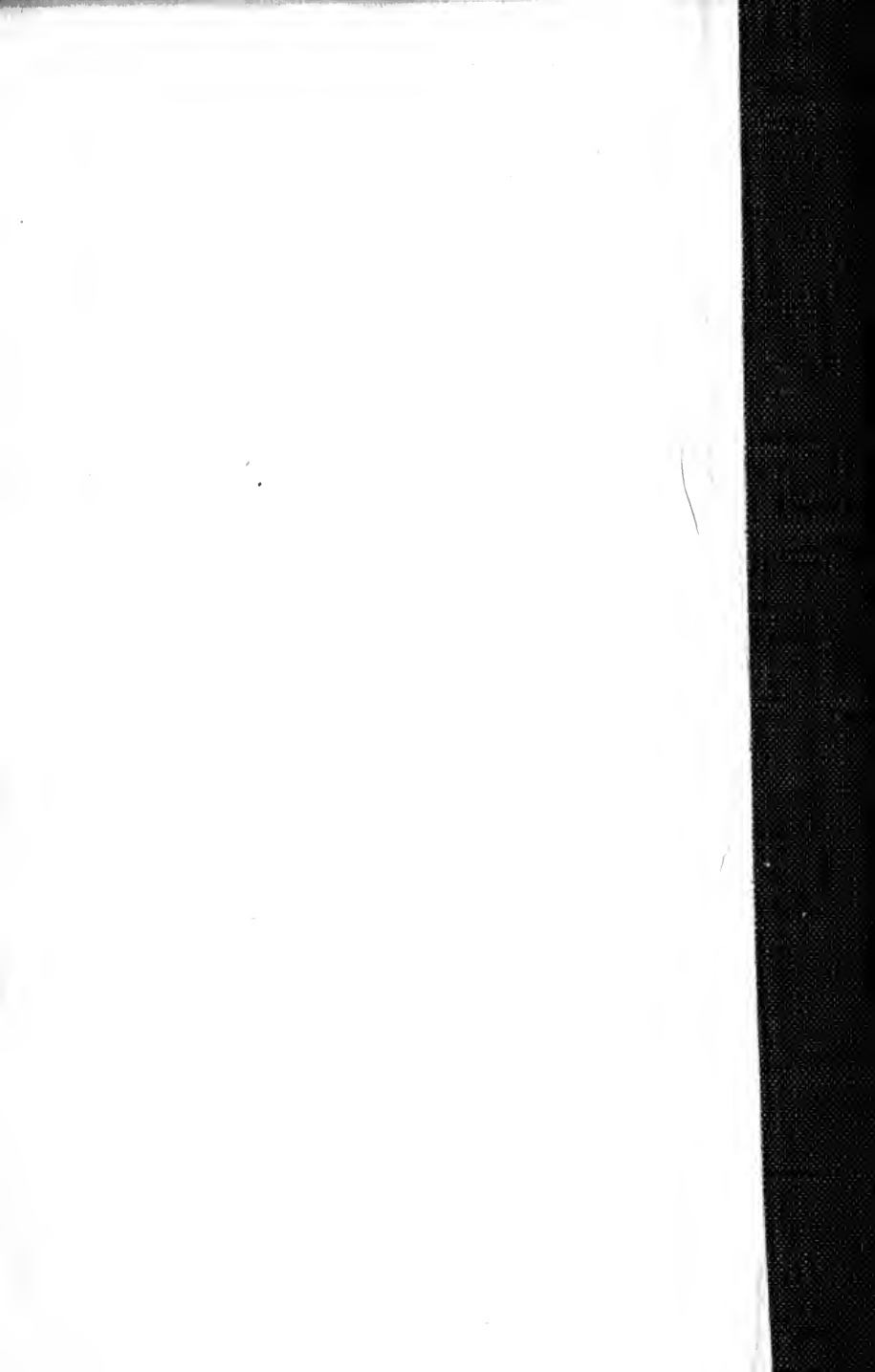


UNIV OF
TORONTO
LIBRARY





N U O V O
D I Z I O N A R I O
S T O R I C O .

RI = RZ

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

1950

12

H. D.
N. 9736

N U O V O
DIZIONARIO ISTORICO

O V V E R O

STORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli Uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle Nazioni, e molto più de' nomi famosi per talenti di ogni genere, virtù, scelleratezze, errori, fatti insigni, scritti pubblicati ec.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO AI NOSTRI GIORNI

In cui si espone con imparzialità tutto ciò che i più giudiziosi Scrittori hanno pensato intorno il carattere, i costumi, e le opere degli uomini celebri nella Storia di tutti i Secoli;

CON TAVOLE CRONOLOGICHE

Per ridurre in Corpo di Storia gli Articoli sparsi in questo Dizionario

COMPOSTO

DA UNA SOCIETÀ DI LETTERATI IN FRANCIA,

Accresciuto in occasione di più edizioni da altre Società Letterarie in Alemagna, ne' Paesi-Bassi, e in Italia.

SULLA SETTIMA EDIZIONE FRANCESE DEL 1789.

TRADOTTO IN ITALIANO,

Ed inoltre corretto, notabilmente arricchito di molti Articoli somministrati per la prima volta da Letterati Italiani, e tratti dalle più accurate Storie Biografiche, e Letterarie, Giornali ec. della nostra Italia, con opportune spiegazioni sull' antica Mitologia, e con altre notizie su i più importanti Concilj della Chiesa.

T O M O XVII.

BASSANO, MDCCXCVI.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

246885-6
29/9/30.

124

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.

Tacit. Hist. Lib. I. §. I.



NUOVO
DIZIONARIO STORICO.

R

RIARIO (*Pietro*), Cardinale, e Religioso Francescano, nacque in Savona nello Stato di Genova. Nell'età di 12. anni si fe' Religioso Francescano, e fu Professore a Venezia, e Provinciale della Provincia di Roma. *Sisto IV.* nel 1471. lo creò Cardinale, e gli conferì diversi Vescovadi in diversi tempi. Dopo il cambiamento di sua fortuna venne accusato, che si avesse dimenticato della bassezza della sua nascita, e dell'umiltà religiosa; ma egli morì ben presto, e con sentimenti di cristiano nel 1474. *Ciaccon. Vistorol. Aubery &c.* *Sisto IV.* nel 1477. creò Cardinale *Raffaello RIARIO* o *GALOTTO*, figlio di *Violentina Riario* sua nipote, e sorella del medesimo Cardinal *Pietro*, il quale si ritrovò nella congiura de' *Pazzi* contro de' *Medici*, e morì nel 1521. (*Ved. PAZZI*). Questo stesso Cardinale da suo zio *Sisto IV.* fu eletto Legato di tutta l'Italia nel 1473. Esso era un ecclesiastico, che faceva delle spese eccessive. Egli diede in quest'anno medesimo due pranzi sì magnifici, che per rapporto del Cardinal *di Pavie*, che si lagna di questi eccessi nelle sue *Lettere*, non se n'erano dati di simili ne' secoli precedenti, anche fra i Pagani. Diede pu-

Tomo XVII.

re il primo convito agli Ambasciatori di Francia; e l'altro alla figliuola di *Ferdinando* Re di Napoli moglie di *Ercole d'Este* Duca di Ferrara, alla quale fece in oltre de' regali considerabili. Della medesima famiglia era *Girolamo RIARIO* Conte di Forlì e d'Imola, che fu assassinato nel 1488. dagli abitanti di Forlì sdegnati delle sue crudeltà, e de' suoi disordini. Al Cardinal *Raffaello RIARIO* si attribuìee la gloria d'aver rinnovata in Roma l'idea delle vere rappresentazioni Teatrali. *Sulpizio* da Veroli in una *Lettera* allo stesso Cardinale, la qual va innanzi a una antica Edizion di *Virruvio* fatta sulla fine del secolo XV., ci dà belle notizie della magnificenza di questo celebre Cardinale nelle cote Teatrali. Di alcuni uomini illustri della famiglia *Riario* di Bologna veggansi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Famuzzi*.

RIBADENEIRA (*Pietro*), celebre Gesuita, nativo di Toledo in Spagna, ed uno de' primi compagni di *S. Ignazio*, che lo ammise nella Compagnia nel 1540. Passato per studiare a Parigi due anni dopo, cioè nel 1542., vi fece considerabili progressi nelle scienze. Fu mandato a Padova nel

1545. indi a Palermo, ove professò la retorica con grido. I di lui talenti lo fecero eleggere Provinciale di Toscana e di Sicilia. Gli affari della Compagnia obbligarono a tornare in Francia, e nelle Fiandre, dove si fece degli illustri protettori. Ripassò finalmente in Ispagna l'anno 1574., e morì a Madrid li 22. Settembre del 1611. d'anni 85. Fu egli insigno in ogni genere di religiose virtù, e molto travagliò per gli stabilimenti del suo Ordine ne' Paesi Bassi, nella Francia, e nella Spagna, ed ebbe il contento di vedere ascritto al numero de' Beati il suo santo Fondatore. Le sue Opere sono: 1. *Flos Sanctorum*, cioè *Vite de' Santi*, Madrid 1616. 2. Vol. in fol. Ei le scrisse in buon stile e gradevole Ispagnuolo; furon poi tradotte in francese e in italiano, e più volte ripublicate anche a questi ultimi tempi; quantunque non vi si offervi quella giusta critica, che è troppo necessaria in argomenti di questa fatta. 3. *Le Vite di S. Ignazio, di S. Francesco, Borgia, de' PP. Lainez, e Salmeyone*, Colonia 1604. 4. *Trattato della Religione e virtù del Principe Cristiano*. Fu tradotto dallo Spagnuolo in Italiano da Scipione Morelli, Genova 1598. in 4., e in latino fu stampato in Anversa nel 1603. 5. *Trattato della Tribolazione*, Milano 1605. 6. *Trattato dello Scisma d'Inghilterra*, 1594. 7. *Bibliotheca Scriptorum Soc. Jesu*, Lugduni 1608. in 8. Questo libro contiene una numerazione assai curiosa delle provincie, de' membri, e de' letterati della Società. Vi si trova eziandio un catalogo de' suoi martiri. Il P. Alegambe accrebbe poi e continuò questa Biblioteca pubblicandone un grosso Tomo in Anversa nel 1643. per le cure del Bollandi. Il P. Giovanni Mariana amico, e veneratore del Ribadeneira scrisse un bellissimo *Cenotafio* in lode di lui riportato dallo stesso Alegambe nella *Biblioteca* suddetta.

RIBAS (Giovanni della), Predicatore dell' Ordine di S. Domenico, nacque a Cordova, e vi morì nel 1687. di 75. anni, dopo aver

insegnate lungo tempo la filosofia e la teologia. Egli è l'autore del famoso libro intitolato *Teatro Jesuitico*, Coimbra 1654. in 4., e non Don Idelfonso di S. Tammaso Domenicano e Vescovo di Malaga, a cui prima l'aveano attribuito. È una Raccolta interessante per li nemici de' Gesuiti. Si hanno pure del Padre Ribas molti Scritti contra la Società. Uno de' più celebri è la sua Opera intitolata: *Baragan Botevo*, che piaceva talmente a Filippo IV. Re di Spagna, che se lo faceva leggere dopo pranzo per ricrearsi.

RIBAUMONT (Eustachio di), bravo Cavalier Francese, si acquistò un gran nome l'anno 1342. nel tentativo, che fece Geoffredo di Charny per riprendere Calais sopra Edoardo III. Questo Principe informato della congiura essendo uscito con un numero superiore attaccò i Francesi all'improvviso. La battaglia si sostenne per qualche tempo con un equal vigore dalla parte e dall'altra, ma fra tutti i combattenti quello che più di tutti s'acquistò gloria, fu Ribauumont, che ebbe l'onore di misurarli col monarca Inglese senza conoscerlo, e di abatterlo due volte. Dopo l'azione il Re d'Inghilterra in tempo della cena, che diede a tutti i Cavalieri Francesi, che erano stati fatti prigionieri: Messer Eustachio, disse egli indirizzandosi a Ribauumont, voi siete il Cavalier al mondo, che mai vedessi con maggior valore ad assalire i suoi nemici, e a difendere il suo corpo. Non mi son mai trovato in alcuna battaglia, che mi desse tanto da fare a corpo a corpo, come voi avete fatto oggi. Io do a voi il premio, ed anche sopra tutti i Cavalieri della mia corte. Dopo il Re prese il suo chapelet (ornamento di capo) coperto di perle in forma di corona, e lo mise sulla testa di Ribauumont dicendo: Io ve lo do come il miglior combattente della giornata fra quelli di dentro e di fuori, e vi prego che voi lo portiate in quest'anno per amor mio. Poi gli diede la libertà di ritornare al campo.

RIBEIRA, *Vedi* SPAGNOLETTA.

RIBEIRO (*Giovanni Pinto*), Giuriconsulto Portoghese, morto nel 1694., si fece un nome fra i suoi compatriotti per la sua scienza nelle materie legali, ed un merito appresso i suoi sovrani per le Opere, che pubblicò onde difenderli dalla imputazione di usurpatori data loro dagli Spagnuoli. Le sue Opere sono state raccolte e stampate in fol. a Lisbona nel 1729. Sono preziose pe' Portoghesi, che credevano vedersi un' ampia giustificazione della famosa rivoluzione del 1640.

1. RIBERA (*Francesco di*), dottissimo e piissimo Religioso Spagnuolo della Compagnia di Gesù, e già Confessore di S. Teresa, nacque a Villacastin nel territorio di Segovia in Spagna. Studiò nell' Università di Salamanca, e vi fece progressi nelle lingue, e nella teologia. Entrò Sacerdote fra' Gesuiti nel 1570. in età di 30. anni. Dopo d' aver insegnato a Salamanca passò la vita in ritiro, e morì nel 1591. di anni 54. Abbiamo di esso de' *Commentary* fu' 12. Profeti minori, Colonia 1599. in fol., sull' Evangelio di S. Giovanni, Liona 1623. in fol., e sull' *Epistola* agli Ebrei, Colonia 1600. in 8. Le due ultime Opere sono le più stimate, e si hanno sotto questo titolo: *Ribera (Francisci) Evangelium Joannis*, in 4. Lugd. 1623. *In Epist. Pauli ad Heb.*, Turnoni 1601. in 8. Egli ha lasciato anche un *Commentario* fu' l' Apocalisse, che non ha merito di esattezza, nè di buona critica, ma è pieno di erudizione come l'altre di lui Opere. Questo Commentario fu stampato in Anversa nel 1603. in 8., al quale si unisce il suo *Trattato del Tempio*. La *Vita di S. Teresa* in Spagnuolo, la quale fu poi tradotta in tre lingue italiana, francese e latina, e premessa all' Opere di questa Santa publicate in Colonia nel 1603. *V. PP. Alegambe Bibl. Script. Soc.*, e *Jouveney* nella *Storia* latina del suo Ordine ci danno copiose notizie della Vita, e delle Opere di questo dottissimo e piissimo Servo del Signore.

2. RIBERA (*Anastasio Panatone di*), poeta Spagnuolo del XVII. secolo, oriundo di Madrid. La gioialità del suo carattere, ed i motteggi suoi ingegnosi fecerlo amare alla Corte di Filippo IV. Le sue *Poesie* sono in stile piacevole; ed in molte d' esse vi si ravvisa un giro giocondo e buoni motteggi. Può chiamarsi lo *Scarrone* Spagnuolo. Esse furono stampate a Saragozza nel 1640., e a Madrid nel 1648.

RIBOBOLI (*Benduccio*). Sotto questo nome pubblicò *Benedetto Buonommattei* già Lettore di Toscana favella nello studio Fiorentino: *Le tre Sirocchie Ciccalata di Benduccio Riboboli di Marelica, fatta da lui in diversi tempi in occasione di generale stravizzo nella nobilissima Accademia della Crusca, con la declamazione delle campane*, Pisa 1635. in 4.

RICASOLI, *Ved. RICCASOLI*.
RICCA (*Giovanni*), di Noto, dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco nel 1396.; dalla sua Città fu mandato a Martino Re di Sicilia, e alla Regina Maria per Legato; e n' ebbe la conferma de' suoi privilegi, e l'immunità dalla Città. Scrisse un *Commento sul Maestro delle Sentenze; De Pœnitentia; Summam de Casibus &c.*

RICCARDI (*Giammaria*), Avvocato al Parlamento di Parigi, nato a Beauvais nel 1622., era uno dei primi del Palazzo pe' Consulti, e pe' giudizi in arbitri. Fu scelto per Consultore dalle prime Case del Regno, e morì nel 1678. di 56. anni. Si ha di lui: 1. *Un Trattato delle Sostituzioni*. 2. *Un Commentario delle Leggi municipali di Sensis*. 3. *Un eccellente Trattato delle Donazioni*, la cui miglior edizione è quella del 1754. in 2. Vol. in fol. col precedente. *Dionigi Simone* Configliere al Presidiale di Beauvais ha fatte aggiunte alle Opere di questo Avvocato, uno di quelli che hanno scritto assai bene, e che han trattate le cause assai male.

RICCARDI, famiglia nobilissima di Firenze, de' Marchesi di *Chianni Rivalto*, *Mondevaso*, e *Mela*, illustre non meno per la

4
 R I
 chiarezza del sangue, che per l'amor delle lettere, e per la splendida protezione da essa accordata ai coltivatori di ogni nobil arte, e scienza. E' celebre la Biblioteca, ch'ella possiede. *Riccardo Romolo Riccardi* fu il fondatore di questa Biblioteca verso la fine del secolo XVI., accresciuta poscia da discendenti, e da *Vincenzo Capponi* nel secolo XVII., che la copiosa sua Biblioteca lasciò all'unica sua figliuola *Cassandra* maritata a *Francesco Riccardi*. De' rari Codici della *Riccardiana*, che è uno de' più ragguardevoli studj, ch'abbia la Città di Firenze. Abate *Lami* già custode di essa col titolo: *Catalogus Codicum Manuscriptorum, qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur, in quo multa Opuscula anecdota in lucem passim proferuntur, & plura ad historiam locupletandam illustrandamque idonea antea ignota exhibentur*; Liburni 1756. *Riccardo* fu insieme grande raccoglitore di antichità d'ogni genere, splendido protettore de' dotti, e versato ancora ne' buoni studj. Morì nel 1611. Il medesimo *Lami* ne scrisse a lungo; e ne pubblicò la *Vita* nel *Mémorable Italiae eruditione praestantium. Tom. II. Pars altera, Florentiae 1748.* in fol. Il detto Catalogo de' Codici è preceduto da una Prefazione, in cui il *Lami* dà un breve ragguaglio dell'origine della famiglia *Riccardi*, ch'ei fa provenire di Colonia, e la vuol perciò differente dall'altra famiglia: *Riccardi* Fiorentina, la qual era già della Conforteria de' *Cerebi*. Descrive eziandio il materiale del sontuoso palazzo, che fu una volta l'abitazione de' *Medici*, e che nel 1659. comprato dal Marchese *Gabriele Riccardi* fu quasi aumentato del doppio dal di lui nipote Marchese *Francesco*. Ved. *Ann. Letter. d' Ital. T. I. P. I. pag. 359. ec.*, e la *Biblioteca Bibliog. del Tonelli Tom. I. pag. 46.*

I. RICCARDI (*Vincenzo*), Napoletano, Cherico Regolare del XVII. secolo. Scrisse: in *Matthaeum Cantabrigiam Graecum, & Eusebium Caesariensem in Cantica*

R I
Canticorum a se versos Graeci & Latini, & annotationibus illustrati. S. Procli Constantinopolitani orationes 88.

2. RICCARDI (*Fra Francesco Niccolò*), celebre Predicatore Domenicano del secolo XVII., e Genovese di patria, ma allevato in Spagna. Cominciò ivi a esercitarsi nell'Apostolico ministero con tale applauso, che il Re *Filippo II.* voleva a spiegar la grandezza dell'ingegno, che in lui scorgeva, chiamarlo un mostro. Venne egli poi in Italia e in Roma, e l'*Eretero* racconta *Pinacoth. P. I. pag. 43.*, che quando egli saliva in pergamo accorreva in folla tutta quella Capitale ad udirlo, e che veniva ascoltato con silenzio, e con ammirazione grandissima de' giovani principalmente, a' quali egli piaceva per l'arditezza delle metafore, e de' pensieri, co' quali, volendo dimostrarsi ingegnoso anche in Roma, pareva che talvolta s'accostasse a' confini dell'eresia; benchè poscia cercasse di ridurre al senso cattolico le sue espressioni. Aggiugne l'*Eretero*, che i dotti disapprovavano altamente quel metodo di predicare; che ciò nonostante non si scemava punto l'affollato concorso. Morì in Roma essendo maestro del sacro Palazzo nel 1639. in età di 54. anni. Pubblicò le sue *Prediche*; ma quando vennero al pubblico non parver degne di quell'altissimo applauso, ch'egli nel dirle avea riscosso, e si conobbe ch'esso era in gran parte dovuto alla viva voce, e all'efferior talento dell'Oratore. Abbiamo di lui ancora: *Un Commento sopra le Litanie, Historiae Concilii Tridentini enucleata synopsis* Romae 1637; Nella *Biblioteca degli Scrittori Domenicani Tom. 2. pag. 503. ec.* si hanno altre notizie di questo Religioso. *Egidio RICCARDI* Carmelitano, e Professore di teologia nel suo Istituto, fiorì nel secolo XVI. Si hanno di lui: *Orationes decem coram Paulo III. P. M. & Cardinalium confessu habitae. Venetiis in aedibus Francisci Bindonae & Maphaei Pasinae mense Augusti anno 1540. in 4.* Ved. *Cinelli Biblioteca Tom. 4. pag. 149.*

1. RICCARDO I., Re d'Inghilterra, soprannomato *Cuor di Leone*, successe al Re *Enrico II.* suo padre li 6. Luglio 1189. (Ved. *ARRIGO II.* n. 24.). Egli era nel medesimo tempo Conte di Poitou, e Duca di Normandia. Egli s' imbarcò nel 1190. per andare in soccorso della Terra Santa in compagnia di *Filippo Augusto* Re di Francia, s' impadronì dell' Isola di Cipro nel 1191., e andò in appresso all'assedio di Acri, che si arrese ai 13. di Luglio. In questo viaggio egli diede a *Guido di Lusignano* l' Isola di Cipro per avere il titolo di Re di Gerusalemme. *Riccardo* l' anno seguente riportò una compiuta vittoria sopra *Saladino*, e s' impadronì poi di molte Piazze. Ma la ritirata del Re *Filippo Augusto*, e de' Duchi di *Borgogna*, e d' *Austria* l' impedirono a proseguire i suoi progressi. Le fatiche, le malattie, e le piccole battaglie aveano rovinato i Crociati. *Riccardo* se ne ritornò a dire il vero con maggior gloria di *Filippo Augusto*, ma in una maniera più imprudente. Egli partì in quest' anno medesimo 1192. con un solo vascello, il quale avendo fatto naufragio sulle coste d' Aquileja si mise in viaggio travestito, e attraversò la metà della Germania. All'assedio d' Acri colla sua alterigia aveva offeso *Leopoldo* Duca d' Austria, sulle terre del quale ebbe l' imprudenza di passare. Questo Duca lo fermò li 20. Dicembre, lo caricò di catene, e lo diede nelle mani del barbo e vile Imperator *Enrico VI.*, che lo custodì in prigione come un nemico, che avesse preso in guerra. *Riccardo* aveva una bellissima voce, e si sollevava dalle fatiche militari cantando delle canzoni; di cui egli aveva composto la musica e le parole. Egli fu debitore della sua libertà alle sue canzoni; e dicesi che *Blondel* maestro di cappella, che gli era teneramente attaccato, annojatosi della sua assenza partì in abito da pellegrino, percorse la Terra Santa, e ritornò cercandolo per tutto. Quando fu arrivato al villaggio di *Lozemisten*, dove *Enrico VI.* aveva

un Castello, s' informò se quel Castello fosse abitato, ed intese che vi si custodiva da un anno un prigioniero di grande importanza. *Blondel* sospettando che questo prigioniero fosse il Re d' Inghilterra andò a passeggiare intorno al castello, e fermandosi a' piedi d' una torre grigliata intonò una delle canzoni composte da *Riccardo*, che si fece conoscere cantando le strofe seguenti. Il fedele *Blondel* trasportato per una tale scoperta affrettò il suo ritorno in Inghilterra, dove intavolò le negoziazioni, che restituirono *Riccardo* al suo Regno. Peraltro questo racconto, che gli autori Francesi di questo Dizionario lo danno per vero, io traduttore non lo dò per tale sopra il silenzio degli scrittori contemporanei, e sopra la scemunica, che fulminò il Pontefice subito dopo la prigionia di *Riccardo* contro il Duca d' Austria, che aveva imprigionato un crociato, e contro l' Imperatore *Enrico*, che lo riteneva ingiustamente. Quel che è certo si è, che *Enrico VI.* tanto poco generoso in questo trattato quanto lo fu nella detenzione del prigioniero, esigette 200. mila marche d' argento pel suo riscatto, e non 250. mila, le quali furono pagate da *Alionora* madre di *Riccardo* esigendole con tasse straordinarie sopra i suoi sudditi, e vendendo le argenterie delle Chiese. Gli amatori delle vecchie Cronache pretendono, che *Riccardo I.* sia l' autore dell' Ordine della *giarrettiera*, il primo istituito in Inghilterra. Questo Principe, dicono, determinato a prender d' assalto la Città d' Acri aveva distribuito a' suoi ufficiali principali dopo l' intercessione di S. Giorgio delle fasce di cuojo per attaccarsele alla gamba, e farsi con questo mezzo riconoscere nella mischia. Ma quest' origine d' un ordine celebre è contraddetta dal maggior numero degli Scrittori. (Ved. *EDOARDO III.* n. 6.). *Riccardo* ritornato nel suo Regno nel 1194. dissipò la fazione, che *Giovanni* suo fratello fatto avea, e fece poi la guerra a *Filippo Augusto* con diverso successo. In una di queste guerre *Filippo di*

Dreux Vescovo di Beauvais fu fatto prigioniero, avendo il fajo tutto infanguinato. *Riccardo* morì ai 6. Aprile 1199. d'anni 42. d'una ferita, che ricevuto avea davanti il Castello di Chalus, piazza del Limosino, che esso era andato ad attaccare sulla notizia avuta, che in quel Castello vi fosse nascosto un tesoro. Il soldato che gli scoccò la freccia si chiamava *Gourdon*. *Riccardo* lo fece chiamare: *Che ho io fatto, miserabile, gli disse, perchè tu abbia voluto uccidermi? Cosa m' avete fatto?* riprese freddamente *Gourdon*. *Voi avete ucciso colle vostre proprie mani mio padre, e i miei due fratelli. Voi avete risolto di farmi appiccare; Ors sono in vostro potere; vendicatevi come vi piacerà. Soffrirò volentieri tutti i tormenti, purchè possa lusingarmi di aver liberato il mondo da un sì grande flagello.* *Riccardo* gli perdonò, ma l' infelice fu scorticato senza la sua saputa. Questo Principe avea un orgoglio, che gli faceva riguardare i Re suoi eguali come sudditi, e i suoi sudditi come schiavi. La sua avarizia non rispettava nè la religione, nè la povertà; e la sua lubricità non conosceva nè limiti, nè convenienze. Un divoto ecclesiastico rappresentandogli, „che doveva liberarsi subito da tre „ cattive figliuole, che manteneva, l' *ambizione*, l' *avarizia*, „ e la *lussuria*.“ *Riccardo* non fece che volgere in ridicolo le sue esortazioni: *Voi avete sentito*, disse a' suoi cortigiani, *ciò che mi ha detto questo ipocrita. Eh bene! io voglio seguire i suoi avvertimenti; dà la mia ambizione a' Templari, la mia avarizia a' Frati, e la mia lussuria a' Prelati.* Per soddisfare le sue passioni sacrificò l'interesse della sua corona, e quello de' suoi popoli. Esigette rigorosamente le imposizioni; fece degl' impieghi intollerabili, vendette i beni della corona, gli uffizi, le dignità, ed anche quella di gran giustiziere, che il Vescovo di Durham comperò per mille marche. *Egli era pronto, diceva, di vendere anche Londra, se avesse trovato un compratore.* Si

fece pagare delle somme da tutti quelli, che si pentirono del voto della crociata. Finalmente vendette per dieci mila marche solamente i suoi diritti di sovrantà sopra la Scozia, come pure sopra le importanti piazze di *Boxborough*, e di *Berwick*, cioè i più belli acquisti di suo padre. Un anno furono levati sino a cinque mila scellini per ogni quantità di terra, che un aratro può lavorare in un anno. Il clero non avendo voluto pagare questa imposizione il Re proibì a' suoi tribunali di non fare alcuna sentenza contro i debitori del clero. *Riccardo* non merita elogio, che per aver stabilito ne' suoi stati un peso ed una misura uniformi, regolamento utile, che ebbe poca sussistenza. Londra sotto il suo regno fu senza polizia. Gli omicidj e i ladronecci si commettevano in pieno giorno. Vi erano delle società di scellerati, che non potevano essere repressi. Uno di questi malandrini essendo stato preso in una chiesa, e giustiziato, il popolaccio che lo amava come il nemico de' ricchi, lo onorò qualche tempo come una specie di martire. La sola qualità di *Riccardo* fu il valore, non quel valore frutto della elevatezza dell' anima, ma quello che viene da un carattere violento ed impetuoso. Fu valoroso, ma feroce; intraprendente, ma inquieto; fermo, ma offinato; appassionato per la gloria delle armi, ma geloso di tutti quelli, che potevano disputargliela. Tra tutti i Principi della Crociata egli fu quello, che più terrore arrecò a' Saracini, e agl' infedeli. *Giovanni Senza terra* suo fratello gli successe.

2. **RICCARDO**, Re d' Inghilterra, figliuolo di *Edoardo* famoso Principe di Galles, succedette a suo avo *Edoardo III.* li 23. Giugno 1377. Egli era ancora estremamente giovine, poichè avea appena 15. anni, e però la sua minorità provò diverse turbolenze. Le imposizioni eccessive fecero ribellare i popoli. I ribelli si gettarono in Londra con tutto il trasporto del furore. *Riccardo* ebbe il

il coraggio di andar contro di loro nel momento, che il maire di Londra aveva atterrato il loro capo con un colpo di spada. *Mio caro popolo*, disse loro, *che è questo tumulto? Siete voi irritati per la morte del vostro capo? Io sono il vostro Re, vi condurrò; seguirami.* Essi lo seguirono senza esitare fuori di Città, ed un'armata dissipò ben presto i sediziosi. Dopo di aver calmato questa borrasca nel 1381. egli fece la guerra a' Francesi e agli Scozzesi, e la fece con molta fortuna; ma questa prosperità non fu sostenuta. *Giovanni* Duca di Lancastro, *Edoardo* Duca d'Yorch, e *Tommaso* Duca di Gloucester, tutti tre fratelli di suo padre erano malcontenti dell'amministrazione del loro nipote. L'ultimo congiurò contro di lui nel 1397., e perì a Calais, dove fu frozzato nella sua prigione. Il Conte d'*Arundel* ebbe la testa tagliata, e il Conte di *Warwick* fu condannato ad un esilio perpetuo. Qualche tempo appresso *Enrico* Conte di Derby figliuolo del Duca di Lancastro volendo difendere la memoria di suo zio si vide bandito dal Regno, dove fu richiamato da alcuni sediziosi. Il Conte di *Northumberland*, che era ne' suoi interessi, arrestò nel 1399. il Re a Flint nel principato di Galles, e lo mise fra le mani di *Enrico* Duca di Lancastro, che lo chiuse in una prigione. La nazione si dichiarò per lui. *Riccardo* II. dimandò solamente, che gli si lasciasse la vita, ed una pensione per sussistere. Un Parlamento radunato lo depose giuridicamente. *Riccardo* chiuso nella Torre rimise al Duca di Lancastro le insegne del Regno con un scritto segnato di sua mano, per cui si riconosceva indegno di regnare. E lo era in effetto, poichè si abbassava a dirlo. Il Parlamento d'Inghilterra ordinò nel medesimo tempo, che se alcun intraprendesse di liberarlo, fin d'allora *Riccardo* sarebbe degno di morte. Al primo movimento, che si fece in suo favore otto scellerati lo andarono ad assassinare nella sua prigione a Pont-fract, in cui era stato trasfe-

tito dalla Torre di Londra. Egli difese la sua vita meglio che non aveva difeso il suo trono; strappò la spada dalle mani di uno degli assassini, e ne uccise quattro prima di soccombere. Finalmente spirò sotto i colpi di anni 33., (Ved. MAGDALEN). In tal guisa perì nel 1400. questo Principe disgraziato, il quale non ebbe nè le virtù di un cristiano, nè le qualità di un uomo onesto, nè i talenti di un grande Re. Mancò ugualmente di spirito, di cuore, e di costumi. Il suo Regno fu quello delle femmine, de' favoriti, e de' ministri. I più strani disordini afflissero l'Inghilterra. Non si vedevano che ladroncelli, e i signori erano i primi scellerati. *Calverley* e *Knolles* due Generali illustri erano stati capitani di questi banditi, di cui la Francia provò lungo tempo il furore. I deboli avendo bisogno di protezione contro tanti piccoli corpi armati per distruggersi fra di loro, s'univano sotto gli ordini de' più potenti, e divenivano gli istrumenti de' loro delitti. In mezzo a queste divisioni intestine *Giovanni Wicless* entusiasta austero sparse una dottrina, di cui il germe funesto produsse tutte le eresie, ed una parte delle guerre del secolo XVI.

3. RICCARDO III., Re d'Inghilterra, avanti Duca di Gloucester, e fratello di *Edoardo* IV., era figliuolo di *Riccardo* Duca d'Yorch, che prese le armi contro *Enrico* VI., e che senza pervenire al trono perdette la vita in una battaglia nel 1460. Suo figliuolo ereditò la sua ambizione. Dopo di aver preparato gli spiriti de' suoi partigiani fece morire *Edoardo* V., e *Riccardo* Duca d'Yorch suoi nipoti eredi legittimi del trono, e si fece proclamare Re li 22. Giugno 1483. Non godette che due anni e mezzo del suo usurpo, e nel tempo di questo breve spazio radunò un Parlamento, in cui osò far esaminare il suo diritto alla corona. Vi son de' tempi, nè quali gli uomini sono vili a proporzione, che i loro padroni sono crudeli. Questo Parlamento dichiarò, che la madre di *Riccardo*

III. era stata adultera, che nè *Edoardo IV.*, nè i suoi altri fratelli erano legittimi; che il solo che lo fosse era *Riccardo*; che in tal guisa la corona gli apparteneva ad esclusione de' due giovani Principi (strangolati nella Torre, ma sopra la morte de' quali non si spiegava). Comparve ben presto un vendicatore di questi sfortunati. Il Duca di *Buckingham*, al quale doveva in parte il suo trono, s' elevò dopo contro *Riccardo III.*; ma fu arrestato e decapitato. *Enrico* Conte di *Richemont* il solo germe che restasse della *Rosa-rossa*, comparve dopo di lui, e fu più fortunato. Tutto il paese di Galles, di cui questo giovane Principe era originario, s' armò in suo favore. *Riccardo III.*, e *Richemont* combatterono a *Bosworth* li 22. Agosto 1485. *Riccardo* nel forte della battaglia si mise la corona in testa credendo di avvertir con questo mezzo i suoi soldati, che combattevano in favore del loro Re contro un ribelle; ma il lord *Stanley* uno de' suoi Generali, che vedeva da lungo tempo con orrore questa corona usurpata con tanti omicidj, tradì il suo indegno padrone, e passò con un corpo di truppe dalla parte di *Richemont*. Quando *Riccardo* vide la battaglia disperata si gettò da furioso in mezzo a' suoi nemici, e vi ricevette una morte più gloriosa, che non meritava. Questa giornata mise fine alle desolazioni, di cui la *Rosa-rossa*, e la *Rosa-bianca* avevano riempito l' Inghilterra. Il Conte di *Richemont* coronato sotto il nome di *Enrico VII.* riunì col suo matrimonio i diritti delle due case di *Lancastro* e di *York*. *Riccardo III.* fu l'ultimo Re della razza de' Principi d' *York* o *Plantagenid*. Questo monarca aveva dello spirito, del valore, e dell' ambizione; egli era di una dissimulazione profonda, di un segreto impenetrabile, d' una fermezza tanto superiore alle avversità, quanto incapace d' incoerenza. Ma queste qualità furono assolutamente oscurate da' suoi delitti, i maggiori che l' Inghilterra avesse ancora veduti; benchè vi fosse av-

vezza. Quest' usurpatore era venuto al mondo per una operazione dolorosa fatta al corpo di sua madre; uscì pe' piedi, ed aveva de' denti nascendo. La sua figura era non meno deforme della sua anima; era di statura piccolo, ed aveva la schiena contraffatta, (Ved. *PERKINS*). *Tommaso Moro* che ha scritto la sua *Storia* lo dipinge in tal guisa: „ Egli nacque senza fede, senza probità, senza principi, senza coscienza, furbo, ipocrita, dissimulato, che non faceva mai più carezze, se non quando voleva far più male. Crudel per ferocità, e per ambizione; che contava per niente la morte di un uomo, di cui la vita nuoceva a' suoi disegni. Valeroso peraltro; ma proprio a nutrir delle fazioni, ed a profittarne; che dava i suoi beni senza riguardo per riuscire, e che prendeva anche quelli degli altri senza farsi alcun scrupolo “.

4. **RICCARDO I.** soprannominato *Senza Paura*, nipote di *Rollon* primo Duca di *Normandia*, succedette l'anno 942. a suo padre *Guglielmo Lunga-Spada* in età di dieci anni. Fuggito per la felice astuzia del suo ayo *Osmondo* dalle mani del Re *Luigi d' Oleremare*, che lo riteneva come prigioniero a *Laon*, vide al punto d' essere spogliato de' suoi Stati; ma *Aigvoldo* Re di *Danimarca*, ed *Ugone il Bianco* Conte di *Parigi* chiamati in suo soccorso batterono le truppe *Fraucesi*, e fecero prigioniero *Luigi IV. Ottone I.* Re di *Germania*, e *Tibaldo* Conte di *Blois* armati contra questo giovine Principe non ebbero miglior sorte. Furono disfatti, fu messo a sacco il paese *Sciarrino*, e la sua Capitale abbruciata. Dopo la morte di *Luigi* Re di *Francia* il Duca *Riccardo* fu uno di quelli, che maggiormente contribuirono a mettere la corona sopra la testa di *Ugo Capeto* suo cognato. Morì nel 996. a *Fécamp*, di cui aveva fatta fabbricare la Chiesa, molto compianto per la dolcezza del suo governo.

5. **RICCARDO II.** detto il *Buono*,

no, figlio e successore di *Riccardo I.* Duca di Normandia; regnò fino all'anno 1027., epoca della sua morte. Il principio del suo Regno fu intorbidato dalla sollevazione del popolo oppresso dall'ambizione orgogliosa della nobiltà. Ebbe dipoi a combattere molti Principi potenti; *Guglielmo* Conte di Hiesmes suo fratello naturale, che ricusava di rendergli omaggio; il Re d'Inghilterra, che essendo disceso nella Normandia ricondusse appena la metà delle sue genti nella sua Isola; e finalmente *Eudes* Conte di Chartres e di Blois geloso della sua potenza, che diede ben presto tutte le soddisfazioni al Duca di Normandia alla vista delle truppe, che i Re di Svezia e di Danimarca *Lagmano* ed *Oloa* avevano condotte in suo soccorso. *Riccardo II.* ebbe per successore *Riccardo III.* suo figlio, che morì un anno appresso non senza sospetto di veleno.

6. RICCARDO DI S. VITTORE, teologo del XII. secolo, era Scozzese. Egli passò per tempo a Parigi per fondarvi nelle scienze. Vestì l'abito di Canonico Regolare nella Badia di S. Vittore, e fu Priore di quella Comunità nel 1164. Morì nel 1173. da pio uomo rispettato per le sue virtù non meno che per le sue cognizioni. Abbiamo di lui un gran numero di Opere: 1. Alcuni *Trattati di critica* bastevolmente esatti pel suo tempo. 2. De' *Commentarj* sopra la Scrittura, che sono soverchiamente ripieni di digressioni, e scritti rozzamente. 3. Vari *Trattati* di teologia, e d'ascetica, dove trovansi de' lumi, e del metodo. La miglior edizione delle di lui Opere è del 1650. 2. Vol. in fol. a Roano. *Riccardo di S. Vittore* è contato fra' teologi del suo secolo. Si fanno i lor nomi, ma non si suole consultarli.

7. RICCARDO D'ARMACH, o RADOLFO, nominato nella sua patria *Fitz-Ralph.*, cioè figlio di *Radolfo*, nacque a Dundalke in Irlanda, studiò ad Oxford, vi divenne Professore in teologia, e guadagnò il favore di *Edoardo III.* Ebbe carichi, e onori in premio

de' suoi talenti, e dello sue cognizioni. Divenne Cancelliere dell'Università d'Oxford nel 1333. dove avea fatti con profitto gli studj, indi Arcidiacono di Leitchfield, e finalmente Arcivescovo d'Armagh in Irlanda nel 1347. Sostenne con zelo la giurisdizione de' Vescovi, e de' Partochi contro i Fratelli Mendicanti, e morì intorno al 1359. Apparisce dalle di lui Opere, ch'egli avea molto studiata la Scrittura Santa, e che avea spirito e forza di raziocinio. E' anche noto sotto il nome di *Armachanus* traendolo dall'Arcivescovato. Le di lui Opere sono: 1. Due *Trattati* contro gli errori degli Armeni, Parigi 1512. in 8. L'autore non n'è pertanto esente egli stesso; ed inelina qualche volta verso di quelli, che *Wicleffo* sosteneva in quel tempo. 2. Vari *Sermoni* scritti bassamente. 3. Uno scritto de *Audientia confessionum*. 4. Un altro intitolato: *Defensio eucariorum adversus Mendicantes*, Parigi 1496. in 8.: Opera rara, ma non molto ricercata.

8. RICCARDO (*Martino*), d'Anversa, morto nel 1636. di 45. anni. Sentissi del gusto per dipinger Paesi, e fece tutti gli studj necessari per riuscirvi. Una dimora di due anni da esso fatta in Italia perfezionò la sua maniera; ed i suoi quadri, che adornava di vaghe fabbriche sono stimati. Il famoso *Vandyck* specialmente faceva gran conto di questo valentuomo, e ne volle il ritratto. Un giorno, che *Riccardo* s'approssimò alle fortificazioni di Namur per disegnarle su preso come spia, ma fattosi conoscere, fu tosto messo in libertà. Quello, che di singolar vi ha in questo pittore si è, ch'ei venne al mondo col solo braccio manco. Il fratello di lui *Daide* RICCARDO diessi ancora alla pittura, ma non con tanta riuscita.

9. RICCARDO (*Giovanni*), Baccelliere in teologia, nato a Parigi, fu nominato alla cura di Friel Diocesi di Roano. Dopo esservisi affaticato con zelo per 18. anni, fu arrestato e messo in prigione dall'ufficialità di Roano per

avea

avere scritto, contra la segnatura del Formulario di *Alessandro VII.* Morì a Parigi nel 1686. di 65. anni. Aveva permutata 13. anni avanti, la sua cura pel Priorato d'Avoye presso Chevreuse. *Riccardo* era un uomo virtuoso, ma pertinace. Possedeva la Scrittura ed i Santi Padri. Si hanno di lui molte Opere, che furono lette nel suo tempo, ma che sono state dipoi eclissate da altre migliori. 1. *L' Agnello Pasquale*, o Spiegazione delle cerimonie, che gli Ebrei osservano nel mangiar l' Agnello di Pasqua, applicate in un senso spirituale al cibo dell' Agnello Divino nell' Eucaristia, 1686. in 8. 2. *Pratiche di pietà per onorar Gesù Cristo nell' Eucaristia*, 1683. in 12. 3. *Sentimenti d' Erasmo conformi a quelli della Chiesa Cattolica sopra tutti i punti controversi*: Apologia un poco troppo generale, e che non si accorda che molto difficilmente con quel che la storia e gli Scritti d' *Erasmo* ci manifestano (Vedi il suo Articolo). 4. *Aforismi di controversia*, ec. 5. Regole per la condotta de' Parrochi &c.

10. **RICCARDO** (*Renato*), figlio d' un Notajo di Saumur, nacque nel 1654. Entrò assai giovine nella Congregazione dell' Oratorio, da cui sortì in appresso, dopo essere stato impiegato nelle Missioni fatte per ordine del Re nelle Diocesi di Luçon e della Roccella. Ottenne un Canonicato di Santa Opportuna a Parigi, e morì Decano di quello Capitolo nel 1727. Aveva avuto il titolo d' Istoriografo di Francia. L' Abate *Riccardo* era un uomo singolare, e la singolarità del suo carattere passò ne' suoi scritti. Le principali sue Opere sono: 1. *Parallelo del Cardinal Richelieu e del Cardinal Mazarino*, Parigi 1704. in 12.; ristampato nel 1716. Quest' Opera pecca in molti luoghi contra la verità dell' Istoria. L' autore non aveva nè lo spirito bastantemente profondo, nè il giudizio abbastanza solido, nè una sufficiente cognizione degli affari per far paralleli giusti. Aveva promesso ancora i paralleli de' due ultimi Con-

teffori di *Luigi XIV.* *la Chaise*, e *le Tellier*; dei due Arcivescovi di Parigi, *Harlai e Noailles*; e d' alcuni dei Ministri di *Luigi XIV.*, ma queste Opere non videro ancora la luce. 2. *Massime Cristiane*, e *la Scelta d' un buon Direttore*, Opere composte per le donzelle di S. Ciro. 3. *Vita di Giannantonio le Vacher Prete institutore delle Sorelle dell' Unione Cristiana*, in 12. 4. *Istoria della Vita del Padre Giuseppe du Tremblay*, Cappuccino impiegato da *Luigi XIII.* negli affari di stato, in 12. L' Abate *Riccardo* dipinge in quest' Opera il P. *Giuseppe* come un Santo, come avrebbe dovuto essere; ma dopo poco tempo ne diede un ritratto contraddittorio nel libro intitolato: *Il vero P. Giuseppe Cappuccino, che contiene gli storici aneddoti del Cardinale di Richelieu*, a S. Giovanni di Maurienna (Roano) 1704. in 12.; ristampato nel 1750. 2. Vol. in 12. E per meglio mascherarsi fece una Critica di questa Istoria sotto il titolo di *Risposta al libro intitolato il vero P. Giuseppe* in 12. col precedente. Se effettivamente tutte queste Opere le une alle altre contrarie sono dell' Abate *Riccardo*, provano uno spirito inconsistente, storto e falso, che cercava meno la verità, che la vanissima gloria d' ornar la menzogna con tutti i colori. 5. *Dissertazione sopra l' Indulto*, in 8. 6. *Trattato delle Pensioni Reali*, in 12.

11. **RICCARDO** (*Giovanni*), Avvocato di Verdun in Lorena, fece gli studj suoi nel Collegio di Pont-a-Mauffon, indi passò a Parigi per istudiarvi a un tempo le leggi, e la teologia. La prima scienza gli fu più utile che la seconda. Si fece ricevere nel Collegio degli Avvocati: ma fu più per aver un titolo, che per farne le funzioni. Benchè ammogliato, si diede a una forte d' occupazione, che ben di raro suol essere abbracciata in simili circostanze, ma che era conforme al di lui genio. Egli predicò pel corso intero della sua vita, non già fu' pulpiti dove il suo stato non gli permetteva d' ascendere, ma per iscritto: e
pre-

predicò molto solidamente, cosa che dee fare stupore. Sin dal 1683. egli publicò de' *discorsi morali sopra gli Evangelj delle Domeniche tutte dell' anno*, 5. Vol. in 12., che ben presto furono seguitati da due Volumi sopra i misteri di nostro Signore, e della Vergine. Si credette da prima, che fossero compilazioni; ma si vide presto che l' autore aveagli lavorati egli stesso. Egli vi si fece conoscere del pari valoroso Oratore, che dotto teologo. I temi sono bene scelti, le divisioni ben fatte, le prove bene condotte, e solide. Nulla v' ha di basso, e di triviale, come negli antichi Predicatori; tutto v' è nobile e degno della maestà del pulpito. I misteri della religione vi sono trattati in un modo elegante, ed istruttivo. Egli vi ha schivate quell' espressioni secche, dure, ed astratte, che sono più della scolastica, che dell' eloquenza. Qualche tempo dopo il Sig. *Riccardo* divenne anche Panegirista, e diè al publico degli *Elogj storici de' Santi, co' misteri del nostro Signore, e le feste della SS. Vergine per tutto l' anno*, 4. Vol. in 12., che mostrano il buon gusto, e l' erudizione dell' autore nella scelta delle materie, e nell' adornare i discorsi cristiani. Il *Dizionario morale*, o sia la *scienza universale del pulpito* uscì in 6. Vol. in 8. ed in 8. Vol. in 12. Vi si trovano due *Sermoni* sopra ciascun soggetto di morale. Egli è certo che questa collezione racchiude molte utili istruzioni; ma non si può però guardarla, che come una *Biblioteca predicabile*, e un *Dizionario Apostolico*, razza di libri più atti a fomentare l' accidia de' giovani predicatori, che a formarli alla vera eloquenza. Il Sig. *Riccardo* avea tanta inclinazione nelle prediche, che volle far rivivere quelle d' alcuni celebri uomini, da' MSS. de' quali disordinati, e pieni di pentimenti non si sperava oggimai più di trarre utilità pel publico. Debbe al di lui zelo il Quaresimale di M. di *Fromentieres* Vescovo d' Aire, pubblicato nel 1690. in 2. Vol. in 8. I *Panegirici, discorsi su' misteri*, ed al-

tre tali cose dello stesso Prelato, in 3. Vol.; Le *Opere Miscellanee* dello stesso in un Vol., che contiene le Orazioni funebri, e altri Discorsi. Il Sig. *Riccardo* avendo raccolto tutti questi pezzi li pose in ordine, riempì i vuoti, fece le prefazioni, e assistè alla stampa. Fece il medesimo servizio ai *Discorsi da farsi all' Altare di M. Joly* Vescovo d' Agen, che uscirono in 8. Vol. in 12., e ai Discorsi dell' Abate *Boileau* predicatore ordinario del Re, e de' Quaranta dell' Accademia Francese. Nel 1712. egli pubblicò le *Omèlie* di quest' Oratore, e le *Prediche* recitate dinanzi al Re sopra gli Evangelj della Quaresima come nel 1718. un Vol. in 12. di *Panegirici scelti*. Il Sig. *Riccardo* finì di vivere l' anno dopo a Parigi in età di più che 75. anni.

12. RICCARDO, da S. Germano, visse nel XIII. secolo, e scrisse una *Cronaca* dal 1189. fino al 1243.

13. RICCARDO (*Luciano*), Palermitano dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, maestro di teologia dottissimo, morto nel 1586. Scrisse: *Conciones; In sententias; in Scripturam & in Theologiam*.

14. RICCARDO, Conte di Cornubia, figliuolo di *Giovanni Senzaterra* Re d' Inghilterra, e di *Elisabetta* Contessa d' Angouleme, nacque nella vigilia dell' Epifania del 1209. Era ancor giovinetto, quando nel 1216. per la morte di *Giovanni* suo padre *Enrico* suo fratello maggiore ascese sul trono d' Inghilterra, e nel 1221. ebbe il dispiacere di veder sua madre portarsi segretamente nelle Gallie, e passar alle seconde nozze con *Ugone* Conte della Marca figliuolo di *Ugone Brun*. *Riccardo* ajutò moltissimo suo fratello nelle guerre, che egli ebbe a sostenere contro *Lodovico* Re di Francia, e contro alcuni malcontenti, che molestavano il Regno di suo fratello. Nel 1236. prese la croce per Terra-Santa insieme con molti de' principali Signori Inglese. Al suo arrivo in Palestina ritrovò l' esercito cristiano condotto da *Teobaldo* Re di

Navarra in grande desolazione, ed egli lo confortò col suo valore, lo rianimò, e con una tregua opporuna co' Saraceni ripristinò gli affari. Molto s'affaticò nel 1241. a sedare la discordia insorta presso Acri fra gli Ospitalieri e i Templari; ma vedendo, che inutili riuscivano tutte le sue fatiche ritornò l'anno seguente in Inghilterra. Appena arrivato accompagnò suo fratello nelle Gallie, che con fiorito esercito andò contro *Lodovico* Re di Francia in ajuto di *Ugone della Marca* marito di *Elisabetta* loro madre molestato da questo Re. *Riccardo* fece prodezze di valore nella battaglia, che fu data fra i due eserciti presso *Saintes*. Alla morte di *Guglielmo* Imperatore nel 1255, gli Elettori essendosi divisi fra di loro alcuni elessero *Alfonso* Re di Castiglia, ed altri *Riccardo*, e questa dissensione fece, che nè l'uno, nè l'altro ottenne l'Impero; e gli storici giudicano interregno fino alla elezione di *Rodolfo* d'Austria. Tuttavia *Riccardo* ajutato da suo fratello passa in Germania con forte esercito d'Inglese, a quali essendosi uniti gli Arcivescovi di Magonza e di Colonia, *Lodovico* Conte Palatino del Reno, e suo fratello *Enrico* Duca di Baviera, i quali erano stati quelli, che lo avevano eletto, gli riuscì alla fine di farsi coronare solennemente Re de' Romani in Aquisgrana. La cirimonia fu fatta nel 1257. nel dì dell'Ascensione, e con lui fu pur coronata *Sancia* Contessa di Provenza sua moglie. Da quel dì ne' suoi Diplomi egli incominciò a denominarsi *Ricardus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus &c.*, come pur si vede nella lettera scritta ad *Edmondo* suo nipote figliuolo del Re *Enrico* descrivendogli la solennità di quella cirimonia; e le feste e le allegrezze di tutto il clero e del popolo d'Aquisgrana; la qual lettera si trova stampata nel Tom. I. del *Rymer* pag. 622. Le turbolenze della Germania non rendendo sicuro *Riccardo* in quelle parti, e dall'altro canto essendo consumate tutte le sue ricchezze ritornò in Inghilterra, e fu di grandissimo a-

juto a suo fratello nella gravissima sollevazione del 1264. Se non che nella battaglia, che fu data contro i ribelli presso la Città di *Leves*, in cui *Riccardo* comandava il corpo di mezzo insieme con *Enrico* suo figliuolo, essendo stato tutto l'esercito reale sconfitto rimase egli prigioniero, ed anche lo stesso Re suo fratello co' principali Baroni. *Riccardo* fu chiuso nella Torre di Londra. Dopo la sua libertà, che seguì nel 1265. visse tranquillo in Corte di suo fratello fino alla sua morte avvenuta nel 1272. Ebbe due mogli; la prima fu *Isabella* Contessa di Glovernia figliuola di *Guglielmo* Maresciallo della corona, e vedova di *Gilberto di Clare*; la seconda fu *Sancia* figliuola del Conte di Provenza. Ebbe dalla prima un sol figliuolo chiamato *Enrico*, il quale fu ucciso nel 1270. a Viterbo in Chiesa, mentre ascoltava il sacrificio della messa da *Guidone di Monteforte*, in vendetta perchè *Riccardo* avea fatto uccidere suo padre. Dopo la morte di *Riccardo* fu subito eletto Imperadore de' Romani *Rodolfo* primo della Casa d'Austria.

15. RICCARDO, Re dei Britanni, vedendo a mensa due de' suoi Cavalieri, che attentamente guardavano i vasi d'oro, e fra loro segretamente parlavano, gli addimandò, di che parlassero insieme; ed essi gli risposero, che dicevano, quanto si farebbero riputati ricchi, e contenti, se avessero avuto due soli dei vasi, che adoravano quel banchetto. Allora il Re sortidendo soggiunse: *Saranno vostri*. Ma siccome erano lavorati da un eccellente artefice, che meritavano di essere conservati, comandò tosto, che fossero pesati, e ad ambidue fece pagare dodici mila monete d'oro essendo stati di tal valore giudicati.

RICCARDO, Duca d'Yarch, Ved. EDOARDO n. 5., e RICCARDO n. 3.

RICCARDO, Abate di Verdun, Ved. ENRICO Imperatore n. 2.

RICCARDOT (*Francesco*), celebre Vescovo d'Arzas, nacque nella Franca Contea, e vestì l'Abi-

co di *S. Agostino* nel Convento di *Champlite*. Fu fatto poi Professore nell' Università di *Besançon*, e successe al Cardinal di *Granvelle* nel Vescovado d' *Arras* nel 1561. Egli difese la sua Diocesi dagli errori de' Protestanti, fece una luminosa comparsa nel Concilio di *Trento*, ebbe molta parte nell' erezione dell' Università di *Dovai*, e morì a' 26. Luglio 1574. d'anni 67. Abbiamo di lui: 1. *De' Decreti Sinodali*. 2. *Un Trattato di Controversia*. 3. *De' Sermoni* in francese tradotti in latino da *Francesco Scoto* avvocato di *Sant-Omer*, 1608. in 4. 4. *Istituzione de' Pastori*, *Arras* 1562., ed altre Opere. *Giovanni RICCARDON* suo nipote fu Presidente del Consiglio d' *Arras*, poi del Consiglio privato di *Brussels*. Egli si segnalò colla sua fedeltà, e capacità in molti affari importanti, e soprattutto nell' ambasciata, che l' Arciduca *Alberto* spedì a nome del Re di *Spagna* a *Vervius*. Questo bravo negoziatore morì nel 1609. *RICCARDON, Ved. RICHARDSON*.

RICCASOLI, famiglia antichissima e nobilissima di *Firenze*, illustre per la grandezza delle dignità conseguite, e per la gloria delle imprese. *Ranieri, Giovanni, e Teodorico*, di *Gherardo*, e *Ridolfo* figliuolo di *Geremia* fondarono la Chiesa di *Coltibuono*, e nel 1057. assegnarono al servizio di essa alcuni Sacerdoti secolari. Ma *Umberro* già Abate di *Subiaco*, poi Arcivescovo di *Sicilia*, e infine Cardinale, il quale nel 1058. trovavasi in *Firenze*, indusse i Fondatori a donare a' Monaci quella Chiesa, e ridusse a Monastero. Alcuni Imperiali Diplomi i quali illustran non solo la preclara ascendenza di questa famiglia, ma insieme la Storia e la Diplomatica, sono distesamente riportati nella *Storia Letteraria d' Italia* Tom. 9. pag. 449. ec. cortesemente all' autore di essa comunicati dal Senatore *Gianfrancesco Riccasoli*. Nell' Archivio di *S. Maria Nuova* di *Firenze* conservasi un *Discorso Genealogico* di *Scipione Ammirato* sopra la famiglia *Riccasoli*, nel

quale molte scritture si veggono di *Ranieri*, ed una fra l' altre rogata da *Brunetto Latini* l' anno 1257. *Pandolfo Riccasoli* Barone, *Patrizio*, Canonico Fiorentino, e Protonotario Apostolico alla Serenissima Arciduchessa *Maria Maddalena* d' *Austria*, Gran Duchessa di *Toscana*, pubblicò: 1. *Orazione dell' Uffizio del Principe fatta nell' occasione dell' esequio del Gran Duca di Toscana Cosimo II.*, Venezia 1622. 2. *Orazione in lode della Verginità e Fortezza militare*, Firenze 1615. Non lasciamo di qui ricordare *Giovanni Riccasoli* della stessa famiglia. Questi per rendersi Gesuita in *Roma* si fuggì di casa, ed entrò in quel Noviziato nel 1554. Si distinse nell' intrapreso Istituto co' suoi talenti e colle sue virtù. Fu per più anni Professore di teologia in *Padova*. Il general *Acquaviva* il volle appresso di se alla Casa professa; ma il *Riccasoli* haecato dalle fatiche del proprio ministero vi terminò santamente di vivere li 17. Marzo del 1581. d'anni 40. in circa. Il P. *Orlandini* storico dell' Ordine fa di lui un degno elogio.

RICCATI, nobile, e doviziosa famiglia di *Trevigi* originaria di *Castel-Franco* nella Provincia *Trivigiana*, e in *Trevigi* stabilita sin dall' anno 1477. Può chiamarsi in Italia la famiglia de' matematici, come altre volte lo fu tra gli *Svizzeri* quella de' famosi *Bernoulli*. Si pretende da alcuno, ch' ella sia la stessa de' Signori di *Soligo* unita alla potente dominatrice de' *Caminesi*. Ciò che è certo si è, che sul principio del secolo XV. all' anno 1435. era *Bartolommeo Riccario* possessore di beni feudali in *Castel-Franco*, uomo legale e di affare, il quale nel 1468. trovavasi in *Vicenza* Professore di *Belle-Lettere*. Ne' secoli susseguenti parecchi *Riccari* si distinsero nella giurisprudenza, e nel Veneto foro furono riputatissimi, come *Girolamo, Jacopo e Montino*, i quali due ultimi colla loro discendenza furono da Principi esteri, e dal Veneto Senato condecorati del titolo di *Cavalieri* e di *Conti*. *Lodovico Riccati*, che morì nel 1630. fu poeta dram-

drammatico de' suoi tempi non ispregevole. Tutti questi pregi però devono stimarsi assai scarsi in confronto dello splendore, che all'Italia, e all'Europa han recato in questo secolo il Conte *Jacopo Riccati*, e i Conti *Vincenzo*, *Giordano* e *Francesco* illustri suoi figli, della cui vita letteraria, la qual ci fornisce una gran parte della Storia della fisica e matematica del nostro secolo, parleremo ne' seguenti articoli.

I. RICCATI (Conte Jacopo), nobile Trivigiano e illustre matematico e letterato, nacque in Venezia li 28. Maggio del 1676. d'antica e doviziosa famiglia di Castel-Franco. I Conti *Montino Riccati* e *Giustina Colonna* furon i suoi genitori. In età di 10. anni rimasto privo del padre fu dal Conte *Carlo* suo zio paterno condotto al Collegio de' nobili di Brescia, ove sotto i Gesuiti fu educato fino all'anno 1693. Si portò quindi allo studio di Padova per applicarsi alla legge. In questo tempo con ogni studio e impegno rivolgendosi alle speculazioni geometriche, ed analitiche vi fece progressi grandissimi, e prima di partire da Padova fu nell'una e nell'altra legge laureato. Nel 1696. tornato a Castel-Franco s'accoppiò in matrimonio colla Contessa *Elisabetta d'Onigo* gentildonna Trivigiana di una delle più nobili famiglie, che il fece padre di più figliuoli, tra' quali del *P. Vincenzo* Gesuita, e de' Conti *Giordano*, e *Francesco*, di cui si parlerà ne' seguenti articoli. Sparfasi intanto la fama del suo sapere fu invitato l'anno 1703. alla Corte di Vienna col titolo di *Consigliere Aulico*. Altra volta fu anche invitato all'Accademia di Pietroburgo allora nascente, non tanto in grado di Professore, quanto di Presidente e di Direttore della medesima. Ma egli amante della quiete e sprezzator della gloria non accettò nè l'uno nè l'altro partito; siccome non rivolse giammai l'animo a collocarsi nell'Università di Padova, dove impiegar si poteva per la benignità del suo Principe, che ne conosceva, e ne sti-

mava il valore. Fu non per tanto adoperato più volte in publico servizio, massimamente nel regolamento de' fiumi e delle lagune; riportandone condegna mercede di lode, e di titoli di onore; giacchè ogni utilità offertagli dalla sua Republica ei sempre rifiutò generosamente. Intanto le varie Opere da esso date in luce gli conciliaron la stima e l'applauso de' più illustri matematici e letterati d'Europa, i quali vollero aprir corrispondenza con lui. Nè limitò egli le sue speculazioni alla matematica, ma le rivolse ancora alla fisica, nella quale avea una industria particolare d'applicare la geometria e l'analisi. Oltre di ciò penetrava molto addentro nelle materie ecclesiastiche, e ragionava fondatamente delle principali questioni teologiche. Valea molto eziandio nella poesia; siccome dimostrano i varj suoi componimenti d'ogni stile. Dopo la morte della moglie, che gli mancò nel 1749., egli altra vita non fece, che starsi ritirato in camera o nel leggere, o nel pensare, o in dotte conversazioni co' suoi amici. Finalmente morì in Trevigi li 15. d'Aprile del 1754. d'anni 78. in circa, e dopo solenni esequie fu sepolto in quella Cattedrale con onorifica iscrizione. Gli fu anche in progresso di tempo decretato a perpetua ricordanza un busto in marmo in quel publico Palazzo. Era egli dotato di profondo ingegno, di memoria felicissima, e di giudizio finissimo, doni, che di rado insieme s'accoppiano. Le morali e cristiane sue virtù non furon niente inferiori al vasto suo sapere, di cui all'occasione fece uso ne' suoi scritti per confondere gli empj, e i libertini. Tutte le sue Opere, cioè *Saggio intorno il sistema dell'Universo, i principj, e metodi della Fisica, Schediasmi Fisico-matematici, Discorsi, e Componimenti poetici ec.* furon raccolte con molto studio dal *P. Vincenzo*, e dal Conte *Giordano* illustri suoi figli, e pubblicate in Lucca nel 1762. in 4. Vol. in 4. fig. Al quarto Volume è premessa la *Vita* di lui dottamente ed elegantemente scritta dal

dal Ch. Sig. Conte *Cristoforo di Rovero* Cavaliere de' SS. Maurizio, e Lazzaro fu concittadino, ed uno de' più riguardevoli ornamenti della sua patria, il quale nel dar conto dell' Opere di lui ne fa anche una giudiziofa analisi, e le accompagna con alquante notizie storico-letterarie, che ponno molto interessare gli amanti della bella crudizione. Un lungo e logio del Conte *Jacopo* era già stampato nelle *Memorie del Valvasense* Tom. 3. arr. 20., e nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 9. pag. 513. ec. coll' elenco esatto di tutte le sue Opere stampate e inedite. Si hanno pure del Conte *Jacopo*: *Motivi storici a favore della Chiesa Cattedrale di Trevigi contro la Collegiata di Asolo*, Bassano 1769. in 4. *Tre Lettere intorno la trisezione degli angoli* pubblicate dal Conte *Giordano* di lui figlio l'anno 1779. nel Tom. 19. pag. 23. del *Giornale di Modena*, (Ved. RAMPINELLI P. D. *Ramiro*).

2. RICCATI (*Vincenzo*), nobile Trivigiano, Gesuita, e celebratissimo matematico del secolo, nacque in Castel-Franco, nobil terra del Trivigiano, li 11. Gennaio del 1707: dal Conte *Jacopo Riccati* illustre matematico anch' esso, e dalla Contessa *Elisabetta di Onigo* Gentildonna Trivigiana. Terminato il corso de' suoi studj di Belle-Lettere, di matematica, e di filosofia nel nobile Collegio di S. Saverio in Bologna sotto la direzione de' Gesuiti, ne volle anche di presso a 20. anni abbracciarne il loro Istituto li 20. Dicembre del 1726. Destinato da' suoi Superiori nel 1729. a Padova v' insegnò prima grammatica, poi umanità e retorica, e vi si trattenne cinque anni riscoteudo grandissime lodi da tutti, e dallo stesso Abate *Domenico Lazzarini* niente sospetto pel suo trasporto al Gesuitismo. Nel 1736. andò a Roma per proseguire gli studj di teologia, ch' avea incominciati in Parma. Attendendo in Roma agli studj teologici coltivò allo stesso tempo la matematica col *P. Orazio Bergondio*, che da parecchi anni l' insegnava con grandissimo plauso in quel Collegio Roma-

no, e il *P. Riccati* vi ebbe a compagni i *PP. Ruggero Giuseppe Bosovich*, e *Giuseppe Asclepi* nelle matematiche anch' essi versatissimi. Informati i suoi Superiori del raro suo talento, e che il suo studio più favorito era quello della matematica, fu chiamato a Bologna, acciocchè succedendo al *P. Luigi Marchetti* già suo maestro prendesse a insegnarla a' giovani del suo Ordine, e a' Convittori de' due Collegj di S. Saverio, e di S. Luigi. La professò egli pel corso di 34. anni, cioè dal 1739. al 1773. Vi educò solenni Professori, e vide spesso venir parecchi da rimoti paesi per essere nella sua disciplina iniziati a misterj più intimi della geometria. Comunicava egli il suo sapere cortesemente, diverso affai da que' maestri difficili, che o per orgoglio o per invidia vogliono esser dotti essi soli; e niuno più di lui ebbe l'utile talento, e l'onorato desiderio di creare scolari valorosi, tra' quali ebbe i Gesuiti *Paugai*, *Bramieri*, *Cavina*, *Van-augarden*, il *P. Saladini* monaco Celestino, e il *Marriscotti*, il *Malfatti*, il *Fantoni*, il *Pedevilla*, il *Giannini*, e il *Caldani*, oltre molti altri, i quali assai contribuirono a far sì, che dal moltissimo saper loro si potesse argomentare qual esser dovesse il sapere del loro maestro. Ma a far conoscere e stimare il *Riccati* maggiormente ancora servirono le molte Opere dottissime, ch' ei andava pubblicando, per cui fu spesso adoperato in commissioni di somma importanza pel regolamento dell' acque del Bolognese, del Modenese, e dello Stato Veneto, e d'altrove. Nè solo in Italia ma ancora di là da monti, e da mari si propagò la fama, e l'estimazione di lui appresso i fisici e i matematici del primo rango, che o voler aprire erudito carteggio con lui, o nelle Opere loro altamente lo commendarono, o mandarongli in dono i proprj libri in attestato di stima, o in passando per Bologna voler conoscerlo, ed avere con esso lui erudita conversazione. Nel Giugno del 1773. tornò a Trevigi, ove udì la soppressione del suo Or-

dine. Ebbe quivi nuove pubbliche commissioni dalla sua Republica, alle quali non ricusò di prestare quanto potè la mano con approvazione e plauso della medesima, che con suo onorevolissimo Decreto de' 23. Settembre del 1774. gli fece coniare una medaglia d'oro del valore di 100. zecchini. Avrebbe il Riccati ubbidito ad altri onorifici comandi del suo Principe, se la santità infievolita glie l'avesse permesso. Sorprese infatti pochi mesi dopo da acerbissimi dolori colici cessò di vivere li.17. Genajo del 1775. d'anni 68. compianto dagli amatissimi suoi congiunti, dai grati suoi concittadini, e da quanti avean avuta cognizione di lui. Berlino, Parigi, e Londra confessaron esser mancato un Italiano, che in due parti principali delle matematiche algebra e meccanica se avea nell'Europa qualche eguale, non avea nessuno maggiore. L'Abate *Boscovich* ottimo conoscitor del vero merito de' matematici all'udir la morte di lui così ne scrisse da Parigi a' 12. Aprile del 1775. : *Questa è una perdita per l'Italia, perchè senza controversia era egli il primo matematico di essa; nè io presentemente conosco alcun costì, che se gli accosti.* Alle eccellenti qualità dell'ingegno, e della dottrina un egli eziandio quelle rare virtù, che ad un raro e profondo sapere non sempre vanno congiunte. Fu uomo di grande orazione. In tutti gli esercizi di pietà e di religione mostrava una tenera divozione poco comune agli uomini di lettere: Era tanto persuaso di tutte quante le verità della religione, e ne parlava in modo, che se udito l'avessero i libertini, sarebber rimasti convinti non essere bastata persuasione sol propria degli spiriti deboli; e degli uomini di poca dottrina. Dilicata era la di lui coscienza, aurea la sua ingenuità, religiosa insieme e piacevole la sua conversazione, divoto e tenero finalmente l'attaccamento al suo Ordine. La di lui vita fu sempre nascosta e ritirata, e questo ritiro gli fece ben due volte rinunziare l'ampie offerte di

Giovanni V. Re di Portogallo. Vivea tra libri, de' quali era provveduto in abbondanza; e faceva ogni dì nuovi acquisti, aumentando la scelta collezione de' migliori fisici e matematici antichi e moderni, che si era formata. Le principali sue Opere sono: 1. *Dialogo dove ne' congressi di più giornate delle forze vive, e dell'azione delle forze morte si tien discorso*, Bologna 1749. in 4. Quest'Opera divisa in undici giornate fu ricevuta con plauso in Italia e fuori. Ella infatti è nel suo genere perfetta; e per l'abbondanza delle dottrine, che vi si trattano, e pel criterio con cui si digeriscono, e per la giusta applicazione della geometria e dell'analisi alle materie della fisica, e per l'eleganza dello stile, con cui si dispongono, e per la forza de' raziocinj con cui si discoprono gli errori d'uomini grandissimi. 2. *De usu motus tractati in constructione aequationum differentialium Commentarius*, Bononia 1752. in 4. 3. *De seriebus recipientibus summam generalem algebraicam, aut exponentialem Commentarius*, Bononia 1756. in 4. 4. *Opusculorum ad res physicas et mathematicas pertinentium. Tomus primus*, Bononia 1757. *Tomus secundus*, Bononia 1762. in 4. 5. *Institutiones Analyticae*. Tom. 1., Bononia 1765. Tom. 2., Bononia 1767. Tom. 3., Bononia 1773. Nella pubblicazione di questo corso d'Istituzioni analitiche ebbe molta parte il P. *Girolamo Saladini* monaco Celestino, e già suo discepolo. Se ne dà un lungo estratto nel *Giornale di Modena* Tom. 1. 2. e 3. 6. *De' principj della meccanica, Lettere al P. Virgilio Cavina Professore delle matematiche in Cagliari di Sardegna*, Venezia 1772. Altre Opere ei pubblicò, e molte ne lasciò inedite, tra le quali alcune *Lettere* in propria difesa contro *Francesco Maria Zannotti*, ed una *Storia critica della Meccanica*. Un lungo elogio del P. Riccati coll'esatto catalogo, e coll'analisi di tutte le sue Opere stampate e inedite si ha nel Tom. 9. del *Giornale di Modena* pag. 114. ecc. Merita d'esser letta eziandio una

una Lettera del Conte Abate Roberti al nobile Sig. Conte Giordano Riccati sulle virtù e morte del Conte Abate Vincenzo Riccati inserita nel Tom. 3. delle Opere dello stesso Roberti, Bassano 1789.

3. RICCATI (Conte Giordano), illustre matematico, architetto, sistematore, e ristoratore della musica, e fratello del precedente, nacque in Castel-Franco li 25. febbrajo del 1709. D'anni 11. fu condotto dal padre nel nobil Collegio di S. Saverio in Bologna diretto da' Gesuiti; e vi si trattene sei anni studiando Belle Lettere e logica. Vi ebbe tra gli altri a condiscipolo il Conte Gio. Maria Mazzucchelli di Brescia celebre letterato, con cui poi sempre mantenne costante amicizia. Tornato alla patria apprese dal padre la geometria, la trigonometria, la statica, e la dinamica con l'analisi. L'anno 1729. passò all'Università di Padova per attendere alla giurisprudenza, e vi si fermò due anni. Terminato il corso de' suoi studj s'applicò interamente all'architettura, all'acustica; e alla musica, alle quali scienze era dal suo natural talento trasportato; e in tutte queste facoltà diede poi saggi di non ordinario sapere. Ma assai più profondi studj impiegò egli nell'acustica, che colle sue meditazioni portò molto innanzi pubblicando su di essa molte Opere assai stimate. Tanta fama intanto ei sparse del vasto suo sapere, ch'era riguardato come il geometra irreformabile, e nelle teorie del suono e della musica senza pari in tutta l'Europa. Era anche versato in ogni altra scienza ed arte, e pieno d'erudizione e di notizie sì universali, che particolari sopra qualsivoglia punto, ond'è, che i migliori letterati del suo tempo o vollero aprire carteggio con lui, o assoggettare le lor Opere al suo giudizio, o intitolargliele in segno della loro stima e amicizia. Fu anche adoperato in più occasioni dal suo Principe pe' ripari da farsi alla Piave, e al Brenta, per cui gli fu fatta coniare una medaglia d'oro del valore di cento zecchini, e fu continuamente

Tomo XVII.

consultato da vicini e da lontani. In mezzo però alle tante sue occupazioni, e all' indefesso studio delle molteplici scienze condusse egli la vita ad un'età maggiore di quella che ottennero e il Conte Jacopo suo padre, e il fratello Vincenzo. Finì di vivere in Trevigi li 20. Luglio del 1790. d'anni 81., e dopo solenni esequie, ed Orazion funebre fu sepolto in quella Cattedrale nella tomba gentilizia di sua nobil famiglia. Le cristiane e morali di lui virtù non furono niente inferiori al suo sapere. Fu generoso, magnanimo, sincero, saggio, e onesto Cavaliere. Era egli affabile, piacevole, e cortese con tutti. La sua religione fu pura e costante. Grata la sua patria a sì illustre Cittadino volle eternarne la memoria col fargli innalzare un busto in marmo in quel publico Palagio. Tra le molte Opere da lui pubblicate abbiamo: 1. *Delle figure piane isoperimetre contenenti la massima superficie, Dissertazione*. E' inserita nella Nuova Raccolta Calogeriana T. 21., Venezia 1777. 2. *Sopra i Logaritmi dei numeri negativi, Dissertazione unita alle cinque Lettere del Conte Abate Vincenzo Riccati*. E' nel Giornale di Modena Tom. 16. pag. 117., Modena 1779. 3. *Della risoluzione Cardanica dell'equazione del terzo grado, Dissertazione analitica*. E nel T. 24. del detto Giornale pag. 170., Modena 1782. 4. *Regole più importanti delle strutture architettoniche*. Sono nel Tom. 1. degli Opuscoli diversi, Firenze 1771. 5. *Nuova maniera di costruire le scale elicoidiche*. E' nel Tom. 35. della Nuova Raccolta Calogeriana, Venezia 1780. 6. *Della figura e dello sfiancamento degli archi, Dissertazioni due*. Sono nel T. 40. del Giornale di Modena pag. 149., Modena 1788. 7. *Della vera origine e della natura della forza centrifuga, Dissertazione*. E' nel Tom. 1. della Raccolta di Opuscoli maremarici, Lucca 1763. 8. *Delle vere leggi delle forze elastiche, dimostrate da fenomeni*, Lucca 1764. 9. *Della tensione delle funi, Dissertazioni due*, Bassano

B 1784.

1784. 10. *Saggia sopra le leggi del contrappunto*, Castell-Franco 1763. L'applauso che questo libro riscosse dai veri Maestri, e Professori di musica, fu grandissimo. Per esso la scienza musica giunse alla perfezione. Di quest'Opera ne fece lo stesso autore l'estratto, che fu stampato in Venezia nel 1763. nel Tom. 3. della *Minerva*. 11. *Esame del Sistema Musico di M. Rameau*. E nel Tom. 22. del *Giornale di Modena* 1781. pag. 163. 12. *Esame del sistema musico del Sig. Giuseppe Tartini, Dissertazione musico-matematica*. E nel Tom. 21. del *Giornale di Modena* pag. 47., Modena 1780. 13. *Della musica enarmonica, Dissertazione*. E nel T. 19. della *Raccolta Ferrarese*, Venezia 1787. 14. *Del Risorgimento della musica, Dissertazioni due*. Sono nel Tom. 41. del *Giornale di Modena*, 1789. In esse si ribattono i sentimenti de' celebri Abati *Arteaga* e *Rossinelli*, che nelle lor Opere sovente con disprezzo parlaron della moderna musica Italiana. Queste Dissertazioni sono un suggello della dottrina ed erudizione del *Riccati* in materia di musica. 15. *Delle corde ovvero delle fibre elastiche, Schediasmi fisico-matematici*, Bologna 1767. in 4. fig. 16. *Del suono falso, Dissertazione matematico-acustica I. Delle vibrazioni delle corde d'inequale grossezza regolata da una legge costante, Dissertazione II.* Furon pubblicate nel *Prodromo della nuova Enciclopedia Italiana promessa dal celebre Abate Giorgi*, Siena 1779. 17. *Lo studio delle matematiche non favorisce la miscredenza, Dissertazione inserita nella Nuova Raccolta Calogeriana* Tom. 28., 1775. Altri avean trattato questo argomento, ma il *Riccati* il trattò con nuove ragioni. Altre Opere pubbliche il *Riccati*, ed altre molte ne lasciò inedite, delle quali ci ha dato un lungo, esatto, e ragionato catalogo il Ch. P. F. *Domenico Maria Federici* de' Predicatori già Professore di teologia e di storia ecclesiastica nel Seminario di Trevigi nel suo *Commentario sopra la Vita e gli studj del Conte*

Giordano Riccati ad illustrazione dell'Elogio funebre recitato nelle solenni esequie a lui celebrate in Trevigi, Venezia 1790. in 4. Altro elogio di lui scritto con suo giudizio si ha nel *Giornale di Pisa* Tom. 81. pag. 274., ed altro d'esso in latino da *Montig. Avogadro* è inserito nel Tom. 43. del *Giornale di Modena* pag. 320., (*Ved. PRETI Francesco Maria* n. 5., e *RAMPINELLI P. D. Ramiro*).

4. *RICCATI* (Conte *Francesco*), illustre architetto, e fratello de' precedenti, nacque in Castell-Franco a' 28. di Novembre del 1718. Il Collegio de' Gesuiti di Bologna gli diede la prima educazione. Tornato alla patria voleva darli all'armi, e perciò s'applicò sotto la direzione di suo padre all'architettura militare, ma abbandonò questo pensiero, e s'appigliò allo stato conjugale l'anno 1746. sposando *Margherita Eleonora de' Conti di Maniago Valvasone* famiglia delle più nobili feudatarie del Friuli. Lasciata la militare architettura si diede tutto alla civile, alla quale conservò sempre il suo affetto; e fu quella, che lo fece stimare sommanente da tutti. Si dilettò ancora interrottamente e di metafisica, e di politica, e di poesia, e scrisse su tutte queste materie. Disegnò molto per far piacere a' suoi amici, molti de' quali cefegurirono i suoi progetti. Vi sono de' bei Palazzi di sua invenzione, e di molte belle Chiese da lui suggerite. Dopo un mal cronico di ben dug anni sostenuto con un coraggio, e con una vivacità indicibile, che erano qualità caratteristiche del suo temperamento, finì di vivere a' 28. di Luglio del 1791. Le Opere che abbiamo di lui sono: 1. *Dissertazione intorno all'Architettura Civile, in cui si dimostrano, e si stabiliscono tutte le possibili simmetrie, e scompartimenti in una figura rettangola ad una sola nave*. E stampata nella *Nuova Raccolta Calogeriana*. 2. *Lettere dirette al Caval. di Rovero intorno a varie nuove teoriche, e metodi pratici per l'Architettura civile*, Treviso 1763. 3. *L'Artifisioso Militare, ossia riflessioni sopra il li-*

tro, il cui titolo è *Il Filosofo Militare*, Treviso 1779. L'autore in quest' Operetta prende soltanto ad esaminare gli errori nascosti, le fallacie ne' raziocinj, le petizioni di principio, l'abuso d' idee, e le contraddizioni, mercè delle quali lo scrittór francese, ossia il *Filosofo Militare* si studia di oppugnare, e di abbattere tutte le Religioni positive, come quelle ch'ei dice, che sono contrarie alla sana morale, o almeno le sono inutili. 4. *Della Costruzione de' Teatri secondo il costume d' Italia, cioè divisi in piccole Loggie*, Bassano 1790. 5. *L' Elettività, Poemetto*, Venezia. Tra le inedite lascio le seguenti: 1. *Della vera ricchezza de' Principi, e delle Nazioni*. 2. *Trattato universale d' Architetture civile*. Questa grand' Opera è divisa in tre libri; il primo è compiuto, il secondo ridotto a buon termine, e il terzo non è neppur cominciato; se non che il Trattato stampato sopra i Teatri dovea fare una parte del terzo libro. 3. *Il Numitore, Cora Vergine del Sole, e Tomiri*, tre Tragedie, oltre molti altri Scritti imperfetti. Di esso si parla pure con molta lode nel *Foglio Letterario* del P. Conzini all' anno 1781. pag. 243., e nel *Giornale di Modena* Tom. 22. pag. 158.

RICCAUT (Paolo), Cavaliere Inglese, viaggiò in Europa, nell' Asia, e nell' Africa, fu Segretario del Conte *Winchelsea* Ambasciatore del Re *Carlo II.* presso del Sultano *Maometto IV.*, e fu fatto poi Console della Nazione Inglese in Smirna pel corso di undici anni; e in questi posti differenti fu utilissimo a' negozianti della sua nazione stabiliti in Turchia. Ritornato in Inghilterra il Conte di *Clarendon* lo elesse nel 1685. suo primo segretario per le Provincie di *Leinster* e di *Gronnaught* in Irlanda. Il Re *Giacomo II.* lo onorò del titolo di consigliere privato per l' Irlanda, e di giudice dell' ammiragliato. Dopo la rivoluzione, che scacciò il Monarca dal trono, fece la sua corte a *Guglielmo III.*, e ne ottenne il carattere di Residente d' Inghilterra nelle Cit-

tà anseatiche d' Amburgo, Lubeca, Brama ec. Ritornò in Inghilterra nel 1700., e in quell' anno stesso ivi morì. Noi abbiamo di lui: 1. *Storia dello stato presente dell' Impero Ottomano* in Inglese a Londra; una delle Opere, che più di tutte ci fa conoscere meglio lo stato di quell' Impero. Fu in principio tradotta in francese da *Brior*, di cui la traduzione fu pubblicata a Parigi nel 1750. in 4., e in 12. Questa traduzione è buona, e quella in 4.; che è rara e magnifica, è ornata di belle figure intagliate da *le Clerc*. *Bespier* tradusse dopo l' Opera stessa in 2. Vol. in 12., ed accompagnò la sua traduzione da osservazioni curiose, che la fanno ricercare. 2. *Una Storia de' Turchi* nel secolo XVII. in 3. Vol. in 12. tradotta da *Brior*: Opera esatta. 3. *Lo stato presente delle Chiese della Grecia e dell' Armenia* ec., 1678. in 12. tradotto da *Rozamond*.

RICCHI (Agostino), di Lucca, fu medico di Papa *Giulio III.*, ed uomo di molto sapere, e collo studio che fece nel latino e nel greco traslatò alcune Opere di *Galen* e di *Oribasio*, che stampò in Venezia. Quivi il *Ricchi* nella sua prima adolescenza fu ospite dell' *Aretino*, che in appreso lo amò qual figliuolo, e in tutti i sei libri delle sue *Lettere* con molto affetto gli scrisse. Del *Ricchi* abbiamo anche una Commedia in versi intitolata *I tre Tiranni*, Venezia 1535. L' *Aretino* però sempre simile a se stesso la beffeggia nell' *Atto V. Scena III.* del *Marescalco*. Ved. il *Fontanini* colle *Note* del *Zeno* Tom. 1. pag. 392., e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

RICCHIERI, Ved. RODIGINO.

I. RICCHIERI (Ettore), nato d' antica e nobil famiglia in *Portonone*, fu celebre Giureconsulto, e publico Professore di leggi nelle Città di *Salerno*, e di *Grenoble* nel secolo XVI. Vivea nel 1564. Scrisse un Commentario legale, che fece stampare in Lione l' anno 1553. da *Maria Bomo* col titolo: *Commentarius Helveticus Richevii patris Forajuliensis ex Nobilibus a*

Portunagnis, Jurisconsulti acutissimi, in Rubricam Pandectarum de verborum obligationibus. Altri uomini illustri in lettere e in armi fioriron nella famiglia *Ricchiari*, della quale si stampò la *Storia* in Udine nel 1676., raccolta da *Silvio Coridamo* ossia da *Alfonso Donnoli*, o dal Conte *Ferdinando* di questa medesima famiglia, come noto il *Fontanini* in certo luogo dello stesso libro. La famiglia *Ricchiari* fu ascritta nel 1389. al Patriato Veneto nella persona del Cavalier *Stefano*. Ved. il *Livro* *Notizie de' Letterati del Friuli* Tom. I. pag. 414. cc.

2. **RICCHIERI** (*Giambattista*), Patrizio Genovese, e illustre poeta del secolo, morì circa il 1760. Abbiamo di lui: 1. *Tragedie di diversi autori Francesi in verso italiano ridotte*, Genova 1748., e Venezia 1750. in più Tomi. 2. *Rime*, Genova 1753. 2. Tom. in 8. Sono esse di vario genere, filosofiche, sacre ec. Il *Ricchiari* è vivace nell'espressioni, secondo di poetiche immagini, e forte nel pensare, degno perciò d'entrare nel coro de' primi poeti d'Italia. Alcuni suoi *Sonetti* filosofici furono stampati dal Cavalier *Adami* nel *Saggio di Poesie scelte filosofiche ed eroiche* ec., Firenze 1753., (Ved. **PRIANI** *Giuseppè Maria* n. 1.).

RICCHINI (*Tommaso Agostino*), dell'Ordine de' Predicatori, nacque in Cremona li 3. Aprile del 1695. Fatti con felice successo gli suoi studj con fama di non ordinario sapere sostenne con riputazione diversi onorifici impieghi dentro e fuori della sua Religione. Fu Esaminatore de' Vescovi, Segretario dell'Indice, e finalmente nel 1759. Maestro del Sagro Palazzo. Esercitò il P. *Ricchini* questo rispettabile impiego per molti anni, cioè sino alla morte, con prudenza, e zelo, sebbene non sempre colla stessa imparzialità. Finì di vivere li 21. Gennajo del 1779. d'anni 84. in circa, e fu sepolto nella sua Chiesa di S. Maria sopra Minerva con onorifica iscrizione. Il suo merito letterario era abbastanza conosciuto in Roma ed altrove dai primi Personaggi, e dai

letterati d'ogni ordine. Papa *Lambertini*, che l'anno 1757. fu presente al Capitolo Generale di tutto l'Ordine Domenicano, dimostrò cogli elogi, che in esso fece del P. *Ricchini*, d'aver piacere, che la scelta del Capo cadesse in lui; ma malgrado la brama del Sommo Pontefice, che in tal occasione uscì nelle solite sue vivezze, fu eletto il P. *Gio. Tommaso de' Boxadors* Spagnuolo, poi Cardinale. Fu il P. *Ricchini* uomo laborioso, ed applicato sempre agli studj. La nuova dignità non alterò punto la semplicità del suo vivere, fu osservante della regular disciplina, e godè fin che visse l'invidiabile stato di perfetta ed intiera salute di mente e di corpo. Avea una copiosa e scelta Biblioteca, ch'ei potè adunare con poca spesa e travaglio, mercè il suo impiego di Maestro del Sagro Palazzo, dalla cui autorità tutti e stampatori, e venditori di libri dipendono in Roma. Lasciolla poscia al suo Convento di Cremona, che in attestato di gratitudine gli innalzò un onorevole monumento. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *L'Ombre svelate. Oratorio da cantarsi nella Chiesa Ducale di Santa Maria delle Grazie in Milano per la Festa dell'Angelico S. Tommaso d'Aquino*, Milano 1717. Era egli allora giovane studente nel suo Ordine, e che su d'allora fece concepire ottime speranze de' rari suoi talenti, (Ved. la *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 155.). 2. *Ven. P. Moneta Cremonensis Ord. Predicatorum adversus Catharos & Valdenses Libri V. Recensuit & notis illustravit &c.*, Romæ 1743. in fol. Il P. *Ricchini* vi premise la Vita, e illustrò con Dissertazioni e con note l'Opera di questo scrittore del secolo XIII., (Ved. **MONETA** n. 1.). 3. *De Vita & rebus gestis Beati Gregorii Barbarici S. R. E. Cardinalis*, Romæ 1761. in 4. Fu poi tradotta in italiano dall' Abate *Prospero Perronj*, e stampata lo stesso anno in Roma. La Vita di questo Santo Cardinale fu scritta eziandio per ordine di *Clemente XIII.* dal celebre P. *Cordara* Gesuita. Nell'Ap-
pen-

pendice ad Monumenta Cremonensia, quae Romae extant, stampata in Roma nel 1779. dal P. Francesco Maria Polidori, si ha un elogio del P. Ricchini, e in fine una Lettera latina del dotto P. Vairani autore de' *Monumenti Cremonesi* diretta allo stesso Polidori, come un publico attestato della sua riconoscenza per avere illustrata la memoria dell' illustre suo zio. In essa Lettera si danno più precise notizie intorno alla vita domestica del Ricchini medesimo, e si fa una grafica pittura dell' amabilità del suo carattere. Seguono alcune fugitive Poësie latine dello stesso Ricchini, che vi si riferiscono molto a proposito. Ecco com'ei felicemente descrive lo stato suo ottogenario:

*Octoginta meae decurrunt annua
vite*

*Tempora jam variis exagitata
malis,*

*Nec tamen effato languent in
corpore vires*

*Nam regit innatus membra vie-
ta vigor.*

*Non lapsi, aut mori dentes, non
cruva vacillanti,*

*Non obtusa aures, nec tremen-
danda manus.*

*Non lippi aut hebetes oculi, non
torpida mens est,*

*Sed verum exacti temporis us-
que memor.*

*Verum quod superest, si quid su-
peresse statutum*

*Id labor, atque dolor vite ab-
euntis erit.*

I. RICCI (Matteo), illustre Gesuita; nacque d' antica e nobil famiglia in Macerata a' 16. d' Ottobre del 1552. Compinti gli studi di Belle-Lettere in patria fu inviato ad apprendere il jus Civile in Roma, ove dopo tre anni fu ammesso in quel Noviziato de' Gesuiti. Ebbe a maestro nello spirito il P. Alessandro Valsignani di Chieti, quel medesimo, che precorsolo in Oriente destinollo alla Cina. Il P. Ricci partì di Roma non ancor Sacerdote a' 18. di Maggio del 1577. Profegui gli studi in Coimbra, e a' 13. di Settembre dell' anno susseguente fu in Goa, ove terminò il corso di teologia,

e vi insegnò la rettorica, finchè chiamato alla Cina dal Valsignani vi apprese la lingua del paese, e non trascurò le matematiche, che studiate avea in Roma sotto il celebre P. Clavio. Dopo molte vicende e traversie sofferte in varie Città di quel vasto Impero a vantaggio di quella nazione, e della Cattolica religione, giunse finalmente a Pekino, e vi fu ricevuto con distinzione dall' Imperatore. Ricci non lasciò niente per piacer gli. E perciòchè le matematiche ivi eran pregiatissime, cominciò a lavorare di propria mano orioli di varie forme, sfere armillari, globi celesti, Mappe geografiche, Astrolabi, e Arpicordi, de' quali gl'ne fece dono, e ch'ei gradì al sommo. Con fomiglianti donativi si cattivò ancora la stima e l' affetto de' Mandarin, ed il suo nome salì a gran riputazione. I letterati, i Senatori, i Magistrati tutti volean conoscerlo. Aperse un' Accademia di Lettere e naturali, e divine. Frequenti eran le dispute ch' avea co' Bonzi, e in ognuna s' ammirava come prodigiosa la sua dottrina. Intanto il Ricci potè fondar case alla Compagnia, e piantarvi la fede. L' Imperatore domandogli una Carta geografica, ed egli la dispose in modo, che la Cina si trovava in mezzo al mondo. Molte Opere ei compose scientifiche e morali, che se a lui accrebbero la stima, furon benemerite d' innumerabili e segnalate conversioni. Finalmente quest' uomo veramente Apostolico, e che unì alla prudenza una santa industria cessò di vivere a Pekino li 11. Marzo del 1610. d' anni 58. nel trentesimo anno dell' Imperio di Vantid allora Regnante, e il vesertesimo dacchè messo avea il piè fermo nella Cina. Fu egli uomo di gran cuore, di gran senno, di gran zelo, e di gran forza, e tale qual dovea essere chi potè tentare il primo di penetrare fino a Pekino, e condurre a fine un' impresa la più malagevole di quante forse n' abbia tentate la illustre Compagnia di Gesù. Una delle virtù ammirate da' Cinesi nel P. Ricci, era la sincerità

del suo cuore, talchè universalmente sapevasi lui essere un uomo, che mai non mentiva. La sua sepoltura fu alla Reale, poichè essendovi divieto di sotterrar morti nella Città l'Imperatore intese che la morte donò 2^o Gesuiti un fontuosissimo Tempio fuor delle mura, il quale disboscato da ogni profanità fu consecrato in Tempio del vero Dio, e quivi secondo il rito cristiano con solennissima pompa fu il Ricci seppellito. Tra le molte Opere, che il Ricci compose e stampò in Chinese, abbiamo delle curiose Memorie sopra la Cina, di cui il P. Trigault si servì per scrivere l'Historia di quel vasto Impero, che intitolò *De Christiana expeditione apud Sinas*, Coloniae 1684., 2. Un *Catechismo*, che fu lavoro di molti anni, ma tanto utile, doto, chiaro, e convincente, che guadagnò alla fede un gran numero di letterati idolatri. Da questo *Catechismo* riconosce in gran parte il Regno del Turchino fantificato dal P. Giuliano Baldinotti Gesuita Pistojese, quelle tante conversioni, che in breve spazio d'anni vi si operarono, e colla ristampata la seconda volta l'anno 1730. 3. Un *Trattato sopra la necessità della prima causa*. Questo prezioso Trattato scritto anch'esso in Chinese fu ripubblicato nel Tom. 25. delle *Lettere edificanti e curiose scritte da Missioni forestiere*, Parigi 1783. Il P. Bartoli nel Libro secondo della sua *Storia della Cina* stampata in Roma nel 1661: scrisse a lungo del Ricci; ma il P. d'Orleans ce ne ha data la *Vita* l'anno 1693. Il celebre P. Lagomarsini possedeva in Roma 66. *Lettere* originali del Ricci piene di curiose e interessanti notizie da noi pur lette; delle quali *Lettere* pochi anni prima della soppressione del suo Ordine ne fece dono alla nobil famiglia Ricci di Macerata, la qual meritava d'aver un monumento sì pregevole d'uno de' più illustri suoi antenati.

2. RICCI (Giuseppe); nativo di Brescia, e Chierico Regolare Somasco, è conosciuto per due Opere mediocri scritte in latino, e

stampate in Venezia nel 1640. 2. Vol. in 4. L'una è la *Storia della guerra di Germania* dal 1618. fino al 1648., che chiamasi comunemente *la Guerra de' 30. anni*. La seconda è la *Storia delle guerre d'Italia* dal 1613. fino al 1653. Queste Storie sono Compilazioni scritte in una maniera languida; ma vi si trovano delle particolarità curiose. Il taglio de' tratti fattirici, che fu obbligato a fare l'autore nella seconda, la rendette meno aggradevole agli spiriti maligni.

3. RICCI (Michelangelo), illustre Cardinale, teologo, filosofo, e matematico del secolo XVII. Era egli figlio di Prospero Ricci Comasco, e di Veronica Cavalieri Bergamasca, ma nacque in Roma a' 30. di Genuajo del 1619., e perciò vien detto Romano. Strinse ivi amicizia col Torricelli, che gli fece piacer lo studio della filosofia e della matematica, e quel valentuomo, che ne conobbe il non ordinario talento, prese a coltivarlo studiosamente, e poichè fu partito da Roma tenne con lui frequente commercio di lettere. Nel 1666. ei pubblicò un Opuscolo intitolato: *Exercitatio Geometrica*, in cui si prefigge di determinar le Tangenti, e i massimi e i minimi delle Curve per mezzo della Geometria pura, il che egli fece, tra le altre cose, riguardo alle Sezioni Coniche degli ordini superiori. Volle anche istruirsi nell'Algebra, e fece conoscere quanto in essa ancor ei valesse. L'Opera intanto del Ricci passata in Inghilterra piacque per modo a quella Real Società, che fu ivi due anni appresso ristampata. Ei prometteva in essa molte altre importanti ricerche sulle stesse Curve, sull'antica Analisi, sulla costruzione Geometrica delle equazioni, e su altre somiglianti materie. Ma avendo poi abbracciata la vita ecclesiastica tutto si diede agli studj sacri, e non soddisface alla comune aspettazione. Nè egli coltivò soltanto gli studj, ma li promosse eziandio ardentemente. Le molte Lettere da lui scritte al Principe Leopoldo di Toscana, e ad

altri (le quali sono state da Monfig. *Fabroni* publicate nel Tom. I. delle *Lettere inedite*) ci mostrano, ch'egli benchè lontano recò all'Accademia del Cimento non minori lumi e vantaggi, che i più illustri Accademici, perciocchè non v'era quistione o speranza, intorno alla quale non fosse il *Ricci* ancor consultato, e il Principe *Leopoldo* volle ch'ei rivedesse l'opera dell'Accademia stessa. Il Ch. Conte *Magalotti* gli scrivea a' 5. d' Ottobre del 1660. Non manco alle mie parti, che sono d'avventurarmi ad errare; resta ch'ella concorra con le sue, che sono di correggermi. Al più alto ingegno, e alla vastità del suo sapere nelle cose fisiche e matematiche, e nelle scienze sacre ei congiunse una singolare esemplarità di costumi, per cui dopo essere stato da' Romani Pontefici adoperato in impieghi e in commissioni assai rilevanti fu finalmente da *Innocenzo XI.* il 1. di Settembre del 1681. onorato della sagra porpora. La rara modestia del *Ricci*, e i replicati sforzi ch'ei fece per sottrarsi a tal dignità comunemente da altri ambita, e alcune volte poco meritata, nel renderono agli occhi de' saggi sempre più degno. Ma quanto maggior fu il piacere di tutti in vederlo così esaltato, altrettanto fu maggiore il dolore, quando pochi mesi appresso, cioè a' 12. di Maggio del 1682. il videro dalla morte rapito in età di 64. anni. Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco a Ripa nella tomba de' suoi maggiori colla seguente iscrizione: *D. O. M. Michaeli Angelo Riccio Romano, Tit. S. Mariae in Aquivo S. R. E. Diac. Cardinali, qui excellenti doctrina ac eruditione apud exteras etiam gentes maximam famam adeptus, morum innocentia ac suavitate, modestia, in gravioribus negotiis gerendis prudentia, animi moderatione atque verum humanarum contemptu summorum Pontificum amore ac egegiam apud omnes opinionem sibi comparavit. Ob. An. Dom. MDCLXXXII. et. sue LXIV.* Nell'Archivio Vaticano si conservano alcuni scritti di

lui, i quali dimostrano, ch'egli era eziandio perfetto teologo, tra quali: 1. *Scrittura sopra il Rituale del Vescovo di Alet.* Questo Rituale, che voleasi dannato alle fiamme, fu per consiglio del *Ricci* inferito soltanto nell'Indice de' libri proibiti colla clausola *donec corrigatur.* 2. *Censura della Parte estiva del nuovo Breviario pubblicato dall'Arcivescovo di Parigi.* 3. *Voto circa le 96. Proposizioni attribuite a' Lovaniensis, e mandate al Papa dal Re di Spagna alli 24. Aprile 1681.* 4. *Varie Scritture sopra la causa de' Lovaniensis trattata negli anni 1677. 78. e 79.* 5. *Minuta per il Papa a' detti Lovaniensis.* 6. *Minute di Lettere per il Papa in risposta ad alcune Lettere del Vescovo d'Angers intorno alla dottrina della grazia.* 7. *Voto circa la frequente comunione.* 8. *Riflessioni sopra le Istruzioni di S. Carlo per i Confessori tradotte dai Lovaniensis.* 9. *Emendazioni a' Voti sopra la Canonizzazione di S. Tommaso di Villanuova.* 10. *Minuta per il Papa in risposta al Vescovo di S. Ponzio circa la condanna del Rituale per la Diocesi di Alet.* 11. *Il Formulario d' Alessandro VII.* 12. *Giudizio sopra il Catechismo del Vescovo d'Angers.* 13. *Prove sulla celebrazione della Pasqua dell'anno 1666. ec.* Ebbe pure il *Ricci* gran parte nel *Giornale Letterario* incominciato in Roma l'anno 1668. dall'Abate *Francesco Nazari* letterato Bergamasco. Questo nuovo genere di letterario lavoro, che dovrebbe essere affidato a persone in ogni genere di erudizione versate, libere dallo spirito di partito, nè facili a soggettarli alle lusinghe del favore e dell'oro, è stato poi spesso avvilito, per usare la frase d'un libero moderno scrittore, da veri corsari della letteratura, (Ved. *NAZARI* Abate *Francesco* n. 1.). Del *Ricci* ci ha date alcune notizie il *Censili* nella *Biblioteca Tom. 4. pag. 132.*; e il Conte *Giovio* negli *Uomini illustri della Comasta Diocesi* pag. 230.; ma una assai bella ed elegante *Vita* di lui ne ha scritta e pubblicata Monfig. *Fabroni* nello *Vi-*

te *Italarum doctrina excellentium* &c. Dec. V. pag. 242., e nel T. 2. delle stesse *Vite* dell' edizione di Pifa del 1778. con dedica al Marchese di Condorcet. Ebbe il Ricci un fratello chiamato Giacomo, e perchè nato in Roma, detto anch' esso Romano. Vestì l' abito de' Predicatori nel Convento alla Minerva, e fu Segretario dell' Indice, e Provinciale della Romagna, e finalmente Procuratore Generale della sua Religione. Morì nel 1703. avendo lasciato: 1. La *Vita di S. Filippo Neri*, Roma 1672. 2. L' *Epitome* in latino de' fatti singolari di S. Lodovico Bertrando, Roma 1671. Il P. Echard ci dà più altre notizie di lui nella *Biblioteca degli Scrittori Domenicani*.

4. RICCI (*Sebastiano*), pittore, nato in Civald di Belluno nel 1659. Fu scolare di *Federigo Cervelli*, e non *Corvelli*, com' altri per errore han scritto, pittor Milanese. Magli esemplari di gran Maestri, de' quali arricchite sono le principali Città d' Italia, lo perfezionarono. Quasi tutti i Sovrani d' Europa esercitaron il suo pennello. Da Parigi, ove fu ammesso a quell' Accademia di pittura, passò in Inghilterra. Dopo aver soddisfatto in Londra a tutto ciò che da esso bramavasi, tornò in Italia, e si fissò in Venezia, (Ved. RICCI n. II.). Questopittore avea idee nobili; il suo immaginare era vivo, e dovizioso; vigoroso il suo colorito. Le sue distribuzioni fanno colpo, e il suo tocco è facile e franco. I suoi disegni sono spiritosi e tutti fuoco. Egli intraprendeva molti lavori a un tempo stesso, e preferendo la fortuna alla riputazione, egli ha sovente trascurato di consultar la natura. Le principali sue Opere sono in Vienna, in Parma, in Roma, in Venezia, in Firenze, in Londra, e altrove. Molti suoi quadri con quantità di disegni originali eran posseduti dal Sig. *Giuseppe Smith* Console Inglese in Venezia, grande amatore delle Belle-Arti per cui credeva bene impiegata qualunque somma. Abbiam varj intagli delle sue Opere. *Sebastiano* terminò di vi-

vere in Venezia nel 1734. di 75. anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Moisè. Più copiose notizie di lui si hanno nelle *Vite de' Pittori Veneziani* del Longhi, negli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 22. pag. 111. ec., e nelle *Vite de' Pittori* di Leone Pascoli Perugino Tom. 2. dell' edizione del 1736.

5. RICCI (*Lorenzo*), Gesuita, ed ultimo Generale del suo Ordine, nacque d' antica e nobil famiglia in Firenze a' 2. d' Agosto del 1703. da *Guido Ricci*, e da *Elisabetta Gianni*. Da giovanetto fu educato nel Collegio *Cicognini* di Prato. L' anno 1718. si trasferì a Roma, ed entrò in quel Noviziato de' Gesuiti li 16. Dicembre dello stesso anno. Fatto il solito corso di studj insegnò sette anni rettorica in Siena, e quindi l' anno 1736. la filosofia nella stessa Città, ove anche vi professò. Lesse poi la stessa facoltà in Collegio Romano, indi passò in quel Seminario Romano per direttore nello spirito di que' giovani Cavalieri. Richiamato al detto Collegio vi lesse per otto anni la scolastica teologia. L' anno 1751. fu fatto Confessore di quella Casa, nel qual carico durò fino al 1755., nel qual anno creato Generale il P. *Luigi Centurioni* lo fece Segretario della Compagnia. Venuto a morte il *Centurioni* fallì il Ricci alla stessa suprema dignità li 21. Maggio del 1758. Il più grande avvenimento del suo Generalato, dopo l' espulsione de' Gesuiti dal Portogallo, dalla Spagna, e dagli Stati di S. M. Siciliana, e di Parma, e dopo la secolarizzazione di quelli di Francia, fu la distruzione del suo Ordine. I Ministri delle Corti Borboniche si unirono per dimandarne l' estinzione totale al Papa *Clemente XIV.* Questo Pontefice sottoscrisse il Breve, che sopprimeva la Compagnia di Gesù li 21. Luglio 1773., (Ved. CLEMENTE XIV.). Trasferirono l' Ex-Generale Ricci accompagnato da sei assistenti, e da molti altri Gesuiti al Castel Sant' Angelo, dopo avergli fatta firmare una lettera circolare a tutti i Missionarj del suo Ordine per informarli del-

della soppressione. La spiegazione di questi avvenimenti, delle loro cause, e degli effetti che ne risultarono, non appartengono a questo secolo: la posterità vedrà tutto ciò con maggior calma e maggior sicurtà. *Ricci* morì nella sua prigione li 24. Novembre 1775. Per ordine di *Pio VI.* gli furono fatti solenni funerali nella Chiesa nazionale di S. Giovanni de' Fiorentini, d'onde trasportato privatamente alla Chiesa del Gesù fu sepolto nella tomba de' Generali suoi predecessori. Il *Ricci* sottoscrisse avanti la sua morte una specie di *Memoria*, che si pubblicò giusta le sue intenzioni. Il Sig. di *Caraccioli*, autore estremamente secondo in Operette d'ogni genere, ha data la *Vita* del *P. Ricci*, fredda ed incoerente compilazione di gazzette. Nel 1775. fu pubblicata in Siena dal *P. Gio. Domenico Stratico* nativo di Zara Domenicano, ed ora Vescovo di Lefna in Dalmazia, l'*Orazion funebre* del *Ricci*, che si finse recitata in Breslavia, ove allora sussistevan tuttavia i Gesuiti. Poco dopo si diede anche principio in Firenze alla stampa della *Storia* della soppressione Gesuitica, e dessa era molto interessante; ma dopo la pubblicazione di 18. fogli venne sospesa. Abbiamo bensì due *Memorie Cattedliche* relative allo stesso avvenimento presentate alla Santità di *Pio VI.*, e quattro piccioli Volumi scritti in francese, e stampati a Nancy. Si veggano gli articoli LAYNEZ, IGNAZIO DI LÓJOLA, e NEUVILLE.

6. RICCI (*Bartolommeo*), uno de' benemeriti ristoratori della bella letteratura nel secolo XVI. nacque l'anno 1490. in Lugo nella Romagna di onoratissima famiglia, ma che per le molte diramazioni, e per le civili discordie era decaduta in povera fortuna. Fornito di vivo ingegno fu istruito ne' buoni studj da *Urbano Ruffini*, di cui egli fa menzione come di ottimo maestro. Intanto gli morì *Cornelio* suo padre; e fu allora, che andò a Bologna a studiare l'eloquenza sotto la disciplina di *Romolo Amaseo* valente ret-

torico di que' tempi. Il desiderio di viemmèglio istruirsi, e la speranza di migliorare lo stato suo il condussero poscia a Padova, soggiorno delle lettere e delle Muse; e fugli tanto la fortuna favorevole, che conobbe e strinse subito amicizia col celebre *Andrea Navagero*, che gli giovò moltissimo. Passò nel 1513. a Venezia raccomandato con sue lettere a *Marco Musuro*, che nella greca lingua l'ammestrò, ed ove poté innoltre aprir scuola pubblica, onde ritrarne di che vivere onestamente. Erano già parecchi anni, che il *Ricci* dimorava in quella Città, quando il Senator *Giovanni Cornaro* udì il valore di lui nelle Belle-Lettere: sel chiamò in casa, perchè istruisse *Luigi* suo figliuolo, che fu poi Cardinale. Poichè il suo discepolo cominciò ad essere impiegato ne' pubblici affari, il *Ricci* fu per qualche tempo in un luogo, ch'egli appella *Civitatula*, e forse era Cittadella terra del Padovano. Tornossene quindi a Lugo, ove nel 1534. prese in sua moglie *Flora Ravani*, che lo fece lieto di buona dote, e col tempo di prole. Ma sconvolto di nuovo Lugo dalle discordie il *Ricci* si fuggì a Ravenna con tutta la famiglia, e vi tenne pubblica scuola. Una mortal malattia, da cui fu posto in gran pericolo della vita nel 1538. il fece determinare a cambiar l'aria Ravignana colla Ferrarese allattatovi forse dallo splendore e dalle speranze della Corte. Infatti *Ercole II.* per mezzo di *Celio Calcagnini*, dell'*Amaseo*, e di *Lazzaro Buonamiti* lo elesse a maestro di *Alfonso* suo figliuolo, e poco dopo gli commise ancora la cura di *Luigi*. Il primo successe al padre nella Signoria di Ferrara, il secondo divenne Cardinale. Il *Ricci* fu assai caro ad amendue questi Principi, e ottenne ancora la stima de' dotti, ch'erano allora in Ferrara. Ma forse l'avrebbe avuta maggiore, s'ei non si fosse mostrato alquanto gonfio del suo sapere. Una Lettera da esso scritta a *Battista Saracco* Segretario Ducale intorno ad alcune sue Opere ne forma l'ampollosa

fo carattere. Ebbe anche un' aspra contesa con *Gasparo Sardi* Gentiluomo erudito, contro cui sosteneva, che secondo il modo latino dovea dirsi *Atefius*, non *Atestinus*, e molto meno *Etesifis*, come avea usato di scrivere il *Sardi*. Il *Ricci* non solo confutò l'opinione del *Sardi*, ma cercò anche in istampa di render ridicola la persona. Anche all' *Alciati* ei mosse guerra riprendendolo come se non avesse ben intese e spiegate alcune voci latine. Un uomo tale non è a stupire se si rendesse odioso a molti, e se vi fosse eziandio chi tentasse di avvelenarlo. Ma curatore in tempo da *Antonio Musa Brasavola* medico Ferrarese ei visse poscia sino all' età di 79. anni, e venne a morte in Ferrara li 27. Gennajo del 1569. Fu sepolto alla Chiesa della Rosa vicina alla sua abitazione colla seguente molto cristiana e poco latina iscrizione: *Bartholomæus Riccius hic dormit in domino in ejus alterum adventum in eternam gloriam excitandus. Vixit annos LXXIX. Obiit VI. Kal. Februar. MDLXIX.* Le Opere del *Ricci*, alcune delle quali eran tuttavia inedite, ed altre di già separatamente stampate, e rare divenute, furon ripublicate dal *Manfrè* in Padova l'anno 1748. per opera dell' *Emaldi*, e d' *Ercole Dandini* (che vi premisero la Vita eziandio dell' autore, sebbene non in ogni parte esatta, e sincera) col titolo: *Operum Bartholomæi Riccii Lugienfis &c.* Tom. 3. in 8. Il primo contiene dodici *Orazioni*, e un' *Apologia* contro al *Sardi*. Il secondo abbraccia l' *Epistole*. Il terzo ha tre libri *De Imitatione* lodati assai in una sua Lettera dal *Bembo*, oltre gli Opuscoli *De evitanda atque compescenda iracundia*, *De consilio Principis*, una breve critica contro l' *Alciati*, e un' *Dialogo De iudicio &c.* Ne abbiamo ancora una *Commedia* in prosa italiana intitolata *Le Balie*, che a parer del *Quindio* dee annoverarsi tra le belle d' Italia, e alcune *Rime* se ne hanno ancora in qualche Raccolta. Ma l' Opera intorno alla quale egli più af-

faticossi fu l' *Apparatus locutionis latine*, che è un Lessico latino diviso in due parti, e che publicò in Venezia nel 1533., poi ristampato in Lione, in Colonia, ed in Argentina. Molto più avremmo del *Ricci*, se l' incendio furioso appiccatosi al Palazzo *Cornaro* da lui abitato non avesse confunti gli suoi scritti, di che egli oltremodo si dolse. Un chirografo sommaramente al *Ricci* favorevole del Duca *Alfonso II.* de' 15. Maggio 1561., con cui ordina a' fattori suoi generali di dargli l' investitura con titolo di Feudo di una possessione detta la *Vandina* nel territorio di Lugo, ed alcune Lettere del *Ricci* medesimo conservansi nell' Archivio Ducale di Modena. Per ciò che spetta allo stile del *Ricci*, alcuni il dicono elegantissimo, e lui annoverano tra' più felici imitatori di *Cicerone*. Altri però nol ravvisano sempre uguale a se stesso, e spesso il trovano ancora duro e stentato, come suole accadere a chi non si è perfettamente e felicemente formato sul modello degli antichi Scrittori. Fu egli tuttavia un de' benemeriti rifioratori della bella letteratura nel secolo XVI. Il Ch. Sig. Abate *Lorenzo Barotti* ci ha date recentemente lunghe ed esatte notizie di lui nelle *Memorie Istoriche de' Letterati Ferraresi* T. 2. pag. 92. ec., Ferrara 1793.

7. **RICCI (Dante)**, era Maestro di scuola in Venezia, ove in età di 40. anni venne a morte nel Marzo del 1576., e fu sepolto nella Chiesa di S. Barnaba, ch' era la sua Parrocchia. Abbiamo del suo: *Elocutiones* (volgari e latine) *que in Epistolis familiaribus Ciceronis leguntur, a Dante Riccio excerptæ*, Venetiis 1562. e 1583. Ved. il *Fontanini* colle *Note del Zeno* Tom. I. pag. 57.

8. **RICCI (Aurelio)**, di Chieti, Canonico della Cattedrale di detta Città; scrisse un *Epilogo della Vita* di S. *Giustino* Vescovo di Chieti; e un *Trattato De duplici Christianorum militia &c.*

9. **RICCI (Giuliano de')**, Gentiluomo, e Accademico Fiorentino del secolo XVI. Con un orti-

mo testo, ch'ei possedeva scritto l'anno 1374. da *Ardingo di Corso de' Ricci*. si publicarono dai *Giunti* in Firenze, non già nel 1581., come asserisce il *Fontanini*, ma nel 1596. in 4. *Le Istorie di Matteo Villani Cittadin Fiorentino, che continua quelle di Giovanni il fratello* (Libri XI. fino al 1360.) *con la Giunta di Filippo suo figliuolo, le quali arrivano sino a tutto il 1364.*

10. RICCI, o RICIUS (*Pao- lo*), medico Tedesco, nacque d'una famiglia Ebraica, ma si fece Cristiano, e fiorì nel secolo XVI. Insegnò a Padova, e si acquistò molta riputazione. Divenne poscia medico dell'Imperator *Massimiliano I. Erasmo*, a cui il Ricci aveva inviato il suo libro della *Cabala*, era suo amico, e parla con molto vantaggio di lui nelle sue *Lettere*. Compose altre Opere contro i Giudei, sopra *Aristotile* ec. Abbiamo di lui anche: *In virulentam, immanissimamque Turcharum rabiem, ad Principes, Magistratus, Populosque Germanie, Oratio*. Ved. l'*Eloy* nel *Dizionario della medicina*.

11. RICCI (*Marco*), di Cividal di Belluno, nipote e scolare di *Sebastiano*, nacque nel 1679. Si applicò a far paesi, e a dipingere architetture, nel che riuscì eccellente maestro. Lavorò per Venezia, Germania, e Inghilterra d'onde gli venivano frequenti e grandi commissioni. Portatosi in età di 36. anni in Londra si fece gran credito, e servì que' principali Milordi, veri mecenati della virtù. Giunto colà anche il zio fecerò unitamente a olio e a fresco belle opere con soddisfazione della Regina *Anna*, e di tutta la Corte. Tornaron poi amendue in Italia, e si stabiliron in Venezia. *Marco* lavorò a tempra sulla pelle una quantità di paesi della grandezza di due palmi, che a gara gli eran ricercati. Le più belle opere di questo valentissimo artefice sì a tempra, che a olio erano presso il Sig. *Giuseppe Smith* Console Inglese in Venezia. *Marco* finì di vivere nel fiore dell'età sua l'anno 1729. Ved. l'*Abbecedario Pittori-*

co, e le *Notizie degli Intagliatori* ec.

12. RICCI (*Marchese Francesco*), nacque d'antica e nobil famiglia in Macerata a' 6. di Novembre del 1634. di *Antonio Ricci* Marchese di Castelbasso, e di *Girolama Petrocchini*, la cui virtuosa Vita fu stampata in Padova l'anno 1759. Sino dalla giovinezza mostrò egli un singolare talento nell'apprendere l'arti cavalleresche, che poi possedette a perfezione. Applicò anche agli studj delle amene lettere, nelle quali sì in prosa che in verso, e nell'una e nell'altra lingua era pienamente versato. Il desio di sempre più istruirsi li fece scorrere per molte Città, e Corti d'Italia, ed ovunque si strinse in amicizia cogli uomini più distinti per nascita e per sapere. Tornato alla patria si congiunse in matrimonio colla nobil donzella *Maria Caterina Compagnoni* sua concittadina, che alla beltà del corpo univa i più rari pregi dell'animo. In mezzo alle cure domestiche, e a' pubblici impieghi non trascurava il Ricci gli amati suoi studj, e dal 1673. sino alla morte sostenne il grado di Principe di quell'Accademia de' Catenati, nota abbastanza per gli chiari soggetti non meno, che la fondarono (a' quali *Torquato Tasso* mandò la sua *Gerusalemme* prima di publicarla, acciò l'efaminassero) che per gli elevati spiriti, che tuttavia la sostengono. Finalmente dopo essersi il Ricci guadagnato l'amore, e la stima di chiunque ebbe la gloria di conoscerlo, finì di vivere in patria a' 9. di febbrajo del 1718. d'anni 84. universalmente compianto per le nobili prerogative del suo ingegno, e per le morali e cristiane sue virtù, che l'adornavano. Molti Componimenti poetici avremmo di lui alle stampe, se egli per cagion di sua ritenutezza poco comune agli uomini di lettere o non gli avesse deviate dalle mani degli amici, o non avesse cercato di sopprimerli. Abbiam di esso alla luce, e senza suo nome una leggiadra Commedia intitolata *Il Floridoro*, Macerata 1673. *Bartolommeo Palmucci*

è illustre suo concittadino ci ha dato il di lui elogio nel Tom. I. delle *Notizie Storiche degli Arcadi morti* pag. 182. Intorno a' pregi dell'antica e nobil famiglia *Ricci* di Macerata, che fino dal 1250. era Signora di Castel Lornano nella persona di *Grimaldesco Ricci*, si conservan diverse memorie onorifiche nell'Archivio del Palazzo Priorale di quella Città, di cui ella è tuttavia uno de' più ragguardevoli ornamenti, e di cui ponno averfi altre notizie nella *Regia Picena di Pompeo Compagnoni*.

13. **RICCI** (*Carillo*), pittore Ferrarese, nacque nel 1580. Si mise nella scuola di *Ippolito Scarsellino*, e ne seguì più degli altri il carattere. Molte sue opere si osservano in Ferrara, specialmente presso la nobil famiglia *Trossi* al Finale di Modena, ove fu chiamato, e altrove. Morì improvvisamente in patria l'anno 1618. d'anni 38. Nel *Catologo Storico de' Pittori e Scultori Ferraresi* Tom. 3. pag. 120. ec. si han più distinte notizie della sua Vita e delle sue Opere. Ved. anche l'*Abecedario Pittorico*.

14. **RICCI** (P. D. *Francesco Maria*), Monaco Cassinese, nacque in Roma nel 1698. Fu istruito nel Collegio Nazareno sotto la direzione de' *Scalopi*, e fin d'allora dimostrò il raro suo talento, e il suo trasporto per la poesia. Nel 1715. vestì l'abito de' Monaci di S. *Benedetto* in Firenze. Tornato a Roma fece i studj più seri sotto i PP. D. *Leandro di Porzia*, e D. *Fortunato Tamburini*, poi Cardinali. Passò poscia a legger filosofia nel Monastero di S. *Benedetto* di Mantova, indi fu Lettore di Sagri Canonici nel Seminario di Brescia. Il Cardinal *Querini* suo confratello riguardollo con segni di molta stima e benevolenza. In mezzo a queste serie sue occupazioni, che adempì con lode e profitto de' suoi allievi, trovava egli il tempo di conversare colle Muse, e fu onorato dell'impiego di Censore in quell'Accademia degli Erranti. Nel 1737. passò Priore a Cesena, indi a Ferrara, ove fu tosto aggregato a quelle illustri

Accademie. Destinato a Subiaco formò in quella solitudine il piano di tradurre in verso sciolto Toscano l'*Antilucrezio* del celebre Cardinale di *Pòlignac*, e vi diede principio, e poscia proseguimento; a ciò confortato singolarmente con lettere efficacissime dal lodato Cardinal *Querini*. Nel 1750. dichiarato Cancelliere della sua Congregazione in Ravenna ebbe agio di compire, e ripulire la sua traduzione. Prima ch'è si stampasse non mancaron di parlarne con somma lode il *Volpi* di Padova nella sua edizione di *Lucrezio*, e il celebre autore della *Storia Letteraria d'Italia*, a' quali era ben nota l'abilità dell'autore. Incontrò poi questa fatica l'universal gradimento degli eruditi, come diremo appresso. Atteso il felicissimo incontro della traduzione dell'*Antilucrezio* s'accinse il *Ricci* ad istanza de' PP. Abati D. *Antonio*, e D. *Giustino Capece* suoi confratelli a trasportare in verso italiano il Poema *De principiis rerum* di *Scipione Capece* Patrizio Napolitano, alla qual traduzione seguì anche quella del Poema *De ingratis* di S. *Prospero*, oltre altre produzioni. Passato finalmente l'anno 1763. dal Governo d'Assisi nel Monastero di S. Paolo di Roma vi cessò di vivere a' 13. di Marzo del 1765. compianto da tutti quelli, che n'avevan ammirato i rari talenti, e le cristiane e religiose sue virtù. La sua memoria rimarrà però viva in quella de' posteri per le Opere da lui pubblicate, tra le quali le principali sono: I. *Antilucrezio, ovvero di Dio, e della Natura libri nove, Opera postuma del Cardinal Melchiorre di Pòlignac, di latino trasportata in verso sciolto italiano*, Verona 1751. 2. Tom. in 8. A ben riuscire in questa impresa, oltre la piena pratica delle due lingue, si ricercava un filosofo, un astronomo, un anatomista, un uomo finalmente, che quel tutto sapesse, per cui fece conoscersi il grande autore, che il Poema compose; e di tutte queste qualità si dimostrò il *Ricci* adorno. Quanto alla Francia fu di onore l'*Antilucrezio*, tanto all'

Italia fu poi questa traduzione, (Ved. POLIGNAC Melchior di). 2. *Il Poema de Principiis rerum di Scipione Caepce Parvizio Napoletano colla traduzione in verso italiano sciolto, e le annotazioni ec. Dello stesso Caepce il Poema De Vate Maximo, le Elegie ec., Venezia 1754.* Il P. Ignazio Bracci della Compagnia di Gesù aveva con brevi note procurato d'illustrare il Poema *De Principiis rerum*; ma il Ricci lo ha reso anche più pregevole colle erudite sue annotazioni, le quali da per se sole possono considerarsi qual utile commentario di fisica, sì per l'efame de' sistemi antichi e moderni, sì per la combinazione de' sensi varj degli Scrittori. 3. *Di S. Prospero Aquitano, Natajo di S. Leone Magno, il Poema degli Ingratj, ovvero Semipelagiani recato in versi italiani sciolti, Verona 1764.* Questo Poema era stato anche prima tradotto da Gio. Francesco Giordetti, e dal P. Carlagostino Anfaldi de' Predicatori, (Ved. PROSPERO S. n. 1.). 4. *Lezione intorno al Diluvio universale detta in Ferrara nel 1740.* E' inserita nelle *Miscellanee del Lazzaroni* Tom. 5. pag. 53. 5. *Ragionamento sulle tenebre.* E' nel Tom. 1. delle *Prose degli Accademici infelcondi* stampate in Roma. Lascio altre Opere MSS. in prosa e in verso, le quali si conservano nella Biblioteca di S. Paolo di Roma. Nel Tomo XVI. della *Nuova Raccolta Calogeriana* pag. 249. si ha in un coll'elenco di tutte le sue Opere stampate e inedite l'elogio di lui scritto dal dotto P. Ginanni suo confocio, ed altro elogio ne abbiamo nelle *Novelle Letterarie di Firenze all' anno 1768.*

15. RICCI (Angelo Maria), letterato Fiorentino di questo secolo, assai istruito nelle greche e latine lettere. Abbiamo di lui diverse Opere assai stimate, tra le quali: 1. *Tre Fondamenti di vera Sapienza ritrovati in tre Ragionamenti di Plutarco, S. Basilio, e S. Gregorio Nazianzeno tradotti dal greco, Firenze 1731.* 2. *Calligrafia Plautina e Terenziana, che contiene le nitide e più rare*

locuzioni adoperate da Plauto, e da Terenzio, Venezia 1739. 3. *Dissertationes Homericae, ejusdemque Orationes, Florentiae 1741.* 3. Tom. in 4. Nelle *Novelle Letterarie* del celebre Abate Lami si ha l'elogio di lui all' anno 1767. n. 24.

16. RICCI (P. Domenico Maria), Lucchese, e istoriografo dell' Ordine de' Cherici Regolari Minori. Fu istitutore della Colonia Partenia di Roma creta l' anno 1714. nella Casa di S. Lorenzo in Lucina del suo Ordine, della quale Accademia, fu finchè visse, il primo Vicecustode. Era egli fornito d'ogni buona erudizione, e di singolare pietà. Morì in Roma li 7. Gennaio del 1757. Nelle *Memorie del Valvasense* Tom. 3. pag. 369. si legge di lui un *Breve discorso sopra Giano primo Re degli Aborigeni.* Possedeva egli una scelta Biblioteca, specialmente di MSS. Veggansi gli *Annali Letterarij d' Italia* Tom. 2. pag. 439., e le *Novelle Fiorentine all' anno 1757. col. 67.*

17. RICCI (Urbano), ornatissimo Gentiluomo di Trevigi, nacque li 21. di Maggio del 1674. di Francesco Ricci Trivigiano, e di Flaminia Rudi nobile Bellunese. Sino dalla sua giovinezza si mostrò dedito alle Belle Arti coltivando massimamente la poesia. Si occupò singolarmente con diletto nel comporre Opere da teatro. I suoi primi *Drammi* furon con applauso rappresentati in Venezia; si ritirò poi dallo scrivere a così fatto uso, non potendo soffrire la licenza de' musici, e de' comici, che gli guastavano, come è costume, a loro talento. Allo studio della poesia congiunse il Ricci ancor quello delle matematiche, ed una delle più assidue e geniali sue applicazioni fu lo studio dell'ottica, alla cui notizia teorica volle unire la pratica, compiacendosi di costruire colle proprie mani cannocchiali e somiglianti stromenti, lavorando ei medesimo con maestria i vetri e i cristalli. Morì in patria li 10. Luglio del 1755. d'anni 80. in circa. Le Poesie, ch'ei scrisse in non piccol numero, pel secolo in cui principiò a rimare, non

non sono dispregevoli, e molte se ne leggono sparse in varie Raccolte. Oltre esse abbiamo: 1. *Il Taicàn Re della Cina*, Dramma, Venezia 1707. 2. *Achille placato*, Venezia lo stesso anno. 3. *Jone*, Dramma, Venezia 1739. dato in luce sotto nome di *Creusa* per adattarlo ai comici. 4. *Torila coronato*, Tragedia, Trevigi 1744. Lasciò altre Opere MSS., di cui, in un colle notizie della sua vita può vederfi il Catalogo nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 14. pag. 369. Veggansi anche le *Memorie del Valvasense* Tom. 6. all'articolo 10.

18. **RICCI (Domenico)**, detto *Brusaforti*, perchè il padre fu inventore di varj ordigni per prendere i forci, nacque in Verona l'anno 1494. di famiglia originaria di Chiavenna Città posta all'estremità del Lago di Como. Per qualche tempo esercitò l'arte del padre; ma avendo fatte di propria invenzione alcune statuette di legno, e vedutele il pittore *Gianfrancesco Carotto* suo compare, lo consigliò a mutar mestiere offerendosi d'allevarlo nella pittura. Sotto la scuola adunque del *Carotto*, e di *Liberale* compagni e maestri Veronesi divenne il *Ricci* assai valente e franco sì nel disegno, che nel colorito. Passato a Venezia conobbe altro stile sulle belle opere di *Tiziano* e di *Giorgione*, le quali si fermò indefessamente a studiare. Condotto a Mantova dal Cardinal *Ercole Gonzaga* dipinse in Duomo a compereza di *Paolo Veronese*, del *Favina*, e di *Basilista dal Moro*. Restituitosi alla patria lasciò varj vaghissimi dipinti nel Palazzo *Murari*, e *Ridolfi*, e in altre Case, e Chiese di quella Città. Quantunque questo valente pittore fosse arricchito dalla natura, e dall'arte di molte doti particolari, fu costretto non ostante in tutto il corso de' suoi giorni a penuriar sempre *De' ben, che son commessi alla fortuna*.

Tuttavolta prendendo in buona parte ogni avverso incontro lietamente divertivasi col suono del liuto, che toccava per eccellenza, e

nel comporre argomenti eruditi, che poscia faceva sentire nell'Accademie della sua patria, ove terminò di vivere l'anno 1567. d'anni 73. Il *Ridolfi* ci ha data, insieme colle notizie della sua vita, la descrizione delle principali sue Opere nelle *Vite degli illustri Pittori Veneti e dello Stato* Tom. 2. pag. 105. ec. Veggansi anche gli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 5. pag. 277. ec. *Gli Uomini illustri della Comasca Diocesi* del Conte *Giovio* pag. 41., e l'*Almanacco Pittorico* pag. 176., Firenze 1793. Ebbe *Domenico* un figlio chiamato *Felice*, erede delle virtù non meno che delle sostanze del padre. Essendo di spirito vivace vago pel mondo, poi si fermò in Firenze con *Jacopo Legozzi* suo paesano, e pittore Ducale, dal quale imparò una certa delicatezza di dipingere, che molto gradì alla sua patria, in cui con replicati impegni lavorò nelle Chiese, ne' Palagi, e nella Sala a olio e a fresco, in ritratti e in prospettive. Morì l'anno 1605. d'anni 55. Di esso pure ci ha date le notizie il *Ridolfi* nelle *Vite de' Pittori* ec. Tom. 2. pag. 119. ec.

19. **RICCI (Rosso de')**, illustre Fiorentino, nacque circa l'anno 1320. di *Riccardo dei Ricci*, e di *Bartola Geri Strozzi*. Fu di animo generoso, e fiero. Nel 1341. fu eletto Sindaco a prender possesso del Castello d'Agosta, e della Città di Lucca venduta da *Massino della Scala* ai Fiorentini. Sostenne in seguito altre cariche e onorifiche commissioni in pace e in guerra, bollendo allora le celebri fazioni de' *Guelfi* e *Gibellini*. In mezzo agli onori ebbe però a soffrire non pochi disastri. Precorso intanto anche fuori della sua patria il grido di sua virtù e di sua grandezza venne nel 1367. chiamato da' Perugini col carattere di Capitano; nel 1356. collo stesso carattere da quei di Todi, e con quello di Podestà dai Veronesi circa il 1360., nel qual ultimo incarico esercitò la giustizia con tal rigore e ferezza, che lasciò memoria per lungo tempo di se appresso i Veronesi per una tra.

sstraordinaria e risoluta esecuzione, che fece fare in persone di carattere assai rispettabile. Nel 1362. fu creato Senator di Roma. Con tutte queste onoranze cessò di vivere in Firenze li 12. Luglio del 1383., e fu sepolto colle insegne militari, e coll' abito de' Frati Predicatori secondo l' uso di quel tempo nella Chiesa di S. Maria Novella con breve iscrizione. Nella *Storia delle Famiglie Fiorentine* di Scipione Ammirato si parla a Jungo della famiglia Ricci potente al pari di qualunque altra di Firenze, e opposta alla Fazione degli Albizzi. Più copiose notizie di *Rosso dei Ricci* si hanno negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. I. pag. 201., ove alla pag. 196. si han pure quelle di *Uguccione* di lui fratello, celebre anch' egli per la fagacità del suo spirito, e per le molte Magistrature da esso sostenute, per cui fu riguardato per uno de' principali soggetti, che a quel tempo sedessero al governo di quella Città. Vedesi perciò la di lui effigie dipinta nella volta 29. della Real Galleria di Firenze fra' personaggi insigni per la loro liberalità verso la patria, che più volte ebbe da lui mercè le sue ricchezze generoso soccorso.

20. RICCI (Giovanni), Bolognese, e Carmelitano della Congregazione di Mantova. Compiti con plauso gli studj di sacra teologia, in cui fu laureato nel 1642., tutto si diede alla matematica, e all'astronomia, e di queste facoltà ebbe una Cattedra nel pubblico studio della sua patria. Fu più volte Priore del suo Convento di Bologna, ove terminò anche di vivere nel 1664. d'anni 57. Nel chiostro di detto Convento si vede la sua statua con lunga ampollosa iscrizione scritta secondo il gusto di quel secolo. Si ha di lui alle stampe: *Degli Elementi di Euclide, i primi sei libri tradotti in lingua italiana*, Bologna 1651. e 1680. Ved. la *Biblioteca Carmelitana*, e le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte Fantuzzi.

21. RICCI BRIOSCO (Andrea), detto *Andrea Riccio* da Co-

mo, celebre scultore, architetto, e fonditorè di metallo, era originario di Padova. Vivea egli nel secolo XV., e secondo il *Vasari* fu amicissimo di *Antonello* da Messina illustre pittore. Il *Riccio* è l'autore delle due statue di *Adamo* e di *Eva*, che si veggono nel discendere dalla grande scala, detta comunemente de' Giganti, nel Palazzo Ducale di S. Marco in Venezia, le quali per il tempo in cui furon fatte sono stimatissime. Sono pure di lui alcuni quadri in bronzo intorno al coro del Santo a Padova, come pure il superbo candelabro, che vi si vede. Di lui cantò *Francesco Savonarola* nobile Padovano:

*Marmore Praxiteles, pittura clarus Apelles,
Ignipotens ferro, Riccius ars valet.*

Egli fu anche il primo, che in Padova facesse risorgere il buon gusto dell'antica architettura, come dalla Basilica di S. Giustina eretta secondo il suo modello si può vedere. Nei MSS. di Monfig. *Giovio* leggonsi i versi seguenti:

*Un Riccio nel Contato all'età nostra
Nacque di Como, che fu buon scultore,
Et l'opre di costui Venetia mostra;
Foce un Adamo, ch'è di tal valore,
Che di bellezza cogli antichi giostra.*

Il vero cognome di questo valente artefice era *Briosco*; ma è più noto pel soprannome di *Riccio*, che gli fu dato per la sua crespa cappellatura. Ved. *Uomini illustri della Comasca Diocesi* ec. del Conte *Giovio* pag. 233.

22. RICCI (Caterina S. de'), nobile Fiorentina, e Monaca dell'Ordine de' Predicatori. Educata nel Monastero di S. Domenico nella Città di Prato vi professò d'anni 13. quell'Istituto. L'Orazione, l'astinenza, la penitenza, col corredo dell'altre più belle virtù accompagnarono questa gran serva di Dio pel tutto il corso della sua vita. Fu divotissima de' Misterj della passione di Nostro Signore,

re, di cui ne sentiva nel corpo le impronte, e dell'anime Sante purganti. Nel governo ch'essa tenne per più anni di quel Monastero fu un esemplare di carità, di zelo, e d'umiltà. Si degnò il Cielo di far palesa la santità di lei con frequenti prodigi, cioè col dono dell'estasi, dei ratti, della profezia, e dello scoprimento delle cose occulte. Finalmente terminò santamente i suoi giorni li 2. Febbrajo dell'anno 1590. d'anni 69. *Benedetto XIV.* Sommo Pontefice l'ascrisse solennemente ai Fasti delle Sante Vergini l'anno 1746. *Giambarista Modio* dedicò già a questa Santa Vergine i *Cantici del B. Jacopone da Todi con alcuni Discorsi ec.*, Roma 1558, e *Fra Serafino Razzi* dello stesso suo Ordine la *Vita di S. Maria Maddalena*, Firenze 1587., (Ved. *Fontanini* T. 2. pag. 4.). Lo stesso *Razzi* ne scrisse poi anche la *Vita*, e la pubblicò in Lucca nel 1594. Altra se ne ha nelle *Vite de' Santi e Beati Fiorentini scritte dal Dottor Giuseppe Maria Brocchi Sacerdote Fiorentino*, Firenze 1753. Il P. *Lorenzo Ricci* ultimo Generale della Compagnia di Gesù era della famiglia di questa Santa.

RICCI, o RICCIO (*David*), Ved. **RIZZO**.

RICCI (*Lodovico*), Ved. **PIZZAMANO** (*Antonio*).

RICCI, Ved. **CRINITO** (*Pietro*).

RICCIARDETTO. Questo è l'eroe del celebre *Poema* eroico-mico così intitolato, e composto da *Niccolò Carveromaco*, ossia da *Monfig. Niccolò Fortiguerra* Pittore, e illustre Prelato della Corte di Roma. E' diviso in 30. Canti, e fu incominciato e finito in pochissimo tempo. Fu stampato due volte in Venezia dal *Pistetteri* colla data di Parigi tre anni dopo la morte dell'autore, cioè nel 1738. in 2. Tomi in 4. e in 12. Il Sig. *di Mourrier* Cavaliere di S. Luigi lo tradusse in versi francesi, riducendo a' 12. Canti li 30., di cui l'originale è composto, e lo pubblicò nel 1766. in 2. Vol. in 8. *Monfig. Fortiguerra* volendo provare ad un'assemblea d'uomini dot-

ti, quanto fosse facile di riuscire almeno fino a un certo grado nel genere dell'*Ariosto*, compose il suddetto *Poema*, e ad esempio dell'*Ariosto* medesimo si abbandonò a tutto ciò, che gli presentava la sua immaginazione. Regna in esso infatti un disordine ed una bizzarria, che getta il lettore in una continua applicazione di spirito, e che ne renderebbero la lettura insostenibile senza il genio, le galanterie graziose, e la versificazione facile, che vi si ammira. Poco anche vi sono osservate le regole della verecondia, della convenienza, e della religione. E questa forse fu la cagione per cui, quantunque giunto a' gradi della più alta Prelatura, non volle mai *Clemente XII.*, tutto che portato per lui, promuoverlo all'ambito onore della porpora; per il che abbandonatosi il *Fortiguerra* alla malinconia venne da una malattia di languidezza portato alla tomba nel 1735. d'anni 61. La *Vita* di questo Prelato è stata scritta da *Monfig. Fabroni* suo concittadino, e pubblicata nel Tom. 1. pag. 23. *Vite Italorum &c.*, Romæ 1767., (Ved. **FORTIGUERRA** *Niccolò* num. 2.).

RICCIARDI (*Antonio*), da Brescia. Ebbe oltre alla gran pratica di varia dottrina il bellissimo ornamento delle lingue, ed una fedele memoria al perfetto conoscimento delle Istorie congiunta. Pubblicamente lesse in Asola Castello, e fortezza principale del Bresciano, e nella sua patria la Belle-Lettere, la rettorica, e la filosofia, morì circa al 1610. Scrisse e stampò: *Commentaria Symbolica, quibus explicantur arcana ad mysticam, naturalem, & occultam rerum significationem attinentia*, Venetiis 1592. in fol. E di più; *Tre bellissimi discorsi, uno degli Angeli, l'altro del conoscimento dell'Uomo, ed il terzo dell'Istoria dell'Oroflamma*; *l'Istoria d'Asola, ed un libro della Precedenza delle lingue*. Vedi *Teatro d'Uomini Letterati del Ghilini*, e il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

1. RICCIO (*Bernardo*), da Messina, fu discepolo del *Lascari* nel-

nelle lettere Greche, e visse circa il 1526. Scrisse: *De Urbis Messanae pervevusta origine*; e alcuni latini Epigrammi.

2. RICCIO (*Gianluigi*), Napoletano, Vescovo di Vico di Sorrento, fiorì nel XVII. secolo, e morì circa il 1630. Scrisse diverse Opere: *Decisiones Curie Archiepiscopalis* Part. IV. *Collectio Decisionum* Part. IX. *Additiones in Jasonis Mayni opera. Praxis Forensis Ecclesiastica* Part. V. &c. Ved. *Lorenzo Grasso in Elogiis*.

3. RICCIO (*Michele*), Giureconsulto Napoletano del XV. secolo, e Professore nello studio della stessa sua patria nel 1495., avendo aderito al partito di Carlo VIII. cacciati indi a poco li Francesi; fu perseguitato, e rimase molto depressso infino, che passando di nuovo il Regno a' Francesi sotto Lodovico XII. Re di Francia fu da questi innalzato a' primi onori; e ritrovavasi negli antichi diplomi di questo Re onorato; *Excellent Dominus Michael Riccius de Neapoli Christianissimi Regis in suo Magno Consilio, & Curie Parlamento Burgundiae Consiliarius, Praesidens Provinciae Mediolani, Senator, & in Regno Neapolitano Viceprotonotarius, & utilis Dominus Latronici & Trechine*. Entrò egli in tanto favore presso questo Principe, ch'era adoperato negli affari più rilevanti dello Stato; il perchè nata essendo controversia fra il Re Cattolico, e il Re Lodovico intorno alla divisione del Regno per la Provincia di Capitanata, diede egli fuori molte allegazioni a favor di Lodovico difendendo con tanto vigore, e forza le sue ragioni, che *Girolamo Zurita* ebbe a notarlo di soverchio arrogante. Finalmente cacciati totalmente i Francesi dal Regno da *Ferdinando il Cattolico Michele* anche volle seguirli abbandonando tutti i suoi beni; e accolto dal Re onorevolmente fu anche onorato de' primi posti, e impiegato nelle cose di maggior rimarco; onde fu nel 1503. mandato a *Giulio II.* con altri Ambasciatori a congratularsi in nome del Re della sua asunzione al Pontificato. Si
Tomo XVII.

trattenne egli in Roma per alcuni anni, ne quali trattò con *Giulio*, benchè inutilmente, della ricuperazione del Regno di Napoli; e avendo in tale occasione fatto un' Orazione, che oggi corre per le stampe, al Papa, e a' Cardinali, fu questa per l' eleganza, e purità dello stile veduta da tutti con grande ammirazione della sua dottrina. Compose in questa legazione altresì in Roma alcuni epitomi d' Istorie; cioè: *De Regibus Francorum* lib. 3. *De Regibus Hispaniae* lib. 3. *De Regibus Hierusalem* lib. 1. *De Regibus Neapolis, & Sicilia* lib. 4. Si veggono di questi libri molte edizioni; il suo stile, secondo il giudizio di *Giano Parrasio*, è candido, puro, e castigato, e scrive con gravità, e prudenza; onde fu celebrato da' più illustri Scrittori del suo tempo; e lo stesso *Parrasio* gli dedicò un libro, ch' ei fece imprimere a Milano nel 1501., il quale conteneva il *Carmen Pasquale* di *Sedulio* Poeta Cristiano, da lui fra' MSS. antichi trovato; ed i *Poemi* di *Aurelio Prudenno*, parlandone il medesimo nella dedica con grand' elogio. Egli morì finalmente in Francia nel 1505. e propriamente in Parigi, non senza sospetto di veleno datogli per invidia. *Giovanni Sebastiano Riccio* suo figliuolo rimase in Napoli nella Cappella gentilizia di sua famiglia in S. Domenico Maggiore gl' innalzò un marmo con iscrizione, e in S. Maria di Monte Oliveto se ne trova un altro. *Angelo Riccio* visse eziandio nel XV. secolo, e fu uno di quelli, che si sottoscrissero nella pubblicazione de' Capitoli del Regno. Egli lesse per qualche tempo alcuni trattati di Giurisprudenza nella sua patria dal 1439. fino al 1441., dopo il quale fu da *Alfonso* chiamato a leggere nello Studio di Napoli, onde in una Scrittura di *S. Benedetto* di Capua del 1440. vien chiamato: *Egregius Doctor, & familiaris Domini &c.*, secondochè il dottissimo nostro amico il Sig. Canonico *Pratilli* ci ha attestato. *Aff. Ait. decis. 403. n. 3. L. 6. Chron. Arag. cap. 66.*

RICCIO (*Niccolò*), Siciliano, uom di molta dottrina nel passato secolo XVII. Scrisse *Juridicam disquisitionem de Renunciatione*.

5. RICCIO (*Onofrio*), Napoletano, si contraddistinse non meno nella medicina, e filosofia, che nella poesia. Lesse nello studio di Napoli più tempo medicina; e si morì di peste nel 1656. Diè egli alle stampe una *Risposta* a' Francesi nell'invazione fatta nel Regno sotto al comando del Principe *Tommaso*; ed anco' gli applausi festivi a *D. Carlo della Ratta* divisi in Sonetti, ed Epigrammi nella difesa fatta di Orbitello. In oltre vanno per le mani de' letterati di lui anche molti MSS., e si tiene per sua la risposta del fedelissimo popolo Napoletano manifestante la sua fedeltà, e costanza verso sua Maestà Cattolica, e l'odio capitale contro la Nazione Francese, stampata in Napoli per *Francesco Antonio Orlando* 1648. in 4. Altre notizie di lui si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

6. RICCIO BRIOSCO (*Andrea*), *Ved. RICCI* n. 21.

RICCIOLI (*Giambattista*), Gesuita, e valente astronomo del secolo XVII., nacque in Ferrara li 17. Aprile del 1598. Terminati i primi studj prese l'abito Gesuitico nel Noviziato di Novellara li 6. Ottobre del 1614. Dopo i soliti corsi delle Scuole insegnò a' giovani Gesuiti la rettorica e la poetica. Lesse poi filosofia in Parma, e teologia ora in Parma, ed ora in Bologna. La forte sua immaginativa, l'ingegno sublime, e sottile tratto alle matematiche speculazioni gli fecer fare al tempo stesso molte osservazioni sulla geografia, sulla cronologia, e sull'astronomia. Finalmente poté uscire dagli esercizi scolastici, e tutto gittarsi alla matematica, a cui sentivasi specialmente trasportato. Ebbe a compagno ne' dolci suoi studj, e nelle sue sperienze il *P. Grimaldi* di lui scolaro, e amendue colle loro osservazioni giovaron non poco a confermare l'opinione del *Galileo* intorno alla ca-

duta de' gravi, (*Ved. GRIMALDI Francesco Maria* n. 7.). Il *Riccioli* uomo instancabile, e celebratissimo per la vasta sua erudizione e multiplice dottrina cessò di vivere in Bologna, ove passata avea la maggior parte de' suoi giorni il dì 25. di Giugno del 1671. d'anni 73. Le letterarie sue fatiche guadagnarongli molta riputazione in Italia e fuori. Il Principe *Leopoldo de' Medici* gli mandò in dono il Volume degli *Sperimenti* fatti nell'Accademia del Cimento, di cui era protettore e padre, e alcuni d'oltremonte di comunione diversa pel gran concetto che ne aveano gli dedicaron delle loro Opere. Del *Riccioli* abbiamo: 1. *Profodia Bononiensis*, Bononiae 1639. 2. *Profodia reformata duobus Tomis comprehensa*, Bononiae 1655. 3. *Crucis Geographicae fabrica, & usus cum tabula omnium eclipsis usque ad annum 1700.*, Bononiae 1643. in fol. 4. *Almagestum novum astronomiam veterem novamque complectens observationibus aliorum & propriis, novisque theorematibus, problematibus ac tabulis promotam &c.*, Bononiae 1651. Tom. 2. in fol. Quello *Almagesto*, ch'ei chiamò nuovo, a differenza dell'antico di *Tolomeo*, è una raccolta di tutto ciò, che gli astronomi in ogni tempo aveano pensato e scritto fino a' suoi giorni, Opera, dice il *Montucla* Tom. 2. pag. 255., di cui si può dir veramente, che è un vero tesoro di erudizione, e di sapere astronomico. Ei la scrisse non tanto per secondare l'indole sua alle matematiche propensa, quanto per contrapporsi a certe massime e opinioni, che a giudizio suo disonoravano la scuola, e ciò che è peggio, la Religione. 5. *Geographiae & Hydrographiae reformatae Libri XII.*, Bononiae 1661. in fol., e Venetiis 1672. Quest'Opera può servire a quelli, che vogliono studiare a fondo la geografia, ma bisogna aver avvertenza leggendola alle inesattezze, di cui è piena. Peraltro il *Wolffo* parlando di quest'Opera, che comprende quanto su tali scienze erasi innanzi scritto, ed egli sentiva, la chiama *Opus praestantissimum in hoc*

hoc scientiarum genere fere unicum. 6. *Astronomia Reformatæ Tomi II., quorum prior observationes, hypotheses, & fundamenta tabularum; posterior præcepta pro usu tabularum astronomicarum & ipsas tabulas astronomicas CII. continet*, Bononiæ 1665; in fol. 7. *Vindiciæ Kalendarii Gregoriani adversus Franciscum Leveram*, Bononiæ 1666. in fol., (Ved. *LEVERA Francesco*). 8. *Evangelium unicum ex ipsis verbis IV. Evangelistarum*, Bononiæ 1667. in 12. 9. *Immunitas ab errore tam speculativo quam pratico definitionum Sanctæ Apostolicæ in canonizatione Sanctorum, institutione Festorum Ecclesiasticorum, & decisione dogmatum, quæ implicite tantum in verbo Dei scripto vel tradito continentur*, Bononiæ 1668. in 4. 10. *Argomento fisico-matematico contro il moto diurno della terra confermato di nuovo con l'occasione della risposta alle considerazioni sopra la forza di detto argomento fatte dal P. Stefano de Angelis ec.*, Bologna 1668. in 4. 11. *Apologia pro argumento physico-matematico contra Systema Copernicanum &c.*, Venetiis 1669. 12. *Chronologia Reformatæ & ad certas conclusiones redactæ*, Bononiæ 1669. 3. Tom. in fol.: Opera in cui si trovano molte cose comuni con alcune di utili, ed è molto rara. 13. *De distinctionibus entium in Deo & creaturis*, Bononiæ 1669. in fol. 14. *Epistole Jo. Dominico Cassino adversus Prodromum Francisci Leveræ*, Bononiæ 1664. 15. *Epistole de Comeris ann. 1664. & 1665. conspectis*, Lugduni Batav. 1681. in fol. Scrisse anche un libro *Pro definitibilitate immaculatæ Conceptionis Deiparæ*, il cui originale fornito delle necessarie licenze per la stampa, che non potè eseguirsi per la morte dell'autore, o per altra ragione, conservavasi in Bolognâ. Il *Bossetti* attribuit al *Riccioli* la *Philosophia Magnetica*, ma ognun sa, che questo fu lavoro del P. *Cabeo*, pure Gesuita e Ferrarese, (Ved. *CABEO Niccolò*). Nelle sue Opere di Astronomia il P. *Riccioli* espone tutte le fatiche, e le scoperte, e gli studj degli Astronomi

che erano comparfi fino al suo tempo, e le rettifica. Monsig. *Fabrone* ne ha scritta la *Vita* nel Tom. 2. *Vita Italarum &c.* pag. 359. ec.; Pisfis 1778., ma egli tanto in questa, quanto in altre *Vite* da esso scritte di autori Gesuiti ha avuta intenzione più di satireggiare, che di lodare; e vi è riuscito benissimo trafiggendo anche a capriccio con motti acerbi il corpo, a cui quegli appartenevano. Sentiamo però, che da mano maestra si stia formando l'esame di tutte le produzioni di questo moderno scrittore, il qual prima di far critica dovea ricordarsi di quel di *Giovenale*:

Loripedem rebus derideat, Æthiopem albus.

Copiose ed esatte notizie del *Riccioli* ci ha date recentemente il Ch. Sig. Abate *Lorenzo Barozzi* nelle *Memorie Istoriche di Letterati Ferraresi* Tom. 2. pag. 270. ec., Ferrara 1793. Ved. anche il *Sottuello Bibl. Scripr. Soc. Jesu* pag. 416. ec.

RICCIULLO (Antonio), di Rogliano in Calabria, fu Avvocato primario in Roma, indi Vescovo di Belcastro, Umbriatico, Caserta, e di Cosenza, eletto da *Urbano VIII.* nel 1641., e anche amministratore dell'Inquisizione nel Regno, e morì nel 1642. Scrisse *Tractatus de personis, que in statu reprobo versantur; id est, de Blasphemis, meretricibus, concubinis &c. Lucubrationum Ecclesiasticarum lib. 6.* De cultu & veneratione SS. Reliquiarum.; *De jure personarum extra Ecclesiam premium existentium; & agit de Judæis, Infidelibus &c.*

RICCOBALDO, Ferrarese, ed uomo molto erudito del secolo XIII., e del suffeguente. L'anno 1243., com'ei racconta, era in Padova, e fu testimonio di veduta di un prodigioso miracolo operato ad intercessione di S. *Antonio* in un muto nato, a cui si sciolse la lingua. Ei narra inoltre, che l'anno 1251. essendo ancora fanciullo udì predicare in Ferrara; il Pontefice *Innocenzo IV.* Queste son le sole notizie, che della di lui vita ci siano rimaste. Verso la fine del secolo in cui visse, cioè l'an-

no 1297. ei s' applicò ad illustrare la Storia universale, a cui diè il nome di *Pomario* (e non *Pomerio*, come in più Codici è scritto) volendo dire, ch' essa era come un delizioso giardino, in cui avea da ogni parte raccolti i più soavi frutti. In essa infatti ei comprende la Storia tutta dal principio del mondo fino a' suoi tempi, e la dedicò a *Michele* Arcidiacono di Ravenna. *Gio. Giorgio Eccardo* diè alle stampe il *Pomario* del *Riccobaldo* l'anno 1723. saggiamente cominciando da *Carlo Magno* con lasciare in dimenticanza le cose più antiche, che troppo meglio potean apprendersi altrove. Il *Muratorio* lo pubblicò pure con qualche giunta, e colle varie lezioni tratte da' Codici MSS., e singolarmente da uno della Biblioteca Estense, nel Tom. 9. *Script. Rer. Ital.* pag. 99. prendendo anch' esso il principio da *Carlo Magno*. A *Riccobaldo* si attribuisce ancora una Compilazione Cronologica, che cominciando similmente dal principio del mondo giugne fino al 1313. Questa pure è stata sotto il nome del *Riccobaldo* pubblicata dall' *Eccardo*. Il *Muratorio* però, benchè l'abbia anch' esso pubblicata nel Tomo suddetto pag. 193., dubita nondimeno ch' ella sia d' altro autore, non sapendo intendere dopo altre ragioni che accenna, come *Riccobaldo* dopo aver composta una *Storia universale* volesse poscia farne un' altra, e senza far menzione di quella, ch' egli avea scritta. Il celebre *Matteo Bojardo* Conte di Scandiano divulgò la *Storia Imperiale* di *Riccobaldo Ferrarese*, affermando di averla tradotta dall' originale latino. Ma forse fu opera del *Bojardo* stesso, che volle ridersi un poco degli antiquarj de' tempi suoi. Fu questa parimenti pubblicata dal *Muratorio* nel Tomo suddetto pag. 281. Alcune altre Opere del *Riccobaldo* si accennano dal *Fabricio Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. 3. pag. 54., ma forse non sono che tralci del suo ampio *Pomario*. Il *Baruffaldi* ha pubblicate alcune *Poesie* di *Gervasio Riccobaldo Ferrarese* tra le *Rime de' Poeti Ferraresi*, ma egli è forse quel desso,

di cui si è parlato finora, e che appartiene certamente anch' esso a quest' epoca.

1. **RICCOBONI (Luigi)**, celebre comico, e riformatore del Teatro Italiano in Parigi, nacque in Modena l'anno 1677. In età di 13. annj cominciò a frequentare il Teatro, ove fu conosciuto prima sotto il nome di *Federico*, cambiato poi in quello di *Lelio*, e in età di 22. anni fu scelto a capo della lor compagnia da' suoi colleghi, che vedevano in lui un non ordinario talento a quest' impresa. Per opera di esso si vider rappresentate su' Teatri di Venezia, e di molte Città della Lombardia le più rinomate Tragedie de' migliori Scrittori di esse nel secolo XVI. L'idea e il tentativo del *Riccoboni* ebbe un felice successo; ma volendosi a queste frammischiate alcune delle popolari Commedie, che tanto allora piacevano, e conoscendo egli al tempo stesso quanto molte di esse disdicevano a un ben ordinato Teatro, e ad una costumata Città, tentò egli di riformare il Teatro Comico Italiano valendosi delle Commedie Francesi, ch' ei trasportava in Italiano o formando ei stesso l'argomento di altre, fu cui i suoi comici dovevano recitare, come dicevi, a soggetto. L' esito fu molto felice; e fatto perciò animoso divenne autore egli stesso di Commedie. Intanto due volte ei fu richiesto alla Corte di Spagna dal Re *Filippo V.*, ma egli non vi aderì. Accettò sì bene l' invito ch' ebbe nel 1716. di recarsi in Francia colla sua Compagnia al servizio del Re. Vi stette fino al 1729., e vi fu sempre udito con sommo applauso. Il dialogo di esso era facile e animato; niuno espresse mai meglio, e con maggior verosimiglianza il carattere delle passioni violente. Nel detto anno 1729; il Duca di Parma *Antonio Farnese* volendo tentar di nuovo la riforma del Teatro Italiano chiamò il *Riccoboni* alla sua Corte, ove gli diede la carica di Intendente generale de' minuti piaceri, e d' Ispettor de' Teatri; ma venuto a morte nel 1731. il Duca *Antonio*, il *Ricco-*

Boni, tornòssene in Francia. Egli però non volle più per principio di religione rientrare nella Compagnia. Occupossi allora a comporre le sue Opere appartenenti alla riforma del Teatro, le quali riferiremo appresso. Finì di vivere a' 5. Dicembre del 1753. d'anni 77. incirca, e fu sepolto nella sua Parrocchia di S. Salvatore lasciando fama d'uomo non solo nella sua professione eccellente e degno d'aver pochi al confronto, ma d'uomo ancora più doto, che non sembri continuamente possibile in quell'impiego, di onestà e faggi costumi, e zelante per la riforma del Teatro, da cui avrebbe voluto togliere quegli abusi, che lo facevano dagli uomini religiosi rimirar come pericoloso, e que' difetti, che agli occhi de' dotti il rendevano oggetto di biasimo e di dispregio. Questo fu lo scopo della maggior parte delle sue Opere, che pubblicò, tra le quali: 1. *Storia del Teatro Italiano dopo la decadenza della Commedia latina con un Catalogo di Tragedie, e Commedie Italiane stampate dall'anno 1500. fino all'anno 1660., ed una Dissertazione sulla Tragedia moderna*, Parigi 1728. in 8. 2. *Dell'arte rappresentativa Capitolì sei* (in terza rima) Londra 1728. in 8. Lo stile poetico non è molto pregevole; ma ottimi sono i precetti dell'arte. 3. *Osservazioni sulla Commedia, e sul Genio di Moliere*, Parigi 1736. 4. *Riflessioni storiche e critiche sui diversi Teatri dell'Europa, con i pensieri sulla Declamazione*, Parigi 1738. 5. *Della Riforma del Teatro*, Parigi 1743. 6. *Tiso Manlio*, Tragedia, Bologna 1707. 7. *Sesostri*, Dramma, Venezia 1715. E il Dramma di *Apostolo Zeno*, ma dal *Riccoboni* riformato per la sua compagnia. 8. *Nuovo Teatro Italiano, ossia Raccolta generale di tutte le Commedie rappresentate dai Comici di S. A. R. il Duca d'Orleans Reggente del Regno*, Parigi 1718. 2. Tom. in 12. È degna d'esser letta la Prefazione del *Riccoboni* al primo Tom. in cui narra, che quantunque ei cercasse di ricondurre in Parigi alla sua onestà e gravità il Teatro

Italiano, pur la speranza gli fece conoscere, che cosa voleansi ad ogni modo le usate buffonerie. Riguardo all'altre Commedie o scritte o abbozzate dal *Riccoboni* veggasi il Catalogo nel *Dizionario de' Teatri di Parigi* stampato nella stessa Città nel 1756. Tom. 4. pag. 471. ec.; e la *Biblioteca Modenese* del celebre Sig. Cavalier *Tiraboschi* Tom. 4. pag. 346. ec. Nelle *Notizie storiche de' Comici Italiani* del *Bartoli* T. 2. pag. 110. ec. li hanno altre notizie di questo celebre comico, e ristoratore del Teatro Italiano.

2. **RICCOBONI (Antonio)**, celebre letterato del secolo XVI., nacque in Rovigo nel 1541., e riuscì compiuto in qualunque letteratura. Studiò le Belle-Lettere sotto *Paolo Manuzio*, sotto il *Sigonio*, e sotto il *Mureto*, e le insegnò nella sua patria con riputazione. Chiamato a Padova nel 1571. Professore di eloquenza durò in quest'impiego con felicissimo successo fino al 1599., in cui finì di vivere. Fu lodato da molti giustamente, e singolarmente da *Paolo Sacraati* in alcune lettere a lui scritte, e dal celebre Cardinal *Guido Bentivoglio*, che passato in età giovanile all'Università di Padova nel 1594. vi fu accolto in sua casa dal *Riccoboni*, insieme con altri giovani convittori, ch'ei soleva allevare, e fu perciò encomiato con molte lodi dal Cardinale nelle sue *Memorie* lib. I. cap. I. Scrisse e stampò *De Gymnasio Patavino Commentariorum libri sex, quibus antiquissima ejus origo, & multa præterea ad Patavium pertinentia, Dòctoresque clariores usque ad ann. 1571. ac deinceps omnes, quotquot in eo floruerunt, & florent, eorumque controversie, atque alia memoratu dignissima recensentur, &c. Dissertationes, &c. Commentarius in Universam doctrinam Oratoriam Ciceronis, quo per locorum collationem explicantur ea, quæ tradita sunt in libris de Inventione, in Partitionibus Oratoriis, in Topicis, in Oratore ad Brutum, in libris de Oratore: De usu artis Rhetoricæ Aristotelis Commentarius xxv. &c. Aristotelis Artis Rhetor-*

rica Compendium, &c. a Joanne Mario Martio Brixiano Dissensio de quibusdam locis Quintiliani, quibus probatur Rhetoricam ad Herennium esse Cornificii: Poetica Aristotelis latine conversa: Paraphrasis in Poeticam Aristotelis: Ars comica ex Aristotele: Judicium, quo M. Tullii Ciceronis Consolationem non esse ostendit: De Historia liber cum fragmentis Historicorum veterum Latinorum summa fide, & diligentia collectis, & auctis: Paraphrasis in Rhetoricam Aristotelis, &c. De Consolatione edita sub nomine Ciceronis Dissensio, seu pro primo ejus judicio, adversus secundam Caroli Sigonii Accusationem: Compendium Artis Poeticae Aristotelis ad usum conficiendorum Poematum, & quibusdam Scholiis explanatum &c. ed altre opere. Il Papadopoli *Hist. Gymn. Parav.* Vol. I. pag. 337., e il Ghilini nel *Teatro d'Uomini Letterati* ci danno più altre notizie di lui. Ved. anche la *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 154., e quella del *Fontanini* colle *Note del Zenò*.

3. RICCOBONI (*Elena*), nata *Balletti*, moglie di *Luigi Riccoboni*, di cui si è parlato al suo articolo. Col nome di *Flaminia* sostenne ella con molta bravura e impegno il carattere di prima donna sopra le scene. Seguendo il marito in Francia, e tornando poi seco in Italia fu sempre fida compagna d'ogni suo tenore di vita. Questa esperta attrice mancò in Francia circa l'anno 1740. Nel T. 14. della *Raccolta Calogeriana* pag. 417., Venezia 1737. si ha una di lei Lettera diretta al celebre Abate *Conti* sopra la traduzione francese della *Gerusalemme* del *Tasso*. Ebbe da *Luigi* un figlio chiamato *Francesco*, il qual fu anch'esso un eccellente comico. Morì questi in Parigi circa il 1786. Si ha di esso: *Dissertazione sull' arte del Teatro*, Venezia 1762. Ved. *Notizie Istoriche de' Comici Italiani* di *Francesco Bartoli*, Padova 1782.

RICCOBONI, Ved. RICCOBONI.

1. RICHA (*Carlo*), nacque in Ivrea Città del Piemonte nel 1628.

Fu celebre medico, e felicissimo pratico, e fece de' buoni allievi. Nella sua vecchiezza fu innalzato al posto di archiatro, e di Consigliere di stato del Re di Sardegna. Morì in Torino nel 1717. a' 23. d' Ottobre. Lasciò molte *Centurie di Consulti* affai stimati, ed un libro intorno a' morbi delle donne.

2. RICHA (*Pietro Paolo*), figlio del precedente, nacque in Torino a' 25. di Gennajo del 1665. Fece i suoi studj di medicina nella scuola del padre con tal felice successo, che ancor giovine fu ammesso tra' medici del Re. In quest' incarico si condusse con tanta soddisfazione, che fu dichiarato Regio Archiatro, e Consigliere. Le sue fortune non terminarono soltanto in sterili onori, ma il suo merito fu con real generosità riconosciuto, onde potè adunare molte ricchezze. Ebbe un figlio chiamato *Carlo*, il quale gli nacque in Torino a' 24. Settembre del 1690. Si applicò anch'egli alla medicina, e ne prese la laurea dottorale. Per maggiormente però far progressi nella sua arte si portò in Inghilterra, dove si trattenne tre anni. Passò quindi in Olanda, ove ascoltò tra gli altri il celebre *Boerhaave*. Tornato in patria insegnò privatamente la medicina; ma nel riforgimento delle pubbliche Scuole vi fece per ordine del Re un corso di notomia. Ebbe allora una contesa con *Bartolomico Curzio* medico di Milano circa i vermicelli pestilenziali, al quale sistema egli s'era opposto; ma poi si ritrattò, come appare da una sua Lettera scritta da Torino nel 1723., e diretta al *Vallisnievi*. Di *Carlo Richa* il *Giovine* abbiamo alle stampe: 1. *Morborum vulgarij historia, seu constitutio epidemica Taurinensis anni 1720.*, Augustae Taurinorum 1727. in 4. 2. *De Microcosmi cum Macrocosmo analogia, Oratio preliminaris*. E' inserita nel Tom. 22. della *Raccolta Calogeriana*. 3. *De Aorico aneurismate singulari, Dissertatio Epistolaris ad J. M. Lancisium*. E' nel T. 19. della suddetta *Raccolta*. 4. *Afferita Phisico-Anatomi-*

mica, Taurini 1716. 5. *Profusio Anatomica habitæ in alma Univerſitatis Amphitheatro*, Auguſtæ Taurinorum 1717. Ved. *Dizionario della medicina dell'Eloy*; e la *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 149.

3. RICHIA (*Giuseppe*), illuſtre Geſuita Torineſe, e della famiglia de' precedenti. Paſſò la maggior parte della ſua vita in Firenze, ove fu Accademico, e ſocio Colombario, ed ove ſettuagenario terminò di vivere li 24. Luglio del 1761. L'occaſione di parlare le fere delle Feſte al popolo Fiorentino nella ſua Chieſa di S. Giovannino lo moſſe a intraprendere un' Opera voluminoſa, che gli coſtò la fatica di molti anni. Eſſa è intitolata: *Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine diviſe ne' ſuoi Quartieri* Tomi 10. in 4. fig., Firenze 1754. al 1760. Alcuni Scrittori innanzi al *Richia* avean delle bellezze, de' titoli, de' privilegj delle Chieſe Fiorentine ragionato, come Fra *Domenico da Corella*, l'*Albertini*, il *Bruno*, i due *Borgbini*, il *Cecchi*, e più recentemente *Ferdinando Leopoldo del Migliore*. Il *P. Richia* approfittando delle coſtore fatiche, e d'altri lumi moſtiſſimi parte da ſe medefimo acquiſtati, e parte dagli amici ſuddetta piena, d'ottime notizie, eziandio intorno alle tre arti forelle, alla Storia letteraria appartenenti, e adorna in fine di bei rami con buon diſegno e con buon guſto intagliati. Sopra ogni altro però profeſſandoſi il *Richia* obbligato all'eruditiffimo Canonico *Antonmaria Biſcioni* Cuſtode della Libreria Mediceo-Laurenziana pe' molti materiali ſomminiſtratigli, così cantò di lui:

Mediceam ſervat cuſtos Biſcionius aulam,

Ipſe mihi ſacram promoveſt Hiſtoriam.

Quantunque i Fiorentini abbian in queſt'Opera maggior intereſſe, non è che eſſa non ſia vantaggioſa anzi neceſſaria anche a' foreſtieri. Il *Manni* più volte ne parla con lode nelle ſue *Veglie piacevoli*, e più ſpeſſo ancora l'autore della

Storia Letteraria, e degli *Annali Letterarij d'Italia*. Il Sig. *Ignazio Orſini* Fiorentino per compartire al *P. Richia* l'onore fatto ad uomini di lettere gli fece gettare una medaglia in bronzo col ſuo buſto, e intorno la leggenda: *P. Joſeph Richa Soc. Jeſu*. Nel roveſcio ſi vede la Chieſa di S. Giovanni Baſtiſta di Firenze col motto: *Clarius reſidet*, alludendoſi alla ſuddetta bell'Opera intorno alle Chieſe Fiorentine, nella quale una delle più illuſtrate è appunto quella di S. Giovanni Baſtiſta.

RICHARDOT, Ved. RICARDOT.

1. RICHARDSON (*Giovanni*), teologo Ingleſe, nativo di Cheſter, divenne Veſcovo d'Ardach in Irlanda, e morì nel 1653. Si hanno di lui *Oſſervazioni ſcelte ſopra il Vecchio Teſtamento*, in fol. in Ingleſe, che peccano ipeſſo contra il loro titolo.

2. RICHARDSON (N.), Romanziere Ingleſe, morto ſulla metà del ſecolo XVIII. Egli è tanto conoſciuto in Francia, quanto in Inghilterra. Le particolarità della ſua vita ſono però ignorate; e ſolamente ſi fa, che nato con un genio contemplativo ſtudioſo gli uomini e ſeppe penetrarli. Amava la ſolitudine, nè ſi faceva vedere nel mondo, che per oſſervarlo. Era molto taciturno, e pretendeva, che paſſaſſe molti anni nella ſocietà ſenza parlare. Le ſue principali Opere ſono: 1. *Pamela, o la Virtù ricompensata*, tradotto in franceſe in 4. Vol. in 12. Queſto romanzo, il primo fondamento della riputazione di *Richardſon*, non offre che degii avvenimenti ſemplici, ma intereſſanti, i quali potrebbero ſervire a formare i coſtumi non meno che a toccar l'anima, ſe non foſſe pericoloso di metter fra le mani de' giovani i romanzi anche i più decenti. 2. *Lettere di Miſs. Clariſſa Harlowe*, tradotte in franceſe dall'Abate *Prevot* in 13. parti in 12. piene di quella morale fittizia, che con finti colori eſalta l'immaginativa ſenza niente operar ſul cuore. Queſto romanzo però è il ca-

po d'opera dell'autore. Egli suppone un gran fondo di morale, di sentimento, e di osservazione; ma i lettori Francesi gli rimproverano delle lunghezze. E' vero che questi dettagli, che stirovano troppo lunghi, sono veri, e presi dalla natura; che fanno uscir fuori le passioni, e che mostrano de' caratteri, di cui la maggior parte sono nuovi per noi. 3. *Historia di Sir Carlo Grandisson*, tradotta anch'essa in Francese dall' Abate Prevot, 8. parti in 12. Questa è sopra un fondo tutto diverso, la medesima varietà di caratteri, la stessa forza di avvenimenti, e di condotta che in *Clarissa*, ma coi medesimi difetti, almen per quelli che non amano i racconti lunghi di travagli e d'angoscie, e che non hanno la dabbenaggine di sperare alcui bene da queste languide narrazioni. Quanto a quelli che s'interessano a questi dettagli, essi troveranno un gran pittore in *Richardson*. „ Le Opere di *Richardson*, dice M. *Diderot*, piaceranno più o meno ad ogni uomo, in tutti i tempi, e in tutti i luoghi; ma il numero de' lettori, che ne sentiranno tutto il prezzo, non farà mai grande; vi bisogna un gusto troppo severo. E poi la varietà degli avvenimenti è troppo grande, i rapporti vi sono troppo moltiplicati, la condotta n'è troppo complicata, vi sono troppe cose preparate, e tante altre salvate, troppi personaggi, e troppi caratteri. Appena ho io percorso alcune pagine di *Clarissa*, che contò di già quindici o sedici personaggi; ben presto il numero si raddoppia; ve ne sono sino a quaranta in *Grandisson*; ma ciò che confonde di stupore si è che ognuno ha le sue idee, le sue espressioni, e il suo tuono; e che queste idee, queste espressioni, e questo tuono variano secondo le circostanze, gl'interessi, le passioni, come si vede sopra un medesimo volto a succedersi le sifonomie diverse delle passioni. Un uomo che ha del gusto non prenderà una lettera di *Madama Nor-*

„ *ton* per la lettera di una delle
 „ zie di *Clarissa*, la lettera d'una
 „ zia per quella di un'altra zia, o di
 „ *Madama Howe* per un biglietto
 „ di *Madama Harlowe*; quantun-
 „ que accada che questi personag-
 „ gi siano nella medesima posizio-
 „ ne, e ne' medesimi sentimenti
 „ relativamente allo stesso ogget-
 „ to. In questo libro immortale
 „ come nella natura alla primave-
 „ ra non si trovano due fogli, che
 „ siano d'un stesso verde. Qua-
 „ le immensa varietà di gradazio-
 „ ni di colori! Se è difficile a quel-
 „ lo che legge di conoscerli e di
 „ colpirli, quanto non farà stato
 „ difficile all'autore di trovarli,
 „ e di dipingerli “?

RICHEBOURG, *Ved. BOUR-*
DOT:

RICHECOURT (Conte *Em-*
manuele), Lorenese, e celebre
 Ministro Plenipotenziario nella To-
 scana circa il 1750. sotto il regno di
Francesco I. Imperatore, e Gran
 Duca di Toscana. Era dotato di
 gran senno ed accortezza ne' segre-
 ti maneggi di gabinetto, e di una
 sorprendente attività nell'introdurre
 nuovi stabilimenti a vantaggio
 di quel Gran Ducato. Le scien-
 ze e l'arti, nelle quali era egli
 assai versato, ebber in lui sostegno,
 e protezione. Gli uomini dotti,
 e i valenti artisti eran ammessi nella
 sua amicizia, e molti di essi gli
 consacrarono co' di lui elogi le loro
 produzioni. Fu un Ministro splen-
 dido, e generoso, e di una probità
 senza sospetto. Conciliò la gloria
 del suo Sovrano colla prosperità
 dei popoli a lui affidati, e i
 suoi talenti gli meritaron le più
 distinte considerazioni. Morì circa
 il 1770. Il *Muratori* ne parla
 con somma lode nel suo libro *La*
pubblica Felicità, Lucca 1749. L'
 Elogio del *Richecourt* è inserito nella
Raccolta di Opere inedite del
 Dottor *Gio. Albers de Soria* Pro-
 fessore in Pisa, Livorno 1773. Noi
 non l'abbiam veduto, ma colle
 private nostre notizie abbiam com-
 pilato quest'Articolo.

RICHELET (*Cesare Pietro*),
 dotto Avvocato nel Parlamento di
 Parigi, nacque nel 1631 in *Che-*
niunon nella Sciampagna. Dicesi

di Chalons su la Marna. Egli s' applicò allo studio della lingua francese, e s'acquistò molta stima colle sue Opere. L' Abate d' *Aubignac* lo ammise nella sua Accademia nel 1665. (Ved. HEDELIN). *Richelet* abitava la capitale dal 1660., e vi si fece ricevere avvocato. Dopo abbandonò Parigi, e scorre diverse Città della Provincia. La sua inclinazione per la fattira gli fece de' nemici per tutto; e pretendesi, che quando egli era a Grenoble alcune persone malcontente del suo spirito inquieto e turbulento lo invitarono un giorno a cena in casa di un Trattore. All' uscir di tavola sotto pretesto di accompagnarlo lo condussero a colpi di canna sino alla porta di Francia. L' ufficiale che in quel giorno era di guardia, avea la parola; si abbassò il ponte levatojo; e quando *Richelet* lo ebbe passato, si rialzò di manierachè fu obbligato a fare cinque quarti di lega per guadagnare una casa, non essendovi allora sobborgo da quella parte. Si ritirò tutto furioso a Lione, dove diede una nuova edizione del suo *Dizionario*, in cui dice: „ che i Normanni farebbero „ le persone le più cattive del „ mondo, se non vi fossero i Del- „ sinei “. Questo satirico morì a Parigi il 18. Novembre 1698. di anni 67. Noi abbiamo di lui: 1. *Dizionario Francese, che contiene la spiegazione delle parole, molte nuove osservazioni sopra la lingua Francese, le espressioni proprie, figurate, e burlesche* ec. La prima edizione di quest' Opera è di Ginevra, 1688. in 4. (Ved. FABRE), e l'ultima è di Lione 1759. in 3. Vol. in fol. Noi la dobbiamo all' Abate *Gouvier*, il quale ha dato nel tempo medesimo un compendio di questo Dizionario in un Vol. in 8., ristampato con aggiunte in 2. Vol. per le cure di M. de *Wailly*. E' stata molto biasimata l' ortografia di *Richelet*, ma furono riprovate con più ragione ancora le inutilità, e le grossolanità maligne; di cui è piena quest' Opera. L' edizione pubblicata dall' Abate *Gouvier* è purgata dalle principali. Alcuni curiosi bizzarri le

preferiscono la prima a causa delle maldicenze che contiene. 1. *Dizionario delle rime*. La migliore edizione di quest' Opera, che non farà mai un poeta, è quella di M. *Berthelin* nel 1766. in 8. L' editore la ha accresciuta, e messa in un nuovo ordine. 3. *Le più belle lettere de' migliori autori Francesi* con note. La edizione migliore di questa raccolta affai mediocre è quella di *Bruzen de la Martiniere* nel 1737. 2. Vol. in 12. 4. *Storia della Florida* scritta in Spagnuolo da *Garcias-Lasso de la Vega* tradotta in francese, più volte ristampata. L' ultima edizione è quella di Leida nel 1731. in 8. in 4. Vol. con figure. 5. Alcune altre Opere scritte affai male, quantunque l' autore avesse fatto un Dizionario della Lingua Francese. Egli era amico di *Perrot d' Abancourt*, di *Parry*, e d' un gran numero d' altri dotti. Egli fu che pose sul buon gusto l' Abate *Longueur*.

RICHELIEU, Ved. PLESSIS RICHELIEU, e WIGNEROD.

RICHELMI (*Gianfrancesco*), da Torino, entrò nella Società de' Gesuiti in età di anni 17., e fatto in Chieri il Noviziato, e poscia terminati in Milano gli studj della retorica, e della metafisica, che solo a compire il corso della filosofia gli rimanea, andò maestro in Torino ad insegnarvi per cinque anni le Scuole inferiori, dopo le quali studiata parte quivi, e parte in Genova la teologia, mandato fu in Firenze a farvi il terzo anno di probazione. Di là restituito al Collegio di Torino, donde più non partì, lesse pubblicamente la filosofia sei anni, e la teologia scolastica otto, in uno de' quali, infermatosi sul principio dell' anno il suo collega, continuò egli fino alla fine a far solo doppia lezione. Dalla scolastica passò ad insegnare la teologia morale, che gli fu dappoi cambiata nella lezione de' Sacri Canon. Morì in Torino il 1. Febbrajo 1751. Scrisse nel 1729. *Lettera di un Cavaliere all' Anonimo* (che fu il P. Orsi) autore dell' *allegazione in difesa del P. Calam.*

Iambrogio Cartaneo in 4. Nel 1724. stampò anche un'altra *Lettera*, con cui attaccò *Pietro Ballerini* Veronese, che si era opposto alla *Lettera* del P. Paolo Sagneri sul probabile. Nel 1745. dedicò un'Opera al Cardinal *Querini* col titolo: *Saggio di avvertimenti sopra l'opera del P. Concina intitolata Della Storia del Probabilismo, e del Rigorismo Dissertazioni Teologiche, Morali, e Critiche* ec. ed altre Opere. Nel T. 3. della *Storia Letteraria d'Italia* pag. 709. ec. si ha il suo elogio coll'efatte notizie delle sue Opere. Evvi stato anche *Luigi RICHELMI* Gesuita e Provinciale del suo Ordine, di cui si ha *Lettera al Re Cristianissimo di Francia e di Navarra Enrico IV. posta avanti tre suoi Discorsi dedicati a Sua Maestà*. Questa *Lettera*, per cui i Gesuiti entrarono in grazia di quel Monarca, fu tradotta di francese in italiano, e stampata in Roma nel 1599. in 4. Ved. *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 155.

RICHEMONT (il Contestabile di), Ved. CARLO VII. e ARTUS n. 4.

RICHEOME (*Luigi*), Gesuita di Digne in Provenza, prese l'abito di S. Ignazio a Parigi nel 1565. Fu impiegato in grazia de' suoi talenti. Lo fecero Rettore del Collegio di Dijon, due volte Provinciale della Provincia di Lionne, una volta di quella d'Aquitania, ed assistente Generale di Francia a Roma nel 1598. Egli morì in riputazione di pietà nel 1625. in età di 87. anni. Avea fatto stampare molte Opere, e dopo la di lui morte furono pubblicati due Volumi de' suoi *Opuscoli*, che contengono trattati di *controversia, cose ascetiche e teologiche*, Parigi 2. Vol. in fol., (Ved. FLORIMOND, e MALINGRE).

R. RICHER (*Edmondo*), nacque l'ultimo di Settembre del 1560. a Chaource picciola Città della Diocesi di Langres nella Contea di Champagne. I di lui genitori essendo poveri non potendo farlo studiare lasciarongli la libertà d'andare a Parigi in età di 18. anni per cercarvi i modi di soddis-

fare la sua inclinazione pegli studj. Egli si procurò il necessario alla vita fervendo in un Collegio, e impiegò tutto il suo tempo a studiare le lingue. Vi s'applicò con tanto calore, e profitto, che in meno di tre anni fu in istato di fare il suo corso di filosofia. Due anni dopo fu laureato nelle arti. Indi passò alle scuole di teologia, dove presto se' conofcere il suo merito. Un Dottore detto *Stefano Roze* Cappellano di San Ivone lo accolse in casa propria, e gli somministrò il bisognevole. *Richer* trovava tanto piacere nello studio, che vi s'occupava dì e notte non prendendo più che due ore di sonno. Fu eletto alcun tempo dopo Professore dell'Università. Dopo d'avervi insegnato l'umanità per due anni professò la retorica con molta fama, e collo stesso applauso insegnò poscia la filosofia. Addottoratosi nel 1590. attese a perfezionarsi lo spirito, e il cuore. Egli si serviva utilmente del credito, cui davangli le cariche, e gl'impieghi pe' quali facealo passar la Sorbona, e l'Università. Si rese ben presto terribile a quei della Lega, e a chiunque cercava di profittar del disordine politico, e della rilassatezza di disciplina. Portò lo spirito medesimo nella parola di Dio, a cui s'applicò ferissimamente. Egli evitò in quel sacro ministero le due estremità opposte della scurrilità, e del soverchio impeto, difetti di quasi tutti i Predicatori di quel tempo. Il suo maggior dono si era quello di sviluppar i principj, e i misteri della Religione. Molti invidiosi cercarono di farlo passare per un Predicatore, che non avea dolcezza: ma i frutti, ch'egli produsse, giustificarono il suo metodo. Ebbe il coraggio d'insistere sovente sopra la sommissione, e fedeltà, cui i Francesi doveano a *Enrico IV.* loro legittimo Re; ed unito co' Dottori meglio intenzionati pel bene della Chiesa, e il riposo del Regno, indusse l'Università in corpo a riconoscere quel Principe. Le sue cure pel pubblico bene non lo impedirono dall'attendere al ristabilimento del Collegio del Card.

dinal *le Moine*, di cui era stato eletto capo, e direttore. Fra tutti gli altri Collegj era quello il più desolato dalla guerra. *Richer* faticò pe' Professori, e pegli scolari; cercò i mezzi di facilitare ai primi il vero metodo d' insegnare, e ai secondi quello di studiare solidamente. Egli compose il suo libro dell' *Analogia*, che contiene i modi di parlare puramente, e corretto, d' arricchire le lingue madri, e di rinvenire i veri fonti dell' eloquenza. In quello che ha per titolo: *De grammatica obsecuris* egli impiega il raziocinio, e l' analisi per legare i principj colle regole più facili della Grammatica. Ma di queste Opere *Richer* compose pe' Maestri, e pegli scolari, niuna comparve con più applauso che la intitolata: *Obsecuris animorum*, Lipsia 1693. in 4. Il suo scopo era di scoprirvi la vera maniera d' insegnare, di studiare, di giudicare, di ragionare, di comporre. Intanto che *Richer* sudava intorno allo stabilimento del Collegio, *Enrico IV.* dava per la riforma dell' Univerità degli ordini, de' quali ad esso fu affidata l' esecuzione. Egli rianimò tutto, e a tutti gli abusi pose rimedio; ma si fe' necessariamente de' nemici, come tutti coloro fanno, i quali vogliono metter riforma dove il disordine regna. Un maggior numero d' avversarij gli si alzò contro, allorchando fu stampato il suo libro della *potestà Ecclesiastica, e politica*, ch' egli aveva steso pel solo primo Presidente. E' divisa quest' Opera in 18. Articoli così legati insieme, che i primi sono principj, de' quali gli ultimi son corollarj. Egli prova da prima, che la giurisdizione Ecclesiastica appartiene essenzialmente a tutta la Chiesa; che il Papa, e i Vescovi non ne sono che Ministri; che *Gesù Cristo* l' ha conferita a tutto l' ordine gerarchico nella missione collettivamente data agli Apostoli tutti, e a' Discepoli. Prova, che alla Chiesa tutta appartiene la potestà infallibile di far decreti; mette l' autorità del Papa sotto la direzione, e censura del Concilio Generale, che

rappresenta la Chiesa tutta. Da anche una porzione del governo Ecclesiastico a' Principi Secolari in quanto riguarda la disposizione de' beni temporali, le pene affittive, la coazione, il mantenimento della disciplina, l' esecuzione delle leggi, e de' Canoni ne' rispettivi loro stati. Asserisce, e prova che il Principe, come protettor della Chiesa, e difensore de' Canoni non solo ha diritto di fare sanzioni nella disciplina Ecclesiastica, ma ch' è ancora legittimo giudice delle appellazioni. Questo piccolo libro sollevò contro di lui il Nunzio del Papa, ed alcuni dottori. Si volle farlo deporre dal sindacato, e fare anatematizzare il suo libro dalla facoltà teologica; ma il Parlamento impedì questa censura. Nulladimeno il Cardinal *du Perron* radunò a Parigi otto Vescovi della sua Provincia nel 1612., e fece fare ad essi ciò che la Sorbona non aveva fatto. *Richer* s' appellò al Parlamento da questa sentenza come di giudice incompetente, e l' appellazione fu ricevuta; ma la cosa restò là. Il suo libro prosritto a Roma lo fu ancora dall' Arcivescovo d' Aix, e da tre Vescovi della Provincia li 24. Maggio dell' anno stesso. Allora si videro comparire da tutte le parti molti scritti per confutarla, e *Richer* ebbe un ordine espresso dalla Corte di non scrivere per sua difesa. Finalmente l' animosità contro di lui andò sì lungi, che i suoi nemici ottennero dal Re e dalla Regina Reggente delle lettere di comando dirette alla facoltà per eleggere un altro sindaco. *Richer* fece le sue proteste, lesse uno scritto per sua difesa, e si ritirò. Indi si elesse un altro sindaco nel 1612., e dopo quel tempo i sindaci della facoltà furono eletti di due in due anni, invece che in avanti erano perpetui. *Richer* cessò di andare alle assemblee della facoltà, e si chiuse nella solitudine unicamente applicato allo studio. Ma i suoi nemici avendogli fuscitate delle altre vicende fu preso, e messo nelle prigioni di S. Vittore. Sarebbe stato dato anche nelle mani del Papa, se il

Parlamento e il Cancellier di Francia non lo avessero impedito sopra le lagnanze dell' Università. Egli diede nel 1620. una dichiarazione ad istanza della Corte di Roma, per cui protestava, che era pronto a render ragione delle proposizioni del suo libro *Della potenza ecclesiastica e politica*, e di spiegarle in un senso ortodosso. Ne diede anche una seconda; ma tutto questo non soddisfe i suoi avversarj. Finalmente si vide obbligato di far ristampare il suo libro nel 1629. colle prove delle proposizioni, che aveva avanzate, e colle due dichiarazioni, che aveva dato. Il Cardinal di Richelieu lo obbligò a darne una terza, ch' egli segnò nella camera del P. Giuseppe. I partigiani di Richer raccontano la storia di questa ritrattazione in una maniera singolare se è vera. Il Cardinal di Richelieu, scrive l' Abate Racine, risolvette di ottenere da Richer colla forza ciò che sapeva bene di non poterlo avere colla ragione. Duval fu incaricato di condur Richer a pranzo in casa del P. Giuseppe Cappuccino. Dopo che furono levati da tavola il Cappuccino fece entrare Richer in una camera con Duval, ed un notajo apostolico spedito dal Papa. Fu proposta la questione dell' autorità del sommo Pontefice. Richer che non sapeva che l' incognito alla cui presenza egli parlava, fosse un Italiano ed un notajo apostolico espone i suoi sentimenti con moderazione e chiarezza. Tutto in un tratto il P. Giuseppe cavò di tasca un foglio, che conteneva una ritrattazione di già interamente preparata. Egli interruppe Richer mostrandogliela, e con un tuono di voce, che alzò straordinariamente per servir di segnale a persone appostate e nascoste gli disse: Oggi bisogna morire, o ritrattare il vostro libro. A queste parole si videro uscire dall' anticamera due assassini, che si gettarono sopra questo venerabile vecchio, e che prendendolo ognuno per un braccio gli presentarono il pugnale

uno davanti, e l' altro di dietro, mentre che il P. Giuseppe gli mise la carta sotto le mani; e gli fece segnare ciò che volle senza dargli tempo nè di ricorrersi, nè di leggerla. Questa violenza inaudita, di cui la costanza, e le circostanze non sembrerebbero verisimili, avanzò sì dice la sua morte; locchè però non sembra certo, poichè la sua ultima ritrattazione è del 1630.; ed esso non morì che verso il fine dell' anno seguente. Richer finì la sua carriera il 28. Novembre 1631. di anni 72. Egli era di statura alta, di temperamento robusto, di voce forte, d' eccellente vista, ed udito. La sua vigorosa complessione promettevagli una vita più lunga, se non gliel' avessero accorciata i continui studj, il mal di pietra, il cattivo esito dell' operazione, e le continue perfezioni cui gli tirò addosso il suo amore pella verità, e il suo inflessibile carattere. Aveva lo spirito fermo, e solido, molta critica, molto gusto, e un discernimento finissimo. Invecchiato sopra i banchi menando fin dall' infanzia una vita dura bravò la Corte, perchè non gli dimandava niente, e che poteva far di meno di tutto. Non conobbe mai i maneggi, e i suoi costumi austeri resero il suo spirito ancor più inflessibile. La Scrittura, i Padri, e la disciplina antica erano stati costantemente gli oggetti delle sue applicazioni. Oltre alle Opere, delle quali abbiamo parlato, fu stampata del 1676. l' Apologia di Gerson, ch' egli aveva composta nel 1605. Ella contiene gli stessi principj, che sono nel suo libro *della podestà Ecclesiastica, e Politica*, ma molto più estesi. È divisa in quattro parti. Richer finisce l' Apologia di Gerson con un' analisi del *Trattato della vita spirituale dell' anima*, composto da quell' illustre Cancelliere dell' Università di Parigi, e v' aggiunte la di lui *Vita*, e varj monumenti che lo riguardano. Richer dopo d' avere stabilito coll' appoggio della Scrittura, de' PP. e de' Canonj, che il governo della Chiesa è aristocratico, e che la

di lei podestà non s' estende oltre le cose spirituali, imprese a provare la verità medesima colla pratica della Chiesa conservata per quattordici secoli. A questo fine compose la *Storia de' Concilj Generali* tenuti nella Chiesa da S. Pietro fino al Concilio di Trento. Quest' Opera è di 3. Vol. stampata nel 1680. Egli vi ha inferito una gran quantità d'atti, e documenti considerabili. Vi riferisce la Storia, i decreti, e i trasanti degli atti de' Concilj, e se ne serve per provare, che la Chiesa è sempre stata governata da' Canonici, confutando le induzioni, che *Bellarmino*, e gli altri teologi amici della Corte di Roma hanno tratte da qualche fatto irregolare per fortificarne le loro pretese. Quest' Opera è utilissima non solamente per imparare la Storia de' Concilj, ma eziandio per formare una giusta idea dell' antico governo della Chiesa. Al fine del primo Vol. vi ha un *Trattatello* contro il Cardinale du Perron intorno alle appellazioni alla Santa Sede. *Richer* ha provata la propria dottrina colla testimonianza de' vecchi teologi di Parigi nello scritto intitolato: *Difesa della dottrina degli antichi Dottori della Chiesa di Parigi, o sia dottrina costante, e perpetua della Scuola Parigina sopra l' autorità, e infallibilità della Chiesa nelle materie di fede, e nella disciplina, contro i difensori della Monarchia universale ed assoluta della Corte Romana*. Quest' Opera è stata stampata nel 1683. in Colonia in 4. Finalmente del 1701. fu pubblicato un ampio Trattato da lui composto per confutare tutti gli Opuscoli, e Censure uscite contro al suo libro della *Podestà Ecclesiastica, e Politica*. Quest' ultima Opera è divisa in cinque libri. Abbiamo eziandio di *Richer*: 1. *La Storia del suo Sindicato* pubblicata nel 1753. in 8. 2. *De optimo Academiæ Statu*, in 8. 3. Molti manoscritti, il più considerabile de' quali consiste in grandi *Memorie* sopra la Storia della facoltà teologica di Parigi, che possedeva il P. *Louvand*, quando fu messo alla bastiglia; ma

si ignora adesso che ne siano divenuti, come pure di un altro, sopra il quale l' Abate *Lenglet* ha composto la Storia della *Pulcella d' Orleans*. Veggasi la *Vita di Richer* scritta da *Adriano Baillet*, in 12.

2. **RICHER (Giovanni)**, Librajo di Parigi, morto nel 1653., fu il primo Compilatore del *Mercurio Francese*. Questa è una Raccolta di pezzi rari e di relazioni, che comparvero dal 1605. fino al 1643. non solamente in Francia, ma nel resto d' Europa, ed in tutte le parti del mondo, tanto sopra gli affari di stato, quanto sopra quelli de' particolari. *Teofrasto Renaudot* compilò dall' anno 1635. fino al 1643. questa interessante raccolta; ma non aveva nè il discernimento, nè l' esattezza del primo compilatore. Non dava pure i pezzi giustificativi, che avevano fatto ricercare i precedenti Volumi. Del resto *Giovanni Richer* non compilò, che il primo Tomo, e *Stefano Richer* fece gli altri fino al 1635.

3. **RICHER (Enrico)**, poeta Francese, nacque nel 1685. a Longueuil Borgo dell' Alta Normandia nel Paese di Caux tre leghe lontano da Dieppe. Dimostrò dalla sua infanzia felici disposizioni per le Belle-Lettere, e per le scienze, e dopo aver fatti i suoi studi con distinzione fu ricevuto Avvocato nel Parlamento di Rouen. Il Sig. *Richer* abbandonò ben presto il foro per seguire il suo gusto, e per darli interamente alla poesia; e alla letteratura. Si rese abile nelle lingue greca, e latina, e divenne bravo intendente in ogni genere di letteratura. Aveva una memoria sì prodigiosa, che gli faceva risovvenire in un istante i nomi, l' epoche, le date, e le circostanze medesime de' fatti storici, e letterari. Fra tutti i poeti Francesi è quegli, che riuscì meglio di tutti nella Favola dopo il maraviglioso *Fontaine*. Era amico intimo del Sig. *le Sage*, e morì in Parigi a' 12. Marzo 1748. in età di 62. anni e 7. mesi. Noi abbiamo di lui: 1. Una Traduzione in versi delle *Egloghe di Virgilio*, 1717. in

11., e ristampata nel 1736. con una *Vita* di questo poeta, che è fatta assai bene. La sua versione è fedele, ma essa è debole e senza coloriti. 2. Una *Raccolta di Favole*, di cui l'ultima edizione è del 1748. in 12. Quantunque esse non abbiano nè la finezza gioviale di quelle di *la Fontaine*, nè lo scherzo ingegnoso e filosofico di quelle di *la Motte*, pure furono ricevute con applauso. In generale l'invenzione non è felice; la morale non vi è nè viva, nè piccante; lo stile n'è freddo, monotono, e senza immaginazione; ma esse sono pregiabili per la semplicità, e per la correzione della lingua, per la varietà delle pitture, e per la grazia delle immagini. 3. Le otto prime *Eroidi d'Ovidio* messe in versi francesi, 1743. in 12. L'autore ha unito alla sua versione alcune altre Poesie. 4. La *Vita di Mecenate*, 1746. in 12. con note, in cui si trovano delle notizie, e dell'erudizione. 5. Due Tragedie *Sabino* condotto con arte e pieno d'interesse, ma di cui la versificazione manca di calore e di vita; e *Coriolano*, che non fu rappresentato.

4. RICHER D'AUBE (*Francese*), nato a Roano, era stato Intendente di Caen, e di Soissons. Era nipote, all'uso di Bretagna, di *Fontenelle*, con cui dimorava. Se aveva spirito e cognizioni, erano assolutamente diverse da quelle di suo zio, a cui assomigliava ancor meno pel suo carattere. Era altiero, colterico, contraddicente, ma nel tempo stesso buon uomo, officioso, e generoso eziandio. Abbiamo di lui un libro intitolato: *Saggio sopra i principj del Diritto e della Morale*, Parigi 1743. in 4. Quantunque quest'Opera non contenga niente di nuovo, nè di profondo, pure l'autore pretendeva, che *Montesquieu* vi avesse cavato una porzione del suo *Spirito delle Leggi*. Questo letterato morì a Parigi l'Ottoobre del 1752. di 63. anni.

RICHIEUD, *Ved.* MOUVANS.

RICHTHAUSEN, Gentiluomo Alemanno, di cui han parlato alcuni autori di chimica. Si narra,

che questi nel 1648. convertì tre libbre di mercurio in oro con un solo granello di polvere in presenza dell'Imperadore *Ferdinando III.* Si aggiugne, che questo Principe il fe' Barone col titolo di *Caos*, e che fece anche battere una medaglia di quest'oro chimico con simboli, e colle iscrizioni che seguono. Nel dritto leggevasi: *Divina metamorphosis exhibitæ Præge 15. Jan. 1648. in præf. S. Cæs. Maj. Ferdin. III.*, e nel rovescio: *Ravis hæc ut hominibus nota est ars, ita raro in lucem prodit. Laudetur Deus in ævum, qui partem infinite sue scientiæ abjectissimis suis creaturis communicat.* Questa medaglia si ritrovò in appresso nel pennajolo dell'Imperatore, e fu donata a *Zwelffero* dall'Imperator *Leopoldo* per esser battuta in rame. Lo stesso *Zwelffero* racconta questo fatto nell'Opera intitolata: *Mantissa Pharm. Spagyr.* Ved. anche il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

RICIMERO, Patrizio e Generale Romano, viveva nel secolo V. Nacque nella Svevia, e fu innalzato alle prime dignità dell'Impero. Nessun particolare vi ebbe maggior credito ed autorità di lui. Se ne prevalse per schernirsi degli Imperatori, che faceva e disfaceva a suo capriccio. Non istava che a lui di prender la porpora; ma temeva che la qualità di forestiere lo rendesse odioso. Dopo aver affannato l'Imperatore *Majoriano* l'anno 461. fece proclamare a Ravenna *Libio Severo* senza curarsi del consenso dell'Imperatore d'Oriente. I Vandali d'Africa, che discesero in Sicilia, ne furono scacciati, e gli Alani ch'erano entrati in Italia furono interamente disfatti da *Ricimero*. *Libio Severo* morì l'anno 464., e *Ricimero* continuò a disporre di tutte le cose in Italia, e la difese quanto potè contra i Vandali. *Antemio* nuovo Imperatore gli diede in matrimonio sua figlia; ma *Ricimero* ebbe qualche contrasto con lui, lo prese in Roma, e lo fece morire l'anno 472.

RICKEL, *Ved.* RYCHEL.

RICKIO, *Ved.* RYCKIO.

RIC-

RICQUIO, *Ved.* RYCQUIO.

RIDI (Niccolò), Patrizio Padovano, fu l'Ippocrate del suo secolo, come scrive il Pignorius. Fiorì sotto i Carraresi Signori di Padova, e fu in una più grande stima presso Ubertino da Carrara. Dal Pignorius si riferisce, che dal Ridi si fosser composte più cose pertinenti alla medicina; ma che non sono fino a noi giunte. Fu ancora chiaro poeta, e pose in verso i *Pronostici degli ammalati*, i quali vengono molto commendati da Jacopo da Forlì nel lib. I. degli *Aforismi d' Ippocrate*. L'anno 1398. stabilì in patria un Collegio per sei giovani studiosi di medicina. Vedi il *Facciolati Fasti Gymn. Patav.*, il *Muratori Scriptor. Rerum Italicar.* Vol. 12. pag. 29., e il *Dizionario della medicina dell' Elog.*

I. RIDLEY (Nicola), famoso Vescovo Inglese, nato nel Northumberland presso di Cambridge, fu innalzato sotto il Regno di Edoardo VI. al Vescovado di Rochester, poi a quello di Londra. Ma nella Coronazione della Regina Maria fu deposto ed abbruciato in Oxford li 16. Ottobre 1555. per esser uno de' più ostinati Teologi del partito de' Protestanti. Havvi un suo Trattato de *Cena Dominica*, ed alcuni altri libri contro la Religione Cattolica. Non bisogna confonderlo con Tommaso RIDLEY dottore Giureconsulto Inglese, morto nel 1628., di cui abbiamo una *Idea delle Leggi Civili, ed Ecclesiastiche*: Opera dotta.

2. RIDLEY (Arrigo), membro del Collegio de' medici di Londra, fiorì nel secolo XVII. Scrisse in Inglese un'Opera col titolo: *Anatomia del cervello, che contiene il suo Meccanismo e la sua Fisiologia, con alcune scoperte nuove, ed alcune annotazioni critiche sopra gli autori moderni, che hanno scritto su questo soggetto*, Londra 1695. Fu tradotta anche in latino da Michele Ernesto Etmulero, e stampata a Leida nel 1725. Abbiamo anche: *Observationes quaedam Medico-practicae & physiologicae de asthma, & hydropothia &c.*, Londini 1703. Ved. il

Dizionario della medicina dell' Elog.

I. RIDOLFI (Lorenzo), nobile Fiorentino, e illustre Giureconsulto, era Professore di leggi in Firenze nel 1403. Poco però sostenne questa Cattedra, poichè e negli anni precedenti, e ne' suffeguenti fu onorato di cariche, e di commissioni, che non gli permisero di continuarla. Nel 1395. fu mandato Ambasciatore al Pontefice Bonifazio IX., e al Re de' Romani; e nel 1399. al Re Ladislao; nel 1402. a' Veneziani e all' Imperatore, e a Roberto Re de' Romani, che trovavasi in Padova; nel 1404. a Innocenzo VII. L'anno 1405. fu eletto da' Fiorentini tra' dieci di Balìa destinati a trattare l'acquisto di Pisa, e nel seguente ebbe il governo di Piombino. Altre onorevoli commissioni ei sostenne con molta destrezza e valore a vantaggio della sua patria, di cui può dirsi, che fosse il liberatore. Dopo il 1439. non si trova altra menzione di lui, nè sappiamo se ancor vivesse più oltre. Il sapere, ed il fenno di cui egli era adorno il renderon sì chiaro, che *Vespasiano* Fiorentino librajo e uomo assai erudito, il quale scrisse le *Vite* degli uomini dell'età sua più famosi, a lui ancora diè luogo tra essi. Fu il *Ridolfi* divotissimo di S. *Girolamo*, di cui raccolse perciò colla maggior diligenza tutte le Pistole, e unitele in un bel Volume le pose nella Libreria del Convento di S. Spirito. Abbiamo di lui alle stampe un *Trattato* latino dell' alienazione delle cose ecclesiastiche stampato in Pescia nel 1489. in fol., e un altro *Delle Usure* stampato in Venezia nel 1472., oltre qualch' altra Opera MS., e singolarmente un *Consulto* in favor del Concilio di Pisa malamente attribuito al Cardinal *Luca Manzucoli* Umiliato, come ha dimostrato il Ch. Abate *Tiraboschi* nella sua *Storia degli Umiliati* Vol. 1. pag. 290. Parlan di lui il *Negri Scrittori Fiorentini*, il *Fabricio Bibl. med. & inf. Latin.* Vol. 4. pag. 250., il Ch. Abate *Mehus Praef. ad Vit. Ambr. Caimald.* pag. 21., ed altri. Più altre

tre notizie di quest'uomo, che si rese celebre per ricchezze, per onori, per ingegno, e per illustri parentele, si hanno negli *Elogi degli Uomini illustri Toscani* T. I. pag. 129. ec. La sua discendenza fiorisce in oggi nei Signori *Ridolfi* Marchesi di Monte Scudajo.

2. **RIDOLFI** (*Niccolò*), Cardinale, Arcivescovo di Firenze, e di Salerno, morto nel 1550. Fu da Papa *Leone X.* creato Cardinale nel 1517, ed ebbe in diversi tempi diversi Vescovadi. *Pier Vettori Epist.* pag. 26. accenna la Biblioteca del Cardinal *Ridolfi*, che la dice ricchissima d'antichi libri, da lui con grandi spese, e con sommo ardore raccolti. Parlan di questo illustre Cardinale Fiorentino il *Bembo* Lib. 15. *Epist.* 48., e l'*Ammirato delle Famiglie Fiorentine*.

3. **RIDOLFI** (*Cavalier Carlo*), pittore, e poeta, nacque in Lomigo nobil terra del Vicentino l'anno 1602. di famiglia orionda di Germania, che fin dal 1500. dopo diversi giri di fortuna si era stabilita in Vicenza. Fatti gli studj di Belle-Lettere in patria si portò a Venezia per attendere al disegno e alla pittura, a cui era dalla natura trasportato, e l'apprese nella scuola di *Antonio Vassiacchi*, detto *l'Aliense*, pittore che allor teneva un de' primi luoghi in quella Città. In età ancor giovanile fece alcuni dipinti, attendendo al tempo stesso allo studio delle lettere, della filosofia, della prospettiva, e dell'architettura. Circa gli anni 30. crebber gli impegni della sua professione, onde fece molte opere a fresco in diverse Chiese e Palagi di Venezia, di Treviso, di Vicenza, e di Verona, e quivi specialmente ricevette molti onori. Le sue pitture furon anche accolte con plauso in Roma, e Papa *Innocenzo X.* l'anno 1645. lo credè Cavaliere aurato Pontificio. Ritrasse anche in varj tempi molti Signori, e amici, e pel suo valore pittorico e letterario eziandio fallì in molta stima e riputazione. Non mai quietò la penna, il pennello, e la lingua, scrivendo, dipingendo, e spiegando

materie diverse, finchè la morte pose le mete a tante sue gloriose fatiche in Venezia circa il 1660. Il suo deposito si vede nel Chioffro di S. Stefano in quella Città. Abbiamo alle stampe: 1. *Vita di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto*, Venezia 1642. in 4. Fu questa Vita tanto gradita alla Serenissima Repubblica di Venezia, à cui la consecrò, ch'ebbe in dono una catena d'oro con Medaglia di S. Marco. 2. *Vita di Carlo Cagliari, figlio e scolare di Paolo Veronese*, Venezia 1646. in 4. 3. *Vite di Pittori Veneti e dello Stato con li Ritratti loro*, Venezia 1648. 2. T. in 4. Quest'Opera, ch'è piena di erudizione, e frammezzata di poetici componimenti dell'autore, e d'altri, è ora rarissima, e in sommo pregio. Più altre notizie del *Ridolfi* ci ha date egli medesimo nel Tom. 2. delle suddette *Vite* pag. 306. ec. Si hanno anche nella *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* Tom. 6. pag. 129. ec.

4. **RIDOLFI** (*Claudio*), pittore Veronese, detto pure *Claudio Veronese*, nacque di nobil famiglia l'anno 1560. Fu scolare di *Paolo Cagliari*, dipinse in patria, in Venezia, e in Padova. Mentre la fama del *Barocci* empiva l'Italia si portò in Urbino, e preso lui dimorò qualche tempo, e da esso apprese certa amenità di stile, e una più bell'aria di teste. Si accasò nobilmente in Urbino, e lungamente si trattene in Corinaldo nobil terra nella Marca d'Ancona, e in quelle vicinanze, ove lasciò gran numero di pitture, che di poco cedono nelle tinte a quelle de' suoi maestri, e de' *Bassani*; ma son condotte con un disegno, e con una finitezza da poter loro talvolta destare invidia. Ricco de' suoi dipinti è sopra ogni altro luogo Urbino sì nelle Chiese, sì nel Palazzo *Albani*, e in altri privati. Ritornato alla patria fu ben veduto e riverito da tutti, e vi lasciò varj monumenti del suo valore; ma stimolato dalle continue preghiere della moglie ritornò a Corinaldo, dove poi si trattene fino alla fin de' suoi giorni, che avvenne l'anno 1644. d'anni 84. in circa. Il

Cavaliere Carlo Ridolfi ci ha date le notizie di lui nelle *Vite degli illustri Pittori Veneti e dello Stato* Tom. 2. pag. 302. ec.

5. RIDOLFI (Pietro), di Tosignano, Castello del Contado d' Imola Città della Romagna, visse circa il 1580., e fu dell' Ordine de' Minori Conventuali, e di non mediocre dottrina. Onde fu perciò maestro di Sacra Teologia, Reggente del Convento di S. Francesco in Bologna, Consigliere della Sacra Inquisizione in Roma; e finalmente Vescovo di Sinigaglia Città dell' Umbria nel Ducato d' Urbino. Scrisse: 1. *Historia Seraphica Religionis in tres Tomos distincta*, nella qual Istoria, che dedicò al Sommo Pontefice Sisto V., narra con assai buon stile i fondamenti di tutta la sua Religione, gl' Istituti, e gli uomini, che in essa sono fioriti, e che fiorivano all'età sua: 2. *Dictionarium Latinum*: 3. *Homiliae centum in septem Davidis Psalmos, quos Pœnitentiales vocant*: 4. *De christiano Oratore lib. 3.* Di più scrisse: *Venti Prediche sopra il Cantico della Beatissima Vergine, e sopra le sette parole, che disse Cristo su la Croce: Molte Prediche fatte in varj luoghi, ed intorno a varj soggetti* ec., ed altre Opere. Ved. *Teat. d' uom. Letter.* del Ghilini.

RIDOLFINO (Pietro), celebre Giureconsulto, di cui abbiamo: *Praxis recentior de ordine procedendi in iudiciis in Romana Curia una cum practicis observationibus &c.*, Romæ 1670. in fol.

RIDOLFINO (Orlandino), Ved. PASSAGGERI (Rolandino).

RIDOLFO FIORAVANTI, Ved. ALBERTI n. 5.

RIEDLINO (Vito), nato in Ulma nella Svevia li 19. Marzo del 1656. di padre Professore di medicina, ch' ei seguì nella stessa professione. L' apprese in patria, e quindi a Tubinga; ma per viemmeglio perfezionarvisi li portò nel 1676. in Padova, ove fu laureato. Fissò poscia la sua dimora in Augusta, e fu ricevuto in quel Collegio de' medici. Nel 1682. vi fu fatto Professore di fisica, e nel 1689. soprintendente all' esame delle

Mammare, e ascritto all' Accademia de' Curiosi della natura. Nel 1704. fu chiamato alla patria con buona pensione, e onorato di varie cariche spettanti alla sua professione. Morì nel 1724. di 68. anni. Da Anna Maddalena Miller di lui conforte ebbe 18. figli, 11. maschi e sette femmine, ma quasi tutti morirono in età puerile. Scrisse più Opere, che furon frutto delle sue Osservazioni, tra le quali: 1. *Observationum medicarum Centuria*, Augustæ Vindelicorum 1682. 2. *Observationum medicarum Centuria tres*, ibid. 1691. Più altre Opere di lui son riferite nel *Dizionario della medicina* dell' Eloy. Ved. anche la *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 156.

RIENZI, Ved. COLA DI RIENZO.

RIER, Ved. RYER.

RIERA (Gaspardo), di Catania, Giureconsulto fiorito nel XVI. secolo. Scrisse: *Ad Bullam Apostolicam Nicolai V. & Regiam Pragmaticam Alphonsti de Censibus Apostillas*.

1. RIEUX (Giovanni di), Marefciallo di Francia, d' una delle più nobili, e più antiche case della Bretagna, fece le sue prime armi nell' armata Inglese, per soccorso della quale Pietro il Crudele Re di Castiglia riconquistò una parte del suo Regno. Dopo s' attaccò alla Francia, e servì gloriosamente sotto Carlo VI. Nominato Marefciallo di Francia nel 1397. sconfisse gl' Inglese, che devastavano la Bretagna nel 1404. Degl' intrighi di Corte lo fecero sospendere dalle funzioni della sua carica nel 1411. senza però esserne privato, come lo dicono la maggior parte degli Scrittori; ma fu ristabilito l' anno dopo. Stanco delle vicende della vita di cortigiano, ed oppresso dal peso degli anni rinunziò la sua dignità li 12. Agosto 1417. in favore di suo figlio che segue, e si ritirò nelle sue terre, dove morì li 7. Settembre dell' anno stesso in età di 75. anni.

2. RIEUX (Pietro di), Signore di Rochefort, figliuolo del precedente, fu fatto Marefciallo di Francia nel 1417. in vece di suo

padre. Fu anch'esso privato della sua carica nel 1418. dalla fazione Borgognona; e allora si gettò nel partito del Delfino, dopo Carlo VII., ch'egli servì con molta fedeltà e successo. Difese la Città di San Dionigi contro gl'Inglese nel 1435., riprese sopra di essi la Città di Dieppe, e loro fece levare l'assedio d'Harfleur nel 1438. Ma *Guglielmo Flavi* Viceconte d'Assi. L'arresto davanti la porta del Castello di Compiegne, mentre ritornava trionfante da questa spedizione a Parigi, e lo pose in prigione in questa Città, dove morì di miseria nel 1446.

3. RIEUX (*Giovanni di*), pronipote dell'ultimo dei precedenti, nato nel 1447., seguì *Francesco* Duca di Bretagna l'anno 1464. nella guerra del *Ben pubblico*. Fu fatto Maresciallo di Bretagna nel 1470., e Luogotenente Generale delle armate ducali nel 1472. I favoriti del Duca *Francesco* lo forzaron ad aggiungersi ai malcontenti nel 1484.; ma essendo rientrato nel dovere, questo Principe lo nominò tutore di sua figlia *Anna* di Bretagna. Abile ne' combattimenti e ne' negoziati egualmente, concluse il matrimonio della Principessa con *Carlo VIII.* Seguì questo Monarca alla guerra di Napoli, ove diede prove segnalate del suo valore. *Luigi XII.* lo mandò dipoi a comandare nel Rossiglione. Vi morì nel 1518. di 71. anno da una malattia che aveva contratta all'assedio di Salces. La sua posterità sussiste con onore.

RIEZ (*Concilio di*), nella Provienza a' 29. Novembre del 439. per rimediare a' disordini della Chiesa d'Embrum. *S. Ilario* d'Arles vi presedette, e *Armenario*, ch'era stato malamente eletto Vescovo d'Embrum, vi fu deposto. *Tillemont*.

RIEZ (*Mabilia di*), *Ved. JOURDAN*.

RIGA (*Pietro di*), nativo di Vendome, fu prima Canonico e cantore della Metropolitana di Rheims, abbandonò quell'impiego per farsi Canonico Regolare di S. Dionigi nella medesima Città, e morì nel 1209. Abbiamo di lui

un Poema intitolato *Aurora* pubblicato dal P. *Giorgio Galopin* monaco di S. Guisano. E' un compendio della Bibbia in versielegiaci sufficientemente ben fatto pe' tempi dell'autore. *Vedi Oudin, De Scripioribus Ecclesie antiquis, Tom. 2.*

RIGALZIO (*Niccolò*), *Ved. RIGAUULT*.

RIGANTI (*Giambatista*), nato a Molfetta nel Regno di Napoli l'anno 1661., studiò la legge a Roma nel 1675., e vi fece così grandi progressi, che in età di 22. anni il celebre *Bandino Panciatichi* Cardinale prodatario lo prese per suo Auditore, impiego che adempì con onore per 35. anni. La sua scienza, e le sue virtù gli meritavano la stima e la confidenza di molti Cardinali, e di molti dotti, fra gli altri del Cardinal *Lambertini*, dipoi Papa sotto il nome di *Benedetto XIV.*, che onorava spesso il *Riganti* delle sue visite. Questo dotta Giuriconsulto morì a Roma li 17. Genajo 1735. Aveva lasciati de' *Commentarij sopra le regole della Cancelleria Apostolica*, i quali furon publicati con note da *Niccola* e *Giambatista Riganti* suoi nipoti col titolo: *Commentaria in Regulas, Constitutiones, & Ordinationes Cancellarie Apostolicæ*, Tom. 4. Romæ 1745., e *Coloniae Allobrogum* 1751. Tom. 4. in fol. Di *Giuseppe RIGANTI* abbiamo: *De Protonotariis Apostolicis Dissertationes posthuma*, Romæ 1751. in fol. Fioniscon tutavia di questa dotta famiglia *Monfig. Niccolò RIGANTI* illustrò Prelato nella Corte di Roma, e *Francesco* di lui fratello Avvocato Concistoriale, i quali amendue non degeneri dagli illustri loro maggiori si distinguono coi loro talenti e cognizioni in quella Capitale del mondo, sempre seconda di svegliati e preclari ingegni.

RIGAUD (*Giacinto*), pittore, nato in Perpignano nel 1663., morto in Parigi nel 1743. E' stato cognominato giustamente il *Vandick* Francese, ed in fatti niun pittore lo ha superato per i Ritratti, nè in questo genere si è fatto tanto nome. I Sovrani, i Gran-

di, ed i Signori stranieri, i famosi artefici, ed i dotti hanno voluto il pennello di questo valentuomo, perchè viuessero le loro effigi dopo la loro morte. Il *Rigaud* è stato largamente onorato, e beneficato dalla Corte. La Città di Perpignano sua patria, che gode il privilegio di creare ogni anno due *Nobili*, Privilegio accordatole nel 1449. dal Re di Castiglia, e d' Aragona, volle dare al suo Cittadino un segno luminoso della sua stima creandolo Nobile, elezione, che le è stata molto applaudita, e che i Re *Luigi XIV.*, e *XV.* han confermata con Regie Lettere. Sua Maestà ha poscia aggiunto a tale onore il Cordone di *S. Michele*, e grosse pensioni. Giunse anche a godere il posto di Direttore dell' Accademia di Pittura. Questo famoso artefice ha fatto alcuni Quadri istorici, ma in picciol numero. Consultava egli mai sempre la Natura ma con discernimento, e con iscelta. Ha dipinto i drappi con arte tale, che giugne ad ingannar l'occhio: i suoi colori, e le sue tinte hanno vivacità, ed una freschezza ammirabile: le sue opere sono finite senz'esser stentate, e i suoi ritratti colpiscono colla gran somiglianza. E' specialmente riuscito nel dipinger le mani, che sono belle più di quello altri possa immaginarsi. Le brutte temevano per rendere la sua bocca più piccola. Metteva le sue labbra nella più violenta contrazione. *Rigaud* impazientato di questa violenza le disse: *Ma non vi tormentate, Madama; cessate di chiuder tanto la bocca; se voi lo desiderate, io non ne metterò.* Viene accagionato d'aver troppo affollato i suoi panneggiamenti, lo che frastorna la dovuta attenzione alla testa del Ritratto, ed osservasi in molti suoi ultimi Quadri un conforno secco, ed un tuon di colore, che pende in paonazzo. Un accidente singolare fu cagione del suo matrimonio. Una Signora avea mandato il suo servitore ad avvisare un pittore, che venis-

se a colorire un suo palco: il servitore se ne andò dal *Rigaud*, il quale compiacendosi di tal equivoco, di cui voleva prendersi spasso, promise di venire nell'ora avvisata alla casa, che se gli diceva: infatti portovvisi; ma la donna veggendo un uomo di bell'aspetto, riccamente vestito, scusossi su la sciocchezza del servitore, mise a morteggiare, e se' civilissima accoglienza al *Rigaud*. Questi non restò infensibile; tornò a veder la dama: piacquesi a vicenda: finalmente si sposarono, e questo matrimonio fu uno de' più felici. Alievo di questo pittore è stato *Giovanni Ranc*. Possiede il Re di Francia molti Quadri del *Rigaud*, e veggionsene nelle Camere dell' Accademia. Sono stati fatti molti Intagli delle sue opere. Il Gran Duca di Toscana oltre il ritratto di questo famoso pittore chiese con premura ed ottenne il compendio della sua Vita, la qual fu inserita negli *Elogj de' Pittori ec.* Tom. 12. pag. 8.

RIGAULT (Niccolò), figlio d' un medico Parigino, nato nel 1577., fece gli studj suoi presso i Gesuiti. Que' Padri presi dalla rara squisitezza del di lui spirito vollero aggregarlo alla Compagnia: ma invano. Egli si se' dotto nelle lingue greca, e latina, e particolarmente s' applicò a fare annotazioni sopra gli antichi autori latini ecclesiastici, e profani. Fu tenuto in pregio da tutti i letterati, e specialmente dal *Dupuy*, e dal *de Thou*. Una *Sassina* contro i Parafiti, da lui pubblicata nell' età di 19. anni, incominciò a fargli un nome. *De Thou* se lo associò a' suoi studi, e dopo gli confidò l'educazione de' suoi figliuoli. *Rigault* abbracciò la professione d' avvocato, cui abbandonò ben presto pelle lettere amene. Fu eletto insieme col *Casaubono* per ordinare la Biblioteca del Re, di cui fu Custode dopo quel letterato. Egli rese un gran servizio al publico nel metter ordine in que' libri: ma ne ritrasse anche gran vantaggi per se. Le cognizioni che ei vi guadagnò, spiccavano nelle varie di lui produzioni. Il Re

fenfibile del pari al di lui merito lo nominò Configliere del Parlamento di Metz, e Procurator Generale della Camera Sovrana di Nancy: Egli morì a Toul nel 1654. di 77. anni. Un dotto Inglese (*Dodwell*) diè un giudizio molto svantaggioso della di lui dottrina. „ *Rigault*, dic' egli, „ quantunque per altro valoroso „ critico, è poco esatto nelle cose cui tratta, e quantunque di comunione Romana dà sovente in sentimenti favorevoli a' Calvinisti. Quantunque volte rinveniva negli autori, cui dava in luce qualche cosa, che gli sembrasse contraria a' costumi non solamente della sua Chiesa, ma dell' universale eziandio, egli lo rimarcava diligentemente; forse per rendere le sue note più grate a' leggitori pel merito della novità¹⁶. La bontà del suo carattere generoso e benefico, la sua applicazione allo studio, e la sua modestia contribuirono tanto alla sua riputazione, quanto le sue Opere. Le principali sono: 1. Delle Edizioni di *S. Cipriano*, 1648. in fol.; di *Tertulliano*, 1664. in fol.; e di *Minuzio Felice*, 1643., arricchite di osservazioni, di correzioni, e di note molto utili. Egli pretende di provare in una delle sue osservazioni sopra *Tertulliano*, che i Laici avessero diritto di consacrare l' Eucaristia ogni qualvolta non potevano ricorrere a un Ministro ordinario della Chiesa. Il dotto *P. Aubespine* gli provò la falsità di quest' asserzione, e *Rigault* si ritrattò. Ebbe strane opinioni intorno al battesimo de' fanciulli; ma non sembra che in altri punti siasi allontanato dalla dottrina della Chiesa, nè che abbia affettato d' impugnarla. Compone: 1. un Opuscolo intorno all' aspetto di *Gesù Cristo*, in cui sostiene che 'l divin Salvatore non era bello. Il *P. Vavasseur* Gesuita lo confutò. 2. Alcune Traduzioni di autori greci, i quali sono: *Onofandro de Imperatoris institutione*, 1600. in 4. *Artemidoro de divinatione per somnia*, 1603. in 4. *Monf. Uezio* non giudica favorevolmente di queste traduzio-

ni dicendo, che *Rigault* non ha bene scelto le parole, e che dà a' pensieri una espressione rozza, e scorretta. 3. *Esforzazioni Cristiane imitate da' PP. Greci, e Latini*. 4. Confutazioni del libello del Gesuita *Eudemon-Giovanni* intitolato *Admonitio*, ec. 5. *Delle Note e delle Correzioni* sopra molti autori greci e latini; sopra *Fedro*, sopra *Giuliano*, sopra gli Scrittori *de re agraria*, Amsterdam 1674. in 4. 6. Una Continuazione della *Storia del Presidente de Thou* in 3. libri, indegna di quest' illustre storico almeno per la eleganza dello stile. Nulladimeno fu tradotta in francese, e fu inserita nel Vol. XV. della traduzione di questa storia stampata nel 1744. 7. *De verbis que in novellis Constitutionibus post Justinianum occurrunt Glossarium* nel 1601. in 4. 8. *Della prelazione e della ritenzione feudale*, 1612. in 4. 9. *Diatriba de Satira Juvenalis* nella edizione di questo poeta data da *Roberto Stefano*, Parigi 1616. in 12. 10. *De lege venditionis dicta Observatio duplex*, Toul 1643., e 1644. in 4. 11. *Funus parasiticum*, 1601. in 4. 12. *Auctores finium regundorum*, Parigi 1614. in 4. 13. *Observatio ad Constitutionem regiam anni 1643.* 14. *De modo feneratori proposito*, 1645. 15. *Observatio de pabulis fundis*, Toul 1651. in 4. Intorno alla sua disputa col Vescovo *Albaspineo* veggasi la Lettera 260. nella prima parte delle *Pistole di Grozio*, e la *Biblioteca universale di le Clerc* Tom. 1. pag. 133. e Tom. IV. pag. 95. e segg. Più altre notizie di questo letterato, che fu uno de' più dotti uomini dell' età sua, si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*. Vedi ivi **RIGALZIO Niccolò**.

RIGHI (Alessandro), Fiorentino, di cui si ha: *Historia contagiosorum morbi, qui Florentiam populatus fuit anno 1630.*, Florentiæ 1633. in 4. Di *Giuseppe RIGHI* forse della stessa famiglia abbiamo: *Breve descrizione dell' istruzione ritrovato dal Capitano Giuseppe Righi per resistere alla Cavalleria*, Pisa 1609. in 4.

RIGIO (Niccolò di), di Calabria forse del XV. secolo, tradusse in latino alcune Opere di Galeno.

RIGOLEY DE JUVIGNY (Giov. Antonio), fu prima Avvocato al Parlamento di Parigi. Fu parria, e morì in questa Città li 21. febbrajo 1788. co' titoli di Consigliere onorario del Parlamento di Metz, e di membro dell' Accademia di Dijone. La letteratura lo occupò più che la giurisprudenza, quantunque non la trascurasse. La sua Memoria per l' Afino di Freron eccellente buffoneria inserita nel Tomo secondo delle Cause piacevoli è la prova d'uno spirito illuminato ed aggradevole. Abbiamo ancora di lui delle Memorie storiche sopra la Vita e le Opere di Bernardo de la Monnoye piene di notizie curiose in fronte della nuova edizione in 2. Vol. in 4. 2. Biblioteche francesi di la Croix du Maine, e di Duverdièr di Vaupriev. (Si veggano gli articoli di questi due autori). Questa edizione è pregiabile per un Discorso sopra i progressi delle lettere in Francia, ben pensato e scritto bene. 3. Opere complete di Piròn colla Vita di questo poeta, al quale egli rese un servizio assai cattivo pubblicando indistintamente tutto ciò, che avea prodotto di buono, di mediocre, e di cattivo nel corso della sua lunga carriera. 4. Della decadenza delle lettere e de' costumi, in 8. Egli attribuisce questa decadenza all' abuso, che si ha fatto del bello spirito, e della filosofia; reclama i diritti della ragione e del gusto con un zelo, che alcuni saggi del tempo trovarono troppo vivace, ma che le vicende del secolo avevano reso necessario. Questo libro scritto con nobiltà, e qualche volta con forza non lo è sempre con fuoco sufficiente, nè con profondità e precisione. Partigiano dichiarato degli antichi, di cui gustava le bellezze, fu accusato di essere stato troppo rigoroso a riguardo di certi autori moderni, e di avere un gusto più severo che delicato.

RIGOLEU (Giovanni), Geuita, nato nel 1594. a S. Quintino in Bretagna, insegnò l' umanità con tanto applauso, che fu più

stimato del P. Petavio medesimo in questo genere. Dopo d'aver fatto del gran bene nell' arte penosa della direzione dell' anime egli morì a Vannes del 1658. in età di 63. anni con odore di santità. Egli avea una divozion singolare al culto della Vergine. Per la maggior parte le di lui Opere sono mistiche. Le principali sono: 1. Un Trattato intitolato Gesù amabile. 2. Un altro su l' Orazione mentale. 3. Un terzo della custodia del cuore. 4. Un Compendio della vita perfetta. 5. Avvisi sopra l' accettazione delle Monache. 6. Quaranta lettere alle Orsoline. Tutte queste Opere sono assai mediocri.

RIGONE, o ARRIGONI (Vincenzo), nacque nella terra di S. Vito in Friuli circa il cominciare del secolo XVI. Fu allievo di Giulio Camillo Delminio, e all' uso di que' tempi imprese anch' egli la professione d' insegnare pubblicamente Belle-Lettere latine e greche, nelle quali era molto versato. Nel 1524. esercitò lo stesso impiego in Udine, ove si trattenne fino al 1530., essendosi poi di colà trasferito altrove per continuare nella stessa professione. Molto egli contribuì nella fabbrica dell' artificioso Teatro architettato da Delminio suo maestro: Opera voluminosa, e per carte e per figure ordinata, e disposta mirabilmente da singolare giudizio ed intelletto a far apprendere con facilità e in breve tempo l' eloquenza, e le scienze. Girolamo Cesarini nella sua Cronica MS. Dell' Origine della Terra di S. Vito parla con molta lode di lui. Ved. anche le Notizie de' Letterati del Friuli del Liruti Tom. 3. pag. 146.

RIGORD, o RIGOLD, nato nella Goria (oggi la Linguadoca), era medico, Istoriografo del Re di Francia, e chierico dell' Abazia di S. Dionigi, perchè alla testa della sua Opera chiamasi Beati Dionysii clericorum minimus. Morì li 19. Novembre al principio del secolo XIII., ma ignorasi l' anno. Era ancor vivo nel 1205., e si diceva vecchio a quest' epoca. Egli ha scritta in latino la Vita di Filippo Au.

gusto, di cui fu medico. Questo libro, che comprende l'intervallo dal 1169. al 1209. sotto questo titolo: *Gesta Philippi-Augusti Francorum Regis*; si trova nella *Raccolta di Duchesne* al Tom. 3. È stimato, perchè l'autore è stato testimonio della maggior parte de' fatti ch'egli racconta. Vi sono particolarità curiose, ma troppe lodi; e quantunque comunemente i medici non siano creduli, pure non lasciano di esservi nella di lui Opera, fra molte cose varie, ed esattamente descritte, de' racconti degni del popolo. Dice, per esempio, che „ dacchè la vera croce „ fu presa dai Turchi, i figli non „ avevano più, che 20. o 23. denti „ ti, quando avanti ne avevano „ 30. o 32. “. Nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno più copiose notizie di lui.

RIHAN, *Ved.* ABOU-RIHAN.

RILLI (*Jacopo*), Avvocato Fiorentino, fiorì nel secolo XVII., e nel susseguente. Il Gran Duca *Cosimo III.* con suo decreto lo stabilì Console dell'Accademia Fiorentina, acciò si ripigliassero e si promovessero i consueti esercizi di essa, il cui fervore si era rattiepidito. A illustrazione di essa pubblicò il *Rilli* nel 1700. un'Opera intitolata *Notizie degli Uomini illustri dell'Accademia Fiorentina*, della qual Opera si vuole, che fosse in gran parte autore il celebre *Magliabecchi*, e ciò lo rende probabile la minutezza, con cui quelle notizie sono distese, nel che consisteva la forza dell'erudizione del *Magliabecchi*. Non si confonda con *Jacopo Dionisio RILLI*, di cui abbiamo: *Tractatus de perpetuariis, sive de supremorum Principum concessionibus &c.*, *Luca* 1721. in 4.

RIMACHI (*Hualpa*), Ynca, architetto ed ingegnere Americano, il quale costruì a Cusco capitale del Perù e del Chili la Fortezza, che è maravigliosa al pari delle altre fabbriche di que' Regni. Per aver una conveniente idea di queste maraviglie, dell'America si tolleri una digressione, che sarà grata a chi ha cor umano. *Manco Capac* circa la metà del secolo

XIII. divenne il *Romolo* di quell'Impero, che si stendeva per 1300. leghe di lunghezza; con questo divario, che *Romolo* colle arme in mano, e seguito da una banda di malfattori si diceva figlio di *Marte*, e *Manco* inerme e senza partigiani si diceva figlio del *Sole*, mandato da lui a trarre gli uomini dalla vita, che menavano simili alle fiere. Mostrando loro quelle arti più confacenti all'uomo seppe occuparli, farli più mansueti e piacevoli, e seppe moltiplicar i loro bisogni per renderli soggetti. Con tal prudenza governò la cosa, che tirò a se buona parte di Barbari, de' quali fattosi capo fondò la Città di Cusco, la quale in brevissimo tempo arrivò ad esser la Roma di quel vasto Dominio. La pubblica felicità fu l'oggetto del suo sistema. L'esercizio di tutte le arti utili, e una Religione furon mezzi da procacciarla. L'ozio era riguardato come un furto sul comune; finì zoppi, ed i ciechi eran impiegati o in discacciare dai seminati gli uccelli, o in altri uffizj adattati al loro stato. Quanto eran promosse le arti, altrettanto eran proibite le scienze, che non sono che ozio. Dice elegantemente *M. de Fontenelle* „ che gli Americani eran felici d'ignorare, che vi fossero „ scienze nel mondo, come gli „ Spartani si preservarono dal contagio scientifico de' loro vicini „ Per le arti avea l'America trovati de' mezzi di passarsene più ammirabili forse delle arti stesse Europee. E' facile fare delle storie quando si fa scrivere: „ Nol, dice *Montezuma*, non facevamo scrivere, e facevamo delle storie. Si possono fare de' „ Ponti quando si fa fabbricare nell'acqua; ma la difficoltà è di non „ saperli fabbricare, e di sapere farvi de' Ponti. Gli Spagnuoli trovarono nell'America enigmi indecifrabili, pietre prodigiose, „ inalzate a grande altezza senza macchine. Quale era dunque il vantaggio dell'Europa su „ l'America? Ma ogun vede, che *Fontenelle* qui ha voglia di scherzare. Tra le arti l'Agricoltura-

tura aveva il primo luogo, ed il Re ogni anno solcava un campo con un aratro d'oro, che come sacro si custodiva nel Tempio. La disciplina militare era esattissima, ed il genio di conquista era diretto unicamente a beneficare. Il più mirabile era l'educazione, castigandosi leggermente i giovinetti colpevoli; ma eran puniti colla maggior severità i loro padri, perchè non avevan saputo a buon'ora regolar bene le inclinazioni de' loro figliuoli. E così si seppe, e si praticò al Perù un'importantissima verità incuitata dal sublime ingegno di *Bacone di Verulamio*, che tante leggi per riformar gli uomini farebbero inutili, se da buon'ora si avesse avuta la debita cura di formar i costumi de' fanciulli. Gl' Incas, o sieno i Re del Perù, successori, e nipoti di *Manco Capac*, cooperarono tutti a compire questo gran piano sì favorevole all'umanità. Cusco era situata in un' amena pianura appiè d'un monte: la sua figura era quadrata tra due fiumi, nel mezzo una grande e bella piazza, dalla quale si partivano quattro magnifiche strade, ancora sussistenti, che rappresentavano le quattro parti della Monarchia del Perù. Quivi era il Tempio del Sole, di cui ancora si veggono gli avanzi con estrema maraviglia; poichè le mura son formate di pietre di 15. in 16. piedi di diametro, e benchè grezze ed irregolari si combaciano sì esattamente, che non lasciano fra loro alcun vuoto. Le mura, ed il tetto entro e fuori eran tutte coperte d'oro massiccio. A settentrione della Città su la schiena d'un monte era la famosa Fortezza, di cui ebbe la principal direzione l'architetto *Huallpa*, il quale sotto di se ebbe tre altri architetti, ed ingegneri *Ynea Maricanchi*, *Achahuana Yca*, e *Calla Cunchuy*. Questa Fortezza consisteva in tre Fortezze una entro l'altra, ed in quella di mezzo era il Palazzo degli Incas. Le mura del Palazzo eran incrostate d'oro, sul quale eran effigiati al naturale animali, ed alberi. Vi eran giardini, le di cui erbe, e piante, ed

alberi grandi eran tutte d'oro artatamente lavorate, con ogni sorta di bestie parimenti d'oro. Ma il pregio non è quivi nell'oro, è nella pietra. In questa Fortezza si veggono ancora pietre, ciascuna delle quali ha più di 40. piedi di lunghezza, trasportate da lungi più di 400. leghe per disastrossime strade. Tra esse pietre se ne vede una così bestiale ed enorme, che sorpassa ogni immaginativa, e vien chiamata la *Pierra Stracca*, o *fatigante*, per la gran fatica, che ha dovuto costare nel trasporto. Fu l'architetto *Calla Cunchuy*, che la fece trasportare da 20. mila Indiani; ma non giunse al luogo determinato. I lavori interiori del Forte, che eran artificiossimi, con scale segrete, ed impenetrabili, e tutto senza archi, che i Peruani non sapevan fare, son ora tutti distrutti; ma la maggior parte delle mura esteriori pare, che non abbiano a distruggerli colla fine de' secoli. Si osservan ancora le ruine di molti di quegli edifizj chiamati da' Peruani *Tambos*, le di cui mura sono spesso di granito, e le pietre, che son tagliate, sembrano strofinate l'una contro l'altra, tanto le commissure son perfette. Si osservano ancora in uno di questi Tambos alcuni Musi, che servono d'ornamento, de' quali le narici son traforate, e sostengono degli anelli mobili, benchè fatti della stessa pietra. Tutti questi edifizj eran situati lungo la magnifica strada, che conduceva nella Cordeliera da Cusco a Quito per il tratto di 500. leghe. Un'altra strada di lunghezza consimile, e del pari ornata, e comoda, conduceva altrove. I ponti, i canali, le strade spaziose ed agiate per tutto l'Impero, le Fortezze, tutto era d'un lavoro immenso. Ma il più mirabile è, che tutte queste cose stupende si son fatte da' Peruani, i quali non avevan nè ferro, nè acciaio, nè calce, nè malta, e sì digiuni eran della meccanica, che non conoscevano nè compasso, nè regola, nè squadra, non che alcuna macchina; nè avevan buoi, nè cavalli. E seguitereino ancora ad incarar

le ciglia a quanto han fatto gli Egizj, i Caldei, i Cinesi, i Greci, i Romani? Maravigliamoci piuttosto come un Impero, così faviamamente stabilito, e governato per circa tre secoli da dodici Incas, che furon dodici *Marci Aurelj*, venisse in un momento conquistato e distrutto nel 1534. da pochi Europei, non già della Turchia, o della Lapponia, ma della Spagna, guidati da *Francesco Pizarro* Capitano di Sua Maestà Cattolica. La conquista veloce, che una piccola mano di Spagnuoli fece d'un Impero così vasto, e munito di tanti e così buoni ordini; non si deve soltanto attribuire agli spari delle nostre armi da fuoco, che parvero a quegli Indiani altrettanti fulmini, nè alla nostra cavalleria, che sembrò loro una turba di Centauri. La principal cagione fu, che *Athualpa* il XIII. Re, il *Caligola* del Perù, si era reso odiosissimo, e il popolo era tutto per la prima volta diviso in fazioni. Un solo cattivo Principe rovesciò quanto per quasi tre secoli avevan saputo fondare di migliore la virtù, e la sapienza del Nuovo Mondo. Ora quella Nazione è in peggior stato di quel che era prima degli Incas: è stupida e schiava. Gran forza ha la Legislazione! Ella rende valoroso chi è vile, forte chi è debole; è come la chimica, che trasmuta il ferro in acciaio. E più gran forza ha l'errore: sembra questo l'elemento dell'uomo. Tutto questo articolo di architettura Americana non è forse, che un ammasso di favole. Chi vede le *Recherches Philosophiques sur les Américains*, vede gli Americani i più stupidi degli uomini, e si stupidi da non saper numerare al di là di venti: alcuni non passano il tre. Ma la maggiore stupidità è degli Europei, che si affannano tanto per andare a seppellirsi in quel brutto emisfero. Si sono al solito esagerate le cose loro. Le strade del Perù, tanto decantate, non erano larghe che 15. piedi, ed erano leggieri, perchè non servivano che per gente a piedi. I ponti non erano che di falci intralciati a gui-

sa di rete, e coperti di rami d'alberi e di terra: erano ponti pieghevoli, e ondeggianti. Tutto si faceva a forza di braccia: e per innalzare le smisurate masse altro metodo non si usava, che alzar terra contro l'edifizio a misura, che si andava in su, e dopo si toglieva la terra, e si poliva. (Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. I. pag. 108. ec.

: RIMENA (*Marcantonio*), Veronese del secolo XVII., fu Segretario e Accademico Filarmonico in patria. Ai studj serj congiunse gli ameni, e di proposito attese alla volgar poesia secondo il gusto però ridondante del suo tempo. Morì circa il principio del 1708. Compose in ottava rima la *Madre addolorata*, e la *Madre consolata*, ed oltre ciò un Dramma per musica intitolato: *Cesalo e Procri*. Inferì l'anno 1670. molti suoi Componimenti in raccolta da lui fatta per le nozze del Marchese *Ippolito Malaspina con Donna Luigia Gonzaga figliuola del Principe di Solfrino*. Vedi le *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* Tom. 2. pag. 178., e la *Verona Illustrata* del *Maffei* P. II. pag. 466.

RIMER, Ved. RYMER.

1. RIMINALDI (*Gianmaria*), illustre Giureconsulto del secolo XV., nacque di nobile famiglia in Ferrara l'anno 1434., e prese la laurea in Bologna sotto il magistero di *Alessandro* da Imola fu poi destinato alla lettura ordinaria di legge Civile nell'Università della sua patria l'anno 1465., nel qual impiego durò sino alla morte, che avvenne il 15. Gennajo del 1497. Fu sepolto con grandissima pompa nella Chiesa di S. Francesco. Il *Panciroli*, e il *Borsetti*, oltre ciò che si ha in un *Diario Ferrarese* pubblicato dal *Muratori Scritt. Ital.* Vol. 24. pag. 341., parlano di lui, e dell'Opere da lui pubblicate. Ma più distinte notizie si possono vedere nelle *Memorie degli Scrittori Ferraresi* compilate dall'eruditissimo Dottor *Bavotti* T. I. pag. 107. ec.

2. RIMINALDI (*Jacopino*), celebre Giureconsulto Ferrarese, e figlio del precedente. Più che gli

altri fratelli s'assomigliò questi neglij studj, e nel sapere al padre, e fu tra essi quel solo, che lo seguì ancora nella legal professione, nella quale non meno per insegnarla, che per difender cause nel foro riuscì eccellente. Sostenne lungamente la Cattedra di Giurisprudenza in quello studio, e sempre con plauso, e con straordinario concorso d'uditori. Nè fu di minore attività, e destrezza nel comporre differenze tra' Principi. Liberalissimo ch'egli era, si compiacqua ancora d'accogliere, e mantenere in propria casa gli uomini dotti, e professò sempre una singolare pietà verso Dio, e una distinta riverenza alle religiose persone, cui non mancò mai di liberale appoggio, e sostentamento. Morì assai giovane in patria l'anno 1528., e a fianco del padre ebbe sepoltura in S. Francesco. Chi brama notizie distinte della sua vita, e delle sue Opere vegga le *Memorie Istoriche de' Letterati Ferraresi* del Ch. Abate *Barotti* T. I. pag. 208. ec.

3. RIMINALDI (*Ippolito*), celebre Giureconsulto, nacque in Ferrara l'anno 1520. di *Pietro Maria* figlio di *Gio. Maria*. Studiò la ragion civile in Bologna sotto *Ugo Boncompagni*, che fu poi Papa *Gregorio XIII.* Questo Pontefice, a cui il *Riminaldi* dedicò il secondo Volume de' suoi *Consigli*, lo accolse cortesemente in Roma l'anno 1575., e l'onorò del titolo di *Conte Palatino*, con facoltà di legittimare bastardi, e creare notaj. Si adoperò molto il *Riminaldi* in servizio della patria, e sostenne la cadente fortuna dello studio di quella Città. *Alfonso II.* lo spedì suo Ambasciadore a Milano l'anno 1561. per negozj di grande importanza, e molto venne impiegata la sua dottrina, e la sua penna. Alla perizia legale aggiunse egli la cognizione delle lettere più erudite, compiacendosi ancora di poetare latinamente. Terminò di vivere in patria li 22. Dicembre del 1589. d'anni 69., e fu sepolto in quella Confraternita di S. Giovanni. Si hanno di lui alle stampe in tre Volumi le sue *Lezioni* assai dotte, e

in sette Volumi i suoi stimatissimi *Consigli*, che ascendono al numero di 836. Altre notizie di lui ci ha date recentemente il Ch. Abate *Barotti* nelle *Memorie Istoriche de' Letterati Ferraresi* Tom. I. pag. 418. ec.

4. RIMINALDI (*Gio. Maria*), illustre Cardinale, nacque dall'antica e nobil famiglia de' precedenti in Ferrara a' 4. Ottobre 1718. Fatto il corso de' suoi studj nel Ducale Collegio di Modena si portò a Roma, ove con felice successo attese alla giurisprudenza. Afcritto al ruolo de' Prelati sostenne diverse cariche con molto fenna e probità. Fu uditore del Camerlingato Romano, Votante della Segnatura di Grazia, e Primicerio di varj luoghi pii. Nel 1760. fu fatto Uditore della Sagra Ruota. Nel lungo esercizio di questa importante carica da lui sostenuta con lode, credito, e applauso universale nel mare di quella Corte, se non ebbe a contrastar con la furia delle tempeste, ebbe però a soffrire l'ambascia di penosissime calme. Venne finalmente promosso all'onor della porpora li 14. Febbrajo del 1785. L'amor della gloria accompagnò quest'illustre personaggio per tutto il vario giro della sua vita, e in tutte le sue età, in tutti i suoi impieghi pubblici, e in tutte le sue private azioni. Ei la praticò però nobilmente, e ne fece un retto pregio. Patrocino i dotti, le scienze, le arti, e gli artisti, eresse memorie a varj celebri letterati, procurò edizioni di Opere utili, pruove conviuentissime di un verace e grandioso mecenate, e di una ben intesa generosità. Raccolse i monumenti più rari e insigni dell'antichità, e della più dotta scultura, facendo spiccare non meno la sua munificenza nel raccogliarli, che il suo buon gusto nella scelta. Protettore generoso della sua patria singolarmente di tutte le produzioni delle Belle-Arti, e de' nobili studj, nulla risparmiò per accrescerle lustro e decoro. Continue e splendide furon in fatti le beneficenze dal Cardinal *Riminaldi* usate verso la medesima, e singolarmente verso quell'Università,

rà, di cui fin da Prelato era Prefidente, e la qual può dirsi giusta-mente, che da lui dee conoscersi la sua esistenza, e il nome a cui è salita anche presso l'essere nazion-ali, e per la scelta de' dotti Profes-sori, che la compongono; e per i molti e pregevoli monumenti di libri, di medaglie, d'iscrizioni, di sculture, e d'altro, di cui egli l'artefice; degno perciò, che mol-ti Professori di essa, che dalla sua beneficenza riconoscano i decorosi impieghi, che tuttavia con sommo onore sostengono, gli intitolassero le varie e nobili loro produzioni. Questo illustre Cardinale, che al vasto genio, ed alle molteplici cog-nizioni congiunse il maggior pre-gio delle cristiane virtù, cessò di vivere in Perugia, ove erasi nell'autunno condotto, li 12. Ottobre del 1789., e dopo solenni esequie ed Orazion funebre recitata dal Ch. Signor *Annibale Mariotti* pubblico Professore di medicina botanica in quell' Università, fu sepolto in quella Cattedrale. Grata la di lui patria verso un sì illustre suo concittadino, che coll' onore della porpora, e col generoso e benefico amor patriottico aveala in tante guise illustrata, volle con solenni funerali mostrarne la sua ricono-scenza col renderne anche in istam-pa immortale la memoria con *Orazioni* funebri, ed elogi, e colla descrizione del funerale al medesimo Cardinale celebrato. La memo-ria intanto del *Riminaldi* vive-rà perpetua in quella de' posteri; e l'illustre di lui patria, che per l'ingegno, e per l'amor delle scien-ze e dell'arti liberali fu sempre chiara e famosa, averà in esso un perpetuo stimolo per imitarlo, e per accrescerne vieppiù la gloria.

5. RIMINALDI (*Orazio*), pit-tore Pisano del secolo XVII., na-que l'anno 1598., e morì in pa-tria nel 1630. d'anni 32. avendovi lasciate opere degne di pittor con-sumato. Negli *Elogj de' Pittori* ec. si ha al Tom. 9. pag. 117. il suo elogio. Ved. anche *Illustri Pisa-ni* Tom. 4. pag. 356. c. 574.

RIMINI (Concilio di), in Ita-lia del 359. d'incirca 400. Vescovi. Non ve n'eran che ottanta

degli Ariani. I Cattolici separati dagli Ariani confermaron la fede di Nicea, e condannarono de nuovo *Ario* con tutti i suoi erro-ri. Condannarono ancora a 21. di Luglio *Ursacio*, e *Valente*, e al-cuni altri com' Eretici. Il Con-cilio avrebbe potuto separarsi qui; ma l'ordine d'inviar deputati all' Imperatore ritenne i suoi Padri a Rimini. L'Imperatore coll'indugiarne impegnò verso l'10. d'Otto-bre i Deputati Cattolici a sottoscrivere a Nicea in Tracia un nuovo Formulario Ariano insidioso, che fu inviato a Rimini, e in fin rice-vuto per inganno da tutti i Vescovi del Concilio, il quale fin così infelicemente dopo esser sì ben cominciato, il che cagionò gran ma-li alla Chiesa. *Ursacio*, *Valente*, e altri loro amici ne portarono la nuova all' Imperatore: *Liberio* Pa-pa, e alcuni altri Vescovi Occi-dentali rigettarono il nuovo For-mulario di *Cosanzo*.

RIMINI (*Gregorio* da), Ved. GREGORIO n. 20.

RIMINI (*Isotta* da), Ved. I-SOTTA.

RIMOTALCE, Re di Tracia, abbandonò il partito di *Antonio* per passare in quello d' *Augusto*. Un giorno egli faceva valere in un convito a quest' ultimo un tale fer-vigio; il quale gli rispose freddamente: *Amo proditionem, proditores vero odi*.

1. RINALDI (*Odorico*), Pre-te dell' Oratorio di Roma, era fi-gliuolo di *Francesco Rinaldi* Pa-trizio Trivigiano, e di *Quinzia Bissaro* famiglia nobilissima della Città di Vicenza. Da questo felice matrimonio quattro figliuoli ma-schi provennero, *Odorico* cioè, *Augusto* Cavaliere di Malta, *Giovan-ni*, e *Ascanio*, dall' ultimo de' quali discende l' ora fiorente famiglia *Rinaldi*, che da tempo immemo-rabile primeggia fra le più illustri della Città di Trivigi per la sua fecondità di soggetti benemeriti della patria, e delle letterè, come ne fan fede le Istorie, e per i riguar-devoli suoi parentadi. *Odorico* na-que l'anno 1595., e fin dalla più tenera infanzia la vigilanza de' genitori di lui somministrò la più sol-

sollecita accurata educazione intesa prima a ben istruirlo ne' costumi, e nella religione, indi a ben coltivare i di lui talenti, che finò dal lor primo albore comparvero rari e distinti. Incominciò egli pertanto in patria i suoi studj, e giunto a più ferma età passò a profeguirli in Parma nel Collegio, che ivi fioriva diretto da' PP. della Compagnia di Gesù, e finalmente compie in Padova l'intero corso co' più lieti presagj di una luminosa riuscita. Restituito alla casa paterna ricco di lumi, e più di soda pietà volle ben ponderare il grande affare della elezione del proprio stato. In capo a due anni volgendolo il vicesimo terzo dell'età sua deliberò di darsi a Dio, e di servirlo in una vita segregata affatto dai susurri del secolo pur troppo in ogni tempo assai perigliosi, ed abbracciò in Roma l'anno 1618. l'Istituto di S. Filippo Neri in quella Congregazione dell'Oratorio, ove menò per il corso di 53. anni una vita incessantemente occupata o dallo studio o dalla direzione delle anime. Il celebre Cardinale Cesare Baronio distesi aveà per comando del Santo suo Istitutore, e quindi dati in luce ben dodici Volumi degli *Annali Ecclesiastici*, quando colto dalla morte lasciò dovete imperfetta così grand'Opera, tuttochè affine di compierla fino a' suoi tempi, o di condurla più innanzi, preparata ne avesse copiosa raccolta di documenti e memorie, che lasciò unite. Lieta la Congregazione di aver contribuito col mezzo di cost' insigne suo alunno alle glorie della Chiesa andava da molti anni ispiando, chi fra' superstiti nella Vallicella atto fosse a intraprendere il difficile impegno di continuare gli *Annali*. Conoscitrice però de' talenti del *Rinaldi* credette divenirne a capo addossando allo stesso il gravissimo incarico. Egli che piegò sempre per indole, e per sentimento la propria alla volontà de' suoi Superiori, massimamente ove si trattasse dell'onor della Chiesa, benchè diffidente per naturale molestia delle di lui forze, con umile rassegnazione però con-

fidato nell'ajuto del Padre de' lumi vi si rassegnò, ed intraprese. Proffittando dunque de' monumenti dal *Baronio* lasciati, dopo l'interrompimento di circa 39. anni ne pubblicò il primo Tomo nel 1646. che è il XIII. degli *Annali*. Affezionato quindi vien maggiormente al lavoro, che vide così ben accolto nel Vol. I. andò in seguito rintracciando indefessamente i lumi, che erangli necessari a proseguire l'Opera incominciata, sicchè nel 1677. si potè compiere la edizione di ben dieci Volumi, cioè sei anni dopo la morte di lui, avendone ei dati in luce in più tempi sette, a cui se ne aggiunsero tre postumi, inoltrandosi colla Istoria dal 1198., in cui aveala intermessa la morte del *Baronio*, fino al 1564.; che colla copia de' Documenti, che pubblicò venne a somamente illustrarsi, ed a farsi utilissima alle altre Storie ecclesiastiche, che succederono. Contemporaneamente si adoperò egli a compendiare in lingua Italiana cost' gli *Annali* del *Baronio*, come la sua continuazione, locchè egli ancora vivente produsse al publico colle stampe di Roma nel 1670. in tre Tomi in 4. Quest'Opera scritta con purezza di stile assai superiore alla usata allora comunemente è perciò la sola, che intorno la Storia ecclesiastica possa mostrar in quel secolo con suo onore l'Italia, come dotamente riferse l'eruditissimo *Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana* Tom. 8. lib. 2. pag. 15. Godè il *Rinaldi* anche vivendo di una universale riputazione pel suo sapere nella ecclesiastica erudizione massime fra i Sommi Pontefici regnanti a' suoi tempi, de' quali *Innocenzio X.* conferì a lui la Prefettura della Biblioteca Vaticana, che fu da esso però rinunziata umilmente coll'unico oggetto di poter meglio a' geniali suoi studj, ed al suo eletto ritiro senza distrazioni prestarsi. Convenne tuttavia, che per ben due trienni facendo forza a se stesso si affoggettasse a governare quella Congregazione, della quale fu cotanto egli benemerito, segnatamente coll'arricchirne la Biblioteca di pregevolissimi MSS.,
de'

de' quali fecegli dono. Fu sempre egli fermo però nell' alienazione da ogni eterna dignità, che ricusò con costanza quantunque volte le venne offerta o conferita, giacchè non si allentò mai in esso lui il fervore di essere tutto a Dio, e ai diletti suoi studj. Fra le egregie doti di lui si distinse oltre modo la carità verso il prossimo, che largamente sempre sovvenne, a pro del quale impiegò buona parte di quell' ampio retaggio, che del dovizioso suo patrimonio secondo l' uso de' Preti dell' Oratorio erasi a sua disposizione serbato. Unitamente ai poveri fe' parte *Odorico Rinaldi* del proprio avere colla Casa del Signore, il di cui splendore, e decoro interessavalo assai. Né si disfeccò giammai in esso la viva premura di giovare agli indigenti, imperciocchè volle anche in morte, la quale seguì a' 22. di Gennajo del 1671., quando volgeva il settantesimo sesto anno della sua vita, lasciar loro un testimonio ben chiaro, e perenne della predilezione di lui col pingüissimo legato ordinato a favore dell' Ospitale dell' arciconfraternita della SS. Trinità de' pellegrini di Roma, da cui ben dovutamente si corrispose colla lapida a lui eretta, che ivi si legge, e che ad universale cognizione de' meriti di sì grand' uomo qui si trascrive: *D. O. M. Oderico Rinaldo Nobili Tarvisano, Congregationis Oratorii de Urbe Presbytero, bis Praeposito, ingenuo, veraci, iusto, Homini in omnibus Viro, Instituti sui ad senectam & senium observatori zenacissimo, laudis fuga, repudiazione Dignitatum, sui ipsius despicientia, charitate in pauperes, pietate in Sacros Sanctorum cineres, zelo in Sanctae Sedis Apostolicae iuvibus tuendis, labore in compilandis Baronii Annalibus, eruditione in continuandis memorando, Archidotalitas opulenti sibi Legati in subsidium convalescentium relicti Memor. Pos. Ann. Dom. MDCLXXXIII.* Fu il *Rinaldi* anche dappoi tenuto sempre fra i più insigni storici della Chiesa dai dotti. *Ferdinando Ughelli* scrive, che la continuazione degli *Annali* del *Rinal-*

*di est Opus methodo styloque Baroniana sinceritatis summe elaboratum. In Cens. Annal. Vol. 17. Il Riccioli Chron. Reform. Tom. 2. chiama Odorico Rinaldi Virum Orbi litterario ob insignem eruditionem notissimum, & de Ecclesia Catholica longe meritissimum, cujus commodis Annalium Baronianorum continuazione tam egregie consuluerit. Il Fabrizio in Biblioth. Eccl. Tom. 3. pag. 196. dice il Rinaldi Virum eloquentissimum & veritatis amantissimum. Più amplamente però il Ch. P. Mansi nell' edizione del 1747. fatta in Lucca degli *Annali Ecclesiastici* mette al suo vero lume il merito di questo dottissimo scrittore, nel quale congiunte furono con ammirabile armonia le virtù tutte morali e cristiane colla profonda dottrina, che rese lo in Italia uno de' più eruditi e zelanti ecclesiastici nel secolo XVII., quantunque gli oltramontani lo taccino di esser troppo credulo, e troppo diffuso, ed esageratore, (Ved. MANSI Gio. Domenico).*

2. RINALDI (*Albrighetto*), figlio di *Lelio Rinaldi*, e di *Regina d'Onigo*, famiglie amendue nobilissime, e note per le antiche Cronache, e Storie Trivigiane fra le più riguardevoli e illustri Patrie di quella Città. Nacque egli in Trivigi l'anno 1525., ove fece i suoi studj sotto i migliori maestri, che corressero allora, e si avanzò molto bene anche nelle lettere greche, ed ebraiche per coltivar meglio le quali passò altrove qualche anno assai utilmente. Fin dai suoi primi anni diè grandi speranze di se per la fecondità de' suoi talenti, e per la placidezza de' suoi costumi. Pervenuto all'età matura si risolvette d'abbracciare lo stato ecclesiastico, in cui si per la integrità della di lui vita, che per la sua dottrina giunse ad esser promosso ad un Canonicato in quella insigne Cattedrale. Visse lungamente proficuo alla sua Chiesa, li di cui impieghi, che indefessamente adempì, non impedirono, che egli incessantemente si applicasse a que' studj, che appunto perchè utile all' ecclesiastico suo Istituto e-

rano anche di maggior diletto di lui. Fatto già vecchio pubblicò in Trivigi colle stampe di *Evangelista Deuchino* nel 1599. *La Parafrafi, ovvero breve dichiarazione sopra i Salmi di Davide*, la quale incontrò egualmente l'approvazione dei dotti, e dei pii. Coltivò affai le lingue greca, ed ebraica siccome utili istrumenti de' sagri suoi studj, sui quali figurò affai bene a' suoi tempi. Pieno d'anni finalmente, e di costante pietà finì di vivere nel 1609. Di lui il *Burchiellati Memorab. Scriptor. Tarvisin.* scrisse: *Albrighettus Reynaldus Canon. Tarvis. Hetruscis Musis amantissimus Hebraica Graecaque lingua excultus aetate sua celebris praecipue ob Paraphrasim quam in universos Psalmos pie & doctè edidit anno MDIC.*

3. RINALDI (*Cesare*), poeta del secolo XVII., nacque in Bologna li 12. Dicembre del 1559. da onorata e facoltosa famiglia. Sin da giovinetto si applicò allo studio delle Belle-Lettere, e questa fu poi sempre la geniale sua occupazione. Così non si fosse abbandonato al pensare stravolto, e alle metafore viziose, che cominciaron circa la fine del secolo XV. a travolgere il buon gusto nello scrivere. Fu amicissimo del *Marini*, e fu maestro del Conte *Carlo Malvasia* in Belle-Lettere, come questi se ne gloria in più luoghi nella sua *Felsina Pittrice*. Fu amatissimo eziandio della pittura, ed ebbe stretta amicizia co' migliori pittori del suo tempo, e specialmente coi *Caracci*. Si diletto ancora di cose esoteriche, e n'ebbe un ben disposto e copioso Museo. Cessò di vivere in patria li 6. febbrajo del 1636., e fu sepolto in S. Domenico. Scrisse, e stampò: 1. *Lettere*, Bologna 1620. Tom. 2. 2. *Rime divise in tre libri*, Bologna 1598. 3. *Il Canzoniere di Cesare Rinaldi*, Bologna 1601. in 4. Il *Ghilini* nel *Teatro degli Uomini Letterati* Tom. 2. pag. 57., il *Crescimbeni*, il *Quadrio*, ed altri ci danno le di lui notizie; ma più distinte ancora ce le ha date recentemente il Conte *Fantuzzi* negli *Scrittori Bolognesi*, ove pure

si han quelle di *Orazio RINALDI* fratello maggiore di *Cesare*, il qual visse, e morì fuori di patria.

4. RINALDI (*Giuseppe*), Cittadino Padovano, e Prefeto degli studj nel Seminario di Padova, nacque l'anno 1698. Sin dalla più tenera età entrò in quel Seminario, e vi fece il corso degli ameni e serj suoi studj, terminati i quali venne colà tosto impiegato dal Cardinal *Cornaro* ad insegnar le Belle-Lettere, a cui sentivasi naturalmente invitato dal non men colto, che vivido ingegno, e non molto dopo passò alla Prefettura degli studj vacante per la morte di *Sebastiano Franzoni*. Tal onorevole incarico fu da esso sostenuto fino alla morte, che avvenne li 4. Marzo del 1755. dell'età sua 57. Ad uno scello ed esteso sapere s' accoppiava in lui una somma modestia, ed un costume angelico. I maestri e gli alunni, a cui egli cercava di giovare, facean gara per amarlo. Coltivò con particular diletto la poesia latina, e con più felice successo l'Oratoria. Nelle sue Orazioni traluce infatti un certo nativo piuttosto, che adottato genio di latinità, d'armonia, d'eleganza, di nitidezza assaporato soltanto da quelli, che sentono ben addentro nell'indole della prosa del Lazio. Abbiamo di lui oltre alcune *Poesie* latine tredici *Orazioni* stampate in Padova nel 1746. Altre otto postume se ne pubblicaron poscia ivi l'anno 1757. Scrisse pure la *Vita del Sandini*, la quale è premeffa alla ristampa fatta nel 1755. della *Storia Familiare Sacra*. Il celebre Abate *Giovanni Brunacci* scrisse e pubblicò il di lui elogio nelle *Novelle Letterarie di Firenze* all'anno 1755. pag. 320., ed altro elogio si ha nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 14. pag. 329. ec.

RINALDI (*Gio Carlo*), Ved. RAINERI (*Gio. Paolo* verso il fine).

RINALDI (*Girolamo*), Ved. RAINALDI n. 2.

RINALDI (*Carlo*), Ved. RAINALDI n. 3.

RINALDINI (*Giovanni*), Ingegnere famoso d'Ancona, morto nel

nel 1620. Scrisse molte Opere, ma non n'abbiamo, che una sola: *Giano Nicio Eritreo Pinac. 2. Imag. illustr.*

2. RINALDINI (Conte Carlo), illustre filosofo del secolo XVII., nacque in Ancona nel 1615. Professore primario di filosofia a Pisa collo stipendio di 300. scudi, accresciutogli poi fino a 550. Fu ammesso all'Accademia del Cimento fondata nel 1657. dal Principe Leopoldo poi Cardinale de' Medici, e fu ancora maestro delle matematiche del gran Principe Cosimo III. Nel 1667. sotto il pretesto, che il clima di Pisa non era alla sua salute opportuno, passò a Padova alla Cattedra di filosofia collo stipendio di 1200. forini, che crebbe poi fino a 1800. Nel 1698., cioè dopo 33. anni di lettura, che esercitò con grandissima riputazione, ottenne il congedo, e ritirossi in Ancona, ove finì di vivere il 18. Luglio dell'anno stesso d'anni 83. Abbiamo di lui alle stampe molte Opere filosofiche e matematiche, tra le quali: 1. *Naturalis Philosophia corrigente Joanne Baptista Sanctio*, Patavii 1693. 3. Vol. in fol. 2. *Philosophia rationalis complectens Dissertationes dialecticas, verboricas ac poeticas*, Patavii 1693. Vol. 1. in fol. 3. *Analytica mathematicum*, Venetiis 1684. 2. Vol. in fol. 4. *De resolutione & compositione mathematica Libri II.*, Patavii 1668. in fol. 5. *Philosophia naturalis*, Florentiæ 1694. 3. Tom. in fol. Tutte queste Opere sono ora però quasi dimenticate. Monsignor Fabroni ha pubblicate alcune sue Lettere al Principe Leopoldo nel Tom. 1. pag. 184. 7. e Tom. 2. pag. 56. delle Lettere inedite, dalle quali raccogliessi, che nel 1674. bramò, e chiese il Rinaldini di tornare al servizio de' Principi di Toscana, ma non l'ottenne. Parla di lui il Papadopoli *Hist. Gymn. Patav.* Vol. 1. pag. 382., e il Senator Nelli nel *Saggio di Storia Fiorentina*.

1. RINALDO (S.). Arcivesco-

vo di Ravenna, nato in Milano della illustre famiglia de' Concorreggi. Allevato con particolar cura sì nelle lettere, che nella pietà fece ta' progressi, che dedicatosi a Dio col sacerdozio ebbe un Canonicato in Lodi, sebbene non manchi chi il dica Canonico *Laudunense*, ossia di Laon Città della Francia. Il Cardinal Benedetto Gaetano nipote di Papa Bonifazio VIII., a cui eran note le virtù di lui, lo chiamò a Roma, e l'ammise nella sua Corte. Vacata intanto la Chiesa Vescovile di Vicenza Bonifazio VIII. la conferì a Rinaldo. Nel 1299. fu spedito Nunzio in Francia per riconciliare il Re Filippo con Eduardo Re d'Inghilterra. Tornato in Italia dopo altre difficili e onorifiche commissioni fu nel 1303. trasferito all'Arcivescovado di Ravenna, ove e colla voce, e coll'esempio adempì a tutte le parti di pio, dotto, e zelante Pastore, accompagnando bene spesso il Signore con miracoli le azioni di lui. Il suo zelo non fu ristretto nella sola sua Diocesi, ma si estese in tutta la Provincia. Celebrò cinque Concilj Provinciali, due in Ravenna, uno in Argenta, e due in Bologna; alcuni de' quali sono stampati. S. Rinaldo fu uno di quelli, che da Clemente V. furon destinati per procedere contro i Templari. Sostenne sotto altri Pontefici altri scabrosi incarichi. Finalmente ricco di meriti e di virtù, e illustre per molte gloriose intraprese finì santamente i suoi giorni li 18. d'Agosto del 1321., nel qual giorno se ne celebra la festa non solo dalla Chiesa di Ravenna, ma ancora di Adria. Il suo corpo fu sepolto in un'urna di marmo nella Metropolitana, dove si conservò per alcuni secoli incorrotto ed ora riposa nella Cappella della B. Vergine del Sudore, nella quale fu l'anno 1659. trasferito dall'Arcivescovo Luca Torrignani con iscrizione. La sua Vita e Miracoli furon descritti nel 1413. da Niccolò da Rimini Minore Conventuale, che fu dall'Ughelli inserita nell'*Italia Sacra* Tom. 2. pag. 382. indi riportata ed illustra-

za da' Bollandisti al dì 18. di Agosto. *Francesco Maria Torrigio* ne compose parimente la Vita col titolo: *Historia del Santissimo Arcivescovo di Ravenna Rainaldo Concorveggio*, Roma 1645. in 4. Vedi anche le *Memorie storiche degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni* Tom. 2. pag. 274. ec., ove si ha l'elenco ancora delle sue Opere stampate e inedite.

2. RINALDO, da Villafranca nel Veronese, Grammatico e poeta di molto valore in Verona, ove teneva scuola. Il *Petrarca*, cui eragli amicissimo, gli scrisse da Napoli invitandolo con molta premura, perchè si fosse colà condotto a stabilire il suo soggiorno, assicurandolo di premj grandi, di molta gloria e di vita felice; ma *Rinaldo* giudicò di non abbandonare Verona, ove poi finì di vivere l'anno 1386. Fu sepolto in un'arca di pietra in Sant' Eufemia, levata poi e distrutta, con epitafio in versi latini riferito dal *Maffei* nella *Verona illustrata* P. II. pag. III. Scrisse due invettive contro un certo *Anastagio* da Ravenna Professore di Grammatica in Padova.

3. RINALDO I. D'ESTE, undecimo fra' Duchi di Modena, nacque li 25. Aprile dell'anno 1655. Fu creato Cardinale da *Innocenzo XI.* nella gran promozione del 1686., quando venne conferita la porpora Cardinalizia a ventisette soggetti tutti in un tempo. Essendo nel 1694. morto il Duca *Francesco II.* senza prole maschile il Cardinal *Rinaldo* prese le redini del governo, e due anni dopo rimandò il cappello Cardinalizio a Roma, e sposò *Carlotta Felicisa di Brunswick* sorella della Principessa *Amalia* moglie dell'Imperator *Giuseppe I.* Il Duca *Rinaldo* si diede a vedere in tutti gli incontri affezionatissimo alla Casa d'Austria, la qual cosa fu cagione, che nel 1703. fossero invasi gli suoi stati dai nemici della stessa Casa; gli furono però restituiti tre anni dopo. Nel 1710. ottenne da Cesare il Ducato della *Mirandola*, e alcuni giorni prima della sua morte fu ancora investito del Ducato di *Novellara*, che l'Impera-

tore volle donargli per risarcirlo de' danni, che sofferti avea dagli Spagnuoli e Francesi nell'ultima guerra. Questo saggio e religioso Principe morì di un accidente apopleptico li 22. Ottobre del 1737. d'anni 82., e fu sepolto nella Chiesa di S. Vincenzo de' PP. Teatini nel Mausoleo, che principiato già da una sua avola paterna era stato condotto a termine da lui medesimo. Il celebre *Muratori* Bibliotecario del Duca gli fece una lunga e onorifica iscrizione. Nè di ciò contento volle anche scriverne la *Vita*, la quale fu inserita dal *Lami* nel T. I. *Memorabilia Italorum &c.* Florentia 1742. *Francesco III.* di lui figlio nato li 2. Luglio 1698. Principe ereditario fu suo successore a quel Ducato.

RINGHIERI (P. D. *Francesco Ulisse*), Bolognese, e Monaco Olivetano, nacque di nobil famiglia in Imola, ove trovavasi sua madre. Mortogli il padre, e rimasto sotto la cura del Conte *Ottavio* suo zio paterno, poi Vescovo d'Assisi, fu collocato nel Monastero de' PP. Olivetani di S. Michele in Bosco, e quivi abbracciò quel lodevole Istituto. Fatto il corso de' suoi studj parte in Bologna, e parte in Milano, e sempre sotto valenti maestri, insegnò la filosofia in Lucca, poi la teologia in Ferrara. Si trasferì quindi a Padova, poscia a Piacenza, ove molto si affaticò e sulla cattedra, e sul pulpito, e nella cura della Parrocchia di S. Sepolcro. Le vicende sofferte in questo secolo dagli Ordini Regolari l'obbligarono a sloggiare da quegli Stati; nella qual occasione gli furono involati 36. Panegirici, il Quaresimale, e alcune Dissertazioni. Dimorò allora qualche tempo in Lodi, ma più in Imola, ove finì di vivere li 7. Ottobre del 1787. Scrisse e pubblicò in tempi diversi molte *Tragedie* per la maggior parte sopra soggetti sagri. Quindici di esse insieme raccolte furono pubblicate in Bergamo nel 1778. Le *Tragedie* del P. *Ringhieri*, ch'ei cominciò a scrivere sino dal 1746., e che proseguì sino al 1783., furono appa-

plaudite dal volgo de' letterati, ma non appagaron il genio difficile delle persone di gusto raffinato, e forse non l'appagheranno giammai. Vi si scorge dell'astro, dell'erudizione, e in molte scene della facilità, e dell'eleganza; ma sono affai spesso mancanti del pregio più essenziale, ch'è il buon criterio; ond'è ch'alcune di esse singolarmente han riscosso dei disprezzamenti e delle critiche; che sembrar possono talvolta anche troppo amare, ed infultanti. Il Sig. Conte *Fantuzzi* in un colle notizie della Vita di questo Religioso ci ha dato anche il Catalogo esatto delle sue Opere negli *Scrittori Bolognesi*, ove si han pure quelle di altri uomini illustri della nobil famiglia *Ringhieri*, che fioriron nel secolo XV., e ne' suffraganti.

RINIO (*Benedetto*), filosofo Veneziano, e famoso medico del secolo XVI., fiorì sotto Papa *Giulio III.* Di esso si hanno: 1. *De morbo gallico Tractatus.* E' nella gran Raccolta *De morbo gallico* stampata in Venezia. 2. *In Avicenne libros lucubrations*, Venetiis 1544. in fol.

RINOMANZA, o **FAMA**, Divinità poetica, messaggiera di *Giove*. Collocavasi sopra i più alti luoghi per pubblicare le buone e cattive nuove. I poeti la rappresentano sotto la figura d'una giovane con ali piene d'occhi e d'orecchie, con altrettante bocche, che lingue, che sona una tromba, e che ha la sua veste piegata e raccolta. *Virgilio* ne fa una descrizione molto pittorresca nel lib. 4. dell'*Eneide*.

RINSAULD, ufficiale Tedesco, governatore di una Città della Gheldria, divenne amante di *Safra* moglie di un ricco mercante, di cui la bellezza uguagliava la virtù. Non avendo potuto corromperla nè con promesse, nè con regali fece mettere in prigione suo marito sotto pretesto, ch'egli era in relazione co' nemici dello stato. *Safra* per trarlo da' ferri si rese a' desiderj del governatore, il quale già lo avea fatto morire segretamente. Questa donna trasportata dal dolore va a gettarsi a' piedi di *Carlo il Temerario* Duca di

Borgogna tutta in lagrime, e questo ordino a *Rinsauld* di sposar subito la donna dopo di averle fatto la donazione di tutti i suoi beni. Ma appena che fu segnato l'atto di donazione, ordino che fosse messo a morte il governatore, e gli fu recita la testa due ore dopo. In tal guisa i figliuoli della donna ingannata, e dello sposo infelice assassinato entrarono in possesso de' beni dell'empio omicida del loro genitore.

RINTONE, Siracusano. Sembra, che la poesia burlesca di qualunque maniera avesse cominciamento in Sicilia, e che fosse da *Rintone* prima d'ogni altro usata. Ved. *Fabricio Bibl. Græc. Tom. I. pag. 689.*

RINUCCINI, antica e nobil famiglia Fiorentina. I primi autori di essa si denominavano *dalla Torre di Cuora* nel Val d'Arno di sopra, di cui eran Signori. Essendo fin dai tempi più remoti potente, e facoltosa non è maraviglia se intorno al 1000. si rendesse celebre per le fondazioni, acquisti, e donazioni da essa ampiamente fatte. La Republica Fiorentina ne fece sempre grande stima, impiegando i soggetti di questa famiglia non solo nelle Magistrature, e sommi onori, ma eziandio negli esteri affari, conosciuti essendo e per una non ordinaria capacità, e per una sperimentata probità, e per un ardente amore della patria. Ved. le *Croniche MSS.* di Firenze, che si conservano nella Magliabecchiana, e la *Storia MS.* della famiglia *Rinuccini*, che esiste nella Libreria de' medefimi. Il *P. Soldani* Vallobrosano in una *Lettera* diretta nel 1756. all'Abate di Vallombrosa, in cui fa vedere, che la famiglia *Rinuccini* è la fondatrice della Badia in S. Maria Ughi, dà nel tempo stesso la genealogia della medesima famiglia, e varie notizie rispetto alla sua origine e grandezza.

RINUCCINI (*Francesco*), nacque d'antica e illustre famiglia in Firenze l'anno 1316. di *Cinodi Lapo di Rinuccino Rinuccini*. Avendo sortito un talento superiore, unito ad una nobile e generosa

fa educazione, divenne ben presto uno de' più abili Cittadini, che conoscesse la sua patria, onde ebbe non solo i posti più luminosi, e più cospicui in Firenze; ma ancora di esso quella Republica si prevalse per spedirlo in varie commissioni le più importanti. Fu a Verona, a Ferrara, in Arezzo e Pistoja. Nel 1365. fu spedito Ambasciatore a *Urbano V.* in Avignone, e poco dopo collo stesso carattere a Perugia, a Bologna, a Genova, e nel 1376. a Napoli, ove la Regina *Giovanna*, a cui fu carissimo, gli donò il Rastrello rosso da aggiungersi al suo stemma gentilizio, come a giorni nostri si vede. Quantunque il *Rinuccini* fosse occupato ne' ministerj della Republica, e s'impiegasse per il bene della medesima; non lasciava d'esser utile eziandio alla mercatura, promovendo questa vera sorgente dell'opulenza degli Stati, come quello, che possedeva fondachi, e gran commercio specialmente in Levante. Finalmente caro alla patria, a tutti i buoni, agli amici, e a' figli fin di vivere in patria li 27. Agosto del 1381. d'anni 65., e con regio onor funebre fu sepolto in S. Croce nella tomba de' suoi maggiori, avendo lasciato in contante alla sua morte 180. mila fiorini d'oro, ricchezza enorme singolarmente a que' tempi. Negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. I. pag. 166. ec. si ha il suo elogio.

2. RINUCCINI (*Cino*), figliuolo del precedente, ragguardevol Cavaliere Fiorentino, fu celebre circa il 1390. Le sue *Rime* vengono commendate dal *Crescimbeni*, le quali trovansi MSS. nella Biblioteca Chisiana in Roma. *Annibale RINUCCINI* della stessa famiglia, e che fiorì nel secolo XVI., scrisse: *Quattro Lezioni, cioè sopra un Sonetto del Petrarca, dell'onore sopra il Canto IV. dell'Inferno di Dante* ec. Il *Rinuccini* le stampò in Firenze pel *Torrenzino* nel 1561. Egli l'avea recitate nell'Accademia Fiorentina, ed ei stesso le dedicò a *Bernardo Macchiavelli* Tesoriere del Papa in Per-

Tomo XVII.

gia. Ved. *Fontanini* colle *Note del Zeno* Tom. I. pag. 339.

3. RINUCCINI (*Alamanno*), Gentiluomo nobilissimo Fiorentino, letterato e mecenate delle lettere nel secolo XV., nacque il dì 22. Maggio del 1426. di *Filippo di Cino di Messer Francesco Rinuccini*, e di *Tessa di Neri d'Agnolo Vettori*. Fu istruito nelle lettere greche dal celebre *Giovanni Argiropolo*, e molto ne' buoni studj il promosse *Poggio il Vecchio*, come traesi da una Lettera inèdita di *Donato Acciajuoli ad Alamanno*. Frutto de' suoi studj furono le varie traduzioni, ch'ei fece dal greco in latino, ed altre sue Opere, delle quali parleremo appresso. Era anche versatissimo nella filosofia dei suoi tempi, e fu membro dell'Accademia Platonica istituita sotto la protezione della *Casa Medici*. Conosceva eziandio i pregi, e l'ecceellenza delle Belle Arti, che in un colle buone lettere riforgevano allora a nuova luminosa vita. Di tutte queste cognizioni si valse principalmente il *Rinuccini* in servizio della sua Republica, esercitando con sommalode le primè Magistrature nella Capitale, varie Preture nella Provincia, e diverse Ambascierie al di fuori. Fra queste la più solenne fu quella, ch'egli eseguì presso il Pontefice *Sisto IV.*, ove fu mandato per concertare con esso, e cogli Ambasciatori di Venezia, e del Duca di Milano il miglior modo di validamente porgere ajuto al Re *Mattia* d'Ungheria, messo alle strette dalle formidabili forze del Turco. Ove però il *Rinuccini* più si compiacque di servire la patria, fu nella riordinazione, e ritaurazione delle pubbliche Scuole di Firenze, e della Università di Pisa, per il quale oggetto fu egli eletto da *Lorenzo de' Medici* uno de' *quinqueviri*, o come allora si chiamavano *Uffiziali dello studio*, nel quale incarico ei diportossi con tanto zelo ed assiduità, che alla di lui morte il detto Collegio degli *Uffiziali dello studio* decretògli pubbliche solenni esequie per restituircgli la sua riconoscenza. Fi-

E. nal-

nalmente dopo aver il *Rinuccini* consumata la sua vita in affidui studi, e posti decorosi della sua patria, carica di gloria, e pieno di virtuose azioni morì nel 1504. in Firenze, e dopo solenni funerali fu sepolto nella Cappella di sua famiglia in S. Croce. Dopo morte fu ancora onorato da una medaglia, ch' esiste nel Museo della stessa di lui famiglia. Alle qualità di letterato, di cittadino, di padre, e di amico congiunse egli quella di cristiano, ai doveri del quale ei con somma esemplarità soddisface in vita e in morte. Tra' Greci Scrittori con particolar trasporto egli attaccossi a *Plutarco*, e molti di lui *Opuscoli* tradusse in latino, alcuni de' quali furon poscia separatamente resi pubblici, come l' *Opuscolo De virtutibus, sive de claris mulieribus*, che fu dato alla luce in Brescia da *Bonino de' Bonini* l'anno 1487. Le versioni di altri *Opuscoli* del medesimo *Plutarco*, come *De consolatione ad Apollonium ob mortem filii*, e quelle di parecchie *Vite*, cioè di *Nicia*, di *Crasso*, di *Agide*, di *Cleomene*, e di *Agesilao*, le indirizzò a varj soggetti della Casa *Medici*, di cui era egli molto famigliare e amico. Più copie di questo MS. si conservano nella Laurenziana di Firenze, nella Malatestiana di Cesena, e nella Real Libreria di Torino. Tradusse parimente in latino la *Vita di Apollonio Tiano* scritta da *Filostaso* dedicandola a *Federigo di Montefelso* Conte d'Urbino. Un bellissimo Codice di questa traduzione si conserva nella Laurenziana. Altre Opere in un colle copie ed esatte notizie di lui si annoverano da *Apostolo Zeno* *Dissert. Voss. Tom. 2. pag. 199. ec.* Più esattamente ancora, e colla pregevole raccolta di monumenti ha illustrate le Memorie della Vita, e dell' Opere del *Rinuccini* il dotto Sig. *Ferdinando Foss* Fiorentino nell' Opera: *Monumenta ad Alamanni Rinuccini vitam contexendam ex manuscriptis Codicibus plerumque veta*, Florentiæ 1791. in 4. con dedica al Marchese *Alessandro*, e Monfig.

Giovanni Rinuccini, in oggi Cardinale, degni eredi delle virtù, e pregi d' un sì illustre loro antenato, (*Ved. PALMIERI Marteo n. 1.*).

4. RINUCCINI (*Ottavio*), Gentiluomo Fiorentino, e gran poeta Toscano, era della famiglia de' precedenti. Ei fu, come dicevsi, non solo ammiratore, ma amante della Regina *Maria de' Medici*, ed ebbe la sorte d' accompagnarla in Francia destinata moglie del Re *Arrigo IV.* In Francia ebbe l' onore di esser fatto Gentiluomo di Camera del Re *Arrigo*. Tornato poscia in Italia si volse a più serj pensieri, e visse con molta pietà gli ultimi anni. In riconoscenza de' favori ricevuti in Francia volle dedicare al Re *Luigi XII.* le sue *Poesie*. Ma egli morì nel 1621. prima di vederle alla luce; ed il disegno di *Ottavio* fu poscia eseguito l' anno seguente da *Pierfrancesco* di lui figliuolo. La gloria di avere, se non immaginati prima d' ogni altro, almeno scritti felicemente i primi Drammi per musica deesi al *Rinuccini*, soggetto dotato di un grande spirito, e genio, il quale composta avendo la *Dafne* essa fu posta in musica da *Jacopo Peri* put Fiorentino, e rappresentata l' anno 1594. in casa di *Jacopo Corsi* con molto applauso di chi concorse ad udirla, (*Ved. PERI Jacopo n. 3.*). Questo primo saggio piacque per modo, che fu presto da altri seguito. Quando nel 1600. si celebrarono con regal pompa in Firenze le nozze della suddetta Regina *Maria* col Re *Arrigo IV.* rappresentossi l' *Euridice* del medesimo *Rinuccini*, che fu posta in musica dal suddetto *Jacopo Peri*, il qual pure aggiunse le Note al' *Arianna*, altro Dramma del *Rinuccini* rappresentato in Firenze, e in Mantova nel 1608. all' occasione de' matrimonj, che in quell' anno si celebrarono di *Francesco Gonzaga* figlio del Duca *Vincenzo*, e di *Cosimo de' Medici* figlio del Gran Duca *Ferdinando I.* Frattanto altri Professori di musica a gara col *Peri* presero a far le Note a' Drammi del *Rinuccini*, e fra' essi acquistò in ciò molta fama.

ma **Giulio Caccini**. Se nella poesia melica fu il **Rinuccini** uno de' più eleganti scrittori, fu eziandio uno de' primi, che nelle Canzoni anacronistiche singolarmente si accostasse d'appresso a quel sì leggiadro poeta. Più altre notizie del **Rinuccini** ci ha date l'**Eritreo Pinacoth.** P. I. pag. 60. ec., e il **Negri** negli **Scrittori Fiorentini**. Ved. anche la **Biblioteca** del **Cinelli** Tom. 4. pag. 258. La **Dafne** del **Rinuccini** è stata ripubblicata nel Tom. 17. del **Parnasso Italiano** pag. 349., Venezia 1785.

RIO (**Martin Antonio** del), Ved. **DELRIO** (**Martin Antonio**).

1. **RIOLAN** (**Giovanni**), medico della facoltà di Parigi, nacque in Amiens, e morì li 18. Ottobre 1605. Egli fu uno de' più zelanti difensori della dottrina d'**Ippocrate** contro i chimici. Abbiamo di lui diverse Opere di medicina e di anatomia raccolte nel 1610. Parigi in fol. Questo medico aveva una vasta letteratura, e scriveva e parlava con una ammirabile facilità. I suoi libri sono ancora consultati al dì d'oggi.

2. **RIOLAN** (**Giovanni**), figliuolo del precedente, fu anch'esso dottore della facoltà di Parigi, e morì nel 1657. di anni 77. Fu Professore reale in anatomia e in botanica, e dopo medico di **Maria de' Medici** madre di **Luigi XIII.** Noi abbiamo di **Riolan** un numero grande di Opere sopra l'anatomia, scienza in cui egli fece molte utilissime scoperte. Ebbero esse molto corso al loro tempo, e sono scritte assai bene. **Riolan** possedeva i poeti greci e latini, e faceva de' loro versi delle applicazioni assai felici. Era un poco troppo prevenuto in favore degli antichi, e criticò amaramente tutti gli anatomisti moderni. Le sue Opere principali sono: 1. **Comparatio veteris medicinae cum nova**, 1605. in 12., in cui si dichiara contro i chimici. 2. **Schola anatomica**, 1604. in 8. Egli la aumentò, e la pubblicò a Parigi nel 1610. in fol. sotto il titolo di **Anatome corporis humani**. 3. **Gigantomachia**, 1613. in 8. Egli la scrisse contro **Rabbinos** in proposito della scop-

ta delle ossa del preteso gigante **Teuroboco**. Questo libro essendo stato attaccato rispose, e pubblicò 4. **L'impostura scoperta delle ossa umane supposte e falsamente attribuite al Re Teuroboco**, Parigi 1614. 5. **Gigantologia, o discorso sopra la grandezza de' giganti**, 1618. in 8. Queste Opere con quelle di **Hans Sloane** non hanno poco contribuito a correggere le idee popolari sopra questa materia. Nel **Dizionario** dell'**Eloy** si hanno più copiose notizie della Vita e dell'Opera del **Riolani**.

RIPA (**Cesare**), Cavalier Perugino del secolo XVI. È noto per la sua **Iconologia**, in cui si esprimono varie immagini di virtù, vizj, affetti ec. La prima edizione fu fatta in Roma nel 1593., ne seguiron poscia più altre assai accresciute. **Giano Nicio Eritreo** nella **Pinacotheca** I. num. 27. dice, che quest'Opera *maxima ex parte* fu fatta da **Giovanni Zaratino Castellini**. Con poca giustizia però ciò si dice dall'**Eritreo**, poichè le Immagini, e i Discorsi aggiunti dal **Castellini** alla **Iconologia** del **Ripa** non arrivano ad essere nemmeno la quarta parte del libro. **Giovanni Balduino** dell'Accademia Francese ridusse in compendio, e a moralità la detta **Iconologia**, e di nuove figure in rame abbellita la pubblicò in lingua francese in Parigi nel 1644. in fol. La stessa **Iconologia** notabilmente accresciuta d'immagini, d'annotazioni, e di fatti dal Ch. Abate **Cesare Orlandi**, già noto per altre dotte sue produzioni, è stata pubblicata in Perugia nel 1764. in 5. Vol. in 4. Essa è molto opportuna a' pittori, scultori, disegnatori ec. Evvi stato anche un **Cesare Ripa** ma di patria Mantovano. Fu questi Professor pubblico a Bologna, ove avea studiato filosofia e medicina. Passò a' servigi del Cardinal **Francesco Gonzaga** di Guastalla, poi fu Segretario del Duca **Guglielmo**, e Castellano di Mantova. Morì presso il 1600. Ved. la **Storia de' Ripa** del **Castelli**, e i **Discorsi Accademici delle Lettere e della Arti Mantovane** dell'Abate **Berrinelli** pag. 123.

RIPA, *Ved.* RIVA.

RIPALTA (*Pietro*), Piacentino, fiorì nel secolo XIV. Scrisse la *Storia di Piacenza*, che continuò fino all'anno 1374. Fu poi accresciuta dal Canonico *Jacopo de' Mori*. Ripalta morì di peste l'anno 1374. E' citato dal dotissimo illustratore della *Storia della sua patria* il Proposto *Cristoforo Poggiali* Piacentino, che la pubblicò in Piacenza nel 1776. 12. Vol. in 4. Nel secolo XV. fiorì pure *Matteo da Ripalta* Agostiniano, e Piacentino di patria, e forse della stessa famiglia di *Pietro*. Fu egli uno de' destinati a intervenire al Concilio di Firenze; ma appena colà giunto vi morì in età di soli 35. anni l'anno 1438. Evvi stato anche *Gio. Luca da Ripalta* Piemontese, di cui abbiamo: *Sofismi degli adetti composti dai medesimi per occultare la medicina universale; ovvero Pietre de' filosofi sin qui tenuti per veri* ec., Siena 1693.

RIPAMONTI (*Giuseppe*), Milanese, e Canonico della Scala, fiorì nel secolo XVII., fu nominato Istoriografo del Re di Spagna. La sua Opera più nota è una *Storia della Chiesa di Milano*, 1617. e seg. 4. Vol. in 4. in latino. Fu applaudita, finchè lo stil gonfio e ampolloso ebbe applauso. Ma al risorgimento del buon gusto se ne sminuì di molto il pregio, e a' lumi della critica inoltre vi si scoprirono molti errori. L' autore morì circa la metà del secolo, in cui visse.

RIPATRANSONA (*Giovanni da*), dell' Ordine de' Minori, e celebre teologo. Professore per più anni teologia nello studio di Parigi. Fu Legato per *Giovanni XXII.* all' Imperator de' Greci *Emmanuel II.* l'anno 1410. Nel Convento di Ripatransona sua patria esiste tuttavia una molto onorifica iscrizione a lui innalzata da *Sisto V.*, allorchè questi essendo Vescovo di S. Agata, e Vicario Apostolico della sua Religione visitò il Convento suddetto. Vedi le *Memorie degli Uomini illustri in medicina del Piceno del Panelli* Tom. I. pag. 135., ove è riferita la detta iscrizione.

RIPERT DE MONCLAR (*Gio. Pietro Francefco di*), Procuratore generale al Parlamento d'Aix, noto per una *Memoria*, in cui pretende stabilire la sovranità del Re di Francia in Avignone, e nel Contado Venaifino, e per molte contese contra i Gesuiti, morì nel 1773. in sentimenti grandi di pietà, dopo aver ritrattato tutto ciò, che aveva detto contra la Santa Sede, e contra i Gesuiti: ritrattazione, che secondo quel che aveva desiderato, fu pubblicata in pulpito dal Vicario della sua Parrocchia. *Voltaire* ha tentato invano di denigrare un evento, che non può che onorare la memoria di questo celebre Giudice. *Monfignor de la Merliere* Vescovo d' Apt ne fece formare un processo verbale, che mandò al Papa *Clemente XIV.*, (*Ved.* MONCLAR).

RIPLEY (*Giorgio*), Inglese, e Canonico Regolare dell' Ordine di S. Agostino. Era molto versato nelle matematiche, ne' segreti dell' alchimia, e nella poesia. Insegnò anche teologia nel suo Ordine, ma in appresso ottenne dal Papa di ritirarsi nell' Ordine de' Carmelitani, ove visse solitario il resto della sua vita, e vi morì l'anno 1490. Le sue Opere sono: 1. *The twelve gates*, cioè *Liber duodecim portarum*, che nel 1477. dedicò a *Edoardo IV.* 2. *De Mercurio & lapide philosophico*. Nella Biblioteca di Leida si conservan inedite altre Opere di lui, tutte relative agli sperimenti d' alchimia.

RIPPERDA (*Giovanni Guglielmo* Barone di), d'una famiglia nobile nella Provincia di Groninga, servì qualche tempo gli Stati Generali in qualità di Colonnello d' Infanteria. Era rivestito di questo grado, quando fu nominato nel 1715. Ambasciatore d' Olanda alla Corte di Spagna. Il suo spirito dotto ed infinuante essendo piaciuto a *Filippo V.* si fissò alla Corte di Madrid, e vi pervenne ben tosto al colmo della grandezza. L'anno 1725. conchiuse a Luxemburgo un Trattato di pace e di commercio fra l' Imperatore, ed il Re Cattolico. Ritornato a Madrid lo fecero Duca e Grande di Spagna, e gli

gli confidarono tutto quel che appartiene alla guerra, alla marina, ed alle finanze. Finalmente ebbe il potere di primo Ministro senz'averne il titolo; ma non tardarono ad accorgersi, che lo avevano caricato d'un peso superiore alle sue forze. Il Re di Spagna fu obbligato ad allontanarlo dalla Corte e dagli affari nel 1726. Questa disgrazia terminò di fargli perdere la testa, e di già indebolita dal suo rapido innalzamento. Andò a cercare un asilo dall'Ambasciatore Inglese *Stanhope*, da cui lo fecero levare per chiuderlo nel Castello di Segovia. Vi rimase fino ai 2. di Settembre 1728., in cui trovò mezzo di fuggirsene in Portogallo. Di là passò in Inghilterra, e in appresso in Olanda, ove conobbe l'Ambasciatore di Marocco, che impegnollo ad andarsene presso a *Muley Abdallah* suo Sovrano. Vi fu ricevuto con distinzione, ed acquistovvi un credito tanto grande, quanto quello, che aveva avuto in Ispagna. Il Duca di *Ripperda* passò in principio qualche tempo a Marocco senza pensar di cangiar religione; ma due ragioni lo impegnarono a prendere il turbante. La prima fu il timore, che i cortigiani non approfittassero della professione, che faceva del cristianesimo per perderlo; e la seconda fu il desiderio di goder di tutti i diritti del paese; si fece adunque conciondere, e prese il nome di *Osmano*. I suoi invidiosi vennero a termine di farlo decadere dalla grazia del Sovrano; ma dopo due mesi di prigione fu rimesso in libertà con proibizione di comparire alla Corte, se non vi fosse chiamato. Per rientrare in grazia affermò un grande zelo per la religione Maomettana; ed intanto meditava un nuovo sistema di religione, che credeva di far gustare al popolo. Propose in principio le sue idee come semplici dubbj, e la maniera con cui furono ricevute, gli persuase che potevano accreditarsi. La sua altuzia principale consisteva a lusingar egualmente i Maomettani e gli Ebrei, che sono in gran numero a Marocco. Parlava di *Maometto* con più elo-

gio degli stessi Musulmani, lodava *Mosè*, *Elia*, *David*, ed anche la persona di *Gesù-Cristo*. Ma pretendeva che i Cristiani, i Maomettani e gli Ebrei fossero stati fin a quell'ora in un errore eguale; i primi attribuendo troppo a *Gesù-Cristo*, i secondi a *Maometto*, e gli ultimi non attribuendo niente nè all'uno, nè all'altro. Secondo il suo sistema il Messia aveva da venire ancora. *Elia*, *David*, i Profeti, *S. Giambatista* non erano che tanti precursori, che servivano ad annunziarlo. Spiegava in favore del suo sistema molti passi dell'Evangelio, e della legge Musulmana. La Memoria, che noi compendiamo, pretende che egli era ascoltato senza contraddizione; che i deboli, e gli amatori della novità si lasciavano persuadere; che gli spiriti forti ridevano de' suoi discorsi, e che lo stesso Re prendeva piacere di farlo qualche volta ragionare sopra i suoi principi. Tale era la situazione degli affari di *Osmano*, quando il Capitano d'un vascello Inglese ritornando dalle coste d'Africa lo riferì a Londra come testimonio oculare. Sopra il suo racconto l'Abate *Prevot* racconta le avventure del Duca di *Ripperda* nel Tomo primo del suo *Pro e Contra*, da cui noi le abbiamo cavate. Alcuni autori ne hanno negato la verità; ma la sostanza pare tanto vera quanto interessante. Checchenessia il credito del Duca di *Ripperda* appoggiato sopra fondamenti fragili fu ben tosto rovesciato. Obligato ad abbandonare Marocco si ritirò nel 1734. al porto di Tetuan, ed ivi finì il suo soggiorno. In questo luogo egli morì al principio di Novembre 1737. ugualmente disprezzato da' Maomettani e da' Cristiani. La sua morte fu causata da una malattia di langore, che era l'effetto del dispiacere, che gli ispirava la sua situazione. Non si trovò in casa sua, che poco danaro contante, e pochi effetti considerabili. Il Bassà di Teutàn si impadronì di tutto conforme all'uso stabilito in tutti gli stati dal Sovrano di Marocco. Il Duca di *Ripperda* ave-

va avuto due figliuoli, che alcune Memorie particolari affermano, che sianfi annegati verso le coste della Biscaaglia volendo passare dalla Spagna in Inghilterra.

RIQUET, o **RIQUETÿ** (*Pietro Paolo* di), Barone di *Bon-Rapos*, era nato a Beziers da una nobile ed antica famiglia originaria di Firenze stabilita da molti secoli in Provenza, e divisa in due rami, noto l'uno sotto il nome di *Riquet* Conte di Caraman, e l'altro sotto il nome di *Riquet* Marchese di *Mirabeau*, da cui è sortito il Sig. Marchese di *Mirabeau* autore dell' *Amico degli Uomini*... *Pietro Paolo* di *Riquet*, che fa il soggetto di questo articolo, formò l'utile progetto del gran canale di Linguadoca per la comunicazione dei due mari; ed ebbe la gloria di eseguirlo con riuscita. Ma non giunse a farne che il primo saggio, perchè morì a Tolosa nel 1680. Questo saggio non si fece, che nel mese di Maggio dell'anno seguente per le cure de' suoi due figli *Giovanni Maria* di **RIQUET** morto, Presidente da Berretta nel Parlamento di Tolosa l'anno 1714, e *Pietro Paolo* di **RIQUET** Conte di Caraman, morto Luogotenente generale delle Armate del Re li 25. Marzo 1730. Questo canale, per cui il Mediterraneo comunica coll'Oceano, è il più grande, ed il più bello che sia in Francia. Fu proposto sotto *Francesco I.*, sotto *Enrico IV.*, e sotto *Luigi XIII.*; ma questo monumento degno de' Romani non poté essere eseguito, fuorchè sotto *Luigi XIV.* *Riquet* ne ebbe tutto l'onore. „ Per il suo mezz, dice *M. Roucher*, le barche mercantili nello spazio di undici giorni arrivano senza pericolo dall'Oceano al Mediterraneo, cioè esse fanno 164. leghe di viaggio. Tutto è maraviglioso in quest'opera; ma ciò che non si può veder soprattutto senza stupore sono: 1. Otto *caneraste* presso a Beziers, che alzando le acque sopra una montagna vi portano le barche, e le fanno discendere. 2. Un *Ponte* fabbricato di pietra viva; e

„ lungo 70. pertiche, in cui le barche navigano sopra sette piedi di acqua, mentre che sotto il ponte scorre il torrente di Rapduza. 3. La *Volta* fabbricata nella montagna di Malpas forata nel duro scoglio di larghezza di 80. pertiche di manierachè si crede di vogar sotto la terra“. *Riquet* aveva anche progettato e incominciato un Canale per condur dell'acqua a Parigi.

RISBECK (*Gasparo*), nacque nel 1750. in una piccola Città presso Magonza, ed era figliuolo di un ricco negoziante. Studiò in principio la legge, quantunque una immaginazione ardente, e un carattere impetuoso lo rendessero poco proprio allo studio arido, ma necessario delle leggi. Occupato più alla letteratura e alla filosofia, che alla giurisperdenza s'arrolò nella *Serza de' Genj per eccellenza*. Così chiamavasi una Società, di cui il principio fondamentale era il sommo dispregio delle convenienze sociali. Questi nuovi *Diogeni* non amando che la libertà e l'indipendenza riguardavano tutti gli impieghi politici, e tutte le funzioni civili come al disotto di loro. *Risbeck* essendosi ordinato sotto la bandiera di questi pericolosi settari dissipò i beni lasciategli da suo padre, e si vide ben presto ridotto per sussistere a mettersi alto stipendio di un librajo. Si stabilì a Saltzbourg; dopo si mise a viaggiare, e si fisò per qualche tempo a Zurigo negli Svizzeri, da dove si ritirò nel villaggio d'Aarau. Una nera me'ancolia lo avrà gittato in una spezie di misantropia, che lo allontanò da tutte le società, nè più conobbe che quella delle osterie. Morì in Arau li 5. Febbrajo 1786. Noi abbiamo di lui un *Viaggio della Germania*, che fu tradotto in francese, ed una *Storia della Germania*, di cui *M. Doy* di *Lougrais* prepara la traduzione. Evvi in queste due Opere dell'arditezza nelle viste, e del nervo nello stile; ma l'osservatore non si diffida sempre del suo carattere malinconico e caustico.

RISICA (*Vincenzo*), Messinese, e Professore di medicina. Fu mol-

molto stimato pe' suoi talenti e pel suo sapere eziandio negli studj ameni. Morì in patria nel 1647. Si ha di lui: 1. *De Febre pestilenti Panormitanam urbem obsidente Oratio*, Messina 1647. 2. *Breve Ragguaglio in verso italiano delli più illustri paesi delle quattro parti del mondo, così per mare come per terra*, Messina 1640. 3. *Discorso Spirituale della grandezza e provvidenza di Dio, e della sua gran pietà nella creazion dell'uomo, e delle miserie di questo, con alcuni avvertimenti politici e morali*, Messina 1630. Nella *Biblioteca Siciliana del Mongitore* si hanno altre notizie di lui.

RISIO (Sergio), dotto Maronita, Arcivescovo di Damasco, fioriva nel secolo XVII. Per le sue cure, e per quelle di *Guadagnoli*, e di *Pietro Golio*, fu pubblicata la *Bibbia* Araba, Roma 1671. (Ved. **GOLIO** *Pietro*).

RISSER, Ved. **RYSSER**.

RIST (*Giovanni*), nato a Pinnerberg nel 1607, fu Pastore a Wedel sull'Elba, Conte Palatino Imperiale, e Consigliere Ecclesiastico del Duca di Meckelbourg, e morì nel 1667. dopo aver fondata la Società del Cigno. Le sue Opere poetiche principali sono: 1. *Horus Poeticus*. 2. *Theatrum Poeticum*. 3. *Parnassus Poeticus*. 4. *Vindiciae Linguae Germanicae*. 5. *Musa Teutonica*. 6. Un Poema Tedesco intitolato: *Galatea, e Flovabella*, ec. *Rist* non merita sul Parnasso nè il primo posto, nè l'ultimo.

RISTORO, Laico Domenicano, e Architetto Fiorentino del secolo XIII. Unitosi a Fra *Sisto* suo confocio, laico anch'esso, e Fiorentino rifabbricarono con lor disegno i due antichi Ponti della Carraja, e di S. Trinita, caduti l'anno 1264, e l'anno 1279. dieder principio alla fabbrica della gran Chiesa del lor Convento di S. Maria Novella, e in Roma ancora edificarono le volte inferiori del Palazzo Vaticano, ed ivi poscia morirono il primo l'anno 1283, il secondo l'anno 1289. In una Cronaca MS. del Convento

di S. Maria Novella si hanno le loro notizie.

RITA (B.), di Cascia, Monaca Agostiniana, nacque in Rocca Porrena picciol Castello nel territorio di Cascia nell'Umbria. D'anni dodici avea stabilito di far voto di verginità; ma per non contraddire a' suoi genitori si unì in matrimonio con un uomo quanto fiero, altrettanto di perversi costumi. Vissè essa feco lui pel corso d'anni 18. con somma pazienza e mansuetudine, e n'ebbe due figli. Trucidato da alcuni rivali il marito non solo pregò ella per gli uccisori, ma avendo scoperto, che i due figli eran vogliosi di vendicare il sangue paterno, porse suppliche al Signore, acciò si fosse degnato di toglier loro piuttosto la vita, che permesso, ch'essi avessero eseguito l'empio disegno. Il Signore l'efaudì; ed ella rimasta sola chiese, ed ottenne non senza prodigio la grazia d'abbracciare l'Istituto Agostiniano in Cascia, ove entrar non doveano, che le sole Vergini. Dopo le pompe del secolo andò ella soltanto *Gesù Cristo* suo sposo. Vi si distinse colle più aspre penitente, e coll' esercizio delle più belle virtù, concorrendo bene spesso il Cielo a far palese con frequenti prodigj la di lei santità. Riposò ivi nel Signore li 22. Maggio del 1443. Il suo corpo, che conservasi tutt'ora incorrotto, e spirante un odore soavissimo, è in molta venerazione. *Urbano VIII.* Sommo Pontefice l'ascribbe nel numero de' Beati. La di lei *Vita* scritta dal P. *Carlagosino* Rabbi Agostiniano fu stampata in Bologna l'anno 1726.

RITTANGELIO (*Gian Stefano*), valente scrittore del secolo XVII., era di Forcheim nella Diocesi di Bamberg. Alcuni dicono, che fosse nato Giudeo, ma altri ci accertano, che da Cattolico Romano si fece Giudeo, e che da Giudeo si fece Protestante Luterano. Che che ne sia publicò alcuni Libri d'erudizione, e tra gli altri delle Note sopra il libro *Jezirah*, (Ved. **ABRAMO** num. I.) nelle quali sostiene, che la Para-

scasi Caldea ci fornisce degli argomenti contro i Giudei, e contro gli Antitriunitarij. Questa Proposizione fu attaccata da un Sociniano, che si nascose sotto il nome d' *Trenopolita*. *Rissangelio* si difese con un Trattato intitolato *Libra veritatis*, che dedicò a *Giovanni Casimiro* Re di Polonia nel 1698. Egli fu Professore delle Lingue Orientali nell' Accademia di *Konigsberg*, e morì verso il 1652. Oltre di queste Opere havvi: 1. un Trattato *De veritate Religionis Christianae*, *Franker* 1699. 2. *Delle Lettere*. 3. Una Traduzione Tedesca delle *Orazioni*, che gli Ebrei fanno nelle loro Sinagoge il primo giorno d' ogni anno, ed altre Opere. Egli sosteneva questo Paradosso, che non vi era alcuna cosa nel nuovo Testamento, che solta non fosse dalle *Antichità Giudaiche*.

1. RITTERSHUYS (*Conrado*), *Rittershufus*, dotto Giureconsulto Tedesco del secolo XVII., nativo di *Brunswick*, è autore di un gran numero d' Opere che sono stimate, e nelle quali si conosce molta critica; ed erudizione. Morì in *Altorf* nel 1613., ove era Professore nel Dritto stimato da' buoni *Cittadini*.

2. RITTERSHUYS (*Niccolò*), figliuolo del precedente, nacque in *Altorf* nel 1597., s' applicò allo studio della storia, nelle genealogie, delle matematiche, della letteratura greca e latina, e morì nel 1670. Professore di dritto feudale. Abbiamo di lui un' Opera intitolata: *Genealogia Imperatorum, Regum, Ducum, Comitum &c.*, *Tubinga* 1664. in 7. Tomi in fol.; raccolta qualche volta inesatta, ma che può esser utile.

1. RIVA (*Palidoro*), di *Milano*. Pubblicamente spiegò leggi negli *Studi* di *Pavia*, di *Pisa*, e di *Torino*, nella qual Città per li meriti della sua mirabile dottrina fu fatto *Senatore*; e finalmente il *Granduca* di *Toscana* informatissimo già del suo valore lo richiamò alla solita lettura nello *Studio* di *Pisa*, la qual onorata condotta fu

da esso prontamente ripigliata con sua grandissima lode, e con applauso generale di tutta quella Università, e con intera soddisfazione degli Uditori. Scrisse: *De actis in mortis articulo Commentarii, quibus Canonice, Civiles, feudales, emphyteuticæ, criminales, ceterarum materiae continentur*; *De noturno tempore: Cato Taurinensis: Observationes singulares in foro*. Morì in *Pisa* a' 23. Dicembre 1613. Vedi *Ghilini Teatro d'Uomini Letterati*.

2. RIVA (*Buonvicino* da), *Milane*se, e del terzo Ordine degli *Umiliati*, storico e poeta, fiorì nel secolo XIII. Scrisse l' anno 1288. una Cronaca intitolata *De Magnatibus Urbis Mediolanensibus*, di cui fanno menzione *Galvano Fiamma*, e l' Autore anonimo degli antichi *Annali* di *Milano*. Ei compiacevasi ancora di poesia Italiana, e specialmente di que' versi, che or chiamansi *Martelliani*, perchè si crede, che *Pier Jacopo Martelli* ne fosse il primo autore; ma che veramente veggonsi usati sino da' primi tempi. Il *Riva* morì circa il 1300. Un Codice di sue *Poesie* da lui scritte verso il 1290. conservasi nella Biblioteca *Ambrosiana*, ed altre in quella Libreria di *S. Maria Incoronata*: Il *Ch. Abate Tiraboschi* ha parlato lungamente di esso nell' Opera *Vetera Humiliatorum Monumenta* Vol. I. pag. 297. ec. Ved. anche *Risorgimento d' Italia* ec. dell' *Abate Biondelli* Tom. I. pag. 115., *Bassano* 1786.

3. RIVA (*Luca*), *Reggiano*, e celebre Professore di *Belle-Lettere* nel secolo XV. Fu un di quelli, che amarono di render latini i lor nomi, e perciò volle chiamarsi *Lucio*, e *Lucejo*. Fu prima maestro in *Reggio*, quindi nel 1468. passò maestro di grammatica a *Ferrara*, e poscia nel 1487. Professore di poesia in quell' Università. Gli illustri scolari che ebbe, giovaron non poco a renderne celebre il nome. Fra essi furono *Gasparo Sardi*, *Gigli* *Gregorio Giraldi*, ed *Ercole Sirozzi*, i quali ne esaltarono il sapere, e le mo-

rali virtù nelle lor Opere. Il celebre *Guarin Veronese*, e *Tito Strozzi* padre d' *Ercolo* furon pure amici del *Riva*. Ei vivea ancora nel 1507., come raccogliessi dalla dedica, che il *Givaldi* in quell' anno gli fece del suo Trattato intitolato: *Synagma de Musis*, ove lo dice *Sole della Letteratura*. Il *Guasco* Reggiano niuna menzione fa di lui nella sua *Storia Letteraria* di quella Città; non è stato però dimenticato dal Ch. Abate *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 6. P. II. pag. 215., e nella *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 354. ec., ove anche più lungamente ne ragiona.

4. RIVA DI S. NAZZARO (*Gio. Francesco*), Pavese, ed uno de' più chiari Giureconsulti del secolo XVI. Ebbe a suoi maestri nell' Università di Pavia *Giasone del Maino*, *Girolamo Bottigella*, ed altri illustri Giureconsulti, ed ivi pure cominciò egli stesso a tenere scuola di leggi. Nel 1518. passò a sostenere in Avignone la Cattedra prima di Canonici, poi di leggi Civili. *Francesco II.* Duca di Milano richiamollo in Italia nel 1533., e fecelo suo Consigliero, restituendolo Professore a Pavia collo stipendio di mille annui scudi. Morì ivi l'anno 1535. Molti Volumi ei diede in luce appartenenti alle leggi Civili e Canoniche, e il fece singolarmente ad istanza del *Sadoleto*, il quale, poichè essi furono impressi, ne fece un magnifico Elogio. Vedi *Sadoleto. Epist. Famis.* Vol. I. pag. 138. ec. Edit. Rom. 1767. L' Opere del *Riva* caddero però di pregio, quando si vider in luce quelle del grande *Alciati*.

5. RIVA (*Gio. Guglielmo*), anatomico Romano era di Asti nel Piemonte; *M. Portal* citando la testimonianza di *Monfig. Lancisi* afferma, che morì in Roma nel 1676. attaccato da una febbre pestilenziale per essersi addormentato sotto una pianta nella Campagna Romana. Era egli molto esercitato nelle cose dell' anatomia, e l' esercitò per più anni in Roma; avendo radunato varie osservazioni, parec-

chie delle quali furon inserite nel Tom. 1. dell' *Accademia de' Curiosi* di Germania, ove egli è detto *Jo. Guilelmus Riva Pedemontanus, Anatomicus Romanus, celeberrime Christiane Legationis in Galliam S. M. Christianissime ac Pontificis Clementis IX. Chirurgus*. Due *Osservazioni* sue chirurgiche furon stampate in Roma nel 1663. e 1664. L' Abate *Michelangelo Ricci*, poi Cardinale, scrisse di lui con molta lode da Roma nel 1665. al Principe *Leopoldo*. Ved. *Lettere inedite* Tom. 2. pag. 295., e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

6. RIVA (P. D. *Giampiero*), Cherico Regolare Somaasco, caro alle Muse e all'amena letteratura, nacque di nobil famiglia in Lugano a' 19. Gennajo del 1696. Fornito d'ingegno pronto e vivace, e naturalmente disposto agli ameni studj, diede ben presto a conoscere la felice riuscita, che in essi avrebbe fatta. Di anni 16. incirca si rese Religioso Somaasco, e in quella colta, e de' buoni studj benemerita Congregazione si distinse co' suoi talenti, e colle sue virtù. Insegnò Belle-Lettere a Pavia, Como e Lugano, e d'anni 28. meritò di succedere nello stesso impiego al celebre *Frugoni* allora Somaasco e Professore in Bologna. Il foggiorino dal *Riva* fatto in quella Città, madre e nutrice delle lettere e de' letterati, e la continua e famigliare conversazione, ch'egli ebbe coi *Manfredi*, coi *Zannotti*, coi *Martelli* e con altri siffatti genj del secolo, molto giovarono a perfezionare il suo buon gusto, e ad ingrandire il suo nome. Nè i suoi talenti si ristrinsero soltanto alle lettere. La sua Congregazione l' adoperò eziandio in affari di governo. Fu più volte Proposto del patrio Collegio di Lugano, e di quello di Como, Segretario Generale, e Provinciale, e due volte Procuratore Generale in Roma, nel qual incarico molto s'impiegò per condurre a fine la Canonizzazione del Beato *Girolamo Mianini* suo Fondatore, da lui onorata con una leggiadra Raccolta di Poesie. Morì in Lugano quasi novagenario l'anno 1785. Le sue O-

pere date in luce sono: 1. Il *Canzoniere* col nome arcadico di *Rosmano Lapitejo*, pubblicato per opera di alcuni letterati Bergamaschi, in Bergamo 1760. 2. Il *primo Canto di Bertoldo*, *Bertoldino* e *Cacasenno*, Bologna, 1736. 3. *Traduzione del Teseo*, *Tragedia di Monsieur le Fosse, dell'Ifigenia di M. Racine, dell'Argone e del Matrimonio per forza, Commedie di M. Moliere*. 4. *Salmi di Davide, l'Ecclesiaste, il Giobbe, Tommaso a Kempis recati in versi toscani*. Lasciò inedita tutte l'altre *Commedie del Moliere* ed altri scritti, che si conservano nel Collegio di Lugano sua patria. Al merito della poesia un altro ne aggiunse il Riva tutto suo proprio, e fu la difficile facilità, e chiarezza dello scrivere Epistolare, nel qual genere trasse il *Bianconi*, e l'*Algarotti*, ed alcun altro, molto si scarseggiava in Italia d'esemplari. Così venissero alla luce anche quelle del Riva, come si era fatto sperare. Se Lugano vanta in *Francesco Ciceri* un degno esemplare per scriver Lettere latine, le quali furono per opera del Ch. P. Abate *Casati* impresse in Milano l'anno 1782.; avremmo in quelle del Riva un novello maestro di Pistole volgari, a esempio e modello della studiosa gioventù, e a conservazione del buon gusto di scrivere toscaneamente. Del Riva ci ha date alcune notizie il Sig. Conte *Giovio* negli *Uomini illustri della Comasca Diocesi* pag. 233. Ebbe il Riva due fratelli degni anch'essi di memoria; cioè il P. D. *Giambattista* Chericò Regolare *Somasco* anch'esso, uomo di gran consiglio, e parlatore eloquente. Sostennè tutte le cariche del suo Ordine, e la suprema del Generalato. Fu dalla Città di Pavia spedito a Vienna col carattere di Oratore a *Carlo VI.*, ed oltre un ricco presente ne riportò l'onorifico diploma di Cittadino Pavese. Morì in Pavia il 28. d'Aprile del 1772. d'anni 84. L'altro fu il Conte Abate *Franco Saverio Riva*. Fu questi valente poeta, filosofo, e Giureconsulto, fornito inoltre di prudente

za, e di destrezza singolare per comporre e trattare qualunque pubblico, e privato affare. Finì di vivere in patria nel 1783. d'anni 84., lasciando gran desiderio de' suoi pregi, e delle sue virtù.

7. RIVA (*Lodovico.*), dotto Professore nello studio di Padova, morì l'anno 1746. annegato in poca acqua vicino alla Chiesa di S. Giustina tornando di notte tempo a casa. Abbiamo di esso: *Miscellanea*, Venetiis 1725. in 4. 2. *Dissertatio meteorologica*, Venetiis 1733. in 4. 3. *Historia universalis plantarum*, Patavii 1718. in 4. Vedi *Libreria Volpi* pag. 176.

1. RIVALTA (*Fra Giordano* da), Pisano, e Domenicano del secolo XIII., fu uno de' primi Predicatori, che adoperasse la lingua Italiana da' saggi pergamini. Il che smentisce quanto asserì *Monsignor Fontanini* nella sua *Biblioteca*, cioè che fino a tutto il secolo XV. non era stato lecito di predicare nelle Chiese volgarmente. Le Prediche di *Fra Giordano* scritte dagli Uditori nell'atto che le recitava, quanto sono pregevoli per la purezza della lingua Toscana, altrettanto son prive di quella forte e robusta eloquenza, che era propria degli antichi Oratori, e che in questi ultimi secoli è stata da alcuni con sì felice successo tradotta dal foro al pergamo. *Fra Giordano* morì in Piacenza nel 1311., ove era stato chiamato da *Amersigo* General del suo Ordine per inviarlo Professore di teologia a Parigi. Il *Manni* ha pubblicate le Prediche suddette, e ad esse ha premesse le poche notizie, che della Vita di lui ci sono rimaste. Veggasi anche l'Opera del Ch. Abate *D. Giovanni d'Andres Dell'origine, progressi, e stato attuale d'ogni letteratura*.

2. RIVALTA (*Giuseppe Maria*), Canonico d'Imola sua patria, ove terminò di vivere a' 24. di Giugno del 1785. Fu questi uno de' più chiari uomini, che quella Città abbia avuti in questo secolo, degno ancora di maggior lode, perchè a' severi studj teologici seppe congiungere felicemente quelli dell'amena letteratura, e perchè fu al me-

medesimo tempo il modello dello studioso erudito, e del virtuoso ecclesiastico, abbiamo di lui alle stampe: *Saggio di Prose*, e *di Rime*, Pesaro 1784. Le *Prose*, che si contengono nel primo Tomo sono alcune Orazioni da lui recitate nell'Accademia d'Imola, alle quali succedono gli elogi degli uomini più illustri della Città scritti con buona critica non meno, che con eleganza di stile. Le virtù, e i pregi del *Rivalta* si veggono maestrevolmente espressi in una scelta ed erudita Raccolta di Componimenti latini e italiani in morte di lui, stampata in Faenza nel 1786. con dedica al Sig. Cardinale *Cibiramonti* Vescovo d'Imola Città sempre feconda d'uomini dotti.

RIVALTA (Fra *Ranieri* da), Ved. PISA (Raniero da n. 5.).

RIVALTA, Ved. RIPALTA.

RIVALZ (Antonio), pittore, morto in Tolosa nel 1735. d'anni 68. Il padre di lui *Pietro Giovan Rivalz*, pittore, ed architetto del palagio di Città di Tolosa insegnò il disegno a lui, ed al celebre *la Fage*. Portossi Antonio a Parigi, e poscia partì per l'Italia: riportò il primo premio di Pittura dell'Accademia di S. Luca in Roma. Il Cardinale *Albani*, poi *Clemente XI.* lo coronò. Quest'artefice fu richiamato a Tolosa, ove occupò con lustro gl'impieghi di suo padre. Antonio sarebbe fatto più celebre, se fatto avesse sua dimora nella Capitale. Possedeva un rocco fermo, ed un pennello vigoroso; corretto è il suo disegno, ed i suoi composti ingegnosi. Le sue principali opere, sono in Tolosa. Il Cavalier *RIVALZ* figliuolo di lui esercitava con distinzione la pittura. Ved. *Abecedario Pittorico*.

RIVARD (Francesco), Professore di filosofia al Collegio di Beauvais, nacque a Neufchateau in Lorena; e morì a Parigi li 5. Aprile 1778. Egli è conosciuto per molti libri utili per l'istruzione degli scolari di filosofia; e i principali sono: 1. *Elementi di matematica*, in 4., di cui pubblicò un Compendio, in 8. 2. *Trattato della Sfera*, in 8. 3. *Trattato di Gnomonica*, in 8. 4. *Tavola de' Sini*,

in 8. 5. *Trigonometria rettilinea*, in 8. 6. *Elementi di Geometria*, in 4. 7. *Institutiones philosophicae*, 1778. 2. Vol. in 12. I libri di *Rivard* non sono propriamente, che compilazioni, e quantunque ne abbia intitolato molti, *Elementi*, pure non ha l'arte di esser breve, ma è chiaro e assai metodico. La Città di Neufchateau ha prodotto un altro *RIVARD* (*Dioniso*) bravo cirufico per l'operazione della pietra stimatissima da *Morand*, e da *la Peironie*, e che liberò nell'Ospitale di Luneville più di 600. poveri dal mal di pietra. Morì li 17. Marzo 1746. dopo di aver formato degli allievi eccellenti.

RIVAROLA (*Alfonso*), pittore Ferrarese, detto il *Chenda* per la materna eredità derivata alla sua casa, nacque l'anno 1607.; e con esso nacque in lui il genio eziandio per la pittura, che presto apprese con felice successo nella scuola di *Carlo Bononi* suo paesano. Fu inventore feracissimo; nobile ne' suoi ritrovati, azzardoso nelle attitudini. Fu pittore ora di figure, ora di prospettiva, ora d'ornati, e molto eccellente nell'architettare, ed inventar Macchine, Teatri, e Feste, per il che venne adoperato dalla Nobiltà di Ferrara, e singolarmente dal Conte *Borso Bonacossi* Cavaliere di gran spirito, e al sommo trasportato per le gioite, pe' torneamenti, e pe' pubblici spettacoli. La fama del *Rivarola* si sparse intanto anche fuori della sua patria. Si portò a Parma chiamato dal Marchese *Pio Enea degli Obizzi*, e a Bologna con invito del Marchese *Cornelio Malvasia*, ove fece Feste e Macchine teatrali con grandissimo incontro. Tali occupazioni però nol distraffero dal pingere sulle tele; e molti de' suoi quadri si osservano nelle Chiese, e case particolari della sua patria, e altrove. Morì di lenta infermità in Ferrara li 8. di Gennajo del 1640. d'anni 33., e fu sepolto nella Chiesa dello Spirito Santo. Più altre notizie della Vita, e dell'opere di questo illustre pittore, e architetto Ferrarese, ci ha date il Sig. *Ces. Sa-*

Sara Cittadella nel Catalogo de' Pittori, e Scultori Ferraresi T. 3. pag. 193. ec.

RIVAUTL (David), Signore di Fleurance, nacque in Laval verso il 1571. Fu allevato presso di Guido Conte di Laval, e fu fatto Sottoprecettore, poi Precettore del Re Luigi XIII. Malherbe, e molti altri scrittori celebri hanno parlato di Rivault con stima, e questo non deve recar stupore. Egli era bene alla Corte; ma non seppe sostenervisi. La causa della sua disgrazia è osservabile. Il suo allievo aveva un cane che amava assaiissimo; e quest' animale incomodando Rivault, saltando continuamente sopra di lui nel tempo che intruiva il Re, gli diede un colpo di piede per scacciarlo. Ciò irritò l'infante reale, il quale nella sua collera percosse Rivault, e questo sdegnato anch'esso volle ritirarsi. Nulladimeno si riconciliò col Re, che gli promise un Vescovato. Ebbe anche l'onore di accompagnar sino a Bajona per ordine di questo Principe Madama Elisabetta di Francia maritata al Re di Spagna. Ritornando da questo viaggio morì a Tours nel mese di Gennajo del 1616. in età di 45. anni. Ci restano di lui alcune Opere, che giustificano assai debolmente gli elogj, che ricevette vivendo. Le principali sono: 1. *Degli Elementi d'artiglieria*, 1608. in 8., che sono rari, e assai curiosi. 2. *Gli Stati, ne quali s'è discorso del Principe, del Nobile, e del Terzo-stato* conforme al nostro tempo, 1576. in 12. 3. Una edizione d'*Archimede*, 1646. in fol. 4. *L'Arte di divenir bello, tirata dal senso di questo sacro paradosso: La saviezza della persona abbellisce la sua faccia (Sapientia hominis lucet in vultu ejus, & potentissimus faciem illius commutabit. Eccle. 8.)*; estesa ad ogni sorte di bellezze, e mezzi per far che il corpo tragga in effetto il suo abbellimento dalle belle qualità dell'anima, 1608. in 12. Quest'arte non è una chimera; è il fondamento vero della scienza fisiognostica. „ Si crede (dice „ Gian Jacopo Rousseau) che la

fisionomia sia un semplice sviluppo dei delincamenti già impressi dalla natura. Per ^{si} penserei che oltre questo sviluppo, i tratti del viso d'un uomo vengano insensibilmente a formarsi e prender fisionomia dall'impressione frequente ed abituale di certi affetti dell'anima. Questi affetti si osservano nel viso, e niente è più certo; e quando si cambiano in abito, deggion lasciarvi più durevoli impressioni, ed abbellire, o render deforme la figura. Si può consultare ancora, riguardo agli effetti della virtù, della buona coscienza, e della gloria spirituale sopra la fisionomia, un eccellente Trattato Tedesco di Cristiano Richter medico Sassone, *Erkenntnis des menschen*, cap. 17. n. 36.

RIVAUTELLA (Abate Antonio), illustre antiquario Piemontese, nacque l'anno 1708. Fatti ottimi studj colla scorta di un pronto ingegno, e d'abili maestri fu l'anno 1735. eletto per ajutante della Biblioteca della Regia Università di Torino, dopo aver fatti alcuni lavori per uso delle Regie Scuole, e nel 1751. fu stabilito Custode eziandio del Museo della stessa Università, come quegli ch'era stato primo autore, e promotore di quello stabilimento, e che aveva prove manifeste della antiquaria sua erudizione. E' memorabile la scoperta dell'antica Città d'Industria fatta da esso nel 1745. in compagnia di Gio. Paolo Ricolvi. Imperocchè essendo passatj a Monteu in occasione d'un viaggio letterario da essi intrapreso per raccogliere notizie in un con antichi monumenti del paese, riuscì loro per mezzo di ricerche, e di un'attenta investigazione de' luoghi posti all'intorno di stabilire il vero sito di quella Città non stato da altri ancora con certezza determinato. Non mal cessò poi il Rivautella fin che visse di promuovere queste lodevolissime ricerche, onde venne il detto Museo arricchito di molti, e pregiati antichi monumenti ritrovati in quel terreno. In mezzo a queste occupazioni non tralasciava il Rivautella di

attendere con tutto l'impegno anche all'ampliamento della Biblioteca. Dopo una vita laboriosa, e occupata sempre negli studj fin di vivere in Torino il dì 1. di Dicembre del 1753. nell'età sua vigorosa di circa 44. anni. Abbiamo alle stampe: *Dissertazione sopra il sito dell' antica Città d'In-dustria*. La scrisse il Rivautella unitamente col Ricolti, e fu pubblicata dal Gori nel Tom. 1. delle *Simbole Letterarie &c.*, Romæ 1751. 2. *Codices MSS. Bibliothecæ Regiæ Taurinensis Athenæi &c.*, Augustæ Taurinorum 1749. 2. Vol. in fol. (Ved. PASINI Giuseppe n. 5.). Nel 1753. pubblicò anche il *Cartulario d'Oulx*, in cui si contengono tutte le carte, e diplomi antichi di quella Chiesa. Nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 8. pag. 541. si hanno le notizie di lui.

RIVERI (Clandio-Francesco-Felice Boulanger di), Ved. BOULANGER n. 3.

1. RIVET (Andrea), famoso, e dotto Ministro Calvinista, nacque in S. Meixent nel Poitou nel 1572., s'acquistò una grandissima riputazione presso de' Calvinisti, i quali gli commissero i loro affari i più importanti, e presiede a molti loro Sinodi. Fu fatto Professore di teologia nell' Università di Leida, e morì a Breda li 7. Genajo 1651. d'anni 78. Havvi un suo Trattato intitolato *Criticus Sacer* a Dordrecht 1619. in 8., troppo carico di erudizione. 2. De' *Commenti* sopra molti Libri della Sacra Scrittura. 3. Diversi *Trattati* di controversia, ed altre Opere raccolte in 3. Vol. in fol.

2. RIVET (Guglielmo), fratello del precedente, fu ancor egli Ministro in Francia. E' autore d'un *Trattato della Giustificazione*, e di un altro della *Libertà Ecclesiastica contra l'autorità del Papa*, Ginevra 1625. in 8., libri ch' ebbero corso presso i Protestanti, ma di poco uso per le nostre biblioteche moderne.

3. RIVET DE LA GRANGE (D. Antonio), Benedettino Maurino, della medesima famiglia de' precedenti, ma di un ramo Cattolico, nacque a Consolens pic-

ciola Città del Poitou, nel 1683. Dopo d'aver fatto i suoi corsi di filosofia presso i Domenicani di Poitiers, dov'egli si segnalò pel suo amore verso lo studio, e per la sua buona condotta, pensò seriamente ad abbandonare il mondo. Rovesciato da un cavallo, e strascinato col piè nella stafa per qualche tratto di strada, egli guardò questa disgrazia come un avvertimento salutare. Entrò nel 1704. fra Maurini, e fece la professione dopo un anno nel Monastero di Marmontier. Il suo corso di filosofia e teologia gli perfezionò di molto l'intelletto; egli compose fin d'allora varie *Dissertazioni* sopra la Sacra Scrittura, nelle quali alla vastità dell'erudizione congiunge l'esattezza del metodo: ma queste Dissertazioni non uscirono al pubblico. Fu chiamato nel 1716. al Monastero di S. Cipriano di Poitiers. Egli studiò intorno a due progetti che sfumarono; l'uno era la Storia de' Vescovi di quella Diocesi, l'altro una Biblioteca d'autori del Poitou. I di lui superiori credendolo atto a lavorare, in cose più universalmente utili lo chiamarono a Parigi, e lo incaricarono di scrivere la *Storia degli uomini illustri dell'Ordine Benedettino*. Egli raccolse una immensa quantità di materiali, che restarono inutili, perchè nemmeno questo progetto fu eseguito. Liberato anche da questo impegno il P. Rivet si diede tutto alla Storia Letteraria di Francia, di cui avea progettata l'impresa. Tre de' suoi confratelli il P. Duclou, il P. Poncet, il P. Colomb s'unirono ad esso, e n'erano ben degni compagni, avendo ciascuno d'essi il gusto squisito, ed essendo laboriosi del pari, che amatori delle ricerche, e dell'esattezza. Il primo Vol. uscì nel 1733. in 4., e fu seguito da parecchi altri col titolo: *Storia Letteraria di Francia, in cui trattasi dell'origine, progresso, decadenza, e ripristinazione delle scienze presso i Galli, e presso i Francesi, del gusto, e del genio loro nelle lettere in ogni secolo; delle loro antiche scuole; delle fondazioni delle Università*
in

in Francia; de' principali Collegj; delle Accademie di Scienze e belle Lettere; delle migliori Biblioteche antiche e moderne; delle più celebri stamperie, e di quanto ha relazione particolare colla Letteratura; cogli elogj storici de' Galli, e Francesi che vi hanno acquistato fama; i Cataloghi, e la Cronologia de' loro scritti; annotazioni storiche, e critiche sopra le principali Opere; il numero delle Edizioni di ciascuna; il tutto provato colle citazioni degli Autori originali, da una Società di Benedettini Maurini. „ Quest' Opera, dice un autore, non è già un centone di passi copiati a caso, ma sì bene un libro nuovo, ed originale nella sua specie, in cui sono esposte le principali circostanze della vita de' letterati, i ritratti del loro spirito, e del loro cuore; le notizie più precise de' loro talenti, delle loro opere, e delle differenti edizioni, che ne furono fatte; e l'approvazione de' giudizj de' Critici. Non v'è cosa che non sia tratta da autori originali, e la più dotta, e purgata Critica vi conduce a una perfetta conoscenza della Letteratura Francese di ciascun secolo“. Quantunque questo elogio possa parere per qualche parte eccessivo, egli è però quasi totalmente giusto. Lo stile del P. Rivet potrebbe essere più terso, e più agevole: ma le sue discussioni sono perfette, e gli faranno mai sempre onore. Egli dava l'ultima mano al IX. volume, che contiene la Storia de' primi anni del XII. secolo, quando le sue fatiche, ed austerità gli annunziarono vicina la morte. Dopo una malattia d'alcuni mesi durante la quale si distinse per sentimenti esemplari di religione egli morì a Mans, dove da più di 30. anni soggiornava nel 1749. in età di 66. anni. La sua opposizione alla Bolla *Unigenitus* l'avea fatto allontanare dalla Capitale. Il P. *Taillandier* suo confratello gli ha tessuto un giusto e sincero elogio alla testa del IX. Vol. della *Storia Letteraria*. Ci lasciò anche il P. Rivet un *Necrologio*

di Porto-Reale-de-Campi dell'Ordine Cisterciense, e istituto del SS. Sacramento, che contiene gli elogj storici, e gli epitafj de' fondatori, e benefattori di quel Monastero, e d'altre persone distinte, che gli hanno resi servizj particolari, e dimostrata affezione, e lo hanno illustrato colla professione monastica, edificato co' loro esempj di pietà, e santificato colla morte, e sepoltura loro, 1743. in 4. Amsterdam, con una lunga Prefazione. Quest'Opera fu molto applaudita da un cert'ordine di persone: ma la sua *Storia Letteraria* le sarà sempre preferita.

RIVET, *Ved. PAPPILLON.*

RIVIERA (*Domenico*), nativo d'Urbino, e illustre letterato sulla fine del secolo XVII., e sul principio del susseguente. Visse gran tempo in Roma, e vi si distinse co' suoi talenti, e colle sue virtù. Fu Segretario del Collegio de' Cardinali, e della Congregazione Concoistoriale, e finalmente Cardinale. Frequentava l'Accademia di Monsig. *Ciampini*, e fu stretto amico de' primi letterati del suo tempo, tra' quali di Monsig. *Sergardi*, che ne fa onorevole menzione nelle sue *Satire Sat. 4. v. 181.* sotto il nome d'*Ulpidio*. Si rese anche molto benemerito della nascente Arcadia di Roma, riparatrice della cadente poesia. Abbiamo di esso alle stampe: 1. *Il merito delle Belle-Arri sconosciuto, Orazione detta nell'Accademia di S. Luca, Roma 1709.* 2. *Quanto Roma debba alla pittura, scultura, e architettura.* E' nelle *Prose degli Arcadi Tom. 2.* Di lui si fa frequente e lodevol menzione nelle *Vite degli Arcadi illustri.*

I. RIVIERE (*Poncet de la*), Cavaliere Bailly di Montferrand, Prefetto di Bourdeaux, Consigliere, e Ciambellano del Re *Luigi XI.*, e Comandante de' Franci-Arcieri d'Ordinanza della sua Guardia, era una gran uomo sì di Stato, che di guerra. Egli comandò con successo la Vanguardia nella battaglia di Montlheri contro il Conte di *Charolois* nel 1464. Credeasi che egli fosse dell'antica Casa de'

de' *Visconti di Riviere* Signori di *Labatur*. Egli fece onore alla sua famiglia per le qualità, che formarono l'uomo grande nella guerra e nella pace.

2. RIVIERE (*Lazaro* della), Professore di medicina nell' Università di Montpellier sua patria, ottenne questo posto nel 1620., e morì verso il 1655. in età di 66. anni. Noi abbiamo di lui una buona Pratica di medicina, *Praxis medica*, e molte altre Opere raccolte in un Vol. in fol. Questa collezione è spesso consultata. I principj del suo tempo vi sono spiegati con nitidezza. E' vero che segue *Sennert* passo passo, e che spesso ne trascrive delle pagine interiere senza citarlo; ma ciò che scrive da lui stesso prova, che poteva far di meno de' soccorsi forestieri. 2. *Observationes medicae & curationes insignes*, Parigi 1646. in 4. Vedi *Rivierio Lazaro* nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, e la *Biblioteca del Cinelli*, ove si hanno altre notizie di lui.

3. RIVIERE (*Enrico Francesco* della), figlio d' un Gentiluomo ordinario della Camera del Re, nacque a Parigi, e prese il partito dell' armi. Trovossi nel 1664. all' assedio di Gigeri in Barbaria col Duca di *Beaufort*, di cui era Ajutante di campo. Dopo essersi distinto in molte occasioni ritirossi in una Terra, che aveva vicina a quella che allor abitava il Conte di *Buffi-Rabutin*. Questo Conte aveva con lui *Francesca Luigia di Rabutin* sua figlia vedova del Marchese di *Coligni-Lengenc*. *Madamigella di Studej* diceva di essa a suo padre: „ Vostra „ figliuola ha tanto spirito, come „ se ella vi vedesse ogni giorno: ed „ è tanto faggia, come se non vi „ avesse mai veduto“. La *Riviere* seppe piacerle, e la sposò senza dirne niente a suo padre nel 1681. Il Conte divenuto furioso a questa novità pensò tosto a far rompere il matrimonio, ed obbligò sua figlia a dichiararsi ella medesima contra il suo sposo. Questa lite fece nascere molti Libelli e Allegazioni, nelle quali il fuocero e il genero scopersero vicendevolmente

i loro difetti, e i loro ridicoli. La *Riviere* dipinse *Buffi* poco appresso com' era in effetto, cattivo, millantatore, pieno di stima per se stesso, e di disprezzo per gli altri, non meno tiranno nella sua famiglia, che nella società. „ Nes- „ suno crederà, egli dice nella sua „ *Allegazione*, che io abbia sposato la figlia di M. di *Buffi* per aver delle protezioni alla Corte, degli amici nel mondo, o del credito in Paradiso. E' so „ un uomo, che essendo nato con „ sei mila lire di rendita s' è trovato quattro volte più ricco di suo avo; ma non ha avuto porzione fra l' accrescimento di sua fortuna, e l' accrescimento del suo orgoglio“. Dopo la decisione della causa essi restarono tranquilli, ma malgrado la sentenza a favore di *de la Riviere* la Marchesa non volle abitare con lui. Questo risuto parve tanto più strano, quanto che essa gli aveva dimostrato il suo amore da eroinza da Romanzo fino a segnar col suo proprio sangue la promessa di matrimonio. Questa donna era bella, e ricca, e piena di grazie, e di spirito. La *Riviere* procurò di persuaderla; ma non avendo potuto riuscirvi ritirossi all' Istituto dell' Oratorio a Parigi, ove menò una vita esemplare ed edificante, e dove morì nel 1734. di 94. anni. Le sue principali Opere sono: 1. *Lettere*, in 2. Vol. in 12. Parigi 1752. con un *Compendio della Vita dell' autore*; e la *Relazione della sua Lite*. Queste Lettere piene di spirito, e di arguzie sono scritte colla sveltezza e delicatezza d' un uomo che ha frequentato il gran mondo; ma vi si sente ancora il bello spirito prezioso e affettato, e non vi si impara quasi niente. *Madama di Coligni* sua moglie scriveva ancor meglio di lui. Si trovano molte *Lettere* di lei scritte al suo sposo piene di sentimento nella *Raccolta di composizioni fuggitive di diversi autori sopra soggetti interessanti*, Rotterdam 1743. in 12. 2. *Vita del Cavaliere di Reynel*, 1706. in 8. 3. *Vita di M. de Courville*, 1719. in 8. 4. La sua *Allegazione contro Buffi* è tolta sue

Lettere: vi si trova ancora una versione d'una *Lettera d'Eloisa ad Abelardo*.

RIVIERE (l'Abate della), *Ved.* BARBIER n. 1.

RIVIERE (La), *Ved.* BAILLI n. 1., e PERTUIS.

RIVIERE (*Mattia Poncet della*), *Ved.* PONCET n. 1.

RIVIERE (*Michele Poncet della*), *Ved.* PONCET n. 2.

1. RIVINO (*Andrea*), medico e critico del secolo XVII. Il suo nome era propriamente *Sachmann*, ch'egli cangiò in quello di *Rivino* secondo il costume del suo tempo. Nacque ad Halla di Sassonia li 7. Ottobre del 1600. Cominciò i suoi studj in patria, e li compì a Jena. Fece quindi più viaggi in Francia, in Olanda, e in Inghilterra, ove ascoltò i migliori Professori. Fu Rettore del Ginnasio di Nordhausen, e in Lipsia fu dichiarato Professore di poesia, e di medicina. Fu grande amatore de' Padri della Chiesa, e si fece una riputazione per le sue *Osservazioni* sopra gli antichi poeti Cristiani, per varie *Dissertazioni* sopra diverse materie di letteratura, e sopra l'origine della stampa, pubblicate a Lipsia sotto il titolo di *Philosophologica*, 1656. in 4., e per edizioni di alcuni autori antichi accompagnate di note. Morì li 4. Aprile del 1656. Scrisse anche: 1. *De Pollinatura, seu Balsamatione*, Lipsia 1655. in 4. 2. *Veterum bonorum Scriptorum de medicina collectanea*, Lipsia 1684. 3. *Pervigilium Veneris cum notis, & animadversionibus*, Hagæ Comitum 1712. in 8. Quest'Opera fa l'elogio del merito di quest'autore, ma non de' suoi costumi. 4. *Mysteria medico-physica*, 1681. in 12. *Ved.* il *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

2. RIVINO (*Augustus Quirinus*), figlio del precedente, nato a Lipsia, Professore di medicina, e di botanica nel 1652., morì nel 1722. nella sua patria colta riputazione d'un medico dotto, e d'un botanico distinto. Gli si deve la scoperta d'un condotto salivare, egualmente che l'invenzione d'un nuovo metodo botanico.

Si ha di lui: 1. *Introdutio in rem herbariam*, Lipsia 1690. in fol. fig.

2. *Ordo Plantarum quæ sunt flore irregulari monopetalò*, 1690. *tetrapetalò*, 1691. *pentapetalò*, 1699. in fol. con figure, che esprimono fedelmente le piante: è un peccato, che si sia circoscritto a farne incidere le sommità. 3. *Censura medicamentorum officinalium*, 1701. in 4. È una Critica delle botteghe da speciali, che son sempre ripiene di droghe inutili. 4. *Dissertationes Medice*, 1710. in 4. Questa è la Raccolta delle sue Tesi. 5. *Manuductio ad Chemiam pharmaceuticam*, Norimberga 1718. in 8. 6. *Introdutio in rem herbariam*, Lipsia 1720. in 12. 7. *Notitia morborum*. *Vedi* il *Dizionario della Medicina dell'Eloy*, e la *Biblioteca del Cinelli Tom. 4. pag. 160.* Evvi stato ancora *Andrea Quirino Rivino* Professore di medicina, di cui si ha: *Dissertatio de Lipsiensi peste anni 1680.*, stampata dal Cornero nella *Biblioteca di Lipsia*.

1. RIVIO (*Giovanni*), Luterano Tedesco, nativo d'Altdorf, fu consigliere di *Giorgio Duca di Sassonia*, e poi Precettore d'*Augusto*, che fu in progresso Elettore. Morì essendo Rettore del Collegio di Meissen nel 1553. di anni 53. Abbiamo di lui delle Opere di controversia, ed un Trattato di morale sotto questo titolo: *De Justitia mortalium in procrastina correctione vite*, Basilea 1547. in 8. Vi sono alcune riflessioni giudiciose, ma molto triviali.

2. RIVIO (*Giovanni*), Religioso Agostiniano di Lovanio, nacque nel 1599, ed era figliuolo dello Stampatore *Gerardo Rivio*. Fu Priore e Provinciale nel suo Ordine, e morì a Ratisbona il primo Novembre 1665. Abbiamo di lui: 1. *Una Vita di S. Agostino*, che ha molto servito a *Tillemont*. *Rivio* l'ha cavata dalle Opere di questo Padre, e dagli autori contemporanei. Per quanti elogi, che meriti l'illustre Vescovo d'Ipogna, *Rivio* avrebbe potuto qualche volta metter più verità ne' suoi. Vuole provare per esempio, che *S. Agostino* sapesse il greco e l'ebraico.

breo. Le Opere di questo Santo dottore depongono contro quest' asserzione; poichè in esse si vede, che non aveva che una conoscenza mediocre del greco, e nessuna dell' Ebreo. 2. *Reyum Francicarum decadis quatuor imperium Belgarum exordium, progressus ad annum 1500.*, Lovanio 1651. iii 4. Non vi adula i Francesi. 3. *Poemata*, Anversa 1629. 4. *Diarium obsidionis Lovanienfis anno 1635.*, Lovanio 1535. in 4. ec.

RIVO (*Raoul* a), du RUIS-SEAU, nato a Brée piccola Città del Principato di Liegi nel XIII. secolo, andò a studiare le lingue dotte a Roma. La sua scienza, e le sue virtù lo innalzarono alla dignità di Decano della Chiesa Collegiale di Tongres. Fondò il monastero di Corfendone, e diede ai Religiosi di questa Casa una regola conforme agli antichi Canonici. Morì l'anno 1403. Si ha di lui: 1. *Trattato dell' osservazione dei Canonici*, Colonia 1568., Roma 1590. nella *Biblioteca de' Padri* Tom. 6. edizione di Parigi, e Tom. 14. Edizione di Colonia. 2. *Istoria dei Vescovi di Liegi* dall'anno 1347. fino all'anno 1389. nella Collezione di *Chapeauville*. 3. *Calendario Ecclesiastico*, Lovanio 1568. 4. *Martirologio* in versi. Aveva portati da Roma molti libri rari, e fra gli altri un *Testamento Nuovo* greco molto antico, che lasciò al monastero di Corfendone. *Erasmo* ne fa sovente menzione. I religiosi di questo monastero lo regalarono nel 1633. al Conte d'*Olivares*, e trovavasi oggi nella Biblioteca dell'*Escu-viale*.

RIVOLA (*Francesco*), dottore del Collegio Ambrosiano di Milano, e illustratore delle lingue Orientali, fiorì nel secolo XVII. In occasione, che il Cardinal *Federigo Borromeo* gareggiando colle grandi e magnifiche idee de' Romani Pontefici fondò la Biblioteca Ambrosiana, pensò di aggiungervi eziandio una stamperia di lingue orientali. Vi condusse perciò maestri delle lingue Arabica, Persiana, ed Armena, e tra gli alunni da lui formati uno fu il *Rivola*, che

Tomo XVII.

rivoltofi singolarmente alla lingua Armena ne scrisse il *Dizionario*, che fu stampato in Milano nel 1613., e posea ancora la *Grammatica* ivi pubblicata nel 1624. Fu questa poi ad esso *Dizionario* unita nella nuova edizione, che ne fu fatta in Parigi nel 1633.

RIVOLTA (*Barolommeo*), Ravennate, e teologo dell' Ordine Eremitano di S. *Agostino*. Governò alcuni Conventi del suo Ordine, e fu Provinciale della Romagna. Morì nel Dicembre del 1532. Essendo discepolo in Venezia di *Jacopo Batista degli Aloisi* suo fratello, e concittadino ebbe con esso molta parte nell' emendare le Opere di *Paolo Veneto*, le quali furon stampate in Venezia nel 1498. col titolo: *Pauli Veneti Commentaria in libros de generatione & corruptione*, in fol. Ved. *Ginanni Memorie de' Ravennati illustri* Tom. 2. pag. 281.

RIUPEROUX (*Teodoro* di), nacque a Montalban nel 1664. da un avvocato del Re di questa Città; prese da giovane il collare da Prete, e il P. de la *Chaise* gli fece dare un Canonicato a Forcalquier. Dopo abbandonò lo stato ecclesiastico, ed ottenne una carica di commissario di guerra. Morì a Parigi nel 1706. di 42. anni lasciando quattro *Tragedie*, di cui i versi sono facili e fluidi, ma senza forza e senza fuoco. *Annibale* 1688., *Valeriano* 1690., *la Morte d' Augusto* 1696., e *Ipermestra* 1704. Quest' ultima si rappresenta ancora, e basta per far conoscere il costui talento per la poesia. Essa è però scritta con molta languidezza prima che il Sig. *le Mierve* avesse messo la sua al teatro; vi si osserva nella terza scena del terzo atto una buona situazione; ma ciò è quasi tutto. Abbiamo ancor d'esso alcuni piccioli componimenti poetici, come un' *Epistola*, il *Ritratto del Sauto*, e simili, sparsi in varie Raccolte. Era egli Segretario del Marchese di *Cregui*. Questo Signore dovendo giuocare insieme col Re di Francia aveva tenuto in disparte mille luigi per tale occasione, che diè a conservare a *Riuperoux* per non es-

F

ser

fer tentato di giuocarli altrove. Ed il *Riuperoux* andò a giuocarli, e glieli perdette.

1. RIZO (*Francesco*), pittore, detto anche *Santacroce*, perchè nativo da Santa Croce, terra della Valle Brembana nel territorio di Bergamo. Portatosi da giovanetto in Venezia apprese la pittura forse nella scuola di *Vittore Carpaccio* Cittadino Veneziano, e competitore dei *Bellini*, scorgendosi nelle sue opere bene imitata la maniera di tale maestro. Alcune tavole di lui si osservano nelle Chiese di Venezia, ed altre nel territorio Bergamasco. Vi si vede un carattere nobilmente grazioso, e certa vaghezza di colorito poco usata da molti artefici del suo tempo. Finì di vivere in Venezia circa il 1540. Parlan di lui il *Ridolfi* P. I. pag. 62., l'*Orlandi*, il *Zannetti* nel suo libro della *Pittura Veneziana*, e il Conte *Tassi* nelle *Vite de' Pittori* ec. *Bergamaschi* Tom. I. pag. 56. Bergamo 1793.

2. RIZO (*Girolamo*), pittore, e della famiglia del precedente, detto anch'esso *Santacroce*. Si accostò più che gli altri alla maniera di *Giorgione* e di *Tiziano*, e fiorì circa il 1530. Visse gran tempo in Venezia, ove si osservano varie di lui opere, alcune delle quali si conservano anche in Bergamo. Di lui parlan il *Zannetti* nella *Pittura Veneziana*, il *Ridolfi* *Vite de' Pittori* Tom. I. pag. 62. e il Conte *Tassi* *Vite de' Pittori* ec. *Bergamaschi* Tom. I. pag. 59.

1. RIZZARI (*Gianniccolò*), Siciliano di Caltagirone, Giureconsulto fiorito circa il 1568. Oltre le sue *Poesie* lasciò le *Giosse alle consuetudini della sua patria*.

2. RIZZARI (*Romualdo Maria*), Monaco Cassinese, nacque il 1. Agosto del 1694. in Caltanissetta, ove pel terremoto dell'anno precedente eransi trasportati da Catania i suoi nobili genitori. Fatto il corso de' suoi studj in Roma fu Professore di filosofia, e teologia nel suo Monastero di S. Niccolò in Catania, e nel 1726. lesse anche le matematiche in quell'Università, della qual Cattedra fu egli rico-

nosciuto fondatore. Fu teologo e Convisitato d'alcuni Vescovi; indi diedesi tutto al ministero della predicazione con molta fama, e profitto degli ascoltanti. Finì di vivere li 27. Agosto del 1758. Abbiamo di lui alle stampe: *Discorsi Politico-Morali*, *Panegirici*, *Orazioni funebri* ec. Ne parlan con lode il *Mongitore* nelle giunte alla *Biblioteca Siciliana*, l'*Armillini* nelle giunte alla *Biblioteca Cassinese*, e le *Nuove Memorie per servire* ec. Tom. I. pag. 385. ec.

RIZZARO (*Pietro*), da Catania, Giureconsulto, e Regio Consigliere, morto nel 1580. Scrisse: *Ad Bullam Nicolai V. & Regiam Pragmaticam Alphonsi de Consibus Annotationes. Additiones super Ritibus Regni Siciliae*, che si leggono uniti a' *Commentarj super Ritibus* raccolti da *Marcello Conversano*.

RIZZI (*Lodovico*), *Vedi* PIZZAMANO (*Antonio*).

RIZZI, *Vedi* RICCI.

1. RIZZO (*Giambastista*), eretico finto di Catania, fece un atto insigne di fanatismo nel giorno di Pasqua 1513. Egli strappò l'ostia consacrata dalle mani del celebrante, e fece, diccsi, degli sforzi inutili per romperla nelle sue. Essa ne fu ritirata tutta intiera, e mostrata al popolo, che trasportato da furore si gittò sopra *Rizzo*, accese un gran fuoco davanti la cattedrale, e ridusse in cenere questo sgraziato. Questa è l'origine dell'usanza che è in Sicilia di sonar le campane grandi alle messe cantate prima e dopo l'elevazione. Si risolvette allora di sonar d'ora in avanti le campane in principio del Prefazio per invitar i fedeli a trovarsi presenti alla consacrazione, e all'elevazione dell'ostia affin di prevenire de' simili attentati, e quest'uso s'è effeso dopo, e fu adottato da tutta la Cristianità.

2. RIZZO, o RICCI, conosciuto sotto il nome di *David Rizzo*, nacque in Torino, ed era figliuolo di un musico; che gli insegnò la sua professione, e lo inviò alla Corte di Savoia; che allora era a Nizza, dove non aven-

do incontrato la fortuna molto propizia egli seguì in Iscozia il Conte di Mores, che andò colà per Ambasciadore. La fortuna lo innalzò in quella Corte, ove regnava allora *Maria Stuarda* Regina di Scozia, e vedova di *Francesco II.* Re di Francia. Questa Principessa lo ricevé per suo medico, e indi lo fé' suo Segretario; e vedendolo del tutto attaccato a' suoi interessi pose ogni confidenza in lui. Nel 1564. gli Stati di Scozia consigliarono la Regina a impalmarsi con *Arrigo Darnley* figlio del Conte di *Lenox* suo cugino, e della medesima casa *Stuarda*. Per la qual cosa *Rizzo* procurò di acquistarsi la buona grazia del Conte, e fé' egli ogni maneggio appresso la Regina, acciò gli avesse dato il titolo di *Luca di Rothsay* avanti il matrimonio; ma poscia vedendo, che il novello Re voleasi attribuire un potere assoluto in pregiudizio della Regina contro ciò, ch'era stato convenuto, sostenne gl'interessi di quella Principessa con molta costanza; onde per impedire gl'inconvenienti, che ne poteano mai nascere, fu la medesima costretta d'invviare il Conte in un Castello. Di là a poco il Re fu richiamato alla Corte, e credendo, che *Rizzo* avesse contribuito al suo allontanamento, risolse di torli dinanzi questo favorito. Egli comunicò il suo disegno ad alcuni suoi amici, i quali gli promisero di servirlo. Alcuni giorni dopo la Regina essendo a cena nel suo gabinetto non aveva appresso di essa, che la Contessa d'*Argyle* e *David Rizzo*, il quale le parlava di qualche affare. Il Duca di *Rothsay* vi entrò con *Retwein* armati e seguiti da cinque persone. *Rizzo* essendo stato strascinato da' congiurati nella camera vicina vi fu ucciso nel 1566. La Regina vendicò questa morte sopra alcuni degli assassini, che furono giustiziati pubblicamente. Li nemici di quella Regina pubblicarono contro di essa diverse menzogne intorno a questo soggetto, (Ved. *MARIA STUARDA* n. 14.) Ved. il *Tuano hist.* lib. 37. e 40. *Du Puy hist. des favor.* Nella *Biografia Piemontese* di *Carlo Tenivelli de-*

cade seconda Torino 1785. si hanno più esatte notizie del *Rizzo*, a cui tutti gli storici hanno finora attribuita la prima origine di tutte le funeste vicende dell'infelice *Maria Stuarda* Regina di Scozia.

RO', Ved. RHO.

ROA (*Martino*), Gesuita Spagnuolo, nato a Cordova, morì nel 1657. dopo aver esercitate le prime cariche della sua Provincia. Ha fatto un libro intitolato: *Stato dell'Anime del Purgatorio, dei Beati in Cielo* ec., Venezia 1672. in 12.: Opera più singolare, che utile: vi avanza molte cose, che farebbe stato meglio di lasciare nei segreti di Dio.

ROALDES (*Francesco*), d'una nobile famiglia della piccola Città di Marillac in Rovergue, professò la legge con una grande riputazione a Cahors ed a Valenza, ne fu dipoi Professore a Tolosa, ove morì nel 1589. di 70. anni pel dolore, che gli cagionò la morte tragica del Presidente *Duranti*. Si ha di *Roaldès*: 1. *Adnotationes in notitiam utramque rum Orientis, tum Occidentis.* 2. *Un Discorso delle cose memorabili della Città di Cahors.* 3. Alcune altre Opere, che non sono state stampate.

1. ROANO (Concilio di), incirca al 1049. tenuto dall'Arcivescovo *Maugerio*. Vi si fecero 19. Canonì contro i Simoniaci.

2. ROANO (Concilio di) del 1055. sotto l'Arcivescovo *Maurilio*. Vi si trattò della continenza de' Chericì, e dell'osservanza de' Canonì. Si crede che in questo Concilio si facesse una professione di fede, in cui dicevasi, che il pane, e il vino per la consecrazione si mutava nel Corpo, e nel Sangue di *Gesù Cristo*, con iscomunicare a coloro, che impugnassero tale credenza. *Fleurù*. Il *Pagi* lo riporta al 1062.

3. ROANO (Concilio di) del 1072. tenuto dall'Arcivescovo *Giovanni* co' suoi suffraganei. Vi si fecero 24. Canonì contro i chierici ammogliati.

4. ROANO (Concilio di) del 1074. in presenza del Re *Guglielmo*, a cagione d'un tumulto acca-

duto nella Chiesa di S. Dado l' anno avanti alli 24. d' Agosto. Vi si fecero 14. Canonì.

5. ROANO (Concilio di) nel febbrajo del 1096. Vi si esaminarono i decreti del Concilio di Clermont, e dopo avervi confermati gli ordini del Papa, vi si fecero 8. Canonì sopra la disciplina.

6. ROANO (Concilio di) a' 7. d' Ottobre del 1118. *Enrico* Re d' Inghilterra vi trattò della pace del Regno con i Signori, e *Raullo di Cantorberi*, e *Geoffredo di Roano* vi trattarono degli affari della Chiesa con quattro de' suoi suffraganei, e molti Abati. *Conrado* Legato di Papa *Gelasio* vi si lamentò dell' Imperadore, e dell' Antipapa *Burdino* domandando soccorfo e di preghiere, e di danaro.

7. ROANO (Concilio di) del 1128. tenuto da *Matteo d' Albania* Legato, il quale dopo aver conferito con il Re d' Inghilterra su i bisogni della Chiesa, adunò per ordine suo i Vescovi, e gli Abati di Normandia, con i quali fece molti regolamenti di disciplina in presenza del Re.

8. ROANO (Concilio di) agli 11. febbrajo del 1190. *Gauvier* Arcivescovo di Roano con tutti i suoi suffraganei, e molti Abati vi pubblicò 32. Canonì cavati per la maggior parte da' precedenti Concilj. Si trattò della Crociata in soccorfo di Terra Santa.

9. ROANO (Concilio di) a' 18. Giugno del 1299. *Guglielmo di Flavacour* Arcivescovo di Roano vi fece co' suoi suffraganei un decreto diviso in 7. articoli, il primo de' quali mostra lo sregolamento del Clero in questi tempi.

10. ROANO (Concilio di) a' 15. Dicembre del 1445. tenuto da *Raolfo Roussel* Arcivescovo di Roano co' suoi suffraganei. Vi si fecero 41. Statuti sopra la disciplina della Chiesa, il settimo de' quali è rimarcabile in ciò, che condanna la superstizion di coloro, i quali in vista di qualche guadagno danno de' nomi particolari ad alcune immagini della Madonna, come di Nostra Signora di Recuperazone, di Consolazione, di Grazia ec., perchè questi nomi dan-

no luogo di credere, che vi sia più virtù in un' immagine, che in un' altra.

ROBBE (*Giacomo*), Ingegnere, e Geografo del Re, nacque in Soissons nel 1643. Egli fu maire perpetuo di S. *Dionigi* in Francia, ed Avvocato nel Parlamento di Parigi, e morì in Soissons nel 1721. Effe era un uomo di uno spirito colto, e dotto nelle lingue. Abbiamo di lui la *Commedia de la Rapiniere*, che pubblicò sotto il nome di *Barquibois*, ma è più conosciuto pe' libri seguenti: 1. *Metodo per apprendere facilmente la Geografia* in 2. Vol. in 12.: Opera assai buona, quantunque vi siano alcune inesattezze. 2. *Emblema sopra la pace* presentato al Re i 29. Marzo 1679. L' allegoria di quest' emblema è ingegnosa. Queste due Opere sono stimate.

ROBBIA (*Luca* della), Fiorentino, e celebre scultore, nato l' anno 1388. Oltre parecchi affai pregiati lavori, ch' ei fece in Rimini per servizio di *Sigismondo Malatesta*, e in Firenze, singolarmente in S. Maria del Fiore, fu il primo, che rimetteffe in vigore la plastica, formando figure di terra cotta, e ritrovando una vernice, che contro le ingiurie dell' aria e del tempo le preservasse. A ciò aggiunse e l' ornarla a diversi colori, e il dipingere ancor figure sul piano della terra cotta; pe' quali lavori si rendette sì celebre, che da ogni parte d' Europa gli ne venivan frequenti ricerche. Per poter servire a tante richieste gli bisognò impiegare le mani di *Ottaviano*, ed *Agostino* suoi fratelli. Un' arte sì bella si esercitò poi con lode anche da alcuni suoi nipoti, e pronipoti, e durò sino alla metà del secolo XVII. *Luca* finì di vivere verso il 1451. d' anni circa 63. Al giudizio del *Vasari* il più notevole lavoro, che uscisse dalle mani di *Luca*, e dei fratelli, è quello che tuttavia vedesi nella Chiesa di S. Miniato al Monte nella superba Cappella di S. Jacopo, ove riposa il corpo del Cardinal di Portogallo. Più altre notizie di lui, e delle sue opere ci han date il *Baldinucci*, e il *Va-*
sa

Jura. Negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. 3. pag. 69., e negli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 1. pag. 111. si ha il suo Elogio.

ROBERTELLO, *Ved.* ROBORTELLO.

1. ROBERTI (*Michele*), da Firenze, visse nel XV. secolo e ci lasciò una *Storia* dopo la creazione del mondo fino al 1430., ove prova, che li cambiamenti delle Monarchie, e degli Stati avvennero per le colpe de' Regnanti. *Vossius de Hist. Latin.*

2. ROBERTI (*Pietro Andrea*), di Alessandria, frate Domenicano, fiorì nel 1549. Apprese le discipline più necessarie, e superò con grande ammirazione altrui la sua tenera età non ancor capace di far tanto profitto. Di queste scienze benissimo istrutto passò alli filosofici studj, e poscia alla teologia, nella quale niuno al suo tempo della Domenicana Religione gli fu superiore, ed ebbe pochi pari; a segno tale, che oltre all'aver conseguita la laurea dottorale di quella dottrina fu ragionevolmente chiamato finissimo teologo. Diè alla luce della stampa: *In Dominicam Orationem explanatio*, *Nobili D. Jacobo Lanzavegia Patrio Alexandrino*; questa esposizione sopra l' *Orazione del Pater noster* è ripiena di gran dottrina, e di spiritosi concetti cavati dalla Scrittura Sacra.

3. ROBERTI (*Giovanni*), Gesuita, nato a S. Uberto in Ardenne l'anno 1569., insegnò la teologia, e la Sacra Scrittura a Douai, a Treveri, a Wirtzburg, e a Magonza, e morì a Namur li 14. Febbrajo 1651. Le sue Opere provano, ch'era versato in Belle-Lettere, in teologia, in controversia, e in Istoria Ecclesiastica. Le principali sono: 1. *Dissertatio de superstitione*, 1614. 2. *Quatuor Evangelia, historiarum & temporum serie vinculata, Graece & Latine*, Magonza 1615. in fol. 3. *Tractatus de magnetica vulnerum curatione*, Lovanio 1616. Il P. Roberti vi dimostra le imposture di *Galieno*, che pretendeva guarire tutte le malattie colla calamita, (*Ved.* GOELENIUS). Fece segui-

re questa Dissertazione da 4. o 5. altre così solide come la prima.

4. Una *Dissertazione* per provare, che S. *Bartolommeo* era lo stesso, che *Nathanael*, Douai 1619. in 4.

5. *Historia Sancti Huberti*, Luxemburgo 1621. in 4. Questa storia è curiosissima, e contiene molte Dissertazioni: la più importante è quella in cui parla delle guarigioni, che si fanno giornalmente a S. *Uberto*. Vi esamina in tutte le regole della più severa critica, se le cerimonie che vi si osservano, contengano qualche cosa di superstizioso; e decide di no. Queste cerimonie trattate di pratica superstiziosa da *Gersono*, da alcuni Dottori in teologia di Parigi, e dai medici della medesima Università l'anno 1671., dal Sig. *Gillot* Dottor di Sorbona, dal P. *Pietro le Brun* nella sua *Istoria delle Pratiche superstiziose*, sono state difese non solamente dal P. *Roberti*, ma dal P. *Marchant*, ancora, da *Giacomo Boudart*, e da un religioso di S. *Uberto* (trovassi la spiegazione di queste cerimonie fatta da quello religioso nella *Storia delle Pratiche superstiziose* del P. *le Brun*). I Dottori di Lovanio, fra i quali era *Martino Sregaerts*, le approvarono con una dichiarazione dei 6. Settembre 1690., e i Dottori in medicina della medesima Università li 17. Giugno 1691. Sono state ancora approvate nel 1690. dagli Esaminatori Sinodali di Liegi, e da *Gianluigi d' Eideron* Vescovo della stessa Città. Il Sig. *Colles* ha rimessa sul tappeto tal questione nel 3. Vol. del suo *Trattato delle Dispense*, ove dopo aver risposto alle più forti obiezioni, ed osservato, che i Dottori di Lovanio non sono uomini da tollerare usi superstiziosi, conclude in questi termini: „ Ecco tutto ciò, che posso dire rapporto alla Novena di S. *Uberto*: per me non avrei scrupolo a farla. Il suo avversario più dichiarato, *Gillot*, e tutti i suoi Gillottini confessano, che non è evidentemente cattiva: *Aperta corruptela vacat*. Dice di più, che per mezzo della buona fede, e delle pietà con

„ cui viene fatta si può ottenere
 „ (avrebbe potuto aggiungere, e
 „ si ottiene tutti i giorni da Dio
 „ per li meriti del suo Santo) il
 „ preservativo, che si va a doman-
 „ dargli. E' vero però, che furo-
 „ no attaccata a quel che si chiama
 „ il *repis* (o. la dilazione che accorda-
 „ no quelli che sono stati taglia-
 „ ti) degli effetti smentiti da esempj
 „ recenti ed incontestabili; e che non
 „ si farebbe troppo lodare la pruden-
 „ za dei religiosi di S. *Uberto*,
 „ che in questi ultimi anni han ridot-
 „ te a semplicità, o riformate
 „ molte osservanze, la cui spiega-
 „ zione non era senza difficoltà.
 „ Non v'ha cosa più sensata di quel
 „ che si legge fu tal soggetto nell'
 „ eccellente Raccolta delle *Vite dei*
 „ *Padri, dei Martiri*, ec. Tom. 10.
 „ pag. 603.: „ Si deve implorare il
 „ soccorso del Cielo contro la
 „ rabbia con tanto maggior ardo-
 „ re, quanto minor fiducia si deve
 „ avere nei bagni di mare, e negli
 „ altri ordinarj rimedj. Il nuovo
 „ secreto, che hanno trovato con-
 „ tro di questo formidabile male,
 „ qualche volta è riuscito; ma
 „ questo non è certamente un
 „ rimedio infallibile. Non ostan-
 „ te, siccome la superstizione insi-
 „ nuasi facilmente nelle pratiche
 „ più rispettabili pel loro ogget-
 „ to, quindi appartiene allo zelo
 „ de' Pastori di vegliare colla più
 „ grande cura fu i pellegrinaggi a
 „ S. *Uberto*, e sulle altre simili
 „ divozioni. 6. *Sanctorum quin-*
 „ *quaginta jurisperitorum elogia,*
 „ *contra populare commentum de so-*
 „ *lo Ivone, publicata*, Liegi 1632.
 „ Ritroviamci forpresi nel vedervi
 „ messi nel numero de' Santi avvocati
 „ molti Patriarchi del Testamen-
 „ to Vecchio, Re, Papi, Dottori
 „ della Chiesa, ec. 7. *Vita S. Lam-*
 „ *berti Episcopi Tungrensis, &c. ex*
 „ *antiquis authoribus & chartis col-*
 „ *lecta & edita*, Liegi 1633. in 12.
 „ poco comune. Nel *Dizionario della*
 „ *medicina dell' Eloy* si hanno
 „ altre notizie dell' Opere di lui spet-
 „ tanti a quella facoltà. Vedi an-
 „ che la *Biblioteca del Cinelli* Tom.
 „ 4. pag. 161. (Ved. NATANAEL).

4. ROBERTI (Gaudenzio),
 Carmelitano, fiorì nel secolo XVII.

Impegnato egli a rischiarare gli usi
 e i costumi delle antiche nazioni,
 e de' Romani singolarmente, pu-
 blicò una Raccolta di Differtazio-
 ni di diversi autori sulle antichità
 Romane col titolo: *Miscellanea*
Italica erudita, Parma 1690. in 4.
 Tomi, in cui si contengono molti
 trattati su tale argomento, ben-
 chè non tutti di ugual valore. Pre-
 se anche l'incombenza di far pro-
 seguire l'anno 1686. in Parma il
Giornale de' Letterati alla manie-
 ra, che già si faceva in Roma dal
Nazari con molto utile della Re-
 pubblica letteraria. Ved. *Bibliote-*
ca del Cinelli. Tom. 4. pag. 161.
 (Ved. NAZARI Abate Francesco
 u. 1.).

5. ROBERTI (Giambattista),
 illustre Gesuita, ed uno de' più
 ingegnosi e leggiadri scrittori del
 secolo, nacque in Bassano Città
 dello Stato Veneto a' 4. di Mar-
 zo del 1719. di nobil famiglia, a-
 scritta ancora all' ordine Patri-
 zio di Belluno e di Padova. Suoi
 genitori furono Roberto di Fran-
 cesco Roberti, e Lucrezia Fran-
 cesca de' Conti Fracanzani di Vi-
 cenza. Istruito nelle Belle-Let-
 tere in Padova sotto la discipli-
 na de' Gesuiti, incominciò da gio-
 vinetto a dar saggio del suo buon
 gusto ed eleganza. La pietà, e la
 religione non cedeva punto alla
 coltura del suo spirito. Giunto
 all'età di 17. anni stabilì di abbrac-
 ciare il loro Istituto, e li 20. Mag-
 gio del 1736. entrò nel loro Novizia-
 to in Bologna. Insegnò Belle-Let-
 tere in Brescia (ove ebbe a collega
 nello stesso impiego il celebre P. *Ber-*
tinelli) e poscia in Piacenza, ove
 meritò le lodi, e il favore del col-
 to ed egregio P. *Bellasi*. Passò
 quindi nel Real Convitto di Parma
 col carico di Accademico, al
 quale per alcun anno attese mal-
 grado le occupazioni, che esigea
 lo studio della teologia. Final-
 mente Bologna, madre e nutrice
 di tutte le onorate discipline, eb-
 be il vanto di seco averlo dal 1751.
 fino al 1773., cioè fino all'estin-
 zione del suo Ordine. Bologna fu
 il suo teatro. Vi lesse filosofia, e
 l'orme seguendo tra i primi in I-
 talia di *Newton*, e di *Galileo*, ban-

bandi dalla sua scuola l'arabe sofisterie del peripato, che opprimevan a que' tempi le scuole, e i Professori. Vi fu poscia publico Espositore della divina Scrittura, successoro all'eloquentissimo *Santeseverino*, senza scemarsi in lui l'attività, e ne' Bolognesi il desio d'ascoltarlo. Direffe al tempo stesso spiritualmente i giovani, che frequentavano le Scuole de' Gesuiti, e quelle eziandio dell' Università, congiungendo altri esercizi propri di quel fervido, ma dolce zelo, che lo animava. Vive ancora, e viverà per lungo tempo in Bologna la memoria delle amabili maniere, degli immacolati costumi, e della piacevole conversazione del P. *Roberti*, per cui appena era ivi personaggio, o per nascita, o per saper rinnomato, che non ne bramasse, o non ne procurasse l'amicizia. La costante sua dimora in quella Città fu infatti accompagnata da un applauso fervido, continuo, ed universale. Fu amato da' grandi, da' letterati, e da ogni condizione di persone. Atterrato intanto l'anno 1773. il gran colosso dell' Ordin suo, e ritiratosi il *Roberti* nel seno della sua patria, e de' suoi, colla considerazione dello stesso *Clemente XIV.*, che ingiunse agli esecutori del voler suo *doversi al P. Roberti ogni riguardo e distinzione, e perciò non ostare la legge alla di lui pensione*, seppe egli ritrovare nello studio, nella rassegnazione, e nell'amore de' suoi simili quella tranquillità e conforto, di cui forse aveva bisogno. E se i suoi cittadini ebber occasione d'ammirare da vicino la soavità del suo tratto, la dolcezza della sua indole, lo zelo per la patria, di cui ne promosse e colla voce, e coi scritti, e coll'opera le arti, l'eleganza, e la magnificenza, il vider pure occupato sempre nella direzione delle anime, nell'istruire nel catechismo i fanciulli, nell'assistere agli infermi nello spedale, nel soccorrere i bisognosi, e nell'esercizio in somma di tutte le più belle virtù, che come l'avean reso sempre amabilissimo in vita, così ne renderon a tutti grave e dolo-

rosa la morte. La incontrò egli con cristiana pietà, e con somma edificazione di tutti quelli, che vi si trovaron presenti, a' 29. di Luglio del 1786. in età d'anni 68. in circa. Pianfer sopra la sua tomba l'eloquenza, le muse, le grazie, la filosofia, e la religione. Anche l'amata e grata sua patria gli fu liberale di lagrime, e d'onori, ed il nobile e colto Conte *Giuseppe Remondini* sfogò a publico nome con eloquente e patetica Orazion funebre il suo dolore, la qual venne onorata dagli applausi degli astanti. Fu il *Roberti* vezzoso poeta, filologo erudito, dotto filosofo, robusto polemico, ed eloquente oratore. Non è egli, è vero, autore di alcun'Opera voluminosa, e insigne. Ei si occupava comunemente in piccioli oggetti; ma pochi furon in ogni tempo gli scrittori più di lui avvenenti, e leggiadri, e i piccioli oggetti da lui maneggiati col suo stile grazioso e scherzevole eran antipostai più grandi e sublimi. In tutte le sue Opere poetiche ed oratorie, filologiche ed erudite, ed in quelle che a religione appartengono ed a filosofia d'ogni maniera, vi si scorge un dolce scherzo, un'intima cognizione del gran teatro della vita civile, copia d'erudizione, soda dottrina, un'attraente vaghezza di fantasia, novità di stile, finitezza di lingua, e finalmente un maraviglioso rifiuto di riflessioni, e di sentimenti, che l'animo de' lettori con segreta magica arte inducono all'orrore del vizio, e all'amor della virtù. E questa infatti in un colla avvenentezza dello stile, e di tutti i suoi domestici arredi fu in lui, e sino all'ultimo de' suoi giorni veramente insigne, potendosi a tutta ragione di lui dire ciò ch'ei stesso già rilevò nella *Vita* del P. *Bassani* suo confratello, che *qualis in Sylò, talis in vita erat mundities, & quod pluris est habendum, talis in moribus*. Noi non tessiamo qui l'elenco delle molte, e varie sue produzioni, le quali più volte fatte publiche colle stampe in più Città d'Italia, sepper anche fuori di essa trovar la difficil arte di farsi

leggere ayidamente con plauso, e profitto, e singolarmente i quattro *Opuscoli sul Lusso*, i due libri della *Probità naturale*, *Le annotazioni sopra l'Umanità del secolo XVIII.*, *Dell'amore verso la Patria*, e i *Trattati del legger libri di divertimento*, e di metafisica. Una completa e nitida edizione di tutte le sue Opere (alcune delle quali postume, come il *Finimondo*, o *Lezioni sopra la fine del mondo*) si è fatta in Bassano nel 1792. divisa in 14. Tomi in 16., in cui oltre l'*Elogio della sua Vita e Scritti* con molta erudizione analizzati dal Ch. Sig. Conte *Giambattista Gioi*, che volle render quest' omaggio di stima, e di gratitudine al suo quasi Istitutore, e maestro, si ha il *Commentario della sua Vita, e delle sue Opere* compilato dal doto Sig. *Giambattista Alessandro Moreschi* Bolognese, e dal medesimo indirizzato al celebratissimo Sig. Abate *Saverio Bessinelli*, già confocio dell' illustre defonto, ove più altre notizie potranno averfi circa la vita, e l' Opere di questo veramente ingegnoso, e leggiadro Scrittore, il cui stile particolare lo distinguerà sempre fra tutti gli Scrittori di questo secolo.

ROBERTI FRIGIMELICA (*Girolamo*), *Ved. FRIGIMELICA (Girolamo)*.

I. ROBERTO DI COURTENAY, Imperador Francese d'Oriente, successe a suo padre *Pietro di Courtenay* verso la fine dell' anno 1220. Egli s'indirizzò al Papa per avere una crociata contro *Vasacio*, il quale dopo di essersi fatto dichiarare Imperadore a Nicea avea fatto delle rapide conquiste sopra i Francesi, e rinferrato il loro Impero al territorio di Costantinopoli. Il Papa eccitò con indulgenze molti cristiani ad armarsi in suo soccorso. Essi passarono in Oriente sotto la condotta di *Guglielmo di Monferrato*; ma questo Generale muore. Essi ritornarono in Europa, e *Roberto* fu obbligato a dimandar la pace a *Vasacio*. *Roberto* sposò la figliuola di un Cavalier d'Artois, la quale era stata promessa ad un gentiluomo Borgognone, che sdegnato di vedere, che gli venisse preferito un

Imperadore, rapì l' Imperatrice e sua madre, fece gettar questa nel mare, tagliò il naso e le labbra alla figlia, e la lasciò sulla riva. *Roberto* ne morì di dolore nel 1228. Questo Principe non aveva alcun talento militare; le divisioni de' suoi nemici lo chiamavano alle conquiste; ma la sua indolenza, e il suo gusto pe' piaceri lo ritennero sempre. Colla sua negligenza diede luogo allo stabilimento di due nuovi Imperi oltre all'impero di Nicea; quello di Trabifonda, e quello di Tassalonica, (*Ved. COURTENAY*). I Signori Francesi chiamarono dopo la sua morte *Giovanni di Brienne* spogliato del suo regno di Gerusalemme per governar l' Impero in tempo della minorità di *Baldovino II*.

2. ROBERTO, detto il *piccolo*, o il *pio*, Elettore Palatino, figliuolo di *Roberto il senese*, pronipote di *Lodovico il Bavaro* Imperatore, nacque nel 1352., e fu eletto Imperadore di Germania nel 1400. a' 21. d' Agosto dopo la deposizione del barbaro *Wenceslao*. Fu coronato in Colonia l'anno seguente nel dì dell' Epifania. Per guadagnar l'animo de' Tedeschi volle restituire all' Impero i Milanesi, che ne erano stati distaccati da *Wenceslao* nel 1395., e con intenzione eziandio di ricevere a Roma la benedizione imperiale calò in Italia per la via del Friuli con grosso esercito accolto in Padova da *Francesco da Carrara* con sommi onori; ma inutili riuscirono tutti i suoi tentativi; e gli convenne ritornare in Germania con poco onore. Il suo attacco per *Angelo Corvaro* detto *Gregorio XII.* alienò da lui gli spiriti della Germania. Essi formarono contro di lui una confederazione; ma la morte di quest' Imperadore avvenuta li 18. Maggio 1410. di anni 58. ruppe le loro misure. *Roberto* terminò di stabilire la sovranità de' Principi della Germania. Gl' Imperadori avevano conservato il dritto dell' alta giuistizia nelle terre di molti Signori, ma egli cesse loro questo dritto con privilegi. Non si rimprovera a questo Principe, che troppa lentezza; ma se si considerino li maneggi che aveva da di-

discoprire, le trame che aveva da rompere, i nemici segreti e potenti verso i quali doveva aver de' riguardi; se si esaminino le turbolenze, che la cattiva condotta di *Wenceslao* aveva eccitato, le irruzioni e le devastazioni de' ladri, e degli assassini favoriti da' Signori, e la triste situazione, in cui trovò l' Alemagna, si concepirà senza stentare, che la lentezza di questo Principe fu un tratto di prudenza per rendere a poco a poco all' Impero la sua primiera tranquillità. *Roberto* ebbe delle virtù; amò i suoi sudditi, e li governò bene. Politico illuminato, buon Principe, non gli mancò che le qualità guerriere. *Roberto* fu maritato due volte. Si ignora il nome, e le qualità della sua prima moglie, da cui ebbe un figlio, che morì prima di suo padre. La sua seconda moglie fu *Elisabetta* figliuola di *Federico* Burgravio di Norimberga. Cinque maschi, e tre femmine uscirono da questo secondo matrimonio. Le donne furono: *Margherita* maritata al Duca *Carlo di Lorena*; *Agnese* al Duca *Adolfo di Cleves*; *Elisabetta* al Duca *Federico d' Austria*. I maschi furono: *Lodovico*, che fu lo stipite del ramo elettorale estinto nel 1559. *Giovanni* padre di *Cristoforo* Re di Danimarca; *Federico* morto senza posterità; *Ostione* Conte di *Sintshelm*; e finalmente *Stefano*, da cui discendono l' Elettore, e gli altri Conti Palatini del Reno, che sussistono al dì d' oggi.

3. ROBERTO, Re di Francia, soprannominato il *Saggio*, e il *Devoto*, pervenne alla corona nel 996. dopo la morte di *Ugo Capeto* suo padre. Fu consacrato in Orleans, dove era nato; poi a Rheims dopo la prigionia di *Carlo di Lorena*. Aveva sposato *Berta* sua cugina figliuola di *Corrado* Re di Borgogna; ma *Gregorio V.* dichiarò nullo questo matrimonio, e comunicò il monarca, se noi crediamo al Cardinal *Pietro Damiano*. Questo anatema fece in Francia tanto effetto, che tutti i cortigiani del Re, e i suoi proprj domestici si separarono da lui. Non gliene restarono che due; i quali

pieni d' orrore per tutto ciò, che aveva toccato, passavano pel fuoco fino i piatti, ne quali avea mangiato, e fino i bicchieri ne quali avea bevuto. Lo stesso Cardinale riferisce, che in castigo di questo incesto la Regina partorì un mostro, che avea la testa e il collo d' un canarino. Si aggiunge che *Roberto* fu sì colpito da questa specie di prodigio, che si separò da sua moglie. Contrasse un secondo matrimonio con *Costanza* figlia di *Guiglielmo* Conte d' Arles, e di Provenza; ma l' umor altiero di questa Principessa avrebbe rovesciato il Regno, se la saggezza del Re non la avesse impedita di entrar nel governo dello stato. Nascondevasi da lei, quando faceva delle liberalità a' suoi domestici: *Avversire*, diceva loto, che la Regina non se ne accorga. *Enrico* Duca di Borgogna fratello di *Ugo Capeto* morto nel 1002. senza figli legittimi lasciò il suo Ducato al Re di Francia suo nipote. *Roberto* investì di questo Ducato *Enrico* suo secondo-genito, che dopo essendo divenuto Re lo cesse a *Roberto* suo cadetto, (*Ved. ARRIGO* I. n. 9.). Il Duca *Roberto* fu capo del primo ramo reale de' *Duchi di Borgogna*, che durò fino al 1361. Questo Ducato fu allora riunito alla corona dal Re *Giovanni*, che lo diede al suo quarto figliuolo *Filippo* l' *Ardito* capo della seconda casa di *Borgogna*, che finì nella persona di *Carlo* il *Temerario* ucciso nel 1477. Il Re *Roberto* meritò colla sua saggezza, che gli venisse offerto l' Impero, e il Regno d' Italia; ma li ricusò. *Ugo* detto il *Grande* avuto da *Costanza* essendo morto fece coronare a Rheims *Enrico* I. suo secondo genito. *Roberto* morì li 20. Luglio 1031. in età d' anni 60. a Melun. Egli era un Principe dotto, ma della scienza del suo tempo. *Helgaud* monaco di *Fleury* racconta nella *Vita* di questo Principe, che per impedire, che i suoi sudditi non cadessero nello spergiuro, e non incorressero le pene, che ne sono le conseguenze, egli li faceva giurare sopra un reliquiario, da cui erano state levate le

reliquie, come se l'intenzione non facesse lo sperguio; ma allora non si ragionava meglio di così. *Roberto* fabbricò un numero grande di Chiese, e fece restituire al Clero le decime e i beni, di cui i signori laici s'erano impadroniti. La depredazione era tale, che i secolari possedevano i beni ecclesiastici a titolo ereditario; essi li dividevano a' loro figliuoli; davano anche le cure per dote delle loro figliuole, o la legittima de' loro figli. Quantunque *Roberto* fosse devoto, e che rispettasse il Clero, fu nulladimeno veduto resistere a' Vescovi con una fermezza, di cui dopo molti secoli non se ne aveva avuto esempj. *Lutovico* Arcivescovo di Sens aveva introdotto nella sua diocesi l'uso di provare i colpevoli col mezzo della comunione. Il Monarca gli scrisse ne' termini i più forti. „ Io giuro, „ gli dice, per la fede che devo a „ Dio, che se voi non vi correggete, sarete privato dell'onore „ del sacerdotio “. E il Prelato fu sforzato ad obbedire. Fece punire col supplizio del fuoco nel 1022. de' Canonici d'Orleans Manichei. Si riferiscono di lui alcune azioni meno severe. Una pericolosa congiura contro la sua persona e il suo stato essendo stata scoperta, e gli autori arrestati presso il momento, in cui i loro giudici erano radunati per condannarli all'ultimo supplizio, e fece loro apparecchiare un splendido pranzo. Il dì dopo furono ammessi alla comunione. Allora *Roberto* disse, che accordava loro la grazia, perchè non si potevano far morire quelli, che erano stati da Gesù-Cristo ricevuti alla sua tavola. Un giorno, che faceva le sue preghiere in Chiesa s'avvide, che un ladro avea di già tagliato la metà della frangia del suo mantello, e che continuava per averla tutta intiera. *Mio amico*, gli disse con un'aria di bontà, contentati di quel che hai preso, il restante sarà buono per qualcun altro. *Roberto* coltivò le scienze, e le proteste. Abbiamo di lui molti Inni, che si cantano ancora nella Chiesa, (*Ved. INNOCENZO II.*).

Il suo regno fu felice e tranquillo. Instituitò secondo alcuni autori l'Ordine della Stella attribuito comunemente al Re *Giovanni*, (*Ved. HERIBERT*).

4. ROBERTO DI FRANCIA, secondo figlio di *Luigi VIII.*, e fratello di *S. Luigi*, che eresse in suo favore l'Artois in Contea Paris l'anno 1237. Era nel tempo del funesto contrasto fra *Papa Gregorio IX.*, e l'Imperatore *Federico II.* *Gregorio* offrì a *S. Luigi* l'Impero per *Roberto*; ma per consiglio dei Signori Francesi radunati per deliberare su questa proposizione, non fu accettato: esempio raro, perchè i Principi si approfittavano volentieri della giurisdizione stabilita in quel tempo, che dava ai Papi il diritto di deporre i Re, (*Ved. MARTINO IV.*). Si rispose al *Papa*: „ Che il Conte „ *Roberto* giudicavasi bastantemente onorato dall'essere fratello di un Re, che sorpassava in dignità, in forze, in beni, in nobiltà tutti gli altri potentati del mondo “. (*Ved. l'articolo GREGORIO IX.*). *Roberto* seguì *S. Luigi* in Egitto, e fu egli, che impegnò con maggior bravura, che prudenza la battaglia della *Masfoure* il 9. Febbrajo 1250. Perseguitando i fuggitivi per entro a questa piccola Città vi fu ucciso da pietre, da pezzi di legno, e da altre cose, che gettavansi dalle finestre. Era un Principe intrepido, ma troppo ardente, troppo ostinato, e troppo litigioso.

5. ROBERTO II., Conte d'Artois, figlio del precedente, soprannominato il *Buono*, ed il *Nobile*, fu della spedizione d'Africa nel 1276. Condusse un potente soccorso dopo il Vespro Siciliano a *Carlo I.* Re di Napoli, e fu Reggente di questo Regno per la cattività di *Carlo II.* Discese gli Aragonesi in Sicilia l'anno 1289, e gl'Inglese presso Bajona nel 1296, e i Fiamminghi a Furnes nel 1298. Ma l'anno 1302. avendo voluto imprudentemente forzare i Fiamminghi medesimi trincerati presso Courtrai, ricevette 30. colpi di picca, e perdette la vita. Uomo valoroso, ma pieno d'impeto, e di vio-

violenza non era buono, che per un colpo di mano. *Mahaud* sua figlia ereditò la Contea d'Artois, e la portò in matrimonio ad *Otione* Conte di Borgogna, da cui ebbe due figlie; *Giovanna* moglie di *Filippo il Lungo*, e *Bianca* moglie di *Carlo il Bello*; *Filippo* però figlio di *Roberto II.* aveva un figlio, *Roberto III.*, che disputò la Contea d'Artois a sua zia *Mahaud*. Ma perdette la sua lite per due sentenze seguite nel 1302, e 1318. Volle rinnovare questa lite nel 1329, sotto *Filippo di Valois* col favore di pretesi nuovi titoli, che si trovarono falsi. *Roberto* fu condannato per la terza volta, e bandito dal Regno nel 1331. Avendo trovato un asilo presso *Eduardo III.* Re d'Inghilterra, questi impegnollo a dichiararsi Re di Francia: sorgente di lunghe e crudeli guerre che affissero questo Regno. *Roberto* fu ferito all'assedio di Vannes nel 1342., e morì dalla sua ferita in Inghilterra. *Giovanni* figlio di *Roberto* ebbe la Contea d'Eu, fu prigioniero alla battaglia di Poitiers nel 1356., e terminò la sua carriera nel 1387. Suo figlio *Filippo II.* fu Contestabile di Francia, fece la guerra in Africa, ed in Ungheria, e morì prigioniero de' Turchi nel 1397. Ebbe un figlio chiamato *Carlo* morto nel 1472. senza posterità.

6. ROBERTO D'ANGIO, detto il Saggio, terzo figliuolo di *Carlo il Zoppo*, succedette a suo padre nel Regno di Napoli nel 1309. col mezzo della protezione de' Papi; e per la volontà de' popoli ad esclusione di *Caroberto* figliuolo di suo fratello maggiore. Egli prese il partito de' Pontefici Romani contro l'Imperador *Enrico VII.*, e dopo la morte di questo Principe fu eletto nel 1313. Vicario dell'Imperio in Italia quanto al temporale sino a tanto, che venisse eletto un nuovo Imperadore. *Clemente V.* fu quello, che gli diede questo titolo in virtù del dritto, che pretendeva d'aver di governar l'Impero in tempo, che era vacante. *Roberto* regnò con gloria 33. anni, e 8. mesi, e morì li 19. Gennajo 1343. in età di 64.

anni. Questo Principe, dice *M. de Montigni*, non aveva le qualità, che fanno gli eroi, ma aveva quelle, che fanno buoni i Re. Era religioso, affabile, generoso, benefico, faggio, prudente, e zelante per la giustizia. Veniva chiamato *il Salomone* del suo secolo. Amico de' poveri fece metterè alla porta del palazzo un campanello, che li avvertiva quando volevasi allontanarli dal sovrano. Non aveva altra passione, che un amore estremo per le lettere. Diceva che *rinunzierebbe piuttosto alla corona, che allo studio*. La sua Corte divenne l'asilo delle scienze, che incoraggi non meno col suo esempio, che colle sue beneficenze. Questo Principe possedeva la teologia, la giurisprudenza, la filosofia, le matematiche, e la medicina. *Boccaccio* diceva, che „ dopo *Salomone* non erasi veduto „ to sul trono Principe tanto dotto „ to. Non aveva mai avuto alcun gusto per la poesia; e gli disprezzava eziandio, come fanno la maggior parte de' letterati. Un colloquio ch'ebbe col *Petrarca* lo disingannò; ritenne questo poeta appresso di lui, e si esercitò eziandio a comporre alcune Poesie toscane, che ci sono rimaste. Era poco portato al mestiere della guerra, per cui non aveva grandi talenti, e però fragili ornamenti del suo sepolcro si vedono un Lupo ed un Agnello, che bevono nel medesimo vaso. *Filippo di Valois* s'astennè di dar battaglia nel 1339. sopra gli avvisi reiterati, che gli diede questo Principe grande amico della Francia per inclinazione e per interesse. Oltre che *Roberto* detestava le risse fra i Principi cristiani esso aveva studiato la scienza degli astri meno per conoscerne il corso, che per imparare col mezzo di questa scienza chimerica i misterj dell'avvenire. Credeva di aver letto nel grande libro del Cielo una disgrazia estrema per la Francia, se *Filippo* azzardava una battaglia contro gl'Inglese.

7. ROBERTO I., detto il Magnifico, Duca di Normandia, secondo figlio di *Ricardo II.*, succedette l'anno 1028. a suo fratello

Io *Riccardo III.* morto, per quanto dicono, di veleno fattogli dare da lui. Al principio ebbe a reprimere le frequenti rivolte di molti de' suoi grandi vassalli. Ristabilì ne' suoi Stati *Balduino IV.* Conte di Fiandra, che il proprio figlio avevagli ingiustamente tolta. Forzò *Canuto Re* di Danimarca, che si era impossessato di quei d' Inghilterra, a dividerli co' suoi cugini *Alfredo*, ed *Eduardo*. L' anno 1035. intraprese a piedi nudi il viaggio della Terra-Santa. I molli e delicati Filosofi, che trattano le Crociate da fanatismo, non possono dispensarsi dall' ammirare una sì coraggiosa, paziente, e splendida pietà in un gran Principe, che mai sognarono di trattare da spirito debole. Nel suo ritorno morì avvelenato a Nicea in Bitinia lasciando per successore *Guglielmo* suo figlio naturale, dipoi Re d' Inghilterra, che aveva fatto riconoscere prima della sua partenza in un' Assemblée degli Stati di Normandia.

8. ROBERTO, detto *Cursa Corsica*, figlio maggiore di *Guglielmo il Conquistatore*, fu stabilito l' anno 1087. Duca di Normandia da suo padre, che diede la corona d' Inghilterra al suo altro figlio *Guglielmo il Rosso*, (Vedi *GUGLIELMO* n. 2.). Questi fu uno dei più valorosi Principi del suo secolo nei combattimenti, ed uno degli uomini più deboli nella condotta. Alla Crociata del 1096. fece prodigi di valore: l' armata Cristiana gli dovette in gran parte le battaglie, che vinse sopra gl' infedeli, specialmente quella, che seguì la presa d' Antiochia l' anno 1098., ove dicesi, che perdessero cento mila Cavalieri. Dopo la presa di Gerusalemme, all' assalto della quale montò uno dei primi seguito dai suoi Signori, ritornò in Europa, trovò il trono d' Inghilterra occupato da *Enrico* suo fratello minore dopo la morte di *Guglielmo il Rosso*, e tentò in vano di recuperarlo. Datosi all' indolenza ed ai piaceri lasciossi governare dai suoi cortigiani, e perdette il Ducato di Normandia colla libertà, essendo stato preso l' anno 1106. al-

la battaglia di Tinchebrai da suo fratello *Enrico*, che lo ferrò in una prigione nell' Inghilterra, ove morì l' anno 1134. Si deve citare a sua gloria il tratto seguente, che prova un' anima sensibile e generosa. *Enrico* suo fratello, di cui si ha parlato, avendo eccitato qualche turbolenza prese le armi, e si ritirò al Monte San Michele, dove fu assediato da' suoi fratelli. Ridotto a mancar d' acqua ne fece dimandare a *Roberto*, che gliene mandò, ed anche aggiunse a questo regalo una botte di buon vino. *Guglielmo il Rosso* biasimò molto questo tratto d' umanità; „ Eh! gli rispose *Roberto*, qualun- „ que torto che abbia nostro fra- „ tello, con noi, dobbiamo noi de- „ siderare, che muoja di sete? Po- „ tiamo in seguito aver bisogno di „ un fratello, ove ne ritroveremo „ noi un altro, quando avremo „ perduto questo? „ *Roberto* s'era mostrato clemente, e sensibile; *Enrico* fu ingrato, e barbaro; (Ved. *ODONE* n. 2.).

9. ROBERTO DE BRUS, Signore Scozzese, aspirò al trono nel 1306. dopo la espulsione di *Giovanni Bailleul* o *Bailiol*, il quale aveva usurpato la corona di Scozia col soccorso di *Edoardo I.* Re d' Inghilterra. Figliuolo del competitore di *Bailleul* risolvette di liberar la sua patria, e di sostenere i diritti della sua nascita poichè discendeva direttamente da *David I.* Re di Scozia. La morte di *Bailleul* aumentò le sue pretensioni. Confidò i suoi progetti ad uno Scozzese chiamato *Cummin*; ma quest' amico infedele ne avvertì *Edoardo*. *Brus*, che era alla Corte di questo Principe accortosi, che veniva osservato fuggire, e comparisce in Scozia in mezzo ad un' assemblea di signori, discopre loro i suoi sentimenti, e li esorta a spezzar le loro catene. Il perfido *Cummin* solo essendo stato insensibile alle sue ragioni *Brus* lo attaccò nell' uscir dall' assemblea, e lo difese per terra. Il traditore è egli morto, gli dimandò il Cavalier *Kirk-Parrick*? Io lo credo, rispose *Brus*. Che! replica il Cavaliere; è questa una

cosa da lasciar nell'incertezza? Io voglio esserne sicuro; e tosto corre a pugnar Cummin. Questa azione fu lodata come un tratto di patriottismo. Gli Scozzesi abbracciarono con ardore la speranza della libertà; coronarono Brus, e scacciarono ancora gl'Inglese. Brus pacifico possessore del trono rese la Scozia potentissima e floridissima. Essò era un Principe amato dal suo popolo, quantunque amasse la guerra; ma non la fece che per cavar la sua nazione dalla schiavitù, e per renderla felice. Egli morì nel 1329. di anni 55. Essendo vicino a spirare scongiurò Giacomo Douglas uno de' suoi cortigiani di portare il suo cuore in Terra Santa. Lasciò per successore David II. in età di 5. anni, ed una figlia che portò lo scettro di Scozia nella casa Stuart, (Ved. MORTIMERO, DOUGLAS Guglielmo, e DAVID II. 8.).

10. ROBERTO DI BAVIERA, Principe Palatino del Reno, Duca di Cumberland, Ammiraglio d'Inghilterra, ed uno de' più gran Generali del secolo XVII., era figlio di Federigo Principe Elettore Palatino del Reno, e d'Elisabetta figlia di Giacomo I. Re d'Inghilterra, e di Scozia. Dopo d'essersi segnalato in Olanda passò in Inghilterra nel 1642., ed offerse i suoi servigi al Re Carlo I. suo zio, che lo fece Cavaliere della Giarretiera, e gli diede il comando della sua armata. Il Principe Roberto riportò da principio grandi vantaggi sopra de' Parlamentari, ma fu in appresso costretto a ritirarsi in Francia. Si acquistò poi la stima di Carlo II. Re d'Inghilterra, che lo fece membro del suo Consiglio privato nel 1662., e diedegli il comando della sua Flotta contro gli Olandesi nel 1664. Il Principe Roberto sconfisse l'anno seguente la flotta Olandese, e fu fatto Ammiraglio d'Inghilterra nel 1673. Egli si segnalò in molte altre occasioni, e si mostrò degno di quest'impiego per la sua intelligenza e pel suo valore. Questo Principe era letterato e dilettavasi della chimia; egli morì li 29. Novembre 1682.

11. ROBERTO IV., Conte d'Alençon, è poco noto nella storia; ma merita un posto in quella di Francia, poichè in lui finì la posterità masculina de' Conti d'Alençon. Dopo la sua morte avvenuta nel 1219. sua sorella Alice diede la Contea a Filippo Augusto nel 1220. S. Luigi ne investì dopo suo figliuolo Pietro, che morì senza figliuoli, mentre ritornava dalla spedizione dell' Africa nel 1283. Carlo di Valois fratello di Filippo VI. detto di Valois discendente come lui da Filippo III. detto l' Ardito, fu Duca d'Alençon, e morì nel 1346. Giovanni II. suo pronipote avendo favorito il Delfino contro suo padre Carlo VII. fu condannato a morte nel 1456. sotto pretesto di intelligenza cogli Inglese; ma la pena di morte fu commutata in una prigione perpetua. Nel 1461. Luigi XI. pervenuto alla corona lo mise in libertà. Questo Duca si impegnò ancora cogli Inglese, e fu giudicato a morte nel 1474. Luigi XI. commutò ancor la pena ad una prigione perpetua, dove restò 17. mesi. Appena fu messo in libertà, che terminò la sua carriera nel 1476. Suo figliuolo Renato fu anch'esso condannato a passar la sua vita in prigione per aver voluto vendere il suo Ducato al Duca di Borgogna. Carlo VIII. lo fece uscire nel 1483., e visse fino al 1492. Suo figliuolo Carlo primo Principe del sangue, e Conteabile di Francia morto di vergogna nel 1525. per esser fuggito alla battaglia di Pavia non ebbe posterità, e il suo Ducato fu riunito alla corona. Il Ducato fu dato allora all'ultimo de' figliuoli di Enrico II., (Ved. FRANCESCO DI FRANCIA II. 4.). La morte di questo Principe, che non lasciò discendenza, fece ancora riunire Alençon alla camera regia. Questa Città fu dopo una porzione dell' appannaggio di Gaston figliuolo di Enrico IV. Duca d'Orleans. Egli passò nel 1660. in Isabella d' Orleans sua seconda figliuola maritata in Giuseppe di Lorena Duca di Guisa. Dopo la morte di questa Principessa nel 1696. il Ducato fu ancora riunito alla co-

rona; e con lettere patenti il nome ne fu dato al figlio di *Carlo* Duca di *Berri* nipote di *Luigi XIV.*, il quale morì nel 1713.

12. ROBERTO, secondo figlio di *Riccardo III.* Duca di Normandia, ebbe in appanaggio l'anno 989. la Contea d'Evreux. Promosso nel tempo medesimo all'Arcivescovato di Roano in quella età, in cui le passioni hanno maggior impero; diedesi senza ritegno alla dissolutezza. Non arrossì di sposare, nella sua qualità di Conte, una donna chiamata *Herleve*, da cui ebbe tre figli. Fu egli, che battezzò nel 1004. *Olao* Re di Norvegia chiamato in soccorso del Duca *Riccardo II.* contra la Francia. Questo Conte Arcivescovo nella sua vecchiezza si ravvide de' suoi falli, e morì da buon Pastore l'anno 1037. La sua posterità conservò la Contea d'Evreux sino ad *Amauri V.*, che la cedette nel 1200. a *Filippo Augusto*. Il Re *Filippo III.* detto l'*Andito* la diede al suo figlio cadetto *Luigi*, morto nel 1319. Questi fu padre di *Filippo*, che divenne Re di Navarra per sua moglie *Giovanna* figlia di *Luigi X.*, e morì nel 1343. Dalla loro unione sortì *Carlo II.* Re di Navarra, il cui figlio *Carlo III.* morì nel 1425. senza posterità mascolina. L'anno 1404. aveva ceduta questa Contea al Re di Francia *Carlo VI.* Servì d'appanaggio a *Francesco* Duca d'*Angoulem* figlio di *Enrico II.* nel 1569. Ma questo Principe essendo morto senza figliuoli nel 1584. fu riunita alla corona. Finalmente è stata data alla Casa di *Bouillon* in cambio di *Sedan*. Vedi la *Storia Genealogica di Francia* del P. *Anselmo*, ed il *Compendio Cronologico dei grandi Feudi*, in 8.

13. ROBERTO (S.), primo Abate de la Chaise-Dieu, morto li 17. Aprile 1067., diede a' suoi Religiosi l'esempio di tutte le virtù. Egli è diverso da S. *Roberto* Abate di Molefme in Borgogna, primo autore dell'Ordine de' Cisterciensi, morto li 21. Marzo 1108. di anni 84., e canonizzato nel 1222. da *Onorio III.* Nel 1075. vent' un Religioso della sua Abazia di Mo-

lesime volendo seguire letteralmente la Regola di S. *Benedetto* si ritirarono con *Roberto* quattro leghe distanti da Dijone in un deserto chiamato Cistercio a causa delle cisterne, che vi si trovavano. *Eudes I.* Duca di Borgogna fece loro fabbricare una casa, che incominciarono ad occupare nel 1098. L'anno seguente *Roberto*, a cui il Vescovo di Chalons aveva dato il baston pastorale in qualità di Abate ritornò a Molefme, e lasciò ad *Alberico* il governo di Cistercio. *Stefano* che succedette ad *Alberico* fece gli statuti principali dell'Ordine, (Ved. STEFANO n. 12.). E questi pure non si devono confondere col B. ROBERTO nativo di Bruges nelle Fiandre discepolo di S. *Bernardo*, al quale succedette nell'Abazia di Chiaravalle nel 1153., e che morì nel 1157. in odore di santità.

14. ROBERTO, nato a Thoringi in Normandia, ed Abate del monte S. Michele nella Diocesi d'Ayranches, fu impiegato in molti affari importanti da *Enrico II.* Re d'Inghilterra. Le sue occupazioni non l'impedirono di comporre un gran numero d'Opere, di cui non ci resta, che la continuazione della *Cronaca di Sigeberto*, ed un *Treatato delle Abazie di Normandia*, che il P. d'*Acher* ha dato alla fine delle *Opere di Guiberto di Nogent*. Morì l'anno 1186.

15. ROBERTO GROSSA TESTA, in latino *Capito*, Inglese, della Contea di Suffolck, nacque da poveri parenti, e fu uno de' più celebri teologi del XIII. secolo. La sua pietà, e il favore lo fecero divenire Dottore d'Oxford, poi Arcidiacono di Leicester, e finalmente Vescovo di Lincoln nel 1235. Questo Prelato menava una vita impuntabile, e avea un ardentissimo zelo pella purità del costume, e della disciplina. Avendo ricevuto un ordine da Papa *Innocenzio IV.*, che non gli sembrava giusto, egli scrisse a' Vescovi che glielo aveano spedito così: „ Sappiate ch'io ubbidisco rispettosamente a' comandi Apostolici, ci: ma mi oppongo per onore della Santa Sede a' tutti i co- „ man-

mandi, che non meritano questo nome. Un decreto non è Apostolico quando non s'accorda colla dottrina degli Apostoli, e di Gesù Cristo, ma il decreto ch'io ho ricevuto v'è diametralmente contrario". Il Papa si fdegno molto per questa lettera, e voleva far castigare il Vescovo di Lincoln dal Re d'Inghilterra: ma i Cardinali rimoststrarongli, che questo Prelato in Francia, e in Inghilterra era stimatissimo. „ Non si crede, dicevan egli, che v'abbia un più dotto uomo, nè chi possa stargli a confronto fra Vescovi. Ha fama di buon filosofo; possiede a perfezione il latino e il greco; è zelante pella giustizia; è gran predicatore, è casto, e nemico dichiarato de' Simoniaci“. Quindi consigliarono il Papa a diffimulare la cosa per non eccitar de' romori. Morì in odore di santità nel 1253. Lasciò moltissime Opere, fra le quali noi solamente nomineremo quelle, che trovansi nella *Biblioteca de' PP.*: 1. Un Trattato sopra la Confessione. 2. Un altro sul matrimonio. 3. Un altro delle cure pastorali. 4. *Costituzioni sopra la penitenza*. 5. *L'occhio morale*, Opera ascetica. 6. *La dottrina del cuore*, dello stesso genere. 7. Un libro di *meditazioni*. 8. Un Trattato sopra gli arzigoli di fede. 9. Un altro su' precetti del Decalogo. 10. *Lettere, e Sermoni*. Noi non parleremo del suo *Compendio della sfera*; de' suoi *Commentarij sopra gli analittici di Aristotile*; nè di alcune delle sue lettere, che si leggono nella Raccolta di *Brown* intitolata *Fasciculus rerum expetendarum*; ma citeremo solamente la sua Opera sopra le *Osservazioni legali* ristampata a Londra nel secolo passato, e il suo *Testamentum XII. Prophetarum*, Hagueneau 1532, in 8. rarissimo. Nelle sue altre Opere riprende con libertà, e forse con troppa amarezza i vizj, e le dissolutezze degli ecclesiastici. Questo Prelato amava le lettere, e le proteggeva.

16. ROBERTO (*Claudio*), Canonico, e Arcidiacono di Cha-

lons sur-Saone, nato a Chessay villaggio presso Tonnerre, studio a Parigi sotto *Teodoro Marsili* Professore Regio. Fu scelto per l'educazione d' *Andrea Fremior*, che fu poi Arcivescovo di Bourges, col quale fe' il viaggio d'Italia, di Germania, e delle Fiandre. Questo Prelato gli affidò gli studj di *Jacopo Neuchezes* suo nipote, che divenuto poi Vescovo di Chalons conoscendo il merito di *Roberto* gli conferì l'Arcidiaconato, e lo fe' suo Vicario. Egli adempì i doveri di questo carico con molto zelo, nè volle più d'un benefizio. Morì nel 1636. Stimato e amato da Cardinali *Baronio*, d' *Offat*, *Belarmino*, da M. di *Saussay* Vescovo di Tours, e da molti altri grandi uomini. La di lui maggior Opera è una Collezione di tutti i Vescovi di Francia publicata nel 1626, in fol. col titolo di *Gallia Christiana*. I Signori di *S. Malta* l'hanno di poi notabilmente accresciuta, e ne abbiamo un' Edizione de' Maurini in 10. Vol. in fol. Nella edizione di *Roberto* trovansi due suoi particolari trattati sopra le antichità di Dijon, e di Beaume. La collezione di *Roberto* era ripiena di sbagli, ed inesattezze: ma gli resterà sempre l'onore dell'invenzione, e della prima esecuzione. Non si può dire, ch'ei non fosse un uomo di merito, zelante, amico della virtù, ed occupato unicamente della Chiesa, e dello studio.

17. ROBERTO, musico Francese, morto circa l'anno 1686. Era maestro di musica della Cappella Reale. Abbiam d'esso varj *Motetti* a corò pieno, che fan prova della sua dottrina in quest'arte; ma non vi sono nelle sue Opere le dolcezze, che i maestri venuti dopo di lui han saputo spargere nei loro componimenti.

18. ROBERTO (*Nicola*), nato a Langres verso l'anno 1610, s'attacò a *Gaston* di Francia Duca d'Orleans. Questo Principe non contento di pensionare alcuni celebri Botanici, e di far fiorire ne' suoi giardini le piante rare, volle ancora ornare il suo gabinetto delle loro figure. In questo disegno impiegò *Roberto*, di cui

nessuno ha mai uguagliato il pennello in questa parte. Questo valente artefice dipinse ogni pianta sopra una pergamena della grandezza d'un foglio con una esattezza maravigliosa. Rappresentò sopra de' simili fogli gli uccelli, e gli animali rari della menageria del Principe. *Gaston* ebbe insensibilmente un grandissimo numero di queste miniature, e ne formò diversi portafogli, di cui la vista gli serviva di recreazione. I portafogli furono acquistati dopo la sua morte da *Luigi XIV.*, che nominò *Roberto* pittore del suo Gabinetto, e ad esempio di *Gaston* gli diede cento franchi per ogni nuova miniatura. *Roberto* lusingato per queste distinzioni s'applicò sì fedelmente al suo oggetto, che per un lavoro assiduo di circa vent'anni, che visse ancora, formò di sua mano una raccolta di pitture d'uccelli e di piante non meno singolari per la loro rarità che per la bellezza e per l'esattezza del loro disegno. *Roberto* morì nel 1684. in età d'anni 74. La sua opera, che fu continuata da' Signori *Joubert*, *Aubriet*, ed altri, e che si continua sempre, fa la più bella raccolta che sia al mondo in questo genere. Essa è deposta nella Biblioteca del Re, dove i curiosi possono vederla.

19. **ROBERTO** (*Guiscardo*), fu Conte di Puglia nel 1056. dopo morto *Unfredo*. Difese le sue conquiste per la Calabria, e non contento del titolo di Conte si fe' anche acclamare Duca di Puglia, e di Calabria. Egli anche cacciò totalmente i Greci da Bari, e altri luoghi, che colà anche occupavano, e difese le sue conquiste nella Sicilia: la liberò da' Saraceni, e vi coititol. Conte *Ruggieri* suo fratello minore, col valor di cui l'avea acquistata, lasciando i Siciliani in libertà di farsi Cristiani, o perseverare nella religione Maomettana. Finalmente s'impadronì del Principato di Salerno nel 1075., del Ducato d'Apulia, e di quello di Benevento, la quale Città però non prese, ma lasciolla con assedio, e dopo fu ceduta alla Corte di Roma. Allo

stesso tempo *Boemondo* suo figliuolo maggiore faceva progressi coll'armi in Oriente; ma attaccato da una infermità poco dopo, come alcuni vogliono, per malignità della matrigna; la quale temeva che *Ruggieri* suo figliuolo fosse da esso escluso dal Regno, ebbe a tornar in Italia; e non guarì nel 1085. si morì *Roberto*; e gli successe *Ruggiero* nel Ducato figlio di *Sigegaita* sorella dell'ultimo Principe di Salerno, che fu la seconda moglie di *Roberto*, (Ved. PUGLIESE).

ROBERTO, fratello del Re *Eduardo*, Ved. CARLO II. n. 3. e nella Genealogia di *Borbon*.

ROBERTO, Duca di Gloucester, Ved. HASTINGS.

ROBERTO DI GINEVRA, Ved. GINEVRA.

ROBERTO D'ARBRISSEL, Ved. ARBRISSEL.

ROBERTO SORBON, Ved. SORBONA.

ROBERTO, Ved. RUPERTO.
1. **ROBERTSON** (*Guglielmo*), teologo Scozzese, di cui si ha un *Dizionario Ebreo*, Londra 1680., ed un *Lexicon Greco*, Cambridge 1695. Queste due Opere sono in 4., e godono la stima dei letterati.

2. **ROBERTSON** (*Guglielma*), Scozzese, ed uno de' più celebri storici del nostro secolo, nacque in una sua villa non molto distante da Edimburgo nel 1721. Le sue prime occupazioni furono rivolte alle scienze sacre, e nel 1743. divenne Ministro dell'Evangelio. Fatto Rettore della Chiesa *Lady-Yester* nel 1758. s'impiegò con fervore nella cura delle anime per varj anni, finchè venne eletto Principe dell'Accademia di Edimburgo, e Cappellano di S. M. il Re di Scozia. Portato come era per genio alla lettura della storia, s'invogliò d'illustrare prima quella della sua patria; poco dopo prese a scrivere la *Storia* dell'America, quindi quella del Regno dell'Imperator *Carlo V.* Quest'Opere, quantunque non vadano esenti da molti errori, furono ricevute con molto applauso, e venner in breve tradotte dall'originale Inglese in

in quasi tutte le lingue d' Europa. Negli ultimi anni del viver suo attese il *Robertson* più che mai alla Cattedra evangelica, e agli esercizi di pietà. Le sue Prediche consistevano nella più chiara esposizione delle sagre Scritture animata mai sempre dal più solido raziocinio. Cessò di vivere nella Villa ove nacque li 11. Giugno del 1793. Egli era di cuor buono, e di maniere obbliganti, premuroso de' vantaggi del suo Sovrano, e zelante sostenitore della dignità Reale, come dimostrò di ederlo principalmente colla sua allocuzione fatta in nome dell' Università di Edimburgo, allorchè suscitatosi in Scozia un fermento, che traeva l' origine dall' attuale Rivoluzione di Francia, volle assicurare il Re della particolar divozione di quel corpo, e del proprio inviolabile attaccamento all' antica costituzione. I titoli delle sue Opere sono: 1. *Storia di Scozia dai tempi della Regina Maria sino al Re Jacopo VI.* 2. Tom. in 4. (con un compendio delle epoche precedenti) Londra 1759. Il fine per cui la scrisse, sembra essere stato quello di presentare a' suoi nazionali nel loro aspetto più vero le notizie, che dagli storici anteriori erano state alterate o per zelo di religione, o per riguardi politici. 2. *Storia dell' America* 2. Tom. in 4. Per difetto di documenti sinceri cadde l' autore, come ognuno sa, in varj errori di fatto in questa Storia; fu tuttavia tradotta in italiano dall' Abate *Antonio Pillori*, Venezia 1778., e dal Cavalier *Angelo Erizzo*, Pisa 1780. 3. *Storia del Regno dell' Imperator Carlo V.* Colonia 1774. 6. Tom. in 12. Non va pur essa esente da errori, principalmente ove parlasi de' turbidi allora insorti per motivi di religione; fu quindi per decreto di Roma del 31. Gennaio del 1777. solennemente proscritta. Il Discorso preliminare, nel quale trovasi maestrevolmente dipinto il quadro de' progressi della civilizzazione de' popoli Europei, merita tuttavia il più grande elogio. L'ordine, la penetrazione, la profondità dell' e-

- Tomo XVII.

rudizione, e la succosa energia con cui edo è scritto, basteranno sempre a distinguere il nome di *Robertson* da tutti quelli, che lo precedettero nel descrivere in compendio gli avvenimenti più singolari delle nazioni. 4. *Ricerche sulle cognizioni, ch' ebbero gli antichi dell' India, e sui progressi del commercio con questa parte del mondo avanti la scoperta del passaggio pel Capo di Buona Speranza ec.*, Londra 1792. 5. *Vita di Cristoforo Colombo*, 1778. 6. *Prediche*. Usciron queste alla luce seguita appena la di lui morte. Nel *Giornale della Letteratura straniera*, che si stampa in Mantova, si ha all' anno 1793. T. 2. P. III. pag. 304. cc. il di lui elogio.

ROBERVAL (*Gilles Persona*, Signore di), nacque nel 1602. a Roberval Parrocchia della Diocesi di Beauvais. Divenne Professore di matematica al Collegio di *Maestro Gervasio* a Parigi: disputò in appresso la Cattedra di *Ramo*; e la vinse. La conformità dei gusti lo strinse in amicizia con *Gassendi* e *Morino*. Succedette a quest' ultimo nella Cattedra di matematiche nel Collegio Reale senz' abbandonare quella di *Ramo*. Fece sperienze sopra il vuoto, inventò due nuove sorti di bilancie, una delle quali è buona per pesar l' aria, e meritogli d' essere ascritto all' Accademia delle scienze. Le sue principali Opere sono: 1. *Un Trattato di Meccanica nell' Armonia* del P. *Mersenne*. 2. Un' edizione d' *Aristarco Samio*, ec. Furono ricercate in que' tempi. Questo letterato stimabile morì nel 1675. di 73. anni. Ebbe alcune dispute con *Carlesso*, ed ebbe l' ingiustizia di contrastargli la gloria delle sue invenzioni analitiche, ed ancora la sua dottrina geometrica. *Carlesso* da vero filosofo si contentò di proporgli un problema, di cui non trovò la soluzione, che con un' estrema difficoltà, e dopo lunghe meditazioni.

ROBIN (*Giovanni*), custode del Giardino Reale delle piante di Parigi, viveva nel secolo XVII., e passò pel più curioso botanico

G

del

del suo tempo. Era egli eunuco, e non vi fu uòmo più incapricciato di lui nella coltura de' fiori, de' quali era tanto geloso, che amava piuttosto di fare in minuzolo le cipolle, ch'è di farne parte a' suoi amici; ond'è, che un medico punto da questa inumanità gli inviò una Satira latina col titolo *Johanni Robino totius propaginis inimico nato*. Guido Patino solea dire per ischerzo, che al Robin non si dovean ricordare i suoi *Fluvi*, ma i suoi *fiori*, e chiamavalo *Eunucum Hesperidum*. Morì in età avanzata. Abbiamo di lui: 1. *Enchiridion Isagogicum ad facilem notitiam stirpium, tam indigenarum, quam exoticarum, quæ coluntur in ejus hortis*, Parisiis 1623. 2. *Catalogus stirpium tam indigenarum, quam exoticarum, quæ Lutetia coluntur &c.*, Parisiis 1601. L'Eloy parla di lui nel *Dizionario della medicina*.

ROBINET (*Urbano*), dotto e pio Dottor di Sorbona, Canonico e Grau-Vicario di Parigi, Abate di Bellozane, morto li 29. Settembre 1758. di 75. anni. Egli è il compilatore del *Breviario di Roano*, il qual è un capo d'opera in questo genere, Roano 1736. Pubblicò nel 1744. *Breviarium Ecclesiasticum Clevo propositum*. Questo Breviario è stato adottato dai Vescovi di Cahors e Mans, e da alcuni altri. Robinet era di Bretagna.

ROBINSON (*Briano*), Inglese, e dottore di medicina, visse circa il 1720. Pubblicò in lingua Inglese un *Trattato dell'economia animale*, che fu tradotto in italiano dal dotto *Bonaventura Petrosi* medico Senese con alcune annotazioni, e fu stampato in Siena nel 1757. e 1765. con aggiunte. Non si confonda con Niccolò ROBINSON Inglese anch'esso, e Professore di medicina, di cui abbiamo: *Trattatus de arenulis, & calculo, ejusque causis, symptomatibus, & cura*, Londini 1721. Evvi stato anche Ugone ROBINSON, di cui si hanno: 1. *Annales mundi universales, originis rerum, & progressus, factas juxta ævæ secula*.

res ab orbe condito tradentes. *Libris XIV. absoluti*, Londini 1686. in fol. 2. *Scholæ Wintoniensis phrasæ latine*, Londini 1685.

ROBOAM, figlio di Salomone, e di Naama Dama Ammonita, avea 41. anno, allorchè successe al suo padre nell'anno del mondo 3029. e 975. avanti Gesù Cristo. Dopo la morte di questo Principe egli andò in Sicheim, ove tutto Israele si era congregato per farlo Re; e nel medesimo tempo Geroboamo, che si era salvato nell'Egitto per evitare la giustizia di Salomone, essendo ritornato andò con tutto il popolo a ritrovare Roboamo per pregarlo di liberarli dagli immensi tributi, co' quali suo padre gli avea oppressi. Il Re domandò loro tre giorni per far la sua risposta, ed impiegò questo tempo al consiglio. Egli s'indirizzò primamente a' Seniori, ch'erano stati del consiglio di Salomone, i quali conoscendo la situazione degli affari pubblici, e l'umore del popolo, gli consigliarono di appagarlo con alcune parole dolci accompagnate da piccioli effetti. Ma quest'avviso non essendo conforme a' suoi pensieri, s'indirizzò a' Giovani, ch'erano stati allevati con lui; e questi temerari sotto pretesto, che bisognava sostenere la sua autorità, e ch'era pericoloso di piegare sotto un popolaccio ammutinato, gli consigliarono un rifiuto accompagnato da dure parole, e da minacce insopportabili. Roboamo, e quei de' quali seguì il parere, fecero ben vedere con una risposta così imperiosa, ch'essi non conoscevano nè la natura, nè i giusti limiti della sovrana potenza. Coloro; che ne sono i depositarij, non l'hanno ricevuta da Dio; che per far la felicità di quei, che sono a loro sottoposti, e per essere il loro sostegno, e non per privarli di libertà. L'esempio di Roboamo deve loro insegnare, che il più fermo appoggio del trono è l'amore de' popoli: che un principe deve sempre esser pronto ad ascoltare le lagnanze de' suoi sudditi, ed a sollevar la loro miseria; che i consigli vo-

lenti sono d'una pericolosa conseguenza, e che si rischia tutto portando all'estremo la pazienza de' popoli. Il figlio di *Salomone* ne fu una lugubre pruova. *Geroboamo*, e tutto il popolo essendo ritornati nel terzo giorno, egli diede loro la risposta, che i giovani gli avevano suggerita. Egli non ebbe alcun riguardo alla loro preghiera, poichè Iddio, il quale voleva compir ciò, che avea detto per *Abia* di Silo, ch'egli torrebbe via dieci Tribù al figlio di *Salomone* per darle a *Geroboamo*, siera allontanato da lui. Per eseguire il suo disegno egli permette, che questo Principe appigliandosi ad un pernizioso consiglio spinga all'estremo la sofferenza de' suoi sudditi colla sua durezza, e dia luogo ad un tumulto quasi generale, che facilitò a *Geroboamo* la sua elevazione al trono. Imperocchè dieci Tribù rinunziando alla casa di *Davide*, e dandosi a *Geroboamo* compirono colla loro separazione la volontà, che Iddio avea di umiliare i discendenti di un Re, che l'avea abbandonato; e non restò a *Roboamo*, che *Giuda*, e *Beniamino*. Questo Principe invid subito *Aduzram* suo intendente de' tributi per richiamare i ribelli; ma essi l'ammazzarono a colpi di pietre, e *Roboamo* spaventato salì sopra del suo carro, e se ne fuggì in Gerusalemme. Quando fu giunto in questa Città, congregò le dieci Tribù, che si erano a lui mantenute fedeli, e marciò alla testa di 18000. uomini per combattere Israele, e rimetterlo sotto la sua ubbidienza. Ma il Profeta *Semejas* si presentò per parte di Dio, e proibì alle due Tribù di andare a combattere contro i loro fratelli, poichè la loro separazione, e la loro riunione in un corpo di stato sotto *Geroboamo* erano riuscite per ordine suo, e che gli uomini avrebbero invano intrapreso di opporvisi. Dopo ch'essi ebbero ascoltata la parola di Dio, non s' inoltrarono contro *Geroboamo*, e ciascuno se ne ritornò alla sua casa. Così il Regno d'Israele fu diviso in due. *Geroboamo* regnò in Sichem, sopra le dieci Tribù, e

Roboamo in Gerusalemme sopra *Giuda*, e *Beniamino*. Questo Principe si applicò a fortificare il suo Regno contro del suo inimico. Egli cinse di mura molte Città del suo stato, vi pose i Governadori, e le fornì di armi, e di provvissioni. Egli vide eziandio crescere il numero de' suoi sudditi con un gran numero di Sacerdoti, e Leviti, i quali non potendo esercitare le loro funzioni nel Regno d'Israele per motivo dell'idolatria di *Geroboamo* lasciarono tutto ciò, che possedevano in questo Paese scismatico, e idolatra, e si ritirarono nelle terre di *Giuda* per servire a Dio nel Tempio di Gerusalemme, e riunirsi alla vera Chiesa, dov'era il legittimo ministero. Tutti quei ancora, ch'erano attaccati alla vera Religione, e che non avean parte alcuna nello scisma delle dieci Tribù, presero la generosa risoluzione di sacrificare i loro beni, e i loro domicili al dovere di servire a Dio secondo i prescritti della legge. *Roboamo* marciò per tre anni nelle vie del Signore, ma quando si vide sicuro sul trono, e credette di non aver nulla più a temere, abbandonò la sua legge, ed i suoi sudditi molto docili lo seguirono nelle sue sregolatezze: essi divennero idolatri al par di lui, ed i loro costumi si corrupero a segno, che in poco tempo il Regno di *Giuda* divenne il teatro de' disordini i più orribili, che si fossero veduti dall'entrata degl'Israeliti nella Terra di *Canaan*. Iddio sdegnato per i loro eccessi, e volendo punirli, come avea puniti quei, de' quali facevan risorgere le abominazioni, chiamò nella *Giudea* *Sesac* Re di *Egitto*, e gli comandò di esercitar le sue vendette contro *Roboamo*, ed il suo popolo. Questo Principe seguito da un'armata innumerevole entrò nel paese ch'egli desolò, e di cui in poco tempo ne prese tutte le fortificazioni. Gerusalemme, dove il Re si era ritirato con i principali della sua Corte, già era nel punto di essere assediata, e per bandire da' loro petti ogni briciola di speranza Iddio invid il Profeta *Semejas*, il

quale dichiarò loro per parte sua, che avendolo abbandonato, egli ancor li abbandonava in potere di *Sesac*. Questa minaccia fu a loro sì sensibile, che si umiliarono sotto la mano di Dio, e ricorsero la giustizia de' suoi giudizj. Il Signore placato da questa umiliazione mitigò il rigore del decreto della sua giustizia. Egli li sottrasse dal furor dell' inimico: Ma per farli conoscere la differenza, che v'è tra il servire a lui e il servire al Re della terra, volle, ch'essi fossero sottoposti all'impero di *Sesac*. Si ritirò dunque *Sesac* da Gerusalemme dopo di aver presi i tesori del Tempio del Signore, e quei del palazzo del Re. *Robamo* ingrato a' benefizj di Dio continuò a fare il male, e dopo di aver regnato anni 17. morì, e lasciò il Regno ad *Ahia*, uno de' figli, che avea avuti da *Maachà* figlia di *Afflonne*. Questo Principe meritò di esser biasimato dallo Spirito Santo stesso, il quale nell' Ecclesiastico parla così di lui in occasione di *Salomone* suo padre: *Reliquit post se de femine suo gentis Sultitiam, & imminutum a prudentia Roboam, qui evertit gentem consilio suo.* III. Reg. cap. xv. 16. Paralip. III.

ROBOREO, Ved. ROVERE.

ROBERTELLO (*Francesco*), Professore di Belle-Lettere, e celebre critico del secolo XVI., nacque in Udine a' 9. di Settembre del 1516. da *Andrea Robertello* nobile di quella Città, e notajo. Fu educato in Bologna sotto la disciplina del celebre *Romolo Amaseo*. Circa il 1538. spiegò i precetti dell' eloquenza nel publico studio di Lucca. Cinque anni appresso passò a Pisa, e il *Sigionio Disput. Patav. II.* gli appone, ch'ei ne fosse pubblicamente cacciato per aver procurata col veleno la morte a un certo *Pietro Vicentino*; ma un autentico documento prodotto dal *Livuti*, con cui a' 16. d' Ottobre del 1543. il Senato di Lucca gli concede onorevol congedo smentisce questo racconto. Nel 1549. fu chiamato a Venezia ad occupare la Cattedra del celebre *Ba-rista Egnazio* omai decrepito, e

benchè il Duca *Cosimo I.* si adoperasse per ritenerlo, il *Robertello* nondimeno volle colà recarsi. Nel qual tempo ancora divertendo ad Udine vi prese moglie. Uomo inconstante, torbido, rissoso, e sprezzante, ch'egli era delle opinioni altrui, ebbe in Venezia non piccole brighe col suo antecessore *Egnazio*, e dette motivo di giuste querelle a *Paolo Manuzio*, ed *Andrea Alciati*, ed ivi incorse l'odio di molti. Ciò non ostante nel 1552. potè succedere al celebre *Lazzaro Bonamico* Professore di lettere umane in Padova allora defunto, e gli fu assegnato l'annuo stipendio di 300. fiorini. Nel 1557. fu invitato a Bologna, ove per tre anni sostenne il medesimo impiego, onorato ancora da' Bolognesi, come dicesi, della lor nobiltà. Il Senato Veneto dopo tre anni richiamollo con espresso comando alla sua Cattedra in Padova collo stipendio di 400. fiorini, ed ivi trattennesi il *Robertello* fino alla morte, che avvenne nell'età ancor fresca di poco oltre a 50. anni a' 18. di Marzo del 1567. Morì sì povero, che non gli si trovaron denari per fargli l'esequie. Ma l'Università stessa gliel fece celebrare magnifiche, e la nazione Tedesca gli eresse nella Chiesa di S. Antonio un bel monumento, e una statua non già di marmo, come scrisse il *Livuti*, ma di creta con un' affai onorevole iscrizione. Fu autore di molte Opere, tra le quali: 1. *Explicationes in librum Aristotelis de Arte poetica cum Aristotelis textu graeco*, Florentiæ 1548. 2. *De artificio dicendi*, Bononiæ 1567. 3. *De convenientia supputationis Livianæ cum marmoribus, quæ in Capitolio sunt. De arte, sive ratione corrigendi auctores veteres &c. Emendationum libri duo*, Patavii 1557. in fol. 4. *De Vita & victu Populi Romani Libri XV. cum aliis disputationibus*, Bononiæ 1559. in fol. 5. *De Historia facultate: Laconici seu sudationis explicatio: De nominibus Romanorum: De Rhetorica facultate: Explicatio in Catulli Epithalamium: Explicatio in primum Æneidos Virgiliti librum*, Venetiis 1548.

1548. 6. *Annotationes in antiquos Scriptores*, Venetiis 1543. Queste annotazioni fu varj autori greci e latini, poi da lui stesso accresciute nel 1548. sono le Opere più stimate. 7. *Poetica*, Basileæ 1555. in fol. Ebbe il *Robortello* un' apra contesa anche col *Sigonio* volendo con esso gareggiare nella scienza delle antichità Romane, e più libri acerbi si scrisser l'un contra l'altro a vicenda. Il *Muratori*, che del *Sigonio* suo concittadino ha scritta diffusamente la *Vita*, rappresenta il *Sigonio* come uomo ingiustamente oppresso, e calunniato dal *Robortello*; al contrario il *Livuti* Friulano, che ci ha data una diffusa, ed esatta *Vita* del *Robortello* ne' *Letterati del Friuli* Tom. 2. pag. 413. ec., gitta sopra il *Sigonio* tutta l'odiosità di questa contesa. Noi non entreremo nel merito di questa causa. A ragionarne imparzialmente diremo in generale, che il *Sigonio* era di molto superiore al suo avversario. Era il *Robortello* uomo d'erudizione, e d'ingegno, e in alcune cose ei può aver colto in fallo il suo emulo; ma in confronto al *Sigonio*, come dice il Ch. *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana*; è un fanciullo appar di un gigante. Il tempo, segue egli, intorno a ciò ha deciso troppo chiaramente, perchè sia necessario il mostrarlo. Le Opere del *Robortello* raro è, che servano ora ad uso de' dotti. Quelle del *Sigonio* si annoveran tuttora tra le più dotte, e tra le più vantaggiose agli amatori dell'antichità, e della storia. Ved. anche le *Note del Zeno* alla *Biblioteca del Fontanini* Tom. 4. pag. 39. e 40., e il Vol. 2. della *Storia* dell'Università di Pisa scritta in latino da Monsig. *Fabrioni*, in cui pure si parla di questa controversia, e degli scritti acerbissimi, che produsse.

ROBUSTI, Ved. TINTORETTO n. 1.

ROBUSTI (*Maria*), *Tintoretto*, fu figlia di *Jacopo Robusti* detto il *Tintoretto* Veneziano, uno de' più famosi pittori del suo tempo; e non solo seppe molto bene di pittura, ma anche di mu-

sica. *Massimiliano I.*, *Filippo II.* Re delle Spagne, *Ferdinando* Arciduca d' Austria, e molti altri Principi desiderarono di averla nella lor Corte. Ma fuo padre per l'amore, che le portava, non volle mai allontanarla da se, non ostante l' offerte vantaggiose, che gli si facevano, e morì nel 1696. Ved. *Ridolfi* nelle *Vite dei Pittori*.

ROCABERTI (*Gio. Tommaso* di), celebre Generale de' Domenicani, ed uno de' più zelanti difensori dell' autorità de' Papi, nacque verso il 1624. in Pefelade sopra i confini del Roussillon, e della Catalogna da *Francesco Jospe* Visconte di *Rocaberti*, di una Casa illustre, ed antica. Essendo entrato giovine nell' Ordine di S. *Domenico* fu fatto Provinciale d' Aragona nel 1666., Generale del suo Ordine nel 1670., Arcivescovo di Valenza nel 1676., e grand' Inquisitore della Fede nel 1695. Egli acquistossi la stima del Re Cattolico, che lo fece due volte Vicerè di Valenza, e morì ai 13. Giugno 1696. Egli impiegò il tempo che gli lasciavano le sue cariche a comporre molte opere; e le principali sono: 1. Un Trattato indigesto *De Romani Pontificis auctoritate* in 3. Vol. in fol., ch' è stimato dagli Italiani. 2. Una immensa *Raccolta* di tutti i *Trattati* composti da diversi Autori in favore dell' autorità, ed infallibilità del Papa, in 21. Vol. in fol., che è intitolata *Bibliotheca Pontificia*, stampata a Roma nel 1700. ed anni seguenti. 3. Un Trattato intitolato, *Alimento Spirituale* ec. Visse circa al tempo medesimo *Ippolito Rocaberti di Gesù*, la quale scrisse più Opere ascetiche, e teologiche in lingua Spagnuola, delle quali, come da Roma proscritte, può vederli il catalogo nell' Indice de' libri proibiti pag. 228. Edit. Rom. 1787.

1. **ROCCA** (*Angelo*), dottissimo Agostiniano, nacque in Rocca Contrada nella Marca d' Ancona l' anno 1545., e in età assai tenera entrò nell' Ordine di S. *Agostino*. Dopo aver sostenuti in esso diversi impieghi, e dopo aver dati più saggi di pronto ingegno, e di molto

valore nelle lingue greca e latina, e nella sacra e profana erudizione, fu chiamato a Roma dal General del suo Ordine *Agostino Molari* da *Fivizzano*, ch'era insieme Sagrista della Cappella Pontificia, perchè gli servisse da Segretario. *Sisto V.* l'impiegò a reggere la stampa delle Bibbie, de' Concilj, e de' SS. Padri, che facevasi nella Stamperia Vaticana. Morto poi al principio del 1595. il *Fivizzano* (Ved. *MOLARI Agostino*), gli fu dato da *Clemente VIII.* a successore nell'impiego di Sagrista Apostolico il *Rocca*, che nel 1605. fu nominato Vescovo di *Tagasti*. Co' proventi di una Badia dal Papa a lui conceduti ei raccolse nello spazio di quasi 40. anni una rara copia di libri, e coll'approvazione del Pontefice *Paolo V.* ne fece dono nel 1605. al suo Convento di S. Agostino in Roma, a condizione che questa Biblioteca, la quale dal suo nome fu detta *Angelica*, fosse aperta ogni mattina a publica utilità. Questa Biblioteca divenne poi anche più nobile, ed ampla co' molti libri, di cui l'accrebbe l'*Ostasio*, e singolarmente coll'acquisto, che gli stessi Agostiniani fecero l'anno 1762. di quella del celebre Cardinal *Passionei*, (Ved. *PASSIONEI Domenico*). Il *Rocca* chiuse i suoi giorni agli 8. di Aprile del 1620., lasciando dopo di se un gran numero d'Opere, altre già date in luce, altre allora inedite, ma pubblicate più anni dopo. Chiunque vedrà il Catalogo di esse presso l'*Ossinger Bibl. August.* pag. 754., non potrà a meno di non stupire, che un uomo solo potesse scrivere tanto, e di sì diversi argomenti. Oltre le Opere altrui da lui pubblicate o illustrate, abbiamo infatti moltissime Opere del *Rocca* ascetiche-teologiche, morali, filosofiche, liturgiche, storiche, polemiche, grammaticali, e di mille altre materie. Ei fu uno de' primi a scrivere sulla Canonizzazione de' Santi. Opera poi digerita, e perfezionata da Papa *Lambertini*. Pregevoli sono ancora le sue Opere sulla Biblioteca Vaticana, e sulla Sagristia Apostolica; e moltissimi altri *Trattati*, ne' qua-

li tutti si scorge una vastissima erudizione, non esente però da' difetti del secolo, cioè mancante di critica, e di buon ordine. Il suo elogio può vederfi nella *Pinacoteca dell'Erebreo* P. I. pag. 105.; e la sua *Vita* nelle *Mem. des Homm.* Ill. T. 21. del P. *Nicevoni*. Ved. anche la *Biblioteca Bibliografica del Tonelli* Tom. 1. pag. 68.

2. *ROCCA (Giannantonio)*, illustre filosofo, e matematico del secolo XVII., nacque di antica e nobil famiglia in Reggio a' 31. Ottobre del 1607.. D'anni 13. entrò nel nobil Convitto di Parma diretto da' Gesuiti, ove diede pubblici saggi del suo ingegno, e della sua penetrazione, singolarmente nelle scienze filosofiche. Tornato alla patria dovette per comando di *Flaminio Ruffini* suo zio materno, che in mancanza del padre defonto avea presa cura di lui, attendere per qualche tempo alla Giurisprudenza; ma annojato ben presto, tutto si diede alle matematiche, a cui era dalla natura trasportato; e a tal fine raccolse una scelta copia di libri, e di stromenti a' suoi studj opportuni. Presto si sparse la fama del gran valore del *Rocca* in queste scienze, e gli uomini in quelle più istruiti cominciaron da ogni parte d'Italia a consultarlo, tra' quali il P. *Bonaventura Cavalieri* Milanese dell'Ordine de' Gesuiti, uno de' più chiari ornamenti, che in quel secolo avessero la matematica, (Ved. *CAVALIERI Bonaventura* n. 1.). Il *Rocca* si volse anche alla difficile scienza dell'algebra, che scarsi e lenti progressi avea fino allora fatti in Italia, e in essa si avanzò per modo, che il *Cavalieri* stesso confessava in ciò a lui di molto superiore. La dimostrazione del *Fuso Parabolico* fu una delle cose, che ottenne al *Rocca* più fama. *Ammiro*, così gli scrisse da Firenze il *Torricelli* a' 12. di Novembre del 1649., *il suo ingegno, dacchè vidi in Roma la dimostrazione sua del Fuso Parabolico, e feci concetto del suo valore, giudicandolo come, ex ungue Leonem.* Nè solo nelle matematiche speculazioni, ma ancor nella fisica era il *Rocca* ver-

verfatissimo, e in essa pure fece conoscere l'ingegno, e il buon senso di cui era fornito. Intanto *Francesco I.* Duca di Modena di lui si prevalse in diverse commissioni. Morì il *Rocca* in patria nell'età ancor fresca di 49. anni a' 22. di Novembre del 1659., e fu sepolto in S. Prospero. Alle lodi del sapere congiunse egli quelle dell'onestà, e di tutte l'altre virtù sociali. Un grande elogio di lui fece il celebre P. *Chiesa* nel famoso *Capitolo de' Frati* Can. 11. St. 66. ec., (Ved. CHIESA *Sebastiano* n. 2.), ed altro magnifico encomio il Conte *Carlo Rinaldini* nell'*Ars Analytica* cap. 29. Nella *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 357. ci si fa sperare la stampa delle *Lettere scientifiche del Rocca, e di altri a lui scritte*, colla *Vita* del medesimo scritta con somma diligenza dal Sig. Conte *Gaetano Rocca* da lui discendente, e Proposto dell'insigne Basilica di S. Prospero in Reggio. Nel *Giornale di Modena* al Tom. 31. si hanno alcune *Lettere di Giannantonio Rocca*.

3. **ROCCA CONTRADA** (*Luciano Bello*). Questo è un nome supposto, sotto cui, se crediamo all'*Offmanno*, si nasconde *Anton Maria Berri* medico Modenese, che fiorì nel secolo XVI., di cui abbiamo alla luce alcune Opere mediche.

ROCCA, Ved. **ROQUE**.

ROCCADERAME (*Angiolillo*), pittore Napoletano della Scuola del *Zingaro*. La Tavola dell'Arcangelo S. Michele nell'Altar maggiore della Chiesa detta di S. Angelo a Segno, e la Tavola esposta nell'Altar maggiore della Chiesa di S. Brigida eretta all'antico Seggio di Porto, sono sue Opere.

1. **ROCCHI** (*Girolamo*), Veneziano. Avendo questi presentato nel 1603. al Duca di Savoia un suo libro ornato di varie fogge di caratteri e cifre ne fu regalato di una collana di 125. scudi d'oro. Scrisse pure, e pubblicò *Il funerale di Sirtti Maani della Valle* (nativa di Mesopotamia) celebrato in Roma nel 1627., Roma 1627. in 4. Alla funzione intervennero nella

Chiesa di Araceli 24. Cardinali: e *Pietro della Valle* nel dir l'Orazione funebre diretta alla consorte fu interrotto da tante lagrime, che non potè proseguirla. Gli Accademici Umoristi co' loro componimenti celebrarono la defonta *Maani*. Ved. la *Biblioteca del Fontanini* Tom. I. pag. 2., e T. 2. pag. 101. *Annibale Rocchi* Veronese, e Professore di gius Canonico commentò ampiamente un Breve di *Gregorio XIII.* sopra le Visite Vescovili, Venezia 1590., e un Capitolo degli Statuti del Collegio Veronese, Verona 1583. Ved. *Verona Illustrata* P. II. pag. 422.

2. **ROCCHI**, o **ROCHO** (*Antonio*), Romano, figlio di *Fabio* celebre medico. Insegnò le scienze filosofiche in Perugia, ove suo padre esercitava la medicina. Dimorò quindi a Padova, indi passò a Venezia, ove aprì Scuola filosofica con molto credito e concorso. Contento di quel soggiorno ricusò modestamente la prima Cattedra di filosofia nello studio di Padova, e la stessa Cattedra nell'Università di Pisa. Accettò bensì la Cattedra di filosofia morale in Venezia, e fu ivi ricevuto nel Collegio de' filosofi, e de' medici. Fiorì circa il 1640. Pubblicò tre Volumi sopra tutta la Filosofia di *Aristotele*, de' quali parla il *Brukerò*. Ved. anche il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

1. **ROCCO** (*Francesco*), Giureconsulto del XVII. secolo, fu Giudice di Vicaria, e Regio Consigliere, e morì nel 1676. Stampò: *Responsorum Legalium cum decisionibus*; e degli *Offizj Regii*.

2. **ROCCO** (S.), nacque a Montpellier verso la fine del secolo XIII. d'una nobile, e ricca famiglia. Dicesi che essendo morto suo padre, e sua madre d'anni 20. egli portossi in Roma in abito da pellegrino, e che vi guarì un grandissimo numero d'appestati, e che nel suo ritorno si fermò in Piacenza, ove allora regnava questo morbo. S. *Rocco* fu assalito dalla peste, e fu costretto di uscire dalla Città per non infettare gli altri. Egli si ritirò in una foresta, ove dicesi che il cane di

un gentiluomo suo vicino nomato *Gottardo* portavagli ogni dì un pane. Qualche tempo dopo essendo guarito egli se ne ritornò a Montpeller, ove morì il 13. Agosto 1327. Il suo culto è celebre per la divozione de' fedeli, che l'invocano principalmente nelle malattie contagiose. Quest' articolo fu composto sopra l' autorità delle tradizioni popolari, e sopra leggende di poca autorità; ma l'incertezza degli Atti d' un santo non conclude contro la sua esistenza, nè contro l'idea generale delle sue virtù, e de' suoi miracoli (*Ved. CATERINA*). Gli alteratori delle leggende non hanno scelto, che degli atti veri, e delle vere storie per abbellirle; essi avrebbero riguardato come un' empietà l'audacia di supporre inventate di pianta, nè farebbero riusciti a farle ricevere, e queste imposture, ch'essi han creduto meritorie, han preso favore in grazia de' monumenti, e del culto di già stabilito. Una scusa più favorevole è, che in tempo delle devastazioni de' barbari un numero grande di atti de' martiri, di storie edificanti ec. sono perite, e che la pietà de' frati han creduto di dover rimpiazzarle con altre scritte sopra la tradizione, o sopra la memoria, che ne avevano conservato; e siccome queste sorgenti non erano nè molto sicure, nè sufficienti per somministrare de' grandi dettagli, così le nuove storie sono state poco esatte, e scritte in parte sopra le memorie dell' immaginazione. Tal farà peravventura tutto ciò che fu detto del cane di *S. Rocco*, (*Ved. LAUNOI* n.2.).

1. ROCHE (*Giovanni* della), Oratoriano, della Diocesi di Nantes, entrò nella Congregazione in età di 17. anni. Fatto il corso ordinario dell' Umanità si diede alla predicazione. Lione, ed alcune altre Città di provincia furono da prima il Teatro della sua eloquenza. Passò a Parigi nel 1681., e predicò con tanto grido in quella Capitale, che fu chiamato per due Quaresime alla Corte. Egli morì del 1711. in età di 55. anni. I suoi *Sermoni* furono stampati in 8. Vol. in 12. Vi si

trovano i *Panegirici de' Santi* in 2. Vol., indil' *Avvento* in 1. Vol.; la *Quaresima*, 3. Vol., i *Misteri*; 2. Vol. Si trovano de' bei tratti d' eloquenza ne' di lui discorsi, e vi ha nobiltà d' espressione, e forza d' argomenti: ma sovente mancano d' ordine, e di chiarezza. *Racine* portava il suo entusiasmo fino a dire, che egli trovava più bellezze ne' *Sermoni* del *P. de la Roche*, che nelle sue proprie Opere. La posterità non ha però confermato questo giudizio dettato dalla modestia. Fra' suoi Panegirici sono distinti quelli di *S. Agostino*, e di *S. Luigi* Re di Francia, recitati dall' Autore dinanzi all' Accademia Francese.

2. ROCHE (*Antonio Martin*), nato nella Diocesi di Meaux, entrò fra gli Oratoriani, e fu celebre Professore di filosofia nel Collegio di Juilli. Egli godeva della stima de' suoi confratelli, quando il desiderio di menar una vita più ascetica, e penitente l'obbligò a lasciarli nel 1748. Si ritirò a Parigi nella Parrocchia di San Germano d' Auxerres, e colà visse come in una solitudine profonda. L' orazione, lo studio, e il lavoro manuale occupavano le di lui giornate. S' alzava alle quattro della mattina, e non mangiava che una volta frugalmente la sera. Le sue austerità gli accelerarono la morte, accadutagli sul cinquantesimo anno del 1755. Abbiamo di lui un' Opera postuma in 2. Vol. in 12. a Parigi 1759. con questo titolo: *Treatato della natura dell' anima, e dell' origine delle di lei cognizioni contro il sistema del Sig. Locke, e i di lui fautori*. Nella refutazione di questo libro regna molto metodo, e molta esattezza ne' dettagli. La lettura n' è interessante per uno spirito di pietà, che trovasi sparso nelle questioni le più secche ed astratte. Lo stile nobile, ed elegante, quanto semplice, e naturale, riunisce vivacità, calore, chiarezza e precisione. L' autore intraprese quest' Opera in occasione, che si parlò molto di quel principio dell' Abate di *Prades*, ch' è il primo anello della di lui Teza: *Tutte le nostre nozio-*

ni derivano dalle sensazioni, come i rami da un tronco.

3. ROCHE (*Giacomo Fontaine della*), Prete della Diocesi di Poitiers, partigiano delle convulsioni, morto nel 1761., viffe a Parigi in una prudente oscurità. Dopo il 1731. ebbe la principal parte nei fogli, che comparivano tutte le settimane sotto il titolo di *Novelle Ecclesiastiche*. Era stato provveduto d'una Cura nella Diocesi di Tours; ma lasciò la bacchetta pastorale nel 1728. per prendere la penna satirica, e fanatica d'uno scellerato oscuro, secondo l'espressione d'un notissimo autore. Questo libello essendo stato continuato, ed essendo ancor oggi la trombetta della menzogna e della calunnia, non farà inutile di dargli il prezzo che merita. Confrontando i testimonj dei Gesuiti, dei Gianfenisti, e di quelli che si ridono degli uni, e degli altri farà facile di determinar giustamente il merito della gazzetta, e del gazzettiere. Se abbiám da credere ai Gesuiti, il Novellista è un uomo, che accoglie in se tutti i vizj. „ E' empio nella sua morale, „ eretico nella sua dottrina, „ calunniatore nelle sue imputazioni, „ sedizioso ne' suoi lamenti, „ impostore ne' suoi scritti, „ ridicolo nelle sue declamazioni, „ fennato nelle sue invettive, „ temerario ne' suoi sospetti, „ assurdo ne' suoi ragionamenti, „ falso nelle sue citazioni, „ furioso nelle sue satire, „ scipito ne' suoi elogi, „ ed insipido nelle sue lepidizzate. . . . Il suo libello periodico è un tesoro di menzogne grossolane, di bestemmie orribili, d'imposture atroci, di falsità palpabili, di contraddizioni senza numero, di goffaggini che fan pietà. In esso orribili convulsioni vengono attribuite all' Onnipotente, e si vomitano contra i Vicarj di Gesù Cristo, e le loro decisioni, contra i primi Pastori, e le istruzioni loro, contra le genti dabene e la sommission loro alla Chiesa, le calunnie più atroci accompagnate da tutte l'espressioni indecenti che suggerir pos-

„ sono la rabbia e il furore ad un „ frenetico, che non ha nè anima, „ nè educazione. L' infernal gaz- „ zettiere in quel suo ritiro oscuro „ nutrifcesi della sua infamia, „ avviluppassi nelle sue tenebre, e si „ applaude della sua scelleraggine . . . Non diventa umano, se „ non quando ha da fare l' orazione „ funebre di qualche maestro di „ scuola, o di qualche ferva, che „ avranno avuta la sorte di morir „ profrendo ingiurie contro del „ Papa, o di accusare il lor Parroco „ facendosi portare il loro „ giudizio e la lor condanna in „ virtù di un' intimazione, e sotto „ la scorta d' Uscieri “. In „ una parola, se crediamo ai Gesuiti, „ la Gazzetta Ecclesiastica è contraria „ ai primi principj della fede, „ della ragione, della carità, e della „ proibità. Se dobbiam poi riportarci „ agli Scrittori, che non sono nè Gesuiti, „ nè Gianfenisti, in particolare „ al Sig. d' *Alembert*: „ Il Gazzettiere è uno scellerato oscuro, „ ch' ogni otto giorni reudesi reo „ di lesa maestà con libelli spregevoli; „ che cadde in un avvilimento „ estremo alle genti affennate, „ dando il nome di miracolo a „ gherminelle, delle quali i „ ciarlatani di fiera arrossirebbero; „ facendo l' elogio di quelle figlie „ sedotte, ammaestrate da impostori „ fin dall' infanzia a rappresentare „ a prezzo d' argento queste „ abbominevoli Farfe. E' un „ bestemmiautore, che calunnia il „ Vicario di Gesù Cristo nel citar „ l' Evangelio; che non parla, „ che della carità di cui viola tutte „ le leggi; che vende tutte le „ settimane un libello, il qual oggi „ è venuto a stomaco anche ai „ lettori più avidi della satira; „ che non rispetta nè gli Unti del „ Signore, nè i primi Pastori della „ Chiesa, nè i Ministri del Sovrano; „ che vomita in una parola „ la il suo veleno sopra i talenti „ e le virtù, che onorano la Religione, „ e che la Religione consacra “. Se „ consultiamo infine i Gianfenisti, de' quali egli è il „ segretario e Depositario, questi „ ancora non ne fanno un ritratto „ più lusinghiero. Il celebre e moderato

to Sig. Duguet dice, che l' *Autore incognito delle Novelle Ecclesiastiche vendesi colpevole d' un enorme attentato*. Il Sig. *Pevitpied* appellante lo caratterizza così: L' autore offensato delle *Novelle Ecclesiastiche* abbandonando le viste della carità non ha trovate quelle della verità. È un imprudente... che non ha alcun discernimento. È un Istoric parziale... indegno d' ogni credenza... è un ingrato... è un indocile... è un ribelle... lo spirito di vertigine si è impovertito di lui... è un furioso, che attacca tutte le potenze ecclesiastiche, e secolari, tutti i corpi, e tutti i particolari. Abbati, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, Papi, Ordini Religiosi, Magistrati, Ministri, Principi, Re, niuno è risparmiato da questo frenetico: il fiele scorre dalla sua penna, il nero sangue, che bolle nelle sue vene, si sparge... sulle persone d' ogni stato, d' ogni sesso, d' ogni condizione. È un convulsionista... fanatico. In una parola è un arrabbiato, che straccia co' denti dal semplice chierico fino al sommo Pontefice, da *Neuselet* fino a *Luigi XV.*, e tutto quel che vi è fra questi due estremi. Di questi tre ritratti si potrà scegliere quel che più rassomiglia, e quel che più piace. Eccone un quarto delineato da una mano rispettabile per tutti i riguardi, da uno de' più grandi Prelati, che abbia avuta la Francia. *Monfig. di Montillet* Arcivescovo d' Auch nella sua Istruzione pastorale del 24. Gennaio 1764. ammaestra così i suoi Diocesani a formarsi una giusta idea del *Gazzettiere Ecclesiastico*. „ È uno scrittore nascosto ed incognito: non si sa dov' egli abiti: dal fondo però del suo covile lancia incessantemente i più avvelenati dardi contra tutto quello, che gli dispiace: mostro mascherato sotto l' apparenza d' un difensore del gran precetto della carità ne viola tutte le regole: è un furbo, un impostore, un calunniatore manifesto: virtù, meri-

to, potenza, autorità, tutto è in preda alla malignità della sua penna: vero, o falso, tutto è lo stesso per lui, purchè nuoca, purchè sbrani, e che metta in pezzi: niente non lo determina, che l' interesse della causa a cui vendette la sua penna, il suo onore, la sua anima: è conosciuto ancora dai suoi sotto questo carattere; ma si ha bisogno di un tal uomo, si paga, lo disprezzano, e se ne servono. „ Ascoltiamo ancora il Sig. *d' Alembert* (*Dizionario Enciclopedico*, articolo *Novelle Ecclesiastiche*). „ *Novelle Ecclesiastiche* è il titolo incoerentissimo d' un foglio, o piuttosto d' un libello periodico senza spirito, senza verità, senza carità e senza approvazione, che stampasi clandestinamente fin dal 1728., e che comparisce regolarmente tutte le settimane. L' Autore ananimo di quest' Opera, che verisimilmente potrebbe nominarsi senza essere più conosciuto, informa il pubblico quattro volte al mese delle avventure di alcuni chierici, tonfurati, di alcune sorelle converse, di alcuni Preti di Parrocchia, di alcuni Monaci, di alcuni convulsionarj, appellanti e riappellanti, di alcune picciole febbri guarite per l' intercessione del Diacono *Paris*, di alcuni ammalati, che si son creduti sollevati nell' inghiottire la terra del suo sepolcro, perchè questa terra non gli ha affogati come molti altri. Alcune persone sembrano sorprese, che il governo che reprime i compositori de' libelli, ed i Magistrati, che sono esenti da parzialità come le leggi, non incrudeliscano efficacemente contra questo ammasso infipido, e scandaloso d' assurdità, e di menzogne. Un profondo disprezzo è senza dubbio la cagion sola di questa indulgenza. Ciocchè conferma questa idea si è, che l' autore del libello periodico di cui si tratta, è così sfortunato, che non sente mai a citare alcun de' suoi tratti; umiliazione la più grande, che uno scrittore satirico

„ posf.

„ possa ricevere , poichè suppone
 „ in lui la più grande inezia nel
 „ genere di scrivere il più facile
 „ di tutti “. Dopo questi varj ri-
 „ tratti dipinti da mani non sospet-
 „ te , quelli che son condannati e
 „ calunniati in questo libello , posso-
 „ no dire con *Tertulliano*: *Tali de-*
dicatore damnationis nostrae etiam
gloriamur. Apolog. c. 8. In prin-
 „ cipio queste *Novelle Ecclesiastiche*
 „ non erano , che la copia di differe-
 „ enti estratti di lettere , che veni-
 „ vano da diverse Provincie . Esse
 „ presero nel 1729. la forma di un'
 „ Opera lavorata sopra un certo pia-
 „ no . *Carlo-Roberto Berthier* anti-
 „ co Vicario di S. Bartolommeo mor-
 „ to a Parigi li 23. Agosto 1767. ,
 „ ne ha avuto anch' esso molta par-
 „ te . Fu pubblicata a Parigi nel 1767.
 „ la Tavola delle materie di questi
 „ fogli dal 1728. sino al 1760. inclu-
 „ sivamente due grossi Vol. in 4. L'
 „ edizione di Parigi fu contraffatta
 „ a Utrecht ; e per completarla bi-
 „ sogna unirvi le *Novelle Ecclesiastiche*
 „ o *Avant-Nouvelles dall' ar-*
vivo della Costituzione in Francia
del 1713. sino a' 23. febbrajo 1728. ,
in cui le Novelle Ecclesiastiche
hanno incominciato ad essere pu-
blicate , Parigi 1731. in 4. di pag.
 „ 194. L' editore di *Ladvoeat* fa mo-
 „ rire l' Abate de la Roche nel 1767. ;
 „ noi abbiamo seguito l' editore del
 „ *Merodo* per l' istoria dell' Abate
 „ *Englet* , che è molto più infor-
 „ maro .

ROCHE (la) , *Ved. TIFAI-*
GNE.

ROCHE-AYMON (*Carlo An-*
tonio de la) , nato in Mensat Dio-
 „ cesi di Limoges li 7. febbrajo nel
 „ 1687. Dalla Chiesa di Tolosa fu
 „ l' anno 1752. traslatato a quella di
 „ Narbona nella Linguadoca , e quin-
 „ di nel 1763. a quella di Reims .
 „ Li 16. Dicembre del 1771. fu creato
 „ Cardinale , e finì i suoi giorni in
 „ Parigi li 27. Ottobre del 1777. Fu
 „ soggetto dotato delle più rare vir-
 „ tù , e in molte occasioni distinse il
 „ suo zelo per la patria , e per la
 „ Chiesa . Ei giustificò la fiducia ,
 „ che avea in lui riposta il Re co'
 „ suoi servigj nelle varie cariche ,
 „ che sostenne , cioè di Presidente de-
 „ gli Stati di Linguadoca , di cui fu

egli l' arbitro per tanto tempo ;
 „ di grande Elemosiniere di Francia ,
 „ nel qual posto egli divenne il so-
 „ stegno del Clero , e il difensore
 „ nato della Religione , e per conse-
 „ guenza dello stato ; e di Ministro
 „ della nomina de' beneficj , con che
 „ egli divenne Giudice del merito ec-
 „ clesiastico , e de' bisogni spirituali ,
 „ e temporali della Chiesa del Re-
 „ gno . Onorò poi l' Episcopato col-
 „ la sua saviezza , e rettitudine , col-
 „ la purità de' suoi costumi , ed in
 „ fine co' suoi talenti , e con tutte
 „ le cognizioni proprie del suo sta-
 „ to . Monsig. *Pietro Giuseppe Per-*
nau Vescovo di Tricomio recitò
 „ nella Cattedrale di Reims li 5. A-
 „ prile del 1778. l' Orazion funebre
 „ in lode di questo illustre personag-
 „ gio , scritta con molta filosofia , e
 „ con gran purezza di stile , la qual
 „ fu pubblicata a Parigi nel 1778. in 4.

ROCHEBLAVE (*Enrico di*) ,
 „ predicatore della Pretesa Religio-
 „ ne Riformata , nato nel 1665. , fu
 „ ministro a Schaffusa fra gli Svizzeri
 „ all' età di 20. anni . Passò poscia
 „ in Irlanda , e divenne Ministro
 „ della Chiesa Francese di Dublino ,
 „ ove morì nel 1709. Si ha di lui
 „ un volume di *Sermoni* .

ROCHEBLOND (*Carlo Ot-*
manno , detto la) , Cittadino di
 „ Parigi , fu l' Autore della fazione
 „ nota sotto il nome de' *Sedici* ,
 „ perchè aveano distribuiti a 16. fra
 „ di loro i 16. quartieri di Parigi .
 „ Ella si formò nel 1589. in tempo
 „ della lega . Lo scopo di quest' as-
 „ sociazione sediziosa era di opporsi
 „ a' disegni del Re *Enrico III.* , il
 „ quale favoriva , dicevasi , gli Ugo-
 „ notti , e di impedire , che il Re
 „ di Navarra non succedesse alla co-
 „ rona di Francia . La *Rochelond*
 „ ebbe in principio una conferenza
 „ segreta con due Parrochi , uno di
 „ S. Severino , e l' altro di S. Be-
 „ nedetto a Parigi . Pochi giorni ap-
 „ presso questi parrochi uniti a due
 „ dottori ne attirarono otto altri nel
 „ loro partito ; e questi furono come
 „ i 12. falsi Apostoli , e i fondatori
 „ della Lega di Parigi , che fu ben-
 „ presto composta di una folla di fa-
 „ natichi di ogni stato . Per conservar
 „ qualch' ordine in questa congiura
 „ essi ne scelsero *Sedici* fra di loro ;

a quali si distribuirono i 16. quartieri della Città di Parigi, affinché osservarvi ciò, che vi si farebbe, e di eseguirvi tuttigli ordini del loro consiglio. Questa fazione si unì alla grande Lega incominciata a Peronna. Ma ebbe ancora i suoi particolari interessi, e non secondò sempre le intenzioni del Duca di Guisa, nè quelle del Duca di Mayenne, a cui essa preferì il Re di Spagna, (Ved. MAYENNE).

ROCHECHANDIEU, Vedi CHANDIEU.

1. ROCHECHOUART (Renaudo di), Barone di Mortemar, e di Montpipeau, Signore di Vivonne, di Lusac ec., Cavaliere degli Ordini del Re, ed uno de' più gran Capitani del secolo XVI., era figliuolo di Francesco di Rochechouart d'una nobilissima, ed antichissima famiglia del Regno, la quale è così chiamata dalla terra di Rochechouart nel Poitou. Egli seguì suo padre d'anni 15. all'assedio di Perpignano, ove conduceva la Nobiltà del Poitou. Si ritrovò poi alla difesa di Metz nel 1552., e si segnalò in un gran numero di assedj, e di battaglie. Morì ai 17. Aprile 1587. d'anni 61. dopo di essersi acquistato molta gloria in diverse occasioni importanti. Egli avea sposata nel 1570. Giovanna di Saulx figlia di Gasparò Signore di Tavannes Marescial di Francia, dalla quale ebbe 9. figliuoli; il primogenito Gasparò di Rochechouart Marchese di Mortemar, Signore di Vivonne, servì il Re Enrico III., ed Enrico IV. Morì li 25. Luglio 1643. d'anni 68. lasciando Gabriele di Rochechouart Duca di Mortemar, Pari di Francia, Cavaliere degli Ordini del Re, primo gentiluomo di sua Camera, poi Governatore di Parigi ec.; Signore pieno di ambizione e di spirito, morto li 26. Dicembre 1675.

2. ROCHECHOUART (Francesco di), Cavaliere di Jars, Ved. JARS II. 2.

3. ROCHECHOUART (Luigi Vistore di), Duca di Mortemar, e di Vivonne, Principe di Tonna-Charente ec., Governatore di Sciampagna, e di Brie, Marescial

di Francia, e Generale delle Galle, era primogenito di Gabriele Rochechouart, di cui si parlò nell'articolo precedente, nacque nel 1636., e servì da Marescial di Campo nella presa di Gigeri nell'Africa nel 1664., a quella di Dovai nel 1667., e all'assedio di Lilla l'anno dopo. Egli condusse le Galle del Re in soccorso di Candia, dove fu in qualità di Generale della Santa Chiesa, titolo di cui lo onorò il Papa Clemente IX. Questo Pontefice penetrato di gratitudine pe' servigj prestatigli in questo incontro gli permise di portar nello scudo delle sue armi egli e la sua posterità il Consalone della Chiesa. Non si distinse meno nella guerra d'Olanda nel 1672., dove ebbe una ferita pericolosa, e guadagnò con du Quesne due battaglie contro Ruyter. Il bastone di Maresciallo di Francia, il governo della Sciampagna e di Brie, e la carica di Generale delle galee furono le ricompense del suo coraggio, e il frutto del favore della Marchesa di Montspan sua sorella. Divenuto Vicerè di Messina si fece amare e rispettare. Questo Signore morì li 15. Settembre 1688. colla riputazione d'uno de' più begli spiriti della Corte. Faceva de' versi, ma non ce ne rimane alcuno, che meriti d'essere ritenuto. Più spesso si fa menzione de' suoi motti. Luigi XIV. dimandandogli ciò, che la lettura faceva allo spirito? Cioè che le vostre pernizie fanno alle mie guardie (Bisogna riflettere, che egli aveva i colori estremamente vivaci). Lo stesso Principe motteggiando sopra la sua grassezza straordinaria alla presenza del Duca d'Aumont grasso anch'esso come lui: Voi ingrassate a vista d'occhio, gli diceva; voi non fate esercizio. Ah! Sire, questa è una maldicenza, replicò Vivonne; non passa giorno ch'io non faccia almeno tre volte il giro di mio cugino d'Aumont. Se ne riporterebbero molti altri; ma ciò che è un motto nel fuoco di una conversazione libera, diviene spesso una freddura, quando si ripete.

4. ROCHECHOUART (Ma-

via Maddalena Gabriella di), Abbadessa di Fontevrault, ed uno de' più begli spiriti del secolo XVII., era figlia di *Gabriele Rochechouart*, Duca di Mortemar, Pari di Francia ec., e sorella del precedente. Ella avea un genio proprio per tutte le scienze; apprese la lingua greca, e la latina, l'Italiana e la Spagnuola, la filosofia, la sacra Scrittura, e la Teologia. Ella spendea con suo piacere le ore di ricreazione nella lettura d'*Omero*, e di *Platone*, che egli fece famigliarissimi. Per la sua scienza, per la bellezza del suo genio, per la sua regolarità, virtù, e pietà fu in gran riputazione per tutta la Francia. Ella morì in Fontevrault ai 15. Agosto 1704. d'anni 59. lasciando un gran numero d' Opere manoscritte, che davano un'idea avvantaggiosa del suo sapere, e della sua pietà. Questa Casa diede alla Francia un gran numero d'altri Personaggi illustri sì nell'uno, che nell'altro sesso.

5. ROCHECHOUART (*Francesca Atenaide* di), sorella della precedente, fu prima nota sotto il nome di madamigella di *Tonnay-Charente*. La sua beltà la rese meno celebre di quel, che la rendesse il carattere del suo spirito lepidò, aggradevole, e naturale. Ricercata dai più grandi Signori fu maritata al Marchese di *Montespan*, che le sacrificò de' partiti considerabili, e che altro non fece che un' ingrata. La Duchessa della *Valliere* favorita di *Luigi XIV.* l'ammise nella sua società, ed il Re non la guardò da principio, che come un' amabile stordita. Ella solleticava incessantemente questo Monarca, che diceva burlando con *Madama della Valliere*: „ Vorrebbe pur ch' „ io l'amassi; ma non ne farò niun „ te. „ Non mantenne però la sua parola, e fu bentosto adescato dai suoi allettamenti. La Marchesa di *Montespan* regnò con impero. I suoi capricci impegnarono questo Principe in ispece eccessive, ed inutili. Dominò lungo tempo sopra il cuore di questo Monarca; ma il suo umore imperioso e bizzarro ne la scacciò a poco a poco. Essa che avea allontanata

la *Valliere* dall'amicizia del Re, ne fu allontanata a vicenda prima dalla Duchessa di *Fontanges*, e poi dalla Marchesa di *Mainnon*. *Luigi XIV.* le comandò di abbandonare la Corte verso il 1680., ed ella morì nel 1707. in età di 66. anni a Bourbon, ov'era andata a prendere i bagni. Aveva ordinato col suo testamento, che le sue viscere fossero portate alla Comunità di S. Giuseppe: ma mandavano un puzzo sì grande pel calore della stagione, che il portatore ritornò indietro, ed andò a rimetterle ai Cappuccini di Bourbon. Il P. Guardiano infettato da questa puzza, dicono che le facesse gettare ai cani. Quando intesero alla Corte quel ch'era avvenuto alle viscere di *Madama di Montespan*, un de' suoi amici disse: *E ne aveva ella? La Beau-melle* è quello che riferisce questa risposta, e può ben esser stata fatta dopo il fatto. Quantunque avesse naturalmente molta ferezza, e superbia, pure il suo carattere era tanto astuto, quanto era fino il suo spirito. Quando ella tentava di impegnare *Luigi XIV.* nelle sue reti, procurava di dar il cambio alla Regina, di cui era Dama d'onore. Per ispirargli un' alta opinione della sua virtù si comunicava ogni otto. dì alla sua presenza; visitava gli ospitali, e faceva molte di quelle buone opere clamorose, che ingannano sì spesso gli uomini. Il suo credito fu tale per qualche tempo, che nella promozione dei Marescialli di Francia del 1679 fu creduto per qualche tempo, che mettesse le mani nelle tasche del Re per prendervi la lista, e non avendovi veduto il nome del Duca di *Vivonne* suo fratello, scoppiasse in rimproveri, talchè il Re non potè calmarla, che dandole il bastone. Negli ultimi anni della sua vita vide la perdita del suo favore con una grandezza d'anima degna della sua nascita, e del cristianesimo. La religione le ispirò de' sentimenti del più sincero pentimento, e della più vera umiltà. Quando gli ultimi de' suoi domestici mandavano al rispetto, che le dove-

vano, ne dimostrava una specie di allegrezza, e riceveva con piacere queste piccole umiliazioni in espiazione della sua passata grandezza. Alcuni incomodi abituali esercitarono la sua costanza, ed essa li sopportò con rassegnazione. *M. du Radier* ha fatto un parallelo di *Madama di Montespan* e di *Madama di Maintenon*, di cui noi riferiremo i tratti principali. La prima aveva del fuoco nella immaginazione, della delicatezza, della vivacità nella maniera di concepire, di pensare, e di esprimersi. La seconda pensando con giustizia, ed esprimendosi con precisione conosceva poco le grazie naturali, e la sua stessa giovialità aveva qualche cosa di ferio. „ Avendo passato la sua infanzia nella povertà, circondata da infelici, che aveva veduti da presso, perchè essa ne faceva parte, compatì la loro miseria. „ *Madama di Montespan* al contrario aspirando a de' grandi stabilimenti, e a grandi ricchezze, perchè era circondata da grandi titoli; da altre dignità ereditarie alla sua famiglia, non vedeva la miseria de' popoli, e l'indigenza delle provincie. Una poteva essere riguardata come una femmina saggia formata dall'esperienza; e l'altra come una femmina amabile e spiritosa formata dalla natura. Col gusto de' trattenimenti, e de' piaceri si adorava *Madama di Montespan*; l'età della riflessione conduceva *Madama di Maintenon*. Dubito, che *Luigi XIV* l'avesse amata per 30. anni, egli s'occupò in essa intieramente pel corso di 50. La pietà dell'una fu in principio amor proprio; dopo divenne sentimento, quella di *Madama di Montespan*, perchè divenne divota dopo il suo ritiro, era forse più illuminata. La sua maniera di pensare sopra il famoso *P. de la Chaise*, che essa chiamava una sedia di comodità, prova, che non s'ingannava sopra la sua condotta, e faremmo tentati di credere, che *Madama di Maintenon* cercava di acciecarsi sopra il conto de'

„ suoi direttori. L'Abate *Gobelin* voleva che non avesse spirito, ed essa si disponeva ad obbedirgli. „ Noi non pensiamo in tutto come *M. du Radier*. La fiducia, che aveva *Madama di Maintenon* nell'Abate *Gobelin*, che conosceva litigioso ed ambizioso, non era cieca; ma essa gli aveva dato la sua; e difficilmente la ritirò. Peraltro una grande differenza fra le due favorite è, che non vi resta niente di *Madama di Montespan*, e *Madama di Maintenon* ha lasciato un monumento, che la renderà immortale, la casa di *S. Cirò*. Essa fantificò la sua amicizia col Re col sigillo della religione; e come amica, e come moglie di *Luigi XIV.* fu egualmente rispettabile, (*Ved. GONDRIAN n. 2.*).

ROCHE-FLAVIN (*Bernardo della*), uno de' più dotti Giuriconsulti, e de' più gran Togati del suo secolo, nacque nel 1572. in *S. Cernin in Rovergue*. Egli fu alla prima Consigliere a Tolosa, poi nel Parlamento di Parigi. Fu fatto in appresso primo Presidente nella Camera de' memoriali nel Parlamento di Tolosa, e Consigliere di Stato del Re *Enrico III.* Morì nel 1627. d'anni 76. Havvi di lui 1. Un' eccellente Raccolta degli Decreti notabili del Parlamento di Tolosa: stampata in questa Città nel 1720. in 4. Vi si trova un Trattato de' Dritti signorili assai consultato. 2. Un gran Trattato de' Parlamenti, 1617. in fol. ec: pieno di notizie, e poco comune.

ROCHEFORT, *Ved. GARLANDE n. 1.*, MONTHLIERI, e RIEUX n. 2.

1. ROCHEFORT (*Guido di*), Signor di *Pleuvau*; e Cancelliere di Francia, discendeva d'una Casa originaria di Borgona. Egli s'applicò alle Belle-Lettere, e si segnalò in guerra, e nel Consiglio di *Carlo Duca di Borgona*, che lo fece suo Consigliere, e suo Ciambellano. I suoi servigi non impedirono, che non gli venissero resti de' cattivi officj appresso di questo Principe. *Luigi XI.* avendogli fatto delle offerte avvantaggiose andò a servir questo Monarca, che

lo fece primo Presidente al Parlamento di Dijone nel 1482. Carlo VIII. suo figliuolo lo chiamò appresso di se, e lo onorò della carica di Cancelliere nel 1497. Morì li 15. Gennajo 1507. dopo di aver sostenuto la dignità della corona in una maniera, che rende la sua memoria immortale. Egli fu che fece creare il gran consiglio per Editto del mese d' Agosto 1497. Non bisogna confonderlo con *Guglielmo* di ROCHEFORT suo fratello, anch' esso Cancelliere di Francia, morto alli 12. Agosto 1492., ma meno celebre di lui. Difusae Carlo VIII. a spogliare *Anna di Bretagna*, e gli persuase di sposarla per riunire più sicuramente, e più onorevolmente questa Provincia alla corona.

2. ROCHEFORT (*Enrico Luigi d' Aloigni di*), si segnalò nella guerra contra gli Spagnuoli; e dopo la pace dei Pirenei seguì la *Meuslade* in Ungheria, e non vi mostrò men di valore. Ritornato in Francia servì con distinzione, e pervenne alla dignità di Maresciallo di Francia nel 1676. Morì l'anno medesimo. Era Capitano delle Guardie del corpo, e Governatore di Lorena. Suo figlio, morto nel 1701. senza posterità, lasciò una sorella erede, maritata prima al Marchese di *Nangis della Casa di Brichanteau*, e in appresso al Conte di *Blanzac* della Casa della *Rocheboucauld*.

3. ROCHEFORT (*Guglielmo di*), dell' Accademia delle Iscrizioni e Belle-Lettere, nacque a Lione nel 1731. Ebbe da giovine un piccolo impiego nelle finanze; ma nato per la bella letteratura piuttosto, che pe' calcoli abbandonò la provincia, e si fisò a Parigi. Amava il greco e i versi, e però intraprese una traduzione completa d' *Omero*, di cui i discorsi preliminari sono scritti con una chiarezza elegante, e le note istruttive senza pedantismo. Quanto alla stessa versione trovasi della grazia, della facilità, della sensibilità ne' diversi pezzi; ma il maggior numero manca di armonia, di precisione, e di energia; e le grandi immagini d' *Omero* vi

sono troppo spesso espresse con immagini comuni. Nulladimeno siccome gli sforzi dell' autore erano lodevoli; e qualche volta felici, così il Re gli permise di dare alla Stamperia reale nel 1781. in 4. una bellissima edizione della sua traduzione dell' *Iliade*, e dell' *Odissea*. Pieno degli antichi *Rochefort* compose tre Tragedie, *Ulisse*, *Antigono*, ed *Elettra*, dove imitò troppo la semplicità de' tragici greci. La sua Commedia de' *due fratelli* data al teatro Francese non riuscì, perchè essa è debole di intreccio e di caratteri. Le sue Opere in prosa ebbero un migliore incontro. Noi abbiamo di lui: 1. Una *Confusazione del troppo famoso Sistema della natura*, in 12. 2. *Storia critica delle opinioni degli antichi sopra la felicità*, 1778. in 8. 3. *La Traduzione completa del Teatro di Sofocle*, che ha reso con fedeltà, con eleganza, ed ornato di note, che respirano il gusto, e la sana critica. 4. *Diverse Memorie* in quelle dell' Accademia delle Belle-Lettere, nelle quali si trova il letterato instruito, e lo scrittore esercitato. Questa compagnia lo perdette nel 1788. Un' anima franca, leale, generosa, inaccessibile all' invidia, unita ad una politezza preveniente, piena di attenzioni, e di riguardi alla voglia di piacere, ed al desiderio di obbligar rendono la sua memoria preziosa a' suoi confratelli, e a' suoi amici. Esso aveva per riuscire nella società ciò, che manca alla maggior parte de' letterati, l' arte di obbliare i suoi libri, e di occuparsi degli altri senza esigere, che essi si occupassero di lui. Aveva sposato nel 1776. una donna amabile, dalla quale ebbe due figliuoli, che perdette quasi in cuna.

1. ROCHEFOUCAULD (*Francesco*, Conte della), d' una Casa illustre, che non la cede che a quella de' Sovrani; fu Ciambellano del Re Carlo VIII., e Luigi XII. Fece ammirare alla Corte il carattere suo benefico, generoso, retto e sincero. Tenne al fonte battesimale nel 1494. *Francesco I.* Questo Principe avendo ottenuto lo scettro conservò molta considerazione pel suo

suo padrino, Lofce suo Ciambellano ordinario, ed eresse nel 1515. la Baronia della Rochefoucauld in Contea. Questo Monarca fa offerire nelle lettere d' erezione, che *ciò era in memoria dei grandi, virtuosi, buonissimi, e commendevolissimi servigi, che questo Francesco suo carissimo ed amato cugino e padrino aveva fatti ai suoi predecessori, alla corona di Francia, ed a lui.* Il Conte della Rochefoucauld morì nel 1517. lasciando una memoria illustre, ed un rispettato nome. E' dopo di lui, che tutti i primogeniti della sua famiglia hanno preso il nome di *Francesco* Suo figlio *Francesco II.* del nome Conte della Rochefoucauld sostenne degnamente la riputazione di suo padre. Sposò nel 1528. *Anna di Polignac* vedova del Conte di *Sancerre* ucciso alla battaglia di Pavia nel 1525. Questa Dama univa a tutta la semplicità della virtù lo splendore della più brillante rappresentazione. Ricevette nel 1539. nel suo Castello di Verteueil l'Imperatore *Carlo Quinto.* Questo Principe fu talmente sorpreso dalla dignità delle sue maniere, che secondo un Istoric Francese disse altamente „ di „ non essere entrato mai in casa, „ che sentisse meglio di quella la „ sua grande virtù, onestà e signoria“: *Francesco della ROCHEFOUCAULD V.* del nome, nato nel 1588., e morto nel 1650. Signore distinto pel suo valore e per la sua probità, ottenne da *Luigi XIII.* le ricompense dovute al suo merito. Questo Principe lo nominò Cavaliere dei suoi Ordini nel 1619., ed eresse nel 1622. la Contea della Rochefoucauld in Ducato Pari. Fu padre di *Francesco VI.* Duca della Rochefoucauld, di cui celebreremo in un articolo separato (n. 3.) lo spirito e le virtù.

2. *ROCHEFOUCAULD (Francesco de la)*, nacque nel 1558. dalla medesima famiglia del precedente, e si fece conoscere vantaggiosamente fin dalla sua infanzia. Il Re *Enrico III.* lo innalzò nel 1585. al Vescovato di Clermont, che governò con molta saggezza. Il Papa *Paolo V.* informato del

suo zelo per far ricevere il Concilio di Trento in Francia, e per distruggere l'eresia gli inviò il cappello di Cardinale nel 1607. *Luigi XIII.* volendo averlo più vicino alla sua persona gli fece abbandonare il Vescovato di Clermont per quello di Senlis nel 1613. Questo Prelato travagliò molto per la riforma degli Ordini di Saut' *Agostino*, e di *S. Benedetto*, ed ebbe la ventura di introdurre la Riforma nella sua Abazia di *S. Geneviesfa-du-Mont.* Morì li 14. Febbrajo 1645. di anni 87. Quest' uomo illustre aveva de' difetti; ma sono stati riparati dalla sua pietà, dalla innocenza de' suoi costumi, e dalle sue grandi virtù. I Giansenisti gli hanno rimproverato di aver fatto de' grandi beneficij a' Gesuiti, e di aver agito con troppo calore nelle querele eccitate dal dottor *Richer.* Ved. la sua *Vita* 1646. in 4., scritta dal P. *la Moriniere* Canonico regolare. Egli era fratello di *Alessandro de la Rochefoucauld*, (Ved. *BROSSIER*) e di *Gio. Luigi de la Rochefoucauld* Conte di *Randan* ucciso ad Ifforia nel 1590. Lasciò una figliuola *Maria Caterina de la Rochefoucauld* Contessa di *Randan* Dama d'onore della Regina *Anna d' Austria*, e governatrice di *Luigi XIV.* nella sua infanzia. Questa Dama, che aveva tutte le virtù del suo sesso, e tutti i talenti del suo impiego morì nel 1677. di anni 89. Essa aveva sposato il Marchese di *Senecy*, dal quale ebbe una figlia maritata al Conte di *Fleix* della casa di *Foix.*

3. *ROCHEFOUCAULD (Francesco, Duca della)*, Principe di *Marillac*, Cavaliere degli Ordini del Re, Governatore del Poitou, ed uno de' più grandi uomini, e de' più bei genj del secolo XVII., era figlio di *Francesco* primo, Duca della Rochefoucauld, d'una delle più nobili, e più antiche case del Regno seconda d'uomini illustri. Egli nacque nel 1603., e il suo valore e il suo spirito lo misero al primo rango de' Signori della Corte, che univano gli allori di *Marte* a quelli d'*Apollo.* Fu unito in amicizia colla famosa

Duchessa di Longueville, e per istigazione di questa Principessa egli entrò nelle querele della Fionda. Si segnalò in questa guerra, e soprattutto nella battaglia di S. Antonio, ove ebbe un colpo di moschetto, che gli fece perdere per qualche tempo la vista. Fu allora che disse questi versi sì noti cavati dalla tragedia d' Alcionea:

*Pour mériter son cœur, pour
plaire à ses beaux yeux*

*J'ai fait la guerre aux Rois;
ie l'aurois faite aux Dieux.*

Si sa che dopo la sua rottura con Madama di Longueville parodiò in tal guisa questi versi:

*Pour ce cœur inconstant, qu'
enfin ie connois mieux,*

*J'ai fait la guerre aux Rois;
j'en ai per' u les yeux.*

Dopo che furono estinte queste querele, il Duca de la Rochefoucauld non pensò più, che a godere de' dolci piaceri dell'amicizia e della letteratura. La sua casa era il rendez-vous di tutto ciò, che Parigi, e Versailles avevano di ingegnoso. I Racine, i Boileau, i Sevigné, i la Fayette trovavano nella sua conversazione degli aggradimenti, che invano cercavano altrove. La gotta lo tormentò sulla fine de' suoi giorni. Soffrì i dolori di questa malattia crudele colla costanza di un filosofo. Il suo coraggio non lo abbandonava che nella perdita delle persone, che gli erano care. Uno de' suoi figliuoli fu ucciso al passaggio del Reno, e l'altro vi fu ferito. „ Io „ ho veduto, dice Madama di Sevigné, il suo cuore alla scoperta in questa crudele avventura. „ Egli è al primo rango di ciò, „ che conosco di coraggio, di merito, di tenerezza e di ragione. „ Conto per niente il suo spirito, „ e le sue grazie “. Morì a Parigi li 17. Marzo 1680. di anni 68. con sentimenti d'un cristiano. Trovasi sul fin delle lettere di Madama di Maintenon un ritratto ben espresso del Duca della Rochefoucauld. „ Aveva una fisionomia felice, l'aria grande, molto spirito, e poco sapere. Era maneggiatore, destro, perspicace: non ho conosciuto amico più solido, più

„ aperto, e miglior consigliere. An-
„ nava di regnare. La bravura
„ personale parevagli una follia,
„ ed appena se ne ascondeva; era
„ però molto bravo. Confervò sino
„ alla morte la vivacità del suo
„ spirito, ch'era sempre aggrade-
„ volissimo, quantunque serio na-
„ turalmente “. Abbiamo di lui:

1. Delle Memorie della Reggenza di Anna d' Austria, Amsterdam (Trevoux) 1713. 2. Vol. in 12., scritte colla energia di Tacito.

Esse sono una pittura fedele di que' tempi burrascosi, dipinta da un pittore, che n'era stato egli stesso l'attore. 2. Delle Riflessioni, e delle Massime ristampate più volte in un piccolo Vol. in 12. Quantunque in questo libro vi siano de' pensieri veri per certi riguardi, e falsi per altri, come è quello, che l'Amor proprio è il mobile di tutto, nulladimeno egli presenta questo pensiero sotto tanti aspetti varj, che è quasi sempre piccante. Questa piccola raccolta scritta con quella finezza e con quella delicatezza, che danno tanto pregio allo stile, avvezzò a pensare, e a racchiudere i suoi pensieri in un torno vivace e preciso. Le pretese persone di gusto lo accusarono di dare nell'astettazione, e in una sottilità viziosa; ma queste persone di gusto avevano ben poco spirito. Il rimprovero che gli ha fatto l'Abate Trublet di stancare col cangiamento delle materie, e col poco ordine, che regna nelle sue riflessioni, e per l'unità dello stile, sembra meglio fondato. Ma si ha rimediato in parte a questi inconvenienti almeno a quello del difetto di metodo ordinando sotto certi titoli nelle ultime edizioni i pensieri dell'illustre autore, che hanno rapporto a uno stesso oggetto, (Ved. ESPRIT). Per conoscere quanto valesse il Duca de la Rochefoucauld, non havvi che a consultar le Lettere di Madama di Sevigné. Egli ebbe molti figliuoli dal suo matrimonio con Andrea di Vivonne Dama de la Chateigneraiè morta nel 1670. Il più conosciuto è il primogenito Francesco Duca de la Rochefoucauld settimo del nome,

Principe di *Marillac*, gran-cacciatore di Francia, gran-mastro della guardaroba del Re, Cavaliere de' suoi ordini, nato nel 1634., e morto nel 1714. *Luigi XIV.* amava il suo spirito, e stimava la sua probità. Dopo la disgrazia di *Lauzun*, quel Principe gli offrì il governo di Berri, di cui questo favorito era stato spogliato. *Marillac* lo ricusò in principio dicendogli: *Io non era amico di M. di Lauzun: che Vostra Maestà abbia la bontà di giudicare, se debba accettar la grazia che mi fa.* Il Re insistette, e lo sforzò ad accettare conservandogli una pensione di 12000. lire, che voleva rimettere fra le mani di quel Monarca. *Luigi XIV.* tocco del suo disinteresse, e della sua generosità, si voltò verso i suoi ministri, e disse loro: *Ammiro la differenza: Lauzun non si ha degnato mai di ringraziarmi del governo di Berri; e questo è un uomo penetrato di gratitudine.* Un giorno, che *Marillac* pareva inquieto sul proposito de' suoi debiti questo Principe gli disse: *perchè non ne parlate voi a' vostri amici?* parola che fu accompagnata da un dono di 50000. scudi. Esso gli scrisse questo viglietto annunziandogli una grazia importante: *Mi rallegro come vostro amico della carica di gran-mastro della Guardaroba, che vi ho data come vostro Re.* Alcuni autori hanno preteso, che *Luigi XIV.* avendo mostrato questo viglietto, al Duca di *Montausier* questo Signore glie lo facesse sopprimere, come troppo spiritoso; ma altri hanno sostenuto, che era stato realmente spedito. Questo Principe essse nel 1679. in favore del figliuolo maggiore del Duca de *la Rochefoucauld* in ducato la terra de la Roche-Guyon nel Vexin, che lo era di già stato nel 1663. in favore di *Ruggero du Plessis* signore di *Liancour*, e primo Gentiluomo della camera, di cui *Francesco VII.* avea sposato l' unica figliuola.

4. ROCHEFOUCAULD (*Federico Girolamo di Roje della*), dell' illustre casa dei Conti di *Rouci-Rochefoucauld*, era figlio di

Francesco di Roje della Rochefoucauld II. del nome, Luogotenente generale e Comandante della soldatesca a cavallo della Francia. Un naturale felice, un carattere dolce, uno spirito conciliatore, un gran senso, furono le qualità che a buon' ora distinsero l' Abate *della Rochefoucauld*; e che gli meritatarono l' Arcivescovato di Bourges nel 1729. Si mostrò in questo posto, com' era stato dalla sua più tenera giovinezza, amico della virtù, della pace, e soprattutto di chi avea bisogno della sua generosità. Eletto Coadjutore dell' Abazia di Cluny nel 1738. ne divenne Abate titolare per la morte del Cardinale *d' Auvergne* nel 1747. In quest' anno medesimo fu onorato della porpora Romana. Mandato l' anno addietro Ambasciatore di Francia a Roma seppe ad un tempo farsi amare dagl' Italiani, e sostenere la gloria del nome Francese. Ritornato a Parigi vi fu accolto come meritava. Il Re lo nominò all' Abazia di S. Vandrille nel 1755., e lo incaricò nello stesso tempo del ministero del foglio dei benefici. Il Cardinale *de la Rochefoucauld* abile a conoscere i buoni soggetti non lo fu meno a collocarli. Nessuno lo uguagliò nell' attenzione di scegliere per le sedi episcopali degli ecclesiastici illuminati, di cui lo spirito saggio può moderar lo zelo. Se la Francia è meno lacerata dalle guerre del Gianfenismo e del Molinismo noi siamo in parte debitori a lui. Questo spirito di moderazione fu quello, che fece gettare gli occhi sopra di lui per presiedere alle Assemblee del Clero del 1750. e 1755., e si servì della sua destrezza, e de' suoi lumi per ristabilire la pace nella Chiesa Gallicana. Questo zelo gli meritò vieppiù la confidenza di *Luigi XV.*, che lo riguardava meno come suo ministro, che come suo amico, termine di cui si serviva questo monarca, il quale sapeva ugualmente guadagnare i cuori, e conoscerne il pregio. Questo Principe innalzollo nel 1756. al grado di suo Cappellano o Limosiniere maggiore. Non lo godette

tungo tempo: poichè una flussione di petto rapillo alla Chiesa, e alla patria nel 1757. Gli infelici, de' quali era il consolatore, ed i poveri de' quali era il padre, lo pianfero amaramente. Il suo cuore generoso, e benefico aprivasi da se medesimo alla pietà, e le abbondanti liberalità seguivano instantaneamente i sentimenti di compassione, che l'indigenza ispiravagli. Le sue altre qualità uguagliavano la sua beneficenza, e fu il modello degli uomini come quello de' Vescovi. „ I suoi Preti „ (dicono i signori gran vicarij di „ Bourges nel loro *Editto* sopra la „ morte del loro degno Arcivescovo „), i suoi preti erano piuttosto condotti da' suoi principi, che governati dalla sua autorità. Egli era il loro consiglio, il loro amico, e il loro protettore. Se lo splendore delle sue dignità intimidiva alcuni de' suoi diocesani, egli li incoraggiava colla dolcezza, e colla bontà del suo accoglimento. Scopriya ne' loro sguardi i loro pensieri, e le loro pene. Risparmiava loro spesso l'imbarazzo di spiegarfi. Il suo cuore preveniva i loro bisogni. Sensibile all'amicizia ne guastava le dolcezze, e ne riempiva i doveri. Tenero e riconoscente non obbliviava, che le offese. La sua anima esente da ogni prevenzione non era accessibile, che alle luci della religione e della ragione. Cercava la verità, sapeva trovarla, ed esprimerla con quel nobile candore, e con quella semplicità sublime, che respiravano nella sua figura, e nella sua anima.

5. ROCHEFOUCAULD (*Alessandro Nicola* della), Marchese di Surgeres, nato nel 1709., morto li 29. Aprile 1760., si fece un nome per la delicatezza del suo spirito, e per le grazie del suo carattere. Prese il partito dell'armi, ed ebbe le virtù guerriere al pari delle qualità sociali. Si ha di lui: 1. Una Commedia intitolata: *Scuola del Mondo*, scritta assai bene, e piena di tratti a' quali il celebre autore delle *Massime* avrebbe applaudito. 2. Un com-

pendio di *Cassandra*, Romanzo noioso, che ha trovato l'arte di rendere aggradevole, 3. Vol. in 12. 3. Un Compendio di *Faramondo*, 4. Vol. in 12. sul gusto del precedente.

ROCHELLE (la), *Ved. NEE*.
ROCHEMAILLET (*Gabriele Michele* della), Avvocato di Parigi, nato ad Angers nel 1562., e morto nel 1642., ha dato delle buone edizioni di *Fontanon*, del *Courumier generale*, cioè del libro delle leggi municipali ec., ed ha fatto un *Teatro Geografico della Francia*, Parigi 1632. in fol.

ROCHERS, *Ved. ANDIER*.
DES ROCHERS.

ROCHES (*Madama, e Madamigella des*), Dame illustri pel loro talento, e pel loro gusto per le Belle-Lettere, e pella lor tenera amicizia, che il sangue e la virtù avevan stretta, e che la morte non potè sciogliere. *Madama des Roches* divenuta vedova dopo 15. anni di matrimonio s'attaccò a coltivare l'educazione di sua figliuola, che divenne sua rivale in ispirito, e la sua più tenera amica. Questa ricercata da un gran numero di begli spiriti riguardò costantemente di maritarsi per tenerezza verso sua madre. Elle desideravano di non sopravvivere l'una all'altra; onde furono tolte al mondo nel medesimo giorno dalla peste, che desolava Poitiers nel 1787. *Madama des Roches* si nominava *Maddalena Neveu*, e fu maritata col Signor *Fredenois* Signore des Roches. *Caterina des Roches* sua figlia conosciuta sotto il nome di *Madamigella des Roches* si distinse come *Madama des Roches* sua madre colle sue Opere in versi, e in prosa, e colla sua abilità nelle lingue, e nelle scienze. I poeti loro contemporanei fanno d'esse un grande elogio, ed hanno molto celebrato una *Pulice*, che *Stefano Pasquier* vide nel seno di *Madamigella des Roches*, (*Ved. PASQUIER Stefano*). L'ultima edizione delle Opere di queste due Dame è quella di Roano 1604. in 12. Peraltro le *Poesie della madre*, e della figliuola potevano esser buone al loro tempo e

nel loro paese, oggi la lettura n'è molto insipida.

ROCHESTER (*Giovanni Wilmor*, Conte di), poeta Inglese nato nella Contea d'Oxford nel 1648. Un ajo dotto coltivò i suoi talenti con tanta riuscita, che questo Signore in età di 12. anni celebrò in versi lo ristabilimento di Carlo II. Viaggiò in Francia e in Italia, prese poscia il partito dell'armi, e servì con distinzione la sua patria. Diedesi infine intieramente al suo gusto pe' piaceri, e per lo studio. Questa faticosa alternativa ruinò la sua salute, e lo fece morire al fiore della sua età nel 1680. Si veggano le *Memorie* del Vescovo *Burnet* intorno a *Giovanni Wilmor* Conte di Rochester, 1681. in 8., e tradotte in francese, Amsterdam 1716. in 8. Queste *Memorie* sono una specie di ritrat- tazione fatta alla religione da un giovine libertino, che la deprava- zione del cuore avea gettato in una specie d'ateismo. *Burnet* lo vide nella sua ultima malattia, ed ebbe de' lunghi colloquj con lui. Egli lo ricondusse alla verità, e alla virtù con ragioni dettagliate nell'Opera indicata. Il Conte di *Rochester* gli permise di rendere conto al publico degli errori del suo spirito e del suo cuore, e de' ragionamenti da esso impiegati per farlo morir da cristiano. Questo Signore ingegnoso ed amabile essen- dosi attirati i favori del suo Re *Carlo II.* col suo zelo, meritò il di lui sdegno per le sue *Satire* pub- blicate a Londra nel 1714. in 12. Questo è il genere a cui principal- mente applicossi. Le passioni vi danno sovente il tuono, piucchè il gusto, ed il genio. Le sue Poe- sie sono nella maggior parte d'una ributtante oscenità; nondimeno in questo ammasso di laidezze vi sono alcuni tratti sublimi, alcuni pen- sieri forti, ed arditi, e alcune im- magini vivaci. Molte delle sue *Sa- zire* sono state tradotte in Francese.

ROCHESTER (il Vescovo di), *Ved. ATTERBURY.*

ROCHIER (*Agnese du'*), *Ved. DUROCHIER.*

ROCHYSANA, *Ved. ROQUE- SANNE.*

I. ROCOCIOLO (*Domenico*), Stampatore Modenese del secolo XV. La prima edizione, ch'ei fece fu quella del *Dialogo de Sancto Gregorio Papa*, impresso in Modena per *Domenego Rhoceciola MCCCCLXXXI. adì dexe de Novembre*, in fol. Bella edizione descritta esattamente dall'*Argellati Bibliot. de' Volgarizz.* T. 2. pag. 223. Esercittò poi quest'arte per molto tempo, cioè fino al 1500., nel qual anno stampò: *Sonetti, e Capitoli di M. Antonio Tebaldeo*, Edizione citata dal *Fontanini Bibliot.* Tom. 2. pag. 54. Intanto, quando tutti i bibliografi incomincian la serie delle stampe di Modena dal 1477., è da sapersi, che fino dal 1475. si stampò in Modena: *P. Virgilii Maronis Bucolicon liber per Magistrum Johannem Furster de Campidona &c.*, di cui se ne ha copia nella Libreria di S. Giustina in Padova. Il Ch. Abate *Tiraboschi* nel Tom. 4. della *Biblioteca Modenese* pag. 367., e nel Tom. 6. pag. 174. ec. nel darci il Catalogo di tutte le edizioni, che nel secolo XV. usciron dai torchj del *Rocociolo*, ha inserite ancor quelle, che da altri stampatori furon pubblicate in Modena, e in altre Città, e Terre di quello Stato al tempo medesimo, onde i bibliografi avranno di che istruirsi.

2. ROCOCIOLO (*Francesco*), poeta Modenese del secolo XVI., e forse della famiglia del precedente. Fatti i studj di Belle-Lettere in patria sotto *Bartolommeo Paganelli Prignani* fu dapprima maestro di esse Belle-Lettere in Verona. Tornò poscia a Modena, ove pur prese a tenere publica Scuola, il che accadde circa l'anno 1503. Nel 1512. era egli Segretario di *Viro Fruft* Governatore allora di Modena per l'Imperator *Massimiliano*, nelle cui mani avea il Pontefice *Giulio II.* depositata quella Città. Sotto il governo medesimo, cioè circa il 1514., ebbe il *Rocociolo* il solenne onore della corona d'alloro per mano di *Matteo Langio* Vescovo di Gurk, e ministro Imperiale, ch'era allora in Italia. Continuò poscia il *Rocociolo* a tenere scuola in

in Modena finchè a' 24. di Dicembre del 1528. diè fine a' suoi giorni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco colle divise di Notajo, colla corona poetica in capo, e con alcuni libri intorno alla bara. Le Opere, che di lui ci rimangono sono: 1. *Ad magnificentissimum Franciscum Molciam equitem splendidissimum Francisci Roccioli viri elegantissimi Satyrus*, Mutinae 1503. in 4. per *Dominicum Rocociolum*. Nella Prefazione a questo Componimento in versi eroici ei dice, che dovendo spiegar le Satire di *Giovenale* vuol prima trattener i suoi uditori parlando lor singolarmente di alcuni de' più illustri poeti, che allora fiorivano. E questo è l'argomento del *Satyrus*, ch'ei scrisse tenendo publica scuola in Verona. Viene indi l'Epitome delle *Satire di Giovenale*, ciascheduna delle quali è da lui racchiusa in dieci versi esametri. *Francesco Molza*, a cui il detto Componimento è con Lettera diretto, dee distinguersi dal celebre poeta *Francesco Maria*, il quale allora non contava che 14. anni. 2. *De Poetica, Oratio habita in enarratione Virgilii*, Mutinae per *Dominicum Rocociolum* in 4. Ne fa menzione il *Cinelli Biblior.* Tom. 4. pag. 163., e se ne ha copia nella *Zeniana*. La dedica *Reipublicae Mutinensis* ha la data de' 13. Ottobre del 1503. 3. *Ad illustrissimum & excellentissimum Principem Divum Herculem Estensem Francisci Roccioli Murinensis libellus de Monstro Romae in Tyberi reperto Anno Domini 1496.* 4. *Francisci Roccioli Gallia furens ad Carolum VIII. Galliae Regem*, 1494. I suddetti due Poemetti non hanno note tipografiche, ma sembrano stampati co' caratteri di *Domenico Rocociolo*. Lasciò inediti *Francesco* tre altri Poemetti in versi eroici, i quali si conservano nella Biblioteca Estense, cioè: 1. *Publii Francisci Roccioli poeta laureati Alphonstias in lode del Duca Alfonso I.* all'occasione del ricuperare, ch'ei fece Modena. 2. *Mutineis*. Poema diviso in 12. libri sulle vicende di Modena al principio del se-

colo XVI. 3. *De Statu Mursinae anno 1501.* Ezzo è diretto a *Gandolfo Porrino*. Ebbe *Francesco* un figlio nominato *Paolo*, il quale esercitò la medicina in Viadana, in Modena, e verso il 1567. in Bologna, ove forse terminò di vivere. Fu anch'egli buon poeta, e scrittore latino, ma di esso non abbiamo che qualche Lettera, ed Epigramma. Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 381. ec., e T. 6. pag. 178. ec.

ROCOLES (*Giambattista* di), Istoric Francese al disotto del mediocre, quantunque decorato del nome pomposo d'Istoriografo di Francia, e di Brandeburgo, era nato verso l'anno 1620. Fu Canonico a Parigi, Protestante a Ginevra, Cattolico di nuovo in Francia, Protestante un'altra volta in Olanda, e morì finalmente Cattolico in Francia nel 1696. Si ha di lui: 1. *Descrizione dell'Imperj del mondo di Davity*, accresciuta d'un Vol., Parigi 1660. 6. Vol. in fol. Questo Volume non ha fatto, che accrescere gli errori di cui quest'Opera è piena. 2. *Introduzione Generale alla Storia*, 1664. 3. *Compendio della Storia dell'Impero di Germania*, Colonia 1679. E' una cattiva traduzione del *Nucleus Hist. Ger. di Lavcher*. 4. *Gli insigni Impostori, che hanno usurpata la qualità d'Imperatori*, Brusselles 1729. 2. Vol. in 8. 5. *Istoria vera del Calvinismo opposta alla storia del Sig. Maimbourg*, Amsterdam 1683. Opera, di cui i Protestanti, e particolarmente *Bayle*, sono stati poco contenti, quantunque l'autore abbia avuto desiderio di lor piacere. Lo stile di *Rocoles* è pesante, confuso, e scorretto, e le sue notizie non sono migliori ordinariamente del suo stile.

RODE, o **ROSA**, nome di una giovane Cristiana, che dimorava nella casa di *Maria* madre di *Giovan Marco*. *Pietro* condottosi a picchiar la porta di questa casa *Rode* vi accorse, e fu talmente trasportata nell'udir la voce di *Pietro*, che credeva imprigionato, che senza pensare di aprirgli l'uscio corse prontamente ad avvertir-

tirne coloro, ch'erano congregati nella casa. Coloro a' quali ella s'indirizzò la trattarono da visionaria, e non furon convinti di ciò, ch'ella diceva, se non quando *Pietro* fu entrato. Questa particolarità è la sola, che c' insegna la Scrittura di questa *Rode*.

RODENBURGH (N. . . .), nato a Utrecht nel secolo passato, era un giuriconsulto dotto e profondo. Professò il dritto nella sua patria con molta celebrità; e s'acquistò un nome fra i giuriconsulti con molte buone opere. Noi non ne citeremo che uno ma eccellente e raro intitolato: *De Jure quod oritur e Statutorum diversitate*. Questo Trattato è il fondo sopra il quale ha lavorato *Boulleois* durante 30. anni per la sua eccellente Opera *sopra la contrarietà delle leggi*, nella quale si trova nel fine il Trattato di *Rodemburgh*.

1. **RODERIGO** (*Gianluigi*), detto *Luisè* Siciliano, figlio di *Diego Roderigo* Ufficiale delle soldatesche Spagnuole, che erano di guarnigione in Palermo sotto *Filippo II.* fu pittore molto stimato della Scuola di *Belisario Corenzio* in Napoli. Egli nella Chiesa di S. Lorenzo dipinse il Refettorio, e parte della Nave della Real Chiesa del Carmine Maggiore. Morì nel 1630. come si vuole di veleno datogli per invidia, da *Belisario*. Suo nipote *Giovanni Bernardino* Siciliano riuscì anche ottimo in pittura, e compì la volta del *Coro de' PP.* Certosini lasciata imperfetta dal Cavalier d' *Arpino*, e fece in Napoli molte altre belle opere, e morì nel 1667.

2. **RODERIGO** (*Jacopo*), Co-sentino, filosofo anche di gran nome; scrisse: *Opus necessarium, an venenatum corpus in vita & post mortem dignoscatur*, Neapoli 1558. in 8. *De Lapide ferreo ab aere lapsa, & ejus generatione, & causa*, Neapoli 1588. in 8.

RODGANNO, Duca del Friuli, ribellòsi da *Carlo Magno*, ma poscia questo lo vinse, e presolo gli se troncar la testa, ed estinse il Ducato, il primo che fu a soggiogere sotto *Alboino*, aggiungendo-

lo al suo Regno; e sebben dopo vi pose per Duca un tal *Arrigo* Francese, non durò molto.

RODIGINO (*Lodovico Celio*), nacque in Rovigo nello Stato Veneto verso il 1450. Era egli della famiglia *Richieri*, ma volle prender il soprannome di *Rodigino* dalla sua patria di Rovigo, che da' Latini è detta *Rhodigium*. Suo padre fu *Antonio Richieri*, il quale per la sua virtù, e ottime qualità meritò d'essere ammesso nel 1491. a quel Maggior Consiglio *Girolamo Silvestri* illustre e facoltoso suo concittadino veduta l'indole spiritosa e pronta di *Celio* gli somministrò ogni mezzo per indrizzarlo all'acquisto delle scienze. Attese alla filosofia in Ferrara sotto *Niccolò Leoniceo*, e poscia alle leggi Civili e Canoniche in Padova. Compiuti i suoi studj passò in Francia, ove tratteness: non breve tempo. Tornato in Italia dal 1491. fino al 1497. fermossi in patria scelto a publico Maestro, nel qual impiego fu confermato nel 1503. Ma l'anno seguente per le interne fazioni costretto dal publico Consiglio a lasciar quella cattedra fu ancora nel 1505. cacciato da Rovigo con legge, che non potesse più esservi richiamato. Tratteness: allora per qualche anno in Vicenza a farvi scuola di Belle-Lettere, finchè al medesimo fine nel 1508. fu chiamato a Ferrara dal Duca *Alfonso I.* Ma le guerre lo costrinsero a partirne presto, e a trasferirsi a Padova, ove fu tempo di esse tenne privata scuola. Nel 1512. era Professore di Belle-Lettere in Reggio, e fu da lui difeso in quell'anno uno sromento di riconciliazione tra alcune delle principali famiglie di quella Città. Nel 1515. fu dal Re *Francesco I.* con assai onorevol Diploma destinato alla Cattedra di greca, e di latina eloquenza in Milano in luogo di *Basilio Catcondila* poc' anzi defunto. Nel 1521. tornossene a Padova, ed ebbe il piacere due anni appresso non solo di vedersi riammesso al Consiglio della sua patria, ma di venir destinato da essa ad andarsene a Venezia per congratularsi col nuovo Doge *Andrea Grati*.

Una Lettera di *Celio Calcagnini* ad *Erasmio*, che leggesi tra le Lettere di questo secondo scrittore Vol. 1. Ep. 750. ci mostra, ch'egli morì nel 1525. d'anni 75. per dispiacere della sventura del Re *Francesco*, essendo seguita in quell'anno la celebre battaglia di Pavia. Il suo corpo fu portato a Rovigo, e fu sepolto nel Chiofiro di S. Francesco, ove *Giovanni Bonifacio* suo concittadino gli fece alzare una statua. l'anno 1608. con onorevole iscrizione. Abbiamo di lui: 1. *Lectio-nium antiquarum Libri* 30., Venetiis in ædibus *Aldi* 1516. in fol. 2. *Lectio-nium &c. Libri* 30. ab auctore locupletati, Basileæ 1550. in fol., edizione assai rara, e pregevole a chi ben fornito di critica, e di buon senso sa scegliere le cose ottime, che vi sono nascoste. Altra edizione ne fu fatta in Francfort, e in Lipsia nel 1666. Una esatta *Vita* del *Rodigino*, e ben corredata di autentici monumenti scritta dal Conte *Carlo Silvestri* si ha nel T. 4. della *Raccolta Calogeriana* pag. 159. ec., Venezia 1730. Ved. anche il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

RODINGUA (Concilio di), del 1279. tenuto dall' Arcivescovo di *Cantorberì* co' suoi suffraganei a' 30. di Luglio. Vi si rinnovarono le costituzioni del Concilio Lateranense del 1215., e di quello di Londra del 1268. contro la pluralità de' beneficij, e vi si fecero alcuni altri regolamenti.

1. **RODIO** (*Ambrosio*), nato a Kemeberg presso a Wittemberg l'anno 1577., andò in Danimarca, e s'acquistò la stima di *Ticho-Brahè*, e di *Keplero*. Dopo esercitò la medicina in Auslo nella Norvegia, e divenne Professore di fisica, e di matematica nel Collegio di questa Città; ma essendosi implicato ne' pubblici affari mal a proposito fu messo in prigione, dove si crede, che morisse li 26. Agosto 1633. d'anni 56. Le sue Opere sono: 1. *Disputationes de scorbuto*. 2. Un' *Ottica* con un *Trattato de' crepuscoli* in latino a Wittemberg 1611. in 8. 3. *De transmigratione animarum Pythagorica, quomodo eadem concipi & defendi*

possit. Quest' Opera contiene molti paradossi.

2. **RODIO** (*Giovanni*), celebre medico, nacque a Copennaghén verso il 1587., e si portò a Padova nel 1614. Il soggiorno di questa Città gli piacque talmente, che vi si fissò. Unicamente geloso della sua libertà le sacrificò tutte le cariche. Ricusò nel 1631. una Cattedra di Professore in botanica colla direzione del giardino delle piante, ed un' altra di fisica a Copennaghén. Era zoppo; ma questo difetto corporale era compensato dalle sue cognizioni, e dalla pénétrazione del suo spirito. Abbiamo di *Rodio*: 1. *Note & Lexicon in Scribonium Largum de compositione medicamentorum*, Padova 1655. in 4. 2. *Tre Centurie di osservazioni medicinali*, Padova 1657. in 8. 3. Un *Trattato de' bagni artificiali*, 1659. in 8.; ed un gran numero di altre Opere in latino piene di erudizione. Questo dotto medico morì a Padova li 24. febbrajo 1659. di anni 72.

RODOALDO, figliuolo di *Rotario* Re de' Longobardi, successe a suo padre nel Regno d' Italia negli anni di *Cristo* 656., ma regnò molto poco per essere stato ucciso da uno, che lo ritrovò in adulterio con sua moglie.

RODOANO (*Guglielmo*), di Cinque Terre luogo del Genovesato, fu Vescovo di Nibbio nella Corsica sotto *Gregorio XIII.*, e scrisse: *Tractatus de Spoliis Ecclesiasticis: De rebus Ecclesie non alienandis: De Simonia mentali*. Vedi *Tratto d' Uomini Letterati* del *Ghilini*.

RODOCO, nome d' un traditore dell' armata di *Giuda Maccabeo*, che andò a scovire nel campo del Re della Siria ad *Antiocho Eupatore* i segreti del suo partito. Egli fu finalmente scoperto, e punito come meritava.

RODOERIO (*Gio. Leonardo*), di Montecorvino, Giureconsulto del XVII. secolo. Stampò: *Observationes singulares cum additionibus ad quotidianum librum resolutionum Donati Antonii de Marinis*, Neapoli 1666. in fol. *Consiliorum, sive Juris responsorum*

cum novissimis decisionibus, Neapoli 1674. 1. Vol. in fol. ad pag. 33. de feudis.

RODOGUNA, figlia di *Fraate* Re de' Parti, fu maritata a *Demetrio Nicanore*, che *Fraate* teneva prigione, il che cagionò gran danni per la gelosia di *Cleopatra* altra moglie di questo Principe; (Ved. I. CLEOPATRA). Vi sono altre Principesse così chiamate.

RODOLFINI (*Lodovico*), da Sabbioneta, fiorì nel secolo XVII. Seguendo questi le vestigia del gran *Sigonio* prese a rischiarare la Storia de' bassi tempi, l'origine di diversi dominj d'Italia, e le vicende de' popoli, che se ne impadronirono, e pubblicò in Argentina nel 1624. *De origine, dignitate, ac potestate Ducum Italiae*. Ved. *Methodus pour l'Histoire* T. 40. pag. 403.

I. RODOLFO, Conte di Reinfelden Duca di Svevia, marito di *Matilde* sorella dell'Imperatore *Enrico IV.*, fu eletto Re di Germania l'anno 1077. dagli Alemanni sollevati da *Gregorio VII.* contra l'Imperatore suo cognato scomunicato. La fortuna fu dubbiosa per qualche tempo, dichiarandosi ora per una parte, ed ora per l'altra. Ma finalmente abbandonò totalmente *Rodolfo* l'anno 1080. alla battaglia di *Wolcksheim*, dove perì; e morendo dimostrò un grande rinascimento della sua ribellione. Non lasciò che una figlia, che sposò *Bertoldo* Duca di *Zerighen*.

2. RODOLFO I. d' *Aufpourg*, Imperador Tedesco, soprannomato il *Clemente*, era figlio d' *Alberto* Conte d' *Aufpourg*, Castellò posso in *Alfazia*, nacque nel 1218., e fu eletto Imperadore nel mese di Settembre 1273., e non volle andare a Roma per farsi coronare dicendo, che *nessuno de' suoi predecessori era andato a Roma senza avere perduto del suo Diritto, e della sua autorità*. Nulladimeno fece un trattato nel 1278. con *Papa Niccolò III.*, col quale s'impegnò a difendere i beni e i privilegi della Chiesa Romana. Il suo regno fu turbato dalla guerra

contro *Ottocaro* Re di Boemia, contro il quale riportò una vittoria segnalata. Il vinto fu obbligato di cedere al vincitore l' *Austria*, la *Stiria* e la *Carniola*. Acconsentì di prestare omaggio all'Imperatore in un' *Isola* del *Danubio* sotto un padiglione, le cui cortine dovevano esser ferrate per risparmiargli una pubblica mortificazione. *Ottocaro* vi si portò coperto d'oro e di diamanti. *Rodolfo* per un fatto superiore lo ricevette in un abito semplice. In mezzo alla cerimonia le cortine del padiglione cadettero, e fecer vedere agli occhi del popolo e delle armate che stavano in riva al *Danubio* il superbo *Ottocaro* inginocchiato, che teneva le sue mani aggiunte fra le mani del suo vincitore. Alcuni Scrittori hanno trattato da favola questo fatto, (Ved. OTTOCARO). La moglie di *Ottocaro* sdegnata di quest'omaggio impegnò il suo sposo a ricominciare la guerra. L'Imperatore si mette in marcia contro di lui, e la battaglia si dà a *Markfeld* presso *Vienna* li 26. Agosto 1278., ed *Ottocaro* la perdette insieme colla vita. Per mettere il colmo alla gloria di *Rodolfo* sarebbe stato d'uopo di stabilirsi in Italia dopo di essersi assicurato l' *Alemagna*; ma era passato il tempo; e però si contentò di vendere la libertà alle Città d'Italia, che vollero comprarla. *Firenze* diede 4000. ducati d'oro, *Luca* 12000., *Genova* e *Bologna* 6000. Questa libertà consisteva nel diritto di formar Magistrati, di governarsi secondo le loro leggi municipali, di batter moneta, di mantenere truppe. *Rodolfo I.* morì a *Gemersheim* presso *Spira* li 15. Luglio 1291. di anni 73. colla riputazione di un Principe valoroso, prudente, politico, versato negli affari, geloso di far render la giustizia in tutto l'Impero, quantunque la violasse in tutti gl'incontri, ne quali si trattava de' suoi proprj interessi. Nulladimeno ebbe più fortuna, dice *M. di Montigni*, che grandi qualità. Egli riuscì in tutte le imprese che formò per ridurre alla sua obbedienza in *Alemagna* tutti quel-

quelli che durante lo scisma dell' Impero ne avevano usurpato i diritti e i feudi. Prese tutte le Città che attaccò, e guadagnò quattordici battaglie ordinate. *Rodolfo* fu meno geloso di far valere la sua autorità in Italia, perchè non v'era niente in questo regno pe' suoi figliuoli. Ivi egli lasciò perire vergognosamente i diritti dell' Impero; incoraggiò le Città a procurarsi l' indipendenza; non s'oppose a' disegni de' Papi; rassodò cziandio il loro dominio in Roma, e li arricchì de' beni de' suoi sudditi. Egualmente odiato sulla fine del suo regno dal popolo, e da' grandi, che la sua ambizione e la sua avarizia sollevarono contro di lui, fu poco compianto, nè lasciò nel cuor de' Principi, che un mediocre affetto per la sua famiglia. La storia gli rimprovera ancora l' usurpo dell' Austria, della Stiria, e della Carniola sopra l' illustre casa di Baviera. Nel particolare aveva delle virtù. Era semplice ne' suoi abiti, nè annunciava la sua grandezza, che con una cert' aria di maestà sparfa sopra tutta la sua persona. I suoi sudditi trovavano appresso di lui la più favorevole accoglienza, e guadagnava il cuore di quelli, che lo avvicinavano. Vi è una *Raccolta* di CXL. *Lettere* di questo Imperatore. Si conserva con cura questo prezioso manoscritto nella Biblioteca Imperiale di Vienna. *Alberzo* di Argentina ci ha trasmesso molti tratti di spirito di questo Principe, ed alcuni di questi tratti dimostrano la cura, che aveva di far render giustizia. Noi non ne riporteremo che un solo. In una dieta tenuta a Norimberga un mercante si lagnò con *Rodolfo*, che avendo dato a custodire al suo oste una borsa, in cui v'erano 200. franchi in circa di moneta di Francia, l'oste avea negato questo deposito. L'Imperatore gli promise giustizia, ed attese l'occasione favorevole per rendergliela. Il depositario infedele essendosi trovato fra i deputati della Città di Norimberga *Rodolfo* gli disse: *Voi avete un bel cappello: barattiamolo; e tosto Rodolfo* esce dalla

camera fingendo d'essere chiamato per altri affari; ma era per dar ordine ad uno de' suoi domestici di andare alla casa della moglie dell'oste a dimandare il deposito reclamato, e di mostrargli il cappello di suo marito per segnale. La moglie non fece alcuna difficoltà di rimettere il danaro, che fu tosto riportato all'Imperatore. *Rodolfo* ritornò a' depurati; e come il mercante che era stato rubato, aveva avuto ordine di andare a rinnovare le sue laguanze, l'oste negò arditamente, che gli avesse dato alcun deposito da custodire, e lo assicurò con giuramento; ma l'Imperatore mostrandogli tosto la borsa lo convinse del latrocinio, e lo fece punire come meritava. *Rodolfo* ebbe due mogli. La prima era *Gertrude*, che poi si denominò *Anna* figlia di *Lodovico* Conte di Froburgo da lui sposata nel 1245., e che morì nel 1281. La seconda fu *Elisabetta* che poi chiamossi *Agnese* figlia di *Ottone* Conte di Borgogna, che sposò nel 1284. Da queste due mogli egli ebbe molti figliuoli. *Alberto* che fu Imperadore nel 1298. dopo la morte di *Adolfo di Nassau*, e che fu ucciso da un figlio di suo fratello nel 1308. *Rodolfo*, che fu Duca di Svevia, e che morì giovane nel 1289. *Arrimanno* sommerso nel Reno nel 1282. *Rodolfo*, *Ermanno*, *Federico* e *Carlo* morti fanciulli. Le donne furono otto. *Metilde* morta nel 1304. moglie di *Lodovico Severo* Elettor Palatino; *Agnese* morta nel 1311. moglie di *Alberzo II.* Elettor di Sassonia; *Edwige* morta nel 1307. moglie di *Ottone* Margravio di Brandeburgo; *Caterina* morta nel 1285. moglie di *Ottone* Duca di Baviera e Re d'Ungheria; *Clemenza* morta nel 1285. moglie di *Carlo Martello* Re d'Ungheria; *Giusta* morta nel 1297. moglie di *Wenceslao IV.* Re di Boemia; *Margherita* moglie di *Teodorico* Conte di Cleves; *Eufemia* monaca. *Adolfo de Nassau* fu eletto Imperadore dopo lui.

3. RODOLFO II., figlio dell'Imperador *Massimiliano II.*, nacque in Vienna. li 18. Luglio 1552. Fu fatto Re d'Ungheria nel 1572.

e di Boemia nel 1575., fu poi eletto Re de' Romani, e successe all' Imperador suo padre alli 12. Ottobre 1576., ma rese l' Impero con una mano debole. La grande passione de' suoi predecessori era di radunar danaro, e quella di *Rodolfo* fu di voler far dell' oro. Tutta la sua gloria limitossi alla riputazione d' essere stato un gran distillatore, un Astronomo passabile. (Ved. KEPLER N. I.), e un alquanto buono Scudiere. Quasi tutta l' Ungheria fu invasa dai Turchi nel 1598. senza che si potesse impedirveli. Le rendite pubbliche erano così mal amministrate, che si ebbe necessità di stabilire castelle a tutte le porte delle Chiese, non per fare la guerra (come dice *Voltaire*) ma per foccorrere negli Ospedali gli ammalati e i feriti, che l' avevano fatta. *Rodolfo* mandò un' Armata in Ungheria, che non vi arrivò che dopo la presa d' Agria e di molte altre Piazze importanti. Il Duca di *Mercoeur* accompagnato da un gran numero di Francesi rimise un poco in piedi gli affari di questo Regno nel 1600. L' Imperador ebbe a provare degli altri dispiaceri. Suo fratello *Mattia* si ribellò, e fu obbligato a cederli i Regni d' Ungheria e di Boemia. Le divisioni della sua casa unite al vivo risentimento, che gli causarono gli Elettori colla domanda, che gli fecero di scegliere un successore all' Impero, tutto questo affrettò la sua morte avvenuta li 20. Gennaio 1612. di anni 60. *Ticone-Brabè*, che dilettavasi di predire, gli aveva consigliato di non fidarsi de' suoi più prossimi parenti: consiglio ben poco degno di questo grande filosofo, e però *Rodolfo* non li lasciava avvicinare alla sua persona; e si dipartiva poco appresso nella stessa maniera verso i forestieri; quelli che volevano vederlo, erano obbligati a travestirsi da palafrenieri per aspettarlo nella sua scuderia, quando andava a vedere i suoi cavalli. Questo Principe non fu maritò mai; dovea sposare l' infanta *Isabella* figlia di *Filippo II.*; ma la irresoluzione che formava il suo carattere, fece anda-

re a vuoto questo matrimonio come anche cinque altri. Ebbe molte favorite, ed alcuni figliuoli naturali. *Enrico IV.* dimandava un giorno all' ambasciator di questo Principe, se l' Imperadore ne avesse alcune? Se il mio padrone ne ha, egli rispose, esse sono segrete. E' vero, replicò *Enrico*, che sentì il motto, che vi sono degli uomini che non hanno quelle grandi qualità necessarie per non essere obbligati a nascondere le loro debolezze.

4. RODOLFO, Re di Borgogna, fu proclamato Re d' Italia contro *Berengario* circa il 915., ma fu cacciato da *Ugone* Conte di Provenza.

RODON (*David* di), famoso Calvinista del secolo XVII., era del Delphinatò. Inseguì la filosofia a Die, poi in Orange, ed a Nimes, e fu uno de' più sottili Logici, e Metafisici del suo tempo. E' era un uomo turbolento, e pieno di sottigliezze e di idee bizzarre, e però fu cacciato dal Regno nel 1663., e morì in Ginevra verso il 1670. Havvi di lui: 1. un libro molto raro intitolato *de Supposito*, Amsterdam 1682. in 12., nel quale egli intraprende a giustificare *Nestorio*, ed accusa *S. Cirillo* di confondere le due Nature in *Gesù Cristo*. 2. Un Trattato di Controversia intitolato *la Tomba della Messa*, Francofort 1655. in 8., e per questo Trattato fu bandito. 3. Un' Opera rara, che pubblicò sotto questo titolo: *L' Impostura della presesa confessione di sede di S. Cirillo*, Parigi 1629. in 8. 4. *Disputatio de libertate & atomis*, Nimes 1662. in 8. assai raro. 5. Diverse altre Opere stampate in parte a Ginevra nel 1668. 2. Vol. in 4. Quantunque questa raccolta non sia comune, non è però molto ricercata. Egli avea de' sentimenti singolarissimi, e sosteneva, che la conservazione delle creature non è una creazione continua. Vi sono pur anche altre sue Opere.

RODOPE, famosa cortigiana nativa di Tracia, fu schiava con *Esopo*. *Carace* mercatante di Mitilene fratello di *Saffo* la compe-

però da *Xanto*, e la fece libera. Ella si pose a fare l'infame mestiere di Cortigiana a Naucrati, ove talmente arricchì, che dicefi, che abbia fatto erigere una delle famose Piramidi d' Egitto. Il che sembra piuttosto favoloso, come pur anche ciò, che si dice delle sue scarpe, e del suo matrimonio con *Psammético* Re d' Egitto, (*Ved. PSAMMETICO*). Le *Rodopi* sono state comuni in tutti i secoli; e *Giovenale* parla di una prostituta, che al suo tempo portava in Roma il medesimo nome.

RODRIGO, *Ved. SANCIO*, e **CID**.

1. **RODRIGUEZ** (*Alfonso*), Gesuita Spagnuolo di Valladolid, nato nel 1526, entrò nella Compagnia, e v' insegnò per lungo tempo la teologia morale, indi fu rettore di Monteroi in Andalusia, poi Maestro de' Novizj. La di lui vita, ch' era un esempio di virtù fu coronata da una santa morte a Siviglia il dì 21. febbrajo 1616. nonantefimo dell' età sua. Abbiamo di lui un *Trattato della perfezione cristiana*, monumento eterno della di lui dottrina, e pietà, che fu più volte tradotto in Francese, e in Italiano. Ve ne hanno due eccellenti versioni Francesi, stampate sul finire del passato secolo, l' una d' un celebre ecclesiastico di Sens, l' altra dell' Abate *Regnier des Marais*, ch' è la migliore, ed uscì fra il 1675. e il 1679. in 3. Vol. in 4. Quest' Opera eccellente nel suo genere sarebbe ancora migliore, se il traduttore avesse lasciato da parte molte Storie favolose, che l' autore secondo la poca critica di quel tempo avea tratte da varie Cronache monastiche, e più atte ad allontanare le persone di buon senso, che ad edificare le pie. Questo eccellente libro, e di tanto profitto a tutta la santa Chiesa è stato circa il 1730. da un Gesuita ridotto alla sua vera lezione, che ora non poco guastata dalle continue negligenti ristampe. L' Abate *Tricalezio* ne ha dato un Compendio un poco troppo ristretto in 2. Vol. in 12. Fu anche accomodato ad ogni stato di persone sì ec-

clesiastiche, che secolari dal dotto, e pio Senatore *Flaminio Cornaro* Tom. 3., Bassano 1779., (*Ved. CORNARO Flaminio* n. 5.).

2. **RODRIGUEZ** (*Emmanuel*), dotto Religioso Francese, nativo d' Estremos in Portogallo, passò per un valente Teologo, e buon Canonista. Morì a Salamauca li 25. febbrajo 1619. d' anni 68. Havvi: 1. una sua *Somma de' Casi di Coscienza*, 1595. 2. Vol. in 4. 2. *Questioni regolari e canoniche*, 1609. 4. Vol. in fol. 3. Una Raccolta de' *Privilegi de' Regolari*, Anversa 1623. in fol., e molte altre Opere, che non hanno più corso.

3. **RODRIGUEZ** (*Simone*); celebre Gesuita Portoghese, nativo di Vouffella, fu discepolo di *S. Ignazio di Lojola*, e rifiutò il Vescovado di Coimbra. Fu fatto Precettore di *Don Juan*, andò a predicare nel Brasile, e fu eletto Provinciale de' Gesuiti Portoghesi. Egli fu pur anche Provinciale d' Aragona, e morì in Lisbona li 15. Luglio 1579. con sentimenti di religione.

4. **RODRIGUEZ** (*Adriano*), Gesuita Spagnuolo, e pittore. D' anni 30. entrò tra' Gesuiti nel Collegio Imperiale di Madrid l' anno 1648. Dipinse varie sacre pitture nel Refettorio di detto Collegio con ottimo gusto. Morì l' anno 1669., e fu compianto universalmente per le sue virtù, e pe' suoi costumi. La Vita di esso è descritta da *Antonio Palomino* nel T. 2. pag. 368. del *Museo Pittorico*, Madrid 1724.

RODULF (*Covrado*), Tedesco, figlio d' un scultor dozzinale verso la fine del secolo passato. Voglioso di miglior maestro fuggì dalla casa paterna, andò a Parigi, passò in Italia, e studiò il *Bernini*. Col suo gran fuoco egli avrebbe inventate cose regolari. Sbalzò in Spagna, e si fece credito in Valenza, dove nella ricca Cattedrale edificata sopra un creduto Tempio d' *Esculapio* eresse la facciata a tre ordini; partito stimato necessario per non far restare essa facciata sepolta dalla grande Torre antica di *Giovanni Franch*. Per

fare una cosa grande si fece una picciolezza. E che cosa di più piccolo, che una facciata di Chiesa a tre ordini? Il primo di 6. colonne Corintie, tra quali nicchie con cattive statue; il secondo di 4. colonne anche Corintie con statue negli intercolonnj, la migliore delle quali è del nostro *Rodulf*; il terzo è un attico parimentò Corintio con frontespizio. L'interno di questa gotica Cattedrale è guastato dagli abbellimenti moderni. Il *Rodulf* fu impiegato anche in Barcellona dall'Arciduca, che fu poi l'Imperadore *Carlo VI.* Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti T. 2. pag. 195.*

RODULFO, nato a Munster sul fine del secolo XI., si fece religioso nell'Abazia di S. Trond nel paese di Liegi. Ne divenne Abate, ma ebbe il dolore di veder saccheggiare e bruciare il suo Monastero da *Gislebertò* Conte di Durazzo; ciocchè lo costrinse a ritirarsi a Colonia, dove l'Arcivescovo lo fece Abate del Monastero di S. Pantaleone. Rientrò in appresso nella sua Abazia di San Trond, e vi morì l'anno 1136. Abbiamo di lui: 1. Una *Cronaca* di questo Monastero dalla sua fondazione fino al 1136. 2. *Vita di S. Liberto* Vescovo di Cambrai. Queste due Opere si trovano nel T. 7. dello *Spicilegio* di D. d'Achery. 3. Un *Trattato contra la Simonia* in sette libri, che D. *Mabilon* ha trovato nella Biblioteca del Monastero di Gemblours.

ROELL (*Ermanno Alessandro*), nato nel 1653. nella Terra di Doelberg, di cui suo padre era Signore, nella Contea della Marck in Vestfalia, divenne nel 1704. Professore di teologia ad Utrecht, e morì ad Amsterdam nel 1718. di 66. anni. Possedeva le lingue, la filosofia, e la teologia. Si ha di lui: 1. Un *Discorso*, e delle dotte *Dissertazioni filosofiche sopra la Religione naturale*, e le idee innate, Francker 1700. in 8. 2. *Tesi*, 1689. in 4., e molte altre Opere poco note.

ROEMER (*Oloa*), nacque a Copenaghen nel 1644., e si rese dottissimo nelle matematiche, nell'

algebra, e nell'astronomia. *Picard* dell'Accademia delle scienze di Parigi essendo stato mandato nel 1671. da *Luigi XIV.* per fare delle osservazioni nel Nord, concepì tanta stima pel giovine astronomo, che l'impegnò a venire con esso in Francia. *Roemer* fu presentato al Re, che lo incaricò d'insegnare le matematiche al *gran Delfino*, e gli diede una pensione. L'Accademia delle scienze se l'affociò nel 1672., e non ebbe che a chiamarsi molto contenta d'averne un tal membro. Per dieci anni che dimorò a Parigi, e che lavorò alle osservazioni astronomiche con *Picard*, e *Cassini* fece molte scoperte in queste diverse parti di matematiche. Ritornato in Danimarca divenne matematico del Re *Cristianno V.*, e Professore d'Astronomia con assegnamenti considerabili. Questo Principe incaricò ancora di perfezionare la moneta, e l'architettura, di regolare i pesi e le misure, e di misurare le grandi strade in tutta l'estensione della Danimarca. *Roemer* adempì queste commissioni con pari zelo e capacità. I suoi servigi gli meritavano i posti di Consigliere della Cancelleria, e d'Assessore del Tribunale supremo della Giustizia. Finalmente divenne Borgomastro di Copenaghen, e Consigliere di Stato sotto il Re *Federico IV.* *Pietro Horrebow* suo discepolo, e Professore d'astronomia a Copenaghen, vi fece stampare nel 1735. in 4. diverse osservazioni di *Roemer* col *Metodo d'osservare* del medesimo, sotto il titolo di *Basis Astronomia*. *Roemer* morì nel 1710. di 66. anni con un'estesa riputazione. Negli *Elogj degli Accademici dell'Accademia Reale delle scienze morti dopo il 1666. sino al 1699.* scritti dal Marchese di *Condorcet*, e pubblicati a Parigi 1773. si ha il di lui elogio.

ROFFREDO, da Benevento, Giureconsulto famoso del secolo XIII., da alcuni confuso con *Odofredo* di Bologna, che visse allo stesso tempo esercitando la medesima professione. *Roffredo* venuto da Benevento a Bologna vi ebbe a maestri alcuni de' più celebri Pro.

Professori, che ivi erano al fine del secolo XII., e al principio del seguente, e fra gli altri *Ruggiero e Azzo*. Quivi prese egli stesso a interpretar le leggi, e scrisse più Opere di tale argomento. L'anno 1215. passò ad aprir scuola in Arezzo, ove a cagione delle turbolenze, che sconvolsero l'Università di Bologna, fece trarre un gran numero di scolari. Poco però vi fece soggiorno; e l'esser a fianchi di *Federigo II.* gli parve cosa più onorevole, che il seder su una cattedra. L'anno 1220. egli era coll'Imperatore quando fu coronato in Roma, e per più anni ancora il seguì, e fu da lui adoperato in più occasioni. Dopo alcuni anni forse non soffrendo gli eccessi a cui quest'Imperatore si lasciava condurre, lo abbandonò, e diessi a seguire *Gregorio IX.*, da cui fu fatto Chericò della Camera Apostolica. *Federigo* poichè l'anno 1241. ebbe espugnata la Città di Benevento, patria di *Raffredo*, lusingossi di riaverlo al suo servizio, e una lettera perciò gli scrisse egli stesso, e un'altra *Pier delle Vigne*. Ma sembra, che *Raffredo* non più cambiasse partito, e che dopo l'andata d'*Innocenzo IV.* in Francia l'anno 1244., si ritirasse a Benevento, ed ivi non molto dopo morisse. Il *P. Sarti De Profess. Bonon.* Vol. I. P. I. pag. 125. ne reca l'iscrizione sepolcrale, e parla diligentemente dell'Opere da lui composte, fra le quali le più celebri sono le due da lui scritte dell'Ordine de' Giudizj nel foro Civile, e nel foro Ecclesiastico, delle quali abbiamo più edizioni. Tutte le sue Opere furon stampate in Colonia nel 1591. in fol. Ved. la *Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* del *Tafuri* inserita nella *Raccolta Calogeriana* T. 24. pag. 292.

2. ROFFREDO, Cardinale, nato in Sora nel Regno di Napoli, fu da giovane ricevuto tra i Professori della Religione Benedettina. Era adorno d'ogni più bella virtù, e ricco di profonda dottrina. Nel 1187. fu eletto Abate del Monistero di Monte Cassino, e *Clemente III.* lo creò Cardinale. Cos-

sò di vivere li 30. Maggio del 1209. Una sua Lettera sui Miracoli operati da *S. Benedetto* nella picciola Chiesetta sotto il titolo della *S. Croce*, posta tra *S. Germano* e *Monte Cassino*, e da lui indirizzata al Cardinale *Giovanni* di Salerno fu pubblicata da *Monfig. D. Angelo della Noce* nelle note alla *Vita* di *S. Benedetto*. Vedi la *Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* del *Tafuri* inserita nel Tom. 24. della *Raccolta Calogeriana* pag. 281.

3. ROFFREDO (*Filippo Maria*), Consigliere, Senatore, e Fiscale Generale del Duca di Savoia nel secolo XVI., del quale abbiamo: *Pestis & Calamitarum Taurini, Subalpinae Galliae Metropolitanis, anni 1599. Descriptio ad vitae morumque emendationem valde utilis, & simili tempore necessaria, ex sacrae paginae fontibus opportunis in locis praecipue excerpta &c.*, Taurini 1600. in 4. Vedi *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

ROGACCI (*Benedetto*), nacque li 18. Marzo del 1646. in *Ragusa*, Città sempre feconda di preciar ingegni. Fatti gli studj di Belle-Lettere in patria nelle Scuole de' Gesuiti ne abbracciò d'anni 15. il loro Istituto in Roma a' 15. d' Ottobre del 1661. Coltivò in esso non meno le scienze, che le virtù d'un pio, e fervente Religioso. Fu per molti anni Professore di rettorica a' giovani studenti del suo Ordine, nel qual impiego fece spiccare il suo ingegno eccellente, e l' esercizio d'ogni virtù. Sgravato poscia dal magistero fu dato per compagno al Maestro de' Novizj, indi destinato a dare nella medesima Casa gli esercizi Spirituali a' secolari, ed ecclesiastici, che alcune volte tra l'anno ivi si ritiravano a questo fine. Avea il *Rogacci* una persuasiva e forza d'imprimere maravigliosa. In ragionando insuocavasi tutto in volto, alzavasi senza accorgersi dalla sedia, ed era investito da tanto spirito, che tutti come sbalorditi, e sopraffatti dalle sue voci partivano dalle sue meditazioni. Finì di vivere nella detta Casa del Novizi-

ziato con segni di gran pietà li 8. Febbrajo del 1719. d'anni 73. Abbiamento di lui: 1. *De Terremotu, quo Epidauris in Dalmatia anno 1667, prostrata est ad Cosmum III. M. Ducem Hereturiae*, Roma 1670. 2. *Euthymia, seu de Tranquillitate animi, Carmen didascalicum*, Romæ 1690. 3. *Orationes*, Romæ 1694. 4. *Pratica Istruzione, o sia l'uso emendato della Lingua Italiana*, Roma 1711. 5. *Dell' uno necessario* Tom. 3., Roma 1708., e Venezia 1718. Quest' Opera fu anche dall' autore tradotta in latino, e stampata in Praga nel 1721. 6. *Introduzione all' uno necessario*, Roma 1708. 7. *Il Cristiano ragguistato ne' costumi e ne' concetti*, Roma 1719. 8. *L' Ottimo Stato*. Quest' Opera postuma fu stampata in Venezia nel 1725. per opera del P. *Rocco Volpi*, il quale vi premise anche la *Vita* dell' autore. Vedi *Fausti Letterario-Ragusini* del P. *Dolci* pag. 9.

1. **ROGATO** (*Rogatus*), Vescovo Donatista d' Africa, si fece Capo d' un nuovo partito, nella Mauritania Cesariana, oggi il Regno d' Algeri verso l' anno 372. Diede a quelli, che lo seguirono il nome di *Rogatisti*. Essi erano tanto opposti agli altri Donatisti, quanto ai Cattolici; e i Donatisti non avevano minor odio contro di loro, di quel che ne avessero contra i Cattolici stessi. Li fecero perseguitare da *Firmo Mauro* Re di Mauritania. Il Vescovo di Cesareea, che era Rogatista, gli diede egli stesso la sua Città. Hanno accusato *Rogato* d' aver seguiti i sentimenti particolari di *Donato* di Cartagine rapporto all' ineguaglianza delle tre Persone Divine. La sua Setta durò qualche tempo in Africa, ed ebbe per successore *Vincenzo Vittore*.

2. **ROGATO** (*Bartolommeo*), di Castel a mare, Gesuita del XVII. secolo; scrisse: *l' Istoria della perdita, e riacquisto della Spagna occupata da' Mori* stampata più volte in sette Tomi in 12., e tradotta anche in Italiano; e quattro libri d' *Elegie*.

ROGERI GELTIO, Ved. **RUGGERI**.

ROGGIERI, fratello di *Giuseppe*, Ved. **RUGGERO**.

ROGGIERI (*Giovanni Niccolò*), Ved. **RUGGERI**.

ROGGIERI (*Michele*), Ved. **RUGGERI**.

ROGGIERO, Re di Sicilia Ved. **RUGGERO**.

ROGOMMELECH, e **SARRASAR**, erano capi de' Giudei, che abitavano al di là dell' Eufrate. Essi inviarono una deputazione a' Sacerdoti, e Profeti di Gerusalemme per sapere, se dovean continuare a digiunare nel quinto mese dell' anno Santo in memoria della rovina, e dell' incendio del Tempio, ch' era stato bruciato da' Caldei. Il Profeta *Zaccaria* rispose agli inviati, che Iddio non si dava pena de' loro digiuni, i quali non erano accompagnati dalla giustizia, e dalla carità. Ma egli non rispose direttamente alla loro domanda sul digiuno del quinto mese, che i Giudei osservano ancora oggidì.

ROHAN (*Caterina* di), Ved. **PARTHENAY** n. 2.

1. **ROHAN** (*Pietro* di), Cavaliere, e Signore di *Giè* ec., Marchese di Francia, più noto sotto il nome di *Marchese di Giè*, era figlio di *Luigi di Rohan* primo del nome, signore di Guemenè e di Montalbano d' un' antichissima, ed illusterrima Casa del Regno originaria di Bretagna. I *Rohan* hanno rango di Principi in Francia, perchè la loro famiglia trae la sua origine da' primi Sovrani della Bretagna: verità conosciuta da' Duchi stessi di *Bretagna* negli Stati generali di questa provincia tenuti nel 1088. Questa casa ha ancora un avvantaggio, che gli è comune con pochissime famiglie, ed anche le più distinte fra i Principi, ed è che in luogo che le altre si sono ingrandite co' beni, che han loro procurato le parentele, questa di *Rohan* possiede da sette secoli in qua grandissime terre, di cui essa gode anche al dì d' oggi. Uno de' più be' germi della Casa di *Rohan* fu *Pietro* l' oggetto di quest' articolo. Egli fu in grande stima nelle armate, e nella Corte sotto il Regno di *Luigi XI.*, che lo fe-

ce Marefcial di Francia nel 1475. in ricompensa del fuo valore. Fu uno de' quattro Signori, che governarono lo stato nel 1484. in tempo della malattia di questo Principe a Chinon. Due anni dopo s'oppose alle imprese dell'Arciduca d'Austria sopra la Piccardia, si segnalò in diverse occasioni importanti, e comandò la Vanguardia nella battaglia di Fornoue nel 1495. Luigi XII. lo fece Capo del fuo Consiglio, Luogotenente Generale nella Bretagna, e Generale delle sue armate in Italia. Ma poi essendo mal veduto dalla Regina Anna di Bretagna, cadde in disgrazia. Il Marefciallo avea disgustata questa Regina facendo arrestare i suoi equipaggi, che essa mandava a Nantes in tempo di una malattia pericolosa del Re. Questa Principessa impegnò suo marito a fargli fare il fuo processo dal Parlamento di Tolosa, che allora passava pel più severo del Regno. Per quanti sforzi, che facesse questa femmina vendicativa per diffamare Rohan, non fu condannato (li 9. febbrajo 1506.) che ad un esilio dalla Corte, e ad una privazione delle funzioni della sua carica per cinque anni. Quest'affare non fece onore nè al Re, nè alla Regina; fu biasmata Anna per essersi ostinata a perdere un uomo dabbene; e Luigi XII. per aver aderito al risentimento di questa Principessa. Essa era talmente animata a perseguitarlo, che andò a cercare de' consulti contro di lui fino nel fondo dell'Italia. Fece le spese di tutti i processi, che montarono nel 1506. a più di trenta una mille lire. Siccome dopo una tale animosità d'Argentrè lo storico di Bretagna osò egli di dire che Anna si pentiva della sua collera, e di aver offeso alcuno; che ricompensava l'offeso con benefici; comandando al suo Confessore di biasimarla aspramente, e di non voler esser assolto della sua confessione, se non avesse soddisfatto e contentato l'offeso? Qual soddisfazione fece ella all'infelice Giè. Brantome dice che se non fu condannato a morte fu perchè Anna nol volle, perchè credeva, che

farebbe meno punito colla morte, che colla umiliazione e coll'indigenza, alla quale farebbe ridotto. Aggiunge dopo questo raffiuamento di idee sopra la vendetta: *Ecco qual fu quella di questa brava Regina!* E' nota la maniera di pensar singolare di Brantome, il quale biasima e loda da cortigiano corrotto, e senza riguardi ad alcun principio di equità e di morale, che approva la vendetta della Regina, e che condanna la condotta di Giè: *troppo curioso*, egli dice, *di voler contraffare il buon ufficiale, e il buon servitor della corona.* Se è vero che la Regina prendesse piacere delle disgrazie, e delle umiliazioni del suo nemico, ebbe luogo di essere soddisfatta. Giovanni d'Autbon, che entra in un grandissimo dettaglio di questo affare, riferisce, che Giè trasferito al Castello di Dreux vi fu la vittima della rifata de' testimoni, che avevano deposto contro di lui. Egli portava una lunga barba bianca, e tutto occupato delle sue idee, e della sua disgrazia la prendeva colle sue mani, e si copriva il volto. Una simia d'Alain d'Albret Conte di Dreux saltò dal letto, in cui era coricato il fuo padrone, e s'attacò alla barba di Giè, che stentò molto a sbarazzarsene. Questa scena trista da per se non lasciò di far ridere tutta l'assemblea. Egli fu anche il soggetto delle farse o buffonerie, che si rappresentavano allora a Parigi; gli scolari ne rappresentarono una, dove facendo allusione al nome della Regina dicevasi, che *vera un marefcialco, che avea voluto ferrare un Asino, ma che ne avea ricevuto un calcio, che lo avea gettato di sopra alle mura glie sino nel giardino.* Il Marefciallo di Giè morì a Parigi li 22. Aprile 1513. interamente disingannato de' grandi e delle grandezze.

2. ROHAN (Enrico Duca di), Pari di Francia, Principe di Leon, Colonnello Generale de' Svizzeri, e Grigioni, ed uno de' più grandi uomini, e de' più bei genj del suo tempo, nacque nel Castello di Bleim in Bretagna l'anno 1579. Enrico IV. sotto gli occhi del quale diede

de delle dimostrazioni distinte di bravura all' assedio d' Amiens in età di 16. anni, lo amò con una particolar tenerezza, e lo riguardava come suo erede presuntivo fino alla nascita del Delfino, che fu dopo Luigi XIII. Dopo la morte di Enrico egli divenne Capo de' Calvinisti in Francia, a' quali rese grandissimi servigi alla testa delle armate, e nelle negoziazioni. Egli fu uno de' più gran Capitani nel suo tempo non meno pel suo genio, che per la sua spada. Sostenne in nome di questo partito tre guerre contro Luigi XIII. La prima terminata coll' vantaggio de' Protestanti si accesse quando questo Principe volle rimettere la Religione Romana nel Bearn; la seconda in occasione del blocco, che il Cardinal di Richelieu mise alla Roccella; e la terza quando questa piazza fu assediata per la seconda volta. Sono noti gli avvenimenti di questa guerra; la Roccella si rese (Ved. gli articoli di LUIGI XIII., e PLESSIS-RICHELIEU n. 3.). Il Duca di Rohano accorgendosi dopo la presa di questa piazza, che le Città del suo partito cercavano a far degli accomodamenti colla Corte, riuscì di procurar loro una pace generale nel 1629. a condizioni più vantaggiose. Il solo sacrificio alquanto considerabile, che gli Ugonotti furono obbligati a fare, fu quello delle loro fortificazioni: locchè li mise fuori di stato di ricominciar la guerra. Alcuni spiriti inquieti malcontenti di veder cadere le loro fortezze accusarono il loro Generale di averli venduti. Questo grand' uomo sdegnato di una sì odiosa ingratitude presentò il suo petto a questi arrabbiati dicendo: *Ferite, ferite: voglio morir per vostra mano dopo di aver azzardato la mia vita in vostro servizio.* La pace del 1629. avendo estinto il fuoco della guerra civile il Duca di Rohano inutile al suo partito e disaggradevole alla Corte si ritirò a Venezia. Havvi un aneddoto affai singolare cavato dalle Memorie della Duchessa di Rohano Margherita di Bethune, figlia dell' illustre Sully.

Il Duca di Rohano essendo a Venezia gli fu proposto, che dando 200. mila scudi alla Porta, e pagando un tributo annuo di 20. mila scudi il Gran-Signore gli cederebbe il Regno di Cipro, e gliene darebbe l'investitura. Il Duca di Rohano aveva disegno di comperar quest' Isola per stabilirvi le famiglie Protestanti di Francia e d' Alemagna. Maneggiò con calore quest' affare alla Porta col mezzo del Patriarca Cirillo, col quale aveva delle grandi corrispondenze; ma diverse circostanze, e particolarmente la morte di questo Patriarca lo fecero mancare. La Repubblica di Venezia scelse Rohano per suo Generalissimo contro gl' Imperiali; ma Luigi XIII. lo tolse a' Veneziani per inviario Ambasciadore agli Svizzeri, e a' Grigioni. Voleva ajutar questi popoli a far entrar sotto la loro obbedienza la Valtellina, di cui gli Spagnuoli e gl' Imperiali sostenevano la rivoluzione. Rohano dichiarato Generale de' Grigioni dalle tre Leghe venne a capo con molte vittorie di scacciar interamente le truppe Tedesche e Spagnuole dalla Valtellina nel 1633. Battè ancora gli Spagnuoli nel 1636. sulle rive del lago di Como. Sembrando che la Francia non volesse ritirar le sue truppe i Grigioni si sollevarono; e il Duca di Rohano malcontento della Corte fece un trattato particolare con essi li 28. Marzo 1637. Questo eroe temendo il risentimento del Cardinal di Richelieu si ritirò in Ginevra, dove andò ad unirsi col Duca di Saxe-Weimar suo amico, il quale volle dargli il comando della sua armata pronta a combattere quella degl' Imperiali presso a Rhinfeld. Il Duca di Rohano ricusò quest' onore, ed essendosi messo alla testa del Reggimento di Nassau sforzò i nemici; ma fu ferito li 28. febbrajo 1638.; e morì dalle sue ferite li 13. Aprile seguente di 59. anni. Fu sepolto li 27. Maggio nella Chiesa di S. Pietro di Ginevra, in cui gli fu eretto un' magnifico mausoleo di marmo con un epitafio, che comprende le più belle azioni della sua

vita. *Margherita di Bethune*, che esso aveva sposata nel 1605. era Protestante come lui, e si rese celebre pel suo coraggio. Difese Castres contro il Marefciallo di *The-mines* nel 1625., e divise le fatiche d'uno sposo, di cui cattivò tutti i sentimenti. Morì a Parigi li 22. Ottobre 1660. Il Duca di *Robano* uno de' più grandi Capitani del suo secolo, paragonabile a' Principi d'Orange, capace com'essi di fondare una Repubblica, più zelante di essi ancora per la sua religione, o almeno parendo d'esserlo, uomo vigilante, infancabile, non permettendosi alcuno de' piaceri che allontanano dagli affari, e fatto per essere capo di partito, posto sempre pericoloso, dove si ha ugualmente a temere i suoi nemici e i suoi amici. In tal guisa lo dipinge *Voltaire*, che ha fatto questi versi felici sopra quest' uomo illustre:

Avec tous les vœux le Ciel l'
avoit fait naître :

Il agit en Héros; en Sage il
écrivit.

Il fut même grand homme en
combattant son Maître,

Et plus grand lorsqu' il le
servit.

Le qualità militari erauo rilevate in lui dalla dolcezza del carattere, dalle maniere affabili e graziose, e da una generosità, che ha pochi esempj. Non si osservava in lui nè ambizione, nè superbia, nè vista d'interesse: aveva costume di dire, che *la gloria, e l'amore del ben pubblico non campano mai, dove comanda l'interesse particolare*. *Robano* conservò sempre una stima singolare per *Enrico il Grande*. „ Certo, (egli diceva „ qualche volta dopo la morte di „ questo Principe) quando io vi „ penso, mi si spezza il cuore. „ Un colpo di picca dato alla sua „ presenza m'avrebbe più contento „, che di guadagnar ora una „ battaglia. Avrei assai più stimato una lode di lui in questo „ mestiere, di cui era il primo maestro del suo tempo, che tutte „ quelle di tutti i capitani, che „ restano viventi “. Noi abbiamo di questo grand'uomo molte

Tomo XVII.

Opere interessanti: 1. *Gli interessi de' Principi*; libro stampato a Colonia nel 1666. in 12., nel quale esamina a fondo gli interessi pubblici di tutte le Corti dell'Europa. 2. *Il perfetto Capitano*, o *il Compendio delle guerre de' Comandanti di Cesare*, in 12., in cui egli fa vedere, che la tattica degli antichi può somministrare molte cognizioni per la tattica de' moderni. 3. *Un Trattato della Corruzione della milizia antica*. 4. *Un Trattato del governo de' Treddici Cantoni*. 5. *Delle Memorie*, di cui le più ampie edizioni sono in 2. Vol. in 12., le quali contengono ciò che si è passato in Francia dal 1610. fino al 1629. 6. *Raccolta di alcuni Discorsi politici sopra gli affari di stato dal 1612. fino al 1629.* in 8., Parigi 1644., 1693., e 1755., colle *Memorie e Lettere di Enrico Duca di Robano sulla guerra della Valtellina*, 3. Vol. in 12. a Ginevra (Parigi) 1757. Quest'è la prima edizione, che sia stata data di queste curiose Memorie; e ne siamo debitori alle cure del Sig. Barone di *Zurlauben*, che le ha cavate da diversi MSS. autentici. Egli ha ornato questa edizione di Note geografiche, istoriche e genealogiche, e di una *Prefazione*, che contiene una Vita in compendio ma interessante del Duca di *Robano* autore delle Memorie. Noi abbiamo la *Vita* del medesimo Duca composta dall' Abate *Parau*, che occupa i Tomi XXI. e XXII. della *Storia degli uomini illustri di Francia*. Per quanta noja, che possono causare i dettagli di guerre finite dopo più di 140. anni, le *Memorie* del Duca di *Robano* recano ancora qualche piacere. Egli narra aggradevolmente con molta precisione, e con un tuono, che gli concilia la credenza del suo lettore.

3. *ROHAN* (*Beniamino di*), Signor di *Soubise*, e fratello del precedente, secondò vigorosamente le sue intraprese durante la guerra della Religione. Egli avea appreso l'arte militare in Olanda sotto il Principe *Maurizio di Nassau*, e sostenne l'assedio di S. Giovanni d'Angeli nel 1621. contro

l'armata, che Luigi XIII. comandava in persona. Questa piazza si rese. *Robano* promise di essere fedele, ma riprese le armi sei mesi dopo. S'impadronì del Basso Poirou nel 1622., ed andò in Inghilterra qualche tempo dopo per sollecitare de' soccorsi in favore de' Roccellesi. Occupò l'Isola di Rhe nel 1625., e desolò in appresso tutta la Costa dall'imboccatura della Garonna fin a quella della Loira colla presa di molti vascelli mercantili. Poco dopo nel 1626. fu scacciato da quell'Isola, e poi da quelli d'Oleron, e fu costretto a ritirarsi in Inghilterra. Vivamente s'adoperò per i soccorsi mandati a' Roccellesi; ma con tutto ciò essendo stata presa la Città, egli non volle ritornare in Francia, e morì in Inghilterra dopo l'anno 1640. senza figliuoli. *Robano* non aveva nè la bravura, nè la probità di suo fratello; dice alcune prove di viltà; nè si fece uno scrupolo di violar la sua fede in molti incontri.

ROHAN (*Maria di*). Duchessa di Chevreuse, *Ved. CHEVREUSE*.

4. ROHAN (*Maria Eleonora di*), figlia d'*Ercolo di Roban-Guementé*, Duca di Montbazon, prese l'abito di religiosa dell'Ordine di *S. Benedetto* nel Convento di Montargis nel 1645. Divenne in appresso Abadessa della Trinità di Caen, poi di Malnoue presso Parigi. Le religiose del Monastero di *S. Giuseppe* a Parigi avendo adottato nel 1669. l'ufficio, e la Regola di *S. Benedetto* Madama di *Roban* s'incaricò della condotta di questa Casa. Vi diede le *Costituzioni*, che sono un eccellente Commentario della Regola di *S. Benedetto*. Questa illustre Abadessa morì in questo Monastero nel 1681. di 53. anni. La religione, la retta ragione, e la dolcezza formavano il suo carattere. *Quelli che l'avevano veduta*, dice il suo Epitafio, *non vi pensavano senza dolore; e non ne parlavano senza lagrime*. Si hanno di lei alcune Opere stimabili, e le principali sono: 1. *La Morale del Saggio*, in 12. è una parafrasi dei Prover-

bi, dell'*Ecclesiastico* e della *Sapienza*. 2. *Parafrafi dei Salmi Penitenziali*, stampata più volte coll'Opera precedente. 3. *Molte Esortazioni* nelle vestizioni e professioni delle figlie che riceveva. 4. *De' Ritratti* scritti con molta delicatezza.

5. ROHAN (*Armand Gassone di*), Dottore della Sorbona, Vescovo di Strasburgo, nacque nel 1674., (*Ved. BOUILLON n. 3.*). Nel 1712. ottenne il cappello di Cardinale, dopo fu grande limosiniere di Francia nel 1713., Comendatore dell'Ordine di San Spirito, e Provvisore di Sorbona. Ebbe parte in tutti gli affari ecclesiastici del suo tempo, e fece comparire molto zelo per la Bolla *Unigenitus*. L'Accademia Francese, e quella delle Scienze se lo associarono, e lo perdettero li 19. Luglio 1749. di anni 75. Egli era un Prelato magnifico, nè meno si segnalò colla sua generosità, che colla dolcezza del suo carattere, colla sua affabilità, e colle altre qualità, che rendono gli uomini amabili nella società. Quando al Re di Francia ne fu portata la nuova; *Questa*, disse quel gran Re, *è una vera perdita; il Cardinale di Rohan ha ben servito lo Stato; egli era buon Cittadino, e gran Signore*. E' questo il maggior elogio, che possa farsi alla memoria d'un Porporato, che peraltro se l'è meritato, e dagli Accademici dell'Accademia Francese, e da quella delle Belle-Lettere di Parigi, alle quali era ascritto, e da tanti letterati, a' quali nella sua famosa Libreria dava cortese accesso, e letterarj trattenimenti, fu giustamente encomiato. Abbiamo sotto il suo nome delle *Lettere*, degli *Edizii*, delle *Istruzioni Pastorali*, e il *Rituale d'Argentina*. Veggasi Monsignor *Guarnacci* nella *Continuazione del Ciaconio*, e il *Giornale Fiorentino* Tom. 6. P. III. pag. 186. Non bisogna confonderlo con *Armand di ROHAN* suo nipote nato nel 1717. al primo di Dicembre, e conosciuto sotto il nome dell'*Abate di Venizadour*, e di *Cardinal di Soubise*. Egli fu Priore della Sorbona,

Rettore dell' Università di Parigi, alla quale fece rivocare l' appello della Bolla *Unigenitus*, Dottore della Casa e Società di Sorbona, Vescovo di Argentina, Abate de la Chaise-Dieu, grande Limosiniere di Francia, Cardinale, Commendatore degli Ordini del Re, ed uno de' *Quaranta* dell' Accademia Francese. Quest' illustre personaggio creato Cardinale li 10. Aprile del 1747. morì a Saverna in Francia li 28. Giugno del 1756. di anni 39. dopo essersi distinto pel suo spirito, per la sua affabilità, per un lusso delicato, e per una magnificenza degna d' un Sovrano, (*Ved. OLIVA* n. 3.). *Ved. la Biblioteca Bibliografica del Tonelli* Tom. I. pag. 28., e il *Giornale de' Letterati d'Italia* pag. 186., Firenze 1772.

6. ROHAN (il Cavaliere Luigi di), secondogenito del Duca di *Montbazon*, gran cacciatore di Francia, fu ricevuto nel 1656. in sopravvivenza della carica di suo padre. Era gran giuocatore, e un giorno perdetto molto giuocando col Re in casa del Cardinal *Mazzarini*. Si era convenuto, che si pagherebbe in Luigi d' oro. Dopo di averne contato sette o ottocento al Re gli offrì dugento doppie di Spagna, che questo Principe non volle accettare. *Poichè Vostra Maestà non le vuole*, gli disse il Cavaliere, *esse non sono buone da niente*; e le gettò per la finestra. Fu in questa occasione, che il Cardinal *Mazzarini*, cui Luigi XIV. portò lagnanza di questo cattivo tratto, gli rispose: *Sire, il Cavalier di Rohano ha giuocato da Re, e voi da Cavalier di Rohano*. Questo Cavaliere era amabile, bravo, e generoso. Seguì Luigi XIV. alla campagna delle Fiandre nel 1667., e alla guerra di Olanda nel 1672. Ma il disordine de' suoi affari, e i dispiaceri datigli da *Louvois*, lo fecero entrare in una congiura contro lo stato formata da *la Truau mont*, (*Ved. TRUAUMONT*). Egli fu condannato al taglio della testa, e soffrì la morte con rassegnazione li 27. Novembre 1674. S' era lusingato di essere giustiziato segretamente alla Bastiglia; ma il

P. Bourdaloue, che lo assisteva alla morte, avendogli detto; che bisognava risolversi a morire sopra una pubblica piazza gli rispose: *Tanto meglio, noi avevmo più umiliazione*. Il carnefice avendogli dimandato, se voleva che se gli legassero le mani con un nastro di seta: *Gesù-Cristo*, gli rispose, *essendo stato legato con corde, posso io dimandar altri legami*? Nessuno osò dimandar la grazia del colpevole a Luigi XIV. Questo Monarca fu tentato da per se stesso di accordargliela nell' uscire da una rappresentazione di *Cinna*; ma la necessità di fare un esempio arrescò la sua clemenza.

ROHAN, *Ved. GARNACHE*, e *TANCREDI* n. 3.

ROHAULT (*Giacomo*), nacque nel 1620. da un mercante d' Amiens, e fu mandato a Parigi per farvi la sua filosofia. Il suo spirito penetrò tutti i sistemi de' filosofi antichi e moderni; ma soprattutto s' attaccò a quelli di *Cartesio*. *Clerfeliier* partigiano di questo filosofo fu sì incantato di avergli trovato un difensore in *Rohault*, che gli diede sua figliuola in matrimonio. Lo impegnò a leggere tutte le Opere di *Cartesio*, e ad arricchirle delle sue riflessioni. Questo lavoro produsse la *Fisica*, che noi abbiamo di lui, e che insegnò dieci o dodici anni a Parigi: prima di darla al publico. Questo filosofo morì nel 1675. di anni 55. *Rohault* era tutto a se stesso e a' suoi libri. Non separò mai la filosofia dalla religione, e conciliò l' una e l' altra nelle sue Opere e ne' suoi costumi. Le sue Opere principali sono: 1. Un *Trattato di Fisica*, in 4., o 2. Vol. in 12., che è ancora considerato come un buon libro. Egli vi ha fatto entrare una quantità di questioni fisico-matematiche, di cui la spiegazione è indipendente da ogni sistema. 2. *Degli Elementi di Matematica*. 3. Un *Trattato di Meccanica* nelle sue Opere postume, 2. Vol. in 12. 4. *De' Trattamenti sopra la Filosofia*, ed altre Opere, che sono state molto utili altrevolte. Altre notizie di lui si hanno nel *Dizionario della medi-*

132 R O
cina dell' *Eloy*. Ved. ivi ROHAUL-
ZIO Jacopo.

ROI, Ved. ROY, ed EL-ROI.
ROISSY, Ved. I. MESMES.

ROLANDELLO (*Francesco*),
celebre letterato del secolo XV.,
era nativo di Afolo; ma poi pas-
sata la sua famiglia ad abitare in
Trevigi, chiamossi ei stesso, e fu
detto Trivigiano. Suo padre era
Rolando, ed ei all' uso di que' tem-
pi dal nome paterno nomossi *Rolan-
dello*. Fu ben istruito nel la-
tino e nel greco, ed uno degli uo-
mini dotti, che si affaticarono nel
rivedere, e nel correggere le stam-
pe de' primi anni dopo l' inven-
zione di quest' arte, come appare
da varie stampe fatte in Trevigi,
in Parma, e altrove, ove il suo
nome è registrato. Fu ancora Pro-
fessore publico di Belle-Lettere in
Venezia, e pel suo valor poetico
meritò di riportar in Trevigi, ove
da Venezia s' era restituito, la co-
rona d' alloro dall' Imperator *Fede-
rico* III. l' anno 1468. Morì in
Trevigi, ove esercitava l' impiego
di Cancelliere di quel Comune, li
26. febbrajo del 1490., e fu sepolto
in quella Chiesa di S. *Francesco*
con iscrizione, che gli fu eret-
ta nel 1554. Abbiamo di lui alcune
Orazioni di S. Basilio, e di S.
Gio. Grisostomo da esso tradotte
in latino, e stampate in Trevigi nel
1476. Molto anche ei si affaticò
nell' edizione de' frammenti di *Var-
rone* fatta in Parma nel 1480., la
qual fu poi replicata in Venezia
nel 1483., e in Brescia nello stes-
so anno. Molte *Poesie* di *Rolan-
dello* si conservano nella Libreria
di S. Michele di Murano, nel cui
Catalogo se ne ha dato ancor qual-
che saggio alla pag. 1014. *Bar-
tolommeo Burchellari* Trivigiano dà
più altre notizie di lui ne' latini
suoi *Commentarij* della Storia del-
la sua patria. Ved. anche le *Me-
morie degli Uomini illustri di A-
solo* del Sig. Conte *Pietro-Antonio
Trieite de' Pellegrini* pag. 103.,
Venezia 1780.

ROLANDINO, Ved. PASSAG-
GERI (*Rolandino*).

ROLANDINO, storico, e gram-
matico famoso del suo tempo, nac-
que in Padova l' anno 1200. Suo

R O
padre era di professione notajo in
Padova. *Rolandino* fece i suoi stu-
dj in Bologna, e nella sua Crona-
ca ricorda egli stesso, che nel 1221.
egli era in quella Città alla scuola
di *Buoncompagni* Fiorentino. In
patria insegnò con onore la Gram-
matica, e la Rettorica, come ab-
biamo dal suo Epitafio riportato
dallo *Scardeoni*, che incomincia
così:

*Grammatica doctor, simul ar-
tis Rhetoricorum*

*Rolandinus eram; nunc Rege,
jubente Polorum*

Vermibus hic esca jaceo &c.

Esercitava eziandio l' arte notaria-
le come suo padre, e nel 1237. per
comando del Podestà di Padova
diede il giuramento ad alcuni Cit-
tadini, poichè allora egli aveva l'
uffizio del figlio del Comune. Morì
in patria nel 1276. a' 2. di Feb-
brajo, e fu sepolto in S. Daniele.
Rolandino è noto per una Storia,
intitolata *Rolandini Patavini de
Factis in Marchia Tarvisina libri
xii*. Suo padre, che era uomo di
buon gusto nella letteratura avea
notato i fatti principali successi al
suo tempo nella Marca Trivigiana.
Queste sue annotazioni egli le die-
de al figlio, che aveva allora 23.
anni, e gli commise di continuar-
le, e così egli fece. Nell' anno
però 1260. mosso dalle preghiere di
molti suoi amici incominciò ad e-
stender queste sue memorie, e dar-
le forma di storia, nel che fare
consumò due anni. Dice ciò egli
stesso, e soggiunge, che nel 1262.
egli lesse questa sua Storia nella pu-
blica Accademia di Padova alla pre-
senza di uomini non meno vena-
randa per età, che esimj per la col-
tura delle lettere, e che ottenne
l' approvazione di tutti. Nel ca-
po XVIII. dell' ultimo libro di
questa sua Storia così *Rolandino*
parla di se: *Si quem autem cura
confueta commoverit presentis ope-
ris nosse non avaricem, sed sim-
plicem constructorem, colligat li-
brorum XII. principia, idest XII.
syllabas capitales, quibus constru-
ctis in unum sui compos erit pro-
positi*. Fu in uso presso gli anti-
chi di inserire talora il loro nome
per atrofici nelle loro Opere, per-
chè

chè se si perdesse in fronte dell' Opera per accidente, questo i Lettori lo potessero raccogliere dall' Opera stessa. Così vediam fatto da *Donixone* nella *Vita* della *Contessa Matilda*, e così da altri molti. Io ho raccolto le prime sillabe di ciaschedun libro, e ho raccapezzato queste parole: *Cronica Rolandini data Padue*. Non posso dar miglior giudizio del merito di questa storia, e del suo autore, quanto col riportare le medesime parole del *Vossio*, dove parlo di *Rolandino* al lib. 3. cap. 8. *De historicis latinis* così si esprime: *Rolandinus temporum quidem vitio quibus vixit stilo utitur Italicis, ut nunc loquimur, referto. Verum si verum potius ratio habeatur fatendum sit, eum seculi sui Scriptores vincere perspicuitate, ordine, industria, & quod caput est prudentia; immo fide incoupra complures etiam clarioris nominis historicos longe post se relinquit. Ad hæc undique in eo relucet pietatis ac religionis studium; item quantopere tum in litteris sacris, tum in gentiliis scriptis, poetarum in primis, atque etiam disciplinis minus protritis, fuerat versatus; Itaque non olim modo magna ejus viventis admiratio fuit, sed nunc quoque tot seculis post excessum suum egregiis ingenii monumentis legentes in amorem ac laudem sui penitus rapit.* *Rolandino* incomincia questa sua Storia col dare una notizia generale delle famiglie de' Principi, e de' Signori potenti della Marca Trivigiana, la prima delle quali egli annovera quella de' Marchesi d' *Este*, indi quella de' Signori da *Camino*; gli *Ezzelini* vengono in terzo luogo, e in quarto i *Camposampieri*. Poi prosegue a narrare i fatti, e gli avvenimenti incominciando dal 1188. in circa, e proseguendo fino al 1260. Questa Storia uscì per la prima volta in Venezia nel 1636. insieme con *Albertino Mussato*, colla Cronaca del Monaco Patavino, e con altre Cronache, le quali erano state unite insieme da *Felice Osio*, il quale le avea arricchite di copiose annotazioni; ma non poté egli darle,

alle stampe essendone stato interrotto dalla morte; ma che però fa poi da un benemerito suo amico eseguito il suo desiderio. L' illustre *Muratori* riprodusse questa Storia nel Tomo VIII. de' suoi *Scrittori d' Italia* dopo d' averla con esattezza riscontrata, e corretta da un Codice Estense, da due Ambrosiani, e da un Veneto. *Fausto da Longiano* espilò questa Storia facendo la Storia di *Ezzelino da Romano*, e senza nominar punto *Rolandino* la pubblicò in Italiano sotto il nome di *Pietro Gerardo* facendosi coetaneo di *Ezzelino*, della qual impostura si legga il *Vossio* ne' suoi *Storici latini*, e ciò che ho detto all' articolo *GERARDO*. Io pure mi son servito moltissimo di *Rolandino* nel tessere la mia *Storia degli Ezzelini*, anzi esso fu il mio principal fondamento, e sostegno.

1. **ROLANDO, o ORLANDO**, nipote supposto di *Carlo Magno*, che diceasi figlio di *Berta* sorella di questo Monarca, sì celebre ne' gli antichi Romanzi, diceasi che fosse un uomo di una straordinaria gagliardia, e che la sua robustezza giovasse allo zio atterrando egli un gran numero di nemici vicini a' *Pirenei*, ma che fosse ucciso alla battaglia di *Roncisvalle* nel 778. Si veggia nella *Biblioteca de' Romanzi* la graziosa *Canzone*, che ha supplito il Sig. Conte di *Tressan* in mancanza dell' antica, che si è perduta per l'ingiuria de' tempi, (*Ved. TURPIN*).

2. **ROLANDO**, teologo Domenicano, e di patria Cremonese. Era egli nel 1219. in Bologna Professore di filosofia, o piuttosto di medicina, quando mosso dalle prediche del B. *Reginaldo* compagno di S. *Domenico* abbandonata la Cattedra entrò nell' Ordine de' Predicatori. L' anno 1228. passò a Parigi ivi fu onorato del grado di Baccelliere, e poscia ancor della laurea, e per più anni insegnò la teologia, nel quale studio ebbe fra gli altri a suo scolaro il celebre *Ugo di S. Caro*, che fu poi Cardinale. La stessa scuola tenne in Tolosa dall' anno 1231. fino al 1233. ove rivolse il suo zelo non meno,

che il suo sapere contra gli Albigesi. Per lo stesso motivo chiamato l'anno 1233. in Italia venne a Piacenza, ove molto sostenne dal furor degli eretici. Morì finalmente in Bologna verso l'anno 1250. I P. P. *Querif* ed *Echard*, che nella *Biblioteca degli Scrittori Domenicani* ci danno più altre notizie di lui rammentano ancora una *Somma di Teologia e di Filosofia* da lui composta. Ved. anche il P. *Sarti De Profess. Bonon.* Vol. 1. P. I. pag. 447.

3. ROLANDO, Parmigiano, e celebre chirurgo, visse nel secolo XIII, al tempo medesimo con *Ruggiero* di Parma, e ancora gli sopravvisse. Soggiornò per qualche tempo in Bologna. Abbiamo alle stampe in più edizioni la *Chirurgia* da lui composta, la quale si ebbe allora in pregio sì grande, che quattro insigni Dottori in chirurgia, di cui non sono espressi i nomi, ma fosse della Scuola Salmernitana, presero a commentarla. Si ha pure di lui un *Trattato sulla cura delle postume pestilenziali*, e un'Opera, che conservasi MSS., e divisa in 6. libri sopra la *Fisonomia*, di che veggasi il *Fabricio*, il quale non sappiamo su qual fondamento gli dia il cognome di *Capelluti*, e il dica *Crisopolitano*, forse perchè Parma ne' bassi secoli fu talvolta appellata *Crisopoli*. *Guido di Caullice*, scrittore Francese di chirurgia del secolo XIV., nel tramandarci la memoria de' primi, che dopo gli antichi, e dopo gli Arabi presero ad illustrare la chirurgia, parla ancora di *Rolando* Parmigiano.

ROLANDO, Ved. PIAZZOLA (*Rolando*, da).

ROLEVINCK (*Werner*), nato a Laer, borgo della Diocesi di Munster, si fece Certosino a Colonia nel 1447., e si distinse per la sua scienza, e per la sua regolarità. Il gran numero d'Opere che abbiamo di lui stampate, e manoscritte, provano la sua assiduità al lavoro. Morì l'anno 1492. vittima della sua carità verso i religiosi del suo Ordine infettati dalla peste. Fra tutte le sue Opere si distingue: 1. *Fasciculus tem-*

porum, Colonia 1474. è Lovanio 1486. in Francese per *Pietro Surget* dell'Ordine di S. *Agostino*, 1495. È una Cronaca, che va nell'Edizione di Lovanio fino al 1480., e che è stata continuata da *Giovanni Linturio* fino al 1514. Vi sono delle edizioni ove non trovasi la storia della risurrezione del Canonico, che dicono aver cagionata la conversione di S. *Brunone*; (Ved. *Diocra*). 2. *Libellus de venerabili Sacramento*, Parigi 1513. 3. *De Regimine Principum*, Munster in 4. 4. *Vita & miracula S. Servatii*, Colonia 1472. 5. *Vita Sancti Hugonis*. 6. *Dissertationes de Martyrologio Paschali* *Luna*, 1472. in 4. 7. *Sermoni*, e *Commentarij* sopra alcuni libri della Scrittura, ec.

ROLFINCK (*Werner*), medico famoso, allievo di *Schellhammer* suo zio, nacque in Amburgo, e morì a Jena nel 1673. in età di 74. anni. Lasciò molte Opere sopra l'arte che professava, e di cui *Manger* ha dato il catalogo numeroso. Le sue *Dissertazioni anatomiche* in 4. sono la sola Opera di questo autore, che abbia meritato l'attenzione de' medici.

ROLI (*Giuseppe*), pittore, e intagliatore, nacque in Bologna l'anno 1654. Fu ammesso nella pittura da *Giambattista Caccioli*, e dal *Canuti*, e divenne molto erudito nella sua professione. Lavorò in Bologna insieme con *Antonio* suo fratello maggiore nella volta della Chiesa di S. Paolo di quella Città. *Giuseppe* portatosi in Germania servì il Principe di *Baden* con molta soddisfazione di questo Serenissimo. Intagliò anche ad acqua forte alcuni dipinti di *Lodovico Caracci*, del *Pasineti*, e dell' *Albani*. Morì l'anno 1727. *Antonio* di lui fratello, mentre dipingeva la volta della nominata Chiesa di S. Paolo, mancò all'improvviso sotto i piedi di una tavola, precipitò dal palco, e morì l'anno 1695. Ved. *Felsin* *Pittoricè* Tom. 3. pag. 123., l' *Orlandi*, e le *Notizie degli Intagliatori*.

ROLIN, Ved. ROLLIN, e RAULIN.

ROLLE (*Michele*), nato ad Ambert nell' Auvergna l'anno 1652. La sua inclinazione per le Matematiche l'attirò a Parigi per coltivarle. Un problema proposto da *Ozanam*, e risolto dal giovane matematico lo fece conoscere, gli meritò una pensione da *Colbert*, e fu associato all' Accademia delle scienze. Il suo merito, la sua condotta pacifica e regolare, la dolcezza della sua società, e la sua probità esatta furono i suoi soli sollecitatori. Ha lasciato: 1. un *Trattato d' Algebra*, 1690. in 4., che merita l'attenzione de' Matematici. 2. Un *Metodo per risolvere le questioni indeterminate dell' Algebra*, 1699. 3. *Dimostrazione d'un metodo per risolvere le uguaglianze di tutti i gradi*, 1691. *Rolle* credeva l' Algebra ancora molto imperfetta, e ne meditava degli *Elementi* tutti nuovi, quando fu sorpreso dalla morte li 8. Novembre 1719. in età di 68. anni. I suoi costumi erano tali, quali li formano l'attacco allo studio, ed una felice privazione del commercio del mondo.

ROLLENHAGUEN, poeta Tedesco. È autore d'un Poema Epico intitolato *Froschnauster* sul gusto della *Baracomsomachia* d' *Omero*. Questo Poema è dai Tedeschi assai stimato per la sua morale; ed alcuna volta dicono proverbialmente, che non si è letto cosa alcuna, se non si abbia letto questo poema. Ma le altre nazioni non lo gustano tanto. Abbiamo ancora di lui delle *Commedie*, delle *Tragedie* ec. *Rollenhaguen* morì nel 1609. di anni 57.

ROLLI (*Paolo*), illustre letterato e poeta, celebre egualmente in Italia, che in Inghilterra, nacque in Roma nel 1687. da un architetto. Sua madre era oriunda di Todi nell' Umbria. Fu discepolo del celebre *Gio. Vincenzo Gravina*, da cui acquistò le originali cognizioni delle lingue greca e latina, e cui gli ispirò il gusto delle lettere, e della poesia. Lord *Sembuck* doto Signore Inglese lo condusse a Londra, e attaccollo alla famiglia Reale in qualità di maestro di lingua italia-

na. *Rolli* coltivò colà, e accrebbe le sue cognizioni. Di tratto in tratto diè alla pubblica luce varj suoi componimenti oltre la tanto apprezzata sua traduzione del Poema Inglese di *Milton*. Procurò diverse belle edizioni di libri Italiani in verso e in prosa, antichi e moderni, recando con ciò sommo lustro all' Italia, e all' Italiana letteratura. Stette in Inghilterra sino alla morte della Regina *Carolina* illustre protettrice di lui, e delle lettere. L'anno 1747. ritornò in Italia, e per goderli agiato il rimanente della sua vita fisò il suo soggiorno in Todi, ove era oriundo per madre, e morì nel 1767. lasciando un curiosissimo Gabinetto, e una ricca e scelta Biblioteca. Le principali sue produzioni poetiche videro la pubblica luce a Londra nel 1735. in 8. Queste son *Odi*, *Elegie*, ed *Endecasilabi*, che si stimano molto. Nell' *Odi* si offerga il carattere d' *Orazio*, nell' *Elegie* (tradotte anche in latino dal Dottor *Franco Corsetti*) emulata la dolce facilità di *Tibullo*, negli *Endecasilabi* la graziosa semplicità *Caulliana*. In ogni altro genere di poetici Componimenti ei non perdette mai di vista l' antico ottimo gusto de' greci e latini classici Autori. Le sue Poesie furon anche ripublicate in tre Tomi in Venezia nel 1753., e con aggiunte ivi l'anno 1761. Le principali edizioni d' autori d' Italia, ch' ei procurò in Londra, sono quelle delle *Satire* dell' *Ariosto*, delle *Opere Burlesche* del *Berni* ec. in 3. Vol. in 8., del *Decamerone* del *Boccaccio* 1727. in 4. e in fol., nella qual Edizione egli esattamente copiò la famosa e preziosa edizione data dai *Giunti* nel 1527., e finalmente della bella traduzione di *Lucrezio* fatta dal *Marchetti*, che dopo d' esser corsa MS. fu stampata a Londra in 8. nel 1717. per le cure di lui, (Ved. *MARCHETTI Alessandro* n. I.). Questa edizione è bella, ma passa per pericolosa. Mise ancora in versi italiani il *Paradiso perduto* di *Milton*, Londra 1735., Venezia, colla data di Parigi, 1758., e le *Odi* di *Anacreonte*.

te, Londra 1739. Abbiamo di lui anche *Canzonette e Canzate con Musica*, Londra 1727. La *Cronologia Newtoniana degli antichi Regni emendata*, Londra 1728., e Venezia 1757., di cui si ha un lungo estratto negli *Annali Letterarij d'Italia* Tom. 3. P. I. pag. 265. Il dotto ed erudito Sig. Abate *Giambatista Tondini* Brisighellese, Accademico Fiorentino, e già pubblico Professore di Belle Lettere, e di eloquenza in Jesi, ed ora nell' Università di Macerata, ci ha dato in Firenze l'anno 1776. il *Marziale in Albion* di *Paolo Rolli*, premettendovi le Memorie della Vita dell' autore, il catalogo ragionato di tutte le sue Opere edite e inedite, due appendici riguardanti alcune frivole controversie in forte tra varj letterati dopo la di lui morte ec. Il *Marziale in Albion* del *Rolli* consiste in 95. Epigrammi Italiani tutti sopra varj soggetti conosciuti, e farinizzati in essi dal *Rolli* nel tempo, che si trattene in Inghilterra, detta anticamente *Albione*. Di questa Raccolta può dirsi però quel che diceva *Marziale* della sua: poche cose buone, e molte mediocri o cattive. Nulladimeno *Rolli* passa per uno de' buoni poeti Italiani di questo secolo. Una franca liberrà vivace e spiritosa fa il carattere del suo componere. E il *Marzelli* nella *Satira* 3. così di lui scrisse:

*Ingenuo, franco, e penetrante è
Rolli,*

Che del Chiabreva appena invidia il vanto.

Il celebre Abate *Arsenaga* nel Tom. 3. pag. 115. delle *Rivoluzioni del Teatro Italiano* fa un bell' Elogio al *Rolli*.

1. **ROLLIN (Niccolò)**, Cancelliere di *Filippo* il Buono Duca di Borgogna, fu benemerito de' Beaunesi pel magnifico Ospitale, che fondò per la loro Città nel 1443. Ma i suoi contemporanei non videro in lui, che un confissionario avido, piuttosto che un ministro generoso. Ved. **LUCI** XI. verso il fine.

2. **ROLLIN (Carlo)**, nacque a Parigi li 30. Gennajo 1667. da un padre, che facea de' coltelli.

Un *Benedettino de' Bianchi* mantelli, di cui ferviva la messa, avendo riconosciuto in questo giovane delle disposizioni felici gli ottenne una borsa per fare i suoi studi nel Collegio du-Plessis. *Carlo Gobinet* n' era allora il principale; egli divenne il protettore di *Rollin*, il quale seppe guadagnar l'amicizia del suo benefattore col suo carattere, e la sua stima co' suoi talenti. Dopo di aver fatto le sue umanità, e la sua filosofia nel Collegio du-Plessis fece tre anni di teologia nella Sorbona, ma non portò più avanti questo studio, nè esso su altro mai che tonsurato. Il celebre *Hersan* suo Professore di umanità gli destinava il suo posto. *Rollin* gli succedette effettivamente in seconda nel 1683., in rettorica nel 1687., e nella Cattedra di eloquenza nel Collegio reale nel 1688. Verso il fine del 1694. fu fatto Rettore: posto che gli fu lasciato per due anni per onorare il suo merito. L' Università prese un nuovo aspetto; *Rollin* vi rianimò lo studio del Greco; sostituì gli esercizi accademici alle tragedie; introdusse l'uso sempre osservato dopo di far imparare a memoria agli scolari la Sacra-Scrittura. L' Abate *Vittemont* coadjutore della principalità del Collegio di Beauvais essendo stato chiamato alla Corte fece dare questa carica a *Rollin*, il quale governò questo Collegio fino al 1712. In quest' anno egli si ritirò per consacrarsi alla composizione delle Opere, le quali hanno illustrato la sua memoria. L' Università lo scelse una seconda volta per Rettore nel 1720. L' Accademia delle Belle-Lettere lo possedeva fin dal 1701. Queste due compagnie lo perdettero li 14. Settembre 1741. di anni 80. Il suo ritratto fu ornato con questi quattro versi:

A cet air vis & doux, à ce

sage maintien,

Sans peine de Rollin on reconnoit l' image:

Mais, crois-moi, cher Lecteur,

méditez son ouvrage

Pour connoître son cœur & pour

former le sien.

Rollin era principalmente stimabile

le per la dolcezza del suo carattere, per la sua moderazione, per la sua candidezza, e per la semplicità della sua anima. Invece di arrossire della sua nascita era il primo a parlarne. *Dall'antro de' Ciclopi*, egli diceva in un epigramma latino ad uno de' suoi amici mandandogli un coltello, *io ho preso il mio volo verso il Parnaso*. Non è, che non avesse nel medesimo tempo una spezie di vanità, e soprattutto per rapporto alle sue opere, di cui gli elogj enfatici de' suoi partigiani gli avevano dato un'alta opinione. Diceva sinceramente ciò che ne pensava; e i suoi giudizj quantunque troppo favorevoli erano meno l'effetto della presunzione, che della franchezza del suo carattere. Esso era uno di quegli uomini, che sono vani senza orgoglio. *Rossini* parlava bene; ma aveva più facilità di scrivere, che di parlare, e si trovava più piacere a leggerlo, che ad ascoltarlo. Il suo nome passò in tutti i paesi dell'Europa. Molti Principi cercarono d'aver relazione con lui. Il Duca di *Cumberland*, e il Principe reale, oggi Re di Prussia, erano al rango de' suoi ammiratori. Questo Monarca lo onorò di molte lettere, in una delle quali gli diceva: *Gli uomini pari a voi camminano a lato de' sovrani*. Quanto al merito letterario di quest' autore fu troppo esaltato al suo tempo, ed oggi si disprezza troppo. Forse che se non si avesse fatto un colosso, i nostri filosofi al presente farebbero portati a trovarlo meno piccolo. Noi giudicheremo questo Scrittore giudicando le sue produzioni sull' autorità de' critici più imparziali. Le principali sono: 1. Una *Edizione di Quintiliano* in 2. Vol. in 12. per uso degli scolari con note, e con una prefazione molto istruttiva sopra l' utilità di questo libro tanto per formar l' oratore, quanto l' uomo onesto. L' editore ha avuto attenzione di recidere dalla sua Opera quantità di luoghi; ch' egli ha trovato oscuri e inutili. 2. *Trattato della maniera di insegnare e di studiare le Belle-Lettere per rapporto*

allo spirito e al cuore, in 4. Vol. in 12., molte volte ristampato. Quest' Opera è stimabile pe' sentimenti di religione, che animavano l' autore, pel zelo del bene pubblico, per la scelta de' passi più belli degli Scrittori greci e latini, per la nobiltà e l' eleganza dello stile, e pel buon gusto che respira; ma havvi poco ordine, poca profondità, e poca finezza. Dopo che si ha letto un certo numero di pagine, tutto vi fugge. Si fa solamente, che l' autore ha detto delle cose comuni con grazia, ed ha parlato da oratore sopra materie, che dimandavano d'esser trattate da filosofo. Non si può quasi niente ridur in principi. Si conoscono bene forse per esempio i tre generi di eloquenza, il semplice, il temperato, e il sublime, quando si ha letto che *uno raffamiglia ad una tavola frugale; l' altro ad un bel fiume ornato di boschetti verdi; il terzo ad un fulmine, o ad un fiume impetuoso che rovescia, e abbatte tutto ciò che gli resiste? (Ved. GIBERT)*. 3. *La Storia antica degli Egiziani, de' Cartaginesi, degli Assiri, e de' Babilonesi* ec. in 3. Vol. in 12. pubblicata dal 1730. sino al 1738. In quest' Opera vi sono de' pezzi benissimo trattati. Molte parti de' primi Volumi, ne quali egli ha seguito passo a passo gli storici greci e latini sono composte in una maniera soddisfacente. In generale egli intendeva bene l' arte di estrarre, di tradurre, e di esprimere i passi degli autori antichi. Vi si vede peraltro come nel *Trattato degli studj* il medesimo attacco alla religione, il medesimo gusto pel pubblico bene, e lo stesso amore per la virtù; ma dispiace che la cronologia non sia nè esatta, nè seguita; che vi siano delle inesattezze ne' fatti; che l' autore non abbia esaminato abbastanza le esagerazioni degli storici antichi, che i racconti più gravi siano spesso interrotti da minuzie; che il suo stile non sia eguale, e questa inegualianza proviene da ciò che l' autore ha preso dagli scrittori moderni 40. e 50. pagine di seguito. Niente di più nobile e di più pu-

ro delle sue riflessioni, ma esse sono sparse con troppo scarsa economia, e non hanno quel torno vivo e laconico, che le fa leggere con tanto piacere negli storici dell' antichità. Ha mancato alla regola, che esso stesso aveva stabilita nel suo *Trattato degli studj: I precetti che riguardano i costumi, egli dice, devono per fare impressione essere brevi e vivi, e lanciarsi come un dardo. Questo è il mezzo più sicuro di farli entrare nello spirito, e di farveli restare.* Si scorge anche molta negligenza nella dizione per rapporto all' uso grammaticale, e al discernimento delle espressioni, che egli non sceglieva sempre con buon gusto, quantunque in generale scrivesse bene, e che si fosse preservato dal neologismo, dall' enfasi, dall' affettazione, e dagli altri difetti dello stile moderno. 4. *La Storia Romana dalla fondazione di Roma sino alla battaglia d' Azio.* La morte lo impedì a terminar quest' Opera, che M. Crevier suo discepolo ha continuato dopo il nono Volume. *La Storia Romana* ebbe meno incontro della *Storia antica*. Si trovò che era piuttosto un discorso morale e storico, che una Storia in forma. L' autore non fa che indicare molti avvenimenti considerabili; mentre che si estende con una spezie di prolissità sopra quelli, che gli somministrano un campo libero di moralizzare. Vi è alternativamente della diffusione, e dell' aridità. Il più grande vantaggio di questo libro si è, che vi si trovano molti squarcj di *Tito Livio* espressi in francese con molta eleganza. 5. *La Traduzione latina di molte Opere teologiche sulle dispute del tempo.* L' autore era uno de' partigiani più zelanti del diacono *Paris*; e prima che venisse chiuso il cimiterio di San-Medard fu veduto spesso quest' uomo illustre pregar in ginocchio a' piedi del suo sepolcro; e questo lo confessa egli stesso nelle sue Lettere. 6. *Opusculi*, che contengono diverse Lettere, le sue *Avinghe latine, Discorsi, Complimenti* ec. Parigi 1771. 2. Vol. in 12. Questa raccolta, che si avreb-

be potuto chiudere in un sol Vol. mettendovi più scelta, è nulladimeno preziosa per alcuni buoni pezzi, e per l' idea avvantaggiofa, che vi si prende della solida probità, della sana ragione, e del zelo dell' autore pe' progressi della virtù, e per la conservazione del gusto. La latinità di *Rollin* è tanto ciceroniana quanto quella di *Grenan*, ma più ornata ancora di pensieri giudiziosi, e di immagini graziose. Pieno della lettura degli antichi, di cui portava le citazioni con discernimento e con abbondanza, si esprime con spirito e con nobiltà. Le sue *Poesie latine* meritano lo stesso Elogio. L' Abate *Tailhiè* ha dato un Compendio della *Storia antica* stampato con figure a Lofanna e a Ginevra in 5. Vol. in 12. *La Storia antica*, la *Storia Romana*, e il *Trattato degli studj* furono ristampati in 4. e furono pur tradotti in molte lingue. Noi li abbiamo anche in italiano stampati in Venezia; il primo nel 1758. in 8., il secondo nel 1784., e il terzo nel 1792.; e queste sono le ultime edizioni, mentre avanti furono stampati pur più volte. Queste tre Opere in francese formano insieme 16. Vol., due pel *Trattato degli studj*, sei per la *Storia antica*, ed otto per la *Storia Romana*, (Ved. BELLENGER).

ROLLINI (*Jacopantonio*), nacque in Modena di padre francese, ch'era al servizio del Vescovo *Lodovico Masdoni*. Fece i suoi studj in patria, indi viaggiò in Francia, ove fu per 14. anni al servizio dell' *Hôtel-Dieu* in Parigi. Fu indi chirurgo nell' esercito del Re di Francia, e poi medico nell' esercito Imperiale, e finì di vivere in Montpellier nel 1772. Abbiamo di lui: *Dissertazione sopra la gotta*. La terza edizione fu fatta in Mantova nel 1766. in 4. Ei propone un suo *specifico antipodagrico*, e le approvazioni, di cui molti l' onorarono, rendono il libro pregevole. Ved. *Biblioteca Modenese*.

ROLLON, RAOUL, o HAROUL, primo Duca di Normandia, era uno de' principali Capi di quei

quei Danesi, o Normanni, che fecero tante scorrerie, e tanti guasti in Francia nel IX. e X. secolo. Il Re *Carlo il Semplice* per aver la pace con essi conchiuse a San Clair-sur-Epte nel 912. un trattato, per cui diede a *Rollon* Capo loro sua figlia *Gisla*, o *Gisella* in matrimonio con la parte della Neustria, chiamata poscia dal loro nome *Normandia*, a condizione, che ne facesse l'omaggio, e che abbracciasse la Religione Cristiana. *Rollon* vi acconsentì sotto condizione che si aggiungerebbe a questa Provincia la Bretagna, fu battezzato, e prese il nome di *Roberto*, perchè nella cerimonia *Roberto* Duca di Francia, e di Parigi gli servì di padrino. Ma quando convenne render l'omaggio, di cui una delle formalità era di baciare il piede del Re; il fiero *Rollon* sdegnò di farlo in persona. L'Ufficiale che lo fece per lui alzò tanto il piè del Monarca, che lo fece cadere indietro. La Francia era allora in sì tristo stato, che finse di prendere quest'insolenza per una goffaggine soltando degna di riso. Il nuovo Duca di Normandia mostrò tanta equità sul trono, quanto aveva mostrato coraggio ne' combattimenti. Il suo solo nome faceva legge, ed obbligava a presentarsi avanti del giudice. Questa è l'origine della famosa voce *Harò*, (*Bia Raoul*) che usasi ancor oggi nella Normandia. Attribuiscesi ancora a questo Principe l'istituzione del Magistrato, o Parlamento ambulante, che fu poi stabilito a Roano l'anno 1499. Spostato dalle fatiche, e dagli anni *Rollon* rinunziò il governo del Ducato nel 927. a *Guglielmo* suo figlio, e secondo *Guglielmo di Jumièges* visse ancora 5. anni. *Ordrico Vitale*, che mette la sua morte nell'anno 917. fa dunque errore.

ROLLWINCK (*Wernevo*), Ved. ROLEVINCK.

R. ROMA (*Spirito Gio. di*), Signore d'Ardeno, nato a Marsiglia nel 1687., fece i suoi primi studi a Nanci, e poscia in una Terra vicina a Lione, ove i suoi genitori si erano ritirati. Ritorna-

to in Provenza si maritò nel 1711. Essendosi portato a Parigi qualche tempo appresso vi formò molte amicizie con molti letterati della capitale, *Fourenelle*, *Racine*, *Danchet*, e *Dubos*. Dopo di aver fatto un lunghissimo soggiorno in questa patria delle scienze, e del buon gusto ritirossi a Marsiglia, dove morì nel 1748. di 61. anno. *M. Guis* gli fece un epitaffio onorevole: Le Grazie, vi diceva, formarono il suo genio; la saggezza formò il suo cuore. La sua fisionomia indicava spirito e dolcezza, e sembrava conforme alla sua probità. Naturalmente serio parlava poco, e non aprivasi che ai suoi amici; ma quando spiegavasi amichevolmente con essi non v'era cosa, che potesse eguagliar le grazie della sua conversazione. Furono pubblicate nel 1767. le sue *Opere postume*, in 4. Vol. in piccolo 12.; fra i quali si degeion distinguere le sue *Favole*, e il Discorso giudizioso di cui le ha accompagnate. Senon ha la semplicità di *la Fontaine*; non gli si può negare molta amenità, immagini viventi, un gusto di filosofia campestre, e ritratti aggradevoli della natura. Trovansi ancora in questa Raccolta *Discorsi ed Odi*, che furono coronati da varie Accademie. Era membro di quella di Marsiglia. La maggior parte delle altre composizioni di questa raccolta avrebbero potuto lasciarle nel portafoglio dell'Editore. Suo fratello *Gian Paolo di Romo d'Ardeno* Prete dell'Oratorio lungo tempo superiore della Casa di Marsiglia, morto li 5. Dicembre 1769. aveva il medesimo carattere; e tanta scienza quanta ne aveva l'accademico. Soggiornava una parte dell'anno in una campagna presso Forcalquier, dove distribuiva de' rimedj a' poveri, dava de' consigli salutari, ed accomodava le liti, e le questioni. S'applicava alla medicina, all'agricoltura, ed a' giardini. Noi abbiamo di lui due Vol. in 12. di *Lettere*, nelle quali egli prova, che gli ecclesiastici possono esercitare l'arte di guarire. Il suo *Anno campestre* in 3. Vol. in 12.; e suoi *Trattati* sopra la coltura de'

diversi fiori provano, che univa alle cognizioni di un agricoltore l'erudizione di un letterato. Dispiace ch'egli abbia profuso qualche volta quest'erudizione, e soprattutto nelle *Lettere*, di cui abbiamo parlato; ed ecco come si fanno due Volumi di ciò, che potrebbe essere contenuto in un piccolo Volume.

2. ROMA (*Agostino da*), Agostiniano, della famiglia *Favaroni*, detto comunemente *Agostino da Roma*. Fu Professore di teologia in Bologna l'anno 1394. Dalla sua virtù non meno, che dalla sua dottrina fu sollevato alla carica di Generale del suo Ordine l'anno 1419., e poscia all'Arcivescovado di Nazaret. L'anno 1431. fu nominato non già Vescovo, come altri ha scritto, ma amministratore del Vescovado di Cesena, dalla quale amministrazione ei poi si dimise nel 1435. Ma quest'anno fu cagione ad *Agostino* di non lieve rammarico; poichè avendo egli scritta e pubblicata un'Opera teologica divisa in tre Trattati, cioè: *De Sacramento Divinitatis Jesu Christi & Ecclesie*; *De Christo capite & ejus incliso Principatu*; *De Chastitate Christi circa electos, & de ejus infinito amore*, fu essa chiamata ad esame nel detto anno nel Concilio di Basilea, e con Decreto di que' Padri creduta degna di condanna per molte proposizioni, che vi si contenevano; le quali comunque con metafisica sottigliezza si potessero spiegare in senso cattolico, parean nondimeno accostarfi troppo all'eresia, e all'empietà. Si può vedere il Decreto di tal condanna nelle edizioni de' Concilij, *Concil. Basil. Sess. XXII.* In esso però si aggiugne, che non s'intende con ciò di danneggiare l'autore, perchè avea dichiarato, che in ogni cosa sottometteva al giudizio della Chiesa le sue opinioni. Infatti non solo gli Scrittori del suo Ordine, ma l'*Ughelli* ancora altamente ne loda la dottrina non meno, che la santità de' costumi, per cui da alcuni è onorato col titolo di Beato. Ei morì l'anno 1443. lasciando più altre Opere teologiche, e scritturali,

che si annoverano dal *Tritemio*, dal *Fabricio*, e da tutti gli Scrittori Agostiniani; ma niuna di esse è stata pubblicata in stampa.

ROMAGNANO (*Amedeo*), Cancelliere di Savoia, e Vescovo di Mondovì circa la fine del secolo XV. Allo splendor della sua nascita congiunse quello del senno nel regolar felicemente per più anni quelle Provincie, e nella riforma di molte leggi saggiamente ordinate, e la nuova edizione degli *Statuti di Savoia* fatta nel 1505. Fu anche illustre mecenate de' buoni studi. Le dediche a lui fatte delle Opere di *Pietro Leone* Vercellese nel 1496., de' *Salmi* del *Petrarca* nel 1497., e di più altri libri son piene delle lodi di questo illustre Ministro, che ci viene in esse dipinto, come uomo di raro ingegno, di profonda dottrina in ogni genere d'erudizione, di singolare prudenza nel maneggio degli affari, di splendido protettore de' letterati, e sempre intento a fornire l'Università di Torino d' esimj Professori, e a premiarli altamente secondo il loro merito. *Amedeo* chiuse i suoi giorni li 17. Marzo del 1509.

1. ROMAGNESI (*Marcantonio*), celebre comico sotto il nome di *Cinzio*. *Brigida Fedeli* sua madre, e celebre comica col nome di *Aurelia* passando a Parigi lasciò il figlio in Roma a fare i suoi studi nel Collegio Clementino. Cresciuto in età si trasferì a Mantova, ove trovavasi avere una casa appartenente alla di lui eredità paterna. Datosi anch'egli alla comica professione travagliò ne' Teatri di Venezia sotto il nome di *Cinzio*, e coltivando lo studio della poesia divenne eccellente poeta, e bravo comico nella parte d' innamorato. L'anno 1666. fu chiamato dalla madre a Parigi. Egli vi andò colla moglie, ed entrò al servizio del Re, e divenne suo comico pensionato. Nel 1673. stampò a Parigi le sue *Poesie liriche* divise in quattro parti, cioè eroiche, amorose, morali, e varie, e le dedicò all'immortal nome di *Luigi XIV.* Mancò alla professione, e alla vita dopo il 1695. Fu egli ad-
dot.

dottrinato nelle scienze eziandio astronomiche, ed ebbe corrispondenza co' primi letterati del suo tempo. Parlan di lui con lode il *Cinelli* nella sua *Biblioteca* nella Scanzia XI. pag. 98., e *Luigi Riccoboni* nella sua *Storia del Teatro Italiano*. Vedi anche *Notizie Istoriche de' Comici Italiani* di *Francesco Bartoli* Tom. 2. pag. 124.

2. ROMAGNESI, celebre comico, e figliuolo del precedente, faceva assai bene tutti i personaggi, ed era eccellente nelle parti da ubbriaco, da Svizzero, e da Tedesco. Fu autore nel tempo stesso, ed attore. Sono state raccolte le sue migliori *Composizioni teatrali* nel 1774. in 2. Vol. in 8., ed altre si trovano nel *Nuovo Teatro Italiano*. Siccome egli era nato con uno spirito fino, piacevole, e giusto, le prime offrono del vero comico, e le altre delle buffonerie assai folazzevoli. Forse che se le sue Opere fossero in minor numero, sarebber più esatte. Morì nel 1742. Il *Bartoli* ha dimenticato quest' autore, ed attore nelle *Memorie de' Poeti Comici*.

1. ROMANELLI (*Gio. Francesco*), illustre pittore, nato in Viterbo nel 1617., morto ivi nel 1662. Entrò nella Scuola di *Pietro da Cortona*, e dieffi con tal ardore allo studio dell' arte sua, che quasi sfogglì la sanità. Illustri protettori per esso s' interessarono. Il Cardinal *Barberino*, ed il Cardinal *Filomarino* fra gli altri in tale occasione fecero grandeggiare il loro zelo, e dopo aver procurato tutte le vie possibili per liberarlo dalla estrema languidezza, cagionatagli dal soverchio applicare, raccomandaronlo a sua Santità, che gli addossò molti considerabili lavori. Il *Romanelli* fu eletto Principe dell' Accademia di S. Luca. Istanto il Cardinal *Barberini* sendo stato obbligato a ritirarsi in Francia propose questo pittore al Cardinal *Mazzarino*, che fecelo tosto venire a se, e gli somministrò occasioni da far grandeggiare i suoi talenti. Il Re di Francia ricomò quest' artefice di beni, e d' onori, creollo Cavaliere di San Michele, e diegli gran doni. L' amore del-

la patria, e gl' impulsi de' suoi avevano ben due volte chiamato il *Romanelli* a Viterbo, ove era nato: finalmente risoluto avea di andare a stabilirsi in quel Regno, quando la morte rapillo sul fiore degli anni. Questo pittore era d' allegro umore. Il Re, la Regina, ed i primi Personaggi di Corte onoravano alcuna volta della lor visita, sì per udirlo favellare, che per vederlo dipingere. Era egli gran disegnatore, buon colorista, ed avea pensieri nobili, ed elevati, che eseguiva con un tocco facile; le sue arte di testa sono graziose; e solo sarebbe desiderabile un poco più di fuoco nei suoi composti. Ha fatto pochi quadri da cavalletto. Le sue principali opere sono a fresco, la maggior parte delle quali sono in Roma, ed in Francia. Veggionsene nella volta del Gabinetto della Regina al vecchio Louvre, e formano una serie dell' Istoria di Mosè. La Biblioteca del Re, già Palazzo *Mazzarino*, era pure adornata di gran lavori di questo artefice, parte de' quali è stata distrutta. Sono stati fatti intagli delle sue opere. Il *Pafferi*, e il *Pascoli* ci danno più lunghe notizie della Vita e dell' opere di questo valente artista ch' ebbe veramente dalla natura tutti que' doni, che possono nobilitare un ingegno.

2. ROMANELLI (*Giannantonio*), poeta Padovano del secolo XV. Le sue *Rime* sono stampate in quel secolo da *Zuanne Alvisè*, e *Alberto* fratelli in Verona. In un' antica edizione della *Bella Mano di Giusto de' Conti* ci sono 24. *Sonetti* di lui.

ROMANI (*Giovanni de*), medico, e chirurgo Cremonese, che fiorì sulla fine del secolo XV. Si pretende, ch' ei fosse il primo ritrovatore del modo di cavar la pietra, che or dicefi volgarmente il grande apparecchio. Certamente *Santo Mariano* da Bari, che ne fece la descrizione nella sua Opera *De lapide renum*, stampata in Roma nel 1535., dice di averla appresa da *Giovanni de Romani*, che esercitava la medicina, e la chirurgia in Cremona, e che era sta-

to suo maestro. Anche lo storico Genovese *Barolommeo Senarega* ci ha lasciata menzione ne' suoi *Annali* di un chirurgo da lui conosciuto, e morto nel 1510., di cui però tace il nome, e descrive distintamente il modo con cui tagliava la pietra; e forse altro non era questì, che il detto *de Romani*. Ma troppo scarse son le memorie, che abbiamo per giudicarne. Ved. *Script. Rev. Ital.* Vol. 24. pag. 605. Dello stesso *De Romani* parla l'*Aristi Cremon. Liber.* Vol. 2. pag. 58., e accenna qualche libro, che si ha alle stampe.

ROMANINO (*Girolamo*), pittore Bresciano, fiorì circa il 1540. Si rese ben degno di lode nel disegno, nel colorito, nell'invenzione, nella forza, e passosità avvicinandosi molto al famoso *Tiziano*. Molte sue Opere assai stimate si osservano in Brescia, in Bergamo, in Verona, e in alcune Terre di Valcamonica. Lavorò in competenza del *Moretto* Bresciano. Delle sue opere parlano l'*Avveroldi Pitture di Brescia*, e il *Ridolfi* Tom. 1. pag. 252.

1. ROMANO (S.), celebre Arcivescovo di Rovent, nato del sangue Reale di Francia, fu nominato a questo Arcivescovato nel tempo di *Clotario II.* nel 626. La sua virtù, e la sua nascita lo posero in una gran considerazione. Dicesi, che col segno della croce vinse, e domò un orribile drague, che divorava gli uomini, e le bestie d'intorno a Rovent; ed è per eternare questa memoria, che il Re concede il potere alla detta Chiesa di liberare ogni anno un malfattore; il che si fa ancora al dì d'oggi nel giorno dell'Ascensione. Si fa che i dragoni uccisi sono spesso il simbolo di qualche flagello arrestato dalle preghiere, e dalle virtù di un servitor di Dio. S. Romano morì li 23. Ottobre 639.

2. ROMANO, successe a Papa *Stefano VI.* nel mese d' Ottobre 897. Dicesi, ch' egli annullò tutto ciò, che fece il suo predecessore contro *Formoso*. Morì verso la fine dell'anno stesso in cui era stato eletto. Havvi una sua *Epistola*. *Teodoro* gli successe.

3. ROMANO I., soprannominato *Licapene*, Imperatore d'Oriente, nato in Armenia da una famiglia poco distinta, portò le armi con buon successo, e salvò la vita all'Imperatore *Basilio* in una battaglia contra i Saracini. Questa fu l'origine della sua fortuna. *Costantino X.* sposò sua figlia, e lo dichiarò suo associato all'Impero nel 919. *Bentosto Romano* ebbe tutto il potere, e *Costantino* non ebbe, che il secondo grado. Nato con grandi talenti stabili la pace coi Bulgari, tagliò a pezzi i Moscoviti, che avevano fatta un' irruzione nella Tracia, ed obbligò i Turchi a lasciare in quiete l'Impero. A queste qualità guerriere aggiunse l'umanità. Pagò tutti i debiti delle famiglie, che erano divenuti insolubili, e fece abbruciare nella piazza i titoli, e le obbligazioni de' loro creditori. Diede anche delle case ad alcuni, delle terre ad altri, e liberò molti infelici dall'oppressione. Ma superò se stesso nelle calamità pubbliche, che avvennero nel 934. Li 25. Dicembre il freddo divenne tutto in un tratto sì rigoroso, che la terra restò gelata sino a' 24. d' Aprile. Nella estate seguente non vi fu raccolta; tutto perì fino gli arbori; e la carestia produsse una sì grande mortalità secondo *Leone il Grammatico*, che in molti luoghi non restarono uomini abbastanza per dar la sepoltura a' morti. *Romano* dimostrò in questa calamità generale tutta la generosità, di un Principe, e tutta la tenerezza di un padre. Fece chiudere le gallerie, dove alloggiavano i poveri, affin che si potessero salvar dal freddo. Fece loro distribuire del danaro in ogni mese oltre quello che si dava a quelli, che soggiornavano nel recinto delle Chiese, e questa somma montava a dodici mila marchi. Tre poveri designavano alla sua tavola ogni giorno, e davasi loro del danaro. Il giovedì e il sabbato vi aggiungeva tre poveri frati, a quali faceva una simile elemosina. Si leggevano in tempo del suo pranzo de' libri edificanti. Quando incontrava un monaco celebrato per la sua pie-

pietà gli faceva una confessione de' suoi falli versando delle lagrime. Abbelliva le Chiese, e le riempiva di lampade, e di luminari. Ma, dice *Zonara*, qual religione mal intesa! *Romano* riconosceva, ch' egli era uno spergiuro e un usurpatore; ed avrebbe voluto purgare questi due delitti dando una parte de' tesori procuratigli dalla sua ambizione. Questo è, continua lo stesso autore, prendere il buo del suo vicino, offrirne i piedi al Signore per ottenere il perdono del suo latrocinio, e conservar per se il resto del suo corpo. Frattanto *Romano* provando de' rimorsi volle nel suo testamento rendere a *Costantino X.* suo genero il rango di cui l'aveva privato; ma *Stefano* uno de' figli di *Romano* malcontento di questa disposizione lo fece arrestare, e condurre in un monastero, ove finì i suoi giorni nel 948. (*Ved. BASILIO n. 3.*).

4. ROMANO II., detto il *Giovine*, figlio di *Costantino Porfirogenito*, succedette nel 959. a suo padre dopo averlo, per quanto diceasi, avvelenato. Scacciò dal palazzo sua madre *Elena*, e sue sorelle, che si prostituirono per vivere. I Saracini minacciando da tutte le parti l'Impero *Nicesforo Foga* gran Capitano fu mandato contra quelli dell'Isola di Creta nel 961., e si sarebbe renduto padrone di tutta l'Isola, se non fosse stato obbligato di andare a Lep contro d'altri Barbari della medesima nazione. Li vinse in due battaglie consecutive, mentre il vile *Romano* davasi in preda alle sue dissolutezze, dalle quali morì nel 963: dopo un Regno di tre anni ed alcuni mesi.

5. ROMANO III., soprannominato *Argiro*, figlio di *Leone* Generale delle Armate Imperiali, pervenne all'Impero pel suo matrimonio con *Zod* figlia di *Costantino* il *Giovine*. Cominciò a regnare nel Novembre 1028. Difonorò il trono colla sua indolenza, e vide tranquillamente i Saracini ad impadronirsi della Siria. *Zod* profitò della sua incuranza. Innamorata di *Michela*, chiamato il *Pallagone*, tesoriere dell'Impero,

risolvette di mettergli la corona Imperiale sopra la testa. Avvelenò *Romano*, ed il veleno producendo troppo lentamente il suo effetto, fecelo strangolare in un bagno l'Aprile del 1034. dopo un Regno di 5. anni, ed alcuni mesi.

6. ROMANO IV., detto *Dio-gene*, era uno dei più bravi Uffiziali, e l'uomo il più ben fatto dell'Impero. Regnò nel 1068. dopo *Costantino Ducas*, che lasciò tre figli sotto la tutela dell'Imperatrice *Eudossia*. Questa Principessa gli aveva promesso di non rimaritarsi; ma non mentenne la sua parola, e diede la mano a *Romano IV.* I Saracini saccheggiando l'Impero marciò *Romano* contro di loro, e li vinse: Ma nel 1071. cadette fra le mani d'*Asan* Capo degl' Infedeli. Questo Generale avendogli dimandato qual trattamento gli avrebbe fatto, se fosse stato suo prigioniere, *Romano* rispose: *vi avrei fatto uccidere.* — *Io non imiterò* (rispose *Asan*, più umano di quel che ordinariamente fossero questi Capitani di ladri Arabi o Turcomanni) *una crudeltà sì contraria a ciocchè vi ordina Gesù Cristo vostro Legislatore; e lo rimando indietro con molta onestà.* Ritornato a Costantinopoli gli convenne disputare il trono contro di *Michela* figlio di *Costantino Ducas*, il quale durante il tempo della sua cattività era stato riconosciuto per Imperatore. Ne vennero all'armi, *Romano* fu vinto, e gli furono fatti cavare gli occhi. Morì dalle conseguenze fatali di questo supplizio nell'Ottobre 1071. dopo tre anni ed otto mesi di Regno. *Romano* aveva il talento di governare, e di combattere; ma la fortuna non lo favorì.

7. ROMANO (*Giulio*), pittore di prima classe, ed architetto, il di cui nome di famiglia era *Giulio Pippi*, nacque a Roma nel 1492., e fu il discepolo più eccellente di *Raffaello*, amato in modo particolare da questo illustre maestro, che poi lo istituì morendo suo erede insieme con *Gio. Francesco Penni* detto il *Fattore*. *Giulio Romano* su lungo tempo

po occupato a dipingere sopra i disegni del suo divino maestro, che eseguiva con molta precisione, ed eleganza. Finchè *Giulio* non fu che imitatore si mostrò un pittore saggio, dolce, e grazioso, ma abbandonandosi tutto in un tratto al volo del suo genio stordì coll'arditezza del suo stile, col suo gran gusto di disegno, col fuoco delle sue composizioni, colla grandezza de' suoi pensieri poetici, colla fierezza, e col terribile delle sue espressioni. Si ammirano queste grandi qualità unite insieme nel suo quadro della *Caduta de' Giganti*, e nelle *Battaglie di Costantino*, che fece in compagnia del suo maestro *Raffaello*. Viene accagionato d'aver trascurato soverchio lo studio della natura per darsi a quel dell'antico, di non intendere il getto de' panneggiamenti, di non variar le sue arie di testa, di avere un colorito, che dà nel bigio, e nel nero senza intelligenza di chiaro scuro, ma dall'altro canto un genio avea, che tutti i generi abbracciava della pittura, nè verun pittore pose ne' quadri suoi tanto spirito, ed erudizione. Era *Giulio* anche eccellente architetto; e più gran Palagi, che s'ammirano in Italia, furono innalzati sul suo piano. Questo celebre artefice venne assai impiegato dal Duca di Mantova, ed abbellì il suo superbo Palazzo del T, come architetto, e come pittore. Questo Palazzo servì doveva da principio per una stalla con un casino di riposo; ma il disegno fatto da *Giulio Romano* lo portò poi alla maggior magnificenza. La stanza in cui è rappresentata la *Caduta de' Giganti*, è fabbricata in un modo capriccioso: di dentro rotonda con volta a forma, le mura, le finestre, e le cantonate di pietre rustiche scomposte e torte: pajono di cadere insieme co' Giganti fulminati da *Giove*. Il suo diametro non è, che di 15 braccia, e pare un campo immenso. Il pavimento è di sassetti tondi, e sembra sterminato, perchè lo zoccolo de' muri è dipinto degli stessi sassetti; cosicchè si confonde col pavimento. Egli rimodernò, ed ingrandì il Palazzo

Ducale, e fece anche a *Marmiruelo*, cinque miglia lungi da Mantova, un altro Palazzo magnifico per il Duca. Alla venuta dell'Imperadore *Carlo V.* egli eresse Archi Trionfali della più vaga invenzione. Costui inoltre de' nuovi argini; e dovendosi allora edificar nuove case il Duca emanò un Editto, che niuno potesse fabbricare senza la direzione, o il consiglio di *Giulio Romano*. Se un simil ordine si osservasse da per tutto, le Città sarebbero regolari, più comode, e più belle. Fece *Giulio* una Casa d'un gusto singolarmente bizzarro per se. Riattò la Chiesa di S. Benedetto de' Monaci Cassinesi, riedificò il Duomo, e fece tante insigni opere d'architettura, e di pittura entro e fuori di Mantova, che il Cardinal *Gonzaga* soleva dire, che Mantova era creata da *Giulio*, e che a *Giulio* apparteneva. Il disegno, ch'egli fece per la facciata di S. Petronio in Bologna fu stimato il più bello fra tanti, che nè furon fatti da' più celebri architetti. Esso è d'un ordine solo, d'un certo fare di mezzo tra il Gotico, ed il Greco, per meglio adattarsi al Tempio, colle più belle legature del mondo, d'una grandiosità, e d'un pittoresco che incanta; il che fa vedere, che *Giulio Romano* valeva più nell'architettura, che nella pittura. Si acquistò sì alta riputazione *Giulio Romano*, che fu dichiarato architetto di S. Pietro, e gli furon fatte pressanti istanze d'andar a Roma. Non ostante la ripugnanza di tutta la sua famiglia, e molto più del Duca di Mantova, egli vi sarebbe andato; ma la morte glielo impedì. Nondimeno per questa Capitale del mondo cristiano quest'uomo illustre disegnò Villa Madama con un bellissimo Palazzino; ora tutto guasto. Sopra S. Pietro Montorio fece un altro Palazzino, che è ora del Duca *Lante*. Disegnò anche la pianta della Chiesa della Madonna dell'Orto di croce latina a tre navate con cappelle sfondate, ben proporzionata e vaga, con le tre braccia della crociera a semicircolo. Il bel Palazzo di *Cicciaporci* alla strada

di Banchi è altresì di sua architettura, come anche il Palazzo *Cenci* su la Piazza sant' Eustachio contiguo al Palazzo *Lante*. Le fabbriche incominciate da *Giulio* in Mantova furon proseguite dal *Berzani*, il quale innalzò alla Chiesa di S. Barbara il Campanile quadrizonio, il miglior campanile d' Italia. I suoi eccellenti lavori pel Duca non solo contribuirono alla sua gran fama per gl'immortali esemplari dell' arte, che vi fece, ed alla sua fortuna per le ricche beneficenze di quel Sovrano; ma ancora alla sicurtà di lui sotto la protezione del Duca contro le insidie, che venivangli tese per i venti disegni da esso fatti di venti dissolutissime Stampe, che intagliate furono da *Marc' Antonio*, e che *Pietro Aretino* accompagnò con *Sannetti* niente meno condannabili. Tutta la tempesta venne a cadere su l' intagliatore, che fu incarcerato a Roma sotto *Clemente VII.*, e che farebbe stato fatto morire senza la potente protezione del *Cardinale de' Medici*. I Disegni lussuriosi da *Giulio* con bistro sono stimatissimi; come quei, che pieni sono di spirito, e corretti. Vedesi pure gran libertà, e ardittezza nell'atti, ch'ei faceva sempre a penna di fierezza, e nobiltà nelle figure di testa; ma non bisogna ricercare ne' suoi Disegni contorni fluidi, nè pannelleggiamenti ricchi, e di buon gusto. Possiede il Re di Francia alcuni Quadri di questo pittore, come l' *Adorazione de' Pastori*, il *Trionfo di Tito*, e di *Vespasiano*, la *Circoncisione del Signore*, alcuni *Ritratti*, ed altro. Veggionsene pur moltissimi nel Palazzo del Duca d' Orleans. Molti intagli sono stati fatti delle opere di questo grand' uomo. Suo discepolo fu il *Primaticcio*. *Giulio Romano* morì a Mantova nel 1546. di anni 54. Negli *Elogj de' Pittori* Tom. 5. pag. 123. si ha il di lui elogio, e così nel *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. 1. pag. 213.

8. ROMANO (S.), Diacono della Chiesa di Cesarea, nato nella Palestina, fu martirizzato sotto

Tomo XVII.

lo l' Imperatore *Diocleziano*. Riprendendo pubblicamente i Cristiani, che per evitar la rabbia de' carnefici andavano ne' tempj ad adorare i falsi Dei, fu preso, e menato avanti il Giudice, che condannollo ad essere abbruciato. Essendo attaccato al palo sul rogo, e vedendo, che i carnefici aspettavano, che l' Imperatore ordinasse di mettervi il fuoco, esso li sollecitava, e domandava con intrepidezza: *dov' è il fuoco?* L' Imperatore essendone avvertito lo fece ricondurre avanti di lui per fargli soffrire un altro supplizio, ed ordinò che gli si tagliasse la lingua, ch' egli porse generosamente, e dipoi fu menato in prigione. L' anno 30. dell' Impero di *Diocleziano* pubblicossi un editto, che dava la libertà a tutti i Cristiani. Egli solo fu strangolato, ed ebbe l' vantaggio di morir Martire, come aveva desiderato.

9. ROMANO (*Arcangelo*), Celestino, Parroco in Roma nel XVII. secolo, scrisse, e stampò: *De privilegiis Religiosorum, & non Religiosorum*.

10. ROMANO COLONNA (*Giambattista*), da Messina, Giureconsulto e avvocato del XVII. secolo; scrisse delle *Poesie*, che si leggono tra quelle degli Accademici della Fucina; La *Mamertina Colomba*, discorso aulico con avvertimenti politici: *Della Congiura de' Ministri del Re di Spagna contro la Città di Messina*, Racconto Istorico: *Allegationes Criminales contra Fiscum; Confutationes legales piis animadversionibus Politicis exornatas ad exclusionem perduellionis, & lese Majestatis Criminis*. Messina abbandonata da' Francesi sotto il Governo del *Marescial Duca della Fogliada* l' anno 1678. *Mescugli d' Affari Politici*, e *Precepi morali con notizie Istoriche*. Il profitto del *Regio Erario nella scala franca di Messina*; *Messina primogenita della Fede, e chiave d' Italia*.

11. ROMANO (*Jacopo*), dell' Ordine di S. *Domonico*, compose diversi Trattati nel XVI. secolo: *De victoriis virtutis; De perfectio-*

K

110

tionibus: De virtutibus & vitiis Regum Romanorum: Homilie morales. Leandro Alberti lib. 4. De viris Illustr. Ord. Prædicat. Scrafin. Razzi Istor. degli uomini illustri Domenicani ec.

12. ROMANO (Lenzo), Siciliano; Apostata de' PP. Agostiniani nel 1540., insegnò in varie parti gli errori di Zuinglio, e massime in Caserta nel Regno di Napoli, e ritornatovi dopo il 1549. prese ad insegnare a molti la Logica di Melantone. Ma poi scoperto fuggì via, e nel 1552. presentossi volontariamente a Roma, e fu condannato a publica abjura nella Cattedrale di Napoli.

13. ROMANO (Francesco), da Conturfi, medico del XVIII. secolo stampò *Consultationes Medice Chirurgice.*

14. ROMANO (Orazio), poeta latino del secolo XV. Per compiacere Niccolò V. Pontefice tradusse in verso latino la *Iliade* d'Omero. Non fu però egli il primo a tradurre questo Poema, come alcuni han scritto; se pure non debba intendersi, che fu il primo a tradurlo in verso. La fatica d'Orazio gli guadagnò il gradimento Papale, e un Segretariato Apostolico. Scrisse il medesimo Orazio un Poema intitolato *Porcaria*, il cui argomento è la congiura di Stefano Porcario Patrizio Romano. La sua famiglia era chiamata *Porcaria*, ossia de' *Porcarj*, e tale ancora vien denominata dal *Piatina* nella *Vita* di Niccolò V., ma egli ne ingentiliva il nome in quello di *Porzio*, e di *Porzio*. La congiura di Stefano contra il Papa scoppì nel 1453. Non si trattava di meno, che di trucidar lui con tutto il seguito de' Cardinali, e Prelati nella Basilica di S. Pietro. Ne furon puniti i colpevoli, e il loro capo ne pagò il fio qual meritavalo, impiccato in Castel S. Angelo il dì 9. Gennajo del 1453. Ved. *Dissertazioni Vossiane*. T. I. pag. 210. ec.

15. ROMANO, da Roma, teologo Domenicano, e successore di S. Tommaso nella Cattedra di Parigi l'anno 1271. Era egli della nobi-

lissima famiglia degli Orsini, e nipote del Cardinale Giovanni Gaddiano degli Orsini, che fu poi Papa col nome di Niccolò III. Ei resse quella Cattedra fino al 1274., in cui morì. Di lui son rimasti i *Commenti* su' quattro libri delle Sentenze. Ved. *Script. Ord. Prædic.* Vol. 2. pag. 263.

ROMANO (il Cardinale), Vedi BIANCA, e LUIGI IX. n. 14.

ROMANO DE HOOGUE, Ved. HOOGUE.

ROMANO, o da ROMANO (Ezzelino), Ved. EZZELINO.

ROMANO (Francesco), o il FRATELLO ROMANO, architetto, Ved. FRANCESCO ROMANO n. 15.

1. ROMANO (Concilio) in circa l'anno 197. o 198. In questo Concilio Papa Vittore scomunicò gli Asiani quartodecimani. Questa scomunica fu dispregiata da Policrate, e dagli Asiani. Essa fu ancor biasimata da molti altri Vescovi, e specialmente da S. Ireneo Vescovo di Lione, ove secondo tutte le apparenze tenne un secondo Concilio.

2. ROMANO (Concilio) del 252., composto di 60. Vescovi, e di un molto maggior numero di Preti, e di Diaconi sotto S. Cornelio Papa del mese d' Ottobre. I Canon del Concilio I. di Cartagine vi furono confermati, e condannato Novaziano per il suo scisma, e pel negare a' peccatori la comunione, per qualunque penitenza ch' essi faceessero. I Confessori scismatici furono ricevuti nella comunione della Chiesa dal Papa medesimo, e da cinque altri Vescovi il mese di Novembre dell' anno stesso con gran contento di tutti i fedeli, che li videro dettare lo scisma di Novaziano, e ritornato alla comunione di S. Cornelio, e della Chiesa. Ciò che si fece a cagione di tal riunione può passare per un secondo Concilio minor del primo.

3. ROMANO (Concilio) del 256. S. Stefano non vuol comunicare co' deputati di S. Cipriano, e vi condanna la decisione de i due

primi Concilj di Cartagine tenuti da S. *Cipriano* stesso, pretendendo esser buono il battesimo dagli Eretici conferito.

4. ROMANO (Concilio) del 358. sotto il Papa *Sisto II.*, in cui l'eresia di *Nestore* fu condannata.

5. ROMANO (Concilio) del 360. in occasione di *Dionigi* Patriarca d'Alessandria accusato di favorire l'eresia di *Sabellio*, e che si giustificò con una bella Lettera.

6. ROMANO (Concilio) del 312. Fu tenuto sotto *Melchiate* Papa circa l'affare de' Donatisti. Cominciò a' 2. d' Ottobre, e durò tre mesi. *Ceciliano* Vescovo di Cartagine vi fu assoluto, e *Donato* condannato come capo de' Donatisti.

7. ROMANO (Concilio) del 342., nel quale S. *Atanasio* è pienamente giustificato; da tutte le calunnie che gli Ariani aveano dette contro di lui. Composto era questo Concilio di 50. Vescovi sotto *Giulio* Papa. Egli ne scrisse a nome di tutti una magnifica lettera agli Orientali, che avean subito dimandato il Concilio, a cui risuscitaron poi d'intervenire.

8. ROMANO (Concilio) del 349. contro *Fotino*. *Ursacio*, e *Valente* ritrattano in presenza di *Giulio* Papa tutto ciò, che detto aveano contro S. *Atanasio*, e scrissergli lettere di comunione.

9. ROMANO (Concilio) del 352. sotto *Liberio* Papa per S. *Atanasio* accusato dagli Orientali, e sostenuto da un più gran numero di Egiziani.

10. ROMANO (Concilio) del 367. sopra un'accusa di adulterio formata da' Scismatici contro il Papa S. *Damaso*.

11. ROMANO (Concilio) del 369. sotto *Damaso* Papa. Novantatré Vescovi vi scomunicarono *Auzenzio* di Milano, che spargeva l'eresia d' *Ario* benchè Cattolico; e vi trattarono della consustanzialità dello Spirito Santo. *Pagi*, e *Tillemont*.

12. ROMANO (Concilio) del 372. in favore di *Damaso* Papa contro l' Antipapa *Orsino*. Molti dottori collocano questo Concilio al

378., e il *Pagi* nel 380. Tutti gli eretici di quel tempo vi furono condannati.

13. ROMANO (Concilio) del 375., in cui fu condannato *Lucio* usurpatore della Sede di Alessandria.

14. ROMANO (Concilio) del 382. Da questo Concilio *Damaso* Papa, e i Vescovi Occidentali scrissero le loro lettere Sinodali a *Paolino* d' Antiochia, senza scrivere a *Flaviano*, che pur voleva anch'esso esser Vescovo di quella Città. Egli fu radunato per ordine di *Valentiniano*, e fu di 56. Vescovi. Il Papa *Sisto III.* vi si giustificò delle accuse, delle quali era imputato da *Anicio-Basso*. Queste accuse furono il motivo della convocazione di questo Concilio.

15. ROMANO (Concilio) agli undici d' Agosto del 430. La dottrina di *Nestorio* è condannata, ed egli depresso, se non ritrattati in dieci giorni. Vien commesso a S. *Cirillo* il dare a quello un successore in caso di rifiuto. Anche i Pelagiani vi furono condannati.

16. ROMANO (Concilio) del 431. sul principio di Maggio ad occasione della lettera dell'Imperador *Teodosio* per la convocazione del Concilio Generale Efesino.

17. ROMANO (Concilio) del 433. tenuto da *Sisto* Papa per l'anniversario della sua elezione. Vi ricevette le nuove della pace fra S. *Cirillo*, e gli Orientali.

18. ROMANO (Concilio) del 444. sotto S. *Leone* contro i Manichei. *Celidonio* vi è ristabilito; e a S. *Ilario* d' Arles tolta la comunione colla Santa Sede. Gli si proibisce d'intraprendere cosa alcuna sui diritti altrui.

19. ROMANO (Concilio) del mese d' Ottobre del 449. Un gran numero di Vescovi vi concorse per rappresentare tutto l' Occidente. Vi si condannò tuttocchè, ch'era stato fatto nel latrocínio d' Efeso.

20. ROMANO (Concilio) sulla fin di Giugno del 450. composto da un gran numero di Vescovi d' Italia. S. *Leone* alla lor testa andò a ritrovare alla Chiesa l'Im-

peratore *Valentiniano*, l'Imperatrice *Placidia* sua madre, ed *Eudossia* sua moglie; pregali con le lagrime, e li scongiura e per l'amor dell' Apostolo, a visitare il quale essi eran venuti, e per la propria loro salute, e per quella di *Teodosio*, a volere scrivere a questo Principe per impegnarlo a far riparare tutto ciò che fuor d'ordine s'era ad *Efeso* fatto; e a fare adunare un Generale Concilio, che questo era il vero rimedio a' mali della Chiesa, e che ciò soprattutto era necessario a cagion dell'appello di *Flaviano*. S. *Leone* ottenne con le preghiere la grazia che dimandava.

21. ROMANO (Concilio) del 458. da S. *Leone* tenuto per risolvere varie difficoltà, che le deprezzazioni degli Unni aveano fatte nascere. *Till.*

22. ROMANO (Concilio) del mese di Novembre del 462. in favor d' *Erma*, che si era impadronito della Chiesa di *Narbona*.

23. ROMANO (Concilio) del 465. di Novembre, sulla disciplina. *Ilario* Papa, come si vede dalla sua risposta ad *Afcario*, e agli altri Vescovi di *Tarragona* fatta a' 30. Dicembre, vuole che si perdoni a *Silvano* tutto il passato, e nega loro con la medesima lettera ciò, che aveano dimandato riguardo ad *Ireneo*, che tutto il Clero e il popolo di *Barcellona* desiderava aver in Vescovo, come il suo predecessore avea lor designato.

24. ROMANO (Concilio) del 484. sotto *Felice III.* *Vitale*, e *Miseno* Legati del Papa a *Costantinopoli* son depositi, e scomunicati per aver comunicato con gli eretici, e pronunziato ad alta voce ne' Ditrici il nome di *Pietro Moggo* falso Vescovo d' *Alessandria*. Vi fu ancor confermata la sua condanna, e quella d' *Acacio* di *Costantinopoli* pronunziata per la prima volta da 67. Vescovi d' *Italia*. Tutto l' Occidente rigettò altamente l' Enotico o sia decreto d' unione dell' Imperador *Zenone*; il che produsse uno scisma di 35. anni con gli Orientali.

25. ROMANO (Concilio) del 485. La condanna d' *Acacio* di *Costantinopoli* pronunziata nel precedente Concilio vi fu confermata.

26. ROMANO (Concilio) a' 13. Marzo del 487. tenuto da S. *Felice* Papa con 40. Vescovi, e 76. Preti tutti nominati. Vi si lesse la bella lettera del Papa su que' che abbandonato avean la fede nella persecuzione Africana.

27. ROMANO (Concilio) del 495. composto da 45. Vescovi, e 58. Preti. *Gelasio* Papa vi assolvette *Miseno* Legato prevaricatore nel 484. *Vitale* era morto prima.

28. ROMANO (Concilio) del 496., e non 494. come vuole il P. *Pagi*, sotto *Gelasio*. Vi si fece un catalogo de' libri canonici. Quello delle Scritture è simile al nostro, eccettuato che non mette che un libro dei *Maccabei* secondo la maggior parte degli esemplari. Nominò i quattro Concilj Generali, e gli altri autorizzati dalla Chiesa. Nominò in seguito i Padri incominciando da S. *Cipriano*, e terminando con la lettera di S. *Leone* a *Flaviano*. Fra gli apocriifi conta *Fausto* di *Riez*.

29. ROMANO (Concilio) al primo di Marzo del 499., 72. Vescovi col Papa alla lor testa vi fanno varj precetti per torre gli abusi, che si commettevano nell'elezione del Papa.

30. ROMANO (Concilio). II. sotto *Simmaco*, del 501. Si dà all' Antipapa *Lorenzo* il Vescovado di *Nocera* per far cessare lo scisma. *Pagi*.

31. ROMANO (Concilio) III. sotto *Simmaco* del 502. Vi si abolì la legge d' *Odoatre*, che proibiva di far l'elezion del Papa senza il consenso del Re d' *Italia*, e vi si fecero alcuni decreti per impedire l'alienazione de' beni ecclesiastici. *Pagi*.

32. ROMANO (Concilio) IV. sotto *Simmaco* del 503., chiamato *Synodus Palmaris*, forse a cagione del luogo ov' egli è stato tenuto. 115. Vescovi vi dichiararono *Simmaco* Papa scismatico, quanto agli uomini, dalle accuse intentate contro

tro di lui, lasciando il tutto al giudizio di Dio. *Pagi* pone questo Concilio nel 503., e *Fleurì* nel 501.

33. ROMANO (Concilio) VI. sotto *Simmaco* del 504. secondo il *Pagi*, o del 503. secondo *Fleurì*. Vi si lesse con approvazione del Concilio l'Apologia di Papa *Simmaco* ad *Ennodio*. Quest' autore pretende, che la S. Sede renda impeccabili quei che vi falgono, o piuttosto, che Dio non ne permetta l'entrata se non a quelli, ch' ha predestinati per esser Santi.

34. ROMANO (Concilio) VI. sotto *Simmaco* del 504. contro gli usurpatori de' beni ecclesiastici. Essi vi sono scomunicati come eretici manifesti, se non restituiscono. *Pagi*.

35. ROMANO (Concilio) del 531. a' 7. Dicembre a ragione di *Stefano di Larissa* Metropolitano della Tessalia, che essendo stato deposto da *Epifanio* di Costantinopoli ne appellò al Papa. La decisione di questo Concilio ci manca.

36. ROMANO (Concilio) del 534., ove questa proposizione: *Unus e Trinitate passus est carne* fu approvata, ed ove i Monaci Achemeti, che la combattevano, furono condannati, e scomunicati.

37. ROMANO (Concilio) I. sotto S. *Gregorio* il mese di Febbrajo del 591. Questo Santo vi scrisse una gran lettera Sinodale a' quattro Patriarchi, ove dice, ch' ei riceve e rispetta i quattro Concilj Generali come i quattro Evangelj. Egli aggiunge qui, che porta il medesimo rispetto al quinto. Egli avea già scritto avanti a' Vescovi d'Istria, che non ricevean quest' ultimo. Invitavali a venire a Roma, ciò che ricusaron di fare adunati gli uni a Maran, e gli altri a Grado, di dove scrissero all' Imperator *Maurizio*, che pregò S. *Gregorio* a lasciare questi Vescovi in pace, finchè più tranquilla fosse l'Italia.

38. ROMANO (Concilio) II. sotto S. *Gregorio*, a' 5. di Luglio del 595. Vi propose sei Canonj, che 22. Vescovi, 23. Preti sedenti

come i Vescovi, e i Diaconi in piedi, approvarono. Vi si assolvette ancora *Giovanni* Prete di Calcedonia, che avea al Papa appellato dalla consina, che *Giovanni* di Costantinopoli soprannominato il *Giunior* avea portata contro di lui. I deputati di *Giovanni* che seguitavano questo appello vi furono ributtati.

39. ROMANO (Concilio), III. sotto S. *Gregorio* d' Ottobre del 600. Un impostore Greco chiamato *Andreo* vi fu condannato. *Pagi*.

40. ROMANO (Concilio), IV. sotto S. *Gregorio* a' 5. d' Aprile del 601. Vi si fece una Costituzione in favore de' Monaci, che fu sottoscritta da 21. Vescovi.

41. ROMANO (Concilio), del 606. sotto *Bonifacio* III. composto da 72. Vescovi, 34. Preti, alcuni Diaconi, e da tutto il Clero. Vi fu proibito, che vivente il Papa, e così di qualunque altro Vescovo, alcun fosse sì ardito di parlare del suo successore.

42. ROMANO (Concilio), a' 27. Febbrajo del 610. in favore de' Monaci, contro coloro che pretendevano, che essendo morti al mondo non potessero esercitare alcun ministero ecclesiastico.

43. ROMANO (Concilio), del 639. o 640., ove *Severino* Papa condanna l' Eresi *Pagi*.

44. ROMANO (Concilio), del 648., nel qual si crede che *Teodoro* Papa deponesse *Paolo* di Costantinopoli, e che vi scomunicasse eziandio *Pirro Monacelita*, la sentenza del quale ei sottoscrisse col Sangue di *Gesù Cristo* mescolato con l'inchostro.

45. ROMANO (Concilio), il Dicembre del 667. *Vitaliano* Papa rimanda assoluto *Giovanni* Vescovo di Lappe, che era stato condannato da un Concilio dell' Isola di Creta.

46. ROMANO (Concilio), del 679. il Mese d' Ottobre, composto di più di 50. Vescovi sotto *Agatone* Papa. S. *Vilfredo* d' Yorch, ch' era stato deposto in Inghilterra, vi fu ristabilito.

47. ROMANO (Concilio), a' 27. Marzo del 680. il Martedì di

Pasqua sotto *Agatone* Papa. 125. Vescovi vi assistettero. *S. Vulfredo* era in tal numero. S'inviano i Deputati a Costantinopoli per il Concilio Generale con una lettera del Papa, e una del Concilio all'Imperatore *Costantino Pogonate*, nella quale il Papa, e il Concilio riconoscevano due volontà, e due operazioni in *Gesù Cristo*.

48. ROMANO (Concilio), del 704., ove *S. Vulfredo* Vescovo d'Yorck fu di nuovo assoluto, e rimandato alla sua Chiesa da *Giovanni VI.*, che ne scrisse al Re de' Mercieni *Etelredo*, e a quel di Nortumbra *Alfredo*, o *Alfrido*.

49. ROMANO (Concilio), a' 5. Aprile del 721. sotto *Gregorio II.* Vi si fecero 17. Canonj, i più de' quali riguardano i matrimonj illegittimi. Questi Canonj furono sottoscritti da 23. Vescovi compreso il Papa, da 14. Preti, e 4. Diaconi.

50. ROMANO (Concilio) del 731. sotto *Gregorio III.* Vi si esaminò la causa di *Giorgio* Prete, il quale era stato mandato a Costantinopoli con delle lettere Apostoliche per l'Imperatore *Leone Isaurico*, al quale non aveva osato presentarle.

51. ROMANO (Concilio), del 732. di 93. Vescovi. Vi si ordinò, che chiunque disprezzasse l'uso della Chiesa riguardo la venerazione delle Sante immagini, chiunque le togliesse, le distruggesse, le profanasse, o ne parlasse con disprezzo, sarebbe privato del corpo, e del sangue di *Gesù Cristo*, e separato dalla comunione della Chiesa. Vi si scrissero delle lettere commitorie all'Imperator *Leone Isaurico*, che era Iconomaco.

52. ROMANO (Concilio), del 744. tenuto da *Zaccaria* Papa con 40. Vescovi tutti d'Italia, 22. Preti, 6. Diaconi, e tutto il Clero di Roma. Vi si fecero 15. Canonj, la maggior parte spettanti alla vita Chiericale, e a' matrimonj illeciti. *Pagi* pone questo Concilio nell'anno 743. dopo il mese di Settembre, ov'egli fa incominciare l'indizione XII.

53. ROMANO (Concilio), a'

25. d'Ottobre del 745. *Zaccaria* Papa, 7. Vescovi, 17. Preti, e 'l Clero di Romà vi deposero dal Sacerdozio con il comunica *Adalberto*, e *Clemente*.

54. ROMANO (Concilio), del 769. ove *Stefano III.* Papa, 12. Vescovi di Francia, e più altri di Toscana, della Campania, e del rimanente dell'Italia condannarono a una penitenza perpetua il falso Papa *Costantino*. Vi si bruciaron gli atti del Concilio, che avea confermata la sua elezione, e vi si fece un decreto per l'elezione del Papa con proibizione di perturbarlo. Infine vi si ordinò, che le Reliquie, e l'Immagini de' Santi fossero onorate secondo l'antica Tradizione, e si anatematizzò il Concilio tenuto poco prima nella Grecia contro le Immagini.

55. ROMANO (Concilio), del 799. Vi fu condannato lo scritto di *Felice d'Urgello* contro *Alcui-no*, e l'istesso *Felice* scomunicato, s'egli non rinunziava all'eresia, nella quale era ricaduto. Cinquantasette Vescovi assistarono a questo Concilio con *Leone III.* Papa, che vi presiedette.

56. ROMANO (Concilio), a' 15. Novembre dell'826. sotto *Eugenio II.* composto di 62. Vescovi, 18. Preti, 6. Diaconi, e più altri Chierici. Vi si fecero 38. Canonj, la maggior parte per la riforma del Clero.

57. ROMANO (Concilio), dell'848., o più tardi. *Leone* Papa dichiarò a' Vescovi Brettoni, che nessun Vescovo dovesse prendere cosa alcuna per conferire gli Ordini sotto pena della deposizione; ma non gli depose per ciò ch'era passato, e dopo aver loro dati alcuni avvisi gli rimandò.

58. ROMANO (Concilio), agli 8. Dicembre dell'853. sotto *Leone IV.* di 67. Vescovi. Vi si pubblicarono 42. Canonj, de' quali i 38. primi sono del Concilio tenuto da *Eugenio II.* nell'826. con alcune aggiunte, i quattro ultimi sono tutti nuovi.

59. ROMANO (Concilio), dell'861. contro *Giovanni* Vescovo di Ravenna, che si sottomise infine

al giudizio del Papa, e fu ristabilito nella sua comunione.

60. ROMANO (Concilio) dell' 682. contro i Teopassiti, i quali rinovano l'eresie di *Valentino*, di *Marco*, di *Apollinare*, e di *Eutiche* sostenevano, che la Divinità avea sofferto in *Gesù Cristo*.

61. ROMANO (Concilio), sul principio dell' 863. Tutto ciò ch'era stato fatto contro *S. Ignazio* a Costantinopoli nell' 861. vi fu condannato, un Legato del Papa deposto, e scomunicato, la sentenza dell'altro assente rimessa a un altro Concilio, *Fozio* privato d'ogni onore sacerdotale, e d'ogni clericale funzione.

62. ROMANO (Concilio) dell' 864. Il Concilio di Metz in favor di *Lotario*, che avea ripudiata *Teutberga* sua moglie per sposare *Valdrada* concubina vi fu annullato, *Teugaud* di Treveri, e *Gontiero* di Colonia spogliati d'ogni Vescovile potere, i Vescovi che con loro avean tenuto questo Concilio furono deposti, ma a condizione di ristabilirli tosto, che riconoscessero i loro falli. Nell'anno stesso in un altro Concilio Papa *Niccolò* ristabilì *Rotado* nella sua Sede di Soissons.

63. ROMANO (Concilio) dell' 868. *Adriano* Papa riprende la temerità di *Fozio* per aver arditamente condannare *Nicola* suo predecessore. Confessa che *Onorio* Papa fu dopo la sua morte scomunicato; ma egli aggiugne, che bisogna sapere esser egli stato accusato d'eresia, che è la sola cagione per cui agli inferiori è permesso resistere a' suoi superiori: e tuttavolta nessuno nè Patriarca, nè Vescovo avrebbe avuto diritto di pronunziare contro di lui, se l'autorità della Santa Sede non fosse preceduta. Infine condanna al fuoco gli scritti di *Fozio* caricando lui stesso di scomunica ec. Questa sentenza fu sottoscritta da 30. Vescovi, i due primi de' quali sono *Adriano* Papa, e l'Arcivescovo *Giovanni* Legato del Patriarca *Ignazio*.

64. ROMANO (Concilio), il Febbrajo dell' 877. Altro non ci

resta, che la conferma dell'elezione dell'Imperator *Carlo*.

65. ROMANO (Concilio), il dì 1. di Maggio dell' 879. Il Papa s'era proposto di farvi eleggere un Imperadore, attesochè *Carlomanno* Re di Baviera, che vi aspirava, era incapace d'operare per la sua cattiva sanità. L'elezione non vi si fece.

66. ROMANO II. (Concilio), d'Agosto dell' 879. Il Papa dopo la morte di *S. Ignazio* riconfermava *Fozio* per Patriarca di Costantinopoli contro tutte le regole della Chiesa, usando, dice' egli, con lui indulgenza a cagione delle circostanze del tempo. Egli ne scrive più lettere, e invia un terzo Legato per congiungersi a' due, che già erano a Costantinopoli con una istruzione sottoscritta da 17. Vescovi.

67. ROMANO III. (Concilio), a' 15. Ottobre dell' 879. Vi si depose *Ansperto* Arcivescovo di Milano, e il Papa scrisse alla Chiesa di Milano d'eleggere in suo luogo un altro Vescovo.

68. ROMANO (Concilio) dell' 881., tenuto sotto il Papa *Giovanni* VIII. contro *Atanasio* Vescovo e Principe di Napoli, che avendo fatto lega con li Saraceni commetteva barbare offese in Benevento, Capua, Salerno, e Roma.

69. ROMANO (Concilio) dell' 896. o al principio dell' 897. *Stefano* VI. fece portarvi il corpo di *Formoso* Papa, che avea fatto disotterrare, e gli rimproverò d'aver abbandonato il Vescovado di Porto per usurpare quello di Roma, come s'egli avesse potuto intenderlo. Lo condannò dipoi, e lo spogliò degli abiti sacri, de' quali era stato vestito, gli fece tagliar tre dita, e infin la testa, il tronco poi fu gettato nel Tevere. *Stefano* vi depose ancora tutti coloro, che *Formoso* avea ordinati.

70. ROMANO (Concilio) dell' 898. tenuto da *Giovanni* IX. in presenza dell'Imperator *Lamberto*. Vi si distrusse tutto ciò, ch'era stato fatto nel precedente Concilio. Vi si ristabilì la memoria di *Formoso*, e i Vescovi, che *Stefano* avea

vea deposti. Sergio, e i suoi compagni vi son condannati con proibizione di ristabilirli. L'elezion di *Lamberto* vi fu confermata con quel Decreto, il qual porta, che il Papa non potrà essere consacrato se non in presenza de' Deputati dell' Imperatore. *Pagi*.

71. ROMANO (Concilio) del 904., tenuto sotto Papa *Benedetto* IV. Vi furono annullati gli Atti di Papa *Stefano* VI., che governò la Chiesa tre soli mesi nell' 896. contro Papa *Formoso* suo quasi immediato Predecessore. In oltre si esaminarono i diritti dei pretendenti all' Impero d' Occidente.

72. ROMANO (Concilio), del 963. a' 4. Dicembre fatto tenere dall' Imperadore *Ottone* de' Romani pregato. Il Papa *Giovanni* XII. vi fu accusato d' un gran numero di delitti, e non essendo comparso, vi fu deposto. Si pose in suo luogo l' Antipapa *Leone* VIII., che occupò la S. Sede fino alla sua morte accaduta un anno, e quattro mesi dopo la sua intrusione. Bisognerebbe aver gli atti di questo Concilio per ben giudicarne; ma a noi altro non restaci, se non se ciò, che trovasi alla fine dell' Istoria di *Luitprando*.

73. ROMANO (Concilio), del 964. In questo Concilio *Giovanni* XII. depose *Leone* VIII. con una procedura meno ancor regolare di quella del precedente Concilio. *Leone* VIII. assente vi è condannato nella prima Sessione senza esservi stato citato; senza che comparissero contro di lui o accusatori, o testimoni. *Fleur*.

74. ROMANO (Concilio), del 964. fra la festa di S. *Giovanni*, e quella di S. *Pietro*. *Leone* VIII. vi depose *Benedetto* V., ch' era stato eletto dopo la morte di *Giovanni* XII. *Benedetto* si gettò a' piedi di *Leone* VIII., e dell' Imperador *Ottone* gridando che avea peccato, e che era usurpatore della Santa Sede. Si lasciò nell' ordine di Diacono mandandolo in esilio. Il Concilio composto di Vescovi Italiani, Lorenesi, e Sassoni, fece in seguito un Decreto, pel quale Papa *Leone* con tutto il Cle-

ro, e il popolo di Roma accordò, e confermò ad *Ottone*, e a' suoi successori la facoltà di sceglierli un successore per il Regno d' Italia, di stabilire il Papa, e di dare l' investitura a' Vescovi in tal modo, che non si potrà eleggere nè Patrizio, nè Papa, nè Vescovo senza il suo consenso, il tutto sotto pena di scomunica, d' esilio perpetuo, e di morte. In questo Concilio la temporale potenza era alla spirituale congiunta. *Fleur*.

75. ROMANO (Concilio) del 969., in cui il Vescovado di Benevento è innalzato a Metropolitano, ed Arcivescovado.

76. ROMANO (Concilio), del 971. che conferma quello di Londra dell' anno stesso. *Pagi*.

77. ROMANO (Concilio) del 989., per richiamare S. *Adalberto* dal suo Monastero, dove erasi ritirato a cagione delle dissoluzioni de' suoi diocesani, e per farlo ritornare al suo Vescovado di Praga in Boemia, dove andava il suo popolo alla penitenza.

78. ROMANO (Concilio), a' 31. Gennaio del 993. Vi fu canonizzato S. *Udalrico* Vescovo d' Augusta, dopo aver sentita la relazione de' suoi miracoli, che vi fu fatta leggere da *Lintolfo* Vescovo di Augusta. Il P. *Mabilion* crede, che il fine di *Lintolfo* fosse di sfendere per l' autorità del Papa nell' altre Chiese il culto di questo Santo, che già era in Augusta, ove era stato Vescovo, stabilito. Venti anni contavansi dalla sua morte. Questo è il primo atto di Canonizzazione, che si sappia, e di cui rimangaci la Bolla del Papa sottoscritta da *Giovanni* XV., da cinque Vescovi de' contorni di Roma, da nove Preti Cardinali, e da tre Diaconi. Forse in questo Concilio il Papa cassò la deposizione d' *Arnolfo* di Reims, e l' ordinazione di *Gerberro*.

79. ROMANO (Concilio), incirca al 996. per riguardo di S. *Adalberto*, che avea abbandonato il suo Vescovado di Praga a cagione dell' indocilità del suo popolo. Si attribuisce a questo Concilio, ma a torto, l' istituzione de' sette E-

lettóri per l'elezione dell'Imperadore. *Pagi*. Ved. DU CANGE alla parola *Elettori*.

80. ROMANO (Concilio) del 996. di 28. Vescovi in presenza dell'Imperadore *Ottone III.* Vi si fecero 8. Canonì, il primo de' quali porta, che il Re *Roberto* abbandonerà *Berta* sua parente spofata contro le leggi, e ch'egli farà fett'anni di penitenza fecondo i gradi prefcritti nella Chiesa: il tutto sotto pena di scomunica.

81. ROMANO (Concilio) del 1001. sotto *Gerberto*, o *Silvestro II.* di 17. Vescovi d'Italia, e tre d'Alemagna in presenza dell'Imperadore. A S. *Bernardo* Vescovo d'Hildeshcim fu confermato il possesso del Monastero di Ganderfein con tutte le sue dipendenze.

82. ROMANO (Concilio) del 1002. a' 3. di Dicembre a cagione dell'Abazia di Perugia, che il Vescovo *Conone* fu obbligato a cedere al Papa per aver la pace con l'Abate.

83. ROMANO (Concilio) del 1047. al mese di Genajo. Vi si accordò la preferenza all'Arcivescovo di Ravenna su quel di Milano, e vi si cominciò probabilmente a voler estirpare la Simonia, che impunemente regnava in tutto l'Occidente.

84. ROMANO (Concilio), a' 26. di Marzo del 1049. sotto *Leone IX.* composto da Vescovi d'Italia, e della Gallia. Vi si dichiararon nulle tutte le ordinazioni de' Simoniaci.

85. ROMANO (Concilio) del 1050. dopo Pasqua, che venne a' 15. Aprile. Questo Concilio era numerosissimo, e vi fu tolta a *Berengario* la comunion con la Chiesa a cagione de' suoi eretici sentimenti circa l'Eucaristia.

86. ROMANO (Concilio) del 1051. dopo Pasqua, sotto *Leone IX.* Egli vi scomunicò per adulterio *Gregorio* Vescovo di Vercelli, che era assente. Avendo poi promessa soddisfazione fu ristabilito nelle sue funzioni.

87. ROMANO (Concilio) dopo Pasqua del 1053. sotto *Leone IX.* Non ci resta, che la lettera

a' Vescovi di Venezia, e d'Istria in favor di *Domenico* Patriarca di Grado, o della nuova Aquileja, in cui dicessi, che questa Città farà riconosciuta Metropoli di quelle due Provincie secondo i privilegi de' Papi.

88. ROMANO (Concilio) del 1053., sotto il Papa *Leone IX.* contro *Berengario*, e per la Canonizzazione di S. *Gerardo* Vescovo di Toul.

89. ROMANO (Concilio) a' 18. Aprile del 1057., chiamato generale da *Stefano*, in cui fra l'altre cose *Vittore II.* scomunicò *Gufredo* da Narbona per delitto di Simonia, come prova *D. Vaissette Istoria di Linguadoca Tom. 2. pag. 198.*

90. ROMANO (Concilio) del 1059. al mese d'Aprile, composto di 113. Vescovi, di Abati, e di Preti, e di Diaconi. Dopo il discorso di *Nicola II.* sull'elezione dei Papi vi si fecero 13. Canonì, il quarto de' quali, che ordina a' Chierici la vita comune, è l'origine de' Canonici Regolari. Vi si fece una professione di fede sull'Eucaristia. *Berengario* la sottoscrisse con giuramento; ma poi l'impugnò caricando d'ingiurie il Cardinale *Umberro*, che ne era l'autore.

91. ROMANO (Concilio) del 1060. contro i Simoniaci tenuto da Papa *Nicola*. *Aldredo* di Cantorberi vi fu subito deposto come Simoniaco; ma essendo stato per istrada assassinato co' suoi compagni, se n'ebbe a Roma pietà, vedendo lo stato a cui dagli assassini era stato ridotto; e il Papa gli rese l'Arcivescovado, e gli accordò il Pallio.

92. ROMANO (Concilio) del 1063. di più di 100. Vescovi sotto *Alessandro II.* I Monaci di Valombrosa vi accusarono di Simonia *Pietro* Vescovo di Firenze, e si offerfero a provarlo col fuoco; ma il Papa non volle nè deporre il Vescovo, nè accordare ai Monaci la prova del fuoto. Vi si fecero in seguito 12. Canonì cavati quasi parola per parola dal Concilio Romano dell'anno 1059.

93. ROMANO I. e II. (Concilio) del 1065. Due Concilj tenuti in circa quest' anno contro gl' incestuosi, e contro i Giureconsulzi, i quali per la loro maniera di contare sostenevano validi i matrimoni ne' gradi proibiti da' Canon. *Fleuri.*

94. ROMANO (Concilio) del 1073. in cui *Godofredo* di Castiglione, che avea accettato l' Arcivescovado di Milano, fu scomunicato.

95. ROMANO (Concilio) del 1074. la prima settimana di Quaresima. *Gregorio VII.* vi ordinò, che coloro, i quali erano entrati negli Ordini Sacri per Simonia, sarebber per l' avvenire privi d' ogni funzione: che quelli, i quali avean dato del danaro per ottenere qualche Chiesa la perderebbero: che quei, che vivevano in concubinato, non potreber dir Messa, o servire all' Altare nelle funzioni inferiori. Vi scomunicò ancora *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia per aver tolte alcune terre alla Chiesa.

96. ROMANO (Concilio) del 1075. da' 4. fino all' ultimo di Febbrajo. Egli era numeroso. Le minaccie, e ancora i Decreti di scomunica, e di sospensione non vi furono risparmiati. Vi si fece un Decreto contro le investiture, e l' incontinenza de' Chierici.

97. ROMANO (Concilio) del 1076. la prima settimana di Quaresima. Il Re *Enrico* vi fu scomunicato, e anatemizzato, privato del suo Regno, e i suoi sudditi assoluti dal giuramento di fedeltà. Quest' è la prima volta, che simil sentenza sia stata pronunziata contro un Sovrano. L' Impero fu tanto più ssegnato di questa novità, dice *Ottone* Vescovo di Frisinga storico cattolicissimo, e portatissimo per i Papi, che scrivea nel secolo seguente, perchè giammai per l' avanti non avea veduto una tale sentenza pronunziata contro alcuno Imperadore Romano. Egli dice altrove: non trova, che alcun d' essi sia stato scomunicato da un Papa, o privato del Regno. Più Vescovi suro-

no similmente o sospesi dalle loro funzioni, o scomunicati da *Gregorio VII.* in questo Concilio.

98. ROMANO IV. (Concilio) del 1078. sotto *Gregorio VII.* la prima settimana di Quaresima d' incirca 100. Vescovi. Anche in questo si pronunziarono molte scomuniche, e il Papa s' avvide da se medesimo, che la moltitudine le rendeva impraticabili: egli ne ristrinse dunque l' uso con un Decreto de' 3. di Marzo. Si risolvette in questo Concilio d' inviare de' Legati in Alemagna per tenervi un' assemblea generale, che potesse giudicare da quale de' due partiti del Re *Enrico*, o di *Rodolfo* stesse la giustizia.

99. ROMANO V. (Concilio) del 1078. sotto *Gregorio VII.* al mese di Novembre. *Bevengario* vi fece una corta professione di fede, e vi ottenne dilazione fino al prossimo Concilio. Vi si comunicò l' Imperadore di Costantinopoli, e più altri. I Deputati d' *Enrico*, e di *Rodolfo* giurarono, che i loro padroni non userebbero alcuna frode per impedire la conferenza, che i Legati dovean tenere in Alemagna. Finalmente questo Concilio fece de' regolamenti per l' utilità della Chiesa.

100. ROMANO VI. (Concilio) del 1079. sotto *Gregorio VII.* al mese di Febbrajo di 150. Vescovi. *Bevengario* vi professò la fede della Chiesa Romana circa l' Eucaristia, contro la quale egli scrisse ancora essendo di ritorno in Francia. I Deputati de' due Re d' Alemagna vi rinnovarono le promesse di un' intiera libertà per la dieta futura, e il Papa continuò ad essere neutrale fra i due Re malgrado i lamenti de' Deputati di *Rodolfo* contro *Enrico*.

101. ROMANO VII. (Concilio) del 1080. sotto *Gregorio VII.* al principio di Quaresima dopo la vittoria di *Rodolfo* sopra *Enrico*. Questi fu deposto dal Regno, e scomunicato, e *Rodolfo* dichiarato vero Re. Vi si rifece pure la proibizione di ricevere, o dare investiture, e vi si rinnovò la scomunica contro *Tebaldo* di Milano, *Gui-*

Guiberto di Ravenna, e alcuni altri Vescovi; e contro i Normanni, che saccheggiavano le Terre della Chiesa in Italia.

102. ROMANO VIII. (Concilio) del 1081. sotto *Gregorio VII.*, che vi scomunicò di nuovo *Enrico*, e tutti quelli del suo partito; e confermò la deposizione pronunziata da' suoi Legati contro gli Arcivescovi d'Arles, e di Narbona.

103. ROMANO IX. (Concilio) del 1083. sotto *Gregorio VII.* Egli vi parlò sì forte della fede, della morale Cristiana, e della costanza necessaria nella presente persecuzione, che cadde le lagrime da tutta l'Assemblea. Non vi rinnovò la scomunica contro *Enrico*; ma la pronunziò contro chiunque l'avea impedito di venire a Roma. *Enrico* vi venne a' 21. di Marzo del 1084., e vi fece intronizzare l'Antipapa *Guiberto* sotto il nome di *Clemente III.* la seguente Domenica delle Palme. Egli ne ricevette la corona Imperiale il giorno di Pasqua in mentre, che *Gregorio* s'era salvato nel Castel S. Angelo.

104. ROMANO X. (Concilio) del 1084. sotto *Gregorio VII.* tolto dal Castel S. Angelo da *Roberto Guiscardo*. Il Papa vi rifece la scomunica contro l'Antipapa *Guiberto*, l'Imperatore *Enrico*, e i lor partigiani.

105. ROMANO (Concilio) del 1089. sotto *Urbano II.* di 115. Vescovi. *Guiberto* cacciato da Roma se ne ritornò a Ravenna, il quale nelle carte di questa Chiesa si chiama sempre *Guiberto* Arcivescovo eccetto una sola, in cui prende il nome di *Clemente*; e ciò che è singolare, quelle in cui si chiama *Guiberto* portan la data del Pontificato di *Clemente*, come se queste fossero due persone distinte.

106. ROMANO (Concilio) del 1098. tenuto da 8. Cardinali, 4. Vescovi, e 4. Preti Scismatici. *Guiberto* non v'era. Essi ne scrissero una lettera data a' 7. d'Agosto per fatti de' partigiani; ma questa lettera fu dispreggiata da tutti i Cattolici.

107. ROMANO (Concilio) del 1099. la terza settimana dopo Pasqua, tenuto da *Urbano* Papa alla testa di 150. Vescovi, fra i quali eravi S. *Anselmo*. Fra l'altre cose vi si fecero 18. Canon, gli undici primi de' quali son cavati parola per parola da que' di Piacenza, e vi si scomunicarono tutti Laici, che darebbero le investiture delle Chiese, e tutti gli Ecclesiastici, che le riceverebbero.

108. ROMANO (Concilio) verso la fin di Marzo del 1102. tenuto da *Pasquale II.* con tutti i Vescovi d'Italia, e i Deputati di molti d'Oltramonti. Vi si anatematizzò con giuramento ogni eresia, e vi si promise obbedienza al Papa. Vi si confermò ancora la scomunica di *Gregorio VII.*, e di *Urbano II.* contro l'Imperatore *Enrico*, e *Pasquale* la pubblicò il Giovedì Santo 3. Aprile nella Chiesa del Laterano.

109. ROMANO (Concilio) del 1105. tenuto nel Palazzo di Laterano in tempo di *Quaresima*. *Pasquale II.* vi scomunicò il Conte di *Meulan*, e i suoi complici, che si accusavano d'esser cagione, che il Re d'Inghilterra s'ostinava a sostenere l'investiture, e vi si scomunicarono ancora coloro, che le aveano ricevute.

110. ROMANO (Concilio) a' 7. di Marzo del 1112. di circa 100. Vescovi. *Pasquale II.* vi rinnovò i Decreti contro le investiture, e i Canon che proibivano a' Laici il disporre de' beni Ecclesiastici.

111. ROMANO (Concilio) del 1116., in cui si concede all'Abate di Monte Cassino di potersi chiamare *Abate degli Abati*.

112. ROMANO (Concilio) I. o di Laterano del 1123. sotto *Calisto II.* Eravi più di 300. Vescovi, e più di 600. Abati. Fu tenuto per la pace della Chiesa intorbidata da circa 50. anni sul diritto della collazione de' benefizi, che l'Imperatore pretendeva. Si vedrà ancora sui mezzi di ristabilire la disciplina ecclesiastica, quasi annientata dalla lunga durata, e dalla moltitudine degli Scismi. In fine si decretò il modo di trarre la

Terra Santa dalla potestà degli Infedeli.

113. ROMANO (Concilio) II. o di *Laterano*, composto quasi di 100. Vescovi sotto *Innocenzo II.* Papa, ed in presenza di *Corrado III.* Imperatore. Fu adunato per condannare gli Scismatici partigiani dell' Antipapa *Anacleto* suddetto, per riaffermare la disciplina della Chiesa, e per anatematizzare gli errori di *Arnaldo da Breseia*, che era stato discepolo di *Pietro Abaiardo* di Parigi.

114. ROMANO (Concilio) del 1144. *Lucio II.* sottomette alla Chiesa di Tours, come a loro Metropoli, tutte le Chiese della Bretagna con questa restrizione per quella di Dol, che infin a tanto, che *Geofreo*, il qual n'era Vescovo, la governerà, egli avrà il Pallio, e non sarà sottoposto se non al Papa. La Bolla è de' 15. Maggio.

115. ROMANO (Concilio), o di *Laterano* del 1167., in cui Papa *Alessandro III.* comunica, ed anatematizza *Federico I. Barbarossa* Imperatore d' Alemagna.

116. ROMANO (Concilio), o di *Laterano* adunato dal Pontefice *Alessandro III.* del 1179., col quale si annullarono le ordinazioni fatte dagli Antipapi, si condannarono gli errori dei Valdesi, e degli Albighesi, e si versò sopra la riforma de' costumi.

117. ROMANO (Concilio) del 1210., in cui l' Imperadore *Orzone* fu scomunicato, e i suoi suditi assoluti dal giuramento di fedeltà. Quest'è piuttosto un' assemblea del Papa, e de' Cardinali, che un Concilio di Vescovi.

118. ROMANO (Concilio) IV. Generale, o *Laterano* del 1215., tenuto sotto il Papa *Innocenzo III.*, e l' Imperador *Federico II.* Eravi due Patriarchi; quello di Costantinopoli, e quello di Gerusalemme; 71. Arcivescovi, 42. Vescovi, ed 800. circa Abati; il Primato de' Maroniti nuovamente riunito alla Chiesa Romana; e *S. Domenico* Istitutore dell' Ordine de' Fratelli Predicatori. Questo Concilio fu adunato per condannare gli errori degli Albighesi, e d' altri ere-

tici, e per la conquista della Terra Santa.

119. ROMANO (Concilio) a' 18. Novembre del 1227. *Gregorio IX.* vi ratificò la scomunica, che avea già fatta contro l' Imperador *Federigo a' 29. Settembre* per non essersi imbarcato, come avea promesso, per andare in soccorso di Terra Santa.

120. ROMANO (Concilio) del 1228. verso la fin di Quaresima. *Gregorio IX.* vi confermò nel Giovedì Santo 23. Marzo la scomunica dell' Imperadore. *Federigo* la dispreggiò, e il seguente mese di Giugno s' imbarcò per Terra Santa malgrado la proibizione fattagli dal Papa di passarvi come crociato innanzi d' essere assoluto dalle censure.

121. ROMANO (Concilio) del 1234., in cui presedette *Gregorio IX.* Papa, ed i Patriarchi di Costantinopoli, Antiochia, e Gerusalemme, per mandare una nuova flotta nella Palestina.

122. ROMANO (Concilio) a' 30. d' Ottobre del 1302. Papa *Bonifazio* vi fece gran romore, e molte minacce contro *Filippo il Bello* Re di Francia, ma senza venire all' esecuzione. Si riguarda soltanto come opera di questo Concilio la famosa Decretale *Unam Sanctam*, in cui, secondo il *Fleurbaey*, bisogna avvedutamente distinguere l' esposto, e la decisione: tutto l' esposto tende a provare, che la potenza temporale è sottomessa alla spirituale, e che il Papa ha dritto di fare, di correggere, e di deporre i Sovrani. Fratanto *Bonifazio* per intraprendente, ch' egli fosse, non osò tirare questa conseguenza, che veniva naturalmente da' suoi principi, o piuttosto Dio non lo permise; e *Bonifazio* si contentò di decidere in generale, che ogni uomo è al Papa sottoposto, verità di cui non dubita alcun Cattolico; posto che alla potenza spirituale la proposizion si restringa; e cent' anni avanti Papa *Innocenzo III.* confessò formalmente, che il Re di Francia non riconosceva alcun Superiore nel temporale.

123. ROMANO (Concilio) del 1412. e 1413. da *Giovanni XXIII.* succeduto a' 17. di Maggio del 1410. ad *Alessandro* a Pifa. Questo Concilio fu adunato sulla fine del 1412., e continuò al principio del 1413. Non fu numeroso come il Papa sperava, e non fece altro atto, che la condanna dell' Opere di *Wicleffo* come ripiene d'errori. Questa condanna è dell'anno terzo di *Giovanni XXIII.* a' 2. di febbrajo.

124. ROMANO (Concilio) V. Generale, o *Laterano*, cominciato li 10. Maggio del 1512. per convocazione, e sotto la presidenza di *Giulio II.* (*Massimiliano I.* essendo allora Imperator d' Alemagna). Durò questo Concilio 5. anni, e fu terminato sotto il Papa successore *Leone X.* li 16. Marzo 1517. Eravi 15. Cardinali, e più di 80. Arcivescovi, e Vescovi. Fu radunato 1. contro il Concilio di Pifa, e per impedire una spezie di scisma nascente; 2. per terminar alcune differenze, che erano insorte tra *Giulio II.* Papa, e *Luigi XII.* Re di Francia, volendo la Corte abolite la Prammatica Sanzione in quel Regno; 3. per la riforma del Clero. Si decretò inoltre in questo Concilio, che si farebbe la guerra dalle potenze Cristiane a *Selim I.* Imperatore dei Turchi; e si nominarono sul finir dell' *Assemblea* per capi di questa spedizione l' Imperator d' Alemagna *Massimiliano I.*, e *Francesco I.* Re di Francia. La morte di *Massimiliano I.*, e la nascente eresia di *Lutero*, che cagionò tanti torbidi in Alemagna, rovesciarono del tutto questo gran disegno. Molti teologi non riconoscono questo Concilio come Generale, e il *Bellarmino* stesso lascia la libertà di dubitarne.

125. ROMANO (Concilio) del 1725. sotto il Sommo Pontefice *Benedetto XIII.*, che versa intorno alla fede, i costumi, e la disciplina ecclesiastica. Fu celebrato nella Basilica Lateranense assistendovi 32. Cardinali, circa 50. Vescovi, ed altri, e fu dichiarato questo Concilio un Sinodo Provin-

ziale. Sono celebri le controversie insorte a questi ultimi tempi intorno alla Bolla *Unigenitus*, che in detto Concilio si legge dichiarata come *Regola di fede*. Intorno a che veggasi la *Disfesa di tre Sommi Pontefici di S. Chiesa Benedetto XIII., Benedetto XIV., e Clemente XIII., e del Concilio Romano tenuto nel 1725. diretta a Fra Viatore da Cocca*, Ravenna (cioè Venezia) 1782., (*Ved. Lucci Antonio*).

ROMBOUTS o RAMBOUTS (*Teodoro*), Pittore, nato in Anversa nel 1597., morto ivi nel 1637. Avea egli genio, e talento; possedeva a maraviglia la parte del colorito; ma come colui, che soverchio era per se stesso prevenuto, contrappose mai sempre i suoi lavori a quelli del famoso *Rubens* suo contemporaneo, e concittadino. Questo confronto, che egli avrebbe dovuto prudentemente schivare, venne in certo modo ad ingrandire i difetti de' quadri suoi, ed a diminuirne le bellezze. Dopo aver dipinto soggetti gravi, e maestosi diversivasi a dipingere radunanze de' ciarlatani, di bevitore, di musici, e simili, e riusciva meglio che nel grande. Si ammirano in queste ultime opere la naturalhezza, e la finezza del suo tocco. Le sue figure sono ben disegnate e piacevoli. Pochi Intagli abbiamo fatti da' suoi Quadri. Negli *Elogj de' pittori* si ha al Tom. 10. pag. 69. il di lui elogio.

ROMEI (Conte *Annibale*), Gentiluomo, e letterato Ferrarese del secolo XVI. Di lui abbiamo: *Discorsi Cavalloreschi divisi in sette giornate intorno alla bellezza, all' amor umano, all' onore, alla nobiltà, ed alle ricchezze con le risposte a tutti li dubbj ec.*, Venezia 1585. in 8., e Verona 1586. *Torquato Tasso*, che nel suo *Dialogo del Giuoco* diede il titolo di *Romeo*, loda questo Cavaliere, come d' ogni maniera di scelte e belle lettere intendentissimo. Altre notizie di lui si hanno nel Tom. I. pag. 155. della *Vita del Tasso* medesimo scritta dall' eruditissimo Sig. Abate *Seraffi*. Evvi stato anche *Francesco ROMEI* dotto teologo.
Do-

Domenicano, e Generale eziandio dell' Ordine suo, il quale fu uno de' teologi, che intervennero al Concilio di Trento. E'ffo è anche autore di molte Opere teologiche, delle quali può vedersi il catalogo nella *Biblioteca de' Scrittori Domenicani* Vol. 2. pag. 125. *Niccolò ROMEO* stampò: *Effigies nova Joannis Calvinii Noviodunensis in centum coloribus ad vivum expressa*, Antuerpia 1622. in fol.

ROMENGO (*Pier Giuseppe Simone*), nacque in Chieri nel Piemonte nel febbrajo del 1718. Alla felicità dell'ingegno accoppiando egli l'applicazione diligente negli studj fece in essi non ordinari progressi. Se non che giunto all'età di 14. anni gli sopravvenne la fatal disgrazia della perdita totale della vista, e vani furon tutti i rimedj apprestati per risanarlo. Il desio però di sapere, ch'era nato con lui, gli suggerì non poche industrie per erudirsi, valendosi della cortesia degli amici per farsi leggere alcuna cosa. Nel 1735. portatosi ad abitare in Chieri l'Abate *Bencini* Maltese, uomo dottissimo, sebbene di tratto alquanto ruvido, e di maniere poco piacevoli, con esso contrasse il *Romengo* una stretta amicizia, apprezzandone più il sapere, che temendone la scortesia; e da esso venne istruito nelle scienze gravi. Morì il *Bencini* di circa 80. anni nel 1744. tutto si diede il *Romengo* a coltivare il suo genio per la poesia sotto la scorta dell'Abate *Girrolamo Tagliazucchi* Professore di Toscana e di Greche lettere nell'Università di Torino, a cui soggettava i primi parti del suo poetico ingegno. Divenuto egli romito e per forza e per genio, concentrato ne' suoi pensieri, e ingolfato nello studio de' migliori poeti italiani, fu sorpreso da diversi malori, che gli si resero abituali; nè perciò cessava dall'attendere agli amati suoi studj. Finalmente con quegli atti di religiosa pietà, e rassegnazione, ch'avea sempre rispettati, finì di vivere in patria nel Marzo del 1781. d'anni 63. Fu egli uom pulito e cortese; aman-

tissimo delle lettere, e de' dotti; sincero cogli amici, e liberale co' bisognosi. Compose buon numero di *Sonetti*, *Canzoni*, *Stanze*, *Capitoli* di conio Petrarchesco, ed Ariostefco. Gli argomenti, che d'ordinario pose in rima, furon morali o sacri; e molti vider la pubblica luce. E' noto anche un suo lavoro in ottava rima sopra le quattro stagioni. Il Ch. Sig. Conte di *S. Rafele* nel darci la *Vita del Romengo* nel Tom. 3. de' *Piemontesi illustri* pag. 353. ec. ha ivi inferito un Saggio delle sue Poesie, al fine delle quali si ha anche un latino funebre elogio scritto dal celebre *P. Paciaudi* per onorar la memoria di questo poeta Chierese.

ROMILDA, fu moglie di *Gisulfo*, o *Agisulfo* Duca del Friuli. Giunse questa a tale scelleraggine, che essendo assediata la capitale da *Cangano* Re degli Unni e Avari mandò a dirgli secretamente, che l'avrebbe data in sue mani, purchè egli la prendesse per moglie. Ma ne pagò presto il fio, perchè fatto rizzare dal Re un palo la fe' su quello morire dicendole: *Questo è un marito ben degno d'una tua pari*. Ciò seguì nell'anno 611. Ebbe *Romilda* alcune figlie, ma non punto a lei somiglianti. La loro virtù merita d'essere conosciuta. Furono queste dagli Avari condotte in ischiavitù, e vedendo in pericolo la propria onestà usavano di tenere in seno della carne cruda di pollo, perchè putrefacendosi menar potessero intorno un puzzolentissimo odore, e in tale guisa allontanar da esse loro que' barbari. In fatti riuscirono assai bene nel loro intento, poichè credendo coloro, che esse naturalmente puzzassero in sì fatta guisa davano addietro, maledicendole, e dicendo, che le donne Longobarde erano fetenti. Queste nobili donzelle furono più volte vendute: ma al fine furono da' suoi fratelli riscattate, e nobilmente poi maritate, ottenendo così il premio della loro virtù.

ROMILLON (*Elisabetta*), era dell'Isle nel Contado Venosino. Ivi avea sposato *Pietro de Bar-*
she-

Abelley Cavaliere del Sacro Romano Impero, di cui restò vedova a' 12. Settembre 1580. I suoi figli maschi essendo morti in tenera età non gli restò di questo maritaggio, che una figlia nominata *Francesca* nata a' 12. Maggio 1573., che s'unì a lei per istabilire delle Religiose sotto la Regola del 3.^o Ordine di S. *Francesco*. Questo pio disegno le era stato ispirato da suo fratello *Giambattista Romillon*, di cui è stato parlato nel *Supplemento del Dizionario del Moveri* dell'anno 1735. Non ebbe però il piacere di veder perfezionato lo stabilimento di queste Religiose di Parigi. Ella vi morì a' 22. di Maggio 1619. Sua figlia *Francesca de Barthelier* lo terminò. Diede delle Costituzione alle sue Figlie coll'approvazione del Vescovo, e nominolle *Religiose di S. Elisabetta*. Ella stabilì molti altri Conventi, e fondò co' suoi propri beni quello dell' *Isole* nel Contado, dove fe' professione sotto il nome di Suora di S. Maria. In fine dopo aver fondato il suo Convento di Tolosa ritornò a Parigi, dove morì in odore di santità il 15. Settembre 1645.

ROMOLINI (*Pier Castmiro*), di Poggiano, Castello nel Gran Ducato di Toscana. Fu scolare e amicissimo del celebre *Benedetto Menzini*, di cui fu anche compagno in qualche suo viaggio, e che per la familiarità col medesimo, e pel suo temperamento era di un carattere uguale. Dopo la morte del suo maestro succeduta in Roma a' 7. di Settembre del 1704., naustando il *Romolini* la società, e odiandone i vizj, ritirossi all'oscurità della sua patria, d'altro non compiacendosi, che della sua applicazione, della sua scelta Biblioteca, e della corrispondenza de' suoi amici, frà quali aveva i celebri *Muratòri*; *Maffei*; *Gori*; *Cocchi*; *Biscioni*, ed altri letterati, comunicando a' medesimi i molti Opuscoli, che andava scrivendo. Fial di vivere in età più che nonagenaria l'anno 1758. Tra le Opere da esso composte abbiamo un *Ragionamento postumo so-*

pra da necessità, e utilità della Satira e sui pregi delle Satire del Menzini. E' esso per vero dire ripieno dello spirito, e della ferezza del suo maestro. Questo Ragionamento illustrato con Note da *Lotenzo Federigo* suo figlio fu premezzo alle *Satire* dello stesso *Menzini* pubblicate con Note a Leida l'anno 1759. Noi non vogliamo esaminare o i pregi, o i difetti del suddetto *Ragionamento*. Diremo soltanto, che nella nuova edizione fatta in Napoli l'anno 1763. delle *Satire* del *Menzini* colle Note postume dell' Abate *Rinaldo Maria Bracci*, vi si legge aggiunto un *Ragionamento epistolare d'Alcisto Solaidio* (cioè del doto Marchese *Eugenio Guasco Alessandrino*) sopra l'uso della *Satira* contra il parere di *Pier Castmiro Romolini*, (Ved. *MEZINI Benedetto*).

ROMOLO, fondatore, e primo Re di Roma, era fratello di *Remo*, e figlio di *Rea Silvia* figliuola di *Numitore* Re d'Alba. Quest'ultimo Principe essendo stato detronizzato da *Amulio* suo fratello, la sua figlia fu posta nel numero delle Vestali per impedire ch'essa avesse de' discendenti; ma in appresso ella dicea d'essere stata incinta dal Dio *Marte*, e partorì due Gemelli. *Amulio* li fece esporre sul Tevere, ove *Faustulo* intendente de' Pastori del Re li trovò, e diedeli ad allevare alla sua moglie *Laurenzia*, che chiamavasi *Lupa* per le sue disubbottezze. El che diede luogo alla favola, che questi due Gemelli fossero stati allattati da una lupa. *Remo*, e *Romolo* essendo divenuti grandi ragunarono de' ladri, e de' facinorosi, ed uccisero *Amulio*, e ristabilirono sul Tronò d'Alba *Numitore*. *Romolo* fondò in appresso la Città di Roma verso il 752. avanti *Gesù Cristo*, (Ved. *REMO*). Egli vi diede un asilo sicuro agli stranieri; e siccome i suoi sudditi scarseggiavano di femmine, celebrò una gran festa, durante la quale fece rubare le figlie de' Sabini, e di molti altri popoli. Le nazioni vicine prefero l'armi per vendicarsi.

dicarsi di questo affronto; ma furono vinte, e costrette a far la pace; (Ved. TAZIO). *Romolo* avendo provveduto alla sicurezza del suo piccolo stato ne regolò l'interno. Divise in tre parti le terre. La prima fu consecrata al culto degli Dei; la seconda fu destinata alle spese pubbliche; e la terza divisa fra i suoi sudditi, e in trenta porzioni eguali conforme al numero delle curie, che componevano il totale de' cittadini. Divise nel medesimo tempo gli abitanti di Roma in tre ordini; in *Patrizj*, in *Cavalieri*, e in *Plebei*. Dal primo corpo egli scelse cento uomini distinti per la loro età, per le loro ricchezze, e pel loro merito, che chiamò Senatori dalla parola *Senex* vecchio. Il Senato fu incaricato del governo della Città e dello stato, quando il Monarca sarebbe obbligato a far la guerra al di fuori. *Romolo* non ebbe il tempo di perfezionare l'opera, che aveva incominciato, e si pretende che sparisse facendo la rivista della sua armata vicino alle paludi di Caprea durante una gran tempesta, o sia che sia stato ucciso dal fulmine, o sia che i Senatori, che incominciavano a odiare e a temere la sua potenza, l'abbiano ucciso verso l'anno 715. avanti *Gesù Cristo*. Aveva allora 55. anni, de' quali ne avea regnato 37. Egli fu, che diede il nome alla Città di Roma, ed a' Romani. I Senatori volendo allontanare i sospetti, che la sua morte inopinata avea fatto nascere contro di loro, subornarono un certo *Procolo*, che giurò pubblicamente, che veduto lo avea con un'aria, ed una maestà divina, e che gli avea predetto la futura grandezza di Roma; della quale egli sarebbe il protettore. Sopra questa testimonianza furono decretati a *Romolo* degli onori divini, e gli furono offerti de' sacrificj ogni anno. Gli fu fabbricato un Tempio, e si creò un sacerdote sotto il nome di *Flamine Quirinale* per fargli de' sacrificj. Il fondatore di Roma avea fatto fare la numerazione di tutti i cittadini di questa

Città qualche tempo avanti. Non vi si trovarono che tre mila nomi a piedi, e 300. cavalieri in circa. Questo è ciò, che comunemente narrafi dagli Scrittori di *Romolo*. Ma *Giacomo Gronovio* pubblico nel 1684. una *Dissertazione*, nella quale egli pretende di provare, che l'origine di *Romolo*, la sua nascita, ed educazione, come pur anche il rapimento delle Sabine, non sono, che un puro Romanzo inventato da un Greco chiamato *Diocle*. Quest' opinione sembra assai verisimile. Le favole abbelliscono, o piuttosto disonorano sempre i principj dell' Imperj; e quantunque uno storico saggio non li creda, egli è obbligato di riportarli, perchè è giudicato spessissimo da' pazzi. Egli sostenne pur anche, che *Romolo* non nacque in Italia, ma nella Siria. *Salmasia* all'incontro pensa, che fosse Greco. *Numa Pompilio* gli successe, (Ved. QUIRINO, e LUITPRANDO n. 2.).

ROMOLO. (*Amaseo*), Ved. AMASEO n. 2.

ROMORANTIN (la Contessa di), Ved. ESSARS n. 2.

1. ROMUALDO (S.), fondatore, e primo Abate dell'Ordine Camaldolese, nacque a Ravenna l'anno 907. da una famiglia Ducale, come hanno osservato i dottissimi Annalisti Camaldolesi, e sembra che fosse della famiglia *degli Onesti*, (Ved. ONESTI Famiglia). Suo padre chiamavasi *Sergio*, che nel figlio impresso quei sentimenti, che secondo le massime del secolo sembrano convenire a nobili della terra. Sedotto adunque *Romualdo* dalle attrattive della voluttà si abbandonò a tutti i piaceri ingannatori del mondo. La grazia finalmente lo toccò, e si chiuse in un monastero, di cui i frati poco regolari torturati dalla sua virtù vollero precipitarlo dall'altezza d'una terrazza. Esso fu obbligato a ritirarsi appresso un eremita chiamato *Marino*, che abitava nelle vicinanze di Venezia. Questo solitario recitava ogni giorno il salterio, e siccome *Romualdo* appena sapeva leggere, quando com-

commetteva qualche sbaglio, *Mavino* lo percuoteva con una bacchetta sempre su d'una parte del capo. Il giovane solitario dopo di averlo lungo tempo sofferto finalmente un giorno gli disse: *Padre, percotetemi dall'altra parte, perchè da questa ove siere solito a battermi, omai ho perduto l'udito.* Il vecchio ammirò la sua pazienza, e lo trattò con più dolcezza. Intanto *Romualdo*, e *Mavino* lasciando *Pietro Orfeo*, che avea rinunziata la dignità di Doge di Venezia, a menar vita cenobitica nel monastero detto di S. Michele governato da *Guarino*, si ritirarono in un deserto non molto lontano per vivere, come avevano fatto per l'addietro, da eremiti. Non passò però lungo tempo, che alcuni andarono ad unirsi a questi due solitarij, e *Romualdo* era da tutti, e da *Mavino* stesso riguardato come il maestro, e la guida degli altri. Di fatto egli precedeva tutti coll' esempio d'una rigorosissima astinenza, e coll' esercizio delle più eccellenti virtù. Per un anno intero non mangiò mai altro, che un pugno di ceci lessati ogni giorno. Per altri tre anni vago da se medesimo la terra, e visse con quel poco grano, che era frutto delle sue fatiche. Poi senza trasalciare l'opere manuali, e faticose si diede ad imitare i monaci d'Oriente, de' quali leggeva le Vite, digiunando tutta la settimana, e non rompendo il digiuno, che nel Sabato, e nella Domenica. Nel qual genere di digiuno perseverò per 15. e più anni. A tante mortificazioni, colle quali il Santo affliggeva il suo corpo, e lo riduceva in servitù, si debbono aggiungere le vessazioni, che egli soffriva per parte del demonio, che non cessava mai di molestarlo, ora con tentazioni, che lo incitavano al vizio, ora con apparizioni orride, e spaventose, ora con frastronargli quel poco di riposo, che prendeva, ora in un modo, e ora in un altro annojandolo, come racconta S. *Pier Damiano* scrittore della sua *Vita*. Ritiratosi nel suo monastero di Classe, nel quale avea preso l'abito

Tomo XVII.

monastico, l'Imperadore *Ottone III.* volle che ne fosse eletto Abate, ma que' monaci non volendo osservare la disciplina monastica andò a trovare l'Imperatore, che allora stava all'assedio di Tivoli, e in presenza sua, e dell'Arcivescovo di Ravenna dimise il governo del monastero non ostante la grande ripugnanza, che mostrò *Ottone* di acconsentire a tale dimissione. Poichè S. *Romualdo* ebbe rinunziato nella maniera accennata il governo dell'Abadia di Classe, fondò in varj luoghi d'Italia diversi eremi, e monasterj, fra i quali sono celebri quello di Val di Castro nella diocesi di Camerino, quello degli Apennini detto Camaldoli, dal quale ha preso il nome l'Ordine de' Monaci da lui istituito, e quello di Sitiria vicino a Safferrato. E tanta era la moltitudine delle persone d'ogni condizione, che si ritiravano in queste scuole di penitenza sotto la direzione del Santo, che pareva, dice S. *Pier Damiano*, che tutto il mondo avesse da divenire un eremo. Nè a S. *Romualdo* si dee solamente la gloria d'aver indirizzata tanta gente per la via del cielo per mezzo della vita monastica, ed eremitica; ma gloria sua è altresì l'aver mandati varj suoi discepoli a portare il nome di Cristo a nazioni barbare, ed infedeli. Tale fu il celebre S. *Bonifazio*, il quale andò a predicare il Vangelo ai Russi, e dopo averne convertiti molti alla vera fede sigillò col proprio sangue la sua predicazione. Tali furono altresì *Giovanni*, e *Benedetto*, che andarono ad annunziare il Vangelo nella Polonia, dove furono poi barbaramente uccisi, e ora sono venerati come Santi. L'esempio di questi, e di altri che avevano data la vita loro per Cristo, accese vieppiù nel cuor di *Romualdo* il desiderio, che avea sempre avuto dopo la sua conversione di sagrificare tutto se stesso in onore del suo Dio. Risolvè pertanto di portarsi con 24. suoi compagni, due de' quali furono dal Papa ordinati Vescovi, a predicare la fede Cristiana agli Ungheri; sperando che là gli sareb-

L be

be riuscito di spargere il sangue per Cristo. Ma non tutti i disegni, che formano gli uomini quantunque buoni, sono conformi alle disposizioni della divina Provvidenza. Appena *Romualdo* ebbe posta piede nell'Ungheria, che fu soprappreso da tale languidezza, che non gli fu possibile di passar più oltre. Assicuratosi il Santo essere voler di Dio, ch'egli non proseguisse il viaggio dell'Ungheria, chiamò i suoi compagni, e disse loro, che lasciava a ciascheduno la libertà o di continuare l'intrapreso cammino, o di ritornare con esso lui in Italia. Sette di loro ritornarono col Santo, e 17. passarono in Ungheria, dove molto ebbero da soffrire pel nome di Cristo, avvegnachè nessuno di loro arrivasse a conseguire la palma del martirio, secondo la predizione, che aveva loro fatta *S. Romualdo*. Dopo molti patimenti, e dopo molte persecuzioni de' suoi nemici *S. Romualdo* si ritirò nel suo monastero di Val di Castro con disegno di rinchiudersi in una celletta, ed occuparsi unicamente nelle cose celesti, e nel prepararsi alla morte. Quivi egli rese la sua anima a Dio il 19. Giugno 1027. in età come asserisce *S. Pier Damiani* di 120. anni, venti de' quali avea menati nel secolo, tre nel monastero di Classe, e novantasette avea passati nella professione eremitica. La Chiesa celebra la sua festa a' 7. di febbrajo, perchè in tal giorno furon le sue reliquie nel 1481. trasferite a Fabriano nella Marca d'Ancona, e con solenne pompa collocate nella Chiesa di *S. Biagio* di quella Città. La sua *Vita* scritta da *S. Pier Damiani* esiste presso il *Surio*, e presso i *Bollandisti* a' 19. di Giugno. I *PP. Mizzarelli*, e *Costadoni* hanno publicato gli *Annali* di quest'Ordine, ne' quali si troveranno sciolte le grandi quistioni intorno agli anni della nascita, e della morte di *S. Romualdo*. Vedi anche la *Vita* che di *S. Romualdo* ha scritta il *P. D. Bonifazio Collina*, le *Dissertazioni Camaldolesi* del celebre *P. Abate Grandi*, e le *Memorie degli Scrittori Ravennati* del

P. Ginanni Tom. 2. pag. 282. cc., (Ved. RADOSSANYI).

2. ROMUALDO II., Arcivescovo di Salerno verso l'anno 1153. Ebbe parte ne' più importanti affari del Regno di Napoli, e di Sicilia, com'egli stesso racconta. L'anno 1160. essendo stato *Guglielmo* Re di Sicilia arrestato da alcuni contro lui congiurati, *Romualdo* con alcuni altri Vescovi ottenne, che gli si rendesse la libertà. Ed egli poscia spedito dal Re nella Puglia per impedir tra que' popoli somigliante sollevazione, seppe destramente rivolgerli a difesa del lor Sovrano. Era egli ancora nell'arte della medicina versato affai; e perciò caduto gravemente infermo lo stesso Re l'anno 1166. mandò per *Romualdo*, il quale venutogli innanzi, e accolto con sommo onore gli prescrive i rimedi, che gli parvero opportuni; ma il Re volle regolarli a suo capriccio, e quindi avvenne, dice il medesimo *Romualdo*, ch'ei ne morì. *Guglielmo* di lui figliuolo fu unto a Re dallo stesso Arcivescovo, il quale fu poscia da lui prescelto ad andarsene all'Imperador *Federigo I.* per trattare la pace tra lui, e il Pontefice *Alessandro III.*, nel che ei si condusse per modo, che ottenne presso amendue grazia e stima non ordinaria. *Romualdo* visse fino all'anno 1181., nel quale morendo lasciò a' posteri gran nome di se medesimo pel suo sapere non meno, che per la sua destrezza nel maneggio de' più difficili affari. Abbiamo di lui una *Cronaca universale* dal principio del mondo fino all'anno 1178., la qual fu per la prima volta publicata dal *Muratori Script. Rev. Ital. Vol. 7. pag. I.* Parlan di lui molti Scrittori, tra' quali *Ugo Falcando* nella sua *Storia della Sicilia*, di cui si avean più edizioni prima che lo stesso *Muratori* le desse luogo nella detta sua grande Raccolta.

ROMUALDO (Pietro. di S.), *Ved. PIETRO* n. 27.

1. RONCAGLIA (Roberto), Modenese, e poeta poco conosciuto nel secolo XV., e sul principio del seguente. Visse fin da' più teneri anni in Ferrara. *Rarissima*

è l'edizione di un' Opera, ch'egli intitolò: *Focardo composto per Ruberto Ronchaja da Modena & dicaro a lo Illustrissimo & facondissimo Sig. Don Hercule*. Al fine si legge: *Impressum Ferrariae per Franciscum Merium Ferrariensem An. D. MDXXIII. mensis Augusti IIII. Alphonso Atestino Duce IIII. Imperante*, in 4. L'Opera è in stile rozzo, ed è un mislo di prosa, e di verso. Ei la dedicò al Principe *Ercole* figlio del Duca *Alfonso I.* Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 388.

2. RONCAGLIA (P. D. *Costantino*), Lucchese, della illustre Congregazione della Madre di Dio, in cui si distinse colla sua dottrina, e colle sue virtù. Morì in patria li 24. Febbrajo del 1737. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Natalis Alexandri Historia Ecclesiastica veteris & novi Testamenti notis & animadversionibus illustrata, Opera Constantini Roncagliae, Parisiis (Venetiis) 1740. 18. Vol. in 4.* Quest'Opera voluminosa accresciuta, e illustrata dal P. *Mansi* fu stampata in Lucca nel 1740., e in Venezia 1778. 9. Tom. in fol., (Ved. *MANSI Gio. Domenico*). 2. *Univerſa Moralis Theologia*, Lucca 1730. 2. Tom. in fol., e Venetiis 1760. 3. *Effetti della pretesa Riforma di Lutero e Calvino, e del Gianſenismo*, Lucca 1714. 4. *Istoria delle variazioni delle Chiese Protestanti*, Lucca 1712. 5. *La Famiglia Cristiana istruita nelle sue obbligazioni*, Venezia 1713. è Lucca 1720. 6. *Le moderne Conversazioni dette de' Cicisbei esaminate*, Lucca 1720. Ved. *Biblioth. Scrip. Congreg. Matris Dei* del P. *Sarteschi*.

RONCALLI PAROLINO (Conte *Francesco*), celebre medico, e illustre letterato, nacque in Brescia l'anno 1692. Fornito di perspicace ingegno, e istruito ne' buoni studj in patria si portò a Padova, ove sotto la luminosa scorta del *Vallisnieri* attese alla medicina, a ciò animato anche dagli esempi di *Costantino* suo padre, che esercitava la medesima professione. Tornato in patria tutto s'immerse nello studio di questa facoltà

coll' attente sue offervazioni al fianco degli ammalati, e colle profonde sue meditazioni sull' Opere de' più rinomati autori. Con questi due pregi di utilissima pratica, e d'istruttiva teorica, che non sempre vanno congiunti, potè egli poi produrre al publico dei dottissimi, e voluminosi scritti, e meritarsi con essi la comune venerazione, e un vero diritto all'immortalità. Le più illustri Accademie d'Europa andarono a gara per averlo nel loro ceto. Tutti i più celebri Professori di medicina vollero con lui aprire letterario carteggio. *Augusto III.* Re di Polonia, gran mecenate de' dotti, per distinguere il merito di lui dichiarollo Conte insieme co' suoi discendenti con tutti i fregj più luminosi, e colle più illustri prerogative, che nel Regio Diploma sono effresse. Il Monarca delle Spagne il dichiarò suo medico di Camera; nè gli mancarono poscia altri titoli e onorificenze, che riservate sono comunemente al vero merito. Ma non solo ei si rese perito, utile, e glorioso nell'arte medica introducendo nuovi sistemi, e liberando la vera e semplice Ippocratica medicina dal fudicio torrente dei medicamenti, che per inveterato costume, appoggiato dal pregiudizio degli anni, scorreva libero a danno della misera umanità; ma imitando gli aviti e paterni esempj, istruito ch'egli era eziandio nella recondita antichità, e nella cognizione de' preziosi monumenti, accrebbe di gran lunga il domestico Museo di Medaglie, di cui era intendentissimo, non perdonando nè a fatica, nè a danaro per fare acquisto delle più rare, e pregiate; le quali tutte insieme unite ascendevano al numero di zecca., comprendendo tutte le serie, e tutti i metalli, molte delle quali medaglie furon da esso con erudite annotazioni illustrate. Era tra esse assai rimarcabile l'autentica Medaglia rappresentante la trigesima Legione di *Marcantonio*, ignota al *Vassant*, e alla maggior parte de' più sperimentati antiquari, che credevan che più di 24. non fossero le Legioni Romane. Quindi il

celebre P. *Froslich* Gesuita Tedesco chiamolla *nummum non rarum modo, sed e rarissimis unum*, accennando però, che una fomigliante ne possedeva in Vienna il Conte *Ariosti*. Fino alla vecchiaja non cessò mai il Conte *Roncalli* d'affaticare. Finalmente dopo aver co' monumenti del multiplice suo sapere reso tanto onore alla patria, e all'Italia fin di vivere l'anno 1769. d'anni 77. Fu egli in vero un benemerito Professore di medicina, un valente letterato, ed un ottimo cittadino. Molto sudò per la gloria, e molto ne fu anche remunerato. Fu amato da' suoi cittadini, onorato dal suo Principe, e dall'essere nazioni, approvato dai dotti, e acclamato dalle Accademie più illustri d'Europa. Le Opere da esso pubblicate porteranno a' posteri la fama del nostro secolo. Sono: 1. *Examē chymico-medicum de aquis Brixianis cum disquisitione theorematum de acidularum potu & transitu in corpore animali*, Brixiae 1722. 2. *Dissertatio de aquis mineralibus Coldoni in agro Mediolanensi*, Brixiae 1724. 3. *Dissertationes IV. De usu purgantium in aere Brixiano; De homine invulnerabili, vulgo Ingermadura; De ferreis acubus in cadavere reperitis; De Ægagropilis*, Brixiae 1740. 4. *Historie morborum observationibus auctæ, clarissimorum virorum epistolis & consultationibus illustratæ*, Brixiae 1741. 5. *Europa medicina a sapientibus illustrata, & ejusdem observationibus adauctæ*, Brixiae 1747. in fol. Quest'Opera veramente insigne, fornita d'ampia e sonda dottrina, e di fina critica, e accolta con sommo applauso da tutte le Accademie d'Europa, fu dall'autore consecrata ad *Augusto III.* Re di Polonia, il quale in segno di gradimento gli mandò in dono un prezioso affortimento di porcellana di Sassonia. 6. *Pontificis Maximi, Regum, Principum, Accademiarum, Sapientum Diplomata & Epistole ad Comitē Franciscum Roncallum Pavinum, hujus etiam litteris insertis*, Brixiae 1755. in fol. 7. *Dissertazione intorno al male, morte,*

ed aghi di ferro ritrovati nel cadavere della Ven. Cappuccina Maria Maddalena Martinengo di Barco, Brescia 1746. 8. *In variolarum incisionem Declamatio Epistolaris*, Pisis 1759. Più altre notizie intorno alla Vita e all'Opere di lui ponno averli negli *Elogj de' Bresciani per dottrina eccellenti scritti dal Sig. Antonio Brognoli Patrizio Bresciano* pag. 214. ec., e nel *Dizionario della medicina dell'Eloy T. 5. pag. 308.*, e T. 7. pag. 378., (*Ved. PASTA Andrea*). Merita qui particular menzione il Sig. Conte *Carlo RONCALLI* Patrizio Bresciano, e degno figliuolo d'un tant'uomo, di cui abbiamo dalle stampe Bodouiane di Parma del 1787. degli *Epigrammi* di diversi Scrittori Francesi da esso tradotti in versi italiani, o piuttosto rivestiti all'Italiana. Con questa versione, da esso anche posteriormente accresciuta, ha egli dimostrato con felice successo, che la nostra lingua non è punto meno della francese atta ad esprimere checchessia con precisione e con grazia.

RONCALLI (Cav. Cristoforo), *Ved. POMERANCIO*.

RONCELLI, o **BERZALLO (Pietro)**, pittore Bergamasco, fiorì nel secolo XVI., e sul principio del suffeugente. Sembra ch'ei fosse uscito dalla scuola del *Morone* celebre ritrattista della stessa Città, (*Ved. MORONE Giambattista* n. 3.). Molti foggerti fatti dal *Roncelli* dipinti si osservano in diverse Chiese di Bergamo, e suo territorio. Vi si scorge una elegante maniera, e un buon colorito, quantunque non arrivi alla perfezione del maestro. Vivea ancora nel 1616. Ebbe un figlio, o fratello che fosse, chiamato *Fabio*, pittore anch'esso non dispregievole. Vivea nel 1630. *Ved. le Vite de' Pittori ec. Bergamaschi scritte dal Conte Francesco Maria Tassi* Tom. I. pag. 188. Era forse della stessa famiglia *Giuseppe RONCELLI*, dotto e pio ecclesiastico, e primo direttore spirituale nel Seminario di Bergamo. Nato questi a Stezzano Villa del contado Bergamasco circa il 1663. finì di vive-

vere in concetto di molta virtù li 21. Marzo del 1729. Veggasi la sua *Vita* scritta dall' Abate D. Angelo Mazzoleni, e pubblicata in Milano nel 1767.

RONDANINI (*Natale*), Ved. RONDININI.

RONDEL (*Giacomo* di), Scrittore Protestante, insegnò per molto tempo le Belle-Lettere a Sedan, ove strinse amicizia col famoso Bayle, che stimava il suo sapere, e la sua probità, e che gli indirizzò il suo progetto del *Dizionario*. L' Accademia di questa Città essendo stata distrutta nel 1681. ritirossi a Maestricht, ove morì molto avanzato in età nel 1715. Si ha di lui: 1. Una *Vita d' Epicuro*, Parigi 1679. in 12. 2. Un *Discorso* sopra il Capitolo di Teofrasto, che tratta della *Superstizione*, Amsterdam 1685. in 12. ec. ec.: due Opere in cui v'è poca utilità da raccogliere. 3. *La Storia del Feto umano*. Ved. *Dizionario della medicina* dell' Eloy.

RONDELET (*Guglielmo*), celebre Professore di medicina a Montpellier, nacque in questa Città li 27. Settembre 1507. Dopo d'aver esercitata la medicina in diverse piccole Città si portò in Parigi, ove imparò il greco. In appresso se ne ritornò a Montpellier, e vi professò la medicina con riputazione. Per le sue sollecitazioni il Re fece fabbricare il Teatro Anatomico di Montpellier. Egli s' applicò all' anatomia con tanto ardore, ch' egli stesso fece l' apertura d' un corpo di un suo figlio: operazione che lo fece passare per un padre barbaro, ed inumano. Morì in Realmont negli Albigei ai 18. Luglio 1566. per avere mangiato troppi fichi. Avea lo spirito vivace e penetrante, ed era applicatissimo. Passava una parte della notte a leggere e a scrivere. Le lezioni ch' egli dava erano ascoltate con piacere, perchè le rallegrava con piccoli racconti, e con buffonerie. Abbiamo di lui: 1. Un *Trattato de' pesci* in latino, 1554. 2. Vol. in fol., e in francese 1558. in fol. Il Presidente de Thou dice, che ha tratto questa Storia, o piuttosto questa compi-

lazione da' *Commentarij* sopra *Plinio* di *Guglielmo Pelicier* Vescovo di Montpellier, che non furono mai pubblicati. Ma nessuno de' contemporanei di *Rondelet* non gli ha fatto questo rimprovero, e si fa che questo medico ha fatto molte Opere per istruirsi sopra la storia de' pesci, dietro la quale egli lavorava, 2. Molte altre *Opere di medicina*, Ginevra 1628. in 8., che non corrispondono alla riputazione, che s'era acquistata. Esso fu quello, che *Rabelais* ha disegnato, si dice, sotto il nome di *Rondibilis*. Questo medico era prodigo. Aveva il furore di fabbricare; e questa mania gli costava molto, perchè poco contento de' suoi primi disegni abbatteva ciò che avea fabbricato. Quantunque avesse degli stipendi considerabili, pure non lasciò a' suoi eredi, che le sue produzioni: piccolissima eredità, alla quale potevano rinunziare. La sua *Vita* si trova fra le Opere di *Lorenzo Joubert* suo allievo. Un lungo articolo riguardante la di lui Vita, e Opere stampate si ha nel *Dizionario della medicina* dell' Eloy. Vedi ivi *Rondelezio*.

RONDELLI (*Geminiano*), illustre matematico, nacque in Roncofaglia Castello del Frignano nel Modenese li 2. Agosto del 1652. In età ancor giovanile fu mandato agli studj di Bologna, ove nel 1674. avea il titolo di Consigliere della nazione Lombarda. Nel 1680. fu nominato Lettore straordinario di filosofia; dalla qual Cattedra passò poi a quella di matematica. All' occasione dell' apertura dell' Istituto di Bologna fatta nel 1714. fu il *Rondelli* nominato primo Bibliotecario. Nel 1725. passò dalla cura della Biblioteca alla Cattedra dell' architettura militare, indi poco dopo a quella d' idrometria. Fu adoperato dal Cardinal *Ruffo* Legato nelle celebri controversie sulle acque Bolognesi, e le Relazioni da lui date, e i ripari da lui suggeriti sono esaltati con molte lodi dall' illustre matematico P. *Antonio Lecchi* nelle sue *Memorie Idrostatiche* Tom. 2. pag. 37. ec. Di esso si prevalse eziandio

dio la Republica di Lucca, e il Duca di Modena *Rinaldo I.* in diverse commissioni. Finì di vivere nel 1735. lasciando fama d'uomo dotto, e versato in tutte le parti della matematica. Le sue Opere sono: 1. *Aquarum fluentium mensura nova methodo inquisita*, Bononiæ 1691. in 4. 2. *Planorum & solidorum Euclidis elementa facillioribus demonstrationibus explicata*, Bononiæ 1693. in 4. 3. *Urania custode del tempo: varie considerazioni intorno al computo della denominazione degli anni, colle quali resta determinato l'anno corrente esser l'ultimo del secolo XVII. dell'Era Cristiana, e non il primo del XVIII.*, Bologna 1700. in 8. Questo dubbio, che dal *Romelli* si pretese risoluto, diè motivo a molti discorsi, e scritture fatte, e pubblicate per l'una parte, e per l'altra. Di che veggasi la *Biblioteca* del *Cinelli* Tom. 4. pag. 168. 4. *Universale Trigonometria lineare o logarithmica*, Bologna 1705. in 4. 5. *Sex priora Euclidis elementa, quibus accesserunt undecimum & duodecesimum, in gratiam juvenutis iterum expressa*, Bononiæ 1719. in 4. Alcuni estratti inserì egli nel *Giornale di Modena* del 1693., che sono segnati colle lettere *G. R. M.* Presso i discendenti della famiglia *Romelli* si conservano alcuni suoi MSS. L'elegantissimo dottor *Francesco Maria Zannoni* parla con molta lode di lui nell' *Opera Commen. de Bonon. Institut.* Vol. 1. pag. 16. Vedi anche la *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 390. ec., e T. 6. pag. 180. nelle Aggiunte.

RONDET (*Lorenzo Stefano*), figliuolo di un stampatore di Parigi, e nipote di *Giovanni Boudor*, di cui abbiamo un *Dizionario* latino-francese notissimo, nacque il 6. Maggio 1717., e morì il primo Aprile 1785. Essò era un uomo versatissimo nelle lingue greca, latina, ed ebraica. Dalle cinque ore della mattina fino alle otto della sera affaticava senza interruzione alla revisione di diverse Opere, e alla composizione di alcune. Non usciva che per andare alla Chiesa, nè mai permise a se stesso un'ora

intiera di passaggio. Egli è principalmente conosciuto pel suo Compendio del *Commentario* del P. *Calmet* sopra la Bibbia sotto il titolo di *Santa Bibbia in latino e in francese con note, con prefazioni, e con Dissertazioni*, Parigi 1748. e 1750. 14. Vol. in 4. E questa è quella, che comunemente si nomina la *Bibbia dell' Abate di Vence*, il quale non vi ha alcuna parte, ma solamente alcune dissertazioni. Le Prefazioni, e le Dissertazioni del P. *Calmet* vi sono conservate intiere, ma riviste, corrette, e qualche volta accresciute. Il Compendio solo è compendiato, e ridotto a note brevissime, le quali accompagnano in questa edizione la parafrasi del P. *de Carrieres*. Siccome questa traduzione parafrasata leva molte difficoltà, essa ha dispensato da molte osservazioni; ma l'editore non avrebbe dovuto mettere alcune osservazioni capaci di rischiare in poche parole le pretese contraddizioni, che gli increduli moderni hanno cercato nella scrittura. Diede una nuova edizione di questa Bibbia in Avignone presso *Meranda*, 1767. e 1773. in 17. Vol. in 4. L'editore la rivide con nuova esattezza, conferì le sue note con quelle del P. *Houbigaut*, e raccolse da questo confronto molte osservazioni nuove. Ha aggiunto di più molte Dissertazioni, che sono il frutto delle sue fatiche. Pubblicò nel 1776. il primo Vol. in 4. di un *Dizionario storico e critico della Bibbia per servire di continuazione alle due precedenti edizioni della Bibbia*. Egli ha lasciato in MS. una porzione di quest' Opera, che ebbe poco incontro, perchè si pubblicò quasi nel medesimo tempo a Tolosa una edizione del *Dizionario della Bibbia* del P. *Calmet* in 6. Vol. in 8. *Ronder* ha dato molte altre edizioni, come sono quelle della *Storia ecclesiastica* dell' Abate *Racine* in 13. Vol. in 4. Ha fatto le tavole delle materie della *Storia ecclesiastica di Fleury*, del *Dizionario Apostolico*, ed ha rivisto un numero grande di Messaggi, di Breviarij, e di libri di Chiesa. Era stato discepolo di *Rollin*, ed era

attaccatissimo come questo celebre Scrittore alla memoria de' Solitarij di Porto-reale.

1. RONDINELLI (*Giovanni*), Gentiluomo Fiorentino, uomo erudito del secolo XVI. Essendo egli stato destinato nel 1583. dal Gran Duca *Francesco I.* al governo di Arezzo, scrisse l'anno stesso la seguente Operetta indirizzandola al Gran Duca medesimo: *Relazione di Gio. Rondinelli sopra lo stato antico e moderno della Città di Arezzo al Serenissimo Gran Duca Francesco I. l'anno 1583.* Questa *Relazione*, che giacea inedita fra' MSS. de' Signori Redi d'Arezzo, illustrata con note, è corredata coll'aggiunte di due racconti del 1562., e del 1530. spettanti alla medesima Città, fu pubblicata in Arezzo nel 1755. in 8. Il primo racconto è di *M. Arcangelo Visdomini*, e tutto si occupa della gran guerra accesa in Toscana da *Vittellozzo* fratello di *Pablo Vitelli*, e sollecitata da *Alessandro VI.* L'altro racconto è d'anonimo autore, che comprende i fatti dell'anno 1529., e seguente: Chi legge gli Storici Fiorentini delle cose di quel tempo non dee omettere di leggere questi *Racconti*, da' quali può trarre molta luce per meglio distinguere la verità. Del *Rondinelli* abbiamo anche: 1. *Orazione delle lodi della Reina di Francia Caterina de' Medici madre del Re, recitata nell'Accademia Fiorentina per la morte di quella Signora* ec., Firenze 1588. in 4. 2. *Oratio Joannis Rondinelli habita in exequiis Karoli Noni Valesi Christianissimi Gallorum Regis, in aede D. Laurentii III. Non. Jul. 1574.*, Florentiae 1574. in 4. Ved. *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 168., e la *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 12. pag. 192. ec.

2. RONDINELLI (*Francesco*), Gentiluomo Fiorentino, nacque il dì 4. d'OttoBRE del 1589. Fu educato in Firenze nelle Scuole de' Gesuiti, e nell'Università di Pisa, e molto si distinse nella sagra e profana letteratura, nella lingua patria, e nella Storia. Le Belle-Lettere però furon le sue delizie.

Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, a cui eran ben noti i rari talenti di lui, lo dichiarò suo Bibliotecario l'anno 1635. In occasione di doverli celebrare publiche feste, esequie, ed altre straordinarie funzioni tutti addossavan a lui l'incarico dell'invenzione dell'ornato, e principalmente degli e-logj, iscrizioni, e motti secondo che richiedeva il soggetto; nel qual genere di componimenti era egli riputato eccellente. D'ordine del medesimo Gran Duca somministrò il *Rondinelli* ancora i pensieri a *Pietro da Cortona* per dipinger le Reali stanze del Palazzo dei Pitti. Dilettoffi eziandio di musica; o piuttosto fu valente Professore di canto e di suono; di che ne diede più saggi alla presenza de' Sovrani stessi; e di distinti forestieri. Era pure intendentissimo di pittura, e le Belle-Arti, e i Professori delle medesime proteste singolarmente. A tutte queste qualità unì egli una somma pietà e religione; essendo liberalissimo co' poveri, alienando ancora a quest'oggetto una parte considerabile de' suoi fondi. Fu prescelto alla cura, e al servizio della Principessa *Vittoria d'Urbino*, la quale poi divenuta Gran Duchessa di Toscana gli diede il titolo di suo Elemosiniere, siccome pure lo ebbe dal Principe Cardinal *Leopoldo de' Medici*. Finì di vivere piamente in patria il 29. Gennaio del 1665. d'anni 76. in circa, terminando in lui, che volle serbarsi celibe, la di lui famiglia, ma lasciando di sé superstiti la fama delle virtuose sue azioni, e gli suoi scritti. Di questi abbiamo: 1. *Relazione del contagio stato in Firenze l'anno 1630. e 1633. con un breve Ragguaglio della miracolosa Immagine della Madonna dell'Impruneta* ec., Firenze 1634. e 1714. 2. *Vita di Bernardo Davanzati* Gentiluomo Fiorentino. Questa si legge avanti l'Opere dello stesso *Davanzati* nell'edizione del *Comino di Padova*, 1727. e 1754. Lasciò anche molte memorie storiche riguardanti specialmente Firenze sua patria, le quali ei scrisse d'ordine dello stesso Gran Duca, e delle quali molto si pre-

valle il P. *Ricca* Gesuita per compilare la *Storia delle Chiese Fiorentine*. Scrisse anche la *Vita del celebre Stefano di Castro* suo amico, medico di *Ferdinando II.* Gran Duca di Toscana, e publico Professore di medicina, nello studio di Pisa. Altre notizie del *Rondinelli* ponno averfi negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. 4. pag. 401. cc.

1. RONDININI (*Bartolomeo*), teologo Domenicano, nativo di Faenza, nella Romagna, fiorì nel secolo XVI. Fu Professore di leggi prima d'abbracciare lo stato religioso, in cui poi si distinse per la sua pietà, e dottrina, e per la sua facundia, zelo, e destrezza nel maneggio degli affari. Mandato l'anno 1511. dal suo Generale con due altri compagni a Pisa per sostenere in quella Città le parti del Papa contro gli errori di quel Conciliabolo radunato da alcuni Cardinali, operò il *Rondinini* con molto zelo, e forza. (Ved. Pisa Conciliabolo n. 3.). *Giulio II.* Sommo Pontefice in premio del di lui operato lo volea promuovere alla Chiesa di Firenze; ma ei con esempio di umiltà rare volte imitato costantemente la ricusò. Finì di vivere in Lucca li 29. Luglio del 1532. Scrisse un' *Apologia* contro il Conciliabolo di Pisa, un *Trattato* sull' autorità del Papa, e alcuni *Sermoni* ec. Parlan di lui il *Marchese* nel suo *Diario* Tom. 4. pag. 271., e più diffusamente il P. *Echard* nel Tom. 2. all' anno 1526. della *Biblioteca degli Scrittori Domenicani*. Ved. anche *De Litteratura Faventina* del P. *Mizzarelli* pag. 154.

2. RONDININI (*Nasale*), Cavalier Romano, originario di Faenza, e fratello del Cardinal *Pao- lo Emilio Rondinini*. Nel fior di sua giovinezza ei molto si distinse pel suo ingegno, erudizione, e pietà. *Alessandro VII.* ottimo conoscitore de' valenti ingegni, e ben informato de' rari suoi talenti, e costumi lo elesse a suo Segretario delle Lettere latine a Principi, non contando egli che 27 anni d'età, e gli conferì un Canonicato nella Basilica Vaticana. Poco pe-

rò potè il *Rondinini* godere di questi onori, che portato l'avrebbero a più alto grado. Morì l'anno 1657. d'anni 30., e fu sepolto in S. Maria del Popolo con onorifica iscrizione. Alcune *Poesie* latine di lui, che si leggono nel lib. 8. *Carminum illustrium Poetarum Italorum* pag. 87. mostrano quanto, benchè giovanetto, fosse innanzi ne' buoni studj. Leggesi il di lui elogio nella *Biblioteca Romana* del *Mandoso* Tom. 2. pag. 213., nella *Litteratura Faventina* del P. *Mizzarelli* pag. 155., e nell' *Opera di Monsig. Benamici De Claris Pontificiarum Epistolarum Scripturis* pag. 247. edit. Luc. Tom. 1., ove è anche riferita l'iscrizione collocata al suo sepolcro. Merita qui particolar menzione l'erudito e splendido Sig. *Marchese Giuseppe RONDININI* Patrizio Romano, della stessa illustre famiglia, ed uno de' più felici coltivatori delle Belle-Arti in quella Capitale. E' celebre la Galleria ch'egli possiede, la quale è per la moltitudine straordinaria de' più rari, e preziosi monumenti di scultura e pittura, e per la vaghezza, e magnificenza della Fabbrica erag già da lungo tempo stimata dagli intendenti sì esteri, che nazionali come uno de' più belli, e pregevoli ornamenti di Roma.

3. RONDININI (*Filippo*), di Faenza, e Canonico di quella Chiesa, fiorì sulla fine del secolo XVII., e sul principio del seguente. Fu un soggetto di molta erudizione, e dottrina, e si conciliò la stima, e l'amicizia degli uomini dotti e per l'Opere erudite, ch'ei pubblicò, ed anche per la protezione, ch'ei accordò alle scienze, e alle arti. Vivea ancora nel 1714. Abbiamo di lui: 1. *De SS. MM. Joanne & Paulo, eorumque Basilica, accedit de Monasterio Casemarii*, Romæ 1707. in 4. 2. *De S. Clemente, ejusque Basilica*, Romæ 1707. in 4. con dedica a *Clemente XI.* Contra questa Storia forse Monsig. *Fontanini* con una Lettera indirizzata al *Magliabecchi*, la qual è inserita nel T. I. delle *Lettere d'Uomini illustri d'Italia*. 3. *Oraculum divinitatis*, sua

five de S. Joanne Evangelista, Oratione habita in Sacello Pontificio ad S. S. D. Clementem XI., Roma 1701. in 4. 4. *Oratio in funere Eminentiſſimi Cardinalis Marcelli Duratii Episcopi Faventini*, Faventia 1710. in 4. Vedi la *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 169., e l'Opera *De Litteratura Faventina* del P. *Mittarelli* pag. 155.

RONDONI (*Giambattista*), nato di civile famiglia in Bologna circa il 1670. Terminati i suoi studj in patria si portò a Roma, ove proseguì quelli di teologia, e divenne ecclesiastico. Nel 1703. era Segretario di Monsig. Inquisitore di Malta. Tornato a Bologna ottenne l'anno 1719. un Canonicato in S. Petronio. Tutto poi si diede alla predicazione, e fu udito con molto applauso ne' primi pulpiti d'Italia, e all'Imperial Corte di Vienna. Il Cardinal *Ulfisse Gozzadini* il volle quindi a suo Segretario, e dopo la di lui morte passò il *Rondoni* maestro di Camera del Cardinal *Gotti*. Finalmente *Benedetto XIII.*, che ben conosceva i meriti di sua dottrina, e bontà il promosse al Vescovado di *Affisi* li 25. febbrajo del 1732. Poco però poté godere di quest' onore, poichè vi morì li 12. Settembre del 1735., e fu sepolto in quella Cattedrale. Di esso abbiamo: 1. *Orazione detta in Roma per gli solenni funerali del Comendatore Fra Giulio Bovio Gran Priore d'Inghilterra*, Roma 1707. 2. *De Christi Domini ascensione, Oratio*, Roma 1708. 3. *Ulfissi Josephi S. R. E. Cardinalis Gozzadini Bononiensis Vitæ Compendium*, Bononia 1728. Vedi gli *Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*, e la *Biblioteca del Cinelli*.

RONSARD (*Pietro di*), Principe de' Poeti Francesi del secolo XVI., nacque nel Castello della Poissonniere nel Vendomeſe li 25. febbrajo 1524. d'una nobile, ed antica famiglia originaria d'Ungheria. Egli fu allevato in Parigi nel Collegio di Navarra, dal quale essendo uscito per la poca inclinazione che avea allo studio, fu fatto Paggio del Duca d'*Orleans*, che lo diede a *Giacomo Stuart* Re di

Scotia, che avea preso in moglie *Maddalena* di Francia. *Ronsard* dimorò nella Scozia presso di questo Principe più di due anni, e ritornò poi in Francia; di cui se ne fervì in diverse negoziazioni il Duca d'*Orleans*. Egli accompagnò *Lazaro Baif* alla Dieta di Spira, e questo letterato avendogli nelle sue conversazioni ispirato del gusto per le Belle-Lettere egli apprese il greco sotto *Dorat* con *Giannantonio Baif* figlio di *Lazaro*. Diceſi, che *Ronsard* studiava sin alle due ore passata mezza notte, e che andando a letto svegliava *Baif* che prendeva il suo posto. Si diede interamente alla poesia, e si acquistò una riputazione straordinaria. Il Re *Enrico II.*, *Francesco II.*, *Carlo IX.*, ed *Enrico III.* lo stimarono molto, e lo colmarono di beneficj. *Carlo IX.* principalmente, che amava la poesia, un estremo diletto sentiva nel trattenerſi con esso lui, e a scrivergli in verso. Egli coltivava le Muse con tal successo, che fu chiamato *il Principe de' Poeti* del suo tempo. *Ronsard* avendo meritato il primo premio de' giuochi Floreali fu riguardata la ricompensa, che era promessa come inferiore al merito dell'opera, e della riputazione del poeta. La Città di Tolosa fece dunque fare una *Minerva* d'argento massiccio, e d'un prezzo considerabile, e glie la mandò in regalo. Il dono fu accompagnato con un decreto, che dichiarava *Ronsard il Poeta Francese* per eccellenza. *Ronsard* dopo regalò questa *Minerva* ad *Enrico II.*, ed il Monarca ebbe tanta compiacenza di quest'omaggio del poeta, quanta il poeta n'avrebbe potuta avere ricevendolo dal suo Re. *Maria Stuarda* Regina di Scozia tanto sensibile al suo merito quanto i Tolosani gli diede un armario molto ricco, in cui vi era un vaso in forma di rosajo rappresentante il Monte Parnasso, nella sommità del quale vi era un Pegaso con questa iscrizione:

A Ronsard, l'Apollon de la source des Muses.

Si può giudicare da questi due tratti della riputazione, di cui questo

poeta ha goduto, e che sostenne fino al tempo di *Malherbe*. Havvi dell' invenzione e del genio nelle sue Opere; ma la sua affettazione di metter per tutto della erudizione, ed a formar delle parole cavate dal greco, dal latino, e da diversi idiomi della Francia ha reso la sua versificazione dura, e spesso inintelligibile:

*Ronsard, dit Despréaux, par
une autre méthode,
Réglant tout, brouilla tout,
fit en Art à sa mode;
Et toutefois long-temps eut un
heureux destin;
Mais sa Muse, en François
parlant Grec & Latin,
Vit dans l' âge suivant, par
un retour grotesque,
Tomber de ses grands mots le
faste pédantesque.*

Questo Poeta ha fatto degli *Inni*, delle *Odi*, un Poema intitolato *la Franciade*, delle *Egloghe*, degli *Epigrammi*, de' *Sonetti* ec. Nelle sue Odi prende l' ampollosità per estro; vuole *pingarizzare* secondo le sue espressioni, cioè prendere il volo di *Pindaro*, e si perde nelle nuvole. Nulladimeno i suoi difetti hanno oscurato un po' troppo le sue grandi qualità, se noi vogliamo stare al giudizio degli editori degli *Annali Poetici*: „ *Ronsard*, essi dicono, aveva una parte di ciò, che può formare un grande poeta. Non si può negare, che non fosse pieno di estro, e di entusiasmo; aveva una immaginazione brillante, e fecondissima, e ben convinto, che il poeta deve presentare più pitture che racconti, si vede che s' attacca sempre a dipingere ciò che racconta. Egli ha qualche volta del sentimento e della flessibilità, e si stenta a comprendere come questo poeta si spesso affettato ed enfatico sia qualche volta sì grazioso. Veniamo alle curte, e diciamo che *Ronsard* aveva del genio. *Gioachin du Bellay*, che aveva meno gusto di lui, aveva anche assai meno estro ed immaginazione, e se mancarono a *Ronsard* delle qualità essenziali al poeta, noi osiamo di dire, che

„ in quelle che possedeva, nessun
„ poeta lo ha superato. Nessuno
„ forse è stato più vivamente in-
„ spirato. I suoi versi non sono ot-
„ dinariamente de' buoni versi fran-
„ cesi, ma sono versi assai poetici.
„ Si deve leggerlo almeno come
„ un poeta forestiero. *Omero* e *Vir-
„ gilio* non insegnano meglio di
„ lui a fare de' versi francesi. Bi-
„ sogna leggerlo col medesimo spi-
„ rito, che si porta alla lettura
„ di *Omero* e di *Virgilio*. Non
„ insegna, se si vuole, ad esser
„ poeta francese, insegna solamen-
„ te ad esser poeta, e se pur tutta-
„ via questo s' apprende“. Le
„ tre composizioni di genere subli-
„ me, di cui gli editori degli *An-
„ nali poetici* hanno arricchito la lo-
„ ro raccolta, giustificano questo e-
„ logio. Queste composizioni sono:
„ una specie di Poema intitolato *Pro-
„ messa*, un *Inno all' eternità*, e le
„ *Quattro stagioni dell' anno*. I Fran-
„ cesi conoscono poche opere più poe-
„ tiche di quest' ultimo Poema; la
„ immaginazione la più seconda vi
„ spiega le sue ricchezze. *Ronsard*
„ morì a S. Cosmo-les-Tours uno
„ de' suoi benefizj li 27. Dicembre
„ 1585. di 61. anno. L' uomo era
„ ancora più ridicolo in lui che il
„ poeta; poichè era singolarmente
„ vano, nè parlava che della sua ca-
„ sa, e delle sue pretese parentele
„ colle teste coronate. Negli elogi
„ che senza riguardi indirizza a se
„ stesso pretende che di *Ronsard* si ab-
„ bia fatto il nome di *Rosignolo* per
„ esprimere un cantore ed un poeta
„ insieme. Egli era nato l' anno della
„ sconfitta di *Francesco I.* sotto
„ Pavia come se il cielo, egli dice-
„ va, avesse voluto con questo ricom-
„ pensar la Francia delle sue per-
„ dite. Non finiva mai sopra il
„ racconto delle sue buone fortune.
„ Tutte le femmine lo ricercavano;
„ ma non diceva che alcune gli das-
„ sero de' favori sensibili. L' uso
„ smoderato de' piaceri unito alle sue
„ fatiche letterarie accelerò la sua
„ vecchiezza. Nel suo anno 50. egli
„ era gottofo, infermo, e valetudin-
„ ario. Nulladimeno conservò fino
„ a' suoi ultimi momenti il suo spi-
„ rito, la sua giovialità, e la sua
„ facilità poetica. Egli ebbe come
„ tut-

tutti gli uomini che calpestano troppo i riguardi del pubblico un numero grande di ammiratori ed alcuni nemici. *Melin de Saint Gelsir* non lo risparmiava. Ma *Rabelais* era quello che temeva più di tutti. Aveva sempre cura di informarsi, dove il gioviale Parroco di Meudon andava per non trovarsi con lui. Fu detto che *Voltaire* tenesse la medesima condotta a riguardo di *Piron*, di cui temeva i motti improvvisi e piccanti. Le *Poëse di Ronsard* furono pubblicate nel 1567. a Parigi in 6. Vol. in 4., e 1604. 10. Vol. in 12. *Claudio Binet* scrisse la sua *Vita*, e *du Perron*, che fu poi Cardinale, fece la sua *Orazione funebre*, (Ved. SAINT GELAIS n. 2., LORME n. 1.; GRÉVIN, e CHRETIEN n. 3.).

RONTO (*Matteo*), nato in Grecia da genitori di patria Veneziani. Fu Onlato de' Monaci di Monte Oliveto, tra' quali visse più anni in Siena, ed ivi pure morì nel 1443. Fornito dalla natura di un più che mediocre talento, e d'una somma facilità nel compor versi latini, ardì d'intraprendere la traduzione della divina Commedia di *Dante* in versi latini, secondo il primo disegno del suo celebre Autore, che fu di scriverla latinamente, come attestano nella *Vita* di lui il *Boccaccio*, e *Giannozzo Manetti* Fiorentino. Di questo lavoro del Ronto si conservano Codici a penna in alcune Biblioteche. Fra' quali è assai pregevole uno membranaceo, ch'era del Conte *Pietro Trieste* di Afolo. Esso è scritto con lusso, e ornato di miniature, che sembrano del principio del secolo XV. A ogni canto premettonsi gli argomenti in prosa italiana di *Giovanni Boccaccio*; e al fine di ciascuna delle tre parti vi ha un Capitolo in terza rima, che ne contiene l'epilogo, e che forse è opera o del *Boccaccio* medesimo, o di *Jacopo* figliuol di *Dante*; benchè non vi sia argomento che facciano certa fede. Può ognuno immaginarsi, come riuscisse il Ronto in sì difficile impresa in un tempo, in cui appena vi era chi scrivesse con eleganza, e anche ne

più facili, e ne' più leggiadri argomenti. In fatti i saggi che ce ne han dato il Dottor *Vandelli* in una sua Dissertazione inserita nel Tom. 6. pag. 141. ec. delle *Simbole Goriane* stampate in Roma, il P. *Zaccaria* nel Tom. 6. pag. 632. e Tom. 9. pag. 154. della *Storia Letteraria d'Italia*, l'Abate *Mebus* nella *Vita d'Ambrogio Camaldolese* pag. 173. ec., e il P. degli *Agostini Scrittori Veneziani* Tom. 2. pag. 611. son tali, che ci fanno ammirare, o piuttosto compattare il coraggio di chi si accinse a quest'Opera. Scrisse il Ronto anche una succinta *Storia* dell'invenzione e traslazione de' Sagri Corpi di S. *Maurelio* Martire, e del B. *Alberto* Confessore, ambedue Vescovi di Ferrara, succeduta nel 1319. Di questa fatica del Ronto nulla però si legge presso i Bollandisti, ove della invenzione, e traslazione di tai Corpi Santi ragionano. Qualch'altra Opera dal Ronto composta si annovera nelle notizie, che di lui ci ha date il P. degli *Agostini*, a cui deesi aggiungere la *Vita di Alessandro V.*, ch'ei scrisse assai rozzamente in prosa latina, e che è stata non ha molt'anni data alla luce nelle *Miscellanee di Lucca* Tom. 4. pag. 257.

RONZELLI (*Pietro*), Ved. RONCELLI.

1. ROQUE (*Egidio Andrea* della), Signore de *la Lontiere*, gentiluomo Normanno, nato nel Villaggio di *Cormelles* presso *Caen* nel 1597., morto a Parigi li 3. Febbrajo 1687. di anni 90., si è acquistato un nome per molte Opere sopra le genealogie, e sopra il blasone. Le principali sono: 1. Un *Trattato* curioso della *Nobiltà*, e le sue spezie diverse in 4. a *Roan* 1734. 2. *Trattato del Bardo*, in 12., che è buono. 3. *La Genealogia della Casa d'Harcourt* 1662. 4. Vol. in fol., curiosa pel gran numero di carte, che riporta. 4. *Trattato de' nomi e soprannomi*, in 12. superficiale. 5. *Storia genealogica delle case nobili di Normandia*, *Caen* 1654. in fol. L'autore aveva una memoria prodigiosa; conosceva tutte le fraudi genealogiche, di cui s'era servito per

per illustrare certe famiglie, e si faceva un piacere a svelarle.

2. ROQUE (*Antonio* de la), Poeta Francese, nato in Marsiglia nel 1672., morto in Parigi nel 1744. Cavaliere dell'ordine militare di S. Luigi. Venne per lo spazio di 23. anni incaricato della composizione del *Mercurio*, cui eseguì con plauso, massime rispetto alla parte delle Belle-Arti, per le quali ha sempre avuto molto gusto, ed amore. Puossi anche porre nel novero de' più celebri Intendenti, sì in riguardo alle sue cognizioni, sì a motivo della sua ricca Raccolta, di cui il *Gersaint* dopo la sua morte ha fatto un curioso catalogo. Possedeva egli le virtù tutte, che fanno amabile la società. Abbiamo d'esso le parole di due Opere, *Medea e Giasone*, e *Teonoe*, Tragedia, la cui musica è di *Salomon*.

3. ROQUE (*Giovanni* de la), fratello del precedente, membro dell'Accademia di Belle-Lettere di Marsiglia, morto li 8. Dicembre 1745. a Parigi di anni 84., aveva fatto molti viaggi nel Levante. Lavorò intorno al *Mercurio* in compagnia di suo fratello, di cui divideva il gusto e i talenti. Abbiamo di lui: 1. *Viaggio dell'Arabia felice*, in 12. 2. *Viaggio della Palestina*, in 12. 3. *Viaggio della Siria e del Monte Libano con un Compendio della Vita di du Chasteuil*, in 12. Ezzo aveva anche promesso di pubblicare il suo *Viaggio letterario di Normandia*; ma non fu veduto; ne ha però dato la sostanza in otto Lettere pubblicate nel *Mercurio* di Francia.

4. ROQUE (*Giampaolo* de la), letterato Francese del secolo XVII. Fu un di quelli, che si affaticarono intorno al *Giornale de' Letterati*, che si faceva in Parigi dal 1675. fino al 1687. esclusivamente. Se egli non lo compì con tanta grazia quanto i suoi predecessori, il fece con altrettanta e anche maggior sodezza. Nel mentre che lavorava intorno a questo *Giornale* intraprese le *Memorie Ecclesiastiche*, delle quali ne diede il piano verso la fine del 1680. Ma il Cancellier *Seguier* si oppose alla pubblicazione di quest'Opera, perchè era

tropo conforme al *Giornale de' Letterati*. Effendo morto il *Seguier de la Roque* riprese il suo disegno nel 1681. Però non ebbe il suo effetto che nel 1690. Intraprese anche i *Giornali di Medicina*, i quali contenevano le Osservazioni de' più famosi medici, cerusici, e notomisti d'Europa. Questo stesso *Piano* da più anni si eseguìsse con molta lode in Venezia dal Ch. Sig. Dottor *Aglietti*. Finalmente si ha di lui una *Storia de' Giornali* stampata a Besanzone nel 1721., la qual non è, che un Saggio di una più grand'Opera, ch'egli non ha terminata, quantunque l'avesse di poi continuata. Vedi *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*.

ROQUE (*Matteo* di la), *Ved. LARROQUE* n. 1.

ROQUE (*Daniele* di la), *Ved. LARROQUE* n. 2.

ROQUE, *Ved. ROQUES*.

1. ROQUELAURE (*Antonio* di), Signore di Roque-laure in Armagnac, di Gaudoux ec. Marscial di Francia, Gran Mastro della Guardaroba del Re, e Cavaliere de' suoi Ordini, Prefetto perpetuo di Bourdeaux ec., era ultimo figlio di *Gerardo di Roque-laure* d'una casa nobile, ed antica. Fu destinato allo stato ecclesiastico, che abbandonò alla morte del maggiore de' suoi due fratelli, ed abbracciò lo stato militare. *Giovanna d'Albret* Regina di Navarra, che lo onorava della sua stima, lo impegnò nel partito del Principe suo figliuolo, il quale lo fece Luogotenente della compagnia delle *sué* guardie. Questo Principe vedendo fuggir le sue genti nel combattimento di Fontaine-Françoise, gli comandò di correre loro dietro per ricondurle in battaglia: „ Nol farò mai (rispose egli); si crederebbe, che fuggissi ancor io, con loro; non vi abbandonerò, e morirò al vostro fianco“. Il Re di Navarra divenuto Re di Francia sotto il nome di *Enrico IV.* ricompensò i suoi servigi e la sua fedeltà colla carica di gran mastro della sua guardaroba nel 1589., col collare di San Spirito nel 1595., e con diversi governi, il più confide-

siderabile de' quali era quello della Guienna. *Luigi XIII.*, aggiunse a questi benefizj il bastone di Maresciallo di Francia nel 1614. *Roquelaure* non s'addormentò sopra i suoi allori. Fece rientrare ne' suoi doveri Nerac, Clairac, e alcune altre piazze, e morì di morte improvvisa a Leistoure li 9. Giugno 1625. di anni 82. Esso era un cortigiano fino e destro, che non consultava, che la sua politica anche negli affari di religione. Un ministro Ugonotto efortando *Enrico IV.* a non cangiar comunione: *disgraziato che tu sei*, gli disse, *metti in una bilancia da un lato la corona di Francia, e dall'altro i Salmi di Marot, e guarda chi de' due pesa di più.* Sosteneva il suo favore con lepidezza, di cui *Sully* ne ha conservato alcune.

2. ROQUELAURE (*Gaston-Giambatista* Marchese, e poi Duca di), figliuolo del precedente, si segnalò in diversi affezj e battaglie, fu ferito e fatto prigioniero nella battaglia della Marfea nel 1641., e alla battaglia di Honnecourt nel 1642. Servì di Maresciallo di campo all'assedio di Gravelines nel 1644., e a quello di Courtrai nel 1646. Dopo divenne Luogotenente generale delle armate del Re; e fu ferito all'assedio di Bourdeaux. Il Re non meno contento de' suoi servizj, che incantato delle sue lepidenze lo fece Duca e Pari di Francia nel 1652., Cavaliere de' suoi Ordini nel 1661., e Governatore della Guienna nel 1676. Questo Signore morì li 17. Marzo 1683. di anni 68. Il popolo gli attribuì una quantità di motti, e di buffonerie non meno basse e triviali che ridicole. Ne fu fatta una raccolta sotto il titolo di *Momo Francese*, in 16., che è maravigliosa per divertire i lacchè. Aggiungiamo, che i pretesi motti messi sotto il nome di *Roquelaure* sono cavati in parte dagli aneddoti, che ci furono conservati da *Brantome*, e da alcuni altri Scrittori, i quali hanno parlato di *Triboulet* pazzo di *Francesco I.*, di *Byusquet* buffon di *Enrico II.* ec. ec. Tutto ciò che si può dire di *Roquelaure* è, ch'egli era uomo di spirito,

di una società aggradevole, e molto al di sopra di quelli, da' quali furon prese le arguzie triviali, e a lui date.

3. ROQUELAURE (*Antonio-Gaston-Giambatista* Duca di), figliuolo del precedente, morto a Parigi nel 1738. di anni 82., e non di 42., come dice il Continuatore di *Ladvocat*, comandò in capite in Linguadocca, e meritò di essere innalzato alla dignità di Maresciallo di Francia nel 1724. Non lasciò che due figliuoli, la Principessa di *Pons*, e la Principessa di *Leon*, e la sua casa finì in lui.

ROQUES (*Pietro*), nato a la Caune, piccola Città dell'alta Linguadocca, l'anno 1685. da genitori Calvinisti, divenne nel 1710. Ministro della Chiesa Francese a Basilea, ove si acquistò la stima delle persone oneste per la sua probità, e pe' suoi scritti. Vi morì nel 1748. Si ha di lui un grandissimo numero d' Opere fatte con ordine, e piene di un' erudizione profonda, ma scritte con stile un poco negletto. Le principali sono: 1. *Il Quadro della condotta del Cristiano*. 2. *Il Pastore Evangelico*, in 4., Opera stimata dai Protestanti, e tradotta in diverse lingue. 3. *Gli elementi delle verità istoriche, dommatiche e morali, che gli scritti Sacri rinchiudono*. 4. *Il vero Pietismo*. 5. *Sermon*, pieni d'una morale esatta, ma di un' eloquenza poco patetica. 6. *Idoveri de' sudditi*. 7. *Trattato dei Tribunali di Giudicatura*. 8. Un' Edizione accresciuta del *Dizionario di Moveri*, a Basilea nel 1731. 6. Vol. in fol. 9. La prima *Continuazione dei discorsi di Savin* sopra la *Bibbia*. 10. La nuova Edizione della *Bibbia di Martin*, in 2. Vol. in 4. 11. Diversi squarci nel *Giornale Elvetico*, e nella *Biblioteca Germanica*. Se si eccettui quel che in queste diverse Opere partecipa degli errori della Setta di *Calvino*, non si può, che farne l'elogio. Questo ministro certamente faceva onore alla Svizzera per le qualità del suo cuore non meno, che per le sue cognizioni. Era franco, sincero, offizioso, amico tenero, e buon padre. La

bellezza della sua anima si dipingeva sopra la sua fisonomia, che era felicissima.

ROQUESANNE (*Giovanni*), Settario degli Uffiti, e Capo de' Calixtini, fu depurato nel 1432. con molti de' suoi discepoli al Concilio di Basilea, dove si condannarono gli errori di *Giovanni Hus*, di cui era partigiano. Mostrò docilità alle decisioni del Concilio, sottoscrisse, e fece sottoscrivere i compagni ai Decreti di quest'Assemblea sotto la condizione, che si permettesse loro la comunione sotto le due specie. Il Concilio vi acconsentì, e lo ricompensò ancora nominandolo Arcivescovo di Praga. Ritornato in questa Città affettò tanta vanità, e precipitazione nell'esercitare il diritto che eragli stato dato; che l'Imperatore se ne disgustò, e scegliesti riculare le Bolle dalla Santa Sede. Ritirossi egli medesimo per dispetto, e ricominciò a seminar le turbolenze, ed i suoi errori nella Boemia fino alla sua morte accaduta verso il 1470.

ROQUETAILLADE (*Giovanni della*), detto latinamente *Johannes de Rupefissa*. Era egli de' Frati Minori di S. Francesco nel Convento di Aurillach nella diocesi di S. Flour. Si rese questi celebre per gli suoi studj sopra l'Alchimia, per le sue visioni, per le pretese sue rivelazioni, e predizioni, le quali svegliaron bene spesso ne' popoli delle sollevazioni a danno de' Principi, e Prelati. Le pretese sue profezie gli fruttaron perciò molte amarezze, e carcerazioni. Ei si vantava di non esser Profeta, ma di avere da Dio ottenuto la cognizione de' segreti dell'apocalisse, e dell'altre profezie della sagra Scrittura. Si è fatta molta attenzione sopra un apologo; ch'ei compose per far comprendere, che gli istessi Principi, ch'aveano arricchita la Chiesa Romana; l'avrebbero ridotta all'antica sua povertà. *Noftradamo* nella sua *Istoria di Provenza* dice, che questo Frate fu bruciato in Avignone nel 1362., ma altri scrittori affermano, ch'ei morisse in prigione circa l'anno 1375.; e che fu sepol-

to nel Convento del suo Ordine, ch'è a Villa-Franca nel Beaujolois. Oltre l'Opere teologiche, e alcuni Trattati *De duobus Antichristis*, & *de Ecclesie conciliatione* & *de conversione omnium gentium ad fidem Christi*, ei compose molte Opere sopra l'Alchimia; e perchè avea un gusto deciso per quest'arte, fu accusato bene spesso di magia, e fu più volte anche perciò imprigionato. Questo Religioso passa pel Patriarca de' Chimici. Le principali sue Opere fu quest'argomento sono: 1. *Liber Magisterii, de confessione veri lapidis philosophici*. Questo libro fu pubblicato con altri scritti di Alchimia raccolti dal *Gravaro*, in Basilea nel 1561. in 2. Vol. in fol., si trova anche nella *Biblioteca Chimica* del *Mangesi*, e nel *Tomato Chimico*. 2. *Liber lucis*, pubblicato col libro *Secreta Alchimie magnalia*, attribuito a S. Tommaso d'Aquino, da *Danielo Bronchisio* a Leida nel 1598. Si ha anche nelle Raccolte di sopra accennate. 3. *Rosarium philosophorum*; è nella *Biblioteca del Mangesi* Tom. 2. pag. 87. 4. *De consideratione quinte essentiae rerum omnium*, Basilea 1597. Più altre notizie di questo celebre alchimista, e profeta visionario si hanno nel *Dizionario della medicina* dell'Eloy.

1. **RORARIO** (*Girolamo*), letterato Friulano, nacque di nobil famiglia in Pordenone l'anno 1485. Ebbe a maestro *Francesco Amalteo*, e non *Francesco Aleandro* dalla Motta, come per errore scrisse il dottissimo *Zeno*. Indi studiò in Venezia sotto il *Sabellico*, e poscia andò all'Università di Padova a studiarvi la Giurisprudenza. Portatosi a Vienna fu onorevolmente impiegato dall'Imperator *Massimiliano* I. in varie illustri incombenze, e fu caro a *Leon X.*, *Adriano VI.*, e *Clemente VII.*, che lo creò suo Cameriere, e lo mandò suo Nunzio in Germania, e in altri Stati. Morto *Clemente* fu da *Paolo III.* suo successore spedito Nunzio in Ungheria, e in Polonia, donde finalmente ritornato in Italia si ritirò a Pordenone, ove morì nel 1556. Ei si fece un

gran nome con un' Opera curiosa intitolata: *Quod animalia bruta sepe ratione utantur melius homine*. L'autore la scrisse per confondere certi cotati, che conosciuti paragoni deprimendo il valore di Carlo V. disapprovavano la guerra, che egli allora avea mossa contro i Principi della Germania ribellatisi a lui, e allo stesso Dio: *ut quorundam impudentiam* (dice egli) *an ne postus dementiae retunderem, qui maximi omnium Imperatorum Caroli Quinti splendorem intueri non valent.... publico comodo adversabantur, dum arma victoricia Turcis inferri prohibebant, dum Haeresibus favebant, Turcis longo infestioribus, &c.* Quest' Opera fu pubblicata per la prima volta dal Naudeo quasi 100. anni dopo la morte dell'autore, cioè l'anno 1654. in 12. ad Amsterdam, ed ivi nuovamente nel 1666., è poi ristampata colle annotazioni di Giorgio Arrigo Riborio nel 1729. Si può riguardarla in qualche maniera come un paradosso morale, che rimprovera agli uomini l'abuso della ragione, mentre che i bruti riempiono il loro destino senza allontanarsi dalla strada, che fu loro disegnata dal Creatore. E' vero ancora che l'istinto delle bestie è più sicuro, e più infallibile nelle operazioni fisiche, che la ragione dell'uomo. Ma se le affermazioni di Rorario si prendessero letteralmente, esse farebbero di un' assurdità ributtante; e proverebbero che gli altri, i quali circolano con una regolarità sì geometrica, e sì costante, che le piante le quali si ordinano con tanta simmetria, che producono de' fiori e de' frutti sì aggradevoli e sì utili, sono pieni di intelligenza. Il suo libro peraltro non è scritto male, e vi si trovano molti fatti singolari sopra l'industria delle bestie, e sopra la malizia degli uomini. Avea composto avanti una lepida Orazione latina in difesa de' sorci stampata nel paese de' Grigioni nel 1648. Egli si poteva chiamarlo l'Avvocato delle bestie. Scrisse anche de' Dialoghi latini elegantissimi, nessuno de' quali è stampato. Fiorirono in questa nobile e anti-

ca famiglia altri uomini dotti, de' quali si può vedere il *Liruti* nel Vol. 2. de' *Letterati del Friuli*, e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

2. RORARIO (Niccolò), di Pordenone nel Friuli. Esercitiò la medicina in Udine, e quindi è avvenuto, che tanto il *Lindenio*, quanto altri dopo di lui l'hanno riputato di patria Udinese. Fiorì nel secolo XVI. Scrisse: *Contradictiones, dubia, & paradoxa in libris Hippocratis, Celsi, Galeni, Aeginetae, Avicenna, Aetii, cum eorumdem conciliationibus*, Venetiis 1566. e 1572. Vedi *Letterati del Friuli* del *Liruti* Tom. 2., e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*. Fulvio RORARIO di Pordenone nel Friuli visse parimente nel secolo XVI. Abbiamo di lui: *Rime Spirituali*, Venezia 1581. in 4.

3. ROSA (Guglielmo), Predicator d' Enrico III. Vescovo di Senlis, ed il più famoso della Lega, che fu in Francia, diede ne' più grandi eccessi, e si rese formidabile al suo Sovrano medesimo come si può vedere nelle note sopra il *Catholicon di Spagna*. Palesò ne' suoi Sermoni, e nelle sue Opere il fanatismo, e lo spirito di rivoluzione, che lo dominava, (Ved. ORLEANS II. 5.). Gli fu fatta fare l'ammenda onorevole a' 25. di Settembre del 1598. nella gran Camera co' suoi abiti Vescovili non avendoli voluto deporre; e morì nel 1602. Gli si attribuisce: *De Justa Reipublica christiana in Reges impios autoritate*, Parisiis 1590. in 8. Questo Prelato furioso è quello, che gli autori della *Sassira Menippea* misero alla testa della pretesa processione della Lega. Si veggia il *Dizionario Storico e critico* pubblicato nel 1771. sotto il nome di *Bonnegarde*.

2. ROSA (Salvatore), poeta, pittore, e intagliatore Napoletano; nacque nell' ameno Villaggio della Renella duo miglia distante da Napoli il dì 21. di Luglio del 1615. Il padre chiamavasi *Vito Antonio Rosa* di professione agrimensore, e la madre avea nome *Giulia Greca*. Fece i suoi studi di Belle-Lettere nel Collegio de' PP.

Somaschi, indi passò alla logica. S'applicò poscia ad imparare la musica, al suono di varj strumenti, e a disegnare gli esemplari prodotti dalla natura nelle vedute de' Porti, delle marine, e de' Villaggi; e in quest'ultima applicazione ritrovando maggior diletto si fece istruire da *Paolo Greco* suo zio materno, pittore assai mediocre; poscia accostatosi all'altro pittore *Francesco Fracanzano* ch'era suo cognato, potè da esso avere miglior indirizzo sì nel disegno, che nel colorito. Rimasto frattanto per la morte del padre privo d'ogni umano provvedimento trovossi in necessità per sussistere ad esporre i suoi disegni di vedute coloriti sulla carta nelle pubbliche piazze. Il *Lanfranco*, che nelle costui opere rilevò del talento, ne comprò molti, e gli diè coraggio. *Salvatore* confortato da questo grau maestro dieffi a studiare con più ardore. Fe' veloci avanzamenti nell'arte sotto *Aniello Falcone* stimatissimo pittore di battaglie, e sotto la disciplina del *Ribera* detto lo *Spagnoletto*. Non trovandosi del tutto contento del soggiorno in Napoli si portò a Roma nel 1635., ove fu amorevolmente accolto da *D. Girolamo Mercuri*, anch'egli Napolitano, e maestro di casa del Cardinal *Branccacci*. L'impegno del *Rosa* era di farsi conoscere in Roma. Lavorava adunque per li rivenditori di quadri, e per le botteghe, e faceva delle galanterie in piccolo, favorite e spiritose, toccate mirabilmente con tinte grate, e di buon gusto, ma di soggetti vili, cioè barcaruoli, galeotti, e marinaj, e ottenne con ciò l'intento d'essere adoperato in altri lavori della sua arte. Pel desio di farsi vieppiù conoscere univasi nel carnevale con alcuni giovani di umore fomigliante al suo, e con essi in maschera, e tutti insieme rappresentavano una compagnia di montambanchi, mentre egli come capo di tutti, e più spiritoso, e ben parlante faceva la parte del coviello col nome di *Formica*. Intanto la Città era piena del suo nome. Fece anche delle *Commedie* all'improvviso in

propria casa al Babbuino, e nella Vigna de' *Mignanelli* fuori della Porta del Popolo. A tutto questo aggiunse il frequentare conversazioni private, ove ora cantando all'improvviso sopra i proposti temi giocose, e frizzanti rime, ora accompagnato dal suono del suo istrumento recitando Farse in musica da lui composte nel dialetto nativo, faceasi da tutti udire con piacere. Fattosi conoscere per comico, per poeta, per suonatore, e per musico non gli fu molto difficile l'introdursi in appresso, come ei bramava, nella grazia di varj personaggi, acciò l'adoperafsero come pittore, ch'era la principale sua mira. In fatti n'ebbe molte commissioni, dalle quali tutte ne riportò grande utile, e molta lode. E' noto il suo accidente col Contestabil *Colonna*. Questo Signore pagò un quadro di questo pittore con una borsa piena d'oro; il pittore gli mandò un altro quadro, ed il Contestabile una borsa di maggior pregio. *Salvatore* fe' una terza opera, ed ebbe la stessa ricompensa: un quarto quadro meritogli lo stesso dono. Finalmente al quinto non volendo il Contestabile continuare un giuoco, che lo smungeva, mandò due borse a *Salvatore*, e gli se' dire, che cedevagli l'onore della pugna. Sulla fine del 1646. volle trasferirsi a Napoli, ove ebbe molte occasioni di far risaltare la sua abilità con molte erudite fantasie del suo penello. Ma il memorabile tumulto popolare colà seguito sotto la condotta di *Masaniello*, e il tragico fine da questo incontrato il determinarono a fuggirsene a Roma, dove subito ebbe nuove e molte commissioni, e fece moltissimi lavori. Molti suoi quadri di Istoria adornano varie Chiese e Palagi d'Italia. Ma il *Rosa* riuscì soprattutto nel dipingere combattimenti, marine, paesi, soggetti di capriccio, animali, e figure di soldati, de' quali maravigliosamente prendeva l'aria, e il portamento. Il suo tocco è facile, e sommamente spiritoso: i suoi paesi, e massime le selve, e i fogliami de' suoi alberi sono d'un gusto squisito.

to. Dipingea con tale rapidità, che sovente cominciava, e finiva un quadro in un giorno. Quando gli bisognava qualche atteggiamento, ponevasi innanzi un gran specchio, e disegnava da festoso. Abbiamo anche di lui alle stampe la serie di varj suoi intagli ad acqua forte, che sono d'un tocco maraviglioso. Questi ascendono al numero di 80. incirca, ch'ei dedicò al Banchiere *Carlo de Rassi* suo grande amico. Nel tempo ch'ei s'esercitava come pittore, non lasciava di dar luogo alla poesia, per cui avea un estro particolare, mandando fuori de' bei Sonetti ripieni di spiritosi pensieri, e talora di bizzarre invenzioni, ed applicava ancora seramente alla composizione delle sue *Satire*, ch'ei compilò parte in Roma, parte in Firenze, ove si trattene per lo spazio di nove anni al servizio di que' Principi, e parte in Volterra, ove dimorò tre anni in Casa *Maffei*. In Firenze, e in Roma la sua casa divenne l'albergo delle Muse, dell'erudizione, e della giocondità, apprestando eziandio generosi banchetti. Contratta strettissima amicizia con molti uomini letterati, e di spirito faceva loro sentire alcuni pezzi delle suddette sue *Satire*. Questa lettura gli produsse però un sensibile dispiacere. Nel sentire alcuni emuli, e invidiosi così piene di greca e latina erudizione, di tali così saporiti, di fantasia così pellegrine, e con stile sì facile e corrente, condotte coll'obbligo difficile del terzetto, cominciarono a seminare, che esse non erano farina del suo sacco, ma ch'ei aveale avute da un amico già morto, e nominavano chi il P. Fra *Reginaldo Sgambati* Domenicano, chi *Giambatista Ricciardi*, buoni letterati amendue, e suoi intrinseci amici. Il che diedegli motivo di scrivere la sesta *Satira dell'Invidia*, e il celebre Sonetto, che incomincia:

Dunque perèhè son Salvator chia-
mato

Crucifigatur grida ogni per-
sona?

Ma eran tali e tante le ragioni, che militavano a favore del Ro-

Tomo XVII.

sa, che niun uomo di senno, e disappassionato ardiva neppure di dubitare, ch'ei non ne fosse il vero autore. Il *Rosa* intanto non se ne accorgendo fece nelle sue *Satire* un vero e somigliantissimo ritratto di festoso, e la materia ch'egli si elesse, tale riuscì qual era la sua natura motteggiante e fatirica. Le vivezze, i sali, gli acutissimi detti in esse inseriti appariscono infatti conformi a' suoi comici recitamenti, alle lettere familiari da esso scritte agli amici, agli spiritosi e rari concetti, co' quali condiva i suoi ragionamenti, per mezzo delle quali cose ei seppe guadagnarsi la stima, e l'amore delle persone più colte in Roma, e in Firenze. Si era in ultimo anche impegnato a fare una serie di ritratti al naturale di persone da lui, e da tutta Roma mal vedute, col peso di farle comparire a proprio talento mostruose con qualche ridicola caricatura, e diede principio all'opera con quello spirito, che la pronta fantasia gli suggeriva; ma mentre era quasi al fine del lavoro, e che voleva terminarlo col suo ritratto parimente in caricatura, si scopersè in lui un' idropisica ascite, che lo tormentò per sei mesi. Vedendo d'accostarsi al suo fine vi pensò seriamente. Ad insinuazione del dotto, e pio Sacerdote *Francesco Baldovini* Fiorentino, e suo grande amico, che a quel tempo trovavasi in Roma, sposò una certa donna Fiorentina nominata *Lucrezia*, che da esso scelta già per modello in Firenze teneala da più anni presso di se in qualità di governante, da cui senza averla mai voluta nè lasciare, nè sposare aveane avuti due figli, uno nominato *Rosalvo*, che morì prima di lui, l'altro *Augusto*, che fu l'erede di tutte le sue sostanze. Dopo di che rassegnato al divino volere, e sempre confortato, e assistito dall'amico morì li 15. di Marzo del 1673. d'anni 58. Dopo solenni esequie fu sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli alle terme di *Diocleziano*. Il di lui figliuolo *Augusto* gli fece poi alzare nella stessa Chiesa un bel Deposito di marmo

ornato di belle stauette; e del suo ritratto colla seguente forse troppo ampollosa iscrizione, composta dal P. *Giampaolo Oliva* Generale de' Gesuiti: *D. O. M. Salvatorem Rosam Neapolitanam, picturam sui temporis nulli secundum, poetarum omnium temporum principibus parem, Augustus filius hic mærens composuit. Sexagenario minor obiit anno salutis MDCLXXIII. Idibus Martii.* Una bella Elegia *In funere equitis Salvatoris Rose Satyographi & Pictoris celeberrimi* scritta dal P. *Barolommeo Beverini* della Madre di Dio è riferita interamente dal dotto P. *Giannelli* della stessa Congregazione alla Nota 174. della *Satira* XIII. di *Q. Serrano*. Le sei *Satire* del *Rosa* intitolate: *La Musica, la Poesia, La Pittura, la Guerra, La Babilonia, e L'Invidia*, che per più anni giraron MSS. per molte Città d'Europa, furon pubblicate dopo la di lui morte in Amsterdam nel 1719. con graziosa Dedicà allo stesso *Q. Serrano*, ossia a Monfig. *Sergardi Senese*, celebre anch' esso per le latine sue *Satire* contro l' Abate *Gravina* sotto il nome di *Filodemo*. Ne furon poi fatte altre edizioni, ma tutte scorrette. Una nuova edizione di esse del tutto coriatta, e confrontata con ottimo Testo a penna, e innoltre arricchita con eruditissime Note dal celebre Abate *Anton Maria Salvini* si fece in Firenze nel 1770. colla falsa data d' Amsterdam, a cui furon premesse alcune notizie appartenenti alla Vita dell' autore. Nel 1780. uscì in Roma la *Serie di LXXXV. Disegni di Salvatore Rosa in varie grandezze pubblicati ed incisi da Carlo Antonini*, in fol. La *Vita del Rosa* è stata scritta dal *Baldinucci*, dal *Pasferi*, dal *Pascoli*, dal *Dominici*, e da altri. Veggasi anche il suo elogio tra gli *Elogj de' Pittori* ec. Vol. II. pag. 65.

3. ROSA (*Ognissanti*), Marchese di *Coye*, segretario del Gabinetto del Re, Presidente della camera de' conti di Parigi, e membro dell' Accademia Francese, era stato prima segretario del Cardinal *di Retz*, e dopo del Cardinal *Ma-*

zavini, il quale lo diede a *Luigi XIV.* Egli era di una buona famiglia di *Provinc*, e morì a Parigi nel 1701. di anni 86. Era un cortigiano fino e sciolto, un uomo di molto spirito, e di un commercio aggradevole. Fu legato in amicizia con tutti i grandi Scrittori del secolo di *Luigi XIV.*, e soprattutto con *Moliere*. Quando questo pubblicò il *Medico contro sua voglia*, in cui si trova la graziosa Canzone: *Qu' il font doux, bouteille jolie!* il Presidente *Rosa* ci trovò con lui in una compagnia numerosa; ed accusò *Moliere* con un' aria molto seria di aver preso questa canzone da un antico. Il poeta comico sostenne, che era sua; allora *Rosa* gli disse, che era tradotta da un Epigramma latino, che gli recitò all' improvviso: *Quam dulces, amphora amœna &c.!* *Moliere* restò confuso, e il suo amico dopo di aver goduto del suo imbarazzo si confessò l' autore dell' epigramma. Questa piccola scena divertì moltissimo. Il Presidente *Rosa* portava questo genere di gioialità negli oggetti, che potevano più di tutti interessarlo. Avea maritato sua figliuola con un magistrato, il quale gli fece delle frequenti lagnanze sopra l'umor frivolo, e prodigo di sua moglie: *Assicurate mia figliuola*, gli disse *Rosa* stanco delle sue rimostranze, *che se ella vi dà più motivo di lagnarvi essa sarà diseredata.* Il Presidente *Rosa* fu quello, che ottenne all' Accademia Francese l' onore di aringare al Re come le Corti sovrane. Vi sono due Volumi in 12. di *Lettere di Luigi XIV.*, le quali si credono scritte da lui. Negli *Elogj* letti nell' Accademia Francese dal Sig. d' *Alembert* si ha anche l'elogio del Presidente *Rosa*.

4. ROSA (*Luigi*), letterato dell' *Artois*, morto a Lilla nel 1776., ha composto il *buon affarajuolo*, o l' *Amico de' contadini*, in 12. ed *Erasia*, o l' *Amico della gioventù* in compagnia di *M. Filasfer*, in 8. Questa ultima Opera è ben fatta. Per la parte che concerne la Storia di Francia, gli autori hanno molto cavato da

que-

questo nostro *Dizionario*, quantunque non abbiano mai detto niente.

5. ROSA (S.), Religiosa del terz' Ordine di S. Domenico, nacque a Lima nel Perù l'anno 1586., e fu la Santa Teresa del nuovo mondo. Fu chiamata nel Battesimo *Isabella*, ma il florido colorito del suo volto le acquistò sino dalla culla il nome di *Rosa*. Essa fu ora consolata con estasi, ed ora provata con pene interiori. La sua mortificazione fu estrema, e spargeva del fiele o dell'assenzio su ciò, che mangiava. Morì in patria li 24. Agosto 1617. in età d'anni 31., e fu sepolta in quella Chiesa de' PP. Domenicani. *Clemente X.* la canonizzò. La Chiesa onora la festa di questa Santa a' 30. d'Agosto. Il P. *Henssen*, il P. *Leonardo*, ed altri Religiosi dell'Ordine de' Predicatori hanno scritta la *Vita* di S. *Rosa*, come si può vedere ne' Bollandisti sotto il giorno 26. d'Agosto.

6. ROSA (*Anna* o *Aniella* di), pittrice Napoletana, discepola del Cavalier *Massimo Stanzioni*, figlia di *Pacecco di Rosa*. Nella società della Pietà de' Turchini vi sono delle sue opere. Essa fu uccise per gelosia del marito. Suo padre fu anche bravo pittore, e studiò sui lavori di *Guido Reni*; come tra l'altro si vede da un suo quadro della SS. *Nunziata* nella Chiesa di S. Gregorio Armeno, volgarmente detto San Liguoro. *Anna* fu celebrata ne' suoi scritti da *Paolo de' Mattei*, e da altri Scrittori, come ne fa testimonianza il *Domenici* nella P. III. delle *Vite de' Pittori Napoletani* pag. 96. Il Cavalier *Massimo* ebbe alla sua scuola anche *Carlantonio Rosa* di Bitonto, che riuscì parimenti molto nel disegno, come si vede da molte delle sue opere.

7. ROSA (*Diego*), Aquilano, Gesuita, morto nel 1655.; scrisse: *Ethica Christiana*. *Giulio Rosa* della stessa Città visse nello stesso tempo, e scrisse: *La Storia della Sacratissima Immagine di S. Maria de' Poveri in Abruzzo*.

8. ROSA (*Pietro*), da Termini, nato nel 1648., e morto nel

1702. Scrisse: *Scribium propugnatum: Scheda Apologetica: Medicinam aphoristicam &c.*

9. ROSA (*Tommaso* di), delle Cava, Vescovo di S. Angelo de' Lombardi, e di Bisaccio, diè alla luce delle stampe: *De executoribus litterarum Apostolicarum rari Gratia quam justitiae*. *Giuseppe di Rosa* della stessa famiglia fu Regio Consigliere nel XVII. secolo, e Lettor de' Feudi nello Studio Napoletano, e stampò *Consulcation. juris selectae*, e altre Opere.

10. ROSA (S.), Vergine ammirabile del Terz' Ordine di S. Francesco, nacque di poveri genitori in Viterbo Città dello Stato Ecclesiastico l'anno 1234. Sin dalla fanciullezza cominciò ella a risplendere per le sue virtù, concorrendo il Cielo anche con stupendi prodigi a far vieppìù palese la di lei santità. Di anni 7. sceltasi nella propria casa un'angusta celletta vi passava i giorni, e le notti in perfetto ritiro, tutta dedita all'orazione, e alla macerazione del proprio corpo, pregando incessantemente per la tranquillità di Santa Chiesa combattuta allora dall'empietà di *Federigo II.* Imperatore. D'ordine superiore del Cielo vestì poi l'abito del Terz' Ordine di S. Francesco. Di anni dieci mosse dalle voci del Cielo prese ella a predicare, e a combattere con forti argomenti gli Eretici, molti de' quali ridusse alla fede, e all'obbedienza al Romano Pontefice. Per lo che fu ella con tutti i suoi parenti cacciata in esilio ne' Castelli circuvicini di Soriano e Vitorchiano, ove predisse la morte di *Federigo*, e la pace della Chiesa. Fu allora, che col gittarsi senza offesa in mezzo alle fiamme ridusse molti eretici alla vera fede. Finalmente tornata a Viterbo sua patria con gran giubilo de' suoi Cittadini chiese d'entrare in quel Monastero di S. Chiara detto di S. Maria delle Rose; ma essendole stato negato l'ingresso a motivo della sua povertà ella predisse con spirito profetico, che vel'avrebbero ricevuta dopo morte, come avvenne. Tornata intanto alla propria

casa, e all'antico suo ritiro vi finì dopo due anni fantamente i suoi giorni l'anno diciottesimo di sua vita non ancora compito li 6. Marzo del 1252. Fu il fagro suo corpo sepolto nella Chiesa di S. Maria del Poggio; finchè dopo circa 30. anni disotterrato, e trovato incorrotto venne solennemente trasportato al suddetto Monastero, che poi fu detto di S. Rosa, ove fino al giorno d'oggi si conserva intiero e flessibile con maraviglia del mondo, illustrandolo tuttavia il Signore con molti miracoli. La sua *Vita* scritta da autore anonimo è riportata da' Bollandisti sotto i 4. di Settembre. Vegansi però le *Notizie Critico-Istoriche dell' ammirabile S. Rosa Vergine Viterbese del Terz' Ordine di S. Francesco, raccolte e proposte da Andrea Girolamo Andreucci della Compagnia di Gesù, Roma 1750.*, ove si emendano molti errori del *Correttini*, e d'altri Scrittori.

II. ROSA (*Giovanni*), d'Anversa, nacque nel 1591. e morì in Genova nel 1638. Ebbe talento grandissimo nel dipinger quadri di animali; ed è perciò molto conosciuto in Roma, e per lo Stato. Dicesi che con lepri dipinte ingannasse i cani, rinnovando i prodigi di *Zeusi* tanto vantati da *Plinio*. Due de' più grandi, e più vaghi Quadri di questo genere sono nella *Quadreria Bolognetti*, e vi è annesso un ritratto non sappiamo se del pittore, o se d'altri. Il *Soprani* parla più a lungo di lui nelle *Vite de' Pittori ec. Genovesi*.

ROSA ALBA (*Carriera*), *Ved. CARRIERA*.

ROSA MORANDO (*Filippo*), *Ved. MORANDO n. 2.*

ROSACCIO (*Giuseppe*), da Pordenone nel Friuli, fiorì nel secolo XVI. Fu medico, e osservatore de' moti celesti, e scrisse più libri su quest'argomento; ma le sue predizioni non ebber incontro. Scrisse anche altre Opere, trà le quali: 1. *Le sei età del mondo con brevità descritte, cioè dalla creazione del Cielo e della terra, di Adamo, e suoi discendenti, del diluvio e del suo tempo, del nome delle genti, e loro origine,*

delle Monarchie, e quanto tempo durarono, della Natività di Cristo e sua morte, delle Vite de' Papi ed altri Principi con tutto quello, che è successo fino all'anno 1599., Bologna e Firenze 1599. 2. *Il Medico. Libri tre ec.*, Venezia 1621. con dedica al Cardinal *Farnese*. 3. *Mondo elementare e celeste*, Trevigi 1604. *Ved. la Biblioteca del Cinelli Tom. 4. pag. 172.*

ROSALIA (S.), illustre Vergine Palermitana, nata di nobilissima stirpe, che traeva la sua origine da *Carlo Magno*. Sprezzando fino da giovinetta le ricchezze, le delizie e le pompe del mondo si elesse di chiudersi in un'orrida spelunca, distante circa 40. miglia dalla sua patria, per viver soltanto al suo Dio, da cui solo in mezzo all'orrore, alla solitudine, e all'aspre penitenze che vi esercitava, riceveva consolazione e conforto. Dalla detta spelunca passò poi per consiglio superiore in altra più orrida detta del Pellegrino, distante soltanto tre miglia da Palermo, in cui ebbe occasione di maggiormente combattere, e trionfare degli allestamenti del mondo trovandosi in faccia alla casa paterna. Qui vi tutta assorta nella contemplazione delle cose celesti terminò fantamente di vivere a' 4. di Settembre. Il di lei corpo fu trovato miracolosamente l'anno del Giubileo sotto il Pontefice *Urbano VIII.* con sommo giubilo di tutta la Sicilia, alla cui intercessione fu quel Regno liberato dalla peste. Il dotto Canonico *Mongitore* scrisse la *Vita* di questa Santa Vergine Romana, e la pubblicò in Palermo nel 1703. Un Discorso accademico sopra il sepolcro di *S. Rosalia* composto dal *P. Carusi* de' Ministri degli infermi, è inserito nel T. 22. della *Raccolta Calogerana* pag. 169.

ROSALIA (*Angelo di Santa*), *Ved. ANGELO n. 4.*

I. ROSARIO (*Cristoforo*), da Spoleti, uomo noto per il volgarizzamento delle sei *Commedie di Terenzio*, e per la traduzione in lingua Toscana della *Vita di Giulio Agricola* scritta da *Tacito*. L'edizione fu fatta in Roma nel 1625. in 4. In questa traduzione

ebbe il *Rosario* l'avvertenza di farsi; che le righe corrispondessero di pagina in pagina a quelle dell'originale, usando parole di pura lingua Toscana o Italiana, che val lo stesso, come dice il *Zeno*.

2. ROSARIO (*Virgilio*), Cardinale, e Vescovo d'Ischia, nacque in Spoleto nel 1499. Per la cognizione delle leggi si avanzò in Roma, e fu da *Paolo IV.* creato Cardinale nel 1557., e morì nel 1559. *Onofr. in Paolo IV. Thuan. hist. lib. 22. Victorel. &c.*

ROSARIO, Ved. ROSIER.

ROSATE VARESE (*Ambrogio da*), illustre medico Milanese, nacque nel 1437. da *Bartolomeo*, medico egli pure, e Decurione nella sua patria. Esercitò con sommo incontro la sua arte presso i Duchi di Milano. *Lazaro Agostino Costa* afferma in una sua Lettera aggiunta all'Opere del *Corse* intorno a' medici Milanesi alla pag. 263., che *Ambrogio* ebbe in dono dal Duca *Giangaleazzo Maria* a' 20. Maggio del 1483. la Signoria di Corticella nel Parmigiano. Lo stesso Duca lo investì anche li 11. Novembre del 1493. del Feudo di Rosate, oltre alla carica di Senatore ed altri amplissimi privilegi. Il *Costa*, e il *Corse*, e dopo essi *l'Angelati Bibl. Script. Mediol.* Vol. 2. P. I. producono le testimonianze di molti autori piene d'elogi del sapere di questo medico, e accennan le dediche di molti libri a lui fatte sul fine del secolo XV. In esse si esaltano gli ornamenti dell'altre scienze ch'ei possedeva, cioè la poesia, la Storia, la colta eloquenza, la filosofia, l'astronomia ec. Diceasi ancora, che a lui fosse commessa da *Lodovico Sforza* la general sopraintendenza di tutte le Scuole de' suoi Stati. Ei visse, come credesi, sino al 1522. Abbiamo di lui: *Monumenta philosophiae & Astronomiae, Venetiis* 1494.

ROSCIATE (*Alberico da*), celebre Giureconsulto del secolo XIV., detto *da Rosate*, o come meglio dee scriversi *da Rosciate*, terra di questo nome nel territorio di Bergamo, ov' egli nacque

verso il 1290. da *Taffio da Rosciate*. Fu scolaro in Padova di *Riccardo Malombra*, e di *Oldrado da Ponte*. Compiuti i suoi studj, e presa la laurea esercitò l'impiego di avvocato nella Curia Romana, e altrove; impiego, ch'ei diceva, laborioso, noioso, e pericoloso, ma che pure riuscì a lui di onore insieme. e di vantaggio non piccolo. L'esercitò egli anche in Bergamo, ove fu adoperato a riformar gli statuti di quella Città. L'anno 1340. ebbe da *Giovanni*, e da *Luchino Visconti* l'onorevole incarico di portarsi al Pontefice *Benedetto XII.* in Avignone per conchiuder con esso la pace. L'anno 1350. colla moglie, e contre suoi figliuoli andò offese a Roma pel Giubileo. Finalmente morì in Bergamo l'anno 1354., e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò nel sobborgo di S. *Caterina* con onorifica iscrizione. Di lui abbiamo alle stampe molti Volumi sul Codice e sui Digesti. Altre sue Opere legali sono riferite dal *Fabricio*, dal *Papadopoli*, e da altri; fralle quali è da osservarsi un *Vocabolario* delle formole dell'uno e dell'altro diritto stampato in Bologna nel 1481., in Lione 1525. e con aggiunte del *Deciano* in Venezia nel 1601. Coltivò *Alberico* ancora le Belle-Lettere, e una copia della traduzione da lui fatta del *Comento di Jacopo della Lana* sulla *Commedia di Dante* conservasi MS. nell'Ambrosiana di Milano, ed altra in Bergamo presso il Sig. Conte *Grumello*. Anzi il *Quadrio* aggiugne, che *Alberico* risece in gran parte total Comento, e vi aggiunse alcune Riflessioni su questa stessa sua fatica. Più altre notizie intorno alla vita, ed Opere di lui ci han date il *Panciroli*, e il *P. Calvi Scena Letteraria di Scrittori Bergamaschi* pag. 14., e recentemente il *P. Vaerini* Domenicano nell'Opera da esso incominciata, e poi interrotta, col titolo: *Gli Scrittori di Bergamo* ec. T. I. pag. 69., Bergamo 1788. L'antica e nobile famiglia *Rosciati* di Bergamo conserva in un gran quadro il ritratto di questo illustre

fuo antenato, di cui poco o nulla si era detto all' articolo ALBERTICO n. 3. in questo Dizionario.

ROSCIO (*Quinto*), il più celebre Comico dell' antica Roma. Egli era nato nelle Gallie nel tempo d' *Esopo*; altro eccellente attore Tragico. S' acquistò una riputazione straordinaria co' suoi talenti, colla sua probità, e pel suo disinteresse. *Cicerone* suo amico, e suo ammiratore ha parlato de' suoi talenti con entusiasmo. Quest' oratore dice, che *piaceva tanto sopra il teatro, che non avrebbe mai dovuto discenderne, e che aveva tanta virtù e tanta probità, che non avrebbe mai dovuto montarvi*. Egli prese la sua difesa contro *Fannio*, e in questa occasione egli fece la sua bella Orazione *pro Roscio*, dopo la quale fu assolto dall' accusa di aver ucciso suo padre. *Pisone* e *Silla* non gli dimostravano meno amicizia, e menò stima di *Cicerone*. *Roscio* ispirava questi sentimenti per la purità de' suoi costumi, per la sua umanità, pel suo candore, pel suo carattere obbligante, e per la sua liberalità. La Republica gli faceva una pensione di 2000. scudi, e quantunque passassero dieci anni di seguito senza pagargliela; pure non cessò mai di rappresentare. Il commediante *Esopo* aveva, dice *Plinio*, 125000. ducati di rendita. *Roscio* avrebbe potuto procurarsi una maggior rendita se avesse voluto tirar partito dal suo talento, poiché *Cicerone* dice formalmente nella sua Orazione per quest' attore, *che poteva guadagnar ogn' anno presso un milione 65000. lire*. Fu detto con errore, ch' egli fosse il primo a servirsi della maschera; è vero che era assai deforme, e che aveva gli occhi un poco stralunati; ma questa defformità non lo impediva d' aver buonissima grazia declamando. Questo illustre commediante morì verso l' anno 61. avanti Gesù Cristo. Avea composto un *Parallelo de' movimenti del teatro con quelli dell' eloquenza*, ma quest' Opera non è pervenuta fino a noi.

ROSCIO (*Lucio Vitruvio*), Ved. **ROSSI** (*P. D. Vitruvio*).

ROSCOMMON (*Wentworth Dillon*, Conte di), uno de' più be' genj, e de' più celebri poeti Inglese del secolo XVII., era figlio di *Giacomo Dillon* Conte di Roscommon, d' una nobile ed antica Casa originaria d' Irlanda. Fece una parte de' suoi studj in Caen sotto la direzione del dotto *Bochart*, e qualche tempo dopo viaggiò per Roma, ove divenne peritissimo de' monumenti antichi; ritornò in Inghilterra sotto il Regno di *Carlo II.*, che lo ricevette cortesemente, ma in appresso avendo avuto una disputa con un Lord del Consiglio privato fu costretto di ritirarsi in Irlanda, ove il Duca d' *Ormond* Vicerè del paese lo fece Capitano delle sue Guardie. La sua passione che avea pel giuoco lo pose sovente in pericolo della vita, imperciocchè avendolo trattenuto molto tardi in un luogo assai pericoloso fu attaccato da tre ladri. Egli si difese valorosamente; ma il numero lo avrebbe superato, se non fosse stato soccorso da un povero ufficiale riformato, che lo ajutò ad uscire da quest' imbarazzo. Il Conte penetrato da gratitudine pel suo liberatore rinunziò in suo favore la sua carica di capitano delle guardie. Quest' ufficiale essendo morto tre anni appresso il Vicerè, che aveva ammirato la generosità del Conte lo fece rientrare nel suo impiego. Ritornato in Londra fu fatto Scudiere della Duchessa d' *York*, e sposò la figlia di *Ricard* Conte di Burlington, vedova del Colonnello *Courtney*. Strinse amicizia con *Dryden*, e cogli altri grandi uomini d' Inghilterra, e s' acquistò una riputazione straordinaria co' suoi talenti, e colle sue belle qualità. Egli morì ai 17. Gennajo 1684. pronunziando una bella orazione in due versi colla riputazione di un uomo, che aveva frammischiato i fiori della poesia co' frutti della erudizione. Conosceva perfettamente i monumenti antichi, ed aveva cavato questa cognizione in un viaggio d' Italia. Dicevasi di lui, e del Duca di *Buckingham*, „ che „ questo faceva vanità di non com-

parire dotto, e che l'altro lo era senza tirarne vanità". Abbiamo di lui: 1. una Traduzione in versi Ingleſi dell'Arte Poetica d'Orazio. 2. Un Poema intitolato, Saggio ſopra la maniera di tradurre in verſi, e molti altri eccellenti Componimenti poetici. Queſte due Opere furono ſtampate inſieme colle Poeſie di Rocheſter, Londra 1731. in 12. Il celebre Pope nel ſuo Saggio ſopra la Critica parla di lui in queſti termini:

*Tel étoit Roſcommon, auteur
dont la naiſſance
Egaloit la bonté, l'eſprit,
& la ſcience,
Des Grecs, & des Latins par-
tiſan déclaré,
Il aimoit leurs Ecrits, mais
en juge éclairé.
Injuſte pour lui ſeul, pour tout
autre équitable,
Toujours au vrai mérite on le
vit favorable.*

I. ROSELLI (Antonio), illuſtre Giureconſulto, era nativo di Arezzo in Toſcana, e fiorì nel ſecolo XV. La natura traſuſe in lui tutte le perfezioni neceſſarie per la ſcienza, che profeſſò, e in età ancor giovanile ottenne il vanto di primo Giureconſulto, che a que' tempi viveſſe. Rimaſto vedovo di due mogli, ch'ebbe ſucceſſivamente, fu, da Martino V. Sommo Pontefice chiamato a Roma, e lo impiegò in affari, e in maneggi di molta importanza. Eugenio IV. di lui ſucceſſore al governo della Chieſa non ne fece minore ſtima, e lo ſpedì due volte Ambaſciadore all'Imperator Sigifmondo per negoziati di ſommo rilievo, eſſendone partito colla diſtinzione di Conte Palatino, colla facoltà di crear Cavalieri e Notaj, e di legittimar perſone nate d'illlegittimo matrimonio. Ebbe in appreſſo altre onoriſtiche commiſſioni tanto in Germania, che allà Corte di Francia, al Concilio di Baſilea, ed al Fiorentino, a cui intervenne in qualità di avvocato, ed ovunque ricevette onori, e diſtinzioni. Tornato a Roma gli venne dal Papa adoffata la carica di Avvocato Concilioriale, e poſcia

ancora de' poveri. Al Roſelli però non ſembrò queſta una ricompenſa corriſpondente nè al merito della ſua dottrina, nè a' ſervigi da lui preſtati alla Chieſa, e alla S. Sede. Tentato dall'ambizione ſi fece adunque coraggio di domandare ad Eugenio il Cardinalato, che gli avea promeſſo; ma gli fu negato. Qualche autore ha ſcritto, che ciò avveniſſe, perchè egli era incorſo nella bigamia, da cui non volle il Papa diſpenſarlo. Ma qual che ſi foſſe la cagione, diſguitato che il Roſelli di queſta ripulſa ſi partì da Roma l'anno 1438., e con tutta la ſua famiglia ſi ritirò in Padova, ove ottenne una Cattedra di ragion Canonica con 500. ſcudi annui di ſtipendio, ſervendo ancora in varie occaſioni la Repubblica di Venezia. Dopo avere il Roſelli ſopravviſſuto in quello ſtudio anni 28. terminò il corſo de' ſuoi giorni in età decrepita l'anno 1466., e fu ſepolto nella Chieſa di S. Antonio colla ſequentè iſcrizione: *Antonius Roycellus Monarca Sapientie. Antonius de Roycellis. MCCCCLXVI. XVI. Decembris. Pietro Barozzi*, che fu poi Veſcovo di Padova, recitò una ſunebre Orazione, la quale fu ſtampata dal Comino l'anno 1719. dopo il libro *De cautione adhibenda di Agoſtin Valerio. Giovanni Bertaccchini* da Fermo nella Marca d'Ancona, che fu ſcolare in Padova dello ſteſſo Roſelli, racconta però nel ſuo libro *De Episcopio* coſa poco al Roſelli onorevole, cioè ch'ei morì da empio; e da incredulo: *Tandem obiit non credens aliquid eſſe ſupra teſtamentorum.* Scriſſe e pubblicò: *De Poſtſtate Papæ & Imperatoris*; Opera che fu più volte impreſſa. 2. *De Monarchia, Tractatus.* Queſto più ampio Trattato è molto raro, e contiene molte coſe, di cui l'ecclèſiaſtica poteſtà non dovea eſſer contenta. In fatti fu ſottoposto alle censure del Concilio di Trento. L'autore lo ſcriſſe dopo il ſuo diſguſto con Roma, e per una ſpecie d'inutile ricatto contro queſta Corte. Altri ſuoi Trattati, cioè *De Uſuris, De ſucceſſionibus ab inſteſtato, De legitimazione ſpurio-*

rum, De iudiciis & tortura, De indulgentiis &c. sono stati inseriti nella Raccolta conosciuta sotto il titolo di *Treatati Magni*, ed impressi anche separatamente. Di alcun'altre sue Opere, che si conservan inedite nella Laurenziana di Firenze, ne ragiona l'Abate *Mebus* nella Prefazione alle *Lettere di Ambrogio Camadolese*. Ad esse deesi aggiugnere un' Opera sopra i Concilj scritta dal *Roselli* in Padova l'anno 1444., e dedicata al Doge *Francesco Foscarei*, di cui dice il *P. degli Agostini Scrittore Veneziani* Tom. 2. pag. 193., di aver veduto un Codice a penna presso l'Abate *Giovanni Brunacci*. *Mario Flori* ci ha date le notizie storiche della Vita del *Roselli* inserite nel Tom. 3. del *Magazzino Toscano* pag. 458. ec. Ved. anche il *Panciroli De Claris Legum interpretibus* lib. 3. cap. 36., e gli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. 2. pag. 7. ec. Ebbe il *Roselli* un cugino di nome *Giambattista*, nativo anch'esso d'Arezzo, e Professore esso pure or di Ecclesiastica, or di Civile Giurisprudenza nella stessa Università di Padova dal 1452. fino al 1510., in cui finì di vivere, come si afferma dal *Facciolati* ne' *Fasti Gymn. Patav.* P. II. pag. 46. Un bel elogio di lui ne fa il *Barozzi* nella sopraccitata Orazione.

2. **ROSELLI (Lucio Paolo)**, per nascita Padovano, e per origine Aretino, fu Prete, e Dottore di leggi. Morì in Venezia nel 1552. Scrisse diverse Opere, tra le quali: 1. *Considerazioni divote intorno alla Vita e Passione di Cristo*, Vinegia 1551. 2. *Lettera al Muzio intorno alla Passione di Cristo e della morte del buon ladvone*. A questa lunga Lettera rispose il *Muzio*, e l'una e l'altra si leggono nel lib. 2. pag. 85. e 92. delle *Catoliche* di questo. Fra quelle di *Pietro Aretino* lib. 5. pag. 333. se ne dà un'altra al *Roselli*, lodatovi per un suo Volgarizzamento di *Teodoro* intorno alla *Provvidenza*. 3. *Discorso di penitenza raccolto per Paolo Roselli da un Ragionamento del Cardinal Gaspero Contarini*, Venezia 1549. 4. *Il ti-*

tratto del vero Governo del Principe dal vivo esempio di Cosimo Medici, Vinegia 1552. Fece anche ristampare meglio di prima i *Ragionamenti di Marco Montalbano de' principj della Nobiltà e del Governo*, ch'ha da tenere il *Nobile e il Principe* ec.; parvini in sei *Dialoghi*, Venezia 1551. Questa seconda edizione dal *Roselli* accresciuta fu dal medesimo dedicata allo stesso *Montalbano*, la cui nobil famiglia tuttavia fiorisce nella sua patria di Conegliano. L'elogio del *Roselli* col catalogo de' suoi libri si ha nell'Opera del Canonico *Bernardino Scardeone De antiquitate Urbis Patavinae, & de claris Civibus Patavinis &c.* lib. 2. Class. II. pag. 257. Ved. anche la *Biblioteca del Fontanini* colle *Note* del *Zeno* T. 2. pag. 359. e 440., (*Ved. MONTALBANI Marco* n. I.). Lo stesso *Zeno* possedeva un Codice MS. in cui vi erano alcuni *Dialoghi* latini del *Roselli*. Del Cavaliere e Giureconsulto *Giovanni ROSELLI* d'Arezzo, che dopo essersi distinto nella sua professione, e nelle Belle-Lettere fin di vivere in patria nel 1709. d'anni 48., si hanno le notizie tra quelle degli *Arcadi morti* Tom. I. pag. 320., scritte dall'Abate *Domenico Fabbretti* d'Urbino.

ROSELLI, Ved. ROSELLI, e VENERONI.

1. **ROSELLINI (Bernardo)**, architetto Fiorentino, fiorì circa il 1490. Fu in grande opinione presso Papa *Niccolò V.*, il quale si servì di lui in fare una Piazza a Fabriano, e la Chiesa di S. Francesco, a Gualdo la Chiesa di S. Benedetto, ed in Assisi quella di S. Francesco. Gli fece fare quel Papa diversi altri edifizj, e fortificazioni a Civitavecchia, a Narni, ad Orvieto, ed a Spoleti, e soprattutto a Viterbo gli fece ristaurare con molta spesa i Bagni, che da gran pezzo eran andati in malora. In Roma poi il *Rosellini* riattò per commissione dello stesso Pontefice molti tratti delle mura della Città guarnendole di torri, e fece anche non so quali fortificazioni a Castel Sant'Angelo.

Io. Gran numero di Chiese, e soprattutto le Basiliche di S. Giovanni Laterano, di S. Paolo, di S. Lorenzo fuori le mura ec., furon da lui ristaurate ed abbellite. Ma la grand'opera dovea esser in Borgo, dove *Niccolò V.* spiegò sublimi pensieri, ed il *Rosellini* grandiosamente disegnò. Un nuovo Tempio di S. Pietro, che in grandiosità, magnificenza, e ricchezza non avesse avuto mai pari il mondo. Tre ampie, e dritte strade dovevan condurre al Tempio, e queste tutte porticate, e con logge sopra per tutti gli artefici distribuiti, e distinti nelle loro classi. Finalmente un Palazzo sì vasto da abitarvi il Papa con tutta la sua Corte, tutti i Cardinali co' loro Cortigiani, tutti i dipendenti della Camera, con superbi appartamenti da alloggiarvi quanti Monarchi, Imperadori, e Sovrani co' loro numerosi seguiti potessero mai venire tutti in un tempo in Roma. Ville, Giardini, Fontane, un gran Teatro per l'Incoronazione, ed altre delizie non eran obbliate per abbellimento di questo Palazzo. Ma morì il Papa, e tutti questi bei piani con tanti altri svanirono come sogni. Veggasi la Vita che del *Rosellini* ha scritta il *Vasari*, e le *Memorie degli Architetti* ec. del *Milizia* Tom. I. pag. 135.

2. ROSELLINI (*Antonio*), scultor Fiorentino, che fiorì nel 1459., e morì nel 1490. Negli *Elogi de' Pittori, Scultori* ec. si ha al Tom 3. pag. 7. il di lui elogio.

1. ROSEMBERGH (*Gio. Carlo*), uomo erudito del secolo XVII. Abbiamo di lui un libro col titolo: *Rhodologia, seu Philosophico-Medica generose Rose descriptio*, Francofurti ad Mœnum 1631. in 8.

2. ROSEMBERGH (*Contessa Giustina* di), donna letterata del secolo. Era figlia del Cavalier *Riccardo Winne* Baronetto Inglese. Nata in Venezia, e vissuta in quella Capitale la maggior parte della sua vita, avrebbe l'Italia una giusta ragione di considerarla per sua. Rimasta vedova del Conte *Filippo degli Orsini* e *Rosembergh*, già Ambasciatore dell'Imperatrice *Maria Teresa* presso la

stessa Serenissima Repubblica, proseguì ella a coltivare le scienze e le lettere, e sempre con felicissimo incontro. Niuna donna portò a più alto grado le qualità dello spirito, e le soavi virtù del cuore. Le scelte ed ampie sue cognizioni, il suo gusto squisito, la fina e colta facondia unita alle più eleganti maniere, e ad una rara modestia la resero dappertutto, ove fecesi conoscere, o soggiornando di piè fermo, o viaggiando, un oggetto di ammirazione, e di stima. Le diverse sue produzioni, per le quali crebbe in istima presso quelli, che l'aveano trattata di persona, le acquistarono quella de' lontani, e faranno un eterno monumento del suo genio felice, e della squisitezza del suo gusto. Questa Dama valorosa mancò di vita in Padova a' 22. d'Agosto del 1791. d'anni 60. in circa. Scrisse o per genio, o per effetto di educazione tutte le sue produzioni in Francese. Dappertutto s'incontra finezza e novità nelle riflessioni, grazia e originalità nello stile, molto fervore pittorresco, e quel calore spontaneo, che fa interessare tanto, e che tanto di rado pur s'incontra negli Scrittori. Le sue Opere sono: 1. *Pensieri Morali e Sentimentali*. 2. *I Morlacchi* in due Tomi. Quest'Opera ha tutta la veracità della Storia, e tutto il verisimile, e l'unità artificiale, che si domanda alla favola, la schiettezza della prosa, e la sublimità della poesia; l'entusiasmo lirico, il passionato della Tragedia, e la semplicità interessante della Commedia morata. L'autrice la dedicò ad un'altra donna, che onora il trono, e la natura umana con tutte le spezie di gloria, cioè alla gran *Caterina II.* Un lungo e ragionato estratto di questa bizzarra produzione scritto dal celebre Abate *Cesarotti* si ha nel *Giornale di Modena* T. 42. pag. 208. ec. 3. *Descrizione d'Alzicchio*, Villa vicina a Padova. Ivi essa descrive le belle statue, le iscrizioni antiche curiose e rare, e le altre belle cose raccolte dal genio sublime di S. E. *Angelo Quirini* per ornar questo suo delizioso

To, ed erudito foggiorno. 4. *Della dimora de' Conti del Nord in Venezia nel Gennajo del 1782. Lettera della Contessa vedova Rosenbergh al Sig. Riccardo Winne di lei fratello, a Londra.* Di questa epistolare e deliziosa Relazione, che fa molto onore a' Veneziani, e al Governo della Veneta Repubblica, si ha un degno elogio nel *Giornale Letterario* del P. Contini all'anno 1782. pag. 384., 391., e 397. 5. *Trionfo de' Gondolieri, ovvero Novella Viniziana plebea.* Lasciò altri Scritti sopra diversi altri argomenti. In più *Giornali* d'Italia, e d'oltremonte si parla con molta lode di questa virtuosa Dama.

ROSEMBERGH, *Ved. FORBIN* n. 2.

ROSEMONDA, *Ved. ROSMONDA.*

ROSEN (*Corrado* di), Conte di Bolweiller in Alsazia, d'un' antica Casa originaria di Livonia, dopo essere stato tre anni cadetto nelle guardie della Regina *Cristina* passò incognito in Francia, e servì prima per semplice Cavaliere nel reggimento di *Brinon*. Il suo merito, e la sua nascita essendosi fatti ben tosto conoscere, fu innalzato di grado in grado, ed ottenne il bastone di Maresciallo di Francia nel 1703. *Giacomo II.* lo fece Generale delle sue truppe. Morì nel 1715. di 87. anni, dopo essersi distinto in tutte le guerre, ove fu impiegato. Era un uomo di direzione, e bravura. Dicesi di lui, che essendo a Metz ricevette ordine di far cambiare di guarnigione al reggimento di suo nome. Ordinò al suo Luogotenente Colonnello di partire; ma gli Ufficiali ricusavano di farlo sotto pretesto, che loro è dovuta qualche contribuzione di corpo. Il Luogotenente Colonnello va ad avvertirne il Conte di *Rosen*. Egli arriva, vede il reggimento in battaglia, ordina al primo Capitano di partire, e questi ricusandolo gli rompe la testa. Da l'ordine stesso al secondo, che gli ubbidisce sul fatto, e tutti gli altri Ufficiali sieguono il suo esempio.... Il Maresciallo di *Rosen* sapeva ri-

compensare i buoni soldati, e punire gli ammutinatori, e portò seco la stima delle truppe nel suo sepolcro. Lasciò un figliuolo.

ROSEO (*Mambrino*), da Fabriano, visse nel XVI. secolo, e fe' una continuazione all'*Istoria del Tarcagnotta*. Compose le *Vite di dieci Imperadori incominciando dal fine di Svetonio*; ma mancano le vite di quelli, che tennero le redini del governo dalla morte di *Domiziano* fino a *Severo Alessandro*: l'*Istituzione del Principe Cristiano* ec. Più distintamente del *Roseo* e delle sue Opere parla il *Zeno* nelle *Note* al *Fontanini* Tom. 2. pag. 225., 297. e 357.

ROSETI (*Felice*), medico illustre, nato in S. Severo. Città della Puglia a' 4. Gennajo del 1687. Fece i suoi studj di Belle-Lettere nel Seminario Arcivescovile di Napoli, indi s'applicò alle scienze più gravi in quella Reale Università. Seguendo l'orme de' suoi antenati si volse poi alla medicina, che apprese sotto il celebre *Niccolò Cirillo*, e che esercitò con molto plauso in Ascoli nella Puglia, indi in Giovenazzo Città della Provincia di Bari con onorifico stipendio pel corso di anni ventuno. Il Principe *D. Francesco Caracciolo* Duca di Giovenazzo per una sua grave infermità seco il condusse nel 1734. a Mompellieri, ove il *Roseti* fu molto riputato da quei medici e ascritto nella loro Accademia. Ritornato a Napoli fu eletto medico primario di quello Spedale degli Incuarabili; il che fecero eziandio varie Comunità illustri e Religiose. Nella difficile sua professione unì il *Roseti* tutte le migliori qualità scientifiche e morali. Ebbe letterarie corrispondenze coi primi dotti d'Europa. Fu grande promotore de' buoni studj nella gioventù. Era inteso di varie lingue, usò molta carità verso i poveri, e in opere pie impiegò buona parte de' suoi guadagni. Dopo lunghe e replicate malattie finì di vivere con atti di vera pietà e religione li 25. Maggio del 1751. in età d'anni 64., e fu sepolto nella Chiesa Collegiata di S. Giovanni Mag-

giore con onorifica iscrizione composta dal dottissimo Canonico *Alessio Simmaco Mazzocchi* suo stretto amico. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Dissertationes duae de febris una, altera de succo nervorum*; Romæ (cioè Neapoli) 1740. 2. *Memorie ragionate in confermazione e spiegamento del parere dato intorno alla necessità, che hanno i grandi Ospedali di molte arie, e campo libero nelle loro vicinanze ec.*; Napoli 1742. Due suoi *Opuscoli* diretti al *Valisnieri* sono inseriti nel Tom. 5. della *Prima Raccolta Calogeriana* pag. 26. e 293. Fece anche il *Roseri* ristampare a sue spese in Napoli nobilmente e correttamente il *Vocabolario della Crusca*, per cui fu ascritto a quell'Accademia. Più distinte notizie di lui si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

ROSI (Francesco), Ravennate. Vivea sotto il Pontefice *Leon X.* gran mecenate de' dotti, e delle scienze. Intraprese un lungo e dispendioso viaggio nell' Oriente per scuoprire le Opere degli antichi Scrittori. Giunto in Damasco scoprì in un' affai copiosa Biblioteca un' Opera scritta in Arabico, e intitolata la *Filosofia mistica d' Aristotele*. Quest' Opera fu tradotta in latino da un certo *Mosè Rovas*, ch' era allora in Damasco, corretta da *Pier Niccolò Castellani* Faentino, e stampata poi a spese del *Rosi*, e col privilegio di *Leon X.* in Roma nel 1519. da *Jacopo Mazzocchi* con dedica dello stesso *Rosi* al medesimo Pontefice. Se ne fecer poscia altre Edizioni riferite dal *Fabricio*. Il *P. Giannini* ci dà più altre notizie del *Rosi*, e dell' Opera suddetta nelle *Memorie Istoriche degli Scrittori Ravennati* Tom. 2. pag. 292. ec.

ROSIER (Ugo Sureau di), *Hugo Sureus Rosarius*, famoso Ministro Protestante d' Orleans, sotto il Regno di *Carlo IX.*, era nativo di Rosoi in Picardia. Egli si ritrovò in pericolosi affari per le sue massime sediziose, ed ebbe nel 1566. con un altro Ministro una celebre Conferenza contro due Dot-

tori di Sorbona nella Casa del Duca di *Montpensier* alla presenza della Duchessa di *Bovillon*, che era Calvinista, e figlia di questo Principe. *Du Rosier* fu costretto di abjurare la sua eresia durante la strage di San Bartolommeo nel 1572. per riscattare la sua vita. Fu poi impiegato ad esortare il Re di Navarra, il Principe di *Condè*, e molti altri Signori a riunirsi alla comunione di Roma. Il che gli riuscì sì bene, che la Corte lo mandò nel paese Messin col *P. Maldonato* per convertire gli Eretici; ma egli di nuovo si perseverò per le conferenze particolari, che ebbe co' Ministri. Si ritirò poi in Eidelberg, ove quelli del suo partito talmente lo sprezzarono, che fu costretto per vivere d' accettare un posto di Correttore di stampa in Francfort presso d' *Andrea Vechel*. Egli morì di peste in quest' ultima Città con tutta la sua famiglia. Abbiamo molte sue Opere di controverfia, nelle quali egli sostiene delle opinioni singolarissime con molto calore. Nel 1563. avea pubblicato a Liona la *Difesa civile e militare degli Innocenti e della Chiesa di Cristo*. Questo libello pieno dello spirito di sedizione, e di fanatismo lo mise in pericolo della vita.

ROSIER, Ved. PILATRE.

ROSIERES (Francesco di), Arcidiacono di Toul, morto nel 1607., pretese di provare, che la Francia apparteneva alla Casa di *Lorena*. ne' suoi *Stemmata Lorharvingia ac Barri Ducum*, 1580. in fol. Si ritrattò facendo l' ammenda onorevole alla presenza di *Arvigo III.*, fu serrato nella Bastiglia, e gli fu d' uopo di tutta la protezione della Casa di *Guisa* per evitare un più gran castigo.

ROSIGLIA (Marco), da Folligno, è Professore di lettere nel secolo XVI. E' celebre una sua *Predica d' amore*. Fu questa ristampata in Firenze l' anno 1556. senza nome dell' autore. Questo Compendimento non dovea però veder mai la pubblica luce per esser troppo licenzioso, e contro gli onesti costumi. Del *Rosiglia* abbiamo anche

che col suo nome un libro di Poesie. Vedi la *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 174.

ROSSIGNOLI, *Ved.* ROSSIGNOLI.

ROSIMONDO, *Ved.* MESNIL (*Giambattista del.*).

ROSIN (*Giovanni*), celebre antiquario, nacque ad Eisenach nella Turingia nel 1551., morì di peste ad Afchersleben nel 1626. d'anni 75., e fu predicatore della Chiesa di Naumbourg in Sassonia. Aveva raccolto una Biblioteca assai numerosa, una parte della quale fu portata via da' suoi creditori dopo la sua morte, e di cui il rimanente fu saccheggiato da' soldati. *Rosin* è principalmente conosciuto pel suo Trattato delle *Antichità Romane* pubblicato sotto il titolo: *Antiquitatum Romanarum libri decem*. La edizione migliore di quest'Opera dotta è quella del 1701. in 4. a Utrecht. Essa è una forgente abbondante, nella quale molti autori hanno cavato senza dirlo. *Tommaso Dempstero* ha fatto delle aggiunte a questo libro, ed esse si trovano nella edizione d' Utrecht, (*Ved.* DEMPSTERO). Il *Mangesi* pone il *Rosin* fra il novero degli Scrittori medici, perchè *Johannis Wiggandi veram historiam de succino Borussico: De nice Borussica, & de herbis in Borussia nascentibus: Item de sale, creatura dei saluberrima, considerationem in lucem edidit*, Jenæ 1590. in 8. *Ved.* *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

ROSINI (*Celso Lesuarte*), Canonico Lateranense, nativo di Cesena, fiorì circa il 1620. Fu Professore di filosofia e di teologia in diverse Canoniche del suo Ordine. Abbiamo di lui: 1. *Lyceum Lateranense illustrium Scriptorum Ordinis Clericorum Canonicorum Regularium*, Cesena 1602. 2. Tom. in fol. 2. *Memoria XII. primorum Congregationis Lateranensis Reformatorum*, Cesena 1652. in 4. 3. *De Dialectica laudibus oratio habita Cesenæ*, Cesenæ 1614. 4. *De Christi Domini Servatoris in humanum genus amore, Oratio habita Ravennæ in Cæna Domini*,

Ravennæ 1616. 5. *De Sacra Theologia laudibus Oratio habita in almo Patriæ Gymnasio*, Ravennæ 1618. *Vedi Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 174.

ROSITINI (*Bartolommeo e Pietro*), da Pratalboino, terra nel Bressciano di giurisdizione della Casa *Gambara*. Furon amendue fratelli, e medici di professione nel secolo XVI., e tradussero insieme con *Lodovico* altro loro fratello li tre libri di *Gio. Mesue de' semplici purgativi, e delle medicine composte*, stampati in Venezia presso gli eredi di *Baldassar Costantini* nel 1559. in 8. Le *Commedie di Aristofane* in prosa, e altre Opere. *Ved.* il *Dizionario della medicina dell'Eloy*. Non tutti sanno esservi stata a Pratalboino una cospicua Stamperia erettavi a spese del Conte *Gianfrancesco Gambara* gran mecenate degli uomini letterati, uno de' quali è stato il celebre *Mario Nizzolio*. La prima volta pertanto, che uscì in due Tomi alle stampe il suo così decantato *Tesoro Ciceroniano*, fu questo impresso ad *Pratum Alboinum in edibus illustris viri Joannis Francisci Gambara Comitit Pontificii anno ab ortu Christi MDXXXV. mense Januario*, in fol. *Ved.* la *Biblioteca del Fontanini* colle *Note del Zeno* Tom. I. pag. 401., e Tom. 2. pag. 144.

ROSMANO LAPITEJO, *Ved.* RIVA (P. D. *Giampietro* n. 6.).

I. ROSMONDA, o ROSEMONDA, Regina de' Longobardi, figlia di *Gunimondo* Re de' Gepidi fu moglie di *Alboino* Re de' Longobardi. Avendo il suddetto *Alboino* a quel Principe vinto, ed ucciso in battaglia fatto tagliare il capo, fece quindi il votato cranio legare in oro, e poi chiamò *Rosmonda* ad un solenne banchetto apprestato in Verona a' suoi Ufficiali; e poichè fu dal vino riscaldato, l'invitò a bere allegramente in quel teschio dicendole, *che berrebbe in compagnia di suo padre*. Fu questa una stoccata al cuore della figlia infelice: laonde meditò tosto di prender vendetta di tale affronto. Si ser-

vi a tal fine di un certo *Perideo* uomo di gran forza. Indusse dapprima costui ad un'azione oltraggiosa assai ad *Alboino*: dappoi gli disse, che dopo un tale delitto non gli restava, se non che uno di questi due partiti; o che ammazzasse il Re, o che si aspettasse la morte per man di un carnefice per cenno del Re medesimo, presso cui l'avrebbe accusato. Eleffe *Perideo* il primo partito. Or mentre *Alboino* nel dì 28. Giugno era dopo il pranzo ito a dormire, *Rosmonda* levate prima le armi dalla camera, e legata ben bene la spada del marito, perchè non potesse nè sguainarla, nè adoperarla, l'introdusse nella stanza. *Perideo* assalì il Re, e gli svegliatosi al primo colpo corse tosto alla spada, ma trovandola sequestrata, impugnò uno scabello, e fece quanta difesa potè, ma invano: per le molte ferite stramazò al suolo privo di vita. Dopo un fatto sì crudele *Rosmonda* prese in marito *Elmegiso*: con lui quindi fuggì secretamente a Ravenna. Qui ella s'innamorò di *Longino*, e per maritarsi con lui, e divenir Regina d'Italia pensò di disfarsi ancora di *Elmegiso*: aspettò, ch'egli un giorno uicisse dal bagno, e sotto pretesto di ristorarlo gli porse una tazza di vino avvelenato. Appena egli n'ebbe tracannata la metà, che s'avvide d'aver bevuta la morte; perciò sfoderata la spada, e messane la punta alla gola di colei, l'obligò a bere anch'essa il resto: per il che amendue caddero morti nell'anno 573.

2. ROSMONDA, o ROSAMONDA, favorita di *Enrico II.* Re d'Inghilterra, meritò il soprannome di *la Bella*, e un' a' vezzi del suo sesso le più brillanti qualità dello spirito. La moglie di *Enrico II.* *Eleonora di Guienna* fu a suo riguardo una nuova *Medea*. Esse ebbe due figliuoli da *Enrico II.*, *Guglielmo* detto *Lungaspada*, e *Jeffrey*, che fu Arcivescovo d'Yorch. Gli fu fatto in quel tempo un epitafio, in cui con un giuoco di parole veniva chiamata *Rosa mundi*, non *Rosa munda*. Il

Marchese di P... gliene ha fatto un altro più degno di lei:

*Ci git dans un triste tombeau
L'incomparable Rosmonde.
Jamais objet ne fut plus beau;
Ce fut bien la Rose du monde.
Vixime de plus rendre amour,
Et de la plus jalouse rage
Cette belle fleur n'eut qu'un jour:
Hélas! ce fut un jour d'orage.*

La sua gelosia contro questa femmina adorata da suo marito la portò a' più crudeli eccessi; fuscito una quantità di nemici al Re; fece entrare i suoi figliuoli stessi in una congiura, di cui lo scopo era di detronizzarlo, e di togliergli la vita. La sua rivale non provò una persecuzione meno viva. *Enrico* volendo togliere la sua favorita da' furori della Regina trovò il mezzo di nasconderla in una delle sue case reali, che si chiamava *Woodstock*. Per quel luogo si è messa in esercizio l'immaginazione Francese: fu parlato di un parco, di un famoso labirinto, di un stagno, altrettanti monumenti, dove il mago *Merlino* avea proffuso tutti i segreti della sua magia. La Regina impiegò lo stratagemma di *Arianna*. Un gomitol di filo le servì per trarre dal suo ritiro la disgraziata *Rosmonda*, che provò tutta la rabbia di una femmina gelosa, e di una Regina offesa. Finalmente questa infelice terminò la sua vita fra i tormenti fattile dare dalla Regina. Alcuni pretendono, che il veleno desse fine a' suoi giorni.

ROSNV. Ved. SULLY n. 2.

ROSPIGLIOSI, famiglia delle primarie di Roma, originaria di Pistoja in Toscana. Si è essa sempre distinta per i molti Personaggi illustri, che in ogni tempo ne fortirono, e che sommo onore recarono alle lettere, alla toga, all'armi, alle ecclesiastiche dignità, e alla religione. *Taddeo* si rese molto benemerito della patria combattendo valorosamente l'anno 1330. contro i Fiorentini per la difesa della Fortezza di Monte Catino. *Giovanni* condottiere delle truppe Fiorentine e Pistolesi, che favorivano *Martino V.* prese a

nome del medesimo Pontefice le Città d'Orvieto, e di Narni. *Bat- to*, ossia *Giambatista*, fino da giovane seguendo le militari insegne della Francia diede tai prove di valore nella guerra della Miranda, e di Parma, che *Pao- lo III.* dichiarollo Generale della truppa Pontificia. *Clemente IX.* era di questa famiglia. Fu egli un Pontefice liberale, magnifico, amico delle lettere, ed anche più illustre pel suo carattere pacifico. *Camillo* di lui fratello, e i figliuoli da esso nati, e da *Lucrezia Cellesi*, cioè *Vincenzo*, *Tommaso*, *Giambatista*, e *Jacopo* poi Cardinale, si segnalaron anch' essi colle magnanime loro azioni, e colle loro virtù, le quali poi per una non interrotta serie venner imitate dagli illustri loro successori. Nella *Vita* del suddetto Pontefice latinamente scritta da Monsig. *Fabroni*, e stampata nel T. 2. *Vita Italarum &c.*, Pisis 1778. si parla della origine di questa famiglia, e degli uomini illustri, che in più tempi, e in più guise si segnalavano. Essa *Vita* è diretta a S. E. il Principe D. *Giuseppe Rospioglio* Duca di Zagatolo, e fortunato consorte della incomparabile Principessa Donna *Orzavia dei Duchi di Bracciano*, in cui non è facile il decidere, se sia maggiore la rara virtù, che l'accompagnava, o il genio per le lettere, e il favore, che all' esempio degli illustri di lei genitori essa pure accorda ai letterati. Tutte le Corti d'Europa hanno avuta la sorte d'ammirare da vicino le amabili e pregiate sue qualità.

ROSPIGLIOSI, *Ved. CLEMENTE IX.* n. 10.

ROSSANE, figlia d' *Ossiarre* Principe Persiano, era una delle più belle femmine dell'Asia. Questa tra le trenta nobili fanciulle scelte per bellezza fu presentata ad *Alessandro il Grande*, mentre egli sedea ad uno splendido convito apprestatogli dal medesimo *Ossiarre*. Costei appena colà dentro entrata tirò a se gli occhi di tutti, e particolarmente del Re, che tosto se ne innamorò, e stabilì farla sua sposa, tuttochè fosse sua prigioniera, e non fosse di schiatta

reale: ma per render meno rimproverabile l'impeto di quel subitaneo ardore disse: che a voler confermare il Regno, era giusto, che i Persi, e i Macedoni si congiungessero per via di maritaggi: e che in questo modo i vinti rimarrebbero senza roffore, e che i vincitori sarebbero senza superbia, e che *Achille* ancora, da cui era disceso, tolse per moglie una sua prigioniera. Questo udì il padre con piacere, ed il Re fece portare, secondo l'usanza della patria, un pane, (questo appresso de' Macedoni era un fido pegno di matrimonio) e partendolo col costello ne mangiarono amendue. *Alessandro* poi la sposò dopo la sconfitta di *Dario*, ed in morendo la lasciò incinta di un figliuolo, che si chiamò il *Giovine Alessandro*. In appresso *Cassandro* la fece morire con lo stesso figliuolo, secondo la testimonianza di *Giustino*; e noi la preferiamo a quella di *Plutarco*, che la fa gettare in un pozzo da una femmina gelosa degli onori, che le rendevano le Macedone. Vivea nel 330. avanti *Gesù Cristo*.

ROSSELLANA, vezzosissima fanciulla nata in Siena, fatta poscia schiava, e donata a *Solimano II.* Imperatore de' Turchi, di cui divenne Sultana favorita. Ad una rara bellezza, propria di sua nazione, accoppiava ella un grande spirito, e vivacità, dolcezza di tratto, portamento piacevole, penetrazione, destrezza, e ambizione maggiore. *Solimano* era tanto di lei invasato, che trascurate affatto tutte l'altre sue *Odaliche*, e fin l' *Hossaki*, tutto in lei s' abbandonò qual altro *Rinaldo* in braccio alla sua bella *Armida*. L'attacco fu tanto stretto, e costante, che per lo spazio di 20. anni egli altra non conobbe, che *Rossellana*. *Solimano* avea per figlio primogenito *Mustafà*, nato da un' altra donna, e *Rossellana* avea partorito *Selim II.*, e molti altri figli. *Mustafà* era un ostacolo al desiderio, che avea quest' ambiziosa donna d'innalzare i suoi figli al trono. Finse un desiderio estremo di fabbricare una Moschea, ed un Ospitale pe' forestieri. Il

Sultano era troppo innamorato per doverle negare questo consenso; ma il *Mustà* guadagnato a forza di regali avendo dichiarato, che questo pio disegno non poteva esser eseguito dalla Sultana, finchè essa era schiava, affettò una sì grande malinconia, che *Solimano* temendo di perderla dichiarolla libera, e la sposò nelle forme. Allora l'astuta *Rossellana* divenuta moglie di questo Principe agì con tanto artificio, che fece perire *Mustafà* l'anno 1553., ed aprì con questo attentato la strada del trono a *Selim* suo primo figlio. Nell'anno 1546. aveva questa contribuito ancora alla morte del Gran-Visir *Ibrahim*. Questa scaltra e ambiziosa donna morì nel 1561. d'anni 37. in circa, avendo *Solimano* 58. anni di età. (Si veggia la *Storia de' Favoriti e delle Favorite* in 2. Vol. in 12. scritta da *Dupuy*). Il suo carattere è stato sviluppato sopra i Teatri di Francia; su gl' Italiani dal Sig. *Favart* nel *Solimano* II., Commedia; sui Francesi nelle Tragedie di *Mustafà* e *Zeanigir* de' Signori *Belin* e *Chamfort*, rappresentate con incontro l'una nel 1705., e l'altra nel 1777. Più altre notizie di *Rossellana* ponno averfi nel *Dizionario Storico delle Vite di tutti i Monarchi Ottomani* Tom. 2. pag. 216. ec., Venezia 1788.

1. ROSSELLI (*Cosimo*), pittore Fiorentino, viveva nel 1496. Fu uno de' pittori, che la Toscana mandò in Roma a' tempi di *Sisto* IV., cioè intorno al 1480. per ornare con varie istorie del vecchio e nuovo Testamento la gran Cappella, che dal suo nome è detta Sistine. Il *Rosselli* non potendo uguagliare i competitori nel disegno caricò le sue pitture di colori brillanti, e di freggi d'oro; cosa che il miglior gusto già condannava, ma piaceva al Papa, che lo commendò, e lo premiò sopra tutti. Negli *Elogj de' Pittori* ec. si ha' al Tom. 2. pag. 57. il di lui elogio.

2. ROSSELLI (*Stefano*), nacque di nobil famiglia in Firenze li 10. Maggio del 1598. Fatti à studj di Belle-Lettere e di filoso-

fia in patria fu mandato a Pisa per attendere alle leggi. Il suo genio però lo portava allo studio delle antichità, e specialmente a quelle della sua patria. A questa professione di antiquario si era ei preparato colla perizia della lingua latina e greca, e colla lettura delle Storie Fiorentine sì edite, che MSS., di cui avea fatta una scelta e copiosa raccolta. Il disegno ancora, e la pittura entrarono a parte nel suo corredo per l'antiquaria. Gli affari domestici il distraffero per qualche anno dalle letterarie sue occupazioni, ma nel 1640. le intraprese con sommo ardore, e continuolle fino alla morte, pubblicando dell' Opere voluminose, che lo refer. celebre tra gli eruditi. Nella residenza ch'ei fece nel Vicariato di Scarperia, e in quello di S. Giovanni in Valdarno l'anno 1662. ordinò la serie di tutti i Vicarj stati in detti Governi, e stese un breve ragguaglio Storico delle rispettive Podestarie e Castella. Ciò però, che appena rendesi credibile si fu il trascrivere, ch'ei fece in più Volumi di grossa mole le Scritture sì pubbliche che private, che gli venner alle mani, per mezzo delle quali ci ha conservate tante notizie importanti di diverse famiglie Fiorentine. Egli mise anche insieme una quantità di cartepcore, e di strumenti antichi molto ragguardevole; siccome ancora trascrisse interi, e raccolse sotto un titolo in un codice a parte i contratti degli acquisti fatti dalla Republica Fiorentina. A un genere di erudizione sì laboriosa accoppiò anche quello di scriver Commedie, e ne scrisse in buon numero in prosa, e in verso con purgatezza di lingua, e ripiene di salti, e detti sentenziosi, dei quali non abborriva l'uso anche nel dialogo ordinario. Finalmente morì li 5. Ottobre del 1664. d'anni 67. incirca. Egli avea sposata nel 1639. *Maria Maddalena Falcucci*, da cui n'ebbe 13. figli, nel maggior dei quali l'anno 1726. finì la Casa *Rosselli*. Oltre l'Opera di sopra accennata abbiamo di lui: 1. *Sepoluario Fiorentino*, Opera vasta e singolare, che com-

comprende tutte le iscrizioni, che si ritrovavano al suo tempo nelle Chiese di Firenze, e fuori di essa, coll'armi Gentilizie diligentemente da lui ritratte, colle notizie d'uomini insigni in quelle sepolte, pitture, sculture ec. 2. *La Vita di D. Vajano Vajani*. Fu pubblicata da *Domenico Maria Manni* nel Tom. 1. delle *Veglie piacevoli*. 3. *Cronica de' suoi tempi*. L' incominciò egli l'anno 1643., e la continuò fino al 1664. 4. *Memorie della famiglia Rosselli*. 5. *Trattato economico circa al governo di una famiglia*. Della stessa famiglia *Rosselli* fu anche *Fra Cosmo* Domenicano, di cui si ha un'Opera col titolo: *Thesaurus utrifiosae Memoriae*, Venetiis 1579. in 4. fig. Vedi *Elogi di Uomini illustri Toscani* Tom. 4. pag. 406. ec.

3. **ROSSELLI (Matteo)**, pittore, nato in Firenze nel 1578., morto ivi nel 1660. Imparò l'arte sua da *Gregorio Pagani*, e dal *Passignani*. Questo valentuomo ha fatto pochi quadri da cavalletto, che son tanto utili per dilatar la fama d'un artefice in tutte le nazioni. Dièssi egli specialmente a dipingere a fresco, genere, in cui un lavoro ragionato, molta pazienza, un disegno puro, ed un colorito sommamente florido l'hanno reso eccellente. Le sue opere fan prova per lo più del suo carattere tranquillo; i suoi colori locali non sono nel vero tono naturale; ma vi ha posto un accordo, che piace, ed i suoi composti tanto più piacciono, quanto più vengono esaminati. Ha molto lavorato nel chiofiro della Santissima Annunziata di Firenze. Il *Rosselli* con quel paterno animo, che *Quintiliano* sopra ogni altra cosa desidera ne' maestri, divenne Capo di una ragguardevole famiglia pittorica. Il *Baldinucci* ci ha date le notizie di lui, e il di lui elogio si ha negli *Elogi de' Pittori* ec. Tom. 9. pag. 29. Il Re di Francia ha due suoi Quadri, il *Trionfo di Davide*, e quello di *Giuditta*.

4. **ROSSELLI (Niccolò)**, pittor Ferrarésè, ma nato da parenti Fiorentini stabiliti in Ferrara, fiorì nel 1550. Fece gran numero di o-

pere, che adornano le Chiese, e Palagi, e le Case di particolari di quella Città. Fu diligente e attento pittore, di un vivo colorito, e di un disegno studiato. La descrizione de' suoi quadri si ha nel Tom. 2. de' *Pittori e Scultori Ferrarési* ec. pag. 95.

ROSSELLI, *Ved. ROSELLI*. **ROSSENI (Gio. Maria)**, architetto, nacque in Lugano nel 1545. L'Elettore di Sassonia il prese al suo servizio l'anno 1575. coll' appannaggio di 700. fiorini. *Rosseni* si fece Luterano. Trovò in quell'Elettorato una vena di marmi, e di alabastru prima ignoti in Sassonia, de' quali fece egli, e si fece poi grande uso. Morì in Dresda l'anno 1616. d'anni 71. Stampò una *Cronologia* nel 1602. Vedi *Uomini illustri della Comasca Diocesi* pag. 238.

ROSSET (Francesco di), nato a Laon in Picardia, laborioso traduttore del secolo XVII., si servì dei lumi, che aveva nelle lingue Italiana, e Spagnuola per riportare alcune Opere di queste in Francese. Non citeremo le sue versioni dell'*Orlando furioso*, e del *Don Chisciotte*. Quelle che sono state fatte in appresso, l'hanno intieramente eclissate. Parleremo ancor meno delle sue *Storie tragiche accadute al suo tempo*: esse non possono ricercarsi, fuorchè da quelli, che voglion sapere fino a qual punto lo spirito umano possa spingere l'ecceffo della crudeltà. Quelli che hanno la mania de' Romanzi, non ci perdonerebbero forse d'aver omeffo d'indicare due libri, ch'essi ricercano: 1. Il *Romanzo dei Cavalieri della Gloria*, Parigi 1613. in 4. 2. L'*Ammirabile Storia del Cavaliere del Sole*, tradotta da questo autore, e da *Luigi Douel* da Castigliano stampata a Parigi nel 1620., ed anni seguenti, in 8. Vol. in 8.

1. **ROSSETTI (Donato)**, Livornese, fiorì nel secolo XVII. Fu Professore di filosofia nell'Università di Pisa, indi di matematica nella nuova Accademia di Piemonte l'anno 1674., e Maestro di questa facoltà di S. A. R. Fu adoperato in Piemonte in dar disegni per

per fabbriche, per fortificazioni, e per ripari de' fiumi. Ebbe aspre contese con *Geminiano Montanari* impugando i *Pensieri Fifico-Matematici* di questo stampati in Bologna l'anno 1667. con una sua Opera intitolata: *Antignome Fifico-Matematico, con il nuovo orbe e sistema terrestre*, che stampò lo stesso anno in Livorno. Era il *Rossetti* uomo di grande ingegno, ma amante di nuove e capricciose opinioni, come ben si scorge al leggere il detto libro. La contesa tra il *Montanari*, e il *Rossetti* diede occasione a più altri libri, che da una parte e dall'altra si pubblicarono anche per altre controverse tra essi insorte. Finalmente per mezzo della Reggente Duchessa di Savoia i due averfarj si riunirono in amicizia. Questa però non molto dopo nuovamente si ruppe, e con nuovi libri si accesero le loro contese. In più luoghi delle *Lettere inedite d' uomini illustri* pubblicate dal *Fabroni* si hanno più distinte notizie di tai contrasti, che passati in eccesso divenner Satire. Vedi anche la *Bibliotheca* del *Cinelli* Tom. 4. pag. 175.

2. ROSSETTI (*Domenico*), Veneziano, fiorì nel secolo VII., e sul principio del seguente. Fu per più anni Maestro dei cony della Zecca di Venezia, e riuscì versatissimo nel formare eleganti disegni di architettura e di prospettiva, ed eccellente si dimostrò parimente nell'intagliare a bulino in rame, e nell'intagliare in legno. In quest' arte fu impiegato da molti Principi, e gran Signori, de' quali fece i ritratti: L' Elettore Palatino il tenne seco dodici anni a Dusseldorf, e vi travagliò varie opere, tra le quali il Trionfo di *Alessandro Magno* intagliato a bulino in 12. fogli reali. Intagliò in Venezia la *Storia* del nuovo e vecchio Testamento in 35. piccoli rami, i quali sono inseriti nel libro intitolato: *Storia del Testamento vecchio e nuovo* tradotta dal francese, e impressa in detta Città l'anno 1696. presso *Girolamo Albrizzi*. Nel 1699. con autorità Pontificia venne decorato del titolo di *Cavaliere della milizia*

Tomo XVII.

aiutata da Monsig. *Francesco Barbavigo* Vescovo di Verona. Vedi le *Notizie degli Ingeglieri*.

3. ROSSETTI (*Paolo*), illustre pittore di Cento, Città dello Stato di Ferrara. Fu discepolo di *Girolamo Muziano* da Brescia, e da sì celebre maestro apprese sì bene in Roma la professione, che fece lo volle impiegato finché visse con somma riputazione d'entrambi. Dipinse gli originali de' lavori a musaico, che si osservano nelle Cappelle Gregoriana e Clementina, e nelle Cupole Vaticane. Passò tutta la sua vita in Roma, ove si distinse anche per l'onestà de' suoi costumi, e per la religiosa sua pietà. Giunto a un' estrema vecchiezza terminò ivi di vivere nel 1621., e fu sepolto in S. Lorenzo in Lucina, cui anche benefecò con alcuni pii Legati. Vedi le *Notizie de' Pittori e Scultori Ferraresi* ec. Tom. 2. pag. 162.

4. ROSSETTI (*Giambattista*), Padovano. Condotta la sua famiglia dal B. *Gregorio Barbavigo* al servizio della stamperia del Seminario fu in essa allevato nell' arte di compositore. Nel tempo stesso però coltivava il disegno, e intagliava a bulino, e si occupava nello studio, e specialmente nella lettura della Storia. Intendeva assai bene la pittura, la scultura e l'architettura, e sapea darne maturo giudizio. Ebbe perciò stretta amicizia coi professori delle belle arti. Finché visse abitò in quel Seminario, ove terminò i suoi giorni circa il 1780. d'anni 84. Abbiamo di lui: *Descrizione delle pitture, sculture, ed architettura di Padova con alcune Osservazioni intorno ad esse, ed altre curiose notizie*, Padova 1776. Quest' Opera, ch'ei scrisse per eccitamento del Cavalier *Andrea Memmo*, e che fu più volte impressa, gli acquistò gli elogi di molti dotti forestieri, e fra gli altri del celebre Abate *Bettinelli*, e del rinomatissimo viaggiatore Sig. *de la Lande*, che nelle lor Opere fecer di lui onorevol menzione.

5. ROSSETTI (*Fra Marco de S. Francesco*), Carmelitano Scalzo, e celebre saggio Oratore del se-

colo, nacque di assai civile e onesta famiglia in Venezia a' 5. di Aprile dell' anno 1712. Suoi genitori furono *Marino Rosselli* nativo di Schio, nobil terra del territorio Vicentino, e *Laura Maggi* Veneziana. Fornito d'ingegno pronto e vivace, e d'un desiderio singolarissimo d'istruirsi manifestato in sul primo albore, apprese le umane lettere in Venezia sotto la direzione de' Gesuiti, che sagaci scopritori dei rari talenti di lui ben volentieri avrebbonlo ammesso nel loro Istituto. Ma ei preferì volere quello de' Carmelitani Scalzi, a cui era chiamato, ed in cui entrò a' 6. di Aprile del 1727. di anni 15, cangiando il nome di *Giancarlo*, che sortito avea nel battesimo, in quello di *Marco da S. Francesco*. Terminati gli sperimenti del noviziato, e fatto il corso de' studj filosofici, e teologici nel Collegio di S. Girolamo in Padova con quelle prove di vasta capacità, che riservate sono soltanto ai grandi ingegni, divenne ei stesso in quella casa, ov' era stato discepolo, delle stesse facoltà eccellente Professore. Se non che sentendosi vivamente dal genio stimolato ad esercitare il saggio ministero della predicazione, risolvette d'abbandonare la Cattedra, e di darsi al pulpito. Nè gli mancavano tutte quelle qualità, che necessarie sono a formare un perfetto saggio Oratore. E tale il ravvisarono infatti le più illustri Città d' Italia, ch' ei scorre più volte predicando, riscuotendo ovunque un'iversal applauso, scelte Raccolte e iscrizioni in sua lode, e medaglie eziandio a suo onore coniate, celebrato da chiunque per uno de' più eloquenti Oratori del secolo. In mezzo però a tanti applausi avvenne cosa, che a quel tempo fece molto strepito. Mentre circa l' anno 1744. predicava in S. Petronio di Bologna, preso da certo timore d'esser arrestato da quel tribunale dell' Inquisizione per certa proposizione, che diceasi uscitali di bocca, abbandonò sul più bello quel pulpito, e quella Città, e travestito si fugò prendendo la via de' Svizzeri. Giunto a Lu-

cerna, ed esposto a quel Nunzio Pontificio il motivo della repentina sua risoluzione, ne prese quella protezione a segno, che Papa *Lambertini* chiamatolo a Roma, e accolto con paterna clemenza lo assolvette del passo fatto, e riabilitollo alla predicazione coll' obbligo però di doversi ritirare per sei mesi nel solitario suo Convento di S. Silvestro sopra Frascati. Finito un tal ritiro tornò *Fra Marco* alla sua Provincia di Venezia, e riassunto l' Apostolico suo ministero proseguì ad esercitarlo con quel felice incontro, con cui avealo cominciato. L' anno 1756. sembrandogli troppo gravi le ristrettezze della sua religione chiese e ottenne dal Papa di passare tra' Carmelitani calzati della Congregazione di Mantova. Questo cambiamento successe in Ferrara. Nel novello Istituto fu Reggente dei studj in Firenze, e dichiarato Maestro dell' Ordine, proseguendo tuttavia il corso della sua predicazione. Si stabilì finalmente in Venezia, ove fu Superiore del suo Convento di S. Angelo, ed ove predicando, e insegnando vi durò fino al 1769., nel qual anno, soppresso per sovranò Decreto quel Convento, si portò a Brescia, ove disingannato dalle umane vicende prese la saggia risoluzione di far ritorno al primiero suo Istituto, nel quale fu riammesso nel Febbrajo del 1772., abilitato eziandio da' suoi Superiori agli onori, e gradi di prima, come se giammai non ne fosse uscito. Continuò *Fra Marco* a predicare, e sempre collo stesso felice incontro. Se non che l' anno 1780. mancatali del tutto nell' attuale ministero la memoria in Livorno fu mandato al suo Convento di S. Pietro in Oliveto di Brescia. Reso inabile alla predicazione tutto quivi si diede a un metodo di vita la più edificante, ed allo studio delle scienze più gravi per combattere gli errori di alcuni dominanti pseudoteologi, che col pretesto di pretesa riforma, e all' onbra di potenti fattori cercavano di risvegliare gli antichi errori a danno dell' autorità Pontificale, e della Chiesa di *Gesù Cristo*. *Pax viem-*

meglio eseguire il suo disegno si ritirò Fra Marco in Vicenza, ove animato da quell' illustre Vescovo, già noto per molte dotte, e zelanti sue produzioni, ed assistito da domestica mano amica menò il resto de' suoi giorni scrivendo, dettando, e stampando con sommo impegno; finchè logoro dalle fatiche, e carico d'anni e di meriti terminò ivi di vivere li 18. di Maggio del 1793. d'anni 81. Nella varietà della sua vita e de' suoi impieghi fu egli indefesso nello studio. Più Accademie il vollen ascritto nel loro ceto, e molti uomini dotti si gloriavan d'aver letterario commercio con esso lui. Abbiamo di esso alle stampe: 1. *Animadversiones in Regulas & usum criticos auctore R. P. F. Honorato a S. Maria Carmelita discalceato, interprete e Gallicis viro ejusdem Familie Provinciae Venetae*, Venetiis 1738. 3. Tom. in 4. 2. *Opere di S. Giovanni dalla Croce primo Carmelitano Scalzo, dal Castigliano trasportate in Italiano. Aggiuntavi la Vita del Santo*, Venezia 1748. 2. Tom. in fol. 3. *Memorie intorno la Vita del B. Angelo Mazzinghi Sacerdote Carmelitano, e intorno la Vita della B. Angela Scopelli vergine Carmelitana della Congregazione di Mantova*, Brescia 1772. in 8. 4. *Brevi Avvertimenti di Fra Marco da S. Francesco ai giusti e saggi estimatori del Ch. Professore P. T. intorno ad una digressione sopra il Sommo Pontefice, e la Chiesa di Gesù Cristo da lui introdotta nella sua Analisi del libro delle Prescrizioni di Tertuliano stampata in Pavia l'anno 1781.*, Parma 1782. Fu il primo Fra Marco a spiegar bandiera contro il celebre Professore di Pavia D. *Pietro Tamburini* combattuto poscia da altri valenti autori. 5. *Osservazioni Dogmatiche, Storiche, Critiche sopra le Opere, la dottrina, e la condotta di Gianfensio, dell' Abate di Sancirano, di Arnaldo, del P. Quesnello, di Petitpied, e de' loro discepoli, del P. Onorato di S. Maria, tradotte dal francese in italiano*, Vicenza 1786. 2. Tom. in 8. 6. *Difese della proposta dal P. Onorato di*

S. Maria al Sig. Niccolò di Petitpied autore dell' Esame scolastico. Traduzione dal francese, Vicenza 1789. Tom. 1. in 8. Tra le Opere inedite lasciò: 1. *Quaresimale*. 2. *Orazioni Panegiriche*. 3. *Piano di educazione per N. Patrizio Veneto*. 4. *Dissertazioni teologiche*. 5. *Lettere* ec. La memoria intanto di un tanto uomo, che colla singolare sua eloquenza, e moltiplice sapere si guadagnò la comune stima, e che rese tanto onore al suo Ordine, alla patria, e all' Italia, rimarrà perpetua in quella de' posteri, (Ved. ONORATO DI S. MARIA 'U. 5.).

ROSSI (de'), famiglia nobilissima di Parma, de' Marchesi di S. Secondo, Conti di Berceto, e Signori di molte altre Terre. Da questo velocissimo casato uscirono sino dai più remoti tempi uomini insigni in lettere, in toga, e in armi. *Vincenzo Carrari* ne scrisse la Storia particolare. Vedi anche le *Genealogie* tralasciate dal *Sanfovino*, e dall' *Angeli*, e i molti elogi, che se ne incontrano in tutte le Croniche antiche.

I. ROSSI (*GianVittorio*), Nobile Romano, e illustre letterato, che latinamente volle dirsi *Janus Nicius Eritbraeus*, nacque in Roma nel 1577., e mandato alle scuole de' Gesuiti del Collegio Romano vi ebbe a maestri tre dottissimi uomini i PP. *Francesco Benci*, *Orazio Torfellino* (Vedi i loro articoli), e *Gio: Bvanelli* Professore delle lingue greca ed ebraica, e di cui abbiamo alcune traduzioni dal greco, a' quali egli si mostrò poscia sempre gratissimo. Ne' primi anni però ei non fu troppo sollecito di avanzar negli studj. Ma mortogli il padre, e trovandosi assai ristretto di beni di fortuna, si volse a coltivarli con più ardore, e agli studj dell' amena letteratura congiunse quelli della filosofia, e della giurisprudenza. I primi però piacevano sopra tutti gli altri al *Rossi*, e colla speranza di maggiore vantaggio tutto ad essi si dedicò. Entrò nell' Accademia degli Umoristi, di cui al principio del secolo XVII. ne fu fondatore *Paolo Mancini* Patrizio Romano.

(Ved. il suo articolo) e il *Rossi* ne fu uno de' più fervidi promotori. In essa ei diede trali pruove d'ingegno, che gli si offerfero diversi onorifici impieghi; ma varie circostanze ne turbaron l'efecuzione. Finalmente trovò stabile impiego presso il Cardinal *Andrea Peretti*, di cui per lo spazio di 20. anni fu Segretario. Ma poichè questi fu morto nel 1638. ritrossi in una solitaria Villa sul colle di S. Onofrio, ove lungi dallo strepito degli affari visse tranquillamente a se stesso, e a' suoi studj, finchè in età di 70. anni a' 13. di Novembre del 1647. venne a morte, pianto da' dotti, che ne amavano gli aurei costumi non meno, che il molto sapere, e da' grandi ancora, e molti de' quali fu accettissimo, e singolarmente al Cardinal *Fabio Chigi*, che fu poi Papa *Alessandro VII.* Le Opere da lui composte sono non poche, e di diversi argomenti. Le più considerabili sono: 1. *Pinacotheca imaginum illustrium virorum*; Opera molte volte ristampata in 8., e nella quale si trovano molte singolarità. Gli viene però rimproverato di non distribuirvi con discernimento la lode, e il biasimo, e di mettere al rango degli uomini illustri alcuni miserabili diffamati pe' loro ladroncelli, e per le loro dissolutezze senza essersi segnalati con alcuna Opera. A sua giustificazione può dirsi, ch' egli non si professò di scrivere elogi, ma di fare ritratti, così indicando la voce *Pinacotheca*. 2. *Epistola*, 2. Vol. in 8. scritte con uno stile poco epistolare, perchè in generale è troppo ornato. Vi si trovano alcune particolarità sopra la Storia civile e letteraria del suo tempo. Ei le disse a *Tirreno*, sotto il qual nome egli intese il suddetto Cardinal *Chigi* suo protettore. 3. *Dialogi*, in 8. 4. *Exempla virtutum & vitiorum*, in 8. Questa raccolta ottenne i suffragi del publico. 5. *Eudemia Liby X.*, 1645. in 8. Questa è una Satira de' costumi corrotti de' Romani del suo tempo; ma censura che partecipa più del declamatore, che del filosofo che osserva con finezza. Fu stampata

senza saputa dell'autore. Il nome di *Niccolò Eritreo*, preso dall'autore significa in greco la medesima cosa di *Vittorio Rossi* in Italiano. Questo Scrittore aveva de' sentimenti d'onore, e della filosofia; ma si preveniva facilmente pro o contra, e la sua bile s'infiammava facilmente contro il vizio e il ridicolo. Il suo umore critico nocque alla sua fortuna non meno, che l'indifferenza del Cardinal *Peretti* pe' talenti, e pe' servigi di quelli, che gli erano attaccati. Più copiose notizie del *Rossi* ponno averfi nella *Vita*, che ne ha scritta diligentemente *Gian Cristiano Fischer* premeffa alla nuova edizione, che delle *Lettere* di esso ci ha data in Colonia nel 1739.

2. **ROSSI**, o **RUBEUS** (*Girolamo*), medico, poeta, oratore, e storico, nacque d'illustre e antica famiglia in Ravenna a' 15. di Luglio del 1539. Mostrò fin da più teneri anni felicissima disposizione alle lettere. Mentre che ancora non contava che quindici anni, fu destinato a complimentare con una Orazione latina, che è stampata, il Cardinal *Ranuccio Farnese* Arcivescovo di Ravenna, e il plauso, che in essa ottenne, fece che poscia appena mai s'offrisse occasione di ragionare pubblicamente, che non ne fosse dato l'incarico al *Rossi*, di cui perciò abbiamo un gran numero d'Orazioni. Al P. *Giambattista Rossi* suo zio, che fu poi Generale dell'Ordine de' Carmelitani, (Ved. il suo Articolo al n. 9.) dovette *Girolamo* l'educazione, ch'ebbe in Roma e altrove, e i primi incitamenti a quella sorte di studj, che il refer si celebre. In età di 28 anni prese a sua moglie *Laura Bisolci* Gentildonna Ravennate, da cui ebbe più figli. Ma i pensieri della famiglia nol distolsero dai studj, e da quelli singolarmente, che gli furono più cari, della medicina e della Storia. Nella prima ottenne tal nome, che fu da molte Città invitato con ampie offerte di mille scudi annui eziandio. Ma il *Rossi* amante della sua patria non accettò alcuna di tali offerte; e solo non potè sottrarsi alle istanze, che gli fece Pa-

pa *Clemente VIII.*, a cui era stato spedito Ambasciador della patria nel 1604., perchè ivi si tratteneffe coll'onorevol carattere di suo Medico; benchè poscia pochi mesi appresso provando nocivo quel clima tornasse a Ravenna. Più assai però, che coll'arte medica si rese celebre il *Rossi* per lo studio della Storia, di cui parleremo appresso. Era infatti il *Rossi* uomo assai colto e grave nello scrivere, e diligentissimo nel ricercare tutto ciò, che giovar potesse al suo intento, e ne abbiamo in prova fra le altre cose una lettera a lui scritta da *Paolo Manuzio*, in cui risponde ad alcuni quesiti storici, che il *Rossi* gli avea proposti. Egli finì di vivere in patria con segni di singolare pietà, della quale avea date in ogni tempo costanti prove, li 22. Aprile del 1607., e dopo solenni esequie fu sepolto nella Chiesa di S. Giambatista. Le sue Opere principali sono: 1. *Historiarum Ravennatum Libri X.* in fol., Venetiis typis Aldi 1572. Questa Storia, che ei stampò a spese del Senato della sua patria, fu da esso poscia accresciuta di un altro libro, e di altre aggiunte, e ripublicata in Venezia nel 1589., e nuovamente poi ristampata a Leida nel 1720. Lo stil colto, e grave con cui essa è distesa, le ricerche che vi si fanno su molti punti d'antichità, i bei monumenti, che in essa sono inseriti, e la luce che da essa si sparge su tutta la Storia d'Italia, come la resero allora degna degli onori, e de' premj che l'autore ne ebbe, così l'han fatta rimirar sempre come una delle migliori che abbiamo. Essa fu riprodotta dal *Burmanno* nella vol. *Raccolta degli Storici d'Italia*, che si stampò in Olanda, ed è stata anche tradotta in italiano da *Aurelio Maresti* Ravennate, e da altri. 2. *Vita Nicolai Papae IV.* ad Sixtum V. Questa Vita tratta da un Codice Vaticano fu con note per la prima volta publicata dal P. *Antonfelice Mattei* Minor Conventuale, in Pisa 1761., (*Ved. NICCOLO IV. n. 7.*) 3. *De Stillatione liber, in quo Stillationum liquorum, qui ad medicinam*

faciunt, methodus ac vires explicantur &c., Ravennae 1582. 4. *In Cornelii Celsi Libros VIII. Annotationes &c.*, Venetiis 1607. Altre notizie intorno alla Vita, e all' Opere storiche, mediche, poetiche, fisiche, e morali, e di tutte le Orazioni di questo dotto Scrittore, sì di quelle che han veduta la luce, come di quelle che sono inedite, ponno leggerfi nelle *Memorie storiche degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni* Tom. 2. pag. 313. ec., ove si hanno pure gli elogi co' quali molti celebri Personaggi, e molti uomini dotti di quell'età hanno esaltato non solo il sapere, ma le virtù ancora, di cui egli era adorno. Vedi anche il *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

3. ROSSI (*Giovanni Antonio*), d'Alessandria. Fu egli per la sua gran dottrina chiamato in alcune principali Città d'Italia con carico di pubblicamente spiegar la scienza delle leggi; nelle quali letture acquistossi fama immortale, e nome d'uno de' più eccellenti Lettori, che vissero in quell'età. Il grido felice della sua dottrina mosse il Senato di Milano a conferirgli una publica lettura di leggi Civili nello Studio di Pavia; ove con gran frequenza d'Uditori si fece più che egregiamente valere; ma perchè lo Stato di Milano era in que' tempi molto dalle guerre travagliato, abbandonò quella Città, e nel Delfinato si ritirò, ove con larga mercede trattenuto nella Città di Valenza conseguì col pubblicamente leggere grandissimo credito presso a tutti gl'intendenti. Crescendo tuttavia la sua fama mosse il Duca di Savoia ad onorarlo d'una lettura da leggerfi nell'Università di Torino, con la qual occasione acquistò interissima lode così di compito Lettore, come d'eloquente Oratore per la rara, e nobile sua facondia nel dire. Onde quel magnanimo Principe lo rimunerò colla dignità di Senatore nel Senato di Torino; come anco l'Imperadore *Carlo V.* per i suoi meriti lo fece Cavaliere Aurato, e Conte Palatino. Scrive: *Consiliarium*, Vol. 2. In 1. infors. R. folus.

lus. *Maerim.* l. 1. & 2. *Super 2. ff. veteris de inafficioso testamento si quis cautio: Super 2. ff. ver. si cert. petatur, l. Vinum; Super Infors. de legatis 2. Super 1. ff. novi de operis novi nunc. Tractatus de querela inafficiosi testamenti, & his, qui ad partem non admittuntur, an & quando partem faciant in computatione legitima. Mentre in Padova pubblicamente spiegava le leggi con gran concorso di scolari, fu da grave malattia oppresso, che nell'età di 55. anni, tre mesi, e 16. giorni morì alli 17. Marzo dell'anno 1544. Fu il suo corpo con affai pomposi funerali sepolto nella Chiesa di S. Giovanni Verdara della suddetta Città, e sopra il suo sepolcro si vede la sua statua di marmo accompagnata dall'Iscrizione seguente postata da *Margherita* sua moglie, e da' suoi figliuoli *Jo. Antonio Rubeo Patricio Alexandrino supremi Senatus Sabaudia Senatori, Equiti Comisive Casareo, o primo viro, & Jureconsulto, & in proficiendo Jure Ticini primum, deinde Taurini, postremo Paravii primatum locum summa cum gloria consecuto: Margarita Uxor, & masculissimi filii posuere. Vix. ann. LV. Men. III. D. XIV. Obiit An. MDXLIV. XVI. Cal. Aprilis.* Fu medicamente onorato il suo sepolcro del seguente epitafio:*

Joannes Rubeus Juris Consultus, & Eques,

Si quis erat tota clavus in Ansonia;

Nic habes ossa; suos maestos, omnesque reliquit.

Qui novante, nimis huic Parca severa fuit.

Nam natos octo, uxoremque domumque peremis,

Com valem terris abstulit illa virum.

Ghi. Teat. d'Uom. Lett.

4. ROSSI (*Bastiano de'*), Fiorentino, cognominato *l'Inferigno*, fu uno de' primi fondatori della Crusca nel 1582. Abbiamo del suo tra l'altro una *Lettera a Flaminio Mannelli*, nella quale si ragiona di *Torquato Tasso*, del *Dialogo dell'Epica Poesia di Camillo Pellegrino*, della *risposta data-*

gli dagli Accademici della Crusca, e delle famiglie, e degli uomini di Firenze: Descrizione del sontuoso apparato con cui nelle nozze del Gran Duca Ferdinando I. con Cristina di Lorena fu rappresentata in Firenze La Pellegrina, Commedia del Materiale Intronato ec. Altre notizie del Rossi, e delle sue Opere si hanno nella Biblioteca del Fontanini, e nella Vita del Tasso scritta con molta eleganza ed erudizione dal Ch. Sig. Abate Serassi.

5. ROSSI (*Luigi*), Cardinale, nacque in Firenze nel 1474. di *Lionetto de' Rossi*, e di una foresta naturale di *Lorenzo de' Medici*. *Leone X.* lo creò Cardinale nel 1517., ma nel 1519. si morì. Ved. *Ughel. Ital. Sacra ec.*

6. ROSSI (*Nuzio, o Muzio*), pittore Napoletano, fiorì circa il 1645., e morì d'anni 25. Egli fece molte Opere nella tribuna di S. Pietro a Majella. Passato dalla sua scuola a quella di *Guido* fu degno in età di 18. anni di dipingere alla Certosa di Bologna a fronte di consumati pittori, e rese al paragone. Il *Dominici* parla di lui nelle *Vite de' Pittori Napoletani*. Non sappiamo, se il nipote di *Muzio* sia stato *Giampietro* nato in Capua nel 1588., che allevato in Roma fece nella pittura de' gran progressi, e lasciò molte dipinture a olio ed a fresco in Capua sua patria, ove tornò nel 1656., ma poscia morì in Roma nel 1667.

7. ROSSI (*Ottavio*), da Brescia, il quale con le polite Lettere, e con la varia scienza fu assai celebre nel secolo XVII. Ne' più teneri anni diedesi di buon cuore a' studj; andò in Roma, e dopo essersi trattenuto molto tempo in quella gran Città, finalmente ritornò alla sua patria, ed attese alli suoi piacevoli studj. Grandemente diletto della sacordia Toscana, e scrisse *Teatro degli Elogj Storici di Bresciani Illustri*. In questa Opera si vede la purità delle parole, e la vivacità dello stile, e la nobiltà de' concetti. Scrisse di più; *Le Memorie Bresciane, Opera Storica, e Simbolica* 1693. in 4.: *La Crociera preziosa, e l'Orifiamma gloriosa della Cis.*

Città di Brescia, Opuscolo: Rime Amoroſe, Lugubri, Eroiche, Morali, Sacre, e varie, prima parte: Vita di Fra Mattia Belinzano Cappuccino: Lettere, e altre Opere ec. Vedi Teatr. d'Uomini Letterati del Ghilini.

8. ROSSI (Monſig. *Giangirolamo*), de' Marcheſi di S. Secondo, celebre non ſolo pel ſuo valore nell' Italiana poeſia, ma ancora per le dignità da lui ſoſtenute, e per le vicende a cui fu eſpoſto. Nacque d'antica e nobiliſſima famiglia in Parma li 19. Giugno nel 1505. di *Troilo Roſſi* Marcheſe di San Secondo, e Conte di Berceto, e di *Bianca Riaria* nipote di *Papa Siſto IV.* In età di 13. anni fu da *Leon X.* ſolleuato alla dignità di Protonotario Apoſtolico, ed ebbe la ricca Badià di Chiaravalle della Colomba nel Picentino, e nel 1530. per rinuncia di *Giammaria del Monte*, che fu poi *Papa Giulio III.*, ebbe il Veſcovado di Pavia. Lo ſdegno di *Paolo III.* contro *Giulio Roſſi* fratello del Veſcovo per la violenta occupazione, ch'ei fatta avea di *Colorno*, e i ſoſpetti in cui caddero il Veſcovo ſteſſo di avere avuta parte ne' maneggi del fratello, e l'accuſa inoltre al Veſcovo data di aver già fatto uccidere in *Rozzaſco* ſul Pavefe l'anno 1534. il Conte *Aleſſandro Langoſco*, furono cagione, ch'ei foſſe arreſtato in Caſtel S. Angelo nel 1539. Ne uſcì due anni appreſſo, d'onde fu rilegato a Città di Caſtello preſſo *Angela* ſua ſorella moglie di *Aleſſandro Vitelli*, e non potè recuperare il ſuo Veſcovado, che nel 1550. ſotto *Giulio III.*, che annullò il proceſſo contro di lui formato, e dichiarò nulla e invalida la condanna già fattane. Fu poſcia ancora Governatore di Roma, e ſperò d'eſſere ſolleuato all'onore della porpora; ma ne fu impedito da potenti rivali. Dopo l'elezione di *Paolo IV.* ritiroſſi in Firenze, ove nel 1560. rinunciò il Veſcovado a *Ippolito* ſuo nipote, e finì di vivere in Prato nel 1564. Oltre alcune Opere in proſa ſcriſſe delle *Rime* aſſai ſtimate, che non ragione gli danno un luogo

tra' più colti poeti Italiani. Molti ſuoi *Sonetti* ſi leggono ſtampati in Bologna nel 1711. per opera del dottor *Pier Franceſco Bottazzoni* Bologneſe. Un copioſo e leggiadro ſuo *Canzoniero*, che ſi può dire originale, ſi conserva in un MS. membranaceo nella Biblioteca de' PP. Domenicani delle Zattere in Venezia tra i libri di *Apoſtolo Zeno*. Ved. la *Vita* di *Mouſignor Gio. Girolamo Roſſi* ſcritta colla ſolita eſattezza dal Ch. P. *Affò*, e pubblicata in Parma nel 1785. in 4., ove a quando a quando ſi riferiſce qualche ſaggio delle ſue *Rime*. Il lodato P. *Affò* nella ſua Opera *Illuſtri Letterati Parmigiani* ha unite le notizie del medefimo, e quelle di altri uomini chiariffimi uſciti dalla ſteſſa nobiliſſima famiglia de' *Roſſi de' Marcheſi di S. Secondo*.

9. ROSSI (*Giambatista*), teologo Carmelitano, nacque in Ravenna a' 4. di Ottobre del 1507. di famiglia originaria dalla nobiliſſima dei *Roſſi* di Parma. Nel veſtire l'abito Carmelitano cangiò il nome di *Bartolommeo*, che ſortito avea nel batteſimo, in quello di *Giambatista*. Iſtruito nelle lingue dotte ſi applicò alle ſcienze naturali e ſagre in Padova. Atteſe quindi alla predicazione con felicità di ſucceſſo, e in Roma ſingolarmente, ove incontrò la grazia di molti Cardinali, e dello ſteſſo Pontefice *Paolo III.* Fu anche quivi pubblico Professore in quell' Archiginaſio della Sapienza. Nel 1564. per la morte del P. *Niccolò Audetti* fu eletto Generale di tutto l'Ordine. Per adempire all'obbligo del ſuo miniſtero viſitò tutti i Conventi dell' Italia, e ſi portò anche in Spagna, ove ebbe occasione di conferire con S. *Tereſa*, la quale avea intrapreſo la grande opera di far riſiorire tra le monache l'antica primiera oſſervanza dei Carmelitani. Queſta Santa fece poi gran ſtima di lui, e provò gran diſpiacere nella ſua partenza. Dalla Spagna paſò il *Roſſi* in Portogallo, ove fu accolto con molta diſtinzione da que' Sovrani, e nobiltà. Tornato a Roma nel Maggio del 1568. venne dal Pontefice

ce Pio V. destinato coi Cardinali *Giovanni Morone*, *Marcantonio Amulio*, e *Giuglielmo Sivletti* a rivedere la Bibbia per ridurla alla sua purità col confronto della nostra Volgata, e coi fonti Ebraici e Greci. *Gregorio XIII.* mandollo poi Nunzio ad *Alfonso* Duca di Ferrara. Con autorità Pontificia subordino la Congregazione di Mantova al Generale. Finalmente morì in Roma l'anno 1578. d'anni 71., e dopo solenni esequie, e Orazione funebre recitata dal P. *Antonio Domenico Salernitano* dell'Ordine di S. *Agostino*, la qual fu anche stampata in Venezia nel 1579. fu sepolto con onorifica iscrizione nella Chiesa di S. Martino ai Monti. Fra le molte Opere di lui abbiamo: 1. *Thomæ Waldensis Doctrinale fidei cum scholiis*, Venetiis 1571. 3. Tom. in fol. 2. *Compendium Constitutionum B. Mariæ de Monte Carmelo*, Venetiis 1568. 3. *Breviarium Carmelitanum &c.*, Venetiis 1568. Oltre molti scrittori, che parlan con molta lode di questo dotto e pio religioso Carmelitano, vedi la *Biblioteca Carmelitana* del P. *Villiers* Tom. 1. pag. 783., e le *Memorie Storiche de' Scrittori Ravennati* del P. *Giannani* Tom. 2. pag. 303. ec.

10. ROSSI (*Giannantonio de'*), Architetto Romano, figlio di *Lazzaro de' Rossi* della Terra di Brembate nel Bergamasco, nacque l'anno 1616. Ebbe qualche principio d'architettura da un oscuro maestro; ma coll'esame degli edifizj di Roma divenne buon architetto, e fu molto ivi adoperato nella sua professione. Fece il Palazzo d' *Affe*, ora de' *Rinuccini*, e i Palazzi *Alzivi*, *Astalli* e *Muri* appiè del Campidoglio. Edificò ancora alcune Chiese, l' Ospedal delle donne a S. Gio. Laterano ec., e per queste ed altre fabbriche, che fece altrove ammassò 80. mila scudi, che lasciò parte all' Ospedale della Consolazione, parte a *Santa Santorum*, e parte per dotare zitelle. Morì nel 1695. Vedi le *Memorie degli Architetti del Milizia* Tom. 2. pag. 193. ec.

11. ROSSI (*Mattia de'*), Architetto Romano, nacque l'anno

1637. Apprese la professione da *Marcantonio* suo padre, e si pose poscia alla Scuola del *Bernini*, il quale lo amò sopra tutti i suoi allievi, e feco il condusse in Francia impiegandolo in tutte le sue opere principali. Alla morte del *Bernini* ei successe nella maggior parte delle sue cariche, e in quella d' Architetto di S. Pietro; per il che ebbe molte occasioni di far spiccare il valore della sua arte operando per diverse Chiese, e Palagi. *Innocenzo XII.* l' onorò della Croce dell' Ordine di Cristo: Tornò in Francia chiamatovi da quella Corte per porre in esecuzione alcuni disegni del *Bernini*, e fece il modello del Palazzo del Louvre. Carico d'onori, e di doni tornò a Roma, ove compì la sua vita nel 1695. d'anni 58. compianto universalmente da tutti per le gentili sue maniere, per la sua morigeratezza e per le sue buone cognizioni nell' Architettura. Il *Milizia* ci dà più altre notizie di lui tra quelle degli *Architetti antichi e moderni* Tom. 2. pag. 196. ec.

12. ROSSI (*Girolamo*), Romano, pittore e intagliatore. Fu scolare di *Simone Cantarino* detto il *Pesarese*. Intagliò alcune Opere da *Guido Reni*, dal *Guercino*, da *Lodovico Caracci*, e da altri. Operava il *Rossi* nel 1650. Non si confonda con *Girolamo Rossi Giuniore*, Romano anch'esso, e intagliatore, il qual vivea nel 1725. Intagliò questi da *Carlo Maratti*, dal *Correggio*, e da altri, e molti ritratti di letterati, e di Principi, e la Cronologia e i ritratti dei Re di Portogallo, e dei gran Maestri di Malta. Di un altro *Girolamo Rossi* abbiamo alquanti ritratti inseriti nella nobile edizione della *Serie de' Pittori* ec. fatta in Firenze nel 1772. in 12. Tom. in 4. Vedi le *Notizie degli Intagliatori* ec.

13. ROSSI (*Porzia de'*), Gentildonna Napoletana. Era figliuola di *Jacopo dei Rossi* soprannominati di Pistoja per lo dominio, ch'ebbero di quella Città, donde cacciati passarono nel Regno di Napoli, e possederonvi molte ricche Baronie, e di *Lucrezia de' Gambacorti* già Signori di Pisa, poi Mar-

chese

chefs di Celenza, amendue nobilissime famiglie Napoletane, e nobilissimamente imparentate. La bellezza, la grazia, l'onestà, il talento, e la costumatezza distinguevano questa nobil donzella. Nella primavera del 1539. si sposò ella in Napoli con *Bernardo Tasso*, contando egli 46. anni d'età. Da un sì felice matrimonio ne nacque in Sorrento gli 11. Marzo del 1544. il celebre *Torquato Tasso*, uno de' maggiori lumi della Poesia, e della letteratura Italiana. Obbligato il padre, ch'era al servizio del Principe di Salerno, ad andare vagando per varie Città d'Italia e fuori, non potè attendere all'educazione di *Torquato*; vi attese però *Porzia* sua madre, la quale stabilitasi in Napoli l'invid alle scuole de' Gesuiti entrato nel settimo anno di sua età, ove in poco più di tre anni, ch'egli stette sotto la disciplina di que' buoni Religiosi; egli non solo apprese perfettamente la lingua latina, ma s'incamminò molto bene ancor nella greca, ed oltre a ciò imparò per siffatto modo le regole intorno all'arte del favellare e dello scrivere sì in prosa come in verso, che compiuto il decimo anno dell'età sua compose e recitò pubblicamente Orazioni e versi con una nuova meraviglia di chi l'udiva. Nè minor certamente fu il profitto, ch'ei fece nella pietà, e negli ammaestramenti della nostra Santa Religione, le cui massime isfillategli con bel modo da que' zelanti Padri gettarono nel di lui animo così profonde radici, che per tutto il corso di sua vita si mostrò sempre non men costumato, che pio, e religioso Gentiluomo. *Bernardo* intanto si stabilì in Roma con *Torquato* suo figlio l'anno 1554. *Porzia* non avendo potuto seguirli, come sommamente bramava, a cagione delle gravi molestie, che soffriva per parte degli inumani di lei fratelli, e cognati, che le contrastavano la dote, chiese ed ottenne di ritirarsi lo stesso anno con *Cornelia* sua figlia, e con una cameriera di servizio nel Monastero di S. Fesfo, ove pel gran rammarico di vederli

lontana dal suo marito, e da *Torquato*, che amava entrambi tenerissimamente, forpresa da grave improvviso malore, che le tolse la parola, finì di vivere nel Febbrajo del 1556. *Bernardo*, che l'avea amata viva svisceratamente, la pianse morta, quanto ben conveniva alla perdita, ch'egli ne fece troppo immaturamente. Piene sono le *Lettere* di lui delle lodi di questa quanto bella, altrettanto virtuosa donna, la qual meritava perciò d'aver luogo in questo *Nuovo Dizionario*. La fama intanto in cui salì *Torquato* suo figlio, fece sì che varie illustri Città, come si legge di *Omero*, sienfi conteso l'onore d'esser gli patria. Sorrento a cagione della nascita, Napoli per la madre, e per l'educazione, Ferrara per la dimora fattavi oltre a vent'anni, e Bergamo per la famiglia, e per l'origine paterna. Egli però non riconobbe mai altra Città per sua vera e legittima patria, se non quest'ultima, come apparisce troppo manifestamente dalle sue *Lettere* stampate e Manoscritte, e da diverse sue Poesie, e come può ad evidenza rincontrarsi nell'aureo libro, che il Ch. Sig. Abate *Serassi* in età allora di 20. anni scrisse, e pubblicò su quest'argomento col titolo: *Parere intorno alla patria di Bernardo Tasso e Torquato suo figliuolo*, Bergamo 1742. in 8. Dalla *Vita* di *Torquato Tasso* scritta colla solita eleganza ed esattezza dal lodato Sig. Abate *Serassi* si son tratte le notizie di *Porzia de' Rossi* Madre fortunata di questo sovrano Poeta.

14: ROSSI (*Anton Maria*), Ravennate, e figlio di *Girolamo* storico di quella Città, nacque li 18. Giugno del 1588. Fatti i suoi studj di filosofia in Bologna, e quei di medicina in Padova, fu dichiarato primo Medico nella sua patria d'anni 31. L'occasione di doverli portare a Roma per una lite di molta importanza mosse contro la Comunità di Ravenna il fece conoscere in quella Capitale per uom valente nell'arte medica. Fu quindi eletto Medico della Casa *Aldobrandini*, e d'altre rispetta-

bili famiglie. Nel 1655. fu fatto Medico del Conclave. Avanzandosi nell'età tornò alla patria, ove morì il 24. Aprile del 1671. d'anni 83. lasciando molti pii Legati. Non abbiamo di lui Opere stampate, ma molte ne lasciò inedite; delle quali può vedersi il catalogo nel Tom. 2. degli *Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni*.

15. ROSSI (*Domenico*), illustre Architetto, nacque a Morcò nella Diocesi di Como l'anno 1678. Visse con molta riputazione in Venezia, ove edificò la facciata, e la Chiesa de' Gesuiti, la Chiesa di S. Eustachio sul gran canale, il palazzo *Cornaro*, la strada, e il passaggio detto della *Regina*, e fece altre Opere. Morì in Venezia nel 1747., e fu sepolto in S. Maria Formosa. Vedi *Gli Uomini illustri della Comasca Diocesi* del Conte *Giovio* pag. 238.

16. ROSSI (*Galeazzo de'*), ferrajo Milanese, fiorì sul principio del secolo XVI. Racconta il *Cardano De subtilis*. Lib. 1.; che questi senza saper nulla dell'invenzion della *Cochlea* di *Archimede* trovò da se stesso, e lavorò un tale strumento, e che credendo di esserne il primo inventore, ne fu lieto per modo che impazzì. Il *Cardano* stesso aggiugne al citato luogo la figura del detto strumento, e altrove narra, che questo ingegnoso artefice era morto nel 1522. Il vanto d'aver trovata all'età nostra la *Cochlea* di *Archimede* si dà anche al celebre ingegnere *Ferracino* nativo di Solagna nel territorio Bassanese. (Vedi *FERRACINO Bartolommeo*).

17. ROSSI (*Dottor Giuseppe Maria*), doto ed esemplare Ecclesiastico, nacque in Livorno a' 24. d' Ottobre del 1688. di famiglia oriunda di Firenze, ove in quel Collegio *Eugeniano* si diede agli studj delle umane e divine scienze, nelle quali tanto s'avanzò, che pochi anni appresso fu fatto maestro di Belle-Lettere e d'eloquenza nel nuovo Seminario Fiorentino. Nel 1722. fu Lettor pubblico di Moral teologia in quello studio, e vi sostenne la dignità di Decano. Passò poscia

per molti altri onorifici impieghi, e in tutti diede sempre gran segni di sapere e di probità. Il Gran Duca *Gio. Gastone* lo scelse a suo Teologo nel 1732., e le più rinomate Accademie ebber impegno d'aggregarlo al loro corpo. Finì di vivere li 11. Maggio del 1752. Le sue Opere stampate sono: 1. *Accademia funebre recitata nel Seminario Fiorentino per la morte di Monsig. Arcivescovo Gherardesca suo fondatore*, Firenze 1721. 2. *Vita del Ven. Lorenzo Gianni Decano Fiorentino*, Firenze 1725. 3. *La Libreria Mediceo-Laurenziana Architettura di Michelangelo Buonarroti, disegnata e illustrata ec.*, Firenze 1739. Quest' Opera, quantunque appaja data in luce da altri, fu compilata dal *Rossi*. Lasciò altre Opere inedite. Vedi il suo Elogio nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 6. pag. 720. ec., e nelle *Novelle Letterarie di Firenze all'anno 1752.* num. 23. pag. 353.

18. ROSSI (*Pasquale*), pittore, detto comunemente *Pasquolino* in Roma, ove fu iscritto tra gli accademici del disegno l'anno 1670., nacque in Vicenza nel 1641. Copiando lungamente i buoni Veneti e Romani apprese quasi senza voce di maestro non pure a colorire con naturalezza, ma a disegnare con buona pratica. Poco resta di lui al pubblico. Dipinse in Ara Cali, e in S. Carlo al Corso in Roma. Il S. *Gregorio* nel Duomo di Matelica è delle cose sue migliori. Nelle Quadrerie si veggono Giochi, Musichè, Mense, Conversazioni, e simili capricci da lui lavorati in piccolo, che per poco vedono a' Fiamminghi. Vivea nel 1718. Vedi l'*Orlandi*, e la *Storia Pittorica* del *Lanzi*.

19. ROSSI (*P. D. Virruvio*), Canonico Regolare Parmigiano, Scrittore poco noto, ma elegantissimo profatore e verseggiatore latino, cui piacque chiamarsi latinamente *L. Virruvius Roscius*, onde avvicinare così il nome suo (ad imitazioni di *Pomponio Leto*, e di altri, che godeano dare ai nomi loro una certa forma di antichità) a quello del celebre *Lucio*

Viravia Pollione. Sembra, ch' ei nascesse circa il 1500. Abbracciò l' Istituto de' Canonici Regolari di S. Salvatore, e allo studio delle latine e delle greche lettere accoppiò quello dell' erudizione. Si fece conoscere in più occasioni valente Oratore, e poeta, onde lodandolo in un suo epigramma D. *Leonardo Pozzo* Veneziano ebbe a dirgli:

*Et numero & prosa tu Maro,
tu Cicero.*

Sembra che impiegato fosse in qualche governo o superiorità nel suo Istituto. Ebbe un fiero nemico nella persona di *Elio Giulio Crozzi* Cremonese, elegantissimo, ma turpissimo verseggiatore. Pare che il *Rossi* non vivesse oltre il 1550. Tra le sue Opere abbiamo: 1. *L. Virruvii Roscii Parmensis Can. Reg. D. Augustini Ordinis Servatoris, De ratione studendi atque docendi libellus*, Bononiæ 1536. in 4. Questo libro fu poi accresciuto dal *Rossi*, e con nuovo titolo pubblicato in Venezia nel 1539., e in Basilea nel 1541. 2. *Grammaticæ Institutiones*, Bononiæ 1539. 3. *De commoda ac perfecta elocutione, deque conscribendis Epistolis Isagogicon cum aliis &c.*, Basileæ 1541. 4. *Leberius primus*, (cioè *Jacopo Lavezzuolo* Ferrarese, e dello stesso ordine) *secundus, & tertius, vel Grammaticarum Questionum Libri tres*, Genuæ 1542. Queste Questioni poste in modo di dialogo faron dall' autore indirizzate al *Lavezzuolo*, che vi premise una bella dedica a *Giovanni Fieschi*. Si ripublicaron poi con più semplice frontespizio dal *Giulio* in Venezia 1543. 5. *Elegiacum Carmen ad Julium Avogarium Tarvisinum majoris Ecclesie Canonicum*. Lo compose l' autore essendo in Trevigi l'anno 1537., ed è stato per la prima volta pubblicato dal Ch. P. *Affò* nel Tom. 4. dei *Letterati Parmigiani* p. 33. ec., ove si hanno ancora più altre notizie circa la vita, e l' Opere di questo illustre letterato, di cui fa menzione anche il P. *Trombelli* nelle *Memorie Istoriche di S. Maria di Reno*, e di S. Salvatore.

20. ROSSI (Dottor Pellegrino),

Modenese, e Scrittor laborioso, morì in patria in età assai avanzata nel 1776. Scrisse diverse Opere, sebbene non sempre con critica ed esattezza, tra le quali sono: 1. *Vita di S. Geminiano Vescovo e protettore di Modena*, Modena 1735. in 4. Contro questa Vita pubblicò *Domenico Vandelli* le sue *Meditazioni*. 2. *Annotazioni alla Secchia rapita di Alessandro Tassoni in seguito delle già fatte da Gaspare Salviani*, Piacenza 1738. in 8., e di nuovo insieme col Poema stesso, in Venezia 1739. e 1743. in 4. Queste note furon cagione al *Rossi* di una lunga contesa col Dottor *Giannandrea Barotti*, e col suddetto *Vandelli*, nimici in erudizione a lui troppo superiori. 3. *I Visionarij*. Commedia tradotta dal francese, Venezia 1737. 4. *Appendice agli avvertimenti Grammaticali del P. Rainaldi*, Modena 1753. 5. *Rime*, Venezia 1758. 6. *Compendio della Vita di S. Pellegrino*, Modena 1740. e 1754. Nella *Raccolta di Componimenti in Memoria della liberazione della peste del 1630.* pubblicata in Modena nel 1736. si ha un *Canto del Rossi*. Altre notizie delle sue Opere ponno averfi nella *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 346. e Tom. 6. pag. 183. nelle *Aggiunte*, e *Correzioni*.

21. ROSSI (Francesco), Giureconsulto Fiorentino. Sino dal fiore dell' età sua coltivò l' amena letteratura, e le lingue dei dotti. Applicatosi poscia alla professione Legale ricorse ai fonti della Romana Giurisprudenza, e congiunse alla legislazione Municipale anche la storia patria. Con raro esempio vedesi congiunta nelle sue Opere l' eleganza dello stile latino con un vasto e profondo saper nella leggi. Il *Rossi* morì in patria l'anno 1778. Le sue Opere furon pubblicate in Firenze l'anno 1781. per opera del Dottor *Clemente del Pace* valoroso. Giureconsulto, e nipote del defunto col titolo: *Francisci Rosii Jurisconsulti Florentinis Monumenta posthuma Latina & Italica*. Avendo però creduto esserfore del *Giornale di Pisa* T. 44. pag. 266. di dover biasimare il con-

configlio di publicarle, uscì in Firenze nel 1783. una *Lettera d'Anonimo ad un Amico Sopra la Civica fatta all'edizione dell'Opera ec.*, nella quale si ribatton con giustezza e con forza le di lui accuse. L'Editore dell'Opere medesime publicò in Firenze nel 1778. l'*Elogio* dell'Autore di esse.

22. ROSSI (*Quirico*), celebre sagra Oratore, e poeta, nacque in Lonigo, nobile e popolosa terra del distretto di Vicenza, li 21. Ottobre del 1696., e d'anni 17. entrò nel Noviziato de' Gesuiti in Bologna li 24. Ottobre del 1713., presso i quali professò li 2. febbrajo del 1731. Fatti i consuetti corsi di studj e di scuole con fama di gran talento, s'applicò alla sagra predicazione, a cui era vivamente dal genio trasportato, ed in cui divenne poi sì celebre, che calcando i primi pulpiti d'Italia fu riputato a ragione uno de' più eloquenti, e de' più rinomati sagri Oratori del secolo. Le sue Prediche in fatti, date poscia alla luce, sono giuste e gravi, e scritte con coltissimo stile, conformandolo alle maniere de' sovrani maestri, ma ritenendo insieme una certa libera agevolezza, onde in lingua sembrasse sempre un signore, non mai un servo. Più belle ancora sembrano quelle da esso recitate negli ultimi anni alla Corte di Parma innanzi al Real Infante D. *Filippo* e a Madama di Francia. Gli argomenti sono acconci all'indole della sua udienza, e li tratta col solito suo lucido ordine, e con una squisita decenza oratoria, onde sillaba non si legge, la quale saggia non sia ed avveduta. Nè solo si occupò egli nelle Prediche, ma per più anni spiegò dal pulpito in Bologna, in Modena, e in Parma la Scrittura Santa, ascoltato sempre senza crear mai fazieta, ma lasciando sempre desiderio di nuovamente ascoltarlo. Tai Lezioni Scritturali non sono, a dir vero, da paragonarsi alle potenti e sublimi del *Granelli*, e del *Niccolai*, (Vedi i loro Articoli); ma sono yezzose ed eleganti leggende, che innamorano; nè si vorrebbe legger altro. In ogni occasione del

suo predicare fu il *Rossi* amante di brevità, e soleva dire, che gli uditori non si dolgono mai della brevità del dicitore, che per certimonia. Avea nel suo recitare una sollecitudine studiosissima del numero suo ad esserne quasi superfluo. Costumato il suo orecchio a una certa pienezza di periodi, se per caso trasportava da un luogo all'altro un vocabolo, riputava se quasi un cantore, ch'avesse errato in una nota; onde dava indietro, e tornava a raccozzare le sillabe nè più, nè meno com'eran scritte. Ma se egli fu coltissimo in prosa, nulla meno lo fu anche in versi; e qualche suo *Sonetto* si alzò tanto sopra la turba dei *Sonetti*, e divenne tanto famoso, che si vide citato eziandio dal *Ceva*, dal *Filalese*, dal *Mazzoleni*, e dal *Bisso* per esemplare di perfetta poesia. Finalmente quest'uomo, cui eleganza, eloquenza, affetto, erudizione, fantasia florida e delicata fanno il suo elogio, finì di vivere in Parma con vero dispiacere degli amatori della probità, e delle scienze li 14. Marzo del 1760. d'anni 63. Avea egli una umiltà letteraria niente affettata, ma tutta ingenua. Avea pure la cortesia letteraria di tutti i tempi, anzi di tutte le ore; e questa virtù era comoda a' giovani studiosi, che avendo bisogno di consiglio, ad esso ricorrevano per averlo o a direttore o a giudice delle cose loro, tenendosi tuttavia molti a lui debitori del diritto pensare, e del colto scrivere. Negli esercizi di pietà e religione fu pure assiduo assai e divoto, ma di una divozione quanto edificante, altrettanto lontana dall'affettazione. Le sue Opere sono: 1. *Lezioni Sacre*, Parma 1758. 4. Tom. in 4. L'autore dedicò il primo Tomo al P. *Luigi Pellegrini* Gesuita Veronese, e celebre sagra Oratore e poeta, ed uno de' felici suoi allievi. 2. *Panegirici, Discorsi, e Quaresimale detto alla Corte di Parma*, Parma 1764. in 4. 3. *Prediche Quaresimali*, Parma 1762. in 4. L'Opere suddette furon più volte ristampate in Venezia, e avranno sempre vita. 4. *Saggio di Po-*
sie

ste Italiane, Parma 1761. in 4. Alcune di esse leggonfi anche in diverse Raccolte, e nel Tom. 52. dell' *Parnasso Italiano*. Un elogio del *Rossi* si ha nella *Lettera del Ch. Abate Robersi intorno all' eloquenza del pulpito, e di alcuni più illustri Predicatori Italiani diretta al Ch. Abate Lodovico Prezzi* p. 19., Bassano 1787. Vedi anche *Lezioni Scritturali del P. Granelli Lezione 141. dell' Efsodo* pag. 144., Venezia 1780.; ove si parla con molta lode di lui. Evvi stato anche il *P. Jacopantonio Rossi*, Gesuita Cremonese, e illustre Predicatore dell' età sua, di cui si hanno le *Prediche Quaresimali* stampate in Vicenza nel 1746. in 4.

23. **ROSSI** (Abate *Nicola*), illustre filologo, bibliografo, e poeta, nacque da onesta e antica famiglia Cittadina in Firenze l' anno 1721. Sino da fanciullo diè segni di vivace ingegno, e fugli apprestata corrispondente cultura. Crebbe in lui con l'età l'amore per le lettere, e l'amicizia del *Borzari*, del *Salvini*, e dell'insigne *Averani* confermollo maggiormente negli studj, che avea già fatto della filosofia, e delle lingue greca, latina, ed ebraica. Di anni 20. abbandonò la patria, e portossi a Roma, dove ben presto ebbe l'impiego di Segretario presso il Cardinal *Falconieri*, che fece il tenne sino alla morte. La buona fama d'integrità e di dottrina, ch'era si acquistata il *Rossi*, il provide prontamente d'altri impieghi. Fu accolto collo stesso incarico di Segretario dall' illustre famiglia de' *Corsini* sempre propensa ad accordare la loro familiarità a persone distinte per qualche merito nella letteratura, i quali oltre al compensarlo con onesto stipendio gli procurarono eziandio un ecclesiastico beneficio di pingue rendita. Trovandosi il *Rossi* ben provveduto di beni di fortuna senza essere oppresso da molto gravoso impiego e fatica, prese dapprima passione, siccome quello ch'era d'un gusto elegantissimo, per gli oggetti eleganti e graziosi. Quindi ebbe talora incredibile trasporto pei vasi di porcellana, talora per

la cultura de' fiori più belli. Queste geniali occupazioni però nol distraevano dagli studj, anzi questi gli destaron altra violentissima passione, qual fu quella di raccogliere libri; e questa gli fece dimenticare i passati trasporti. Egli adunque con immenso sudore, e con un genio quasi bibliomaniaco unì una Biblioteca, che di tante rare e preziose cose era fornita, che piuttosto potea chiamarsi Museo librario. Quanto può servire ad illustrare la storia tipografica nell' infanzia dell' arte; quanto può dimostrare la maggiore eleganza dell' artificio nei tempi più felici, tutto fu da lui con sommo studio e diligenza riunito. Possedeva le migliori edizioni de' Classici greci, latini, ed italiani fatte sino agli ultimi nostri giorni, nè trascurò neppure l'acquisto di varj Codici MSS. parte antichi (alcuni de' quali Greci, e rarissimi), e parte moderni, sino al numero di 415. Questa Biblioteca rese celebre il suo nome, e procurogli le visite di tutti gli stranieri letterati, i quali partivan da lui ben contenti, sì per aver veduto le rare cose, che per averne conosciuto il dotto possessore. Fu egli pure un illustre poeta, singolarmente ne' due generi di poesia, in cui maggiormente esercitossi, cioè nell' elegiaco, e nel bernesco. Nel primo si scorge quella dolcezza, semplicità, ed umile eleganza, che dell' elegia è propria. Nel secondo la grazia del sentimento, e quella venustà d'espressione, che formar devono l'oggetto della poesia lepida. I *Capitoli*, e i *Sonetti* berneschi del *Rossi* sono facili, piani, e colmi di lepidezza, e quando vuole, estremamente forti, pungenti, e satirici. Visse tranquillamente menando una vita filosofica, eritirata. Finalmente terminò i suoi giorni in Roma l'anno 1785. d'anni 64. compianto universalmente da chi avea avuta la sorte d'ammirarne da vicino i suoi talenti, e le sue virtù. Egli applicò continuamente, ma però quasi nulla diede alla luce. Abbiamo di lui soltanto due Prefazioni all'edizione del *Cosa fatta* in

in Roma dal *Pagliarini*, e alcuni *Sonetti* in occasione di nozze appartenenti alla *Casa Corsini*. Otto delle sue *Elegie* postume furono pubblicate dall' eruditissimo Sig. *Giò. Gherardo de' Rossi* nel Vol. 2. dell' applaudita sua Opera: *Memorie per le Belle-Arti*, Roma 1786., ove alla pag. 195. ci diede pure le notizie della sua vita. Nello stesso anno sotto la direzione dello stampatore *Pagliarini*, attaccato per antica amicizia al *Rossi*, si ebbe anche la compilazione, e pubblicazione del Catalogo della insignie Biblioteca del *Rossi* col titolo: *Catalogus selectissimæ Bibliothecæ Nicolai Rossii, cui præmissum est commentariolum de ejus vita*, Romæ 1786. in 8. Questo ragionato, e ben distribuito Catalogo può andar del pari a quello di *Pierantonio Crevenna*, del Conte di *Firmian*, del Barone *Rewizki* (celato sotto il nome di *Periorgo Deltofilo*) del Duca *de la Vallière*, di *Maffeo Pinelli*, e d' altri somiglianti ultimamente pubblicati, che formano notabili aggiunte, e schiarimenti agli *Annali tipografici* del *Maisserie*, e dell' *Oriandi*, non che alle storie particolari delle tipografie di varie Città uscite alla luce in questi ultimi tempi. Le ultime Opere sulla tipografia Romana del secolo XV. compilate dal *P. Laire*, e dal *P. Audiffredi* hanno avuto grandi ajuti dalla insignie collezione libraria del *Rossi*, la quale poi a gloria di Roma fu acquistata per la somma di dodici mila scudi Romani dall' animo nobile, e generoso del Sig. Duca *Don Barrolomæo Corsini* per essere aggiunta all' ampia sua domestica e pubblica Biblioteca. Lasciò il *Rossi* inedite varie *Dissertazioni sopra l'Avvinza del Tasso*, colle quali, come scrisse il Ch. Sig. Abate *Serassi* nella *Vita del Tasso* T. I. pag. 200., esaminando profondamente ciascuna parte di questo bellissimo *Dramma* si può dir, ch' ei sia venuto a formar sopra di esso quasi un' intera e compiuta *Poesia*. Questo elegantissimo lavoro vedrà presto la luce. Non così avverrà delle sue *Poesie Bernesche*, poichè es-

sendo molte di esse estremamente forti, pungenti, e satiriche, come si è detto di sopra, dovrà ad era più rimota, come è avvenuto alle *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti di Giambattista Passeri*, rimetterlene la pubblicazione. Un ben giusto elogio del *Rossi*, oltre ciò che se ne dice nelle *Vite* di lui sopra accennate, si ha nell' Opera del dotto Monsig. *Bonamici De Clavis Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus* Vol. I. pag. 211. edita Luc. 1784.

24. ROSSI (Abate *Gaetano*), dotto, e pio ecclesiastico; nacque in Padova li 7. Settembre del 1713. Fatti i primi studj sotto la direzione del rinomato grammatico *D. Ferdinando Porretti* frequentò la scuola del celebre *Lazzarini*, ch' era l' oracolo di que' tempi, e fu in appresso famigliare del non men celebre *Giò. Antonio Volpi*; degno successor del primo nella Cattedra di eloquenza; e colla scorta dei quali divenne anch' esso riputato profatore e poeta. Tutta la vita del *Rossi* fu dedicata all' educazione della gioventù patria, e i suoi alunni ebbero in esso il migliore amico, il miglior modello da imitare nella vita civile, e il più affiduo istitutore. La sua scuola ebbe perciò credito, e concorso costante. Fu ascritto a diverse Accademie, e godè dell' amicizia e della stima del *Facciolati*, di *Giuseppe Bartoli*, e di altri Professori di quella celebre Università. Si esercitò anchè con plauso nella sagra, e profana Oratoria recitando da' pulpiti Discorsi morali, e panegiriche Orazioni, e tessendo eruditi ragionamenti per uso delle Accademie. Finì di vivere li 22. Settembre del 1780. colla tranquillità dell' innocenza, lasciando un legato di 4000. ducati alla fabbrica di quel nuovo Spedale. Ai pregi del sapere congiunse il *Rossi* le morali, e sociali virtù. Fu religioso senza affettazione, irreprensibile nella condotta, misurato nelle parole, generoso e liberale coi bisognosi, ingenuo, obbligante, e d' una aggradevole conversazione. Abbiamo di esso alle stampe: *Svelta di Rime*, Padova 1782. Furono

esse raccolte e pubblicate dal dotto Sig. Abate *Francesco Fanzago*, Professore allora di eloquenza in quelle pubbliche Scuole, e già alunno prediletto dell' illustre autore, di cui si ha un ben dovuto elogio ne' *Saggi Scientifici e Letterarij dell' Accademia di Padova Tom. 2. pag. 10. ec.*, e nel *Nuovo Giornale Enciclopedico di Vicenza al mese d' Aprile. 1789. pag. 44.*

ROSSI (*Bernardo de'*), *Ved.*

RUBAIS (*Bernardo de'*).

ROSSI (*Properzia de'*), *Ved.*

PROPERZIA.

ROSSI (*Francesco de'*), *Ved.*

SALVIATI (*Francesco*).

ROSSI (*Bianca de'*), *Ved.*

BIANCA n. 2.

1. ROSSIGNOLI (*Antonio*),

Maestro de' conti, nacque ad Alby nel primo giorno dell' anno 1590. e fece fin dalla sua fanciullezza

progressi graudi nelle matematiche. Per la cognizione esatta di questa scienza, e soprattutto per la forza del suo genio, pervenne ad indovinare ogni sorte di cifra, senz' averne quasi trovata una sola in tutta la sua vita, che gli sia stata impenetrabile. Nel 1626.

all' assedio di Realmont, Città della Linguadoca, occupata dai Protestanti, dicessero subito la lettera, che scrivevano gli assediati ai loro fratelli di Montalbano per dimandar loro polvere. Questa scoperta essendo stata comunicata alla Città, si rendette il giorno medesimo. Il Cardinale di Richelieu informato del suo talento, lo chiamò all' assedio della Roccella, ove servillo in maniera da meritare le più grandi ricompense. *Luigi XIII.*, e *Luigi XIV.* sparsero le loro beneficenze sopra questo utile Cittadino. Il primo lo raccomandò morendo alla Regina; ed il secondo gli fece una pensione considerabile, e gli diede contrassegni d' una stima particolare. Questo Monarca andò a vedere la sua bella casa di Juvist. *Rossignoli* lo ricevette con una premura sì viva, e con una gioja sì manifesta, che il Re temendo che non gli venisse male, ordinò a suo figlio, che lo seguiva, di portarsi presso a suo padre per vegliare alla sua sa-

lute; Questo vecchio rispettabile morì poco tempo dopo di 83. anni, dopo aver servito lo stato per anni 56. con uno zelo ardente, e con una fedeltà inviolabile. *Carlo Bonaventura ROSSIGNOLI* suo figliuolo fu Presidente alla Camera de' Conti di Parigi.

2. ROSSIGNOLI, famoso maestro di scrittura di Parigi, morto per un eccesso di lavoro in fresca età nel 1736., fu impiegato in tempo della Reggenza a scrivere i biglietti di banco. Sono stati incisi caratteri ad imitazione di questo maestro, uno de' primi, ed il primo forse nella sua arte. E' stato almeno il più gran pittore di scrittura, che sia stato in Francia. Padrone de' suoi minimi movimenti, la sua carriera era sempre regolata; e le sue composizioni erano d' una saviezza, d' una semplicità, e d' una grazia, che riesca più facile di sentirle, che di descriverle. Gli Inglesi hanno acquistate molte composizioni di *Rossignoli*, per le quali i Francesi, troppo indifferenti per la bell' arte di scrivere, non dimostravano bastante premura.

3. ROSSIGNOLI (*Bernardino*), illustre Gesuita Italiano, nato nelle Alpi della Liguria. D' anni 16. entrò tra i Gesuiti l' anno 1563., ove riuscì gran Superiore, grande Scrittore, e gran Direttore dell' anime. Lesse per undici anni filosofia e teologia in Milano. Governò quindi il Collegio Romano, e la Romana Provincia, poi la Veneta, e quella della Liguria. Intervenne a due Congregazioni Generali, e da per tutto lasciò impronte luminose di dottrina, di probità, e di carità singolare. Il tempo che gli avanzava, occupavalo in dirigere le anime alla più alta virtù. Finì di vivere in Torino, ove era Rettore di quel Collegio, li 5. Giugno del 1613., manifestando il Signore con un prodigio la santità del suo servo. Scrisse e pubblicò due Opere insigni, cioè: 1. *De Disciplina Christiana perfectionis pro arriplicis baminum statu*, Ingoltadim 1600., e Lugduni 1604. in 4. 2. *De Affionibus virtutis ex Sanctis Scripturis* & *Parisus*, Lugduni 1604. in

8. Abbiamo di lui eziandio l'Istoria di S. Maurizio. Vi prova sino all'evidenza il martirio di questo Capo della Legione Tebea. (Ved. MAURIZIO S. n. I.).

4. ROSSIGNOLI (Carlo Gregorio), Gesuita, e secondo scrittore di libri ascetici, nacque in Borgo Maneri nel Novarese li 4. Novembre del 1631., e in età d'anni 20. abbracciò l'Istituto Gesuitico, ove ne viffe 56. con esemplarissima umiltà, ed osservanza. Insegnò per più anni Belle-Lettere, poi filosofia, teologia Scolastica, e Morale, e Scrittura Sacra, e sostenne i carichi di Prefetto de' studj, di Direttore Spirituale, di Preposito e di Rettore. In mezzo alle tante e varie sue occupazioni trovò tempo di comporre tanti e sì varj libri santi, (e senza alcun vantaggio temporale) che accolti dai devoti con plauso e profitto furon più volte ristampati e tradotti anche in lingue diverse. Finì di vivere con segni di molta pietà, e dopo lunga e penosa malattia, li 5. Gennaio del 1707. d'anni 76. Tra le molte sue Opere abbiamo: 1. *Le meraviglie di Dio nel SS. Sacramento, nella B. Vergine, ne' suoi Santi, e nelle Anime del Purgatorio.* 2. *La Pietà ossequiosa, ovvero scelta di buone azioni praticate dai devoti nelle principali Feste dell'anno.* 3. *Le Verità Eterne spiegate ed espofte in Lezioni.* 4. *La saggia elezione, ovvero avvertimenti per ben eleggere lo stato di vita.* 5. *Avvisi salutari alla Gioventù.* 6. *La lingua purgata in emenda del parlar osceno.* 7. *Il buon pensiero espofto in alcune Lezioni.* 8. *La pittura in giudizio, ovvero il bene delle oneste pitture; e il male delle oscene.* 9. *Notizie memorabili degli esercizj Spirituali.* 10. *Maraviglie della natura.* 11. *Ricreazioni regolate.* 12. *Gioco di fortuna.* 13. *Vita e virtù della Contessa Torella.* 14. *Vita e virtù della Madre Niccolina Rezzonica.* 15. *Divoti Ossequj a' Santi del Mese e del Nome.* 16. *L'Arme contro l'idra di sette capi, cioè de' peccati mortali ec.* Tutte le suddette

Opere furon in più tempi stampate a parte, e raccolte anche in 3. Volumi in 4., e stampati in Venezia dal Baglioni nel 1723., cui precede la Vita dell'autore.

5. ROSSIGNOLI (Gregorio), Barnabita, e fratello del precedente, nacque in Borgo Maneri nel Novarese l'anno 1638. Sostenne i primi impieghi dell'Ordin suo, e per la celebrità della sua dottrina era stimato e consultato da ogni ordine di persone, e massimamente dal Cardinal Odescalchi Arcivescovo di Milano, che lo si prese eziandio a suo confessore. Questo studiosissimo Religioso era tanto immerso negli studj, che non badando più oltre prese per alcuni giorni, come se tabacco fosse, della polvere d'archibuso, che in un involtino aveagli lasciato il suo servente di camera sul tavolino. Questa fissazione, però non rendevalo fuggitivo dal consorzio degli uomini, e nimico del trattar conversevole, come veggiamo alcune volte intervenire in alcuni gotici, e stravaganti letterati; anzi era umanissimo, e di piacevoli maniere con chiunque andasse a visitarlo. Morì li 5. Giugno del 1715. Le Opere da lui stampate sono: 1. *Praxis Theologico-Legalis, de contractibus ut sic emptione & venditione, mutuo & usura, emphiteusi & censibus*, Mediolani. 1678. e 1719. in fol. 2. *De Cambiis & permutatione*, Mediolani 1680. e 1697. in fol. 3. *De Societatibus, simonia, commodato, & deposito*, Mediolani 1682. e 1704. in fol. 4. *De locato & conducto, pignore & hypotheca, fidejussionis, & assicurazione, & de transactionibus*, Mediolani 1683. e 1707. in fol. 5. *De Sponsalibus*, Mediolani 1684. e 1711. in fol. 6. *De Matrimonio Pars I.*, Mediolani 1685. in fol. *Pars altera*, ibid. 1688. 7. *De effectibus matrimonii*, ibid. 1690. in fol. 8. *De Restitutione*, ibid. 1688. in fol. 9. *De dote Pars I.*, ibid. 1691. in fol. *Pars II.*, ibid. 1693. in fol. 10. *De tutore & curatore Pars I.*, ibid. 1695. in fol. *Pars II.*, ibid. 1699. 11. *De Sacramentis in communi & in particulari*, 4. Tom. in fol. 12.

De patria potestate, ibid. 1709, in fol. 13. *De censuris ecclesiasticis Opus posthumum. Pars I. e Pars II.*, ibid. 1722. Stampò anche in Milano cinque *Opuscoli* di divozione per li giovanetti. Parlan con lode di lui gli Atti di Lipsia, il *Corra* nel *Museo Novarese*, e l' *Argelati* nelle giunte alla sua *Biblioteca Milanese*. Il P. *Grazzoli* ci ha date più altre notizie di questo dotto, e laborioso scrittore nell'Opera: *Præstantium Virorum, qui in Congregatione S. Pauli vulgo Barnabitarum memoria nostra Roverunt, Vita &c. Decas I.* pag. 21. cc.

I. ROSSO (*Rosso del*), Fiorentino, detto comunemente *Maestro Rosso*, poeta, filosofo, musico, architetto, e pittore, nacque l'anno 1496., e morì sciaguratamente in Fontainebleau nel 1541. per veleno propinato. Questo pittore non ebbe maestro. Il suo genio, e lo studio particolare ch'ei fece, massime delle opere di *Michelagnolo*, e del *Parmigianino*, supplirono. Ha lavorato in Roma, e in Perugia; ma in Francia vi ha la maggior parte de' suoi lavori. *Francesco I.*, che allora regnava, dichiarollo Soprintendente dei lavori di Fontainebleau. La gran Galleria di quel Castello è stata innalzata sul suo disegno, ed abbellita colle sue pitture, fregi, e ricchi ornati di stucco ch'ei vi fece. Il Re innamorato delle sue opere colmollo di beneficenze, e gli conferì un Canonicato della Santa Cappella. Ma questo pittore avendo a torto accusato il *Pellegrini* suo amico d'avergli involato una gran somma di danaro; ed essendo stato cagione de' tormenti, che sofferto avea nell'esame, soffrì non potendo il disgusto, che tale accidente gli cagionava, prese un veleno violento, che lo fe' morire lo stesso giorno. *Maestro Rosso* poneva gran gusto ne' suoi composti, riusciva a meraviglia nell'esprimere le passioni dell'animo; dava un bel carattere alle sue teste di vecchi, e molta vivacità, e dolcezza alle sue figure di donne. Possedeva bene il chiaro-scuro; ma la sua foggia di disegnare, benchè

Tomo XVII.

dotta, avea non so che di selvaggio, e di feroce. Lavorava a capriccio: poco la natura consultava, ed era vago di caratteri bizzarri, e straordinarij. *Maestro Rosso* non possedeva un talento solo sendo ancora buon architetto, buon poeta, e buon musico. Vedesi un suo Quadro nel Palagio reale, che rappresenta la *Donna adultera*. Ha intagliato alcune Tavole, e sono stati fatti intagli delle sue opere. *Domenico Barbieri* è stato uno de' suoi allievi. Più copiose notizie della sua Vita ed opere, che comparvero sempre eroiche, terribili, e fondate, si hanno nelle *Vite de' Pittori del Vasari*, nelle *Notizie degli Intagliatori*, e nella *Scuola Pittorica del Lanzi* pag. 91. Ved. anche il suo elogio nel Tom. 5. pag. 195. della *Serie degli Elogj de' Pittori* ec. stampata in Firenze nel 1772.

II. ROSSO (*Paolo del*), Fiorentino, e Cavaliere Gerosolimitano, fiorì nel secolo XVI. e principio del seguente. Tradusse in volgar Fiorentino le *Vite de' XII. Cesari di Gajo Svetonio Tranquillo*, e il libro degli *Uomini illustri* creduto per l'addietro di *Gajo Plinio Cecilio*, o di *Cornelio Nipote*, o dello stesso *Svetonio*, o di *Tacito*, ma che oggi si ha per certo di *Sesto Aurelio Vittore*, dopo che il P. *Andrea Scoto* Gesuita ha renduto così palpabile questa verità, che non ci è più chi ne dubiti, come asserisce anche lo stesso *Giann' Alberto Fabricio* giudice competente di sì fatte controversie nella sua *Biblioteca latina* Tom. 1. pag. 572. edit. Hamburg. 1721. in 8. Di *Paolo del Rosso* abbiamo anche alle stampe la *Fisica*, e un Codice MS. di *Rime inedite* se ne conserva nella Libreria *Nani* in Venezia, come può vedersi nel Catalogo de' Codici MSS. della medesima pag. 139.

3. ROSSO (*Niccolò, e Giambattista*), Fiamminghi, eccellenti maestri di tessiture di arazzi. Il Duca *Federigo* di Mantova gli fece venire da Fiandra per tessere arazzi col disegno, e assistenza di *Giulio Romano*; un fornimento de' quali tessuti d'oro con istorie fa-

O cte,

ere, bellissimi non men pel disegno, che per l'artificio, fu donato da esso Duca alla fabbrica del Duomo di Milano. Ved. *l'Abecedario Pittorico*.

ROSSO, Ved. ROUX.

ROSWÉIDO (*Erberio*), Gesuita, nato a Utrecht nel 1659, morto in Anversa il dì 5. d' Ottobre 1626, insegnò la filosofia, e la teologia a Dovay, e ad Anversa. Era piissimo, ed avea gran cognizione delle antichità ecclesiastiche. Pubblicò una parte delle Opere di S. Paolino con annotazioni, alle quali furono aggiunte quelle del P. *Fronton la Duc*, eruditissime l' une, e l' altre. Gli si debbe ancora un' edizione de' due Trattati di S. Eusebio, e quella del *Prato spirituale di Giovanni Moschus*, e d' altri autori con note, 1615. in fol. Ci resta anche di esso: 1. un' *Apologia per Tommaso da Kempis*, in cui vuol provare, ch' egli è l' autore del libro dell' *Imitazione di Gesù Cristo*. 2. *Le Vite de' PP. del Deserto*, Anversa 1618. un Vol. in fol. E' libro non volgare, e le Dissertazioni onde è arricchito lo rendono pregevole. 3. *Fatti Sanctorum*, Anversa 1607. in 8., che è la pubblicazione delle *Vite de' Santi*, de' quali ha trovato i MSS. ne' Paesi-Bassi, dove l' autore dà il progetto della Collezione degli Atti de' Santi, ch' egli avea immaginato. E' riguardato come il principio di quella vasta Collezione di *Vite de' Santi*, che poi cominciò *Giovanni Bollandò*, e da' suoi successori si continuò per molti anni in Anversa. Questa grand' Opera interrotta dopo la soppressione della celebre Società fu ripresa nel 1779. per commissione dell' Imperatrice Regina con grande soddisfazione degli uomini dotti cristiani, poichè si conobbe dopo i vani tentativi de' filosofi, che non si può formare degli uomini dabbene, de' buoni cittadini, de' fedeli senza le grandi massime della religione. Il quarto Volume del mese di Ottobre fu pubblicato nel 1781. dedicato all' Arciduca *Massimiliano* d' Austria, contenendo con essa questa Raccolta 31. Vol.

in fol. Quest' Opera immensa venne però nuovamente sospesa sotto il Regno di *Giuseppe II.* con vero danno della religione; dappoi ch' finalmente la *Storia de' Santi* così ricca d' esempi, così propria a dar delle lezioni pratiche a tutti gli ordini della società, deve esserci più preziosa che mai. (Ved. *BOLLANDO Giovanni*). 4. Una edizione del *Martirologio d' Adone* molto stimata con Note sopra l' antico Martirologio Romano, Anversa 1613. in fol. 5. *Disputatio de fide haereticis servanda*, 1610. in 8. Egli ha pubblicato eziandio alcune Opere in fiammingo, e fra le altre: 1. *Vite de' Santi*, Anversa 1641. in 2. Vol. 2. *Storia ecclesiastica sino ad Urbano VIII.*, e *Storia della Chiesa Belgica*, 1623. 2. Vol. in fol. 3. *Vite delle Sante Vergini, che sono vissute nel secolo*, 1642. in 8.

ROSWITA DE GANDESHEIM, così chiamata, perchè era religiosa nel monastero di questo nome dell' Ordine di S. Benedetto presso Hildesheim, si distinse col suo gusto per le Belle-Lettere. Si ha di lei: 1. Sei *Drammi* sopra soggetti pii, in prosa. 2. Due *Poemi* in lode della Madre di Dio. 3. Un *Poema Eroico* sopra la vita dell' Imperatore *Ottone*. 4. *Elegio* sul martirio di S. *Agnese*, di S. *Dionisio*, di S. *Pelagio di Cordova*, ec. Queste Opere scritte in latino sono state pubblicate da *Corrado Celsus* l' anno 1501., e da *Enrico Schurheisch*, Vittemberga 1707. in 4. *Roswita* fioriva verso l' anno 979.

1. *ROTA (Michelangelo)*, Veneziano, ma originario di Bergamo, nacque l' anno 1588. Fatti i studj di Belle-Lettere in patria si portò in Padova, ove attese alla medicina, nella qual professione si avanzò in modo, che in Venezia ottenne ancor giovane la stima e la gloria sopra quanti l' esercitavano da lungo tempo. Dovendo quella Repubblica inviare un suo Ambasciadore in Francia, volle che *l' Rota* l' accompagnasse in qualità di medico. Si acquistò egli anche colà la stessa riputazione. Tornato in Italia fu chiamato a Parma del.

dalla Casa *Farnese*, donde carico di todi, e di regali tornò in Venezia; ove per lo spazio di 54. anni proseguendo ad esercitare la sua arte ammassò molte ricchezze e rendite, ed ove morì nel 1662. d'anni 74. Gli furono celebrati solenni funerali con Orazion funebre di *Florio Bernardo* celebre medico Veneziano, e fu sepolto nella Chiesa di S. Lio con onorifico epitafio. Il *Rota* visse celibe, e quanto era stimato, e amato per la sua dottrina, lo era altrettanto per la sua probità, religione, e liberalità verso i poveri, che sovveniva generosamente. Abbiamo di lui: 1. *De peste Veneta anni 1630. Quaestiones &c.*; Venetiis 1634. in 4. 2. *Consiliorum medicorum Centurie*. 3. *De curatione morborum internorum*. 4. *De morbis epidemicis &c.* Ved. il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, ove si hanno anche le notizie dell' Opere di *Giulio Marziano ROTA* altro celebre medico.

2. *ROTA (Pietro)*, Ravennate, nacque li 16. Luglio del 1595. Attese allo studio delle leggi Civili e Canoniche, e alla sacra teologia, e fu occupato in rilevanti impieghi in Roma e in Spagna; ove fu al servizio di quel Nunzio Apostolico. *Innocenzo X.*, che ben ne conosceva le rare doti e virtù, lo creò Vescovo di Lucca l'anno 1650., ove adempì a tutti i doveri di dotto e pio Pastore. Morì in Lucca d'anni 58. l'anno 1653. Abbiamo di lui: 1. *Rime diverse*. Se ne hanno alcuni saggi nella *Raccolta de' Poeti Ravennati*. 2. *Prima Synodus Diocesana &c.*, Luce 1653. Alla testa del Sinodo evvi una Orazione da lui composta; e degna di un vero Pastore di anime. Nelle *Aggiunte del Coletti* all' *Ughelli*, e nelle *Memorie degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni* si ha il di lui elogio.

3. *ROTA (Bernardino)*, o *Bernardino*, Cavaliere dell' Ordine di S. Jacopo, e Segretario della Città di Napoli sua patria, nacque l'anno 1509. Fu felice e colto scrittore di Poesie non solo italiane, ma anche latine, e come nelle prime meritosi gli elogi del

Caro nelle sue *Lettere*, così per le seconde ebbe a suoi lodatori *Paolo Manuzio* lib. 4. Ep. 11., e *Pier Vettori* Epist. lib. 5. Egli è da alcuni creduto inventore delle *Poesie Pescatorie*; ma il *Zeno* nelle *Note* al *Fontanini* Tom. 1. pag. 449. ha fatta palese la falsità di quest' opinione nominando alcuni, che in esse lo precedettero. Ebbe a sua moglie *Porzia Capece*, la qual gli morì nel 1559., come ci mostrano e l' iscrizione sepolcrale citata dal *Zeno* T. 2. pag. 60., e le lettere in tale occasione a lui scritte dal *Caro*, e dal *Seripondo*. Il *Rota* finì di vivere li 26. Dicembre del 1575. d'anni 66. Le sue *Poesie* dopo altre edizioni furono di nuovo pubblicate in Napoli l'anno 1726. in 2. Vol. in 8., precedute da notizie della famiglia, e Vita di lui. Una medaglia in onor di esso coniatasi ha nel *Museo Mazzucchelliano* Tom. 1. pag. 361. Alle *Poesie Pastorali, Pescatorie, e Marinaresche* si sono aggiunte recentemente le *Militari*, di cui n' è stato l' inventore il celebre *Panèmo Cifeso*, ossia il P. *Cordara* Gesuita, a cui perciò può adattarsi quello di *Orazio Carm.* lib. 4. Od. 9.

Non ante vulgatas per arces.

Verba loquor socianda chordis.

Ei le pubblicò in Roma l'anno 1784. Sono sei, e di vario stile, e tutte risplendono per la natia loro bellezza e semplicità. Ei stesso le tradusse, e pubblicò anche in verso latino, (Ved. *CORDARA Giulio Cesare*).

4. *ROTA (Andrea)*, Reggiano, nato li 8. Marzo del 1687. Entrato nella Compagnia di Gesù li 17. Ottobre del 1702. vi professò li 15. Agosto del 1720. Dopo i consueti corsi di studj, e di scuole fu impiegato nell' apostolica predicazione, e fu udito per più anni nelle più illustri Città d' Italia con fama di uno de' più eloquenti oratori, che allora si udissero da' pergami. Finalmente ritiratosi a Verona passò ivi gli ultimi anni di sua vita, occupandosi ne' ministerj proprj del suo Istituto; ed ivi finì di vivere li 15. Agosto del 1741. Di lui abbiamo alle stampe: *Notizie Istoriche di S. Anselmo*

mo *Vescovo di Lucca*, e *protettore di Mantova coll'aggiunta di cose del Santo inedita*, Verona 1733. in 8. Quest'Opera fu onorata degli elogi principalmente del Conte *Mazzucchelli* ne' suoi *Scrittori d'Italia* Tom. I. P. II. pag. 826. Ved. *Biblioteca Modenese* ec.

5. **ROTA** (*Martino*), eccellente Professore a bulino, era di Sabina Provincia nello Stato Pontificio. Intagliò in due modi, cioè in forma maggiore, e minore il famoso *Giudizio Universale* del *Buonaroti* dipinto nella Cappella Sistina; e questa stampa, che ei dedicò al Duca *Emmanuele Filiberto* di Savoia, è molto stimata. Intagliò anche molti ritratti, e dall'opere del *Tiziano*, di *Rafaele*, del *Penni*, e molti prodotti di sua invenzione. Operava nel 1538. Parlau di lui il *Baldinucci*, l'*Orlandi*, e il *Gori Gandellini* nelle *Notizie degli Intagliatori*.

6. **ROTA** (*Gio. Francesco*), illustre Prelato, nacque in Cremona li 20. febbrajo del 1643. di antica e nobil famiglia originaria di Bergamo, e distinta da *Leopoldo* I. Imperatore col titolo di Marchese, di Conte, di Libero Barone del S. R. I.; e segnalata da *Carlo* II. Monarca delle Spagne col feudo di Calvatone terra del Cremonese. Fatti i suoi studj di Belle-Lettere in Bologna passò a Roma, ove attese alle scienze filosofiche, e teologiche, ed alle leggi, nelle quali fu laureato nel 1665. Nè tralasciò di coltivare soprattutto l'astronomia, ch'ei chiamava l'arte d'Urania, nè dimenticò l'amenità delle Muse, e fu fatto Segretario dell'Accademia degli Infeondi aperta sotto *Clemente* IX. La fama intanto de' suoi talenti, la corrispondenza ch'ei teneva co' letterati di Roma e fuori, e la familiarità ch'ei perciò contrasse coll'incomparabile Regina di Svezia, gli fecer strada agli onori ecclesiastici. Entrato in Prelatura fu fatto Referendario delle Segnature, e poscia Abbreviatore del Parco maggiore, e quindi nel 1673. Governatore di Faenza. Nel 1675. passò al Governo di Rieti, indi a quello della Provincia della Sabi-

na, di Sanseverino, di Città di Castello, di Benevento, di Fano, e di Jesi, lasciando ovunque luminoso impronte della sua capacità, zelo, e probità. Finalmente si ricondusse a Roma, ed agli amati suoi studj dell'astronomia, framfischandoli con quello della volgare e latina poesia. *Clemente* XI. informato appieno de' suoi meriti, e delle virtù di lui, e de' molti servigi prestati alla S. Sede, il provvide di riguardevoli pensioni, le quali molte volte per maneggi, e raggiri si dispensano a persone di tutto altro meritevoli, che delle sovrane; e benefiche considerazioni. Nel 1691 fu ascritto alla novella Arcadia di Roma, di cui ne fu uno de' maggiori ornamenti. Finalmente terminò ivi di vivere a' 13. di Marzo del 1706. d'anni 63., e dopo solenni esequie fu sepolto nella Chiesa di S. Carlo al Corso, di cui era egli primo custode, con onorevole iscrizione. Godè il *Rota* la fama d'uno de' più dotti Prelati dell'età sua, e molti letterati o gli consecrarono le loro Opere, o illustraron i loro libri col chiaro nome di lui. Le morali sue virtù non cedean punto al suo sapere. Fu amico della virtù, della ragione, e della verità; nimico dell'avarizia, e delle sordidezza, anzi liberale, e generoso co' poveri, soccorrendo largamente famiglie intere. Avea egli intrapreso un *Poema*, col quale meditava di rispondera a *Lucrezio*, e confutarlo nelle massime troppo pregiudizievole alla divina provvidenza; ma da se stesso conobbe, che s'innoltrava ad una troppo difficile impresa. La gloria di combattere con valore co' detto maestro del delitto, e distruttore della divinità, era riferata al gran Cardinale di *Polignac*, (Ved. *POLIGNAC Melchiorre* di, e *RICCI* P. D. *Francesca Maria* n. 14.) Compose sibbene il *Rota* un *Poema* Pastorale sulla famosa *Noce di Benevento*, che inedito ancor si conserva nell'Archivio d'Arcadia, e lasciò molti MSS. di Osservazioni filosofiche, matematiche, ed astronomiche. Più copiose notizie di lui si hanno

ro tra quelle degli *Arcadi monti* Tom. 2. pag. 116., scritte da *Fran- cesco Arisi* Cremonese. Evvi sta- to anche *Gio. Francesco Rota* Bo- lognese, chiaro medico e filosofo del secolo XVI. Morì in patria il 7. Maggio del 1558. Si ha di lui: 1. *De introducendis Græcorum medicaminibus Liber*, Bononiæ 1553. 2. *De tormentariorum vul- nerum natura & curatione Liber*, Bononiæ 1555. Ved. gli *Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi*, e il *Di- zionario della medicina* dell' *E- loy*.

7. **ROTA** (*Angelo Michele*), medico e poeta Bolognese, nacque in Forlì di affai civile e onesta fami- glia, ove essa allora trovavasi, li 31. Dicembre del 1723. Fatti i suoi studj di Belle-Lettere sotto la direzione de' Gesuiti, e quei della filosofia sotto quella de' Domenicani di quella Città, si portò l'anno 1737. in Bologna sua patria, e qui- vi alla scuola del Canonico *Peggi* ripigliò con maggior profitto il corso filosofico. Si applicò poscia alla medicina sotto il magistero dell' insigne dottor *Beccari*, che molto lo amò, e lo distinse colla sua confidenza. Nel 1744. fu eletto as- sistente dello Spedale di S. Maria della Vita. Lo studio della sua professione non gli fece dimentica- re quello della lingua greca, e del- la poesia, e nelle ore che gli av-anzavano tutto era inteso alla let- tura de' migliori autori latini e volgari, frequentando la compa- gnia degli uomini dotti, di cui quella Città fu sempre feconda, e quelle Accademie di Belle-Lettere. Nel 1749. venne ricercato dal Vescovo e Principe d' *Augusta Giuseppe d'Armaff Langravio d'Has- sia* a riempire il posto di suo me- dico, e Consigliere, ch'era stato vacante per la partenza di *Gio. Lo- dovico Bianconi* illustre medico e letterato Bolognese, e suo ami- cissimo, ch'era passato pure in qualità di medico alla Corte di Dresda, (Ved. **BIANCONI** *Gio. Lo- dovico*). Non stette molto il *Rota* a far conoscere in quella Corte il suo merito sì in medicina, che in letteratura. Poco però durò co-

lò la sua fortuna, dacchè colpito da gravissima malattia vi terminò i suoi giorni li 23. Aprile del 1752. con sommo dolore di quella Corte, che ne ordinò solennissimo fu- nerale, e che intervenne con tut- ta la nobiltà, e collo stato mag- giore dell'ufficialità alle esequie. Fu sepolto in quella Cattedrale. Abbiamo di lui: 1. *Nella nascita del Serenissimo Principe Federico Augusto di Sassonia, Canto ec.*, Augusta 1751. 2. *Poesie*, Bologna 1759. in 4. Furon queste publica- te dal suo amico *Ferdinando Bassi* con dedica a S. A. S. *Giuseppe Lan- gravio di Hussia Darmstar Princi- pe e Vescovo di Augusta*. Altre sue *Rime* si leggono sparse nelle Raccolte, ed altre si conservano inedite. Il Sig. Conte *Fantuzzi* ci ha date le notizie di lui tra quelle degli *Scrittori Bolognesi*, ove si parla pure di altri della fam-iglia *Rota*.

8. **ROTA** (*Abate Vincenzo*), dotto e lepido scrittore, e poeta, nacque in Padova li 5. Maggio del 1703. Fatti i suoi studj in quel fiorente Seminario fu ammesso al sagro Collegio de' teologi, e nell' Aprile del 1726. si consacrò Sacer- dote. Applicatosi interamente allo studio delle Belle-Lettere scrisse in prosa latina e italiana, siccome anche in versi con buon gusto e sa- pore. Era inoltre molto inten- dente di pittura, e si dilettava di ricamo. Suonava eziandio varj stru- menti, particolarmente il violino, ed intendeva sì bene la musica, ch'era consultato più volte dallo stesso celebre *Tartini*, del quale ridusse 36. Concerti in sonate a tre e a quattro parti obbligate, che appellò metamorfosi fedelissime, con ottimo effetto, e con tanta sod- disfazione dell'autore, che si com- piacquè di spedirne nel 1764. gli abbozzi al Cavaliere *Riccardo Win- ne*, le quali poi furono perfezio- nate dallo stesso *Rota* l'anno 1766. Condottosi in Roma potè in quel- la gran Capitale, madre e nutrice di tutte le scienze ed arti, perfe- zionare i suoi talenti. Vi si trat- tenne per molt'anni presso il Prin- cipe e Marchese *Angelo Gabrielli*

fuo difcepolo, letterato di merito, e Cavaliere di singolari virtù. Ritornato alla patria proseguì gli amati suoi studj, e vi terminò i suoi giorni li 10. Settenbre del 1785. d'anni 82. Si rese noto alla letteraria Republica con diverse Opere di vario argomento, e singolarmente colle seguenti: 1. *La Zoccolera pietosa; La morta viva; il Pastor geloso; Il Fantasma; Il Lavativo.* Commedie stampate in più tempi. Sono esse ingegnosissime, e scritte in puro volgar Toscano colle grazie tutte de' più valenti Scrittori del secolo XVI. 2. *L'incendio del Tempio di S. Antonio di Padova, Canti VI.*, Roma 1749. in 4. fig. Questo picciol Poema con aggiunte e correzioni dello stesso autore fu pubblicato in Padova nel 1753. Anche il valente poeta Sig. *Domenico Borini* Gentiluomo Padovano compose su questo stesso argomento e stampò in Padova nel 1753. cento Stanze di molta vivezza. 3. *I Salmi Penitenziali trasportati in Capitoli.* 4. *L'arte del distannamovarsi tratta da Ovidio, in versi sciolti.* 5. *Novella.* Questa *Novella* scritta leggiadramente dall'autore sul gusto del *Boccaccio* è stata recentemente stampata dal colto ed erudito Sig. Conte *Anron Maria Borromeo* Gentiluomo Padovano nell'aplandita sua Opera intitolata: *Notizia de' Novellieri Italiani posseduti dal medesimo con alcune Novelle inedite*, Bassano 1794. pag. 163. 6. Pubblicò anche una *Lettera* latina sopra la sua concorrenza a Maestro del Comune di Padova; nei *Dialoghi* latini scritti collo spirito Plautino; ed alcune altre *Epistole*, e note dettate pure in latino contro l'Orazione *In funere Aloysii Pisani Veneriarum Ducis* del celebre Abate *Facciolati*. Lasciò inedite tre altre bellissime Commedie intitolate: *Il Pisciatolo, La Balia, Il Memoriale*; la traduzione della *Pazzia d'Erasmo*, ed altre produzioni del lepidò e secondo suo ingegno, tutte degnissime della pubblica luce. Di esso ci ha date alcune notizie il dotto Signor Abate *Francesco*

Fanzago, Rettore e Prefetto delle Pubbliche Scuole di Padova nel suo *Elogio* di *Giuseppe Tartini* pag. 57.

9. **ROTA** (*Giambattista*), Bergamasco, ed eruditissimo Cavaliere. Si occupò utilmente in tutto il corso della sua vita negli studj eruditi, singolarmente delle Belle-Lettere, nel raccogliere monumenti patrij, e libri di rare edizioni, e in illustrare l'Opere de' migliori Italiani scrittori. Scrisse con molta leggiadria di stile, con molta erudizione, e con molta finezza di giudizio, e recò molto onore alla sua patria, stata sempre feconda di preclari ingegni e d'uomini studiosi. Questo dotto letterato terminò di vivere li 3. Dicembre del 1786. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Dissertazione intorno all'origine di Bergamo, pria Città degli Orobj, e poscia dei Cenomani contro l'opinione di tutti i moderni, che illustrarono in questa parte l'antica Geografia*, Venezia 1750. Fu anche stampata nel Tom. 44. della *Raccolta Calogeriana*. Sin dal titolo dichiarò egli guerra a tutti gli illustratori dell'antica Geografia, e pretese di dimostrare, che il nome degli antichi Orobj fosse etrusco, ed etrusca la Città di Bergamo, la quale ebbe da quelli origine; e per conseguente, che Bergamo superior fosse di molti secoli a Roma; Ingegno ed erudizione spiccano in questo lavoro. 2. *Dissertazione sopra un antico marmo collocato nel Museo di Verona.* È nel Tom. 43. della *Raccolta Calogeriana*. Combate l'autore un'opinione del Marchese *Maffei* da esso pubblicata nel *Museo Veronese* pag. 91. 3. *Rime di Monsig. Giovanni Guidiccioni ec., corrette ed illustrate colla Vita dell'autore, e testimonianze*, Bergamo 1753. Su d'un Codice delle *Rime* di questo illustre Prelato, che conservavasi in Bergamo presso il Conte *Gianjacopo Tasso*, collazionò e corresse il *Rosa* l'edizione di quelle *Rime* fatta in Genova dal P. *Bevii* della Madre di Dio. La *Vita* è tratta da quella, che ne scrisse lo stesso P. *Bevii*.
Chi

Chi vorrà esaminare la scelta delle varie lezioni fatta dal *Rota*, avrà tutto l'agio, avendo egli aggiunto in fine un indice di quelle, ch'egli estimò di dover rifiutare, (*Ved. GUIDICCIONI Giovanni n. 2.*) 4. *Rime di Donna Vittoria Colonna Marchesana di Pescara*, Bergamo 1760. Vi premise il *Rota* la *Vita* scritta con molta critica e diligenza, (*Ved. COLONNA Vittoria n. 18.*) Tra le molte cose, che il *Rota* lasciò inedite, abbiamo la *Storia* della sua patria, fu cui ei faticò molti anni. Essa è molto stimata, e se venisse alla pubblica luce, farebbe molto bene accolta dagli eruditi. Parlan con lode del *Rota* l'autore della *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 3. pag. 296., 583., e T. 8. pag. 16., il Ch. *Tiraboschi* nel *Giornale di Modena* Tom. 29. pag. 273., e nella sua *Storia della Letteratura Italiana*, e l'eruditissimo Sig. *Abate Serassi* nella *Vita del Tasso* Tom. 2. pag. 128.

10. **ROTA** (Abate *Giuseppe*), uno de' più felici ingegni di Bergamo sua patria, nacque li 7. Marzo del 1720. in Bassano, ove fortuitamente trovavasi allora la sua famiglia. Suoi genitori furono *Gioachino Rota* Bergamasco, ed *Angiola Carrara* Veneziana. Sin da fanciullo fu da' medesimi condotto alla patria, ove studiò Belle-Lettere, e le scienze maggiori in quel Seminario. Fornito ch'egli era di pronto e vivace ingegno, d'una affai più felice memoria, e d'un grandissimo desiderio d'istruirsi, si distinse facilmente di molto sopra i suoi coetanei in ogni facoltà. Compiuto con somma lode il consueto corso de' studj fu dapprima Professore di retorica nell'Accademia detta della Magione nella sua patria, indi in quel Seminario, ove ebbe eziandio per qualche tempo una Cattedra di filosofia. Nel 1760. fu fatto Parroco di S. Salvatore, e nel 1785. fu trasferito alla più pingue e comoda Parrocchia di Levate nel territorio Bergamasco, ove esercitando le parti di dotto, pio, e zelante Pastore terminò di vivere li 5. Maggio del 1792. d'anni 72. Rese egli

gran servizio alla patria pel suo raro ingegno non meno, e per le sue Opere di vario genere pubblicate, che per l'apostolico ministero da esso per molti anni esercitato, singolarmente nell'espone ad ogni ceto di persone gli spirituali esercizi con soddisfazione, e vantaggio particolare di chi l'udiva. La sua eloquenza era maravigliosa. Nè meno era la solidità del suo ragionare, la vivacità dell'immaginazione, l'eleganza dell'espressione, e la pietà de' sentimenti, da cui era egli stesso penetrato e commosso. Non gli si proponeva argomento sopra qualunque soggetto, ch'ei fondatamente non ne ragionasse. Tutti godeano del singolare incanto de' suoi lumi, de' suoi detti, e de' motti arguti, con cui quasi altrettanti lampi condiva i suoi racconti, e le sue riflessioni. L'illustre patria Accademia degli Eccitati, di cui ne fu egli uno de' benemeriti ristoratori, e più volte Censore, e Presidente, udillo sovente recitare delle leggiadre Poesie latine e volgari, e delle ingegnose Prose di vario ed erudito argomento, e sempre con piacere, e maraviglia. Un uomo, che tanto si distinse colla rarità del suo ingegno, e de' suoi talenti, e colle morali e focievoli sue qualità, erasi meritamente guadagnata la pubblica estimazione e benevolenza, e però la sua perdita venne da' suoi concittadini giustamente compianta. Tra l'Opere da esso pubblicate abbiamo: 1. *Proposizioni scelte in materia di Belle-Lettere da difendersi in Bergamo nell'Accademia della Magione*, Bergamo 1748. 2. *Risposta prima alle Novelle Letterarie di Firenze delle 20. Proposizioni esposte nell'Accademia della Magione*, Bergamo 1749. 3. *Dei sentimenti di S. Agostino intorno alla situazione e quantità dell'anima nel corpo umano*, Bergamo 1763. 4. *Difesa intorno al sistema di S. Agostino sulla quantità dell'anima*, Bergamo 1764. 5. *S. Agostino intorno l'essenza e proprietà dell'anima dell'uomo illustrato, e difeso contro i libri di Modesto, Olibrio, e Lombardo*, Milano 1766. con dedica a

Donna *Clelia Borromei*. 6. *Difesa in cui s' espone il sistema di S. Agostino intorno alla quantità dell' anima contro il libro uscito in Lugano del P. Carlo Milejsi*, Milano 1765. 7. *La Poetica d' Orazio esposta in ottava rima*, Bergamo 1752. 8. *Contro i Spiriti Forti, Capitolo I. e II.* (nel Dialetto Bergamasco), Bergamo 1772. 9. *Adamo, Poema in Canti VI.*, Bergamo 1778. 10. *Il corso delle Barche del Libro V. dell' Eneide di Virgilio. Stanze 35.* Sono inserite nel Tom. 1. delle *Rime Oneste*. Pubblicò il *Rota* a parte altre *Poesie* in diverso metro in occasione di nozze, e di Professioni di Monache, e lasciò inedite l' *Opere* frequenti, cioè: 1. *Dissertazioni due sopra la verace esistenza dei libri della Sibilla Cumana*. 2. *Dissertazione sopra il verso esametro Italiano*. 3. *Alcuni pezzi di un Poema eroico in versi esametri Italiani intorno al Diluvio universale*. 4. *Due Poemi latini, l' uno sopra il sagro Cuor di Gesù, l' altro sopra i Miracoli difesi contra gli Spiriti Forti*. 5. *Orazion funebre in morte di D. Gaetano Bertolazzi*. La memoria intanto d' uomo sì dotto, che nell' una e nell' altra lingua, e in prosa, e in verso avea dati saggi di raro e sublime ingegno meritava d' essere in questo nuovo Dizionario tramandata a quella de' posteri.

1. **ROTARI**, Re de' Longobardi, era figlio di *Ajone* Duca del territorio di Brescia, e successe ad *Ariovaldo* morto senza figliuoli nel 638. I principali della nazione avevano permesso a *Gondeberga* sua vedova, di cui stimavano la virtù, di scegliere ella stessa un Principe, che potesse occupare il trono vacante. La sua scelta cadde sopra *Rotari* allora Duca di Brescia illustre per la sua nascita, pel suo valore, e per la sua equità. Essa gli fece proporre di ripudiar sua moglie, di sposarla, e di lasciarle gli onori di Regina e di sposa. Promise tutto, e fu solennemente proclamato. Alcuni Signori Longobardi avevano reclamato contro l' elezione di *Rotari*, ma esso li fece morire, e li contenne con esempj di

rigore, e di crudeltà in un' esatta obbedienza. I giuramenti che aveva fatti alla Regina furon ben tosto obbliti. *Rotari* la fece chiudere a Pavia in un appartamento del palagio dopo di averla spogliata degli ornamenti reali. Gli storici variano sopra la causa di un trattamento sì duro. Alcuni lo attribuiscono alla differenza delle opinioni, perchè *Rotari* era Ariano, e *Gondeberga* cattolica. Altri pensano che *Rotari* non operava che per la suggestione delle sue concubine padrone del suo cuore, e delle sue volontà. *Gondeberga* languì cinque anni nella sua prigione; ma fu finalmente rimessa nel suo rango e ne' suoi beni ad istanza di *Clodoveo* II. Re di Francia suo parente. Frattanto *Rotari* armava per levare all' Imperador d' Oriente molte piazze che aveva in Italia. Si segnalò in principio nella Liguria, dove prese nel 643. Genova, Albenga, e alcune altre Città marittime. Le abbandonò al saccheggio, ne demollì le fortificazioni, e ne condusse gli abitanti prigionieri. L' Escarca di Ravenna informato di questa improvvisa invasione ne fece una egli stesso negli stati di *Rotari*, che corse alla loro difesa. Le due armate si incontrarono presso Monarque, e l' Escarca fu sconfitto con perdita di otto mila uomini. La storia non ci fa sapere le conseguenze di questa battaglia; ma havvi apparenza, che fosse rinnovata la pace fra i Longobardi e gl' Imperiali. *Rotari* approfittò della tranquillità resa a' suoi sudditi per dar loro un corpo di leggi in 386. articoli dopo di aver troncato nelle leggi municipali de' suoi stati le cose superflue, e riformato le difettose. I suoi successori lo imitarono, e de' loro editti si formò insensibilmente un volume, che si chiamò le *Leggi Longobarde*. Queste leggi pubblicate da *Lindembrogio* divennero celebri in tutta Europa per la loro equità, per la loro chiarezza e precisione. *Rotari* morì nel 652. di anni 47.

2. **ROTARI** (Conte *Pietro*), pittore e intagliatore, nacque di nobile e facoltosa famiglia in Ve-

rona l'anno 1707. Ebbe i principj del disegno da *Roberto Van-Audenaerdt* di Gant nella Fiandra, uomo assai celebre per le molte opere di differenti pittori da esso intagliate in rame. Frequentò in Verona la scuola d' *Antonio Balestra*. Profegui poi i suoi studj in Roma sotto la direzione di *Francesco Trevisano*, e in Napoli sotto quella del *Solimene*. Divenne pittore vago e grazioso, ottimo ritrattista, piacevole e singolare nel dipingere certe mezze figure di leggiadre femmine. Intagliò anche ad acqua forte con buon gusto. Il *Rotari*, dopo aver girato per molte Corti e specialmente nella Germania, per le quali acquistò molte ricchezze e molti onori, morì in Moscovia l'anno 1762. Nelle *Vite de' Pittori dello Stato Veneto* scritte dal *Longhi*, e nelle *Notizie degli Intagliatori* si parla più distintamente di lui. Evvi stato anche *Sebastiano ROTARI* dotto medico Veronese sul principio di questo secolo, di cui si riferiscono alcune Opere nella *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 182. ec. Tutte le Opere mediche di lui stampate in varj tempi con l'aggiunta delle Opere postume sono state pubblicate in Verona nel 1762. in fol.

ROTARIO, o ROVERO (*Tommaso Francesco*), dotto Barnabita, nacque in Asti nel Piemonte l'anno 1660. Molto ci si distinse nel suo Ordine per la sua dottrina e per le sue virtù. Le Opere da lui pubblicate il refer noto e stimato anche fuori di esso. *Benedetto XIV.* nel dottissimo Trattato *De Sacrosancto Missae Sacrificio* lib. 3. cap. 5. n. 7. parla con molta estimazione di lui; e ciò basta per ogni elogio di questo Religioso. Morì li 17. febbrajo del 1748. Le sue Opere principali sono: 1. *Apparatus universae Theologiae Moralium pro examine ad audiendas Confessiones a Tyronebus suscipiendo &c. Editio novissima*, Venetiis 1758. 2. *Theologia Moralis Regularium*, Venetiis 1724. 3. Vol. in fol. 3. *Examen promovendorum ad Ordines & Beneficia*. Tutte l' Opere suddette sono state in molti luoghi ri-

stampate. Più copiose notizie di esso si hanno, nella prima Decade della *Biblioteca* degli Scrittori Barnabiti compilata dal *P. Grazioli* dello stesso Ordine.

ROTELLA (*Serafino*), da Messina del terzo Ordine di *S. Francesco*, diverso da *Serafino Rotella* Agostiniano, morto nel 1650., diè alla luce delle stampe: *Flores in Aristotelis Organum; Fructus honoris in Isagogen Porphyrii & Universam Aristotelis Logicam &c.*

ROTENAMER (*Giovanni*), pittore celebre, nato in Monaco nel 1654., andò a perfezionarsi in Italia, e s'acquistò in seguito una gran riputazione co' suoi Quadri, che hanno del gusto Fiammingo insieme; e Veneziano. Quelli, che più s'ammirano, sono il *Banchetto degli Dei*, che fece per l'Imperator *Rodolfo II.* Il *Ballo delle Ninfe* per *Ferdinando* Duca di Mantova, e il suo *Quadro di tutti i Santi*, che si vede in Augusta.

ROTGANS (*Luca*), nacque in Amsterdam nel 1645., e si diede alla poesia Olandese, nella quale superò tutti i poeti, che lo avevano preceduto. Prese il partito delle armi nella guerra di Olanda nel 1672., ma dopo due anni di servizio si ritirò in una bella casa di campagna, che aveva sopra il *Veight*, dove lungi dal tumulto delle armi gustò i piaceri della poesia. Questo letterato morì dal vajuolo li 3. Novembre 1710. di anni 66. Abbiamo di lui: 1. *La Vita di Guglielmo III. Re d'Inghilterra*, Poema epico in otto libri stimato dagli Olandesi; ma che non sarà mai messo dalle altre nazioni al rango delle Opere di *Omero*, di *Virgilio*, nè anche di *Lucano*. 2. Delle altre *Poesie* Olandesi stampate a *Leuwarden* nel 1717. in 4. *Rogans, Vondel* e *Antonide* sono i tre più celebri poeti del Parnasso Olandese.

ROTHELIN (*Carlo d'Orleans* di), nato a Parigi nel 1691. da *Enrico d'Orleans* Marchese di *Rothelin*, accompagnò il Cardinale di *Polignac* a Roma, e visitò le principali Città dell'Italia. Il suo gusto per le antichità, e per la letteratura gli fece raccogliere un ric-

ricco gabinetto di medaglie antiche, e formare una numerosa Biblioteca. Si faceva un piacere d'incoraggiare, e di favorire gli uomini letterati; e faceva lor parte dei suoi libri, e delle sue cognizioni. Sacrificò tutto, anche il pastorale, al piacere di coltivare le lettere in pace. Le lingue viventi, e le lingue morte gli erano familiari. Questo Letterato illustre morì nel 1744. d'anni 53. Era dell' Accademia Francese, ed onorario di quella delle Iscrizioni. Il Cardinale di Polignac avendogli lasciato morendo il suo *Ani-Lucrezio* ancora imperfetto; l' Abate di Rothelin lo mise nello stato in cui lo vediamo. Il Catalogo della sua Biblioteca ordinato da *Gabriele Martin* è uno dei più ricercati dai Bibliografi, (Ved. LONGUEVILLE).

ROTHMANN (*Cristoforo*), celebre Astronomo di *Guglielmo Langravio* di Assia, morto nel 1592. Si ha di lui un *Trattato sopra le Comete*, ed alcune Lettere scritte a *Ticone*, che veggonsi nel Tom. 1. dell' *Epistole Astronomiche* di quest' ultimo.

ROTI (*Carlo*), Gesuita, Oratore eccellente, e nobile poeta latino, nacque in Firenze di famiglia molto illustre originaria dal Mugello, ove presso Monte Giovi possedeva diversi Castelli, e feudi venduti poi all' Arcivescovo Fiorentino nel 1322. Fu il Roti per più anni Professore di eloquenza nel Noviziato de' Gesuiti in Roma a' giovani studenti dell' Ordin suo, e molti di essi, che spiccaron poscia nel buon gusto di scrivere latinamente in prosa e in verso, tra quali, *Cunich*, *Nicolai Mazzolari* ec. riconobber da lui i felici progressi in questi studj. Al valore del sapere congiunse il Roti le socievoli e morali virtù, e terminò i suoi giorni nella stessa Casa del Noviziato l' anno 1741. Abbiamo di lui: *Carmina & Orationes*, Patavii apud *Cominum* 1741. in 8. con dedica dell' Autore al Marchese *Antonio Niccolini* Fiorentino, e celebre letterato, (Ved. NICCOLINI Abate *Antonio* n. 2.) Queste Poesie elegantissime sono di vario

carattere. Vedesi in alcune imitata la facilità d' *Ovidio*, in altre la nitidezza di *Tibullo*, e in altre la maestà di *Properzio*, e la grazia di *Casullo*. Nelle due *Orazioni* annesse vi si ammira la nobiltà della lingua del Lazio congiunta all' eloquenza Ciceroniana. Alcune delle suddette Poesie venner anche ripublicate dall' Abate *Morei* nell' *Arcadum Carmina Pars altera* pag. 287. ec. Romæ 1756. Un *Elogio del Roti* si ha nel Poema *Electricorum* di *Mariano Pavenio* Lib. 6. pag. 226. ec. Romæ 1767. Vedi anche gli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. 4. pag. 672. Lucca 1774., ove si hanno più distinte notizie dell' antica e nobil famiglia *Roti*.

ROTIGNI (*P. D. Costantino*), Monaco Cassinese, nacque di nobile famiglia a Trescore, terra del Bergamasco, li 23. Marzo del 1696. Fatti i studj di Belle-Lettere in Bergamo vestì d'anni 16. l' abito religioso nella Congregazione Cassinese in S. Giustina di Padova. Sin da giovane ei diede a dividere molta inclinazione agli studj sacri, e morali, per cui avea le naturali disposizioni, e in cui molto si avanzò sotto la direzione singolarmente del celebre *P. Bacchini* di Borgo San Donnino, e Abate allora del Monastero di Reggjo, (Ved. BACCHINI *P. D. Benedetto*). Passò quindi a legger filosofia in S. Giustina, poi ad Aversa, e in Firenze. Nel 1732. fu destinato Lettore di sagri Canonici nel suo Monastero di Ravenna, ove fu anche Maestro de' Novizj, il quale incarico sostenne pure per più anni in Padova. Nel 1741. lesse nuovamente i sagri Canonici in Roma; ma una dolorosa sciatica l' obbligò a respirare l' aria natia nel patrio Monastero di S. Polo, ove per sei anni esercitò l' ufficio di Priore; il quale impiego sostenne poi per nove anni ne' due Monasterj di Brescia. Quivi più che altrove nel bollire delle note controverse sul Probabilismo, e Probabiliorismo, sul Lassismo e Rigorismo, e su altre siffatte eleganze, che si fecer ascoltare in una prodigiosa quantità di libri, di que-

rele e di schiamazzi per molt'anni, ebbe agio e campo di sfogare il suo zelo per la sana morale, e contro il Gesuitismo; ricambiato però con usura singolarmente dal celebre P. Zaccaria autore della *Storia Letteraria d'Italia*. I suoi Superiori gli addossaron poscia il governo di varj Monasterj, e nel 1762. fu fatto Abate. Dopo aver menata una vita pubblica e privata sempre occupata nei più gravi studj, nelle letterarie contese, e nella istruzione dei Monaci, che voleva sempre esemplari, ed intesi al necessario studio delle divine Scritture, e de' Padri, terminò con segni di religiosa pietà i suoi giorni nel Monastero di S. Polo li 20. Aprile del 1776. d'anni 80. Si sparse allora, che il Rotigni prima di morire ritrattasse certi suoi sentimenti in presenza del suo Superiore, pregandolo a notificare tal ritrattazione anche al suo Vescovo; sudi che girò anche una relazione manoscritta. Noi non sappiamo però su qual base fosse fondato questo racconto. Aveva egli una scelta Biblioteca, e tenne letteraria corrispondenza con più uomini dotti, che favorivano volentieri i suoi studj, e le sue opinioni tendenti piuttosto al rigorismo, il quale però secondo il grave sentimento di S. Gio. Crisostomo deesi osservare in quanto alla privata condotta, ma non in quanto all'istruzione degli altri: *Circa vitam tuam esto austerus, circa alienam benignus*. Tra le molte Opere dal Rotigni pubblicate, le quali dimostran tuttavia il suo non volgare sapere, e la sua pietà, abbiamo: 1. *De Canonibus vulgo Apostolicis ad editas jam vindicias S. S. Cyriani ac Firmilianus Epistola critica ad R. P. Raymundum Missorium*, Venetiis 1734., (Ved. MISSORIO Fra Raimondo) 2. *Lo Spirito della Chiesa nell'uso de' Salmi, o ampia parafrasi di essi in forma d'orazione e di esortazione*. Tom. 2. in 8. Edizione 4. rinnovata e migliorata, Padova 1750. Alcuno accusa questa parafrasi d'una continua *Batologia*; ma l'autore la scrisse prin-

cialmente per le persone idiote, le quali han d'uopo di più estesa esposizione. 3. *Trattato della confidenza cristiana, e dell'uso legittimo delle verità che riguardano la Grazia di Gesù Cristo, traduzione dal Francese con altre Lettere ed Appendici per opera d'Aletosio Pacifico*, Venezia 1751. Troviamo con sorpresa questo libro Francese del Fourquevaux inserito nel Tom. 4. del Nuovo Dizionario de' Giansenisti. 4. *Parafrasi dei Cantici coll'esplicazione del Paternoster*, Padova 1766. 5. *Parafrasi degli Inni secondola loro letterale, mistica e morale intelligenza* ec. Padova 1752. 6. *Della necessità dell'amor di Dio per essere con lui riconciliati nel Sacramento della penitenza* ec., Roveredo 1750. 7. *La Concordia Evangelica della Passione di N. S. con annotazioni* ec., Brescia 1756. Altre Opere scrisse e pubblicò il P. Rotigni facendo molt'uso d'autori francesi, per cui ebbe singolare trasporto, ed altre ne lasciò inedite, delle quali si ha un diligente ragionato Catalogo nell'*Elogio Storico* di lui scritto dal dotto P. Calepio della stessa Congregazione, e inserito nel Tom. 31. della *Nuova Raccolta Calogieriana*. Le lodi però, che l'estensore di detto Elogio ha sparse sopra il suo confratello, non han trovata in tutti eguale docilità, nè noi siamo da tanto da poter fare mallevaria a tutte. Possiamo tuttavia sostenere, che il P. Rotigni a fronte di certi suoi pregiudizj in materia d'alcune particolari dottrine abbastanza rilevati dall'autore della *Storia Letteraria d'Italia*, dal Maffei nel *Nuovo Giansenismo*, dal P. Fra Luca Minor Osservante ne' *Sonetti contro Bajò, Giansenio, Berti, Belemi, Rotigni* ec., dal Proposto Soli, e da altri, avea ogni diritto, perchè il chiaro di lui nome fosse inserito in quest'Opera. Ebbe il P. Rotigni un degno fratello cioè il Conte Canonico Giuseppe, dottissimo teologo, Canonista, ed eloquente sacro Oratore, che per la sua dottrina e segnalata pietà fu eletto Vi-

Vicario Generale dal Vescovo della sua patria. Morì questi circa il 1780.

ROTONDI (Felice), Minor Conventuale, nato l'anno 1630. in Monte Leone, nobil terra della Diocesi di Spoleti. Sostenne le più luminose cariche del suo Ordine, e fino la suprema di Generale. Pel corso di 37. anni fu Professore di teologia nell'Università di Padova, ove finì di vivere li 7. Febbrajo del 1702. d'anni 72. Fu sepolto nella sua Chiesa con la sua effigie coronata d'alloro, e con onorifica iscrizione riferita dal P. *Salomoni* nella sua Opera *Inscriptiones Patavinae &c.* pag. 32., al fine della quale iscrizione si legge:

Felicem dixere Patres, fecere Ly-
cea,

Perfecere artes, munera, fa-
ma, labor.

Fiorisce tuttavia in Monte Leone questa comoda e agiata famiglia, che è delle principali di quella Terra, sempre feconda di preclari ingegni. Non si confonda col P. *Felice* **ROTONDI** Gesuita, di cui abbiamo un' *Orazione funebre nella morte di Madama Serenissima Margherita de' Medici Farnese*, Parma 1679. Vedi la *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 185.

ROTROU (Giovanni di), nacque a Dreux nel 1609. Compe- rò la carica di Luogotenente particolare al Bailiagio di questa Città, che esercitò fino alla sua morte avvenuta li 28. Giugno 1650. di 41. anno. Fu rapito dalla malattia epidemica, che desolava allora la sua patria. Invano i suoi amici di Parigi lo sollecitarono ad abbandonare questo luogo appetato; esso rispose loro, che la sua coscienza non glie lo permetteva, e che essendo il solo che potesse mantenere il buon ordine in queste circostanze infelici, sarebbe un cattivo cittadino, se si allontanasse. *Colletter* gli fece quest'epitafio:

Passant, vois dans Rotrou l'im-
puissance du sort.

Il est mort, & pourtant son nom
se renouvelle;

Car, si de ses beaux vers la gra-
ce est immortelle,

N'a-t-il pas de quoi vivre en
dépit de la Mort?

Il Cardinal di *Richelieu*, che gli faceva una pensione di 600. lire non potè mai indurlo ad unirsi alla folla degl' insetti, che egli avea raccolto contro il *Cid*, *Cornelio* fu sempre a' suoi occhi un uomo grande, e ricercò vivamente la sua amicizia. Questo rifiuto non gli levò la stima del Cardinale, che lo impiegò alla composizione della Commedia chiamata *de' cinque attori*. *Rotrou* era giuocatore, e per conseguenza esposto a mancar spesso di danaro. Si riferisce un mezzo assai singolare, che avea trovato per impedir a se stesso di dissipar troppo presto ciò che avea. Quando i commedianti gli portavano un regalo per ringraziarlo di una delle sue composizioni, gettava i luigi sopra un mucchio di fagotti, che teneva un sopra l'altro; quando avea bisogno di danaro era obbligato a rivoltar e a scuotere questi fagotti, ma non potendo prender tutto in una volta avea sempre qualche cosa in riserva. *Rotrou* si distinse dalla folla de' rimatori del suo tempo pel suo genio veramente tragico, per la sublimità de' suoi sentimenti, pel felice contrasto de' caratteri, e per la forza dello stile. Non gli mancava che la correzione della lingua, e la regolarità de' piani. Questo poeta lavorava con una facilità e durezza; compose 37. *Composizioni da teatro* tanto Tragedie che Commedie. Quelle che si conoscono sono: 1. *Cofroe*, Tragedia una delle sue migliori composizioni ritoccata da d' *Ussè*, e rimessa così al teatro nel 1704., essa fu stampata col testo antico a fronte nell'anno stesso in un Vol. in 12. 2. *Celimene*, pastorale rappresentata nel 1633. 3. *Florimonda*, è la sua ultima composizione, che fu rappresentata nel 1654. 4. *Antigono* è una delle sue migliori Tragedie, essa pertanto non è nelle regole del teatro, poichè fa morire i due fratelli di *Antigono* *Eteocle* e *Polinice* figliuoli di *Giocasta* nel principio del terzo atto. 5. *Wenceslao*, Tragedia rimessa al teatro dal Sig. di Mar-

montel, che la ha ritoccata, e si rappresenta ancora con incontro. Si trovano alcune sue composizioni nel *Teatro Francese*, Parigi 1737. 2. Vol. in 12.

ROUAULT (*Gioachino*), *Ved. GAMACHE*.

ROUELLE (*Guglielmo Francesco*), nacque nel 1703. a Matthieu presso Caen luogo natale del padre del famoso *Marot*, e morì a Parigi li 3. Agosto 1770. di anni 67. Egli era speciale in questa capitale, dimostratore di chimia al giardino reale delle piante, membro di molte Accademie forestiere, e di quella delle scienze di Parigi. Formò diversi allievi in chimia: scienza di cui egli estese i limiti, e che amava appassionatamente. Le Memorie dell'Accademia delle scienze contengono diversi Opuscoli di lui, ed ha lasciato manoscritte delle *Lezioni di chimia*. La sua società era dolce ed aggradevole, e il suo carattere franco e deciso. Suo fratello cadetto *Ilario-Marino ROUELLE* s'è anch'esso distinto per le sue cognizioni, e succedette al suo maggiore nel posto di dimostratore in chimia al giardino del Re. Morì il primo d'Aprile 1779.

R. ROVERE (*Francesco Maria* della), nipote del Papa *Giulio II.*, fu carissimo a suo zio, geloso del lustro, e dell'ingrandimento della sua casa. Questo Pontefice fece sposare a suo fratello la figlia del Duca d'*Urbino*, e fece adottare suo figlio *Francesco Maria* dall'ultimo Duca d'*Urbino* della Casa di *Montefeltre*. *Francesco Maria*, politico e guerriero come suo zio, si segnalò pe' suoi talenti; ma avendo dato qualche motivo di scontentezza fu avvelenato nel 1538. di 48. anni. La sua sposa *Eleonora Ippolita Gonzaga* Principessa virtuosa adorata dal suo sposo, che essa amava teneramente, fu partecipe di tutte le traversie, che provò sotto il pontificato di *Leone X.* Essa morì nel 1570. col dolore di veder suo figlio *Guidubaldo* spogliato dello stato di *Camerino* da *Paolo III.* *Guidubaldo* aveva avuto questo Stato pel suo matrimonio coll'erede della Casa *Cibo*.

Essendosi fatto un nome come suo padre, ed avendo partecipata la sua gloria ed il suo coraggio, fu Capitano delle Armate di *Filippo II.* in Italia. Morì nel 1574. Suo nipotino *Federico Ubaldo* morto nel 1623. non lasciò che una figlia *Vittoria* maritata a *Ferdinando de' Medici* Gran Duca di Toscana. Questa Principessa morì nel 1694. di 72. anni; ma non gli portò in dote il Ducato d'*Urbino*, che ritornò alla Santa Sede. Gli *Istorici* variano molto sull'origine de' *dalla Rovere*. *Onofrio Panvino* fa montare la sua antichità fino al 700.; ma *Fregoso* più ben istruito dice che *Sisto IV.* il primo Papa di questa famiglia era figlio d'un pescatore. *Bernardo Giustiniani* di Venezia arringandolo non temè di dirgli, che conveniva considerare non la sua nascita, ma il suo merito, che l'aveva alzato al trono pontificale. Ciochè avvi di sicu o si è, che non era dell'illustre Casa *della Rovere* di Torino. *Vedi* il primo libro dell'*Istoria* del *Presidente di Thou*. Molt'altre notizie intorno ai principi, e progressi della *Famiglia della Rovere* e dei personaggi che la illustrarono, ci ha date con somma esattezza il Ch. Sig. *Preposito Rinaldo Reposari* Cittadino di *Gubbio*, e *Protonotario Apostolico*, nella pregiata sua Opera intitolata: *Della Zecca di Gubbio e delle Gesta de' Conti e Duchi di Urbino* Tom. 2., *Bologna* 1773. Nella *Nuova Raccolta Cologeriana* Tom. 26. sono inserite a parte le *Memorie concernenti la Vita del Principe Fedevigo Ubaldo unico figliuolo di Francesco Maria II. della Rovere VI.*, ed ultimo Duca d'*Urbino*, e nel Tom. 29. della stessa *Raccolta* quelle, che concernono la Vita dello stesso *Francesco Maria II. scritte da se medesimo*, ec. raccolte dal dotto avvocato *Francesco Saverio Ciacca* Nobile di *Pesaro*.

2. **ROVERE** (*Girolamo* della), in latino *Ruverens*, o *Roboreus*, era della famiglia *della Rovere* di Torino, ov'era nato li 20. Gennaio nel 1530. Fu Vescovo di *Tolone* nel 1559., poi *Arcivescovo* di *To-*

Torino, e finalmente ottenne da *Sisto V.* la porpora Romana nel 1564. Non avea che 10. anni, quando fu stampata a Pavia nel 1540. una *Raccolta* delle sue Poesie latine, che essendo divenuta rarissima fu ristampata a Ratisbona nel 1683. in 8. I suoi versi respirano la facilità, e l'immaginativa d'un uomo felicemente nato per la poesia. Non gli si possono perdonare alcuni componimenti di galanteria, che in favore dell'estrema sua gioventù. Morì al Conclave, in cui fu eletto Papa *Clemente VIII.*, li 26. febbrajo 1592. di 62. anni. Di lui ragionano più a lungo il *Cardano De exemplis Geniturar.* n. 58., e il *Roffori Syllab. Script. Pedem.* pag. 275. ec.

3. ROVERE (*Giulio Feltrio* della), nacque in Urbino li 5. Aprile del 1535. da *Francesco Maria* Duca di Urbino, e da *Leonora Gonzaga*. Educato con somma cura nella pietà e nelle lettere venne in età di anni dodici del 1547. creato Diacono Cardinale da *Paolo III.*, e pubblicato li 9. Genajo del 1548. Adorno di questa dignità si applicò con maggiore impegno allo studio, e agli esercizi della Religione, e crebbe con lui la prudenza, e fu dichiarato Legato dell'Umbria, che per alcuni anni governò con molto applauso. Nel Settembre del 1560. fu eletto Vescovo di Vicenza, la qual Chiesa rinunziò poi a *Matteo Priuli*, e passò alle Chiese di Urbino e di Recanati; tantochè da *S. Pio V.* fu trasferito all'Arcivescovado di Ravenna nel Maggio del 1566., la qual Chiesa era vacante da tre anni per rinunzia fattane dal Cardinal *Ranuzzo Farnese*. Felice e glorioso fu il governo del Cardinal della *Rovere*. Dopo 250. anni rinnovò l'uso de' Concilj Provinciali. Visitò la Diocesi, arricchì la Metropolitana di preziose suppellettili, ristorò il Palagio di sua residenza, eresse il Seminario, ed altre providenze ci prese al sommo proficue a lustro e profitto viemmaggiore della sua Chiesa. Finì di vivere li 5. Settembre del 1578. d'anni 44. universalmente compianto per le rare sue qualità ed esi-

mie virtù. Il suo corpo fu collocato nella Chiesa di S. Chiara d'Urbino con onorifica iscrizione. Abbiamo di esso: 1. *Decretis Provincialis Synodi Ravennatis &c.*, Romæ 1569. 2. *Cofiturazioni Sindacali di Ravenna*, Pesaro 1571. 3. *Constitutiones pro Umbria Provincia approbate a Gregorio XIII.* & editæ 1572. Parlan con molta lode di esso il *Ciacconio*, l'*Oldoino*, l'*Ughelli*, il *Moracci*, il *Rossi* nella sua *Storia di Ravenna*, e gli *Annali Camaldolesi*. Il P. *Ginanni* ci ha date le di lui notizie tra quelle degli *Scrittori Ravennati*.

4. ROVERE (Cardinal *Domenico* della), Torinese, nacque verso l'anno 1440. Portatosi in Roma in compagnia di suo fratello maggiore *Cristoforo* per ossequiar *Sisto IV.*, ch'era pure d'una famiglia della *Rovere* di Savona, e forse suo parente, incontraron amendue tanta grazia presso quel Pontefice, che dopo varie luminose cariche furon entrambi dentro pochi anni eletti Cardinali. E acciò si rinnovasse l'antica parentela, o incominciasse realmente a stabilirsene una nuova, al loro fratello *Stefano della Rovere* si fece sposare *Lucrezia della Rovere* di Savona sorella di *Giovanni* Conte di Sinigaglia, e Prefetto di Roma, dal quale discesero i Duchi d'Urbino. Il Cardinal *Domenico* fu impiegato in varie Legazioni, fu istitutore di varie pie fondazioni, ristorò la Cattedrale di Torino, raccolse una copiosa a scelta Biblioteca, e fu grande e munifico protettore di ogni sorta di lettere e di letterati. Morì verso il 1501. Nella *Biografia Piemontese* del dotto ed erudito Sig. *Carlo Tenivelli* Patrizio della Città di Moncalieri si hanno alla *Decade IV. Parte I.* Torino 1789. più copiose notizie di questo illustre Porporato.

5. ROVERE (*Claudia* della), delle Contesse di Valperga, figliuola del Conte *Filippo* Signor di Vilars in Savoia, e moglie prima di *Filiberto Bolero* Signor di Manua in Provenza, e poi di *Stefano di Vinovo*, fiorì circa la metà del secolo XVI. Fu donna di felicissimo, e fecondissimo ingegno,

è fu dotata di tutte le scienze, e singolarmente della poesia, come ne danno chiarissima testimonianza le bellissime *Rime* da lei scritte, e date in luce in Venezia ed in Lucca nel 1559. Oltre ciò che di essa si dice dal *Chiesa* nel *Teatro delle Donne Letterate* stampato in Mondovì nel 1620.; il *Rossini* nel suo *Syllabus Scriptorum Pedemontii*, il *Quadrio* nella *Storia e Ragione d'ogni volgar Poesia*, veggasi quel che ne ha scritto il Sig. *Antonio Ranza* nelle *Poesie e Memorie di Donne Letterate, che fiorirono negli Stati del Re di Sardegna* p. II. Vercelli 1769., ove si ha anche un Saggio delle di lei *Rime*.

ROVERE, *Ved. SISTO IV.*, e GIULIO II.

I. ROVERELLA (*Cardinal Bartolommeo*), nacque in Ferrara da *Giovanni Roverella*, e da *Anna Zabarella* Nobile Padovana. Fu uno de' chiari personaggi, che colla dottrina, e colle virtù illustraron non meno l'antica e nobile loro profapia, che Ferrara loro patria. Portatosi in Roma, e fatto conoscere il suo valore nella giurisprudenza, nella teologia, e nell'arte del bel dire, venne da *Eugenio IV.* dichiarato suo Segretario, indi nel 1444. creato Vescovo di Adria, e l'anno seguente Arcivescovo di Ravenna. Poco però vi risedette; poichè fu quasi sempre impiegato da' Romani Pontefici in molte cospicue Legazioni nello Stato ecclesiastico e fuori; nel qual tempo lasciò suo Procuratore *Giovanni* di lui padre, che in una pergamena dell' Archivio Ravennate si dice di Rovigo, forse perchè la famiglia *Roverella* traeva la sua origine da quella Città. Attesi i molti e rilevanti servigi da *Bartolommeo* prestati alla Sede Apostolica fu da *Pio II.* creato Cardinale nel 1461. col titolo di *S. Clemente*, e volle chiamarsi il *Cardinal di Ravenna*, come *Jacopo degli Ammanari* era detto il *Cardinal di Pavia*. In occasione di questa sua promozione furon battute due Medaglie. Dopo tante fatiche si ritirò il *Roverella* in Roma, ove cessò di vivere li 2. Maggio

del 1476. d'anni 70., e con nobile elogio fu sepolto in *S. Clemente*, Chiesa del suo titolo: Abbiamo di lui: 1. *Epistole due ad Hieronymum Aleorum Abatem S.S. Floræ & Lucille Aretii*. Le stampò *Giuseppe Antonio Pinzi* nella sua Dissertazione: *De Nummis Ravennatibus* pag. 106. e III., Venetiis 1750. 2. *Epistole due ad eundem*. Sono MSS. nel Codice *Aretino*, ed una copia se ne conserva nella Libreria di *S. Vitale* in Ravenna. Nelle *Memorie Storiche degli Scrittori Ravennati* del *P. Ginanni* si hanno al Tom. 2. altre notizie di lui.

2. ROVERELLA (*Lorenzo*), valente teologo del secolo XV., e fratello del precedente, nacque in Ferrara. Fu Professore prima in patria, poscia a Padova, ove diceasi avesse qualche contesa con *Gaetano Tienne*, che ivi era pur Professore; indi per trattare alcuni affari dal Pontefice addossatigli si portò il *Roverella* in Francia, in Alemagna, in Ugheria, e in Spagna, ed ebbe parte nella guerra contro gli *Uffiti*. Nel 1460., o come altri più accuratamente scrivono nel 1462. fu eletto Vescovo di Ferrara. Ei reffe quella Chiesa fino al 1476., in cui cessò di vivere. Fu avversario di *Domenico de' Domenichi* Veneziano, e Vescovo di Torcello nella famosa teologica contesa intorno al Sangue di Cristo. Il *Papadopoli*, e il *Borsetti* gli attribuiscono alcune Opere filosofiche, ma senza dirci ove esse conservansi. L'esser però egli stato trafelto a disputare nella mentovata contesa teologica (del che i detti Scrittori non fanno menzione alcuna) ci mostra, ch'egli era celebre singolarmente negli studj teologici. Un epitafio in lode di lui si ha nelle *Poesie latine di Tito Sirozza* poeta Ferrarese *Carm.* pag. 147. Fiorisce tuttavia la nobile famiglia *Roverella* in Ferrara, a cui un nuovo lustro di gloria si è recentemente aggiunto nella persona del Sig. Cardinal *Aurelio Roverella*, che dopo aver con fama di molto sapere, e probità sostenute le prime cariche in Roma, è stato sollevato all'onore della porpora.

ROVERO (di), famiglia nobile e antica della Città di Treviso. Tale la enunziano le Cronache e Storie, non meno che i documenti inediti e i già pubblicati, ove si vede di antica nobiltà fregiata in varj tempi da onorevoli impieghi, e dignità, e da' più illustri ordini militari. Fino dall'anno 1100. essa dimostra la sua discendenza già nobile anche per lo innanzi, mentre nell'anno 1122. si vede *Otto di Rovero* Signore del Castello di Sernaglia, e apparisce *Alessandro* nel 1172., indi *Albergo* e *Nofadino* già Signori del Castello di Rovero posto nei colli d' Afolo del territorio di Treviso. Per nobili e legittime figliazioni essa ha continuato fino a' tempi presenti, e le lapide sepolcrali pubblicate nel 1583. in Venezia da *Barratommeo Burchelati* mostrano il rango e la considerazione, di cui fu essa in possesso senza interruzione. Nell'anno 1330. fu nominata fra le nobilissime famiglie de' Signori di *Collalto*, da *Camino*, di *Onigo*, che ab immemorabili erano Patrizie di Treviso distinte fra le più illustri, che governavano quella Repubblica, e che pur si distinguono attualmente: nè sono da tacerse le parentele, che essa contraesse con alcune delle più potenti, singolarmente colla *Caminese*, suddetta, e colla *Torriana*, che grandeggiava in Milano; e appunto fra le onorevoli memorie, che di lei-riferisce il *Bonifazio* nella sua *Scoria di Treviso* ristampata in Venezia nel 1744., ricorda il Cavalier *Giambattista di Rovero*, che nel 1090. aveva per moglie *Lugrezia dalla Torre* Milanese, cui dà il titolo di Matrona e Dama principale di detta Città, come per desumersi da un antichissimo quadro esistente nella Chiesa di S. Maria Maggiore della stessa Città. Ebbe in varj tempi soggetti, che si distinsero nella milizia, e nelle lettere, e fra questi il *Burchelati* rammenta un *Astilio*, che fu dalla più verde età diè singolarissimi saggi di rara eloquenza, della quale restò priva la Repubblica letteraria per esser stato rapito da morte immatura, ed un *Giulio* Canonico di quella Cattedrale, che nel

la letteratura amena, e nelle scienze filosofiche molto innanzi sentiva secondo i lumi di que' tempi. Maggiori notizie somministrano poi le Cronache di *Redaño* da *Quero*, e del *Zuccato*, come li nominati *Bonifazio*, e *Burchelati*, e ultimamente il celebre Abate *Tiraboschi* nella sua *Storia dell'Abazia di Nonantola*, e il Sig. *Verè* nella sua *Storia della Marca Trevigiana*, i quali parlano con molta stima e considerazione di sì illustre famiglia, che fu, ed è attualmente per giustizia decorata dei più insigni ordini cavallereschi, e gode la clemenza e i favori del proprio Sovrano, a cui fu sempre fedelmente attaccata non meno che d'altri Principi, fra' quali di *Carlo Emmanuele di Savoia*, e di *Vittorio Amedeo* ora felicemente regnante. Nè si devono omettere *Dioniso*, che fu poeta Cavalier Gaudente, e Priore di quell'Ordine, nè Liberale Cavalier pure, e Priore della Milizia medesima padre del vivente Conte *Crisoforo*, Cavaliere de' Santi Maurizio e Lazzaro; di cui non si fa bene se più si debba lodare la dolcezza, la modestia, l'affabilità, e la illibatezza de' costumi; o la dottrina, autore di molte Composizioni in prosa ed in verso, e specialmente dell'erudito *Commentario* sulla Vita, studj, ed Opere del celebre Co. *Jacopo Riccati*, (Ved. RICCATI n. I.).

ROVERO, Ved. ROTARIO.

ROUGEMONT (*Francesco*), nato a Maestricht nel 1624., fecesi Gesuita, e andò a travagliare per la salute delle anime alla China, ove sbarcò l'anno 1659. Durante la crudele persecuzione del 1664. fu condotto a Pekin carico di catene, e da colà a Canton, ove fu tenuto in una prigione orribile colla maggior parte dei Missionarj. Suo al fine incirca dell'anno 1671. Morì logoro dai travagli l'anno 1676. Questo Missionario animato da un ardente zelo per la propagazione della fede erasi conciliato l'affetto delle più distinte persone della China colle sue maniere dolci e persuasive. Compone nella sua prigione di Canton: *Historia Tartari-*

co-Sinica, completens ab anno 1660. aulicam, bellicamque inter Sinas disciplinam... *Christiane religionis prospera, adversaque &c.*, Lovanio 1673. in 12. Questa Storia, che va fino all'anno 1668., è scritta con molta sincerità: è uno dei migliori pezzi della storia Chinesa; e questo solo val più di tutte le chimeriche Cronache di questa vana nazione. È stata tradotta in Portoghese dal P. *Sebastiano Magalães* sopra una copia manoscritta, Lisbona 1672. in 4.

1. ROUILLE (*Guglielmo* il), celebre Giureconsulto, nacque ad Alençon nel 1494. da *Luigi le Rouillé* Signore di Hertrè, e di Rozè. Esercì per qualche tempo la professione d' avvocato nella sua patria. Il suo merito avendolo fatto vantaggiosamente conoscere da *Francesca d'Alençon* Duchessa di Vandomo, questa Principessa gli diede il grado di Luogotenente Generale di Beaumont-le-Vicomte piccola Città di suo appannaggio. Il Re. e la Regina di Navarra (*Carlo d'Albret, e Margherita di Valois*) lo gratificarono in appreso d'una Carica di Consigliere al Tribunale d'Alençon, e gli diedero ancora un posto nel lor consiglio. Ignoriamo l'anno della sua morte. Il *Rouillé* è autore di molte Opere di Giurisprudenza, che in altri tempi ebbero molta riputazione: pubblicò fra le altre un *Commentario sopra le leggi municipali di Normandia* nel 1534. in fol., e ristampato nel 1539.; che fu così ben accolto, e diede una sì alta idea dell'autore, che il Parlamento di Normandia volle vederlo, e lo fece pregare di andare a Roano: invito onorevole, a cui non mancò di accondiscendere volentieri. Si ha pure di lui un'altra Opera di diverso genere intitolata: *La Raccolta dell'antica preminenza della Gallia e dei Galli*, stampata a Poitiers nel 1546. in 8., ristampata a Parigi nel 1551., ed una Composizione in versi, che ha per titolo; *I Rosignuoli del Parco d'Alençon* in occasione dell'arrivo della Regina di Navarra in questa Città l'anno 1544.

2. ROUILLE (*Pietro Giulia-*
Tomo XVII.

no), Gesuita, nato a Tours nel 1681., professò successivamente la teologia, l'umanità, la filosofia, e mostrò un genio atto a molte scienze. I suoi superiori l'affacciarono alla composizione della *Storia Romana* del P. *Carrou* in 21. Vol. in 4., a cui il P. *Rouillé* non contribuì, che colle *Dissertazioni* e buone *Note* di cui quest'Opera è piena, (*Ved. CATROU*). Ebbe ancor qualche parte col P. *Bruno* alla revisione, ed all'Edizione delle *Rivoluzioni di Spagna*, che il P. d'Orleans aveva lasciate imperfette. Ebbe lavorato nel *Giornale di Trevoux* dal 1733. fino al 1737. La seconda *Lettera dell'esame del Poema di Racine sopra la Grazia* è sua. Questo docto Gesuita morì a Parigi nel 1740. di 59. anni, amato e stimato.

ROVITO (*Scipione*), di Tortorella di Basilicata, discepolo del *Turriamino*, e nel 1612. Consigliere, e nel 1630. Reggente di Cancelleria, ci lasciò: *li Commentari sopra le Prammatiche del Regno*, tre tomi di Consigli, e un tomo di *Decisioni del S. C.*

1. ROULLET (*Gio. Luigi*), eccellente Intagliatore, nacque in Arles nella Provenza nel 1645., morto in Parigi nel 1699. Fu alla scuola di varj Maestri, fra' quali di *Francesco Poilly*, per imparar l'arte sua; e fin d'allora varie belle tavole a bulino acquistarongli molto nome. Intanto ei viaggiò l'Italia, ove i suoi talenti gli apriron l'adito agli artefici, ed intendenti. *Ciro Feri* famoso pittore affezionossi a questo valentuomo, e gli procurò molte occasioni di segnalarsi. Il *Roulet* lasciò Roma per iscorrere le Città maggiori d'Italia, e per tutto esercitò il suo bulino. L'amor della patria lo fe' tornare in Francia, ove i suoi talenti non islettero oziosi, nè senza premio. Sono stimati i suoi lavori, massimamente per la correzione del disegno, e per la purità, ed eleganza del suo bulino. Più siate se gli presentò la fortuna, ma ricusò sempre con fermezza i favori di lei per non perdere l'amata sua libertà. Più copiose notizie della sua Vita e delle sue

Opere si hanno tra quelle degli *In-
saggiatori del Gori Gandellini*.

2. ROULLET (il Bailli du),
morto nel mese d' Agosto del 1786.,
si fece conoscere pe' Poemi lirici
di *Ifigenia in Aulide* e di *Alceste*,
i quali facilitarono al celebre *Gluck*
il mezzo di far ammirare i suoi
maschi della sua musica. Il Dia-
logo fra *Agamemnone*, e *Achille*
della Tragedia d' *Ifigenia* è degno
di *Racine*. Egli ha una nobiltà
ed una rapidità, che produrranno
sempre un grande effetto. Il Bail-
li du *Roulet* era attaccato a' buo-
ni principj, ed aveva del gusto.
Pretendeva con ragione, che la de-
cadenza delle arti provenisse dal
difetto d' entusiasmo e di preten-
sioni allo spirito. *Colui*, egli di-
ceva, *che procura di dipinger tut-
to, rassomiglia ad un fanciullo, che
vorrebbe raccogliere tutte le conchi-
glie, che sono alle rive del mare.*

ROULLIARD (*Sebastiano*),
Avvocato Parigino, fu più noto
nella Republica delle Lettere, che
nel foro. Si hanno di lui alcuni
scritti mal digeriti, ma dotti e
singolari. Li principali sono: 1. *Trattato della virilità d' un uomo
nato senza testicoli*, 1600. in 8. 2. *Istoria della Chiesa di Charres*,
in 8. 3. *La Magnifica Doxologia
della Festuca*, in 8. 4. *I Gimno-
podi, o Della nudità dei Piedi*,
in 4. 5. *Gli Hungs in Santerre*,
in 4. 6. *Istoria di Melun*, in 4.
7. *Privilegi della Santa Cappella
di Parigi*, in 8. 8. *Il lumbrifag-
gio di Nicodemo Aubier, Scriba,
che dicevasi il quinto Evangelista,
e nobile di quattro razze*. 9. *Poe-
sie* alquanto triviali. *Roulliard*
morì nel 1639. Esso era un cattivo
scrittore in versi e in prosa.

ROURE (la Contessa di),
Ved. LUIGI n. 21.

1. ROUSSEAU (*Gio. Giacomo*),
pittore, nato a Parigi nel
1630., si distinse per la sua grand'
arte nel dipingere l'architettura, e
nell'ingannare la vista coll'illusio-
ne della prospettiva. *Luigi XIV.*
informato de' suoi rari talenti se-
pe metterli a profitto. Questo Mo-
narca lo incaricò delle decorazioni
della sala delle macchine a S. Ger-
mano-in-Laye, ove si rappresen-

tavano le Opere del celebre *Laf-
li*. Questo eccellente artista fu an-
cor impiegato in molte Cafe Rea-
li, e si veggono pure le sue pit-
ture in alcune case particolari; ma
le sue prospettive destinate per or-
dinario a decorare una Corte, e un
giardino, hannò molto sofferto dall'
ingiurie dell' aria: non ostante
quel ch'è stato conservato basta
per far ammirare la bellezza del
suo genio, il lustro e la bellezza
del suo colorito: *Milord Mon-
raigu*, rinomato per l'amore che
portava alle belle arti, associò *Rou-
seau* al lavoro della *Fosse*, e di
Monnoyer per abbellire il suo Pa-
lazzo a Londra: Questo pittore
è stato ancora eccellente nel pen-
nelliggiare paesetti. Morì a Lon-
dra nel 1693. di anni 63.

2. ROUSSEAU (*Giambattista*),
celeberrimo poeta Francese nacque
in Parigi alli 6. d' Aprile nel 1671.
Suo padre ch'era calzajo, e che
vivea agiatamente colla sua arte,
ogni cosa fece per ben educarlo, e
lo fece studiare ne' migliori Collegj
di Parigi. *Rousseau* vi brillò co'
suoi talenti, e col suo spirito. Si
diede poi in preda alla poesia, e fe-
cessi ben tosto conoscere con diver-
se piccole composizioni poetiche
piene di spirito, d'immagini vive,
e piacevoli, che gli acquistaron
un' alta riputazione, e per cui ap-
pena di 20. anni fu ricercato da
molti Personaggi della prima no-
biltà, e di un gusto delicato. Nel
1688. fu ricevuto in qualità di pag-
gio presso *Bonrepeaux* Ambasciador
di Francia in Danimarca. Egli
fu ammesso in qualità di discepolo
nell' Accademia delle Iscrizioni, e
Belle Lettere nel 1701., e s' attac-
cò quasi tutto il rimanente della
sua vita a qualche gran Signore.
Egli seguì in Inghilterra il Mare-
scial di *Tallard* in qualità di Se-
gretario, e strinse amicizia col Si-
gnor di *S. Evremont* filosofo ama-
bile ed ingegnoso, che sentì tutto
il merito del giovine poeta. *Ro-
ville* direttore delle finanze lo pre-
se dopo presso di lui. Il poeta lo
seguiva per tutto vivendo tranqui-
lo in mezzo alla grandezza, colti-
vando le Muse alla Corte, e non
curando la fortuna nel seno delle
Ei-

Finanze. Invano *Chamillart* gli offrì una direzione degli appalti generali nella provincia, non volle mai accettarla. Egli era nel colmo della gloria; ma un affare fastidioso lo precipitò in molette inquietudini. Il caffè di *la Laurent* era allora il ridotto letterario e politico degli oziosi di Parigi. *La Motte* e *Rousseau* erano i capi di questo Parnasso, quando comparve in publico nel 1708. l'Opera d' *Espone*. *Rousseau* fece sopra un'aria del prologo di quest'Opera cinque Stanze contro gli autori delle parole, della musica, e del ballo. Queste prime stanze, che si credono essere incontractabilmente di questo poeta, furono seguite da una folla d'altre, dove si trova riunito tutto ciò, che il talento ispirato dall'odio, dalla vendetta, e dal libertinaggio può produrre di più mostruoso. Versaglies, e Parigi furono inondati di questi orrori. I tribunali stanchi delle lagnanze delle persone offese ricercarono l'autore di queste infamie. Tutto il mondo nominò *Rousseau*, e si credette di riconoscerli la sua vena poetica. I suoi epigrammi infami, che egli chiamava i *Gloria Patri* de' suoi Salmi, molte stanze maligne contro diverse persone, i suoi racconti liberi, la sua inclinazione alla maldicenza sembravano deporre contro di lui agli occhi de' suoi avversarij. Si richiamarono alla memoria le circostanze, e i diversi discorsi, che era stato sentito a tenere. Si osservò, che le vittime immolate nelle Stanze erano precisamente le persone, che egli odiava più di tutte. Adonta di queste presunzioni era impossibile, che si portasse un giudizio certo sopra questo funesto affare, perchè da un'altra parte si sapeva, che *Rousseau* aveva de' nemici violenti procuratigli non meno da' suoi talenti, che dal suo spirito satirico. Questo Poeta non sarebbe mai stato condannato, se si fosse contentato di negar solamente d'essere l'autore delle Stanze. Ma non contento di voler comparire innocente volle che il geometra *Saurin* fosse colpevole del delitto, di cui veniva egli ac-

cusato. *Guglielmo Arnould* giovane ciabattino, spirito debole, fu, si dice, l'istrumento, che *Rousseau* mise in opera per opprimere il suo nemico. Questo miserabile depose, che *Saurin* gli aveva dato nelle mani le Stanze, ed esso le aveva date ad un ciabattino per farle passare in altre mani. Il processo portato al Chatelet passò al Parlamento, e il colpo con cui *Rousseau* voleva opprimere il geometra, ricadde sopra il suo capo. *Saurin* fece valere il contrasto de' suoi costumi, e di quelli del suo nemico. Egli lo attaccò come subornatore di testimonj, e in particolare di quel *Guglielmo Arnould*, al quale avea dato del danaro: Le prove di questa subornazione parvero evidenti, e *Rousseau* fu esiliato per sempre dal Regno per decreto del Parlamento di Parigi nel 1712. Dopo questa condanna egli visse ne' paesi forestieri, ne' quali rirrovò illustri protettori. Il Signor Conte di *Luc*, Ambasciadore di Francia negli Svizzeri, volle averlo con lui, e si pigliava piacere di fargli menare una vita dolce, e piacevole. A Soleure egli pubblicò la prima edizione delle sue Opere. Egli si spacciò nella Prefazione per un uomo di mondo, il quale non aveva fatto de' versi, che per diletto, e che era divenuto autore senza accorgersene. *E questo finalmente*, egli dice, *è il piccol numero d'Opere che mi hanno dato contro mia voglia il titolo di Autore*. Si trovò questa vanità intollerabile nel figliuolo di un calzolajo, il quale avea passato una parte della sua vita a far de' Drammi e delle Commedie per sussistere; ma però si gustarono bene i be' pezzi, che questa edizione rinchiudeva. Il Conte di *Luc* essendo stato eletto plenipotenziario per la pace, che fu conclusa a Bada nel 1714. coll'Imperadore, *Rousseau* ve lo accompagnò. Un giorno che si tratteneva familiarmente col Principe *Eugenio* un tale disse, che veniva dall'alloggio del Conte di *Luc*, dove *Rousseau* avea recitato de' graziosissimi versi composti quasi all'improvviso: *Che, esclamo tosto il principe, noi ab-*

biamo questo grande Poeta! Egli mi ha dato l'occasione, soggiunse subito, di fare una riflessione giustissima. Alcuni giorni dopo il disgraziato affare di Denain io lessi la sua Ode alla Fortuna; e vi trovai il mio rivato al naturale in questa strofa:

Montrez-nous, Guerriers magnanimes,

Votre vertu dans tout son jour.

Voyons comment vos cœurs sublimes

Du sort soutiendront le retour:

Tant que sa faveur vous seconde,

Vous êtes les maîtres du monde,

Votre gloire nous éblouit;

Mais, au moindre revers funeste,

Le masque tombe, l'homme reste,

Et le héros s'évanouit.

Dopo questo colloquio il Principe Eugenio mostrò un grande desiderio di veder Rousseau, che gustò al punto di attaccarselo, e di condurlo seco lui a Vienna, ove lo fece conoscere nella Corte dell'Imperadore. Rousseau non conservò, che tre anni il favore di quest'eroe, poichè lo perdette per aver avuto parte ad alcune canzoni, che il Conte di Bonneval compose sopra una delle favorite di questo Principe, che aveva le sue debolezze, come la maggior parte de' grandi uomini. Quella disgrazia, che i suoi partigiani, e i suoi avversarj hanno attribuito a cause assai diverse, obbligò Rousseau ad abbandonar la Corte di Vienna, e di ritirarsi a Brusselles. In questa Città incominciarono le sue inimicizie con Voltaire. Rousseau aveva conosciuto questo poeta nascente al Collegio di Luigi il Grande, ed aveva ammirato la sua facilità per la poesia. Il giovane Arouet coltivò una conoscenza, che poteva essergli sì utile; e gli faceva omaggio di tutte le sue Opere. Rousseau lusingato di queste attenzioni lo annunziava come un uomo destinato a far un giorno la gloria del suo secolo. L'autore della *Eniade* non cessò di consultarlo

sopra i suoi saggi, e di colmarlo de' più grandi elogi, e la loro amicizia fu di giorno in giorno più viva. Essi si vedono per disgrazia a Brusselles, e l'odio il più amaro entra nel cuore dell'uno e dell'altro. Qual ne fu l'origine? Fu, secondo Rousseau e i suoi partigiani, la lettura, che sentì a fargli dell' *Epistola a Giulia*, oggi ad *Urania*. Quest'Opera gli fece orrore, e gliene dimostrò la sua indignazione. Il giovane punto da questi rimproveri, tenne de' discorsi indegni contro quello che glieli aveva fatti. E questo è quello, che dice Rousseau. Ma i suoi avversarj e gli amici del poeta, che discreditò, lo sospettarono forse temerariamente di impiegare delle personalità, perchè credevasi offuscato dalla gloria del suo rivale. Ciò che havvi di più singolare si è, che questi due uomini celebri abbiano voluto ispirare al pubblico un disprezzo, che non avevano l'uno per l'altro, ed estinguere nel loro cuore una stima, che si sentivano contro l'orvoglia. Rousseau dopo la sua inimicizia con Voltaire lo dipinse come un pazzo, come uno scrittore senza gusto e senza giudizio, che doveva tutto il suo incontro ad una moda che passerebbe; come un poeta inferiore a Lucano, e pochissimo superiore a Pradon. Voltaire lo trattò ancor più male. Rousseau non era secondo lui, che un Plagiario abile, che sapeva imitare e non sapeva pensare; che non aveva che il talento di ben disporre delle parole, e che anche aveva perduto questo talento ne' paesi forestieri. Gli diceva in una composizione in versi poco nota:

Aussi-tôt le Dieu qui m'inspire

T'arracha le Luth & la Lyre

Qu'avoient déshonorés tes main;

Tu n'es plus qu'un reptile immonde,

Rebut du Parnasse & du Monde;

Enseveli dans ses venins.

Qualunque considerazione che Rousseau godeva a Brusselles non poteva obbligar Parigi. Il Duca d'Orleans Reggente del Regno sollecitato dal gran-Priore di Vendôme, e dal Baron di Breteuil gli accordò

del-

delle lettere di richiamo. Ma il poeta avanti di profittarne dimandò, che si rivedesse il suo processo; voleva essere richiamato non a titolo di grazia, ma per un giudizio solenne. La sua dimanda fu rigettata. Per consolarsi di questa nuova crudeltà della sorte si mise a viaggiare. Nel 1721. passò in Inghilterra, dove fece stampare a Londra la *Raccolta delle sue Opere* in 2. Vol. in 4. Questa edizione pubblicata nel 1723. gli produsse circa dieci mila scudi, che pose a frutto tornato in Brusselles sopra la Compagnia d'Ostenda; ma gli affari di questa Compagnia essendo andati a male gli azionarij perdettero i loro fondi. Quest'illustre fortunato pervenuto ad un'età, in cui i beni della fortuna sono i più necessarj, non ebbe altra sussistenza, che ne' soccorsi degli amici. La generosa amicizia di *Bouët* notaio a Parigi prevenne in tutti i tempi i suoi bisogni. Trovò una risorsa ancor più grande nel Duca d'*Aremberg*, che gli diede la sua tavola a Brusselles. Questo Signore essendo stato obbligato nel 1733. di andare all'armata in Germania gli assicurò una pensione di 1500. lire; ma *Rousseau* ebbe ancora la disgrazia di perdere il favore del suo illustre benefattore. Egli ebbe l'imprudenza di pubblicare in un Giornale, che *Voltaire* lo aveva accusato appresso il Duca d'*Aremberg* d'essere l'autore delle *Stanze*, per le quali era stato bandito dalla Francia. *Voltaire* che avrebbe dovuto sdegnare questa imputazione amò meglio di lagnarsene a questo Principe, il quale lo privò della tavola, e dell'alloggio che gli accordava. Nulladimeno volle continuare a fargli pagare ancora la pensione delle lire 1500., ma *Rousseau* la ricusò. Io l'accettava con piacere, disse all'intendente di questo Signore, quando mi lusingava di essere l'amico del Signor Duca. Ora che so che non lo sono, non devo riceverla. La Città di Brusselles divenne per lui dopo questa disgrazia un soggiorno insopportabile. Il Conte di *Luc*, e il Sig. di *Senozan* ricevitor generale del Clero informati de' suoi di-

spiacerli lo fecero venir segretamente a Parigi colla speranza di avanzare il fine del suo bando. *Rousseau* aveva pubblicato qualche tempo avanti due *Epistole* nuove; una al P. *Brumoi* sopra la Tragedia; e l'altra a *Rollin* sopra la Storia. Aveva sperato, si dice, che la *Epistola* a *Brumoi* gli darebbe i suffragj di tutti i Gesuiti, e che quella a *Rollin* farebbe agire per lui tutti i Gianfenisti. Avea composto anche un' *Ode* in lode del Cardinal di *Fleurì* in proposito della Pace: ode che fu bene accolta quantunque inferiore alle sue prime Opere. Sembrava che il suo ritorno a Parigi nondovebbe provate alcun ostacolo; nulladimeno ne provò, e neppur si ha potuto ottenergli un salvo-condotto per un anno. Pretendesi che *Rousseau* avesse irritato delle persone potenti con una Allegoria intitolata *Il giudizio di Plurone*, nella quale rappresentava uno de' suoi principali giudici, che *Plurone* faceva scorticare, e di cui stendeva la pelle sopra una sedia. Questa satira unita a maneggi segreti de' suoi nemici rese inutili i tentativi de' suoi amici. Dopo tre mesi di soggiorno a Parigi ritornò a Brusselles li 3. febbrajo 1740., e vi morì li 17. Marzo 1741. in grandi sentimenti di religione, (*Ved. POMPIGNAN* in fine). Prima di ricevere il viatico protestò che non era l'autore delle orribili stanze, che avevano avvelenato la sua vita. Questa protesta è agli occhi delle persone oneste e dabbene una dimostrazione completa della sua innocenza. E' egli probabile, essi dicono, che *Rousseau* abbia voluto imporre in questi ultimi momenti, dove la verità s'apre la strada? Ciò che havvi di strano si è, che quelli che egli caricava di aver fatto le stanze, hanno protestato in tutta la lor vita come lui, che non n'erano gli autori. Cosa credere dunque dopo di questo? *Piron* ha fatto quest'epitafio all'*Orazio* francese:

Ci git l'illustre & malheureux
ROUSSEAU;
Le Brabant fut sa tombe, & Paris son berceau.

Voici l'abrégé de sa vie,
 Qui fut trop longue de moitié:
 Il fut trente ans digne d'envie,
 Et trente ans digne de pitié.
 Rousseau secondo il Sig. de la Place s'era fatto egli stesso il seguente:
 Des mœurs de cet Auteur qu'on
 peignit si malin,
 Passant, le jugement en deux mots
 su peux faire;
 Il avoit pour amis, Rouillé, Bru-
 moi, Rollin;
 Il eut pour ennemis Lenglet, Sau-
 rin, Voltaire.

Checchè ne dica Rousseau in que-
 sti versi è cosa più facile a dipin-
 gere in lui il poeta, che l'uomo.
 Alcune persone lo hanno rappresen-
 tato come empio, inquieto, cap-
 riccioso, sfacciato, vendicativo,
 invidioso, adulator, satirico. Al-
 tri lo hanno dipinto come un uo-
 mo pieno di candore e di franchez-
 za, come un amico fedele e gra-
 to, e come un cristiano penetrato
 della sua religione. E' difficile a
 decidersi fra due ritratti sì differen-
 ti. Quelli che vorranno conoscer-
 re più particolarmente questo gran
 poeta, potranno consultare il Di-
 zionario del Sig. *Chauspié* scritto-
 re non meno esatto, che impar-
 ziale, il quale procura di dare una
 giusta idea del suo carattere. Sem-
 bra da ciò che dice, che Rousseau
 non può essere lavato sopra l'accu-
 sa intentata contro di lui di aver
 attaccato i suoi benefattori. Noi
 crediamo che si può giustificarlo più
 facilmente contro quelli, che lo
 accusarono di aver rinnegato suo pa-
 dre. La più grande nobiltà d'un
 poeta è di discendere da *Omero*,
 da *Pindaro*, e da *Virgilio*. E qual
 bisogno avrebbe avuto Rousseau di
 nascondere l'oscurità della sua na-
 scita? Essa rilevava il suo meri-
 to. *M. Seguy* attaccato al Prin-
 cipe della *Tour-Tassis* ha dato una
 bella edizione delle sue Opere con-
 forme alle intenzioni, che il poe-
 ta gli aveva manifestate. Questa
 edizione pubblicata nel 1743. a Pa-
 rigi in 3. Vol. in 4., e in 4. Vol.
 in 12. non contiene altre cose, che
 quelle confessate dall'autore, cioè:
 1. quattro libri di *Odi*, il primo de'
 quali è delle *Odi sacre* cavate da'
 Salmi. ,, *Rousséu*, dice *Feron*,

riunisce in lui *Pindaro*, *Ov. Ifo*,
Anacreonte, e *Malherbe*. Qual
 fuoco! qual genio! quali spaci-
 di immaginazione! quale rapidi-
 tà di pennello! quale abbondan-
 za di tratti, che colpiscono!
 quale moltitudine di brillanti con-
 fronti! quale ricchezza di time!
 quale felice verificazione! ma
 soprattutto quale espressione ini-
 mitabile! I suoi versi sono finiti
 quanto possono esserlo i versi fran-
 cesi. In generale Rousseau
 non ha fatto niente di mediocre
 nel genere lirico. Tutte le sue
 Odi non sono frattanto eguali.
 Le più belle sono quelle da lui in-
 dirizzate al Conte di *Luc*, a *Ma-
 lherbe*, al Principe *Eugenio*, a *Ven-
 dome*, a' Principi Cristiani, le *Odi*
 sopra la morte del Principe di *Con-
 ti*; sopra la battaglia di *Petterwa-
 radin*, e finalmente l'*Ode alla
 Fortuna* ad onta di alcune stanze
 deboli. Havvi della grazia nell'
Ode ad una *Vedova*, nelle stanze
 all' *Abate di Chaulieu*, in quelle
 dirette a un *Rosignolo*, nelle *Odi*
 al Conte di *Bonneval*, al Sig. *Du-
 ché*, e al Conte di *Sinzindorf*; e
 dispiace che egli ne abbia fatto trop-
 po poche in questo genere, al qua-
 le il suo genio sembrava prestarsi
 con pena. 2. Due libri di *Episto-
 le* in versi. Quantunque esse non
 manchino di bellezze, pure vi re-
 gna un fondo di misantropia, che
 le rende disadorne. Rousseau par-
 la troppo spesso de' suoi nemici e
 delle sue disgrazie, mette in vista
 de' principj, che portano meno
 sopra la verità, che sopra le diffe-
 renti passioni che lo animavano.
 La collera lo getta nel paradosso.
 Se lo trovo eguale ad *Orazio* nel-
 le sue *Odi*, gli è molto inferiore
 nelle sue *Epistole*. Ammirasi assai
 più filosofia in quelle del poeta
 Romano. Che di più ridicolo dà
 quella ricerca di espressioni Maro-
 niche, e di termini meno energici
 che straordinari? Quante copie de-
 testabili ha fatto un tale originale!
 3. Delle *Cantate*. Egli è il crea-
 tore di questo Poema, nel quale
 non ha avuto eguale. Le sue re-
 spirano quella poesia d'espressione,
 quello stile pittorresco, quel tono
 felice, quelle grazie naturali, che
 for-

formano il vero carattere di questo genere. E' ora vivo ed impetuoso, ora dolce e commovente secondo le passioni, che animano i personaggi, che fa parlare. „ Confesso, dice il Signor de la Harpe, e trovo le *Cantate di Rousseau* veramente liriche delle sue *Odi*, quantunque si elevi di più in queste. Non vedo nelle sue *Cantate*, che delle immagini forti e graziose. Parla sempre all'immaginazione, nè mai è verboso o prolisso. Nelle sue *Odi* al contrario ed anche le più belle vi son sempre delle strofe, che languiscono, delle idee troppo disunite, e de' versi d'una debolezza inescusabile. 4. Delle *Allegorie*, molte delle quali sono felici, ma alcune sembrano sforzate. 5. Degli *Epigrammi*; che lo hanno messo al disopra di *Marziale*, e di *Maro*, (Ved. FERRAND n. 4.). Si ebbe avvertenza di recidere in quest'edizione quelli ispiratigli dalla licenza e dal libertinaggio. Questi portano in verità l'impronta del genio come gli altri; ma tali produzioni non possono, che disonorare lo spirito d'un poeta, e corrompere il cuore de' suoi lettori, (Ved. ORLEANS n. 6.). 6. Un libro di *Poesie diverse*, che mancano qualche volta di naturalezza e di delicatezza. Vi si distinguono due *Egloghe* imitate da *Virgilio*. 7. Quattro *Commedie* in versi. L'*Adulatore*; di cui il carattere è benissimo rappresentato; gli *Antenati chimerici*, Commedia che ebbe molto meno incontro, quantunque contenga de' buonissimi tratti; il *Capriccioso*, e l'*Ingannator di se stesso*, composizioni di un merito debolissimo. 8. Tre *Commedie* in prosa: il *Caffè*, la *Cinza magica*, e la *Mandradora*, (Ved. MACCHIAVELLI n. 1.), che sono pur esse di poco valore. Il teatro non era il suo talento principale, ed aveva lo spirito più proprio alla satira, che alla commedia, al genere di *Boileau*, che a quello di *Moliere*, (Ved. TRISTAN n. 1.). 9. Una raccolta di *Lettere* in prosa. Non furon scelte in questa edizione, che le più

interessanti. Havvene una raccolta più considerabile in 5. Vol.; ma quest'ultima raccolta ha fatto a un tempo stesso torto e onore alla sua memoria. *Rousseau* vi dice il pro e il contra sopra le medesime persone. Pare troppo portato a lacerar quelli, che gli dispiacciono. Toltone questo si vede in lui un uomo di un carattere fermo, e di un' anima elevata, che non vuole esser debitore del suo ritorno alla patria, che alla sua piena giustificazione. Vi si vede ancora, che era unito in amicizia con persone di un merito grande, e di una rara probità: con l' Abate d' *Oliver*, con *Racine* il figliuolo, co' poeti *la Fosse* e *Duchè*, col celebre *Rollin*, con *M. le Franc de Pompiignan* ec. ec. Vi si trovano pure alcuni aneddoti, e de' giudicj esatti sopra molti scrittori. Un librajò d' Olanda ha pubblicato un' Opera, che gli farebbe più torto; se gli autori dovessero essere mallevadori delle pazzie, che si mettono sotto i loro nomi, questo è il suo *Portafoglio*. Vi sono a dir il vero in questa miserabile raccolta molte composizioni, che sonò di *Rousseau*; ma conviene meno biasimar lui, che quelli i quali hanno tratto queste Opere dall' obbligo, al quale avevale condannate questo grande poeta. Fu data nel 1741. a Parigi una graziosissima edizione delle sue *Opere scelte* in un Vol. in 12. piccola forma. Il suo *Ritratto* comparve nel 1778. intagliato dall' originale del celebre *Aved* suo antico amico con questa divisa cavata da *Marziale*: *Cervior in nostro carmine vultus erit*.

3. ROUSSEAU (*Gian Jacopo*), nato a Ginevra a' 28. Giugno 1712. da un oriuolajo, abbandonò di buon' ora la sua patria, si fece Cattolico, e viaggiò in Italia. Il suo carattere era fin d' allora, come lo confessò egli medesimo, „ un' orgogliosa misantropia, ed un certo sdegno contro de' ricchi e de' felici del mondo. Dopo varie avventure venne in Francia, e fu Segretario del Sig. di *Montaignu* Ambasciatore a Venezia nel 1743. Aveva quasi 40. anni, ed era pochissimo noto, allorchè tentò il

prezzo proposto dall' Accademia di Dijone per un Discorso sopra questo quesito: *Se lo stabilimento delle scienze, e delle arti abbia contribuito a depurare i costumi?* Il suo Discorso, che sosteneva la negativa, fu coronato nel 1750., e doveva esserlo, non solamente per motivo dell' eloquenza maschia, e forte con cui l' autore sosteneva la sua asserzione, ma perchè realmente prendendo la cosa nella sua generalità, aveva la verità a suo favore; quantunque a norma del suo costume la spinga troppo innanzi di quando in quando. Molti avvertirsi si presentarono per attaccarlo; ma *Roussseau* si difese, avendo dalla sua parte l' esperienza di tutti i secoli, e tutti i lumi della storia. Lo stato della nostra letteratura non tardò a presentarsi per ispalleggiarlo. „ S' egli è falso „ (dice un Critico giudizioso) che „ le lettere coltivate secondo le „ regole e le precauzioni, che si „ esigono dal bene comune, siano „ capaci di nuocere alla Società, „ è almeno certissimo, che a giudicarne dai disordini, che oggi regnano fra i letterati, esse sono soggette a grandi inconvenienti. Qual idea vantaggiosa se ne può formare, quali frutti prometterse per la coltura dello spirito, e per la perfezione dei costumi, quando veggonsi attaccati i veri principj, mal conosciute le regole, violate le convenienze, l' anarchia e la confusione stabilite su i miseri avanzi del gusto e della ragione; quando la religione, la morale, i doveri, la virtù divengon la preda d' una filosofia stravagante, che oltraggia l' una, rompe l' altra, dà sentenza su questa, e sfigura quella a seconda de' suoi capricci e de' suoi interessi? Quale stima pe' letterati vedendo le divisioni, che gli inaspriscono, e li disonorano? E' forse nel vederli a lacerarsi, a calunniarsi, e screditarli gli uni cogli altri, procurar mezzi nelle società per perseguitare i loro rivali; od esaltare i loro ammiratori, e i loro discepoli; impiegare per farsi una riputa-

zione un tempo e cure, che più utilmente sarebbero consacrate a perfezionare le loro Opere; rivoltarsi contra le critiche; e negligerne gli utili avvertimenti; pascere la lor vanità di mendicati suffragj senza curarsi di meritarse di più giusti, e di più solidi; sostituire all' elevezione dei sentimenti, che dovrebbero essere il loro scopo, le bassezze dell' artificio, e dell' adulazione per appoggiare la lor vanità? E' in mezzo infine ad una degradazione sensibile e giornaliera, che potranno essi pretendere il rispetto, e la gloria destinati a pagare le fatiche dei talenti e del genio? E' dunque dimostrato troppo tristemente, che l' abuso delle cognizioni letterarie è il più pericoloso di tutti i mali, che uno stato possa provare. Dopo questi pretesi lumi, che si vantano d' averci comunicati, la società è divenuta alla più felice, e più ben regolata? La cattiva fede, la perfidia, gli odj, le menzogne, le calunnie, le atrocità, i delitti, sono egli no da noi fuggiti? Si è veduta forse a rinascere la sincerità, la rettitudine, la generosità, la prosperità e la pace; o piuttosto, malgrado le ipocrite voci d' umanità, di beneficenza, i cuori non sembrano essersi ristretti, disseccati, ed aver perduta la loro energia? Tutto ciò che abbiamo guadagnato nel divenire istruiti, è di aver imparato ad esser cattivi con arte, ed a conservare nel male una sorte di decenza, che rendelo più epidemico, e più nocivo. S' egli è vero che gli uomini sono stati cattivi in tutti i secoli, non si può negare che non abbiano maggior facilità ad esserlo nei secoli illuminati. I raggi dello spirito si volgono allora dalla parte dell' interesse delle passioni. Più di cognizioni ha un cattivo, più è abile a far male con impunità. (Ved. FEDERICO GUGLIELMO II. Re di Prussia n. 15., e GIRALDI Lilio Gregorio). Il suo Discorso sulle cause dell' ineguaglianza fra gli uomini, e sopra l' origine delle so-

cietà, pieno di massime false e d' idee bizzarre, fu fatto per provare, che gli uomini sono eguali; ch'essi erano nati per vivere isolati; e ch'essi hanno pervertito l'ordine della natura nel radunarsi. L'Autore, panigirista eterno dell'uomo selvaggio, deprime l'uomo sociale; sforzandosi contra la sua intima convizione di sostituire alla fortuna la virtù, la religione, un'onestà e ragionevole civilizzazione, lo stato della degradazione più umiliante per l'umanità. Perché, cos'è un selvaggio come quei dell'America, ed in generale tutti quelli, che noi conosciamo su questo globo? „E”
 „Risponde l'Autore del *Sistema Sociale*, che mescola insieme grandi verità e grandi errori) „è un giovine vigoroso, privo di mezzi, d'esperienza, di ragione, d'industria, che soffre continuamente la fame e la miseria, che si vede ad ogni momento forzato a lottare contra le bestie, che altronde non conosce altre leggi, che il suo capriccio, altre regole, che le passioni del momento, altro diritto, che la forza, altra virtù, che la temerità; è un essere furioso, inconsiderato, crudele, vendicativo, ingiusto, che non vuol freno, che non prevede l'avvenire, che sta ogni momento esposto a divenire la vittima o della sua propria follia, o della ferocità degli stupidi; che lo raffomigliano. La vita del selvaggio a cui certi burberi speculatori hanno voluto ricondurre gli uomini, e l'erà d'oro dai poeti tanto vantata, non sono a dir vero, che stati di miseria, d'imbecillità, e d'irragionevolezza“. La sua *Lettera al Sig. d'Alembert* sopra il progetto di stabilire un teatro a Ginevra pubblicata nel 1757. riassume, unitamente ad alcuni paradossi, le verità più importanti, e più ben sviluppate. Questa lettera così interessante per li costumi in generale, e per la Republica di Ginevra in particolare, fu la prima sorgente dell'odio, che giuroglj *Voltaire*, e delle ingiurie con cui non cessò mai d'opprimerlo. Quel che

pareva ben singolare, si era, che questo nemico degli spettacoli aveva fatta stampare una Commedia, ed aveva data al Teatro una *Pastorale*, di cui fece la poesia e la musica. L'*Indovino del Villaggio*, (questo è il titolo della pastorale) respira la candidezza, e semplicità campestri. L'Autore aveva coltivata la musica dalla sua infanzia; e aveva per questa bell'arte parigusto e talento. Il suo *Dizionario di Musica*, eccettuata alcune inesattezze, è una delle migliori Opere, che possediamo in questo genere; e gli articoli che hanno rapporto alla letteratura, son trattati colla vaghezza d'un bellissimo spirito, e colla giustezza d'un uomo di gusto. Conosceti facilmente, che si è approfittato di quello dell'Abate *Brossard*. Il tuono interessante e tenero, che regna nell'*Indovino del Villaggio*, anima molte lettere della *Nuova Eloisa*, 1761. 6. parti in 12. Questo Romanzo epistolare, il cui intreccio è condotto male, e la disposizione cattiva è come quasi tutte le produzioni del genio, pieno di bellezze, e di difetti. Si bramerebbe maggior verità nei caratteri, e maggior precisione nelle narrazioni. I personaggi si rassomigliano quasi tutti, ed il loro tuono è ampolloso ed esagerato. Alcune delle sue lettere sono ammirabili per la forza, pel calore dell'espressione, per quella effervescenza di sentimento, per quel disordine d'idee, che caratterizzano una passione portata al suo colmo. Ma perchè una lettera commovente è così spesso seguita da una fredda digressione, o da una critica insipida, o da un paradosso ributtante? E principalmente in quest'Opera, che l'autore si è abbandonato più spesso alla sua mania d'espone il pro e contra, e di spargere incertezza sopra tutti i principj. (*Ved. PIGMALIONE N.L.*, e *PETRARCA*). *Emilio* fece ancora più strepito della *Nuova Eloisa*. Si sa che questo Romanzo morale pubblicato nel 1762. in 4. Vol. in 12. versa principalmente sopra l'educazione. *Rousseau* vuole, che si segua in tutto la natura; e che si

lascino germogliare e prevalere le passioni senza loro opporsi, se non quando non farass più a tempo, l'impressione delle verità religiose, della legge e del timore di Dio. Tutto ciò che dice contra gli spettacoli, contra i vizj, ed i pregiudizj del suo secolo, è degno ad un tempo e di *Platone*, e di *Tacito*. Lo stile è tutto suo proprio. Sembra però qualche volta, con una specie d'acerbità e ruvidezza affettata, che cerchi d'avvicinarsi a quello di *Montaigne*, di cui egli è grande ammiratore, e di cui ha ringiovaniti molti sentimenti, e molte espressioni. Ciocchè havvi di deplorabile si è, che volendo allevare un giovine cristiano ha riempito il suo terzo Vol. d'obbiezioni contra il Cristianesimo. Fa, a dir vero, all'Evangelio un elogio sublime, ed un ritratto commovente del suo divino Autore; ma i miracoli, e le profezie che stabiliscono la sua missione, sono attaccati senza riguardo. L'autore non ammettendo che la religione naturale pesa tutto a bilancia della ragione, e questa ragione ingannatrice lo getta in isbalzi, che funestarono il suo riposo. Infine è un Trattato d'educazione il più chimerico, che possa un uom concepire, un ammasso continuo di sublime e di sottigliezze, di ragione e di stravaganze, di spirito e di puerilità, di religione e d'empietà, di filantropia e di causticità. Abitava dopo il 1754. una piccola casa di campagna presso Montmorenci: solitudine, che doveva alla generosità d'un Appaltator generale. Senz'adottare in tutto la maniera di vivere troppo dura degli antichi Cinesi erasi privato di tutto ciò, che può somministrare quel ricercato lusso, che va dietro alle ricchezze, e che ne perverte l'uso. Sarebbe stato felice in questo ritiro, se avesse potuto dimenticarsi di quel pubblico, che affettava di sdegnare; ma il desiderio d'una grande riputazione spronava il suo amor proprio, ed è questo desiderio, che gli lasciò scappar nel suo *Emilio* tante cose condannevoli, e ch'egli stesso ha più d'una volta confutate con for-

za. Il Parlamento di Parigi condannò questo libro nel 1762., e perseguitò criminalmente l'Autore, che fu obbligato di prenderè prestamente la fuga. Direffe i suoi passi verso la sua patria, che gli ferrò le sue porte in faccia. Profcritto nella Città, che l'aveva dato alla luce, certo un asilo fra gli Svizzeri, e lo trovò nel Principato di Neuf-Chatel. La sua prima cura fu di difendere il suo *Emilio* contra l'*Ordine* di Monsig. Arcivescovo di Parigi, che aveva anatematizzato questo libro. Pubblicò nel 1763. una *Lettera*, ove tutti i suoi errori sono riprodotti coll'apparato dell'eloquenza, e con una specie d'austerità civica. Le *Lettere de la Montaigne* videro il giorno bentosto appresso; ma questo libro molto men eloquente, e carico oltremodo di discussioni noiose sopra i Magistrati, e i Pastori di Ginevra, irritò i ministri Protestanti senza riconciliarli coi ministri della Chiesa Romana. *Roussseau* aveva abbandonata solennemente quest'ultima religione nel 1753.; e ciocchè vi ha di strano si è, che allora aveva risoluto di venire in Francia a vivere in un paese cattolico. I Pastori Protestanti non gli seppero alcun grado di questo cambiamento; e la protezione del Re di Prussia, a cui appartiene il Principato di Neuf-Chatel, non potè sottrarlo dalle brighe, che il Pastore di Montiers-Travers, Villaggio in cui erasi ritirato, gli suscitò. Crefe il partito di passare in Inghilterra, e disgustossi bentosto col famoso *Hume*, che l'aveva condotto seco in quel' Isola. Non entreremo nelle particolarità di questa famosa disputa: essa prova insieme con mille altri aneddoti, che queste genti le quali diconsi nate per istruire, per pacificare, e per rendere felici gli uomini, non saprebbero vivere due giorni insieme senza manifestare certe vane passioni, che il più freddo Cristiano vergognerebbesi di non reprimere. *Hume* chiama *Roussseau un serpente vinfiammato in seno dell'amicitia*, e questi non manca di terminare per caratterizzar l'altro a vi-

cerda. Il Filosofo di Ginevra ritornò in Francia. Passando per Amiens vide il Sig. Gresser, che lo interrogò sulle sue dispute, e sopra le sue disgrazie. Egli si contentò di rispondergli: „ Voi avete avuta l'arte di far parlare un pappagallo; ma non sapreste come far discorrere un orso “. I suoi protettori ottennero, che dimorasse a Parigi sotto condizione di non iscrivere nè sulle materie di religione, nè su quelle del Governo. Mantenne la sua parola. Contentossi di vivere nella società di alcuni amici, sembrando di fingannato di tutte le illusioni, senza però esserlo. Morì ad Ermenonville, Terra del Sig. Marchese di Girardin, 10. leghe distante da Parigi, li 2. Luglio 1778. non senza sospetto d'aver prevenuta col veleno la propria morte. La relazione, che i Sig. di Preste e Magellan hanno data sopra questa morte per dissipare questo sospetto, non ha fatto che fortificarlo. Convengono che la *vita eragli a noia*, e rapportano diverse circostanze, le quali mostrano, che il filosofo senza alcun male apparente sapeva il suo prossimo fine. Il suo carattere era certamente originale come le sue opinioni; ma la natura non gliene aveva dato che il germe, e l'arte aveva molto contribuito a renderlo ancora più singolare. Non amava di rassomigliare ad alcuno; e questa maniera straordinaria di pensare, e di vivere avendogli fatto un nome, mostrò molta bizzarria ne' suoi scritti, e nella sua condotta. Tutto è divenuto problematico sotto la sua penna. Da là quel ragionamenti a favore e contra il duello; l'apologia del suicidio; e la condanna di questa frenesia; la facilità in palliare il delitto dell'adulterio, e le più forti ragioni per farne sentir l'orrore; tante declamazioni contra l'uomo sociale, e tanti trasporti per l'umanità; quelle violente invettive contra i filosofi, e quella mania di favorire i lor sentimenti; l'esistenza di Dio attaccata con sofismi, e gli Ateisti confutati con argomenti invincibili; la religio-

ne cristiana combattuta con ipocritose obbezioni, e celebrata con elogi sublimi. Procurava di rendersi interessante colla pittura delle sue disgrazie e della sua povertà; quantunque fossero meno grandi di quel, che le diceva e sentiva; e quantunque avesse sovvenimenti sicuri contra l'indigenza. Era altronde caritatevole, benefico, sobrio, giusto, che contentavasi del puro necessario, e che ricusava i mezzi, che gli avrebbero procurati o posti, o ricchezze. Quantunque mostrasse un affettato genio per la filosofia, non amava però i filosofi. Prevenuto da principio a favor loro per l'enfasi di questo nome illusorio, detestolli allorchè li conobbe. „ Riguardava (dic'egli) tutti questi gravi Scrittori come uomini modesti, faggi, virtuosi, irreprensibili. Mi formava idee angeliche del lor commercio, e non mi farei avvicinato, che come ad un santuario alla casa di alcun di loro. Finalmente gli ho veduti, mi son accorto del mio pregiudizio puerile, e questo è il solo errore da cui m'abbian guarito... Fuggite (dice in un altro luogo) quelli, che sotto pretesto di spiegar la natura femminano desolatrici dottrine nei cuori degli uomini, e lo scetticismo de' quali è cento volte più affermativo, e più dogmatico del tuono deciso dei loro avversarij. Sotto il superbo pretesto d'esser egliino i soli dotti, i soli veridici e di buona fede, ci sommettono imperiosamente alle loro decisioni, e pretendono darci per veri principj delle cose gl'incomprensibili sistemi, che si son fabbricati nella lor fantasia. Del resto, rovesciando, distruggendo, calpestando tutto ciò che gli uomini rispettano, tolgono agli afflitti l'ultima consolazione della loro miseria, ai potenti ed ai ricchi il solo freno delle loro passioni, strappano dal fondo dei cuori il rimorso del delitto, la speranza della virtù, e si vantano ancora d'essere i benefattori del genere umano. La verità, di-

„ con

„ con essi, non portò mai detrimento agli uomini; io lo credo „ com'essi; e questa, a parer mio, „ è una prova, che quel ch'essi in- „ segnano non sia la verità“ (Ved. LUCANO). Non si può accusare come tanti altri sofisti d'aver ripetuta spesso con un' enfasi studiata la parola di *virtù* senza ispirarne il sentimento. Quando parla dei doveri dell'uomo, dei principj essenziali alla nostra felicità, del rispetto che dobbiamo a noi medesimi, e di quello che dobbiamo ai nostri simili, lo fa con un' abbondanza, con un incanto, e con una forza, che sembra non poter venire fuorchè dal cuore. Ma tutto ciò è misto di asserzioni così contraddittorie ne' lor principj, e nelle lor conseguenze; che se potessero esser vere, sarebbero annichilati tutti i doveri. Le sue idee sulla politica erano quasi tanto straordinarie, quanto i suoi paradossi sopra la Religione. Il suo *Contratto sociale*, che *Voltaire* chiamava *Contratto infociale dell' infociabile J. J. Rousseau*, è pieno di contraddizioni, d'errori, e di tratti degni d'un pennello cinico; è altronde oscuro, mal scritto, e poco degno della brillante sua penna. Si hanno ancora di lui alcuni altri piccoli scritti, che si trovano nella raccolta delle sue *Opere* pubblicata in 14. Vol. in 8. Furono radunate le verità più utili, e più importanti di questa raccolta ne' suoi *Pensieri*, I. Vol. in 12., ove si fa sparire il sofista ardito, e l'autor empio, per non mostrarvi, che lo scrittore eloquente, e il moralista pensante. *Rousseau* aveva lasciate nel suo portafoglio alcune *Memorie* della sua *Vita*, di cui fu pubblicata una parte nel 1782. Questa è il racconto più circostanziato non solamente degli avvenimenti più piccoli della sua vita, ma ancora dei suoi delitti, e delle sue bassezze. Stravaganza inudita, ove l'egoica mania di far parlare di se ha condotto quest'uomo di genio a divenire, secondo l'espressione di *S. Paolo*, realmente pazzo, credendosi perfettamente saggio. Era giunto a persuadersi, che le minuzie

della sua vita fossero cose importanti, e degne d'occupare gli sguardi della posterità. Felice, se invece di vivere un momento nel pensiero, e nei discorsi degli uomini, avesse saputo rinchiudersi in quel prezioso sentimento, che produce la virtù, godere in se stesso i frutti della saviezza, far il bene senza ostentazione, insegnarlo senza pretensione, sostituire ad un' arbitraria, e contraddittoria filosofia l'invariabile lume della Religione. Un lungo e caratteristico ritratto di questo celebre filosofo Ginevrino, direttamente rassomigliato al *Caos*, poichè ei fu al tempo stesso cultore, e infamatore delle scienze, regolatore e dileggiatore della società, veneratore di Dio e oscuratore, lodatore della religione e nimico, educatore della gioventù e corrompitore, censor de' teatri, e commediante originale, e plagiatario, amico e avversario dell'uomo, austero e rilasciato, libero e ipocrita, predicatore della tolleranza e intollerante di tutto il genere umano, franco assertore e Pirronista, filosofo ingenuo e Cristiano mentito, mezzo Manicheo, mezzo Giudeo, mezzo Maomettano e tutto *Caos*, ci ha fatto il celebre *P. Buonafede* ne' suoi *Ritratti Poetici, Storici, e Critici* ec. Tom. 2. pag. 169., Venezia 1788., e nella sua *Opera Della Storia e dell' indole di ogni filosofia*; Venezia 1788.

ROUSSEAU, Ved. PARISIERE.

1. ROUSSEL (*Michele*), Canonista Normanno del secolo XVII., si fece stimare da' Francesi per la sua scienza nel dritto, e per la difesa che prese delle libertà della Chiesa di Francia nella sua *Storia della giurisdizione del Papa*. Meritò anche la stima di tutte le persone sagge pel suo *Anti-Maviana*, dove difende la causa de' Sovrani contro questo Spagnuolo. Queste materie frattanto furono trattate con più profondità da' canonisti, che lo hanno seguito; ma *Roussel* ha il merito d'essere stato uno de' primi ad elevarsi contro questo autore.

2. ROUSSEL (*D. Guglielmo*),
di

di Conches, Città piccola di Normandia, entrò nel 1679. fra' Maurini in età di 20. anni. Egli fidiò da bel principio al pulpito, e predicò con riputazione: ma preferendo il riposo d'una vita privata, si ritirò a Rheims, e vi si applicò a tradurre in Francese le *Lettere* di S. *Girolamo*. La sua traduzione uscì in 3. Vol. in 8. a Parigi 1704. e 1707. e fu ristampata nel 1713. Questi tre Volumi sono adorni d'una bella Prefazione, di annotazioni erudite, d'utili osservazioni, e di massime morali tratte dall'Opere di S. *Girolamo*. Queste massime finiscono il terzo Vol. L'elogio del P. *Mabilion* in prosa cadenzata è anche del P. *Roussel*; e gli è, dice un Critico, un prodigio di spirito, e d'eloquenza; esso si trova nella *Biblioteca* degli autori della Congregazione Maurina del P. *Le-Cerf* all' articolo *Mabilion*. Il P. *Roussel* avea intrapreso una Storia Letteraria di Francia, e v'avea già lavorato alcuni anni, allorchè i suoi Superiori lo incaricarono di scrivere la Storia della sua Congregazione: ma appena ne aveva egli sbizzato il piano, che morì ad Argenteuil nel 1717. in età di 59. anni. Egli era egualmente probo che dotto. Il suo progetto fu poi degnamente riempito dal P. *Rivet*.

ROUSSELET (*Egidio*), Francese, eccellente Intagliatore a bulino. Rimodernò in Francia il modo d'intagliare lasciando quella crudezza, che scorse in taluno vissuto avanti di lui. Espresse con gran nobiltà soggetti sagri e profani da *Guido*, da *Tiziano*, da *Raffaele*, dal *Le Brun*, dal *Poussino*, e da molt'altri eccellenti pittori, e pubblicò anche libri intieri di disegni. Morì nel 1686. di anni 72. Parlan di lui il *Baldinucci*, e il *Gori Gandellini* nelle *Notizie degli Intagliatori*.

ROUSSELET, *Ved.* CHATEAU-RENAUD.

ROUSSEVILLE (*Nicola di Villiers di*), fu Procuratore del Rè nella commissione per la ricerca della nobiltà di Piccardia. Fece il *Registro* delle Cafe nobili di questa Provincia in 417. fogli stam-

pati dal 1708. sino al 1717. Giacuna famiglia occupa un foglio grande in forma d'Atlante. Trovandosi tutte insieme di rado, questa Raccolta costa molto cara quando è completa. Egli ebbe una parte delle cognizioni del celebre *du Cange*, di cui aveva sposato la nipote *Margherita du Fresne du Cange*, e fu padre di *Antonietta di Villiers*, che sposò nel 1712. *Gio. Gedeone-Andrea di Gioiosa* Luogotenente generale al governo di Sciampagna.

ROUVRE, *Ved.* ROVERE n. 2.

ROUX (*Agostino*), dell'Accademia di Bordò sua patria, Dottore di medicina nell'Università di questa Città, e Dottor Reggente a Parigi, nacque nel 1726., e morì nel 1776. Il suo carattere dolce ed onesto avevagli fatti molti amici, e i suoi lumi in medicina e letteratura gli procurarono molti protettori. Continuò il *Giornale di Medicina* cominciato da *Vander Monde*, dal mese di Luglio 1754. sino al Giugno 1776. Si ha ancora di lui: 1. *Ricerche sopra i mezzi di raffreddar i liquori*, 1758. in 12. 2. *La Traduzione del Saggio sopra l'acqua di calcina di Wyt* per la guarigione del mal di pietra, 1767. in 12. 3. *Annali Tipografici* dal 1757. sino al 1762. Questo Giornale era ben fatto, ed utile. 4. *Trattato della coltura e della piantagione degli alberi da mettere in opera*, Parigi 1750. in 12.

ROUX, *Ved.* ROSSO.

ROUXEL (*Giovanni*), figliuolo di un ricco negoziante di Caen, fece degli studj eccellenti a Parigi, in Germania, e negli Svizzeri. Ottenne nel 1582., quando l'Università di Caen fu ristabilita, le cattedre reali di eloquenza e di filosofia, e dopo quella delle leggi. I primi magistrati della sua provincia s'affrettarono a venirlo intendere. Piaceva loro, e li istruiva. Nato con uno spirito giusto, con un umore dolce, e con un carattere nemico del fatto e dell'ambizione fece dello studio le sue delizie. Fu tratto dalla sua oscurità col nominarlo primo scabino: posto che riempì con soddisfazione de' suoi con-

coincittadini, e in cui fu continuato due volte. Abbiamo di lui delle *Poesie latine* con alcune *Aringhe*, Caen 1636. in 8. Morì li 5. Settembre 1586.

ROUXEL, *ved.* GRANCEI.

1. ROWE o ROWLEY (*Nicola*), celebre Poeta Inglese, nacque a Lisle-Bedford nel 1673. d'una nobile, ed antica famiglia di Devonshire. Egli si rese abilissimo nelle Belle-Lettere greche, e latine, studiò il diritto, e l'ebreo, e si diede poi tutto alla poesia. Acquistossi una gran riputazione, fu fatto Segretario del Duca di *Queenberry*, ebbe qualche altro impiego sotto il Regno di *Giorgio I.*, e morì in Londra nel 1718. d'anni 45. Abbiamo di lui sette Tragedie, una delle quali è intitolata *Tamerlan*, e questa è la più conosciuta. Vi si trovano delle grandi bellezze ne' dettagli, e delle scene trattate con arte e con molta forza. Abbiamo pure di quest' autore una *Traduzione di Lucano*, che è stimatissima dagli Inglese. Fu sepolto nell' Abazia di *Westminster*. Le sue *Opere* furono pubblicate a Londra nel 1733. 3. Vol. in 12.

2. ROWE (*Tommaso*), dotto Scrittor Inglese della medesima famiglia del precedente, nacque in Londra ai 25. Aprile del 1687. Fu allevato con diligenza da suo padre, che era un uomo molto erudito, e si rese familiari gli antichi autori greci, e latini. S'acquistò molta riputazione per le sue *Poesie Inglese*, e fra le altre per alcune imitazioni di *Orazio* e di *Tibullo*. Dimostrò molto zelo per la libertà de' suoi Concittadini, e morì li 14. Maggio 1715. d'anni 29. Egli avea preso a scrivere le *Vite de' grand'uomini dell' antichità omesse da Plutarco*, ed era fornito di tutti i talenti necessari per ben riuscire in quest' impresa; ma egli morì prima di averla eseguita. Ne abbiamo soltanto otto, cioè quella di *Enea*, di *Tullo Ostilio*, di *Aristomene*, di *Tarquino l' Antico*, di *Lucio Giunio Bruto*, di *Gelone*, di *Ciro*, e di *Giasone*. Vi si trovano poche cose interessanti almeno pel comune

de' lettori, i quali vogliono, che le *Opere storiche* siano non meno dilettevoli, che istruttive. L' *Abate Bellenger* le tradusse in Francese, e fecele stampare nel 1734. in seguito alla nuova edizione delle *Vite di Plutarco* del Sig. *Dacier*. Stampò pur anche alcune *Poesie Inglese*.

3. ROWE (*Elisabetta*), moglie di *Tommaso Rowe*, ed una delle più virtuose Dame, e spiritose d' Inghilterra, era figlia primogenita di *Gautier Singer* Gentiluomo Inglese celebre per la purità de' suoi costumi, probità, e carità verso de' poveri. Ella nacque a *Ilchester* nella Provincia di *Sommerfet* li 11. Settembre 1674., e fu allevata con grandissima cura. Dalla sua infanzia ebbe molto gusto pel disegno, e per la poesia, e s' applicò allo studio con un ardore straordinario. Ella apprese anche la musica, e cominciò a far de' versi d' anni 12. Ella non aveva, che anni 22., quando pubblicò nel 1696. una Raccolta delle sue *Poesie*, che furono universalmente applaudite. Il Sig. *Thinne* figlio del Visconte *Welmoush* le insegnò le lingue francese, ed italiana. Sì gran progressi vi fece, ch' ella leggeva le migliori Opere scritte in queste due lingue. Sposò nel 1710. *Tommaso Rowe*, di cui si è parlato di sopra; ma non ebbe la fortuna di vivere con lui lungo tempo, essendo morto li 13. Maggio 1715. Questa perdita talmente l' afflisse, che si ritirò a *Frome* nella Provincia di *Sommerfet*, ove ella avea la maggior parte de' suoi beni, ed ove visse nella solitudine applicata allo studio, all' orazione, ed alle opere di carità. Ella rade volte si partiva dal suo ritiro per compiacere alcune Dame illustri per la loro nascita, e particolarmente per la Contessa di *Hertford*, che amava teneramente. Quantunque ella avesse tutte le grazie del corpo, e tutti i talenti dello spirito, e tutte le belle qualità, che si possono desiderare in una Dama, non volle mai acconsentire di passare alle seconde nozze, e morì di morte subitanea a *Frome* li 20. Febbrajo

1737. lasciando un gran numero d' Opere in verso, ed in prosa universalmente stimate dagli Inglesi. Le principali sono: 1. *l' Istoria di Giuseppe*, Poema in verso Inglese.

2. *L'amicizia dopo la morte*, con delle *Lettere morali*, e piacevoli mescolate di prosa, e di verso. 3. Alcune altre Opere parte in prosa, e parte in verso. Si ammira in tutte le sue Opere un genio elevato, molto fuoco, ed una brillante immaginazione; delle immagini vive, ed ardite, de' sentimenti nobili, e tutte sono scritte con uno stile maestoso, grave, ed andante. Niente vi si trova, che possa offendere il suo pudore. Ogni cosa conduce alla virtù, alla castità, e ai buoni costumi. In una parola ogni cosa sente la condotta regolare, e virtuosa di questa Dama.

ROWIN (*Giovanni*), celebre vecchio, nato a Zodova nel Distretto di Karancebes in Ungheria, fu chiamato alla Corte dell' Imperatore Carlo VI., e morì per viaggio. Aveva 172. anni, e sua moglie Sara, che morì nel viaggio medesimo, ne aveva 164. Erano 147. anni, ch'erano maritati, ed essendo poveri rustici eranfi quasi sempre nutriti di maiz, ossia grano d'India, o forgo turco. Rowin è forse il solo uomo, che dopo i tempi vicini al diluvio sia arrivato a tal grado di età. *Valmont di Bomare* parla d'un *Piervo Zorren*, contadino del paese medesimo, arrivato alla età di 185. anni; ma questo fatto è men avverato del primo. *Naucloero*, *Cramer*, ed altri Scrittori fanno menzione di un soldato di *Carlomagno* chiamato *Giovanni*, morto sotto *Lotario* nel 1128. in età di 361. anno; ma la maggior parte degli Scrittori rigettano questo tratto di Storia. Il chiamato *Drachenberg* è morto ad Aarhus nel Jutland nel 1772. in età di 146. anni. (Ved. DRACHENBERG).

ROXANA, Ved. ROSSANE.

ROXELLANA, Ved. ROSSELLANA.

ROXIATI, Ved. ALBERTO

n. 3.

1. ROY (*Luis* le), *Regius*,

nato a Coutances in Normandia, morto nel 1577., era succeduto nel 1570. al celebre *Lambin* nella Cattedra di Professore di lingua greca nel Collegio Reale a Parigi. Era un uomo d'un carattere impetuoso e infossibile. Scriveva assai bene in latino. Le sue Opere sono: 1. *La Vita di Guglielmo Budeo*, in latino elegante, Parigi 1577. in 4. 2. *La Traduzione francese del Timò di Platone*, in 4., e di molte altre Opere greche. 3. *Lettere*, 1560. in 4. ec. 4. Una edizione de' *Commentarij* di *Conano* sopra il dritto civile ec.

2. ROY (*Pietro* le), Limosiniere del giovine Cardinale di *Bourbon*, e Canonico di Roano, pubblicò nel 1593. *La Vita del Catholicon di Spagna*. Questo scritto falso, non so come, per ingegnoso, allorchè comparve: ma senza quel discredito in cui cadette la Lega, non sarebbesi mai considerato, che come una sciocchezza. Fece nascere l'idea degli altri scritti, che compongono la *Satira Menippea*, in tre Vol. in 8., (Ved. CHRETIEN n. 3., DUCHAT, GILLOT *Giacomo*, RAPIN *Nicola* n. 3., e PITHOU *Pietro*).

ROY (le), Ved. GOMBERVILLE, e LOBINEAU.

3. ROY (*Guglielmo* le), di Caen in Normandia, nacque nel 1610., e studiò a Parigi, dove ottenne un Canonicato della Chiesa di Nostradonna. Fu l' esempio de' suoi colleghi nell' esattezza nell' adempiere i doveri di Canonico, e di Sacerdote. L'amor della solitudine gli fece permutare il suo Canonicato colla Badia di Haute-Fontaine dell' Ordine Cisterciense nella Diocesi di Chalons in Sciampagna. Il Sig. *le Roy* pensò a fissarvisi non solamente per condurvisi una fanta vita, ma eziandio per rimettere la buona regola in quella Comunità, e farvi regnare lo spirito di *S. Bernardo*, cui egli stimava come un discepolo fedele di *S. Agostino*. Il Sig. *le Roy* libero da ogni cura ebbe quell' unico di studiare a farsi santo, e di disciplinare i suoi Religiosi. Conferiva con essi in alcuni giorni determinati, faceva loro dell' esorta-

zioni in Chiesa le Domeniche e le feste, gli ascoltava in disparte, li correggeva con carità, li conduceva all'amore del loro stato, e dava loro egli stesso l'esempio d'ogni virtù Cristiana, e religiosa. Ricevette spesso colà amici illustri, come il Sig. *Nicole*, e il Sig. *Arnaud*. Questo pio Abate morì nel 1684. di anni 74. dopo d'aver pubblicato un gran numero d' Opere. Ecco le principali: 1. *Traduzione* d'un eccellente libro di S. *Atanasio* contro coloro, che giudicano del vero pella sola autorità della moltitudine, con riflessioni dirette a Dio, le quali rappresentano le calunnie spirituali del secolo nostro, e il bisogno, che v'è presentemente di rinnovare lo zelo di S. *Atanasio*, e i di lui lamenti. 2. *Traduzione* dello scritto in tre colonne intorno alle cinque proposizioni attribuite a *Giansenio*. 3. *Traduzione* della censura delle opinioni Gesuitiche in proposito della dottrina ed autorità di S. *Agostino* fatta dall' Inquisizione di Valladolid. 4. *Traduzione* di due *Lettere* di *Genziano Hervey* dottore teologo sopra la residenza de' Vescovi, l'una al Cardinal *Osso*, l'altra al P. *Salméron* Gesuita. 5. *Sermoni* di S. *Bernardo* sopra il Salm. 90., tradotti in francese in 8., indi in 12. presso *Sauveux*. 6. *Lettere* su la costanza, e il coraggio che dee aver pella verità, co' sentimenti di S. *Bernardo* intorno all' obbedienza dovuta a' superiori, e al discernimento, che dee farsi su ciò ch' egli lo comandano, tratti dalla di lui settima *Lettera* in 4. 1661., ristampata nel 1700. nella Raccolta in 12. intitolata: *Il Padre Bouthours convinto delle sue calunnie vecchie, e nuove contro i Signori di Porto-Reale*. 7. *Lettere d'un solitario* intorno alla persecuzione cui facevasi alle Religiose di Porto-Reale. 8. *Morale di San Basilio Magno*, e regole dello stesso in 12., Parigi presso *Sauveux*. 9. *Istruzioni nell'Avvento*. 10. *Pratiche, e Istruzioni* per impiegare ogni giornata ne' doveri del Cristiano con osservazioni sopra la falsa divozione. 11. *Spiegazione* dell' Orazione Dominicale com-

posta di pensieri e parole di S. *Agostino*. E' una traduzione francese dell' Opera latina del P. *Lar-denois* Celestino; il traduttore v' ha aggiunta una lunga Prefazione. M. *Fleebier* lodò molto questa traduzione in una lettera scritta al Sig. *Le-Roy*. 12. *Trattato del discernimento degli Spiriti*, tradotto dal latino del Cardinal *Bona*. 13. *Del dovere delle madri* prima, e dopo la nascita de' figliuoli. E' una istruzione richiestagli da una Dama di qualità. 14. *Del rinnovamento de' voti del Battesimo, e de' voti religiosi*. 15. *Traduzione* dell' Opera del Sig. *Castor* intorno alla lettura della Scrittura Sacra. 16. *Del culto de' Santi* tradotto dal latino dallo stesso, in 8. 17. *La solitudine Cristiana* 3. Vol. in 12. presso *Sauveux*. Oltre tutti questi Scritti, e molti altri, che tralasciamo, trovansi molte *Lettere* del Sig. *le Roy* nella raccolta di quelle del Sig. *Arnaud*, e molte più ancora fra quelle del Sig. *Nicole*. Elleno trattano tutte della risoluzione presa dal Sig. *Nicole* di non più scrivere d'affari di Chiesa, e della sua lettera all' Arcivescovo di Parigi. 18. *Varie Opere* manoscritte. *Uezjo* parlando di questo dotto scrittore dice „ che egli non lasciò di affaticarsi per il mondo che fuggiva, „ e che lo istruì colle sue Opere „ non meno, che coll' esempio „ della sua vita; ma sempre nascondendosi, e sopprimendo il „ suo nome nelle sue Opere“. 4. ROY (*Giacomo* le), Barone del Sacro Impero, nato a Bruffelles, morì a Lione nel 1719. di 86. anni. Si è molto occupato nella Storia del suo paese, e le sue fatiche ci hanno procurate le Opere seguenti: 1. *Notitia Marchionatus Sancti Imperii*, 1678. in fol. con figure (Anversa o suo Distretto). 2. *Topographia Brabantia*, 1692. in fol. 3. *Castella & Prætoria nobilitium*, 1696. in fol. 4. *Il Teatro profano del Brabante*, 1730. 2. Vol. in fol. con figure. Vedi *Niceron* Tom. 37. p. 65. 5. ROY (*N.* le), operaio e Correttore di stamperia a Poitiers verso la metà di questo secolo, me-

rita qui un articolo pel suo *Trattato dell'Ortografia Francese* in forma di Dizionario, riveduto dal Sig. *Reftaur*, la cui ultima edizione è del 1775. in 8. Era un uomo senz'ambizione, e senza maneggi; che non si occupava d'altro, che della disposizione de' fuoi caratteri, e degl' studj del suo gabinetto, che sapeva unire insieme singolarmente. Per non interrompere le funzioni annuali della sua professione, da cui dipendeva la sua sussistenza, consumava le sue veglie alle ricerche, ed alla composizione della sua Opera. Questo libro ebbe il buon incontro che meritava. Dicefi che alcune persone ch'erano in grado di poterlo fare, si offerissero all' Autore d'ottenergli una stamperia, e che egli le ringraziasse senza volerli prevalere della loro offerta; nel che si mostrò poco saggio. Esercitava ancora la sua arte nel 1742. dopo più di 20. anni, come lo dice a pagina 100. dell' edizione di quest'anno; e morì poscia nella mediocrità, che aveva preferita alla fortuna. L' Abate *Goujet* dice parlando di questo *Dizionario*, che „ di „ tutti i Trattati d'Ortografia, „ che fin allora erano comparfi, „ nessuno aveva eguagliato questo „ per l'esattezza, per l'ordine, „ pel metodo, e per l'utilità, „ che se ne può ricavare, e che „ il nome di *Roy* andrebbe del „ pari con quelli de' più stimati „ grammatici della Francia “.

6. *ROY* (*Giuliano* le), nato a Tours nel 1686., manifestò fin dalla sua fanciullezza tanto gusto per le meccaniche, che in età di 13. anni fece da se medesimo de' piccioli pezzi d'orologj. Andò a Parigi di 17. anni, ove fu impiegato il suo talento, e dove fu ammesso nel corpo degli oriuolaj nel 1713. Gl' Inglefi erano allora i soli eccellenti in questa bell'arte. *Giuliano le Roy* gli eguagliò ben tosto per le sue invenzioni, e per la perfezione a cui portò gli oriuoli. *Graham*, il più famoso oriuolajo d'Inghilterra, rendette giustizia al Francese. *Voltaire* parlando un giorno al Sig. *le Roy* figlio di questo artefice illustre, gli disse: Il

Tomo XVII.

Maresciallo di Sassonia e vostro padre hanno battuti gl' Inglefi. Quest' artista morì a Parigi nel 1759. lasciando 4. figli ben allevati, e degni di lui. Si possono vedere le sue invenzioni e scoperte nell'arte di far oriuoli nelle *Mancie Cronometriche* per l'anno 1760. di *Pietro le Roy* suo figlio maggiore, oriuolajo del Re. Il padre non era solamente distinto come artista, ma anche come buon cittadino. Facevasi un piacere di coltivare i talenti nascenti de' fuoi operaj, ed aiutavali tanto coi fuoi lumi, quanto colle sue beneficenze. *Carlo LE ROY* l'ultimo de' fuoi quattro figliuoli nato a Parigi nel 1726. fu per alcuni anni Professore di medicina a Montpellier, e dopo andò a praticarla a Parigi sua patria, dove morì nel 1779. Abbiamo di lui alcune Opere, e delle *Memorie ed Osservazioni di medicina*, le quali provano, che esso era un fisico esatto, come i fuoi successi nella guarigione delle malattie provavano che era un medico eccellente. *Pietro LE ROY* suo primogenito morì a Parigi li 25. Agosto 1785. Degno figliuolo di un tal padre fece delle scoperte importanti nell'orologeria. Le sue mostre marine gli meritavano non solamente due premj dell'Accademia delle scienze, ma le beneficenze di *Luigi XV.* Si vede dalle sue *Mancie cronometriche*, e da una Lettera in 8., nella quale confutò nel 1785. diverse idee del Sig. Barone di *Mariwetz*, che aveva delle grandi cognizioni sì in fisica, che in astronomia. Dall'altro canto era nel commercio della vita un uomo onesto, e che seppe farsi degli amici e de' protettori.

7. *ROY* (*Pietro Carlo*), Parigi, nato nel 1683., mostrò di buon'ora il suo talento nella poesia. I primi saggi della sua Musa nascente annunziarono la sua riuscita. Confacrossi all'Opera, e compose in concorrenza con la *Motbe* e *Danchet*. Egli ha dato molte Opere in questo genere; e le principali sono: *Filomela*; *Bradamante*; *Ippodamia*; *Creusa*; *Calisto*; *Ariana* e *Teseo*; *Semiramide*; gli *Elementi*; gli *Stratagem-*

Q gem-

R O

gemmi dell' Amore; il Ballo de' Sentimenti; le Grazie; il Ballo della Pace; il Tempio di Gnido; le Augustali; la Felicità; le quattro parti del mondo; l' Anno galante; le Feste di Tetide; e il Ballo militare. Vi son molte cose da lodare in queste diverse Opere, ma ancor più da criticare. Il ballo degli Elementi, quello de' Sentimenti, e la Tragedia di Calliope sono fra tutte le sue composizioni quelle, che più si leggono con piacere. Il prologo degli Elementi respira una poesia nobile ed armoniosa:

*Les temps sont arrivés. Cessez,
triste chaos!
Paraissez, Elémens! Dieux, al-
lez leur prescrire
Le mouvement & le repos!
Tenez-les renfermes chacun dans
son empire.
Coulez, ondes, coulez! Volez,
rapides feux!
Voile azuré des airs, embrassez
la nature!
Terre, enfant des fruits, cou-
vre-toi de verdure!
Naïsez, mortels, pour obéir aux
Dieux!*

La versificazione di Roy è ingegnosa, ma qualche volta prosaica e secca. L'autore aveva più gusto, che genio. Aveva composto un gran numero di quei *Brevets de Calotte*, de' quali evvi una raccolta, che non leggesi più. Questo poeta non contento d'aver attaccati molti membri dell'Accademia Francese in particolare attaccò il corpo intiero ancora con un' allegoria satirica conosciuta sotto il nome di *Cocchio*. Questo corpo effettivamente degenerato di molto, e che allontanasi vieppiù ogni giorno dallo spirito, e dal fine del suo istituto, vendicossene al solito col chiuder per sempre le sue porte all'Autore. Il celebre *Rameau* preferiva ai Poemi di Roy quelli di *Cahuzac*, i cui talenti erano inferiori, ma che aveva forse docilità maggiore nel prestarsi ai capricci del Musico. Questa preferenza animò l'estro del poeta Roy contra *Rameau*. Inventò quell'allegoria sanguinosa, ove l'*Orfeo* della musica Francese è de-

R O

lineato sotto il nome di *Marfa*. Questo Scrittore fu Consigliere al Castelletto, allievo dell'Accademia delle Iscrizioni, Tesoriere della Cancelleria della Corte dei Sussidi di Clermont, e Cavaliere dell'Ordine di S. Michele. Morì li 23. Ottobre 1764. di anni 81. senza esser compianto da nessuno. La sua inclinazione alla satira gli aveva fatto de' nemici della maggior parte de' letterati. Oltre le sue composizioni teatrali si ha pure di lui una *Raccolta di Poesie*, ed altre composizioni in 2. Vol. in 8. Non vi è tutto buono; ma sonovi di quando in quando de' versi felici, e de' pensieri espressi con delicatezza. E' noto il suo Poema sopra la malattia del Re di Francia, che fece nascere questo grazioso Epigramma:

*Notre Monarque, après sa ma-
ladie
Etoit à Metz attaqué d'insom-
nie:
Ah, que de gens l'avoient gué-
ri d'abord!
Roy le poete à Paris versifie.
La pieté arrive, on la lit, le
Roi dort...
De Saint Michel la muse soit
benie!*

ROYAUMONT, Ved. MAI-
STRE n. 4.

I. ROYE (Guido de), Arcivescovo di Reims, era figlio di *Mattia* Signore di Roye, Gr. Maestro de' Balesfrieri di Francia, d'una illustre ed antica Casa originaria di Piccardia. Egli fu alla prima Canonico di Noyon, poi Decano di S. Quintino, e visse alla Corte de' Papi, che erano in Avignone. Segui *Gregorio XI*: a Roma, e s'attacò in appresso al partito di *Clemente VII*: e di *Piero de Luna*, altramente detto *Benedetto XIII*. *Guido Roye* fu fatto successivamente Vescovo di Verdun, di Castres, e di Dol, Arcivescovo di Tours, poi di Sens, e finalmente Arcivescovo di Reims nel 1391. Egli fondò il Collegio di Reims nel 1391., tenne un Concilio Provinciale nel 1407., e partì due anni dopo per ritrovarsi nel Concilio di Pisa; ma essendo pervenuto a Voutre Borgo, situato

cinque leghe lontano da Genova, un uomo del suo seguito attaccò borga con un abitante del detto Borgo, e lo uccise. Quest'uccisione suscitò una sedizione furiosa tra il popolo, che investì la Casa di questo Prelato. Egli volle discendere dalla sua camera per sedare il tumulto, ma discendendo fu ferito da un colpo di balestra da uno degli abitanti, e morì per questa ferita li 8. Giugno 1409. Egli lasciò un libro intitolato *Dottrinale Sapienzia*, tradotto da un Religioso di Cluni sotto il titolo di *Dottrinale della Sapienza in 4. in lettere gotiche*. Il traduttore vi aggiunse degli esempj e delle storiette raccontate con naturalezza. Il nome di *Guido di Roze* deve restar nella memoria degli uomini, che amano le virtù episcopali.

2. ROYE (Francesco di), Professore di legge ad Angers sua patria, morì nel 1686. Il suo libro *De Jure Patronatus*, Angers 1667. in 4., e quello *De Missis Dominicis eorumque officio & potestate*, Angers 1672. in 4., Lipsia 1744., e Venezia 1772. in 8. fanno prova delle sue ricerche, e della sua dottrina. *Roye* si distinse non solamente come Scrittore; ma contribuì pur col suo zelo a far fiorire l'Università d'Angers.

ROYE, *Ved. ROCHEFOUCAULD* n. 4.

ROYEN, *Ved. SNELL*.

ROYER (Giuseppe Nicola Pancrazio), musico celebre, nato in Savoia, andò a stabilirsi a Parigi nel 1725. Vi acquistò molta riputazione col suo gusto pel canto, e colla sua abilità nel sonar l'organo ed il cembalo. Essò fu un uomo polito, e di un carattere amabile, che gli procurò molte belle conoscenze a Parigi, ed anche alla Corte. Ottenne la sopravvenza di maestro di musica de' Figli di Francia, de' quali divenne titolare nel 1746. Ebbe l'anno seguente la direzione del concerto spirituale; nel 1754. ottenne la carica di compositore di musica della Camera del Re, e nell'anno medesimo il posto di ispettor generale dell'Opera. Era vicino a

godere di una fortuna avvantaggiosa quando morì in questa Capitale gli 11. Gennaio 1755. di 50. anni. *Royer* aveva un carattere onesto. E' autore d'un gran numero di Composizioni in musica pel cembalo, che sono stimate. Finora non n'è stato inciso, che un libro: ha lasciati manoscritti onde formarne un secondo, ed un terzo ancora. I Drammi, de' quali ha composto la Musica, sono *Pirro*; il *Poter dell'Amore*; *Amasi*; *Prometeo*.

ROYER, *Ved. PROST*.

RUAR (*Martino*), famoso sociniano Tedesco, nativo di Krempen nel Ducato d'Holslein verso l'anno 1576., volle piuttosto perdere il suo patrimonio, che di rinunciare la sua Setta. Fu fatto Rettore del Collegio di Racovia in Polonia, poi Ministro de' Sociniani di Danzica, e s'acquistò una gran riputazione tra quelli del suo partito. Scacciato di là si ritirò in Amsterdam dove morì nel 1657. d'anni 70. Abbiamo: 1. alcune fue Note sopra il *Catechismo delle Chiese Sociniane di Polonia*, stampate con questo Catechismo, 1665. e 1680. 2. Un Volume di *Lettere* pubblicato e stampato da *David Ruэр* suo figliuolo, Amsterdam 1681. in 8. *Gioachino* e *David* suoi figliuoli imbevuti de' sentimenti del loro genitore hanno pubblicato una *Raccolta di lettere* de' capi del loro partito, Amsterdam 1677.

RUARD TAPPAR, *Ved. TAPPAR*.

RUBBI (D. Gio. Antonio), celebre ecclesiastico, più noto sotto il nome di *Preposto di Sorisole*, nacque in Zogno terra della Valle Brembana nel territorio di Bergamo li 29. Settembre del 1693. Nel lungo corso di anni 59., in cui esercitò l'importante ministero di Parroco, cioè di 14. anni nel Monte di Nese nella Val Seriana Inferiore, e di 45. in Sorisole, soddisfece egli interamente alle parti di doto, pio, e zelante Pastore. Queste qualità se gli meritavano la stima servida presso i popoli da esso spiritualmente diretti, tanto più s'accrebbe, allor quando sparasi circa il 1770. la fama della sua santi-

tà, e delle guarigioni delle malattie le più ostinate per lui prodigiosamente operate, concorrevano in folla non meno dai vicini, che dai più lontani paesi i popoli per ricevere da esso benedizione, e foccorso. Il suo nome intanto si propagò per modo e in Italia e fuori, che ne fu ben presto ripieno quasi tutto il mondo Cattolico. Noi non esageriamo. Non solo da tutte le parti dell' Italia, ma dalla Francia, dalla Germania, e dalla Spagna traevano a Bergamo e a Sorisole uomini in gran numero, e personaggi eziandio, per aver la sorte o d' essere da lui benedetti, o di conoscerlo di veduta. L' anno 1772. è anche più degno d' essere ricordato, e segnerà eternamente un' epoca luminosa nelle Storie di Bergamo, rimarcata perciò coi colori più scelti dal dotto Monsignor *Mario Lupi* nel suo *Codice Diplomatico*, che di quella Città, e Chiesa pubblicò l' anno 1784. La casa del *Rubbi* si vide affediata da un concorso di tanta gente d' ogni maniera, e d' ogni linguaggio, che sembrava non uguagliare, ma vincere in questa parte le glorie de' Santuarj più famosi del Cristianesimo. Innumerabili furon poi le lettere, che Personaggi distinti, e Vescovi, e Prelati, e Cardinali, e Principi, e Sovrani eziandio gli trasmettevano per riceverne lumi e consigli, oltre alle tante e sì varie robe, che da ogni parte gli eran spedite, perchè avesser l' impronta della sua benedizione. Questa rara venerazione si estendeva ancora a' suoi ritratti che incisi, o dipinti, o scolpiti si vendevan pubblicamente, e se ne sparvero a gran numero in tutta l' Europa; alla sua camera, alla sua casa, ai suoi arredi, e alle sue vesti, le quali gli si strappavan di dosso per modo, che a varie occasioni fu necessario di afficurarlo dalla smania del popolo con guardie di più soldati. Noi non neghiamo, che in questi eccessi non vi potesse essere del fanatismo; nè siamo sì deboli di dar fede indistintamente a tutte le prodigiose guarigioni, che dal volgo tuttavia raccontansi dal *Rubbi* operate. Saremmo però troppo

irragionevoli, se per non cader nell' eccesso di una superstitiosa credulità cadessimo nell' eccesso opposto di una incredulità contumace negando con soverchia durezza le cose stesse più certe, e comprovate. Oltrecchè gli eccessi di una divozione fanatica, e scongiata non succedono mai inverso persone, di cui non sia universalmente stabilita una stima del tutto straordinaria e singolare. In fatti niuno potrà negare, che in tutto il lungo corso del suo vivere non fosse il *Rubbi* occupato nel più fervido, e più costante esercizio d' ogni più eroica virtù. Ebbe un grande spirito di umiltà, accogliendo tutti indistintamente, e con uguali risposte, e maniere; anzi giunse talvolta con ragionata umiltà a preferire a personaggi più cospicui le persone più vili, e dimenticate. Ingegnose furon anche le sue industrie di tener celate agli sguardi del pubblico quelle doti, di cui fugli il cielo tanto liberale. Cuopriva le sue guarigioni col segno della croce, e coll' uso de' più strani rimedi, e alla medicina li più sconosciuti. Per comprimere i raggi di sua virtù, onde non ne rimanesse ro i popoli abbagliati, studiavasi a somiglianza di più d' un Santo di darsi a credere un uomo per temperamento il più colterico, e il più barbero e ispido per natura, quando tale non era che nella superficie, e nell' esteriore cortecchia. Ad un grande spirito di umiltà unì anche una volontaria povertà, e un deciso disinteresse. Non accettò mai da chicchessia sotto qualunque pretesto alcuna offerta, benchè pregato con somma istanza. Questo prodigio, che tale è riconosciuto dal Savio, fece ammutolire gli stessi più arrabbiati censori della sua condotta. Nè solo egli non riceveva l' altrui, ma anzi era con altri sì liberale del proprio, che più volte abbisognava egli stesso di foccorso. Rara poi e rigorosa fu la sua mortificazione e penitenza. Il di lui volto medesimo annunziava tosto un carattere di austerità e di rigidità. Il suo cibo era d' ordinario di soli erbaggi e legumi. Diggiunava la Quaresima a sommo ri-

gore, aggiungendo ad essa quella detta volgarmente la Benedetta dei Francescani. Serbò tra l'anno un digiuno in ogni venerdì e sabbato. Nel mezzo di ogni notte levavasi dal letto, o piuttosto da un semplice pagliariccio, e sovente dalle nude tavole per recitare il mattutino all'uso monastico. Nè inferiore fu il di lui zelo a vantaggio de' prossimi. Predicava sovente, e più volte il giorno; era indefesso ai Tribunali di penitenza, e al fianco degli infermi; frequenti i suoi viaggi, e d'ordinario a piedi, e sotto i soli e le piogge, e per le vie più rotte e disadatte, affin di prestarsi colle prediche, o co' consigli, o colle limosine a vantaggio altrui. Tutto questo metodo ei praticò nel corso di circa 60. anni, nei quali fu Parroco, non dipartendosi da esso neppure nell'età sua più avanzata, quantunque per lo più incomodato da gravi infermità. Finalmente quest'uomo veramente apostolico chiuse fantamente i suoi giorni in Sorisole li 15. Marzo del 1785. d'anni 92., e dopo solenni esequie, ed Orazion funebre recitata dal Ch. Sig. Abate D. Giuseppe Bottagisi, della quale abbiám noi fatto uso per compilare quest'articolo, fu sepolto in quella Chiesa Prepositurale, ove tuttaviasì degna il Signore di far risplendere la santità del suo Servo. L'anno 1773. si pubblicò in Milano un *Discorso imparziale di un Italiano pubblicato in occasione de' moderni miracoli pretesi operati dall'odierno Prevosto di Sorisole Diocesi di Bergamo*. L'autore fa pompa di molta erudizione, e di fino criterio in questo Opuscolo. Esamina i miracoli vecchi e nuovi, e conclude, che per dare credenza a quelli pretesi operati da D. Gio. Antonio Rubbi conviene attendere la decisione dell'autorità della Chiesa. Noi soscriviamo a un sì saggio avvertimento; ma concludiamo, che il comune, ed universale consentimento de' popoli, e la grande, costante, ed insolita estimazione, ch'essi ebber di lui, deonfi avere per una prova assai ben fondata della sua santità.

RUBBIANI (*Felice*), cittadino Modenese, e pittore, nacque li 30. Dicembre del 1677. Apprese l'arte della pittura in Bologna alla scuola del celebre *Domenico Betti*, singolarmente riguardo a fiori, frutti, uccelli, quadrupedi ec., nel che era il *Betti* eccellente. Il *Rubbiani* pure ottenne in ciò molta lode, abbandonando eziandio il fondo scuro, e rappresentando cotai oggetti su fondi leggiadri e vivi, ornati ancora talvolta di lontananze, e di architetture. Il Duca *Rinaldo I.* chiamollo a Modena, e ne impiegò felicemente il pennello, dandogli ancora luogo tra le sue Guardie del Corpo, perchè non partisse da quella Città. Molte di cotai sue pitture conservansi in Modena, a Reggio, a Mantova, a Torino, e per fino a Dresda. Morì in un suo casino di campagna li 18. Ottobre del 1752. Vedi *Biblioteca Modenese* ec.

RUBBOLI (*Agostino*), Cavaliere Ravennate, e illustre Giureconsulto, nacque l'anno 1489. Fatti gran progressi nello studio Legale fu eletto Governatore d'alcuni Luoghi dello Stato Pontificio. Ritornato alla patria, ed eletto uno de' Priori di quel Magistrato ebbe a soffrire alcune traversie per parte d'alcuni de' suoi rivali cittadini, e fu in pericolo di perdere la vita. Nel 1529. avea il Papa determinata la sua morte, sul supposto ch'ei avesse tradito il Principe, e consegnata la Città di Ravenna ai Veneziani; ma il *Rubboli* seppe sì bene giustificarsi, che il Papa si placò, e l'onorò della Croce di Cavaliere Pontificio. Più volte però si cercò di levargli la vita; ma sempre ne rimase illeso. Finalmente morì di morte naturale li 3. Marzo del 1558. d'anni 69. Ei non pensò mai a vendicarsi de' suoi nemici, nè mai tralasciò di promuovere i vantaggi della patria. Fu sepolto nella Chiesa di S. Apollinare con onorifica iscrizione. Lasciò: 1. *Commentarius in leges Municipales Ravennae*. 2. *Racconto Storico del Fatto della Camera, in cui furono uccisi diversi Consiglieri*. Parlan di lui con som-

ma lode il *Raffi*, il *Pasolini*, ed altri. Vedi le *Memorie degli Scrittori Ravennati* del *P. Ginanni T.* 2. pag. 335. ec.

1. RUBEIS (*Domenico de*), di Roseto in Abruzzo ultra, Avvocato in Napoli nel secolo XVI.; diè alle stampe: *Fovensium certaminum Specimen* &c.

2. RUBEIS (*Leonardo de*), di Gifuni in Principato Citra, fu Generale de' Minoriti nel XIV. secolo, e Cardinale, e morì in Avignone nel 1405. Scrisse in 4. lib. *Magistri sententiarum*; *Summam Theologie moralis*; *Tractatus de modo extinguendi Schisma Pontificium, quod tunc vigebar*; *Commentarius in Canticam* &c.

3. RUBEIS (*Gio. Bernardo Maria de*), celebre Domenicano, nacque di nobil famiglia in Civald del Friuli, ed a' anni 16. entrò nell' Ordine de' Predicatori nella così detta Congregazione del *B. Salomoni*, di cui fu poscia uno de' più luminosi ornamenti in questo secolo. Passò la maggior parte della lunga sua vita nel Convento alle Zattere in Venezia sempre occupato ne' più gravi studj, e nella sòda erudizione. Vi sostenne il carico di maestro, e tra' molti suoi allievi ebbe i due *Concina*, il *Paruzzi*, il *Finetti*, il *Contarini*, e il celebre *Kalsecchi*. Vi fu anche perpetuo Custode di quella rara e copiosa Biblioteca, ch'ei stesso molto arricchì. Nel lungo esercizio di questi due impieghi non vi fu genere di scienza, che il *de Rubeis* non coltivasse, non possedesse, e non illustrasse. Difese i dogmi della fede, promosse gli studj filosofici e teologici, e l'una e l'altra facoltà liberò il primo da que' viluppi e intrichi scolastici, sotto cui da molti anni esse gemeano. Si rese parimente benemerito della Storia ecclesiastica, e della sagra Cronologia. Scopri Codici, Diplomi, Medaglie ec., e rese celebre il suo nome non per l'Italia soltanto, ma per tutta l'Europa. Gli uomini più dotti dell'età sua vollero aver letterario commercio con esso lui, e molti di questi, tra' quali il *Lami*, il *Muratoro*, il *Fantani*, il *Maffei*, i

due *Ballerini*, *Apostolo Zeno*, e *Flaminio Cornaro* il celebrarono con somme lodi ne' loro scritti. A una rara dottrina congiunse il *P. de Rubeis* il più raro ornamento delle religiose virtù. Quanto fu nemico dell'ozio e della quiete lo fu altrettanto degli onori, e delle cattedre più insigni, ch'ei costantemente ricusò, contento della sua cella, de' suoi libri, e del suo ritiro. Fu povero seriamente e sobrio, e della regular disciplina osservante, lontano sempre da ogni singolarità, e da ogni letteraria contesa. Finalmente pieno d'anni, e di meriti terminò i suoi giorni nel suo convento in Venezia con quegli atti di religiosa e fervente pietà, che in tutto il corso della sua vita avea praticati, a' 2. di febbrajo del 1775. d'anni 88. Non mancò subito il *P. F. Gio. Maria Contarini* suo Superiore di pubblicare una lettera circolare contenente le notizie e gli elogi di un tant'uomo, ch'avea recato tanto onore alla sua Congregazione, e che sì spesso, e con tanta sua lode avea data occasione di parlare delle sue belle Opere a' giornalisti, ed ai letterati. Tutte le Opere da esso pubblicate, oltre alle molte, che lasciò manoscritte, ascendono a 40. Vol. in circa. Le principali sono: 1. *De fabula Monachatus Benedictini Divi Thomae Aquinatis* &c., Venetiis 1724., e con aggiunte ivi 1746. 2. *De una sententia damnationis in Acatium Episcopum Constantinopolitanum lata in Synodo Romana Felicis Papae III. Dissertatio* &c., Venetiis 1729. 3. *De Schismate Ecclesiae Aquilejensis Dissertatio Historica. Accedunt Acta Synodi Mantuae pro causa Sanctae Aquilejensis Ecclesiae* &c., Venetiis 1732. 4. *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis, Commentario-Historico-Chronologico-Critico illustrata* &c., Argentinae (Venetiis) 1740. 5. *Divi Thomae Aquinatis Opera theologica* &c. Tom. 28. in 4., Venetiis 1747. ad ann. 1760. 6. *De nummis Paviarcharum Aquilejensium*, Venetiis 1747. e 1749. 7. *De Gestis & Scriptis ac Doctrina S. Thomae Aquinatis Dissertationes criticae* &

apologetica; Venetiis 1750. 8. *De rebus Congregationis sub titulo B. Jacobi Salomonii Commentarius Historicus &c.*, Venetiis 1751. 9. *Georgii seu Gregorii Cyprii Patriarchae Constantinopolitani Vita &c. Accedunt Dissertationes duae Historicae & Dogmaticae cum binis Epistolis ejusdem Cyprii &c.*, Venetiis 1753. 10. *De Theophilacti Bulgariae Archiepiscopi gestis, & scriptis & doctrina &c.* E' nel Tom. I. di tutte l' Opere del medesimo *Teofilatto* stampate in Venezia nel 1754. 11. *In Veneta Operum, quae Aepopagistica dicuntur editionem Dissertatio &c.* E' nel Tom. I. di tutte l' Opere di S. *Dionigi* ec., Venezia 1755. 12. *De peccato originali ejusque natura &c. Tractatus theologicus &c.*, Venetiis 1757. 13. *De Charitate Virtute theologica, ejusque natura &c.*, Venetiis 1758. 14. *Dissertationes variae eruditionis &c.*, Venetiis 1762. 15. *Vita Beate Benvenute Bojanae de Civitate Austria in Provincia Forijulii &c.*, Venetiis 1757. Più copiose e distinte notizie della Vita del P. de *Rubeis* si hanno in un' Opuscolo inserito nel Tom. 28. della *Nuova Raccolta Calogeriana* col titolo: *Elogium F. Jo. Bernardi Mariae de Rubeis Ord. Praedicatorum. una cum Epistolis Illusterrimi & Reverendissimi Josephi Garampi Archiep. Bevr. & Nunt. in Regno Poloniae, & P. Jo. Baptistae Contareni Ord. Praedicatorum*. La Lettera che Monsig. *Garampi*, già grande amico dell' illustre defonto, scrisse da Varsavia li 10. Marzo del 1775. a tutti i Priori delle Provincie e Conventi de' Domenicani in Polonia, fu anche inserita nelle *Efemeridi di Roma* allo stesso anno pag. 310., e la *Circolare* del P. *Contarini* nel *Giornale di Modena* Tom. 9. pag. 272., ove l' editore del medesimo *Giornale* aggiunse ancora il Catalogo dell' Opere dal P. de *Rubeis* pubblicate. Veggasi anche la *Vita*, che latinamente di lui ha scritta Monsig. *Fabroni*, e pubblicata nel Tom. II. *Vite Italarum &c.* pag. 99., ove si ha parimente l' esatto elenco di tutte le Opere stampate e inedite di questo dotto Religioso.

RUBEN, figlio primogenito di *Giacobbe*, e di *Lia*, nacque nell' anno del mondo 2246. Mentrecchè *Giacobbe* dimorava nella terra di Canaan appresso la torre del gregage, *Ruben* disonorò il suo letto, e si abusò di *Bala* di lui concubina, e per questo orribile misfatto, commesso nella casa d' un padre così santo, meritò di esser maledetto, e di perdere il dritto della primogenitura. I figli di *Giacobbe* essendo occupati a guardare la greggia in Dotain videro venir *Giuseppe* lor fratello minore, e risolsero di ammazzarlo. *Ruben* toccò da compassione gli frastornò dal disegno, persuadendoli di gittarlo piuttosto in una cisterna; egli avea pensiero di estrarlo segretamente per restituirlo a suo padre. Ma, mentrecchè si era egli allontanato, passando per colla una caravana di mercanti Ismaeliti, *Giuda* propose a' suoi fratelli di vender ad essi mercanti *Giuseppe*, e la vendita fu eseguita prima del ritorno di *Ruben*. Questi non avendo trovato *Giuseppe* nella cisterna, lacerò i suoi abiti, e si diede al più sensibile dolore. Ma i suoi fratelli lo tolsero dall' inquietudine dicendogli; ch' essi l' avean venduto a' mercanti, che andavano nell' Egitto. *Giacobbe* nel morire parlando a *Ruben* suo figliuol primogenito gli rimproverò il suo delitto, e gli disse, che poichè avea imbrattato il letto di suo padre, non crescerebbe punto nell' autorità. La Tribù di *Ruben* provò le conseguenze di questa imprecazione. Ella non fu giammai ben considerata, nè numerosa in Israele. Ella ebbe la sua porzione al di là del Giordano, tra i torrenti d' Arnon, e di Jazer, i Monti di Galaad, ed il Giordano. *Ruben* morì l' anno 1626. avanti Gesù Cristo di anni 124.

I. RUBENS (Pietro Paolo), pittore originario d' Anversa, nato in Colonia nel 1577., morto in Anversa nel 1640. di anni 63. Questo pittore era d' una famiglia illustre; ed il padre di lui occupava in Anversa un grado distinto. Furono fatti apprendere al garzoncello *Rubens* gli elementi della Grammatice,

ca, e le Belle-Lettere, e la rapidità, e vasta estensione del suo genio mostrarono fin d'allora gran cose. Il padre avealo messo paggio-prefetto la Contessa di Lalain; ma non gli garbò questo genere di vita, e servivsi di tutto il suo credito prefetto sua madre di fresco rimasa vedova per impegnarla ad appagare il suo gusto, e la sua passione, che portavalo alla pittura. Il suo primo maestro fu *Adamo Van-Oort*, che lasciò poi per porsi sotto la direzione d'*Ottavio Van-Veen*. Questo secondo non poco colla sua erudizione contribuì, come anche col suo esempio, e con i principj, che erasi fatto per l'arte sua, a sviluppare i talenti del suo discepolo. Non istette guari il *Rubens* a far sua la maniera di questo Professore, poichè confondevasi i quadri d'entrambi; sicchè *Van-Veen* confortollo a viaggiare. Adunque il *Rubens* partì per l'Italia, che è la parte del mondo più arricchita delle maraviglie più sublimi delle Belle-Arri. Il Duca di Mantova informato del suo raro merito fermollo in Mantova, ed alloggiollo nel proprio Palagio. In questo soggiorno il *Rubens* fe' un lungo studio su le opere di *Giulio Romano*. Portossi quindi a Roma, ove fe' varj quadri per la Chiesa di Santa Croce. Le opere di *Tiziano*, di *Paolo Veronese*, e del *Tintoretto* lo fecero andare a Venezia, e lo studio; ch'ei fece sopra le opere di questi gran Maestri, lo fecer mutar gusto, che accostavasi a quello del *Caravaggio*, per prenderne uno, che gli fu proprio. Questo famoso uomo tornò di nuovo a Roma, ove impiegato venne per la Chiesa nuova de' Padri dell'Oratorio. Quindi portossi a Genova, ove la nobiltà faceva a gara per aver suoi lavori. I Gesuiti di questa Città conservavano due preziosi quadri di questo pittore. Finalmente fu richiamato in Fiandra dalla nuova ricevuta, che sua madre stava gravemente inferma. Ma intanto la sua fama diffondevasi per ogni parte. L'Arciduca *Alberto*, e l'Infanta *Isabella* sua moglie guadagnarono alla lor Corte, e fissarono presso

di se a forza di beneficenze, ed onori, che compartirongli. Intorno a questo tempo la Regina *Maria de' Medici* lo fe' venire a Parigi per dipingere la Galleria del suo Palagio di Lucemburgo. Il *Rubens* fece i quadri in Anversa, e portossi in questa Capitale nel 1625. per collocarli al sito loro. La Regina *Maria de' Medici* molto compiacevasi nel trattenerli con questo pittore. Si conta, che nol lasciò mai in tutto il tempo, ch'ei mise nel fare i due quadri, ch'ei fece in Parigi. Portossi un giorno a trovarlo con tutte le Dame della sua Corte, le quali non meno rimasero prese per la superiorità, ch'ei mostrava nell'arte sua, che pel suo dolce conversare. Doveva farvisi una Galleria a questa corrispondente, che rappresentasse l'istoria d'*Enrico IV.*, ed il *Rubens* ne avea anche principiatì già varj quadri; ma la disgrazia della Regina, in questo mentre accaduta, ne impedì l'esecuzione. Questo illustre artefice avea varie spezie di merito, che bram'facevano dai grandi veraci stimatori dei gran talenti. Fra gli altri il Duca di *Buckingham* affezionossi altamente al *Rubens*. Giunse fino a parlargli di cose di stato, ed avendogli un giorno fatto conoscere il gran rammarico, che gli cagionava la cattiva intelligenza, che passava fra le Corone d'Inghilterra, e di Spagna, incaricollo di comunicare i suoi disegni all'Infanta *Isabella*, allora vedova dell'Arciduca *Alberto*. Il *Rubens* diè allora a conoscere avervi de' genj, che non si perdono per checchessia. Fecela da eccellente maneggiator d'affari, e la Principessa credette dover spedire il *Rubens* al Re di Spagna *Filippo IV.* con commissione di proporre mezzi di pace e di ricevere le sue istruzioni. Il Re preso dal suo merito creollo Cavaliere, e gli diè la carica di Segretario del suo Consiglio privato. Il *Rubens* tornò a Brusselles a dar conto all'Infanta dell'operato da lui, quindi passò in Inghilterra colle commissioni del Re Cattolico. Finalmente conclusa venne la pace con soddisfazione delle due

Potenze. Il Re d' Inghilterra Carlo I. creollo anch' ei Cavaliere. Nobilitò le sue armi con aggiungergli un cantone con in cima un Leonè, ed in pieno Parlamento si trasse dal fianco la spada per donarla al *Rubens*. Donolli ancora il ricco brillante, che portava in dito, e diegli un cordone tutto tempestato di diamanti. Tornò il *Rubens* di bel nuovo in Ispagna, ove fuvvi onorato della Chiave d'oro, creato Gentiluomo di Camera del Re, dichiarato Segretario del Consiglio di Stato nei Paesi Bassi, finalmente ricolmo di beni, e d'onori tornossi in Anversa, ove sposò *Elena Forment* famosa per la sua gran bellezza; e quivi divideva il tempo fra gli affari, e la pittura. Questo pittore visse sempre come una persona del primo Ordine: ed univa in se i vantaggi tutti, che possono rendere un uomo commendabile. Il taglio di sua persona, e le sue maniere erano nobili, vivace il suo conversare, gli amici suoi erano distinti, o pel loro merito, o per la loro nascita, e teneva corrispondenza co' maggiori Personaggi di tutte le Corti d' Europa. Magnificamente abitava, ed i suoi appartamenti erano arricchiti del più nobile, e più prezioso, che l'arte in ogni genere somministra. Ricevette egli in casa propria varj Principi Sovrani, ed i forestieri portavansi a vederlo come un uomo raro. Lavorava egli con tale facilità, che non occupandolo la pittura del tutto faceva leggerli le opere degli Scrittori più celebri, e specialmente de' Poeti. Il narrare tutte le qualità, che voglionvi per fare un gran pittore, è lo stesso, che descrivere quelle, delle quali il *Rubens* era dotato. Era verisimo nelle Belle-Lettere, nell' Istoria, e nell' Allegoria. Il suo vasto, e potente genio rendevalo di pari proprio per tutto quello, che può entrare nel composto d' un quadro. Inventava facilmente, e se fosse bisognato dipingere più fiate uno stesso soggetto, la sua immaginazione somministravagli tosto ordinanze di nuova magnificenza. Naturali, e variati sono i suoi atteg-

giamenti, e le sue serie di testa sono d' una bellezza singolare. Vi ha nelle sue idee un' abbondanza, ed una vivacità nelle sue espressioni, che sorprendono. Non ammirasi mai abbastanza la grande intelligenza sua del chiaro scuro; e niun pittore ha posto tanto sfoggio ne' suoi quadri, nè ha loro dato a un tempo stesso più forza, più armonia, più verità. Morbido è il suo pennello, facile, e leggiere il suo tocco, fresche le sue carnagioni, ed i suoi panneggiamenti gettati con grand' arte. Erasi egli fatto de' principj certi, e luminosi, che gli sono stati scorta in tutti i suoi lavori. Vi ha, chi ha voluto scoprire de' mancamenti nelle opere di questo grand' uomo; ed in fatti si crede poterlo accagionare d' alcuna scorrezione nelle sue figure, ed un gusto di disegno pesante, e che sente il carattere Fiammingo. La stupenda velocità, colla quale dipingeva, può averlo fatto dare in simiglianti imperfezioni, che non si rilevano in quei lavori, che ha fatto con accuratezza. Fra questi si parla col più grande elogio del suo *Crocifisso di Gesù-Cristo fra i due ladroni*, che si ammira in Anversa. In questo capo d' opera dell' arte il cattivo ladrone, cui fu percossa la gamba con un asta di ferro, si solleva sopra il suo patibolo, e con questo sforzo prodotto dal dolore egli ha sforzato la testa del chiodo, che teneva il piede attaccato alla croce; la testa del chiodo porta eziandio le spoglie schifose, che ha portato seco lacerando le carni del piede traforandolo. *Rubens* che sapeva sì bene imporre all' occhio colla magia del suo chiaro scuro, fa comparire il corpo del ladrone uscendo dall' angolo del quadro con questo sforzo, e questo corpo è ancora la carne la più naturale che abbia dipinto questo grande colorista. Si vede di profilo la testa del suppliziato, e la sua bocca, di cui questa situazione fa ancor meglio osservare l' apertura enorme, i suoi occhi, de' quali è rovesciata la pupilla, e di cui non si vede che il bianco solcato da vene rossiccie stese, finalmente l' azione violenta

di tratti i muscoli del suo viso fa quasi udire le grida orribili, che getta. Quest'è il giudizio dell' Abate *Dubos* nelle sue *Riflessioni sopra la pittura*. Le pitture della galleria di Luxembourg, che furono incise in principio di questo secolo, e che contengono venti un rame grande, e tre ritratti in piedi, sono il colmo della gloria di *Rubens*. In quest' opera egli ha sviluppato più di tutto il suo carattere e il suo genio. Nessuno ignora, che questo ricco e superbo pertico simile a quello di Versailles è pieno di bellezze di disegno, di colorito, e di eleganza nella composizione. Non si rimprovera all' autore troppo ingegnoso, che il numero grande delle sue figure allegoriche, le quali non possono parlarci, ed interessarci: Non si indovina chi siano senza aver alla mano la loro spiegazione data da *Felibien*, e da *Morveau di Mauzour*. Ora è cosa certa, che lo scopo della pittura non è d' esercitare la nostra immaginazione col mezzo di enigmi; il suo scopo è di toccarci e di commoverci. Questo è sì vero, che quel che si gusta generalmente nelle gallerie di Luxembourg e di Versailles, è unicamente l' espressione delle passioni. „ Tale è, dice l' Abate *Dubos*, l' espressione, che ferma gli occhi di tutti gli spettatori sopra il volto di *Maria de' Medici*, che avea partorito di fresco; vi si scorge distintamente la gioia di aver messo al mondo un Delfino a traverso le dimostrazioni sensibili del dolore, al quale fu *Eva* condannata“. I suoi disegni sono d' un gusto grande, e d' un tocco dotto: Il bel colore, e l' intelligenza del tutto insieme vi si conoscono. Moltissime sono le sue pitture: e le principali sono in Brusselles, in Anversa, in Gand, in Ispagna, in Londra, e in Parigi. Il Re di Francia, ed il Duca d' Orleans posseggono varj suoi Quadri da cavalletto. Sono stati da esso fatti molti intagli. (Ved. DUCHANGE) ed egli ha intagliato qualche Tavola. Il Catalogo delle sue Opere era in Parigi presso *Briaifon*, e *Jombert*. Abbiamo di lui

un *Trattato della Pittura*, Anversa 1622., e l' *Architettura Italiana*, Amsterdam 1754. in fol. Fra i suoi allievi, i più distinti sono *Vandyck*, *Diepenbeck*, *Jacopo Giordani*, *David Teniers*, *Giusto Vanmol*, *Van-Tulden*, e simili. Altre notizie del *Rubens* si hanno tra quelle degli *Inzagliatori*, e negli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 9. pag. 3.

2. RUBENS (*Filippo*), originario d' Anversa, fratello del precedente, nacque in Colonia nel 1574. da una famiglia nobile, e divenne Segretario, e Bibliotecario del Cardinal *Ascanio Colonna*, poi Segretario della Città d' Anversa, dove morì nel 1711. d' anni 38. *Filippo* è conosciuto per un trattato intitolato: *Antiquorum vitium emendationes*, Anversa 1608. in 4.

3. RUBENS (*Alberto*), figliuolo del precedente, nacque in Anversa nel 1614., godette della stima dall' Arciduca *Leopoldo-Guglielmo* governatore de' Paesi-Bassi; e la merità per le sue cognizioni, e più ancora per le sue belle qualità. Non ambò mai gli onori, e si contentò sempre di una fortuna mediocre. Morì l' anno 1657. Abbiamo di lui: 1. *De re vestiaria veterum*, precipue de lato clavo, libri duo, Anversa 1665. Quest' Opera alcuni l' hanno attribuita a *Filippo* suo padre, ma si sono ingannati. 2. *Diarrhibe de Gemma Tiberviana — de Gemma Augustea — de Urbibus Neocoris — de Natali die Caesaris Augusti* &c. Queste Dissertazioni si trovano nel *Tesoro delle Antichità Romane* del Gronovio Tom. 6. & 11. 3. *Regum & Imperatorum Romanorum numismata*, Anversa 1654. in fol. Quest' è una descrizione arricchita di note del gabinetto di medaglie del Duca d' *Arsebot* pubblicata da *Gaspardo Gevart*, e dopo a Berlino nel 1700. con nuove note di *Lorenzo Beger*. 4. *De Vita Flavii Manlii Theodori*, Utrecht 1694. in 12.

RUBINI (*Gio. Jacopo*), dotto ed erudito ecclesiastico, nacque in Gradara terra cospicua del Pesarese l' anno 1670. Fatti i studj di Belle-Lettere in Pesaro sotto la

scuola del celebre D. *Filippo Pestri* da Fossombrone, si portò a Rimini per applicare ai maggiori di filosofia e di teologia. Tornato in Pesaro fu nel 1704. promosso all'Abazia di Novilara. Adempì il *Rubini* con sommo zelo al suo ministero, attendendo al tempo stesso con sommo impegno alla scienza teologica, in cui colla scorta dell'Angelico Maestro si profondò. La sua dottrina, e la sua virtù era però degna d'un maggior teatro. Infatti Monsig. *Spada*, che presedeva al Governo della Chiesa di Pesaro, gli procurò la rinunzia dell' Arcidiaconato della medesima. Il soggiorno del *Rubini* in quella Città fu molto proficuo alla medesima e onorevole. Vi fondò l'Accademia Ecclesiastica, che poi fu aggregata alla Pesarese, di cui fu dichiarato perpetuo Censore prima, e poi perpetuo Segretario, e la sua casa divenne una scuola di buon costume e di dottrina, non senza grande vantaggio di molti illustri cittadini, che avuta la sorte d' approfittare degli insegnamenti di lui risplendono tuttavia per sapere e per costume in quella città ed erudita Città. Morì il *Rubini* li 9. di Marzo del 1753. in età d'anni 81. Fu egli a dir vero lume e splendore della Chiesa Pesarese non meno per la somma sua probità, e per le tante virtù che l'adornavano, che per la profondissima dottrina, di cui andava arricchito. Lasciò molte *Dissertazioni* recitate nell'Accademia Pesarese, ed altre *Dissertazioni* sopra morali, e teologiche materie; una *Storia* del Pelagianismo, e Semipelagianismo tratta da *S. Agostino*, e alcune *Animadversioni* sopra gli atti di *S. Terenzio* protettore di Pesaro. Una sua *Dissertazione postuma sopra l' Osservanze legali al tempo degli Apostoli*, e sopra la riprensione di *S. Pietro* fatta da *S. Paolo*, come nell' *Epistola del medesimo a' Galati* Cap. 2. fu pubblicata nel T. 1. della *Nuova Raccolta Calogeriana*, ove anche si ha l'elogio, che di esso recitò nell'Accademia Pesarese il Ch. Sig. *An nibale degli Abati Olivieri*, uno

de' felici allievi dell' illustre defonto. Vedi anche la *Storia Letteraria d' Italia* T. XI. p. 416., e le *Memorie del Valtusense* T. 5. Art. 2. p. 28.

RUBRIO (Flavio), Tribuno de' soldati, interrogato da *Nerone*, perchè infidiasse la di lui vita (essendo uno della congiura Pisoniana) liberamente gli rispose: *Niuno ti fu mai più fedele di me, finchè ti mostrasti degno di essere amato, ma dopochè fosti maricida, ed uccisore della consorte, incendiatore della patria, e che esercitasti arte da mimico, ti sei reso degno dell' odio di tutti gli uomini.* Vivea nell' anno 98. di Gesù Cristo.

RUBEUS, *ved. ROSSI* n. 2.

RUBRUQUIS (Guglielmo), Francefcano del secolo XIII., di cui si ignora la patria; alcuni lo fanno Inglese, ed altri Brabanzone. Fu mandato in Tartaria nel 1253. da *San Luigi* per travagliare intorno alla conversione di que' popoli, e visitò tutte le Corti de' differenti Principi di quelle Provincie, ma senza farvi molto frutto. Pubblicò una *Relazione* in latino del suo viaggio, e la mandò a *S. Luigi*. Ve ne sono diverse copie manoscritte. *Riccardo Hakl-vit* geografo Inglese ne ha pubblicato una parte in una Raccolta di navigazioni degl' Inglese; *Pietro Bergeron* l' ha data in francese sopra due manoscritti latini, Parigi 1634., e ne' *Viaggi fatti principalmente in Asia*, Aja 1735. 2. Vol. in 4.

RUCCELLAI, famiglia molto illustre, e antica di Firenze, celebre per i molti uomini insigni da essa usciti in toga, e in lettere, e per le molte ricchezze che adunò; onde dal *Verino* fu detta:

Domus pollens epibusque, virisque.

Dicesi, che il cognome di questa famiglia derivasse da che uno della medesima avea da Levante portata in Firenze la maniera di tingere i panni lani di paonazzo a *Oricello*. Vedi il *Manni De inventis Florent.* Cap. 20., ove tra l' altre notizie della medesima famiglia si dice ancora, che un *Messer Ferro*, che visse circa l' undeci-

cimo secolo, venne in Italia dalla Bretagna con un Imperatore, e fu lo stipite di tal Casato.

1. RUCCELLAI (*Giovanni*), nacque d' illustre e antica famiglia in Firenze li 26. Dicembre del 1403. da *Paolo di Messer Paolo*, e da *Caterina di Filippo Pandolfini*. Si applicò di buon ora alla mercatura secondo il costume di que' tempi, la qual punto non intorbida-va la chiarezza del sangue. Entrato nel negozio di *Messer Palla Strozzi* per letteratura, per ricchezza, e per senno uno de' primi Cittadini non solo di Firenze, ma di tutta l' Italia, si acquistò per modo l' affetto di lui, che il giudicò degno di divenir suo genero. Gli diede adunque in moglie *Jacopa* sua figlia, mentre *Giovanni* contava 25. anni incirca. Un simile appoggio somministrò al *Rucellai* i mezzi d' avvantaggiarsi colla mercatura, e d' accrescere mirabilmente le sue ricchezze. Le divisioni Cittadinesche intanto tirarono addosso al suocero tai persecuzioni dei fautori della *Casa dei Medici*, che fu nel 1434. confinato a Padova. Il *Rucellai* però si condusse con tal prudente contegno in queste critiche circostanze, che *Cosimo* o convinto delle virtù di lui, o dubitando, che una volta potesse nuocergli, pensò a interessarlo nella sorte della sua famiglia stringendo il matrimonio di *Nannina* sua nipote e figlia di *Pietro* con *Bernardo* suo secondogenito, di cui parleremo appresso. Anche al figliuolo maggiore per nome *Pandolfo* trovò *Giovanni* un partito assai buono con accasarlo a *Caterina di Buonaccorso* del Cavalier *Luca Pitti*, celebre per il palazzo da lui fatto fabbricare, e che passò poi ad essere soggiorno Sovrano. Oltre questi due maschi ebbe *Giovanni* cinque femmine, che tutte collocò nelle primarie famiglie. Molto anche ei si distinse per le magnifiche fabbriche che eresse dentro e fuori di Firenze. Nè fu egli uomo privo di lettere, poichè oltre all' aver saputo indirizzare in esse i suoi figli scrisse un libro, a cui dette il titolo di *Zibaldone Quadragesimale*, per avere in esso

trattato di più cose, e specialmente di ciò, che riguarda la sua famiglia, per animaestramento degli stessi suoi figliuoli. Finì finalmente di vivere sulla fine di Maggio del 1481. lasciando un raro esempio di se nella Storia dei privati. Negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. 2. pag. 20. si hanno più altre notizie di lui.

2. RUCCELLAI (*Bernardo*), detto latinamente *Oricellarius*, uno de' più colti e de' più dotti scrittori del secolo XV., nacque di illustre famiglia in Firenze l' anno 1449. Suoi genitori furono *Giovanni Rucellai*, e *Jacopa Strozzi* figlia del celebre *Palla*. In età di soli 17. anni prese a moglie *Nannina*, ossia *Giovanna de' Medici* figlia di *Pietro de' Medici*, e nipote di *Cosimo il padre della patria*. *Bernardo* fu diligente coltivatore delle buone arti e delle scienze. Ebbe stretta amicizia con *Marsiglio Ficino*, della cui Accademia fu prima uno de' più degni ornamenti, e poscia il più fermo sostegno. Alla morte del gran *Laurenzo de' Medici* l' Accademia Platonica trovò in lui uno splendido protettore, e le diede onorevol ricovero. Fece fabbricare una magnifica abitazione con orti e giardini, e boschetti all' uso delle filosofiche conferenze vagamente adattati, e adorna inoltre di monumenti antichi pregevolissimi da ogni parte raccolti. Celebri furono allora gli *Orri Oricellarii*, e se ne trova menzione in molti scrittori di que' tempi. Non era però *Bernardo* per tal modo applicato alle lettere, che trascurasse per esse i doveri di Cittadino. L' anno 1480. fu eletto Gonfalonier di Giustizia: quattro anni appresso andò Ambasciador della Republica a' Genovesi; poscia nel 1494. a *Ferdinando* Re di Napoli, e nell' anno medesimo e ancor nel seguente a *Carlo VIII.* Re di Francia. Sostenne altri onorifici impieghi in tempi difficili e rivoluzionari. Morì in patria li 7. Ottobre del 1514., e fu sepolto in S. Maria Novella, la cui facciata cominciata già da suo padre era stata da lui con singolar magnificenza condotta a fine.

Conosceva egli perfettamente le finezze della lingua latina, e la scrivea con una grande purità. Il celebre *Erasmio*, Oper. T. 4. edit. Lugd. Batav. 1703., non avea trovato uomo di più pulite lettere in Italia di lui, e dice, che le sue Storie gli parevano scritte ai tempi di *Sallustio*, o da lui medesimo. Le sue Opere sono: 1. *De bello Italico*. Quest' Opera, che contiene la Storia della venuta di *Carlo VIII.* in Italia, fu impressa nel 1724. in Londra, e di nuovo nel 1733. 2. *De Bello Pisano*. Fu pubblicata la prima volta in detta ristampa del 1733. 3. *Oratio De auxilio Tifernatibus adferendo*. E' nella detta Edizione. 4. *De Urbe Roma*. Questo Trattato fu pubblicato dal Sig. *Becucci* nel Vol. 2. *Rev. Ital. Script. Florent.* In esso ei prese a commentare la descrizione di Roma di *Publio Vitto*, raccogliendo da tutti gli antichi scrittori quanto può giovare a darci una giusta idea delle magnifiche fabbriche di quella gran Capitale: Opera veramente grande, piena di erudizione e di critica, e scritta con precisione, e con eleganza di stile non ordinaria. 5. *De Magistratibus Romanorum Veterum*. Questo libro fu stampato per opera del Proposto *Gori* in Lipsia nel 1752. con note dell' erudito *Gio. Ernesto Walchio*. 6. *Bellum Mediolanense*. Si conserva tuttavia inedito nella Stroziana, e Magliabecchiana. Il *Rucellai* non trascurò neppure la poesia Italiana. Tra i *Canti Carnascaleschi* stampati in Firenze nel 1759. vi ha del suo il *Trionfo della Calunnia*. Più copiose e più esatte notizie di questo celebre scrittore, e che anche al presente si può proporre come uno de' migliori modelli a chi prende a scrivere Storia, ci han dato *Apostolo Zeno* nel *Giornale de' Letterati d' Italia* Tom. 33. Art. 6., il Canonico *Bandini Specimen. Litterar. Florent.* Vol. 2. pag. 77., i Compilatori degli *Elogj degli illustri Toscani* Tom. I. pag. 161. ec., e sopra ogn' altro il Sig. *Domenico Becucci* all' occasione di pubblicare il sopraccennato Trattato *De Urbe Roma*.

3. **RUCELLAI** (Monfig. *Giovanni*), figliuolo del precedente, da cui nacque il dì 20. Ottobre del 1475. I soli esempj, che ei ammirava nella casa paterna, la quale era il teatro di tutti i più dotti e colti ingegni, accese ben presto in lui un' ardente brama di seguirli. Si applicò con sommo ardore agli studj, e fra gli altri ebbe a suo maestro il celebre filosofo *Francesco Cattani* da Diacceto. L' anno 1505. fu per la sua patria Ambasciatore a Venezia. L' innalzamento al Pontificato di *Leon X.*, che gli era cugin germano, gli fece concepire le speranze d' avere un' onorevol ricompensa de' suoi studj nella dignità di Cardinale. Si portò a Roma, ed ivi vestì l' abito Chericale. Accompagnò quel Pontefice a Bologna, che poi lo mandò suo Nunzio in Francia. Il Papa intanto venne a morire, e le speranze del *Rucellai* rimasero deluse. Tornato a Firenze fu dalla sua patria inviato Ambasciatore a Roma a complimentare il nuovo Pontefice *Adriano VI.*, nella qual occasione recitò l' Orazione latina, che è stata pubblicata nel *Giornale de' Letterati d' Italia* T. 33. P. I. pag. 230. Il Pontificato di *Clemente VII.* parve più favorevole al *Rucellai*, il quale fu tosto nominato Castellano di Castel S. Angelo, impiego, che allor si accordava ai Prelati, e che conduceva all' onor della porpora. Ma mentre il *Rucellai* lo aspetta, e *Clemente* va indugiando secondo il solito costume la promozione, quegli afflito da mortâl febbre finì di vivere verso il 1526. con accrescere col proprio esempio il numero di que' tanti, da cui gli uomini dovrebbero imparare, quanto poco debbano fidarsi del più ridente e favorevole aspetto della fortuna. Il *Rucellai* coltivò con felice successo le Muse Italiane. Abbiamo di lui: 1. *La Rosmonda*, 1525. in 8., Tragedia rappresentata alla presenza del Papa *Leon X.*, quando passò nel 1512. a Fiorenza, e che visitò l' autore nella sua casa di campagna. Ella fu più volte ristampata, e vi si trovano delle bellezze, che devono far perdo-

donare alcune imperfezioni molto scusabili nel risorgimento del teatro in Italia. 2. *Le Api*, 1539. in 8. Padova 1718. in 4. colle note di *M. Roberto Titi* da Borgo S. Sepolcro: Poema in versi sciolti, che dall'Autore fu composto in Castel S. Angelo, e che dimostra molta immaginazione e dello stile, e che fu tradotto in Francese dal Sig. *Pingeon*, 1770. in 12. 3. *Oreste*, Tragedia lungo tempo MS., e pubblicata dal Marchese *Scipion Maffei* nel primo Vol. del *Teatro Italiano*, Verona 1723. in 8.; 4. *Lettere*. Nel *Giornale de' Letterati d'Italia* Tom. 33. P. I. pag. 230. si danno esattissime notizie di questo Scrittore. Vedi anche *Pietro Valeriano De Litterat. infel.* lib. 1. pag. 73., e gli *Elogj degli uomini illustri Toscani* Tom. 2. pag. 253. ec.

4. RUCCELLAI (L'Abate), Gentiluomo Fiorentino, della medesima famiglia dei precedenti, era figliuolo di un partigiano, che aveva mantenuto una continua corrispondenza con *Zamet*, *Bandini*, *Cedami*, e con molte altre persone d'affari di questa nazione stabiliti in Francia. Suo padre aveva molto credito alla corte; gli procurò per più di 30000. lire di benefizj, e gli dava ogn'anno una simile somma. Non fu appena impegnato nello stato Ecclesiastico, che portò i suoi desiderj alle prime dignità della Corte di Roma, e comperò una carica di chierico della camera del Papa. Aveva della letteratura, e s'annunziava facilmente e con grazia. Il Papa *Paolo V.* lo consultava spesso sopra gli affari i più difficili; e questa confidenza gli tirò addosso tanti affari, e tanti nemici, che fu finalmente obbligato ad abbandonar Roma, e passare in Francia. Il Maresciallo *d'Ancre* lo introdusse alla Corte; e vi si fece amare e ricercare meno a causa della bellezza del suo spirito, che della sua grande spesa o per meglio dire delle sue profusioni. A la sua tavola si videro preparati de' bacchini d'argento indorato tutti carichi di essenze, di profumi, di guanti, e di ventagli pe' convitati. La

sua delicatezza in tutte le cose giungeva all'eccesso. Non beveva che acqua, ma d'un acqua che la mandava a cercare assai lungi, e scegliere per così dire goccia a goccia. Un niente lo offendeva; il sole, il fereno, il caldo, il freddo, o la più piccola intemperie dell'aria alteravano la sua costituzione. Ezzo fu quello che portò la moda de' vapori in Francia, e che fu il primo modello di quella specie sì bassa, e sì vana conosciuta sotto il nome di *Petit-maivres*. L'Abate *Rucellai* morì di petecchie a Montpellier li 22. Ottobre 1628. Aveva in mezzo alle sue picciolezze delle qualità eccellenti. Era generoso e riconoscente. Ezzo fu quello che fece imbalsamare a sue spese, e trasportare a Maille in Angiò il corpo del Conte *Establie di Luyne* morto sì abbandonato, e sì saccheggiato dalle sue genti, le quali non gli lasciarono un drappo per seppellirlo.

5. RUCCELLAI (*Orazio*), celebre filosofo e letterato Fiorentino del secolo XVII. Discendeva egli per paterna origine dalla stirpe nobilissima de' *Ricafoli*, e per madre da quella non meno nobile de' *Rucellai*. Fu Priore in patria della Religione di S. Stefano, e tanto si distinse colla sua virtù, colla fecondità dello spirito, e colla squisitezza del giudicio, che meritò d'essere celebrato dai scrittori Fiorentini. Imprese l'operosa fabbrica, e fontuosa de' Toscani Dialoghi, de' quali parla *Francesco Redi* nelle *Annovazioni al Distirambo*. *Anton Maria Salvini* recitò un' Orazione in morte di lui. *Luigi RUCCELLAI* di lui figlio, nato in Firenze li 7. Dicembre del 1639; succedè al padre nel Priorato di Firenze, e fu gran Contestabile di sua Religione. Sotto la paterna direzione s'incamminò anch'egli a gran passi all'acquisto delle più nobili discipline, e degli ornamenti più squisiti, che arricchir possano l'intelletto. Dichiarato Gentiluomo di Camera da *Cosmo III.* fu spedito in Francia suo inviato straordinario, ed ivi contrasse amicizia con que' personaggi e letterati, che l'ebbero in

Sommo pregio. Tornato alla patria fu arrolato a quelle Accademie, ed ebbe diverse occasioni di far pompa del suo buon gusto, e sapere. Morì li 21. Aprile del 1704., e fu sepolto in S. Maria. Novella nella tomba de' suoi maggiori. Ne' *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina*, e nelle *Notizie degli Arcadi morti* Tom. I. pag. 55. ec. si parla più a lungo di amendue questi saggi e virtuosi personaggi, che non poco lustro accrebbero alla propria famiglia, ed alla patria.

1. RUDBECK (*Oloa*), nato ad Arosen nel Wetlermanland nel 1630. da una famiglia nobile, fu Professore di anatomia e di botanica ad Upsal, ove morì nel 1702. di 73. anni. Le sue principali Opere sono: 1. *Exercitatio Anatomica*, Leida 1654. in 8. Vi pubblica la scoperta anatomica dei vasi linfatici. Pretende che questa scoperta appartenga a lui, e che *Tommaso Bartolino* gliel'abbia rubata. Ciochè vi è di sicuro si è, che il Dottore *Jolise* aveva scoperti in Inghilterra questi vasi nel tempo medesimo. Sembra che la gloria di questa scoperta appartenga a ciascuno in particolare. 2. *Atlantica vera Japheti posterorum sedes ac patria*, 1679., 1689. e 1698. 3. Vol. in fol. Doveva esservene un quarto Tomo, ch'è rimasto manoscritto. Vi si aggiunge per quarto Tomo un' *Atlante* di 43. carte, con due tavole cronologiche, e col ritratto di *Rudbeck* alla testa. Questo libro poco comune è ripieno d'erudizione, ma d'una erudizione che opprime, e l'Autore vi sostiene i più maravigliosi paradossi. Pretende che la Svezia sua patria sia stata la dimora delle antiche divinità del Paganesimo, e de' nostri primi Padri; ch'essa sia la vera *Atlantide di Platone*; e che siano sortiti dalla Svezia gl'Inglese, i Danesi, i Greci, i Romani, e tutti gli altri popoli. Uno de' suoi compatriotti il Sig. *Baer* nel suo *Saggio storico e critico sopra le Atlantiche* ha provato meglio di lui, che l'Atlantide era la Palestina, (*Ved. GOROPIO*). 3. *Leges Wast-Gothicae*, Upsal in fol.,

libro raro. 4. Una *Descrizione delle Pianta* incise in legno nel 1701. 1702. 2. Vol. in fol., e dovevano essere dodici. 5. Un *Trattato sopra la Cometa* del 1667. 6. *Laponia illustrata & iter per Uplandiana*, Upsal 1701. in 4. Non vi dà, che la descrizione dell'Uplanda; ed è probabilmente il principio d'un'Opera, che non aveva terminata. Alcuni attribuiscono quest'Opera a suo figlio; ma vi è molta apparenza, ch'egli non ne sia fuorchè l'editore. 7. *Dissertazione sopra l'uccello Selai della Bibbia*, 1705. in 4. Più distinte notizie della sua Vita e dell'Opere di lui si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

2. RUDBECK (*Oloa*), figlio del precedente, medico non men dotto di suo padre, ha dato: 1. *Dissertatio de Hedera*, 1716. 2. *Catalogo delle Pianta della Laponia*; osservate nel 1695. negli *Atti* dell'Accademia di Svezia dell'anno 1720. ec. 3. *Specimen linguae Gothicae*, 1717. in 4.

RUDELIO (*Sigismondo*), nato a Corlitz nella Slesia nel 1582. esercitò la medicina ad Aurbach, e poi a Weiden, e finalmente a Norimberga, ove nel 1634. ottenne un luogo nel Collegio de' medici, e l'impiego di Professore in detta Città, ove morì nel 1658. Abbiamo di lui: *De Carcinomate Disputatio*. Fu stampata in Basilea nel 1620. in una Raccolta di altre Disputazioni. Ved. l' *Eloy* nel *Dizionario della medicina*.

RUDIO (*Erstachio*); Bellunese, fu chiarissimo Professore di medicina nell'Università di Padova, successore ad *Alessandro Massaria* nella stessa Cattedra, dall'anno 1599. fino all'anno 1611., nel quale morì. Lasciò alcune Operette chirurgiche, e 5. Vol. sopra tutta la medicina, delle quali Opere può vedersi il lungo catalogo nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

1. RUE (*Carlo* della), celebre Gesuita, eccellente poeta latino, e gran predicatore, nacque in Parigi nel 1643. Dopo d'aver fatto i suoi studj, entrò ne' Gesuiti, e fu fatto Professore di umanità, e di rettorica. Il *Poema* la-

tino, che compose nel 1667. sopra le Conquiste di Luigi XIV. fu tradotto in francese dal celebre *Pietro Cornelio*, che ne parlò al Re con molta lode. Questa fu l'origine della benevolenza, che questo Principe dimostrò sovente in appresso al P. della Rue. Dopo d'aver professato rettorica in Parigi per molti anni con riputazione, s'appigliò al pulpito, e predicò con applauso nelle Provincie, a Parigi, e alla Corte. Alcuni anni dopo fu mandato nelle Cevenne, ove lavorò con zelo alla conversione de' Calvinisti, ed ebbe la bella sorte di ricondurre molti alla vera fede Cattolica. Egli dimostrò sempre un gran desiderio di andare nella Missione del Canada, ma i suoi Superiori non gli diedero mai la licenza, e seguì a calcare i pulpiti con molto applauso della capitale e della Corte. Sarebbe forse caduto nello spirito senza il discorso, che gli tenne un cortigiano: *Mio padre, gli disse, continuate a predicare come fate; noi vi ascolteremo sempre con piacere, finchè ci presenterete la ragione; ma niente di spirito. Tal di noi ne metterà più in una strofada di canzone, che la maggior parte de' Predicatori in tutta la quaresima.* Il P. della Rue era il predicatore del suo secolo, che meglio di tutti esponeva le verità dell' evangelio. Egli può esser preso per modello di quella eloquenza sublime, che piace ed istruisce.

„ E di fatti, dice il P. Gibert, „ dove s'è veduta una fantasia più „ vivace, e meglio diretta, più „ seconda, e più felicemente ar- „ dita; un genio più sublime, una „ più nobile facilità di concepire, „ e d' esprimere, e finalmente una „ unione di qualità eminenti, che „ tendono tutte al grande, al pa- „ tetico, al commovente? Si di- „ mentica il predicatore, e i di „ lui rari talenti, per null'altro „ sentire, che l'impressione cui fa „ sul cuore; e invece di far le me- „ raviglie si pensa a seguire, anzi „ si segue senza pensare, quel ra- „ pido torrente d'impressioni, e „ di scuotimenti che traggono al „ bene quasi per forza. E' un

Gesuita, che ne loda un altro, tutto il mondo non l'ha approvato. Fa però d'uopo accordare che i Sermoni del P. de la Rue non s'accostano a quelli del P. Bourdaloue, nè a quelli del Massillon. Non vi si trova la solidità, nè la robustezza del primo, nè la soavità, e l'eleganza continua del secondo. Siccome il P. della Rue avea impiegato tutta la sua gioventù nelle Belle Lettere, e specialmente nelle latine, egli non potè fare così fondatamente gli studj sacri com'era di bisogno pel pulpito. „ Quindi, dice l'Abate Tru- „ blet, v'ha del vuoto, del sec- „ co, dello sterile; e quindi quan- „ tunque v'abbiano degli squarci „ meravigliosi, a prenderli tutt' „ insieme, i suoi Sermoni sono „ mediocri; quantunque l'espres- „ sione ne sia forte, egli è debole „ nelle cose. Crederebbessi che con un talento sì distinto per la declamazione fosse di parere di liberare i Predicatori dalla schiavitù di imparare a memoria? Pensava che fosse lo stesso leggere un sermone e predicarlo. Questo metodo non nuocerebbe secondo lui alla vivacità dell'azione. Il predicatore rassicurato dal suo foglio reciterebbe con maggior calore. Non perderebbe un tempo considerabile ad imparare un discorso. Non rischierebbe di compromettere la sua riputazione davanti alla moltitudine, che riguarda come un grandissimo ridicolo un momento di assenza di memoria. Quest' illustre Gesuita morì a Parigi nel Collegio di Luigi il Grande li 27. Maggio 1725. di anni 82. Il P. de la Rue era tanto amabile nella società, quanto terribile nel pulpito. La sua conversazione era bella, ricca, e seconda. Il suo gusto per tutte le arti gli dava la facilità di parlar di tutto a proposito. Egli era uno di que' vasti genj, che abbracciano tutto ciò che comprendono le Scienze e le Belle-Lettere. Piaceva a' grandi pel suo spirito, e a' piccioli per la sua affabilità. In mezzo al tumulto del mondo sapeva prepararsi alla solitudine del gabinetto, e al ritiro del chiofstro. Furono stampati i

Sermoni di questo predicatore nel 1619. in 4. Vol. in 12., e in 8. a Parigi, e Lione. Ve n'ha un Vol. pella *Avvento*, e tre pella *Quaresima*. La Prefazione merita d'esser letta: l'autore vi da degli ottimi avvertimenti appoggiandoli all' esempio de' più celebri Predicatori. Prova, per quanto può, che non si dovrebbe predicare a memoria, e fa vedere i danni e i pericoli, che porta seco un tal metodo. Le sue ragioni in generale sembrano giuste: ma egli è più facile l'approvarle, che il metterle in pratica. Nel 1740. il P. *Bretonneau* Gesuita diede alla luce i *Panegirici de' Santi* del P. *de la Rue* con alcuni altri *Sermoni* di vario soggetto, Parigi 2. Vol. in 12. Nell'anno medesimo uscirono le di lui *Orazioni funebri* un Vol. in 12. A quest'ultime cose specialmente debbi applicare il giudizio del P. *Gibert* intorno al merito del P. *de la Rue*. L'ingegnosa distribuzione, il giusto rapporto delle parti differenti, l'osservazioni de' vizj del gran mondo, la veemenza dello stile, e le grazie della facilità brillano in queste Opere. Anima tutto; ma la sua immaginazione lo rende qualche volta più poeta che predicatore, ed è ineguale. Questo difetto si fa meno sentire nel suo *Avvento* che nel suo *Quaresimale*. Il suo capo d'opera è il sermone delle *Calamità pubbliche*. Si distinguono anche i discorsi del *Peccator moribondo*, e del *Peccator morto*. Spesso nel calore del discorso esprimeva quantità di tratti, che rendevano i suoi sermoni ancora più interessanti. Fra le sue *Orazioni funebri* quella del *Maresciallo di Luxembourg* è ciò che ha fatto di più bello in questo genere. Abbiamo pure del P. *de la Rue* due *Poemi* latini sopra le conquiste del Re di Francia nell'Olanda, e nelle Fiandre, che il gran *Cornelio* tradusse in versi francesi come abbiam detto. I suoi versi latini, che compongono una Raccolta detta *Symbolica*, sono preziosi a chi ama la bella poesia, come anche i Componimenti misti, che contengono *Parafrafi dell'Ode d'Orazio*, e si

Tomo XVII.

mili. Le sue *Tragedie* latine intitolate, *Lysimachus*, & *Cyrus*, e quelle di *Lisimaco*, e di *Silla* in versi francesi hanno singolarmente meritato l'approvazione di *Cornelio*. I Comici del Palagio di Borgogna preparavansi segretamente per rappresentar questi' ultima; ma il P. *de la Rue* sendo giunto a saperlo gliel fece vietare. La *Tragedia di Ciro* fu imitata in versi Francesi dal Sig. *Turpin*. Gli si attribuisce ancora l'*Andriana*, e l'*Uomo di buone fortuna*, *Comedie* pubblicate sotto il nome di *Baron* suo amico. E' nota la bella Oda sua per l'*Immacolata Concezione* della SS. Vergine, che meritò in Caen il premio Accademico. Le sue *Poesie latine* furono pubblicate a Parigi in quattro libri nel 1680. in 12., e in Anversa nel 1693. I fratelli *Barbou* ne hanno dato una nuova edizione pochi anni sono. Queste Poesie sono piene di spirito, di delicatezza, e di sentimento. La sua *Edizione di Virgilio cum Notis ad usum Delphini* in un Vol. in 4., e in 4. Vol. in 12. è apprezzata sommamente da tutti quelli che amano le note chiare e precise. Vi precede la *Vita* dello stesso *Virgilio* scritta con molta esattezza dal medesimo commentatore.

2. RUE (D. *Carlo* della), Benedettino-Maurino, nato a Corchia in Piccardia del 1684., avea gran disposizioni pello studio. S' applicò con uguale felicità alla filosofia, alla teologia, al greco, e all' ebreo. Il P. *Bernardo di Montfaucon* se lo chiamò appresso, e lo condusse negli studj. Questi ne profitò sì bene, che in poco tempo potè essere maestro agli altri. Il P. *Montfaucon* avea pubblicato nel 1713. quanto ci rimane degli *Essai d'Origene*, e desiderava che potesse uscire un'edizione esatta, e completa dell' Opere di quel Padre. Le sue occupazioni non permettendogli d'intraprenderla, egli si volse al P. *della Rue*, di cui conosceva lo zelo, e l'abilità. Questi corrispose alle intenzioni di lui, e i due primi Volumi uscirono a Parigi presso *Vincent* nel 1733. in fol. L'Opera fu dedicata a

R

Pa-

Papa *Clemente XII.*, che inviò all'editore due medaglie sue, l'una d'oro, l'altra d'argento, onorandolo anche d'una umanissima lettera, quale la meritava l'efattezza dell'edizione. Il terzo Volume stava per andare sotto il torchio, quando egli morì in età di 55. anni nel 1739. Le qualità del buon Religioso, e del Cristiano trovavansi tutte nel *P. della Rue*. Egli avea incominciato da vari anni una grand'Opera in francese sopra le antichità Ecclesiastiche; ma vedendo che la sua debole salute non gli permetteva più di soffrire una forte applicazione, ne abbandonò l'intera esecuzione a *D. Vincenzo della RUE* suo nipote, cui avea fatto venire a San Germano-de'Prati per aiutarlo in questa fatica. Si servì anche di esso nella Edizione di *Origene*, di cui questi pubblicò il quarto Volume. Lo zio, e il nipote sono egualmente illustri nella Republica letteraria tanto per la loro pietà, quanto pel loro sapere. Il nipote morì li 29. Marzo 1762. di anni 55. a S. Germano de' Prati dopo di aver pubblicata l'antica *Versione* latina della Bibbia, che chiamano *Italica*. Lo zio era un eccellente amico; la morte del *P. Teodorico Ruinari* lo affisse talmente, che dopo quest'epoca la sua sanità fu sempre languente.

RUEFE (Jacopo), medico di Zurigo nel secolo XVI. Compose: *De conceptu & generatione hominis, & iis que circa hæc potissimum considerantur, Libri IV. Inscrta quoque sunt plura varia ferus &c.* Tiguri 1554. Altre Opere di lui sono riferite nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

RUELE (Mariano), dotto ed erudito Carmelitano Scalzo, nacque in Roveredo nel 1699. Abbracciato lo stato religioso tutto si occupò utilmente nelle ricerche letterarie, e fu in letteraria corrispondenza con varj uomini dotti, e singolarmente col celebre *Apostolo Zeno*. Dopo avere con lode sostenuti diversi impieghi nel suo Ordine, fu fatto Bibliotecario nel suo Convento alla Traspontina in Roma, nel quale impiego durò fino al 1741.

Il Cardinal *Alvaro Cienfuegos* lo dichiarò suo teologo, e il *Lorenzini* Custode di Arcadia lo ascrisse a quel ceto illustre. Nel 1741. fu il *P. Ruele* chiamato a Subbiaco per registrarvi quel famoso Archivio de' PP. Benedettini, e vi riuscì in breve tempo e felicemente. Dopo aver menata una vita tutta applicata agli studj; non senza pregiudizio di sua salute, fece egli ritorno al Convento della sua patria per godere della sua quiete, e quivi finalmente terminò i suoi giorni l'anno 1772. d'anni 73.; essendosi reso assai benemerito della letteraria Republica, e del suddetto Convento da esso arricchito di molti libri. Le sue Opere stampate sono: 1. *Tre saggi della Biblioteca Italica Carmelitana.* 2. *Saggio dell' Istoria dell'Indice Romano de' libri proibiti.* Somministrò a *Jacopo Tarravanti* molte notizie pel suo *Saggio della Biblioteca Tirolese*; continuò sotto nome di *Gilasco P. A.* le *Scanzie di Giovanni Cinelli* (Le *Scanzie XXI., XXII., e XXIII.* appartengono al *P. Ruele*). Scoperte nel Villaggio di Chiusole il Codice delle *Storie Imperiali di Giovanni Diacono Veronese*; lavorò diverse Dissertazioni, tra le quali alcune in difesa di *Bartista Mantovano*, ed altre contro l'*Eloquenza Italiana del Fontanini*, e compilò in più Volumi la *Storia Letteraria del secolo XVI.* con preziosi Documenti sullo stato della volgare lingua dal secolo VIII. fino all' XI. tratti dal suddetto Archivio di Subbiaco. Alcune di dette Opere inedite si conservano nel suo Convento alla Traspontina in Roma, ed altre in quello della sua patria. Nel Tom. 2. delle *Lettere del Canovo Gagliardi* stampate in Brescia nel 1753. da *Giambatista Chiaramonti* si hanno altre notizie di lui scritte dal Cav. *Giuseppe Vannetti*. Ved. anche le *Note del Zeno* alla *Biblioteca del Fontanini*.

RUELLE (Giovanni), di Soissons, Canonico della Chiesa di Parigi, e medico di *Francesco I.*, morto nel 1537. di 63. anni, segnalò la sua dottrina con due Opere po-

poco ricercate. 1. *De natura Stipium*, Parigi 1536. in fol. non è che una compilazione. 2. *Veterinaria Medicina Scriptores Græci*, Parigi 1530. in fol. Più altre notizie della sua Vita ed Opere si hanno nel *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

RUEO (*Francesco*), *Rueus*, medico, nativo di Lillia, morto nel 1585. È noto per un Trattato intitolato *De Gemmis, iis præsertim quarum D. Joannes in Apocalypsi meminit &c.*, Parisiis 1547. Trovasi ancora col Trattato *De oculis naturæ miraculis di Lemnio*. Vedesi per quest' Opera, che aveva fatto uno studio particolare della Storia Naturale, e ch' era pure versato nelle Belle-Lettere.

1. RUFFEC (Concilio di) nel Poitou, a' 21. d' Agosto del 1258. Vi si pubblicò un regolamento di dieci Articoli, riguardanti principalmente gl' interessi temporali della Chiesa.

2. RUFFEC (Concilio di) del 1327., tenuto da *Arnaldo di Chanceloup* Arcivescovo di Bourdeaux, che pubblicovvi due Canon.

RUFFI (*Antonio* di), celebre Consigliere nella Simiscalchia di Marsiglia sua patria. Si portò nella sua carica con tanta integrità, che non avendo bene esaminata la causa di un litigante, di cui egli era il Delatore, gli fece restituire tutto ciò, che perduto avea per la perdita della sua lite, tratto che si attribuisse eziandio al famoso *des Barreaux*. Congiunse alla virtù una gran erudizione, e fu fatto Consigliere di Stato nel 1654. Egli morì nel 1689. d' anni 82. Abbiamo di lui: 1. Un' eccellente *Historia di Marsiglia*, la di cui miglior edizione è quella del 1696. in 2. Vol. in fol. Quest' Opera che suppone una lettura immensa, non arriva che fino al 1610., ma vi si trova tutto ciò, che si può dire sopra questa Città fino a quel tempo. 2. *La Vita di Gasparo di Simiane*, noto sotto il nome del *Cavaliere della Costa*, Aix 1655. in 12. 3. Una dotta *Storia de' Conti di Provenza*, 1655. in fol. Opera non meno esatta che erudita. 4.

Una *Storia de' Generali delle Gallie* nel P. *Anselmo*. Lo stile non è il più gran merito nelle sue Opere; il suo è secco e scarnato. Aveva più memoria che immaginazione. La sua *Storia di Marsiglia* non era in principio, che in un Vol. in fol. Suo figliuolo fu quello, che vi aggiunse un secondo Vol., quando fece ricomparire quest' Opera. Questo chiamato *Luigi-Antonio de Ruffi* nato nel 1657. a Marsiglia come suo padre si distinse per la sua erudizione, e per la sua profonda conoscenza delle antichità del suo paese, di cui ha fatto delle Raccolte tanto stampate che manoscritte. Egli morì nel 1724. in età di 67. anni.

RUFFINELLO (*Venturino*), Veneziano, ebbe stamperia in Venezia, e in Mantova nel 1542., e fu quello, che dedicò l' *Erasto* al Duca *Francesco Gonzaga*, e glielo rappresentò come opera tradotta dal greco, e che stata era fino all' ora sepolta in una torre, quando alcuni vogliono, che venga dallo Spagnuolo. *Giorgio Draudio* nella *Bibli. Class.* P. II. pag. 142. lo attribuisce ad *Antonio Guevara*, scrittore, che, come si sa, compiacvasi d' imporre al publico, e di spacciare per antiche verità le sue ingegnose imposture; altri lo fanno copia, o imitazione di un vecchio Romanzo Francese intitolato: *Dolopathos*, ovvero i *Serze Savj di Roma*, composto in versi da un certo *Ebves*, o sia *Eberto* fiorito nel 1220. Vedi la *Biblioteca del Fontanini* colle *Note del Zeno* Tom. 2. pag. 157. Non si confonda con *Gio. Agnolo RUFFINELLO*, di cui abbiamo: *Rispetto delle Grandezze di Roma al tempo della Repubblica e degli Imperadori dell' Invecchiato Accademico*, Roma 1600. in 8.

RUFFO (*Giordano*), nato di nobil famiglia in un luogo della Calabria, fiorì l' anno 1250. Era d' indole gentile e amena, e inclinata agli esercizi cavallereschi, ne quali fece maravigliosi progressi, specialmente nell' addestrare i cavalli, e nella cognizione di curate i loro malori; per lo che acquistò grandissima fama per

tutto il Regno, e l'Imperator *Fe-derigo* II. lo volle feco per maestro della manescalcchia. Per giovare al publico impegnossi a notare in un libro tutte le osservazioni, ch'avea fatte ne' mali de' cavalli, e la maniera tenuta nel curarli, e l'intitolò: *De Cura equorum*, del qual libro si ha copia nella Libreria di S. Giovanni a Carbonara fra i libri ch'erano del Cardinal *Seripando*, nella Libreria *Nani* in Venezia, e altrove. Il suddetto libro fu poi tradotto in francese e in italiano, come lasciò notato il P. *Labbe* nella sua *Nuova Biblioteca MSS. librorum*. Ved. il Tom. 26. della *Raccolta Calogeviana*; Venezia 1742., e la *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 188.

1. RUFINO (*T. Vinnius*), favorito di *Galba*. Vedi l'Articolo di questo Imperatore.

2. RUFINO (*Cornelius Rufinus*), Ved. FABRICIO n. 1.

3. RUFINO, Favorito, e Ministro di Stato dell'Imperator *Teodosio*. Era delle Gallie, e nativo d'Eluse, oggi Eause, Capitale del paese, che chiamasi oggi l'Armagnac. La sua nascita era oscura, ma avea uno spirito elevato, docile, insinuante, pulito, e proprio a farsi amare da' Principi. Essendo andato in Costantinopoli fu conosciuto da *Teodosio*, e gli piacque. Egli seppe sì ben condursi nel principio di sua fortuna, che in breve tempo pervenne ad impieghi considerabili. L'Imperadore lo creò Gran Maestro del suo Palazzo, lo fece entrare in tutti i suoi Consigli, l'onorò della sua amicizia, e della sua confidenza, e lo fece finalmente Console con suo figlio *Arcadio*. *Rufino* si mantenne in questa sua fortuna piuttosto colla sua destrezza, che colla sua virtù. Bastava per essere suo nemico, l'aver un merito straordinario. Egli s'arricchì colle spoglie di quelli, ch'egli oppresse colle sue calunnie, e fecesi battezzare con un gran fasto nel 394. Dopo la morte di *Teodosio* veggendo con dispetto il credito di *Psilicone* superiore al suo, si risolvette di porsi sul trono, e chiamò i Goti, ed altri barbari per poterli, durante questa defolazio-

ne, impadronire dell'Impero, e dividerlo con essi. Ma fu punita la sua perfidia, perchè mentre che i Goti assediavano Costantinopoli fu scoperto il suo attentato, e fu ucciso nel 397. Il suo corpo fu fatto in mille pezzi dopo la sua morte; e la sua testa fu posta sopra la punta di una lancia per farla vedere al popolo, che odiavalo per la sua crudeltà, ed avarizia. Un soldato avendo tagliato una delle sue mani, e vedendo che i nervi che fanno muovere gli articoli delle dita erano pendenti, s'avvisò di andare a dimandar la limosina al nome di *Rufino* aprendo e serrando questa mano infanguinata. Il poeta *Claudio* si segnalò contro questo sgraziato ministro con una invettiva piena di tratti molto piccanti; ma aspettò da buon politico, che prima fosse stato la vittima della sua perfidia, e della sua ribellione.

4. RUFINO, Prete di Palestina, venne nel 399. a Roma, ov'ebbe *Pelagio* per discepolo. Trovasi la sua *Professione di Fede* nelle *Differenzazioni* del P. *Garnier* sopra *Mario Mercatore*.

5. RUFINO, tanto celebre nelle dispute avute con S. *Girolamo*, nacque in Concordia Città distrutta in Friuli intorno alla metà del IV. secolo. Egli coltivò il proprio spirito cogli studj delle Belle Lettere, e soprattutto dell'eloquenza. Il desiderio di divenire eccellente lo fece passare ad Aquileja Città sì celebre allora, ch'era comunemente chiamata la *seconda Roma*. Dopo d'esserli istruito nelle umane lettere, egli pensò ai modi di divenir dotto nella scienza de' Santi, e si ritirò in un Monastero d'Aquileja, dove unicamente attendeva alla lettura, e meditazione delle Sante Scritture, e delle Opere de' Santi Dottori della Chiesa. S. *Girolamo* ritornando da Roma passò per Aquileja, e vi strinse amicizia con *Rufino*; eglino se la giurarono reciprocamente indissolubile. *Rufino* pregò S. *Girolamo*, che andava in Francia di cercargli un esemplare dell'Opere di S. *Ilario* di Poitiers. S. *Girolamo* glielo promise, ed ag-

giunse, che fatto il giro di Francia, e di Alemagna sarebbe ritornato ad Aquileja per passarvi il resto della vita. Vi ritornò difatti carico de' preziosi MSS., che avea potuto trovare nelle Biblioteche. Essendosi ritirato in Oriente S. *Girolamo*, *Rufino* inconsolabile della perdita del suo amico risolvette di lasciar Aquileja, e d'andare a raggiungerlo. S' imbarcò nell' Egitto, e visitò i solitarij di que' deserti. V' intese a parlare delle virtù di S. *Melania* la maggiore, ed ebbe la consolazione di vederla in Alessandria, dove andò per udire il celebre *Didimo*. La pietà che splendeva in *Rufino* indusse *Melania* a fidarsi intieramente di lui, cosa che profegui a fare per tutto il tempo, che passarono in Oriente, vale a dire per 30. anni all' incirca. Ma intanto ch' egli era occupato entrambi nello studio della verità, gli Ariani che dominavano sotto l' Impero di *Valente*, feciono soffrire una crudel' persecuzione a *Rufino*. Egli fu messo in prigione, tormentato di fame, e fette, e finalmente relegato in uno de' più orridi luoghi della Palestina. *Melania* che impiegava le sue ricchezze a sollievo de' Confessori, riscattò *Rufino*, e partì con lui per la Palestina. S. *Girolamo* credendo che *Rufino* fosse per andar subito a Gerusalemme, scrisse ad un suo amico che v' abitava, consolandosi della buona sorte, ch' egli era per avere, da che gli andava vicino un uomo di tanto merito.

„ Voi vedrete, disse egli, splendere nella persona di *Rufino* caratteri di santità; io sono polvere appetto a lui. Appena posso co' miei deboli occhi sostenere lo splendore delle sue virtù. Egli si è ancora più raffinato nel crogiuolo della persecuzione, ed è ora più bianco della neve, mentre io sono macchiato d' ogni sorta di peccati“. Arrivato in Palestina *Rufino* impiegò i suoi beni a fabbricare un Monastero sul Monte Oliveto, dove in poco tempo raccolse gran numero di solitarij. Egli li accendeva alla virtù pelle sue esortazioni, ed oltre questa fatica era anche spesso chiama-

to da' Pastori per istruire i popoli, poich' egli era stato innalzato al sacerdozio. Egli convertì un gran numero di peccatori, riunì alla Chiesa più di 400. solitarij, che s'erano lasciati trarre nello scisma d' Antiochia, e indusse molti Macedoniani, e Ariani a rinunziare ai loro errori. Avendo appreso in Egitto la lingua greca si applicò a tradurre in latino l' Opere greche, che gli parvero più importanti. Pubblicò da prima le antichità Giudaiche di *Gioseffo*, indi la di lui Storia della guerra Giudaica. Tradusse anche molte Opere d' *Origene*. S. *Girolamo*, e *Rufino* erano stati intimi amici per più di 25. anni: ma i libri d' *Origene* furono il motivo d' una divisione, che durò fra essi fino alla loro morte. S. *Girolamo* non solamente ritrattò tutti gli elogj, che avevagli dato, ma ancora lo oppresse di rimproveri pungenti. Le loro divisioni spinte fino alle ultime estremità furono di un grande scandalo pe' deboli: *Teofilo* amico dell' uno e dell' altro li raccomandò; ma questa riconciliazione non fu di lunga durata. *Rufino* pubblicò a Roma una traduzione latina dell' *Apologia* d' *Origene* attribuita a S. *Pansilo* martire, con una Lettera, che provava le Opere d' *Origene* essere state interpolate. Tradusse poi anche il libro de' *Principj* con una Prefazione, in cui dice: „ Io so che molti de' fratelli nostri hanno desiderato, che *Origene* fosse messo in latino da qualche dotto uomo; ed in effetto il fratello nostro (S. *Girolamo*) avendone tradotte due *Omelie* sopra la Cantica ad istanza del Vescovo *Damaso*, v' ha messo alla testa una sì magnifica Prefazione, che non v' ha uomo, a cui non faccia venir voglia di leggere *Origene*, e promette di tradurre varie altre di lui Opere. Io voglio adunque far conoscere quest' uomo, cui *Girolamo* chiama il secondo Dottor della Chiesa dopo gli Apostoli, e di cui egli ha tradotto più di 70. *Omelie*. Seguirò il di lui metodo, sopprimendo ciò che non s' accorda con quanto

„ ha detto altrove della fede Cat-
 „ tolica “. S. *Girolamo* ebbe tan-
 „ to più a male le lodi di *Rufino*,
 „ quanto che vedeva molto disappro-
 „ vata a Roma la traduzione del li-
 „ bro de' *Principj*. Egli dichiarò,
 „ che quando avea lodato *Origene*,
 „ avea inteso solamente di lodare il
 „ di lui Spirito, l'erudizione, le fa-
 „ tiche a favor della Chiesa; e che
 „ se n'era servito come S. *Cipriano*
 „ di *Tertulliano* senz'approvarne gli
 „ errori. „ Crediatelo, scriveva egli
 „ a' suoi amici, io ho studiato più
 „ di chi che sia i libri d' *Origene*,
 „ e so quanto sia pericoloso il ve-
 „ leno, onde sono inferiti “. Nel
 „ tempo medesimo S. *Girolamo* tra-
 „ duffe il libro de' *Principj* intero,
 „ senza sopprimerne gli errori, come
 „ avea fatto *Rufino*, affine di ren-
 „ derlo ancora più odioso; questa
 „ traduzione di S. *Girolamo*, che ir-
 „ ritò vivamente *Rufino*, è perduta.
 „ Il Papa S. *Anastasio* torse contro
 „ quella di *Rufino* zelantemente, co-
 „ me contro d'un libro atto a far
 „ molto male alla Chiesa, ed a in-
 „ fettar i fedeli d'impura dottrina;
 „ *Rufino* ch'erasi ritirato in Aquileja
 „ mandò a Roma la sua professione
 „ di fede, cui S. *Girolamo* trovò in-
 „ sufficiente. *Rufino* si fe'un' Apo-
 „ logia; nella quale parla alto contro
 „ S. *Girolamo*, che gli rispose nello
 „ stesso tuono. S. *Agostino*, a cui
 „ S. *Girolamo* avea mandato il suo
 „ ultimo scritto contro *Rufino*, gli
 „ rispose in modo che ci mostra,
 „ che cosa noi dobbiamo pensare di
 „ questa rissa. „ Io ho letto con
 „ dolore lo scritto vostro in veg-
 „ gendo due persone già unite si
 „ strettamente, ora così divise.
 „ In leggendolo io ho sentito stringer-
 „ mi il cuore per doglia, e
 „ tema. Che farebbe s'io vedessi
 „ ciò, che l'altro avrà scritto con-
 „ tro di voi? O quanto poco deesi
 „ contare sopra le amicizie uma-
 „ ne, in veggendo che cosa è ac-
 „ caduto fra due uomini, de' quali
 „ era meravigliosa l'unione cri-
 „ stiana! S'io potessi incontrarvi
 „ l'uno e l'altro in qualche luo-
 „ go, mi getterei a' piedi vostri
 „ nel trasporto del mio dolore.
 „ Vi rappresenterei ciò che ciascu-
 „ no di voi deve a se medesimo,

„ ciò che vi dovete reciprocamen-
 „ te, e ciò che dovete a tutti i
 „ fedeli, e a' deboli sopra tutto,
 „ pe' quali *Gesù Cristo* è morto,
 „ e a' quali sul teatro di questa
 „ vita voi date uno spettacolo
 „ così lagrimevole “. O sia che
 „ una lettera così sensata abbia fat-
 „ to impressione sopra lo spirito di
 „ S. *Girolamo*, o sia ch'egli avesse
 „ già determinato di finirla, non
 „ iscrisse più cos'alcuna contra *Ru-
 „ fino*. S. *Girolamo* può aver erro-
 „ ne' modi in questa disputa, ma
 „ il suo zelo contro gli errori spar-
 „ si ne' libri d' *Origene* è degno di mol-
 „ ta lode. Il pelagianismo, che v'
 „ ha la sua fonte, e che uscì a in-
 „ fettare la Chiesa prima della mor-
 „ te di S. *Girolamo*, giustifica pur
 „ troppo lo zelo suo. S. *Cromazio* d'
 „ Aquileja, e S. *Agostino* scrissero a
 „ S. *Girolamo* per esortarlo alla pa-
 „ ce, turbata dalla condotta indi-
 „ screta di *Rufino*. La maggior par-
 „ te degli storici ecclesiastici dicono,
 „ che *Rufino* fu scomunicato da Pa-
 „ pa *Anastasio*; ma il P. *Ceillier*,
 „ il P. *Constant*, e il *Fontanini* sem-
 „ bra, che abbiano provato il con-
 „ trario. E' vero che si fa menzio-
 „ ne della scomunica di *Rufino* in
 „ alcune edizioni della Lettera di Pa-
 „ pa *Anastasio* a *Giovanni* Vescovo
 „ di Gerusalemme, ma è visibile,
 „ che questa è una interpolazione;
 „ questo passo contraddice il resto della
 „ Lettera, in cui *Anastasio* dichiara,
 „ che lascia a Dio di giudicare
 „ della intenzione del traduttore.
 „ Nel 407. *Rufino* ritornò a Roma,
 „ ma questa Città essendo minaccia-
 „ ta da *Alarico* l'anno seguente pas-
 „ sò in Sicilia, dove morì verso la
 „ fine dell'anno 410. Oltre alle tra-
 „ duzioni di molte cose d' *Origene*,
 „ e delle Opere di *Giuseffo*, egli por-
 „ tò anche in latino dieci discorsi di
 „ S. *Gregorio Nazianzeno*, e otto di
 „ S. *Basilio*. Quando si confronta-
 „ no queste traduzioni col testo Gre-
 „ co, si vede ch'ei si prendeva mol-
 „ ta libertà nel tradurre. S. *Croma-
 „ zio* Aquileiese l'avea persuaso a
 „ tradurre la *Storia Ecclesiastica* d'
 „ *Eusebio*; egli finì questo lavoro in
 „ meno di due anni. Fece molte ag-
 „ giunte nel corpo dell'Opera d' *Euse-
 „ bio*, e la continuò dal 20. anno
 „ do.

dopo *Costantino* sino alla morte di *Teodosio il Grande*, che vale a dire per 34. anni. V' hanno molti tratti, che sembrano scritti trascuratamente, e de' fatti, che pajono riferiti su voci di popolo. Ve ne mancano d'importantissimi; ma ad ogni modo si dee ringraziar d'aver il primo composto una storia filata d'un tempo, in cui tante riguardevoli cose accaderterò. Abbiamo finalmente di lui molte *Vite de' Padri del deserto*, e una *Spofizione del Simbolo*, che fu mai sempre stimatissima. Uno scritto per la difesa d'*Origene*, de' *Commentarij* sopra le benedizioni di *Giacobbe*, sopra *Osea*, *Joel*, ed *Amos*. La sua *Spiegazione del Simbolo* fra tutte le Opere di *Rufino* è quella, che gli fa più onore, e che è stata la più utile alla Chiesa. Le sue Opere furono stampate a Parigi nel 1580. in fol. per le cure di *Lorenzo de la Barre*. Una nuova edizione ne fu pur fatta a Verona nel 1745. Si veggia la sua *Vita*, e la sua *Apologia* in 2. Vol. in 12. scritta dal P. *Gervasio*, Parigi 1724. Il P. *Ceillier*, il Cardinal *Noris*, il *Fontanini* nella sua *Storia Letteraria d'Aquileja*, il *Liruti* ne' suoi *Scrittori del Friuli*, il P. de *Rubeis* Domenicano in una particolare *Dissertazione*, il *Cave* ed altri hanno dipinto *Rufino* in una maniera interessante. Veggasi anche il *Quadrario* nelle *Dissertazioni* sulla *Valtellina*, dove pretende, che non *Aquilejese*, ma *Valtellino* sia stato *Rufino*. Non bisogna confonderlo con *RUFINO*, il quale essendo venuto dalla *Palestina* a *Roma* ispirò il primo a *Celestio* gli errori di *Pelagio*. Questo sopravvisse a *Rufino* d'*Aquileja*, ed era nato nella *Siria*.

1. RUFÒ, figlio di *Simone Cireneo*, ch'era senza dubbio celebre tra i primi Cristiani, poichè la Scrittura ne fa un' espressa menzione. *Angariaverunt Cyrenensem quempiam Simonem Cyrenensem, patrem Alexandri, & Rufi*. Un cert' uomo chiamato *Simone di Cirene*, padre di *Alessandro*, e di *Ruso*. Questo può esser lo stesso,

di cui parla *S. Paolo* nell' *Epistola a' Romani: Salute Rufum electum in Domino*.

2. RUFÒ, Medico d' *Efeso*, si fece un' alta riputazione sotto l' Imperatore *Traiano*. Del gran numero dei suoi Scritti citati da *Suida* non ci resta che un picciolo *Trattato dei Nomi Greci delle parti del Corpo*, Venezia 1552. in 4. Un altro delle *Malattie delle Reni e della Vesica*, Parigi 1554. in 8., ed alcuni *Frammenti* sopra i purganti. *Guglielmo Rinch* gli ha raccolti e commentati, Londra 1726. in 4. Più copiose notizie della *Vita* e dell' Opere di *Ruso* si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

3. RUFÒ (*Sesto*), storico, di cui abbiamo un libro: *Delle Vittorie, e delle Provincie del Popolo Romano*, dedicato a *Valentiniano II.* Al medesimo si attribuisce ancora una *Descrizione delle XIV. Regioni (o Rioni)*, in cui era divisa *Roma*, pubblicata dal *Parvino*, e da altri. Alcuni han pensato, che *Sesto Ruso* non sia diverso da *Sesto Ruso Avieno*; ma il *Fabricio* dimostra nella sua *Biblioteca Latina* lib. 3. Cap. II., che ciò ripugna all' ordin de' tempi.

4. RUFÒ (*Giambattista*), fiorì nel secolo XVII. Abbiamo di esso: *Ottavii Pantagathi Vita*, Romæ 1657. in 8., (Ved. PANTAGATO Ottavio).

5. RUFÒ CAMONIO, della famiglia *Camonia*, giovane Bolognese assai letterato, che con suo padre vivea in *Roma* sotto l' Imperator *Domiziano*. Fu amicissimo di *Valerio Muziale*, e questi gli comunicava i suoi Epigrammi, molti de' quali leggansi indirizzati allo stesso *Ruso Camonio*. In età di 20. anni *Ruso* trovavasi in *Cappadocia*, e quivi dalla morte fu colto. Incendiatone colà il corpo, le sue ceneri furono portate a *Roma* al dolente suo genitore. Più distinte e più copiose notizie di *Ruso* ci ha date il Sig. Conte *Fantuzzi* tra quelle degli *Scrittori Bolognesi*.

6. RUFÒ (*Caninio*), poeta illustre nativo di *Como*, e grandissimo amico di *Cajo Plinio Cecilio*,

lio, di cui sono alcune lettere a lui dirette. *Ruso* scrisse in versi eroici greci la guerra fatta da *Traiano* in *Dacia*. Questo poeta godea l'amenità d'una sua Villa presso il lago in faccia a *Como*, ove ha innalzata recentemente una vasta fabbrica il Marchese *Innocenzo Odescalchi*. Ved. gli *Uomini Illustri della Comasca Diocesi*, ove pure si parla di *RUSO Savio*, e di *RUSO Virginio*, amendue lodati da *Plinio*.

RUSO (*Curzio*) Ved. **QUINTO-CURZIO**.

RUSO Ved. **MUSONIO**, e **RUTILIO**.

RUSOLO (*Niccolò*), Duca di *Sora* nel Regno di *Napoli*, fiorì nel 1158. Fu tenuto in gran conto nel maneggio delle cose economiche, e politiche dai principali personaggi di quel tempo, e singolarmente dall'Imperator *Lothario II*. Ebbe la sorte di ricevere in un palagio, ch'egli aveva in *Ravello*, il Pontefice *Adriano III*. con tutto il sagro Collegio de' Cardinali. Attese di proposito allo studio delle Leggi, e vi divenne famoso, avendo scritto *Commentarium Super Codicem*; Opera spesso citata dai Scrittori Legali. Vedi la *Serie Cronologica degli Scrittori Napoletani* del *Tafuri* stampata nel Tom. 2^o della *Raccolta Calogeriana* pag. 169.

1. **RUGGERI**, fratello di *Guiscardo Normanno*, ajutò quello nella conquista della *Puglia* e della *Sicilia*. Egli restituì alla Corte di *Roma* le Chiese della medesima rottele dal Patriarca di *Costantinopoli*; e per questo, e per aver soccorso la Chiesa nelle maggiori calamità, fu dal Pontefice *Urbano II*. dichiarato lui, e i suoi successori Legati nati della Sede Apostolica in *Sicilia*; ciò che ha dato origine alla Monarchia della medesima. Si morì nel 1101. in *Meleto*, e lasciò di se altro *Ruggeri*, che ebbe dalla Contessa *Adelaide* nel 1097., quegli, che per le sue famose gesta fu poi primo Re di *Sicilia*. *Ruggeri* nipote di costui, e figlio di *Roberto* della seconda moglie, fu Duca di *Puglia* dopo la morte del padre, e spo-

satafi *Adala* nipote di *Filippo I*. Re di *Francia*, e figliuola di *Roberto Marchese di Fiandra* n'ebbe *Guglielmo*, che gli successe nel Ducato, il quale nel 1127. morì senza figli, e gli successe ne' suoi Stati il Conte di *Sicilia* *Ruggeri* suo zio cugino, come quegli, che era figliuolo, ed erede di *Ruggeri* fratello di *Guiscardo*. Questo soggetto anche i *Napoletani*, e ne fe' Duca *Anfuso*, o *Alfuso* nel 1139., che creollo parimente Principe di *Capua*, dandogli di sua mano lo stendardo, ch'era a que' tempi la cerimonia, che si costumava nell'investiture; e morto questo nel 1144. ne investì *Guglielmo*, che gli succedette nel Regno. Egli non contento del titolo di Conte di *Sicilia*, e di Duca di *Puglia*, nel 1129. si fece coronare Re di *Sicilia*, e di *Puglia*, e ne prese la Corona per 4. Arcivescovi, di *Palermo*, di *Benevento*, di *Capua*, e di *Salerno*; e stabilito il suo Regno v'introdusse gli stessi Uffizi, che in *Francia* erano reputati propri della Corona, cioè del Gran Contestabile, del Grand'Ammiraglio, del Gran Cancelliere, del Gran Giustiziere, del Gran Cameriere, del Gran Protonotario, e del Gran Siniscalco, e si morì nel 1154. Un altro *Ruggeri* fu figlio di *Guglielmo I.*, ma morì assai prima del padre, cui succedette *Guglielmo II.* Un altro **RUGGERI** figlio di *Tancredi* illegittimo di *Ruggeri* Duca di *Puglia* fu anche dal padre coronato Re di *Sicilia*, ed ebbe per moglie *Irene*, o sia *Urania* figliuola d'*Isaac* Imperator Greco; ma si morì giovane senza prole nel 1193. poco prima della morte del padre.

2. **RUGGERI**, Re di *Sicilia*, nato l'anno 1097., era nipote di *Tancredi di Hauteville* in *Normandia*. Il Conte *Ruggeri* suo padre lo lasciò in morte sotto la tutela d'*Adelaide* sua madre. Dacchè questo Principe fu in età di governare il suo stato, non pensò più, che a stendere i limiti della Contea di *Sicilia*, che aveva ereditata da suo padre. S'impadronì della *Puglia* dopo la morte del Duca *Guglielmo* suo zio. Il Papa

Onorio II. intimidito de' suoi progressi tentò d'arrestarlo. *Ruggeri* dissipò le truppe, che gli si opposero, costrinse il Papa a dargli l'investitura della Puglia, della Calabria, e di Napoli, e *Roberto* Conte di Capua a riconoscersi per suo vassallo. L'anno 1130. abbracciò il partito dell'Antipapa *Anacleto*; e questi in riconoscenza gli accordò il titolo di Re di Sicilia colla sovranità sopra il Principato di Capua, ed il Ducato di Napoli. I Principi suoi vicini chiamarono a lor soccorso l'Imperatore *Lotario*, che tolse a questo nuovo Re una parte delle sue conquiste; ma appena ebbe egli ripreso il cammino della Germania, che *Ruggeri* se ne impossessò di nuovo colla medesima facilità, che gli erano state tolte. Fece prigioniero *Innocenzo II.* con tutto il suo seguito; e questo Papa non ottenne la sua libertà, che accordando al Re ed ai suoi discendenti il Regno di Sicilia, il Ducato della Puglia, ed il Principato di Capua come Feudi livellari della Santa Sede. L'anno 1146. voltò le sue armi contra *Manuele* Imperatore de' Greci, prese Corfù, saccheggiò Cefalonia, Negroponte, Corinto, Atene, e si avanzò fino ai sobborghi di Costantinopoli, ritornando carico d'un immenso bottino. Queste spedizioni furono seguite dalla presa di Tripoli e d'altre piazze sulle coste dell'Africa, e dalla disfatta d'una parte della flotta dell'Imperatore Greco. Finalmente dopo aver assicurata la pace ne' suoi stati, dopo essersi fatto rispettare dai suoi sudditi, e temer dai nemici, questo Principe illustre morì l'anno 1154. di 58. anni. Aveva fatto incidere questo verso sopra la sua spada;

*Appulus & Calaber, Siculus
mihi servit & Ajev.*

3. **RUGGERI** (*Giovanni Niccolò*), Salernitano, medico del XVI. secolo: stampò; *Solutionum contradictionum in medica facultate*; *Commentarius in librum Galeni de ratione curandi per sanguinis missionem*. *Trattata* di **RUGGERO** Gentildonna Salernitana forse del XII. secolo scrisse un Trattato *De*

morbis mulierum, di cui fa menzione *Tiraquello de nobilitate cap. 31.* Si trova stampato da *Giovanni Scotto* in Argentina nel 1544., e si dice, che avesse letta medicina nella sua patria.

4. **RUGGERI** (*Michele*), Gesuita Italiano, nato in Gravina nel Regno di Napoli. D'anni 29. entrò tra i Gesuiti. Fu Missionario nell'Indie l'anno 1577., e nella Cina avendosi col *P. Matteo Ricci* acquistata l'amicizia del Vicerè della Provincia di Quantung, cui diedero a vedere un oriuolo maraviglioso, che in ogni dì marcava il corso del Sole e della Luna, e alcuni Mappamondi, e Carte Geografiche, e altre belle curiosità, vi predicarono il Vangelo, e convertirono un gran numero di Cinesi mal grado le persecuzioni de' Bonzi. Tornato in Italia e a Roma si ritirò il *Ruggeri* a Salerno, ove finì di vivere li 11. Maggio del 1607. Parla di lui il *Bartoli* nella *Storia della Cina*, (*Ved. Ricci Matteo n. 1.*).

5. **RUGGERI** (*Cosimo*), famoso astrologo Fiorentino, si portò in Francia nel tempo che *Caterina de' Medici* governava, fu in gran credito alla Corte pe' suoi Oroscopi, e per le sue arti occulte, per le quali ottenne la Badia di S. Mahè nella Bassa Bretagna. Ma essendo stato accusato nel 1574. d'aver cospirato contro la vita del Re *Carlo IX.* fu condannato alle Galee, dalle quali fu poi liberato dalla Regina madre. Fu ancora accusato nel 1597. di aver cospirato contro la vita di *Enrico IV.*, ma fuggì alle persecuzioni pel credito delle femmine della Corte, che erano ricorse a lui. incominciò a pubblicare degli *Almanacchi* nel 1604., specie d'opera, che come le Gazzette, e li Giornali si è stranamente moltiplicata in Francia. Quest'astrologo morì nel 1615. fatto pensionario del Re ad istanza del Marefciaglio d'*Ancre* suo concittadino. Il suo corpo fu strascinato nelle immondezze, perchè ebbe l'empietà di dichiarare che moriva Ateo, e che non riconosceva altri Dei, che i Re, ed altri *Diavoli che i suoi nemici*. L'ateis-

teismo era la follia del suo tempo, come il Deismo è quella del nostro. *Ruggeri* dilettavasi eziandio di poesia, ma i suoi versi contribuirono meno alla sua fortuna, che le sue predizioni. Fu pubblicata a sua occasione nel 1615. *La Storia spaventevole de' due Maghi strangolati dal Diavolo*. *Ruggeri* era il primo, ed un chiamato *Cesare* il secondo.

6. **RUGGERI** (*Francesco*), Somasco, fu publico Lettore di Umane Lettere in Venezia nel 1620., e del suo abbiamo trall' altro: *una declamazione Accademica, in cui difende la memoria di Giangiorgio Trissino contro il Bocalini col titolo: Trutina Delpholudicri tabelarius Traiani Bocalini.*

7. **RUGGERI** (*Giacinto de*), dell' Atripalda, dell' Ordine de' Predicatori nel XVII. secolo; scrisse un libro *Dell' antichità della sua patria: Defensorium Doctrinae Divi Thomae; Summula Theologiae D. Thomae Aquinatis &c.*

8. **RUGGERI** (*Giulio*), Reggiano, teologo, e letterato del secolo XVI. Fu non Segretario domestico, come altri scrisse, del Pontefice S. Pio V., ma un del Collegio de' Segretarij Apostolici, e poi Nunzio Apostolico della S. Sede in Polonia negli anni 1566. e 1567., della qual Legazione egli scrisse gli Atti, che MSS. si conservavano nella Libreria del Cardinal *Maresfoschi* ora dispersa. Fu uno de' Consiglieri letterarij di *Torquato Tasso* intorno al suo *Poema*. Morì nel 1587. Abbiamo di lui un' Opera teologica scritta con eleganza latina, e intitolata: *Opuscula V.*: 1. *De libris Canonicis.* 2. *De Sensibus Scripturae S.* 3. *De Auditore theologiae.* 4. *De quaestionibus.* 5. *De Rhetorica facultate, quis ejus usus sit theologo,* Venetiis 1581. Egli è lodato dal *Possentino Lib. I. Bibl.*, da *Montf. Bonamici De Pontif. Epist. Script.* pag. 90., 249., e dal Ch. Abate *Marini* nell' Opera *Degli Archiazzi Pontificij* T. 2. pag. 313. Ved. anche il *Fontanini* colle *Note del Zeno* Tom. I. pag. 333., e la *Biblioteca Modenese* T. 6. pag. 184.

9. **RUGGERI**, Parmigiano,

medico e chirurgo di molta fama, visse circa la metà del secolo XIII. Fu per qualche tempo in *Moimpellier*, e vi ebbe la carica di *Canclliero* di quella famosa Università. Di lui abbiamo: *Rogerii Parmensis practica Medicinae major & minor*; e con altro titolo: *Rogerina major & minor, sive Rogerii practica medicinae.* Si conservano nella Biblioteca del Re di Francia, e nella Estense. Due altri *Opuscoli medici* di *Ruggero* si hanno MSS. nella *Riccardiana* di Firenze. Alcuni scrivono, che ei in molte cose si attribuisce l' onore dell' invenzione, ma che sicuramente è dovuta all' Arabo *Albucafi*. M. *Portai* però, che per errore chiama il *Ruggero* Salernitano, dice che in alcune cose ha preceduti i moderni. Vedi *Ruggeri* nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

10. **RUGGERI**, Beneventano, e celebre Giureconsulto. Tenne scuola per alcun tempo in Bologna, indi passò a tenerla in Modena; quindi alcuni malamente il dissero Modenese. Si narra da *Alessandro da S. Egidio* antico Giureconsulto, che *Ruggeri* alla presenza di *Federigo I.* difese alcuni accusati di fellonia, e gli difese contro di *Bulgaro* di patria Bolognese, stato già suo maestro, che n' era l' accusatore. *Ruggeri* oltre le Chiose fatte, secondo il costume degli altri Giureconsulti, alle Leggi, e singolarmente a quella parte de' *Digesti*, che chiamasi *Inforziato*, scrisse ancora prima d' ogni altro una *Somma*, ossia *Compendio* del Codice, e alcune altre *Ovverette*. Il P. *Sarti De Profess. Bonon.* Tom. I. P. I. pag. 57. ci dà altre notizie di lui.

11. **RUGGERI** (*Dionigi*), Reggiano, e colto poeta latino del secolo XVI. Si ha di lui: *Dionisii Rugerii Regionis Pastoria: ejusdem Elegia ad Bartholomaeum Crotzum: addita est in Calce Eclogae Francisci Luisini Urinensis ad Bonifacium Rugerium, Bononiae apud Anselmum Ciaccavellum 1552. in 8.* Sotto il titolo di *Pastoria* si indicano dieci eleganti *Egloghe* del *Ruggeri*. Più altre *Poesie* latine se ne leg-

leggono nella *Raccolta de' Poeti Reggiani* fatta dal *Vezzani* pag. 114. ec. Ved. la *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 400., e Tom. 6. pag. 183., ove anche si parla di altri della stessa famiglia.

12. RUGGERI (*Costantino*), celebre per la sua letteratura non meno, che pel tristo e compassionevole suo fine, nacque in S. Arcangelo, terra della Diocesi di Rimini sempre feconda di preclari ingegni, li 8. Giugno del 1714. Suoi genitori furono *Francesco Ruggeri*, e *Maria Teresa Rastelli* Gentildonna di Perugia. Sortì egli dalla natura un ingegno pronto, e veloce, e una memoria maravigliosa. Fatti i studj di Belle-Lettere in patria si portò a Perugia, ove attese alla filosofia e alla giurisprudenza, e vi fu laureato. Nel 1732. si condusse a Roma presso un suo zio, pel cui consiglio si applicò nuovamente alla giurisprudenza come quella, che in Roma è riputata la via più sicura per acquistare onori, ricchezze, e dignità. Presto però egli s'annojò di siffatto studio, che stimava lungo, noioso, e pericoloso eziandio; e niente avido del guadagno tutto si volse ai fonti più nobili dell'erudizione, e alla lettura degli antichi e moderni scrittori, a cui era dal genio vivamente trasportato. Prese a coltivare con ardore le antichità Romane e Greche, ecclesiastiche e profane; nè trascurò lo studio della diplomatica del mezzo tempo, in cui divenne eccellente. La stretta amicizia, ch'ei contraffe col celebre letterato Monsignor *Fontanini*, tanto più l'invogliò a siffatti studj. La fama intanto della dottrina del *Ruggeri* si sparse in quella Città. Il Cardinal *Pietro Ottoboni*, allora Vescovo di Porto, Vice-Cancelliere di Santa Chiesa, e gran mecenate de' letterati, e letterato anch'esso, (Ved. il suo articolo n. 3.) lo elesse a suo Bibliotecario. Fu allora, che il *Ruggeri* scrisse alcune dotte Dissertazioni, che sparse per Roma gli acquistarono un grau credito. Morto intanto nel 1740. il Cardinal suo padrone, e volendo

la scelta Biblioteca Ottoboniana per unirla alla Vaticana, tutta ne diede la cura al *Ruggeri*, il quale già formato n'avea un indice accuratissimo. La Biblioteca fu acquistata; e il Papa rimase tanto persuaso della dottrina, erudizione, e diligenza di lui, che oltre al prevalersi spessissimo dell'opera sua gli fissò una pensione di dieci scudi al mese. Promosso intanto nel 1747. alla Chiesa di Riparranfone il dotto Monsig. *Luca Niccolò Recchi*, ch'era Prefetto della Biblioteca *Imperiali* fondata in Roma dal Cardinal *Giuseppe Renato* di questo cognome (Ved. il suo articolo n. 3.) venne per gli uffizj dello stesso Pontefice surrogato il *Ruggeri* a questo luminoso impiego. Col comodo di quella, e d'altre pubbliche e private Librerie, di cui abbonda quella Capitale, e colla visita de' più segreti Archivi, a cui avealo abilitato il Papa, poté egli formare una prodigiosa Raccolta di monumenti, e di aneddoti interessanti i suoi studj. D'ordine dello stesso Pontefice compilò egli con somma diligenza e fatica la Storia ecclesiastica, e profana di Bologna aggiungendovi la serie degli Arcidiaconi di quella Città, le quali Opere acquistate con prezzo si conservan tuttavia in quell'Istituto. L'impiego intanto di Prefetto della Biblioteca *Imperiali* (ora dispersa) aprì la via al *Ruggeri* per entrare in grazia del Cardinal *Giuseppe Spinelli*, già Arcivescovo di Napoli, e Prefetto allora della Congregazione di Propaganda, il quale conosciutane la somma abilità molto di lui si servì in affari di molto rilievo, e politici e scientifici, e lo ammise alla più intima confidenza. Nel 1758. dichiarollo Presidente della Stamperia della medesima Congregazione, ch'ei ridusse in una forma più comoda, più ampia, e più nobile, illustrandola eziandio colle dotte sue ricerche. Nell'esercizio di questi impieghi scrisse il *Ruggeri*, o col proprio o finto nome, o per proprio impulso, o di commissione altrui, varie Opere critiche ed erudite, che gli acquistarono giustamente la

stima di uno de' più dotti uomini non solo di quella Città, ma dell'età sua. Non v'era dotto Cardinale o Prelato, non letterato, non colto religioso d'ogni ordine, che non cercasse la sua amicizia, e non si prevalesse delle sue cognizioni; e molti degli uomini più illustri del suo tempo il colmaron di lodi ne' loro scritti, anche pel raro candore del suo animo, e de' suoi costumi, che più pregevole rendevan la rara sua dottrina, e profonda erudizione. La morte però inaspettata del Cardinal *Spinelli* principal suo protettore, accaduta li 12. Aprile del 1763., la scarsezza delle ricompense avute dopo le tante fatiche da lui sostenute, e dopo tante lodi riportate, lo sbilancio de' domestici interessi, lo sconcerto della propria famiglia, e le rivalità d'alcuni potenti nemici, che il riguardavan come sospetto in dottrina, e involupato nella cabala Giansenistica, sconcertaron per siffatta maniera il suo animo, che il ridussero alla più nera malinconia, la qual mai abbandonandolo nè giorno nè notte il ridusse insensibilmente a uno stato deplorabile. Tutti gli oggetti gli sembravano larve funesse, e immagini di mestizia. Col consiglio degli amici, e col soccorso in danaro somministratogli generosamente dal Sig. *Stefano Galli* Riminese, uomo coltissimo, e suo grande amico intraprese egli perciò nel Settembre dello stesso anno il viaggio di Todi in compagnia del P. Fra *Giorgi* Agostiniano, accolto umanissimamente da Monsig. *Pasini* dotto Vescovo di quella Città. Si portò quindi a Perugia, e poi in Assisi, e nel Novembre si restituì in Roma, ma senza averne riportato alcun profitto, anzi in uno stato assai peggiore di prima. Non potea tener cibo quantunque leggero; piangeva sovente, e sovente mandava al cielo alti sospiri. Temeva, tremava; tutto era agli occhi suoi funesto. Finalmente li 11. di detto mese oppresso più che mai dai tetri suoi pensieri, nè più capace di ragione, dato di piglio a un arme da fuoco, che teneva

al letto, la si scaricò allagola, e dopo pochi minuti rimase estinto nell'età sua d'anni 49., e fu privatamente sepolto nella Chiesa de' SS. dodici Apostoli sua Parrocchia. Questo funesto avvenimento, che può accrescer la serie degli infelici letterati compilata da *Pierio Valeriano*, commosse giustamente la santa Città, e quegli specialmente, che avean conosciuto il *Ruggeri*, e il complesso delle letterarie, e morali sue qualità. Le sue Opere, alcune delle quali pubblicate, ed altre rimaste inedite presso il lodato Sig. *Stefano Galli* sono: 1. *De Portuensi Sancti Hippolyti Episcopi, & Martyris sede*. La scrisse egli in grazia del Cardinal *Ottoboni* suo anecenate, e ne cominciò anche la stampa presso i *Salvioni*; ma questa per mancanza di danaro venne interrotta alla pag. 80. 2. *Disquisitio de Albanensi S. Innocentii I. Patria*. 3. *De rebus gestis B. Gregorii X. Pontificis*. 4. *Disquisitio de Arnaldo de Fauveris, Petro Gomessi de Barosso, Bertrando de Deucio Episcopis Sabin. S. R. E. Cardinalibus &c.* Fu stampata nel T. 20. della prima *Raccolta Calogeriana*. 5. *Summarum Pontificum, Regum, atque illustrium vivorum testimonia de B. Nicolao Albergato Card. S. Crucis, & Episcopo Bononiensi &c.*, Roma 1744. Scrisse l'autore quest'Opera di commissione di *Benedetto XIV.*, e fu anche ristampata nell'Opere di questo Pontefice. 6. *Dissertationes III. de Ecclesiastica Hierarchia*. 7. *De arcani disciplina Dissertation*. Ricitolle l'autore nell'Accademia ecclesiastica, che si teneva in ogni settimana avanti il suddetto Pontefice. 8. *Osservazioni critiche sopra il Monastero di S. Maria Valis Josaphat dell'Ordine di S. Benedetto Diocesi di Cosenza*. 9. *Dissertazione intorno al Monastero di Bursfeld nello Stato di Brunswick, ed alla Congregazione Bursfeldese, e Storia della Legazione del Cardinal di Cusa*. D'ordine del Cardinal *Spinelli* scrisse egli le suddette due Opere. 10. *Relazione dell'origine, regolamento, e stato presente della Stamperia di*

Propaganda, estratta dai decreti della Sagra Congregazione, dalle Memorie di Monsig. Francesco Inghis Ravennate, e da altri Documenti autentici. 11. *De peculiaribus quodam Isidis Sistro, deque Anubis Sphiera ad Ponticum Symmacum Patricium Cosmopolitanum* (cioè a Pompeo Compagnoni, poi Vescovo d' Osimo) *Disquisitione.* 12. *Memoria di fatto circa il corso de' Mattesi contro gli Infedeli, nella quale si dimostra essere sempre stato proibito ai medesimi di danneggiare i Cristiani d'Oriente, benchè Scismatici, e di armare bastimenti con bandiere di Principi stranieri, ma del solo gran Maestro.* 13. *Osservazioni sopra l'uso, e la forma degli Ombrelli appresso gli antichi tanto Gentili, quanto Cristiani, e sopra altre cose appartenenti all' antichità sacre e profane indirizzate al P. Paciaudi Cherico Regolare Teatino.* 14. *Dissertazione critica circa il numero, e l' autenticità degli Atti di Santa Barbara ec.* 15. *Notizie antiche della Città di Ancona.* Noi tralasciamo di qui riferire molti altri dott' ed eruditi Opuscoli del Ruggeri, dei quali potrà vedersi il Catalogo nella *Vita*, che di esso latinamente ha scritta il celebre Abate *Amaduzzi* della stessa patria, e già intimo amico di lui, la qual fu pubblicata nel Tom. 20. della *Nuova Raccolta Calogeriana* pag. 47. ec. Termineremo quest' articolo con riferire ciò, che del *Ruggeri* tra molti altri lasciò scritto il Ch. Monsig. *Bonamici* nel suo libro *De Clavis Pontific. Epist. Scriptoribus* pag. 99. edit. Luc. 1784. *Constantinus Rugerius, amicus meus (quem honoris & grati animi causa nomino) Bibliotheca Renati Imperialis Cardinalis Praefectus; vir, in quo mira sane eruditio, mira antiquitatis memoria, & quod ego pluris quidem facio, mirus candor animi atque morum. Sed hic repentina quadam morbi vi correptus mortem miserabiliter conscivit sibi ipsi magno merore honorum omnium; sane in eum librum induendus; quem de literatorum infelicitate Pierius Valerianus conscripsit.*

13. **RUGGERI GELTIO**. Sotto questo nome anagrammatico scrisse, e pubblicò *Gregorio Leti* la *Vita di Sisto V.* Pontefice, piena al solito di finzioni e d' impollure. *Leti* era uno scrittore quanto indefesso, altrettanto famelico, che scrivendo consultava più i bisogni del suo stomaco, che la verità. Offrì i suoi servigi a tutti i Penetrati d' Europa. Prometteva loro di fargli viverè nella posterità; ma a condizione, che nol lasciassero morir di fame. Quindi ha riempito tutte le sue Opere di menzogne, d'inezie, e d'inesattezze. Il P. *Casimiro Tempesti* ha rivindicata la gloria di *Sisto V.* col suo scriverne la Storia della Vita, e delle geste; la qual fu pubblicata nel 1754. dal *Remondini* in Venezia in due Tomi in 4., (Ved. **LETI Gregorio**).

RUGGERO, Ved. **SCHABOL**.

RUGGINI (*Girolamo*), Senatore, e celebre Giureconsulto Ravennate. Fu ambasciatore a *Clemente VII.* in Bologna, e a *Paolo e Giulio III.* in Roma. Unè e riformò gli Statuti della sua patria, di cui fu molto benemerito, ed ove morì li 10. Febbrajo del 1559. Abbiamo di lui: *Statutorum, seu juris Civilis Civitatis Ravennae cum reformationibus &c.*, Ravennæ 1590. Lasciò altre Opere MSS., delle quali può vedersi il Catalogo nelle *Memorie Istoriche degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni* Tom. 2. pag. 339., ove si han anche le notizie di altri uomini illustri della stessa famiglia.

RUINART (*D. Teodorico*), nato a Rheims nel 1657., entrò giovinetto fra' Maurini. Fu ammesso al Noviziato a Rheims nel 1674., e fe' professione nel 1675. nella Badia di S. Faron di Meaux. Studiò la filosofia, e la teologia nella Badia di S. Pietro, e vi si applicò con buon esito allo studio della Scrittura Sacra, e alla lettura de' PP., e degli Autori Ecclesiastici. Nel 1682. il P. *Mabilon* lo scelse fra molti altri come un soggetto, da cui poteva trar molto ajuto nelle sue fatiche immanente, e cui poteva render atto a profeguarle. Il P. *Ruinart* pro-

fitto sì bene sotto d'un tal maestro, che nel 1689. egli pubblicò in 4. a Parigi gli *Atti sinceri de' Martiri*, Opera che ottenne l'approvazione universale. V'aggiunse delle annotazioni, e una dotta Prefazione, in cui confutò particolarmente un paradosso fino allora inaudito. Il Sig. *Dodwel* avea avanzato in una delle sue Dissertazioni sopra S. *Cipriano*, che non v'erano stati che pochissimi Martiri nella Chiesa. Il P. *Ruinart* combatte il sistema di questo letterato con ragioni, che non ammettono replica. Questa Raccolta degli *Atti sinceri* è stata ristampata in fol. parecchie volte con aumenti degli editori. La più parte delle aggiunte, che trovansi nell'Edizione d'Olanda 1713. sono del P. *Ruinart*, che fu aiutato, dicesi, in questa fatica dal P. *Placido Porcheron*. È stata anche tradotta in Francese insieme colla Prefazione dall'Abate *Drouet de Maupeyray*, e stampata per la prima volta in Parigi nel 1708. in 2. Vol. in 8. Il P. *Ruinart* pubblicò in 8. a Parigi nel 1694. la *Storia della persecuzione de' Vandali*, scritta in latino da *Vittore* Vescovo di Vita in Africa. Il P. *Chifflet* Gesuita l'avea già data in luce nel 1664., e il P. *Labbe* avanti di esso nella sua Biblioteca di MSS. Il P. *Ruinart* aggiunse alla sua edizione note, ed osservazioni dotte, e giudiziose, e quattro monumenti preziosi della Chiesa d'Africa, vale a dire: 1. il *Martirio di sette Monaci*, che lo soffrirono a Cartagine sotto *Unnerico*. 2. Una *Omelia*, che contiene l'elogio di S. *Cipriano*. 3. Una *Cronichetta*, che va fino alla fine del V. secolo. 4. Una notizia della Chiesa d'Africa. L'*Omelia*, e la *Cronaca* uscirono allora per la prima volta, e i due altri pezzi con sì notabili cambiamenti, che potevano passare per nuovi. Siccome l'*Historia* di *Vittore* Vescovo di Vita era imperfetta, il P. *Ruinart* vi fe' il *Supplemento* d'un *Commentario Storico* latino, ch'egli unì a questa edizione, e ch'è stimatissimo. Nel 1699. il dotto Religioso diè una nuova edizione in fol. delle Opere di S. *Gre-*

gorio Turonese con una eccellente Prefazione. Vi unì la *Cronaca* di *Fredegarjo*, e de' di lui continuatori, con altri monumenti. Nel 1700. pubblicò insieme col P. *Mabillon* il *sesto secolo* degli *Atti de' Santi Benedettini*, 2. Volumi in fol., e nel 1702. pubblicò in Francese l'*Apologia* della missione di S. *Mauro* in Francia, dove cerca di provare, che S. *Mauro* Abate di Glanfeuil è il discepolo di S. *Benedetto*, di cui si parla ne' dialoghi attribuiti a S. *Gregorio* Papa. V'aggiunse una Dissertazione sopra S. *Placido*, dove ha per scopo di provare, che questo santo discepolo di S. *Benedetto* fu mandato in Sicilia, e che vi soffrì il martirio. Tradusse poi quella medesima Opera in latino, e l'insertò nel fine del primo Vol. degli *Annali* dell'Ordine di S. *Benedetto*. Nel 1706. fece stampare a Parigi una Dissertazione latina in 8. col titolo d'*Ecclesia Parisiensis vindicata*, per sostenere la verità del testamento di *Valdimira*, e d'*Ercombera* contro la critica del P. *Germon* Gesuita. Dopo la morte del P. *Mabillon* egli pubblicò un *Compendio* della di lui Vita in francese, che fu stampato a Parigi nel 1709. in 12. Compose questo scritto non meno per rispetto alla memoria del maestro, che per soddisfare alle istanze di molte persone di rango, e fra gli altri di *Milord Duca di Perth*, a cui è dedicato. D. *Claudio di Vic*, morto nel Gennaio del 1734. tradusse in latino questa Vita, l'augmentò in alcun luogo, e la stampò a Padova nel 1714. Nel medesimo anno 1706. il P. *Ruinart* attese ad una nuova edizione della *Diplomatica* del P. *Mabillon*. V'aggiunse le di lui addizioni, e le proprie con una lunga Prefazione. Stampò pure una lunga *Vita* latina di Papa *Urbano II.*, che fu pubblicata per le cure del P. *Vincenzo Thuillier* nelle *Opere diverse* del *Mabillon* in tre Volumi in 4. Egli avea nel tempo stesso per le mani il V. Volume degli *Annali* Benedettini finito dal P. *Mabillon* poco prima della sua morte, e colla medesima attenzione l'ultimo Vol. de' *Santi*

di quell' Ordine avea disposto nella stampa. Erasene andato in Sciampagna a visitare gli Archivi delle Chiese, e Badie della provincia, e in cerca di quanto poteva entrare nella continuazione della Storia Benedettina. In ritornando cadde malato nella Badia di Hautvilliers, e dopo 19. giorni di continua febbre morì il dì 29. Settembre 1709. in età di 53. anni, de' quali 35. ne avea passati fra' Monaci. Le di lui Opere, che sono tra le mani di tutti i dotti, mostrano ch'egli era un degno allievo del P. Mabillon. Vi si riconosce un grandissimo giudizio, la critica più squisita, l'esattezza più scrupolosa, uno stile netto, facile, e correttissimo, e una tinta di modestia, e di semplicità simile a quella del suo maestro. Egli lo avea preso per modello negli studj, e per esempio nella vita religiosa, cui seguì sempre esattamente. Le maggiori fatiche non isminuirono in lui giammai lo spirito di regolarità, e d'adesione a' doveri del proprio stato, nel quale si distinse pelle molteplici virtù, quanto fra' dotti nella multiplice dottrina. Gli *Atti sinceri* de' primi Martiri della Chiesa Cattolica raccolti dal P. Ruinart sono stati felicemente tradotti nella lingua Italiana con prenozioni e note dal dotto Exgeuita Francesco Luchini Bibliotecario del Collegio Romano, e pubblicati in 4. Tomi in 4. in Roma nel 1777. con dedica a Pio VI. La traduzione è fedele, semplice, e felice; lo stile sempre conforme alla diversità degli originali. Dotte poi ed erudite sono le note filologiche, teologiche e morali, che dichiarano la tradizione divina e apostolica de' dogmi, de' costumi, e della disciplina della Chiesa Cattolica. Del Ruinart vedi i *Ritratti Poetici, Storici e Critici* del P. Buonafede pag. 180., Venezia 1788. in 2. Tom.

RUINI (Carlo), Reggiano, uno de' più famosi Giureconsulti, che sulla fine del secolo XV., e sul principio del XVI. fiorissero. Fu Professore di legge in Pavia, e in Bologna, e tra gli altri disce-

poli ebbe Marco Benavideo Mantovano. Scrisse e stampò: *In primam & secundam partem Digesti novi: in primum & secundum secundum Voluminis Pandectarum: Consiliorum Vol. 5. In quatuor Juris Civilis post meridianum Tractatus, seu in primam, & secundam Infortiati partem*. Morì in Bologna nel 1530. Ved. Teatro d'Uomini Letterari del Ghilini. Più copiose e distinte notizie della Vita, ed Opere del Ruini ci han date il Ch. Tiraboschi nella Storia della Letteratura Italiana Tom. 7. P. II., e nella Biblioteca Modenese Tom. 4. e 6., e il Conte Fanuzzi negli *Scrittori Bolognesi*, il quale parla anche di altri di questa famiglia stabilita in Bologna.

RUISCH, Vedi RUYSCH.

RUISDAAL (Giacobbe), pittore, nato in Harlem nel 1640., morto nella stessa Città nel 1681. Questo artefice viene annoverato fra i più famosi paesisti. I suoi quadri producono un effetto vivacissimo; e nella maggior parte d'essi ha rappresentato: belle fabbriche, marine, cadute d'acqua, o tempeste. Gl'intendenti fanno pure gran conto de' suoi Disegni. I suoi siti sono dilettevoli, leggiero il suo tocco, ed il suo colorito vigoroso. Questo artefice solea far dipingere le sue figure dal Van-Offade, dal Van-Velde, ovvero dal Wauvermans. Sono stati fatti intagli de' quadri suoi. Ha ancor egli intagliato alcune piccole Tavole. Salomon suo fratello morto in Harlem nel 1670. si è parimenti distinto pe' suoi paesii.

RUISSEAU, Vedi RIVO.

RUIZ (Ferdinando), nato a Cordova, fu architetto maggiore della Chiesa di Siviglia nel secolo XVI., dove fece diverse cose, tra le quali è notevole l'aumento di quella gran Torre detta della Giralda. Credono alcuni, che questo singolare edificio avesse principio nel secolo XI. essendo Re di Siviglia Bernebes Almuqamas; e fosse stato ideato dall'architetto Geber nativo di Siviglia, cui si attribuisce l'invenzione dell'Algebra, e il disegno di due altre

Torri confimili, una a Marrocco, l'altra a Rabata. Questa Torre in principio fu alta 250. piedi, e larga 50., senza punto diminuire nell'elevazione: i muri grossi otto piedi di pietra quadrata fino al livello del suolo, il restante di mattoni tutto liscio fino a 87. piedi di altezza: indi molti lavori ugualmente per tutte quattro le faccie. La porta si piccola da entrarvi appena una persona. Nel centro si contiene un'altra torre fortissima più alta dell'esteriore, e grossa 23. piedi. L'intervallo fra le due Torri è di 23. piedi, e serve per la salita a volta sì agiata, che vi possono andare due a cavallo. La torre del centro non diminuisce punto nella sua altezza; ma l'esteriore a misura, che s'innalza slarga i suoi muri dalla parte di dentro; onde la salita si restringe da non ammetter più che una sola persona. Le finestre si vanno innalzando conforme s'innalza la salita; ma a chi sta di fuori compariscono a livello, e chi salisce può affacciarsi. Ciascuna finestra ha tre colonne, e tutta la Torre ne ha 140. di varj marmi. Avea per cornicione quattro grandi globi di bronzo dorato, uno su l'altro sì risplendenti, che quando vi dava il sole spiccavano fin otto leghe lontano. Quando i Mori di Siviglia trattarono di arrendersi a S. Ferdinando, che gli assediava da sedici mesi, posero per condizione il dirocamento di questa Torre; ma Don Alfonso primogenito del Re rispose, che per un sol mattone che rompessero, ei non lascierebbe in vita un solo Moro in Siviglia. Nel tremuoto tanto rovinoso del 1395. caddero i globi, e restò così fino al 1568., quando il Capitolo ordinò a Ruiz d'innalzarla 100. altri piedi. Ei divise questi 100. piedi in tre corpi con un cupolino, ossia lanterna in cima. Il primo corpo è della stessa grossezza della Torre, sopra uno zoccolo di tre piedi, con sei pilastri per ciascuna facciata, con cinque finestre, con un cornicione intero, e con balaustrati: il secondo è più ristretto collo stesso sopornato: il terzo è ottagon con

pilastri, su' quali s'erge il cupolino, e per finale è una statua di bronzo della Fede, detta volgarmente la Giralda (Banderuola). Ruiz acquistò per quest'Opera credito d'architetto ingegnoso, particolarmente riguardo alla solidità: infatti malgrado i frequenti tremuoti la sua Giralda sussiste intesa. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. 1. pag. 242.

1. RULLAND (Martino), medico di Frisinga nella Baviera, fu Professore di medicina a Lavvingen nella Svevia, e medico dell'Imperatore Rodolfo II. Si ha di lui: 1. *Medicina practica*, Francfort 1625. in 12. E' un Dizionario delle malattie con rimedi. 2. Un piccolo libro *Della scavificazione delle Venose*, e delle Malattie che si possono guarire col loro mezzo, Basilea 1596. in 8. 3. *Appendix de dosibus, seu iusta quantitate & proportione medicamentorum*. 4. *Curarionum empiricarum & historiarum centurie decem*. 5. *Theaurus Rullandinus*, Roano 1650. E' una raccolta di alcune delle sue Opere. 6. *Lexicon Alchemie*, Norimberga 1671. in 4. 7. *Hydriatica*, Dillingen 1568. in 8. E' un Trattato delle acque minerali. La maggior parte delle Opere di questo medico son calcate su i principj di chimica. Morì a Praga nel 1602. di 70. anni. Più altre notizie di lui, siccome di Martino suo figlio, di cui si parla nel seguente Articolo, si hanno nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

2. RULLAND (Martino), figlio del precedente, nato a Lavvingen nel 1569., medico dell'Imperatore, morì a Praga l'anno 1611. Egli ha data: 1. *La storia d'un dente d'oro*, 1595. Pretende di provare, che era venuto un dente d'oro ad un ragazzo di Slesia dell'età di 7. anni; ma non riuscì, che a provare la sua credulità. 2. *De perniciose luis hungarice remarsi & curatione*, Francfort 1600. in 8. 3. *Propugnaculum Chymiarie*, Lipsia 1608. in 4.

RULMAN (Aulnè), Ved. l'articolo FLECHIER sul fine.

RUMA, RUMIA, e RUMIANA;

NA, Dea venerata da' Romani, presiedeva al nutrimento de' fanciulli alla mammella. Le si offrivano de' vasi pieni di latte. Il suo nome veniva da *Rum* parola antica latina, che significava mammella.

RUMALDO, architetto del Re Luigi il Pio dell'840., edificò la Cattedrale di Reims servendosi de' materiali delle antiche mura della Città demolite in gran parte per quest' effetto. È stata decantata questa Chiesa per la più magnifica d'allora; ma tutte le descrizioni si raggirano all'altare, il di cui paliotto era d'oro massiccio ingemmato, in una Statua della Vergine altresì d'oro, ed in parecchi arredi sacri d'oro e d'argento. Ma queste sembran ricchezze ben diverse dalla magnificenza architettonica. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. I. pag. 86.

RUMFIO (*Giorgio Everardo*), nato nel 1627., Dottore di medicina nell'Università d'Hanau, e dell'Accademia dei Curiosi della Natura, divenne Console ed antico mercante ad Amboine, una delle Isole Molucche, ov'era andato a stabilirsi. La botanica ebbe per lui un'attrattiva singolare; e quantunque non avesse mai prese lezioni di questa scienza, vi si rese dottissimo colle proprie ricerche. Una cosa maravigliosa si è, che malgrado la disgrazia ch'egli ebbe di diventar cieco nell'età di 43. anni, sapeva perfettamente distinguere al gusto ed al tatto la natura, e forma d'una pianta dall'altra. Unì in 12. libri ciocchè aveva raccolto di piante, e le dedicò nel 1690. al Consiglio della Compagnia delle Indie. Questa raccolta comparve con un Supplemento per le cure di *Giovanni Burman*, in 6. vol. in fol. sotto il titolo d' *Herbivium Amboinense*, nel 1755. Si ha pure di lui: *Imaginés Piscium testaceorum*, Leida 1711., Aja 1739. in fol. La prima edizione è ricercata per le figure. *Rumfio* aveva composta una *Storia politica d'Amboine*, che non è stata messa in luce. Se ne conservano due esemplari, l'uno in *Tomo XVII.*

quest' Isola dell' Asia, l'altro al Deposito della Compagnia delle Indie in Amsterdam.

RUNERJ. Così detti erano i Poeti dei Goti, che eranfi stabiliti nelle Gallie. Questi Poeti quelli furono, che introdussero nei versi la consonanza, e le sue Opere in verso furono dette *Rune*, e poscia *Rime*. Questa novità venne così bene accolta nella Volgare Poesia, che tentarono di soggettarvi anche la Poesia latina. *Leonino* o *Leonio*, che viveva nel Regno di *Lugi VII.* segnalossi in quest'ultimo genere di poesia, e diede il suo nome.

1. **RUNGIO** (*Drvide*), Luterano, nato in Pomerania l'anno 1564., morto nel 1604., professò la Teologia a Vittemberga con molta riputazione, ed assistette al colloquio di Ratisbona nel 1601. Si hanno di lui de' *Commentarj* sopra la *Genesi*, l' *Esodo*, il *Levitico*, sopra le due *Epistole ai Corinti*, e sopra l' *Epistola di S. Giacomo*, ec.

2. **RUNGIO** (*Giovanni Corrado*), dotto Protestante, nato a Cappelle nella Contea della Lippa nella Vestfalia li 22. Gennajo 1686., fece i suoi primi studj nella casa paterna, ove imparò gli elementi delle lingue latina, greca, ed ebraica, ec. Applicossi in appresso alle alte scienze, conservando sempre una grande inclinazione alle Belle Lettere. Nel 1714. gli confidarono la Cattedra di Storia, d'eloquenza, e di letteratura Greca e Latina nell'Università di *Härderwyk*; e nel 1722. quella d'eloquenza, e di storia a *Franequer*. Vi morì li 17. Gennajo 1723. di 36. anni. Ha data un'edizione del *Rationarium temporum* del *P. Petavio*, con una continuazione dal 1633. sino all'anno 1710. in 8. Si hanno ancora di lui molte Orazioni Accademiche stampate separatamente. Ve n'è una fra le altre intitolata: *Oratio de Romanorum luxuria & corruptissimis moribus, quibus Republicam, libertatem & amplissimum imperium corruerunt & persumederunt*, *Härderwyk* 1718. in 4.

RUOTA, Ved. **ROTA**.

1. RUPERTO (S.), o ROBERTO, Vescovo di Worms, d'una famiglia illustre imparentata colla casa Reale di Francia, andò a predicare la fede nella Baviera verso la fine del VII. secolo, e vi convertì Teodone Duca di Baviera, che battezzò con un gran numero di persone d'ogni sorta di condizione. Qualche tempo dopo fissò la sua sede a Jevave, Città che oggi chiamasi Salzboung. Egli morì li 25. Marzo 718.

2. RUPERTO, Abate di Deutch ovvero di Duits, nacque nel territorio d'Ipres, abbracciò la Regola di S. Benedetto nell'Abazia di S. Lorenzo presso Liegi, e passò nell'Abazia di S. Lorenzo d'Oostbourg presso d'Utrecht. Non risparmiò nè veglie, nè applicazioni per avanzarsi nella intelligenza della Sacra Scrittura, passò la vita studiando, e componendo libri, il primo de' quali fu *Degli uffizj divini*, scritto nel 1111. Egli fe' poscia de' *Commentary* alla scrittura, seguendo un piano cui s'era proposto di riferire, cioè, quanto ella contiene alle opere delle tre persone della Santissima Trinità. Egli dedicò questo libro a Cunone Abate di Sigeberga, indi Vescovo di Ratibona suo protettore, che lo fe' conoscere a Federico Arcivescovo di Colonia. Questo Prelato lo fe' Abate di Duits rimpetto alla Città medesima. Alcuni si dovevano, che *Ruperto*, e gli altri dotti di quel tempo scrivevano troppo, e dicevano, come riferisce egli stesso.

„ Gli scritti de' Santi ci bastano, nè abbiamo tempo sufficiente per leggere quanto egli non hanno scritto: molto meno potremmo leggere ciò, che questi Dottori sconosciuti, e senz'autorità scrivono di loro capriccio. „ Che avrebbero detto costoro a' nostri tempi? Si fa rimprovero particolarmente a *Ruperto* d'aver parlato poco correttamente della Santa Eucaristia in quell'Opera; ma egli dice altrove ben chiaro: „ Crediamo su la parola del Salvatore ciò, che non vediamo, vale a dire, che il pane, e il vino sono passati

R U
„ nella vera sostanza del di lui corpo, e del di lui sangue. „ Egli parla analogamente in più altri luoghi delle sue Opere. Si trovano ne' *Commentary* di questo autore su la *Scrittura* de' passi pregevolissimi, che riguardano la conversione futura de' Giudei: ma la sua maniera di esporre il Sacro testo non è la migliore. Egli dà nella dialettica, nelle sottigliezze, in picciolezze triviali, e in allegorie bizzarre. *Ruperto* morì nel 1135. in età di 44. anni. La miglior edizione delle sue Opere è quella di Venezia in 4. Vol. in fol., che uscirono fra 'l 1748. e il 1752. sotto la direzione del P. *Cannoni* dell'Ordine de' Romitani di S. *Agostino*.

3. RUPERTO (Cristoforo Adamo), nato ad Alost nel 1610., vi fu per 9. anni Professore di Storia, e vi morì nel 1647. Si ha di lui: 1. *Commentary* sopra *Floro Vellejo Patercolo*; *Sallustio*, *Valerio Massimo*, ec. 2. *Mercurius epistolicus & oratorius*. 3. *Orator historicus*, &c.

RUPERTO. Vedi ROBERTO n. 2., e ROBERTO di BAVIERA n. 10.

RUPPOLI (Giambattista), fu nella pittura scolare di Paolo Porpora, e fece eccellentemente pesci, e varie frutta, e altre cose del mare. Egli fiorì nel XVII. secolo. *Agnello Ascione*, *Francesco Quosta*, e *Gaetano Cusati* furono li più celebri, che uscirono dalla sua scuola.

RUPESCISSA (Giovanni de). Di questo celebre Religioso Franciscano si è parlato all'articolo *Roguetallade*, ch'è il suo cognome alla francese; aggiungeremo qui come per supplemento ciò che di esso lasciò scritto *Giorgio Fabricio* ne' suoi *Annali Misnensi ad ann. 1340. Erant inter Franciscanos quidam Enthusiasta, qui de extremo dia uaticinarentur auctore quodam Joanne de Rupescissa; sed hic in carcere detentus usque ad diem quem præsiterat, sensit a demone se delusum, & ejus affecte ad mentem redierunt.*

RUREMONDA (Gio. Guglielmo di), figliuolo di un prete, fu

eredette verso l'anno 1580. ispirato da Dio per ristabilire l'anabattismo, e rinnovare la pura dottrina in Munster. Assicurò, che fra poco tempo sarebbe fondato il regno della nuova Gerusalemme, e che il *Popolo di Dio* (questi erano gli Anabattisti) si impadronirebbe de' paesi di quelli, che non avevano idee giuste della divinità, come altre volte gl'Israeliti s'erano resi padroni delle terre de' Cananei. Compose un libro per provare, che si doveva accordare la pluralità delle mogli ad esempio di *Maometto*, e affin che lui, e i suoi seguaci potessero nutrirle permetteva i latrocinj. Per colorare questa ribalderia diceva, che tutti i beni della terra appartenevano a *Gesù-Cristo*, e a' suoi discepoli; che Dio lo aveva spedito per farne una distribuzione eguale; e che aveva ricevuto per questo la spada di Dio, e di *Geitone*. Secondo questa perniziosa dottrina le case de' nobili furono saccheggiate, e molti possessori uccisi da questi fanatici. Erano cinqu'anni e più dacché duravano tutti questi disordini senza che vi si potesse porre rimedio, quando *Guiglielmo* fondatore di questo regno immaginario fu preso, e messo in prigione nella fortezza di Dislaken nel paese di Giuliers. Questo fanatico avendo trovato il mezzo di corrompere le sue guardie visse qualche tempo nella sua prigione colle sue femmine nella voluttà, nel lusso, e nell'abbondanza. *Guiglielmo* Duca di Cleves sdegnato di questo nuovo disordine fece chiudere più strettamente il prigioniero, e gli fece fare il suo processo. Fu abbruciato a fuoco lento senza dar alcun segno di pentimento. Due delle sue femmine principali subirono la medesima sorte colla medesima ostinatezza. Le altre parvero pentirsi degli errori del loro cuore, ed abjurarono gli errori, da' quali era stato affascinato lo spirito.

RUSBROC, (*Giovanni*), Canonico Regolare, nato a Rusbrac nel Brabant nel 1294., si diede per tempo alla orazione, e alla mistica. Nell'età di 15. anni fa-

pendo appena la grammatica risolvette di rinunziare agli studj umani per applicarsi tutto a quelli della sapienza divina. Fu ordinato Sacerdote in età di 24. anni, e continuò a studiare la mistica parlando poco, e talmente neglignendo l'esterne cose, che agli uomini mondani ridicolo oggetto ne diveniva. Egli avea già 60. anni, e avea pubblicato qualche libro ascetico, quando si ritirò a Groendal presso Bruzelles in un bosco: dov'era una casa di Canonici Regolari. *Rusbroc* vi fe' professione, e poco dopo fu eletto Priore. Fu visitato da *Gherardo le Grand* dotto teologo, che l'avvertì, che molti rimanevano de' lui scritti scandalizzati. *Rusbroc* rispondeva, che non avea mai scritto parola, che per impulso dello Spirito Santo. Quando si credeva illuminato dalla Grazia si nascondeva nella foresta, e scrivea; in questo modo furono composte tutte l'Opere, che ci restano di lui. Siccome egli sapea poco di latino, così scrisse nella sua lingua volgare, cioè in Fiammingo, o Tedesco basso: ma ogni sua cosa fu poi tradotta in latino. Da ogni parte venivano le genti a consultarlo, anche gran personaggi e dottori. *Rusbroc* visse fino al 1381., e morì d'anni 88. onorato de' titoli di *eccellentissimo Contemplativo*, e di *Dottore divino*, e lasciò un gran numero di scritti. Il più celebre si è: *Dell'ornamento delle nozze spirituali*, fondato sul passo Evangelico: *Ecco che viene lo Sposo; itegli incontro*. L'autore lo applica ai differenti arrivi di *Gesù-Cristo*, e a' differenti modi ne' quali l'anima Cristiana gli va incontro. Egli parla di un'ebbrezza spirituale, e si descrive in un assai strano modo. Avanza de' principj pericolosi, e capaci di condurre alla illusione. La vera spiritualità è quella del Vangelo, e de' Padri: per quanto poco uno se ne allontani, arrischia di smarriarsi. Tutti i raffinamenti inventati da' autori più provveduti di fantasia calda, che di dottrina ecclesiastica, deggiono essere sospetti. L'esempio di *Rusbroc*, che

però è molto esatto nell'ordinario, mostra di qual conseguenza sia l'attenerli alla semplicità della fede, e il non voler altra spiritualità, che quella cui gli Apostoli insegnavano a' primi fedeli. La migliore edizione delle sue Opere tradotte in latino da *Lorenzo Surio Certosino* è quella di Colonia 1604. in 4., nella quale si trova la sua *Vita* composta da *Enrico di Pomere*. Esse sono di un'estrema rarità, e ricercate da' curiosi. La sua pietà non vi comparisce sempre regolata con quella esattezza, che sembrerebbe escludere le vie particolari, per le quali Dio conduce qualche volta i suoi servitori.

1. **RUSCA** (*Antonio*), Oblato, e Preposito della Metropolitana di Milano, morto nel 1645., fu collocato pel suo merito con *Collio*, *Visconte*, e *Ferrari* nella Biblioteca Ambrosiana dal fondatore di questo celebre monumento, *Federico Borromeo*. Nella distribuzione delle materie, che questo Cardinale diede da trattare a varj dotti ch'egli impiegava, quella dell'*Inferno* toccò a *Rusca*. Adempì questo suo impegno con molta erudizione in un Volume in 4. diviso in 5. libri. Questo Tomo stampato a Milano nel 1611. sotto questo titolo: *De Inferno & statu Dæmonum ante mundi exitium*, è dotto, curioso, e poco comune. Vedi *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* del Chiariss. *Giovio* alla pag. 457.

2. **RUSCA** (*Carlo Francesco*), pittore, nativo di Lugano. Studiò moltissimo a Venezia i dipinti di *Tiziano*, e di *Paolo Veronese*. A *Berna*, a *Soletta*, e a *Cassel* diè prove del suo valore. Girò l'Europa, e fece con esito felice i ritratti di varj Sovrani. Dimorò lungo tempo in Inghilterra, e morì in Milano nel 1760. d'anni 59. Negli *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* si hanno le sue notizie, siccome quelle d'altri dello stesso cognome, che fiorirono in varj tempi.

RUSCELLI (*Guglielmo*), Ved. **PIEMONTESE** (*Alessio*).

1. **RUSCELLI** (*Girolamo*), da Viterbo, antichissima Città dello

Stato del Papa. Fu egli de' primi letterati del suo tempo, e da ogni genere di persone, e da' Principi ancora fu tenuto in grande stima. Scrisse, e stampò: *Delle Imprese illustri in quattro libri divise, ed in un solo Volume ristrette, a ciascuna delle quali è assegnato il discorso, e l'esposizione: Della perfezione delle donne: Discorso delle Imprese col ragionamento di Paolo Giovio: Il Rimario: Tre Discorsi sopra l'Opere di Lodovico Dolce: De' Monii, e Fiumi: Supplemento sopra l'istoria del suddetto Giovio: Lettura sopra un Sonetto del Marchese della Terza: Precetti della Milizia moderna tanto per mare, quanto per Terra, ec. Le bellezze dell'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto: Indice degli Uomini Illustri. Di più scrisse: *Scholia in 4. libros de Venatione Natalis a Comitibus; La Geografia di Tolomeo tradotta dal Greco nell'Italiano; Lettere de' Principi*, le quali dopo la prima edizione del 1562. ristampate dal *Ziletti* nel 1581. furono accomodate secondo l'ordine de' tempi, in cui furono scritte; e fe' molte altre Opere. Finalmente in Venezia, ove per più anni ad altro non attese, che a migliorare se stesso con la continua conversazione degli uomini di lettere, morì nel 1566. Molti Scrittori fanno di lui onorevole menzione.*

2. **RUSCELLI** (*Vincenzo*), da Viterbo, fiorì nel XVI. secolo, e abbiamo del suo trall'altre Opere un libro, ch'è il IV. aggiunto alli tre libri dell'*Imprese di Girolamo Ruscelli*, che pur era della medesima famiglia.

RUSCHI (*Ottavio*), Gesuita, nativo di Pisa. Entrato tra' Gesuiti in Roma vi si distinse co' suoi talenti, e col suo buon gusto nelle Belle-Lettere. Applicatosi poscia al ministero della predicazione, e singolarmente alle sagre Missioni, per cui avea tutte le necessarie doti, riuscì uno de' più eloquenti oratori, non senza incredibile profitto delle Città e terre, che per più anni scorse con zelo veramente apostolico. Si fece udire più volte in Roma chiama-

tovi da *Benedetto XIV.*, e da *Clemente XIII.* Morì in Viterboli 26. Novembre del 1761. d'anni 65. in circa: Abbiamo di lui: *Orazione ne' solenni funerali del P. Abate D. Anton Francesco Caramelli*, Firenze 1729. *Giambattista Ruschi*, medico Pisano del secolo XVII. stampò: *De visus organo Libri IV. Item de oculi dignitate, palestra*, Pisis 1631. in 4.

1. RUSCONI (*Giannantonio*), oriondo del Comasco, e architetto famoso del secolo XVI. Ci lasciò: *Idioti libri dell'Architettura secondo i precetti di Vitruvio* stampati dal *Giolito* in Venezia nel 1590. in fol., e poi 1660., e più altre volte altrove. Pochissimo è quello, che di costui si sappia, e questo si può vedere appresso il Marchese *Gio. Poleni Exercitat. Vitruv. prima pag. 96.*

2. RUSCONI (*Camillo*), celebre scultore della famiglia del precedente. Studiò in Roma sotto la scuola di *Ercole Ferrata* suo patriota, dalla quale passò a quella del *Maratti*, e vi apprese le belle arti di testa, e le vaghe pieghe dei panni. Operò molto in publico, e in privato, e servì Principi e Monarchi. Sono opere sue il Deposito di *Gregorio XIII.* in San Pietro, gli Angeli sotto l'Organo della Cappella di S. Ignazio al Gesù, e il Deposito del Principe *Sobieski* ai Cappuccini ec. *Clemente XI.* l'onorò di molte visite, e ciò che più importa, di molti doni. Fu il *Rusconi* di esemplari costumi, benefico, e liberale cogli amici. Visse casto sino alla morte, che avvenne nel 1728. lasciando ad una sua sorella un'eredità di 12000. scudi, e a *Giuseppe Rusconi* suo felice allievo, e che adottò come un figlio, tutto il suo studio, e gli utensili. Morì questi in Roma nel 1758. Ved. l'*Abecedario Pittorico*, e gli *Uomini Illustri della Comasca Diocesi*.

RUSHWORTH (*Giovanni*), scrittore Inglese, celebre per le sue Raccolte storiche, discendea da una buona famiglia di Northumberland. Nacque verso il 1607., fu fatto nel 1643. Segretario di

Tommaso Fairfax Generale delle Truppe del Parlamento, ed ebbe diversi altri impieghi, ma dopo l'annullamento dell'ultimo Parlamento visse oscuramente in Westminster, e fu poi imprigionato pe' debiti. Morì in prigione verso la fine di anni 6. nel 1690. d'anni 83. Abbiamo di lui delle *Raccolte storiche* di tutto ciò, che passò nel Parlamento dal 1618. sino al 1644. in 6. Vol. in fol.

RUSIO (*Lorenzo*), dotto medico, visse nel 1530. secondo la *Cronologia Medica* di *Wolfgangio Giusto*. Si ha di lui: *Hippiatria, sive Marescalia, in qua prater variorum morborum plurima ac saluberrima remedia, plures etiam commodissima frenorum forme excusa sunt; ut nullam tam novam oris vitio laborantem equum invenias, cui non hinc occurrere facile possis*, Lutetiae 1532. in fol.

RUSPOLI (*Francesco*), poeta Fiorentino del secolo XVI. Diverse di lui *Poesie* si hanno nel Tom. 3. dell'*Opere Burlesche* di *Francesco Berni*, e di *Giovanni della Casa* ec. stampate più volte in questo secolo.

1. RUSSEL, è nome d'una illustre, ed antica famiglia del Contado di Dorset in Inghilterra. Questa Casa produsse molti grandi uomini.

2. RUSSEL (*Giovanni*), Conte di Bedford, entrò molto avanti nel favore di *Enrico VIII.* pel suo coraggio nell'armi, e per la sua abilità negli affari. Accompagnò questo Re alla presa di Teruana e di Tournai, contribuì a quella di Morlaix in Bretagna, e combattè nella battaglia di Pavia per *Carlo Quinto*. Fu impiegato in appresso in diverse negoziazioni presso questo Imperatore, in Francia, a Roma, e in Lorena. *Enrico VIII.* lo fece Cavaliere dell'Ordine della Giarettiera, e Consigliere del Principe suo figlio. *Edoardo VI.* essendo salito al trono mandò il secondo anno del suo regno *Russel* contra i ribelli di Devon, ch'egli disfece al ponte di Fennyton, soccorse Excester, uccise 600. ribelli, ne prese 4000. prigionieri, e meritò pe' suoi servizi d'essere creato

Conte di Bedford. Morì l'anno 1555.

RUST (Giorgio), celebre Scrittore del secolo XVII., fu allevato nel Collegio di Cristo a Cambridge, e si rese valente nella cognizione della Sacra Scrittura, de' SS. Padri, e dell' Istoria Ecclesiastica. Fu fatto poi Decano di Connor, poi Vescovo di Dromore nell' Irlanda. Morì giovine nel mese di Dicembre 1670. Abbiamo alcune sue Opere sopra materie ecclesiastiche, genere in cui era molto profondo.

RUSTANO, Bassà molto rinomato fra gli Ottomani. Era figlio di un povero guardiano di vacche; e a dispetto di sì vile nascita il suo spirito, e l'arte di sapersi ben maneggiare lo fecero innalzare alle più luminose cariche dell' Impero. Sotto il regno di *Solimano II.* unitosi *Rustano* con *Rossellana* moglie del detto Sultano per far perire *Mustafà* primogenito dello stesso Monarca, sopra le rovine del celeberrimo *Visir Azem Ibrahim* suo antecessore fondò intieramente la sua fortuna col possesso della più luminosa dignità dell' Impero, cioè di *Visir Azem*. La perpetuità del di lui nome proviene dall' aver egli saputo ammassare una straordinaria quantità di denari per tutti i bisogni dello Stato. Infatti *Solimano II.* rese al peso d' incredibili spese nelle molte riguardevoli guerre da esso sostenute, senza che nulla mancasse mai agli eserciti, e senza che si vuotasse il Chasna; oltre che ne avanzarono tanti, che per riporgli fu necessario fabbricare vicino al Chasna un' altra camera ben grande, in cui furono depositati, e sopra la porta fu incisa questa iscrizione: *Denari acquistati mercè la diligenza di Rustano: camera, ed iscrizione, che nei primi anni del corrente secolo si vedevano ancora, ma non si può accertare se vi fossero anche i denari.* Ad onta di questa sua abilità *Rustano* fu dal medesimo *Solimano* deposto dalla sua cospicua carica, perchè strangolato per maneggio di lui; e di *Rossellana* lo sfortunato *Mustafà* primogeni-

to del Sultano medesimo, gli fu trovata in tasca una nota giurata di tutti i strapazzi, e tradimenti orditi contro di esso dal perfido *Visir*, e dall' empia donna; nota, che arrecata a *Solimano* gli fece piangere amaramente il figlio, e conoscere l'iniquità dei due suoi perfidi assistenti, e fece decadere dall' alta cima della sua fortuna *Rustano*, a cui se rimase la vita fu questo per opera dell' empia sua protettrice. Circa un anno dopo *Rustano* insieme colla grazia del suo Sovrano riacquistò la carica già staccata, perchè *Solimano* prese in sospetto *Amer*, ma molto più perchè impegnatosi in una lunga, e dispendiosa guerra contro i Persiani, capì molto bene, che il solo *Rustano* avrebbe saputo trovare il necessario denaro. Infatti non errò; perciocchè questo a forza di oppressioni, di diminuzioni sopra le pensioni, che si pagavano dal Monarca, e di altre simili angherie, provvide costantemente a tutto ciò, che occorreva per la guerra, ed ammassò tutto quell' oro, che si è già detto sopra. Gran meraviglia, che tante vessazioni non suscitassero rivoluzioni fatali ad esso, ed a *Solimano*; ma sarà forse ciò accaduto perchè, quando la fortuna li dà fin dalle fasce a favorire qualcuno, continua ordinariamente a favorirlo fin al sepolcro. *Articolo preso dal Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani Tom. 2. pag. 225.*

RUSTICELLO (Cajo), celebre oratore, nativo di Bologna, di cui parla con lode *M. Tullio De Claris Oratoribus*. Molte notizie di lui si hanno tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*.

RUSTICI (Gio. Francesco), scultore Fiorentino. Quest' artefice se' conoscere fin da fanciullo i talenti avuti dalla natura col piacere, che prendevasi in far per se stesso delle figurine di terra. *Andrea Verrocchio* gli additò gli elementi dell' arte; e *Leonardo da Vinci*, che' era allora nella medesima scuola, gli diè una viva emulazione; lo che contribuì molto a perfezionare i talenti. **Le sue**

due statue sono per lo più in bronzo. Fra le sue opere si parla massimamente d'una *Leda*, d'un' *Europa*, d'un *Neruno*, d'un *Vulcano*, e d'un uomo a cavallo d'altezza straordinaria. Ha anche fatto una donna di forma colossale. Questo dotto scultore andò in Francia nel 1528, ove si stabilì, essendo stato impiegato da Francesco I. in varie opere considerabili. Si crede che morisse in Francia, e che non volesse più ritornare nella sua patria a causa delle turbolenze, che la agitavano. Evvi stato anche Francesco RUSTICI detto il RUSTICHINO. Era questi Senese. Fu pittor di effetto, e spicca singolarmente nel lume chiuso, o di candela. Il Gran Duca di Toscana possiede la *Maddalena* moribonda, e il Principe *Borghese* in Roma il *S. Sebastiano* curato da *S. Irene*. Morì giovane nel 1625. Vedi il *Baldinucci*, e gli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 6. pag. 69.

RUSTICIANA, moglie di *Boezio*, era figlia di quel *Simmaco*, che dopo *Boezio* fu ucciso. *Rusticiana* più anni sopravvisse al suo marito, e potea vivere agiatamente. Ma ella fece tal uso di sue ricchezze, che la rendette eternamente memorabile a' posteri. Ella insieme con altri Senatori Romani all'occasione della guerra, che costò furiosa s'accese tra' Goti e Greci, e che fu tanto funesta all'Italia, con cristiana generosità si diede a sollevare l'estreme miserie, a cui molti eran condotti; ed ella, ed essi ne venner perciò a tal povertà, che allor quando Roma fu ripresa da' Goti si videro questa nobil matrona, e que' nobilissimi Senatori costretti ad andarsene in veste logora, e servile accattando di porta in porta da' lor nemici il pane, e per loro stessi, e per altri. *Protopio De Bello Goth.* lib. 3. ci dice più altre cose di questa eroina.

R. RUSTICO (Cincio), Romano, Segretario Apostolico, e peritissimo delle lingue greca e latina del secolo XV. Sinò dal 1433. tradusse l'*Epistole di Eschine*, le quali si conservano nella Vaticana

con alcune lettere di lui scritte a' suoi amici. *Marcello Rustico* suo nipote fu pur Segretario Apostolico, e uom letterato. Ved. il *Bonamico De Clavis Pontif. Epist. Script.* pag. 122. ec.

3. RUSTICO (Pierantonio), di Piacenza, visse secondo la *Cronologia Medica di Giusto* nel 1503. Abbiamo di lui: *Expositiones in Avicennam. Tabulae de peste, febris pestilenti, igne persico &c.* Papiæ 1521. in fol. cum *Johannis Baverii de Imola consiliis. Memorialia Medicorum Canonice practantium*, Papiæ 1517. ec. *Continui Canones Communes medicationum persicentres. Canones pro curatione februm necessarios. Canones ad usum medicinarum requisitos. Cunctum agritudinum ultimis curationes. Quinzevirum agritudinum optimi medicamenta &c.*

2. RUSTICO (Elpidio), nato di nobil famiglia, e medico di *Teodorico*, e poeta circa il principio del secolo VI. Compose in versi esametri la *Storia dell'antico e nuovo Testamento*, e un *Trattato de' Benefizj di Gesù Cristo*. Queste due Opere sono state pubblicate da *Giorgio Fabricio*.

4. RUSTICO, e FERMO, Martiri di Gesù Cristo sotto *Massimino* Imperatore. *Fermo* era un personaggio illustre, Cittadino Bergamasco, e di nobile schiatta, e ricchissimo, e *Rustico* era suo parente, ed ottimo Cristiano. Nel tempo che l'Imperator *Massimino* assediava *Aquileja* avvenne, che penuriando di viveri le sue truppe trascorse egli con una banda delle sue genti per le Città, che gli erano rimaste fedeli, affine di trarne sussidj, sino a *Milano*; dove accese una fiera persecuzione contro de' Cristiani più facoltosi, non tanto in odio della fede, quanto per far danari roghiando loro le sostanze, onde mantenere i suoi eserciti. I due servi di Dio di santissima vita risplendevano fra i principali; essi però furono lo scopo del crudele Imperatore, e degli avidi suoi ministri. Furon tratti a *Milano* in catene dove lor si fecero provare atroci tormenti, perchè sacrificassero agli Dei; indi conse-

gnati ad un certo *Anolino* ministro crudele del barbaro *Massimino* furon condotti a Verona. Melli in prigione fece, lor soffrire la fere, e la fame con barbaro tormento. Provò pure la loro costanza col fuoco, ed altre atrocità; indi comandò, che fossero condotti fuori della Città, dove fossero percossi con bastoni, e poscia decapitati; e così fu fatto. Pertanto i due martiri del Signore *Fermo* e *Rustico* furono decapitati fuori delle mura di Verona sopra la riva dell'Adige a' nove d'Agosto. Alcuni Cristiani divoti trasportarono i corpi de' due martiri lungi da quella Città profana, e li deposero nell'Isola di Cartagine in una Città detta *Preconi* in un sepolcro con questa iscrizione: *Fermo e Rustico sono stati decollati nella Città di Verona sopra la riva del fiume Adice sotto l'Imperator Massimino, e il Consigliere di lui Anolino, dove Protolo in quel tempo era Vescovo.* Dopo qualche anno furono trasportati alla Città di Capris, da dove al tempo del Re *Desiderio* per timore di una irruzione di barbari furono portati a Trieste. Governava la Chiesa di Verona il Vescovo *Annone*, il quale assicurò che erano stati ritrovati i corpi de' SS. Martiri uscendo dalla Città accompagnato dai Sacerdoti e da' Chierici, e da numero immenso di popolo si portò a Trieste, ricuperò i Santi di Dio, e li portò a Verona nell'anno 755. Depose da prima le preziose spoglie in un oratorio non lungi dalla Città ne' tempi innanzi costrutto già in onor loro, ed è quel luogo appunto, ove furono decapitati detto ora la Chiesa di S. *Fermo* di Bra. Indi avendo eretto loro un magnifico Tempio dieci anni dopo, cioè a' di 27. di Marzo 765. da quell'Oratorio alla nuova Basilica, dove fin ad ora riposano, li trasferì, e li depose solennemente. Queste notizie prese dall'Opera del Sig. Canonico *Dionisi Dei Santi Veronesi* si possono confermare con quello, che si scopre nella ricognizione canonica di essi corpi fatta l'anno 1759., e con quelle che si possono trarre dal Rit-

mo detto *Papiniano*, perchè composto da un Anonimo al tempo del Re *Pipino*. (Ved. *BIANCOLI NI Giambattista Giuseppe*).

RUSTICIS (*Giuseppe de*), Aquilano nel XVI. secolo; scrisse, e stampò: *De conditione si sine liberis decesserit Traët. In Æmilii Pauli Papiniani lib. IX. ad L. cum avus de condit. & demonstrat. Commentar. Consil. pro Civit. Aquile in causis Bonatenent. cum Casbris olim comitatus ejusdem Civitatis.*

RUSTICUCCIO (*Girolamo*), da Fano, Cardinale, fu in molta considerazione sotto il Pontificato di *Sisto V.*, che lo ascrisse al S. Collegio de' Cardinali; e si morì nel 1603.

RUTARDO, Monaco d' *Irsauge*, ebbe fama d'uno de' più begli, e colti spiriti del suo secolo. Si fe' Monaco a *Fulda*, d'onde passò a *Irsauge* nella Diocesi di *Spira*. Fu il primo discepolo di *Valafrido Strabone*. Dell'859. fu eletto per direttore delle scuole d' *Irsauge*, dove concorsero molti scolari. *Lodovico* di Germania sapendo il di lui merito volle farlo Vescovo nell'853., ma egli nol volle prescendendo la pace del chioffro, e lo studio della Scrittura a tutte le ricchezze del mondo. Morì nell'865. Egli avea composto in versi eroici la *Storia della vita, e del martirio di S. Bonifacio* primo Arcivescovo di *Magonza*, divisa in due libri; e de' piccioli *Trattati* sopra la musica, la geometria, l'aritmética, ed altre arti liberali. Nessuna di queste cose è stampata; ma com'egli ebbe molta celebrità a' suoi tempi, ci siam creduti in dovere di parlarne.

RUTGERGIO (*Giano, o Giovanni*), buon filologo Olandese, morì in età di 36. anni all' Aja il dì 26. d' Ottobre del 1625. Egli avea scritta la sua *Vita* fino al 1623., la quale è nell'ultima edizione delle *Poesie* di *Niccolò Einsio* suo nipote con alcune *Poesie* del medesimo *Rutgergio*, Elzeviro 1553. in 12., e 1618. in 8. Nel 1618. avea a *Leiden* stampato in 4. un'Opera intitolata *Varie Lectiones*. Cominciò poi quattro libri di *Lezioni Ve-*

nusine sopra *Orazio*, ma appena ne compilò un libro, che trovò stampato a Utrecht nel 1699. co' versi d'*Orazio*. Fece pure delle *Note* eruditissime sopra molti autori antichi, e molto sono stimate quelle fatte sopra *Virgilio*. Egli era stato Consigliere di *Gustavo-Adolfo* Re di Svezia.

1. RUTH, donna Moabite, che sposò *Mahalon*, uno de' figli di *Noemi*, e d'*Elimelech*, di cui l'altro figlio *Chelion* prese per moglie *Orpha* sorella di *Ruth*. Si presume, che *Noemi* non ignorando la proibizione, che il Signore avea fatta di far matrimonj cogli Idolatri, si era assicurata delle disposizioni delle due giovanette, che i suoi figli ricercavano prima di prometter loro di sposare, e ch'ella non avrebbe mai acconsentito a questi matrimonj, se *Ruth*, ed *Orpha* non si fossero spiegate di abbandonar l'Idolatria. Checchè ne sia però, *Noemi* avendo perduti i due suoi figli, e volendo ritornar nel suo paese, le due sue nuore vollero seguirla, ed acconsentirono di rinunziar per sempre alla loro patria per andare nel solo paese, dove il vero Dio era adorato: Ma essendo nel viaggio *Noemi* per far pruova del loro cuore, ed esaminare, se i loro pensieri erano umani, rappresentò alle medesime l'impotenza, in cui ella era di stabilirle nel suo paese, e l'esortò a ritornare presso de' loro parenti, i quali potrebbero procurar loro nuovi mariti. Allora esse gridarono, e protestarono alla suocera, ch'esse la seguirebbero per vivere con essa, e tra il suo popolo: Ma a una seconda pruova più pressante della prima *Orpha* rinunziando al vantaggio prezioso di essere incorporata al popolo di Dio, abbracciò la sua suocera, e ritornò nella sua casa; e *Ruth* persistendo nella ferma volontà di non lasciare la vera religione si attaccò a *Noemi* senza volerla abbandonare. Quando furono giunte in Betlemme, *Noemi* si trovò ridotta ad una gran povertà, e *Ruth* si vide obbligata di andare a spigolare per la sussistenza di lei, e della suocera. Accadde, che il

campo, in cui ella spigolava, era di *Booz* uomo ricchissimo, e parente di *Elimelech*. Quest'uomo condottosi a vedere la sua raccolta vide *Ruth*; e considerando, che Iddio gliel'avea mandata per esercitare con essa la sua carità, prese delle precauzioni per ritenerla. Egli la prevenne, e la invitò a mangiare, e bere colla gente del suo campo; a' suoi mietitori di lasciare artatamente le spighe appo di loro, acciocchè ella trovasse da spigolare. *Ruth* riconoscendo la qualità di tanto beneficio ringraziò con somma modestia *Booz*; ed essendo ritornata la sera con una buona provvisione di grano, raccontò a *Noemi* quanto l'era succeduto, e l'informò delle buone maniere di *Booz*, che l'avea similmente invitata di non andare a spigolare in altra parte, che nel suo campo. *Noemi* benedisse Dio, e disse a *Ruth*, che *Booz* era suo parente; e l'esortò di continuare ad andar nel detto campo; ciocchè ella eseguì fino a tanto, che terminò la raccolta. Allora *Noemi* col disegno di procurarle una situazione la consigliò di abbigliarsi cogli abiti più ricchi, e di andar la notte seguente a coricarsi a' piedi di *Booz*, che dovea vagliare il grano nella sua aja. Questo consiglio, che sulle prime pareva straordinario, non contiene tuttavia nulla di riprensibile, e non si può biasimar *Noemi* di averlo dato, nè *Ruth* di averlo seguito. L'una, e l'altra non aveano in mente, che un casto matrimonio prescritto dalla legge, che ordinava ad una moglie vedova di dare una posterità al suo marito morto sposando il cognato, o il parente più stretto del defunto marito. *Ruth* ubbidì, ed avendo rimarcato il luogo, dove *Booz* era gito a coricarsi, probabilmente sotto di qualche albero nel suo campo, ella si avvicinò quietamente, e si mise a' suoi piedi. Verso la mezza notte *Booz* standosi ad un tratto restò molto attonito di sentire una persona coricata a' suoi piedi. Chi siete voi? le disse egli: io sono *Ruth* vostra serva, rispos'ella, stendete il vostro mantello su di me, poichè

voi siete il mio più prossimo parente. Ella voleva fargli intendere con ciò, ch'ella desiderava, ch'egli la sposasse secondo il prescritto della legge di Dio. *Booz* ben la capì, e si obbligò di prendersela per moglie, quando trovandosi un parente più stretto di lui rinunziasse di sposarla. *Ruth* dormì dunque a' piedi di *Booz* fino all'alba del mattino, e allora si levò per ritornarsene. Quantunque tra loro nulla passasse, che non fosse secondo le regole della modestia, tuttavia come il mondo mal pensante, e mal dicente non avrebbe mancato di sospettar malignamente, *Booz* le raccomandò di tacere di essersi portata da lui. In questo giorno stesso *Booz* andò alla porta della Città, dove si tenevano le assemblee, ed avendo presi dieci de' Seniori citò colui, ch'era il più prossimo parente di *Elimelech* di comprare il campo, che gli apparteneva, e di sposare per dritto della parentela la vedova di *Mahalon* suo figlio, il qual avendo la sua parte all'usufrutto del campo non consentiva, che fosse venduto, che a condizione, che l'acquistatore la prenderebbe per moglie. *Booz* aggiunse, che al suo rifiuto egli profitterebbe del dritto, che gli dava la legge: perchè da una legge prima era ordinato al fratello del morto di sposar la vedova: E per una seconda era proibito di far passare i fondi d'una famiglia in un'altra. Per questa seconda legge il campo di *Elimelech* non poteva esser posseduto, che da un uomo della medesima famiglia, ed il più prossimo parente era il primo nel dritto. Questo acconsentì volentieri a far valer il suo dritto per l'acquisto del campo di *Elimelech*, ma la condizione, che *Booz* vi metteva, ed il dovere, che la legge gl'imponeva, non convenendo punto a' suoi interessi, abbandonò egli il suo dritto, e si tolse la scarpa per segno della cessione, ch'egli ne faceva. *Booz* regolando la sua condotta sopra di altri principj, e chiudendo gli occhi a tutte le umane contemplanzioni, non vide, che le sue obbligazioni, ed

abbandonando gl'interessi del suo stato, e della sua posterità, prese i Seniori, ed il popolo per testimoni, ch'egli prendeva per sua moglie *Ruth* Moabite per far rivivere il nome del defunto nella sua eredità. Egli sposò dunque *Ruth*, e dopo ch'essa fu maritata, Iddio le diede la grazia di concepire, e di dare alla luce un figliuolo, che fu chiamato *Obed*. E' fu padre di *Isai*, da cui nacque *David*. Il libro di *Ruth*, che contiene la storia di questa santa donna, è situato tra il libro de' Giudici, ed il primo de' Re, per essere un seguito del primo, ed introduzione del secondo. Non si fa precisamente in qual tempo sia accaduta questa storia. Si congettura, che la carestia, la quale impegnò *Elimelech* ad abbandonare il suo paese, non fu lontana dal tempo di *Debbora*. Per la storia ella non fu scritta, che sotto *David*, l'autor della quale parla nel fine del suo libro, ed è probabile, che sia del medesimo tempo, che quegli, che scrisse il primo libro de' Re. Considerando lo stile, in cui questo pezzo è scritto, può passare per uno de' più begli, che sia nella Scrittura: le azioni, i sentimenti, i costumi, tutto vi è descritto al naturale, e con una semplicità, che non si può leggere senza esserne commosso. Una bella Lezione di *Ruth* si ha nelle *Conversazioni Storico-Sacramentali* dell' Exeguita Conte *Eliprando Giuliani* Veronese, (Ved. NOEMI).

2. RUTH D'ANS (Paolo Ernesto), nato a Veryiers, Città del paese di Liegi, nel 1653. da una famiglia antica, andò a Parigi, ed attaccossi ad *Arnaldo*, che fu poscia il suo Consigliere, e il suo amico. Assistette alla morte di questo dottore nel 1694., e portò il suo cuore a Porto Reale dei Campi. *Ruth d'Ans* essendo stato esiliato per Lettera di sigillo nel 1704. ritornò ne' Paesi-Bassi. Precipitò Arcevescovo di Malines sempre zelante per l'ortodossia conoscendo il danno, che poteva fare al suo gregge procurò di allontanarlo. *Ruth* ebbe ordine di forte

re dai Paesi-Bassi Cattolici. Andò a Roma; ov' ebbe la destrezza di mascherare i suoi sentimenti, e fu ben ricevuto da Papa Innocenzo XII.; ma Clemente XI. avendolo conosciuto meglio lo dichiarò con un Breve speciale inabile a posseder benefizj, e dignità ecclesiastiche. Pervenne a forza di maneggi ad esser Canonico di S. Gudula a Brusselles, e carpì la dignità di Decano della Chiesa di Tournai per la protezione degli Olandesi, allora padroni di questa Città. Il Capitolo, che ricusò di riconoscerlo, e d' ammetterlo, fu l' oggetto del suo odio e delle sue persecuzioni. L' illustre Fenelon prese parte al dolore dei Canonici di Tournai: la Lettera, che questo gran Prelato scrisse su tal soggetto, è riportata nella Storia di Tournai, in 4. scritta da Gourrain. Ruth essendosi ammalato a Brusselles il Cardinale d' Alazia Arcivescovo di Malines non ne fu tosto informato, che vi si trasportò per ricondurre all' ovile questa pecorella smarrita, sollecitò per un' ora alla porta l' entrata nella di lui casa, e non potè ottenerla. Ruth morì senz' aver ricevuti i Sacramenti della Chiesa nel 1728. Il suo cadavere fu rapito furtivamente in tempo di notte. Fu egli, che compose il 10. ed 11. Volumi dell' Anno Cristiano di le Tourneux. E' autore ancora di alcune altre Opere oggi obbliate. Abbiamo ricavate le principali circostanze della sua vita da uno scritto stampato sopra i luoghi con approvazione l' anno medesimo della sua morte. Ved. ancora *Flandria illustrata* del Sandero, ultima Edizione, in cui si tratta dei Decani di Tournai.

RUTILIA, celebre Dama Romana, sorella di Publio Rufo, che sostenne costantemente l' ingiustizia del suo esilio, e moglie di Marco Aurelio Corra, ebbe un figlio di gran merito, ch' ella amò teneramente, la cui perdita ella soffrì con molto coraggio. Questo suo figlio chiamavasi *Cajo Aurelio Corra*. Era gran Oratore, e fu Console 72. anni avanti Gesù Cristo.

Essa era un modello di tutte le qualità, che onorano il suo sesso. Seneca propone questa virtuosa Dama per esempio nel Libro che scrisse durante il suo esilio per consolare sua madre.

I. RUTILIO-RUFO (*Publius*), Oratore, Storico, e Giureconsulto, fu creato Console con Manlio l' anno di Roma 649., e avanti Gesù Cristo 105. Egli si tirò addosso l' inimicizia de' Cavalieri Romani pel suo amore per la giustizia. Essendo stato accusato di peculato e bandito da Roma si ritirò in Asia, e soggiornò quasi sempre a Smirne. Nel suo passaggio d' Italia in Asia tutte le Città s' affrettarono a gara di spedirgli ambasciatori incaricati ad offrirgli un ritiro sicuro ed onorevole. Il suo esilio ebbe l' aria d' un trionfo. Uno degl' Inviati della Città di Smirne, che l' aveva onorato del diritto di Cittadinanza, avendogli detto per consolarlo, che Roma era minacciata da una guerra civile, e che si vedrebbe forzata a richiamare tutti i suoi esiliati: „ Qual „ male vi ho io fatto (gli rispo- „ se Rutilio) per desiderare un „ ritorno che mi sarebbe più do- „ loroso del mio esilio medesimo? „ Amo piuttosto, che la mia patria arrossisca dell' uno, che di „ vederla ad affliggersi dell' altro “. E mantenne la parola. Silla volle richiamarlo, ma Rutilio ricusò di ritornare nella sua patria ingrata. Impiegò il tempo del suo esilio nello studio. Compose la *Storia di Roma* in greco, quella della sua *Vita* in latino, e molte altre Opere. E' un uomo laborioso, dotto, di una conversazione aggradevole, e valente giureconsulto. Così lo dipinge *Cicerone*. Aveva studiato il dritto sotto Publio Scevola, e M. Manlio, e la filosofia sotto Panezio. Si piccava di una probità esatta. Avendo ricusato d' accordare una cosa ingiusta ad un de' suoi amici, questi dissegli con isdegno: „ Qual „ bisogno ho io della tua amicizia, se non vuoi fare quel che „ ti domando? — Eh qual bisogno ho io della tua (rispose Ru-

„*tilia*), se mi è d'uopo di far
„ qualche cosa contra l'onestà per
„ tuo amore? ”

2. RUTILIO (*Claudio Numaziano-Gallo*), *Ved. LACANIO*.

3. RUTILIO (*Claudio-Rutilio-Numaziano-Gallo*), figliuolo di *Lacanio*, nacque a Tolosa per quanto si crede, e non si rese meno celebre di suo padre pel suo spirito, per la sua politezza, e per le sue grandi qualità. Fioriva nel V. secolo: Pervenne alle prime dignità di Roma; ma qualunque aggradimento che trovasse nella capitale del mondo volò nel 416. al soccorso della sua patria afflitta, e procurò di riparare colla sua presenza, col suo credito, e colla sua autorità i mali causati da' Barbari. Havvi di lui un *Itinerario* in versi elegiaci, nel quale si scatena contro de' Solitari, e contro i Giudei, in favore del Paganesimo. La miglior edizione è quella di *Amsterdam* nel 1687. in 12. con le note di molti dotti, e ne' *Poetae latini minores*, Leida 1731. 2. Vol. in 12. M. le *Francis* lo ha tradotto in francese con osservazioni. Ciò che rimane di questo poeta fa conoscere la bontà del suo spirito, e l'ampiezza del suo sapere; ma non dà, che delle cognizioni affai mediocri sulla geografia.

4. RUTILIO (*Bernardino*), letterato del secolo XVI., nativo di *Cologna*, terra tra *Verona* e *Vicenza*, e quindi da alcuni detto *Vicentino*. Un' egli all'eccellenza della dottrina la nobiltà, e la purgatezza dello stile. Fu Oratore e Giureconsulto. E' autore di una decuria di *Osservazioni* su diversi scrittori latini, e di alcune *Vite* de' Giureconsulti, delle *Note sulle Lettere di Cicerone*, e di altre Opere, che insieme colle notizie di lui si possono vedere nella *Dissertazione de' Letterati Colognesi di Giambatista Sabbioni* stampata nel T. 14. della *Raccolta Calogerana*, ove si parla eziandio di altri della stessa famiglia *Rutilio*.

RUTTV (*Guglielmo*), dottore di medicina, collega della Società Reale, e Lettore di anatomi-

nia nel Teatro *Cerufico*, del quale si ha il seguente Trattato: *Tractatus de Viis urinariis*, *Londini* 1726. in 4.

RUVIALE (*Francesco*), pittore, fu in *Napoli* a scuola di *Polidoro da Caravaggio*, e quantunque nato in *Ispagna* fu allevato in quella Città, ove fece tra l'altro due quadri per le Cappelle de' Regi *Tribunali*, della *Sommaria*, e della *Vicaria Criminale*, e in *Monte Oliveto* una Cappella con le *Storie di Giona Profeta*.

RUVIGNY (*Enrico*, *Marchese di*), era Agente generale della nobiltà *Protestante* in *Francia*, quando passò alla *rivocazione* dell' *Editto di Nantes* in *Inghilterra*, ove fececi *naturalizzare*, e prese il titolo di *Conte di Gallowai*, che portò sempre dipoi. Dopo la morte del *Maresciallo di Schomberg* fu fatto *Colonnello* del reggimento di *cavalleria leggera*, che non era stato composto, che di *religionari Francesi* sotto il regno del *Re Guglielmo*. Questo Principe gli diede il comando delle truppe *Inglese* in *Piemonte* col carattere d' *Ambasciatore plenipotenziario* appresso il *Duca di Savoia*, prima che avesse fatta la sua pace particolare nel 1696. La Regina *Anna* lo fece ancora *Generalissimo* delle sue truppe in *Portogallo* durante la guerra della *successione* di *Spagna*. L'anno 1707. perdette la *battaglia d'Almanza* in *Ispagna*, e l'anno 1709. quella di *Gudina* in *Portogallo*. Questi cattivi successi lo fecero richiamare in *Inghilterra*, e privare della qualità di *Vicere* dell' *Irlanda*. Fu però stabilito in appresso *Lord Giustiziere* di questo Regno con *Lord Grafton*, e morì nel 1720. di 73. anni. Si vide alla *battaglia d'Almanza* una singolarità, di cui per lo innanzi non cravi stato esempio: l'armata *Inglese*, e degli *Alleati* comandata da un *Generale Francese* (il *Conte di Gallowai*), e l'armata di *Francia* e di *Spagna* sotto gli ordini d' un *Generale Inglese* di nazione (il *Maresciallo Duca di Berwick*).

RUYSBROCK, V. RUSBROCK.

1. RUYSCHE (Federigo); uno de' più dotti anatomici, medici, e naturalisti, che abbia avuto l'Olanda, nacque all'Aja alli 23. Marzo 1638. d'una buona famiglia: Egli fece i suoi studj in Leida, ed in Francker con distinzione, e ritornò in appresso all'Aja, ove esercitò la medicina con buon successo. Fu poi chiamato in Amsterdam nel 1665. per essere Professore di anatomia: Egli esercitò quest'impiego con una riputazione straordinaria; e fece nell'anatomia molte scoperte importanti. Egli è in particolare come l'inventore dell'arte di preparare, e di conservare i cadaveri. Quando il Czar Pietro passò in Olanda per la prima volta nel 1698., egli andò a visitar *Ruyfch*, e rimase sfordito vedendo il gabinetto di quest'illustre anatomico. Bacìo con tenerezza il corpo d'un piccolo fanciullo ancor tutto amabile, e che sembrava forridergli. Il monarca non poteva uscire da questo luogo, nè stancarsi di ricevervi delle istruzioni. Destinava alla tavola frugalissima del suo maestro per passar le giornate intiere con lui. Al suo secondo viaggio nel 1717. ne compè il gabinetto, e lo spedì a Pietroburgo: regalo de' più utili, che potesse fare alla Moscova. L'Accademia delle Scienze di Parigi elesse *Ruyfch* nel 1727. per essere uno de' suoi associati forestieri. Egli era eziandio membro dell'Accademia Leopoldina de' Curiosi della natura, e della società reale dell'Inghilterra. Ebbe la disgrazia nel 1728. di rompersi l'osso della coscia per una caduta; non poteva più camminare senza essere sostenuto da alcuno. Fu però sano di corpo e di spirito fino al 1731., nel qual anno perdette in poco tempo tutto il suo vigore, che s'ora mantenuto senza sensibile alterazione. *Ruyfch* morì li 22. Febbrajo 1731. di 93. anni non avendo avuto in una sì lunga carriera, che circa un mese d'infermità. Oltre la edizione della *Descrizione del giardino delle piante d'Amsterdam* fatta da *Comelin* nel 1697. e 1701. in 2. Vol. in fol., abbia-

mo di lui diverse Opere raccolte in Amsterdam nel 1737. in quattro Vol. in 4.; e le principali sono: 1. *Dilucidatio vavularum in vasis lymphaticis, & liffis.* 2. *Observationum Anatomico-Chirurgicarum Centuria*; Amsterdam 1691. in 4. 3. *Epistola problematica sexdecim.* 4. *Theaurus animalium primus.* 5. *Theauri Anatomici decem.* 6. *Cura posteriores.* 7. *Cura renovata post curas posteriores.* 8. *Museum Anatomicum &c.* 9. *Responsio ad Godefredi Bidloii libellum Vindicarum adversariorum Anatomico-medico-chirurgicarum Decades tres*, Amsterdam 1717. in 4. *Bidloo* lo aveva trattato da macellaio fottile; *Ruyfch* gli rispose, che era meglio essere *lanio subtilis* che *leno famosus*. Il giuoco delle parole latine non era assai buono per attaccar sì crudelmente i costumi del suo avversario. E vero che questo s'era obbliato fino a chiamarlo *il più miserabile degli anatomici*. 10. *Responsio de glandulis ad cl. Boerhaave.* 11. *De musculo in fundo uteri observato, & a nemine antebac detecto*; Amsterdam 1728. in 4. Queste Opere diverse sono piene di fatti nuovi, di osservazioni rare, di riflessioni, di teorica, e di pratica. Tutto è scritto con uno stile semplice, conciso, ma alquanto negletto. L'autore sembra di non aver avuto per scopo, che l'istruzione senza desiderio di farne mostra. Riferisce spesso le sue scoperte alla provvidenza, e quando tratta di materie, che dimandano una coperta; allontana quanto può le immagini pericolose. Queste due attenzioni provano, che l'autore aveva della religione e de' costumi, che non sono comuni nelle opere degli anatomici. Un lungo Articolo della sua Vita e Opere si ha nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

2. RUYSCHE (Enrico), figlio del precedente, si distinse ancora nella Storia naturale, nell'anatomia, e nella Botanica, ed ha dato il *Jonstbon de Animalibus* sotto il titolo di *Theatrum Animalium*, 1728. 2. Vol. in fol. accre-

sciuto. *Ruyter* morì nel 1717. dopo aver esercitata la medicina con altrettanta abilità, che fortuna.

RUYTER (*Michele Adriano*), Duca, Cavaliere, Luogotenente Ammiraglio Generale delle Provincie Unite, ed uno de' più grandi uomini di mare, che apparvero al mondo, nacque in Flessinga Città della Zelanda nel 1607. d'un Cittadino di questa Città. Di anni II. incominciò a navigar il mare, e pervenne a i più alti impieghi pel suo merito, a i quali egli poteva pervenire. Egli fu successivamente Nocchiero, Contro-Mastro, Piloto, Capitano di vascello, Comandante, contro-Ammiraglio, Vice-Ammiraglio, e finalmente Luogotenente Ammiraglio Generale, ch'è la più alta dignità, a cui potesse arrivare, essendo quella di Ammiraglio congiunta alla qualità di Governatore d'Olanda. Egli si segnalò in diverse occasioni. Rispinse gl'Irlandesi, che volevano rendersi padroni di Dublin, e scacciarne gl'Inglese. Otto viaggi nelle Indie Occidentali, e due nel Brasile gli meritavano nel 1641. la carica di contro-ammiraglio. Allora fu spedito al soccorso de' Portoghesi contro gli Spagnuoli. S'avanzò sino nel centro de' nemici nella battaglia, e diede tante prove di bravura, che il Re di Portogallo non potè ricusargli i più grandi elogi. Acquistò ancora maggior gloria sotto Salè Città della Barberia. Ad onta di cinque vascelli corsari d'Algeri passò solo alla rada di questa piazza. I Mori di Salè spettarono di questa bella azione vollero, che *Ruyter* entrasse in trionfo nella Città montato sopra un cavallo superbo seguito da' capitani corsari, che marciavano a piedi. Fu spedita nel 1653. una squadra di 70. vascelli contro gl'Inglese sotto il comando dell'ammiraglio *Tromp*. *Ruyter* secondò valorosamente questo Generale in tre battaglie, che furono date a' nemici. Dopo andò nel Mediterraneo verso la fine del 1655., prese molti vascelli Turchi col famoso rinnegato *Amand di Dias*, che fece impiccare nel 1655.

Egli andò nel 1659. a soccorrere il Re di Danimarca contro gli Svezzezi, e diede segni di un valore straordinario nell'Isola di Funen: onde fu nobilitato con tutta la sua famiglia dal Monarca Danese, il quale gli diede pure una pensione. Nel 1661. fece dar in secco un vascello di Tunisi, ruppe i ferri a 40. schiavi Cristiani, fece un trattato co' Tunisini, e mise alla ragione i corsari d'Algeri. I posti di Vice-ammiraglio, e di Luogotenente-ammiraglio-generale furono la ricompensa delle sue imprese. Meritò questa ultima dignità per una vittoria segnalata, che riportò contro le flotte della Francia, e dell'Inghilterra. La potenza unita insieme di due Re non aveva potuto mettere in mare un'armata navale più forte di quella della Republica. Gl'Inglese, e gli Olandesi combatterono come nazioni avvezze a disputarsi l'Impero dell'Oceano. Questa battaglia data nel 1672. nel tempo della conquista dell'Olanda fece un onore infinito a *Ruyter*. Dopo questa giornata fece entrare la flotta mercantile delle Indie nel Texel difendendo così, ed arricchendo la sua patria da un lato, mentre essa indeboliva dall'altro. Vi furono tre battaglie navali l'anno seguente fra la flotta Olandese, e le flotte Francese ed Inglese. L'ammiraglio *Ruyter* fu più ammirato che mai in queste tre azioni. D'*Estrees* vice-ammiraglio de' vascelli Francesi scrisse a *Colbert*: *Io vorrei aver pagato volla mia vita la gloria, che Ruyter s'ha acquistata.* Continuò a segnalarsi fin al 1676., che fu ferito mortalmente da un colpo di cannone in una battaglia, che diede a' Francesi davanti la Città d'Agosta in Sicilia. Morì per questa ferita pochi giorni dopo. Il suo corpo fu portato in Amsterdam, ove gli Stati Generali gli fecero ergere un superbo Monumento degno di questo grand'uomo. Esso aveva incominciato coll'essere mozzo, e l'oscurità della sua nascita non lo rende, che più rispettabile. Il consiglio di Spagna gli.

gli diede il titolo e le patenti di *Duca*, che non arrivarono, che dopo la sua morte. I suoi figli ricusarono questo titolo sì ambito da tutti. *Luigi XIV.* ebbe assai grandezza d'anima per essere afflitto della perdita di questo illustre marinajo. Gli fu rappresentato, che aveva un nemico pericoloso di meno; ma rispose che non si poteva far di meno di non essere sensibile alla morte di un uomo grande. (Ved. l'articolo *QUESNE*). *Gerardo Brandt* ne ha scritta la *Vita*, la quale nel 1687. fu stampata ad Amsterdam in fol. Un lunghissimo estratto se n'ha nella *Biblioteca Universale del le Clerc* Tom. 4. pag. 1. e segg.

RUZE. Ved. *EFFIAT*, e *MESMES* n. 1.

RUZZANTE (*Angelo*), Ved. *BEOLCO*, e *CALMO*.

RUZZINI, famiglia Patrizia Veneta delle più antiche e illustri, perchè trovasi d'aver essa dato antichi Tribuni. Venne da Costantinopoli. Si ha memoria di un *Demetrio* venuto in Venezia nel 1125. sopra una Galera del Doge *Domenico Michiel*. Nè dee tacerfi il valore di un *Marco* reso celebre nella Storia, e che diede motivo alla patria per una vittoria da lui riportata di decretare festivo il giorno della decollazione di *S. Gio. Batista*. Questa famiglia, illustre per altre gloriose memorie, ha sempre dati ottimi e valorosi cittadini, e un Doge alla sua Repubblica, che fu *Carlo Ruzzini* eletto nel 1732. dopo la morte di *Sebastian Mocenigo*, e morto nel 1735. Il dotto Abate *Anton Maria Arighi* nativo di Corte nella Corsica, e Professore in Padova ha scritto: *De Vita & rebus gestis Aloysii Ruzzini Episcopi Bergomazium*, Patavii 1764. in 4. *De Vita & rebus gestis Caroli Ruzzini Venetorum Principis*, ibid. 1764. in 4.

RYANTZ (*Egidio* di), Cavaliere Barone di *Villeray* nel Perche, Consigliere del Re ne' suoi Consigli privati e di stato, Presidente al Parlamento di Parigi, era d'una casa originaria del Delfinato. Suo padre *Dioniso* di *Ryantz*

era stato per più di 15. anni Avvocato generale, e poi Presidente nella Corte medesima. *Egidio* studiò l'umanità sotto *Adriano Turnebio*. Dopo aver sostenute le sue Tesi di Diritto publico viaggiò in Germania per perfezionarsi in questa scienza. Ritornato a Parigi frequentò il Foro, e trattò Cause giusta il costume di quelli, che aspiravano allora alle grandi Cariche. *Enrico II.* gli diede l'ufficio di Referendario del suo Palazzo, ed *Enrico III.* quello di Presidente al Consiglio. Sotto *Carlo IX.* era stato nominato Presidente al Parlamento in luogo di *Briffon*; ed in questa qualità fece alcune rimostranze al Re a Chartres sopra l'alienazione dei dominj della Corona; e poi a Fontainebleau sul pagamento de' salarj della sua Corte. Morì li 22. Gennajo 1597. di 53. anni incirca. Il suo gusto per lo studio degli autori Greci, e per la giurisprudenza, lo refero celebre.

RYCHEL, Ved. *DIONISIO* IL *CERTOSINO* n. 8.

RYCKIUS (*Teodoro*), Avvocato all'Aja, e poi Professore di Storia a Leida, ha dato: 1. Un'edizione di *Tacito*, Leida 1687. 2. Vol. in 12. stimatissima. 2. — di *Stefano Bizantino*, 1684. in fol. Trovasi in questo libro la sua Dissertazione *De primis Isalae Colonis*, piena di ricerche, che sono state utili agl'istorici, ed a' Geografi. Morì nel 1690.

RYCQUIUS (*Giusto*), nato a Gand nel 1587., applicossi con riuscita alle Belle-Lettere, ed allo studio delle antichità. Viaggiò in Italia, e fermossi a Roma per molti anni. Ritornato nel suo paese divenne Canonico di Gand. Le Opere che vi pubblicò gli procurarono il titolo di *Cittadino Romano*, e ve lo fecero richiamare nel 1624. Il Papa *Urbano VIII.* gli diede una Cattedra d'eloquenza a Bologna, ove morì nel 1627. Ha dato un gran numero di *Poesie*, che sono stimate. La sua Opera *De Capitolio Romano*, Gand 1617. in 4. mostra, ch'egli era versatissimo nelle antichità profane. *Giacomo Gronovio* ne ha data un'edi.

edizione a Leida nel 1696. con note.

1. RYER (*André* di), Signore di Malezais, nato a Marcigny nel Maçonnois. Fu Gentiluomo ordinario della Camera del Re, e Cavaliere del Santo Sepolcro nel secolo XVII. Soggiornò molto tempo in Costantinopoli in servizio del Re, e fu Console della Nazione Francese in Egitto. Egli apprese le lingue Turca, ed Araba, e morì in Francia verso la metà del secolo passato. Possedeva perfettamente le lingue orientali. Abbiamo in primo luogo una sua *Grammatica Turca*, Parigi 1630. in 4. 2. Una *Traduzione* Francese dell' *Alcorano*, che non è stimata, in cui frammischiò senza ragione le follie de' Commentatori Maomettani col Testo di *Maometto*. Essa non è nè elegante, nè fedele. *Galand* ce ne ha dato una assai migliore. Questa di *Ryer* fu stampata da *Elzeviro* nel 1649., e 1683. in 12. 3. Una *Traduzione* Francese di *Gulistan*, o dell' *Impero delle Rose*, composto da *Sadi* Principe de' Poeti Turchi, e Persiani, Parigi 1634. in 8. *Genzio* tradusse il medesimo libro in latino sotto il titolo di *Rosarium Politicum*. Quest'ultima traduzione è preferita a quella di *du Ryer*.

2. RYER (*Pietro* di), Storico-grafo di Francia, nacque a Parigi l'anno 1605. Ricevuto all' Accademia Francese nel 1646. fu segretario del Re, e poi di *Cesare* Duca di *Vendome*. Un matrimonio poco avvantaggiofo disordinò la sua fortuna, e volle ripararla col suo spirito. Lavorava in fretta per far sussistere la sua famiglia col prodotto delle sue Opere. Si riferisce, che il librajo *Sommanville* gli dava uno scudo per foglio delle sue traduzioni, che sono in grandissimo numero. Ogni cento versi grandi gli erano pagati quattro franchi, e ogni cento de' piccioli quaranta soldi. E questo è quello, che fa, che noi abbiamo di lui una moltitudine di Opere, ma tutte inesatte, e si può dire di lui *magis fami quam fame inserviebat*. Egli ha fatto 19. composizioni da teatro. Quelle che più di tutte

gli fecero onore, sono le *Tragedie* d' *Alcinoo*, di *Saule*, e di *Scévola*. Si dice, che la dotta *Cristina* Regina di Svezia non poteva faziarsi di ammirare le bellezze di *Alcinoo*, e che si fece leggere questa *Tragedia* fino a tre volte in un giorno. La *Tragedia* di *Scévola* sembra presentemente riportare il premio sopra tutte le altre, e la si vede ancora con piacere: il suo stile è puro, e andante, egli scriveva con una facilità grande in verso, ed in prosa, e non puossi dubitare, che non fosse capace di dare Opere eccellenti al pubblico, se la necessità di sostenere le spese della sua famiglia non gli avesse tolto il tempo, e l'ozio di perfezionarle. Suo padre *Ifacco du Ryer* morto verso il 1631. aveva fatto alcune *Poesie Pastorali* poco conosciute. Il figliuolo morì il 6. Novembre 1658. d'anni 53., (*Ved. ERODOTO, MECENATE* ec.).

RYFFIO (*Pietro*), Professore delle matematiche a Basilea, nacque nel 1552. da una famiglia antichissima, e tribunizia, *Fridolino* RYFFIO fu Configliere, e Rettore in Basilea a tempo della Riforma, e molto contribuì al ristabilimento dell' Università. *Pietro* RYFFIO prese il grado di Maestro delle arti nel 1576., e si applicò dipoi alla medicina, nella quale prese la laurea di dottore nel 1584. Come oltre la medicina s'era anche molto applicato alle matematiche, e fu dichiarato Professore di questa scienza nel 1586. Fu qualche tempo dopo aggregato al Collegio de' medici, e fu onorato del Rettorato dell' Università. Si applicò con ogni diligenza a bene adempire i suoi doveri, e compose a quest' oggetto diversi *Compendj* di matematica, i quali furono introdotti per essere pubblicamente spiegati agli studenti, ritrovandosi propriissimi a far molto frutto. Morì nel 1629. Di costui non abbiamo veruna Opera di medicina, ma soltanto alcune di matematiche.

RYINERO (*Giovanni Arrigo*), di Basilea, di cui si ha: *De Arbitrariae disputatio. Exat Decade III. disputationum, quas col-*
le-

legit & edidit, Basileæ Johannes Jacobus Genathius, 1620. in 4.

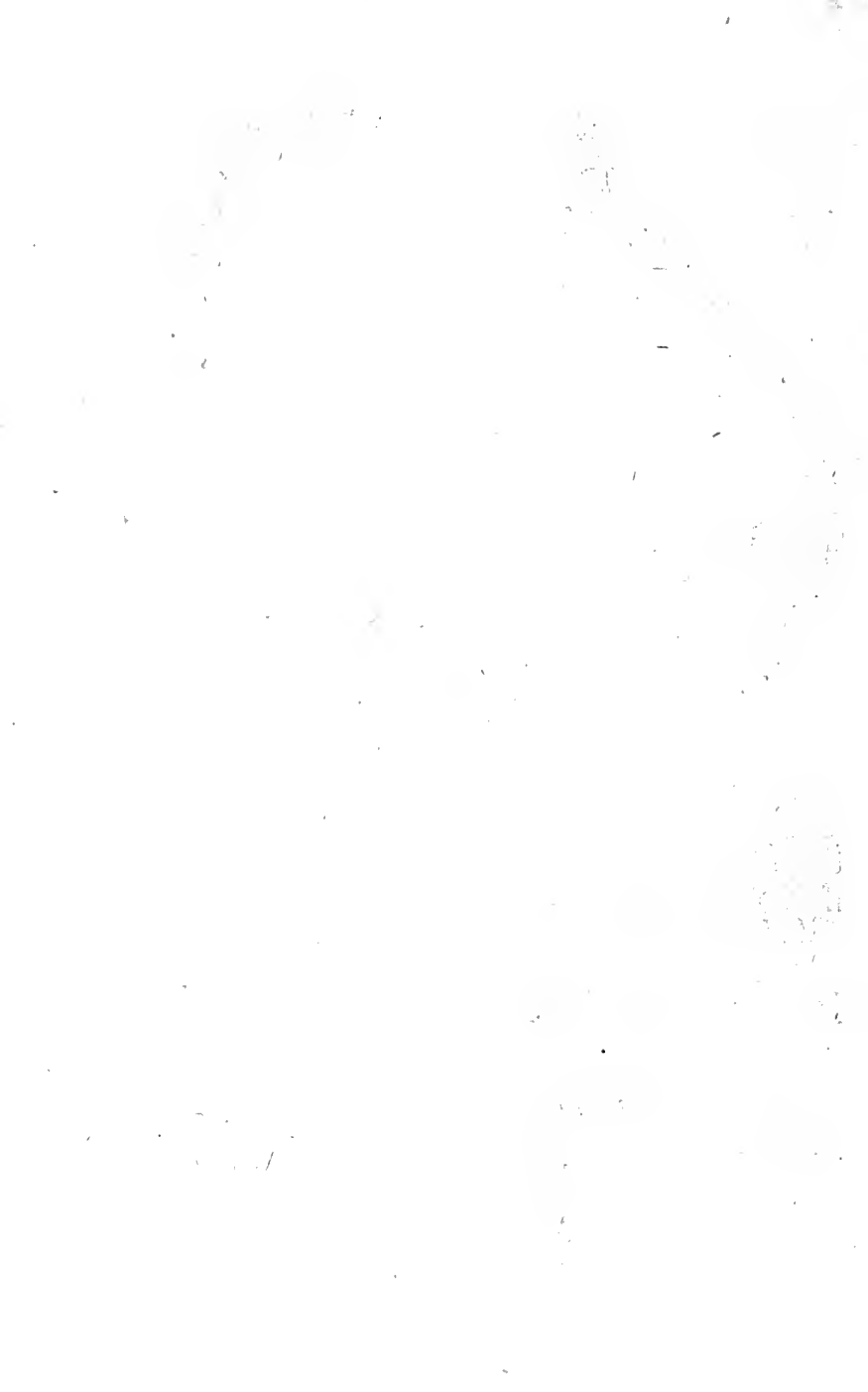
RYLANDO (Valentino), di Lawigen, fu medico del Principe Filippo Lodovico Conte Palatino del Reno, e Duca di Baviera, del quale si ritrovano: *De cancro gravissimo lingue observatio. Exstat cum Gulielmi Fabricii Hildani observationum chirurgicarum Centuria III. Observ. 84.*, Francofurti ad Mœnum 1682. in fol. *De procreatione hominis & procreantis maris purgatione, disputatio. Exstat decade prima disputationum, quas collegit & edidit, Basileæ Johannes Jacobus Genathius 1618. in 4.*

RYMER (Tommaso), dotto Inglese dell' ultimo secolo, applicossi allo studio del diritto pubblico, e dell' Istoria. Dobbiamo alle sue fatiche il principio d' una Raccolta curiosa, e di prezzo grande per la quantità de' Volumi, e per la bellezza dell' esecuzione. La diede alla luce per Ordine della Regina Anna sua Sovrana, e fu continuata da Roberto Sanderson. Questa contiene tutti gli Atti pubblici, Trattati, Convenzioni, e Lettere missive dei Re d' Inghilterra in riguardo a tutti gli altri Sovrani sotto questo titolo: *Fœdera, Conventiones, & cujuscunque generis Acta publica*, Londra 1704. ed anni seguenti, in 17. Vol. in fol. Sanderson l' accrebbe di tre altri Vol. nel 1726. Questa vasta, ed utile Raccolta fu ristampata l' anno appresso a Londra in 20. Vol. in fol., e contraffatta con aumenti all' Aja 1739. 10. Vol. in fol. in carattere più piccolo dell' edizione originale. Questo libro farebbe il fondamento d' una buona Storia d' Inghilterra. Ne fu dato un Ristretto sotto il titolo di *Compen-*

dio storico dei 20. tomi degli Atti di Rymer, 1. Vol. in fol. senza nome di stampatore, nè data.

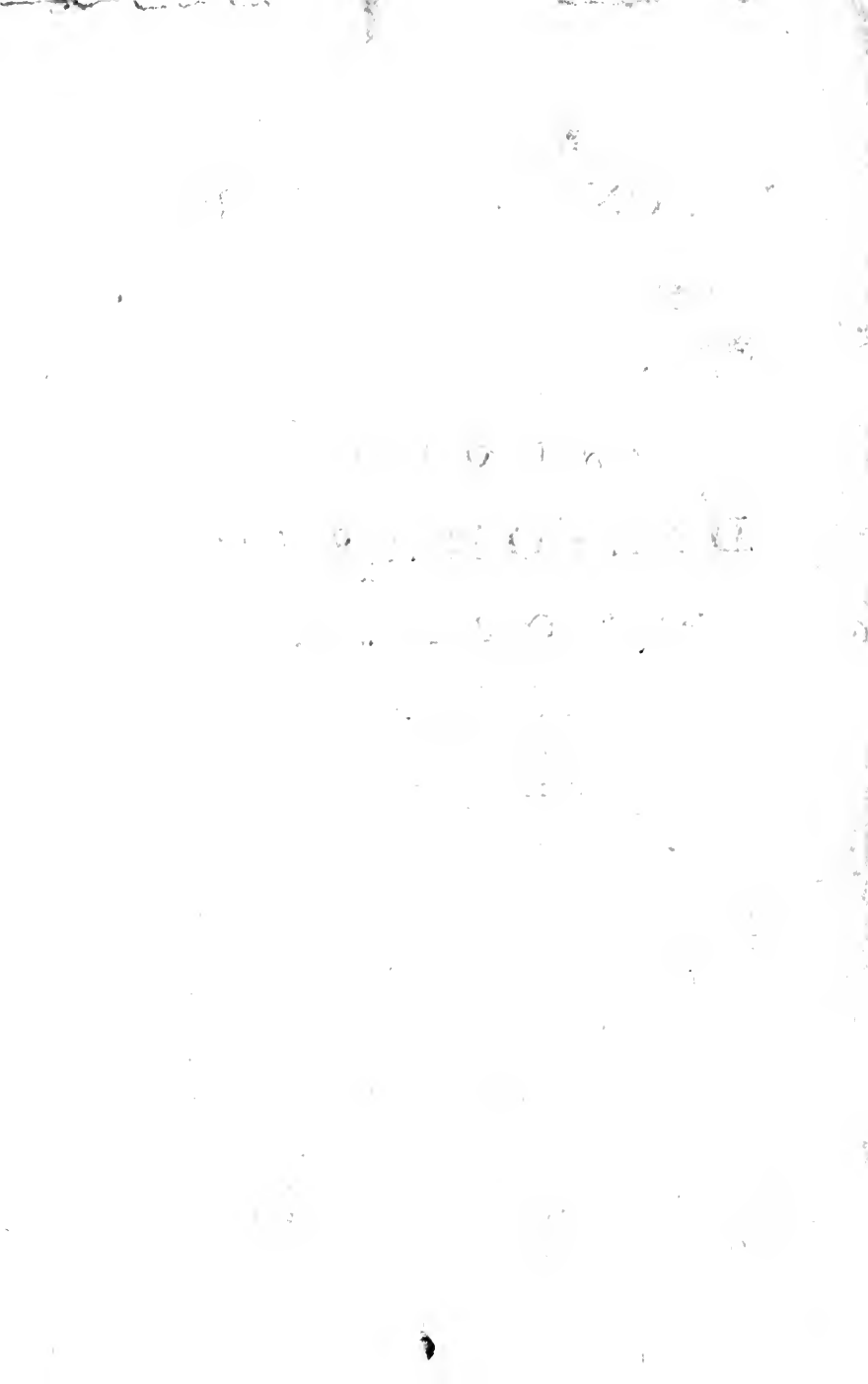
RYSSEN (Leonardo), teologo Olandese del secolo XVII., si servì dei lumi, che aveva acquistati nello studio della teologia per dare diversi Trattati sopra le materie, che la riguardano. Il migliore che di lui si conosca, è contra quello di Beverland *De peccato Originali*. Questo Trattato di Ryszen non è comune: è intitolato: *Justa detestatio Libelli Beverlandi, de peccato originali*, 1680. in 8. Egli è una buona confutazione dello sconvenevole ed assurdo paradossò, che Beverland aveva ripetuto dopo Cornelio Agrippa, contrario, come abbiamo osservato, non solamente all' ordine stabilito per la riproduzione, e la perpetuità della specie umana (Ved. AGRIPPA Enrico Cornelio); ma alla credenza costante della Chiesa Cattolica, che sempre ha preso in senso letterale cioèchè la Genesi ci dice della prevaricazione del primo uomo, come se ne spiega in tutta la sua liturgia, e particolarmente nella messa della Passione: *Salutem humani generis in ligno crucis constituisi; ut unde mors oriebatur, inde vita resurgeret; & qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur.*

RZACYNSKI (Gabriele), dotto Gesuita Polacco, del quale si ha: *Historia naturalis curiosa Regni Poloniæ, Magni Ducatus Lituaniæ, annexarumque Provinciarum in Tractatus XX. divisa, ex scriptoribus probatis, servata primigenia eorum phrasi in locis plurimis, ex manuscriptis variis, testibus ocularis, relationibus fide dignis experimentis, desumpta*, Santomiriæ 1721. in 4.



NUOVO
DIZIONARIO
STORICO.

SA = SE



N U O V O
DIZIONARIO ISTORICO
O V V E R O
STORIA IN COMPENDIO 1/1

Di tutti gli Uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle Nazioni, e molto più de' nomi famosi per talenti di ogni genere, virtù, scelleratezze, errori, fatti insigni, scritti pubblicati ec.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO AI NOSTRI GIORNI

In cui si espone con imparzialità tutto ciò che è più giudizioso; Scrittori hanno pensato intorno il carattere, i costumi, e le opere degli uomini celebri nella Storia di tutti i Secoli;

CON TAVOLE CRONOLOGICHE

Per ridurre in Corpo di Storia gli Articoli sparsi in questo Dizionario

COMPOSTO

DA UNA SOCIETA' DI LETTERATI IN FRANCIA,

Accresciuto in occasione di più edizioni da altre Società Letterarie in Alemagna, ne' Paesi-Bassi, e in Italia.

SULLA SETTIMA EDIZIONE FRANCESE DEL 1789.
TRADOTTO IN ITALIANO,

Ed inoltre corretto, notabilmente arricchito di molti Articoli somministrati per la prima volta da Letterati Italiani, e tratti dalle più accurate Storie Biografiche, e Letterarie, Giornali ec. della nostra Italia, con opportune spiegazioni sull'antica Mitologia, e con altre notizie su i più importanti Concilj della Chiesa.

T O M O XVIII.

=====
BASSANO, MDCCXCVI. 246886
29/9/30.

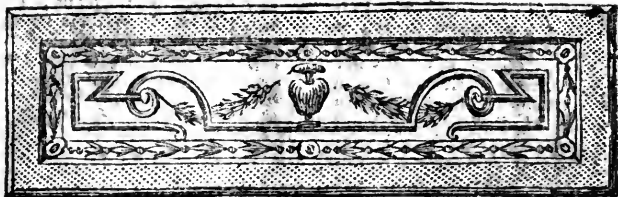
A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

17) ODIUM ET AMICITIA

*Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec
injuria cogniti.*

Tacit. Hist. Lib. I. §. I.



NUOVO DIZIONARIO STORICO.

S

SA o SAA (*Emmanuele*), Gesuita, nacque a Condè in Portogallo, e d'anni 15. vestì l'abito di Sant' Ignazio nel 1545. Dopo di aver insegnato a Coimbra, e a Roma si consacrò al pulpito, e predicò con riputazione nelle principali Città d'Italia. Fu molto caro a S. Carlo Borromeo, e Pio V. lo impiegò ad una nuova edizione della Bibbia, e morì li 30. Dicembre nel 1596. nell'anno 66. di sua età in Arona nella diocesi di Milano, dove si era portato per sollevarli da' suoi travagli. Abbiamo di lui: 1. *Scholia in IV. Evangelia*, Anversa 1596., Lione 1610., e Colonia 1620. 2. *Notationes in totam Sacram Scripturam*, Anversa 1598., e Colonia 1610. 3. *Aphorismi Confessariorum*, Barcellona 1609., Parigi 1609., Lione 1612., Anversa 1615., Roen 1617., e Dovai 1627. Dicesi ch'egli ha lavorato 40. anni intorno a questo libro, che pur è di picciolissima mole. Il Maestro del Sacro Palazzo ne fe' cavare o correggere più d'ottanta proposizioni, nelle quali i principj, e le decisioni non s'accordavano colla Scrittura, e colle regole di disciplina stabilite negli scritti morali de' PP. della Chiesa, o nelle decisioni de' Concilj. Vi si trova questa proposizione: la

Tomo XVIII.

ribellione d'un Cherico contro il Re non è delitto di Lesa Maestà, perchè il Cherico non è suddito del Re. *Clerici rebellio non est crimen lesa majestatis, quia non est subditus Regis.* Ve ne sono varie edizioni latine, e francesi, ma per la maggior parte murilate. Le sentenze però da esso insegnate eran comuni nel secolo in cui visse. Le sue note sopra la Bibbia sono brevi e letterali. Havvene molte, che nella loro brevità getrano più luce sopra il testo sacro, e meglio appianano delle grandi difficoltà, che de' lunghi commentarj. Ved. *Jouveney Hist. Soc. P.V. l. 24.*

SA (*Correa di*), Ved. CORREA n. 2.

SA DE MIRANDA (*Francesco*), Cavaliere dell'Ordine di Cristo in Portogallo, nacque in Coimbra nel 1495., e fu in prima Professore in legge dell'Università della sua patria. Solamente per compiacere a suo padre egli si era dato alla giurisprudenza, ma non l'ebbe appena perduto, che si abbandonò interamente alla filosofia morale, ed alla poesia. Viaggiò in Spagna, ed in Italia, e ritornò in Portogallo con vastissime cognizioni. Il Re Giovanni III., e l'infante Giovanni lo onorarono del loro affetto; ma Sa non ebbe la

A

baa.

buona forte di conservarselo. Pertanto egli abbandonò la Corte, e si confinò in una casa di campagna sino alla sua morte avvenuta nel 1558. di 65. anni. Le sue Opere poetiche consistono in *Satire*, in *Commedie*, e in *Pastorali*, le quali furono stampate nel 1614. a Lisbona in 4. *Sa de Miranda* è il primo poeta della sua nazione, che abbia avuto un nome, ma non per questo egli è il più corretto, e il più elegante. Più diligente a riformare i vizj del cuore, che a procurar del piacere allo spirito, si attaccava a mettere in versi delle massime di morale, che sempre non si uniformavano alla poesia. La sua otre delle lezioni utili.

SAABEDRA, *Ved.* CASTILO.

SAADI o SADI, celebre poeta Persiano, nacque nella Città di Schiras capitale della provincia di Persia propriamente detta l'anno 1175. di Gesù Cristo. Abbandonò la sua patria che i Turchi desolavano, e viaggiò per 40. anni. Egli fu fatto schiavo da' Francesi in Terra Santa, e lavorò nelle fortificazioni di Tripoli. Un mercante d' Aleppo lo liberò da questa schiavitù comperandolo per dieci scudi d'oro, e gliene diede altri cento per la dote di sua figliuola, che gli fece sposare. Ma questa femmina di un carattere cattivo gli dava delle continue mortificazioni. E come egli se ne lagnava, essa un giorno gli disse: *E non sei quello che mio padre ha riscattato per dieci scudi d'oro? Sì*, le rispose, *ma egli mi ha venduto per cento*. Questo saggio aveva un amico, che tutto in un tratto fu innalzato ad un grau posto. Ognuno andava a complimentare il suo amico; ma esso non vi andò; e siccome alcuni ne sembravano sospesi ei disse: *La moltitudine va in sua casa a motivo della sua dignità, ed io vi andrò quando non l'avrà più, e credo che vi andrò solo*. Si citano di Sadi molte moralità interessanti: „ Un giorno ch' „ io passeggiava al mezzodì sotto „ una pergola verde impenetrabile „ a' raggi del sole, vidi l'ingiusto „ sto sopra una zolla che dormi-

„ va: *Gran Dio*, io diceva, *la memoria de' miserabili che ha fatto, „ to, non turba dunque il riposo „ dell' Ingiusto? Un amico che era „ meco mi disse: Dio accorda il „ sonno a' cattivi, affin che i „ buoni siano tranquilli*“. Il figliuolo di un avaro era pericolosamente ammalato; e i suoi amici gli dicevano; che bisognava per piegare il Cielo o distribuir delle limosine, o leggere l'Alcorano appresso suo figliuolo. Il vecchio fu di quest' ultimo parere: *Egli ha preso questo partito*, diceva Sadi, *perchè l' Alcorano è sopra le sue labbra, e l'oro è nelle sue viscere*. Un uomo aveva abbandonato la società de' Dervis; e s'era ritirato in quella de' Saggi: *Qual differenza*, dimandavasi a Sadi, *trovate voi fra un Saggio e un Dervis? Tutti due*, egli rispose, *attraversano un gran fiume a nuoto con molti de' loro fratelli; il Dervis s' allontana dalla truppa per nuotar più comodamente, ed arriva solo alla riva; il Saggio al contrario nuota colla truppa, e sfendo qualche volta la mano a' suoi fratelli*. Un uomo opulento diceva per derisione alla presenza del poeta Sadi, che spesso si vedeva l'uomo di spirito alla porta del ricco, nè mai il ricco alla porta dell'uomo di spirito. *Cid avviene*, rispose il filosofo, *perchè l'uomo di spirito conosce il prezzo delle ricchezze, e il ricco ignora il prezzo delle cognizioni*. Sadi lasciò tre Opere; la prima è intitolata: *Gulistan*, che fu pubblicata in versi e in prosa nel 1258. Qualche tempo appresso pubblicò il suo *Bostan*, che è tutto in versi, non meno che un'altra delle sue Opere, che porta il titolo di *Molamaat*. La parola *Gulistan* significa propriamente in lingua Persiana un *Giardin o parterre di fiori*; e quello di *Bostan* si prende per un *Giardin di frutti*; quello di *Molamaat* significa in Arabo *scintille, raggi, squarci*. Egli morì in età di 116. anni nel 1291. *Voltaire* faceva poco caso delle sue Poesie; ma come esso ignorava assolutamente la lingua Persiana, così il suo sentimento per avventu-

ra non è molto fondato, e se si vuol giudicare da' versi, che esso stesso rapporta, non si può far di meno di non conoscere nel poeta Persiano molta energia, e molta elevazione. Ecco come egli parla di Dio:

Il sait distinctement ce qui ne fut jamais:

De ce qu'on n'entend pas son oreille est remplie.

De l'éternel burin de sa prevision

Il a tracé nos traits dans le sein de nos meres.

De l'aurore au couchant il porte le soleil,

Il seme de rubis les masses des montagnes,

Il prend deux gouttes d'eau; de l'une il fait un homme,

De l'autre il arrondit la perle au fond des mers.

L'erre au son de sa voix fut tiré du néant;

Qu'il parle, & dans l'instant l'univers va rentrer

Dans les immensités de l'espace & du vuide:

Qu'il parle & l'univers repasse en un instant,

De l'abyme du rien dans les plaines de l'erre.

SAADIAS-GAON, cioè l'*eccellen- te*, celebre Rabbino del X. Se- colo, fu il capo dell' Accademia de' Giudei stabilita a Sorà presso di Babilonia, e s'acquistò una gran riputazione colle sue Opere. Morì nel 943. d'anni 50. Havvi di lui: 1. un Trattato intitolato: *Sepher Haemounorb*, nel quale egli tratta i principali articoli della cre- denza degli Ebrei. 2. Una *Spie- gazione* del Libro *Jezira*. 3. Un *Commento* sopra *Daniele*, una *Tra- duzione* in Arabo dell'antico Te- stamento, ed altre Opere.

SAAS (*Giovanni*), nacque nella diocesi di Roano, fu membro dell' Accademia di questa Città, e morì nel 1774. in età di presso a 72. anni. Dopo di esser stato se- gretario dell' Arcivescovo, e cus- tode della Biblioteca del capitolo di Roano, egli fu provveduto della cura di Darnetal nel 1742., poi di un canonicato della metropoli nel 1751. Una costante applicazio-

ne allo studio gli acquistò delle co- gnizioni estese nella letteratura, e lo rese uno de' più dotti bibliografi del suo tempo. Ma più geloso della gloria delle lettere, che della sua propria, non impiegò mai più attività, che quando si trattò di essere utile agli altri, sia con ricerche lunghe e penose, sia col- la revisione delle loro Opere. Ol- tre a varj manoscritti interessanti, che egli ha lasciato, fece stampare molte Opere senza nome, o sotto de' nomi finti, (*Ved. CALENZIO*) e fra le altre: 1. *Catechismo di Roano*, in 12. 2. *Nuovo stato ge- nerale de' Benefizj della diocesi di Roano*, 1738. in 4. 3. *Notizia de' manoscritti della Chiesa di Roano*, 1746. in 12. 4. *Lettera* sopra il *Catalogo della Biblioteca del Re*, 1749. in 12. 5. *Molte Lette- re critiche* sopra il *Supplemento del Moreri*, 1735. sopra l'*Enci- clopedia* in 8., sopra il *Dizionario* dell' Abate *Ladvocat*, Dovai 1762. in 8. 6. Una nuova Edizio- ne del presente *Nuovo Dizionario storico*, Roano 1769. 4. Vol. in 8. Questa edizione, o piuttosto que- sta contraffazione, che l' Abate *Saas* non avrebbe dovuto favorire som- ministrando allo stampatore alcune correzioni, e degli articoli ma- ggrissimi, dimostra che questo let- terato, il quale biasimava le fatic- che de' Dizionarij, non era in ista- to di compilare con chiarezza e con eleganza un lungo articolo. La sua edizione dall'altro canto è piena di errori. Un rimprovero più grave è, che scancellò le lo- di, che il Sig. d' *Alembert* aveva ricevuto da noi nella prima edizio- ne per sostituirvi delle ingiurie gros- solane. Peraltro questa non è la prima volta, che alcuni sianfi im- padroniti del nostro lavoro, che sia stato disfigurato, e che si abbia pro- curato di farci de' nemici di quelli stessi, di cui noi avevamo fatto spiccare i talenti, e la virtù.

SAAVEDRA-FAJARDO (*Die- go*), di una famiglia nobile del Regno di Murcia in Spagna, fu Residente di questa monarchia agli Svizzeri. Esso era nel tempo stes- so un buon letterato, ed un va- lente politico, che parlava, e che

scriveva puramente in Spagnuolo. Morì nel 1648. Cavaliere dell'Ordine di San Giacomo, e Consigliere del Consiglio supremo dell'Indie. Abbiamo di lui: 1. *L' Idea d'un Principe politico.* 2. *La Corona Gotica* ec., Anversa in fol. 3. *La Repubblica letteraria*: Opera di critica, in cui vi sono alcune faccie, la quale fu tradotta in francese a Lofanna nel 1770. in 12.

SAAVEDRA, *Ved.* CERVANTES.

1. SABA, Eresiarca, capo de' *Messaliani*. Animato da un desiderio mal inteso di pervenire alla perfezione evangelica prese tutti i passi dell' Evangelio letteralmente; però si fece eunuco, vendette i suoi beni, e ne distribuì il danaro a' poveri. Gesù Cristo disse a' suoi discepoli. „ Non vi affaticate, te pel cibo che perisce, ma per quello che resta alla vita eterna. „ *Saba* conchiuse da questo passo, che il lavoro era un delitto, e si fece una legge di restare in un ozio rigorosissimo. Egli diede i suoi beni a' poveri, perchè l' Evangelio ordina di ripunziare alle ricchezze; e non lavorava per nutrirsi, perchè Dio proibisce di affaticarsi per un cibo, che perisce. La Scrittura ci rappresenta il demonio come un leone affamato, che gira continuamente intorno a noi: *Saba* si credeva continuamente investito da questi spiriti maligni; pertanto nel mezzo delle sue preghiere egli si agitava violentemente, si slanciava in aria credendo di saltare sopra ad un'armata di demonj, si batteva contro di loro, e faceva tutti i movimenti d'un uomo che tira d'arco, egli credeva di foccar delle frecce contro i diavoli. I *Messaliani* avevano fatto del progresso in Edeffa, ma ne furono scacciati verso il 380. da *Flaviano* Vescovo di Antiochia, e si ritirarono nella Pamfilia. Essi furono condannati dal Concilio d' Efeso nel 431., in cui si riportò un decreto di un Concilio tenuto a Costantinopoli quattro o cinqu'anni avanti, che condannava gli stessi eretici, e fu approvato, e confermato. Indi passarono in Armenia, ove infettarono de' loro

errori molti monasterj. *Letorio* Vescovo di Melitene li fece abbruciare in questi monasterj. Quelli che si sottrassero dalle fiamme, si ritirarono presso un altro Vescovo d' Armenia, che n' ebbe pietà, e li trattò colla dolcezza che si deve avere per uomini, che hanno guasto il cervello.

2. SABA (S.), Abate e Superiore generale de' monasterj di Palestina, nacque nel 439. a Mutalca borgo situato vicino a Cefarea in Cappadocia. Dissenfioni domestiche lo disgustarono del mondo, e andò a confinarsi in un monastero una lega distante dalla sua patria, e ne fu l'ornamento. Egli difese con zelo la fede del Concilio di Calcedonia sotto il regno d' *Anastasio*, e morì nel 531. di 92. anni pieno di virtù. La sua *Vita* fu scritta con molta esattezza da *Cirillo* monaco della Palestina, e pubblicata da *Bollando* sotto il dì 20. Gennaio. La *Vita* dello stesso Santo data da *Metafraste* è interpolata.

3. SABA, Regina. Avendo udito parlare della gran sapienza di *Salomone* si condusse personalmente a farne la sperienza, a udire la verità dalla sua bocca, proporgli de' dubbj, ed istruirsi de' suoi lumi. Questa Principessa visitò *Salomone*, e gli propose tutto ciò, che avea nell'animo. Il Re rispose a tutte le sue questioni, e sciolse le sue difficoltà; e la Regina vedendo l'estensione della sua sapienza, la magnificenza della sua Corte, ed il buon ordine, che vi regnava non potè richiamare lo smarrito suo spirito. Io non volea credere, gli disse ella, ciocchè mi si riferiva della vostra sapienza; ma quel che io presentemente osservo co' miei propri occhi, supera la fama. Questa Principessa dopo di aver dati a *Salomone* magnifici regali, e di averne ricevuti ancora da questo Principe, si congedò da lui, e ritornò ne' suoi stati. Il Salvatore nel Vangelo si serve dell' esempio di questa Regina contro i dottori della legge, e i Farisei, che rifiutavano di ascoltar la sua parola. Questa Regina dalla fama della sapienza di *Salomone* si mol-

molte ad intraprendere un lungo viaggio per ascoltare le parole, che uscivano dalla sua bocca; ed i Farisei, che avevano tra loro colui, del quale *Salomone* non era che l'ombra, e la figura, che lo vedean co' proprj occhi, ch'eran testimoni de' suoi miracoli, ch'egli preveniva cogli inviti i più obbligati, si ostinavano a non volerlo punto ascoltare. Le opinioni son diverse intorno al paese, da cui partì questa Regina: alcuni pretendono, ch'ella regnava nell'Arabia, ed altri nell' Etiopia. Quei, che seguivano quest'ultimo sentimento dicono, che *Saba* sia l'antico nome della Città di Meroe, così chiamata dalla sorella di *Cambise*, che l'Isola di Meroe è qualche volta compresa nell' Etiopia, ch'ella è al mezzogiorno della Palestina, e che l'eunuco battezzato da *Filippo* era ufficiale d'una Principessa del medesimo paese. Quei che la fanno venir dall' Arabia, oltre molte ragioni ch'essi adducono a favore della loro opinione, si fondono su i doni d'oro, d'argento, e delle pietre preziose, che fece questa Principessa a *Salomone*, che si trovano più facilmente nell' Arabia, che nell' Isola di Meroe.

SABADINO DEGLI ARIENTI (*Giovanni*), Bolognese, contemporaneo del *Boccaccio*, che fece tanti cattivi imitatori delle sue *Novelle* frivole e lubriche. *Sabadino* fa di questo numero; ma egli è molto lontano dalla purità, e dalla semplicità del linguaggio del suo originale. Abbiamo di lui 70. *Novelle* oscene sotto questo titolo: la *Porretana*. Questa raccolta è poco comune, e soprattutto in Francia. Fu prima stampata a Bologna nel 1483. in fol., e dopo a Venezia nel 1504. e 1510. Nelle edizioni posteriori si trova una *Novella* di più.

SABATEI-SEVI, *Ved. ZABATHAI*.

SABBATINI (*Lorenzo*), *Ved. LORENZINO* da Bologna.

1. **SABBATINI** (*Giuseppe*), dottò Agostiniano, nativo di Ravenna, fu Professore di teologia nelle principali Cattedre del suo Ordine, e Bibliotecario della Li-

breria Angelica in Roma. Finì di vivere sul finire del secolo XVII. Le sue Opere sono: 1. *Monachus D. Aurelii Augustini, & originis familie Eremitarum Vindicia*, Viennæ Austriæ 1650. 2. *Requesenius ad eximen, seu contritio & attritio pro Lupo libellus Apologeticus*, Aquilæ 1675. sotto il nome di *Anania Cainet*. 3. *Vita Christiani Lupi*, Lovanii 1682. E' premeffa ancora all' Opere di quest' autore stampate in Venezia nel 1724. *Ved. Memorie degli Scrittori Ravennati* del P. *Giannini* Tom. 2. pag. 142.

2. **SABBATINI** (*Monfig. Giuliano*), illustre Chierico Regolare delle Scuole pic, poi Vescovo di Modena, nacque in Fanano li 7. Genajo del 1684. Istruito negli studj dell'amena letteratura, e nella filosofia dai Gesuiti, entrò tra i Scolopi in Firenze nel 1700., tra' quali fu detto *Giuliano di Sant'Agata*. Fu dalla sua Religione onorato di riguardevoli impieghi, presso i quali non solo, ma presso gli esteri, e singolarmente presso i Gran Duchi di Toscana ottenne fama d'uom saggio, prudente, e atto a gloriose imprese. Predicò con non ordinario applauso in molte Città, e fu ascritto alle più celebri Accademie di Roma, ove fece conoscere il suo talento pe' poetici studj. Nel 1725. *Rinaldo I.* Duca di Modena inviollo a Vienna col carattere di Consigliere del Principe *Gio. Federico* suo figlio secondogenito, che ivi allor trattenevasi. Il *Sabbatini* si acquistò tal grazia e favore presso l'Imperator *Carlo VI.*, che il Duca medesimo lo nominò suo Ministro presso la stessa Corte. *Benedetto XIV.* nel 1726. lo elesse Vescovo d'Apollonia, e il Duca *Francesco III.* nel 1739. richiamollo a Modena, e nominollo suo intimo Consigliere di Stato. Sulla fine del 1741. mandollo col carattere di suo Ambasciatore straordinario alla Corte di Francia. Ivi egli stette sino al 1745., nel qual anno dalla Chiesa d'Apollonia fu trasferito a quella di Modena, ove nel corso di dodici anni, in cui egli la rese, diede tutte le pruo-

ve di dotto, faggio, e pio Pastore. Finì di vivere con segni di non ordinaria pietà li 3. Giugno del 1757. Tutte le Opere di questo dotto Prelato, che abbracciano *Prediche, Orazioni Panegiriche, Ragionamenti, Omelie, Prose e Poesie* latine e italiane, già stampate in diversi luoghi ed anni, furon dopo la morte di esso raccolte e stampate in 5. Tom. in 4. Un lungo elogio latino rinchiuso nella cassa in cui fu egli sepolto, fu pubblicato nelle *Memorie del Valvasense*, e negli *Annali Letterarij d'Italia* Tom. 2. pag. 500. ec. Vedi anche la *Biblioteca Madenese* Tom. 4. pag. 409. ec.

SABBATINO (*Andrea*), pittore di buon nome, e architetto detto *da Salerno*, ove nacque circa il 1480. da un mercadante nominato *Gio. Maiteo*. Egli andò nella scuola di *Raffaello*, ove si perfezionò. La Tribuna di S. M. delle Grazie presso le mura della Città di Napoli fu dipinta da lui; e così la tavola della SS. Nunziata, ch'è nella Chiesa di Monte Calvario nella Cappella del B. Salvatore d'Orta Confessore; e quella dell'Altar Maggiore nella Chiesa di S. Giorgio della nazione de' Genovesi rimpetto a quella della Pietà de' Turchini.

SABBIONETA (*Gherardo* da), Cremonese, ed uno de' più celebri astrologi dell'età sua, fiorì circa la metà del secolo XIII. Di esso non abbiamo alle stampe, che la *Teorica de' Pianeti*, libro che fu per lungo tempo avuto in conto poco men, che di classico riguardo all'astronomia. Infatti *Giovanni Regiomontano*, che nel secolo XV. fu acerrimo impugnatore delle opinioni di *Gherardo*, contro cui scrisse un libro intitolato: *Disputatio contra Cremonensia in Planetarum theoricis deliramenta*, afferma, che la *Teorica* di *Gherardo* solevasi leggere, e spiegare nelle Università, e che da molti e grandi ingegni era approvata. Ma il *Gherardo* troppo male abusava del suo sapere astronomico, rivolgendolo alle superstizioni dell'astrologia giudiciaria, come rilevasi da un Codice MS., che si con-

serva nella Vaticana, intitolato: *Judicia Magistri Gerardi de Sabloneta Cremonensis super multis questionibus naturalibus ac annorum revolutionibus*. Il Sig. *Verci* nella sua *Storia degli Eccellenti* Tom. 3. pag. 316. e 318. pubblicò due *Lettere* di esso *Gherardo* scritte ad *Eccelino da Romano*, il quale lo avea consultato. Il *Fabrizio*, ed altri hanno confuso questo *Gherardo* con un altro *Gherardo* Cremonese vissuto lungo tempo in Toledo, e detto per errore da alcuni Carmonese, facendone di due un sol personaggio. Questi visse nel secolo XII., e si reit celebre per molte Traduzioni di libri arabici da lui fatte. Di amendue questi *Gherardi* Cremonesi parla lungamente, e colla solita diligenza, ed esattezza il Ch. Abate *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 3. pag. 292. e Tom. 4. pag. 148. ec.

SABELLICO (*Marcantonio*), figlio di *Giovanni Coccio*, nacque circa il 1436. in Vicovaro nella Campagna Romana, e venuto a Roma si diede a scolaro a *Pomponio Leto*, di cui ancora frequentò l'Accademia. In essa a imitazione di più altri cambiò il cognome, e volle esser detto *Sabellico* per riguardo a' Sabini detti ancora *Sabelli*, a' confini de' quali era nato. Circa il 1475. fu fatto Professore di Belle-Lettere a Udine, dove si acquistò una grande riputazione. Il Senato di Venezia lo levò a questa Città nel 1484. per affidargli la Biblioteca di San Marco; ma le sue dissolutezze gli causarono una malattia, di cui morì nel 1506. di 70. anni. Come non aveva seguito le massime della prudenza, che egli esponneva nelle sue Opere istoriche, *Latomo* gli fece un epitafio, in cui diceva:

Quid juvat humanos scire, atque evolvere casus,

Si fugienda facis, & facienda fugis?

Abbiamo di lui: 1. Una *Storia universale da Adamo fino al 1593.*, molto inesatta, in un Vol. in 4to. Essa è divisa in sette. decadi, e contiene 63. libri. 2. La *Storia della Repubblica di Venezia*, 1487.

in fol., e nella Raccolta degli Storici Veneziani, 1718. 10. Vol. in 4. Scaligero assicura che il danaro de' Veneziani, per quanto diceva lo stesso *Sabellico*, era la forgente delle sue istoriche cognizioni. La traduzione in lingua Volgare fatta da *Mattio Visconsi* di S. Canciano, ed impressa in fol. senza alcuna data, è rarissima. Il *Niceron*, ed *Apostolo Zeno* la credono pubblicata verso il 1507. E' però traduzione de' foli primi XXX. libri, libera ed imperfetta; te migliore è quella di *Lodovico Dolce* stampata per la prima volta in Venezia per *Curzio Navò* nel 1534., ed altre volte ristampata. 3. Molte altre Opere in versi, e in prosa stampate nel 1560. in 4. Vol. in fol. Nella suddetta Raccolta degli *Storici Veneziani*, che hanno scritto per publico decreto fatta da *Apostolo Zeno*, si ha premeffa una diligente, ed esatta *Vita* del *Sabellico*.

SABELLIO, famoso erefiarca del terzo secolo, era di Ptolemaide nella Libia, fu discepolo di *Nozò* di Smirne, e fu non meno del suo maestro ostinato. Egli non metteva altra differenza fra le persone della Trinità, che quella la quale è fra le differenti operazioni di una stessa cosa. Quando considerava Dio, come facitore de' decreti nel suo consiglio eterno, e che risolveva di chiamare gli uomini alla salute, egli lo riguardava come padre. Quando questo Dio stesso discendeva sopra la Terra nel seno della Vergine, che pativa, e moriva sopra la croce, egli lo chiamava figliuolo. Finalmente quando considerava Dio, che infondeva la sua efficacia nell'anima de' peccatori, egli lo chiamava Spirito Santo. Secondo questa Ipotesi non vi era alcuna distinzione fra le persone divine. I titoli di Padre, di Figliuolo, e di Spirito Santo non erano, che denominazioni prese dalle azioni differenti, che Dio aveva prodotte per la salute degli uomini. I suoi errori condannati da molti Concili, e particolarmente da quello di Alessandria nel 261. non lasciarono di spargersi in Italia, e nella Mesopotamia.

S. Dionigio d' Alessandria compose de' Trattati eccellenti contro *Sabello*, i di cui seguaci furono chiamati *Sabelliciani*. *S. Girolamo* ha espresso energicamente la natura di quest' eresia dicendo in una delle sue *Epistole* a *Marcella*: *Trinitatem in unius persone angustias cogunt.*

SABELLO, poeta latino, che visse in tempo di *Domiziano*, e di *Nerva*, ci lasciò dell' Opere non molto oneste. *Marziale* ne parla così nel lib. 12. Ep. 43.

*Odi te puta bellus es, Sabelle,
Res est putida bellus, & Sabel-
lus:*

*Bellum denique malo quam Sa-
bellum;*

Tabescas utinam, Sabelle belle.

SABEO (*Fausò*), nacque a Chiari Castello nel distretto di Brescia da parenti onesti, e si fece conoscere nella sua gioventù col suo talento per la poesia latina. Un viaggio che fece a Roma nella maturità dell' età gl' ispirò il gusto delle antichità ecclesiastiche, e allora si applicò allo studio de' Padri, e non riguardò più la poesia, che come un sollievo. *Leon X.* che lo avea chiamato in quella Città mosso dalla celebrità del suo nome lo onorò del carico della Biblioteca Vaticana, e non andò molto, che quel Sommo Pontefice lo mandò in Inghilterra, in Irlanda, ed in altri settentrionali paesi a ricercare da' Principi di quelle Provincie vari libri affine di arricchire quella Biblioteca. Dopo la morte di *Leone* impiegò quasi tutto il rimanente di sua vita nella servitù di quattro altri Sommi Pontefici, e morì in età di 80. anni verso l'anno 1558. sotto il Pontificato di *Paolo IV.* Si vedono di lui dati alla stampa cinque libri di *Epigrammi* latini, Roma 1556., moltissimi de' quali sono pieni di sale. *Enrico II.* Re di Francia, al quale li dedicò, gli regalò una collana d'oro, 200. scudi dal sole, ed una giubba di velluto paonazzo. L'Opera che più di tutte gli ha fatto onore, è l'*edizione di Arnobio*, Roma 1542. in fol., la quale è ricercata da' Bibliomani. Ha parimente scritte altre Opere bat-

lissime, fra le quali viene lodato il libro di *Cosmografia*. Del *Sabeo* ha parlato più a lungo il Cardinal *Quevini* nello *Specimen Litterat. Brixiana* P. II. pag. 167. ec.

SABINA (*Giulia*), moglie dell'Imperador *Adriano*, era pronipote di *Trajano*, e figliuola di *Matidia*. L'Imperadrice *Plotina*, che favoriva *Adriano*, la fece sposare a questo Principe. Questo matrimonio fatto contro la volontà di *Trajano* fu infelicissimo. *Adriano* divenuto Imperadore trattò la sua sposa come una schiava. *Sabina* era bellissima, e ben fatta; ed aveva delle grazie, e della dignità, il suo spirito era elevato, i suoi costumi gravi, e la sua virtù non si smentì mai; ma metteva un poco troppo di asprezza ne' rimproveri che ella faceva al suo sposo; rimproveri ben perdonabili, poichè gli aveva portato l'Imperio in matrimonio. *Sabina* riguardando suo marito come il suo tiranno si vantava di non aver voluto dargli figliuoli per timore di mettere al mondo de' mostri più odiosi ancora del padre loro. La discordia accrebbe a tal segno, che *Adriano* oppresso dalla malattia, che lo portò al sepolcro, la obbligò a togliersi la vita, perchè non avesse il piacere di sopravvivergli. Altri dicono, che egli la avvelenò nel 138. di *Gesù Cristo* dopo 38. anni di matrimonio. Soddisfatto di averla tolta alla terra, egli la fece collocare in cielo. *Moveri* s'inganna nell'articolo *Sabina*, che la fa figliuola di *Marciana* sorella di *Trajano*; avrebbe dovuto dire nipote di *Marciana*, e figlia di *Matidia* nipote di *Trajano*.

SABINIANO, Diacono della Chiesa Romana, e nunzio di *S. Gregorio* il Grande a Costantinopoli appresso l'Imperador *Maurizio*, fu eletto Pontefice dopo *S. Gregorio* a' 13. di Settembre del 604., e morì a' 22. di Febbrajo del 606. Egli ebbe una parte delle virtù del santo suo predecessore. *Bonifazio* III. fu eletto Papa dopo di lui.

1. **SABINO**, Vescovo di Piacenza, celebre per la sua dottrina, e per la sua pietà, assistette al Concilio d'Aquileja nel 381. *S. Am-*

brogio lo elesse per giudice delle sue Opere. *S. Gregorio* il Grande racconta i suoi miracoli, e il Martirologio ne fa menzione alli 11. Dicembre.

2. **SABINO** (*Giorgio*), celebre poeta del XVI. secolo, nacque nella Marca di Brandeburgo nel 1508. Egli fu allevato con gran diligenza da *Melanone*, che gli diede in matrimonio sua figlia. *Sabino* pubblicò d'anni 20. il suo Poema intitolato: *Res geste Cesarum Germanorum*, che lo fece conoscere da' dotti, e gli acquistò la stima di molti Principi. Egli fu fatto poi Professore di Belle-Lettere in Francfort sopra l'Oder; poi Rettore della nuova Accademia di Kohnsberg, e Consigliere dell'Elettore di Brandeburgo. Questo Principe si fervì di lui in diverse ambasciate, nelle quali *Sabino* si fece ammirare colla sua eloquenza, e colla sua capacità negli affari. *Carlo V.* nel 1540. lo nobilitò nella Dieta di Ratisbona, e morì a Francfort sopra l'Oder li 2. Dicembre 1560. di anni 52. La sua gioventù era stata sregolata, ma ebbe delle virtù nell'età matura, ed anche una pietà solida, che nulladimeno non potè guarirlo da tutte le sue passioni, e soprattutto dalle sue mire ambiziose. Abbiamo di lui diverse *Poesie* latine, 1597. in 8., fra le quali si distinguono le sue *Elegie*, che hanno qualche merito.

3. **SABINO**, intendente di *Augusto* in Siria, volle dopo la morte di *Erode* il Grande, che gli fosse dato il tesoro di questo Principe. Questa pretensione eccitò una rivoluzione. I Giudei diedero una battaglia a' Romani, e furono vinti, e il tesoro saccheggiato. Essendosi poi radunati in maggior numero chiusero *Sabino* nel palazzo, dove lo assediaron. L'intendente dimandò soccorso a *Vario* Governatore della Siria. I Giudei si presentarono a lui, si giustificarono, e si lamentarono della condotta di *Sabino*; che più non comparve.

4. **SABINO** (*Giulio*), Signore Gallo, nacque nel paese di *Lan-gres*, e prese il titolo di *Cesare* nel

nel principio del Regno di *Vespasiano*. Avendo offerto la battaglia all'Imperadore, fu vinto e messo in rotta. Per togliersi alla persecuzione del vincitore andò in una delle sue case di campagna, finse di voler gettare il suo corpo alle fiamme, congedò tutti i suoi domestici, e non ritenne che due liberti, a' quali aveva fatto la confidenza. Dopo mise fuoco alla casa, e si ritirò in un sotterraneo, sconosciuto ad ogni altro fuorchè a lui, e a' suoi confidenti. Essendosi sparfa la nuova della sua morte, il dolore di sua moglie *Peponilla* chiamata da *Tacito* *Epponina*, e da *Plutarco* *Empona*, servì a confermarlo. Ma quando *Sabino* intese da uno de' suoi liberti, che questa tenera sposa aveva di già passato tre giorni, e tre notti senza prender cibo, le fece sapere il luogo del suo ritiro. Ella vi andò, lo consolò in questa specie di sepolcro, e mise al mondo due figliuoli gemelli. Dopo di essere stato nascosto così per nove anni le visitò frequenti della moglie scoprirono il ritiro del marito. Fu però preso, e condotto a Roma carico di catene con sua moglie, e i suoi due figliuoli. Invano *Epponina* sollecitò la compassione di *Vespasiano* gettandosi a' suoi piedi, e presentandogli i suoi due figliuoli nati nel sotterraneo: Egli la fece morire con *Sabino*. L'amore eroico, e le calamità di questi due sposi hanno somministrato un bel soggetto di tragedia a diversi poeti, tra' quali al Ch. Sig. Abate *Filippo Trenta* Ascolano, in oggi Vescovo di Fuligno.

5. SABINO, soldato Siro, nero, piccolo, di una complessione tanto debole, quant'era la sua statura, ma di un coraggio poco comune, si segnalò all'assedio di Gerusalemme. Siccome egli vide, che nessuno osava montar all'assalto della torre *Antonina* ad onta delle promesse di *Tito*, egli si presenta con undici de' suoi compagni, prende il suo scudo nella mano sinistra, e coprendosi il capo colla sciabla nella destra monta all'assalto, ed arrivato sulla breccia mette in fuga tutti i ne-

mici. Ma una pietra che incontro lo fece cadere. Gli Ebrei si gettarono sopra di lui senza dargli il tempo di rialzarsi, e lo uccisero.

6. SABINO (*Aulo*), poeta latino, morto giovane, era amico d'*Ovidio*. Esso aveva composto molte *Lettere* o *Eroidi*, ma nessuna pervenne fino a noi.

SABINO, *Ved.* GIULIA n.4., AQUILIO n.2., e ERACLIANO.

SABLE (du), *Ved.* ARENA. SABLE' (il Marchese di), *Ved.* LAVAL n.3.

SABLIERE (*Antonio di Ramboviller* della), Segretario del Re, morì in Parigi sua patria nel 1680. in età di 65. anni, e si distinse per uno spirito facile, naturale, e delicato. Noi non abbiamo di lui, che de' *Madrigali* pubblicati in 12. dopo la sua morte, da suo figliuolo. Queste piccole Poesie gli hanno fatto molto onore per la finezza de' pensieri, e per la delicata semplicità dello stile; di modo che si possono proponerli per modelli in questo genere. La sua sposa *Hesselin de la Sabliere* era in amicizia co' più begli spiriti del suo tempo. *La Fontaine*, che trovò nella sua casa un pacifico asilo per lo spazio di quasi vent'anni la rese immortale co' suoi versi.

SABUNDE, o SEBUNDE (*Raimondo*), filosofo del secolo XV. La sua *Teologia naturale* recentemente dal latino trasportata in Italiano, e con Note illustrata dal dotto D. *Giovanni Regoli* Canonico della Cattedrale di Bertinoro, è stata stampata in 5. Vol. in Cefena nel 1791. Il *Prologus in Theologiam naturalem* del *Sabunde* incorse la censura del Concilio di Trento.

SABURANO, o LICINIO SURANO, fu Capitano della guardia Pretoriana di *Traiano*. Questo Imperadore presentandogli la spada nel costituirlo in detta carica gli disse: *Prendi questa spada, e adoprata per mio servizio in tutto ciò, che io ti comandarò, che giusto sia: ma adoprata pure contro di me, se io ti comando qualche cosa ingiusta.*

SACCA (*Lodovico*), nobile Parm.

migiano, e illustre Giureconsulto, nacque li 12. Maggio del 1530. da *Gio. Francesco Sacca*, e da *Caterina Rangoni*. Terminati gli studj dell'umanità, e della filosofia recossi a Bologna, ove attese alla giurispresenza sotto *Gabriele Paleotti*, che fu poi Cardinale. Passò quindi a Padova, ove ascoltò *Tiberio Daciano*, e *Guido Panciolo*. Laureatosi prese in moglie *Isverata Malaspina*, e diedi a trattar cause con molto grido. Ebbe poi diverse cariche, e onorifiche commissioni dai suoi Principi, cui servì con grandissimo zelo. Alle sue belle doti aggiunse quelle della pietà foda e costante. Morì in patria li 21. Marzo del 1614. d'anni 84., e dopo solenni funerali, e Orazion funebre recitata da *Cornelio Pico*, fu sepolto in quella Chiesa di S. Pietro con onorifica iscrizione. Molti verseggiatori latini e volgari pianfer la perdita d'un così esperto legale, e le loro Poesie unitamente alla suddetta Orazion funebre furono staminate in Parma l'anno 1614. in 4. Abbiamo di lui: *Responsorum Juris*, Parmæ 1607. in un Vol., e 1617. in 2. Vol. Più altre notizie di esso abbiamo nel Tom. 4. delle *Memorie de' Scrittori e Letterati di Parma* scritte dal Ch. P. Affò pag. 305.

SACCAS, *Ved.* AMMONIO.

SACCHERI (*Girolamo*), Gesuita di molto grido, e riputato non senza ragione uno de' più grandi ingegni dell'età sua. Era nativo di S. Remo, e fiorì circa il 1710. Essendo ancor fanciullo di 9. anni già possedeva mirabilmente, per combinazioni del suo ingegno, la scienza de' numeri, e tutte le operazioni dell'aritmetica, onde decideva su due piedi i conti più intricati de' negozianti, e de' padroni di bastimenti, che a lui ricorrevano. Abbracciato l'Istituto Gesuitico nella Provincia di Milano, e conosciuto da' suoi Superiori lo spirito singolare, di cui era fornito, fu confortato allo studio delle matematiche, in cui poi riuscì gran maestro. Fu Professore delle medesime in Pavia, e pubblicò diverse Opere eccellenti in-

torno a questa facoltà. Molte prove ei diede del suo ingegno, le quali hanno dell'incredibile. Tra i molti sforzi maravigliosi, che di esso far soleva il *Saccheri*, uno era di regolare ad un tempo tre diversi giuochi di scacchi, senza veder lo scacchiere, conducendoli a mente per tal maniera, che benchè fossero intavolati per vie diverse, il più delle volte li finiva tutti e tre insieme con dare lo scacco matto. E se a taluno così piacesse, riteneva poi parimente a memoria tutte le mosse, finchè tutti i pezzi riconduceva al primo lor posto. Al P. *Ceva* alludendo a questa ammirabil prova, così ne parlò nella sua *Philosophia Novantiqua Dissert. I.*

*Non ipse hoc possit penetrare
subire*

*Scacchia qui triplici certamine
versat eodem*

*Tempore, summotus ludo procul,
omnia mente*

Complexus memori &c.

Anche il Sig. *Giambattista Verzi* nella sua *Opertta* sopra questo incomparabile giuoco espone con elogio il valore maraviglioso del P. *Saccheri*, e lo paragona a *Cesare*, che a un tempo medesimo dettava a quattro amanuensi quattro diverse lettere. Tra l'Opere del *Saccheri* pubblicate abbiamo: 1. *Neostatica*, Mediolani 1708. 2. *Euclides ab omni ævo vindicatus sive conatus Geometricus, quo stabiliumur prima ipsa univèrsa Geometriæ principia*, Mediolani 1733. in 4. fig. Nella *Vita* del P. *Ceva* scritta dal P. *Cordara*, e inserita nelle *Vite degli Arcadi* P. V. pag. 142., e nell'*Opusculorum Collectio* del P. *Guido Ferrari* pag. 82. si hanno le notizie di lui.

1. SACCHETTI (*Cesare*), Bolognese, fiorì nel XVI. secolo, e compose alcune Rappresentazioni sacre in prosa intitolate *la Giuditta*, e il *S. Cristoforo Martire* ec. Qualche anno prima di costui, cioè nel 1559. *Niccolò Renfoso* Cremafcò sceneggiò anch'egli in prosa la Commedia intitolata di *Sanzo Clemente*; e vi era eziandio prima la *Rosana*; onde s'inganna il *Fontanini*, che la *Tamar*, azione tra-

tragica sacra di *Giambattista de Vello*, che visse dopo, vuole esser stata la prima.

2. SACCHETTI (*Franco*), nacque in Firenze circa il 1335, e fu avuto in conto di uno de' più eleganti poeti del secol suo. I Fiorentini l'onorarono di ragguardevoli cariche, e di diverse ambasciate, e godè dell'amicizia de' più dotti uomini, e de' più possenti Signori di quell'età. Fu nondimeno soggetto a molti disastri non solo di malattie, ma di gravi danni ancora, ch'ei soffenne, e in se medesimo, e ne' suoi più stretti congiunti. Morì nel 1408, di anni 73, dopo di esser stato maritato tre volte. Di lui nou si hanno alle stampe, che alcune *Rime* dopola *Bella Mano* di *Giusto de' Conti*, e le *Novelle*. Queste eran trecento; ma non se ne trovano che 258., e alcune di esse imperfette. Furon stampate in Firenze l'anno 1724. in 2. Tom. in 8., ove si hanno premesse assai diligenti, ed esatte notizie della sua Vita descritte dal dotto Montig. *Bottari*. Lo stile delle suddette *Novelle*, benchè non possa uguagliarsi a quel del *Boccaccio*, è nondimeno per una certa semplicità, e schiettezza pregevole assai; ed esse perciò sono state annoverate tra' libri, che fanno testo di lingua.

3. SACCHETTI (*Giambattista*), celebre architetto Torinese di questo secolo, discepolo e successore del *Juvara* nella riedificazione del Palazzo Reale di Madrid. Quel Palazzo, incominciato da *Carlo V.*, e proseguito da' suoi successori secondo la direzione di *Luigi*, e *Gaspardo de Vega*, di *Giambattista* di Toledo, di *Giovanni di Herrera*, di *Francesco*, e di *Giovanni de Mora*, andò in cenere nel 1734. Il *Juvara* vi spiegò un de' suoi più sterminati disegni, e anche un modello grandissimo, che tuttavia si conserva presso l'Armeria del Real Palazzo. Secondo l'idea del *Juvara* dovea questa reggia formare un quadrato della tirata di 1700. piedi per cadaun lato. Il gran cortile andava lungo 700. piedi, e largo 400.; gli altri a proporzione. Le quattro faccia-

te avrebbero avuto 34. ingressi, undici de' quali esser doveano nella facciata principale. L'altezza fin sotto la balaustrata dovea montare a 100. piedi. I risalti e i padiglioni del prospetto principale venivano ornati di colonne isolate; altre colonne isolate doveano abbellire la galleria corrispondente ai giardini. Non farebbero state meno di due mila le colonne impiegate in questa mole, e le statue forse più. L'ordine Composito dovea regnare in tutta la decorazione di questo spropositato edificio. Gli mancava il luogo, e il Re lo volle nell'antico sito. Il *Sacchetti* adattò al sito un disegno di sua invenzione, ma dello stile del suo maestro, servendosi dell'inuguaglianza del suolo per ricavare più de' comodi per tutti gli uffizj d'una corte grande. Collocò la facciata principale, come l'antica, a mezzogiorno, dove è una pianura, in cui dispose un appartamento a pian terreno alquanto elevato dal suolo, indi il piano nobile, e poi un altro, frammezzati tutti da mezzanini; onde essa facciata ha sette ordini di finestre, tre grandi, e quattro piccole, che incominciano da' sotterranei, e finiscono sul cornicione sotto la balaustrata. Un andito abbraccia le tre altre facciate, formato sopra forti muri, e sopra volte, con una balaustrata interrotta da due scale, e da due rampe alla schiena per discendere al suolo più basso verso il Nord, ove sono altri sotterranei con costruzioni dispendiose. In questa guisa la facciata di mezzogiorno ha tre piani oltre i quattro ordini di finestre de' mezzanini: quelle di Ponente e di Levante ne hanno quattro per cadauna, e cinque piani sono in quella del Nord, la quale ha in tutto nove ordini di finestre. Sarà una comoda reggia, ma non di maestosa apparenza. La sua forma è un quadrato della lunghezza di 470. piedi, e dell'altezza di 100. fin al cornicione. Ha quattro risalti ai quattro angoli, e un altro nel mezzo della facciata boreale, ov'è la cappella. Il pian-terreno è un basamen-

mento bugnato, fu di cui si erge una spezie d'ordine inclinate al Ionico, che abbraccia tre piani: quest'ordine è di mezze colonne e di pilastri sopra piedestalli: ne' risalti degli angoli le colonne sono 12., e nel mezzo di ciascuna facciata sono quattro, fuorchè in quella del Nord, dove sono otto. Negl' intervalli sono pilastri con capitelli Dorici. Tutto è di granito, eccetto gli ornamenti delle finestre, che sono d'una pietra bianca di Colmenar. Su la cornice ricorre una balaustrata, che occulta il tetto di piombo, ornata di statue de' Re di Spagna da *Araulfo* fino a *Ferdinando VI.*; ma vi sono stati poi sostituiti de' vasi. Essa balaustrata è interrotta nel prospetto principale da un attico non molto elegante coronato dalle Arme Reali. Anco le altre facciate hanno consimili ornamenti, e ne' risalti sono cartocci di sculture allusive agli Eroi mitologici di Spagna. Le finestre del piano mobile sono ornate di stipiti, e di frontespizj triangolari e curvi alternativamente, con teste e con modanature risaltate. Nel mezzo delle facciate sono tre balconi arcuati, con balaustri, e con trofei, e con teste di lioni sostenuti da mensole. Nel corpo del prospetto principale sono alcuni medaglioni, troppo minuti per fabbrica sì grande. Le imposte, i balconi, le colonne, i pilastri, il corniciame, e tutto quello che è in risalto è di pietra bianca di Colmenar: il fondo liscio è di granito. Nell'edifizio sono sei porte principali; una alla facciata d'Oriente con atrio piccolo da non ammetter carrozze, e con una scala detta *del Principe*. Cinque sono alla facciata principale, tre nel mezzo, e le altre due alle ale: quelle di mezzo portano ad un atrio spazioso, e le collaterali ad altri minori; ma tutti e tre si comunicano talmente, che ne forman quasi un solo. Nell' atrio grande è la scala ornata di pilastri e di colonne, che non fanno il desiderato effetto per la molteplicità de' membri e de' risalti. Il *Sacchetti* progettò due scale principali, una incontro all'altra,

tra le quali dovea trovarsi un salone per Feste regie. Ma confidandosi poi che una era sufficiente, e che dell'altra si poteva formare una sala per dare ingresso più comodo, e più grandioso agli appartamenti, si tralasciò quella di mano destra. Il *Sabbatini* ha resa la scala più agiata con ornamenti di balaustri per ogni lato, e con colonne Composite, ne' capitelli delle quali sono castelli, lioni, collane d'oro. Su la cornice sono medaglioni di putti rappresentanti i quattro Elementi. Il cortile è un quadrato di 140. piedi d'aja, circondato di portici di nove archi per lato, sostenuti da pig-dritti, da quali risaltano pilastri. Al di sopra è galleria chiusa di vetriate, per le quali si entra negli appartamenti regi, ornata di colonne Joniche, ciascuna delle quali è fiancheggiata da altre più piccole Doriche, che sostengono le imposte di ciascun arco. Su la cornice di questo second'ordine ricorre una balaustrata come all' esteriore. La solidità di questo edificio è stupenda; poichè malgrado il peso di tanti gravissimi materiali, e di tanti voltoni gli uni su gli altri fino in cima, non ha mai mostrato il minimo rassettamento. I muri però sono d'una grossezza ingrata. Se questa reggia non ha tutte le bellezze architettoniche, ha però il vanto di sorpassare qualunque altra nella quantità delle pitture de' più insigni pittori d'Europa. Premura grande è stata sempre de' Monarchi di Spagna non iolo d'acquistare le più pregevoli produzioni dell' arte pittorica, ma anco di attrarvi i Professori più rinomati, tra quali spicca glorioso il Cavalier *Antonio Raffaelo Mengs*, il quale vi ha lasciati monumenti prodigiosi del suo pennello; di quel pennello, ch'è stato sempre diretto da una mente sublime, e ripiena della metafisica della sua arte, (*Ved. MENGs*). Gli altri ornamenti interni sono d'una sontuosità corrispondente; e meritano attenzione i marmi di tanta varietà e bellezza tratti dalle cave di Spagna. Magnifici del pari sono gli annessi a questa reggia. Incontro al prospetto princi-

pale, che ha davanti una gran piazza, è l'Armeria colle Scuderie; edificio, che manifesta l'abilità dell'architetto *Gaspere de Vega* al servizio di *Filippo II.*, prima che *Giambattista* di Toledo ritornasse d'Italia. La sua lunghezza è quasi uguale a quella del Palazzo. Ha un basamento di pietre di taglio, su di cui s'alza un muro di mattoni, con occhi rustici di pietra per dar lume alle Scuderie. Indi è una serie di finestre con cornici e stipiti di pietra, e sopra ciascuna due putti a sedere con corona in mezzo: l'opera è terminata d'una cornice parimente di pietra. All'estremità verso Levante è un superbo arco di pietra bugnata, che dà salita alla piazza. Il piano principale forma una galleria d'arme e d'armature antiche e peregrine, e ricche, disposte con bell'ordine tra ornamenti i più ricercati di scultura e di cancellatura. Vi si mostra la spada del *Cid*, la dardandana d'*Orlando*, e una carrozza della Regina *Gioanna* madre di *Carlo V.* Sieguono altre opere esteriori di giardini. Il Palazzo del Pardo si vuole ordinato da *Carlo V.* per ricevervi la sua *Barbara Plomberg*, la quale non ebbe puoto da scoprire alcun divario tra questa, e la sua abitazione di Germania. Le opere esteriori, secondo il piano del *Sacchetti*, e le modificazioni del *Sabbatini* sono state d'un dispendio immenso per le costruzioni, per i terrapieni, per i portici, e per le volte in un suolo inuguale, che si è reso maestoso fino alla Porta di San Vincenzo. Ved. *Milizia Memorie degli Architetti* T. 2. pag. 244., (Ved. *JUVARA Filippo* circa il fine).

1. SACCHI (*Andrea*), pittore, nacque in Roma nel 1600., e si perfezionò sotto l'*Albano*, dopo che suo padre gli ebbe dato i primi principj della sua arte. Si trovano nelle sue opere le grazie, e la tenerezza del colorito, che si ammira nelle pitture del suo illustre maestro. Egli lo ha anche superato col suo gusto del disegno: le sue figure hanno una espressione

ammirabile, i suoi panneggiamenti una bella semplicità, le sue idee sono nobili, e il suo tocco finito senza essere stentato. Egli ha riuscito soprattutto ne' soggetti semplici, e si osserva, che non ha mai una sola volta disegnato senza aver consultato la natura. Questo pittore aveva una tale singolarità di costumi, e si permetteva tanta libertà nella sua critica, che i buoni pittori suoi contemporanei furono quasi tutti suoi nemici. I suoi disegni sono preziosi: una bella composizione, delle vive espressioni, molta facilità, le ombre e i chiari bene maneggiati, sono i caratteri che li distinguono. Le sue opere principali sono in Roma, dove morì nel 1661. Due suoi Quadri sono nel Palagio Reale di Parigi, uno rappresenta *Adamo*, che vede morire il suo figliuolo, e l'altro è *Cristo*, che porta la Croce, pezzo eccellente. Sono stati fatti intagli de' quadri suoi. Copiose e distinte notizie del *Sacchi* ci ha date il *Passeri* nelle *Vite de' Pittori* ec. pag. 310., (Ved. *MIEL*).

2. SACCHI (*Carone*), illustre Giureconsulto, nativo di Pavia. Tenne qualche tempo scuola in patria, e passò poscia a Bologna, ove ebbe disputa con *Paolo de Castro*. Tornato a Pavia morì l'anno 1465. Frequenti e luminose testimonianze di lui si hanno nelle *Lettere di Francesco Filelfo*, molte delle quali sono a lui indirizzate. Altre notizie intorno a questo celebre Giureconsulto si possono vedere distese con erudizione, e con esattezza dal Ch. Sig. Abate *Angelo Teodoro Villa* nella *Racc. Milan.*, 1757.

3. SACCHI (*P. D. Giovanale*), Cherico Regolare Barnabita, e illustre letterato, nacque di antica e onorata famiglia in Milano li 22. di Novembre del 1726. Fatti da giovanetto i suoi primi studj in patria nelle Scuole de' Barnabiti, ne abbracciò anche di anni 17. il loro Istituto. Dopo gli ordinari corsi della filosofia fu destinato Professore di retorica in Lodi. Allo studio delle lingue antiche, delle matematiche, e dell'erudizione con-

congiunse egli anche la musica, specialmente l'ecclesiastica, e questo fu poi il più prediletto oggetto delle sue meditazioni, e fatiche finchè visse. Da Lodi fu trasferito nello stesso impiego di Precettore nel Collegio Imperiale de' Nobili in Milano, cui continuò con raro esempio pel corso di 40. anni. Il suo trasporto per la musica il fece contrarre amicizia non solo col celebre P. Martini, e co' filosofi più studiosi delle teorie, ma co' dilettanti e Professori, che l'esercitavano in pratica, ond'era, che di tutte le composizioni più celebri degli antichi, e de' nuovi maestri egli conosceva il pregio, l'indole, e i caratteri. Il Sig. Conte di Firmian gran mecenate delle scienze, e dell'arti, e il Conte Giorgio Giulini Cavalier Milanese, e Storografo di Milano prefero a favorire i studj musicali del P. Sacchi, ed egli ne riportò molti vantaggi. Prese quindi a scrivere dei dotti libri diretti a correggere gli abusi della musica corrente, e a suggerire una forma, o idea perfetta della musica ecclesiastica ed eroica. Il caldo suo genio per la musica, e l'obbligo del suo impiego d'insegnare nelle pubbliche Scuole non gli fecer però mai trascurare i doveri di pio, e fervente religioso. Promosse ancora nella sua Congregazione una scuola per i Predicatori, somministrando lumi e regole, e traccie di Prediche a que' giovani, che a sì importante ministero eran destinati; e molti di essi, che figuran tuttavia ne' primi pulpiti d'Italia, riconoscon dai suoi eccitamenti, e consigli il felice loro indizio nella sacra Oratoria. Intanto l'amore per la sua Congregazione, e la fama che s'era il P. Sacchi acquistata nella letteratura, gli conciliaron le considerazioni del suo Ordine, e l'amicizia di molti uomini dotti dell'età sua. Finalmente con ammirabile placidezza, e in mezzo agli atti di una pura e fervida religione terminò i suoi giorni in Milano li 27. di Settembre del 1789. Nella Galleria dell'Istituto di Bologna si è col-

locato il suo ritratto al naturale in un busto col seguente distico:

*En tibi, quem sacre extinctum
Flevere Camanae,
Ille animo Saccus purus ut
eloquio.*

Le Opere principali da esso stampate sono: 1. *Del numero e delle misure delle corde musiche, e loro corrispondenze*, Milano 1761. 2. *Della divisione del tempo nella Musica, nel Ballo, e nella Poesia, Dissertazioni III.*, Milano 1770. 3. *Della natura e perfezione dell'antica musica de' Greci, e della utilità, che ci potremmo noi promettere della nostra applicandola secondo il loro esempio alla educazione de' giovani*, Milano 1778. 4. *Delle Quinte successive nel contrappunto, e delle regole degli accompagnamenti ec.*, Milano 1789. 5. *Vita del Cavalier D. Carlo Broschi, detto Farinello, Venezia 1784.* (Ved. il suo articolo). 6. *D. Placido. Dialogo dove cerca se lo studio della musica al Religioso convenga o disconvenga.* Pisa 1786. 7. *Dell'antica Lezione degli Ebrei, e della origine de' Puntì*, Milano 1786. 8. *Vita di Benedetto Marcello vradotta*, Venezia 1789. (Ved. il suo articolo). Il P. D. Francesco Fontana la scrisse in latino, e fu pubblicata da Monsig. Fabroni nel Tom. 10. *Vite Italorum &c.* e il P. Sacchi la tradusse in italiano corredandola di nuove osservazioni. 9. *Continuazione del Saverio Marcelliano parte con istrumenti, e parte senza*, Parigi 1792. in 4. Tom. Scrisse e pubblicò il P. Sacchi altri *Opuscoli*, de' quali può vedersi l'elenco al fine del suo elogio inserito nel *Giornale di Modena* Tom. 41. pag. 282. cc.

SACCHI, Ved. PLATINA.

1. SACCHINI (Francesco), illustre Gesuita, nacque in un Castello della Diocesi di Perugia detto Paciano l'anno 1570, e d'anni 18. entrò fra' Gesuiti in Roma. Fu Professore per alcuni anni di rettorica in Firenze, indi in Roma, e v'avea quest'impiego anche nel 1603. Fu per sette anni continu Segretario del suo P. Generale.

le *Vitelleschi*. Morì in Roma li 16. Dicembre del 1625. di 55. anni godendo della stima, che si merita il sapere unito alla modestia, e la pietà che non s'abbassa a picciolezze. Questo Gesuita proseguì la Storia della Società incominciata da *Nicola Orlandino*. La continuazione è di 4. Vol. in fol. col titolo: *Historia Societatis Jesu*. I. *Pars secunda, sive Lainius*, Anversa, 1620. in fol. II. *Pars tertia, sive Borgia*, Roma, 1649. III. *Pars quarta, sive Everardus*, Roma 1652. IV. *Pars quinta, sive Claudius* terminata dal P. *Poussines*, Roma 1661., (Ved. *JOUVENCI*). Si vede che questa Storia è composta da un Gesuita, che scrive del proprio Istituto, vale a dire che molti fatti vi sono o soppressi o mascherati; v' hanno però degli utili materiali. Scrisse anche il P. *Sacchini*: I. *La Vita del P. Canisio* stampata a Ingolstadt nel 1616. in 4. 2. *La Vita di S. Paolino*. 3. *La Vita del B. Stanislas Kostka*, stampata a Roma nel 1612. in 12. italiano-latina. 4. *De ratione librorum cum profectu legendi*, trattato pieno di buon senso, e di pietà, stampato due volte in Germania nel 1614., e ristampato molte altre, e segnatamente a Bordeaux presso *Millanges*, 1617. in 16. Nel fine di questo libro si trova un discorso: *De vitanda librorum moribus noxiorum lectioe*, pronunziato dal P. *Sacchini* in Roma nella sua classe di Rettorica nel 1603. Questi due trattati offrono delle riflessioni utili e sensate. La sua *Parænesis ad magistros* è piena di eccellenti ammaestramenti per l'istituzione della gioventù, molto proprij a riunire le lezioni di religione, di scienze, e di virtù, meno lunga del trattato del P. *Jouvenç* sopra il medesimo soggetto, ma è scritta con più rapidità, e con maggior nerbo. Il P. *Possino* ci dà più copiose notizie di lui in *Praef. ad Tom. 5. Hist. Soc. J.* Ved. anche la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 8.

2. SACCHINI (*Antonio-Maria-Gasparo*), uno de' più celebri musici di questo secolo, nato in Na-

poli li 11. Maggio 1735., morto a Parigi li 7. Ottobre 1786., fu destinato affai giovane alla musica. I suoi genitori onesti ma poco ricchi lo collocarono nel Conservatorio di S. Maria di Loreto a Napoli, dove studiò sotto il famoso *Durante*. Fece de' rapidi progressi, e s'attacò principalmente al violino, sul quale divenne eccellente. Dopo passò a Roma, dove ebbe un grande incontro, ed a Venezia dove fu alla testa d' un Conservatorio. In questa Città sviluppò i suoi talenti per la musica di Chiesa; e senza confondere questo stile con quello del teatro, e senza allontanarsi dalla severità che esso esige, seppe adattarvi un canto amabile e facile. La sua fama crescendo ogni giorno visitò alcune Corti della Germania, viaggiò l' Olanda, e finalmente si refe a' voti dell' Inghilterra. Nel tempo degli undici anni che passò in quest' Isola, ne consumò sei pel teatro di Londra, e vi fu costantemente applaudito. Il clima non essendo favorevole alla sua sanità, e gli attacchi di gotta divenendo più frequenti sotto un cielo nebuloso ed umido si determinò di passare in Francia. Fu accolto a Parigi con trasporto, e fu ben ricevuto alla Corte. L' Imperadore che allora vi si trovava, gli diede delle dimostrazioni particolari della sua stima, e della sua ammirazione. La Corte parve desiderare, che questo celebre compositore facesse alcune opere per la Francia, e produsse successivamente cinque *Drammi*, *Rinaldo*, *Climene*, *Davidano*, *Edipo in Colonia*, ed *Evelina*, che non ebbe la consolazione di veder eseguire. Il suo stile si distingue soprattutto per la grazia, per la dolcezza, e per la eleganza sostenuta dalla sua melodia. La sua armonia è pura, corretta, e di una chiarezza distinta; la sua orchestra sempre brillante, e sempre ingegnosa. Quantunque abbia una maniera sua propria, si vede, che *Hafse* e *Galuppi* furono i suoi modelli. Evitava il tono comune, ma temeva ancor più ciò che aveva l'aria dell' affettazione. Le sue modulazioni le più inaspettate non

stordiscono mai l'orecchio; esse scorrono naturalmente dalla sua penna. Con un canto sì facile, e con una grande sensibilità era impossibile, che non avesse molta espression; ma siccome aveva nel medesimo tempo un gusto sicuro, mai la sua espressione non è esagerata. Uno de' suoi meriti particolari era di colpire il gusto delle nazioni diverse; la musica che fece in Italia non rassomigliava a quella che d'iede in Francia. Bisogna accordare nulladimeno, che il suo genio non si piegava a' diversi generi, come a' diversi gusti de' popoli; e che quantunque abbia fatto diversi Drammi buffoneschi, pure ve ne son pochi di buoni. La sua anima disposta naturalmente alla tenerezza, e alla melanconia perdeva la sua originalità nelle scene comiche. La sensibilità che animò le sue opere, lo portava nella società. Generoso, benefico all' eccesso, non era commosso, che dal piacere di dare; e si sarebbe procurato questo piacere più spesso, se meno avesse trascurato i suoi affari. Era buon padre, buon amico, buon padrone; e poco tempo prima di rendere il suo ultimo sospiro diceva con una voce moribonda ad un fedele domestico: *povero Lorenzo che sarà di te? Sosteneva colle sue beneficenze una delle sue sorelle, ed era sollecito ad obbligare i suoi amici.* Naturalmente sensibile all'elogio e alla critica sapeva frattanto mettersi al di sopra de' dispiaceri che dà un amor proprio troppo suscettibile; e quantunque conoscesse e sentisse il suo talento, era docile agli avvertimenti del gusto e dell'amicizia. Un busto del *Sacchini* fu eretto nel 1787. tra le Memorie Sepolcrali degli uomini illustri nel Pantheon in Roma dalla generosa pietà di un amico di lui, scolpito dal Sig. *Francesco Carradori* Scultore del Gran Duca di Toscana. Una tenera e patetica Lettera del Sig. *Formey* sopra la morte di lui fu inserita nel *Mercurio di Francia* num. 43. all'anno 1786. Il Ch. Sig. *Pietro Passqualoni* ne celebrò la memoria con una forbitissima Orazione italiana

da lui recitata in Arcadia, e il celebre Sig. *Gherardo de' Rossi* ne scrisse e pubblicò il di lui elogio nelle *Memorie per le Belle Arti* Tom. 2. pag. 295. ec., Roma 1786. Vedi anche il Tom. 3. delle stesse *Memorie* pag. 127.

1. SACCO (*Francesco*), di Reggio in Calabria, poeta del XVII. secolo. Scrisse 4. libri di *Poesia* latina. *Lucio Sacco* di Sessa nello stesso secolo stampò un *discorso Istórico intorno all' antichissima Sessa Pometia*, per *Lazarro Scoriggio* 1633.

2. SACCO (*Giuseppe Pompeo*), medico, nato di nobil famiglia a Parma li 14. Maggio del 1634. da *Flavio Sacco*, che esercitava la stessa professione, e da *Barbara Simonetta*. Fu Professore di medicina a Padova: Il suo Sovrano lo richiamò nel 1702. nella sua Capitale, ed ivi lo fermò per primo Professore. Egli praticò e scrisse con felice riuscita. Le sue Opere con felice riuscita. Le sue Opere principali sono: 1. *Medicina theoretico-practica*, Parma 1707. in fol. 2. *Novum systema medicum ex unitate doctrinae antiquorum & recentium*, 1693. in 4. 3. *Medicina rationalis practica Hippocraticis*. 4. *Nova methodus febres curandi*, Venezia 1703. in 8. Le sue Opere sono state raccolte a Venezia nel 1730. in fol. Questo medico difensore della dottrina dell'acido, e dell'alcali aveva stabilito i fondamenti della sua pratica sopra questi due principj. Egli visse sino all'età di 84. anni, e morì in patria li 22. febbrajo del 1718. e fu sepolto nella tomba de' suoi antenati nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Copiose notizie della sua Vita e delle sue Opere si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, ove sono anche riferite due onorifiche iscrizioni innalzategli lui vivente: La di lui *Vita* scritta da *Francesco Maria Biacca* Parmigiano è stata inserita nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* Tom. 1. pag. 48. ec. Di altri uomini illustri, ma della nobil famiglia *Sacco* di Bologna, ponno vedersi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Sig. Conte *Fanzuzzi* Tom. 7. pag. 248. ec.

SACCONI (Fra *Rainero*), dell'Ordine de' Predicatori, era di patria Piacentino, e non già Spagnuolo, come alcuni hanno scritto, e fiorì nel secolo XIII. Era egli stato in addietro avvolto negli errori de' Catari, come confessa egli stesso in una sua Opera, che citeremo più a basso; ma poichè ebbe conosciuta, e seguita la verità, entrato nell'Ordine de' Predicatori fu dopo il martirio di S. *Pietro* Martire fatto Inquisitor Generale nella Lombardia. Egli ancora fece distruggere e spianare da' fondamenti un cotal luogo detto *la Gatta*, ove gli eretici solevano ricoverarsi. Altre cose ei fece con sommo zelo. Questo però gli occitò contro molti nimici a Milano, e quando gli Eretici congiurarono di toglier la vita a S. *Pietro* Martire, come infatti avvenne, avean destinato di uccidere ancor Fra *Rainero*; il qual peraltro fu costretto a partir da Milano. Che avvenisse poi di lui noi sappiamo. L'Opera da lui composta contro gli Eretici stessi, da' quali egli era stato sedotto, è intitolata: *Summa de Catharis & Leonistis, sive de pauperibus de Lugduno*; e fu data alla luce dal P. *Gretsero*. Oltre i PP. *Questif* ed *Eccard* parlan di lui il *Pogiali Storia di Piacenza* Tom. 5. pag. 261. e il *Canonico Campi Storia Ecclesiastica di Piacenza* Tom. 2. pag. 402.

SACCONIO (*Leonardo*), di Montalbano, uomo di Chiesa, nato nel 1601., e morto nel 1675. Stampò: *Epiome continens sensum literalem, moralem & mysticum in Psalmis & canticis feruilibus*.

I. SACHS (*Giovanni*), di Frastadt in Polonia, fu Segretario della Città di Thorn, poi Inviato di Olanda in Polonia, e celebre per un Trattato contro *Ermanno Coringio* sotto il nome di *Francesco Marini*, il quale è intitolato: *De scopo Reipublicæ Polonicæ*, 1665. Quest' autore morì in età di 30. anni verso l'anno 1670., mentre si preparava a passare nell'Isola di Ceilan, da cui voleva incominciare i suoi viaggi, che facevano tutta la sua passione.

Tomo XVIII.

2. SACHS (*Filippo Giacomo*), medico di Breslavia, dell'Accademia de' curiosi della natura, al suo tempo si fece un nome per diverse Opere erudite e fingolari: 1. *Consideratio vitis vinifera*, Lipsia 1661. in 8. 2. *Gammarologia, sive Gammarorum, vulgo cancrorum consideratio*, 1665. in 8. 3. *Oceanus macro-microcosmicus seu dissertatio epistolica de analogo motu aquarum ex & ad cor*, Breslavia 1664. in 8. *Sachs* prova la circolazione del sangue in quest'Opera colla circolazione delle acque. 4. *De mira lapidum natura*, ibid. Morì nel 1672. di 44. anni.

SACHSE (*Giovanni*), Francescano di Norimberga, poi maestro di scuola e di canto, morì nel 1567. di anni 81., e lasciò un numero grande di *Poesie* tedesche, che *Giorgio Weiler* fece stampare. Il loro merito è assai superfluo.

SACKVILLE, *ved. DORSET*.

SACRAMENTO (i Preti del SS.), *ved. AUTHIER*.

SACRATI (*Paolo*), uno de' più colti scrittori latini del secolo XVI., nacque in Ferrara nel 1514. di *Giambattista Sacrati* pregiatissimo Giureconsulto, e di *Margherita Sadoletto* sorella del celebre Cardinal *Jacopo* di questo cognome. Studio prima in patria, indi passò a Padova sotto il celebre *Lazzaro Bonamici*. Ma essendogli mancato il padre gli convenne tornare a Ferrara per aver cura dei diecisette suoi fratelli minori di lui, e ad attendere ai domestici affari, che affidati ad altri farebber forse, come spesso avviene, andati a patire. Non lasciò per questo di continuare i suoi studj; anzi a quelli della eloquenza, e della filosofia aggiunse anche i *Latini*, e negli uni e negli altri riuscì in modo, che si guadagnò la stima, e l'amicizia de' migliori letterati dell'età sua. Più di tutti però lo amava il *Mureto*, che gli indirizzò il suo Commentario *De origine juris &c.* Il *Sacrati* fu Sacerdote e Canonico in patria, e alla dottrina accoppiò la bontà de' costumi. Morì li 27. Febbraio del 1590. d'anni 78. in circa, e fu sepolto in quel Duomo

con onorifica iferizione. Abbiamo di lui: 1. *Epistolarum libri quinque &c. ejusdem in calce aliquot quæ præfationes vocantur*, Ferrara 1779. Queste Lettere famigliari scritte con buon sapore latino furon dallo stesso autore accresciute di più altre, e più volte ripublicate. Narra il *Superbi* nel suo *Appar.* pag. 16., ch'esse si leggevano nelle pubbliche Scuole di Francia. Il che, se è vero, aggiugne loro un pregio, che forse il merito ne avanzano. 2. *Commentarium in septem Psalmos Penitentiales*. 3. *Commentarium in XXXIII. Psalmos &c.* Intorno a qualch'altra Opera da esso publicata, o rimasta inedita veggansi le *Memorie Istoriche de' Letterati Ferraresi* scritte con precisione ed esattezza dal Ch. Sig. Abate *Barotti* Tom. 2. pag. 132. ec., Ferrara 1793., ove si hanno anche più copiose notizie della sua Vita.

SACROBOSCO (*Giovanni* di), chiamato anche *Holywood* da un borgo d'Inghilterra così detto, in cui egli nacque nella diocesi d'Yorck. Dopo di avere studiato nell'Università d'Oxford si portò a Parigi, dove si acquistò una grande riputazione co' suoi talenti per le matematiche, e dove morì nel 1256. lasciando due Opere stimabili soprattutto nel suo secolo: una *de sphaera mundi*; l'altra *de computo ecclesiastico*; le quali si trovano riunite in un Vol. in 8., Parigi 1560.

SACY, *Ved.* **MAISTRE** (*Luigi* *Isacco* le n. 4.).

SACY (*Luigi* di), avvocato del Parlamento di Parigi, ed uno de' Quaranta dell'Accademia Francese, morì in Parigi nel 1727. di 73. anni. Compare nel foro con un successo distinto; essendo tenera e commovente la sua voce, felice la sua fisonomia, e fedele la sua memoria; il suo spirito giusto e penetrante. Egli aveva tutto per riuscire in questa professione, che esercitò non meno con nobiltà, che con applauso. Non lasciò a' suoi figliuoli, che l'onore di aver avuto un padre così illustre. Fatto per la società vi era amabile, e vi era utile. Abbiamo di lui: 1. Una buo-

na traduzione francese delle *Lettere* di *Plinio* il *Giovine*, è del *Panigirico* di *Trajano* in tre Vol. in 12. La traduzione delle *Lettere* tanto aggradevole a leggere, quanto l'originale, è meno noiosa, perchè il traduttore esprimendo tutta la finezza di *Plinio* la rende con più semplicità di lui. Quella del *Panigirico* quantunque buona nel suo genere è meno letta delle *Lettere*, perchè l'attenzione sostenuta di mostrar sempre dello spirito sparge sopra quest'elogio una monotonia, che finisce collo stancare un poco il lettore. 2. Un *Trattato dell'Amicizia*, in 12. Quest'Opera stimabile per molti riguardi non parve pertanto secondo d'*Alembert* nè assai tenera per le anime sensibili, nè abbastanza pensata pe' filosofi. Offre piuttosto l'immagine pura di una affezione dolce, che il quadro animato d'una affezione viva, o la pittura energica di un sentimento profondo. 3. Un *Trattato della Gloria*, in 12., che ebbe meno lettori del precedente. La sua anima dolce ed onesta era più fatta per conoscere i bisogni dell'amicizia, che quelli dell'amor proprio. Finalmente una Raccolta di *Allegrezioni*, e di altri componimenti, in 2. Vol. in 4. Il suo stile è puro ed elegante; ne' suoi pensieri havvi molta finezza, e ne' suoi sentimenti molta nobiltà. Gli fu rimproverato di affettare un tuono epigrammatico, e di dar troppo nell'antitesi; ma questi difetti sono perdonabili in un scrittore, che si era formato sopra *Plinio*, e che viveva cogli altri begli spiriti partigiani di questo stile sciolto. *Sacy* era della società della *Marchesa di Lambers*, la quale aveva per lui la più tenera amicizia. Il commercio de' *la Motte*, e de' *Fonsnelle* non era che aggradevole a questa Dama illustre; quella di *Sacy* era assai più per essa; erale necessaria. Se lo spirito de' primi (dice d'*Alembert*) le offriva più grazie e più risorse, essa trovava nel secondo una sensibilità che andava più al suo cuore; ed un'anima, che rispondeva meglio alla sua. *Sacy* meritò degli amici fra quelli eziandio che

parevano di non doverlo essere. Aveva aringato in un affare importante contro un Accademico distinto, ed aveva rilevato nelle sue *Memorie de' fattj* poco aggradevoli. L'offeso sentì che il suo stimabile aggressore non gli aveva portato questi colpi, che pel solo interesse del suo cliente. Non solamente non seppe cattivo grado all'avvocato de' suoi attacchi, ma quando si presentò all'Accademia, quello contro il quale aveva scritto, fu uno de' suoi più ardenti follecitatori.

SADE (N.), Abate d'Ebreuil, morto nel 1780. in un'età assai avanzata, è noto per le sue *Memorie sulla Vita del Petrarca* Amsterdam 1764. e 1767., 3. Vol. in 4. Questo libro non si limita a far conoscere il poeta Italiano; esso è un quadro della storia civile, ecclesiastica, e letteraria del secolo XIV. Non v'è alcun avvenimento importante, che non vi sia indicato, e qualche volta sviluppato: non v'è alcun personaggio un poco celebre, di cui l'autore non abbia fatto menzione. Lo storico sparge molta chiarezza sopra degli avvenimenti alterati da' suoi predecessori, e corregge i loro errori. Se vi è qualche cosa da rimproverargli, è di interrompere la sua narrazione con composizioni galanti del *Petrarca* da lui tradotte in cattivi versi. L'Abate di *Sade* uomo di condizione, uomo di letteratura, avea la politezza, che inspira l'alta nascita sostenuta da una buona educazione, e le conoscenze che si devono ad uno studio assiduo, e ad una biblioteca scelta. Il Ch. Abate *Tiraboschi* però nel compartire le giuste lodi all'Abate *de Sade* non ha mancato di rilevare nel Tom. 5. della sua *Storia della Letteratura Italiana* gli errori, in cui egli è caduto nelle suddette *Memorie*, impugnando molte opinioni di lui, (Ved. *PETRARCA*).

SEDEEL, Ved. CHANDIEU.

1. SADELER (Giovanni), intagliatore, nacque in Brusselles nel 1550., imparò in principio il mestiere di fontaniere, e di orefice, che suo padre esercitava; ma l'età

sviluppando le sue inclinazioni si attaccò al disegno, ed all'intaglio. Viaggiò l'Olanda per lavorare sotto gli occhi de' migliori maestri. Il Duca di Baviera verso le sue beneficenze sopra questi artefici; e *Sadeler* animato dalla gratitudine fece pel suo protettore delle opere, che accrebbero la sua riputazione. Egli partì per l'Italia, e perfezionò i suoi talenti collo studio, di modo che fu a portata di fare delle magnifiche opere, che in questa ricca provincia si racchiudono. Egli presentò alcuni de' suoi lavori a Papa *Clemente VIII.*, ma questo Papa non sembrando disposto ad adempire le sue speranze *Sadeler* si ritirò a Venezia, dove morì poco tempo appresso al suo arrivo nel 1600. Egli ebbe un figlio chiamato *Giusto* o *Giustino*, di cui si hanno eziandio alcune stampe, che non sono senza merito. Ved. le *Notizie degli Intagliatori* ec.

2. SADELER (*Raffaello*), intagliatore, fratello di *Giovanni*, e suo discepolo. La sua vista indebolita da un assiduo lavoro gli fece abbandonar per qualche tempo l'intaglio. Egli si diede alla pittura per divertimento; ma il suo gusto lo richiamò al suo primo esercizio. Egli vi si distinse per la correzione del disegno, e per la naturalezza, che spargeva nelle sue figure. Accompagnò suo fratello a Roma, e a Venezia, e morì in questa ultima Città. Non si sa la data della sua nascita, nè quella della sua morte. Si trovano delle stampe di lui in un Trattato *De officio mundi*, 1617. in 8. Ved. le *Notizie degli Intagliatori*.

3. SADELER (*Egidio*), intagliatore, nacque in Anversa nel 1570., e morì in Praga nel 1629., fu nipote e discepolo di *Giovanni*, e di *Raffaello*, che superò per la correzione, e per la severità del suo disegno, pel gusto, e per la nettezza de' suoi intagli. Egli fece qualche soggiorno in Italia, dove si perfezionò co' suoi studi sull'antico. I suoi talenti distinti lo fecero desiderare in Germania dall'Imperator *Rodolfo II.*, che gli ac-

cordò una pensione annua. Gl' Imperadori *Mattia*, e *Ferdinando II.* successori di *Rodolfo* continuarono ad onorare i suoi talenti. I suoi *Vestigi dell' antichità di Roma*, Roma 1660. in fol., sono ricercati. Vi fu ancora un *Marco SADELER*, ma pare che sia stato solamente l'editore delle opere de' suoi parenti. Ved. le *Notizie degli Intagliatori*.

4. SADELER (*Giusto*), figliuolo di *Giovanni*, da cui apprese il disegno, e nipote di *Raffaello*, da cui fu perfezionato nell'intaglio del bulino, rimase in Venezia sotto la tutela del zio, dove l'anno 1620. si accasò. Lo stesso anno, desideroso di visitare i buoni intagliatori d'Amsterdam, partissi; ma giunto a Leida finì ivi di vivere. Adoprò egli il bulino con gran diligenza, nettezza, leggiadria, e franchezza. Diede alla luce molte carte di paesi; un libro col titolo: *Quadrupedum omnis generis vere & artificiosae delineationes &c. editae ab Justo Sadelero*, e le quattro Stagioni del *Tempesta* ec. Il *Baldinucci* ci dà il dettaglio di tutte le opere da esso intagliate. Vedi anche le *Notizie degli Intagliatori* ec.

SADEUR, Ved. FOIGNY.

SADI, Ved. SAADI.

SADLER, o SADELER (*Giovanni*), famoso scrittore Inglese del secolo XVII. discendente d' un' antica famiglia di Shropshire. Egli si allevò a Cambridge, ove si rese abile nelle lingue Orientali. Si applicò poi allo studio del dritto, ed ebbe degli impieghi considerabili sotto il governo di *Cromwell*, dal quale fu molto stimato. Egli morì nel 1674. d'anni 59. Havvi un suo libro intitolato i *Diritti del Regno*, ed un' altra Opera, che porta in fronte *Olbia*.

1. SADOE, figliuolo d' *Achizob*, sommo sacerdote della stirpe di *Eleazar*, esercitò le funzioni essenziali del pontificato a vicenda di anno in anno con *Achimelech* figliuolo del sommo sacerdote *Abiathar* della razza d' *Ithamar*. Quando *Adonia* volle prevalersi della grande età di suo padre per farsi dichiarare Re, *Sadoc* diede

per ordine di Dio l' unzione reale a *Salomone*. Questo Principe lo dichiarò solo sommo Pontefice dopo la morte di *David* l'anno 1014. avanti *Gesù Cristo*, e spogliò *Abiathar III.* della sua dignità, e lo relegò ad *Anathot*, (*Ved. ABIATHAR*). Non bisogna confonderlo con *SADOC II.* sommo Sacerdote de' Giudei verso l'anno 670. avanti *Gesù Cristo* al tempo del Re *Manasse*.

2. SADOE, famoso dottore Giudeo, e capo della setta de' *Saducei*, viveva quasi due secoli avanti *Gesù Cristo*. Egli ebbe per maestro *Antigono*, il quale insegnava „ che era d'uopo praticar la „ virtù da per se stessa, e senza l' „ oggetto di alcuna ricompensa “. *Sadoc* ne tirò queste cattive conseguenze, che non vi erano dunque nè ricompense da sperare, nè pene da temere in un' altra vita: come se in questa ipotesi potessero esservi delle virtù, (*Ved. EPICURO*). Questa dottrina empia ebbe ben presto un grande numero di seguaci, che sotto il nome di *Saducei* formarono una delle quattro principali sette de' Giudei. Essi negavano la risurrezione, e l'immortalità dell'anima, e non riconoscevano nè angeli, nè spiriti. Riettavano eziandio tutte le tradizioni, e non si attaccavano, che al testo della Scrittura; ma è falso che negassero le profezie, e i miracoli, poichè ammettevano (per una incongruenza inconcepibile ed una contraddizione manifesta co' loro dogmi) i libri del Testamento vecchio, e praticavano la legge di *Mosè*, e il culto religioso de' Giudei. I loro costumi, se si presta fede allo storico *Giuseppe*, erano severi; ma si può credere, che nella pratica essi seguissero de' principi, che li mettevano nelle maggiori comodità. Egli è vero che *Gesù Cristo*, il quale li riprende di non intendere la Scrittura, non fa loro alcun rimprovero sull'articolo de' costumi, facendone all' incontro molti a' Farisei; ma si deve riflettere, che questi ultimi rendevano palese la virtù, e pretendevano di essere irreprensibili, invece che i disordini de' *Saducei* de-

derivavano naturalmente dalla loro credenza. La cattiva dottrina de' Saducei non li impedì di essere innalzati alle maggiori cariche, ed anche al sommo sacerdotio: e questo è quello, che prova più d'ogni altra cosa a qual punto di corruzione, e di abbandono il popolo giudaico, e la sinagoga fossero finalmente pervenuti. La festa di questi Giudei epicurei sussiste ancora in Africa, e in diversi altri luoghi.

1. SADOLETO (*Giovanni*), illustre Giureconsulto, e padre del celebre Cardinale *Jacopo*, di cui parleremo appresso, nacque in Modena circa il 1440. Mandato agli studj nell' Università di Ferrara meritò non solo la stima de' suoi maestri, ma la protezione eziandio di *Borso* Marchese allora, e poi Duca di Ferrara. Nel 1485. fu Professore in Pisa collo stipendio di 400. fiorini, e dopo tre anni fu a Ferrara chiamato dal Duca *Ersola*, che gli accordò una Cattedra in quell' Università, ammettendolo ancora alla cittadinanza di quella Città. Finì ivi di vivere li 22. Novembre del 1512. d'anni 71. *Jacopo* di lui figliuolo, che fu poi Cardinale, fattene trasportare le ossa a Modena le fece chiudere nel bell'avello, che tuttor vedesi nel fianco esterno del Duomo verso la piazza con magnifico ed elegante encomio. Nè fu solo il figlio a onorare d'elogj il padre. Il *Fiordibello*, il *Cagnaccini*, il *Giraldi*, ed altri il colmaron di lodi come assai dotto nelle lettere greche e latine, e ingignemente versato nella Giurisprudenza. Abbiamo di lui alle stampe alcune *Ripetizioni legali*, che si leggono nel Tom. 2. e Tom. 4. de' *Ripetenti*, e che furono stampate unite in Lione nel 1553. Ebbe *Giovanni* un fratello per nome *Niccolò*, che se non l'uguagliò nella fama d'uom dotto, lo superò negli onori, che colla sua prudenza in molte cospicue ambasciate seppe meritarsi. Vedi la *Biblioteca Modense* T. 4. pag. 415. ec.

2. SADOLETO (*Jacopo*), uno de' più celebri uomini del secolo XVI., nacque in Modena a' 12. di

Luglio del 1477. da *Giovanni Sadoletto* illustre Giureconsulto, e da *Francesca Macchiavelli*. Dopo aver apprese sotto il padre con non ordinario successo le lingue greca e latina, si volse alle più gravi scienze, in cui ebbe a maestro il celebre *Niccolò Leonicensis*, ch'era uno de' principali ornamenti dell' Università di Ferrara. Per moltiplicare le sue cognizioni ei si portò a Roma, dove il Cardinal *Oliviero Carafa* protettore de' letterati lo prese in casa sua. *Leon X.* non meno ardente a ricercare il merito, che ad impiegarlo, lo elesse per suo segretario. La sua penna elegante e facile si prestava a tutte le materie, di teologia, di filosofia, di eloquenza, e di poesia. Egli univa ad un raro sapere una moderazione, ed una modestia più rara ancora; e fu d'uopo, che *Leon X.* usasse di tutta la sua autorità per fargli accettare il Vescovato di Carpentras. Dopo la morte di questo Pontefice si portò nella sua diocesi, e divisè il suo tempo fra i travagli del Vescovato, e i piaceri della letteratura. *Clemente VII.* lo richiamò a Roma; ma *Sadoletto* non vi andò, che a condizione che ritornerebbe al suo Vescovato in capo a tre anni. E vi ritornò in effetto; ma *Paolo III.* lo fece ben tosto ritornare a Roma, e lo inviò nunzio in Francia per impegnar *Francesco I.* a far la pace con *Carlo V.* Il monarca Francese gustò molto le grazie del suo spirito, e il Pontefice Romano non meno soddisfatto della sua negoziazione lo onorò della porpora nel 1536. Quest' illustre Cardinale morì in Roma li 18. Ottobre del 1547. di anni 71. ugualmente compianto da' Cattolici, e da' Protestanti, e fu sepolto nella sua Chiesa titolare di S. Pietro in Vincoli, ove poscia gli fu innalzato un bel monumento con una onorifica iscrizione. Sin dalla sua gioventù egli si applicò alla poesia latina con un successo poco comune, ma verso la fine de' suoi giorni vi rinunziò intieramente. Il suo stile in versi, e in prosa respira l'eleganza e la purità degli antichi scrittori Romani. E-

gli si era formato sopra *Cicerone*; e si potrebbe eziandio rimproverargli di essersi troppo attaccato ad imitarlo. Di tutti quelli che hanno fatto rivivere nel secolo XVI. la bella latinità, esso è quello che più di tutti vi ha riuscito. Le sue Opere furono raccolte in Verona in tre Vol. in 4.; il primo nel 1737., il secondo nel 1738., e il terzo nel 1740. Le Opere principali di questa raccolta sono: 1. *Diversi Discorsi*, de' quali tutto il merito è nello stile. 2. Diecisette libri di *Epistole*, alcune interessanti, e alcune meno agradevoli. 3. Una interpretazione de' *Salmi*, e delle *Epistole di San Paolo*, ed altre Opere di teologia scritte con maggiore eleganza, che profondità. 4. De' *Trattati* di morale filosofica sopra l'educazione de' fanciulli, sopra le consolazioni nelle disgrazie; e alcune altre Opere di questo genere, delle quali si fa un grandissimo conto; quantunque i suoi ragionamenti sieno qualche volta troppo sottili ed imbarazzati. 5. *Molti Poemi*, fra i quali il suo *Curzio*, e il suo *Laoconte* tengono il primo posto. L'autore copia qualche volta ne' suoi versi le frasi di *Virgilio*, come nella prosa quelle di *Cicerone*; ma in mezzo a questa imitazione gli sfuggono de' tratti di spirito, che gli sono propri. Le sue Opere teologiche sono di un tuono di dolcezza e di moderazione, che era l'espressione del suo carattere. Osò anche scrivere a *Paolo III.*, che si stupiva come si perseguitassero con tanto calore i nuovi eretici, mentre che si lasciavano vivere in pace gli Ebrei, di cui l'odio irreconciliabile contro il nome Cristiano era conosciuto, e che peraltro godevano delle grandi ricchezze, di cui spogliavano i Cristiani colle loro concussioni, e colle loro usure. Quando gli abitanti di Cabrieres perseguitati dal Parlamento di Provenza a motivo de' loro errori spedirono la loro professione di fede a *Sadoletto*, questo Cardinale, secondo il suo naturale pieno di dolcezza e di bontà, diede il Continuator di

Floury, ricevette benissimo quelli, che gli la portarono, e disse loro, che tutte le cose che si pubblicavano di essi non erano state inventate, che per renderli odiosi, che egli non avea creduto niente; ma che dovevano pensare di riformare la loro dottrina, che non era quella della Chiesa; che ne' luoghi dove parlavano del Papa e de' Vescovi, vi era troppa asprezza e troppa animosità; che bisognava sotto-metterli, e parlare con uno stile più moderato; che peraltro egli conserverebbe sempre per essi molta affezione, e che essi non sarebbero mai oppressi per suo sentimento; che egli andrebbe ben presto nella sua casa di Cabrieres, dove s'informerebbe più particolarmente di tutto l'affare; e che impedirebbe le truppe del Vice-legato di continuare le loro ostilità; in che egli riuscì. La sua indulgenza per gli erranti non gli fece trascurare gl'interessi della verità. Ne' primi tempi della riforma scrisse a' Genevrini una lettera, che respirava a un tempo stesso la politezza d'un cortigiano, e il zelo d'un Vescovo. Quantunque fosse unito in amicizia stretta con *Erasmo*, pure biasimava qualche volta le libertà che si prendeva di tempo in tempo in materia di religione; e la maniera onesta colla quale gli diceva delle verità, incantava *Erasmo* come se fosse stato un tessuto di complimenti. Egli aveva alcuni sentimenti particolari; ma stava fortemente attaccato al cattolicesimo. Si fa in qual modo siati egli giustificato scrivendo al Cardinal *Consarini* di non essere in tutto del sentimento di Sant' *Agostino*, che credeva che qualche volta avesse un poco troppo vivamente e lungi portato la difesa della verità: *Nec tamen si non cum Augustino, idcirco ab Ecclesia catholica dissentio, quae tribus tantum Pelagii capitibus improbat, cetera libera ingenii, disputationibusque reliquit*. Per avere le Opere complete di *Sadoletto* bisogna aggiungere a' tre Volumi di già citati le sue *Lettere*, e quelle de'

de' letterati, co' quali egli era in corrispondenza, pubblicate in Roma nel 1764. 3. Vol. in 12.; così pure un'altra Raccolta stampata nel 1759. in 12., che contiene le sue *Lettere* scritte a nome di *Leon X.*; di *Clemente VII.* e di *Paolo III.*: Copiose ed esatte notizie del *Sadoleso* tratte dalla Vita, che ne scrisse con eleganza latina e contenero filiale affetto il *Fiordibello*, ripublicata con note dal Ch. Sig. Abate *Costanzi*, ci ha date il celebre Abate *Tiraboschi* nella sua *Biblioteca Modenese*, aggiungendovi altre notizie non tocche da altri. Ved. *SACRATI*.

3. *SADOLETO (Ercolo)*, fratello del precedente, fu Professore di legge civile nell'Università di Ferrara circa il 1544. Ma più che degli studj legali prese ei piacere de' poetici. Il P. D. *Antonio Carraccioli* Cherico Regolare nella sua *Vita* di *Paolo IV.* afferma di aver veduto un Poema latino, ma non finito, da lui composto in lode di detto Pontefice. Morì li 15. Luglio 1564. d'anni 73. Ved. *Biblioteca Modenese*.

4. *SADOLETO (Giulio)*, fratello dei precedenti, nacque circa il 1494. Dopo aver atteso allo studio delle lettere greche e latine nella casa paterna, si portò a Roma, ove coll'ajuto di *Jacopo* suo fratello, allor Segretario di *Leon X.*, entrò al servizio del Cardinal *Bernardo* da Bibbiena, che amollo sempre teneramente qual figliuolo. Vi ottenne poscia un Canonicato in S. Lorenzo e Damaso. Si rese ivi molto caro a *Gigliò Gregorio Givaldi*, che l'introdusse a parlare nel primo de' suoi *Dialoghi* fu' poeti de' tempi suoi, e al Cardinal *Jacopo*, che lo introdusse a ragionare seco in dialogo ne' suoi *Commenti* sulla Lettera di S. *Paolo* a' Romani. Morì nel fiore dell'età sua, e delle sue speranze in Roma sulla fine dell'anno 1521. d'anni 27. Il Cardinale suo fratello ne fu sì afflitto, che per trovare qualche conforto pensò a imitazione di *Cicerone* di scrivere un libro a consolazion di se stesso. Egli ne volle ancora onorar la me-

moria facendogli porre nella Chiesa di S. Lorenzo e Damaso un'onorevole iscrizione. Di questo giovane di sì raro ingegno, e di sì grande aspettazione non abbiamo alle stampe, che una *Lettera* italiana a *M. Latino Giovenale* inserita nella Raccolta delle *Lettere* fatta dall'*Asanagi*. Ved. *Biblioteca Modenese*.

5. *SADOLETO (Paolo)*, figliuolo d'un cugino dei fratelli precedenti, nacque in Modena nel 1508. Fu dapprima scolaro in Ferrara di *Gigliò Gregorio Givaldi*, e mandato poscia a *Jacopo Sadoleto* suo zio, stette con lui continuamente, ed ebbe la sorte d'esser formato agli studj non meno, che alle virtù sotto la scorta di un tant'uomo. Questi nel 1534. ottenne da *Clemente VII.* di averlo a suo Coadjutore nella Chiesa di Carpentras, e il vide poi ancora da *Paolo III.* fatto Rettore, ossia Governatore del Contado Venafino. Le virtù, delle quali *Paolo* era adorno, gli conciliaron l'amore, e la stima di que' popoli, e il suo sapere, e la sua eleganza nello scrivere latino gli ottenner quella degli uomini più eruditi di quel tempo. Dopo la morte del zio trattenesi *Paolo* in Carpentras fino al 1552., nel qual anno chiamato a Roma da *Giulio III.* fu fatto Segretario delle lettere a Principi. Morto questo Pontefice fece ritorno alla sua Chiesa di Carpentras, ed ivi continuò a vivere fino alla morte, cioè fino al 1569. Il Ch. Sig. Abate *Costanzi*, che ne ha scritta stesamente, ed esattamente la *Vita*, ha insieme riunite, e pubblicate 27. *Lettere*; alcune latine, altre italiane di questo leggiadro scrittore, le quali andavano sparse per diverse Raccolte. Due altre italiane ne ha publicate il Sig. Abate *Giambattista Tondini* nelle *Lettere d'Uomini Illustri*, pag. 39. e 48. Macerata. 1782. in 2. Tom. Nella *Biblioteca Modenese* si hanno più distinte notizie di lui. Ved. anche *Declaris Pontific. Epist. Script.* di Monsig. *Bonamici*. . . *SADUCEI*, così chiamati da uno chiamato *Sadoc*, allevato da

Antigono di Sacho, di cui essi dicevanli discepoli, o da una parola Ebraica, che significa giusto; formavano una delle quattro principali sette de' Giudei. Questa setta era meno numerosa, che quella de' Farisei, ma ella era più potente, perchè conteneva le perfone ricche, e di qualità, e la maggior parte di coloro, che componevano il gran consiglio. I Saducei non si attaccavano, che alla parola di Dio scritta, non ricevevano tralle scritte, che i soli cinque libri di *Mose*, e rigettavano tutte le tradizioni; ma essi non si attennero agli insegnamenti del medesimo, e caddero in empie opinioni. Essi negavano l'immortalità dell'anima, la risurrezione, l'esistenza degli spiriti, e degli Angeli. Essi ammettevano un Dio creatore, e conservatore del mondo, che per governarlo stabilì le pene, e le ricompense; ma non riconoscevano essi, che pene, e ricompense temporali, ed a tal effetto servivano a Dio, ed ubbidivano alle sue leggi. Per una conseguenza di tal empia dottrina, che liberava dal timore d'un giudizio dopo questa vita, seguivano senza timore, e senza ripugnanza tutte le loro colpevoli pendenze, e quest'era la sorgente della loro empietà, perchè ovunque si ritrova il libertinaggio, e la corruzione, l'empietà non tarda a comparire. Quando uno vive d'una maniera, che non può giustificarsi alla presenza di Dio, non v'è sistema per ridicolo, e falso che sia, ch'egli non accolga volentieri, purchè lo liberi dal timore delle pene dovute a' delitti, e per tal cagione si moltiplicò in ogni tempo il numero de' Saducei; e per ciò si rende ancora oggi giorno sì eccessivo. Il nome di Cristiano sì glorioso è quasi divenuto un titolo vergognoso; mentrechè l'uom si gloria di portare il nome ridicolo di *Spirito forte*, che sempre, e senza restrizione palesa o un *piccolo Spirito*, o un *cuore corrotto*. Che sia così, la gran parola di virtù, che i nostri Deisti pronunziano con tanta enfasi, non è nella loro bocca, che una paro-

la vuota di senso: essi non hanno della virtù, che la maschera; ma se si esaminano non si vede, che laidezza, e corruzione, che uomini dediti alle lor passioni, che l'eccesso de' loro fregolamenti porta a ridurli insensibili sulle pene terribili, che ne faranno le conseguenze, che calpestando ogni virtù, ogni probità, e ogni decenza vomitano senza rossore bestemmie contro Dio, oltraggiano senza rispetto le potenze, e calunniano con furore tutti quei, che suppongono essi capaci di svelare le loro vere cospirazioni: Malvagi Cristiani, perchè vorrebbero essi annientare la Religion, che li condanna; malvagi Cittadini, poichè non cessano di declamare contro il governo, e le leggi dello stato in cui essi vivono; uomini scellerati, poich'essi si scatenano, malgrado i clamori della loro coscienza contro gli uomini virtuosi, il merito de' quali fa loro ombra, e potrebbe fargli arrostire ne' loro sviamenti. Ed a tanti titoli così preziosi, a' quali essi hanno rinunciato, è sostituito il frivolo titolo di *bello spirito*, di *ente pensante*, che gli fa passare nè per Cristiani, nè per Cittadini, nè per uomini, e gli espone all'abbominio del loro secolo, al dispregio della posterità, ed allo sdegno formidabile d'un Dio vendicatore, il quale non risparmia di fulminar quaggiù, che per esercitar la nostra fede, e per compimento de' suoi oracoli. Ved. *SADOC*.

SADWELL (Tommaso), Ved. *SHADWELL*.

SAENREDAM (Hans cioè Giovanni), celebre intagliatore, nato l'anno 1565. in Serdam Borgo vicino ad Amsterdam, morì nel 1607. d'anni 42. Le stampe di questo maestro sono gustatissime da' curiosi. Egli ha soprattutto lavorato dagli originali di *Goltzio*, ed egli ha saputo unire la dolcezza colla fermezza del suo tocco. Si desidererebbe maggior correzione ne' suoi disegni; ma questo è un rimprovero, che deve dividere colla maggior parte de' pittori, che ha copiati. Copiose notizie della sua Vita ed opere, le quali diconsi ascendere al numero di 160., si han-

no tra quelle degli *Inzagliatori* ec. Tomi. 3. pag. 202. ec.

SAENZ, *Ved.* AGUIRRE.

SAFFO, di Mitilene Città dell' Isola di Lesbo, fu eccellente nella poesia lirica. La bellezza del suo genio la fece soprannominare la *decima musa*. I suoi concittadini credettero di non poter meglio dimostrare la loro ammirazione, che facendo imprimere la sua immagine sopra la loro moneta. Fu molto celebrata la delicatezza, la dolcezza, l'armonia, la tenerezza, e le grazie de' suoi versi. Di un numero grande di composizioni, che essa aveva composte, non ce ne rimangono che due, le quali ordinariamente si stampano colle *Poesie d'Anacreonte*, e che furono anche stampate separatamente in Amburgo nel 1733. in 4. colle Note di *Gio. Cristoforo Wolffo*. Edizione fatta sopra una di Anversa rarissima pubblicata col titolo: *Novem Faeminavum Graecarum Carmina* fin dal 1568. in 8. Coloro cui il greco non è familiare, possono giudicar dell'originale per la traduzione di una di queste composizioni data da *Despreaux* (*Trattato del Sublime*). *Felice colui, che a te vicino per te sola sospira* ec. Gli viene rimproverato di essere stata troppo libera ne' suoi costumi, e nelle sue poesie. Vivea 600. anni incirca avanti l' Era Cristiana ne' tempi de' poeti *Alceo*, e *Tersicoro*. Ebbe per marito *Cercila* uomo ricchissimo, da cui ebbe una figlia chiamata *Clio*. Diceasi che essendo rimasa vedova ella ebbe una violenta passione per *Faone* giovine poeta d' Eritrea, e che i dispreggi di questo talmente la irritarono, che si precipitò nel mare. Ma questo fatto non è certo. Non ci rimangono di *Saffo*, che un *Inno a Venere*, un' *Ode*, ed alcuni frammenti. La bellezza, e la delicatezza di questi preziosi avanzi fanno desiderare la perdita delle altre *Poesie* di *Saffo*. I versi faticci ebbero da questa poetessa il suo nome. *Ved.* il *Parnasso delle Dame* di *M. di Savigny*. Di questa poetessa si parla con estattezza dal *Ch. Andres* nella sua Opera dell' *Origine de' progressi* ec. d' ogni let-

teratura ec. Tom. 6. pag. 119. Ebbe *Saffo* per compagna certa *Damofila* Greca, che compose *Poemi amatori*, e cantò le lodi di *Diana*.

SAFTESBURY, *Ved.* SHAF-TESBURY n. 1. e 2.

SAGAREL, *Ved.* SEGAREL.

SAGACE (*Landolfo*), *Ved.* PAOLO Diacono d' Aquileia.

1. SAGE (*David*), di Montpellier, morì verso il 1650., ebbe de' costumi depravati, e qualche talento. Egli si è acquistato della riputazione colle sue *Poesie* guascone. Le *Follie del Signor le Sage* 1650. in 8. Esse sono *Sonetti*, *Elegie*, *Satire*, ed *Epigrammi*; degni del titolo di questa collezione.

2. SAGE (*Alano Renato*), eccellente romanziere Francese, e buon comico, nacque in Ruys in Bretagna verso il 1677., e si portò assai giovane a Parigi. La sua prima Opera fu una Traduzione parafrafata delle *Lettere di Aristeneto*, autor greco in 2. Vol. in 12. Dopo imparò lo Spagnuolo, e molto gusto gli scrittori di questa nazione, de' quali egli ha dato delle traduzioni, o piuttosto delle imitazioni, che hanno avuto un grande incontro. Le sue Opere principali in questo genere sono 1. *Guzman d'Alfarache*, in 2. Vol. in 12.: Opera in cui l'autore frammischia il serio col frivolo, che vi domina. 2. *Il Baccelliere di Salamanca*, in 2. Vol. in 12.: Romanzo bene scritto, e sparso di una critica utile de' costumi del Secolo. 3. *Gilblas di Santillano*, in 4. Vol. in 12., in cui si trovano delle vere pitture de' costumi degli uomini, delle cose ingegnose e dilettevoli, e delle riflessioni giudiziose. Havvi della scelta, e dell'eleganza nelle espressioni, della nettezza e della gioialità ne' racconti. Questa è una tavola fedele di tutte le condizioni, e il miglior romanzo morale, che sia stato prodotto da alcuna nazione. 4. *Nuove avventure di Don Chisciotte*, in 2. Vol. in 12. Questo nuovo *Don Chisciotte* non si può uguagliare al vecchio; pertanto egli ha alcune lepidezze gustose. 5. *Il diavolo zoppo* 2. Vol.

in 12. Opera che contiene de' tratti propri a rallegrare lo spirito, ed a correggere i costumi, (Ved. I. GUEVARA). Eſſo ebbe in principio uno spaccio così grande, che per quanto vien detto due Signori misero mano alla spada per aver l'ultimo esemplare della seconda edizione. 6. *Miscellanee piacevoli di motti spiritosi, e di tratti storici de' più strepitosi*, in 12. Questa raccolta, siccome son tutte quelle di questo genere, è una miscellanea di buono e di cattivo. 7. *Orlando Innamorato*, 2. Vol. in 12. traduzione del *Bojardo*. 8. *Estevanille*, o il *Garzone di buon umore*, 2. Vol. in 12.: Opera in cui si ritrova sempre lo spirito del piacevole autore del *Gilblas*. Abbiamo ancora del *le Sage* delle Composizioni drammatiche, e comiche. Si veggono ancor con piacere nel teatro Francese *Crispino rivale del suo padrone*, e *Turcavet* Commedie in prosa. *Moliere* non avrebbe disapprovato molte scene di queste due composizioni, come pure un gran numero di pitture originali del Romanzo del *Gilblas*. L'Opera comica è arricchita di un gran numero delle sue Opere. Quest' autore aveva poca invenzione, ma aveva dello spirito, del gusto, e l'arte di abbellire le idee degli altri, e di rendersele proprie. Si può metterlo al rango degli autori, che hanno meglio posseduto la loro lingua. Egli ebbe molti figliuoli, di cui il maggiore si è reso illustre come attore sul teatro Francese sotto il nome di MONTMÉNIL. Eſſo era un uomo di una società dolce ed amabile; e in mezzo a' piaceri inseparabili al suo stato i suoi costumi erano irreprensibili. Morì di morte improvvisa in una partita di caccia li 8. Settembre 1743., e seco portò le lagrime di tutte le persone oneste amanti del teatro. Aveva un talento superiore, e che era suo proprio pe' personaggi di servo. Il pubblico ne ha lungo tempo sentito la perdita. La morte del figliuolo gettò il padre in un grande imbarazzo. Era straordinariamente fardo; e questa infermità impedendolo di godere de'

piaceri della società nella capitale partì per San Quentin, dove uno de' suoi figliuoli era Canonico. E ciò non fu senza un vivo rincrescimento quantunque in una età avanzata. Avrebbe detto volentieri con l'ingegnoso e facile *Coulange* ne' suoi Addio alla Città di Parigi:

*Je crois en te quittant sortir de
l'Univers.*

Si ritirò dunque in casa di suo figliuolo Canonico con sua moglie e colle sue figliuole, ma non vi visse lungo tempo; poichè una malattia violenta lo portò via nel 1747. di 70. anni. Morì a Boulogne sul mare, e gli fu fatto quest'epitafio:

*Sous ce tombeau gît le Sage,
abattu*

*Par le ciseau de la Parque
impartune;*

J' il ne fut pas ami de la Fortune,

Il fut toujours ami de la Vertu.

Fu dipinto *le Sage* come un uomo di un carattere dolce, che preveniva in suo favore, e sempre eguale. La sua conversazione era dilettevole. Veniva circondato a' caffè, e condiva le sue opere d'aneddoti e di motti, che lo facevano ascoltare con maggior piacere. Pretendesi che seguisse esattamente i doveri della religione, e che gli scherzi graziosi del suo spirito non prendevano niente sopra i sentimenti del suo cuore. Nel 1783. furon pubblicate le sue *Opere scelte* con figure, Amsterdam per Parigi.

SAGITTARIO. (*Gaspavo*), teologo Luterano, Storico del Duca di Sassonia, e Professore di Storia nell'Università di Hall, nacque in Luneburgo nel 1643., e morì nel 1694. Le lingue dotte, la storia, le antichità gli erano familiarissime. La sua memoria era un vasto deposito, dove si erano raccolte cognizioni le più estese, ma esse non vi erano sempre nell'ordine il più chiaro. Le sue Opere principali sono: 1. *Dissertazioni sopra gli Oracoli*, sopra le *Scarppe*, in 4., e sopra le *Porte degli antichi*, in 8. 2. *La successione de' Principi d'Orangè sino a' Guigliel.*

glistimo III. 3. La *Storia della Città d'Hardewick*, in 4. 4. La *Storia di S. Norberto*, che pubblicò nel 1683. 5. *Historia antiqua Noribergæ*, in 4.; dotta e giudiziosa. 6. Le *origini de' Duchi di Brunswick*, in 4. 7. *Storia di Lubbeck*, in 4. 8. Le *antichità del Regno di Turingia*, in 4.: Opera piena di cose curiose, siccome tutte le Opere di quest' autore, delle quali si può vedere il catalogo nella sua *Vita* composta in latino da Schmid, Jena 1713. in 8. 9. Una *Storia de' Marchesi, e degli Elettori di Brandeburgo*, in 4., ed un numero grande di altre Opere.

SAGORNINO (Giovanni), Veneziano, e per quanto credesi, ferrajo di professione, il più antico e accreditato Cronista Veneziano, fiorì nel secolo XI. La sua *Storia*, che giaceva inedita nella copiosa e scelta Biblioteca di *Apostolo Zeno*, è stata per la prima volta pubblicata dal *Zanetti*, ma vi son corse tante scorrezioni, che sembra affatto travisata dall'originale. Due pregi hanno messo in credito l'Opera del *Sagornino*. Uno si è d'averci descritte in ordine cogli antichi nomi le dodici principali Isolette costituite il Comune di Venezia, da Grado fino a Chioggia, non senza l'accompagnamento di notabili circostanze; l'altro consiste in molte belle particolarità circa le imprese, e la famiglia de' Dogi *Orseoli*, al servizio de' quali, secondo alcuno, si ritrovava. Di *Sagornino*, siccome di altri Cronisti Veneti, veggasi la *Dissertazione* del Ch. *Girolamo Tartarotti* pubblicata dal *Muratori* nel Vol. 25. *Script. Rev. Ital.* pag. 4. ec., e la *Letteratura Veneziana* dell'eruditissimo *Foscarini* pag. 107. ec.

SAGRAMOSO (Alessandro Ignazio), nacque d'illustre famiglia in Verona li 2. Giugno del 1690., e d'anni 14. li 2. Ottobre del 1704. entrò tra' Gesuiti in Bologna. Allo splendor della nascita congiunse egli il corredo della dottrina, e delle religiose virtù. Avendo fortito dalla natura e dalla grazia doni singolarissimi per la predicazione, si applicò a questo

sacro ministero, e santificò le più cospicue Città dell'Italia. Roma conseguillo per alcuni anni, ove sostenne in prima l'impiego di Padre spirituale nel Collegio Germanico, indi assunse l'impegno di predicare ogni sera nel celebre Orotorio detto del P. *Caravita*, impiego di somma fatica, di grande onore, e di pari utilità, ove il *Sagramoso* venne ammirato eziandio dai più illustri personaggi. Passato nel 1757. a Venezia nell'ufficio di dare gli Esercizj spirituali, vi si occupò con gran frutto di quella Città. Il foccorrer poveri, l'assistere a moribondi, e il visitare i carcerati eran le cotidiane sue occupazioni. Morì ivi compianto da tutti li 8. Dicembre del 1760. d'anni 70.. Quattro anni dopo per opera del P. *Lombardi* suo confocio, e concittadino uscì dalle stampe Venete del *Bettinelli* il suo *Quaresimale Postumo* colle notizie della sua vita, (*Ved. Lombardi Girolamo* n. 5.). Merita qui particolar menzione il Marchese *Michele Enrico Sagramoso* della stessa illustre famiglia, Balì del sacro militare Ordine di Malta, di cui ha scritta la *Vita* il Sig. Abate *Bersola* pubblicata a Pavia nel 1793. Si rese egli cospicuo per prudenza, per sagacità, per le molteplici sue cognizioni, e per la protezione da esso accordata alle scienze, e alle arti, ed ebbe letteraria corrispondenza col *Linno*, *Seguier*, *Du-Hamel*, *La Hire*, *Condilac*, *Gayve*, *Maffei*, *Movgagni*, e con altri celebri suoi contemporanei.

I. SAGREDO (Giovanni), Procuratore di S. Marco, era d'una delle più antiche famiglie nobili di Venezia, e che ha prodotto de' grandi uomini. Nel 1691. fu Provveditor generale ne' mari del Levante; e dopo divenne Ambasciatore nelle Corti più grandi dell'Europa, ed aveva passato per diversi impieghi distinti. Nel 1675. per la morte di *Giovanni Pesaro* Doge gli Elettori (detti li 42.) 2. quali tocca per ultimo dopo molti squittinj di far la elezione del Doge erano dei più in suo favore; ma dai popolari gridi, che ricusa-

vano esso Doge, come odioso per alcuni motivi al corpo degli abitanti, furono essi ritenuti dal porre l'ultima mano alla pubblicazione di lui in Doge, ed altro nome sostituirono ai loro voti, nè vera è la sua rinuncia, nè le sue Ambasciate posteriori ad un tal fatto; come scrivono gli autori Francesi di questo nuovo Dizionario, giacchè quando aspirò al Dogato era già Procurator di S. Marco, nè li Procuratori esercitano altre Ambascierie fuorchè straordinarie. Questo valent'uomo pubblicò nel 1677. in 4. a Venezia una Storia dell'Impero Ottomano sotto questo titolo: *Memorie Istoriche de' Monarchi Ottomani*. L'autore incomincia dall'anno 1300., e continua la sua Storia fino al 1644. sotto il regno d'*Ibrahim I.*, che montò sul trono nel 1640. Questo storico è faggio, imparziale, e molto istrutto della materia, che aveva preso a trattare. Il suo stile è serrato sul gusto di *Tacito*; e l'autore vi sparge secondo le circostanze delle riflessioni solide e giudiziose. Questa Storia fu tradotta in francese da *Laurent*, e stampata a Parigi nel 1724. in 6. Vol. in 12. sotto questo titolo: *Storia dell'Impero Ottomano tradotta dall'Italiano del Sagredo*.

2. SAGREDO (*Gio. Francesco*), Patrizio Veneto, e insigne filosofo del secolo XVII., assai stimato dal *Galileo*. Teneva corrispondenza col Re di Persia, e godeva di rinnovo le sperienze dello stesso *Galileo*, il cui termometro da esso ritrovato in varie guise perfezionò. Conobbe anche l'uso del cannocchiale di riflessione; invenzione che ha fatto in questo secolo tanto onore a *Isacco Newton*. Trovandosi il *Sagredo* Console in Aleppo fece anche delle belle osservazioni sulla calamita. Della stima che il *Galileo* avea pel *Sagredo* è pruova ancora l'introdurlo, ch'ei fece tra gli interlocutori ne' suoi *Dialoghi* della nuova scienza, e del sistema del mondo. Ma egli era già morto, quando questi secondi furono pubblicati, come dalla Prefazione del *Galileo* si raccoglie. Di questo illu-

stre Patrizio parlano il *Poscarini* nella *Letteratura Viniziana* pag. 316., e *Francesco Griselin* nelle *Memorie di Fra Paolo* pag. 209., ove afferma, che presso il Senator *Nelli* conservavansi 36. *Lettere originali del Sagredo al Galileo*.

SAGTEVEN, eccellente paesista Olandese, le di cui pitture e disegni sono molto ricercati, e poco comuni. Egli viveva nel secolo XVII., e noi ignoriamo l'anno della sua nascita, e della sua morte.

SAGUNDINO (*Niccolò*), illustre letterato del secolo XV., era nativo di Negroponte. Venuto coll'Imperator Greco a Ferrara, e a Firenze in occasione del Concilio servì a que' Padri d'interprete, uomo dottissimo com'egli era in amendue le lingue. Dopo il Concilio passato a Venezia; fu in certa guisa adottato da' Veneziani, che l'onorarono della carica di Ducal Segretario. Ivi perciò fissò egli la sua dimora, e tutta vi condusse da Negroponte la sua famiglia. Un viaggio ch'egli intraprese verso la patria gli fu fatale; perciocchè ei si vide rapir sotto gli occhi dall'onde la moglie, due figli, e una figlia, e ingoiarsi ogni suo avere, ed egli stesso cogli altri suoi figli a grande stento campò la vita. Questo naufragio fu da lui medesimo vivamente descritto in una sua lettera al Cardinal *Bessarione*, che è stata non ha molto stampata (*Miscell. di varie Opere* Tom. 2. pag. 1.) insieme con un'altra, che *Pietro Paleone* da Rimini gli scrisse per confortarlo. La Republica Veneta a sollievo di sì grave sventura gli fece contare 600. ducati, lo rimise nella carica di Segretario, a cui avea rinunziato, collo stipendio annuo di 200. ducati, e provvide d'impiego anche un tenero figlio, che gli era rimasto. Passò poi al servizio di *Pio II.*, e dopo aver con esso lui fatti diversi viaggi morì a Roma a' 23. di Marzo del 1463. Il *Zeno* colle notizie della Vita di *Sagundino* ci ha dato (*Dissert. Voss.* Tom. 1. pag. 333.) un diligente catalogo di tutte le sue Opere, che sono *Epistole*, *Tradu-*
210.

zioni dal greco, e Opuscoli di diversi argomenti, fra quali la *Genealogia de' Principi Turchi*, che si ha alle stampe, in cui ancora descrive l'ultimo assedio, e l'espugnazione di Costantinopoli. Il noto Abate *Lampillas* nel *Saggio Storico-Apologético della Letteratura Spagnuola* T. 1. P. II. pag. 129. pretende di darci ad intendere senza alcuna prova, che *Sagundino* fosse nativo di Sagunto, Città da tanti secoli addietro distrutta.

SAJA (*Nonnio Marcello*), della Rocca Gloriosa nella Lucania, visse nel XVI. secolo, e scrisse: *Ragionamenti sopra la Celeste Sfera* in Italiano, con un breve *Trattato della composizione della Sfera materiale*; e un *Commento in Psalmos Penitentiales*.

SAJANELLI (P. D. *Giambattista*), dell'Ordine di S. *Girolamo* della Congregazione del B. *Pietro da Pisa*, nacque in Cremona li 5. Ottobre del 1700. *Niccolò Poli* suo zio materno prese la cura della sua prima educazione. Fatti i suoi studj di Belle-Lettere in patria sotto la direzione de' *Geuiti* si portò in Padova, ove manifestò il suo desiderio di rendersi religioso abbracciò in Venezia nell'Aprile del 1716. l'Istituto di S. *Girolamo*, sempre secondo d'uomini dotti. Terminato il solito corso di studj con fama di gran sapere venne destinato l'anno 1722. Lettore di filosofia nel suo Convento in Venezia, ove abbandonando l'inutili quistioni de' Peripatetici fu il primo tra' suoi a introdurre il buon gusto di questa facoltà. Nel 1729. fu trasferito Lettore di teologia in Padova, nel qual impiego dimorò nove anni con molto credito. Allo stesso tempo diedesi anche alla predicazione, e fu udito con plauso in più Città d'Italia. Le qualità di dottrina, di scienza, di buon criterio, e delle religiose virtù, che risplendevano in lui; determinarono i suoi Superiori d'incarcarlo a raccogliere le notizie dell'Ordine, del quale pochi sino allora aveano scritto, e assai scarsemente. Egli ne assunse l'impegno, e vi riuscì felicemente. Ebbe quindi altre o-

norifiche cariche nel suo Ordine, e fino la suprema di Generale nel 1758. In mezzo alle molte sue occupazioni non dimenticò egli mai l'erudite sue applicazioni, e l'esercizio delle più religiose virtù. Nel 1772. ritiratosi in Ferrara seguito ad applicare alle scienze, nè mancò di stimolare gli amici a dar fuori delle nuove produzioni foccorrendoli non solo di opportune cognizioni, ma eziandio di danaro. Quindi per di lui mezzo il P. *Agostino Bajomez* letterato del suo Ordine compilò la *Storia della Vita del Beato Pietro da Pisa*, che poi pubblicò in idioma francese nel 1772., e il P. *Giambattista Gobatti* del medesimo Ordine fece un'esatta collezione di tutte le Pontificie Bolle, e Privilegi conceduti alla sua religione, la qual pubblicò in Padova nel 1775. riconoscendosi amendue al *Sajanelli* debitori nella formazione di quest' Opere. Nel 1777. incamminatosi egli per intervenire al Capitolo Generale da tenersi a Riva di Trento, e sorpreso 30. miglia lontano da Ferrara da mortal malattia, cessò di vivere li 28. d'Aprile di detto anno in età d'anni 77. compianto universalmente da' suoi Religiosi, dagli amici, e da quanti l'avean conosciuto e trattato. Abbiamo di lui: *Historica monumenta Ordinis S. Hieronymi B. Petri de Pisis Documentis nunc primum editis illustrata*, Venetiis 1758. e 1762. 3. Tom. in fol. Sino dal 1728. ci avea dato egli in un Tomo gli *Storici Monumenti* della sua Congregazione degli Eremiti di S. *Girolamo*; ma in quest' Opera con maggiore ampiezza ha illustrate le geste de' suoi Maggiori. Lasciò alcune Opere inedite, tra le quali: 1. *Cronica di tutti li Dogi, e delle famiglie Patrie di Venezia colla loro origine, ed uomini celebri usciti dalle medesime*. 2. *Biblioteca del Teatro Italiano profano non musicale*. 3. *Biblioteca del Teatro Italiano sacro non musicale*. Veggasi il di lui elogio inserito nel *Giornale di Modena* Tom. 14. pag. 66. ec.

SAILLY (*Tommaso*), Gesuita, nacque in Bruxelles verso l'anno 1553.,

1553, ed accompagnò il P. *Poffe-vino* in Russia. Ritornato alla sua patria gettò i fondamenti di una missione militare, si diede tutto intiero a quest' impiego, in cui ebbe molto a soffrire, passò tutta la sua vita fra i soldati, e negli ospitali, e morì a Brusselles nel 1623. Le sue fatiche continue non lo impedirono di pubblicare un numero grande di opere di controversia e di pietà.

1. SAINTES (*Claudio* di), *Santesius*, dotto Vescovo d' *Evreux*, gran Predicatore, ed uno de' più celebri Controversisti del secolo XVI., nacque nel Perche, e si fece Canonico Regolare nella Badia di S. Cheron presso di Chartres nel 1540. d' anni 15. Poco tempo dopo essendosi portato a Parigi il Cardinal di *Lorena* lo pose nel Collegio di Navarra, ove studiò umanità, la filosofia, e la teologia. Fu ricevuto Dottor di Sorbona nel 1555. Entrò poi nella casa del detto Cardinale, che lo mandò al Colloquio di Poissy nel 1561., e lo fece mandare dal Re *Carlo IX.* al Concilio di Trento con 11. altri dottori. Fu egli e *Simone Vigor*, poi Arcivescovo di Narbona, che disputarono contro due Ministri Calvinisti nella Casa del Duca di Nevers nel 1566. De *Saintes* fece stampare due anni dopo gli Atti di questa conferenza. Egli si acquistò una sì gran riputazione co' suoi scritti, e sermoni, e col suo zelo contro gli Eretici, che fu innalzato al Vescovado d' *Evreux* nel 1575. Egli assistè l' anno seguente agli Stati di Blois, e al Concilio di Roven nel 1581., ma essendo divenuto uno de' più zelanti della Lega, fu preso a Luviere dalle genti del Re *Enrico IV.*, le quali trovarono tra le sue carte un scritto, in cui pretendeva giustificare l' uccisione d' *Enrico III.*, e dicea, che il Re meritava d' essere trattato della medesima maniera. Fu condotto prigioniero a Caen, ove avrebbe sofferto il meritato castigo, se il Cardinal di *Borbone*, ed alcuni altri Prelati non avessero interceduto per lui. Fu adunque condannato soltanto ad una perpetua prigione per le loro preghiere,

e rinchiuso nel Castello di Creve-cuore nella Diocesi di Lisieux, dove morì di veleno, come fu detto, nel 1591. Abbiamo di lui un numero grande di Opere. La più considerabile, e la più rara è un *Trattato dell' Eucristia*, in latino in fol. carico di citazioni, e che oggi più non si legge. La sola delle sue Opere, che sia ricercata a motivo delle cose curiose ed interessanti, che contiene in materia della messa della Chiesa Romana, è intitolata: *Liturgia Jacobi Apostoli, Basilii magni, Joannis Chrysostomi &c.*, Anversa e *Plantin* 1560. in 8. Ordinariamente quest' Opera si unisce al *Trattato sopra la messa latina* di *Francowitz*, perchè essi hanno molta correlazione.

2. SAINTES (Concilio di) del 562. Vi si depose *Emerio*, che era stato locato sulla Sede di Saintes da *Clotario I.* senza l' avviso de' Metropolitanì, e si mise in suo luogo *Eractio*: ciò che a *Cariberto* figliuolo di *Clotario I.* non piacque. Egli punì i Vescovi di questo Concilio, e mantenne *Emerio*.

3. SAINTES (Concilio di) del 1282. *Geoffredo di S. Brigio*, che n' era Vescovo, vi si lamenta, che nella sua Diocesi si seppellivano gli scomunicati ne' cimiterj, o sì vicini, che non si potevan distinguere le lor sepolture da quelle de' fedeli ec. La moltitudine delle scomuniche dava occasione a questi abusi.

SAKESPEAR (*Guglielmo*), *Ved. SHAKESPEAR.*

1. SALA (*Gio. Domenico*), di antica, e nobil famiglia Padovana, fiorì avanti la metà del secolo XVII., ed è stato uno de' più chiari Professori di medicina, che abbia avuto l' Università di Padova. Morì nel 1644., e gli fu posto un bell' elogio nella Chiesa del Santo. Scrisse *Commentarios in Artem parvam Galeni*; un libro *De Alimentis*, e lasciò molti *Consulti* medici. Più altre notizie della sua vita ed Opere si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*. Questa famiglia ha dato alla patria degli altri uomini illustri. *Paganino coetanéo di*

Baldo fu publico Professore di leggi nel secolo XIV., e più volte Ambasciatore de' *Carravesi* a varj Principi, e nel secolo XVII. *Jacopo* Canonico Padovano si meritò molta fama insegnando pubblicamente prima la materia feudale, poi le leggi Canoniche, delle quali fu lettore primario.

2. SALA (*Angiolo*), illustre medico Vicentino del secolo XVII. Esercì la sua arte in Italia, negli Svizzeri, nelle Fiandre, e per ultimo in Alemagna, e fu Archiatro in Mekelburgo. Scrisse molte Opere medico-chimiche quali in una, quali in altra lingua di quelle provincie, le quali furon tradotte ma assai scorrettamente in latino, e stampate in Francfort nel 1647. Fra queste Opere il grande *Haller* rammenta e loda singolarmente la *Saccharologia*, la *Hidrologologia*, la *Tartarologia*, l'*Opilologia*, l'*Exegesis Chimyatrica*, l'*Emetologia*, e quella intitolata *Essentiarum vegetabilium anatome*, alcune delle quali sono state tradotte ancora in francese, e in Inglese; ma sono ciò non ostante poco note in Italia. Lo stesso *Haller* dà al *Sala* il vanto d'essere stato il primo a lasciare in disparte le inezie e i foggi, a cui eransi in addietro abbandonati i Chimici, e a trattare la Chimica con vera dottrina, dicendo di esso nella sua *Biblioth. Botan.* Vol. I. pag. 416. *Primus Chemicorum qui desistit ineptiis*: Copiose notizie dell' Opere del *Sala* si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, e presso il *P. Calvi* ne' suoi *Scrittori Vicentini*.

3. SALA (*Bornio* dalla), Bolognese, e Professore di leggi nella sua patria. Fu grande amico del *Filelfo*, d' *Ambrogio Camaldolese*, di *Poggio Fiorentino*, di *Jacopo Piccolomini* Cardinal Papiense, e di molti altri eruditi del suo tempo. Questo Giureconsulto era d' un carattere libero e coraggioso. Essendo venuto a Bologna l' anno 1459. il Pontefice *Pio II.* fu *Bornio* destinato a complimentarlo con un' orazione. Egli soddisfecce al carico ingiuntogli; ma nel ragionare riprese apertamente

coloro, che presiedevano al Reggimento. Perciò il Pontefice dopo aver lodato l' Oratore con dirgli *Bene orasti Borni*, temendo che non fosse per venirgliene qualche danno, fece il condusse a Mantova. Lo stesso Pontefice, che narra questo fatto ne' suoi *Commentarij* al detto anno, loda ivi l' erudizione, e l' eloquenza dell' Oratore non meno, che la soavità della voce. Tornato poi *Bornio* a Bologna vi morì li 13. di Agosto del 1469., e fu sepolto in S. Francesco nell' arca de' suoi maggiori, che fino dal 1300. possedevan gran beni, palazzo, e Torre nel Comune di Sala nel territorio Bolognese. Lasciò molte Opere piene tutte di santà morale, di erudizione, e di pietà, e fra queste un Trattato *De Patientia*, che si conserva nella Vaticana n. 4569. fol. 30. Dell' altre sue Opere veggansi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Co. Fantuzzi*.

I. SALADINO, o SALAHEDDIN, Sultano d' Egitto e della Siria, era Curdo di origine. Andò con suo fratello al servizio di *Noradin* sovrano della Siria, e della Mesopotamia. Questi due fratelli si segnalaron in modo col loro valore, che *Adad* califo de' Fatimiti in Egitto avendo dimandato del soccorso a *Noradin*, questo Principe credette di non poter mettere alla testa dell' armata, che inviava in Egitto, Generali più valenti di questi due Capitani Curdi. *Saladino* arrivando ottenne le cariche di Visir, e di Generale delle sue armate. *Adad* essendo morto qualche tempo appresso, egli si fece dichiarare sovrano dell' Egitto, e *Noradin* non essendogli lungo tempo sopravvissuto, si dichiarò tutore di suo figliuolo. Il principio del suo regno fu distinto con utili stabilimenti. Represse la rapacità degli Ebrei, e de' Cristiani impiegati negli appalti delle rendite pubbliche, e nelle funzioni de' Notaj. Dopo di aver pubblicato delle leggi sagge egli conquistò la Siria, l' Arabia, la Persia e la Mesopotamia, e marciò verso Gerusalemme, che voleva togliere a' Cristiani. *Rinaldo di Charillon* ave-

va trattato con dispregio gli ambasciatori, che il Principe Musulmano gli aveva mandati per ridimandare alcuni prigionieri. *Saladino* giurò di vendicar quest' ingiuria, e diede battaglia a' Cristiani nel 1187. appresso Tiberiade con un'armata di più di 50. mila uomini: ed ebbe la gloria di vincere, e di fare molti illustri prigionieri, fra i quali era *Guido di Lusignano* Re di Gerusalemme. Il monarca prigioniero fu ben trattato dal vincitore, che gli presentò un bicchiero di liquore rinfrescato nella neve; ma il Re dopo di aver bevuto avendo voluto dar la sua tazza a *Rinaldo di Chavillon Saladino* che avea giurato di punirlo mostrando che sapeva vendicarsi come perdonare con un colpo di sciabla tagliò a questo la testa. Alcuni giorni appresso *Saladino* marcì verso Gerusalemme, che si rese per capitolazione a' due di Ottobre dell'anno stesso. La sua generosità vi spiccò in diverse maniere, e permise alla moglie di *Lusignano* di ritirarsi dove volesse. Non esigette alcun riscatto da' Greci, che abitavano nella Città. Quando fece il suo ingresso in Gerusalemme molte femmine vennero a gettarsi a' suoi piedi dimandandogli alcune i loro mariti, altre i loro figliuoli o i loro padri, che erano in catene. Effe li rese loro con una generosità, che non avea ancora avuto esempio fra questi barbari. Ma la sua ferocità, e il suo fanatismo lo dominavano da ogni lato. Egli fece lavare coll'acqua rosa per le mani stesse de' Cristiani la moschea, che era stata cangiata in chiesa; vi collocò una cattedra magnifica, che era stata lavorata dallo stesso *Noradin* soldano d' Aleppo, e fece scolpire sopra la porta queste parole: *Il Re Saladino, servitore di Dio, mise questa iscrizione, dopo che Dio ebbe preso Gerusalemme col mezzo delle sue mani.* Fondò delle scuole Musulmane, e ad ontadel suo attacco per la sua religione restituì a' Cristiani orientali la Chiesa del S. *Sepolcro*; ma volle nel medesimo tempo, che i pellegrini venissero senza armi, e che pagassero certi

dritti. Scariò molte migliaia di poveri dalla tassa portata per la capitolazione, diede de' suoi tesori a' bisogni degli ammalati, e pagò alle sue truppe il riscatto di tutti i soldati cristiani. La fama delle sue vittorie avea sparso il terrore in Europa; e Papa *Clemente III.* commosse la Francia, l'Inghilterra, e l'Alemagna per armare contro di lui. I Cristiani che si erano ritirati in Tiro avendo ricevuto de' grandi soccorsi andarono ad assediare la Città di S. Giovanni d' Acri, batterono i Musulmani, e si impadronirono di questa Città, di Cesarea, e di Giaffa alla vista di *Saladino* nel 1191. Effe si disponevano a metter l'assedio a Gerusalemme, ma essendo fra loro entrata la dissensione, *Riccardo I.* Re d'Inghilterra fu costretto di concludere una tregua di tre anni e tre mesi col Sultano nel 1192., in vigor della quale *Saladino* fu obbligato di lasciar godere a' Cristiani le coste del mare da Tiro sino a Gioppe. Il Sultano non sopravvisse lungo tempo a questo trattato essendo morto un anno appresso a Damasco in età di 57. anni, dopo averne regnato 24. in Egitto, e circa 19. in Siria. Egli lasciò 17. figliuoli, che divisero fra loro i suoi stati. Avendo un'idea giusta delle grandezze umane volle che fosse portato nella sua ultima malattia invece del vessillo, che s'innalzava davanti alla sua porta, il panno che doveva seppellirlo. Colui che teneva questo stendardo della morte, gridava ad alta voce: *Ecco tutto ciò che Saladino, vincitore dell'oriente, porta delle sue conquiste.* Questo Principe era ancora più ammirabile per la sua umanità, e per la sua probità, che per la sua bravura. Teneva egli stesso il suo divano ogni giovedì assistito da' suoi Cadì sì in Città, come all'armata. Gli altri giorni della settimana riceveva le lettere, i memoriali, le suppliche, e giudicava gli affari premurosamente. Tutte le persone senza distinzione di rango, di età, di paese, e di religione trovavano un libero accesso appresso di lui. Suo nipote *Teki-Eddin* essendo stato citato in giudi-

dizio da un particolare agli lo sforzo a comparire. Un certo *Omar* mercante d' *Ackhlat* Città indipendente da *Saladino* ebbe anch' esso l'arditezza di presentare una supplica contro questo Mouarca davanti al *Cadì* di Gerusalemme per occasione di uno schiavo, di cui reclamava l'eredità, che era stata raccolta dal Sultano. Il giudice sordito avvertì *Saladino* delle pretese di quest'uomo, e gli dimandò ciò che doveva fare. *Ciò che è giusto*, rispose il Sultano. Egli comparve nel giorno stabilito, difese egli stesso la sua causa, la guadagnò; e invece di punire la temerità di questo mercante gli fece dare una grossa somma di danaro ricompensandolo d' aver avuto affai buona opinione della sua integrità per osare a reclamar la sua giustizia nel suo proprio tribunale, e senza temere, che vi fosse violata. I suoi sudditi conoscevano la sua bontà, nè temevano di importunarlo ad ogni ora colle loro lagnanze particolari. Un giorno questo Principe dopo di aver travagliato tutta la mattina co' suoi emiri e col suo ministro s'era allontanato dalla folla per prendere qualche riposo. Uno schiavo venne in quel momento a dimandargli udienza: *Saladino* gli disse di ritornare il dì dopo. *Il mio affare*, rispose lo schiavo, *non soffre alcun indugio*, e gli gettò il suo memoriale quasi sul viso. Il Sultano raccolse questo foglio senza commuoversi, lo lesse, trovò giusta la dimanda, ed accordò ciò che si sollecitava. Un'altra volta mentre che deliberava co' suoi Generali sopra le operazioni della guerra una femmina gli presentò una supplica. *Saladino* le fece dire di aspettare: *E perchè*, esclamò essa, *siete voi il nostro Re, se non volete essere il nostro giudice? Essa ha ragione*, rispose il Sultano; abbandonò l'affembiea, si avvicinò a questa femmina, ascoltò le sue lagnanze, e la rispedì soddisfatta. La moderazione di questo Principe ha somministrato alla Storia uno di que' piccoli fatti, che *Plutarco* non avrebbe trascurato di raccogliere. *Duc Ma-*

malucchi contendendo fra di loro alcuni passi lontani da lui uno di essi gettò la sua pantofola contro l'altro. Questo avendo schivato il colpo la pantofola andò a colpire il Sultano. Ma questo Principe fingendo di non essersene accorto si voltò da un'altra parte come per parlare ad uno de' suoi Generali, affiu di non essere sforzato a punir l'autore di quest'azione. Nel tempo che il Sultano era maggiormente irritato contro i Franchi a motivo della crudeltà di *Riccardo* Re d'Inghilterra, il quale faceva tagliar la testa a tutti quelli, che venivano presi nelle battaglie, fu strascinato nella sua tenda un ufficiale Cristiano colpito da un spavento mortale: *Saladino* avendogli dimandato il motivo della sua paura: *Io tremava*, gli disse l'uffiziale, *avvicinandomi alla vostra persona; ma ho cessato di temere vedendovi. Un Principe di cui l'aspetto non annunzia che bontà e clemenza, non può aver la crudeltà di condannarmi alla morte*. Il Sultano forrife, e gli diede la vita e la libertà. Si dice che lasciasse per suo testamento delle distribuzioni eguali di limosine a' poveri Maomettani, Ebrei, e Cristiani: volendo dare ad intendere con questa disposizione, che tutti gli uomini sono fratelli, e che per soccorrerli non bisogna informarsi di ciò che credono, ma di ciò che soffrono. *M. Marin* scrittore non meno conosciuto per la dolcezza de' suoi costumi, che per la estensione delle sue cognizioni, e per la eleganza della sua penna ha pubblicato nel 1758. in 2. Vol. in 12. una Storia di questo grand'uomo piena di notizie interessanti, ben fatta, e scritta assai bene. Egli mette in bell'aspetto la virtù generosa di *Saladino* con tanto più piacere, quanto che delineando il ritratto di un uomo benefico s'è dipinto egli stesso senza saperlo. Nulladimeno alcuni hanno scritto che questo guerriero sia dipinto con de' colori alquanto romanzeschi, e che l'ammirazione e l'entusiasmo abbia diretto la penna dell'autore. Bisogna convenire frattanto, che egli aveva

più umanità, e giustizia, e più lumi di alcun altro conquistatore della fetta di *Maometto*.

2. **SALADINO** d'Ascoli nel Piceno, medico insigne. Fiorì non nel 1163: come il *Fabricio* dopo altri ha scritto, ma nel 1448. come ricavasi da autentici documenti. Per la sua eccellenza e valore nell'arte che professava, servì in qualità di medico il Principe di Taranto amante de' virtuosi. Nato di nobil famiglia portò il nome di *Saladino*, non come cognome della nobilissima famiglia dei *Consaladini* d'Ascoli, la quale ivi ruttavia fiorisce con molto splendore, ma come nome impostogli nel battesimo. Abbiamo di esso *Compendium aromatariorum*, Venetiis 1527. e 1581. in fol. Il Collegio dei Medici di Venezia si serve per legge di quest'Opera di *Saladino* d'Ascoli per l'esame degli Speciali. Scrisse anche in latino un *Trattato della peste*, che fu tradotto in italiano da *Sallustio Visconti*. Vedi le *Memorie degli Uomini illustri in medicina del Piceno scritte dal Dottor Panelli*, Tom. 2. pag. 57. ec.

SALAMIEE, figlio di *Surisadai*, Principe della Tribù di *Simeon*. Egli uscì d'Egitto alla testa di cinquantanove mila e trecento uomini armati; ed offerì al Tabernacolo la vittima, come capo della sua Tribù.

SALANDO (*Giuseppe*), Bergamasco. Nel 1540. fu primo interprete di *Avicenna* nell'Università di Padova. Esercì poi la medicina in varj luoghi e Città d'Italia, donde passò nella Stiria. Ivi si rese tanto famoso per la felicità delle sue cure, che *Ferdinando I.* Imperatore il fece venire alla sua Corte, e visse col carattere di Archiatro Palatino sotto *Massimiliano II.* Morto *Massimiliano* si portò a Milano, ove esercitò la stessa professione. Finalmente nella sua vecchiazza ritiratosi a Salsò vi stabilì sua casa, e vi morì in età di oltre a cent'anni. Scrisse e pubblicò in Milano un Volume di *Consulti Medici*, e in Venezia un libro *De panacea seu Elixir vite*. Vedi *Hist. Gymn. Pa-*

tav. Tom. 1., e il *Dizionario della medicina dell'Eloy*, ove anche si parla di *Ferdinando* di lui figlio, che lasciò pure alcune Opere di medicina.

SALANDRI (Abate *Pellegrino*), poeta di raro e leggiadro ingegno, nacque in Reggio a' 30. d'Aprile del 1732. da' poveri, ma onesta famiglia. A una persona pia e agiata di beni di fortuna dovette egli l'esser posto in educazione nel Seminario della sua patria. Si conobbe ben presto quanto felice fosse il talento ch'ei sortito avea dalla natura, e quanto insieme ei fosse attento e sollecito nel coltivarlo. Compiuto l'intero corso de' studj, e uscito dal Seminario si rivolse singolarmente all'amena letteratura, e in special modo alla poesia, a cui pareva naturalmente portato, e cominciò presto a sollevarsi sopra la turba de' mediocri e volgari poeti. Un'improvvisa avventura lo costrinse a lasciare la patria, e a passare a Modena. Quivi il Conte *Beltrame Cristiani* incaricato degli affari di quegli stati lo scelse a Maestro de' suoi figliuoli. Questo impiego, ch'egli accettò per sostentarli, gli aprì poi il sentiero a più onorevoli posti, a cui venne in seguito sollevato. Con quest'illustre Ministro, passò il *Salandri* a Milano, ove fu anche da lui adoperato nell'impiego di Segretario, ed ebbe l'onore di seguirlo ne' viaggi, ch'ei fece alle Corti di Vienna, di Torino, di Modena, e di Parma. In questi viaggi, e in quello ancora ch'ei fece a Roma, contrasse il *Salandri* amicizia co' più colti uomini, da' quali fu riguardato con amore e stima. Fu anche ascritto a diverse Accademie. Il Conte *Cristiani* sollecito degli avanzamenti del *Salandri* gli ottenne circa il 1758. l'onorevole impiego di primo Ufficiale nella Regia Segreteria di Mantova; e questa Città, che per suo detto gli era più cara della patria medesima, ne fu poscia l'ordinario e stabile suo soggiorno. La celebre Accademia di Scienze e di Belle-Lettere ivi con Cesareo Dispaccio fondata nel 1767., e arricchita di an-

due entrate dall'Imperatrice *Maria Teresa*, e sempre splendidamente sostenuta ed avvivata, deve in gran parte la sua fondazione al *Salandri*. Egli ne stabilì il piano e le leggi; ed egli ebbe perciò l'onore d'esserne dichiarato Segretario perpetuo. A questo impiego si aggiunse ancor quello di Segretario del Tribunale Araldico istituito in Mantova; ed amendue si esercitavan da lui con quell'attività, che in tutte le sue azioni soleva usare. Se non che un'imprudenza e funesta morte venne in età ancor fresca a rapirlo. Nel 1771. a' 17. d' Agosto usciva da Mantova in carrozza per portarsi in villa. I cavalli per un certo incontro infuriarono per modo, ch' egli rovesciato il cocchio restò oppresso e morto in età di 48. anni. Il corpo ne fu trasportato alla vicina Chiesa detta del Frassino de' PP. Carmelitani fuori di Porta S. Giorgio, e ivi onorevolmente sepolto. Le *Rime* dell' Abate *Salandri*, finchè il buon gusto regnerà fra' coltivatori della volgar Poesia, saranno sempre considerate fralle migliori, che il nostro secolo abbia prodotte. Ne' *Sonetti* singolarmente egli ha pochi, che gli possano stare a confronto, sì per la felice e ben regolata condotta, come per le vivaci immagini, e per lo stile costantemente colto, maestoso, ed elegante. Erasi egli prefisso di sbandire dalla volgar Poesia l'uso della Mitologia, che sì gran copia d'immagini ha sempre somministrata a' seguaci delle Muse; e avea su ciò scritte alcune Lezioni da lui recitate nell' Accademia di Mantova. Noi non entreremo a cercare, se questa opinione, e l' esempio ch' ei ne diede, abbracciandola, debba avere seguaci e imitatori. Ma è certo, che chiudendosi un sì ricco fonte di poetiche immaginazioni, ci venne a rendersi più difficile il poetare, e perciò ad acquistare maggior lode, coll'ottenere ciò non ostante fama sì illustre tra' poeti Italiani. I principali saggi del suo ingegno sono: 1. *Lodi a Maria*, Milano 1759. in 4. con annotazioni storiche, teologiche, e morali

al fine. La volgar Poesia non ha forse o somigliante argomento, che a queste possa paragonarsi. 2. *Le invettive contra Ibi, i Lisci, e la Pescagione di Ovidio tradotti in terza rima ec.*, Milano 1753. in 4. e nel Tom. 30. della *Raccolta degli antichi Poeti* pubblicata in Milano dall' *Argelati*. 3. *Elogio in morte di Carlo Innocenzo Frugoni*, Mantova 1769. 4. *Poesie scelte*, Mantova 1783., e Nizza lo stesso anno colla *Vita* dell' autore. Tra le cose inedite lasciò: 1. *Lezioni intorno all' uso della Mitologia nella poesia*. 2. *Discorsi recitati nella Real Accademia di Mantova*. Nell' *Europa Letteraria* Tom. 2. P. I. Novembre 1771. pag. 92. si ha il di lui Elogio. Vedi anche la *Biblioteca Modenese* Tom. 5. pag. 2. ec. 5. e Tom. 6. pag. 187. nelle aggiunte, ove si ha il catalogo esatto di tutte le sue Opere.

SALARIO DEL GOBBO (*Andrea*), pittore Milanese, fu allievo di *Leonardo da Vinci*. Abbiamo di lui molte pitture, che sono graziosissime. Egli viveva alla metà del secolo XVI.

SALAROLI (*Carlo*), dotto Ecclesiastico, nacque in Bologna l' anno 1678. di antica e nobil famiglia, già illustre per altri soggetti qualificati in lettere. Fatti i primi studj in patria terminò con lode il corso di essi nel Collegio Clementino in Roma. Fece poi un viaggio per l' Europa, riscuotendo ovunque foggiorò distinzioni di stima e di benevolenza. Restitutosi in patria coltivò lo studio del disegno, e divenne miniatore eccellente, ed oltreccù fu diligentissimo raccoglitore di Opere stampate e inedite, e di tutto ciò che appartenere poteva alla Storia di Bologna. Finì di vivere li 25. Gennaio del 1751. Sotto il nome anagrammatico di *Ciro Lasarola* pubblicò: *Origine di tutte le strade, sotterranei, e luoghi riguardevoli della Città di Bologna*. Bologna 1743. Lasciò altre Opere inedite riguardanti tutte la Storia patria, delle quali si ha il catalogo nelle *Norizie degli Scrittori Bolognesi* del *Pantuzzi*, ove anche

che si parla a lungo di altri uomini distinti della Senatoria Famiglia *Salaroli*.

SALAS, Ved. BARBADILLO.
SALATIELLO, figliuolo di *Jeconia*, e padre di *Zorobabel*, Principe de' Giudei, che dopo la schiavitù di Babilonia presiedette allo ristabilimento della Città, e del tempio di Gerusalemme. *Salatiello* morì in Babilonia.

SALATO (Erasmo), di Trapani, medico illustre del secolo XVII., esercitò la sua arte in Napoli, in patria, e finalmente in Palermo, ove in età avanzata morì nel 1640. Compose de' *Commentarj* su varj libri di *Galeno*, i quali essendo capitati in mano di *Simone Acampi* Napolitano, costui vi pose il suo nome, e gli stampò in Napoli nel 1642. e 1647. *Giuseppe Galiani* discepolo del *Salato* scoprì questo plagio nel libro *De febre epidemica* pag. 8. Ved. la *Biblioth. Sicula* del *Mongitore* Tom. 1., e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

SALDEN (Guglielmo), nacque in Utrecht, esercitò il ministero in molte Chiese dell' Olanda, e finalmente in quella dell' Aja, dove morì nel 1694. Le sue Opere sono: 1. *Otia theologica*, in 4. Queste sono dissertazioni sopra differenti soggetti del vecchio, e del nuovo Testamento. 2. *Concionator sacer*, in 12. 3. *De libris, varioque eorum usu & abusu*, Amsterdam 1668. in 12. Quest' autore aveva del giudizio e del sapere.

SALE, Ved. SALLE.

SALE (Giorgio), era uno de' membri principali della società, che ha intrapreso di darci una *Storia universale*, della quale di già vedesi stampata una gran parte, e sopra la quale si possono vedere diverse osservazioni nel *Giornale storico e letterario*, 15. Gennaio 1781. pag. 93. Morì a Londra nel 1736. considerato come un letterato del primo ordine. Abbiamo di lui una Traduzione inglese dell' *Alcorano* stampata a Londra nel 1734. in 4. In fronte di questa versione egli vi ha messo una introduzione, che fu tradotta in francese, in 8., e che e-

ziandio si trova nella edizione dell' *Alcorano* in francese, Amsterdam 1770. 2. Vol. in 12. Vi si trovano ancora delle Annotazioni, molte delle quali non comparvero giuste a tutti. „ Mi dispiace (dice M. „ *Poyrer* l' uomo più di tutti informato della religione *Munfalmanna*), d' essere obbligato a dire, „ che spesso egli mostra troppa premura a fare l' apologia del *Korran*, e che cerca piuttosto a palliare le stravaganze innumerabili, che vi incontra, che ad esporle nel vero loro punto di vista. Risulta almeno un avvantaggio da questa parzialità; ed è che si può essere sicuro, che egli non ha aggiunto una sola absurdità a quelle, che realmente vi sono, e che non ha caricato il ridicolo, che esse hanno nell' originale. Alcuni facitori di spirito eterodosi per darci un' aria di singolarità, se non è alle spese dell' onestà, almeno alle spese del senso comune, non si sono fatti scrupolo di dichiararsi gli ammiratori del *Koran*, di esaltarne i dommi, ed anche di osare a metterli in parallelo con quelli, che insegnano i nostri libri sacri“. (*Obser. sur la Religion, les lois, le gouvernement & les mœurs des Turcs*, Neuchâtel T. 2. 1770. pag. 22.), (*Ved. MAOMETTO*, e *MARACCI*). Il carattere delle Opere di *Salè* è quello della società, di cui era membro, cioè molta erudizione, ma poco giudizio, poco gusto, poca eleganza, e poca precisione. Non bisogna confonderlo con *Giorgio SALE* Bassanese, di cui parla *Apostolo Zeno* in una delle sue Lettere, e del quale abbiamo alcune *Poesie* fra quelle de' *Poeti Bassanesi* del secolo XVI. raccolte dal Sig. *Verci*, il quale fa pur l' elogio di esso *Giorgio* ne' suoi *Scrittori Bassanesi*.

SALE, figliuolo d' *Arfaxad*, e padre d' *Eber*, o secondo i settanta e *S. Luca*, che li ha seguiti, figliuolo di *Cainan*, e nipote di *Arfaxad*, morì in età di 433. anni nel 1878. prima di *Gesù Cristo*.

SALEL (Ugo), di *Casals* nel *Quercy*, si acquistò la stima del Re

Francesco I., che lo fece suo cameriere, e gli diede l'Abazia di San Cheron vicino a Chartres con una pensione. *Salut* fece per commissione di questo Principe una *Traduzione* in versi francesi de' dodici primi libri dell'*Illiade* d'*Omero*, 1574. in 8., e morì a San Cheron nel 1553. di 50. anni. Abbiamo ancora di lui una Raccolta di *Poesie*, che da' suoi contemporanei sono state più lodate, che non lo meritano; il suo stile è imbrogliato, oscuro, e basso. Si può metterlo al rango de' poeti, che devono essere roficati dai tarli nelle biblioteche.

SALEJO (*Basso*), poeta insignite, cui da *Quintiliano* è detto *uomo di forte e poetico ingegno*. Fu egli però poco felice, poichè dopo molti disagi, e fatiche nel comporre, e nel recitare le sue Poesie era corrisposto con uno sterile applauso. Solo una volta l'Imperator *Vespasiano* gli fe' un dono di cinquecento mila sesterzj, ossia di circa dodici mila e cinquecento feudi Romani: Il che a ragione fu celebrato come atto di maravigliosa e singolare liberalità.

SALERNITANA (*Abella*), donna del secolo XI. Scrisse: *De Arta bile*.

1. SALERNITANO (*Tommaso*), Napoletano, famoso Giureconsulto del XVI. secolo. Nell'età di 18. anni fu ammesso ne' pubblici studj di Napoli ad interpretare le Glosse. Si diede poi ad avocar cause, e riuscì così eccellente, che non guari dopo fu creato Presidente della Regia Camera. Nel Regno di *Filippo II.* fu adoperato ne' più gravi affari di Stato, e mandato in Germania per la famosa causa del Ducato di Bari; onde di poi nel 1567. fu creato Presidente del S. C., e dopo nel 1570. Reggente di Cancelleria. Ci lasciò di se illustre memoria per le dotte Decisioni da lui compilate, le quali impresse vanno per le mani de' Professori col titolo: *Decisiones supremorum Tribunalium Regni Neap. R. Collateral. Consilii, S. R. C. nec non R. C. Summarie*. Morì in Napoli nel 1584., e fu sepolto nella Chiesa

di S. Maria delle Grazie nella Cappella sua gentilizia, ove si vede il suo tumulo con iscrizione. *Paolo Regio* Vescovo da Vico Equense, e famoso Predicatore di quel tempo gli compose un' Orazione funebre in sua lode; ed il rinomato poeta *Berardino Rota* ne' suoi versi non mancò altramente di lodarlo.

2. SALERNITANO, che alcuni lo credono della famiglia *Guardato*, *Ved. MASUCCIO* di *SALERNO* n. I.

1. SALERNO (*Camillo*), Giureconsulto del XVI. secolo; stampò: *Additiones ad Angelum de Perusio in solemnibus repetitione l. si vacansia C. De bonis vacant.* lib. 10.

2. SALERNO (*Francesco*), di Biccari nel Regno di Napoli, uon di Chiesa, e Protonotario Apostolico, nato nel 1597., e morto nel 1654. Scrisse: *Consiliorum sive Responsorum Juris l. Maximianii valor a Francorum oppugnationibus vindicatus &c.*

3. SALERNO (*Francesco*), medico d'Orleans, si applicò particolarmente alla storia naturale, e lavorò con *Arnaldo di Nobiville* alla continuazione del Trattato della *Materia medica* di *Geoffroi*. Essi diedero il *Regno animale*, e dopo la *Storia naturale degli animali*. La descrizione anatomica occupa la maggior parte di questa ultima Opera. Abbiamo ancora di *Salerno* una traduzione del *Synopsis avium* del *Ray* sotto il titolo di *Saggio sopra la Storia naturale degli uccelli*, o *Traduzione del Synopsis avium del Ray, accresciuta di notizie critiche, e d'osservazioni curiose sopra gli uccelli de' nostri climi*, Parigi 1766. 2. Vol. in 12. Questo medico morì nel 1760.

4. SALERNO (*Giambattista*), Gesuita e Cardinale, nacque in Cosenza nella Calabria li 24. Giugno del 1670. Entrato tra' Gesuiti vi si distinse colla sua dottrina, e colle sue virtù. Fu Prefetto de' studj nel Collegio Greco in Roma, e li 29. Novembre del 1719. venne dal Pontefice *Clemente XI.* grande estimatore degli uomini dotti, innalzato all'onore della por-

pora. Morì in Roma li 30. Gen-
najo del 1729. d'anni 59., e fu
sepolto nella Chiesa di S. Igna-
zio con onorifica iscrizione. Ab-
biamo di esso un' Opera assai dot-
ta col titolo: *Specimen Orientalis
Ecclesie a Concilio Niceno primo
usque ad Constantinopolitanum
Generale secundum &c.*, Roma
1706. Monsig. *Guarnacci* ci dà al-
tre notizie di lui nel Tom. 2. del-
le *Vite de' Papi*, e de' Cardina-
li in continuazione della grand' O-
pera del *Ciacconio*.

SALES, Ved. FRANCESCO di
SALES (S.) n. 12.

SALIAN o SALLAN (*Jaco-
po*), Gesuita Avignonefe, entrò
nella Compagnia in età di 21. an-
no del 1578., e vi se' le scuole con
grido. Fu Rettore del Collegio
di Besanzone, e morì a Parigi del
1640. Ci lasciò gli *Annali* dell'
antico Testamento fino a *Gesù Cri-
sto* in 6. Vol., e varie Opere acce-
tiche. Egli sapea, che i compe-
ndj hanno sovente cagionato la per-
dita di varie Storie considerabili,
e quindi seppe eludere destramen-
te lo *Spondano* Vescovo di Pam-
miers, che gli avea chiesta la per-
missione di compendiare questi An-
nali, come avea compendiate quei
del *Baronio*. Il P. *Salian* fec'
egli medesimo ciò che temea fosse
fatto da un altro: ma usò tanto
artificio nell' abbreviare ciò che a-
vea steso negli Annali, che fa d'
uopo consultare la grand' Opera
per intendere il compendio fonda-
mente. Ecco il titolo latino del-
le varie Opere di questo dotto Ge-
suita: 1. *Saliani Jacobi S. J. An-
nales Ecclesiastici*, in fol. 6. Vol.
2. *Epitome Annalium Eccl. Vet.
Test.*, in fol. Rhotom. 1646. &
Lugd. 1664. 3. *Enchiridion Chro-
nologicum, seu Annalium Epito-
mes medulla* in 12., Parigi 1636.,
e Colonia 1638. 4. *De amore Dei*,
in 4. nello stesso luogo. 5. *Ars
placendi Deo*, ivi 1635. in 16.

SALICETI (Monsig. *Narale*),
archiatro Pontificio, cultore e co-
noscitore non solo, ma protetto-
re ancora, e mecenate munificen-
tissimo di ogni sorte di ottimi stu-
dj, nacque in Oletta nella Dio-
cesi di Nebbio in Corsica li 8. di

Novembre del 1714. Fatti i suoi
studj in Bastia sotto i Gesuiti, che
ne ammiraron i di lui talenti non
meno, che l'amor delle scienze,
e della virtù, s' applicò alla medi-
cina. Per viemmeglio riuscire in
questa facoltà si portò a Roma d'
anni 21. in circa, e vi cercò i più
abili maestri, ed ebbe tra que-
sti Monsig. *Lepruzzi* medico al-
lora di *Clemente XII.*, (Vedi il
suo articolo). Persuaso però il
Saliceti, che la natura è la mi-
glior maestra, fece dello Spedale
di S. Spirito la sua scuola, e il
campo delle sue fatiche. La no-
tonia, la botanica, la storia na-
turale fecer una parte de' suoi stu-
dj, e la fece anche la chimica,
ma quella che dipende dai fatti e
dalla esperienza. Ottenne intan-
to una Cattedra di notomia nell'
archiginnasio Romano. Le sue le-
zioni giustificaron l'onor della scelt-
ta. Quando credette di avere ac-
quisito le cognizioni, che la me-
dicina domanda, cominciò ad eser-
citarla; e ben presto egli ottenne
i suffragj, e la confidenza del pu-
blico, e i più grandi di Roma gli
affidarono la cura della loro salu-
re. Piaceva egli non meno agli
infermi, che ai sani, poichè alla
sua scienza medica andava congiun-
ta l'affabilità delle sue maniere,
la sua eloquenza, e la bontà del
suo cuore. Le molte e continue
cure non gli fecer mai abbandona-
re lo Spedale di S. Spirito, che
chiamava la sua culla, e la sua
scuola, e vi fu prima medico as-
sistente; poi medico primario. La
prudenza, che tanta parte ha nel-
la medicina, dominava talmente
in tutte le sue operazioni, che può-
darsi non l'abbandonò mai, e che
ella fecè principalmente la sua glo-
ria, e la sua fortuna. Che s' egli,
avuto riguardo all'età, alla
complexione, al vitto, al luogo,
e alla natura de' mali, parve qual-
che volta essere prodigo del san-
gue de' suoi infermi, faceva quel-
lo, che l'esperienza e la riflessio-
ne più matura lo persuadevano es-
sere spediante. Forse anch' egli si
farà talvolta ingannato; ma ognun
sa, che la scienza medica è piena
di misterj, d'oscurità, e di perico-
li;

li; ond'è, che quegli dee riputarli miglior medico, che fa meno degli altri ingannarsi. Intanto *Saliceti* dopo esser stato consultato sulle malattie de' Sommi Pontefici *Benedetto XIV.*, *Clemente XIII.* e *XIV.*, e d'aver ottenuta la confidenza del Cardinal *Silvio Valenti* Segretario di Stato, e la carica di Medico della famiglia Pontificia, fu finalmente eletto Archiatro del Regnante *Pio VI.* La grazia, la stima, e le beneficenze singolari di questo Principe illuminato non fecer che accrescer in lui i mezzi di fare ad altri del bene, di nutrire la tranquillità del suo spirito, e di alimentare un gusto, che avea avuto fin dalla prima età di formare, cioè, una Biblioteca piena di scelti e rari libri in ogni maniera di erudizione, della quale poi egli con sommo studio ne formò un indice ragionato. L'amor ch'ei portava generalmente alle scienze e alle arti, ed ai coltivatori delle medesime, fece anche che molti di essi o gli intitolassero le loro Opere, o venisser da esso trattati a lauta mensa, e ammessi alle famigliari sue conversazioni. Sparfasi la fama del multiple suo sapere le Accademie Reali di Parigi, delle Scienze e Belle-Lettere di Napoli, dell'Istituto di Bologna, della Cesarea detta de' *Curiosi della natura*, della Crusca, e dell'Arcadia il vollero ascritto tra' loro socj. Quest' uomo incomparabile, che non solo si rese celebre nella sua arte, ma in altri studj, e che fu munifico protettore dei coltivatori di essi, fu tolto alla vita il dì 21. di febbrajo del 1789., e dopo solenni funerali fu sepolto in S. Luigi de' Francesi. Era egli di costumi dolci, di virtù indulgenti, e di una bontà tale di anima, che bastava di conoscerlo, anzi di vederlo per amarlo e rispettarlo. La sua opera, il suo favore, e il frutto delle sue fatiche era sempre pronto al soccorso de' bisognosi. Era generoso ne' suoi doni, e nel perdonare le cabale vili dell' invidia. Con un candore che uguagliava la bontà medesima, si guardava dall'offendere chicchessia, e la verità,

e la sincerità de' suoi discorsi era sempre guidata dalla riflessione, e dalla riserva. Benchè fornito nell'arte sua di un non comune sapere, e che avesse potuto distinguersi fra gli scrittori, impedito però e trattenuto dalle gravose e mediche sue occupazioni, e dalla sua ragionevol salute, non ebbe nè agio, nè ozio per lasciare alla posterità veruna sua produzione. Si limitò soltanto a' Consulti medici, a' Voti per le cause de' Santi, e alle perizie per cagioni di pubblica salute. Questi scritti, i quali van per le mani di tutti, sono sì chiari, semplici; eleganti, concisi, ornati di erudizione opportuna, e pieni di tanta dilicatezza e dottrina, che oltre il manifestare il carattere del loro autore danno bene a conoscere quanto incontro avrebbero essi avuto, se egli aspirando con passione alla gloria li avesse resi pubblici colle stampe. Veggasi la sensata *Orazione delle lodi di Monsig. Saliceti* recitata e pubblicata in Roma l'anno 1789: dal Ch. Sig. *Pietro Pasqualoni* (della quale parlan con lode l'*Esemeridi Romane* allo stesso anno pag. 233.), e l'elogio, che in onore dello stesso illustre defunto fu inserito nel *Giornale di Pisa* Tom. 74. pag. 178., ripubblicato anche lo stesso anno nel T. 2. *Elogj di Uomini illustri* pag. 269., da Monsig. *Fabroni*, che al *Saliceti* avea già indirizzata la *Vita* di Monsig. *Lancisi* stampata nel Tom. 7. *Vite Italorum &c.*

1. SALICETO (*Guglielmo* da), Piacentino di patria, e dotto medico del secolo XIII., esercitò alcuni anni la sua professione in Bologna, indi a Verona, e fu il primo pratico, che ordinasse rimedj tirati dalla chimica. Esercitava anche la chirurgia, ed egli vien detto autore d'una terza Setta di questa facoltà. Due sono le Opere, che di esso abbiamo, l'una: *Summa conservationis & curationis*, Piacentiae 1476., e Venetiis 1489. in fol. L'altra: *Chirurgia*, Venetiis 1502. Di lui parlano il *Cauliac*, *M. Portal*, e l'*Eloy* nel *Dizionario della medicina*.

2. SALICETO (*Riccardo* da),

illustre Giureconsulto nativo di Bologna, da altri detto per errore Piacentino, fiorì nel secolo XIV. Fu insignito Professore di legge in patria, e molto ancora si distinse nel maneggio degli affari politici in vantaggio della medesima negli infelici tempi in cui visse. Sostenne diverse cariche d'impegno, e solenni ambasciate al Papa, e ad altri Sovrani. Circa il 1365. andò Professore a Padova, e si dice, che tenesse poscia scuola ancora a Vercelli. Ritornato quindi a Bologna l'anno 1371. ebbe altre onorifiche cariche e incombenze; ma fu soggetto a non poche traversie. Finalmente morì in Piacenza nel 1389., mentre tornava da un'ambasciata fatta a Milano. Il suo cadavere fu trasportato a Bologna, e fu sepolto in S. Francesco. Alcuni Consigli di *Riccardo* si leggono tra quelli di *Baldo*, e di *Alberto Bruni*. Alcune sue Repetizioni trovansi registrate nel Catalogo de' MSS. della Regia Biblioteca di Parigi Tom. 3. Vedi la *Storia della Letteratura Italiana* del *Tiraboschi* Tom. 5. pag. 263., e le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi*, ove di esso si ragiona lungamente. *Riccardo* ebbe un figlio per nome *Roberto*, ed esso pure Professore di legge in Bologna l'anno 1365. Ebbe non men che il padre una non piccola parte nelle vicende, a cui fu esposta Bologna in que' tempi. Alla morte del padre si ritrovava egli in Rimini; ove avea preso domicilio dopo l'esiglio sofferto da Bologna. Venne però con sommo onore richiamato alla patria, come difensore della medesima; e dello stato, e della libertà, ove terminò i suoi giorni. Ved. l'Opere succennate, ove si hanno altre notizie di lui.

3. SALICETO (*Bartolommeo* da), Bolognese, nipote del sopraddetto *Riccardo*, e cugino di *Roberto*, fu il più celebre di questa famiglia. Fu Professore di legge in Bologna nel 1363., e probabilmente ei tenne ancor negli anni seguenti la Cattedra fino al 1370., in cui il Cardinal *Anglico* Vescovo d'Albano, e fratello del Pon-

tesice *Urbano V.*, e Legato di Bologna, ne lo privò sotto pretesto di dar luogo a' Professori inferiori di salire a luogo più degno. Nel 1370. passò a Padova, ove stette quattro anni insegnando, dopo i quali fu richiamato a Bologna. Nel 1376. fu mandato ambasciatore in Avignone a *Gregorio XI.*, e sostenne altre cariche onorifiche. La gloria però, con cui *Bartolommeo* dopo il suo ritorno a Bologna vi era vissuto, fu alquanto offuscata nel 1389., in cui fu scoperto, ch'egli avea parte in un trattato, che occultamente ordivasi, di dar Bologna a *Gio. Galeazzo Visconti*. Alcuni degli autori furono decapitati, ed altri rilegati. Esso ritirossi segretamente a Ferrara, ove il Marchese *Alberto* gli diede una Cattedra in quell'Università da lui fondata. Nel 1398. fu richiamato a Bologna, ma l'anno seguente in una sedizione popolare ne venne novellamente cacciato. Tornò egli allora a Padova; ma nel 1403. nuovamente ripatriò, e vi morì finalmente li 28. Dicembre del 1412., e fu sepolto con solenne onore, e con onorevole iscrizione sepulcrale in S. Domenico. Oltre il *Commento* sui nove libri del Codice, in cui impiegò 18. anni di fatica, e che fu stampato in Modena nel 1475. e 1476., ed in Venezia 1484., altre sue Opere legali si hanno alle stampe, che rammentansi dal diligentissimo *Monfig. Mansi*, dal *Fabrizio Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. 6., e dal colto ed erudito *Sig. Conte Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*. Dalla Scuola di questo illustre Giureconsulto sortirono eccellentissimi soggetti, che colle loro Opere illustrarono in appresso la scienza Legale, tra' quali *Pietro Ancarani*, *Francesco Fulgoso*, *Jacopo Alvaroto* ec. Il *Borsetti* citando l'autorità d'alcuni Scrittori Reggiani vuole, che il *Saliceto* fosse nativo di Reggio; ma con qual prove? sembra appena credibile, che dopo tanti documenti si possa chiamare in dubbio, ch'ei fosse Bolognese. Intorno a che veggasi la *Storia della Letteratura Ital.* del *Tiraboschi* Tom. 5. pag. 265., e 1.

accennate *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, ove si han parimente quelle di *Jacopo*, e di *Bartolomeo Saliceti il Juniore*, il primo de' quali era figliuolo, e il secondo nipote del celebre *Bartolomeo*, di cui si è parlato finora.

SALIER (*Giacomo*), Religioso Minimo, Professore in teologia, Provinciale e Definitor, morì a Dijon nel 1707. in età di 92. anni. La teologia scolastica era il suo talento principale. Abbiamo di questo autore: 1. *Historia scholastica de speciebus eucharisticis*, Lione 1687. 2. Vol. in 4., e Dijon 1692. e 1704. 3. *Cacocephalus, sive de plagiariis opusculum*, 1694. in 12. 3. *Pensieri sopra l'anima ragionevole*, in 8. In tutte queste Opere vi è della erudizione, e della metafisica.

SALIER, *Ved.* SALLIER.

SALIEZ, *Ved.* SALVAN.

SALIGNAC, *Ved.* FENELON.

1. **SALIMBENI** (*Benuccio*), nativo di Siena in Toscana, e poeta del secolo XIV. Avvolto nelle turbolenze, da cui era agitata la sua patria, e dalle domestiche inimicizie, che la sua famiglia avea con quella de' *Tolommei*, ne rimase all' ultimo vittima infelice, poichè fu ucciso, come dicesi, li 22. Ottobre del 1330. *Uberto Benvo-glianti* nelle note da lui fatte alla *Cronaca* di *Andrea Dei* ci indica però, che *Benuccio* era ancor vivente nel 1337., e ci dà al tempo stesso una grande idea delle ricchezze di quella famiglia. Molto si lodan le *Rime* di *Benuccio* dal *Crescimbeni*, dal *Quadrio*, e da altri. Evv'istato anche un certo **SALIMBENI** dell' Ordine de' Minori, di cui si ha una *Cronaca*, che tuttavia conservasi in Roma nella Biblioteca di Casa *Consi*, e il P. *Sarti* ne ha dati alla luce alcuni lunghi tratti nella sua *Opera De Profess. Bonon.* Vol. 1. P. II. pag. 208. *Cronaca* assai buona e pregevole, perchè parla delle cose avvenute a' suoi tempi, e le espone con chiarezza e con aneddoti curiosi, che invano si cercherebbero in altri storici. Questa *Cronaca* meriterebbe di occupare un posto nelle Aggiunte al

Rerum Italicarum. Di *Angelo Michele SALIMBENI* nobile Bolognese, e buon poeta volgare del secolo XV. si hanno le notizie tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*.

2. **SALIMBENI** (*Ventura*), Sanese, detto anche *Bevilacqua* per cognome cedutogli dal Cardinal *Bonifazio Bevilacqua* di Ferrara, il quale lo dichiarò ancora Cavaliere dello sperone d'oro, era figliuolo di *Arcangelo*, da cui apprese l'arte del dipingere, e fratello uterino del Cavalier *Vanni*. Disegnò per la Lombardia l'opere migliori, finchè pervenuto a Roma servì *Sisto V.* nella Libreria Vaticana, in Laterano, e in altri luoghi. Dipinse in Firenze, in Pisa, in Lucca, in Siena, e altrove. Egli è commendato col titolo di raro pittore dal *Cessi* in una lettera inserita fra le pittoriche. Intagliò anche con grande intelligenza, e grazia coll'acqua forte, e col bulino dai proprj disegni e invenzioni. Se dagli amori, e dai passatempì non fosse stato divertito, avrebbe reso più chiaro il suo nome. Morì in patria l'anno 1613. d'anni 56., e fu sepolto nella Chiesa de' Monaci Camaldolesi. Parlan di esso il *Baglioni*, e il *Baldinucci*. Vedi anche le *Notizie degli Intagliatori*, e gli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 8. pag. 123.

SALINAS, o **SALINES** (*Francesco* di), nativo di Burgos, perdette la vista in età di dieci anni. Quest' accidente non lo impedì di rendersi valente nelle lingue greca e latina, nelle matematiche, e nella musica. Morì nel 1590. dopo di aver ricevuto de' contraffegni di stima da molti grandi signori. Fra i suoi protettori contò eziandio il Papà *Paolo IV.*, e il Duca d' *Alba*, che gli fece dare un beneficio. Abbiamo di lui: 1. Un eccellente *Trattato di musica*, in latino, Salamanca 1592. in fol. 2. Una traduzione in versi spagnuoli di alcuni *Epigrammi* di *Marziale* ec.

SALINATOR, *Ved.* LIVIO SALINATOR.

SALINGUERRA, figliuolo di *Torello*, capo della fazione de' *Gibellini*, s'impadronì del Principa-

to di Ferrara nel 1195. Accrebbe la sua potenza coll'unirsi in parentela col famoso *Ezzelino da Romano* sposando *Sofia* sorella di questo vedova di *Enrico da Egna*. Fu Podestà a Verona nel 1200., e sostenne il suo partito in varie altre Città della Lombardia. Egli divenne così potente, che dispregio l'autorità del Legato del Papa, e del Marchese *Azzone d'Este*, che egli scacciò da Ferrara con tutti quelli, che erano del loro partito. Il Marchese *d'Este* volendo vendicarsene levò un'armata, ed assediò Ferrara. *Salinguerra* parlò di far la pace, e lo lasciò entrar nella Città; ma il Marchese *d'Este* non avendo voluto accettar le condizioni della pace, ne fu scacciato con tutti quelli, che lo avevano accompagnato. Frattanto non guarì dopo vi entrò, e *Salinguerra* fatto prigioniero al campo, in cui era audato per trattare di pace, fu condotto a Venezia nel 1240. in età di 80. anni. Dopo alcuni anni finì ivi il corso de' suoi giorni. Le sue esequie furono onorate colla presenza del Doge, e de' gentiluomini più rispettabili di quella Repubblica. Nella *Storia degli Eccelini* del Sig. *Verci* abbiamo di *Salinguerra* molte notizie; e nel Tomo terzo una sua Lettera ad *Ezzelino* scritta nel 1224., in cui chiede de' soccorsi a questo suo cognato contro il Marchese *Azzone d'Este*, che gli aveva occupato il suo Castello della Fratta. *Ezzelino* confortandolo in questa sua disgrazia gli promette ogni assistenza. Non guari dopo lo troviamo presente alla pace de' Veronesi col Co. *Rizzardo da S. Bonifazio*. *Salinguerra* lasciò un figliuolo chiamato *Giacomo*, il quale denominavasi *Torello* per gratia rimembranza dell'avo suo; e questo dopo la morte del padre ritirossi in Padova nella Corte di *Ezzelino* suo zio.

1. SALIO DIVERSO (*Pietro*), Patrizio di Faenza, e dotto medico, fiorì circa l'anno 1563. Scrisse molte Opere mediche, delle quali si ha il catalogo nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, e nell'Opera del P. *Mittarelli De*

Literaturæ Faventina, ove si parla anche di altri uomini illustri della stessa famiglia.

2. SALIO (*Giuseppe*), letterato, e gentiluomo Padovano, fu il primo Segretario perpetuo dell'Accademia de' Ricovrati. Morì nel fiore degli anni con danno notevole delle buone lettere l'anno 1737. Abbiamo di esso: 1. *La Penelope*, Tragedia, Padova 1724. Al fine vi sono cinque Elegie italiane del medesimo autore. 2. *La Temisto*, Tragedia, Padova 1728. 3. *Esame critico intorno a varie sentenze d'alcuni rinomati Scrittori di cose poetiche, e in particolare dell'autore del paragone della Poesia Tragica d'Italia con quella di Francia* (stampato in Zurigo l'anno 1732.) Padova 1738. 4. *Il Salvio Ottone*, Tragedia, Padova 1736. 5. *Orazione in morte di Domenico Lazzarini*, Bologna 1735. 6. *Dio Redentore, ossia l'Incarrazione del Verbo*, Poema in ottava rima in sei canti distinto. In morte del *Salio* stampò un Canto funebre il Sig. *Giuseppe Bartoli*, poi publico Professore in Torino. Vedi *Libreria Volpi, e Stamperia Cominiana* ec. pag. 495. ec.

SALIS (*Ulisse* di), Capitano della famiglia illustre de' baroni di *Salis* nel paese de' Grigioni, nacque nel 1594., e si segnalò in principio al servizio de' Veneziani. Egli portò le armi per la sua patria nelle turbolenze della Valtellina; poi per la Francia in qualità di colonnello. Essendo stato riformato il suo reggimento levò una compagnia intera al reggimento delle guardie Svizzere, e la condusse al servizio di *Luigi XIII.* in tempo dell'assedio della Roccella. *Salis* acquistò molta gloria a quest'assedio, e nel 1629. all'attacco del Passo di Suza. Nel 1631. levò un nuovo reggimento per soccorso della sua patria, che gli Austriaci volevano sottomettere; e alla testa di questo corpo nel 1635. sotto il Duca di *Roano* servì colla maggiore distinzione. Stabilito da questo Generale governatore di tutta la Chiavenna ricusò le offerte vantaggiose del Conte di *Serbellona* Generale degli Spagnuoli, e a' 4.

d'Aprile del 1635. riportò una vittoria completa sopra questi ultimi al Monte Francesca. *Salis* fu l'ultimo de' Grigionj, che non vollero sottoscrivere al trattato, in vigor del quale le Leghe grigie si riconciliavano co' due rami della casa d' *Austria*. Continuò a servire la Francia, e fu nel 1641. eletto Marefciallo di campo; e in quell'anno medesimo si segnalò all'assedio di Coni, di cui divenne governatore; e prese alli 19. d' Ottobre seguente il Castello di Demont. Morì nel paese de' Grigionj nel 1674. di 79. anni. Era qualche tempo che la sua cattiva salute, e il gusto del ritiro lo avevano sforzato ad abbandonare il mestiere strepitoso e pericoloso della guerra.

1. SALISBURGO (Concilio di), dell' 807., in cui secondo i Canonj si decise, che le decime doveano esser divise in quattro parti; la prima al Vescovo, a' Chierici la seconda, la terza ai poveri, e la quarta alla fabbrica delle Chiese. *Pagi*.

2. SALISBURGO (Concilio di), del 1274., tenuto dall' Arcivescovo Legato della Santa Sede, e da' suoi Suffraganei. Vi si ordinò, che le costituzioni del Concilio di Lionne di quest'anno sarebbero pubblicate nella Provincia di Salisburgo, e insieme quelle del Concilio della stessa Provincia tenuto a Vienna nel 1267. Vi si fecero in seguito 24. Articoli di regolamenti.

3. SALISBURGO (Concilio di), del 1281., tenuto dall' Arcivescovo *Fridericco* Legato della Santa Sede con sette de' suoi Suffraganei. Vi si fece una costituzione di 17. Articoli, la maggior parte riguardanti i Regolari per reprimere varj abusi.

4. SALISBURGO (Concilio di), del 1291. sopra i mezzi di soccorrere Terra Santa. Si consigliò al Papa d' unire insieme i Templarij, gli Ospitalieri, e i Cavalieri Teutonici.

5. SALISBURGO (Concilj due di), del 1310. Il primo per regolare i pagamenti della decima, che il Papa avea dimandata per due anni: Il secondo per spiega-

re alcuni statuti de' Concilj precedenti. Vi si lesse in particolare la Bolla di *Clemente V.*, che mordera quella di *Bonifazio*, *Clericis laicos*.

6. SALISBURGO (Concilio di), del 1386., tenuto da *Pellegrino* Arcivescovo di Salisburgo con tre Vescovi, e alcuni Deputati degli assenti. Vi si pubblicarono 17. Canonj, l'ottavo de' quali proibisce a' Religiosi degli Ordini Mendicanti il confessare senza l'approvazione dei Vescovi.

7. SALISBURGO (Concilio di), del 1420., tenuto da *Eberardo* Arcivescovo di Salisburgo per lo ristabilimento della disciplina quasi annientata nel tempo dello Scisma. Vi si confermarono molti antichi statuti, e se ne fecero 34. di nuovi.

SALISBURY, *Ved.* SARISBERRY, ed EDOARDO III. n. 6.

SALITURO (*Scipione*), de' li Luzzi, Giureconsulto del XVII. secolo, scrisse molte Opere, e trall'altre: *De tributis & super indictis Regi debitis tam per subditos, quam per immunes, & quavis privilegio exemptos &c.*

1. SALLE (*Antonio* de la), scrittore Francese, viaggiò in Italia, dove acquistò il gusto delle novelle romanzesche. Egli s'attacò a *Renato d' Anjou* Re di Sicilia, e Duca di Lorena, di cui divenne Segretario. Le lettere che aveva coltivate fin da' suoi primi anni, furono per esso un trattenimento piuttosto che una occupazione. Strafcinato dal gusto, che allora regnava, compose nel 1459. un romanzo intitolato: *Storia piacevole e cronica del piccolo-Giovanni di Saintré, e della giovane Dama di Belles-cousines*, stampata nel 1517. in fol., e 1724. 3. Vol. in 12. Alcuni lettori hanno preteso trovare in questo romanzo delle verità e delle allusioni storiche. In altro tempo si vendeva a caro prezzo, ma oggi non è più riguardato, che come un romanzo oscuro, che non offre se non che una ingenuità grossolana. Abbiamo ancora di lui *la Sallade*, Parigi 1527. in fol.

2. SALLE (*Simon Filiberto* de

(l'Évang de la), Consigliere al Presidiale di Rems, ed antico deputato di questa Città a Parigi, morì in questa Capitale addì 20. Marzo 1765. Noi siamo debitori a quest'uomo stimabile di due Opere, che hanno avuto del corso: 1. *Le praterie artificiali*, picciolo Vol. in 8., che fu ristampato due volte. 2. *Manuale d'agricoltura pel contadino, pel proprietario, e pel governo*, in 8.: Opera dettata dall'amor del ben pubblico, e da una esperienza costante di 30. anni.

3. SALLE, *l'ed.* SALE.

4. SALLE (*Giambattista* de la), figliuolo di un Consigliere al Presidiale di Rheims, nacque li 30. Aprile 1651. Si distinse fin dalla sua infanzia colla sua fagezza e colla sua pietà. Dopo di aver incominciato i suoi studi nella sua patria fu provveduto di un canonicato in età di 17. anni, fu ammesso al sacerdozio nel 1678., e prese il grado di dottore in Teologia a Parigi nel 1681. Ritornato a Rheims fu incaricato dello stabilimento delle maestre di scuola, e soddisfecce al suo impegno con un zelo distinto. Nel 1679. aveva incominciato a stabilire pe' ragazzi delle scuole gratuite, nelle quali s'insegnano i principj della religione e delle lettere. In principio alloggiò i maestri in casa sua, dopo comperò loro una casa, vifse feco loro, li direffe nell'amministrazione delle scuole, e diede loro de' saggi regolamenti. Molte Città vollero procurarsi questi novelli istitutori. Fondò un noviziato prima a Rheims, indi a Parigi, e finalmente a Roano, dove acquistò la casa di Sant-Yon nel sobborgo San-Severo. Nel 1683. temendo che le sue occupazioni non gli permettessero di riempire le sue obbligazioni con abbastanza esattezza rinunziò il suo canonicato ad un prete, che la sua sola pietà gli fece scegliere. Nel 1684. distribuì il suo patrimonio a' poveri. Abbandonato intieramente alla cura di formare, e di dirigere la sua congregazione nascente la vide crescere ed estendersi con rapidità. Nel 1717. sforzò i suoi

discepoli ad accettare la sua dimissione della superiorità, si fece nominare un successore, nè s'occupò più che a pensieri dell'eternità. Questo santo sacerdote morì il venerdì-santo del 1719. a Sant-Yonles-Roven. Egli ha lasciato per uso delle scuole molte Opere piene di unzione e di pietà. I suoi discepoli uniti insieme sotto il nome di *Fratelli delle scuole pie*, o *Scolopi* hanno ottenuto delle lettere patenti per la loro casa di Sant-Yon nel 1724., e *Benedetto* XIII. ha approvato il loro istituto. Delle nuove lettere patenti date nel 1778. accordano loro in tutto il regno le prerogative e i privilegi, di cui godono gli altri corpi religiosi.

SALLENRE (*Alberto-Enrico* di), Consigliere del Principe d'Orange, nacque all'Aja nel 1694. Dopo di aver studiato la storia e la filosofia a Leida, si applicò al dritto, e sostenne pubblicamente una *tesi contro il costume di dar la tortura a' colpevoli, che si ostinano a negare i loro delitti*: tesi alla quale si può applaudire, se si tratta della tortura data per compire le prove, ma che bisogna rigettare quanto alla tortura data precisamente per aver la confessione del colpevole dopo di esser stato pienamente convinto: confessione sempre necessaria per assolvere i decreti della giustizia agli occhi della moltitudine, per mettere i rei nella situazione necessaria per subire la loro sentenza, per cavarne le informazioni necessarie alla pubblica sicurezza ec. Egli andò a Parigi dopo la pace d'Utrecht, viaggiò dopo in Inghilterra, e ivi fu ricevuto membro della società di Londra nel 1719. Ritornato all'Aja fu attaccato dal vajuolo, e ne morì in età di 30. anni addì 27. Luglio 1723. Le sue Opere principali sono: 1. *Storia di Montmauro professore reale della lingua greca a Parigi, 1717.* 2. Vol. in 12. Questa è la raccolta delle Satire composte contro questo famoso parafito. 2. *Memorie di letteratura, 1715.* 2. Vol. in 12. continuate dopo dal P. *Desmoless.* 3. *Novus thesaurus antiquitatum Ro-*

manarum, 1716. 3. Vol. in fol. raccolta che contiene molti opuscoli fuggiti alle ricerche del *Gre-vio*, e che erano estremamente rari: 4. *Elogio dell' ubbriachezza*, 1714. in 12. Questa è una meschinissima compilazione, ed un giuoco di spirito, che non deve dare alcuna cattiva idea de' suoi costumi; 5. Una edizione delle *Poesie del la Monnoye*, 1716. in 12. 6. *Saggio sopra la Storia delle Provincie unite*, 1728. in 4.: Opera postuma.

SALLIER (*Claudio*), prete, custode della biblioteca del Re, membro dell' accademia Francese, e di quella delle iscrizioni, nacque in Salieu diocesi d'Autun, e morì in Parigi nel 1761. in età di 75. anni. Abbiamo di lui: 1. *La Storia di S. Luigi* scritta da *Joinville* con un *Glossario*, 1761. in fol. in compagnia con *Melot*. 2. Delle dotte *Dissertazioni* erudite, che adornano le *Memorie* dell'Accademia delle Belle-Lettere. Ricerche utili e curiose sostenute da una critica esatta; riflessioni solide, ornate da uno stile convenevole al soggetto; ecco ciò che si trova nelle Opere dell' Abate *Sallier*. Egli ha lavorato eziandio intorno al *Catalogo* ragionato della biblioteca del Re, di cui ne abbiamo 10. Vol. in fol., 4. sopra i manoscritti; 3. di Opere teologiche; 2. di Belle-Lettere; e uno per la giurisprudenza. Per quanto ognun fosse soddisfatto della sua erudizione, pure ognun lo era assai più del suo carattere. Tutti quelli che la curiosità o il desiderio di istruirsi attiravano nella biblioteca del Re, trovavano in lui una guida offiziosa, che loro indicava le strade di questo labirinto non meno con politezza, che con intelligenza.

SALLO (*Dioniso* di), signore de la Coudraye, nacque in Parigi nel 1626. Era di un' antichissima nobiltà originaria del Poitou. Parve avere nella sua gioventù poche disposizioni per le scienze; ma il suo spirito non tardò a svilupparsi. Dopo di aver fatto le sue umanità sostenne pubblicamente delle tesi di filosofia in greco e in latino. Dopo passò allo studio di

legge, e fu ricevuto Consigliere al Parlamento di Parigi nel 1652. La letteratura lo occupava allora non meno, che la giurisprudenza. Leggeva continuamente tutte le sorti di libri, di cui faceva degli estratti ragionati. La sua applicazione allo studio gli causò una malattia, che lo mise fuori di stato di camminare per il restante de' suoi giorni. Fu allora che concepì il primo progetto del *Giornale de' letterati*, che diede al pubblico nel 1665. sotto il nome del signor d' *Hedouville*, uno de' suoi domestici. Appena i primi fogli di quest' Opera periodica comparvero alla luce, che alcuni letterati fecero scoppiare il loro sdegno contro il giornalista, censore imparziale de' loro plagj, e delle loro inezie. Essi trovarono un appoggio ne' grandi, amici dell' ignoranza, o indifferenti per le lettere, e fecero proscrivere il Giornale al mese terzodecimo. I suoi nemici non contenti di far sopprimere l' Opera negarono all' autore la gloria dell' invenzione. Ma havvi un' estrema differenza fra la *Biblioteca* del dotto Patriarca di Costantinopoli, e i Giornali. *Fozio* non ha avuto altra intenzione, che di lasciarci delle analisi di tutto ciò, che aveva letto nella sua ambasciata di Persia. I Giornalisti ci parlano de' libri a misura, che escono alla luce. Essi ce li annunziano; ci dicono in qual paese, e in qual forma sono stampati; ne sviluppano semplicemente il soggetto; uniscono tutto ciò che può interessare i letterati: nuove scoperte, ricerche curiose, fenomeni straordinari. Questo piano quando è eseguito da un uomo ingegnoso, illuminato, ed imparziale è molto superiore a quello, che aveva concepito *Fozio*, di cui le viste erano certamente assai più ristrette. *Sallo* obbligato ad interrompere il suo lavoro ne lasciò la cura all' Abate *Gallois*, che si limitò a de' semplici estratti senza censurare nè gli autori, nè le Opere. L' Abate de la *Roque* della diocesi d' Albi gli successe nel 1675., ed ebbe egli stesso per successore il Presidente *Cousin*. Oggi

gi la cura del Giornale è affidata ad alcune persone di merito nominate dal Sig. *Cancelliere*. Gli anni 1707., 1708. e 1709: hanno ognuno un volume di Supplemento, che è stato stampato in Olanda in 12. Vi furono aggiunte delle Osservazioni cavate dal *Giornale di Trevoux*. Havvi una *Tavola* in dieci Vol. in 4., e questa noi la dobbiamo all' *Abate de Claustre*, che l'ha eseguita con esattezza e con intelligenza. Tutte le nazioni dell' Europa si sono affrettate ad imitare il disegno di *Sallo*, e vi vorrebbe un Volume per darè la lista delle diverse Opere, che si pubblicano in questo genere in tutte le parti del mondo letterario. Il padre di tutti questi Giornali morì in Parigi nel 1669. di 43. anni di dolore per aver perduto cento mila scudi al giuoco. Ciò almeno è quanto ne riferisce *Vigneul-Marville*; ma l' *Abate Gallois* suo successore nella composizione del Giornale ha trattato questo fatto da calunnia. Il suo umore satirico gli fece molti nemici. Essi chiusero gli occhi sopra le grazie del suo carattere, sopra la generosità del suo cuore, sopra la chiarezza del suo stile e sopra la giustezza della sua critica, nè videro in lui che un gazzettiere amaro che s'erigeva da *Aristarco*, e che diceva male di tutti ne' suoi *Fogli ebdovardavj*. Oltre al suo *Giornale* abbiamo ancora di lui *Trattato dell' origine de' legati*, 1665. in 12.

1. SALLUSTIO (*Cajus Crispus Sallustius*), celebratissimo Storico latino, ed uno de' più politici Scrittori dell' antica Roma, nacque da una famiglia plebea l' anno 85. avanti Gesù Cristo in Amiterno Città ne' Sabini, oggi detta *S. Vittorino*. Egli fu allevato a Roma dove studiò sotto il famoso grammatico *Pretestato*, col quale fu sempre unito in stretta amicizia. Essendosi messo in ruolo per ottener degl' impieghi pervenne alla carica di questore, e dopo a quella di tribuno del popolo. I suoi costumi erano così depravati, che fu notato d' infamia, e degradato dal rango di Senatore. *Milone* avendolo sorpre-

so in adulterio fu frustato, e condannato ad una pena pecuniaria. Consumò tutto il suo avere colle sue dissolutezze. *Giulio Cesare*; di cui aveva abbracciato il partito, lo fece rientrare nell' ordine de' Senatori, e lo menò con lui in Africa dove andava a far la guerra contro il suocero di *Pompeo*. Quando essa fu terminata gli diede il governo della Numidia, dove radunò delle ricchezze immense colle maggiori, e più crudeli ingiustizie. Egli fece fabbricare in Roma un magnifico palagio, e compèro de' giardini, che si crede essere quelli, che si chiamano ancora al dì d'oggi i *Giardini di Sallustio*. Mai alcuno non s'è elevato con maggior forza più di lui contro il lusso, l'avarizia, e gli altri vizj del suo tempo: ma la sua virtù non corrispondeva alla giustizia della sua censura. Tale era l' incongruenza di tutti quegli antichi moralisti, de' quali la filosofia moderna ha intrapreso di fare l' apoteosi, convinta ch' essa non aveva più virtù di essi, cioè il suo nome ripetuto spesso, e il suo elogio enfatico. Morì l' anno 35. avanti Gesù Cristo ugualmente odiato, e disprezzato dalle persone dabbene. *Eusebio* pretende, che egli sposasse *Terenzia* moglie di *Cicerone*, che questo aveva ripudiata, (*Ved. TERENCE*). *Sallustio* aveva composto una *Storia Romana*, che cominciava dalla fondazione di Roma, ma non ce ne rimangono, che de' frammenti, (*Ved. BROSSES*). Abbiamo di lui due Opere intiere: *La Storia della congiura di Catilina*, e quella delle *guerre di Giugurta Re di Numidia*. Questi sono due capi d' opera; e *Maximale* li gustava tanto, che lo chiamava il *primo fra gli storici Romani*. Il suo stile è conciso, pieno di dignità e di energia. Egli pensa con forza e con nobiltà, dice *Rollin*, e scrive come egli pensa. Si può paragonarlo, soggiunge, a que' fiumi, che avendo il loro letto più ristretto degli altri hanno anche le loro acque più profonde. Non si fa ciò che più si debba ammirare in questo scrittore; o le descrizio-

ni, o i ritratti, e le arringhe, perchè egli ugualmente vi riesce in tutte queste parti. Alcuni autori gli rimproverano: 1. di aver caricato le sue Storie di prefazioni, che non vi hanno alcun rapporto, e che nelle traduzioni francesi compariscono de' luoghi comuni alquanto inspidi. 2. di farsi lecite delle digressioni, che fanno perdere di vista l'oggetto principale. 3. di aver messo della parzialità ne' racconti di molti fatti, sia omettendo ciò che poteva essere favorevole a quelli che non amava, sia portando de' giudizj che palefano l'uomo ingiusto o prevenuto. 4. di essersi servito troppo spesso di espressioni usate, di parole nuove, di metafore ardite, e di frasi puramente greche. Fu spesso paragonato *Sallustio* con *Tacito*; ma però differiscono assai, come lo possono distinguere gli occhi attenti. Strafcinato dal suo carattere particolare verso il genere di scrivere di *Sallustio*, *Tacito* sembra aver penetrato ancora più avanti di lui nella conoscenza del cuore umano. La differenza che si trova fra questi due Scrittori può essere attribuita in parte alla differenza de' tempi, in cui vissero. In un secolo di schiavitù, di dissimulazione, e di perfidia *Tacito* ha dovuto internarsi nelle intenzioni segrete degli uomini molto più di *Sallustio*, che viveva in una Repubblica, e fra cittadini liberi, che nessuna cosa lo obbligava a nascondere i loro vizj. I costumi erano di già molto depravati al tempo di *Sallustio*, ma i Romani erano ben lontani da questo grado di corruzione, in cui pervennero sotto gl' Imperatori. Ed anche la collera di *Sallustio* non è tanto viva, nè tanto profonda quanto quella di *Tacito*; il suo colorito non è sì nero, e sì tetto, perchè gl' oggetti che aveva a dipingere non erano tanto odiosi, (Ved. anche l'articolo *TUCIDIDE*). Il P. *Dotteville* dell'Oratorio, M. *Bautze*, dell'Accademia Francese, e M. l'Abate *Paolo* lo hanno tradotto in francese in 12. Nella traduzione del secondo si trovano tutti i frammenti, che furono raccolti

dalle Opere dello storico latino, che non sono pervenute fino a noi. M. *Bautze* nulladimeno non ha unito a questi pezzi una miserabile declamazione contro *Cicerone* attribuita a *Sallustio*, perchè de' buoni critici credono che non sia sua, e che non farebbe più degna di essere tradotta quando anche fosse di quest' autore. L' Oratore Romano vi è crudelmente maltrattato, e bisogna confessare che sembra dalla congiura di *Catilina*, che *Sallustio* non cercava a farlo valere. Le edizioni più antiche del testo sono quella di Firenze, 1470. in fol., ed un'altra in 4. della stessa Città. Si citano come le migliori le seguenti: d' *Elzevir* 1634. in 12.: *cum notis variorum*, Amsterdam 1674. e 1690. in 8. . . . *ad usum Delphini*, 1679. in 4. . . . Cambridge 1710. in 4. . . . d' Amsterdam 1742. 2. Vol. in 4. Quella che fu pubblicata da M. *Filippo*, 1744. e 1761. Parigi in 12. prefso *Barbau* è molto graziosa e stimata. Si può consultare la *Lista cronologica delle edizioni, commentarj e traduzioni di Sallustio*, che si trova in fine della traduzione del P. *Dotteville*, terza edizione pag. 401., (Ved. *PUTSCHIO*, *POMPONIO LETO* e *CASSAGNES*). La *Storia della Congiura di Catilina* fu tradotta in italiano da *Agostino Ortica*, Venezia 1518., da *Lelio Carani*, ivi 1556., e dopo la metà di questo secolo dal Gesuita *Pietro Savj*, Torino 1763. Recentemente si è stampato in Firenze nel 1790. *Della Congiura Catilinaria e della Guerra Giugurtina Libri due vulgarizzati da Frate Bartolommeo da S. Concordio dell'Ordine de' Predicatori ec.* Di questo Religioso, che visse nel secolo XIII. si hanno copiose notizie tra quelle degli *Illustri Pisani* Tom. 3. pag. 109. ec.

2. SALLUSTIO, nipote del precedente, era figliuolo di sua sorella. Le grazie del suo carattere, e del suo spirito lo misero in favore appresso di *Augusto* e di *Tiberio*. Egli fu amico di *Orazio*, che gl' indirizzò la seconda *Ode* del suo secondo libro.

3. SALLUSTIO *Secundus* Sal-

Sallustius-Promorus), capitano Gallo, amico dell'Imperator *Giuliano*, si distinse non meno pel suo valore, e per la sua probità, che per la sua abilità negli affari. *Giuliano* dichiarato Augusto nel 360. lo fece prefetto delle Gallie, e nel 363. lo prese per collega nel consolato. Questo era un esempio raro, che un Principe fosse Console con un particolare; ma *Sallustio* meritava questa distinzione per le sue virtù. Egli aveva il talento di dare degli avvertimenti senza umore, e senza quell'aria di premura, che ributta tanto contro la verità, quanto contra coloro che la dicono. Non si fa in qual anno morisse. Gli viene attribuito un *Trattato degli Dei e del mondo*, Roma 1638. in 12. greco e latino, Leida 1639., in 12., e nell'*Opusculi mythologica physica di Th. Gale*, Cambridge 1671., ed Amsterdam 1688. in 8. M. *Formey* ne ha dato una traduzione nel suo *Filosofo pagano*, 1759. 3. Vol. in 12.

SALLUSTIO, *Ved. BARTAS.*

SALMACE, *Ved. ERMAFRONITO.*

SALMANASAR, figlio di *Teglab Phalassar*, successe a suo padre nel Regno dell'Assiria l'anno 728. avanti *Gesù Cristo*, ch'egli governò anni quattordici fino al 3290. dalla creazione del mondo. Essendo egli venuto nella Palestina la soggiogò, ed obbligò *Osea* figlio di *Ela* a pagargli il tributo. *Osea* gli fu suddito per tre anni, ma sottraendosi ben tosto da questo giogo prese le misure con *Suz* Re d'Egitto per iscuoterlo. *Salmanasar* avendolo saputo venne con un'armata formidabile ad assalire Israele, passò come un fulmine in tutte le contrade di questo Regno, ch'egli faccheggì intieramente, e le sue truppe inondarono tutto il paese. *Osea* essendosi rinferrato in Samaria sua capitale, *Salmanasar* vi pose l'assedio, che durò tre anni. La carestia, e la mortalità fecero perire il più gran numero degli abitanti, il Re dell'Assiria prese la Città, la distrusse fino da' fondamenti, passò tutti a fil di spada, caricò *Osea* di catene, e trasportò

il resto del popolo nell'Assiria, ad Hala, e ad Habor, Città del paese de' Medi presso la riviera di Gozan. *Tobia*, che fu del numero de' cattivi, trovò grazia agli occhi di *Salmanasar*, che gli diede la libertà, e l'onorò similmente d'una carica nella sua casa. Dopo questa spedizione il Re dell'Assiria intraprese la guerra contro i Tirj, e s'impadronì sulle prime quasi di tutte le Città della Fenicia, ma i Tirj avendolo battuto in un combattimento navale, questo Principe non osando più comparire avanti a loro, lasciò una parte della sua armata per stringere la Città di Tiro, e riprese il cammino dell'Assiria. I Tirj si difesero con coraggio per cinque anni, dopo i quali *Salmanasar* essendo vicino a morire furono liberati dall'assedio. Questo Re morì l'anno 714. avanti *Gesù Cristo*.

SALMANASAR (*Giorgio*),

Ved. PSALMANASAR.

SALMASIO, *Ved. SAUMALSE* n. 1.

SALMEGGIA (*Enea*), celebre pittore Bergamasco, più conosciuto sotto il nome di *Talpino*. Apprese i principj dell'arte nella scuola dei *Campi* in Cremona, e poscia li praticò in quella del *Procaccini* in Milano. Ma sentendo il grido, che dappertutto correva delle sublimi opere di *Raffaello*, desideroso di farsi perito nell'arte si portò a Roma, e per quattordici anni fu quello studiando imitò con tanta felicità ed effattezza in ogni particolarità quella elegante maniera, che niuno degli scolari di sì gran maestro può dirsi, che in questa parte lo abbia superato; conservando egli costantemente nelle sue opere, oltre il colorito e disegno di lui, ancora tutte quelle altre particolari doti, che lo rendettero al mondo unico e singolare, come le dolci arie di teste, la viva espressione di affetti, le nobili acconciature di capo non meno, che un aggiustato andar di panni, e naturalezza di atteggiamenti; cosicchè non è maraviglia se ancora dai più intendenti siano state alcune pitture del *Talpino* credute di mano di quel

divino artefice. Fece diverse opere nel tempo di sua dimora in Roma, che tuttora sono tenute in grandissimo pregio. La maggior parte però dell' Opere del *Talpino* si osservano in più Chiese della sua patria, e tuo territorio. Operò anche molto pe' la Città di Milano, e molte delle principali Chiese di quella Città, ove allora fiorivano il *Procaccini*, il *Lui-no*, il *Cerini*, il Cavalier *Morazzone*, il *Fogino*, ed altri eccellenti Pittori, si veggono adorne delle pitture del *Talpino*, siccome anche alcune Case di quelle primarie famiglie. Dopo avere il *Talpino* atteso con molta assiduità e diligenza alla sua professione, grave d'anni e pieno di meriti finì di vivere in patria li 23. febbrajo del 1626., e fu sepolto nella Chiesa di S. Alessandro in Colonna, presso la quale avea la propria abitazione. Più copiose e distinte notizie della sua Vita e delle sue Opere ci ha date recentemente il colto ed erudito Sig. Conte *Francesco Maria Tassi* nel Tom. delle *Vite de' Pittori, e Scultori, e Architetti Bergamaschi* pag. 212. ec., ove sono anche riferiti alcuni frammenti di un Trattato del *Talpino* sopra la pittura da esso scritto il 1. Ottobre 1607., il cui originale è passato nelle mani del Sig. Conte *Giacomo Carrara* insigne raccoglitore di tutto ciò, che appartiene alle belle arti delle quali è egli senza dubbio uno de' più perfetti conoscitori. Ebbe il *Talpino* varj figliuoli, tra' quali *Francesco*, illustre pittore anch' esso, e *Chiara* sua figlia, che ammaestrata anch' essa dal padre nell' arte, ne imitò con diligenza la maniera. Parla di amendue il lodato Conte *Tassi* nell' Opera suddetta.

SALMERONE (*Alfonso*), dottò Gesuita, nacque in Toledo nel 1516., e studiò in Alcalà. Vi si fe' dotto nelle lingue, e passò a Parigi per continuarvi la filosofia, e la teologia. Colà avendo incontrato S. *Ignazio*, che pensava a stabilire la sua Compagnia, s'arruolò fra' di lui discepoli. Andò in Italia, dove predicò con applauso nelle principali Città. Lo

Tomo XVIII.

zelo della religione, lo fece ritornare in Francia, e viaggiare pe' la Germania, Polonia, Fiandra, e perfino in Irlanda. Egli assistè per comando di tre Pontefici al Concilio di Trento, dove recitò il Panegirico di S. *Giovanni*, che fu stampato al fine degli Atti del Concilio medesimo. *Salmerone* contribuì molto alla fondazione del Collegio di Napoli, dove morì a' 15. di febbrajo del 1587. in età di 69. anni. Tutte le di lui Opere sono state pubblicate in 16. Vol. in fol. Vi si trovano varj Trattati teologici, e Dissertazioni sopra gli Evangelij, le Pistole Canoniche, e gli Atti degli Apostoli. Questo Scrittore avea un genio facile e molta erudizione, ma era poi privo di buona critica, e il di lui stile era prolisso, e tedioso. Gli scritti suoi sono seminati di principj pericolosi. Sostiene che il Papa è il Monarca della Chiesa, padrone assoluto di tutti i Regni, e Imperj del mondo. Egli è un errore, a detta sua, l'asserire che un Principe sia sempre al di sopra di qualunque tribunale ecclesiastico ne' proprj domini, e che non possa per veruna colpa essere spogliato di questa amministrazione. Ardisce d' enunziare questa detestabile proposizione: Se un Cattolico ha eletto un Re, e questi divenga Eretico, ragion vuole, ch' egli lo spogli dell' amministrazione dello stato. Sostiene che la Chiesa ha diritto di eleggere, e detronizzare i Sovrani. Le suddette proposizioni eran però comunemente insegnate nel suo secolo. Nella Biblioteca degli Scrittori Gesuiti si hanno più altre notizie della Vita di quest' uomo celebratissimo pel suo zelo e per le sue Opere.

1. **SALMON** (*Francesco*), Dottor Sorbonico, nacque a Parigi, e prese la laurea nel 1708. Pella sua erudizione fu fatto Bibliotecario della Sorbona, posto cui egli coprì degnamente. Morì a Chailot presso Parigi nel 1736. di 59. anni. Era dotto teologo, versato nelle lingue, nello studio de' PP. e de' Concilj, e grande intendente di libri, de' quali fece una bella raccolta, laboriosissimo, e d'

D ama-

amabile carattere nel commercio sociale; avea felicità di comunicativa, e amava gli studiosi. Ci resta di lui un *Trattato dello studio de' Concetti*, e delle *Collezioni loro, diviso in tre parti, con un Catalogo de' principali Autori, che ne hanno trattato, e illustrazioni su la Opeve, che riguardano questa materia, e intorno alla scelta delle levoedizioni*, Parigi 1724. in 4. Questa dotta Opera è stata tradotta in latino, e stampata in quella lingua a Lipsia nel 1729. Il Sig. *Salnot* pensava di dare un Supplemento della Collezione del *Labbe* in molti Vol. in fol., ed era ben innanzi allorchè morì. Avea fatto un altro progetto egualmente importante; ed era una Biblioteca generale, cui aveva incominciata, nella quale dovea indicare alfabeticamente sotto i nomi degli autori, Atti, Vite, Cronache, Storie, Libri, Trattati, Bolle, Costituzioni, ed altrettali monumenti, che trovansi sparsi nelle compilazioni miscellanee, e simili raccolte, dove restano sepolte: ma non poté finirla.

Non si confonda con *Giovanni SALMON*, del quale abbiamo un'Opera intitolata: *Storia Moderna Geografica*, ossia *Stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale, politico, e morale* ec. con quantità di Carte geografiche, e figure in rame, 1767. 26. Tom. in 8. Se quest'Opera non fosse difformata da un numero infinito di favole, le quali dimostrano, che l'autore bevette a fonti non puri, e che credette troppo alle relazioni per lo più favolose de' viaggiatori, i quali o amplificano o inventano molte cose per acquistar ammirazione da' lettori ignoranti, avrebbe molto merito pel grandissimo numero di belle notizie, che ci presenta, e che invano si cercano altrove. Essa giova moltissimo alla amabile *Geografia del Busching*.

2. *SALMON* (*Giovanni*), soprannominato *MACRINO*, Ved. quest'ultima parola.

SALMONEO, figliuolo d'*Eolo* e *Re* d'*Elide*, non contento degli onori del regno volle ancora farsi

rendere quelli dovuti alla divinità. Per imitar *Giove* faceva scorrere con rapidità il suo carro sopra un ponte di bronzo, e in questo fracasso simile al rumore del tuono lanciava da tutti i lati de' folgori artificiali. Il Dio, di cui usurpava la potenza, sdegnato della sua empia audacia, lo colpì con un vero fulmine, e lo precipitò nell'inferno, (Ved. *ALLADE*). E' nota la bella descrizione, che fa *Virgilio* di questo avvenimento nel sesto libro dell'*Enaide*, e che incomincia da questi versi:

*Vidi & crudeles dantem Salmoneus pœnas,
Dum flammis Jovis & Jani-
rus imitatur Olympi.*

SALNOVE (*Roberto* di), paggio di *Enrico IV.*, e di *Luigi XIII.* Luogotenente della grande Louverteria, e scudiere di *Madama Cristina* dopo *Duchessa di Savoia*, fu anche gentiluomo della camera di *Vittorio Amadeo Duca di Savoia*. La sua *Caccia reale* dedicata a *Luigi XIV.*, 1655. e 1665. in 4. è un libro curioso, e ricercatissimo. L'autore morì alcuni anni appresso la pubblicazione della sua Opera.

1. *SALOME*, sorella di *Erode il Grande*, non meno crudele di suo fratello, ebbe un impero adoluto sopra il suo spirito. Pe' suoi perniziosi consigli esso fece morire *Marianna* sua moglie, che amava appassionatamente, e i suoi due figliuoli, *Aristobulo*, ed *Alessandro*, che aveva avuti da lei. *Salome* essendo divenuta vedova di due mariti, *Giuseppe* e *Costobaro*, sacrificati da questo barbaro Principe al suo sdegno, tentò inutilmente di sposare *Sillea* ministro d'*Oboda* Re d'*Arabia*. *Erode* la maritò in terze nozze ad *Alessa*. Essa sopravvisse poco al Re suo fratello... Non bisogna confonderla con *Salome* sua nipote, che *Erode* aveva avuta da *Elpidia* sua nona moglie.

2. *SALOME*, questo è il nome, che si dà alla ballerina figliuola di *Erodiade*, la quale danzò un giorno con tanta leggiadria alla presenza di *Antipa*, che questo Principe nella ubbriachezza della sua gioja le promise di darle tut-

to ciò, ch'ella domanderebbe, e ziancio la metà del suo Regno. *Salome* consigliata dalla sua madre domandò la testa di *S. Giambattista*, che non cessava di ragionevolmente gridare contro l'incestuoso matrimonio di *Erodinde*, e di *Antipa*: ed il Re che avea del rispetto verso il Santo, che lo censurava, addò in collera per tal richiesta; ma com'egli avea data la sua parola si credè obbligato di mantenere uno ingiusto giuramento, e però invidiò il scario a recidere il capo di *S. Giovanni Batista*. Ved. quest'ultima parola n. 2.

3. SALOME (*Maria*), moglie di *Zebedeo*, e madre di *S. Giacomo il Maggiore*, e di *S. Giovanni Evangelista*, una delle tante donne, che praticò di accompagnare il Signore ne' suoi viaggi, e di servirlo. Questa fu, che domandò a *Gesù Cristo*, che i due suoi figliuoli *Giacomo*, e *Giovanni* fossero assisi uno alla sua destra, e l'altro alla sua sinistra, quando egli farebbe giunto al suo Regno. *Salome* accompagnò *Gesù* al Calvario, nè l'abbandonò alla Croce. Ella fu ancora del numero di quelle, che compraron de' profumi per balsamarlo, e che a tal effetto si condussero nella Domenica mattina al sepolcro. Quando esse furon giunte, videro la pietra della tomba, ch'era rivoltata, ed essendo entrate nell'interno di detta tomba vi osservaron un Angiolo, il quale disse loro, che *Gesù Cristo* era risorto, e come esse ritornavano in Gerusalemme, *Gesù Cristo* comparve loro per la strada, e gli disse di annunziare a' suoi fratelli che vadino in Galilea, dove essi lo vedrebbero: *Itē, annunziate fratribus meis, ut eant in Galileam, ibi me videbunt*. Questo è tutto quello, che il Vangelo ci insegna di *Salome*; e tutto ciò, che s'aggiunge di più, è apocrifo.

SALOMI, padre di *Hajud*, Principe della Tribù di Aser. Questo *Hajud* fu uno di quelli, che fecero la divisione della Terra promessa. Un altro del medesimo nome era padre di *Zambri*, che fu ammazzato da *Phinees*. Quest'ultimo s'chiamava ancora *Sassu*.

SALOMITH, o SALUMITH, figliuola di *Dabri* della Tribù di *Dan*, e madre del bestemmiatore, che fu condannato ad esser lapidato. La Scrittura dice, ch'ella ebbe questo figliuolo da un Egiziano. V'è ancora SALOMITH figliuolo di *Zorobabele*: un figliuolo d'*Issaar*, uno di *Semei*, ed uno di *Roboam*.

SALOMINI (*Mario*), Giureconsulto Romano del XV. secolo. *Leone X.* ne fe' molto conto, e l'indusse a scrivere sopra le *Digeste*; ma questo Pontefice morì prima, ch'egli posto avesse l'ultima mano a quest'Opera, non però gli dedicò un Trattato *De Principatu*, e scrisse altresì: *De bono, & equo; De voluntario, & involuntario, & ad L. Gallus ff. de Lib. & post Fiscar. in vit. Juriscons. Gesner. Bibl.*

1. SALOMON-JARCHI, Ved. JARCHI.

2. SALOMON BEN VIRGA, Rabbino Spagnuolo, e dotto medico nel principio del secolo XVI., è autore di un'Opera curiosa intitolata: *Schebet Juda*, che contiene una Storia degli Ebrei dalla distruzione del tempio di Gerusalemme sino al tempo di questo Rabbino. *David Ganz* altro Rabbino gli ha rimproverato alcune infedeltà. Ne furono fatte molte edizioni, a Mantova, a Venezia, a Costantinopoli, a Salonichi, ed in Amsterdam; e così in tedesco a Cracovia nel 1591, a Praga nel 1619, in Amsterdàm nel 1640., e finalmente in Portoghese in Amsterdàm nel 1646. *Genzio* ne ha dato una traduzione latina stampata in Amsterdàm nel 1651. in 4., e *Basnagio* ne ha fatto uso nella sua erudita Storia degli Ebrei.

3. SALOMON (*Bernardo*), detto il piccolo *Bernardo*, eccellente intagliatore in legno, fioriva in Lione verso la metà del secolo XVI. I libri con figure usciti in numero verso quest'epoca da' torchi di *Rovillè*, di *Tetourne* ec. sono suoi, o sopra i suoi disegni.

4. SALOMON, musico Francese, morto in Versailles nel 1731. di 70. anni. Fu ammesso nella Cappella Reale per suonarvi il violoncello, e come colui, che avea un

eterno tutto semplicità, fu creduto abile soltanto a suonare con giustezza, e precisione nel coro, quando compose la Musica d' un Dramma intitolato *Medea*, e *Giassone*, che fu molto applaudita, e gustata. Egli stesso travestito trovossi alle prime rappresentazioni di quest' Opera frammischiato coll' uditorio, e vide con indifferenza lodare, e criticare la sua composizione. *Teonea* è il nome della sua seconda opera.

SALOMONE cioè il *Pacifico*, figliuolo di *Davidde*, e di *Bersabea*, nacque nell' anno del mondo 2971. cioè l' anno 1033. avanti *Gesù Cristo*. Dacchè nacque il Signore l' anno, e gli fece dare dal Profeta *Natan* il nome di *Jededia*, che significa *amaro da Dio*. Questo figliuolo nato da un matrimonio preceduto dall' adulterio, ed a cui *Davidde* si aprì la strada coll' omicidio, dovè esser per una sequela degl' impenetrabili disegni della provvidenza colui, in chi le promesse di Dio fatte a *Davidde* doveano avere il primo compimento. Egli era destinato a regnare con molta gloria, a dare ad Israele un lungo seguito di Re, ed essere il padre, ed una delle più perfette figure del promesso Salvatore. Imperciocchè Iddio per la bocca di *Natan* avea promesso a *Davidde*, ch' eleverebbe al trono uno de' suoi figli, che l' edificherebbe una casa, che gli stabilirebbe il suo trono, che farebbe suo padre, che lo castigherebbe se commetteva l' ingiustizia, ma che non ritirerebbe punto la sua misericordia da lui, come l' avea ritirata da *Saulle* predecessor di *Davidde*. *Davidde*, che amava teneramente il suo figlio *Salomone*, si applicò a dargli una educazione proporzionata a' gran disegni, che Iddio avea sopra di lui. Egli curò per tempo di formargli lo spirito, ed il cuore, di allontanarlo dal vizio; di rappresentargli i pericoli della vita umana, e le insidie, che gli adulatori non cessan di rendere all' innocenza d' un giovane Re. *Salomone* medesimo ci ha conservato l' eccellenti istruzioni, che il suo padre gli aveva date. Verso

il fine del Regno di *Davidde Adonia* essendosi fatto dichiarare Re da una fazione, o partito, *Natan*, e *Sadoc* ne avvertirono *Bersabea*, che corse ad informarne *Davidde*, il quale fece subito andar *Salomone* a *Gehon*, dove *Sadoc* gli diede l' unzione regale. Egli fu proclamato Re, condotto al palazzo tra gli applausi del popolo, e *Davidde* lo fece sedere sotto il trono. Allora fu, che questo principe rapito di vedere il suo successore, e colto da un santo trasporto, proferì sul suo figlio questa sublime profezia contenuta nel Salmo settimo, l' ultimo, ch' egli compose: *Deus judicium tuum Regi da, & justitiam tuam filio Regis &c.* Il superbo *Adonia*, che si credeva già sul trono, si vide abbandonato da tutto il mondo alla nuova della confagrazione di *Salomone*, e fu costretto di presentarsi innanzi a' piedi di colui, a cui egli pretendeva di togliere la corona, ed ottenere da lui la vita a titolo di grazia. Poco dopo *Davidde* congregò tutti gli ordini del Regno per dichiarar loro la scelta, che dovea fare del suo successore, e per confermare alla loro preferenza la proclamazione tumultuaria di *Salomone*, che l' intrapresa di *Adonia* non avea permesso di far con tutta la solennità che richiedeva una così augusta cerimonia. Questo Principe vedendosi nel punto di morire fece venir *Salomone* suo figlio per dargli gli ultimi ricordi, e dopo di avergli raccomandato la fedeltà, e la pietà verso Dio, e di avergli incaricato di vendicar gli oltraggi, che gli erano stati fatti, e di riconoscere i servizj, che gli erano stati renduti, se ne morì nelle braccia del Signore. Dopo la sua morte *Salomone* nell' età di anni 19. entrò nel possesso del trono di suo padre, e fu riconosciuto da tutto Israele. Il primo uso, ch' egli fece della sua autorità, fu di ordinar la morte di *Adonia*, che sempre pieno di progetti ambiziosi voleva far rivivere le sue pretese alla corona per il matrimonio di *Abisag*, ch' egli sollecitava fortemente. Privò ancora della Pontificia digni-

gnità *Abiathar* partigiano di *Adonia*, e lo relegò ad Anatot una delle Città sacerdotali. *Gioabbo*, che avea eziandio seguito il partito del ribelle, avendo saputo ciò, che si trattava, se ne fuggì nel Tabernacolo, ed abbracciò il corno dell'Altare; ma *Salomone* seguendo lo spirito della legge, ch'era di non lasciar vivere un omicida volontario, quando anche si fosse rifugiato a' piedi dell'Altare del Signore, lo fece ammazzare nel luogo medesimo. Fece subire lo stesso supplizio dopo tre anni *Semei*, a cui avea proibito di uscir da Gerusalemme, e che osando violare questo divieto, meritò che si richiamassero i suoi antichi delitti. Allora *Salomone* vedendosi stabilito sul trono sposò la figlia di *Faraone* Re d'Egitto, dalla quale riscosse una rinunzia all'idolatria, cioè non si può porre in dubbio, quantunque la Scrittura non ne parli, poichè la legge proibiva di contrarre spozalizi colle idolatre. Egli condusse questa Principessa in Gerusalemme, e l'alloggiò nell'antico palazzo di *Davide*, fino a tanto, che gli avesse costruito un nuovo edifizio, come esegui dopo alcuni anni. Nell'occasione di queste nozze *Salomone* compose il cantico de' cantici, che n'è l'Epitalamio. Dopo ciò *Salomone* accompagnato da tutto Israele andò in Gabaon, ch'era uno degli alti luoghi, i più famosi di tutto il paese: ivi egli offerì mille ostie in olocausto sull'Altare di bronzo, ch'era innanzi al Tabernacolo, e nella notte seguente Iddio gli comparve in sogno, e gli ordinò di domandargli tutto ciò, che desiderava. *Salomone* dopo di aver ringraziato il Signore de' favori, de' quali avea egli colmato il suo padre, e della scelta, che avea fatta di lui per succedergli al trono, lo pregò di dargli un cuore docile, disposto a seguire, ed ascoltare i buoni consigli, uno spirito di lume, e di discernimento, che lo rendesse guardingo contro la sedizion della menzogna, un amor del vero, che lo preservasse dal veleno dell'adulazione, ed una fermezza di animo, che l'attac-

caste inviolabilmente alla giustizia. La domanda di *Salomone* fu accettata a Dio, il quale gli accordò maggior sapienza, che ad ogni altro uomo, ed un sì tal prezioso dono le ricchezze, e la gloria, che non gli avea domandate. *Salomone* essendosi svegliato riconobbe, che tutto era accaduto in sogno, ma in sogno miracoloso, in cui gli oggetti sono conosciuti con chiarezza, ed in cui Dio tenendo i sensi sopiti par rapporto agli oggetti esteriori, libero l'animo dalla dipendenza dalla materia, gli lascia l'intero uso della sua ragione, e libertà per renderli attento a ciò, ch'egli dice. Iddio dimostrò subito con un sensibile effetto l'infusione della vera sapienza, ch'egli promise a *Salomone*; e per convincerne tutto il Regno con un luminoso avvenimento egli fece nascere un'occasione unica nella storia, in cui questo Principe obbligato di profere un giudizio tra due parti, non avea veruno de' mezzi ordinarj, che gli uomini impiegano per iscoprire la verità. Due donne di malvagia vita si condussero a trovare il Re, e gli dissero, che una di loro nel dormire avendo soffozato il suo bambino, l'avea posto vicino alla sua compagna, e le avea tolto il figlio, ch'ella sosteneva esser suo. Come ciascuna si attribuiva il figlio vivente, il Re non trovando il minimo indizio, che potesse aiutarlo a dissipar le tenebre di una causa sì oscura, si avvisò ad un tratto di far subire l'interrogatorio alla natural tenerezza, e di mettere in disputa le viscere materne, per discovrir la verità per mezzo del dolore interiore, ordinò egli di tagliare in due parti l'infante vivo, e darne la metà a ciascuna delle due donne. L'espeditore riuscì, e la natura si spiegò. La vera madre tutta lacerata alla veduta della spada, che dovea dividere in due parti il figlio, acconsentì di cederlo piuttosto, che vederlo ammazzare. E la falsa madre acciecata dal desiderio di prevalere sulla sua rivale, tradì se medesima in acconsentire all'esecuzione della sentenza. Allora il Re illuminato da

Dio medesimo in questa occasione così oscura profetò la sentenza, e fece restituire l'infante alla vera madre. Questo giudizio impresso negli animi un'alta idea della sapienza, e del discernimento di questo giovane Re, e tutto Israele fu penetrato di rispetto per lui. Intanto il Re godendosi d'una profonda pace risolse di edificare un Tempio al Signore, ed un palazzo per se: Egli fece perciò alleanza con *Hiram* Re di Tiro, e gli domandò per mezzo de' suoi Ambasciatori la permissione di far tagliare de' cedri, ed abeti sul monte Libano; egli lo pregò nel medesimo tempo di somministrargli degli operaj valenti per l'esecuzione di tal progetto. *Hiram* cortesemente acconsentì alla richiesta di *Salomone*: Egli gli invidò un perfettissimo uomo in ogni sorta di lavoro, chiamato *Hiram*, e si obbligò di far condurre tutti i legni, de' quali avea bisogno, sino a Joppe, d'onde *Salomone* gli farebbe trasportare in Gerusalemme. Quest'ultimo s'impegnò dalla sua parte di somministrare annualmente al Re di Tiro 20000. sacchi di grano, ed altrettanti di orzo, con 20000. barili di vino, ed altrettante otre d'olio. Settanta mila profetiti furono impiegati a portare la roba sulle loro spalle, ottantamila a tagliar le pietre nelle montagne, tremila e seicento furono scelti per far le funzioni d'Ispettori, ed oltre ciò egli destinò 30000. Israeliti sul Libano per travagliarvi a vicenda, dieci mila per volta. Dopo di questi apparecchi nell'anno 480. dall'uscita dell'Egitto, nel secondo giorno del secondo mese, e nel quarto anno del regno di *Salomone*, s'incominciò ad edificare la casa del Signore sul Monte Moria nella pianura di Ornan, che *Davidde* avea comprata. Dopo sette anni di lavoro l'opera fu perfezionata, e *Salomone* ne celebrò la Dedicazione solennemente. Questa cerimonia, in cui tutt'i Seniori d'Israele, e tutto il popolo furono invitati, durò sette giorni, al fine de' quali cominciò la festa de' Tabernacoli, che durò sette altri giorni; dimodochè tut-

to il popolo stette congregato per quattordici giorni. *Salomone* avendo compiro il Tempio si studiò di edificare un palazzo per lui, ed un altro per la Regina sua sposa, ch'era la figliuola del Re d'Egitto. Egli impiegò tredici anni a costruire questi edifizj, e v'impiegò quanto la natura, e l'arte può somministrar di ajuto, e grandezza per renderli degni del più gran Re che fosse nell'Oriente. Dopo che questo Principe ebbe compiute felicemente tutte le opere, Iddio gli apparve la seconda volta per significargli, che non si era punto scordato della di lui antica preghiera, e di cuiglienc avea accordati tutti gli articoli senza veruna limitazione; ma per timore, che non si lasciasse abbagliare da promesse tanto vantaggiose, il Signore l'avvertì, ch'esse non erano che condizionali, e dipendenti dalla sua fedeltà. Egli lo minacciò, che se abbandonava la sua legge, ed il suo servizio, rigetterebbe con orrore il Tempio medesimo, che gli avea consagrato, ch'esterminerebbe Israele dalla terra, che gli avea data, e ch'egli renderebbe le sue disavventure sì celebri, e tragiche, ch'esse passerebbero in proverbio per significare i più orribili disastri. Oltre le grandi opere, delle quali si ha parlato, *Salomone* edificò ancora le mura di Gerusalemme, la piazza di Mello, ch'era tra il monte di Sion, sul quale era situato il palazzo del Re, e il Monte Moria, dov'era il Tempio; molte Città in tutta l'estension de' suoi Stati, e ne fortificò molte altre. Egli soggettò al suo impero il resto de' Cananei, che si trovavano in Israele, ed invece di distruggerli, giudicò a proposito d'impiegarli alle opere pubbliche, affin di conservare i suoi naturali sudditi, che fece suoi Ministri, Uffiziali, e Generali dell'esercito. La potenza di questo Principe, le sue ricchezze, la sua magnificenza lo facevano rispettare e temere da' Re suoi vicini. Il suo Impero si estendeva sopra tutt'i Regni, dal fiume Eufrate sino al paese de' Filistei, e fino alle frontiere dell'Egitto: e gli

gli gli avea fatti tutti suoi tributari. Le sue annue rendite montavano a 666 talenti d'oro, senza computarvi i suffidj, che somministravano gl'Israeliti, e i dritti, che pagavano i mercanti. Il lusso della sua Corte, la fontuosità della tavola, l'immerevole moltitudine de' suoi Uffiziali, e la ricchezza de' loro abiti, e la magnificenza del suo palazzo erano l'ammirazione di quei, che si conducevano in Gerusalemme mossi dalla di lui fama. Ogni cosa era d'oro, il suo trono, le scuderie, i vasi, le massarizie, il mobile: questo metallo era così comune come le pietre, ed il piombo. Ma queste spese eccessive, questo lusso incredibile non erano punto a carico del popolo. Gl'Israeliti, come rimarca la Scrittura, mangiavano, bevevano, e divertivansi, abitando tranquillamente ciascuno all'ombra della sua vigna, e del suo fico. La principal sorgente delle sue ricchezze era in Tarso, ove la sua flotta si portava ogni triennio a cercar dell'oro, dell'argento, dell'avorio, delle scimie, e de' pavoni. Egli ne faceva eziandio partir una d'Afion-Gaber Città dell'Idumea sul lito del mar Rosso per Ophir, d'ond'ella riportava oltre le pietre preziose, e l'oro, legni rarissimi. Ma tutti questi vantaggi esteriori rendevano *Salomone* meno ammirabile in paragone della sapienza, e de' lumi, che Iddio gli avea accordati. Egli formò tutti i savj dell'Oriente, e dell'Egitto. Il suo spirito si estendeva a tutto dal cedro fino all'issofo, egli trattò di tutti gli alberi, e di tutte le piante, degli animali terrestri, de' rettili, e de' pesci. Egli pronunziò tre mila sentenze, e compose cinque mila Cantici. Questo prodigio inaudito della sovraumana sapienza, che Iddio avea comunicata con profusione a questo giovane Re senza studio, e fatica faceva l'oggetto della curiosità de' popoli, e de' Re, che da tutte le parti venivano a lui per isfruirsi. Dal nome d'una sì rara sapienza si mosse la Regina Saba a venire in Gerusalemme: Questa Principessa persuasa, che un

Principe, che faceva tutto lo studio della Religione, era capace di risolvere ancora le difficoltà, che avea sulla creazione del mondo, sulla natura della Divinità, sulla Provvidenza, sull'immortalità dell'anima, e sulla vita futura, si condusse da lontani paesi apposta a cercar lume, che niuno avea potuto darle. Ella lo mise sulle prime alla prova sopra oscure quistioni per assicurarsi de' suoi lumi; il Re soddisfece pienamente a tutte le sue difficoltà. Egli parlò della Religione con tanta fermezza, giustezza, e dignità, che probabilmente tirò questa Principessa al culto del vero Dio. La Regina obbligata da tutto lo splendore della magnificenza di *Salomone*, ma più incantata eziandio dalle finezze della sua sapienza, non poteva lasciare di non ammirarlo, e d'invidiar la sorte di quei, che poteano senza interruzione attingere a tal sorgente inesaurita di lumi, ed intendere senza distrazione gli oracoli, che uscivano dalla sua bocca. Ella fece de' magnifici doni a questo Re, il quale in corrispondenza ne fe' offerir de' più grandi, e la colmò di onori, (*Ved. SABA*). Ma questi applausi, ed omaggi, che riscuoteva la rara sapienza di *Salomone*, questa superiorità, che la sua potenza, ed i suoi lumi in ogni genere gli davano sugli altri Re, la passione, che avea tutta la terra di veder la faccia di questo Principe, la gioia che ognun sentiva in ascoltarlo, tutto ciò diveniva giornalmente una fortissima tentazione per l'umana fragilità. *Salomone* andò a soccombere, e dopo delle impercettibili cadute precipitò in una spaventevole, che la Scrittura c'insegna. Il suo spirito si avvezzò a poco a poco agli oggetti esteriori, da' quali era circondato, e quest'abitudine lo rese sensibile all'esca de' piaceri. Egli si diede alla passion delle donne straniere, e ne sposò fino a mille contro il divieto espresso della legge, che avea proibito quest'uso a' Re. Egli trasgrediva ancora per questo mostruoso eccesso un'altra legge, per cui era proibito agl'Israeliti ricongiungersi colle donne

della razza maledetta di Canaan, e colle femmine idolatre d'un altro popolo. Iddio padron di dispensare delle sue leggi quando gli piace, avea dispensato da queste due ultime molti Patriarchi; così la poligamia non fu peccato in *Abrahamo*, *Giacobbe*, *Davidde*, e molti altri: poichè ella entrava nell'economia della Religion Giudaica, ch'era tutta profetica, e che la vita di questi giusti era ancora figurativa: essi poterono similmente sposar le donne straniere, all'eccezione delle Cananee, ch'erano addette all'anatema, esigendo dalle medesime di rinunziare all'idolatria, ciocchè faceva cessare il peccato; ma questi' eccezioni non possono scusare la moltitudine inaudita delle mogli di *Salomone*, la maggior parte delle quali erano Sidonie, ed Etee, residui de' popoli maledetti. Dall'altra parte egli fu trasportato a tal eccesso dalla sua incontinenza, che meritò indi, che Iddio lo lasciasse alla sua propria debolezza, e castigò la infedeltà del suo cuore collo smarrimento dello spirito. Questo Principe, che pensava e parlava della Divinità con tanta grandezza, e sublimità, che ne avea publicate le meraviglie con tanta forza, che avea messa tutta la sua gloria, e gioia in edificargli un Tempio superbo, si lasciò strascinare negli sviamenti i più insensati, e giunse fino ad innalzar de' Templi alle divinità le più mostruose, e le più stravaganti del paganesimo, e disonorò così gli ultimi anni della sua vita coll' indegna alleanza del culto delle divinità straniere con quell' del Dio de' suoi Padri. Iddio sfegnato contro l'eccesso dell'ingratitude di questo Principe, ch'egli avea colmato di tante grazie, lo minacciò di tutta la sua vendetta. Gli annunziò, che dividerebbe il suo Regno per darlo ad uno de' suoi servi: promise intanto di non farlo essendo egli vivente, in considerazione di *Davidde*, a cui avea promesso di stabilire il Regno del figlio, che nascerebbe da lui. Intanto Iddio per punire il colpevole, e preparar le vie alla sollevazione, che accadde dopo la sua

morte; gli suscitò per nemici *Adad* Idumeo, e *Razon* Siriano, fromenti, ch'egli avea apparecchiati di lontano, per castigare questo Principe, di cui prevedeva i disordini. *Geroboamo* figlio d'una semplice vedova, che Iddio unì a quest'orsano fuggitivo, ed a questo capo di assassini per commovere il trono di *Salomone* profitto della occasione delle gravose imposte, che il Re fu obbligato d'imporre a' suoi sudditi nel tempo, ch'egli travagliava alla loggia di Mello per sollevare gli spiriti, e fomentar la rivolta, che successe sotto *Roboamo*. *Salomone* volle disfarsene, ma *Geroboamo* se ne fuggì nell'Egitto, ove dimorò fino alla morte del Re, che regnò 40. anni. Questo Principe ha avuto l'onore di figurare il Messia in tutto il corso di sua vita fino alla sua caduta, ma egli ebbe la disgrazia di non rappresentarne che la gloria, e le grandezze senza mischiarvi le bassezze, e le umiliazioni. Egli cominciò a rappresentarlo dal punto che fu elevato al trono. *Davidde* gli ordinò di vendicar le sue ingiurie, e di ricompensare i servizj, che gli furon fatti. Così il figlio di Dio nello stato della sua gloria ha ricevuto tutto il potere di giudicar gli uomini, di punire i peccatori tali come *Gioabba*, e di ammettere al godimento della vita eterna i suoi servi fedeli, simili a i figli di *Berzellai*. Le sue ricchezze, la sua grandezza, la sua magnificenza, i suoi superbi palazzi, tutto questo esteriore splendore, ch'è per un Giudeo carnale un oggetto degno di ammirazione, e di stupore non è agli occhi della fede, che un grosso velo, sotto di cui ella considera *Gesù Cristo* regnante nella celeste Gerusalemme tra' suoi eletti, che sono sazj, ed ubbriachi de' beni della sua casa, ed abbeverati d'un torrente delle sue delizie. Il Giudeo, che non aspetta dal Messia, che i beni terreni gli trova uniti nella dipintura, che la Storia fa del regno di *Salomone*; ma il Cristiano, che spera i beni eterni non trova i caratteri del vero Salvatore, che in colui, che col

liberare gli uomini da' loro peccati ha tolto a' medesimi l'ostacolo, che gli escludeva. *Gesù Cristo* ha presa una via tutta opposta alla magnificenza, e gloria di *Salomone*. Per mostrarci la strada della vera grandezza egli menò sulla terra una vita nascosta, laboriosa, e dispregiata. Egli nacque nella povertà d'un presepe, e morì tra le ignominie della croce, e questa è la stupenda differenza tra *Gesù Cristo*, e *Salomone*, che ha il più contribuito ad acciecicare i Giudei. Essi aspettavano un Messia Re d'Israele simile a questo Principe. Essi speravano da lui la medesima prosperità, che *Salomone* avea procurata a' suoi sudditi; e non trovando nel figliuol di *Maria* niuna delle qualità, che aveano grandemente allettata la loro cupidigia nella figura, essi rifiutarono di riconoscerlo per il Cristo, e loro Re. Vi è gran quistione sulla salvezza di *Salomone*, che fece tanto bene, e tanto male; i di, cui primi anni furono sì degni di lode, e gli ultimi sì deplorabili. Fece egli intanto penitenza della sua idolatria, ed incontinenza? Questo è quello, che l'Iddio non ha rivelato. La Scrittura si esprime chiaramente sulla sua caduta, e non parla punto del risorgimento, e noi abbiamo più motivi da temere, che da sperare. Alcuni pretendono, che componesse l' *Ecclesiaste* per essere un monumento eterno della sua conversione; ma questo n'è un segno molto equivoco, e che non ci dice nulla de' suoi sviamenti, de' quali avrebbe dovuta fare una publica ritrattazione. Si potrebbe similmente congetturare da un passo della Scrittura, che questo disgraziato Principe morì nella sua cecità. Ella dice, che *Giosia* fece fervire alle cerimonie profane gli alti luoghi, che *Salomone* avea edificati in onore di *Astaroth*, e di *Moloch*. Questi monumenti della sua idolatria ancor dunque sussistevano nel tempo di *Giosia*: or s'egli fosse stato veramente penitente, non avrebbe riguardato come un dovere indispensabile di edificare colla distruzione di questi Tempj sacrileghi

il suo popolo, ch'egli avea scandalizzato in ergendoli? Di tutte le Opere, che *Salomone* compose, non ci restano: che in *Proverbj*, l' *Ecclesiaste*, ed il *Cantico de' Cantici*, che sono certamente di lui, e messi nel numero de' Libri Canonici, opera misteriosa, piena di espressioni tenere, semplici, e toccanti, la quale sotto il velo della metafora presenta secondo alcuni padri l'unione di *Gesù Cristo* colla sua Chiesa, e secondo altri l'unione dell'anima giusta con Dio. Fra il numero grande di Commentarj, che furono prodotti, bisogna distinguere quello di *M. Bossuet*, di *Pietro Nanni*, e un'Opera tedesca pubblicata a Brema nel 1776. per *M. Runge*. La Scrittura racconta, ch'esso avea eziandio composto 3000. parabole, e 1500. *Cantici*, e che avea fatto de' trattati sopra tutte le piante ec.: ma queste Opere non sono arrivate sino a noi. Gli altri libri, che si attribuiscono a *Salomone* non sono di lui, e furono composti in tempi posteriori. Le Opere più ricercate, le quali sotto il suo nome furono pubblicate sono: 1. *Le Clavicole di Salomone*, delle quali si ricercano i manoscritti antichi. 2. *De lapide philosophorum*, nella raccolta di *Renano*; Francofort 1625. in 8. 3. *Le dira di Salomone colle risposte di Marcon*: piccola opera licenziosa in rime francesi, in 16. senza data, gotica, in sette fogli rara. Indipendentemente da questi libri i Rabbini hanno messo la maggior parte de' loro vaneggiamenti sotto il nome di questo Re *il più saggio degli uomini*. Noi non parliamo de' libri della *Sapienza* e dell' *Ecclesiastica*, che gli vengono attribuiti mal a proposito. Il primo è stato composto da un Israelita greco, che lo ha scritto piuttosto alla maniera de' filosofi del suo paese, che colla nobile semplicità degli scrittori Ebrei. *Stylus ipse, dice S. Girolamo, græcam eloquentiam redolet*. L'autore dell' *Ecclesiastico* era un Ebreo, *Gesù* figliuolo di *Sirach*, che cerca di imitar *Salomone*. (*Ved. Gesù* n. 2.). Egli ha preso molti de' suoi pensieri, e segui-

to il metodo del saggio Monarca ne' Proverbi di insegnar la morale per sentenze o per massime; ma le sue espressioni, dice Dupin, non hanno la stessa forza, nè la stessa vivacità. Nulladimeno queste due Opere messe nel canone delle Scritture contengono degli avvertimenti eccellenti sopra le illusioni, di cui gli uomini si nutrono, e sopra i veri mezzi di pervenire alla saggezza.

1. SALOMONI (B. Jacopo), illustre ornamento dell'Ordine de' Predicatori, nacque di nobilissima famiglia in Venezia l'anno 1231. Rimasto sino dalla fanciullezza privo de' genitori, fece sotto la disciplina d'una sua zia maravigliosi progressi nella pietà, e nelle lettere. Cresciuto in età, e distribuito il suo patrimonio ai poveri entro nel 1248. nell'Ordine de' Predicatori, e fu uno de' primi che si arrolarono a quell'ordine, ove visse santissimamente 66. anni, avendo sempre avuto d'innanzi il luminoso modello del suo santo Fondatore, che in se ricopiò coll' esercizio delle più eroiche virtù. Non mancò il Signore di fare palese con frequenti prodigi la santità del suo servo, nè mancò egli di tener nascosti, per quanto gli era possibile, i doni, di cui era arricchito, e i miracoli che per divina liberalità andava operando. Dopo aver menata una vita tutta intenta alla contemplazione delle cose divine, alla macerazione del suo corpo, alla profusione verso i bisognosi, e alla conversione de' traviati, fin fantamente di vivere in Forlì nel giorno da esso predetto l'anno 1314. nell'età sua d'anni 83. manifestando il Signore Iddio anche dopo la di lui morte la santità del suo servo. Fu in questa Città, siccome anche in Venezia sempre questo sant' uomo in venerazione. In Forlì da' tempi di Clemente VII. in altare, e cappella di marmo con officio e messa solenne, eletto protettore della Città, si onora, e cole. In Venezia nel celebre Convento de' SS. Giovanni e Paolo, di cui era alunno, nel 1618. si principiò del pari a celebrare la festa con l'intervento ancora del

Doge, e del Senato. Nel 1622. con decreto della sacra Congregazione de' Riti, approvato da Gregorio XV. si estese il culto. Di questo Sant' uomo ci lasciò la *Vita Giovanni Tiepolo* Primitivo di S. Marco, e *Fra Bernardino Gofellino* di Feltre Provinciale dei Domenicani, ed alunno del Convento di Trevigi, ne raccolse le memorie, e ne promosse il culto. Il *Gofellino* per molte Opere stampate, e molto più per aver introdotta in alcuni Conventi della Provincia di S. Domenico di Venezia la letterale osservanza delle Costituzioni del proprio Istituto fatto chiaro, quasi prefago di quanto dopo la di lui morte succedette, nell' altare di scelti marmi fatto da lui erigere nel Capitolo del Convento de' SS. Gio. e Paolo ad onore del B. *Jacopo Salomoni* vi fece incidere un verdeggiante cedro carico di molte frutta con sotto il motto: *in germine plures*. Infatti nel 1661. dai Conventi Offerenti dal *Gofellino* ravvivati si eresse una Congregazione posta sotto gli auspici, e nominata Congregazione del B. *Jacopo Salomoni* nella Provincia di S. Domenico dipendente dall'ordinario Provinciale, e da un Vicario Generale, all'uno, ed all'altro disegnati i suoi doveri con i suoi diritti. Questa Congregazione era di quattro Conventi, ed in poco tempo si accrebbe con nuove Fondazioni al numero di 15. Congregazione, che diede alla Chiesa, ed alle lettere un numero non piccolo di dotti, e pii uomini, de' quali sono assai famosi i nomi de' due *Concina*, del *Cuniliati*, del *Michelletti*, del *dé Rubis*, del *Paruzzi*, del *Finetti*, del *Contrini*, del *Valsecchi*, del *Fansini*, del *Scarpacci*, e di altri in questo solo secolo: Congregazione di cui furono i fondatori, e propagatori dopo il *Gofellino* due Frati Veneti illustri *Pier-Marin Degna*, e *Bonifacio de Grandis*, e due alunni Trivigiani *Giovanni Castelfranco*, ed *Andrea Tron*: Congregazione, che fino al 1731. formava unita un corpo solo con la Provincia Venera Domenicana, e che ora lo forma an-

cora, sebbene separata nelle dipendenze dal Provinciale. Il principale Convento con Chiesa è in Venezia sulle Zattere, detto del SS. Rosario, Convento e Chiesa, che segnano il luogo de' soppressi PP. Gesuati, con la quale appellazione dal volgo sono tuttavia riconosciuti i Padri Domenicani. Di questa Congregazione, e de' suoi principj abbiamo alle stampe la *Vita del Gosellino* del P. Carlo Zangiaroni, 1773. Più altre notizie di lui, siccome di quella illustre Congregazione, che da esso l'anno 1662. prese il nome nella Provincia Veneta, ci ha date il dotto P. Fra Bernardo Maria de Rubeis della medesima Congregazione nell'Opera intitolata: *Commentarius Historicus de rebus Congregationis sub titulo Beati Jacobi Salomonii in Provincia S. Dominici Venetiarum erecte Ordinis Prædicatorum, Venetiis 1751. in 4.* Quest'Opera e per l'ampiezza del soggetto, e per la varia erudizione, che vi risplende, è molto più vasta, ed utile di quella, che lo stesso autore diede fino dal 1729. sotto il nome di Domenico Armano col titolo: *Monumenta selecta Conventus S. Dominici Venetiarum, (Ved. RUBEIS Bernardo Maria de)*.

2. SALOMONI (P. Jacopo), dotto Domenicano, e benemerito coltivatore della sacra e profana antichità, nacque in Candia di nobil famiglia nel 1626., ma visse lungamente in Padova. Fu alunno di quel Convento di S. Agostino, maestro in sacra Teologia, ed uno de' più benemeriti socii del Collegio Teologico; reggente per tre volte dello studio generale, direttore della coscienza, e Teologo del Cardinal B. Gregorio Barbarigo, cui servì anche di primo Professore di teologia nel nuovo Seminario da questo Prelato fatto edificare in Padova, e che con provide leggi ordinò, con una stamperia di caratteri di tutte le lingue, e storiche, con scelta di Professori in ogni arte e scienza per dottrina e pietà. Il P. Salomoni terminò di vivere in Padova l'anno 1710. avendo servito in qualità di teologo tre successivi Vescovi Padovani.

Intraprese egli a continuare con molta fatica la Raccolta delle Iscrizioni della Città e Territorio di Padova sacre e profane pubblicata nel 1649. da Jacopo Filippo Tommasini Canonico di S. Giorgio in Alga, e poscia Vescovo di Città Nuova nell'Itiria, ove finì di vivere nel 1654. Le Opere del Salomoni sono: 1. *Agri Patavini Inscriptiones sacre & profane &c.*, Patavii 1696. in 4. 2. *Urbis Patavine Inscriptiones sacre & profane &c.*, Patavii 1701. in 4. 3. *Inscriptiones Patavine sacre & profane tam in urbe, quam in agro post annum MDCCI. inventæ & desite &c.*, Patavii 1708. in 4.: Opera che ha il suo merito per le molte e frequenti note, che la illustrano, quali sebbene talora non abbiano tutta quella esattezza di critica, che a' giorni nostri si ricerca, sono però ripiene di pregiate cognizioni, e di documenti opportuni per la Storia Padovana. Negli *Acti di Lipsia* si parla con molta lode di quest'Opera del Salomoni, nelle quali oltre il Tommasini aveano preceduto anche Bernardino Scavone, e il Conte Ferruccio Orsato nobile Padovano. Scrisse pure il Salomoni molte *Dissertazioni* teologiche e canoniche.

3. SALOMONI (Castellano); nato in Trevigi da Roberto Giuriconsulto, e Giudice Trevigiano del secolo XIII. Datosi allo stato ecclesiastico divenne Canonico, e nel 1313. fu eletto dal Clero e dal popolo Vescovo della patria. Uomo ch'egli era di singolare dottrina, e prudenza ne' difficili tempi delle rivoluzioni popolari nate in Trevigi contro de' Principi Caminesi, insieme con quattro Anziani governò la Città, chiamato ne' Consigli, e nelle deliberazioni per la guerra, e per la pace: egli ricevette il Conte di Gorizia a nome della Città, e gli Ambasciatori del Re de' Romani. Vegliò con le sue direzioni in difesa della patria contra de' Cittadini traditori, che secretamente dar la volevano in mano di Cangrande della Scala nel 1318., e tanto impegnato per la libertà, che con rato

esempio vendette le sue Vescovili suppellettili preziose, e con il proprio patrimonio le dispensò per sostegno delle truppe armate. Egli promosse la istituzione di una Università degli studj, al cui oggetto ottenne il diploma Imperiale da Lodovico il Bavaro Imperadore, e dimandò la Pontificia conferma, destinato nella Collazione della laurea il Vescovo di Trevigi per Cancelliere Apostolico; molti de' più rinomati Professori in ogni facoltà si condussero a leggere in Trevigi. Morì nel 1322., e vi è nella Cattedrale un assai onorevole epitafio in un Epigramma non inelegante. Il Mauro nelle sue *Genealogie Trivigiane*, e *Gio. Bonifacio* nella sua *Storia* diffusamente parlano di *Castellano*, ma più d'ogni altro il Dottor *Gio. Battista de' Rossi* nelle sue *Lettere Anziadolane*, e Monsig. *Rambaldo Avogaro* nelle Note al da lui pubblicato Opuscolo *De Obsidione Tarvisii*. *Francesco* e *Taliamento*, entrambi SALOMONI di Trevigi, e Giudici del Collegio, celebri sono nella *Storia Trivigiana*: il primo fu fatto Consigliere da *Orosio* Re della Rascia, ed il secondo Ambasciatore per la patria. Dell' uno e dell' altro in marmoreo monumento esiste onorata memoria in Trevigi.

4. SALOMONI (*Pier Maria*), Gesuita, e valente filosofo, nacque li 29. Aprile 1696., ed entrò tra' Gesuiti in Roma li 18. Marzo del 1716., presso i quali si distinse col suo sapere e colle sue virtù. Fu per più anni Lettore di filosofia in Prato nella Toscana, nella qual facoltà si rese molto benemerito per le sue scoperte, e per essere stato tra i primi a introdurre in Italia la buona filosofia, atterzando cogli esperimenti meccanici e fisici gli aerei sistemi, che per tanto tempo s'eran fatti tiranni delle menti e delle scuole. Si occupò anche in altri studj eruditi e letterarj con felice incontro. Finì di vivere nello stesso Collegio di Prato, ove era attualmente Bibliotecario, circa il 1765. Abbiamo di esso alle stampe alcune dotte fisiche Dissertazioni, tra le quali: 1.

Dissertationum Compendia de Fontium origine, Florentiæ 1747. 2. *Selectæ Theles ex Logica & Phisica publice propugnanda &c.*, Florentiæ 1748. 3. *Compendiaria Dissertatio de coloribus*, Florentiæ 1740. 4. *Compendiaria Dissertatio de coloribus publici juris jam facta ann. 1740.*, & nunc aliquanto auctior isem edita, Florentiæ 1749. 5. *Compendiaria Dissertatio de coloribus publici juris jam facta ann. 1750.*, & nunc multo locupletior iterum edita, Florentiæ 1751. Tutta la dottrina de' colori, e dell' Iride è stata maestrevolmente trattata, e ricercata con ogni sottigliezza, ed accuratezza dall' autore. 6. *Selecta problemata ex Cosmographiæ elementis, atque ex adnexa Dissertatione de Iride Lunari &c.*, Florentiæ 1753. 7. *Selecta propositiones ex elementis Astronomiæ, atque ex parte prima adnexa exercitationis Mathematicæ de physico radiorum luminis parallelismo ad tyronum usum accommodatæ &c.*, Florentiæ 1757. 8. *Selecta documenta ex elementis Geographiæ generalis & Astronomiæ, atque ex adnexa Dissertatione &c.*, Florentiæ 1755. 9. *Elogio del Cardinal Giambattista Tolomei Gesuita*. 10. *Elogio del P. Filippo Bonanni Gesuita*. I detti elogi furon inseriti nel *Giornale de' Letterati d' Italia*. 11. *Vita del P. Domenico Viva della Compagnia di Gesù*. Fu essa tradotta in latino dal P. Antonio Rigbetti Gesuita Ferrarese, e fu premeffa all' Opere teologico-morali del Viva stampate in più Vol. in 4. in Venezia colla data di Ferrara l' anno 1757. Nella *Storia Letteraria d' Italia*, e in altri *Giornali Letterarj* anche d'oltremonte si fa frequente e lodevol menzione del *Salomoni*, che godè meritamente la stima degli uomini dotti del suo tempo.

5. SALOMONI (*Tommaso*), Nobile Veneto, Frate pure Domenicano, e teologo del secolo XV., Professore di questa facoltà in Padova, dove fu uno de' compilatori degli Statuti del Collegio teologico nel 1424., nominato dal P. degli *Agostini* ne' suoi *Scritto*.

vi *Veneziani*, e di cui si parla nella *Storia* teologica di Padova, e in altri luoghi.

6. SALOMONI (*Niccolò*), Nobile Veneto, uomo di molta riputazione nella toga, cui sono dirette parecchie *Poesie* latine da *Giralamo Bologni* poeta celebre Trevigiano. Delle molte Composizioni io ne riporterò una, quando *Niccolò* ritrovavasi Pretore in Vicenza in tempi difficili della guerra, cioè per la Lega di Cambrai. Questa è tratta dal lib. VI. delle sue *Poesie*: *ad externos viros Claviss.*

Pressa gravi damno diri, Vicentia, belli,

Lata novo felix munere, tolle caput.

Est tibi Nicoleos sancto mandante Senatus

Inclutus emerito Prætor bonove datus.

Ingenio miti, tranquillo pectore, doctis

Artibus, egregie præditus, ore potens.

Qui Salamonigenis decus a majoribus augens

Illustrat prisca stemmata clava Domus.

Hujus ad exemplum mores, cultumque resumens

Urbs, revoca in solitum te generosa decus.

Ecce tibi celo post nubila fuscata sereno

Prætor Apollineæ lampadis instar adest.

7. SALOMONI (*Andrea*), Nobile Veneto, Canonico della Cattedrale di Treviso, egli pure si commenda dal medesimo poeta *Bologni* come cultore delle Belle Arti, e protettore delle lettere. Occupò le dignità più cospicue, e per 22. anni fu amministratore del Vescovato Trevigiano per il Cardinale *Francesco Pisani*, e Vicario Generale. Vi è nella Chiesa di S. Gio. Battista del Battefimo in Treviso un assai onorifico epitaffio sopra il sepolcro di *Andrea*, benemerito per aver fatto dipingere dal pennello del *Fiumicelli* le gesta del santo precursore.

SALONINA (*Giulia Cornelia*), moglie dell'Imperator *Gallieno*,

unì ad una bellezza regolare, e ad una figura nobile molte virtù del suo sesso, ma non si può far di meno di non biasimar la indifferenza, con cui riguardò le infedeltà di *Gallieno*, le di cui dissolutezze, ed amori incostanti disonoravano la loro unione. Frattanto qualche volta riuscì a cavarlo dal seno de' piaceri per farlo combattere contro i tiranni, che laceravano l'Impero. Ella lo accompagnava nelle sue spedizioni militari, e poco vi volle, che non fosse fatta prigioniera da' Goti, quando *Gallieno* li scacciò dall' Illiria. Nel suo ritorno essendosi fermata vicino a Milano, dove il tiranno *Aureolo* aveva innalzato lo stendardo della ribellione, fu avviluppata in una congiura formata contro *Gallieno*, e perè nella notte medesima, in cui il suo sposo, e i Principi della sua famiglia furono messi a morte: locchè avvenne a' 20. di Marzo nel 268. *Salonina*, il di cui spirito romanzesco abbracciava con ardore i progetti filosofici, aveva ottenuto a *Plorino* la permissione di fabbricare una Città, che si governerebbe secondo le leggi di *Platone*; la quale si doveva chiamare *Plitonopoli*: ma quello progetto non ebbe il successo che doveva avere.

SALONINO (*Publius Licinius Cornelius Saloninus*), figliuolo primogenito dell'Imperator *Gallieno*, e di *Salonina*, fu fatto Cesare da *Valeriano* suo avolo nel 255. Un anno appresso fu spedito nelle Gallie con *Albino* suo governatore per esservi allevato nell'arte militare. Il suo soggiorno in queste provincie le mantenne nell'obbedienza fino al 261. *Postumo* alla testa di un'armata vittoriosa essendosi fatto dichiarare Imperatore obbligò gli abitanti di Colonia a dargli nelle mani *Salonino*, che egli fece morire. Questo giovine Principe non aveva che dici anni in circa.

SALONIO, figliuolo di *S. Eucherio* Vescovo di Lione, fu allevato nel monastero di Lerius con suo fratello *Verano*, e la provvidenza li cavò ambedue dalla per farli Vescovi. *Verano* lo fu di Ven-

Vence, ma non si fa bene qual Chiesa governasse *Salonio*; e si congiettura, che fosse quella di Vienna, o di Ginevra. Egli assistette al Concilio d'Orange nel 441. Abbiamo di questo illustre Vescovo due Opere: 1. Una *Spiegazione morale sopra i Proverbi*, in forma di dialogo fra i due fratelli. 2. Un *Commentario sopra l'Ecclesiaste*; l'una e l'altra furono stampate ad Haguenau 1532. in 4., e nella Biblioteca de' Padri.

SALPIONE, scultore Ateniese. Ad esso viene attribuito quel bel Vaso antico che ammirasi in Gaeta Città marittima del Regno di Napoli, che ora serve pel fonte battesimale della Chiesa Cattedrale. Questo superbo pezzo di scultura era stato fatto, per quanto si crede, per contenere l'acqua lustrale in qualche antico Tempio della Gentilità.

SALVADORI (Andrea), poeta Italiano sotto Gregorio XV., e Urbano VIII., è uno de' meno cattivi autori, che abbiano lavorato pel teatro Italiano. Le sue principali composizioni sono: *Medoro, Floro, e Sant'Orsola*; ma l'ultima ha riportato il premio sopra le due altre. *Salvador* si è avvicinato a' buoni modelli. Vedi la *Biblioteca del Cinelli*. Non si confonda con *Francesco Salvadori*, Gentiluomo del Cardinal Farnese, e poeta anch'esso, il quale fiorì circa il medesimo tempo, e di cui abbiamo alcune Opere poetiche riferite nella suddetta Biblioteca.

SALVAGGIO o SALVATICI (Porchetto), Genovese, ebbe fratrogati della sua patria pochi pari, come di ciò fede ne rendono le dottissime Opere sue, nelle quali non solo l'eccellenza, e l'utilità, ma anco un'ingegnosa, ed artificiosa copia benissimo si scopre. Perciò la sua mirabile scienza è degnissima di quelle lodi, che maggiori dar si possono ad un'eccellente ingegno. Scrisse, e pubblicò col mezzo della stampa un'Opera latina contra gli Ebrei; nella quale furono da lui le suddette qualità egregiamente spiegate, ed in queste ancora, secondo

l'opinione de' migliori dotti, niun Scrittore, ch'abbia dell'istessa materia scritto, può in modo alcuno col *Salvaggio* andar del pari, ed è intitolata: *Victoria Porchetti adversus impios Hebraeos, in quarum ex sacris litteris, tum ex dictis Talmud, ac Cabalistarum, & aliorum omnium Authorum, quos Hebraei accipiunt, monstratur veritas Catholicae Fidei*. Ha col suo sottile intelletto fin dentro i più difficili nascondigli delle sacre Lettere penetrato, non per altro fine, che per ributtare con ogni fermezza, come si vede nell'Opera sua, la perversa ostinazione dell'infelice gente Ebraea; perciò con questa fatica si acquistò assai famoso nome, non solo nella sua patria, ma anco nel Cristianesimo tutto. Ved. *Teatro d'Uomini Letterati del Ghilini*.

SALVAING, Ved. **BOISSIEU**.

SALVANO DI SALIEZ (Antonietta di), nacque in Albi nel 1638., fu dell'Accademia de' Ricovrati di Padova, morì di 92. anni nel 1730. nel luogo della sua nascita; e s'è distinta col suo gusto per le scienze, ed in particolare per la poesia francese. Vedova d'Antonio di Fontvielle Signor di Saliez, Pretore d'Albi, consacrò la libertà, che le dava la ve'ovanza alla coltura delle lettere, e dell'amizizia. Nel 1704. essa formò una compagnia, che si radunava una volta alla settimana sotto il titolo di *Società de' Cavalieri e Cavaliere della buona fede*. Il primo statuto di questa novella società è questo:

*Une amitié tendre & sincère,
Plus douce mille fois que l'amou-
reux se loï,
Doit être le sien, l'aimable ca-
ractère;*

Des Chevaliers de Bonne-Foi.

Questa Dama ha fatto delle *Parafrafi sopra i Salmi penitenziali*, e diverse *Lettere e Poesie*, una gran parte delle quali fu stampata nella *Nuova Pandora, o le femmine illustri del Regno di Luigi il Grande*. Noi abbiamo ancora di questa musa la *Storia della Contessa di Hembourg*, 1678. in 12., che fu tradotta in molte lingue. SAL-

SA n. 2.

SALVEMINI (Gio. Francesco), illustre matematico, e letterato, nacque a Castiglione terra nobile della Toscana l'anno 1708., e perciò volle chiamarsi il *Castiglione*. Abbandonò l'Italia per sciogliere più libero il freno al suo modo di pensare, e di agire. Si fermò prima nella Svizzera, poi nell'Olanda, e di là fu chiamato da *Federigo II.* a Berlino, ove fu aggregato a quell'Accademia, e fatto maestro di matematica in un Collegio d'Artiglieri, ed ove finì i suoi giorni nell'Ottobre del 1791. d'anni 83. Mentre fu Professore ordinario di matematica, e di astronomia in Utrecht, pubblicò la sua maggior Opera intitolata *Arithmetica Universalis, sive de compositione & resolutione arithmetica*, in cui con perpetui Commentarj illustra e accresce quella già scritta dal *Newton*. Stampò ancora una traduzione in versi Italiani del *Saggio sull'Uomo di Pope*, ed altre minori Opere, e fin da quel tempo era conosciuto per l'edizione di tre Volumi di *Opuscoli del Newton* medesimo, e del commercio letterario del *Leibnitzio*, e di *Danièle Bernoulli*, e di altre Opere sue, che divulgò mentre era maestro nel Collegio di Vevay. Pubblicò anche, mentre era a Berlino, le *Osservazioni* sul libro intitolato: *Sistema della natura*, la *Vita di Apollonio Tiano*, i *Libri Accademici di Cicerone* tradotti in francese, e varie altre traduzioni parimente in francese dall'italiano. Conservò sempre un amor parzialissimo per l'Italia, e così l'aveva conservato per quella religione, che vi professò. Era di carattere tranquillo e dolce. Più altre notizie della sua Vita ed Opere ci ha date recentemente Monsig. *Fabroni* nella *Vita*, che ha scritta di lui, e che ha inserita nel T. 15. *Vita Italarum &c.*, Pisis 1792., alla quale precede una lunga Lettera al Sig. Conte Senatore del *Benino*, in cui si fa vedere, che lo stato attuale dell'Italia per rapporto alle lettere e scien-

SALVETTI ACCIAJOLI (Mad. dalena), Dama Fiorentina, e celebre rimatrice del XVI. secolo, ci lasciò: due Volumi di *Rime*, e tre *Canti del David perseguitato*, Poema imperfetto uscito in Firenze nel 1611. Le Rime di questa Gentildonna vengon lodate dal *Bargeo*, come piene di spiritosi concetti, intessute di scitezza di parole, e ornate di vaghe e numerose elocuzioni. *Cornelio Lanci* da Urbino e Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano dedicò a questa Dama *Gli esempi della virtù delle Donne*, Firenze 1590., alla quale l'anno seguente indirizzò pure la sua Commedia intitolata la *Niccolosa*. Vedi le *Note del Zeno* alla *Biblioteca del Fontanini* Tom. 2. pag. 342. Evvi stato anche *Pier SALVETTI*; di cui si hanno alcune *Rime burlesche* nel Tom. 3. delle *Opere Burlesche* di *Francesco Berni*, del *Varchi* ec. stampate in Napoli colla data di Firenze l'anno 1723., e l'Abate *Domenico SALVETTI* Segretario della cifra del Pontefice *Alessandro VII.*, il quale scrisse i *Ritratti di nono Dame Bolognesi*; libro però non mai stampato. Non vogliamo qui dimenticare *Ferdinando Carlo SALVETTI* Veronese, e Chericò Regolare Somasco, il quale si rese celebre saggio Oratore al suo tempo. Morì questi in Ferrara li 15. Gennaio del 1709. Vedi le sue notizie tra quelle *Degli Arcadi moriti* T. 2. pag. 89. ec.

I. SALVI (Giambattista), illustre pittore detto il *Passoferrato*, nacque l'anno 1605. nell'antico Castello di questo nome posto ne' confini dello Stato d'Urbino. Portato dal genio alla pittura ne apprese i principj da *Thurquinio* suo padre, indi passò a Roma a studiare l'Opere di *Raffaello* colla direzione di *Gianfrancesco Penni* detto il *Fattore*, che molto l'aiutò, e per suo consiglio si pose a copiare le Opere de' più insigni Professori. In tal genere di pittura si trasformò egli nelle maniere di quei grand' uomini, che talvolta le

le copie da lui fatte sono state reputate per gli stessi originali. Il suo dipingere è di pennello pieno, vago di colorito, rilevato da bel chiaro-scuro; ma nelle tinte locali è un po' duretto. Egli si dilettò di operare in piccolo, e per lo più teste e mezze figure. Le copie da esso cavate dai migliori Maestri, e che faceva per suo studio, restano tuttavia in patria presso i suoi eredi insieme con moltissime sacre immagini, e alquanti paesi d'invenzione. Le notizie di questo pittore si son lungamente desiderate, come può vedersi nelle *Lettere Pittoriche* Tom. 5. pag. 257. Noi le abbiamo estrate dall' *Almanacco Pittorico* stampato in Firenze nel 1792. pag. 140., e dalla *Storia Pittorica della Italia Inferiore* del Ch. Abate Lanzi pag. 298. Firenze 1792.

2. SALVI (*Niccola*), valente architetto, nacque in Roma l'anno 1699. Si applicò dapprima alla poesia, alla filosofia, e a qualche parte della matematica, ed ebbe i principj di medicina, e di anatomia. La principale sua inclinazione fu poi per l'Architettura, che apprese da *Antonio Cannevari* suo concittadino, il quale gli fece studiare *Viruvio*, e disegnare i migliori monumenti antichi e moderni. Chiamato il *Cannevari* da *Giovanni V.* in Portogallo restò il *Salvi* con tutte quelle incombenze, che avea in Roma il suo maestro. La prima Opera che fece il *Salvi*, fu il fuoco artificiale che eresse in piazza di Spagna sulla fontana della Barcaccia, innalzandovi senza far alcun buco in terra una macchina alta 260. palmi rappresentante il Tempio della Gloria con quattro facciate ai lati di architettura in rilievo, e non dipinta. Fece in seguito altre Opere in diverse Chiese, che gli meritaron la comune approvazione. La sua Opera strepitosa è la Fontana di Trevi, nella quale viene rappresentato l'Oceano in figura gigantesca in piedi su d'una conchiglia tirata da due cavalli marini guidati da due Tritoni. Tutte queste statue sono tra un ammasso immenso di scogli, tra qua-

li scappa l'acqua in varie guise. Questa Fontana, che è appoggiata al Palazzo *Conti dei Duchi di Poli*, è superba, grandiosa, ricca, è tutta insieme d'una bellezza sorprendente, e può dirsi un'ornamento degno d' *Roma*, e forse in questo secolo non si è fatta in quella Città opera più magnifica. Fu incominciata da Papa *Clemente XII.* profeguita da *Benedetto XIV.*, e terminata da *Clemente XIII.* Ciò nondimeno forse per l'intelicità del sito viene dagli intendenti censurata di molti difetti. Quest'opera infatti, che è descritta dal *Pasi* nel suo *Itinerario Istruttivo di Roma* pag. 178., portò all'architetto una tribolazione di 13. anni continui, essendosi contro di esso scatenata l'invidia di tutta la plebe degli architetti. Per non abbandonare la patria ricusò il *Salvi* gli inviti della Corte di Torino, de' *Milanesi* per la facciata del loro Duomo, e di *Napoli* per la Real Fabbrica di Caserta. Finì di vivere l'anno 1751. d'anni 52. divenuto cinque anni prima paralitico. Fu il *Salvi* di cuor sincero, e di spirito vivace e riflessivo. Tra' suoi allievi è da annoverarsi il *Sig. Gianfrancesco* degno architetto. Altre notizie dell' Opere del *Salvi* ponno averfi tra quelle degli *Architetti antichi e moderni* del *Milizia* Tom. 2. pag. 251. ec.

SALVIANI (*Ippolito*), nato di nobil famiglia in Città di Castello nell' Umbria, fu Medico di professione, ma universalmente versato in ogni genere di scienza. Il Pontefice *Giulio III.* lo elesse per suo Medico. Insegnò anche con fama per ventidue anni nell' *Archiginnasio Romano*. Morì in Roma nel 1572. in età di 59. anni, e fu sepolto in S. Maria sopra *Minerva*. Si acquistò molta gloria per l'Opera che compose, e stampò in Roma nel 1558. col titolo: *Aquatilium Animalum Historia*, da lui dedicata al Cardinal *Marc'ello Cervini*, che fu poi *Marcello II.*, il quale fu al *Salviani* di grande ajuto per condurla a fine. Vi si parla di molte sorti di pesci a noi sconosciute, le quali per o-

però dello stesso *Cervini*, vennero esattamente dipinte dalla Francia, dall' Alemagna, dal Postogallo, dalla Bretagna, e per fin dalla Grecia. Anche al presente è quest' Opera stimata una delle migliori, che abbiamo intorno ai pesci. Una lettera del *Salviani* all' *Aldrovandi* pubblicata insieme colla *Vita* di questo, secondo pag. 217. ci mostra, che questi stimavala molto, e che scrisse all'autore per fargliene sincere congratulazioni; e infatti nella sua Opera sullo stesso argomento egli fa sovente menzione onorevole del *Salviani*, di cui abbiamo anche: *De crifibus ad Galeni censuram &c.*, Romæ 1558., e una Commedia intitolata la *Ruffiana*, Roma 1553., e Venezia 1568. Questa Commedia fu molto applaudita, ed ebbe un' aria di novità. Nel prologo di essa dice l'autore di essersi voluto provare, se tessere si possa una Commedia differente dalle altre antiche e moderne, volgari o latine, ove non si tratta altro, che *rirovamenti di figliuoli, per varj accidenti perduti, e che tutte finiscono in sponsalij e nozze*; cose tutte le quali ormai sapevano per la loro vecchiezza alquanto di vieto. Ebbe il *Salviani* due figli, l'uno *Sallustio* famoso medico anch' esso e filosofo, l'altro *Gasparo*, che fu buon poeta e Accademico Umorista. Del primo abbiamo: 1. *Variarum lectionum De re Medica libri tres*, Romæ 1558. 2. *De calore naturali, acquisito & febrili*, Libri duo cc., Romæ 1586. 3. *De urinarum differentis, causis, & judiciis*, Romæ 1587. 4. *De crifibus*, ibid. 1589. Di *Gasparo SALVIANI* abbiamo alcune *Rime*. Vedi *Dizionario della medicina dell'Eloy*, e la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 7. P. II. pag. 19. ec.

SALVIANO (*Salvianus*), Sacerdote Marigliese, nato verso la fine del IV. secolo; si crede ch'ei discendesse da stirpe nobile di Colonia, o de' contorni. Divenne valente nelle scienze divine, e umane, come apparisce dalle di lui Opere, che sono scritte diligentemente, terse, e aggradevolmente.

adornate. Pecca soltanto nell' essere di soverchio Asiatico: ma egli era il difetto di tutti i Francesi del V. secolo. Egli ebbe moglie da prima, e fu involto in tutti gl' impicci del mondo: ma rinunziò a ogni cosa, e si ritirò in solitudine. Era Sacerdote, e già celebre nella Chiesa sin dal 430. Compose un Trattato considerabile, di cui lo scopo è di giustificare la provvidenza, e fradicare lo scandalo, che molti prendevano in vedendo i mali onde i Cristiani erano oppressi nella caduta dell' Impero Romano, e la prosperità, che secondava i Barbari, e gli Eretici. Egli s'estese su' vizj de' Romani, e provò, che molti Cristiani non avevano, che 'l nome della religione, ed erano peggiori de' Barbari. S'acquistò il nome di *Geremia del secolo*, perchè quando ne avea l'occasione gridava contro i disordini, e sembrava penetrato dalle calamità della Chiesa. *Salviano* fece un altro Trattato, in cui combatte l'avarizia de' Cristiani; e ne dettò molti altri, che sono perduti. Aveva egli anche scritto parecchie *Omellie* per Vescovi, che mancando di capacità ricorrevano a lui per essere in istato di far il loro dovere su questo punto importante. *S. Agostino* avea consigliato questo spediente ne' suoi Libri della *Dottrina Cristiana* ai Vescovi privi del talento di scrivere, e di comporre. Forse quindi fu detto *Salviano* il Maestro de' Vescovi. Morì intorno al 484. La miglior edizione delle sue Opere è quella del *Baluzio*, in 8. insieme colle Opere di *Vincenzo Livinese*. Furono ristampate con questo titolo: *Salviani Massiliensis, & Vincentii Livinensis Opera, ex editione Stephani Baluzii*, Ratisbonæ 1742. in 4. Queste opere sono scritte con uno stile netto, ornato, patetico, e piacevole. Si stimano anche le edizioni di *Corrado Rittershusio*, 1623. 2. Vol. in 8., e di *Galesinio*, Roma 1564. in fol.; ma esse furono eclissate da quella del *P. Mareuil*, a Parigi 1734. in 12. Noi ne abbiamo una buona traduzione francese del *P. Bonnet* dell' Oratorio, 1700. 2. Vol. in 12. Non

vi è alcuna apparenza dalle sue Opere, che egli sia stato Vescovo, come hanno preteso alcuni Scrittori.

SALVIATI, famiglia delle più illustri di Firenze, e per le sue parentele, ed alleanze contratte, e per l'ampie ricchezze, e per i sommi onori costantemente goduti fino dai secoli a noi più remoti. *Francesco Salviati* fu Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina nel 1332., ed uno de' principali promotori, perchè si proseguisse la magnifica fabbrica del Duomo della sua patria da molti anni dismessi. *Jacopo* venne mandato Ambasciadore a *Ladislao* Re di Napoli nel 1408. *Giannozzo di Bernardo* fu Vicerè di Cipro. Un altro *Jacopo* celebre per le sue Lettere a Principi, e per le cariche sostenute nella patria, e nella Corte di Roma, era cognato di *Leon X.*, e di *Giuliano de' Medici* Duca di Nemours, ed ebbe l'onore di vedere sposata al suddetto *Giuliano* fratello di *Lucrezia* sua moglie *Filiberta* sorella di *Carlo III.* Duca di Savoia zia di *Francesco I.* Re di Francia, ed i figliuoli di *Jacopo* ebber la gloria d'esser cugini di *Caterina* moglie d'*Enrico II.* nata da *Lorenzo de' Medici* Duca d'Urbino nipote di *Jacopo*. *Maria Salviati* maritata a *Giovanni de' Medici* Capitano delle Bande Nere detto *Pinvitto*, fu madre di *Cosimo I.* Gran Duca di Toscana. *Francesca* moglie d'*Ottaviano de' Medici* fu madre di *Papa Leone XI.*; *Luisa* ed *Elena* (sorelle delle suddette, e tutte e quattro figlie di *Jacopo*) si maritarono l'una al Duca di *Bibbona*, e l'altra a *Jacopo V. d'Appiano* Signore di *Piombino*. I Cardinali *Giovanni*, e *Bernardo Salviati*, e il Cavalier *Lionardo*, de' quali si ragionerà nei seguenti articoli, usciron da questa famiglia. Oltre a tutti gli Scrittori Fiorentini, che parlano di essa, come d'una delle primarie di Firenze, *Jacopo Wilhelmo Imhoff*, Scrittore oltremontano, la celebra molto, e la colloca nel suo libro delle venti più illustri famiglie d'Italia stampato in *Amsterdam* nel 1710.

I. SALVIATI (*Bernardo*), di una delle più illustri famiglie di Firenze, fu cavaliere di *Malta*, e divenne Priore di *Capua*; poi gran Priore di *Roma*, ed ammiraglio del suo Ordine. Segnalò il suo coraggio, e rese il suo nome formidabile all'Impero Ottomano. Rovinò intieramente il porto di *Tripoli*; entrò nel canal di *Fagiera*, ed atterrò tutti i forti, che si opposero al suo passaggio e alle sue armi. Divenuto Generale dell'armata della religione prese l'*isola* e la *Città* di *Corone*, corse fino allo stretto di *Gallipoli*, bruciò l'*Isola* di *Scio*, e menò diversi schiavi. *Paolo Giovio* dice, che il Gran Priore *Salviati* era *constanti compositorum ingenio vir, militiae maritima assuetus*. *Salviati* abbracciò dopo lo stato ecclesiastico, ed ottenne il Vescovato di *San Poul* in *Francia*, e quello di *Clermont* nel 1561. La Regina *Caterina de' Medici* sua parente lo elesse per suo grande elemosiniere, e gli procurò un cappello di Cardinale, di cui *Papa Pio IV.* lo onorò nel 1561. Questo illustre Prelato morì in *Roma* nel 1568. La sua famiglia ha prodotto molte altre persone distinte pe' loro talenti, e per le dignità eminenti, che hanno occupato.

2. SALVIATI (*Cardinal Giovanni*), fratello del precedente, nacque in Firenze li 24. Marzo del 1490. da *Jacopo* di *Giovanni Salviati*, personaggio assai culto e di molto senno, e da *Lucrezia* figliuola maggiore del magnifico *Lorenzo de' Medici*. Sino dalla prima età fu dal padre applicato allo studio delle lingue latina e greca, nelle quali divenne così versato, che giunse a scriverle, e a parlarle colla stessa perfezione, che la sua nativa favella. Fece anche in appresso maravigliosi progressi nella lingua ebraica, nella buona filosofia, e negli studj teologici e legali, come ne fanno testimonianza i molti libri della copiosa sua libreria trovati di sua mano postilati, e le lodi che i primi dotti dell'età sua gli hanno dato. Raccontasi ch'era dotato di tanta memoria, che avea presenti e minuta-

mente riferiva le cose lette e sentite dalla sua prima gioventù, ed all' improvviso recitava lunghi squarci or d'uno or d'altro autore, così greco come latino. Leon X. suo zio credette di non dover più differe a condecorare dell'onor della porpora un tanto nipote. Lo creò quindi Cardinale li 26. Giugno del 1517. Conoscendo il novello porporato i doveri di sì eminente dignità, non solo non intermise le sue applicazioni, anzi le accrebbe, e acquistatosi il credito di dottissimo Prelato, fecero a gara i più rinomati letterati di dedicargli le loro Opere, e di sottometerle al di lui giudizio. Non andò molto, che Papa Leone gli conferì il Vescovado di Ferrara. Nè fu sola questa Città a godere della pastorale sollecitudine del *Salviati*, ma ne goderono ezian- di altre Chiese dello Stato Pontificio, del Regno di Napoli, e della Francia, ch'ei santamente amministrò. Anche i successori di Papa Leone, cioè *Adriano VI.*, *Clemente VII.*, *Paolo III.*, e *Giulio III.* contarono sì pienamente nella di lui somma abilità, ed incomparabile prudenza, che gli appoggiarono le commissioni, e gli affari più delicati e importanti della Chiesa. Sarebbe anche salito alla suprema Cattedra, se per un fine meramente politico, cioè per la sua stretta parentela col Re di Francia, non avesse avuta l'esclusiva dall'Imperator *Carlo V.*, essendo stato in sua vece eletto il Cardinal *Gio. Maria del Monte*, che si fe' chiamare *Giulio III.* Dopo avere il Cardinal *Salviati* prestato rilevantissimi servigi alla S. Sede, e d'aver goduta la riputazione d'uno de' più illustri Cardinali dell'età sua, finì di vivere per fiera apoplessia in Ravenna li 28. Ottobre del 1552. d'anni 63., lasciando erede delle sue virtù, e de' suoi meriti *Bernardo* di lui fratello, Cavaliere Gerofolimitano, poi Cardinale, di cui si è parlato nell'articolo precedente. L'uno e l'altro prepararono poi la via della porpora al nipote *Anton Maria Salviati*, celebratissimo per tanti monumenti di pietà e di ma-

gnificenza, nei quali si vede eternato il suo nome. Giacchione le ceneri del Cardinal *Giovanni* con quelle del Cardinale *Ippolito d'Este* nella Chiesa Cattedrale di Ferrara in una medesima tomba collocatevi da Monsig. *Fontana*. Fu il Cardinal *Salviati* un vivo esempio dell'antica virtù ecclesiastica. Ai più severi costumi in uno stato di grande autorità, e di grandissime ricchezze, un continuo studio di umanità e di piacevolezza, e conservò sempre l'istessa stima e amicizia verso le persone degne di lui nei primi passi di sua fortuna; pregio rarissimo, e perciò più degno d'encomio. Protesse le scienze e le arti, e la sua casa era sempre aperta ai dotti ed agli artisti. Il celebre pittore *Francesco de' Rossi* fu da esso provisto di tutti i comodi per apprendere la sua professione, e l'onorò anche del suo cognome, ond'era detto *Cecchino Salviati*, (Ved. SALVIATI *Francesco* n. 4.). Fu il Cardinal *Salviati* splendido, e magnifico nelle sue commissioni, nella sua Corte, e nel suo trattamento. Fece fabbricare in Roma alle radici del Gianicolo un ampio palazzo col disegno del *Bramante*, che il Cardinal *Bernardo* di lui fratello ridusse a quella maestà e vaghezza, che attora si vede. Molte Lettere del Cardinal *Giovanni* si hanno publicate nella *Raccolta delle Lettere a Principi*. Più copiose notizie di questo Cardinale, di cui fa molti elogi il *Sadoletto*, si hanno nel Tom. 4. degli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* pag. 474. ec., ove si ha pure l'elenco dei non pochi preziosi Codici sì greci che latini, ch'egli di sua mano con erudite note illustrò, i quali esistono ancora in Firenze, e in Roma nella domestica Libreria *Salviati*.

3. SALVIATI (Cavalier *Lionardo*), illustre letterato, e degno di onorevol menzione, nella *Storia della Letteratura Italiana*, nacque in Firenze nel 1540. da nobilissima famiglia, ed ebbe a genitori *Giambattista di Lionardo Salviati*, e *Ginevra d'Antonio Corbelli*. Fu scolaro di *Benedetto Var-*

chi. Nel 1569. fu onorato della Croce di S. Stefano, e viffe caro non meno a' suoi Principi, che ad altri Signori, fra' quali servì per più anni il Duca di Sora *Jacopo Buoncompagni* gran mecenate de' dotti, a cui perció dedicò egli la sua edizione del *Decamerone*, della quale parleremo appresso. Di anni 26. fu consolo dell' Accademia Fiorentina, di cui fu uno de' principali ornamenti. In molte solenni occasioni fu destinato a perorare in publico, nel qual genere godè il credito d'uno de' più facon'li oratori dell'età sua. Fu anche uno dei deputati alla formazione del *Vocabolario della Crusca*; ma morì innanzi ch'esso fosse compito. Egli ebbe ancor parte nell'aspra guerra, che l'Accademia della Crusca dichiarò al *Tasso*, e di lui sono i libri, che in quell'occasione vennero a luce sotto il nome dell'*Infarinato* nel 1585., e nel 1588. Anzi vuolsi da alcuni, ch'ei sia l'autore delle *Considerazioni* pubblicate sotto il nome di *Carlo Fioretti* da Vernio. E forse avrebbe il *Salviati* continuato a scrivere su quell'argomento, se la morte non l'avesse rapito in età di soli 50. anni nel Settembre del 1589. *Pier Francesco Cambi* recitò pubblicamente l'Orazione funebre in morte di lui, la qual fu data alle stampe. Intorno alla guerra suddetta merita d'esser letto quanto dopo il *Fontanini*, e il *Zeno* ne ha scritto recentemente il Ch. Abate *Serassi* nella *Vita di Torquato Tasso*. Scrisse e pubblicò il *Salviati* diverse Opere, che non poco giovarono a perfezionare la nostra lingua, della quale era egli intendentissimo. Abbiamo tra esse: 1. *Dialoghi dell'amicizia*, Firenze 1564. Gli scrisse egli in età di 20. anni. 2. *Orazioni diverse*, Firenze 1575. Furon pubblicate da D. *Silvano Razzi*, e sono in numero di tredici. Alcun' altre furono dal *Salviati* recitate e stampate a parte posteriormente. 3. *Lezioni sopra il Sonetto del Petrarca, che incomincia:*

*Poichè voi, ed io più volte
abbiam provato,*

Firenze 1575. in 4. 4. *Avverti-*

menti della lingua sopra il Decamerone, Firenze 1584. e 1586. in 2. Tom. Fu quest'Opera criticata da *Vitale Papazzoni* Bolognese nel suo libro intitolato *Ampliazioni della lingua volgare* stampato nel 1587., il qual diede occasione a contese, e ad altri libri tra il *Papazzoni* medesimo, e *Orlando Pescetti*, (Vedi i loro articoli). Scrisse anche e stampò il *Salviati* due *Commedie*, l'una intitolata il *Granchio*, la qual fu fatta rappresentare pubblicamente dall'Accademia Fiorentina; l'altra intitolata la *Spina*; e amendue si annoverano tralle migliori, che quanto allo stile abbia la nostra lingua. D'ordine del Gran Duca *Francesco I.* successore di *Cosimo* diede egli nel 1582. una nuova edizione del *Decamerone*. Benchè essa venisse poscia ripetuta più volte, è nondimeno biasimato l'editore dagli eruditi per averne tolte più cose, che niun danno arrecavano al buon costume; per aver cambiati a capriccio i nomi di alcuni paesi, per avere ancora mutate talvolta senza necessità le parole, e sconvolto l'ordine di periodi, per avere interpolati alcuni passi, e aggiunta qualche cosa del suo, e talvolta con gravissimi errori; intorno a che si possono vedere la *Storia del Decamerone* del *Manni*, e le *Note* di *Apostolo Zeno* alla *Biblioteca del Fontanini* Tom. 2. pag. 177. Della *Vita*, e dell'Opere del *Salviati*, e di altre, che o giacciono inedite, o son perite, più distinta contezza si potrà avere nelle *Notizie dell'Accademia Fiorentina* pag. 216., ne' *Fatti Consolari* della medesima pag. 185. cc., e negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. 4. pag. 212. cc.

4. **SALVIATI (Francesco)**, Pittore, detto anche *Cecchino*, nacque in Firenze l'anno 1510. da un certo *Michelangelo* tessitore di velluti, e morì in Roma nel 1563. Questo Pittore, il cui cognome era *dei Rossi*, affezionossi al Cardinal *Giovanni Salviati*, donde gli venne attribuito il casato sotto di cui è noto. *Baccio Bandinelli* gli diè gli elementi dell'arte

te sua. Il *Salviati* diè in Roma, in Firenze, in Bologna, ed in Venezia prove dell' eccellenza de' suoi talenti nella pittura. Ma il suo inconstante carattere non gli permise il fissarsi in un luogo stesso gran tempo, nè in imprese di conseguenza grande; oltredichè una soverchia stima di se stesso, ed un' aria di dispregio per gli altri nocquero di pari alla sua fortuna, ed alla sua fama. L' inquieto suo spirito condusse in Francia, e ne lo fece partire quando vi fioriva il *Primiticcio*. Questo pittore era prode disegnatore, belle sono le sue carnagioni; ed i suoi panneggiamenti leggiere, e ben gettati fan vedere il nudo, che cuoprono. Agevolmente inventava, e poneva assai grazia nelle sue idee; ma dipingeva di pratica; e farebbe stato desiderabile, che i suoi contorni fossero più fluidi. I disegni del *Salviati* sono sull' andare del *Palma*: arie di testa manierate, agguistature, ed atteggiamenti straordinari lo fanno dagli altri distinguere. Possiede il Re di Francia un quadro di questo artefice, che rappresenta *Adamo*, ed *Eva* cacciato dal Paradiso terrestre. Un suo quadro è pure nella Chiesa de' Celestini di Parigi, che rappresenta una Deposizione dalla Croce, ed in Lione nella Cappella de' Fiorentini l' Incredulità di *S. Tommaso*. Ha lavorato a olio, a fresco, e a guazzo. Sono stati fatti pochi intagli delle sue opere. Più a lungo parla di lui il *Vasari* suo grande amico, che lo celebra come il miglior Professore che fosse a suoi tempi in Roma. Vedi anche l' *Almanacco Pistorico* pag. 50. ec., Firenze 1794.

5. SALVIATI (*Giuseppe*), Fiorentino, e accademico del disegno. Prese a illustrare qualche parte dell' Opera di *Vitruvio*, e l' anno 1552. pubblicò in Venezia la *Regola di far perfettamente col compasso la Voluta, e del Capiteglio Jonico*, e di ogni altra sorte secondo la mente del detto scrittore. Quest' Opera fu tradotta in latino dal Marchese *Poleni*, e la pubblicò nelle sue *Exercitationes Vitruvianae* &c., Patavii 1739.

SALVIATI (*Giuseppe*), Ved. PORTA n. 2.

1. SALVINI (*Anton Maria*), celebre Professore di lingua greca in Firenze sua patria, ove nacque di nobil famiglia li 12. Gennajo del 1653. da *Andrea* di *Piermaria Salvi*, e da *Leonora* d' *Attilio del Dua*. In età d'anni 16. fu dal padre mandato a Pisa coll'idea di formarne un Giureconsulto; ma tornato a Firenze tutto si applicò per genio allo studio delle umane lettere, in cui fece poi maravigliosi progressi. Niun più di lui conobbe il gemio e le finezze della nostra lingua, e fu greista maraviglioso da non aver l' uguale, buon scrittor latino, ed elegantissimo nelle iscrizioni, e negli Epigrammi, e sì versato nell' antica e moderna erudizione, che poche cose gli erano incognite. Fu traduttore sì instancabile, che non vi è poeta greco eroico, che non abbia traslatato in versi Toscani, per tacere di tant' altre versioni in prosa, e di quelle fatte dal latino nel greco. In questi lavori però volendo riuscire principalmente *fidus interpres* riuscì generalmente duro e stentato, e sempre sforzito d' armonia e grazia, onde le sue traduzioni sono comunemente secchinosse e insoffribili. Per sino nelle versioni o dall' Inglese o dal Francese volle osservare questa sua scrupolosa fedeltà. Queste traduzioni però se non dilettono, istruiscono. Dopo avere il *Salvini* menata una vita sempre applicata agli studj, e d' aver contribuito al ristabilimento delle Buone-Lettere in Italia, onorato da ogni ceto di letterati, terminò i suoi giorni in patria li 17. Maggio del 1729. d' anni 76., e fu sepolto nel chioffro degli Agostiniani con onorifica iscrizione composta dal Canonico *Salvino Salvi* suo fratello. Fu *Anton Maria* fornito di profonda erudizione, caro ai suoi concittadini, venerato dagli esteri, facile nelle amicizie, difficile nell' odio, proclive all' ilarità, ed ai geniali stravizzi. In mezzo al molto credito, di cui godeva, ebbe anch' egli i suoi detrattori, tra' quali il *Magliabecchi*, il *Fontanini*, e *Luca*

cio Settimo, che nelle sue *Satire* lo trattò di adulator, e di ambizioso. Abbiamo di lui un numero grande di Opere. Egli ha tradotto in versi italiani: 1. *L'Iliade* e *l'Odissea* di Omero, Firenze 1723. 2. Vol. in 8. 2. *Esiado*, Padova 1747. in 8. 3. *Teocrito*, Venezia 1717. in 12. 4. *Anacreonte*, Firenze 1695. in 12. 5. Diversi Poeti greci, come il poema d'*Alfaro*; *Museo*; gl'*Inni* d'*Orfeo* e di *Callimaco*; *Oppiano*; quantità d'*Epigrammi* greci; il *Poema astrologico* di *Manetone*; una parte di *Nicandro*; le *Nubi* e il *Pluto* d'*Aristofane*; i *versi dorati* di *Pitagora*; *Teogni*; e *Focilide*. 6. Alcune *Satire* d'*Orazio* coll'*Arte poetica*. 7. I due primi Libri delle *Metamorfosi* d'*Ovidio*, e le sei *Satire* di *Persio*, alle quali il dotto Abate unì una traduzione del *Trattato della Satira* del *Casaubono*. 8. Una parte del libro di *Giobbe*, e dieci *Lamentazioni* di *Geremia*. 9. *L'arte poetica* di *Boileau* con una delle sue *Satire*. 10. *La Tragedia* di *Carone* dell'*Addisson*. Oltre a queste traduzioni noi abbiamo di esso: 1. Un Vol. in 4. di *Sonetti*. 2. Un'altro di *Prose sacre*, e di *Prose toscane*, Firenze 1715. 2. Vol. in 4. 3. Cento *Discorsi accademici* sopra diverse questioni proposte dall'Accademia degli *Apatisti*. 4. *L'Orazione funebre* di *Antonio Magliabecchi*, recitata nell'Accademia di Firenze, e stampata nella stessa Città; 1715. in fol. 5. Una traduzione in prosa della *Vita* di *San Francesco* di *Sales* di *Mayfollier*. L'Abate *Salvini* era dell'Accademia della *Crusca* (soppressa per ordine del Gran-Duca *Leopoldo* nel 1783.), ed ha lavorato più di alcun altro alla perfezione del *Dizionario* di questa compagnia, Firenze 1729. 6. Vol. in fol. Fece pure le postille all'*Anticrusca* del *Bentivoglio*, alle *Origini* del *Menagio*, al *Malmantile*, e alla perfetta *Poesia* del *Muratori* ec. Diversi autori han scritta la *Vita* del *Salvini*, cioè il *Lami*, che la pubblicò nel Tom. 1. *Memorabilia Ital.* pag. 55. Monsig. *Grannacci*, che la inserì nelle *Vite degli Arcadi*

illustri P. V. pag. 85., e Monsig. *Fabroni* nelle *Vite Italorum* &c. Tom. 15., ove si ha pure l'elenco esatto di tutte le sue Opere. Vedi anche gli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. 4. pag. 604. ec.

2. *SALVINI* (*Salvino*), Canonico Fiorentino, e illustre letterato, nacque in Firenze li 9. Febbrajo del 1667., e vi morì li 29. Novembre del 1751. d'anni 84. Ebbe la fortuna d'imparare le lettere umane, e la buona erudizione dall'Abate *Anton-Maria Salvini* suo fratello maggiore, e studiò con particolare cura l'antichità di Firenze sua patria. Indi fu eletto Canonico della Metropolitana Chiesa Fiorentina; e fu in molte Accademie aggregato ed in particolare a quella degli *Arcadi* di Roma, col nome di *Crispino Elissoneo*, e a quella della *Crusca*, e degli *Apatisti* di Firenze, alla Società *Colombaria* Fiorentina, e all'*Accademia Fiorentina*, della quale avealo il Granduca *Gian Gastone* dichiarato Console perpetuo, comechè poi riputasse egli stesso per lo suo meglio dimetter questa carica, quindi ritornata ad essere, siccome era dianzi, annual Magistrato. Anzi nel 1745. fu *Arconte* dell'*Accademia della Crusca*, alla quale tra gli altri ascrisse allora due sommi uomini, il Sig. *Card. Querini*, e il Sig. *Proposto Muratori*: Indirizzarono a lui libri più d'un letterato: così l'amicissimo suo Sig. *Proposto Gori* gli dedicò *Demetrio Falereo* dell'*Elocuzione*, e il mentovato Sig. *Cardinal Querini* indirizzogli una decade delle sue eruditissime *Lettere Italiane*. Ma maggiori onori ebbe il Canonico *Salvini* dopo la sua morte dall'*Accademia Fiorentina*. Si radunò ella il dì 15. Marzo del 1752. per celebrarne le lodi; e in questa occasione furono molti latini, e toscani poerici componimenti in onor suo recitati, tra quali ricordanza vuol farsi della funerale *Orazione* dettagli dal Sig. *Binda Peruzzi*. Il Sig. *Conte di Richescourt* colla sua presenza rese alla memoria del defunto più segnalata questa per se stessa orrevol funzione. Ma il *Consolo* dell'

dell' Accademia, che era il Sig. Abate *Gianlorenzo de' Nobili* Patrizio Fiorentino; pago non fu di questa dimostrazione di stima, e d' amore verso il detto Canonico. Fece agli Accademici distribuir molte medaglie gettate in onore del defunto *Salvini*. Nel dritto d' esse è il busto del medesimo con questa iscrizione *Salvinus Salvini. Canbn. Floren. A. S. MDCCLII*. Nel rovescio vedesi l'impresa dell' Accademia colla leggenda tratta da *Dante: Percòè onore, e fama gli succeda*, e inoltre il libro de' *Fasfi Consolari*, per eterno segnale della riconoscenza, che ne ha quell' illustre Accademia. Questa medaglia è la seconda, la quale sia stata in onore del *Salvini* gettata. Oltre a tutto ciò avea l' Accademia previamente decretato, che nel luogo della sua adunanza a perpetua memoria si collocasse il ritratto del nostro Canonico tra gli altri ritratti d' uomini per letteratura chiarissimi, onde per la detta funzione era già posta onorevole iscrizione. Egli lasciò la detta Opera intitolata: *Fasfi Consolari* dell' *Accademia Fiorentina*; alcuni componimenti Toscani, che il Sig. Proposto *Gori* l'anno 1750. unì a' componimenti del Conte *Cassaregio*; *La Vita di Lorenzo Magalotti*, e di *Benedetto Migliorucci*, che si leggono nel *Giornale de' Letterati d'Italia*; la *Vita del Redi*, che è nel Tom. I. delle *Vite degli Arcadi*, e alcun' altre *Vite* di altri famosi letterati; e lasciò trall' altre cose inedite le *Memorie de' Canonici Fiorentini*. Nelle *Memorie di varia erudizione della Società Colombaria* Tom. 2. pag. 271., e nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 5. pag. 734. ec. si hanno più copiose e distinte notizie di questo celebre storiografo e letterato. Vedi anche gli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. 4. pag. 689. ec.

SALVINO DEGLI ARMATI, Fiorentino, passò in Italia pel primo inventore degli occhiali. Questo è ciò almeno che porta il suo epitafio riferito dal Sig. *Landi*. Egli morì nel 1317. Si crede che egli trovasse questo secreto verso

l'anno 1295. *Salvino* non volendo farne parte al pubblico *Alessandro Spina* procurò di indovinarlo, e vi riuscì, (*Ved. SPINA* n. i.). L' Abate di *Fontenai* pretende peraltro, che gli occhiali fossero conosciuti in Francia sin verso il fine del secolo XII. Altri scrittori han creduto, che gli antichi avessero degli occhiali, o qualche cosa che si assomigliasse. Ma quando si esaminano attentamente i passi, che si citano sopra questo foccorso sì utile agli occhi indeboliti, si vede che essi non hanno alcun rapporto a' veri occhiali. Alcuni han dato il merito di quest' invenzione a *Ruggero Bacono*; ma quest' ingegnoso Francescano propose solamente di mettere sopra le lettere un pezzo di sfera di vetro o di cristallo per ingrandirle; e questo è quello che praticavano gli antichi, i quali si servivano eziandio per leggere delle piccole bottiglie sferiche di vetro piene d'acqua. E' cosa singolare che una invenzione tanto importante, che rende per così dire la vista a' vecchi, sia comparsa così tardi nel mondo, e che non si sia ancora d' accordo sopra il suo vero autore.

SALVIO, *Ved. OTTONE* n. i., e **CRISTINA** Regina di Svezia.

SALVIO (*Alessandro*), Giureconsulto Napoletano del XVI. secolo, scrisse, e pubblicò colle stampe: *Il Trattato dell' invenzione e arte liberale del giuoco de' Scacchi*; *Il Puttino, altrimenti detto il Cavalier Errante sopra il giuoco de' Scacchi con la sua Apologia contro la Carrera*.

SALVO (*Selano*), *Ved. SCLANO*.

SALVOISON, o **SALVAZON** (*Giacomo* di), gentiluomo del Perigord; dopo di aver abbracciato fin dalla sua prima gioventù lo stato ecclesiastico, e di aver fatto de' buoni studj a Tolosa, abbandonò la Chiesa per le armi; e incominciò col servire in qualità di cavalleggero sotto il Sig. *d'Estè* nel viaggio di Scozia nel 154... Fatto prigioniero dagl' Inglese in una battaglia, la riputazione di letterato, che s' era acquistata (qua-

lità che era allora una specie di fenomeno in un uomo di guerra) ispirò al Re *Edoardo* la curiosità di vederlo, e quando lo ebbe trattenuto ebbe voglia di averlo appresso di lui; ma ad onta delle offerte avvantaggiose del Principe *Salvison* si scusò sopra la fedeltà, che doveva al suo Re e alla sua patria, e lo supplicò di metterlo a riscatto. *Edoardo* tocco dalla nobiltà de' suoi sentimenti lo rispedito senza riscatto. Ritornato in Francia passò in Piemonte per servirvi sotto il Maresciallo di *Brisfac*. Ivi si distinse soprattutto per la sua destrezza singolare a sorprendere le piazze, ed aveva in questo genere un genio sì inventore, che i soldati dell'armata di *Brisfac* gli credevano uno spirito familiare. Niente fra le altre cose di meglio immaginato, e di più defframente concertato, quanto un'impresa che fece sopra il Castello di Milano nel 155... , e che non riuscì se non perchè le scale si trovarono troppo corte di alcuni piedi. Eſso aveva avuto l'arte di condurre dall'armata del Piemonte a traverso un paese nemico 100. o 120. soldati destinati alla sua spedizione sino nelle fosse di questo castello senza essere scoperto. Si ritirò nella stessa maniera avendo disposto la sua truppa in piccoli squadroni, che nel loro ritorno seguirono diverse strade, e fu per un accidente impossibile da prevedere, che fosse fatto prigioniero molte leghe distante da Milano con alcuni de' suoi compagni. La descrizione curiosissima di questa impresa troppo lunga per trovar posto qui si trova nella *Storia delle guerre del Piemonte* scritta da *Boivin di Villars*. *Salvison* era maestro di campo dell'infanteria Francese nel Piemonte, e gentiluomo della camera del Re, quando una morte prematura causata da una pleurisia lo rapì nel 1558. in età di 37. anni.

SALUS o **SANITAS**, cioè *conservazione, sanità*. I Romani ne avevano fatto una divinità, e le avevano eretto de' tempi. Veniva rappresentata sotto l'emblema di una femmina seduta sopra un

trono, coronata d'erbe medicinali, che tiene una tazza in mano, e che appresso di essa ha un altare, attorno del quale un serpente faceva molti cerchi del suo corpo, di maniera che la sua testa si alzava di sopra a questo altare. Essa aveva per corteggio ordinario la *Concordia*, la *Fausta*, e la *Frugalità*. Veniva adorata eziandio sotto il nome di *Igiea* o *Igia*.

SALUTATO COLUCCIO, *Ved. COLUCCIO*.

SAMARITANA (la). Sotto di questo nome è conosciuta la femmina, a cui *Gesù Cristo* dimandò da bere, mentre passava per *Sichem*, Città di Samaria ritornando in Galilea. I discepoli di quest' uomo-dio essendo andati nella Città a comperar delle provvisioni, oppresso dalla sete si fermò vicino a un pozzo, dove vide una femmina, che cavava dell'acqua. Meravigliata che un Ebreo osasse a parlarle (perchè i Giudei fuggivano ogni commercio co' Samaritani) ne dimostrò al Salvatore la sua sorpresa. *Gesù Cristo* n' ebbe pietà; le predicò, la toccò colla sua grazia vivificante, e la convertì a lui. Il racconto di questa conversazione siccome è riportata in *S. Giovanni* al cap. 4. è commovente all'estremo, e degno della semplicità sublime dello Spirito Santo. *Ved. l'articolo che segue*.

SAMARITANI, nome che la Scrittura dà alle colonie de' Babilonesi, de' Cuthei, e di altri popoli, che *Affaradon* inviò per ripopolare la provincia di Samaria, di cui *Salmanasar* avea trasportato un gran numero di abitanti al di là dell'Eufrate. Ciascuno di questi popoli avendovi portato i suoi idoli, contaminò questo paese d'ogni specie di abominazione. Ma Iddio sdegnato di veder profanare col culto delle divinità straniere una terra a lui consagrada, fece sentire il suo potere a' novelli abitatori, acciocchè essi apprendessero a conoscerlo, ed onorarlo. Egli inviò contro di essi i leoni, che gli tormentarono tanto crudelmente, che scrissero al Re, ch'essi non potevano più dimorare in tal paese. *Affaradon* inviò loro un

de' Sacerdoti del vero Dio, ch'erano stati condotti schiavi cogli altri Israeliti, per insegnare ad essi la religion degli Ebrei, e per questo mezzo far cessare il flagello, che gli desolava. Questo Sacerdote si stabilì in Bethel, ed insegnò a' popoli di Samaria la maniera, con cui essi doveano onorare il Signore. Mise loro tralle mani i cinque libri di *Mosè*, ne quali appresero essi i principali punti della legge, e de' riti giudaici. Ma questi popoli grossolani prendendo il Dio d'Israele per una divinità simile a tutte le altre, unirono al suo culto le superstizioni dell'idolatria, nè crederettero di offendere Iddio geloso per questa sacrilega mischia. La Scrittura aggiugne, che i loro discendenti facevano eziandio com'essi dopo il ritorno dalla cattività, e che continuavano ad offerire colla medesima mano l'incenso al vero Dio, ed agl'Idoli. In tal tempo accadde, ch'essi domandarono istantemente a *Zorobabele*, che fosse loro permesso di edificare un Tempio unitamente co' Giudei: ma non si giudicò a proposito di affociarli all'opera di Dio, poich'essi corrompevano la purità della religione, e che i Giudei avevano troppo orrore a tutto ciò, che poteva portarli all'idolatria, e conseguentemente di ammettere al dritto di offerire i sacrificj nel Tempio una nazione, che pretendeva adorare il vero Dio senza rinunziare a' suoi idoli. I Samaritani sdegnati del rifiuto de' Giudei posero tutto in opera per impedirli: essi corrupevano coll'argento i ministri del Re della Persia, ed essendo loro riuscito colle calunnie di render i Giudei odiosi alla Corte, ottennero il fine di sospendere gli effetti della buona volontà di *Ciro*, che avea permesso al popolo di rifabbricare il Tempio del Signore. Il suo editto tuttavia non fu revocato, ma qualche ministro avaro, e prevenuto abusando insolentemente del nome del Principe inviò agli uffiziali, che comandavano in Samaria, ordini segreti d'impedire a' Giudei la continuazione della fabbrica del loro Tempio. Da que-

sto tempo furono i Samaritani sempre nemici irreconciliabili de' Giudei. E quando essi totalmente rinunziarono l'idolatria per adorare il Dio d'Israele, senza unirvi alcuna superstizione, essi posero l'ultima mano all'odio, che regnava tra loro, facendo un aperto, e manifesto scisma. Questo avvenimento accadde sotto *Alessandro il Grande* per gl'intrighi di *Manasse* figlio di *Iaddo*, e genero di *Sanaballat*, che non cercava se non le occasioni di contristare i Giudei, e che ottenne con un falso esposto da *Alessandro* la permissione di edificare sul monte Garizim un Tempio simile a quello di Gerusalemme per un gran numero de' Giudei, che si erano ritirati in Samaria malcontenti della costanza di *Neemia* nel far osservar la legge: ed allora propriamente fu, che la religione di Samaria prese uua forma stabile, che il vero Dio vi fu solo adorato, e che le cerimonie della legge furono osservate senza rito superstizioso. L'edifizio di questo Tempio, in cui si faceva il divin servizio, come in Gerusalemme, ruppe ogni commercio tra' Samaritani, e i Giudei. Essi odiavansi a segno, ch'era proibito a' Giudei di mangiar co' Samaritani. E quindi derivò la maraviglia della Samaritana in veder, che *Gesù Cristo*, il qualera Giudeo, le domandasse da bere. Essi sostenevano la preminenza del loro Tempio, poichè l'Arca essendo per lungo tempo in Silo presso di Ephraim, essi ne inferivano, che il culto del vero Dio era cominciato nel loro paese, e non già in Gerusalemme: e la Samaritana disse a *Gesù Cristo*, che i padri di lui avevano adorato Dio su di quel monte, cioè nel Tempio edificato sul monte Garizim. Intanto i Samaritani non furono molto tempo fedeli ad *Alessandro*, a cui essi si erano affoggettati sulle prime di loro volontà, ed a cui avevano inviato del soccorso, mentr'egli era occupato all'assedio di Tiro. Essi vantavansi, che in riconoscenza di questo servizio egli accorderebbe loro i medesimi privilegj de' Giudei. Ma questo Principe avendo rimet-

fo l'efame di tale affare dopo il suo ritorno dall' Egitto, il popolo di Samaria fdegnavo di questo rifiuto forprete in un giorno *Andromaco* Governatore della Samaria, in cui si era condotto per affari; ed avendo meffo fuoco alla casa dov'egli abitava la incendiò. *Alessandro* ripaffando per la Palestina fece morire i fediziofi, difcacciò da Samaria tutti gli abitanti, e vi rimpiazzò una colonia di Macedoni. I Samaritani fcacciati dalla lor Città si ritirarono in Sichem ful Monte Garizim, che dopo tal tempo fu comè la capitale, e metropoli della loro fetta, e divennero più inimici de' Giudei, pofti da *Alessandro* nel poffeffo della provincia di Samaria. Il loro Tempio durò dugento anni, dopo i quali fu bruciato da *Giovanni Trecano*. Effi non lasciarono di continuare ad offerir de' fagrifizj ful monte Garizim: In fatti ciò ancor praticavano nel tempo di *Gesù Crifto*, e lo fanho eziandio al prefente: perchè refiduo di quefta fetta degli antichi Samaritani dimora in Sichem, o Napoli: effi hanno de' Sacerdotti, che pretendono efferè della ftirpe di *Aronne*, ed un Pontefice, che rifide in Garizim, dove offre de' fagrifizj. La religione di quefti popoli, come fi è già detto, fu in primo luogo pagana. Ciascuno di effi adorava quella divinità, di cui avea appreffo il culto nel loro paefe. La Scrittura riferifee un gran numero di quefte divinità; come, *Nergel*, *Nebahas*, *Thartao*, *Adramelech*, *Anamelech*, *Rempham*, *Nefroe* ec. Effi mifchiarono dipoi con quefto culto profano il culto del Signore, che il Sacerdote di Bethel loro infegnò; ma quand'ebbero in tutto rinunziato all' idolatria per abbracciar la legge del Signore, allora non furono più diftinti da' Giudei, fe non perchè di tutta la Scrittura effi non riconofcevano altro libro, che il Pentateuco, poichè gli altri libri fono ftati compofti da' Giudei, e non furon pubblicati, che dopo la loro divifione. Effi hanno confervato quefto libro fcritto negli antichi caratteri Ebrei in luogo, che i Giudei

prefero le lettere Caldee, delle quali aveano apprefa la lingua nella loro cattività; e quefto è quello, che fa la differenza tra i caratteri del Pentateuco Giudaico; e del Samaritano. Effi foftenevano ancora, che bisognava adorar Dio ful monte Garizim, ove i Patriarchi l'aveano adorato, in luogo che i Giudei volevano, che non fe gli offeriffero de' fagrifizj, fe non nel Tempio di Gerufalemme. E fu ciò precisamente confiteva l' antipatia, che gli uni avean degli altri. *Gesù Crifto* inviando a predicare i fuoi Difcepoli proibì loro di entrare nelle Città de' Samaritani, poichè gli riguardava come eretici, e come franieri dell' alleanza d' Israele. I Giudei non aveano altra più grande ingiuria da fare ad un uomo, che di chiamarlo Samaritano. Quefti all'incontro non aveano meno di ripugnanza per i Giudei; effi rifiutarono un giorno di ricevere *Gesù Crifto*, perchè pareva, ch'egli andaffe a Gerufalemme. Dall' altra parte effi aveano la medefima credenza, che i Giudei, adoravano lo fteffo Dio, aspettavano com' effi il Meffia, ed offervavano eattamente la legge di *Mosè*. Senza fondamento fi accufano di errore fùlla natura di Dio, degli Angioli, e fùlla refurrezione de' corpi. Quei d'oggiorno fono del medefimo sentimento, che i loro maggiori, come fi rileva dalle lettere fcritte nell' ultimo fecolo a *Scaligero* da' Samaritani di Egitto, e di Napoli, e da quelle, ch' effi fciffero dipoi a' loro pretefi fratelli d' Inghilterra:

1. SAMBIASI (*Girolamo*) Coftentino, dell' Ordine de' Predicatori nel fecolo XVII. diè alle ftampe, *Ragguaglio di Cofenza*, e di 31. fue nobili famiglie.

2. SAMBIASI (*Giambattista*), di Padova, fu fcolaro di *Paolo di Cofbro*, uno de' più famofi lettori di quel fecolo, e tanto s'approfittò nella dottrina legale, che poteva quafi andar del pari col maeftro, come di ciò fervono per chiariffimo testimonio le fue Opere tutte alla profefione delle leggi concernenti. I meriti del fuo valore gli fecero confequire il carico di Af-

feſtore di *Domenico Treviſano* primo principal Cavaliere, e Poſteſtà di Breſcia; nel qual uſſizio ſi portò onoratamente in ogni azione ſua. Scriſſe, e ſtampò: *Repetitiones: De Privilegiis & dotabilibus in uſibus feudorum: Arbor ſuper librum Inſtitutionum Juſtiniani: De Actionibus, & earum natura Tractatus: De differentia inter Arbitrum, & Arbitratorem; Repertorium ad Conſilia Angeli de Peruſio: De legali ſtudio adipiſcendo: De contrarietate Juris Civilis, & Canonici: Interpretationes in diverſos titulos primi, & ſecundi Digeforum veterum, & ſuper primi, & ſecundo Codicis: Duae Centurie collectae Contradictionum utriuſque Juris: Super Decretis, & ſuper Rubricam Decretalium: Quaestiones de Arbitris: & Tractatus de Correlativis; e ſi morì alli 6. Febbrajo nel 1492. Nel ſuo ſepolcro fu fatto un onorevole epitafio. . . Parlan di lui il *Panciroli*, il *Facciolati*, *Faſti Gymn. Patav. P. II. pag. 49.*, e il *Ghilini* nel *Teatro d' uomini illuſtri*.*

SAMBLANÇAY, Ved. **BEAUNE**.

SAMBLICO, inſigne ladro, rubò il tempio di *Diana* in Efeſo. Fu arreſtato, e perchè ricuſava di confeſſare il ſuo delitto fu meſſo alla tortura un anno intero, e gli furono fatti ſoffrire i più crudeli tormenti; da dove è venuto quel proverbio: *Soffrir più male di Samblico*.

SAMBUCO (*Giovanni*), celebre medico, ed uno de' più dotti ſcrittori del ſecolo, nacque a *Tirnav* in Ungheria nel 1531., e frequentò la Univerſità di Germania, d' Italia, e di Francia. Egli ſi reſe valentiſſimo nella medicina, nelle Belle-Lettere, nella poeſia, nella ſtoria, e nelle antichità. I ſuoi talenti gli fecero godere molti favori alla Corte degl' Imperadori *Maſſimiliano II.*, e *Rodolfo II.* di cui divenne conſigliere e ſtoriografo. Morì d' apopleſſia a *Vienna* in *Auſtria* nel 1584. di 53. anni. Abbiamo di lui: 1. *Le Vite degli Imperadori Romani*. 2. *Delle Traduzioni latine d' Eſtado*, di *Teoſtaro*, e d' una parte

delle Opere di *Platone*, di *Senofone*, e di *Tucidide*; le quali ſono più fedeli, che eleganti. 3. *De' Commentarj ſopra l' arte poetica di Orazio*, e delle Note ſopra molti autori greci e latini. 4. *Una Storia dell' Ungheria*, che fa continuazione a quella del *Bonfinio*; che contiene una parte del regno d' *Uladiſlao*, un compendio di quello di *Luigi II.*, ed altri frammenti conſiderabili. Ella è eſatta, e ſcritta in una maniera intereſſante. 5. *Emblemata*, 1576. in 16. 6. *Icones medicorum*, *Leida* 1606. in fol. Queſta raccolta contiene 67. ritratti di medici, e di alcuni ſoſoſi con un compendio delle loro Vite. *Sambuco* s' era fatto con grandiffime ſpeſe un ricco gabinetto di medaglie, e s' era dato molta fatica a diſotterrare gli autori antichi. In tutte le ſue Opere ſi riconoſce l' uomo erudito, e l' uomo dabbene, il letterato ſaggio e criſtiano. Si può conſultare la *Storia* eccellente letteraria dell' Ungheria del *P. Aleſſio Horanyi* Tom. 3. pag. 196., *Preſburgo* 1777. La ſua maniera di viaggiare era ſingolare, poichè viaggiò una gran parte dell' Europa ſempre ſolo a cavallo accompagnato da due alani, de' quali egli fa l' elogio ne' ſuoi *Emblemi*. Un lungo articolo della ſua Vita, ed Opere ſi ha nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, ove è anche riferita l' iſcrizione, con cui *Niccolò Reuſnero* onorò la di lui memoria.

SAMERIO (*Enrico*), Geſuita, nacque vicino a *Marca* nel ducato di *Lucemburgo*, fu confeſſore della ſfortunata *Maria ſuarda*, e poi miſſionario zelante della ſua patria. Morì a *Lucemburgo* nel 1610. di 70. anni. Era verſatiffimo nella *Storia Eccleſiaſtica*, e ſoprattutto nella cronologia. Abbiamo di lui: *Chronologia ſacra ab orbe condito ad Chriſtum natum*, *Anverſa* 1608. in fol. Rilevati in eſſa un' infinità di errori ſuggiti a diverſi ſcrittori.

SAMGAR, figlio di *Anath*, terzo Giudice d' *Iſraele*, il quale ſucceſſe ad *Aod*, e non giudicò il popolo d' *Iſraele* più di un anno. La *Scrittura* non ci dice alcuna par-

particolarità della sua giudicatura, se non che difese egli Israele, e che ammazzò seicento Filistei col vomero del suo aratro.

1. SAMMARCO (*Ottavio*), Napoletano, Barone della Rocca d'Evandro, e di Canino nel XVII. secolo, diè alle stampe: *Delle mutazioni de' Regni: Discorso Politico intorno la conservazione della pace dell'Italia: Il Tempio di Girolama Colonna.*

2. SAMMARCO (*Suor Maria Cristina*), Napoletana, Monaca del Monastero del SS. Sacramento dell'Ordine Carmelitano nel XVII. secolo, diè alle stampe più Opere di pietà.

SAMMARTANO, *Ved.* SANTA MARTA.

SAMMARTINO, o DI VISCHE (*Mario* Conte di), Piemontese, nacque nel 1494. La Contea di *Vische*, che fu antico Feudo di sua casa, è situata presso la strada della *Dora Bausica*, che dal monte *Giovo dell'Alpi Graje* discorre, e serpendo per la pianura entra non lungi nel Po. Abbiamo del suo: *Le Osservazioni grammaticali, e poetiche della lingua Italiana; Pescatoria ed Egloghe, opera mescolata di prosa, e versi; e altre Opere.* Vedi la *Biblioteca del Fontanini* colle note del *Zeno* Tom. I. pag. 24.

SAMMONICO (*Q. Sereno*), celebre medico al tempo dell'Imperator *Caracalla*. Alcuni hanno affermato, ch'ei fosse Spagnuolo; ma questa opinione è combattuta anche dal celebre *Niccolò Antonio* autore della *Biblioteca Spagnuola* lib. I. cap. 20. *Macrobio Saturn.* lib. 2. cap. 12. dice, ch'egli era uomo assai dotto. Vuolsi da alcuni, ch'ei sia l'autore dei *Difficili morali*, che sotto il nome di *Carone* si veggono in molte edizioni, e di questo parere è tra gli altri *Giovanni Ilderico Withofio*, che in una sua *Dissertazione* stampata in Amsterdam l'anno 1754. rende questa sua opinione, coll'esame di tutte le circostanze, assai probabile. Abbiamo di *Sammonico* anche un *Poema Didascalico*, o a dir meglio molti versi intorno alla medicina, i quali per altro non han-

no punto di brio e di vigore poetico. Alcuni frammenti d'altre sue Opere sono riferiti da *Macrobio*, e da altri. Avea *Sammonico* una copiosissima Biblioteca di sessantadue mila Volumi, che essendo poscia passata nelle mani di *Sereno Sammonico* suo figlio, questi morendo ne fe' dono al secondo de' tre *Gordiani*, di cui era stato maestro. Ma questo valent'uomo ebbe un fine troppo diverso da quello che meritava. Perciocchè standosi alla cena insieme con *Caracalla*, fu da lui per qual che si fosse ragione barbaramente ucciso. Intorno a *Sammonico* hanno scritto con particular diligenza *Roberto Keuchenio Prolegom. ad Q. Ser. Sammonicum*; e il celebre *Giambattista Morgagni* in una *Lettera a Giannantonio Volpi* premeffa all'edizione di *Cornelio Celso*, e di *Sammonico* fatta in Padova l'anno 1722., Vedi anche *Sereno Sammonico* nel *Dizionario della medicina dell'Eloy.*

SAMONA, favorito di *Leone* il *Filosofo*, *Ved.* LEONE VI. n. 17.

SAMPIERI (*Monfig. Domenico*), dotto Prelato, nacque in Bologna li 23. Aprile del 1739. d'illustre famiglia, che sino dal secolo XIV. si distingueva per la scienza legale, e per gli onori. Terminati i studj di filosofia, e gli elementi della legge in patria, passò a più ampiamente erudirsi in essa in Roma nello studio dell'Avvocato *Pisani*, che fu poi promotore della fede, indi in quello di *Monfig. Aramovi*, poi Cardinale. L'anno 1764. fu fatto Avvocato Concistoriale, e vestì l'abito Prelatizio, *Clemente XIV.*, che ben distingueva il raro talento di lui, e la sua saviezza e probità, lo costituì l'anno 1770. nell'importante e geloso incarico di Promotore della Fede, successore al di lui maestro. In questa luminosa carica ebbe più occasioni il *Sampieri* di far conoscere le rare qualità, che l'adornavano. Sostenne quindi altri luminosi impieghi, e nel 1776. la riguardevole carica di Commendatore di S. Spirito. Questo degno e virtuoso Prelato, che col solo suo merito, e senza l'appoggio de'

Gran.

Grandi, e della adulazione seppe acquistarsi in breve tempo le considerazioni di tre Sommi Pontefici, mancò di vita nel colmo delle sue speranze li 12. Genuajo del 1784. d'anni 44., e fu con onorevole iserizione sepolto nella Chiesa di S. Spirito. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Dominici de Sancto Petro Dissertatio de Emancipationibus liberorum*, Romæ 1767. in 4. 2. *Allocuzione detta nel Teatro Anatomico di S. Spirito ec.*, Roma 1781. 3. *Animadversioni nella Causa del Venerabile D. Giovanni di Palafox*, Roma 1772. A queste *Animadversioni* aggiunse il celebre P. Faure Gesuita quattro Volumi di *Supplementi* stampati l'anno 1773., (Ved. FAURE Giambattista, e PALAFOX D. Giovanni di). Lasciò inedite Monsig. Sampieri in più Tomi varie Scritture riguardanti la sua carica di Promotore della Fede, le quali si conservano nella Biblioteca dell' Istituto di Bologna, ove tra gli *Uomini illustri Bolognesi* vedesi collocato il di lui ritratto. Altre notizie di questo dotto e saggio Prelato si hanno tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Conte Fantuzzi, ove si hanno anche quelle di altri uomini distinti della nobile, e dotata famiglia Sampieri.

SAMUELE, figlio di Elcan, e d' Anna della Tribù di Levi, e della famiglia di *Chazai*, fu Profeta, e Giudice d' Israele per molti anni. Anna sua madre era sterile; dopo lungo tempo, per una particolar grazia di Dio; ella concepì, e diede alla luce questo figliuolo, che chiamò *Samuele*, perchè era stato frutto della sua preghiera. Ella lo nutrì del suo latte fino a tanto, che fu in età di esser tolto dalle poppe; e quando ella ne l'ebbe tolto, lo condusse a Silo alla casa del Signore, e lo presentò ad *Eli* per compire il voto, che avea fatto di consagrarlo al servizio del Tabernacolo il figliuolo; che il Signore le accorderebbe. Il giovane *Samuele* serviva dunque nella casa di Dio vestito di una stoffa di lino. Egli cresceva amato da Dio, e dagli uomini, e divenne grande alla pre-

senza del Signore. Un giorno, mentre ch' *Eli* era nel sonno, e che *Samuele* dormiva vicino a lui nel recinto del Tabernacolo, *Samuele* ascoltò una voce, che lo chiamò, e credendo che fosse *Eli*, corse da lui; ma *Eli* lo rimandò via, dicendogli, di non averlo punto chiamato. Essendo intanto tal fatto succeduto per tre volte, il gran Pontefice riconobbe essere Iddio, che chiamava il fanciullo, e perciò gli impose di rispondere alla prima occasione: parlate, o Signore, poichè il vostro servo vi ascolta: *Vade, & dormi, & si deinceps vocaverit te, dices: Loquere, Domine, quia audit servus tuus*. Appena *Samuele* si addormentò, che il Signore lo chiamò di nuovo, e *Samuele* avendo risposto secondo il comando di *Eli*, Iddio gli disse, che farebbe una cosa, di cui stupirebbe tutto Israele, con far piovere sulla casa di *Eli* tutt' i mali, che avea minacciati per cagione dell' iniquità de' figli, e della negligenza del padre. *Eli* avendo saputo, che il Signore avea parlato a *Samuele*, l' obbligo di scovrirgli tutto ciò, ch' egli gli avea detto, e *Samuele* da quel tempo fu riconosciuto per Profeta del Signore: lo spirito di Dio era con lui, e niuna delle sue parole restò vuota. Tutto ciò; che la Scrittura ci dice della sua infanzia, e della sua giovinezza riichiude un eccellente modello delle virtù, che convengono a' giovani. Ella rimarca una gran fedeltà a' suoi doveri. Egli serviva nel Tempio alla presenza del Signore; *ministrabat coram Domino*: Egli si levava senza indugio, credendo di esser chiamato da *Eli*: *Et cucurrit ad Heli: & dixit, ecce ego, vocasti enim me?* Egli va di mattino ad aprir le porte della casa di Dio, *aperuitque ostia domus Domini*. Noi abbiamo in questo Infante una ubbidienza, e docilità perfetta, che gli fa eseguir senza replica tutto ciò, che il gran Pontefice gli comanda: *Qui respondens, ait, presto sum*: abbiamo semplicità, e candidezza: egli dichiara manifestamente ad *Eli* le cose dispiacevoli: *Indicavit itaque ei Samuel uni-*

universos sermones, & non abscondit ab eo. Vi si vede finalmente un'avanzamento, ed un progresso sensibile nella virtù a misura che cresceva nell'età: *Crevit autem Samuel, & Dominus cum eo.* Intanto le minacce del Signore essendo state eseguite sopra di *Eli*, e suoi figli nella guerra, che i Filistei fecero agl' Israeliti, *Samuele* fu eletto per giudicare il popolo di Dio. Egli avea allora 40. anni, e fissò la sua dimora in Ramatha, luogo della sua nascita, ma conducevasi di tempo in tempo in differenti Città per rendervi la giustizia. Nel suo tempo tutto il popolo ritornò al Signore alla persuasione di *Samuele*, che lo sforzò ad abbandonare gli Dei stranieri, e promise loro, che Iddio gli libererebbe dalle mani de' Filistei. Essi si congregarono in Maspha dove digiunaronò, e confessarono i loro peccati per mitigar lo sdegno di Dio, e meritare i suoi benefizj. I Filistei avendo saputo, che i figliuoli d' Israele erano in Maspha, marciarono contro di loro in forma di battaglia. Questi furono sulle prime intimoriti dal rumore; ma avendoli *Samuele* incoraggiati offerì un olocausto, e gl' inimici essendo venuti ad attaccar gl' Israeliti, Iddio tuonò su di essi con uno strepito spaventoso, e gli mise in rotta. Israele gl' inseguì, e li tagliò a pezzi fino alle frontiere del lor paese. *Samuele* pose una pietra in questo luogo per monumento di tal vittoria, e chiamò detto luogo *Eben Ezer*, cioè la *pietra del soccorso*, poichè il Signore era venuto colà in ajuto degl' Israeliti. I Filistei furono allora talmente umiliati, che non ardirono di ritornare sulle terre d' Israele, e sino a tanto, che governò *Samuele* la mano di Dio si fe' sentire su gli inimici del popolo di Dio. Questo sant' uomo essendo divenuto vecchio stabilì *Joel*, ed *Abia* suoi figli per giudicare Israele, ed essi esercitavano questa carica in Bethsabea, Città situata all' estremità meridionale del paese di Canaan, ma invece di marciare sulle tracce del loro padre si lasciarono cor-

rompere dall' avarizia, e ricevevano del danaro per giudicare ingiustamente. Il loro governo attendendo talmente gli animi, che i Seniores di Israele si condussero da *Samuele* in Ramatha, e col pretesto della sua avanzata età, e malvagità condotta de' suoi figli, l' obbligarono a dar loro un Re, che gli governasse agguisa delle altre nazioni. *Samuele* si sdegnò per tal domanda; egli indirizzò la sua preghiera al Signore; il quale gli rispose di far ciò, che il popolo desiderava; ma che prima gli avesse detto, qual farebbe il dritto del Re, che regnerebbe su di essi. *Samuele* riferì al popolo tutto ciò, che il Signore gli avea detto; e dopo di aver rappresentato il dritto, che avrebbe un Re d' impadronirsi de' loro beni, de' loro figli ec., e di far ciò impunemente secondo la giustizia umana; egli non lasciò loro altro scampo da prendere contro questi abusi della regal potenza, che di esclamare innanzi a Dio, e d' implorare il suo ajuto; ma egli annunziò loro, che allora Iddio non gli esaudirebbe per essere stati essi stessi, che avean domandato un Re. Il popolo non ebbe alcun riguardo a ciò che gli disse *Samuele*. Egli continuò a persistere nella volontà di volere un Re. Iddio disse per tanto a *Samuele*, che ne desse uno; e scelse *Saul* figlio di *Cis* della Tribù di *Beniamino*, ch' egli avea destinato per regnare sopra Israele. *Saul* essendosi infatti presentato al Profeta per consultarlo sulla perdita delle asine del suo padre, *Samuele* gli disse, che Iddio lo avea scelto per governare il suo popolo; ed egli gli diede l' unzione regale. Fece dipoi congregare tutti gl' Israeliti in Maspha, affini di procedere all' elezione d' un Re; e dopo di aver loro rimproverata l' ingratitude verso Dio, che gli avea sottratti dalla servitù dell' Egitto, e dalla mano di tutti i Re tiranni, gittò la sorte sopra tutte le Tribù acciocchè apparisse ad evidenza, che la scelta veniva da Dio solamente, e che non si potesse sospettare di aver *Samuele* trattato per qualche umano rispet-

to. La sorte cadde sulla Tribù di *Beniamino*: egli la gittò in seguito sulle famiglie di questa Tribù, e cadde sulla famiglia di *Merri*, e finalmente sulla persona di *Saule* figlio di *Cis*, che tutto il popolo proclamò Re. Allora *Samuele*, che parlava, ed agiva in nome di Dio, dimostrò al nuovo Re, ed a' suoi sudditi i loro doveri reciprochi nella legge del Regno, ch'egli scrisse per regolamento del governo, e di allontanare dalla parte del Re la tirannia, e da quella del popolo la ribellione. Dopo che n'ebbe letti tutti gli articoli alla presenza dell'assemblea, li pose in deposito nel Tabernacolo presso l'Arca del Signore, e questo monumento autentico posto nel luogo santo, e vicino al trono di Dio, avvertiva il popolo di ubbidire al suo Re, come a Dio medesimo, ed il Re di prendere per modello del suo governo quello di Dio; in nome di cui egli regnava. Dopo ciò *Samuele* licenziò l'assemblea, e dopo la seconda spedizione contro gli Ammoniti, egli ne convocò un'altra in *Galgala*, dove rinnovò, e fece celebrare con gran festa l'elezione di *Saule*. Allora domandò al popolo, se avea qualche querela contro di lui, e se avea da rimproverarlo di aver mai oppresso alcuno per violenza, di aver esatto ingiustamente, e di aver ricevuti de' doni, offerendosi di riparare ogni torto, di cui restasse convinto di aver commesso. Tutti gli risposero, che non aveano alcuna lagnanza contro di lui, e che non v'era nulla di riprensione nella sua condotta. *Samuele* dopo di aver messa la sua innocenza in salvo per la replicata confessione di tutto il popolo congregato, gli fece nel ritorno vivissimi rimproveri della sua infedeltà verso Dio; il quale dopo l'uscita dall'Egitto lo salvò nel mar rosso, e non cessò di proteggerlo a vista di tutti, se non quando i suoi delitti l'avean obbligato di abbandonarlo agli inimici; egli non mancò di suscitargli de' liberatori al primo segno del pentimento; e che dopo ciò eran essi inescusabili di aver rinunzia-

to alla gloriosa distinzione di non aver per padrone; che Iddio solo, per sottoporsi alla volontà di un uomo, sovente incoostante, dura, e capricciosa. Egli aggiunse tuttavia, che Iddio dissimulando l'ingiuria che gli facevano per questa indegna preferenza, consentiva di proteggerli unitamente col loro nuovo Re, purch'essi dimorassero fedeli nell'osservanza di tutt'i suoi comandamenti, altrimenti doveffero certamente aspettare ogni genere di disgrazia, com'era succeduto a' loro padri. Le parole di *Samuele* non essendo capaci di far comprendere a questo popolo carnale la sua mancanza, bisognò che Iddio medesimo gliela facesse sentire, e gli parlasse per mezzo d'un evidente miracolo. Alla preghiera di *Samuele* in un giorno sereno, e in una stagione in cui le tempeste sono ignote nella Palestina, il Signore coprì ad un tratto il cielo di nuvole oscure, che da' lampi che le squarciavano, e da fulmini spaventevoli fecero tremare quest'uomini grossolani, e ne riscosero la confessione del loro delitto: *Samuele* vedendoli umiliati, e compunti dal timore de' giudizi divini, non obbliò nulla per sollevarli colla speranza del perdono, colla considerazione della bontà di Dio, e col ricordo delle sue promesse. Egli mostrò il rimedio a' loro mali nel sincero ritorno al Signore, e nella fedeltà ch'essi osservarebbero nel mantenersi inviolabilmente uniti al suo culto. Egli lor promise di riguardar sempre come un dover essenziale del suo ministero, di raccomandarli a Dio continuamente nella preghiera, e d'istruirli de' loro doveri. Questo avvenimento accadde nel primo anno del Regno di *Saule*: nel secondo questo Principe, a cui *Samuele* avea detto dalla parte di Dio di andare ad aspettarlo in *Galgala*, dove andrebbe a trovarlo per offerir gli olocausti, e le offie pacifiche, annojato di vedere, che il Profeta non veniva, si fece portar le vittime, ed offerì egli stesso l'olocausto. Appena compì, che giunse *Samuele*, il quale avendo inteso ciò che avea fatto, gli rimpro-

proverò la sua disobbedienza al Signore, e gli disse di aver con ciò meritato, che Iddio lo riprovasse, e ricercasse in suo luogo un uomo secondo il suo cuore. Dopo qualche tempo il Profeta venne a ritrovare il Re, e gli ordinò dalla parte di Dio di marciar contro gli Amaleciti, di tagliarli a pezzi, ed intieramente distruggerli senza perdonare a tutto ciò, che loro apparteneva per castigar questo popolo maledetto per i mali, ch'essi avevano fatti agl' Israeliti, quando uscirono dall' Egitto, e per eseguir il decreto, che avea fin da quel tempo pronunziato contro di loro. *Saule* dunque marciò contro gli Amaleciti, ch'egli disfece, e fece passare a fil di spada; ma riservò loro il Re *Agag*, e tutto ciò, che v'era di meglio negli armenti. Iddio sdegnato per la prevaricazione di questo Principe inviò *Samuele* a dirgli, che avendo egli rigettata la sua parola, egli lo rigettava, e non farebbe più Re. *Saule* gli disse allora, ch'egli avea peccato operando contro gli ordini di Dio; ma pregò il Profeta di portare il suo peccato, e di venir con esso ad adorare il Signore. *Samuele* negò di andarci dicendo, ch'egli non era più Re, e nello stesso tempo egli si rivoltò per andarsene. *Saule* lo prese allora per il mantello, che si stracciò nelle sue mani, ed il Profeta gli disse, che il Signore strapperebbe così il Regno dalle sue mani per darlo ad un altro, che sarebbe miglior di lui. Egli lo seguì pertanto, e ritornò al campo, dove adorò il Signore con lui. Allora si fece venir *Agag*, ed imitando lo zelo de' Leviti, e di *Phinees*, che consagrarono le loro mani col sangue degli adoratori del Vitello d'oro, e dell'idolo di Phegor; egli tagliò a pezzi quest'empio Re, ed insegnò a *Saule* col suo esempio, ciocchè avrebbe dovuto fare per essere fedele agli ordini del Signore. Dopo ciò *Samuele* vedendo i suoi ricordi dispreggiati, ed il suo ministero inutile in una Corte dove Iddio non era più ascoltato, si ritirò a Ramatha, e non rivide più *Saule* con

cui non ebbe dipoi nè confidenza, nè amicizia come prima. Ma egli non cessò di piangere la sorte di questo disgraziato Principe, il quale meritò colle sue infedeltà, che Iddio lo rigettasse, e ch'egli stesso fosse indifferente sulle sue proprie disavventure. Il Profeta si lusingava di poter far rinvocare il decreto pronunziato contro *Saule*; ma perchè perdesse ogni speranza, ed arrestasse il corso delle sue lagrime, che l'impenitenza del Re rendeva inutili, Iddio gli dichiarò, ch'egli l'avea rigettato per sempre, e ne incaricò egli stesso di eseguir la sentenza, col trasferirsi in Betlemme per consagrarvi uno de' figliuoli d'*Isai*; ma per non dar luogo a' sospetti di *Saule*, Iddio comandò a *Samuele* di prendere con lui una vittima. *Samuele* ubbidì, andò in Betlemme, e dopo di avere esposto a' Seniori, ch'egli era venuto per offrire un sacrificio invitò *Isai*, e i suoi figli al pranzo. Quando essi furono entrati, il Profeta fissò gli occhi su *Eliaba* primogenito, ch'era un giovane perfettamente bello, e ricordandosi, che nell'elezione di *Saule* Iddio era stato attento alle fattezze, ed alle qualità esteriori conchiuse, che costui era quel medesimo, che Iddio voleva consagrarlo. Ma il Signore, che voleva dare agl' Israeliti un Re secondo il suo cuore, dopo averne accordato uno secondo il loro gusto, ed ingiusta petizione, disse al suo Profeta, ch'egli non si arrestasse punto all'esterno; ch'è indizio dubbio assai della virtù, e del merito. *Isai* avendo fatto venire il secondo suo figliuolo, e dipoi gli altri cinque, Iddio fece conoscere, ch'egli non avea scelto alcuno di costoro, ed il Profeta avendogli domandato se ve n'erano di più, *Isai* mandò a cercare l'ultimo chiamato *Davidde*, che custodiva gli armenti; e *Samuele* avendo saputo dal Signore, che costui era quel desso, ch'egli avea destinato al trono prese la sua carafina piena d'olio, e lo consagrò nel mezzo de' suoi fratelli, senza che a' medesimi si dichiarasse su tale unzione, ch'essi supponevano cer-

tamente unzione profetica. Il Profeta dopo di aver eseguito l'ordine di Dio ritornò in Ramatha, dove passò il resto della sua vita. Egli formò presso di quest'ultima Città una comunità, che serviva di asilo alle persone di pietà ritirate dal mondo, consacrate allo studio, ed agli esercizi della Religione, e che si chiamavano figli de' Profeti, poich' essi n' erano i Discepoli, e la loro ordinaria occupazione era di celebrare con trasporto di zelo le lodi di Dio co' sagri cantici. Dopo molti anni *Davidde* perseguitato da *Saule* se ne fuggì a Ramatha per sollievo delle sue pene, e per apprendere i doveri del governo da colui, da cui ne avea ricevute le promesse. Il Profeta lo trasferì a Najoth, dove dimorarono fino a tanto, che *Saule* avvertito del ritiro del suo inimico invid della gente per prenderlo. Ma questa gente avendo ritrovata una truppa di Profeti, a' quali *Samuele* presedeva, furono colti dallo spirito di Dio, e si mischiarono con essi, pubblicando le meraviglie del Signore con movimenti straordinarj, e con sublimi cantici, ch' essi non avean mai appresi. Le altre persone, che invid *Saule* provarono consimili trasporti, e non pensarono alla commision della vendetta. Per ultimo vi si condusse personalmente *Saule*, ed investito dallo spirito come gli altri cominciò a profetizzare, ciocchè diede tempo a *Davidde* di salvarsi. Finalmente *Samuele* in età di anni 98., de' quali ne passò i primi 40. al servizio del Tabernacolo, venti nel governo dello stato, e 38. nel ritiro, morì, e fu sepolto nella sua casa di Ramatha. Tutto Israele essendosi congregato fece un gran lutto. Lo Spirito Santo stesso nell' Ecclesiastico ha fatto l'elogio di questo Santo Profeta, che fu amato dal Signore, esercitò la funzione della giudicatura con una maniera conforme alla legge di Dio, e che morì senza aver giammai dato occasione alla minima accusa: *Dilectus a Domino Deo suo Samuel Propheta Domini renovavit imperium... In lege Do-*

Tomo XVIII.

mini congregacionem judicavit... Ex in fide sua probatus est propheta... pecunias & usque ad calcamenta ab omni carne non accepit, & non accusavit illum homo. Si attribuisce a questo Profeta il libro de' *Giudici*, quello di *Ruth*, ed il primo de' *Re*, almeno i 24. primi capitoli, che non contengono nulla, che egli non abbia potuto scrivere, a riferba di alcune addizioni, che pajono essere state inferite dopo la sua morte: gli ultimi capitoli non può egli averli scritti, poichè vi è descritta la sua morte. *Samuele* incomincia la catena de' Profeti, la quale non è stata più interrotta da lui fino a *Zaccaria*, e *Malachia*, (*Ved. A. GAG.*).

SANBALLAT, della Città di Oronaim nel paese de' Moabiti, Governator de' Cutei, che fu sempre un grande inimico de' Giudei. Quando *Neemia* venne da Sufa colla facoltà del Re di Persia di riedificar Gerusalemme, ed il Tempio, *Sanballat*, *Tobia* Ammonita, e *Gossen* Arabo si opposero con tutta la loro forza all' esecuzione di questo intrapresa. Essi mandarono sulle prime a domandare a *Neemia*, perchè tentava una cosa, ch' era una ribellione contro del Re; ma questo generoso Israelita avendo loro risposto vigorosamente si mise con ardore all' opera, e cominciò a riedificar le mura. *Sanballat* avendolo saputo entrò nel furore, e risolse di affalire i Giudei per sorprendervi nel tempo del loro travaglio. *Neemia* istrutto del lor disegno prese le misure per farlo svanire; e l' inimico vedendosi scoperto non ardit di attaccar la gente disposta a riceverlo. Ricorse dunque egli all' astuzia, e procurò di tirar *Neemia* ad una conferenza per ammazzarlo. Egli l' accusò di volerli far Re immaginandosi, che il timore d' incontrarsi nella disgrazia del Re della Persia gli farebbe abbandonar la sua intrapresa; andò fino a corromper col danaro i falsi Profeti per intimidarlo; ma *Neemia* dispò colla sua prudenza tutte le sue macchine, e venne finalmente al fine colla sua vigilanza,

F

e

e colle *fatie* sue misure di prevenire i malvagi disegni de' suoi umici, e riparare le mura della fantia Città. Si crede, che questo *Sabalat* sia il medesimo, che diede la sua figliuola a *Manasse* figlio di *Jaddo* Pontefice de' Giudei, che *Neemia* obbligò uscir di Gerusalemme, e di ritirarsi in Samaria presso del suo fuocero. Questo procurò al suo genero il modo di esercitare il suo sacerdozio sul monte Garizim coll' autorità di *Alessandro il Grande*, a cui si era unito, dopo di avere abbandonato il partito di *Dario*.

SANADON (Natale-Stefano), Gesuita, nacque a Roven nel 1676., e professò con distinzione le umanità a Caen. In questa Città egli conobbe *Vezio* Vescovo d'Avranche, con cui lo unì strettamente il gusto della letteratura e della poesia. Il P. *Sanadon* fu dopo incaricato della rettorica al collegio di Parigi, e della educazione del Principe di *Comi* dopo la morte del P. di *Cerceau*. Nel 1708. divenne bibliotecario di *Luigi il Grande*: posto che riempì fino alla sua morte avvenuta nel 1733. di 58. anni. La dolcezza e la purità de' suoi costumi lo fecero ricercare e stimare. Essò univa alle qualità di un buon religioso quelle di un letterato amabile. Abbiamo di lui: 1. *Poesie latine*, 1715. in 12. e ristampate presso *Barbou*, in 8. 1754. Il P. *Sanadon* ha fatto rivivere ne' suoi versi il gusto de' poeti più celebri, che vissero nel bel secolo d' *Augusto*. Le sue Poesie non farebbero forse state disapprovate da que' grandi maestri per la forza, e per la purità dell' espressione, pel giro, e per l' armonia del verso, per la scelta e per la delicatezza de' pensieri, ma esse mancano d' immaginazione. Egli ha fatto delle *Ode*, delle *Elegie*, degli *Epigrammi*, ed altre Poesie sopra diverse materie. 2. Una *Traduzione delle Opere di Orazio* con delle osservazioni, Parigi 1727. in 2. Vol. in 4. Gli esemplari che portano in fronte Amsterdam, non sono stati corretti, e sono preferiti da' curiosi. Essa si trova eziandio in 8. Vol. in 12. Il traduttore

scrive con eleganza e con gusto, ma non arriva alla elevatezza del suo originale nelle *Ode*, nè la sua energia, e precisione nelle *Epistole* e nelle *Satire*. In generale la sua versione è una parafrasi, che indebolisce il testo. Molti letterati hanno biasimato la libertà, che egli ha presa di far de' cangiamonti considerabili nell' ordine, e nella struttura stessa delle *Ode*. Non furono meno offesi della sua ortografia singolare, e quanto egli dice per farne l' apologia non ha soddisfatto. 3. De' *Discorsi* pronunziati in diversi tempi, e de' quali si ha una raccolta, e che provano come esso era oratore, e poeta. 4. *Preti ed istruzioni cristiane*, Lione 1752. in 8.: libro pieno di unzione, e di una pletà solida.

SAN. BONNET, Ved. TOIRAS.

SANCASSANI (Dionigi Andrea), di Sassuolo nel Modenese, nacque in Gualtieri terra dello stato di Modena, ove suo padre esercitava la professione di medico, li 9. Aprile del 1639. di famiglia originaria di Scandiano. Ancor fanciullo passò col padre a Brescello, e di là a Bozzolo chiamato a servire il Principe di quel luogo, e Duca di Sabbioneta. Mortogli il genitore fu inviato a Bologna per apprendervi la filosofia, indi a Firenze; ove in quel celebre Spedale fece la pratica di medicina, la qual poi esercitò con somma riputazione in più luoghi del Mantovano, in Comacchio, (alla cui cittadinanza fu anche scritto) in Guastalla, a Fusignano nel Ferrarese, a Bevagna, e a Spoleti nell' Umbria. Nell' avanzata sua età tornato a Comacchio, e ripigliato ivi l' esercizio della sua arte vi terminò i suoi giorni li 11. Maggio del 1738., e fu sepolto con lungo elogio in quella Cattedrale. In mezzo all' impegno della sua professione, e al disturbo de' frequenti trasporti della sua famiglia seppe egli trovar tempo a pubblicare non poche Opere, tra le quali abbiamo: 1. *Aforismi generali della cura delle ferite col modo del Magari* ec., Venezia 1713. Il *Sancassani* avea tanto attaccamento al metodo del celebre Professo-

ze *Magari*, che si aggiunse eziandio questo cognome, (*Ved. MAGATI Cesare n. 1.*). 2. *La nozione dell'acqua Osservazioni e sperienze ec.*, Padova 1715. 3. *Il Magari redivivo per beneficio de' feriti, e per buon regolamento di chi li cura*, Padova 1716. 4. *Dilucidazioni Medico-Chirurgiche*, Roma 1731. e 1738. 2. Tom. in fol. Queste dilucidazioni però sono di una prolissità, che annoja. 5. *Filosofia nuovo-antica di Callimaco Neridio* (cioè del P. Tommaso Ceva Gesuita) *libri sei portati dall' esametro latino in versi sciolti dal suo compassore e amico Olpio Acherontino P. A.* (cioè del Sancassani) con le annotazioni a cadaun libro, Venezia 1730. Egli ebbe ancor parte nella *Biblioteca Volante del Cinelli*. Lasciò molte Opere inedite di vario genere. Oltre la *Vita*, che del Sancassani diede in luce nella Città di Spoleti l' anno 1728. *Vincenzo Ilari* Camerinese, e due altre MSS. rese dal Dottor *Giambattista Faletti* Comacchiese, e dal Dottor *Filippo Sancassani* di lui figliuolo, abbiamo recentemente avute le più diligenti ed esatte *Notizie Storiche intorno alla persona e agli studj del Dottore Dionisio Andrea Sancassani* scritte dal Dottor *Giuseppantonio Cavalieri*, e stampate in Comacchio nel 1781. Ved. anche la *Biblioteca Modenese*, il *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*, e *Acherontino* negli *Scrittori d'Italia* del *Mazzucchelli*.

SANCERRE (*Luigi* di Sciampagna, Conte di), Signore di Charenton ec., Mareciallo di Francia nel 1368., e Contestabile nel 1397., uscì da una famiglia illustre, rese de' grandi servigi al Re *Carlo V.*, riportò molti vantaggi sopra gl' *Inglese*, contribuì molto al felice successo della giornata di *Rosebecq*, e morì nel 1402. di 60. anni colla gloria di essere uno de' tre più grandi Generali del regno di *Carlo V.*: i due altri erano *du Guesclin*, e *Cliffon*. L' *Abate le Gendre* pretende, che si invecchiasse nel servizio senza brillarvi, fu pertanto sotterrato a *San Dionigi* nel-

la Cappella di *Carlo V.* in testimonianza della stima, che questo Principe aveva avuto per esso. Ved. anche *BUEIL*.

SAN-CESARI (*Enrico* di), gentiluomo e poeta Provenzale del XV. secolo, ha fatto delle *Poesie* stimate al suo tempo. Ha continuato la *Storia* de' *Poeti* Provenzali, che *le Monge* delle *Isole* d'oro aveva incominciato.

1. **SANCHEZ** (*Francesco*), *Sanctius*, de *Las Brocas* in Spagna, fu riguardato come il padre della lingua latina, e il Dottore di tutti i letterati. Questi erano i titoli, di cui lo onoravano gli esageratori nel suo paese. Abbiamo di lui: 1. Un eccellente Trattato intitolato: *Minerva, o de causis lingue latine*, Amsterdam 1714. in 8. I Signori di *Portoreale* hanno molto profitto di quest' Opera nel loro *Merodo della lingua latina*, (*Ved. GARZIA* e *LANCELOTTO*).

2. *L' arte di parlare, e della maniera d' interpretare gli autori*. 3. Molte altre erudite Opere sopra la grammatica. *Sanchez* morì nel 1600. di 77. anni... Egli deve essere distinto da un altro *Francesco SANCHEZ* medico, morto a *Tolosa* in età di 70. anni nel 1622. Quest' ultimo successivamente Professore in filosofia, e in medicina a *Tolosa*, era Cristiano, ed era nato a *Braga* da parenti Ebrei. Egli aveva, dice *Patino*, molto spirito, ed era filosofo. Furono raccolte le sue Opere sotto questo titolo: *Opera medica. His juncti sunt tractatus quidam philosophici non insubriles*, *Tolosa* 1636. Fra i suoi trattati si distingue quello, che è intitolato: *Quod nihil scitur*, *Liber*, *Francfort* 1618. in 8., e *Rotterdam* 1649. *Ulrico Widdio* ha dato una confutazione dello scetticismo di *Sanchez*, *Lipsia* 1661.

2. **SANCHEZ** (*Tommaso*), nacque a *Cordova* nel 1551., vestì l' abito de' *Gesuiti* in età di 16. anni, ed empì diverse cariche, e morì a *Granata* nel 1610. colla riputazione di un uomo di costumi austeri. Abbiamo di lui: 1. *Quattro Vol.* in fol. sopra il *Decalogo*, sopra i *Voti monastici*, e sopra molte questioni di morale e di giurif.

prudenza trattate in una maniera diffusa. 2. Un Trattato *De matrimonio*, stampato la prima volta a Genova nel 1592. in fol. L' autore ha raccolto in quest' Opera tutte le questioni, che possono nascere sopra queste materie scabrose; esso non scriveva che pe' confessori, e i direttori delle anime, e sotto questo punto di vista il suo lavoro non ha niente che non sia ragionevole. Ciò che vi è di più singolare è, che in materie così delicate non fecero mai la minima impressione sopra i suoi costumi. Egli scriveva i suoi libri a' piedi del crocifisso. L' edizione la più ricercata di quest' Opera è quella d' Auverna nel 1607., dopo la quale viene quella del 1614. Coloro la di cui corruzione dell' anima ha distrutto fino l' elasticità del corpo, che alimentano la loro lussuria con lettere, e con stampe, dove i raffinamenti della più brutale lubricità sono espressi co' tratti di una imprudenza, che disgustano gli stessi libertini i più decisi, rimproverano al Gesuita Spagnuolo di avvicinarsi all' ipocrisia della setta filosofica, e a quel zelo artificiale, che il delitto e il vizio pongono per la virtù. E quindi parecchi aurori hanno intrapreso la di lui apologia. Si possono fra gli altri vedere le *Osservazioni critiche* dell' Abate le Clerc sopra il *Dizionario di Bayle*.

3. SANCHEZ (Gaspardo), o *Sanctius*, Gesuita, nacque nel 1544. a Cienpocuelos, villaggio o piccolo borgo della Nuova-Castiglia a qualche distanza d' Aranjuez, fu Professore della Sacra-Scrittura in Alcalá, e in molte altre Città della Spagna. Fu uno de' maggiori ornamenti de' Gesuiti, tra quali entrò nel 1571. Le sue Opere sopra la sacra Scrittura, comechè non mentovate da *Riccardo Simon*, sono in grandissimo pregio non pur tra' Cattolici, ma tra' Protestanti, come può vedersi nella *Biblioteca scelta del le Clerc* T. 24. pag. 5., e nella *Repubblica delle Lettere*. Morì a Madrid a' 16. Novembre del 1628. Abbiamo di lui de' *Commentarij* eccellenti sopra *Giobbe*, *Isaia*, sopra i *libri de' Re*, e i *Paralipo-*

meni, e sopra gli *Atti degli Apostoli* ec. solamente 50. anni dopo la morte del P. Sanchez si abbracciò il suo metodo esposto ne' suoi *Commentarij* sopra la sua Scrittura sottomettendo il senso letterale alla critica, e ad una erudizione saggiamente maneggiata. La solidità, e la rarità di questi *Commentarij* fanno desiderare, che se ne procuri una nuova edizione.

4. SANCHEZ (Antonio), celebre medico, nacque a Pegna-Macoen nel Portogallo li 7. Marzo 1699., e morì a Parigi li 14. Ottobre 1783. Abbandonò assai giovane la sua patria per viaggiare nel Nord. Si distinse nella Russia nella cura delle epidemie. I suoi successi felici lo fecero chiamato alla Corte, dove divenne primo medico; ma la sua fortuna fu rovesciata dalle rivoluzioni dell' Impero e del trono. Abbandonò i climi agghiacciati del Nord per ritirarsi a Parigi. Quantunque fosse di un temperamento debole e delicato, quasi sempre sofferente, e che il suo carattere dolce, timido, e disinteressato lo allontanasse dalla celebrità, nulladimeno fu conosciuto e come un medico valente, e come un uomo benefico e virtuoso. Egli ha lasciato molti manoscritti interessanti, ed aveva pubblicato una *Dissertazione sopra l' origine della malattia venerea* 2. 1765. in 12., ed un' altra *Sopra i terremoti*. Abbiamo ancora di lui un *Metodo per studiar la medicina*, 1783. in 8.

5. SANCHEZ (Filippo), architetto a Guadalaxara nella Chiesa di S. Francesco il celebre Pantheon, ossia la Cappella sepolcrale dell' illustre famiglia dell' *Infantado*. Essa Cappella è elitica: vi si discende per 55. scalini: contiene 26. urne collocate tra otto pilastri, che dividono la circonferenza, e anche una cappelletta con quattro colonne di diaspro. La ricchezza è grande, e si vuole che vi sieno stati spesi due milioni di scudi. Morì nel 1696. Fu quest' opera eseguita da *Filippo della Penna*. Ved. il *Milizia Memoria degli Architetti* Tom. 2. pag. 195.
SANCIA, Ved. OGNA.

1. SANCIO II. detto il *Forte*, Re di Castiglia, non potè vedere senza invidia la divisione, che suo padre *Ferdinando* aveva fatto de' suoi altri Stati a' suoi fratelli e sorelle. Egli dissimulò per qualche tempo; ma dopo la morte della Regina sua madre fece scoppiare i suoi disegni ambiziosi nel 1067. *Garzia* era Re di Galizia, ed *Alfonso* Re di Leone. Il barbaro *Sancio* detronizzò il primo, ed obbligò il secondo a chiudersi in un monastero. Dopo di aver spogliato i suoi fratelli intraprese di levare a sue sorelle le piazze, che erano loro state assegnate per dote. Pertanto sopra la cadetta prese la Città di Toro, e voltò dopo le armi verso Zamora, che apparteneva alla maggiore. Ma questo Principe temerario e sfrenato in luogo di un felice riuscimento, che non meritava, vi trovò il termine delle sue imprese, e della sua vita nel 1072. essendo stato ucciso a tradimento mentre ne faceva l'assedio.

2. SANCIO-GARZIA, primo Re di Navarra, dopo la rinunzia di *Fortunio* battè nel 907. i Mori, che facevano l'assedio di Pampalona, e li obbligò a levarlo. Li sconfisse in diversi altri incontri. Oppresso dagli anni e dalle infermità si ritirò nel 919. in un monastero lasciando il comando delle truppe a *D. Garzia* suo figliuolo, ma senza cederli la corona. Nel 921. si mise alla testa delle sue armate, tagliò a pezzi quella di *Abderamo* ritornando dalla spedizione, che avea fatto al di là de' Pirenei, e gli levò il bottino, di cui era caricato. *Sancio* morì nel 926. portando seco la stima delle persone dabbene, e la venerazione de' suoi sudditi.

SANCIO, *Ved.* AZNAR.

SANCIO il GRANDE, Re di Navarra l'anno 1000., morto nel 1035., *Ved.* BERMUDE.

3. SANCIO D' AVILA, *Ved.* TOMMASO DI GESU' Carmelitano n. 12.

4. SANCIO (*Rodrigo*), nacque a Santa Maria da Nieva nella Diocesi di Segovia nel 1404., e si fece conoscere assai giovane pel suo

gusto per la pietà, e per le lettere. Il suo merito lo fece innalzare al Vescovato di Zamora, di Calahorra, e di Palencia; ma abbandonando a' suoi Vicarj generali la cura delle sue diocesi passò la sua vita a Roma, dove fu governatore del Castello Sant' Angelo. Egli si distinse colle sue negoziazioni, e per diverse Opere storiche ed ascetiche. Le principali son: 1. *Historia Hispanica*. Ella comprende tutto ciò che si è passato in questa monarchia dalla sua origine fin verso la metà del secolo XV. Essa fu messa nella collezione degli Storici di Spagna di *Scotto*, 4. Vol. in fol. 2. *Speculum vite humane*, Romæ 1468. in fol. Questo è uno de' primi monumenti dell' arte così utile della tipografia, e per questa ragione esso è infinitamente ricercato, molto caro e raro. (Non bisogna confondere lo *Speculum vite humane* collo *Speculum humane salvationis*, in fol. senza data di 63. carte). Ve ne sono due traduzioni francesi, una di *Giuliano Macho*, Lione 1477. in fol., l'altra del P. *Fayet*, Lione 1482. in fol: *Sancio* morì a Roma nel 1470. di anni 66.

1. SAN-CIRO (*Tanaquillo di Bouchet*, detto), gentiluomo Poitevino, ed uno de' più famosi Capitani de' Calvinisti sotto il regno di *Carlo IX.*, fu uno de' capi della *Congiura d' Amboise*, e divenne governatore d' Orleans dopo la battaglia di Dreux. Egli fu ucciso in quella di Montcontour nel 1569. di 85. anni. „ Quando fu per-
„ duta la battaglia, dice lo Stori-
„ co *d' Aubignè*, questo vecchio
„ avendo unito in ordinanza tre
„ compagnie al bosco di Mairè, e
„ avendo riconosciuto, che con una
„ carica poteva salvar la vita a
„ mille uomini, il suo ministro
„ che lo avea ajutato a prendere
„ questa risoluzione, lo avvertì a
„ fare una parola di aringa: *A per-
„ sone dabbene poche parole: dis-
„ se il buon uomo: Fratelli e com-
„ pagni, ecco come bisogna fare-
„ E detto questo coperto alla vec-
„ chia Francese d' armi argentate
„ dalla testa a' piedi, col viso feco-*

„përto, e colla barba bianca co-
 „me neve in età di 85. anni por-
 „tò 20. paffi davanti alla fua trup-
 „pa, diede addoffo a tutti i ma-
 „refcialli di campo, e *salvò mol-
 „te vite colla fua morte*“.

2. SAN-CIRO (*Claudio-Odet Giry* di), dell' Accademia Francefe, morì addì 13. di Gennaio del 1761. in età di 67. anni, e fi fece conoscere colle fue virtù. Gli viene attribuito il *Catechifmo de' Caccovaci*, 1758. in 12. 1. Opera in cui gli errori e le fciocchezze de' fedicenti filofofi fono efpoftè in una maniera ingegnofa e piccante.

SAN-CIRO (*Cafa* di), *Ved.* MAINTENON.

SANCONIATONE, ftorico della Fenicia, nacque a Berito, fcricfe una *Storia* in nove libri in lingua fenicia, nella quale rendeva conto della teologia, e delle antichità del fuo paefe. *Filonedi Biblos* contemporaneo d' *Adriano* fece una *Verfione* greca, di cui ci rimangono alcuni frammenti in *Porfirio*, e in *Eufebio*. *Dodwello* e *Dupin* rigettano quefti frammenti come fuppofti, ma *Fourmont*, e alcuni altri eruditiffimi adottano come autentici. Non fi fa in qual tempo viffe quefto ftorico, gli uni mettendolo fotto *Semiramide*, e gli altri fotto *Gedeone* giudice d' Ifraele.

SANCY, *Ved.* HARLAI n. 2.

1. SANDE (*Federico* a), celebre Giurifconfulto, nacque in Arnheim verfo l'anno 1577., fu borgomafiro di quefta Città, configliere al configlio di Gheldria, avvocato fiscale, curatore dell' Accademia di Harderwick, ambafciadore della Repubblica d' Olanda in molte Corti, e finalmente deputato all' afsemblea degli ftati generali all' *Aja*, quando morì nel 1617. Abbiamo di lui: 1. *Commentarius in Gelvie & Zutphanie confuetudines feudales*, 1637. in 4. 2. *Commentatio in confuetudinem Gelvie de effuficatione*, Arnheim 1638. Le fue Opere fono ftate ftampate con quelle di fuo fratello.

2. SANDE (*Giovanni* a), fratello del precedente, nacque nel 1579., fu Profefiore delle Pandette a Franeker, Configliere a Leu-

warde, e morì nel 1638. Le fue Opere fopra la giurifprudenza, le quali erano ftate pubblicate feperatamente, furono riunite, e ftampate con quelle di fuo fratello, *Anversa* 1674. in foli. I Giornalifti di Lipfia parlano di *Giovanni a Sande* in quefti termini: *Inter celebres Frifie Jurifconfultos, fi non primum parem certe primo loco meruiffe Joannem a Sande; fcripta ejus non Belgio tantum, fed & apud nos jure quodam fuo magni femper æftimata demonftrant &c.* (*Acta Lipf.* 1684. pag. 271.)

1. SANDEO (*Felino*), valente Giureconfulto del fecolo XV., nacque l'anno 1444. in Felina. luogo della Dioceli di Reggio di padre e di madre Ferrarefi, ed ebbe a zio materno *Francesco Ariolto*. L'avoło paterno però era di patria Veneziano, e gli antenati eran venuti da Lucca. Studiò in Ferrara, e vi ebbe a mafiro *Barzolommeo Bellincini* Modenefe. Nel 1465. effendo egli in età di foli 21. anno cominciò a fpiegare pubblicamente il Decreto in quella Università; e tanta era la ftima, che fi faceva di lui, ch'era deftinato a fupplire eziandio le veci di altri Profefiori. L'anno 1474. fu Profefiore di diritto Canonico a Pifa chiamato da *Lorenzo de' Medici*. Tornò pofcia a Ferrara, e nuovamente a Pifa con generofo ftipendio. Nel 1486. lafciaa Pifa recoffi a Roma onorato da *Innocenzo VIII.* di Auditore di Ruota. Ebbe ivi il *Sandeo* frequenti occafioni di dar prouve del fuo fapere all' occafione delle gran caufe di gran momento, che nella Curia Romana furon trattate a' tempi d' *Innocenzo VIII.*, e di *Alessandro VI.*, a' quali due Pontefici perciò fu cariffimo. Il fecondo di effi dopo avergli data ftanza nel Palazzo Apoftolico lo eleffe l'anno 1495. Vefcovo di Penua e di Adria, e nello fteffo anno Coadjutore di *Niccolò* da Sandonni- no Vefcovo di Lucca col diritto di fucceđerogli, quando quefti moriffe. Ma dappoi ch'è ciò avvenne nel 1499. el fi vide contraftato il poffeffo di quella Chiefa dal Cardinal *Giuliano della Rovere*, il qua-

quale avea da *Alessandro VI.* ottenuto di esserne amministratore. Giunse finalmente a quella Sede l'anno 1501., ma non la tenne che per due anni, essendo morto nell' Ottobre del 1503., e fu l'ultimo di sua famiglia. Il *Sandeo* ebbe a' suoi tempi la fama di un de' più dotti Canonisti, e fu posto al pari del Cardinal di *San Giorgio*, che fra tutti fu per avventura il più insigne. Molte sono le Opere stampate e manoscritte, ch'ei compose a illustrazione de' Canonici e delle Decretali, delle quali, insieme colle di lui notizie, si può vedere il catalogo presso *Mouffig. Mansi Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. 2. pag. 150. Ne ragionano parimenti a lungo il *Fabrucci* nella *Raccolta Calogerana* T. 40., e il *Manni Sigilli* T. 9. pag. 69. ec. Una copiosa e pregevole raccolta de' Codici e de' libri, che il *Sandeo* con sua instancabile fatica, e per suo uso avea raccolti, per dono da lui fatto in morte passò al Capitolo de' Canonici della Metropolitana di Lucca, de' quali Codici e libri molto si giovò il *Mansi* per le sue *Giunte al Fabricio*, e per altre Opere.

2. SANDEO (*Lodovico*), poeta volgare del secolo XV., di patria Ferrarese, e fratello del celebre Canonista *Felino*, di cui si è parlato nel precedente articolo. Vien lodato dal *Crescimbeni*, come uno de' maggiori rimatori del suo secolo, benchè confessi egli stesso, che rozzo n'è lo stile, le rime poco felici, e più vivaci, che gravi le chiuse de' Sonetti. Le *Rime* di esso furon pubblicate in Pisa nel 1485., tre anni dappoichè l'autore era morto di peste.

3. SANDEO (*Massimiliano*), nacque in Amsterdam nel 1578., si fece Gesuita a Roma nel 1597., insegnò la filosofia e la teologia in molte università dell'Alemagna, passò gli ultimi anni della sua vita a Colonia, ed ivi morì addì 21. di Giugno del 1656. Egli ha dato al pubblico una quantità grande di Opere ascetiche e polemiche, tutte scritte in latino, con ordine, facilità, e nettezza, ma in troppo

gran numero per essere sempre esatte e solide. Quel che egli ha scritto contro i Calvinisti viene comunemente assai stimato. Fu pubblicato il catalogo delle sue Opere, Colonia 1653. in 4. Fra l'altre sue Opere abbiamo: *Theologica-medica, sive commentationes de medicis morbis, & medicinis Evangelicis*, Coloniae 1637. in 4. Ved. *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

1. SANDERO (*Antonio*), nacque nel 1586. in Anversa, dove i suoi genitori si trovarono per accidente, perchè essi erano da Gand. Egli fu Parroco nella diocesi di Gand, poi Canonico d'Ipri, teologale, e penitenziere di Terovana. Nel 1657. abbandonò queste dignità per attendere più tranquillamente allo studio. Dopo di aver condotto una vita pura ed applicata, e di essersi affaticato per la conversione degli Anabatisti, morì in Affinghen nel 1664. di 77. anni. Abbiamo di lui un numero grande di Opere in versi e in prosa. Le principali sono: 1. *Flandria illustrata*, 1641. a 1644. in 2. Vol. in fol., ristampata nel 1735. in 3. Vol. in fol. La prima edizione di Colonia, realmente d'Amsterdam, fu consumata dalle fiamme colla stamperia di *Giovanni Bleau*, e i pochi esemplari, che si salvarono, sono molto ricercati. *Van Lom* che ha dato la seconda edizione, vi ha aggiunto l'*Hagiologium Flandriae; de Gandavensibus, de Brugensibus eruditionis fama claris; de scriptoribus Flandriae*, Opere di *Sandero*, le quali erano state separatamente stampate. 2. *Chorographia sacra Brabantiae*, Bruxelles 1659. 2. Vol. in fol., ed accresciuta, Aja 1726. 3. Vol. in fol. 3. *Bibliotheca Belgica manuscripta*, Lilla 1641. e 1644. 2. Vol. in 4. Questi sono i cataloghi de' manoscritti della maggior parte delle Abazie di Fiandra, del Brabant, dell'Anhalt, e del paese di Liegi. 4. *Opuscula minoria*, Lovanio 1651. Questa è una raccolta delle sue Poesie, Orazioni ec. 5. *Elogia Cardinalium*, Lovanio 1626. in 4. 6. *Dissertationes Biblicae*, Bruxelles 1650. in 4. Queste Opere

re provano, che *Sandero* era labo-
rioso. Egli possedeva le lin-
gue greca e latina, ed era buon
poeta, ed oratore. Egli ha spar-
so molta luce sopra la storia del-
la sua patria. L' autore fece stam-
pare a sue spese la maggior parte
delle sue Opere, e rovinò la sua
borra dopo di aver rovinato la sua
sanità.

2. SANDERO (*Niccolò*), nac-
que in Charlewood nel contado
di Surrey in Inghilterra, e col suo
merito pervenne al posto di Pro-
fessore reale in gius canonico nell'
Università d' Oxford. Essendo sta-
ta bandita in questo regno da *Elis-
abetta* la religion Cattolica, egli
si ritirò a Roma, dove fu innalza-
to al sacerdozio. Il Cardinal *Ossio*
lo condusse seco lui al Concilio
di Trento, e nella sua ambasciata
di Polonia. Al suo ritorno otten-
ne la cattedra di Professore di teo-
logia a Lovanio, dove Papa *Pio V.*
lo richiamò per impiegarlo in
affari importanti. Gregorio XIII.
lo inviò Nunzio in Spagna, e do-
po in Irlanda per consolare i cat-
tolici, i quali nella loro disperazione
avevano preso le armi. Il
timore di cadere fra le mani degli
Inglese lo fece errare per qualche
tempo ne' boschi, dove morì nel
1583. di fame e di miseria. Le
sue Opere principali sono: 1. *Trat-
tato della cena del Signore, e del-
la sua presenza reale nell' Eucari-
stia*, in Inglese, stampato a Lo-
vanio nel 1566. in 4. 2. *Trattato
delle immagini* contro gl' Icono-
clasti, in 8. 3. *De schismate An-
glicano*, Colonia 1628. in 8.: mi-
serabile e troppo vera pittura degl'
orrori di questo scisma sanguino-
so. *Maucroix* l' ha tradotta in
francese, Parigi 1678. 2. Vol. in
12. 4. *De Ecclesia Christi*, Lovan-
nio 1571. in fol. 5. *De martyrio
quorundam sub Elisabeth Regina* in
4. 6. *De explicatione missæ ac
parvium ejus*, in 8. 7. *De visibi-
li monarchia Ecclesiæ*, Wutz-
bourg 1592. in fol., in cui, se si ec-
cettuano alcune opinioni indecite,
e assai indifferenti, non fa che di-
mostrar l' autorità, la visibilità, e
l' infallibilità della Chiesa.

SANDERSON (*Roberto*), ce-

leberrimo teologo-Cassista Inglese,
nacque a Scheffield nel Contado
di York il 18. Settembre 1587.,
e fu allevato a Oxford nel Colle-
gio di Lincoln. Fu fatto poi Cap-
pellano ordinario del Re *Carlo I.*,
Cauonico della Chiesa di Cristo,
e Professore di teologia a Oxford.
Gli furon tolti tutti i suo benefi-
zj, e soffrì molto durante le guer-
re civili d' Inghilterra. Ma poco
dopo lo ristabilimento di *Carlo II.*
fu fatto Vescovo di Lincoln, e fu
uno de' Vescovi che assistettero nel-
la Conferenza, che si tenne in Sa-
voja tra i Conformisti, e i non
Conformisti. Morì il 29. Gennaio
1662. Egli era un Prelato di una
vita esemplare, e di un'agran
moderazione. Egli avea una profon-
da lettura de' Padri, e de' Scola-
stici. Sapea bene la Storia della
sua nazione, era buono antiquario,
e passava principalmente per un ec-
cellente Cassista. Le sue principa-
li Opere sono: 1. *Logica Artis
compendium*, Oxford 1618. in 8.
2. *De' Sermoni*, in fol. 3. Nuovo-
casto di coscienza, *De juramenti
obligatione*, Londra 1647. in 8. 4.
Physica scientiæ compendium, Ox-
ford 1671. in 8. 5. *Pax Ecclesiæ
&c.* 6. *La Storia di Carlo I.*, in
fol. in inglese ec.

SANDERSON, *Ved.* SAUN-
DERSON.

SANDHAGEN (*Gasparo*),
teologo Lutero, e soprintendente
delle Chiese del ducato d' Hol-
stein, è autore d' una *Introduzione
alla Storia di Gesù Cristo, e
degli Apostoli*, cavata da' quattro
Evangelj, dagli Arti degli Aposto-
li, e dall' Apocalisse, Opera piena
di erudizione, e di pregiudizj. Egli
vi ha unito un *Discorso* sopra il
Tempio di Gerusalemme.

SANDINI (*Antonio*), nacque
il 13. Giugno del 1692. alle Nove,
Villaggio del Vicentino distante
quattro miglia da Bassano celebre
per la fabbrica famosa delle porcel-
lane, e delle majoliche, e delle
terraglie. Insegnò molti anni Sto-
ria Ecclesiastica nel Seminario di
Padova, di cui fu alunno, dal qual
magistero verso l' anno 1732. passò
ad essere ivi Bibliotecario. Avea del
sapere, il quale unito a probità di

costumi, e modestia, e buona indole, gli guadagnava l'amore di quanti il conosceano. Il suo stile era puro, e somma era la sua cognizione nella lingua latina, che la scriveva con sapore, e con gusto. Morì in Padova li 23. Febbrajo del 1750. Egli era in grandissima stima presso il Cardinal Rezzonico, allora Vescovo di Padova, e dopo Papa sotto il nome di *Clemente XIII.* Sue sono le seguenti Opere: 1. *Differtationes XII. ex ecclesiastica depromptæ*, Patavii 1726. 2. *Historia Apologetica*, editio altera. 3. *Historia Familie Sacre ex antiquis monumentis collecta*. In quest' Opera attaccò il Sandini l' *Esercitazione Critiche* del P. Serry. Questi l'anno appresso gli rispose con certe sue *Animadversiones anticritice in Historiam Sacre Familie ab Antonio Sandini J. U. D. novissime scriptam*; e perchè i Veneti Novellisti nella *Novella* del dì 28. Maggio erano al Sandini mostrati favorevoli, anche a questi volle il P. Serry dare colla sua pena il loro conto, e stampò un libretto col titolo: *Mantissa ad Animadversiones anticriticas in Historiam Sacre Familie*. Tutte queste Opere furono ristampate in Erbpoli. Le *Differtazioni* dianzi mentovate sopra la Storia de' Pontefici accresciute di otto, col titolo: *Disputationes Historice viginti ad Vitas Pontificum Romanorum*. I compilatori degli *Atti di Lipsia* ne' *Supplementi* all'anno 1737. aveano alcuni luoghi criticati della *Famiglia Sacra*, e dell' *Istoria Apostolica*; ma il Sandini al fine di questa ristampa delle *Differtazioni* risponde alla loro censura. *Vita Pontificum Romanorum ex antiquis monumentis descriptæ, opera & studio Antonii Sandini*. La prima edizione di quest' Opera è di Padova 1739.; ma la migliore è quella di Ferrara del 1748. Il Vescovo d' Ausbourg Langravio d' Assia-Darmstadt l'ha fatta ristampare nell'anno stesso sotto il titolo di *Basis Historie Ecclesiastice*. La morte lo rapì nel mentre, che allestiva una terza migliore edizione della sua *Famiglia*

Satra. Cristiano Guglielmo Francesco Walchio Professore di Jena stampò in Lipsia una *Differtazione* contro quella disputa del Sandini, che riguarda la famosa costituzione di *Lodovico Pio a Pascale I.*, e dedicolla al *Muratori*. Anche a questo nuovo avversario era pronto di rispondere il Sandini; ma la morte tagliò il suo disegno. Ma quello che non ha potuto fare il Sandini, hanno abbondevolmente fatto i Giornalisti di Roma nell'articolo 9. del 1750. Sandini merita tanti maggiori elogi, quanto che non avanza niente nelle sue Opere istoriche, che non appoggi ad autentiche autorità. I Novellisti di Venezia pag. 72., e quei di Firenze col. 316. e 335. all'anno 1750. fecerli l'elogio. Nella ristampa dell' *Historia Familie Sacre* fatta in Padova nel 1755. va innanzi una breve *Vitina* del Sandini stesa dal dotto Abate *Giuseppe Rinaldi* Padovano, e Prefetto de' studj in quel Seminario. Ved. anche la *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 3. pag. 713. ec., e Tom. 12. pag. 367.

SANDIO (*Cristoforo*), famoso fociiano, nacque nel 1644. a Konisberg nella Prussia, e morì in Amsterdam nel 1680. Aveva molta letteratura sacra e profana, ed era versatissimo nella storia ecclesiastica. Egli abusò delle sue cognizioni per comporre diverse Opere, le quali ebbero molto applauso nella sua setta. Le principali sono: 1. *La Biblioteca degli antitrinitarij o Sociniani*, in latino 1684. in 8., libro ricercato da quelli, che vogliono conoscere gli errori de' discepoli di Socino. 2. *Nucleus Historie ecclesiastice*, Cosmopoli 1669. in 8., cioè Amsterdam, & *ibid.* 1676. in 4. con aggiunte. Sandio si sforza di mostrare in quest' Opera, che tutti i padri de' tre primi secoli hanno creduto, che il Verbo non fosse consustanziale a Dio, nè eterno ec. Venne confutato da *Samuele Gardiner*, da *Giovanni Schertzer*, e da *Stefano le Moine*, (Ved. questa parola), dal dotto Bull, e dal P. Petavio, che Sandio aveva avuto l'

ardire di affociarlo al suo errore. 3. *Interpretationes paradoxae quatuor Evangeliorum*, Amsterdam 1670. in 12. 4. *De origine anime*, confutato da *Baldassar. Bebelio*. 5. *Scriptura SS. Trinitatis revelatrix*. 6. *Notæ & animadversiones in Gerardi Vossii libros de historicis latinis*, Amsterdam 1677. Queste osservazioni mostrano del sapere, del giudizio, e dell'esattezza, ec.

SANDIS, Ved. SANDYS.

SANDONNINO (*Niccolò*), Segretario del Pontefice *Paolo II.*, nacque nella terra di S. Donnino nella Provincia di Garfagnana l'anno 1422. di *Bartolommeo Sandonnino* figlio di *Andrea Sandonnino*, che essendo stato Archiatro dell'Imperator *Carlo IV.* ebbe da lui i titoli di Consigliere e di Conte, e passato poi a Lucca fu insieme co' figli ascritto a quella cittadinanza; onde è avvenuto, che anche *Niccolò* si dice comunemente Lucchese. Nel 1465. fu dal detto *Paolo II.* nominato Vescovo di Modena; ma fu per qualche anno costretto a star lontano dalla sua Chiesa per l'opporvi che fece all'elezione Pontificia il Duca *Borso*. Ottenne finalmente di avervi accesso, e lasciò onorevol memoria del suo governo nella fabbrica di quel Palazzo Vescovile, e in un Sinodo, che ivi tenne nel 1749., nel qual anno fu trasferito nella Chiesa di Lucca, e sostenne diverse onorifiche Legazioni. Nel 1489. ottenne dal Duca *Ercole I.* per se, e per la sua famiglia l'investitura della terra di S. Donnino sua patria eretta in Contea, e a sue spese fece innalzare, ed arricchì di rendite la Chiesa della terra medesima, divenuta in tal modo giurpatronato della sua famiglia. Finì di vivere in Lucca l'anno 1499. Gli Atti delle sue Legazioni, e un' Orazione, ch' eiricò a nome della Republica di Lucca alla presenza di *Innocenzo VIII.* eletto Pontefice si conserva nell' Archivio Arcivescovile di Lucca. Il *Campano*, il *Papiense*, e più altri contemporanei scrittori fanno testimonianza della sua dottrina, e delle sue virtù. Ved. la *Biblioteca Modenese* Tom. 5.

pag. 8., e l'Opera di Monfig. *Bonomici De Claris Pontificiarum Epistol. Scriptoribus* pag. 132. edit. Lucent. 1784.

SANDRART (*Gioachino*), pittore, nacque in Fràncfort nel 1606., e morì a Norimberga nel 1683. Egli è più conosciuto per le *Vite de' più celebri artefici*, che ha pubblicate, e per l'accademia, che ha eretta a Norimberga, che per le sue opere di pittura. Pare nulladimeno, che essendo ancor vivo fosse messo al-rango de' migliori artefici. Il Re di Spagna avendo desiderato dodici quadri de' più celebri pittori, che fiorivano in Roma, *Sandrart* fu uno di quelli che vi lavorò. Egli si trovò in concorrenza con *Guido*, col *Guericino*, con *Giuseppino*, col *Massini*, col *Gentilefichi*, con *Pietro da Cortona*, con *Valentino*, con *Andrea Sacchi*, col *Lanfranco*, col *Domenichino* e col *Poussino*. Di questo pittore si conoscono i 12. mesi dell'anno, che furono intagliati in Olanda con de' versi latini per darne la descrizione. *Sandrart* ha ancora trattato de' grandi soggetti di storia, ed ha fatto molti ritratti. Non si può dimostrare maggior affetto per la pittura, quanto ne ha dimostrato quest'artefice pel corso di una lunga vita. Suo nipote *Jacopo SANDRART* si è distinto nell'intaglio de' ritratti fatti da lui con molta verisimiglianza e semplicità. Il suo bulino è graziosissimo. *Gioachino* ebbe una figliuola chiamata *Susanna SANDRART*, che si è distinta pel medesimo talento di suo padre. Le Opere principali che *Gioachino Sandrart* ha pubblicate intorno alla sua professione, sono: 1. *Accademia d'architettura, di scultura, e di pittura* in tedesco 2. parti in fol., Norimberga 1675. e 1679. 2. *Accademia artis pictoriæ, &c.*, traduzione latina dell'Opera precedente, 1683. in fol. 3. *Admiranda sculpturæ veteris*, 1680. in fol. 4. *Roma antiquæ & nove theatrum*, 1684. in fol. 5. *Romanorum Fontinalia*, 1685. in fol. 6. *Iconologia degli Dei, e delle metamorfosi d'Ovidio*, 1680. in fol. in tedesco. Tutte queste Opere pro-

provano quanto quest' autore abbia studiato i principj della sua arte, e sono ricercate da quelli, che vogliono acquistarne la cognizione. Unite non si trovano che assai difficilmente. Di *Gioachino Sandrart*, siccome degli altri di questa famiglia, di cui si è parlato in quest' articolo, si hanno copiose notizie tra quelle degli *Intagliatori del Gori Gandellini*, e nell' *Abeccedario Pittorico*.

SANDRAS, *Ved.* COURTILZ.

SANDRI (*Jacopo*), Bolognese. Fu Professore di notomia e di chirurgia nel publico studio della sua patria con molto concorso, e profitto de' suoi allievi, e moltissimo s'impiegò come medico clinico con felice successo. Finì di vivere li 22. Aprile del 1718. Si ha di esso alle stampe: *De naturalibus & prae naturalibus sanguinis statu medica Specimina*, Bononiae 1696. e Francofurti 1712., a cui si aggiunge un Trattato *De ventriculo & emeticis*. M. Portal nella sua *Storia dell' anotomia e della chirurgia* Tom. 4. pag. 206. parla con molta lode di quest' Opera, di cui ragiona anche il *Giornale de' Letterati d' Italia* T. 17. pag. 400. Nella Biblioteca dell' Istituto di Bologna si conservano altre Opere inedite di lui, delle quali può vedersi il catalogo nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi*. *Ved.* anche il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

SANDRICOURT, *Ved.* MEZERAU.

SANDYS (*Edwin*), secondo figliuolo di *Edwin Sandys* Arcivescovo d' *Yorch*, nacque a *Worcester* nel 1577. Dopo di aver fatto i suoi studj in *Oxford* sotto *Riccardo Hooker*, egli viaggiò in diverse parti dell' Europa. Ritornato alla patria fu impiegato dal Re *Giacomo I.* in molti affari importanti, che furono da lui adempiuti con buon successo. Contutto ciò cadde in disgrazia di questo monarca nel 1621. opponendosi alle volontà della Corte in pieno Parlamento; e *Giacomo I.* gli ordinò la prigione per un mese. Questo letterato morì nel 1629. dopo di aver fondato una cattedra di meta-

fisica nell' Università d' *Oxford*. Abbiamo di lui un libro intitolato: *Europa speculum*, o *descrizione dello stato della Religione nell' Occidente*, piena di idee, che le nuove sette avevano fatto nascere. La edizione migliore di questo libro è quella del 1635. in 4. *Giorgio SANDYS* il più giovine de' suoi fratelli morì nel 1642., e lasciò una *Descrizione della Terra Santa*, in Inglese in fol., ed altre Opere in verso e in prosa.

SANESE (*Marco*), pittore di molto buon gusto, che fiorì circa al 1410. La tavola della strage de' fanciulli innocenti, che si vede nella Chiesa di S. Caterina a Formello dipinta a olio, è sua. SAN-FAL, *Ved.* gli articoli GUIZA n. 2., e MORNAI.

SANFELICE (*Ferdinando*), nobile Napolitano del Seggio di Montagna, nacque l' anno 1675. di famiglia originaria della Real casa Normanna. Ebbe grande inclinazione per la pittura, ed entrò nella scuola del celebre *Solimeno*. Si applicò poscia all' architettura, e si rese famoso per la gran quantità di scale di bizzarra invenzione fatte a diversi Palazzi di Napoli. Diede i disegni di molte Chiese, ed altre ne riattò, e fabbricò diversi Palazzi. Fece molti altri disegni tanto per la Capitale, che per diversi paesi del Regno, e lasciò in morendo gran fama del suo valore architettonico e letterario eziandio, con cui illustrò la nobiltà de' suoi natali. Non sappiamo l' anno preciso della sua morte, ma questa avvenne circa il 1750. *Ved.* le *Memorie degli Architetti antichi e moderni* del *Milizia* Tom. 2. pag. 247. ec., e l' *Abeccedario Pittorico*. Due altri uomini distinti ha prodotti questa famiglia, cioè *Gio. Francesco SANFELICE*, di cui abbiamo: *Supremorum tribunalium Regni Neapolitani decisionibus & praxibus judicaria*, Lugduni 1675. in 4. Tom. in fol., e *Giuseppe SANFELICE* Geuita, di cui si hanno: 1. *Jansenii doctrina ex Thomistica-Theologiae praeceptis atque institutis damnata*, Neapoli 1728. in 4. 2. *Riflessioni Morali e Teologiche sopra l' Ista-*

Istoria Civile del Regno di Napoli esposte al pubblico in più Lettere familiari di due amici da Eusebio Filopatro (cioè dal P. Sanfelice); Colonia (cioè Roma) 1728. 2. Tom. in 4., (Ved. GIANNONE Pietro).

SAN-FILIPPO (il Marchese di), Ved. BACCALAR.

SAN-FOIX (Germano Francesco Poullain di), gentiluomo Bretonne, nacque a Rennes nel 1698., e morì in Parigi nel 1776. d'anni 78. Egli aveva la vivacità e la bravura del suo paese. Dopo di aver portato le armi per qualche tempo andò a coltivar le muse nella capitale, e s'aprì una nuova carriera sopra la scena comica. Nel medesimo tempo studiò la Storia di Francia, e le sue cognizioni in questo genere gli meritavano il posto di storografo dell'Ordine di San Spirito. La sua probità non meno che le sue cognizioni contribuì a procacciargli de' protettori illustri. Era di un carattere destro e generoso, ma difficile, inquieto, e facile ad offendersi. Avea servito in un tempo, in cui i militari si facevano un onore di far la sentinella, e di batterli fra di loro. Quel carattere turbolento di capitani di commedia, che cerca sempre degli affari, fu lungo tempo il suo, e gli tirò addosso delle avventure disgustose. Era attaccatissimo alle sue opinioni, e non si poteva combatterle senza eccitar la sua bile e la sua collera. Non bisognava lodare in sua presenza gli autori, che non amava, e quando questi elogi avessero anche riguardato i primi Scrittori della nazione, non avrebbe potuto far di meno di non dimostrare il suo dispiacere. Le sue Opere furono state raccolte nel 1778. in Parigi in 6. Vol. in 8., e le principali sono: 1. *Lettere Turche*, specie di romanzo epistolare sul gusto delle *Lettere Persiane*, che ha dato materia a più di un genere di critica. E' scritto in una maniera piccante, e pieno di tratti di satira fini e delicati, ma nulladimeno molto inferiore all'Opera di *Montesquieu*. Queste *Lettere Turche* hanno fatto nascere alcuni dubbj sopra la sua religione,

è certo però che questo non era un traviamiento di sistema, e che non ha tardato a conoscere, e ad apprezzare la nuova filosofia. „ A „ quilotti, egli dice, che volate „ così sdegnosamente sopra de' vo- „ stri cattivi compatrioti, nuovi „ fenomeni nella letteratura, io „ prendo la libertà di considerar- „ vi nel vostro apogeo, e credo „ di accorgermi, che i raggi del- „ la vostra gloria non sono com- „ posti che di paradossi, di idee „ singolari, di tratti contro la vo- „ stra nazione, e di una vernice „ di irreligione. . . . Non sarebbe „ ella cosa curiosa, che staccian- „ do, rifacendo, e commentando „ delle Opere dispregievole di ogni „ genere, si immaginasse che la fi- „ losofia de' costumi fa da alcu- „ ni anni de' grandi progressi fra „ noi? . . . Mi sembra che la vec- „ chia morale dell' Evangelio va „ le ben quella della nuova filo- „ sofia. „ *Saggio sopra Parigi* Tom. 4. 2. *Saggi Storici sopra Parigi*, pubblicati separatamen- „ te in 6. Vol. in 12.: libro instrum- „ tivo ed aggradevole, ma senza or- „ dine, e in cui l'autore ha fatto „ entrare molte cose, che non han- „ no correlazione col suo titolo. „ Il 6. e il 7. Vol. non furono pu- „ blicati se non che dopo la sua mor- „ te. Essi contengono, come i pre- „ cedenti, alcune riflessioni distaccate „ sopra gli usi e i costumi de' Fran- „ cesi, di cui alcune sono nuove, e „ molte non sono che verità ribat- „ tute, le quali non meritavano di „ essere ridette. Il 6. Vol. è termi- „ nato con delle discussioni storiche „ sopra la famosa *Maschera di ferro*, „ che l'autore conghietta, che fosse „ il Duca di *Montmouth*; ma le „ sue prove non sono dimostrative, „ (Ved. MASCHERA DI FERRO). „ M. de la Place dice, che San- „ Foix fu una eccezione alla rego- „ la, che gli autori si dipingano ne' „ loro scritti. Nessun egli dice non „ s'accorge dell'acrimonia del suo „ umore. „ *De la Place* non aveva „ ben letto i *Saggi sopra Parigi*; „ è certo che vi sono delle riflessio- „ ni, che provano uno spirito cau- „ stico. Noi non citeremo, che quel- „ la che fa a proposito dell'ingressa „ di

di *Isabella* di Baviera, cui un orlo e un liocorno offerono de' ricchi regali per parte de' borghesi di Parigi. „ *Questo non è, dice „ San-Foix*, la prima e l'ultima „ volta, in cui le Città hanno scelti „ to degli animali per loro deputati. „ *Questo non è nè dolce nè delicato*. 3. *Storia dell'Ordine di San Spirito*: essa è una compilazione di fatti e di aneddoti sopra i grandi Signori onorati del cordon di quest'Ordine. Quest'Opera prova, che l'autore era un uomo bene informato, giudizioso, e capace di ricerche. 4. Quattro Volumi di *Commedie* piene di prestigi dell'incantesimo, in cui gli spiriti solidi e veri trovano poche cose da raccogliere. Quelle che hanno avuto il maggior incontro sono *le Grazie*, composizione graziosa, che sembra ispirata dalle Grazie stesse; l'*Oracolo*, produzione di uno spirito fino; il *Silfo* e gli *Uomini*, che meritano il medesimo elogio. Queste sono pitture aggradevoli e seducenti; ma non bisogna paragonare questo piccolo genere fondato tutto intero sopra i prestigi delle fate alle *Commedie di Moliere* tratte dalla natura, e superiori d'affai a tutti i romanzi dialogati. Il merito di *San-Foix* è stato di aver scritte le sue con purità e con delicatezza, e di aver trovato alcune situazioni nuove in un genere, che si riguardava come esaurito. *Grandval* il Comico paragonando un giorno il dialogo dolce ed elegante di *San-Foix* col suo carattere acre ed inquieto diceva, che la musa di quest'autore era un'ape, che deponeva il suo mele nel cranio di un leone. Il suo Teatro è stato stampato al Louvre in 3. Vol. in 12., che contengono tutto ciò, che contiene l'edizione in 4.

SANGA (*Giambattista*), Romano, e poeta latino del secolo XVI., nato circa l'anno 1495., fu Segretario in prima di *Gianuzzo Giberti*, poscia del Pontefice *Clemente VII.* Scrisse a nome di questo Pontefice moltissime Lettere assai gravi, e per i sentimenti, e per lo stile, alcune delle quali han veduta la pubblica luce, ed altre

giacciono manoscritte nella Vaticana. Si hanno di lui pure alcune *Poesie* latine nelle Raccolte de' Poeti. Morì di veleno apprestato in un'insalata, e in età ancor giovanile, come si narra dal *Muzio* in una Lettera riportata da Monsig. *Buonamico* nel suo libro *De Clar. Pontif. Epist. Scripior.* pag. 195. edit. Luc. 1784. Visse il Sanga carissimo al *Bembo*, al *Sadoleto*, al *Molza*, al *Berni*, e ad altri, che a quell'età spicciron con lode nell'amena letteratura. Anche l'*Aristo* fa di esso menzione nell'ultimo Canto del suo Poema:

E per che anch'io cò scerna Marcantonio Flaminio, il Sanga, e l' Berna.

I. SANGALLO (*Giuliano* di), architetto Fiorentino, nato nel 1443. da *Francesco Giamberti*. Fu dapprima intagliatore e ingegnere, indi si diede all'architettura. Fece molte opere in Firenze sua patria per *Lorenzo de' Medici*, nominato il *Magnifico*, e tra l'altre edificò d'ordine del medesimo un gran Convento per i Frati Eremitani di *S. Agostino* fuori di Porta San Gallo; quindi egli, e suo fratello *Antonio*, di cui diremo appresso, ebbero la denominazione di *Sangallo*. Fu indi chiamato a Napoli, a Milano, a Loreto, a Roma, e altrove, lasciando ovunque opere stupende della sua arte. Finalmente macero dalle fatiche, cruciato dal mal di pietra, e carico d'anni tornato alla patria vi morì l'anno 1517. Ebbe un fratello nominato *Antonio*, e architetto anch'esso. Questi per ordine di *Alessandro VI.* ridusse a forma di Castello la mole di *Adriano* oggi Castel Sant' Angelo, e piantò la fortezza a Civita Castellana. In Arezzo disegnò una Fortezza, e dal Comune di Firenze fu preso per architetto, e soprintendente a tutte le fortificazioni. Eresse un bel Tempio per la Madonna in Montepulciano; e fece altre opere altrove. Non potendo più per la vecchiaja sostenere gli incomodi, ai quali suol esser soggetta la sua professione, si diede tutto all'agricoltura. Morì l'anno 1534.

Questi due fratelli migliorarono affai l'ordine Dorico, furono amatissimi delle antichità, delle quali fecero gran raccolta, e lasciarono quasi ereditaria in casa loro l'architettura. Ved. le *Memorie Storiche degli Architetti del Milizia* Tom. I. pag. 145. ec.

2. SANGALLO (*Antonio*), nipote de' precedenti, nacque da *Bartolommeo Picconi* da Mugello nel Fiorentino. Fu da principio destinato al mestiere del legnajuolo a Firenze; ma andato a Roma, trattovi dalla fama de' suoi zii materni *Giuliano*, ed *Antonio da Sangallo*, apprese da questi l'architettura, e fu anch'egli soprannominato *Sangallo*. Fu altresì discepolo di *Bramante*. La prima sua opera in Roma fu la Chiesa della Madonna di Loreto a Colonna Trajana. Fece poi quel Palazzoletto incontro alla Postà di Venezia, che è ora de' Conti *Palma*, proporzionato, e ben ripartito, con finestre ornate con semplicità. Architettò il Palazzo a *Pasquino di Samo Buono*, ora demolito per innalzarvi il Palazzo del Duca *Braschi Onesti*, e varj altri edifizj entro e fuori di Roma. Cresciuto in riputazione fu fatto architetto di S. Pietro, e dovette riparare alcune stanze del Vaticano, e le Logge, nel fabbricar le quali *Raffaello d'Urbino* aveva lasciato alcuni muri vuoti per compiacer alcuni, che vollero certi camerini. Papa *Leon X.* ebbe pensiero di fortificar Civitavecchia. Fra i varj disegni prodotti da diversi ingegneri fu scelto quello del *Sangallo*; ma non fu se fosse poi eseguito. Piantata sollemente entro le acque del Tevere a Strada Giulia la Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini sotto la direzione di *Giacomo Sansovino*, il *Sangallo* la fortificò dalla parte del fiume assai validamente, ma con sì grave spesa, che sarebbe stata bastante a compir tutta la fabbrica. *Sangallo* fece anche il modello d'essa Chiesa; ma non fu posto in opera. Ristaurò la Rocca di Montefiascone, ora demolita; e nell'Isola maggiore del lago di Bolsena costruì due

Tempiotti, uno al di fuori ottagonò e dentro rotondo, l'altro quadro al di fuori ed ottagonò al di dentro, con quattro nicchie alle faccie de' cantoni, tutto di bell'ordine. Accomodò altresì in Roma la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, eresse la Chiesa di Monteferrato, la facciata del Banco di Santo Spirito, ed al Vaticano rifecce il cortile dinanzi le Logge, che da *Giulio III.* fu poi alterato con toglierne via le colonne di granito trasportate alla sua Vigna fuori Porta del Popolo. Il *Sangallo* fu spedito da *Clemente VII.* insieme col *Sanmicheli* per le Fortificazioni di Parma e Piacenza. Ritornato a Roma accrebbe il Palazzo Vaticano di quelle stanze per i Concistori pubblici, e di altre. La grande abilità di questo architetto era nella solidità, parte la più interessante dell'architettura, come spiccò in tutte le sue fabbriche, che non han mai mosso un pelo, e specialmente a Loreto, dove la Chiesa della Madonna minacciando di cadere fu da lui gagliardamente rinforzata, ed abbellita nel tutto, e nelle proporzioni delle sue parti: cosa delle più difficili, e' affai più che far una fabbrica di pianta. Dopo il sacco di Roma rifugiatosi *Clemente VII.* ad Orvieto, ed ivi penuriandosi d'acque, *Sangallo* vi murò un pozzo tutto di pietra, largo 25 braccia, con due scale a chiocciola intagliate nel tufo, l'una sopra l'altra, come girava il pozzo. Per dette scale si scende fin al fondo in guisa, che le bestie, che vi vanno entrano per una porta, e calano per una scala, ed arrivate sul ponte dove si carica l'acqua, senza tornar addietro passano per l'altro ramo della lumaca, che gira sopra quella scesa, e per un'altra porta diversa e contraria alla prima riescono fuori del pozzo. Un'opera sì comoda, condotta con tanto singolar artificio, che fin il fondo è illuminato da alcune finestre alle scale, fu compiuta prontamente. Restò solo da farsi la bocca di esso pozzo, che fu poi fatta fare da *Paolo III.*; ma non secondo il pensiero del *Sangallo*.

Un confimil pozzo fu fatto (fi crede, posteriormente) nel Castello di Chambort, palazzo di delizie del Re di Francia; e un altro se ne vede a Torino. *Sangallo* difegnò la Fortezza d'Ancona, un'altra a Firenze vicino Porta a Prato, e fortificò altresì Castro, dato da *Paolo III.* a *Pier-Luigi Farnese*, per cui vi fece un Palazzo, e diverse nobili e belle abitazioni per particolari: ora ogni cosa è diroccata. Quando l'Imperadore *Carlo V.* vittorioso di Tunisi passò per Roma, il *Sangallo* ebbe la direzione di tutte le magnifiche Feste di gioja, che si fecero in onore di quel Sovrano. Avanti il Palazzo di S. Marco, ossia a Piazza di Venezia eresse un Arco trionfale composto di quattro colonne Corintie per banda. Gli architravi, freggi, e cornici posavano con risalti sopra ciascuna colonna, fra le quali erano due storie dipinte per ciascuna, talchè faceva uno spartimento di quattro storie per banda, ed in tutto eran otto allusive alle gesta dell'Imperadore. Entro il frontespizio eran due figure di rilievo per banda rappresentanti Imperadori Austriaci. Ai quattro angoli eran quattro prigioniere, e tra questi molti trofei in rilievo: opera superba, e per l'invenzione, e per le proporzioni, e per gli abbellimenti delle pitture, e delle statue, ma effimera. Era di legno inargentato e dorato, e finita la Festa andò in fascio. L'andessello *Sangallo* fece per il Duca di Castro la Fortezza di Nepesin, drizzò le strade di quella Città, e per que' Cittadini diede molti disegni di case, e di palazzi. Piantò molti bastioni in Roma, e fece la Porta di Santo Spirito, magnifica e sorda da pareggiar le più maschie opere dell'antichità: ma son 200. anni, e non si è ancora terminata. Rifondò quasi tutto il Palazzo Vaticano, che in molti luoghi minacciava rovina, e particolarmente un fianco della Cappella Sistina. Ingrandì la Sala, che è avanti ad essa Cappella, facendovi nelle due lunette di fronte que' terribili fenestroni, e adornò la volta di bellissimi stucchi.

Eresse altresì la Cappella Paolina, vezzosissima per l'efattezza delle proporzioni; e con sommo artificio fece varie scale, che dalla sala tra queste due Cappelle conduceon a S. Pietro. Le Fortezze di Perugia, e d'Ascoli furon da lui fatte con una prestezza incredibile. In Roma a Strada Giulia edificò per se un nobil Palazzo, che è quello de' Marchesi *Sacchetti*, che è stato poi di molto ingrandito. Ma il maggiore studio del *Sangallo* fu la fabbrica di S. Pietro, per cui fece disegni diversi da quelli di *Brumante*. Per mano di *Labacco* suo domestico fece lavorare quel modello di legno, che si conserva nelle stanze di Belvedere dietro la gran nicchia, e che costò alla reverenda Fabbrica 4184. scudi. Questo modello non incontrò l'approvazione di *Michelangelo*, cui parve troppo sminuzzato dai risalti, dai piccioli membri, dalle piccole colonne, e da tanti archi sopra archi, e cornici sopra cornici. Sembrò ancora a *Michelangelo*, che i due campanili, le quattro piccole tribune, e la cupola maggiore avessero un finimento di colonne assai minute, e che quelle tante guglie facessero più sentire la maniera Tedesca, che la buona antica. Ringrossò il *Sangallo* i piloni di S. Pietro, e ne riempì le fondamenta con tanta materia sorda, che se tutto quel materiale nascosto fosse sopra terra, ogni più forte immaginazione ne rimarrebbe sgittata: pure più volte è scappata la voce per intrico de' famelici, che quella mole minacciasse rovina: si è loro dolcemente creduto, e si son buttate migliaia e centinaia di migliaia, Dio sa con qual successo. Il gran Palazzo *Farnese* fu incominciato dal *Sangallo* mentre *Paolo III.* era ancora Cardinale; ma diventato poi Papa fu ingrandito dallo stesso architetto, il quale condusse la facciata fin al cornicione. Il Papa vi voleva il più bello, e più ricco de' cornicioni, che mai fossero stati. Tutti i più valenti artisti di Roma si posero a disegnar cornicioni. Il Papa volle vedere tutti questi di-

fegni, e dopo avere con molto dispiacer del Sangallo lodato più d'ogni altro quello di Michelangelo volle finalmente, che se ne vedesse uno del Melighino. A tal confronto non seppe regger il Sangallo, e proruppe in vivi risentimenti dicendo, che Melighino era un architetto da beffe. Il Papa si diede a fare degl'inchini a Sangallo, e con amaro sorriso gli disse: *E noi vogliamo, che Melighino sia architetto davvero, e vedilo alla provvisione.* Era il Melighino di patria Ferrarese, e dopo avere, come si crede, servito il Papa per molti anni in qualità di stafiere erasi dato a far l'architetto. Melighino ebbe la cura di Belvedere, e di alcune fabbriche Pontificie, e fu dal Papa dichiarato architetto di S. Pietro collo stesso stipendio del Sangallo. Sangallo fu spedito dal Papa per accomodar le differenze, ch'eran tra Terui e Rieti fin dall'origine di que' popoli per il Lago di Marmora. Egli terminò la lite tagliando con gran difficoltà, e facendo sboccar il Lago da quella parte ove era il muro. Per il gran caldo, e per i difagi Sangallo s'ammalò a Terni, e fu quella l'ultima sua malattia nel 1546. Il cadavere fu trasportato a Roma, ed accompagnato da tutti i Professori del disegno fu depositato a S. Pietro vicino alla Cappella di Papa Sisto; ma non vi si vede più l'epitafio postovi in nome d'Isabella Dera sua consorte. Antonio Batista Gobbo suo fratello fu anche buon architetto: assistè quasi sempre alle fabbriche d'Antonio; fece molte note marginali sopra Vitruvio; l'arricchì di molte figure da lui stesso ben delineate, e tradusse finalmente Vitruvio. Questa traduzione non è stata mai stampata, nè lo merita per la sua grande oscurità. Di molte altre Opere di Antonio si ponno veder le notizie presso il Vasari. Ved. anche le Memorie Istoriche degli Architetti del Milizia Tom. I. pag. 164. ec.

I. SAN-GELAIS (Ottaviano di), nacque a Cognac verso il 1466. da Pietro di San-Gelais, Marchese

di Mont-Lieu e di Santa Aulaye, fece i suoi studj a Parigi, abbracciò lo stato ecclesiastico, e si diede alla poesia, e alla galanteria. Essendo stato introdotto assai giovane alla Corte, vi acquistò i favori del Re Carlo VIII., che lo fece eleggere da Papa Alessandro VI. Vescovo d'Angouleme nel 1494. Ottaviano di San-Gelais andò alla sua residenza nel 1497., e non si occupò più, che alle funzioni del suo ministero, e allo studio della Sacra Scrittura, e de' santi Padri. Morì nel 1502. di 36. anni. Abbiamo di lui dellè Poesie, una *Vita di Luigi XII.*, ed altre Opere in francese. Il *Verzere d'onore* fu stampato separatamente in 8. in 4. e in fol. Il *Castello di Labour* lo fu nel 1532. in 16. La *Caccia d'Amore* nel 1533.; Parigi in 4. Una Traduzione delle 6. *Commedie di Terenzio* fu pubblicata nel 1538. in fol.; e le *Broidi d'Ovidio* anche esse tradotte furono inserite nel *Verzere d'onore.* Melin di SAN-GELAIS era suo figliuolo naturale per quanto pretendono quasi tutti i biografi; ma questa opinione non è universalmente adottata.

2. SAN-GELAIS (Melin di), poeta latino e francese, nacque l'anno 1491. dal precedente, per quanto si crede. Sin dalla sua infanzia furono presagiti i suoi talenti. Dopo di aver studiato a Poitiers, e a Padova il dritto, la teologia, e le matematiche, si consacrò alla poesia, e fu soprannominato l'*Ovidio Francese.* Rassomiglia a questo poeta per la precisione del suo stile, ed ha altrettanta facilità, e dolcezza di quello, ma più di naturalezza, e di semplicità. Alcune frasi oscure, molti termini impropri, de' giri confusi, rendono la lettura del poeta francese molto meno aggradevole, che quella del poeta latino. I suoi talenti gli digedero accesso alla Corte, e divenne Abate di Reclus, limosiniere, e bibliotecario del Re. Quando Ronfard vi comparve, il timore di vedersi eclissato da questa musa nascente lo fece ricorrere ad azioni indegne. Enrico II. bramando di vedere una composizione

tie del giovine poeta *San-Gelais* prese l'assunto di fargliene la lettura. Per renderla dispregievole trioncò la maggior parte de' versi, e recitò gli altri a senso contrario, di maniera che la curiosità di questo monarca fu malissimo soddisfatta. *Ronsard* avvistato di questa indeguità s'armò de' tratti i più satirici e mordaci. *San-Gelais* conobbe il suo torto, e il suo nemico da' trasporti della collera passò a quelli dell'amicizia. *San-Gelais* morì a Parigi nel 1559. di anni 67. Egli fece nella sua ultima malattia, e quasi all'estremità i versi seguenti riportati da *Niceron*:

Barbite, qui varios lenisti pe-
horis ætus,
Dum juvenem nunc fors, nunc
agitabat amor;
Perfice ad extremum; rabidæque
incendia febris,
Qua potes, infirmo fac levio-
ra seni.
Certe ego te faciam, superas e-
vectus ad auras,
Insignem ad cytharæ sydus ha-
bere locum.

Molti pretendono, che a questo poeta noi siamo debitori del *Sonetto* francese, che egli fece passare dall'Italia in Francia, (*Ved. POREES*). Egli ha riuscito nell'*Epigramma*, e gli fu fatto l'onore di metterlo in questo genere al di sopra di *Marot*, e del *du Bellais*. *San-Gelais* amava a motteggiare: carattere pericoloso, che gli fece molti nemici. Le sue Poesie sono *Elegie*, *Epistole*, *Rondò*, *Quarverne*, *Canzoni*, *Sonetti*, ed *Epigrammi*. Egli ha anche composto la *Josonisba*, Tragedia in prosa. L'ultima edizione di queste diverse Opere è quella di Parigi nel 1719. in 12., ed è più ampia delle precedenti, ma vi è poco ordine nella distribuzione delle composizioni, e molti errori.

SAN-GENNIEZ (*Giovanni di*), nacque in Avignone nel 1607. da una famiglia nobile, e assai giovane coltivò i fiori del Parnasso latino. Egli venne a Parigi, ed acquistò degli amici illustri. Ritornato in Avignone fu innalzato al sacerdozio, ed ottenne un ca-

Tomo XVIII.

nonicato in Orlanges, dove morì etico nel 1663. di 56. anni. Abbiamo di lui delle Poesie tutte fuoco e genio, e piene di eccellenti versi, quantunque il poeta lasci molto a desiderare per la purità dello stile. Esse furono raccolte a Parigi in 4. sotto questo titolo: *Joannis San-Genesii Poesmata; Parisiis sumptibus Augustini Coarbd, 1654.* In esse si trovano: 1. Quattro *Idilly*, il terzo de' quali e il quarto contengono una difesa della poesia. 2. Otto *Satire* piene di eccellenti avvertimenti, e di una critica giudiziosa, senza fiele e senza passione. 3. Sette *Elegie* tutte sopra de' soggetti utili. 4. Un libro di *Epigrammi*. 5. Un libro di *Poesie* diverse.

SAN-GERAN, *Ved. GUICHE.*

SAN-GERMANO (*Riccardo* da), nato nel luogo di questo nome in Sicilia, era di professione notajo, com'ei stesso si chiama. Fiorì nel secolo XIII. Egli scrisse una *Cronaca* delle cose occorse in Sicilia dall'anno 1189., in cui morì il Re *Guglielmo II.*, fino all'anno 1243. toccando insieme più brevemente le vicende in quegli anni altrove accadute. Ei si protesta di scriver ciò che o avea egli stesso veduto, o avea testimonj certissimi inteso; e quindi non solo il *Mura-tori*, che dopo l'*Ughelli* ne ha data in luce la Storia nel Vol. 7. *Script. Rev. Ital.* pag. 963., ma prima di lui il *Rinaldi* negli *Annali Ecclesiastici ad an. 1198.*, che aveane avuto un Codice MS., ne han lodata non poco la sincerità e l'esattezza. Ei volle ancora mostrarli poeta, e due suoi Ritmi inserì nella Storia, uno in morte del Re *Guglielmo*, l'altro nella perdita, che fecero i Cristiani di Damietta. Ma a dir vero era egli assai migliore storico che poeta.

SAN-GERMANO, *Ved. MOURGUES, e VERGNE.*

SAN-GERMANO (*Roberto Conte di*), *Ved. GERMANO n. 9.*

SAN-GIACINTO (*Temisolo di*), il di cui vero nome è *Giacinto Cordonnier*, nacque in Orleans li 27. Settembre 1684. da *Gio. Giacomo Cordonnier*, signore di Belair,

G

e da *Anna Maria Mathè*. Sua madre essendo vedova si ritirò a Troja con suo figliuolo. Ella vi dava delle lezioni di chitarra, e suo figliuolo ne dava d'italiano. Questo aveva per allievo una pensionaria dell'abazia di nostra Dama; e le sue lezioni avendo avuto le medesime conseguenze di quelle di *Abelarda* e d'*Elisa*, fu sforzato ad abbandonar Troja, dove era benissimo accolto da *M. Bossuet* Vescovo di quella Città. Egli si prendeva poco pensiero di disingannare il pubblico sopra l'opinione ridicola, che gli dava il gran *Bossuet* per padre; la sua amicizia col Prelato, nipote di quel grand'uomo, e la moltitudine de' nomi, sotto i quali mascherava il suo, avevano dato luogo a questa calunnia. Dopo di aver viaggiato una parte dell'Europa, si fissò a Breda, dove sposò una Damigella di condizione. Morì in questa Città nel 1746. Noi ignoriamo le altre avventure della sua vita. *Voltaire* suo nemico dice che era stato frate, soldato, librajo, mercante da caffè, e che viveva coll'utile del biribì. (*Lettere segrete* lett. 50.) „ Non visse „ in Londra, egli scrive in altro „ luogo, che colle mie limosine „ e co' suoi libelli “. Ecco, secondo il Sig. di *Burigny*, ciò che aveva tirato addosso a *San-Giacinto* quelle ingiurie, e quelle calunnie. Questo Scrittore fece un viaggio a Parigi verso l'anno 1719. Ivi fu benissimo accolto da' letterati, e fece conoscenza con *Voltaire*, il quale incominciava di già la sua brillante carriera. Allora rappresentavasi *Edipo*, dove correva tutta la Città. „ Io mi sovveggo, dico „ il Sig. di *Burigny*, che il Sig. di *San-Giacinto* trovandosi ad una di queste numerose rappresentazioni presso l'autore gli disse mostrandogli la moltitudine degli spettatori: ecco un elogio ben completo della vostra *Tragedia*: A che il Sig. di *Voltaire* rispose onestissimamente: Il vostro suffragio, signore, mi lusinga più che quello di tutta quest'assemblea “. Questi due scrittori si vedevano qualche volta, ma senza essere molto uniti in

amicizia. Pochi anni dopo essi si ritrovarono in Inghilterra, e allora fu che incominciò il loro odio, che durò tutto il restante della loro vita. Il Sig. di *San-Giacinto*, dicono gli autori del *Giornale Enciclopedico*, ha detto e ripetuto più volte al Sig. di *Burigny*, che il Sig. di *Voltaire* si condusse irregolarissimamente in Inghilterra, e che ivi si fece molti nemici colla sua condotta, che non si accordava co' principj d'una morale esatta. „ Egli è anche entrato con me „ aggiunge il Sig. di *Burigny*, „ in dettagli, che non riferirò „ perchè possono aver della esagerazione. Cecchiensia *San-Giacinto* fece dire al Sig. di *Voltaire*, che se egli non cangiava condotta, non potrebbe far di meno di non rendere pubblica testimonianza, che lo disapprovava; locchè credeva di dover fare per onore della nazione Francese, affinchè gl'Inglese non credessero, che i Francesi fossero suoi complici, e degni del biasimo che meritava. Si può ben credere, che il Sig. di *Voltaire* fu assai malcontento di una simile correzione. Non fece risposta al Sig. di *San-Giacinto*, che col disprezzo, e questo dalla sua parte biasimò pubblicamente, e senza alcun riguardo la condotta del Sig. di *Voltaire*. „ Questo poeta dopo quest'epoca non cessò di dimostrare il suo odio a *San-Giacinto*. „ La bile di questo s'infiammò, e risolvette di vendicarsi con un tratto, che offenderebbe vivamente il suo avversario. Egli faceva in quel tempo una nuova edizione del *Marasso*, alla quale un'apoteosi, ossia la deificazione del dottor *Masso*. Vi inserì la relazione di una fastidiosa avventura del Sig. di *Voltaire*, il quale era stato indegnissimamente trattato da un ufficiale Francese chiamato *Beauregard*. Questa edizione del *Marasso* accresciuta dell'apoteosi non fece gran sensazione a Parigi, dove non era stata stampata. Ma l'Abate *des Fontaines* avendo fatto stampare nella sua *Voltaireomania* l'estratto „ che

che riguardava il Sig. di *Voltaire*, si ricominciò a parlar molto della sua triste avventura, che era quasi dimenticata. Il Sig. di *Voltaire* si lagnò vivamente col Sig. di *Burigny*, il quale impegnò il Sig. di *San-Giacinto* a scrivere al poeta per disapprovare il procedere dell' Abate *des Fontaines*; ma questa lettera non lo soddisfecce in alcun modo. (Ved. la *Lett. sera* del Sig. di *Burigny* sopra le controversie del Sig. di *Voltaire* col Sig. di *San-Giacinto*, in 8. 1780., e l'estratto che ne fu dato nel *Giornale Enciclopedico* del primo Giugno 1780.). Quantunque la collera non dica sempre il vero, pure è cosa certa, che *San-Giacinto* fu un avventuriere, che aveva lo spirito portato all'intrigo. Abbiamo di lui: 1. *Mathanassus*, o il capo d'opera d'un incognito, Lofanna 1754. in 2. Vol. in 8. in 12. Questa è una critica assai fina de' commentatori, che prodigano l'erudizione e la noia, ma ella stessa è noiosissima, e non forma che una specie di commentario piacevole di una piccola canzone, che non è molto decente. Quantunque quest'Opera non meriti per avventura tutto il disprezzo, che *Voltaire* ne ha dimostrato, pure non si concepisce, come abbia potuto godere l'incontro, che ha avuto. I tratti ingegnosi vi sono immersi in tante ciancie, che ammazzano per la loro prolissità, impastate di cose grossolane, e licenziose ed offese. La deificazione del dottor *Aristarco Maffo*, che è nel secondo Volume, merita ancor meno attenzione, quantunque sia dello stesso autore. Ad eccezione dello squarcio contro *Voltaire*, che è assai piacevolmente esposto, e di alcuni pezzi che hanno della giovialità, il restante è assai insipido. Dall'altro canto il suo eroe, che era un pedante di Olanda, è sconosciuto a quasi tutti i suoi lettori, e la maggior parte de' tratti, che dirigge contro di lui, sono perduti per essi: 2. *Mathanassiana*, Aja 1740. 2. Vol. in 8. Queste sono Memorie letterarie, storiche, e critiche. Ma l'Abate d'*Arrigni* pretende, che *San-Giacinto* avrebbe potu-

to darci qualche cosa di migliore. 3. Molti *Romanzi* mediocristimi. Quello del Principe *Titi* è il solo, che si legga; egli ha dell'interesse e dello spirito.

SAN-GILLES; poeta francese, Ved. GILLES (San) n. 5.

1. SAN-GIORGIO (Giannantonio da), Cardinale, nacque in Milano l'anno 1439. di illustre famiglia originaria di Piacenza. Quindi egli nelle sue Opere s'intitola da Piacenza, e insieme Patrizio Milanese. Dopo aver compiuti i suoi studj probabilmente nell'Università di Pavia, in questa cominciò a tenere pubblica scuola di canoni nell'anno 27. di sua età con costumi tali, che rendevano gli scolari affezionatissimi alla sua Cattedra, ed ammiratori della sua virtù, e con tanto concorso di essi, quanto mai n'aveva alcun altro primario Lettore. Fu Preposito della Collegiata di S. Ambrogio maggiore della sua patria; e *Sisto IV.*, che mise in considerazione il merito di tante sue virtù, gli conferì il Vescovado di Alessandria, ove fu da tutti in tutto il corso di questo suo governo spirituale benissimo conosciuto per Prelato di somma bontà di vita, e di grandissima dottrina; e se'dono di fontuosi, e ricchi paramenti, e vasti argento alla Chiesa Cattedrale, e comprò contiguo al medesimo tempio a sue spese un luogo per fabbricarvi una canonica, nella quale abitando tutti i Canonici fossero più comodi, e pronti all'assistenza del coro. Mentre con queste, ed altre nobilissime azioni si rendeva benefico verso la sua Chiesa, l'istesso Papa lo fece Auditore di Rota, e poi *Alessandro VI.* lo promosse al Cardinalato, e chiamossi il Cardinale *Alessandrino*. Fu dipoi fatto Vescovo di Parma, nella cui Cattedrale similmente appajono chiarissimi i segni della sua magnanima generosità per i bellissimi paramenti ad essa lasciati, e per la magnifica fabbrica del Vescovado, che ridusse nella forma, che oggidì si vede. Rinunziata poi quella Chiesa ebbe altri Vescovati, e finalmente quello di Sabina. *Giulio II.* frattanto, che stes-

te assente da Roma impiegato personalmente nella ricuperazione di Perugia; e di Bologna, l'onore della Legazione di quella Città. Eruditamente nella scienza legale scrisse, e stampò: *Lectura ad Decretum: Lectura super Decretales: Commentaria ad Titulum secundum Decretalium: de Appellationibus: Commentaria ad quartum Decretalium: Commentaria in usus feudorum: Oratio in Dominica Passionis coram Summo Pontifice habita*. E si morì in Roma a' 26. di Marzo del 1509., e fu sepolto nella Chiesa di S. Celso appresso al Ponte del Castel Sant' Angelo, e gli fu posto sopra al suo sepolcro onorevole epitaffio. Di questo dotto e pio Cardinale (stretto in parentela colla famiglia *Sangiorgio de' Conti di Biandrate* di Trino nel Monferrato), e delle sue Opere stampate e inedite ragiona a lungo l'*Angelati Bibl. Script. Mediol.* Vol. 2. P. I. pag. 1279. ec., e il Proposto *Irico Histor. Tridin.* Lib. 2. p. 208. Ved. anche l'*Ughelli*, il *Ciacconio*, il *Ghilini*, ed altri.

2. SAN-GIORGIO (*Benvvenuto* da), Cavaliere Gerolimitano; e illustre Cronista, ora della nobilissima e antichissima *Casa de' Conti di Biandrate* di Trino nel Monferrato, e fiorì sul finire del secolo XV., e sul cominciare del XVI. Attese alla giurisprudenza, e conseguì la laurea in quella facoltà, che chiamasi delle Decretali; onde potè assistere in qualità di Vicario Generale il Vescovo di Casale *Bernardino Tebaldeschi*, che fu il primo Pastore di quella sede. Fu pur militare, e nel celebre assedio di Rodi dell'anno 1480. ei molto si distinse, e meritò d'essere ammesso all'ordine Gerolimitano. Sotto il governo di *Bonifazio* Marchese di Monferrato fu poi spedito a Roma Ambasciadore; il che contribuì a migliorare d'assai la sua condizione. Ritornò in Casale sempre caro al suo Principe, e fu uno de' tre Ambasciatori, che il Marchese suddetto mandò a Roma nell'elezione di Papa *Alessandro VI.*, e fu di più l'Oratore, che parlamento al

nuovo Pontefice. Poco dopo sostenne anche l'ambasciata all'Imperador *Massiliano I.* Questa spedizione fu molto proficua ai suoi studj, e alla sua famiglia. Ebbe quindi la tutela de' giovani Principi a lui affidata dopo la morte del Marchese *Bonifazio*, e fu indi sollevato in Casale alla dignità di Presidente del Senato, e poscia alla Reggenza dello Stato. Dopo questi tempi ei scrisse le due Croniche italiana e latina, di cui or ora parleremo, e le scrisse, per quanto apparisce, per istruzione de' giovanetti Marchesi, a' quali serviva. Invecchiò frattanto il *Sangiorgio*, e terminò i suoi giorni li 8. Settembre 1527., e fu sepolto in un bel mausoleo nel coro de' Domenicani di Casale, a' quali avea egli lasciata la sua Biblioteca, e alcuni arredi per uso di Chiesa. Abbiamo di lui: 1. *Genealogia de' Marchesi Principi del Monferrato*. Sotto il nome di questa Genealogia si comprende e la Cronica italiana, e il Compendio latino con altri Opuscoli, che in certo modo si possono chiamare appendici dell'Opera maggiore. Il suo stile nell'una e nell'altra lingua è molto elegante. L'esattezza de' tempi vi è osservata, e le notizie son fondate su' monumenti, e carte tratte da' pubblici archivj. Il Compendio latino fu più volte stampato. La Storia in lingua italiana già stampata nel 1639. fu poscia ripubblicata dal *Muratori* nel Vol. 23. *Rev. Ital. Scriptores* p. 307. premettendovi le notizie dell'autore. Benchè la Lettera dedicatoria del *Sangiorgio* sia diretta ad un *Guiglielmo* chiamato VIII., ed ascendente del posteriore, che regnò dal 1464. al 1483., in cui morì; pure le narrazioni tutte sono adattate ad indicare tempi posteriori, quelli cioè ne' quali dominava quel *Guiglielmo*, che in età puerile succedette nel 1493. a *Bonifazio* suo padre, e le di cui nozze furon poi nel 1508. celebrate da *Paolo Cervaro*. Una nuova edizione della Cronaca suddetta si è fatta in Torino nel 1780. dal Ch. Sig. *Giuseppe Vernazza*, premettendovi la *Vita* dell'autore, e dimostrando

con ottime ragioni, che la detta Cronaca fu da esso scritta al principio del secolo XVI., e inoltre, ch'ei scrisse la Cronaca Italiana prima che la latina, contra ciò che il Muratori, il Tiraboschi, ed altri avean opinato. 2. *Orazione detta ad Alessandro VI.*, Roma 1493. 3. *De origine Guelphorum & Gibellinorum, quibus olim Germania, nunc Italia exardet, libellus eruditus, in quo ostenditur quantum hac in re clarissimi scriptores, Bartolus, Panormitanus, Blondus, Platina, & Georgius Merula Alexandrinus a veritate aberraverint.* Questo libro fu stampato in Basilea nel 1519. da Andrea Craxandio. Benvenuto lo dedica a Guglielmo VIII, Marchese di Monferrato, e racconta d'averlo composto all'occasione che stando in Colonia Ambasciatore del Marchese di lui padre all'Imperatore Massimiliano I., Marcoaldo Breyfäch Segretario di Cesare gli avea dato a leggere ciò che intorno all'origine di quelle fazioni avea scritto Ottone da Frisinga. Il medesimo Benvenuto lasciò inedito un Opuscolo intorno all'origine della sua illustre famiglia, da esso composto in età già matura in occasione d'una contestazione ereditaria di feudi. Chi brama maggiori notizie del Sangiorgio, ricorra alla di sopra citata di lui Vita scritta dal lodato Sig. Vernazza, le cui utili applicazioni, e l'altre pregevoli qualità gli han meritato dal Regnante Vittorio Amadeo III. Re di Sardegna l'onorevol grado di Segretario di Stato, e la concessione della Baronìa di Freney nella Moriana.

3. SAN-GIORGIO, *Ved. RARIO PIETRO.*

SAN-GIOVANNI (Giovanni di), *Ved. MANOZZI.*

SAN-GIULIANO DI BALEURRE (Pierra di), nacque ne' contorni di Tournus di una famiglia nobile, e fu Canonico e Decano di Chalons sopra Saona. Abbiamo dalla sua penna: 1. *Dell'origine de' Borgognoni*, 1581. in fol. 2. *Miscellanea istoriche*, 1589. in 8. Queste due produzioni contengono delle notizie erudite, ma mal-

digerite; e lo stesso dir si deve della seguente. 3. *La Storia delle antichità della Città di Tournus.* Questo Scrittore morì nel 1593., (*Ved. HERMANT n. 1.*).

SANGIURE' (Gio. Batista), nato a Metz, si fe' Gesuita di 16. anni nel 1604., e morì vecchio. Copri in religione gl'impieghi più gravi, fra gli altri quello di Maestro de' Novizi. Se n'era reso degno pel suo merito, e pelle sue virtù. Una gran cognizione delle lingue dotte, una profonda scienza scritturale, uno studio ben riflettuto de' PP. Greci, lo rendevano una Biblioteca vivente: ma era la Biblioteca di Gesù Cristo. Abbiamo di lui varie Opere ascetiche. Le principali sono: 1. *Evangelio della vita cristiana, e Religiosa, ovvero l'arte di conoscere Gesù Cristo e di amarlo*, Venezia 1757. 5. Tom. in 12. 2. *La santa occupazione delle creature.* 3. *La maniera di ben fare le principali azioni del Cristiano.* 4. *Le tre figlie di Giobbe, o sia la Fede, la Speranza, e la Carità.* 5. *Della conoscenza, e dell'amor di N. S. Gesù Cristo:* Opera ristampata più volte, e in varie forme. 6. *Riflessioni sopra le più grandi, e importanti verità della fede, e verità che hanno relazione ai varj stati della vita purgativa, illuminativa, e unitiva.* 7. *L'uomo spirituale.* 8. *Trattato dell'unione con Gesù Cristo ne' suoi principali misteri.* 9. *Vita del Marchese di Renti.* 10. *L'uomo religioso.* 11. *Il libro degli eletti, o Gesù Cristo in Croce.* Quest'ultima Opera ristampata nel 1750. in 12. colle necessarie correzioni, è attissima a dar idea, e ad ispirare la pratica delle virtù, ma l'autore si perde sovente in allegorie mistiche, che diffornano anche le altre sue produzioni. Queste sono già rancide adesso, e volendo riprodurle farebbe d'uopo rim-pastarle del tutto.

1. SAN-GREGORIO (Modesta da), di Polignano, Carmelitano Scalzo, fu Lettore nel Seminario di Roma e di Napoli nel XVII. Secolo, e diè alla luce, *Tractatus Theologicus* Tom. I. &c.

2. SAN-GREGORIO (Stefano), Agostiniano Scatzo nel XVII. secolo, scrisse: *l'Arithmetica practica: De iustitia, & iure; De Sacramentis; De Divina pietatis vinculis &c.*

SANGRINO (Angelo), da Castel di Sangro in Abruzzo, Benedettoino, morto nel 1593. Scrisse, e stampò molti Poemi; *De ineffabili Jesu nomine; De septem Jesu Christi novissimis verbis Meditationes septem* anch' esse in versi: *De misericordia, amore & bonitate Dei erga peccatorem &c.*

SANGRO (Oderico de' Conti de), dal dominio della qual Contea prese in appresso il cognome la nobilissima famiglia di Sangro. Oderico vestì l'abito di S. Benedetto a Montecassino, e in quello attese con indefessa applicazione allo studio delle lettere, per le quali si rese celebre e famoso. Sparfasi la fama della sua dottrina volse il Pontefice Pasquale premiatolo con crearlo Cardinale Diacono di S. Chiesa, e Calisto II. lo consagrò Prete, e Abate Cassinese, Fiorì nel secolo XII. Lasciò: 1. *Sermones ad Festi totius anni.* 2. *Sermones de Beata Virgine.* Dei quali libri fanno menzione l' *Ordo* nelle aggiunte al *Ciacconio*, il P. Maracci nella *Biblioteca Mariana*, Pietro Diacono nella *l'ua Cronica Cassinese*, ed altri. Vedi la *Setie Cronologica degli Scrittori Napolitani del Tafuri* inserita nella *Raccolta Calogeri.* 2. Tom. 21. pag. 152.

1. SANGUIN (Antonio), detto il *Cardinal di Meudon*, perchè era Signore di questo luogo, di cui fece incominciare il Castello, fu Vescovo d' Orleans, ed Arcivescovo di Tolosa, gran elemosiniere di Francia (esso è il primo che abbia portato questo titolo), e finalmente fu decorato della porpora Romana. Ego godette di un grande favore sotto il regno di Francesco I., che gli diede eziandio il governo di Parigi. Era di una casa antica di questa capitale nobilitata verso l'anno 1400.

2. SANGUIN (Claudio), nativo di Peronna, della famiglia del precedente, fu prefetto del

palagio del Re, e del Duca d' Orleans. Egli consacrò il suo talento per la poesia francese alla religione, e pubblicò delle *Ore* in versi francesi, Parigi 1660. in 4.; in cui vi è tradotto tutto il salterio, ma assai male. Egli era parente di San-Pavin. Abbiamo di lui un Memoriale ingegnoso, che presentò a Luigi XIV., che non è comune, e merita di essere riportato:

SIRE

Il ne m' appartient pas d' entrer dans vos affaires;

Ce seroit un peu trop de curiosité,

Cependant l' autre jour, songeant à mes miseres,

Je calculois le bien de Votre Majesté.

Tout bien compris (j' en ai la memoire recente)

Il doit vous revenir cent millions de rente;

Ce qui fait à peu pres cent mille écus par jour.

Cent mille écus par jour en font quatre par heure . . .

Pour reparer les-maux pressans Que le tonnerre a faits à ma maison des champs.

Ne pourrai-je obtenir, Sire, avant que se meuve,

Un quart-d' heure de votre temps?

Questa composizione di un tornodilicato gli acquistò per commissione del Re la gratificazione di mille scudi, che era l'oggetto della sua dimanda. L' autore morì alla fine del secolo XVII.

SANGUIN, Ved. ÉMADED-DIN.

SAN-JEAN (Giovanni di), Ved. MANOZZI.

SANITA', Ved. SALUS.

SAN-JORRY, Ved. FAURE n. 2.

SAN-LARRY, Ved. BELLE GARDE.

SAN-LAZZARO, Ved. MALINGRE.

SANLECQUE (Luigi di), figliuolo di Giacomo di Sanlecque, valentissimo nell' arte di intagliare de' punzoni, e nipote di Giacomo di Sanlecque che si è distinto nella stessa professione, nacque in Parigi nel 1650., assai giovine entrò nella Congregazione de' Canonici

di Santa Geneviesa, e divenne Professore di umanità nel loro Collegio di Nanterre vicino a Parigi. Dopo si attaccò al Duca di Nevers, che lo innalzò al Vescovato di Betlemme, ma il Re sollecitato da persone divote offese delle sue Poesie, e soprattutto della sua *satira contro i divertori* si oppose al registro delle sue Bolle, e lo impedì di godere della sua nuova dignità. *Santecque* avendo perduto la speranza di essere Vescovo si ritirò nel suo priorato di Garnai vicino a Dreux, che fu una spezie di prigione per lui, ed ivi morì nel 1714. di 56. anni, portando seco lui le lagrime de' suoi parrocchiani, i quali erano più padroni delle rendite della sua cura che lui stesso. Il carattere del P. *Santecque* partecipava molto della bontà, e della indolenza, che inspira il commercio frequente delle muse. Si dice che a misura, che pioveva nella sua camera dove dormiva, si contentasse di cangiare il suo letto di sito, e che avesse fatto sopra questo soggetto una composizione, che aveva intitolata: *I pascaggi del mio letto*; ma questa composizione non è sua, e quest'aneddoto è assolutamente falso. La edizione migliore di quanto si ha potuto raccogliere delle sue Poesie, è quella di Lione sotto il nome supposto d' Harlem nel 1726. in 12. Essa contiene due *Epistole al Re*, 3. *Satire*, 3. altre *Epistole*, un *Poema sopra i cattivi gesti de' predicatori*, molti *Epigrammi*, de' *Memoriali*, e de' *Madrigali*; ed un *Poema latino sopra la morte del P. Lalleman Canonico Regolare di S. Geneviesa*. I versi del P. *Santecque* offrono alcuni sali, ma sono incolti, vi è poca immaginazione nella espressione, e lo stile nuoce sovente a' pensieri. La maggior parte delle sue Poesie si trovano al fine delle *Opere del Boileau*, Parigi 1765. in 8.

SAN-LUCA, *Ved.* ESPINAY, e TOUSSAINT n. 1.

SAN-LUCANO (*Novello da*); architetto Napolitano del secolo XV, studiò in Roma, e ristaurò in Napoli la Chiesa di S. Domenico Maggiore per toglierle

quanto Gotico potè. Egli ebbe una bella occasione di spiegare il suo talento nel Palazzo ordinatogli nel 1470. da *Roberto Sanseverino* Principe di Salerno, e Grande-Amirante del Regno, il quale non raccomandò altro all'architetto se non che glielo facesse il più sontuoso di quanti si fossero visti. In dieci anni l'opera fu compiuta. Questo è quello edificio di travertini bagnarai a punta di diamante, che fu poi da Donna *Isabella Feltri della Rovere* Principessa di Bisignano donato ai Gesuiti, che vi costruirono sotto la direzione del P. *Pietro Proveda* Gesuita la Chiesa denominata il Gesù nuovo, ora il Salvatore. La pianta è una croce greca di buona forma con una grandiosa cupola. Nel 1688. rovinò interamente. In meno di 7. mesi fu tutto rifatto, e ne spiccò la più ricca Chiesa di Napoli con troppo di ornamenti, non tutti bene intesi, e con una facciata, che non ha tutte le regole della buona architettura. E' ora de' Frati Zoccolanti, e colla cupola smantellata. *Ved.* il *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. 1. pag. 158.

SAN-LUIGI (il P. di), *Ved.* PIETRO n. 21.

SAN-MARCELLINO, *Ved.* DEAGEANT.

SAN-MARCO (*Carlo Ugo le Febvre* di), nacque in Parigi nel 1698., e fu al sacro fonte tenuto dal Marchese di Lionne, di cui suo padre era segretario. La sua famiglia era originaria della Piccardia, dove aveva posseduto la terra di San-Marco vicino a Morevil, di cui ha egli sempre conservato il nome. Per via di donne era nipote del dotto Abate *Capponnier*, che ha occupato il medesimo posto con distinzione. I suoi parenti, e i suoi protettori lo avevano prima destinato alla professione dell'armi, e per qualche tempo servì nel reggimento d'Annis; ma nel 1718. s'impegnò in uno stato ben differente. Egli prese il collarino, e s'attaccò particolarmente alla storia ecclesiastica dell'ultimo secolo. I materiali che egli radunò gli diedero luogo

di dar principio alla letteratura col *Supplemento al Necrologio di Porso Keale*; che comparve nel 1735. (Ved. DESMARES *Ognissanti* n. 2.). Lavorò ancora nella *Storia di Pavillon* Vescovo d' Ajet. Dopo di aver abbandonato l'abito ecclesiastico, e dopo che vide a mancare molti progetti, sopra i quali fondava la sua fortuna; fece successivamente molte educazioni distinte, e tutti i suoi allievi restarono suoi amici. Fialmente restituito a lui stesso si fece diverse occupazioni conformi al suo gusto. La prima edizione delle *Memorie del Marchese di Feuquieres* nel 1734., la ultima edizione della *Storia d' Inghilterra di Rapin Thoiras* nel 1749., la nuova edizione delle *Opere di Despreaux*; la *Lettera sopra la Tragedia di Maometto II.* nel 1739., la *Vita di Filippo Hequet*; celebre medico, le edizioni di *Stefano Pavillon*, di *Chaulieu*, di *Chapelle*, di *Bachaumont*, di *Matherbe*, di *San-Pavin*, di *Charleval*, di *Lalane*, e di *Montplaisir*, sono frutti della sua vita letteraria. Gli viene rimproverato di aver caricato queste edizioni di molte composizioni, ed osservazioni inutili. F 17. e 18. Tomi del *Pro e Contra*, e parte del 19. sono ancora suoi, ma non hanno nè la varietà, nè le bellezze de' volumi pubblicati dall' Abate Prevot. Finalmente egli intraprese il *Compendio cronologico della storia d' Italia*, di cui il primo Volume comparve nel 1761. in 8., e che ha continuato sino al 6., che fu pubblicato nel 1770. dopo la morte dell' autore. Si promette la continuazione ridotta in tre Vol., l'ultimo de' quali comprenderà la tavola generale. *San-Marco* amava la poesia francese, e l'aveva anche coltivata. E' suo il *Poter dell' amore*, operetta in tre atti con un prologo, che fece recitare nel 1735. Egli era associato all' Accademia della Roccella. Morì quasi improvvisamente a Parigi li 20. Novembre 1769. di anni 71. Ved. il suo *Elogio storico* in fronte del festo Volume del *Compendio cronologico della storia generale d' Italia*. Questa Storia, che suppone

delle grandi notizie, è di una lettura fastidiosa, sia per rapporto alla singolarità dell' ortografia, sia per motivo del numero grande di colonne, di cui è piena. Lo stile n'è pesante e senza co'rito.

SAN-MARD, Ved. REMOND DI SAN MARD.

SAN-MARTIN (*Filleau* di), Ved. CHAISE n. 1.

SAN-MARTIN DI BOLOGNA, pittore, Ved. PRIMATICCIO.

SAN-MARTIN (l' Abate di), Ved. POREE n. 2.

SANMARTINO, Ved. SAMMARTINO.

SAN MAURIS, Ved. HOZIER n. 2.

SANMICHELI (*Michele*), celebre architetto, nacque in Verona nel 1484. Apprese gli elementi della sua professione da Giovanni suo padre, e da Bartolommeo suo zio, amendue buoni architetti. Di fedici anni andò a Roma a studiare le antichità, e con tale studio accompagnato dal suo buon discernimento divenne uno de' più celebri architetti d' Italia. Le sue prime Opere furon il Duomo di Montefiascone, il Tempio di S. Domenico in Orvieto, e diversi bei Palazzetti in amendue le Città. Avendosi acquistata molta riputazione fu da *Clemente VII.* spedito in compagnia di *Antonio Sangallo* a visitare tutte le fortificazioni dello Stato Pontificio. Adempita questa commissione tornò in patria, indi per sua istruzione girò per osservare le fortezze del Dominio Veneto, le quali di commissione del Senato ristorò e migliorò da per tutto, alzandone ancora delle nuove con una solidità, che niuna delle sue fabbriche ha dato segno alcuno di risentimento. L' Opera più stupenda però di quest' uomo raro è la Fortezza di Lido, (o Lio, come dicesi in Venezia) alla bocca del Porto di quella metropoli. Al *Sanmichele* si deve tutta la gloria dell' invenzione dell' architettura militare, che ora è in uso, benchè gli oltramontani ne abbian portato il vanto, i quali lungo tempo dopo non han fatto altro, che modificare le invenzioni di lui. Ei fu il primo a ideare

re i bastioni triangolari, e cinquantolari con faccie piane, e franchi, e con piazze basse, che raddoppino le difese, e non solamente fiancheggiino la cortina, ma tutta la faccia del baloardo prossimo, e nettino il fosso, e la strada coperta, e lo spalto; della quale sua idea ei diede il primo saggio nelle fortificazioni di Verona cominciate nel 1527. Il suo credito divenne intanto sì grande, che l'Imperator Carlo V., e Francesco I. Re di Francia lo richiesero, ma egli ricusò ogni invito per fervere la sua patria, e niuna Città fu infatti da Michele più abbellita di architettura militare e civile quanto Verona. Fece anche diversi palagi in Venezia, e altrove. Mentre se ne stava di continuo applicato alla sua professione, e riverito da tutti pel singolare suo merito, terminò i suoi giorni in patria l'anno 1559., e fu sepolto nella Chiesa di S. Tommaso, di cui egli avea dato il modello. Il genio del *Sanmicheli* in Architettura fu sublime. La solidità, e la convenienza, l'unità, l'armonia, la semplicità spiccano nelle sue Opere. Alla rarità del suo sapere unì una morale irreprensibile, seriamente allegro, cortese, liberale di tutte le cose sue con tutti, ed esemplarissimo nella Religione. Tutte queste qualità il refero rispettabile non solo presso i suoi concittadini, ma anche presso i Nobili Veneti, e altri personaggi distinti, e quel che è più presso i Professori stessi del disegno, e soprattutto del Buonarroti, ch'ebbe per lui tutta la venerazione. Il Ch. Sig. Conte *Alessandro Pompei* descrisse e pubblicò in Verona nel 1735. *Licunque Ordini dell'Architettura civile di Michele Sanmicheli*, di cui più altre notizie ci han date, dopo il *Vasari* Tom. 5. pag. 537., il *Ternanza* nelle *Vite de' più celebri Architetti ec.* Tom. 2. pag. 151. ec.; e il *Milizia* nelle *Memorie degli Architetti ec.* T. 1. pag. 178., ec.; (Vedi POMPEI Come *Alessandro* n. 2.).

SANNAREGA (*Matteo*), Genovese, si distinse sì fattamente nella sua Repubblica, ch'è falli alla di-

gnità del Principato. Si rinviene del suo un *Volgarizzamento dell'Epistole ad Attico di Cicerone*.

SANNAZZARI (*Giulio*), di Pavia, fu impiegato nella pubblica lettura delle Canoniche leggi nelle scuole della sua patria, ove con la facile, e chiara maniera di leggere apportò soddisfazione agli uditori, riputazione a se stesso, e pregio alla sua famiglia: La fama parimente del valor suo gli acquistò alcune segnalate occasioni di manifestar benissimo il suo meraviglioso talento, così nel maneggio di gravi, ed importanti affari, come nel patrocinare con ogni integrità le cause a lui commesse; riuscì anco egregiamente in alcune Ambascerie per la sua patria, ed in particolare nell'anno 1599., quando *Margherita d' Austria* Cattolica Regina venne d' Alemagna per andarsene in Spagna, ed essendo ella, a fine d'imbarcarsi a Genova, passata per Pavia, fece questa Città elezione di due principali suoi Cittadini Giureconsulti, uno de' quali fu il *Sannazzari*, a riverire, ed a presentare in nome della patria loro così gran Regina; adempì egli dunque l'ambasceria con ogni magnificenza da eloquentissime parole abbellita, le quali alla molta gravità, e gentilezza sua corrisposero affatto, ed insieme palesarono il suo valore. Scrisse, e stampò, *Traffatus de Sponsalibus, & Matrimoniiis*, e si morì nel 1623. V. Teatro d'Uomini Letterati del *Ghilini*.

SANNAZZARO (*Jacopo*), *Aelius Sincerus Sannazzarus*, celeberrimo poeta latino e italiano, nacque in Napoli a' 28 di Luglio del 1458. da *Jacopo Niccolò*, e da *Mafella da S. Mango* Salernitana. La famiglia di esso vuol si, che venisse anticamente di Spagna, e che dalla terra di S. Nazzaro sul Pavese, ove venne a fissarsi, prendesse il cognome; e che verso la fine del secolo XIV. passasse ad abitare nel Regno di Napoli. La scuola di *Giuniano Maggio*, e l'Accademia del Pontano furono le forgenti, alle quali attinse il *Sannazzaro* la singolar cognizione ch'ebbe nella lingua greca e latina;

e dall' esempio degli altri Accademici fu indotto a cambiar il suo nome di *Jacopo* in quello di *Azzio Sincero*. Le grazie del suo spirito, e del suo carattere piacquero a *Federico* Re di Napoli, che gli diede molte dimostrazioni della sua stima. Questo Principe disperando di rimontare sul trono passò in Francia, dove *Sannazzaro* lo accompagnò, e restò con esso fino alla sua morte avvenuta nel 1504. Ritornato in Italia divisò il suo tempo fra i piaceri e la poesia. Il suo carattere lo portava talmente alla galanteria, che anche nella sua vecchiezza si produceva sotto gli abiti, e coll'aria, e col tuono di un giovine cortigiano. Egli concepì tanto dispiacere di ciò, che *Filiberto di Nassau* Principe d'Orange, Generale dell'armata dell'Imperadore avesse ruinato la sua casa di campagna, che ne contraffe una malattia, da cui morì in Napoli nel 1530. di 72. anni. Si assicura, che avendo inteso pochi giorni prima della sua morte, che il Principe d'Orange era stato ucciso in un combattimento gridò: „ Io morrò contento, poichè *Marce* ha punito questo barbaro nemico „ delle Muse. Fu sotterrato nella cappella di una delle sue campagne: aveva fatto collocare il suo sepolcro dietro all'altare, quantunque ornato delle statue di *Apollo*, e di *Minerva*. Per rimediare a questa profanazione fece mettere sopra alla statua di *Apollo* il nome di *David*, e sopra a quella di *Minerva* quello di *Giuditta*. Abbiamo di lui delle Poesie latine ed italiane. Le latine furono stampate a Napoli nel 1718. in 12., e a Venezia nel 1746. in 8. Gli *Aldi* ne avevano dato una edizione a Venezia nel 1535. in 8. *Grifo* a Lione ne fece una portatile nel 1547. sotto la forma in 16. In questa raccolta si trovano: 1. Tre libri di *Elegie*. 2. Una *Lamentazione sopra la morte di Gesù Cristo*. 3. Delle *Egloghe*, Amsterdam 1728. in 8. 4. Un *Poema de Partu Virginis*, tradotto in francese, dal *Colletet* nel 1634. in 12. sotto questo titolo: *Parto sacro del-*

la *Santa Vergine* ec. Sopra quest'ultima Opera è fondata la sua riputazione di eccellente poeta latino; ma viene biasimato di aver profanato la santità del suo soggetto colla mescolanza mostruosa delle stravaganze del paganesimo co' misteri augusti della nostra religione. Tutto è pieno di *Triadi*, e di *Nereidi*. Egli mette fra le mani della *Santa Vergine* non i *Salmi*, ma i *Versi delle Sibille*. Non è *David*, nè *Isaia*, è il *Proteo* della favola, che predice il mistero dell'incarnazione. Il nome di *Gesù Cristo* non vi si trova una sola volta, e la *Vergine Maria* è chiamata la *Speranza degli Dei*. Ecco il difetto capitale di questo Poema, che peraltro è ammirabile per la eleganza, e per la purità di stile, e che gli meritò de' Brevi onorevoli da *Leon X.*, e da *Clemente VII.* È stato tradotto da diversi anche in italiano. Fra le sue Composizioni italiane la più celebre è la sua *Arcadia*, tradotta in francese da *Pecquet*, 1737. in 12. I versi e la prosa di quest'Opera incantano per la delicatezza, e per la semplicità delle immagini, e delle espressioni. Fu stampata a Napoli in 4. nel 1502., e ristampata colle sue altre *Poesie* italiane a Padova nel 1723. in 4., e a Napoli nel 1720. in 12. Il *Duchat* dice, che *Sannazzaro* era Etiope di nascita; che nella sua gioventù fu fatto schiavo, e che fu venduto ad un Napolitano, uomo erudito e pulito, chiamato *Sannazzaro*, che lo liberò, e gli diede il suo nome (*Ana Tom.* 2. pag. 359.). Il *Duchat* sopra di ciò manda ad *Alessandro ab Alexandro*, ma sembra, che il colore di *Sannazzaro*, che non si ha mai detto di essere stato quello di un negro, basti per confutare quest'aneddoto, che tutti i letterati stimano assolutamente una favola. Oltre ciò che del *Sannazzaro* si legge nelle *Biblioteche degli Scrittori Napoletani*, ne abbiamo la *Vita* scritta fin da quel secolo da *Giambattista Crispo* da Gallipoli stampata più volte, illustrata con note nell'edizione di Napoli del 1720., e con nuove annotazioni rischiarata da' celebri fratelli *Volpi*.

una di correggere il commento non men che il testo, e un'altra *è* scritta elegantemente in latino da un de' detti fratelli, cioè dal Sig. *Giannantonio Volpi*, ove più altre circostanze della Vita di lui potranno vedersi, l' impegno cioè, ch' egli ebbe nel promuovere i buoni studj, l'amicizia di cui l'onorarono i più dotti uomini dell'età sua, le prove ch'ei diede della sincera sua religione nell'innalzare Chiese, e Monasterj ad accrescimento del divin culto, gli onesti costumi, che lo renderono vieppiù degno della stima, e dell'amore comune. Sono aggiunti gli elogj ancora, con cui molti Scrittori ragionarón di esso, che fu senza dubbio uno de' più colti Scrittori di Poesie latine e toscane.

SAN-NETTARIO, SENETARIO, o SENETERRE (*Madalena di*), Vedova di *Guido di Sant-Exuperio* signore di Miremont nel Limosino, si è resa illustre nella storia delle guerre de' Protestanti, di cui essa aveva abbracciato gli errori, e de' quali difese la causa colle armi alla mano. Questa Dama aveva sempre appresso di essa sessanta giovani gentiluomini di buon equipaggio, co' quali correva sino nella bassa-Auvergne. Verso l'anno 1575. sotto il regno di *Enrico III.* *Montal* Luogotenente del Re in questa Provincia irritato perchè questa valorosa femmina gli aveva disfatto due compagnie andò con 1500. uomini a piedi, e 300. cavalli ad assediare il castello di Miremont. Quest' ammazzone vedendo 50. cavalieri, che andavano a fare il guasto sino alle porte del suo castello fece una sortita, e li tagliò a pezzi; ma al ritorno trovò l'ingresso del suo castello preso da' nemici. Tosto ella corse a Turèna, e conduce quattro compagnie d'archibugieri a cavallo. *Montal* si posta fra due montagne per chiuder loro il passo, ma vi riceve un colpo mortale. La sua truppa perduta di coraggio per la ferita del suo capo sloggìo la sera stessa, e lo portò in un castello vicino, dove morì quattro giorni appresso. Non si fa in qual

tempo quest' eroina finisse i suoi giorni.

SAN-PAOLO, *Ved.* **CARLO** n. 33.

SAN-PAVIN (*Dioniso Sanguin di*), di Parigi, era figliuolo di un Presidente alle suppliche, uomo di merito, che fu anche Prevosto de' Mercanti. Egli abbracciò lo stato ecclesiastico, e non ebbe altra passione, che quella della poesia, e de' piaceri. L'Abazia di Livri, a cui fu nominato, fu per lui un ritiro voluttuoso, dove faceva ciò che voleva, e diceva ciò che pensava. Egli portava la libertà dello spirito sino sopra le materie le più rispettabili; e questo fu che impegnò *Boileau* a metter la sua conversione nel numero delle cose impossibili:

St-Sorlin Janseniste, & St-Pavin bigor.

St-Pavin irritato contro il satirico gli rispose con un Sonetto, che finiva così:

S' il n'eut mal parlé de per-
sonne,

On n'eut jamais parlé de lui.

Boileau se ne vendicò coll' epigramma:

Alidor assis dans sa chaise
Medisant du ciel à son aise,
Peut bien médire aussi de moi;
Je vis de ses discours frivoles,
On sait fort bien; que ses pa-
voles

Ne sont pas articles de foi.

Fu detto che egli si fosse convertito al suono di una voce spaventevole, che aveva creduto di sentire alla morte del poeta *Teofilo* suo maestro: ma sembra che perfeverasse nel delirio della sua empietà sino alla vecchiazza. Pensò più faggiamente, quando l'età decrepita gli annunziò prossimo il suo fine; morì da buon cristiano nel 1670. in un'età avanzata. *Fieuber* maestro delle suppliche decorò il suo sepolcro con questo epitafio:

Sous ce tombeau gît Saint-Pa-
vin,

Donne des larmes à sa fin.

Tu fus de ses amis peut-être?

Pleure ton sort, pleure le sien.

Tu n'en fus pas? pleure le tien,

Paf.

*Passant, d' avoir manqué d'
en être.*
Ecco come San-Pavin dipinge se stesso ne' versi, che fanno meglio conoscere il suo carattere, che i suoi talenti:

*Soit par hasard, soit par dé-
pit,*

*La nature injuste me fit
Court, entasse, la panse grosse,
Au milieu de mon dos se hausse
Certain amas d' os & de chair,
Fait en pointe comme un clo-
cher.*

*Mes bras d' une longueur ex-
trême,*

*Et mes jambes presque de mé-
me,*

*Me font prendre le plus sou-
vent*

Pour un petit moulin à vent.

*Je hais toutes sortes d' affai-
res,*

*Je ne me fais point des chi-
meres;*

*Je ne suis point homme borné;
Mon esprit n' est pas mal sourné:*

*Je l' ai vif dans les repar-
ties,*

*Et plus piquant que les or-
ties.*

*Je ne laisse pas, en effet,
D' être complaisant & coquet.
Je suis tantôt gueux, tantôt ri-
che.*

*Je ne suis libéral, ni chiche;
Je ne suis ni fâcheux, ni doux,*

*Sage, ni du nombre des foux.
La coutume à qui l' on defere,
Comme l' enfant fait à sa me-
re,*

*Ne peut, toute forte qu' elle
est,*

*M' entraîner qu' à ce qui me
plaît;*

*Le repos & la liberté
Est le seul bien que j' ai goûté.*

*Le jeu, l' amour, la bonne
chère*

*Ont pour moi certain cara-
ctère,*

*Par qui tous mes sens sont
charmés;*

*Je les ai toujours bien aimés.
Pour me divertir, je compose,
Tantôt en vers, tantôt en prose;*

*Et, quelquefois assez heureux,
Je reussis en tous les deux.*

Noi abbiamo di San-Pavin molte composizioni poetiche raccolte con quelle di Charleval nel 1759. in 12. Esse sono de' Sonetti, delle Epistole, degli Epigrammi, de' Rondeaux, la maggior parte fruttj della maldicenza e del libertinaggio. Nulladimeno vi si trova dello spirito e della giovialità; ma non è nè l'immaginazione dolce e brillante di Chaulieu; nè quel fior di poesia, che respirano le amabili produzioni de' Voltaire e de' Gresset. Queste sono le figliuole delle Grazie e di Apollo, e le altre non lo sono, che del piacere, e del libertinaggio. Fra gli Epigrammi di San-Pavin distinguesi questo:

*Thiris fait cent vers en une
heure;*

*Je vais moins vite, & n' ai pas
tort:*

*Les siens mourront avant qu'
il meure:*

*Les miens vivront après ma
mort.*

Esso era parente di Claudio Sanguin, (Ved. SANGUIN).

I. SAN-PIETRO (Eustachio di), il più riguardevole Cittadino di Calais, si segnalò colla sua generosità eroica, quando questa Città fu assediata da Edoardo III. Re d' Inghilterra nel 1347. Questo Principe irritato della lunga resistenza degli assediati, non voleva riceverli a patti, se non gli fossero dati nelle mani sei de' principali per farne ciò che gli fosse di piacere. Come il loro consiglio non sapeva che risolvere, e restandogli in tal guisa tutta la Città esposta alla vendetta del vincitore, Eustachio si offerse per essere una delle sei vittime. A suo esempio se ne trovarono tosto degli altri, i quali riempirono il numero, e se ne andarono colla corda al collo, e nudi in camicia a portar le chiavi ad Edoardo. Questo Principe voleva assolutamente farli morire; e avea di già mandato a prendere il boia per l' esecuzione; e fu necessaria tutta la forza delle lagrime e delle preghiere della Regina sua sposa per sottrarli al suo risen-
ti-

Venuto: *Edoardo di Bellos* ha cavato da questo soggetto la sua Tragedia intitolata: *L'Assedio di Calais*. " I nostri storici (dice *Voltaire*, che indebolisce non so perchè questa bella azione) rimangono esitanti sopra la grandezza d'anima de' sei abitanti, che si votarono alla morte. Ma in fondo dovevano ben credere, che se *Edoardo III.* voleva che avessero la corda al collo, non era per fargliela strignere. Egli li trattò umanissimamente, e fece a ciascun di loro un regalo di sei scudi d'oro, che si chiamavano *Nobili dalla Rosa*. Se avesse voluto far appiccare alcuno sarebbe stato in diritto forse di vendicarsi così di *Geoffroy di Charni*, il quale dopo la presa di Calais tentò di corrompere il governatore Inglese coll'offerta di 20000. scudi, e che fu preso presentandosi alle porte col Cavaliere *Eustachio di Ribamont*, il quale difendendosi portò il Re *Edoardo* per terra. Questo Principe diede un convito nel medesimo giorno, all'uno e all'altro, e regalò *Ribamont* di una corona di perle, che gli pose egli stesso sul capo, (*Ved. RIBAMONT*). E' dunque ingiusto il credere, che avesse mai l'intenzione di far appiccare sei cittadini, che avevano combattuto valorosamente per la loro patria. Ma il racconto che abbiamo fatto dell'azione eroica di *San-Pietro* sull'autorità de' migliori storici confuta queste riflessioni di *Voltaire*. *Edoardo* ritornato in se stesso ha potuto essere generoso verso quelli che voleva far perire; ma il suo primo moto poteva loro essere funesto; e ciò era molto l'esporsi volontariamente alla collera vendicativa del vincitore. Le belle azioni sono assai rare nella Storia per non dovere diminuir quelle, che furono trasmesse alla posterità. *Eustachio di San-Pietro* in progresso divenne uomo di confidenza di *Edoardo*, che stimò in lui il patriottismo, e il coraggio; e gli assegnò una pensione; e questo favore, che avrebbe forse dovuto ricu-

fare, fu una macchia alla sua memoria.

2. SAN-PIETRO (*Carlo-Ircneo Castel* di), nacque nel Castello di San-Pietro-Chiefa in Normandia l'anno 1658., ed abbracciò lo stato ecclesiastico. I suoi protettori gli procurarono il posto di primo elemosiniere di *Madama*, e l'Abazia della SS. Trinità di Tiron nel 1702. Sin dal 1695. egli aveva avuto un posto all'Accademia Francese. Il Cardinal di *Polignac* lo condusse con lui alle conferenze d'Utrecht. Dopo la morte di *Luigi XIV.* egli fu escluso dall'Accademia Francese per aver esaltato nella sua *Polisnodia* la maniera di governare del Regente biasimando quella di *Luigi XIV.*, e per alcune altre ragioni più degne forse di correzione. Questa esclusione fu unanime, nè vi fu che l'indifferente *Fontenelle*, che la ricusasse; ma il Duca d'*Orleans* non volle che il posto ne fosse riempito, e restò vacante fino alla sua morte avvenuta nel 1743. di 86. anni. *Boyer* antico Vescovo di Mirepoix impedì che non si pronunziasse all'Accademia l'elogio di un uomo, la di cui memoria non era al coperto dal rimprovero d'irreligione. L'Abate di *San-Pietro* era veramente filosofo, nè cessò di viver bene con quelli stessi, che lo avevano escluso. I suoi costumi erano decenti, e la sua probità di una esattezza rigorosa. Stabili diversi orfani, a quali egli diede de' mestieri. Per quanto si pretende fra tutti egli preferiva il mestiere del perrucchiere, perchè le feste da perracca, egli diceva, non mancheranno mai. La divisa dell'uomo virtuoso è chiusa in queste due parole DARE E PERDONARE; e questa era quella dell'Abate di *San-Pietro*. Poco geloso di piacere a' lettori, che credeva sufficientemente pagati per l'utilità delle sue Opere, non era punto più premuroso di rendersi aggradevole nelle società, dove era ammesso. Non era brillante nella conversazione; ma rendeva giustizia a se stesso, e non si affrettava di parlare. Temeva di annojare, ed avrebbe voluto piacere. Accorrendosi

dissi un giorno, ch'egli era di troppo in uno di que' circoli brillanti, che noi chiamiamo qualche volta malissimo a proposito *Buoni compagnia*; m'accorga, egli disse, che vi ango: mi dispiace bene; ma io mi rassegno molto ad ascoltarvi, e vi prego di trovar bene ch'io continui. Se brillava poco nella società ciò non era nè per sterilità, nè per non degnarsi, ma per un principio di bontà per timore di non stancare i suoi uditori. Quando scrive, egli diceva, nessuno è obbligato a leggermi; ma quelli che vorrei obbligare ad ascoltarmi, si farebbero violenza per farne almeno sembante; ed io voglio loro risparmiare per quanto posso questa violenza. Non solamente aspettava, per parlare d'effervirvi invitato; ma non parlava mai che di cose, che sapeva il meglio. Oltre le sue opinioni politiche, che erano molto estese, aveva nella testa molti fatti ed aneddoti, li narrava assai bene quantunque semplicissimamente, e soprattutto colla più esatta verità; perchè si sarebbe fatto uno scrupolo d'alterarne la più piccola circostanza anche per aggiungervi più grazia, o più interesse. Non siamo obbligati, egli diceva, di dilettare; ma lo siamo di non ingannar alcuno. Sentendo un giorno una femmina amabile esprimersi con molta grazia sopra un frivolo soggetto: Qual danno, disse, che essa non scriva ciò ch'io penso! Per trovarlo aggradevole bisognava metterlo in di corso di ciò ch'egli sapeva. Una Dama che non lo conosceva, che da pochissimo tempo lo trovò più piacevole di quello, che gli era stato dipinto. Nella prima visita che le fece, ella fu incantata del suo spirito, e lo ringraziò uscendo del piacere, che aveva preso ad intenderlo. Il filosofo modesto le rispose: Io sono un istrumento, che voi avete assai bene suonato. Le sue Opere principali sono: 1. Progetto di pace universale fra le Potenze dell'Europa, in 3. Vol. in 12.; progetto di cui il famoso Cittadino di Ginevra ha fatto un estratto. L'Abate di San Pietro per appoggiar

le sue idee pretende che la Dieta Europea, che voleva stabilire per pacificare le differenze, fosse stata approvata e scritta dal Delfino Duca di Borgogna, e che se ne avesse ritrovato il piano ne' fogli di questo Principe. Egli si permetteva questa finzione per meglio far gustare il suo progetto; ma quest'artificio non avrebbe avuto il suffragio di un uomo diligente, poichè tendeva a far passare un Principe saggio e giudizioso oltre ogni credere; per uno spirito visionario ed esaltato. Il Cardinal di Fleury rispondendo alle sue proposizioni gli disse sta le altre cose: Voi avete obbliato, Signore, per articolo preliminare di incominciare coll'invviare una truppa di missionarij per disporre il cuore, e lo spirito de' Principi. 2. Memoria per perfezionare la polizia delle strade reali. 3. Memoria per perfezionare la polizia contro il duello. 4. Memoria sopra i biglietti di Stato. 5. Memoria sopra lo stabilimento della imposizione proporzionale, in 4. Opera che contribuì a liberare la Francia dalla imposizione arbitraria. Scrisse ed operò da uomo di stato sopra questa materia. 6. Memoria sopra i poveri mendicanti. 7. Progetto per riformare l'ortografia delle lingue dell'Europa, in cui vi sono molte idee bizzarre. Egli vi propone un sistema di ortografia, che seguiva egli stesso, e che rende la lettura delle sue opere faticosa. 8. Riflessioni critiche sopra i lavori dell'Accademia francese. Quest'Opera offre delle viste utili. 9. Un numero grandissimo di altre Opere. La Raccolta delle sue Opere forma 18. Vol. in 12. stampati in Olanda nel 1744. In essi qualche volta si trova della verità, della ragione, della agguistatezza, della nitidezza; ma più sovente delle idee singolari, de' progetti impraticabili, delle riflessioni temerarie o false, e delle verità triviali, che non cessa di ribattere, ma in mezzo a queste chiamer si vede il buon cittadino; e però il Cardinal Dubois diceva che questi erano i sogni di un uomo abbene. Non si ha parlato in que-

questo catalogo nè del trattato dell' *Annientamento futuro del Maomettismo*, perchè vi sono molti tratti in quest' Opera contro questa falsa religione, che l' autore sembra di voler far risaltare sopra la vera; nè degli *Annali politici di Luigi XIV.* in 2. Vol. in 12. e in 8. 1757., in cui l' autore lacera in un modo olttraggiante la memoria di questo grande Monarca, troppo religioso senza dubbio, e troppo zelante contro ogni sorte di errori per aver il suffragio della fredda filosofia. L' Abate di *San-Pietro* ha raccolto in quest' Opera tutte le idee buone o cattive, che aveva sparse nelle sue altre Opere; ma la maggior parte delle sue riflessioni sono scritte grossolanamente, e non corrispondono alla saggezza, che egli mette in vista, nè alla bontà delle sue intenzioni. Egli dice in questo libro, che gli erano state imputate delle lettere, che furono pubblicate nel 1737. contro i Giannisisti, e che un religioso uomo di spirito, ma di un zelo fanatico lo complimentò sopra la maniera, con cui queste lettere violenti e satiriche erano scritte: „ Mio Padre, (gli rispose l' Abate di *San-Pietro*, come egli stesso riferisce) amo sopra tutte le cose la pace, e la tranquillità nello stato e nella Chiesa; così sono lontanissimo dalla opinione di quello, che ha scritto queste lettere persecutrici e sediziose. Io sono a dir il vero dell' opinione di *Molina* sopra la libertà, ma non *Molinista*; quest' è un termine di partito persecutore imoportuno; ora la convenienza non permette mai di essere di alcun partito persecutore, essa che non desidera altro al contrario, che l' unione e la concordia — Ma, Signore, disse il religioso molto meravigliato, voi non vi curate dunque di salvar la verità dagli artifizj dell' errore? — No, mio Padre, io gli dissi, quando per sostenere la verità siamo obbligati a perdere la carità benefattrice verso quelli, che prendono l' errore per la verità. La verità non si annega mai, e per quanto si procura di som-

mergerla nuota sempre a galla dell' acqua. L' uomo che non la conosce oggi, la conoscerà domani; invece che la carità benefattrice si perde sempre colle dimostrazioni di disprezzo e di odio, e colle persecuzioni vindexevoli ed ingiuste, che ispirerà sempre lo spirito di partito persecutore, soprattutto a quelli, che si piccano di comparire molto zelanti pel loro partito“. Questo squarcio ci parve proprio a dare un' idea della sua maniera di pensare, e del suo stile. L' Abate di *San-Pietro* faceva stampare le sue Opere a sue spese per darle a quelli, che erano in istato di contribuire alla riuscita de' suoi progetti. Fu pubblicato un estratto delle diverse Opere dell' Abate di *San-Pietro* sotto il titolo di: *Vaneggiamenti di un uomo dabbene*, in 8., (Ved. CASTEL n. 2.); siccome questa sorta di titoli deve sempre essere giustificata dalla intenzione degli scrittori sempre impenetrabile, così sarebbe cosa temeraria opporsi a questo. Si conoscono questi versi di *Voltaire* a proposito di un busto, che molto rassomigliava a quest' Abate:

*N' a pas long-tems de l' Abbé
de St. Pierre*

*On me monroit un buste sans
parfait,*

*Qu' on ne sut voir si c' étoit
chair ou pierre,*

*Tant le sculpteur l' avoit pris
vrai pour vrai!*

*Si que restai perplex & stu-
pefait.*

*Craignant bien fort de com-
ber en meprise:*

*Puis dis soudain: ce n' est-là
qu' un portrait,*

*L' original droit quelque sor-
tise.*

3. SANPIETRO, detto BASTELICA, così soprannominato dal luogo della sua nascita, famoso capitano Corso al servizio della Francia, s' acquistò una grande riputazione sotto i regni di *Francesco I.*, di *Enrico II.*, e di *Carlo IX.* per una intrepida poco comune. Dopo d' essersi avanzato a gradi divenne Colonnello generale dell' infanteria Corsa in Francia, e sposò nel

nel 1548. *Vanina d'Ornano* cre-
de di un ramo di questa casa una
delle più illustri dell' Isola. Egli
non deve questo matrimonio, che
all'alta considerazione del suo va-
lore essendo di bassissima nascita,
ex infimo loco natus, dice il Pre-
sidente di *Thou*. L'arditezza di
San-Pietro, la sua esperienza, il
suo coraggio, e l'affetto che gli
portavano i popoli della Corsica,
lo avevano reso così formidabile,
che i Genovesi signori di quest' Iso-
la lo fecero mettere in prigione a
Bastia, e si disponevano a sacrifi-
carlo a' loro spaventi o veri o fal-
si, quando il Rè *Enrico II.* li mi-
nacciò di fare appiccare per rap-
profaglia que' nobili più qualifi-
cati, che erano prigionieri in Fran-
cia. *San-Pietro* fin d'allora conce-
pè un odio implacabile contro i
Genovesi. Due volte entrò in Cor-
sica, e due volte battè le loro
truppe; e quando il trattato di
Castel-Cambresis nel 1559. lo privò
del soccorso delle armi del Rè di
Francia egli andò a Costantinopoli
a dimandarne al Gran Signore. In
tempo di questo viaggio *Vanina d'*
Ornano sua moglie, che aveva la-
sciata a Marsiglia con due suoi fi-
gliuoli risolvette di passare a Ge-
nova per sollecitarvi la grazia di
suo marito dichiarato ribelle, e la
di cui testa era stata messa a ta-
glia. Questo pensiero non era cer-
tamente che lodevole, nulladime-
no a tal segno dispiacque a quest'
uomo sdegnato, che, quantunque
Vanina non lo eseguisse (perchè
n'era stata impedita da un amico
di suo marito al momento ch'è par-
tìva) le disse in collera, che vo-
leva lavare nel suo sangue un di-
segno tanto imprudente. La sua
sposa senza smarrirsi, e senza far
né lagnanze, nè rimproveri si pre-
parò alla morte. *San-Pietro* col
cappello alla mano e con un gi-
nocchio a terra le dimandò perdo-
no, per quanto ne riferisce *de*
Thou, la abbracciò teneramente
chiamandola sua regina e sua pa-
drona, e poscia la frangolò con
un pannolino: azione barbara, che
ha reso la sua memoria odiosa. Ef-
ferò ripassato in Corsica nel 1564.
accompagnato solamente da 35. o

40. uomini, si trovò ben presto in
titolo di attaccare i Genovesi pel
gran numero di malcontenti, che
vennero unirsi a lui. La Corsica
fu allora un teatro orribile di stra-
gi, di saccheggi, e di incendi,
ma finalmente dopo di aver evita-
to per lungo tempo i pericoli della
guerra, restò soccombente sotto
i colpi del tradimento. Adì 17.
Gennajo del 1566. in un incontro
co' Genovesi fu vilmente assassina-
to per di dietro da un colpo di ar-
chibugio, che gli diede uno de'
suoi Capitani chiamato *Vitello* ef-
fendo in età di circa 66. anni,
(Ved. ORNANO).

SAN-POL, Ved. CHATIL-
LON n. 1.; FRANCESCO n. 5.;
LUXEMBURGO, e LUIGI XI.

SAN-PREUIL (*Francesco di*
Jussac d'Embleville, signor di),
Governatore d'Arras, e Marscial-
lo di campo, era un signore pic-
colo di bravura e di grazie. Favo-
rito dall'amore strinse amicizia con
una Dama, appresso la quale ebbe
per rivale *la Meilleraie*, che fu
dopo *Maresciallo* di Francia, il
quale gli professò un odio eterno.
San-Preuil fu prima Capitano
delle guardie. E' fu quello che
fece prigioniero di guerra il Duca
di *Montmorenci* nella famosa giorna-
ta di Castel-naudari. Quest' a-
zione gli acquistò la protezione del
Cardinal di *Richelieu*, e le ricom-
pense della Corte, ma non meno
generoso che bravo impiegò tutto
il suo favore appresso il Cardina-
le per ottenere la grazia del suo pri-
gioniero, ma le sue istanze come
quelle di tutti gli altri furono in-
fruttuose. *Richelieu* offeso della
sua temerità gettando sopra di lui
uno sguardo minacciovole: *San-*
Preuil, gli disse, *se il Re vendes-*
se giustizia a voi stesso, voi avre-
ste la testa dove avete i piedi. E-
gli segnò dopo il suo coraggio a
Corbia, che difese nel 1636. con-
tro gli Spagnuoli, e facilitò nel
1640. la presa d'Arras, di cui fu
fatto governatore. L'anno seguen-
te essendo andato in partita per
batter la campagna incontrò la guar-
nigione nimica, che ufciva da *Ba-*
paume, e che andava a *Dovai*. E-
gli la attaccò senza conoscerla non

essendosi fatta annunziare la trombeta del Re, che la conduceva per quanto si pretende, la disface, e la saccheggia; ma quantunque cessasse di combattere subito che non potè più affettare l'ignoranza, e che avesse fatto restituire una parte del bottino, che aveva tolto, questa infrazione di una capitolazione divenne un motivo di farlo arrestare. Questo racconto non è conforme a quanto si legge nel *L'advocat*, ma è vero. Era qualche tempo dacchè il Maresciallo de la Meillerie cercava di innasprire gli spiriti contro di lui. Appena fu fatto prigioniero, che fu accusato di concussione, e gli fu rimproverato un numero grande di violenze; e fra le altre di aver rapito una bella mulinaja al suo sposo, che si dichiarò suo accusatore. *San-Preuil* fu condotto nella Cittadella d'Amiens, dove i Commissarj nominati dalla Corte gli fecero il suo processo. Per purgarsi dal rimprovero di concussione produsse una lettera, che prova quanto il popolo aveva allora a soffrire dalla rapacità delle persone da guerra. Eccola: *Bravo e generoso San-Preuil, vivere d'industria, pelate il polla senza farlo gridare; fate ciò che fanno molti altri ne' loro governi. Recidete, tagliate; tutto vi è permesso.* A questa strana lettera, che gli era stata indirizzata dalla Corte, ne unì delle altre simili di *Luigi XIII.*, e del segretario di Stato *des Noyers* in risposta alle sue rappresentazioni sopra pochi mezzi, che aveva di sostenere il tuono di splendore, che i ricchi governatori suoi predecessori davano al suo posto. Questi pezzi non gli servirono da niente, perchè de' nemici implacabili avevano giurato la sua perdita. Ebbe un bel giustificarsi sopra l'affare di Bapaume; ebbe un bel pretendere, che i falli commessi prima che fosse governatore di Arras erano giudicati perdonati colla provvisione di questo governo, e far vedere, che era stato autorizzato nelle concussioni, di cui veniva accusato. Le sue ragioni non furono ascoltate, e fu condannato ad essere decapi-

Tomo XVIII.

tato. Questa sentenza fu eseguita in Amiens addì 9. Novembre 1641. Egli era nell'anno 40. di sua età. Ved. il *Giornale del Cardinal di Richelieu*; la sua *Storia del le Clerc*, 1753. 5. Vol. in 12., e la *Storia di Luigi XIII. del Vaffor.*

SAN-REALE, Ved. REALE (*Cesare Vichard* di San n. 1.).

SANREY (*Angelo Benigno*), nacque a Langres da parenti poveri, e sino all'età di 14. anni custodì i montoni di un beccajo. Dopo di aver superato tutti gli ostacoli, che la fortuna opponeva a' suoi studj fu fatto prete a Lione. Predicò in questa Città allà presenza della Regina *Anna d'Austria*, che gli diede un brevetto di predicatore ordinario di S. M. Essendo stato eletto ad una delle cappellanie di S. Martin di Langres abbandonò Beaune, dove era teologale, e ritornò nella sua patria. Morì nel 1659. di 70. anni. Egli era dotto non solamente nelle Belle-Lettere greche e latine, ma anche nella storia e nella teologia. Aveva letto tutti i Santi Padri, e fatto uno studio particolare di Sant' *Agostino*, che sapeva quasi mente. Abbiamo di lui molte Opere, e fra le altre un Trattato curioso e raro intitolato: *Paracletus seu de verba illius pronuntiatione*, 1643. in 12. Questo Trattato fatto per provare, che la vera pronunzia di questa parola è *Paracletus*, fu attaccato nel 1669. da *M. Thiers*, che voleva che fosse *Paracletus*. Sembra nulladimeno, che *Sanrey* abbia ragione, e i letterati pronunziano secondo il suo sentimento. Ved. a questo proposito *Frammenti di Storia* in 12. pag. 49. ec.

-SAN-ROMUALDO, Ved. PIETRO n. 17.

-SANSAC (*Luigi Prevosto*, Barone di), di una casa nobile dell'Angomese, dopo di esser stato paggio del contestabile *Anna di Montmorency*, cominciò a servir in Italia sotto l'ammiraglio di *Bonivet*, e si trovò nel 1525. alla battaglia di Pavia, dove fu fatto prigioniero, ma ebbe la destrezza di fuggirsene, e ritornò in Francia, da dove fu mandato più volte in Spagna verso *Francesco I.* dalla

H

Re.

Regina madre. Come era eccellente cavallerizzo, così fu scelto dal Re per ammaestrare i Principi suoi figliuoli in quest' esercizio. *Sanfasc* avendo accompagnato il Maresciallo *Sevozzi* in Italia fu incaricato nel 1554. di difendere la Mirandola contro gli Spagnuoli, e le truppe del Papa. Egli s' empì di gloria per la bravura, colla quale sostenne un assedio di otto mesi, che i nemici furono finalmente obbligati a levare. Al suo ritorno fu fatto Cavaliere da *Enrico II.*, che lo elesse governatore de' suoi figliuoli. Questo bravo ufficiale si trovò in undici battaglie ordinate, e la fortuna gli fu così favorevole, che non fu mai ferito, che a quella di Dreux, dove era Maresciallo di campo sotto il Duca di *Guisa*. Sulla fine de' suoi giorni abbandonò la Corte, e si ritirò nella sua casa, dove morì in età di 80. anni, col titolo di Maresciallo di Francia, dice *Brantome*, non che lo abbia mai avuto, ma ne aveva lo stato, le sicurezze, e la pensione.

SAN-SAIRE, *Ved. BOULAIN-VILLIERS.*

1. SANSEDONI (*Messer Gregorio*), nato in Siena di una delle principali famiglie di quella Città, fiorì nel secolo XIV. Nelle turbolenze della sua patria conservò egli lo spirito d' un prudente cittadino. Quantunque vedesse sotto i suoi occhi amministrata la Repubblica da diversi partiti composti di persone di rango inferiore al suo, godette nondimeno il supremo Magistrato. Nel 1364. fu uno dei quattro Provveditori della general gabbella di Siena detta *degli esecarorisi*, e nel 1368. risiedette al supremo Governo della sua patria. Nel 1379. fu spedito a Viterbo Ambasciadore presso *Urbano VI.* per provvedere alla quiete della Toscana nella discesa in Italia di *Carlo Duca di Durazzo*. Altre onorifiche incombenze ei sostenne in favore della sua patria, al Papa, ed alle Repubbliche di Lucca, di Firenze, e di Perugia. Egli era ancora uomo abile nella milizia, e in ciò ancora venne più volte adopera-

to. Le Storie di Siena più non lo rammentano dopo il 1411. ed è verisimile, che in quel torno succedesse la di lui morte. Lasciò di se due figliuoli, cioè *Francesco* e *Giovanni*, dal primo dei quali discende la nobil famiglia *Sanfedoni*, che con lustro esiste tuttora in Siena. Nelle *Storie di Siena* scritte dal *Malavolti*, e da *Giugurta Tommasi* si hanno più ampie notizie di lui. *Ved. anche gli Elogj degli Uomini illustri Toscani* T. 3. pag. 14. cc., Lucca 1772.

2. SANSEDONI (*Alessandro*), Gentiluomo Sanese, visse nel XVI. secolo, e ci lasciò tra l' altre Opere: un *Volgarizzamento del I. dell' Eneide*. *Ved. Fontanini* colle *Note del Zeno* Tom. 1. pag. 290. Evvi stato anche il B. *Ambrogio SANSEDONI* dell' Ordine de' Predicatori, e di patria Sanese. Fiorì questi nel secolo XIII. Credeasi con qualche sicurtà, ch' ei leggesse teologia in Parigi, siccome pel corso di quasi 30. anni erasi occupato in quest' esercizio così in Italia come in Alemagna con somma lode. Egli però non ci ha lasciato alcun monumento del suo sapere. Veggasi la *Biblioteca dell' Ordine de' Predicatori*.

SANSEVERINO, famiglia antichissima e nobilissima di Napoli. Alcuni Scrittori la fan discendere da que' primi Normanni liberatori, e conquistatori del Regno di Napoli; altri la fan derivare ora dalla Francia, ora dall' Inghilterra, ora dall' Ungheria. E' certamente per consenso comune una delle più antiche ed illustri dell' Italia, e che più s'ensi distinte ne' primi impieghi della Chiesa, della milizia, e della magistratura. Molti eroi vanta la medesima ne' tempi, in cui fu più potente, i quali singolarmente si segnalavano in difesa e favore de' Romani Pontefici; e tra questi basterà nominare un *Aimaro*, che nel secolo XIII. avendo raccolto a sue spese un grosso esercito combattè contro di *Federigo Barbarossa*, ed un *Tommaso*, che verso la fine del secolo seguente messo insieme un buon corpo di cavalleria liberò il sommo Pontefice *Urbano VI.* dall'

affedio, con cui dentro di Nocera lo tenea stretto il Re Carlo. I *Sanseverini* portaron primieramente il titolo di *Canti de' Marfi*, sino a che *Federigo Barbarossa* ne li privò, e ne' secoli a noi più vicini furono chiamati ora *Principi di Salerno*, ed ora *Principi di Bisignano*, col qual titolo al presente si chiamano. Sotto di queste diverse denominazioni si trovano rammentate le loro gloriose gesta ne' più rinomati storici e italiani, ed esteri, dai quali con somma diligenza, e colla più sana critica le ha raccolte il Ch. Sig. *Michelangelo Brunetti* nel suo libro intitolato: *Sanseverinae Genis Fasti*, Romæ 1787. in 8. Vedi anche la *Vita di Torquato Tasso* scritta colla solita eleganza, ed esattezza dall'eruditissimo Sig. Abate *Serassi*, ove si fa frequente e onorevol menzione di più uomini illustri della famiglia *Sanseverino*.

1. SANSEVERINO (*Luigi*), Cavalier Napolitano, Principe di Bisignano nel XVI. e suffeguente secolo, diè alla luce più Opere spirituali, o di molta pietà e dottrina, e trall'altre: *Considerationes Spirituales*; *Libellus de Oratione ex variis Sanctorum Patrum doctrinis collectus*; *Collectanea seu Catena Patrum & aliorum veterum auctororum in Evangelia, in Acta Apostolorum, in Psalmos &c.*

2. SANSEVERINO (*Gio. Alberto*), valoroso medico e filosofo, nacque in Parma li 28. Ottobre del 1553. di *Giambattista da San-Severino* nel Regno di Napoli, dal qual luogo par che prendesse cognome questa famiglia, benchè prima fosse denominata dalle *Serre* o dalle *Selle*. *Gio. Alberto* dal nome dell'avolo, che chiamavasi *Urbano*, volle anche cognominarsi *Urbani*. Sin da giovane si acquistò molta fama per la fortigatezza delle dispute filosofiche e letterarie. Fu eccellente medico, e servì il Duca *Ottavio*, e la sua patria con molto incontro, ed essendo chiamato eziandio fuori di essa, riportò larghissimi premi, e acquistò insieme molte ricchezze. Ebbe però anch'egli a soffrire i morsi degli invidiosi, per cui a sten-

to l'anno 1599. entrò nel Collegio de' medici di Parma, da cui fino dal 1579. era stato escluso, perchè non erz nobilit. Risano da mortale infermità *Francesco Maria* Duca di Urbino, e nel 1598. il Duca *Ranuccio*. Nel 1622. apertasi dal Duca la nuova *Parmense* Università fu al *Sanseverino* assegnata la prima Cattedra di medicina. Fu richiesto ancora dal Gran Duca *Cosimo II. de' Medici* di Toscana a sollievo di sue infermità, riuscendo sempre felicemente; e potuto avrebbe fermarsi al servizio di que' Principi, cui giovò, se preferito non avesse i suoi naturali, che si servirono di lui, e l'onorarono moltissimo. Moragli la prima consorte sposò li 15. Marzo del 1615. *Anna* figliuola del Marchese *Giulio Pallavicino* di Polésine, onorando tai nozze il Duca *Ranuccio*, e n'ebbe successione. In avanzata età fatto podagroso venne al termine de' suoi giorni li 5. Marzo del 1622., e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro Martire con lunga ed onorifica iscrizione. Le sue Opere sono: 1. *Censura in quadam disputatione de aqua in pericardio existente*. 2. *De acus deglutitione ac post de ejusdem & lumbricorum missione*: Questi due Opuscoli furon impressi nel libro *Responsionum & Consultationum medicinarum di Giulio Cesare Claudini* Bolognese, stampato Hanoviz 1628. in 4. 3. *Lectiones dialecticæ & medicæ*. Questo MS. si conserva presso il Sig. Conte *Alessandra Sanseverino* Parmigiano discendente di *Gio. Alberto*; ed autore del noto *Almanacco storico-cronologico per l'anno 1778* intitolato *Il Parmigiano illustrato nelle Notizie della sua patria*. *Giulio Morigi* da Ravenna l'anno 1581. dedicò a *Gio. Alberto Urbani* (ossia *Sanseverino*) una delle tradotte Elegie delle *Disavventure di Ovidio*. Il Ch. P. *Afsò* ci ha date più copiose notizie di lui nelle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* T. 4. pag. 328. cc.

3. SANSEVERINO (*Ferrante*), Principe di Salerno, e grande amatore insieme, e protettore

de' buoni studj. Del coltivarli ch' ei fece n. abbiamo in pruova alcune leggiadre *Rime*, che si leggon tra quelle di *Laura Terracina*. Della sua munificenza nel fomentarli abbiamo la testimonianza di *Bernardo Tasso* suo Segretario, a cui fu egli liberale di larghi stipendj. Avea egli formato l'idea di riaprire in Salerno lo studio, ch'era vi una volta sì celebre, singolarmente pel valor de' suoi medici; ma le sinistre vicende, a cui il *Sanseverino* fu sottoposto, quando abbandonato il partito di *Cesare* per seguir quello del Re di Francia fu dichiarato ribelle, e costretto ad andarsene esule da' suoi Stati, fu a quello studio cagione o di rovina, o di gravissimo danno, (*Ved. TASSO u. I.*). Non meno amanti, che protettori de' dotti, e de' buoni studj furon anche *Roberto* e *Ferdinando* dello stesso casato, siccome anche *Barbara* illustre Principessa, de' quali più altre notizie ci ha date il Ch. Sig. Abate *Serassi* nella *Vita di Torquato Tasso*.

4. SANSEVERINO (D. Carlo), Cavalier Napoletano, e Principe di Bisignano. Alla antichissima nobiltà della stirpe aggiunse egli il più riguardevole pregio dell'intelligenza delle scienze, e un perfetto gusto della poesia italiana, in cui scrisse. Era di una mente sì vasta e aperta, che dettava a due Secretarj due lettere di materie differenti al tempo stesso. E in questo genere di scrivere egli era di gusto sì delicato, che soleva dire per vezzo, ch'ei non godea d'altro, che d'una barba ben fatta, e d'una lettera ben scritta. Dall'amore ch'ei avea verso le scienze derivò quella generosità, con cui ebbe il peso di mantenere a sue spese più sudditi in Napoli, acciò s'istruissero nella giurisprudenza, nella medicina, e in altre facoltà. Questo saggio Principe finì di vivere nella sua terra di Altomonte in Calabria li 5. Marzo del 1704. d'anni 60., e fu sepolto con onorevol iscrizione nell'antichissima Chiesa de' Frati Domenicani fabbricata da' suoi maggiori. Un saggio delle sue *Rime*

si ha ne' Tom. 6. di quelle *degl' Arcadi*. Parla di lui il *Crescimbeni* nella *Storia della Volgare Poesia*, e il di lui elogio composto dal P. Paoli della Madre di Dio si legge nel Tom. I. delle *Notizie degli Arcadi morti* pag. 87. ec.

5. SANSEVERINO (Carlo), eloquente oratore, filosofo, e poeta, nacque di nobil famiglia in Piacenza li 15. Agosto del 1700.; e d'anni 14. entrò tra' Gesuiti in Bologna li 4. Novembre. Fatto il solito corso de' studj, e le scuole di Belle-Lettere con fama di grande ingegno, e di un squisito gusto in ogni facoltà, fu destinato pubblico Espositore della divina scrittura in Bologna, nel qual impiego durò molti anni senza scemarsi in lui l'attività, e ne' Bolognesi il desio d'ascoltarlo. Allo stesso tempo ebbe occasione di far mostra della sorprendente sua eloquenza nel recitare alcune Orazioni panegiriche di sommo impiego, e di comporre alcune Tragedie, esclusi i personaggi donneschi, le quali furon ricevute colle acclamazioni di tutti i dotti. Finì di vivere in Bologna circa l'anno 1773. cioè circa il tempo della soppressione del suo Ordine. Abbiamo di esso alle stampe: 1. *Orazione in lode di Benedetto XIV.*, Bologna 1740. 2. *Panegirico in lode di S. Vincenzo de Paoli*, Bologna 1746. 3. *Panegirico in lode di S. Gertrude detta la Magna*, Bologna 1749. 4. *Poeticam atque Oratoriam facultates esse necessario inter se conjungendas. Oratio habita Patavii in instauratione studiorum novis Januarii anno 1725.*, Parisiis 1725. in 4. 5. *L'Annibale Cartaginese, Tragedia*, Bologna 1750. e 1764. con dedica alla Duchessa di Parma. 6. *Ciro in Babilonia*, Tragedia, Bologna 1743. 7. *Della morale filosofia degli antichi Filosofi Pagani raffrontata all' Evangelica e Cristiana filosofia, Dialoghi VI.*, Bologna 1764. in 4. Opera ripiena di molta sodezza, dottrina, ed erudizione, dedicata al Ch. Sig. Conte *Jacopantonio Sanvitale* Cavaliere del cordon blò ec. (*Ved. SANVITALI Jacopantonio*). In più luoghi della

Storia Letteraria d'Italia, e in altri Giornali letterari si fa frequente e onorevol menzione di un uomo, che occupò un posto luminoso nel ceto de' letterati.

6. SANSEVERINO (*Domenico*), medico e letterato, nacque in Nocera Città del Regno di Napoli li 28. Gennajo del 1707. Fatti i studj di Belle-Lettere in Napoli sotto abili maestri, vi proseguì quivi quelli della filosofia, e della medicina, applicando anche allo stesso tempo alle matematiche, alle Belle-Lettere, e alla lingua greca. I progressi da esso fatti nelle scienze il fecer ammettere nell'Accademia ivi eretta da Monsig. *Galiani* Cappellano maggiore, e Prefetto de' Regj studj. Nel 1758. fu eletto Professore ordinario di fisiologia in quell'Università. Nell'esercizio della medicina montò in tanta stima, che *Carlo di Borbone*, Re allora delle due Sicilie, poi Monarca delle Spagne, il prescelse a un consulto per la salute del Re *Ferdinando* suo fratello, e per dare insieme con altri medici l'anno 1759. il suo giudizio sull'imbecillità del Reale Infante primogenito *D. Filippo*. Ei faticò da più anni a scoprire la natura delle Mofete, e a far l'analisi dell'acque minerali di Pozzuoli, e d'Ischia, come anche a tessere la storia più esatta del Vesuvio. Morì li 23. Giugno del 1760. Lasciò: 1. *Dominici Sanseverini medici Neapolitani de fibrarum sensibilitate atque irritabilitate*. Fu pubblicata in Bologna nel 1757. nella Raccolta *Sulla insensibilità, ed irritabilità Halleriana* ec. 2. *Lezione su d'un vitello a due teste dell'accademico delle scienze colle note di Lemuel Gultiver*, senza data di luogo ed anno. Abbiamo ancora una dotta sua Prefazione sulla prima Memoria di *M. de la Condamine* sull'innesto del vajuolo stampata, e tradotta dal francese in Napoli nel 1755. Lasciò altre Opere inedite al Dottor *Niccolò Giannelli* celebre Professore di medicina in Napoli, e già di lui allievo, e degno discepolo del suo mae-

stro. Ved. il *Dizionario della medicina* dell'Eloy.

1. SANSON (*Giacomo*), nacque in Abbeville nel 1595., si fece Carmelitano Scalzo nel 1618. sotto il nome d'*Ignazio Giuseppe Gesù-Maria*. Il suo talento per la direzione gli fece dare l'impiego di Confessore di Madama reale in Savoia: Morì a Charenton li 19. Agosto 1664. E' autore della *Storia Ecclesiastica d'Abbeville*, Parigi 1646. in 4., e di quella de' *Conti di Ponthieu*, 1657. in fol. Opere erudite, ma mal scritte, e però messe in oblio.

2. SANSON (*Niccolò*), della stessa famiglia del precedente, nacque in Abbeville nel 1600., per qualche tempo si diede al commercio, ma avendovi fatto delle perdite considerabili lo abbandonò, e si portò a Parigi nel 1627., dove si distinse in qualità d'ingegnere, e di matematico. *Melchiorre Tavernier* fu quello, che lo mise principalmente in voga. *Luigi XIV.* lo onorò del titolo di suo ingegnere, e di suo geografo con due mila lire di pensione. Questo Monarca passando in Abbeville lo ammise al suo consiglio, e gli diede un brevetto di consigliere di stato; ma il modesto geografo non volle mai prendere questa qualità *da timore di indebolire*, come diceva, *l'amore dello studio ne' suoi figliuoli*. Alla Corte di Francia era considerato come un grand'uomo. Egli ebbe l'onore di mostrare pel corso di molti mesi la geografia a *Luigi XIV.* Il Principe di Condè, che lo amava molto, andava spesso in casa sua per intrattenervisi sopra le scienze. Quest'uomo illustre consumato dalle sue fatiche morì a Parigi nel 1667. di 67. anni, lasciando dopo di lui una memoria rispettabile. Egli ebbe una disputa molto viva col *P. Labbé*, che lo aveva attaccato nel suo *Phatus Gallie antiquae*, pubblicato a Moulins nel 1644. in 12. *Sanson* gli rispose colle sue *Disquisitiones Geographicae in pharum Gallie &c.*, 1647. e 1648. in 2. Vol in 12. Oltre a quest'Opera abbiamo ancora di lui molte

altre composizioni sopra la geografia antica e moderna, ed un numero infinito di Carte. Si può vedere il catalogo delle sue Opere diverse nel *Metodo per istruire la geografia* dell' Abate *Lenglet du Fresnoy*. Egli ebbe tre figliuoli; il maggiore *Niccolò* fu ucciso alle Barricade nel 1648. difendendo il Cancellier *Seguier*. I due altri *Guglielmo* ed *Adriano* misero alla luce un numero grande di Carte. *Guglielmo* morì nel 1703., ed *Adriano* nel 1718. Questo aveva della filosofia, e faceva de' versi. *Dreux du Radier* gli attribuisce il Sonetto seguente, che contiene de' buoni avvertimenti per la felicità:

*N' être ni magistrat, ni marié,
ni prêtre,*

*Avoir un peu de bien, en faire
un bon emploi;*

*Et sans prendre le son d'un do-
cteur de la loi,*

*S' étudier bien plus à jouir qu'
à comotire.*

*N' avoir pour son repos, ni
maître, ni maître,*

*Ne voir que rarement & la cour
& le Roi,*

*Même à son ennemi ne pas man-
quer de foi;*

*Se contenter du rang où Dieu nous
a fait naître,*

*Avoir l'esprit purgé des er-
reurs du vulgaire,*

*De la Religion respecter le my-
stère,*

*Être bon citoyen, profiter du pré-
sent.*

*Des regrets du passé n' avoir
point l'ame attristée,*

*Ferme sur l'avenir, l' envisager
sans crainte,*

*Pais attendre par-tout la mort
tranquillement.*

(Ved. BAUDRAND, e BEAURAIN). Per quanta obbligazione che si abbia a *Delisle*, bisogna confessare, che se ne hanno di più grandi a *Sansoni*. Questi, e soprattutto *Niccolò*, sono i veri creatori della geografia fra i Francesi. *Delisle* l'ha perfezionata, ma il più difficile era fatto. Questo Geografo (dice una Memoria inserita in quelle di *Niceron*) ha egli trovato soprattutto nell' Europa delle Città

omesse, de' Regni o degli Stati sconosciuti? Ha egli anche dato una figura nuova a' continenti e alle Isole? No: eccettuato l'Asia, ch' egli ha solamente appiccicata, nel restante non ha nienteangiato, ed ha fatto bene. Gli Imperi antichi dell' Oriente e dell' Occidente erano di già stati fatti e bene eseguiti, tutte le Carte della sacra Scrittura fatte; l' antica Geografia sviluppata; e ben conciliata colla moderna; tutta l' Europa intieramente detagliata e rischiarata; egli ha dunque lavorato sopra un fondo ricchissimo e, completo, che altri gli avevano acquistato. Egli lo ha abbellito, dirassi, ed anche accresciuto. Tanto meglio, se questo è: *inventis addere facile est*. Si vegga nell' articolo *DELISLE* n. 2. la restrizione, che bisogna mettere a questa critica. La Geografia, dice il P. *Vaiffotte*, ha delle grandi obbligazioni a *Sansoni*, i quali hanno incominciato a svilupparla, ed a fissar le posizioni sopra regole più certe di quelle seguite da' loro predecessori. Ma essa ha fatto de' grandi progressi dopo la loro morte. Voler preferire la loro autorità a quella di molti geografi più moderni, è come se si desse la preferenza in fatto di Storia ecclesiastica al *Baronio* sopra il *Pagi*.
1. *SANSONE*, era figlio di *Manue* della Tribù di Dan, e nacque d' una maniera miracolosa da una madre ch' era sterile verso l' anno 1155. avanti *Cristo*. L' Angiolo del Signore apparve a questa donna, le promise ch' ella diverrebbe feconda, e che avrebbe un figliuolo; le proibì di nulla bere di ciò, che potrebbe ubbriacarlo, poiché l' infante di cui era incinta sarebbe *Nazareo*, cioè consagrato a Dio, ed obbligato alla vita de' Nazarei. Egli, aggiunse l' Angelo, incomincerà a liberar Israele dall' oppressione de' Filistei. Un anno dopo quest' apparizione la moglie di *Manue* diede alla luce un figliuolo, ch' ella chiamò *Sansone*; e lo spirito di Dio comparve immantinea-

te sopra di lui colla straordinaria forza, della quale fu dotato. Egli non avea che 18. anni, quando essendo ito in Tamnata vi vide una giovane, che gli piacque, e pregò il di lei padre di fargliela sposare. *Manue* e la sua moglie si opposero sul principio, e gli domandarono se v'erano famiglie tra gl' Israeliti suoi fratelli o no, mentre voleva prendere una straniera tra i Filistei, ch'erano incircoscisi. Ma *Sansone*, che operava per movimento dello spirito di Dio, nel richiedere una donna infedele contro il divieto della legge, persistette in volerla senza spiegarli d'avvantaggio, ed i suoi genitori andarono con lui a farne la domanda. Per via *Sansone*, ch'era un po' lontano da essi, vide venire a se un leone furioso, ch'egli uccise quantunque senz'armi, e lo ridusse in pezzi. Egli ottenne la giovane, che desiderava; e dopo qualche tempo ritornando in Tamnata per celebrare il suo sponsalizio, volle vedere il corpo del leone ammazzato, e vi trovò uno sciamè di pecchie, ed un favo di mele. Egli ricavò da questa scoperta il soggetto d'uno enigma, che poi propose a trenta giovani, che gli abitanti di Tamnata diedero al novello sposo per fargli onore, colla condizione, che s'essi lo spiegassero nello spazio de' sette giorni del festino darebbe loro trenta vesti, e trenta toniche; ma che s'essi non potevano spiegarlo, farebbero tenuti di darne a lui altrettante. Ecco qual era l'enigma: il cibo è uscito da colui che mangiava, e la dolcezza è uscita dal forte. Essi si studiarono indarno fino al settimo giorno per ricercare il senso di questo problema, e disperando di potervi giugnere s'indirizzarono alla sposa di *Sansone*, ch'essi esortarono con preghiere, e minacce per saper da lei il significato dell'enigma. *Sansone* si difese sulle prime dalla importunità della sua sposa; ma finalmente vinto dalle di lei lagrime le dichiarò il senso dell'enigma, che questa donna infedele immediatamente scovò a quei giovani. Allora questi verso il fine del set-

timo giorno vennero a dirgli, che non v'era nulla di più dolce che il mele, e di più forte, che il Leone. *Sansone* rispose loro, che se essi non avessero lavorato colla sua giovenca, non avrebbero giammai trovato il senso del suo enigma, facendo intender loro con questa maniera di parlare figurato, ch'essi aveano agito di mala fede con lui con impegnar la sua sposa a tradirlo, ed a rivelar loro il suo segreto. Nel medesimo tempo lo spirito del Signore lo prese, e si condusse ad Ascalon Città de' Filistei, dove ammazzò 30. uomini, gli abiti de' quali diede egli a quei, che aveano spiegato l'enigma. Dipoi si ritirò presso suo padre lasciando la sua moglie, della qual era malcontento, e che fu sposata da un de' giovani, che l'aveano accompagnata nella cerimonia delle sue nozze. Quando egli seppe questo nuovo oltraggio fattogli da' Filistei risolse di punirli, non già per vendicare le sue proprie ingiurie, ma per comando di Dio d'indebolire gl'inimici del suo popolo, e di far a' medesimi tutto ciò, che il corpo della sua nazione avea dritto di far loro per scuotere il giogo della loro tirania. Egli prese dunque 300. pipi, che si presentarono a lui per ordine di Dio: le legò per la coda, due a due, vi attaccò delle fiaccole, e le lasciò nella campagna de' Filistei, le biade de' quali, le vigne, e gli oliveti furono inceneriti. I Filistei sdegnati per questo guaisto, ed avendone saputa la cagione presero la sposa di *Sansone*, ed il fuocero; e gli bruciarono. Essi fecero dipoi un'armata, che si diede sopra la Tribù di Giuda richiedendo, che si consegnasse nelle sue mani *Sansone*. Tre mila uomini di questa Tribù furono spediti nella caverna della Rocca di Ethan, dove *Sansone* si era ritirato, e gli dissero l'ordine, ch'essi aveano di arrestarlo. *Sansone* dopo di averli fatto promettere con giuramento, ch'essi non l'ammazzerebbono, si lasciò prendere. Essi lo legarono con due grosse funi, e l'estrassero fuor della caverna. I Filistei vedendolo cominciarono per

l'allegria a riempir l'aria di clamori; ma *Sansone* rompendo i suoi legami si avventò fugli inimici, e colla mascella d'un asino, che trovò a terra, ammazzò mille Filistei, e pose gli altri in fuga. Dopo questa vittoria gittò la mascella, e diede a tal luogo il nome di *Ramath Echi*, o l'elevazion della mascella. In seguito costretto dalla sete ricorse al Signore, che fece uscire una sorgente d'acqua da una mola della mascella. Alcuni pretendono che la parola Ebraea *Machies*, trasportata nel latino per *dentem molarem*, è il nome di una Rocca, che si trovava nel luogo chiamato *Lechi*. Dopo ciò *Sansone* cercando ancora qualche occasione di far del male a' Filistei andò in Gaza, ed alloggiò presso una donna di partito, colla quale dormì tranquillamente, quantunque sapesse, che i suoi nemici avean fatte ferrar le porte, e vegliavano per ammazzarlo nel dì seguente; ma essendosi alzato verso la mezza notte egli strappò le porte della Città con tutte le ferrature, e si portò fino al monte vicino. I Filistei non sapendo come liberarsi da questo formidabile nemico, che solo facea loro più di male, che tutt'insieme gl'Israeliti, impugnarono *Dalila*, che *Sansone* avea sposata, secondo alcuni, che pretendono, che l'espressione della Scrittura, *amavit*, non divoti necessariamente un commercio illecito: essi promisero una gran somma di danaro all'avida donna, se poteva scovrir loro la ragion della straordinaria forza di *Sansone*. *Dalila* mise tutto in opera per sapere il segreto: ella impiegò i rimproveri, le lagrime, e le tenerezze, ella fuggò, ella importunò tanto *Sansone*, il quale dopo averla ingannata tre volte, e di aver sostenuto tre assalti, al quarto finalmente cadde: *La sua anima cade in una mortale angoscia*, dice la Scrittura, ed egli confessò a *Dalila*, che il principio delle sue forze consisteva ne' suoi capelli, poich'egli era Nazareo dal ventre di sua madre, e che se taluno gli tagliasse la chioma, egli diverrebbe

debole a paragone di ogni altro uomo: *Dalila* conservando il segreto di *Sansone* l'addormentò sulle ginocchia, ed avendogli fatto tagliare i capelli, ne fece confapvoli i Filistei. Quando essi furono giunti, ella sveglia *Sansone* gridando che i Filistei venivano ad assalirlo: *Sansone* credette sulle prime di potersi distar de' suoi nemici secondo l'ordinario, ne sapeva, che il Signore si era da lui allontanato. I Filistei lo presero intanto, ed avendogli strappati gli occhi lo caricarono di catene, e lo rinchiusero in una prigione, dov'essi lo facevan ruotare al molino. Dopo qualche tempo i Principi de' Filistei fecero una gran festa in onor del suo Dio Dagon, e vi fu un convito di giubilo in una gran sala, dove il popolo si congregò fino al numero di tre mila. Vi fecero venir *Sansone* per divertir l'assemblea. I suoi capelli avevan avuto tempo di crescere, e la sua forza incominciava a ritornare. Egli si fece perciò condurre verso le due colonne, che sostenevano tutto l'edifizio col pretesto di appoggiarsi, ed invocando il nome del Signore lo pregò a ricordarsi di lui con rendergli la sua primiera forza, acciocchè potesse vendicarsi de' Filistei per la perdita de' suoi occhi. Allora stringendo le due colonne gridò; che immoja co' Filistei: *Moriatur anima mea cum Philistiim*; e scuotendole con tutta la sua forza fece cader l'edifizio, e morì con far morire tanti Filistei, che non avea mai uccisi in tutto il tempo della sua vita. E così questo grand'uomo dopo di aver cercato in tutta la sua vita le occasioni d'indebolire gl'inimici de' Giudei, ne fece ancora il sacrificio volontario non per un desiderio cieco di vendetta, ma per effettuare i voleri di Dio verso il suo popolo, e verso coloro, che l'opprimevano. La Scrittura ci offre nella storia di quest'uomo straordinario non solamente le azioni d'una forza sovranaturale e divina, ma eziandio un misto apparente di bene, e di male, che potrebbe offendere se uno si fermasse alla corteccia.

Vi son certi tratti nella vita di *Sansone*, che pajono non potersi conciliare colla presenza dello spirito di Dio, che la Scrittura dice, di esser stato sempre in lui. Bisogna dunque per fissare il giudizio, che deve formarli, cioè: 1. Che molti Santi dell' Antico Testamento, e del Nuovo, han fatte per ispirazione di Dio molte azioni, che non si potrebbero giustificare colle regole comuni, ma che non si possono biasimare senza temerità. 2. Che *Sansone* è stato uno de' Santi dell' Antico Testamento, poichè Iddio lo prevenne colle sue benedizioni nella sua più tenera età, e che S. Paolo lo numera tra' gran Santi, che devono ricever con noi la ricompensa nell' eternità. 3. Che tutto ciò, che noi veggiamo di straordinario nella vita di *Sansone*, è un segreto mistero, secondo le parole medesime della Scrittura, e che non ha egli camminato in una via nuova, e singolarè, che per ordine di Dio, il qual è infinitamente libero nelle sue vie. E così pure seguendo il senso storico, e letterale si può giustificare tutto ciò, che compariva d' irregolare nella vita di questo fant' uomo; ma questo senso non è che un velo, il quale ce ne discopre un altro più profondo. *Sansone* è una perfetta figura di Gesù Cristo. Nacquero entrambi contro le regole della natura, e la loro nascita fu annunziata da un Angiolo. Essi furon destinati a salvare il popolo di Dio dalla servitù de' nemici; consagrati a Dio fin dall' utero delle loro madri; la loro infanzia portò il medesimo carattere. La Scrittura dice di *Sansone*: *Crevit puer, & benedixit ei Dominus, cepitque Spiritus Domini esse cum eo*: Ella dice di Gesù Cristo: *Puer autem crescebat, & confortabatur plenus sapientia, & gratia Dei erat cum illo*. Uscirono tutti e due dalla casa de' loro padri per andare a cercar una sposa tra' gentili, infedele, idolatra, e carica di anatemi. I fedeli circoncisi ne fanno loro de' rimproveri; ignorando i disegni di Dio, e il bene che dovea ritornare a loro stessi da quest' alleanza contrat-

ta colla gentilità. Il leone ammazzato da *Sansone* rappresenta il popolo giudaico sempre opposto a' disegni di Gesù Cristo, ma di cui egli ha superati gli sforzi colla sola forza dello spirito di Dio senz' armi, e senza umano soccorso. *Sansone* cavò del mele dalla gola del leone, e Gesù Cristo ha tirati i Discepoli pieni di dolcezza, e di carità dal seno della sinagoga sempre accanita contro di lui. Egli non parla agli stranieri, che in parabole, e la Chiesa sola ha il privilegio di essere ammessa all' intelligenza de' suoi misteri, che nasconde alla Sinagoga medesima sua madre. Nulla non si rileva al di fuori tra Gesù Cristo, e *Sansone*. La forza di questo è ne' suoi capelli, quella di Gesù Cristo nella sua carne passibile, e mortale. Essi son dati tutti e due a' loro nemici da' loro fratelli. Sarebbero stati sempre invincibili, se non avessero amato; ma il loro amore, in cagionar la debolezza, fa la loro vittoria, e trionfo. Queste perfide spose tirano il segreto, e da quel punto essi sono abbandonati agli oltraggi de' loro nimici, che godono di avertralle mani gli oggetti del loro terrore. La Chiesa universale non avrà giammai la disgrazia dell' infedele *Dalila*; ma le Chiese particolari devono temerla per l' abuso, che faranno delle verità ricevute. Vittime pubbliche della salute de' loro popoli procurano colla loro morte la libertà, e la pace, e si contentano di esser pesti dalla giustizia divina, purchè gli salvino. Essi muojono colle braccia distese, e così trionfano con più splendore de' loro nemici. Gesù Cristo discende volontariamente nel sepolcro, come *Sansone* in Gaza, e si lasciano tutti e due volontariamente rinchiudere; ma prima che spunti il giorno, essi sforzano le porte, e portano il trionfo delle loro vittorie, *Sansone* sul monte, Gesù Cristo nel più alto de' Cieli.

2. SANSONE (S.), Gallo, cugino germano di S. Maglorio e di S. Malo, si portò in Bretagna, dove predicò l' Evangelio con successo, e fabbricò un monastero a

Dol. Mori verso la fine del VI. secolo. I Dolefi lo onorarono come il loro primo Vescovo.

SAN-SORLIN, *Ved.* MARETS

n. 2.

1. SANSOVINO (*Jacopo*), celebre scultore, e Architetto, nacque in Firenze nel Gennajo del 1477. Era egli della famiglia *Tarzi*, ma dato di 21. anni da *Antonio* suo padre per iscolare a *Ser Andrea Contucci* da Monte a *Sansavino* scultore, prese egli poscia da lui questo cognome medesimo, dicendosi *Jacopo Sansavino*, o *Sansovino*. I primi lavori di *Jacopo* fatti in Firenze ebber gran plauso, e perciò *Giuliano da Sangallo* Architetto di *Giulio II.* seco il condusse a Roma, donde per varie vicende tornò a Firenze, e fino al 1527. alternò il soggiorno in queste due Città, e in amendue fece opere sì perfette nella scultura, ch'ei venne in fama di uno dei più valorosi artefici del suo tempo. Ne solo nella scultura, ma nell'Architettura ancora, a cui rivolse il pensiero, fece egli veloci e maravigliosi progressi. Dopo il sacco di Roma ritiratosi a Venezia fissò in quella Città la sua stanza, nè più abbandonolla finchè ebbe vita. Nel 1529. scelto dalla Republica ad Architetto della Procuratia di sopra lasciò quasi in dimenticanza la scultura, e diedesi principalmente allo studio e all'esercizio dell'Architettura. La Zecca, la Libreria di S. Marco, il Palazzo de' *Cornari* sul Canal Grande, la Scuola della Misericordia, e più altre fabbriche così in Venezia come altrove renderono e rendono tuttora celebre il di lui nome. Ma la Libreria di S. Marco ne pose a qualche cimento la fama. A' 18. di Dicembre del 1545. ne cadde la gran volta; e il *Sansovino*, a cui ne fu imputata la colpa, su dapprima chiuso in prigione; e benchè liberato tra non molto, venne però privato dell'impiego di Architetto, gli fu sospeso l'usato stipendio, e fu condannato a pagare pel risarcimento mille Ducati. Ma la pietà del Senato non soffrì, che il *Sansovino* portasse per lungo tempo la pena di una

semplice negligenza, e fu soccorso in modo, che non avesse a ricever gran danno dalla multa imposta. Gli venne anche nel 1548. rimesso al primiero impiego, in cui poscia continuò finchè visse, cioè fino a' 27. di Novembre del 1570., nel qual giorno nell'età decrepita di 93. anni anzi quasi 94., e non 91. come altri scrisse, morì, e fu sepolto in S. Geminiano, avendo lasciata una pingue eredità a suo figliuolo *Francesco Sansovino*, di cui si parlerà nel seguente Articolo. *Jacopo* fu secondo d'invenzione, pronto, allegro, di bello e nobile aspetto. Il *Tiziano* e l'*Aretino* furon suoi fedelissimi amici, ed ei volle col suo incisi i loro ritratti nelle mirabili porte di bronzo della Sagristia di S. Marco di segnate da lui. Riferisce lo *Scamozzi*, che il *Sansovino* avesse scritta un'Opera stimatissima sull'arte di fabbricare; ma non se ne ha contezza. Il *Vasari* scrisse del *Sansovino* nelle sue *Vite de' Pittori ec.* stampate nel 1568. mentre questi vivea ancora; ed essendogli poscia di più anni sopravvissuto rifece la Vita stessa, e vi aggiunse e vi cambiò più cose, e ne segnò esattamente le epoche della vita e della morte, e diella in luce stampata a parte senza data di sorta alcuna. Questa Vita, stata sconosciuta sino a quest'ultimi tempi, e venuta alle mani dell'eruditissimo Sig. D. *Jacopo Morelli*, Custode della Libreria di S. Marco, si è riprodotta al publico col titolo: *Vita di M. Jacopo Sansovino Scultore e Architetto della Republica di Venezia, descritta da M. Giorgio Vasari, e da lui medesimo ampliata, riformata, e corretta: seconda edizione, Venezia 1789. in 4.* Altra Vita di lui ampiamente ed esattamente descritta dall'Architetto *Tommaso Temanza* e stampata nel 1752., è stata dal medesimo riunita alle *Vite de' più celebri Architetti ec.* Venezia 1778. Vedi anche le *Memorie degli Architetti ec.* del *Milizia* Tom. I. pag. 225. ec.

2. SANSOVINO (*Francesco*), figlio del precedente, nacque in Roma nel 1521., e fu tenuto al

sagro fonte da *Gio. Maria del Monte*, che fu poi Papa sotto nome di *Giulio III.* Nel 1527. dopo il funesto sacco di quella Città ne partì con *Jacopo suo padre*, e con esso si stabilì in Venezia. Quivi il padre il fece istruire nelle lingue greca e latina sotto illustri maestri, tra quali ebbe *Giovita Rappicio*, e risoluto di farne un solenne dottore mandollo a Padova. Ma più che le severe Leggi piacevano a *Francesco* gli ameni studj della letteratura. Di che *Jacopo* sdegnossi per modo, che venuto a Padova, e trattenutosi due giorni, neppure il volle vedere. Per placare il padre convenne ch'ei tornasse alle leggi, e che passasse a Bologna, ove fu laureato; ma poscia diè lor nuovo congedo, e tutto si volse alla letteratura, in cui poi acquistò buona opinione. L'anno 1550. udita l'elezione di *Giulio III.*, da cui, come si è detto, era stato tenuto a battesimo, volò a Roma pieno delle solite grandi speranze; ma non avendovi ottenuto, che il vuoto titolo di Camerier Pontificio tornossene a Venezia, e deposto il disegno d'abbracciare lo stato Clericale menò moglie, e continuò a coltivar tranquillamente i suoi studj, or tenendo egli medesimo la sua stamperia, or correggendo in quella di *Gabriele Giolito* fino al 1586., che fu l'ultimo di sua vita, e fu sepolto in S. Geminiano presso l'osaja di suo padre. Grandissimo è il numero dell'Opere da esso composte, e il lor numero stesso è cagione, che l'esattezza non sia il principale lor pregio. Molte son traduzioni di Autori latini e greci; molte ci offrono *Osservazioni* e note su diversi Scrittori antichi e moderni; molte sono *Raccolte di Lettere*, di *Grazioni*, di *Poesie* altrui, alle quali frammeschiò le sue; altre appartengono a grammaticà, altre ad eloquenza, altre a politica, e ad altri argomenti. Le sue Opere di storia sono: 1. *Cronologia del Mondo*, Venezia 1580. 2. *Del Governo de' Regni e delle Republiche antiche e moderne*. 3. *Venezia descrittta*. 4. *Dell'origine e Fasti delle Famiglie illustri d'*

Italia. 5. *Il Ritratto delle più nobili Città d'Italia ec.* Tutte le suddette Opere storiche son piene di buone e rare notizie, ma miste a molt'altre dubbiose o false, per cui non possiamo fidarci a ciò, che in esse si afferma. Il Catalogo dell'Opere del *Sansovino* si può leggere presso il *Niceron Mem. des Homm. ill.* Tom. 22., a cui però si possono fare non poche giunte tratte dall'ultima edizione della *Biblioteca dell'Haym*. Lo stesso *Sansovino* ci ha date le principali notizie della sua Vita in una *Lettera a Gio. Filippo Magnanini*, al fine del suo libro intitolato *il Segretario*. Vedi anche il *Teatro d'Uom. Letter. del Ghilini*, e il *Dizionario della medicina dell'Eloy*. SAN-VALLIER, *Ved.* POITIERS (Diana di) e COCHET. SAN-VERAN, *Ved.* MONT-CALM.

SANT-ADON, *Ved.* PICART n. 4.

SANT-AGATA (Giuliano di), *Ved.* SABBATINI n. 2.

SANT-ALBINA, *Ved.* REMOND n. 4.

SANT-ALDEGONDA, *Ved.* MARNIX

SANT-AMAND (Marco-Antonio-Gerardo di), figliuolo di un caposquadra, nacque in Rovent. Egli passò la sua vita a viaggiare, e a verseggiare, due mestieri che non conducòno alla fortuna. L'Abate di *Marolles* volle fassarlo procurandogli la carica di gentiluomo ordinario della Regina di Polonia; ma l'umore incostante di *Sant'Amand* non poteva prestarsi a queste offerte. Egli ritornò a Parigi, dove fu schiacciato. Egli si mostrò alla Corte, e non ne fu meglio ricevuto. Ecco un compendio della sua vita siccome si trova nella prima *Satira* di *Boileau*: I tratti di questa pittura non sono finissimi, ma sembrano veri:

*Sant'Amand n'eat du ciel que
sa veine en passage
L'habit qu'il eur sur lui, fat
son seul héritage:
Un lit & deux placers compo-
soient tout son bien.
Ou, pour en mieux parler, Saint-
Amand n'avois rien.*

Mais

*Mais quoi! las de traîner une
vie importune
Il engagea ce rien pour chercher
la fortune;
Et tout chargé de vers qu' il de-
voit mettre au jour,
Conduit d'un vain espoir, il
parut à la cour.
Qu' arriva-t'il enfin de sa muse
abusée?
Il en revint couvert de honte &
de ruse,
Et la fièvre au retour terminant
son destin
Fit par avance en lui ce qu' au-
vroit fait la faim.*

Questo famoso satirico non lo trat-
tò meglio nella sua *Arte poetica*,
perchè raccomandandone di evitar
le minutezze basse e triviali, in
cui *Sant-Amand* era caduto nel
suo *Mosè salvato* egli dice:

*N' imitez pas ce fou, qui decri-
vant les mers,
Et peignant au milieu de leurs
flots entr' ouverts
L' Hébreu sauvé du joug de ses
injustes maîtres,
Met pour le voir passer, les
poissons aux fenêtres;
Peint le petit enfant, qui va,
sauté, revient,
Et joyeux à sa mere offre un
caillou qu' il tient.*

Tutte le produzioni di *Sant-A-
mand* sono piene de' difetti, che
Despreaux rimprovera al *Mosè sal-
vato*, le quali furono raccolte in
tre Vol. in 12. La sua miglior com-
posizione è un' Ode intitolata: *La
solitudine*: il resto non merita di
essere citato. *Sant' Amand* morì
nel 1660. in età di 67. anni da di-
spiacere, perchè *Luigi XIV.* non
aveva potuto soffrire la lettura del
suo Poema della *Luna*; in cui lo-
dava quel Principe di saper nuotar
bene. Peraltro questo Poema del-
la *Luna* era pochissima cosa, e non
si poteva che lodar l' intenzione
del poeta, il quale voleva celebra-
re una divinità, sotto la protezio-
ne della quale egli aveva passato
la sua vita. *Boileau* diceva di
Sant' Amand, che egli si era for-
mato dal cattivo di *Regnier*. Con-
siderato come uomo di società *Sant-
Amand* valeva meglio che come
poeta. La sua giovialità, e i suoi

motti lo facevano ricercare. Ef-
fendosi trovato in un circolo con
un uomo, che aveva la barba bian-
ca e i capelli neri gli disse: *Paré,
Signore, che voi abbiate meno la-
vorato col cervello che colle gana-
scie. Sant-Amand* conosceva quest'
ultimo lavoro, ed era appassiona-
tissimo pe' buoni bocconi, e pe' lau-
ti pranzi.

SANT-AMAND, *Ved.* TRI-
STAN (*Giovanni*) n. 4.

SANT-AMORE (*Guglielmo*
di), *Ved.* AMOUR n. 1.

SANT-AMORE (*Luigi Gorin*
di), *Ved.* AMOUR n. 2.

SANT-ANDRÉ, *Ved.* ALBON
e FERNANVILLE.

SANT-ANGEL, *Ved.* BALOU-
FEAU.

SANT-AUBIN, *Ved.* GENDRE
n. 2., GUEDIER, e 4. MAI-
STRE nelle sue Opere.

SANT-AULAIRE (*Francesco*
Giuseppe di Beauport, *Marchese*
di), nacque nel Limosino, portò
le armi in tempo di sua gioventù,
e le abbandonò in una età più a-
vanzata per essere tutto intiero alla
società, e alla letteratura. La Du-
chessa di *Mena* lo chiamò alla sua
Corte; di cui egli fece le delizie
pel corso di 40. anni col suo spiri-
to, e colla sua conversazione. Per
questa illustre Principessa egli fece i
versi all' improvviso tanto noti:

La Divinitè qui s' amuse

A me demander mon secret,
S' j' étois Apollon, ne seroit pas
ma Muse;

Elle seroit Thetys; & le jour
finiroit.

„ *Anacreonte* meno vecchio fece
„ delle cose meno graziose „ di-
ce l' ultimo storico di *Luigi XIV.*
Egli è una cosa affai singolare, che
i versi i più dilecti che si abbiano
di lui siano stati fatti nel tem-
po, in cui era più che nonagenar-
io. Questo poeta fu ricevuto all'
Academia francese nel 1706., e
morì in Parigi a' 17. di Dicembre
nel 1742., in età di 98. anni.
Boileau gli ricusò il suo suffragio
per il posto di accademico in un
modo affai aspro. Egli fondava il
suo ricuso sopra la medesima com-
posizione, che lo fece ammettere:
O musa naturale e facile ec.

Egli

Egli rispose a quelli che gli rappresentavano, che bisognava aver de' riguardi per un uomo di questa condizione. „ Io non gli contendo le sue lettere di nobiltà; „ ma gli contendo i suoi titoli del „ Parnasso“. Uno degli Accademici avendo replicato, che il Signor di *Sant-Aulaire* aveva eziandio i suoi titoli del Parnasso, poichè aveva fatto de' versi assai graziosi: „ Eh bene, signore, gli dissi „ se *Boileau*, poichè voi stimate „ i suoi versi, fatemi l'onore di „ disprezzare i miei“. Il Marchese di *Sant-Aulaire* rispondendo nell'Accademia Francese al Duca de *La Tremouille*, che occupava il posto del Maresciallo d' *Estrées*, disse ingegnosamente: *Mi conviene irrigar di lagrime le ceneri rispettabili, che voi coprite di fiori. La differenza degli omaggi, che noi gli rendiamo è corrispondente a quella delle nostre età.* Le Poesie di quest' Anacreonte nonagenario sono sparte in diverse raccolte (*Ved. DESTOUCHES n. 2.*).

SANT-CIRAN, *Ved. VERGER DE HAURANNE.*

SANT-DIDIER, *Ved. LIMO-JON n. 2.*

SANT-EVREMONT (*Carlo di San Dionigi*, Signore di), nacque a San Dionigi-le-Guaft tre leghe lontano da Coutances, nel 1613 di una casa nobile ed antica della bassa Normandia, il di cui nome era *Marquetel* o *Marguastel*. Egli fece i suoi studj in Parigi. Dopo di aver dato un anno al dritto, egli prese il partito dell'armi, e servì all'assedio d' Arras nel 1680. come Capitano d'infanteria. Una politezza condita di tutte le grazie del bello spirito, una bravura sperimentata nelle azioni generali, e in alcuni combattimenti singolari, il concorso brillante delle qualità, che sempre non formò la porzione delle genti di guerra, attirarono a *Sant-Evremont* la stima de' militari più distinti del suo tempo. Il Principe di *Condé* si incantò della sua conversazione, che gli diede la luogotenenza delle sue guardie, affin di averlo sempre appresso di lui. *Sant-Evremont* non conservò lun-

go tempo il suo favore. Il Principe aveva la debolezza di motteggiare sopra il ridicolo degli uomini, ed era sensibilissimo al motteggio. *Sant-Evremont* non lo risparmiò in alcuni trattenimenti segreti; il Duca d' *Enguien* lo seppe, e gli tolse la luogotenenza delle sue guardie; si dice pertanto che questo Principe naturalmente grande ebbe la generosità di perdouargli in progresso. Ma una prima disgrazia non corresse *Sant-Evremont* del suo umore satirico. Egli fu messo tre mesi alla Bastiglia per alcuni motteggi fatti a tavola contro il Cardinal *Mazarini*, con cui si riconciliò non guari dopo. Essendosi accesa la guerra civile *Sant-Evremont* fu fedele al Re, che lo fece Maresciallo di campo con una pensione di 3000. lire. Il Trattato de' Pirenci mise fine a tutte queste ostilità. Questa pace dispiacque a molti; e *Sant-Evremont* scrisse a questo soggetto al Maresciallo di *Crequi*, e la sua lettera era la satira del Trattato. Il Re, come si dice, avendo de' motivi segreti di lamentarsi di lui, prese occasione da questa lettera per ordinarlo, che fosse messo alla Bastiglia; egli n'ebbe avviso alla lettera d' Orleans, e si ritirò in Inghilterra, dove fu accolto da *Carlo II.* Molti s'impiegarono inutilmente ad ottenere il suo richiamo. Egli cercò di raddolcire il dispiacere della sua disgrazia colla lettura, colla composizione, e coll'amicizia. La Duchessa *Mazarini* essendosi abbaruffata con suo marito abbandonò la Corte di Francia, viaggiò in diversi paesi, e finalmente passò in Inghilterra. *Sant-Evremont* la vide spesso, siccome eziandio molti altri letterati, che si radunavano nella sua casa. A questa Dama egli indirizzò una gran parte delle sue Opere. Esso morì nel 1703. di 90. anni, e fu seppellito nella Chiesa di Westminster in mezzo a' Re, e a' grandi uomini dell'Inghilterra. Sino alla fine della sua vita egli conservò una immaginazione viva, un giudizio solido, ed una memoria felice. Egli aveva un fondo di giovialità, che invece di diminuire nella sua

vecchiezza sembrò di riprendere delle forze novelle. Amava la compagnia de' giovani; e si compiacèva del racconto delle loro avventure. L'idea de' divertimenti, che non era più in stato di gustare, occupava aggradevolmente il suo spirito. *Saint-Evremond* era sensibilissimo al piacere della tavola, e si distinse pel suo raffinamento sul mangiare; ma cercava meno la sontuosità e la magnificenza, che la delicatezza e la proprietà. Non si piccava di una morale rigida; frattanto aveva molte qualità stimabili. Era giusto, generoso, riconoscente, pieno di dolcezza e d'umanità. Quanto a' suoi sentimenti sopra la religione, egli ha sempre fatto professione della religione Romana, in cui era nato. Molti peraltro lo hanno rappresentato come uno spirito forte, fondati sopra la sua ultima malattia, in cui non credendosi forse in pericolo egli aveva ricusato di voler sacerdoti. Ma se giudicar si deve della sua maniera di pensare sopra una materia di questa importanza dalle sue conversazioni ordinarie, questa opinione sembrerà che non abbia fondamento. Non gli fuggiva mai di bocca niente di licenzioso contro la religione, e non poteva soffrire, che se ne facesse un soggetto di motteggio. Si trovano nelle sue Opere diversi passi pochissimo favorevoli all' incredulità, e la sua risposta alla critica di *Cotolendi* (Ved. questa parola) non dà certamente l'idea di uno spirito travciato per sistema. Dopo queste considerazioni si può assicurare, che senza alcun fondamento comparve sotto il suo nome un libro poco religioso, che ha per titolo: *Elementi della religione, di cui si cerca di buona fede la dilucidazione*. Dalle sue Opere si vede, che egli aveva della erudizione, ma era una erudizione politica e convenevole ad un uomo della sua professione, e della sua qualità. *Saint-Evremond* amava appassionatamente la musica, e non ne ignorava la composizione. Abbiamo di lui molte Opere differenti raccolte a Londra nel 1705. in 3. Vol. in 4., in Amsterdam 1739,

ed in Parigi 1740. 10. Vol. in 12., e 1753. 12. Vol. in piccolo 12. Fu fatta in Roven una edizione contraffatta in 7. Vol. in 12. colla *Vista* dell'autore scritta da *Maisieux*. Se si eccettua ciò che *Saint-Evremond* ha scritto sopra i Greci e i Romani, sopra le cose che sono d'uso nella vita, sopra la pace de' Pirenei, sopra il ritiro del Duca di *Longueville* nel suo governo della Normandia, e sopra la conversazione del Marefciallo d' *Hocquincourt* col P. *Canaye*, tutto il resto non merita di esser letto. Nelle sue commedie non vi è nè interesse, nè comico. I suoi Versi, e le sue Poesie piacevoli sono piuttosto d'un bello spirito, che di un poeta. La sua prosa vale qualche cosa di più, e respira in certi luoghi la profondità di un filosofo, la finezza e la delicatezza d'un uomo del mondo; ma è troppo caricata di antitesi, e di punte. Quest'autore non aveva propriamente che dello spirito; perchè non si può accordargli nè genio, nè sentimento, nè forse un vero talento, se non è quello di scrivere. Questo è il giudizio che ne forma il compilatore dello *Spirito di Saint-Evremond*: Opera stampata nel 1761. in 12. Frattanto le sue produzioni erano accolte con sì maraviglioso incontro, che il librajo *Barbin* pagava degli autori per fargli del *Saint-Evremond*. Le sue Poesie consistono principalmente in *Stanze*, in *Elegie*, in *Dillj*, in *Epigrammi*, e in *Epitaffj*.

SANT'ILARIO, Ved. BONDE
SANT-ILARIO, e COURTILZ
nelle sue Opere.

SANT-OLON, Ved. PIDOU.

SANT-YVES (*Carlo*), valente oculista, nacque nel 1667. a la Vietta vicino a Rocroi, entrò nella casa di S. Lazzaro a Parigi nel 1686. e vi si applicò alla medicina degli occhi. I suoi felici successi in questo genere lo obbligarono ad abbandonare questa casa, e si ritirò presso suo fratello, ed ebbe ben presto una folla di ammiratori. Esso era un grande distruttor di cataratte, ma zelante partigiano degli antichi; nella sola primavera del 1708. ne abbattè 571.

Non potendo bastare a curar tutti gli ammalati scelse un giovane *Stefano Leofroi* per secondarlo, e supplirlo nelle sue operazioni. La destrezza e la buona condotta di questo allievo guadagnarono il suo cuore; gli permise di portare il suo nome, lo maritò colla sua governatrice, e lo fece suo legatario universale. Il suo *Trattato delle malattie degli occhi*, 1722. in 4. Amsterdam 1736. in 8. è stimatissimo. *Sant-Yves* morì nel 1736. Il *Trattato di Sant-Yves* fu attaccato da *Mauchard*, che fece pubblicare nel *Mercurio* una *Lettera critica* di quest'Opera, ed una *Apoloogia* della sua critica.

SANTABARENE (Teodoro), Abate d'un monastero di Costantinopoli verso l'anno 877., era una delle creature di *Fozio*, che lo aveva innalzato al sacerdotio, e dopo all' Arcivescovato di Patrasso. I suoi costumi erano austeri, e la sua aria penitente. *Fozio* credendo che la riputazione di pietà, che s'era acquistata, gli darebbe dell'autorità alla Corte dell'Imperador *Basilio*, lo presentò a questo Principe, che lo riguardò ben tosto come un santo. *Basilio* inconsolabile della morte di suo figliuolo *Costanzo* desiderava almeno di rivederlo ancora una volta. *Santabarene* dopo di avergli affascinato lo spirito gli procurò questa consolazione, o piuttosto questa illusione. Fece comparire alla sua presenza una spezie di fantasma, che avea qualche cosa della figura di *Costanzo*. Questo prestigio gli diede il più gran credito appresso l'Imperadore, e se ne servì per discreditare il Patriarca *S. Ignazio*, e per mantener *Fozio* suo competitore. Il giovane Principe *Leone* figliuolo di *Basilio* non divideva i sentimenti di suo padre a riguardo di *Santabarene*, il quale per vendicarsene gli diede i più perfidi consigli. Lo persuase di portar sempre un pugnale per difendere la vita di suo padre contro un incognito, che avea risolto di tentare contro i giorni di lui. Il Principe troppo credulo cadde nella rete. Allora il monaco impostore andò a dire a *Basilio*, che

il Cielo gli aveva rivelato, che il Principe suo figliuolo voleva montare sul trono con un parricidio, e che per prova del suo delitto si troverebbe armato d'un pugnale sotto le sue vesti. *Basilio* furioso fece chiudere suo figliuolo, il quale venne a capo dopo alcuni mesi di prigione di far conoscere la sua innocenza. Subitochè fu sul trono nell'886. ordinò che si arrestasse *Santabarene*, che fosse battuto con verghe, e che se gli cavassero gli occhi, e dopo che fosse relegato nel fondo della Natolia. Nulladimeno lo richiamò alcuni anni dopo, e gli assegnò una pensione. Non morì che sotto l'Impero di *Costantino Porfirogeneta* quasi intieramente messo in dimenticanza ad onta del personaggio, che i suoi intrighi, la sua ipocrisia, e la sua stretta unione con *Fozio* aveangli fatto rappresentare.

SANTA BEUVE (Giacomo di), nacque in Parigi nel 1613. Dopo di aver fatto i suoi studi, e compito il corso di teologia sostenne una pubblica tesi con tanto buon successo, che in considerazione di quest'esercizio la facoltà gli accordò la dispensa dell'età per essere baccelliere. Fu ricevuto dottore di teologia della facoltà di Parigi nel 1638., e cinqu'anni appresso fu fatto Professore regio di teologia nelle scuole di Sorbona d'anni 30. Esercitò questa carica con una riputazione straordinaria, e passò per il più valente Casista, ed uno de' più dotti Teologi del suo tempo. Ma avendo voluto sostenere il partito del Sig. *Arnaldo*, fu costretto di lasciar la sua Cattedra per ordine Regio li 26. febbrajo 1656., ed il Sig. *di Lessoc* fu eletto Professore in suo luogo. Il Sig. di *Santa Beuve* sottoscrisse poi il formulario, e fu fatto Teologo del Clero di Francia, il quale gli assegnò una pensione. Egli visse sempre in mezzo di Parigi così ritirato, come se stato fosse in una solitudine remota, occupato di continuo nello studio, e nell'orazione. Da lui prendevano consiglio i Vescovi, i Capitoli, i Parrochi, i Religiosi, i Principi, ed i Magistrati, talmente che poteasi dire

del suo gabinetto ciò, che *Cicerone* dicea della casa d' un celebre Giureconsulto, che era non solo l' oracolo di tutta la Città, ma ancora di tutto un Regno. Egli morì a Parigi ai 15. Dicembre 1677. d'anni 64. Egli fu uno de' Dottori eletti dall' *Assemblea del Clero* di Francia, tenuta a Nantes per comporre una *Teologia Morale*. Le di lui Opere stampate più volte in 3. Vol. in 4. contengono un gran numero di decisioni di casi di coscienza. V' hanno de' Trattati su d' ogni materia, di disciplina, d' amministrazione di sacramenti, di ceremonie antiche, ec. Le sue decisioni hanno per fondamenti le parole de' sacri testi, la tradizione, i Canon, l' autorità de' PP. e de' Teologi, lo spirito delle leggi civili, de' decreti, e delle costumanze. V' hanno delle quistioni di disciplina profondamente discusse, e vi si vede molta saviezza, prudenza, rettitudine, criterio, ed erudizione, e gran cognizione dell' antichità. Si hanno ancora di questo autore due Trattati latini contro *Daillè*, l' uno della *Cresima*, l' altro dell' *Estrema Unzione* stampati nel 1686. Trovansi nella Biblioteca di Sorbona, ed altrove molte altre sue Opere MSS., e vi si vede una gran erudizione, una scienza profonda, una sana, e giudiziosa critica, ed una morale esatta. Suo fratello *Girolamo*, che chiamasi il Sig. Priore di *Santa-Beuve*, stampò le Opere, che dette abbiamo. Quest' ultimo morì nel 1711., ed a lui il Sig. di *Launoi* scrisse la prima delle sue *Lettere Critiche*.

1. **SANTACROCE (Girolamo)**, scultore, e architetto Napolitano, nato circa al 1502. Egli si perfezionò nella sua arte in Roma, ove nell' antica Chiesa di S. Maria d' Araceli fu da lui fatto il sepolcro di *Ferdinando Pandone*, e in Napoli in S. Domenico Maggiore il sepolcro del Cardinale d' *Ariano*, in S. Gio. a Carbonara la cappella del Marchese di *Vico*, nella Chiesa della SS. Nunziata il basso rilievo della Cappella della famiglia *Caracciolo*, e il sepolcro di D. *Antonio Caracciolo*, le statue di *Bea-*

trice, e d' *Isabella di Candona* nel lor sepolcro, e il basso rilievo della Vergine Addolorata nel pulpito. Si morì nel 1537. Parlan di lui il *Vasari* nelle *Vite de' Pittori*, e l' *Orlandi* nell' *Abecedario Pittorico*.

2. **SANTACROCE (Prospero)**, Romano, fu Vescovo di Chisamo Città del Regno di Candia, e Nuncio Pontificio in Francia nel 1562. e 1565., indi Cardinale. Morì l' anno 1585., cioè vent'anni dopo che *Pio IV.* avealo onorato della fagra porpora. Abbiamo del suo i *Registri* stampati all' Aja da *Arrigo Schelker* nel 1718. in 4. con la Versione francese a canto del resto Italiano, e comprendono 50. *Lettere* dirette a S. Carlo Borromeo. *Gio. Aymon*, o *Aymon* Prete un tempo del Delinato, e poi perfido Calvinista rifugiato in Olanda, le rubò con molti altri *Codici* dalla Real Biblioteca di Parigi, come si vede dal Tom. 1. dei libri stampati di quella Real Biblioteca. Di questo Cardinale abbiamo anche tre libri *De civilibus Gallie dissensionibus*, ne quali elegantemente e giustamente racconta l' origine, e le vicende di quelle guerre civili fino al 1562.: Opera che solo in questo secolo ha veduta la luce (*Martene Collect. amplif.* Vol. 5. pag. 147.), e l' autore era ben istruito de' fatti, ch' egli narrava. Delle cose da lui operate parlano a lungo gli Scrittori delle *Vite de' Cardinali*. Vedi anche la *Vita*, che ne scrisse *Anton Maria Graziani* Vescovo d' Amelia, e la *Biblioteca del Fontanini* colle *Note del Zeno* Tom. 1. pag. 119.

3. **SANTACROCE (Girolamo da)**; pittore Bergamasco, era da Santa Croce, terra della Valle Brembana. Benchè vivente in Venezia al tempo di *Tiziano*, e di *Giorgione*, nulladimeno lavorò sempre sullo stile antico de' *Bellini*, come si vede nel porticale de' SS. Giovanni e Paolo, in S. Giuliano, e nella Compagnia di S. Francesco. Altre opere assai stimate ei lasciò in Venezia. Fiorì dopo il 1530. Vedi le *Vite de' Pittori* ec. del *Ridolfi* Tom. 1. pag. 62., la

Pittura Veneziana di Antonio Zanetti pag. 83., e le Vite de' Pittori Bergamaschi ec. scritte dal Conte Tassi Tom. I. pag. 37.

4. **SANTACROCE** (*Andrea*), Patrizio Romano, e Avvocato Concistoriale, morto nel 1477. Oltre un dialogo, che contiene gli Atti del Concilio di Firenze, e che si ha alle stampe (*Concili. Collect. Edit. Coles. Vol. 13. pag. 918.*) conservasi di esso nella Libreria de' Minori Osservanti della Vigna in Venezia un'Opera MS. intitolata: *De notis publica auctoritate approbatis*, in cui facendo molto uso delle iscrizioni tratta delle abbreviature, che in esse e nelle medaglie si leggono. Questa notizia venne comunicata al Ch. Sig. Abate *Tiraboschi* dall'eruditissimo Sig. Abate *Morelli*.

SANTACROCE, *Ved. PIPPO.*

SANTACROCE, *Ved. BRINVILLIERS.*

SANTA-CRUX DE MARZENADO (Don *Alvaro de Navia-Osorio*, Visconte di Puerto, Marchese di), capo della casa di *Navia-Osorio*, una delle più illustri del principato delle Asturie, prese il partito delle armi fin dall'età di 15. anni. Egli si distinse in molti combattimenti, e fu spedito nel 1727. al congresso di Soissons, dove s'acquistò la stima e la confidenza di tutti i negoziatori. Il suo merito avendolo ricompensato col grado di Luogotenente generale fu spedito a Ceuta contro gl'infedeli, e vi si segnalò, e riportò sopra essi diversi vantaggi; ma fu ferito in una coscia con un colpo di fucile, e rovesciato da cavallo in una sortita addì 21. di Novembre del 1732. I Mori nelle cui mani era stato lasciato, gli tagliarono la testa, e misero in pezzi il resto del suo corpo. Abbiamo di lui, *Delle Riflessioni politiche e militari*, in 14. Vol. in 4. in spagnuolo. *M. di Vergi* ha dato una *Traduzione* in francese di quest'Opera in 12. Vol. in 12. In mezzo ad una folla di citazioni, di esempj, e di tratti di morale assai triviali vi si trovano delle buone lezioni di politica, e delle cose utili a' militari, e a' negoziatori.

Tomo XVIII.

SANTA FEDE (*Francesco*), buon pittore Napoletano della scuola di *Andrea Salerno* circa il 1565. Egli tra l'altre sue opere lasciò la deposizione della Croce nell'altar maggiore della Chiesa di S. Lucia del Monte; e nella Chiesa del Monte della Pietà la Resurrezione del Signore. *Fabrizio* suo figliuolo fu miglior pittore di lui, come lo mostra la SS. Trinità, che corona la B. Vergine nel tetto della Chiesa di S. Maria la Nova; e fu anche un grand'antiquario, e di gran cognizione nelle buone lettere.

SANTA-FEDE, *Ved. GIROLAMO DI S. FEDE n. 3.*

SANTAMARIA (*Onorato di*), *Ved. ONORATO n. 5., e ROSETTI (Fra Marco n. 5.).*

1. **SANTA-MARTA** (*Gaucher di*), tesoriere di Francia nella generalità di Poitiers, più conosciuto sotto il nome di *Scevola di Santa Marta*, nacque nel 1536. da una famiglia seconda in persone di merito. Esercitò degl'impieghi considerabili sotto i regni di *Enrico III.*, e di *Enrico IV.*, che lo onorarono della loro stima; e fu intendente delle finanze nell'armata di Bretagna sotto il Duca di *Montpensier*. Si segnalò per la sua fedeltà e pel suo coraggio agli Stati di Blois nel 1588., dove *Enrico III.* lo aveva chiamato. Questo Principe dopo lo inviò nel Poitou per disarmarvi la Lega, e il Calvinismo colla sua eloquenza, ed ebbe la felicità di riuscirvi. Non meno fedele ad *Enrico IV.*, che ad *Enrico III.* egli fece ritornare la Città di Poitiers sotto l'obbedienza di questo Monarca, di cui difese dopo gl'interessi nell'assemblea de' notabili tenuta a Roven. Morì in Loudun sua patria li 29. Marzo 1623. Il famoso *Grandier* pronunziò la sua Orazione funebre, e il Parnasso francese e latino si unì a lui per gettar de' fiori sopra la sua tomba. Abbiamo di lui: 1. Degli elogi intitolati: *Gallorum doctrina illustrium, qui sua parvumque memoria floverunt, elogia*, Isonaci 1622. in 8. *Collecter* li tradusse assai trivialmente in francese, 1644. in 4. 2. Un numero gran-

I de

de di *Poesie* latine; tre libri della *Pedotrophia* seu de puerorum nutritione, ossia della maniera di nutrire, e di allevare i figliuoli alla mammella. Due libri di *Poesie* liriche, due di *Selve*, uno di *Elegie*, due d' *Epigrammi*, delle *Poesie sacre*. 3. Molte composizioni in versi francesi, che superano di molto le latine: Queste ebbero tutti i suffragj; e l'entusiasmo andò così lungi, che s'ebbe coraggio di dire, che egli aveva imitato la maestà di *Virgilio* nella sua *Pedotrofia*; la dolcezza di *Tibullo*, e di *Ovidio* nelle sue *Elegie*; la gravità di *Stazio* nelle sue *Selve*; le acutezze e il sale di *Martiale* ne' suoi *Epigrammi*; e nelle sue *Ode* il genio di *Orazio*, ed anche quello di *Pindaro*; ma questi elogi sono eccessivi. Tutto ciò che si può dire è, che l'autore senza aver l'immaginazione di *Virgilio* aveva qualche cosa della purità e della eleganza del suo stile. Le sue Opere furono raccolte nel 1632. e 1633. in 4. Il suo Poema latino della *Pedotrofia* fu stampato separatamente colla *Traduzione* francese, che ne ha data suo nipote *Abele di Santa Marta* nel 1698. in 12. Quest'ultimo era custode della Biblioteca del Re, ed è morto nel 1706. Altre notizie del zio e delle sue Opere si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* alla parola *Scevola*.

12. SANTA-MARTA (*Abele* di), primogenito del precedente, Cavaliere, Signore d' *Estrepied*, Consigliere di stato, e custode della Biblioteca di *Fontainebleau*, morì nel 1652. di 82. anni, ed aveva un genio facile e felice per la poesia latina. Frattanto è molto inferiore a suo padre. Le sue *Poesie* sono l' *Allovo*, la *Legge Salica*, delle *Elegie*, delle *Ode*, degli *Epigrammi*, delle *Poesie sacre*, e degli *Inni*; le quali cose tutte furono state stampate in 4. con quelle di suo padre. Egli è ancora autore di alcune altre Opere meno conosciute de' suoi versi. Lasciò un figliuolo nominato *Abele* come lui. Vedi il fine dell'articolo precedente.

3. SANTA-MARTA (*Gaucher*

di, più conosciuto sotto il nome di *Scevola*, e *Luigi* di), fratelli gemelli, figliuoli di *Gaucher di Santa Marra*, nacquero in *Loudun* addì 20. Dicembre 1571. Si rassomigliavano perfettamente di corpo e di spirito; e la loro unione fu un modello pei parenti e pegli amici. Furono entrambi istoriografi di Francia, e lavorarono di concerto in opere, che hanno reso i loro nomi immortali. *Gaucher* cavaliere, signore di *Meré* sopra *Indre* morì in *Parigi* nel 1650. di 79. anni; e *Luigi* consigliere del Re, signore di *Grelai* morì nel 1656. di 85. anni. Si fece ad essi un epitafio comune, in cui si dice:

In geminis unum, geminos agnovit in uno,
Ambos qui potuit doctus adire jenes.

Abbiamo di questi due uomini illustri: 1. La *Storia genealogica della Casa di Francia*, 1647. in 2. Vol. in fol. 2. Una continuazione della *Gallia Christiana*, Opera che era stata incominciata da *Claudio Roberto*, *Parigi* 1666. 4. Vol. in fol. 3. La *Storia genealogica della casa di Beauvau* in fol., ed altre Opere.

4. SANTA-MARTA (*Claudio* di), figliuolo di *Francesco di Santa Marra*, Avvocato al Parlamento di *Parigi*, e nipote di *Scevola di Santa Marra*, di cui si è parlato nell'articolo precedente, nacque in *Parigi* nel 1620; vi fe' gli studj, e vi passò una giovinezza innocente. Rinunziò ai gradi, e si ritirò a *Chant-d'Oiseau* nel *Poitou*, dove visse in solitudine, e penitenza. Ricusò la Tesoreria della S. Cappella di *Parigi*, che *Luigi XIII.* voleva dargli, e consacrò il suo ritiro allo studio de' PP., e della Scrittura. Desiderando di separars' ancor più perfettamente dal mondo egli entrò in una comunità d' ecclesiastici, dove non si faceva vedere che in Chiesa, e agli esercizi comuni. Fu costretto a ordinarsi; e ben tosto dopo avendo sentito a dir molto del merito del Sig. *Singlin*, volle istruirsi sotto un tal maestro delle regole della penitenza, e della condotta delle anime. Venne dunque a mettersi

terfi sotto la di lui direzione. Il Sig. *Singlin* volle ritenerlo a Porto Reale di Parigi, ma il Sig. di *Santamarta* amò meglio la solitudine di Porto Reale a' Campi, ove divenne il Direttore. Dopo d'aver occupato quell'impiego per 6. anni con edificazione, fu costretto a lasciarlo per cagione de' torbidi, ch'excitava la segnatura del Formolario, e si ritirò nel sobborgo S. Antonio. Allorchè la pace fu resa alla Chiesa nel 1669. il Sig. di *Santa Marta* ritornò a Porto Reale, e vi ripigliò il ministero di Confessore, cui esercitò per 10. anni. Ordini supremi avendolo costretto a ritirarsi di bel nuovo nel 1679. egli andò a Corbeville Castello di Madama di *Santa Marta* nella Parrocchia d'Orsay Diocesi di Parigi. Egli vi visse ancora 11. anni, poco più poco meno, nel corso de' quali fé' un giro in Fiandra, e in Olanda. Morì a Corbeville gli 11. Ottobre 1690. di 70. anni. Abbiamo di lui: 1. Una Lettera all' Arcivescovo di Parigi, *Perseux*, in cui egli esprime il suo attacco pel partito di *Giansenio*. 2. Una Memoria sopra l'utilità delle piccole scuole ec. 3. *Difesa delle Religiose di Porto Reale, e de' loro direttori intorno alle cose tutte allegate dal Sig. Chamillard Dottore della Sorbona ne' suoi due libelli contro quelle Religiose medesime*. Dopo la di lui morte furono stampati due Vol. in 12. de' suoi *Trattati Spirituali*, o discorsi sopra varj soggetti di morale Cristiana, Parigi 1703. e due Vol. della stessa forma, che contengono molte di lui lettere spirituali del 1709. Trovansi nelle varie raccolte stampate dopo, e nel Supplemento al *Necrologio* di Porto Reale molte Lettere, che non sono ne' due Vol. accennati, in cui si trova dipinto al naturale il suo spirito e il suo carattere. Una *Memoria* molto edificante sopra l'utilità delle scuole mirori.

5. SANTA-MARTA (Dioniso di), figliuolo di Francesco di *Santa Marta*, signore di Chant-d' Oiseau, e Generale de' Benedettini della Congregazione di S. Mauro, dove era entrato nel 1667., nacque in

Parigi nel 1650., fece i suoi primi studj sotto la direzione de' genitori ritiratisi nel Poitou, e li finì presso a' Benedettini di Pont-le-Voi, dove risolvettes di prender l'abito de' suoi Maestri. Entrò nella Congregazione nel 1667., e fu Lettore di filosofia e di teologia in molte case dell'Ordine con applauso per corso di 11. anni. Fu tratto da quest'impieghi per innalzarlo alle prime cariche. Fu eletto Visitatore della provincia di Normandia, indi Priore di Blancs-Manteaux. Tre anni dopo, cioè del 1708. fu fatto assistente del Padre Generale, e poco dopo Priore della Badia di S. Dionigi. Egli finiva il secondo triennio in essa Badia, quando Madama d' Orleans, e la Comunità di Chellus lo elefero per loro Visitatore. La Badessa di Montmartre gli fece lo stesso onore. Finalmente fu eletto Superior Generale della Congregazione nel mese di Luglio 1720. Il P. di *Santa Marta* morì nel 1725. di 75. anni con gran fama di dottrina, di prudenza, e di pietà. Le di lui Opere sono: 1. *Trattato della Confessione auricolare* contro i Calvinisti a Parigi 1635. in 12.; contro il ministro *Dailid*, nel quale ha raccolto tutti i passi degli antichi, che vi hanno rapporto, come pur i fatti osservabili che la comprovano. 2. *Risposta alle doglianze de' Protestanti* intorno alla pretesa persecuzione di Francia, Parigi 1688. in 12. Il P. di *Santa Marta* cerca di provare sul finire di quest'Opera, che i teologi Protestanti aveano egli stessi pronunziata la propria condanna, piantando come principio sicuro, che si può usare della forza per reprimere gli Eretici. Un rifugiato publicò contro di lui uno scritto per provare, che non era questo il sistema de' Calvinisti, lo che diede la nascita a molti Opuscoli de' quali più non si parla oggi. 3. *Lettere al Sig. di Rancé Abate della Trappa, nelle quali si esamina la di lui risposta al Trattato degli studj monastici*, Tours 1692. Queste Lettere, che son quattro, abbondano di vivacità, ma non sono scarse di satira. L'A-

bate della Trappa vi è poco riparmiato. Egli ebbe il credito di far deporre l'autore, il quale era allora Priore di San Giuliano di Tours; o almeno la sua deposizione fu accordata ad istanza delle persone potenti attaccate al Riformatore della Trappa. Le Lettere del P. di *Santa-Marta* versano sopra gli studj monastici, e sopra alcuni punti della Regola di S. *Benedetto*. Ve n'ha una che uscì nel 1693. 4. *La Vita di Cassiodoro Cancelliere di Teodorico, indi Abate di Viviers*, 1694. in 12. V'hanno in quest'Opera delle ricerche, e n'è utile la lettura. 5. *La Storia di San Gregorio il Grande, tratta specialmente dalle di lui Opere*, 1697. in 8. Ella fu tradotta in latino, e inserita nel 4. Vol. delle Opere di esso santo Padre con alcuni cambiamenti. 6. *Riflessioni sopra la lettera d'un Abate di Germania a' Padri Benedettini intorno all'ultimo Tomo della loro edizione dell'Opere di S. Agostino*, 1699. in 12. 7. *Lettera a un dottor Sorbonico intorno alla memoria d'un dottore teologo, diretta a' MM. Prelati di Francia contro i Benedettini*, 1699. in 12. 7. Un'edizione dell'Opere di S. *Gregorio Magno* in latino, 4. Vol. in fol., ch'è la miglior edizione. 8. *Trattenimenti intorno all'impresa del Principe d'Orange*. Egli aveva intrapreso ad istanza dell'assemblea del clero nel 1710. una nuova edizione della *Gallia Christiana*, in fol., e ne pubblicò tre Vol. prima della sua morte. Al presente ve ne sono dodici, (Ved. D. BRICE, e ROBERT Claudio) *Thémiseul di San Giacinto* disse molto male del P. di *Santa-Marta* in un cattivo suo Romanzo satirico: ma quello scrittore screditato non merita veruna fede.

6. SANTA-MARTA (Abel-Luigi di); Generale de' Padri dell'Oratorio, riunì questa dignità nel 1696, e morì l'anno appresso di 77. anni a San Paolo au Bois vicino a Soissons. Egli lasciò diverse Opere manoscritte di teologia, e di letteratura. Era figliuolo di *Scuola di Santa Marta*, che morì nel 1650. Suo fratello maggiore, *Pietro Scuola di San-*

ta Marta, storiografo di Francia, morto nel 1690. cammiò sulle vestigia de' suoi antenati. Il Re ricompensò il suo merito con una carica di Consigliere, e di Prefetto del palagio. Abbiamo di lui: 1. Un libro poco esatto intitolato: *Lo Stato dell'Europa*, in 4. Vol. in 12. 2. Un *Trattato Storico delle armi di Francia*, in 12., in cui si trovano delle cose curiose. 3. *La Storia della Casa de la Trimoville*, 1688. in 12.

SANTA-MAURA (Carlo di), Duca di Montausier, Ved. MONTAUSIER.

SANTA-MESME (il Marchese di), Ved. OSPITAL n. 4.

SANTA-PALAYE (Giambattista de la Curne di), dell'Accademia Francese, e di quella delle Iscrizioni, nacque in Auxerre nel 1597. Si diede assai giovane a far ricerche erudite sopra la lingua, e sopra le antichità della Francia. Fu secondato in questo penoso lavoro dal Sig. della Curne suo fratello. Essi erano nati gemelli. La loro tenerezza incominciò fin dall'infanzia, nè finì che colla morte. Un medesimo alloggio, uno stesso appartamento, le stesse società li riunirono costantemente. Il Sig. de la Curne morì il primo, e il Sig. di *Santa-Palaye* non cessò di piangere un fratello, che vegliava teneramente sopra la sua persona, sopra i suoi bisogni, sopra la sua salute, che lo sbarazzava di tutte le cure domestiche, e che era il depositario di tutti i suoi sentimenti, di tutti i suoi pensieri, di tutti i suoi divertimenti, e di tutti i suoi affanni. Questi furono sempre in piccolo numero. Vedendo il Sig. di *Santa-Palaye* vedevasi nella sua fisonomia, e nella serenità del suo volto una calma interiore, e una tranquilla uguaglianza di anima, che interessava tutti i cuori. Questo virtuoso e dotto accademico morì il primo Maggio 1781. di anni 84. Abbiamo di lui: 1. *Memorie sopra l'antica Cavaljeria*, 1781. 3. Vol. in 12. I costumi e le usanze degli antichi Cavalieri sono dipinti in questo libro con verità e con interesse. 2. L'Abate *Millot* sopra le *Memorie del*

Sig. di *Santa-Palaye* ha scritto la *Storia de' Trovadori* in 3. Vol. in 12. 3. Egli aveva fatto il progetto di un *Glossario Francese universale*, ed ha lasciato in MS. due Opere interessanti. L'una è una *Storia delle variazioni successive della lingua Francese*; l'altra un *Dizionario delle antichità Francesi*. Un bello spirito ha detto, „ che è una fatica non meno ingrata che bizzarra il voler ricercare de' ciottoli nelle vecchie case diroccate, quando si hanno de' palagi moderni“. Si potrebbe rispondergli, che per un filosofo è cosa aggradevole il veder come noi siamo pervenuti a cangiar queste vecchie case diroccate in palagi.

1. SANTARELLI (*Antonio*), Gesuita Italiano, nato in Atri nell' Abruzzo l'anno 1569. Insegnò Belle-Lettere e teologia morale in Roma, ove morì li 5. Dicembre dell'anno 1649. In questa Città egli pubblicò nel 1625. in 4. un Trattato *De heresi, schismate, apostasia, sollicitatione in Sacramento penitentia; & de potestate summi Pontificis in his delictis puniendis*... Santarello secondo la giurisprudenza allora comunemente ricevuta in Italia, e altre volte concede al Papa un potere esorbitante, che lo estende sino sul trono de' sovrani. La Sorbona lo censurò nel 1626., e il Parlamento di Parigi lo condannò addì 13. Marzo dell'anno stesso ad essere lacerato e bruciato. Molte altre facoltà del regno seguirono l'esempio della Sorbona. I Gesuiti di Francia diedero una dichiarazione formalmente opposta al sentimento di Santarello. Il famoso dottore *Edmondo Richer* pubblicò nel 1629. in 4. la *Relazione*, e la *Raccolta* degli opuscoli, che per quest' affare furono prodotti. Ezzo eziandio diede alla luce delle stampe: *Variarum Resolutionum & Consiliorum pars prima*. Abbiamo di lui anche un *Trattato del Giubileo*, Roma 1624. *La Storia della Vita di Gesù Cristo, e di Maria Vergine*, Roma 1625. e Venezia 1750. Ved. *Alegambe Bibl. Soc. Jesu*.

2. SANTARELLI (Abate *Giuseppe*), celebre musico, nativo di

Forlì. Fu per molt'anni maestro soprannumero della Cappella Pontificia. Il Duca di *Glocester* trovandosi in Roma, e la celebre *Rufina Bazoni* figlia del famoso pittore di questo nome l'ebbero a maestro. Fu anche in grande stima presso l'incomparabile *P. Marini* Min. Convent., che volle ornare le sue camere per sino di tre Ritratti di questo insigne Professore. A tanto merito non mancarono onori e munificenze, essendo stato colmo di regali dal detto Duca. Venne anche insignito dell'Ordine Gerosolimitano. Al valore nella musica congiunse egli le più amabili qualità. Finì di vivere in Roma, ove passò la maggior parte della sua vita, nel Gennaio del 1790. d'anni 80. Le vaste cognizioni, ch'ei possedeva nella sua arte, si fecer conoscere eziandio presso gli stranieri mediante alcuni suoi libri di musica assai celebrati... (Ved. *BATONI* Cav. *Pompeo Girolamo* circa il fine).

SANTA SOFIA (*Niccolò*), illustre Medico, e Professore di medicina nel secolo XIV., nacque in Padova di famiglia nobile. Egli fu discepolo di *Pietro d'Abano*, e scrisse un *Comento* sopra *Avicenna*; tre libri *De diata*; due *De curatione februm pestilentium & acutarum*, uno *De morfu viperae & de Senapismo*. Ebbe due figli *Marsilio*, e *Giovanni*, ambedue lettori in Padova di medicina, ambedue pratici di somma riputazione, e scrittori di Opere mediche. *Marsilio* da Padova passò Professore a Bologna, dove anche morì. Di *Giovanni* nacque *Bartolommeo*, anch'egli medico e Professore di molta fama, che morì nel 1448., e lasciò un Trattato *De sulphure & nitro, & horum compositione medicinali*; *De Phlebotomia*; *de qualitate & indicatione excrementorum* &c. Altri medici della stessa famiglia fiorirono nel secolo XV. Nè è da tacersi di *Girolamo*, che dalla Cattedra primaria di medicina in Padova fu chiamato dai Duchi di Parma a leggere in quella Università, e dichiarato loro Archiatro, e tornato poi alla patria quivi morì nel 1690.

1. SANTE (*Egidio-Anna-Saverio* de la), Gesuita, nacque vicino a Rhedon in Bretagna addì 22. Dicembre 1684., e morì nel mese di Luglio del 1762. Egli professò la Belle-Lettere con distinzione nel Collegio di *Luigi il Grande*. Abbiamo di lui: 1. dello *Arvingho* latine, 2. Vol. in 12., nelle quali vi sono delle cose affai graziose. Vi si distingue l'Orazion funebre di *Luigi XIV.*, e quella che decide della palma letteraria fra i diversi popoli dell'Europa. Queste due composizioni non sono indegne d'un buon oratore. 2. Una raccolta di versi intitolata: *Musa Rhetorices* in 2. Vol. in 12., Vi si vede per tutto, dice l'Abate di *Fontaines*, il dotto ed ingegnoso *P. de la Sante*. E' sempre la sua precisione epigrammatica, la sua vivacità antitetica, le sue pitture, qualche volta burlesche, e sempre spiritose. Quelli che amano ancora i versi latini moderni, leggeranno questi con piacere. Essi vi troveranno qualche volta la nobiltà di *Virgilio*, e più spesso la facilità di *Ovidio*. In effetto la maggior parte delle sue Poesie sono eleganti e graziose.

2. SANTE-PAGNINO, Domenicano Lucchese, nato del 1470., si fe' Frate di 16. anni. Il di lui talento nella predicazione e nella disputa trasse dalla mala via molti peccatori, e parecchi eretici. Si distinse particolarmente contro i Luterani, e fermò il corso alle Aragi ch'eglino volean fare in Lione, d'onde in benemerenza fu dichiarato Cittadino. Colà morì il dotto e pio Religioso a' 24. d'Agosto del 1542. dopo d'avervi fatto erigere uno Spedale pegli appestati. Le di lui Opere sono: 1. *Veteris & novi Testamenti nova translatio*, ch'è stata molte volte ristampata: ma non bisogna fidarsi della edizione del 1542. fatta a Lione da *Michèle di Villanova*. Sotto quel nome nascondesi il celebre antitrinitario *Serret*, che la riempì d'errori. 2. *Thesaurus lingue Sancte*, Lione presso il *Vincenzio* 1577. in fol. Questa rara edizione è pregevole nella bellezza

za de' caratteri, ed esattezza di correzione. L'Opera poi è stimatissima pel' erudizione, e ricercata, ond'è arricchita. 3. Un grandissimo numero d'Opere intorno alla lingua Ebraica, che sarebbe lunga cosa da riferire, e non sono più usate, da che v'ha di meglio ne' moderni. I PP. *Querif*, ed *Echard* ci danno più distinte notizie di questo dottissimo uomo, e accennan la *Vita*, che ne scrisse *Giuglielmo Pagnini* di lui parente, stampata in Roma nel 1653., e annoverano esattamente tutte le Opere da esso composte, e le diverse loro edizioni.

3. SANTE o SANTO (*Mariano*), valente chirurgo, nativo di Barletta nel Regno di Napoli. Dopo aver coltivati gli studj parte in patria e parte in Napoli, venuto a Roma applicossi singolarmente alla chirurgia sotto il celebre *Giovanni da Vigo* Genovese, e in età di 25. anni pubblicò un *Compendio* di detta arte. Alcune altre Opere di Chirurgia diede egli alla luce, che si possono vedere registrate dal *Tafari* ne' *Scrittori del Regno di Napoli*, e da *M. Portal* nella sua *Storia dell'Anatomia*. Ma quello che più celebre rese *Sante Mariano* furon i due libri *De lapide renum & de vesica lapide excidendo* stampati la prima volta in Venezia nel 1535. Egli fu il primo scrittore, ch'abbia descritto quel modo di cavar la pietra, che or dicesi volgarmente il grande apparecchio. Egli stesso però modestamente confessa d'esser debitore di questo metodo a *Giovanni de' Romani*, che esercitava la chirurgia in Cremona, (*Ved. ROMANI Giovanni de*).

SANTERRE (*Gio. Batista*), celebre pittore, nato in Magny presso Pontoise nel 1651., morto in Parigi nel 1717. di 66. anni. Il *Santerre* nato con uno spirito tranquillo, e sommamente paziente, nulla trascurò per perfezionarsi nell'arte sua. Entrò nella scuola del *Bologna* il maggiore, ove i consigli di quel valentuomo, la sua affidurà, la sua cura nel consultare il naturale, lo studio, ch'ei fece della prospettiva, e dell'anatomia

nia; e finalmente il tempo, ch'ei poneva nei suoi lavori, gli acquistarono una gran fama. Questo pittore non ha fatto gran composti; poichè il suo immaginare non era tanto vivo, quanto addimanda simigliante lavoro; sicchè contentossi di dipingere piccioli soggetti d'istoria, e spezialmente teste di fantasia, e mezze figure. Questo eccellente artefice avea un pennello, che seduceva, un disegno corretto, un tocco finito. Dava alle sue teste un' espressione graziosa. Vivacissime sono le sue tinte; le sue carnagioni a maraviglia floride, i suoi atteggiamenti sommamente veri; ma il suo freddo carattere si è alcuna volta comunicato nelle sue pitture. Fra i quadri da lui lasciati quello di *Adamo* e di *Eva* è uno de' più belli, che vi sia in Europa. Avea una Raccolta di disegni di donne nude in estremo bella; ma in una sua malattia s'avvisò di distruggerla. Abbiamo di questo artefice nelle camere dell'Accademia una *Sufanna* co' due *Vecchi*. Il Re di Francia possiede molti suoi Quadri, fra' quali una *S. Teresa* in un Altare della sua Cappella, ed una *S. Maddalena*. Ha fatto una Deposizion dalla Croce nella Città di San Malò. Sono stati fatti intagli delle sue opere.

I. SANTEUIL (Giambartista), nacque a Parigi nel 1630., e fece i suoi studi nel Collegio de' Gesuiti. Quando egli fu in Rettorica l'illustre *P. Cossart* suo reggente sfordito delle sue felici disposizioni per la poesia latina predisse che egli divenirebbe uno de' più grandi poeti del suo secolo. Giudicava soprattutto de' suoi talenti da una composizione, ch'egli fece fin d'allora sopra la *Bolla di Giappone*. Il suo amore per lo studio lo fece entrare nell'età di 20. anni presso i Canonici Regolari dell'Abazia di San Vittore. Il suo nome fu ben presto fra que' de' più illustri del Parnasso latino. Egli prese a cantare le lodi di molti grand'uomini del suo secolo; ed arricchì la Città di Parigi di quantità d'iscrizioni, tutte aggradevoli e felici. *Bossuet* avendogli sollecitato più vol-

te di abbandonare le muse profane, egli consacrò i suoi talenti a cantare i miseri; e i santi del Cristianesimo: Fece in principio molti *Inni* pel breviario di Parigi. I Clunisi gli ne dimandarono anche pel loro, e quest'Ordine ne fu così contento, che gli diede delle lettere di filiazione, e lo gratificò di una pensione. Quantunque *Santeuil* avesse consacrato i suoi talenti a de' soggetti sacri, non poteva far di meno di non poetare di tempo in tempo sopra de' soggetti profani. La *Quininie* avendo dato le sue Istruzioni pei giardini, *Santeuil* la ornò di un Poema, in cui le divinità del paganesimo facevano la principal figura. *Bossuet*, a cui avea promesso di non impiegar mai i nomi degli Dei della favola, lo trattò da spergiuro: *Santeuil* sensibile a questo timprovero si scusò con una composizione in versi, in fronte della quale ei fece mettere una vignetta in rame, in cui vedevasi egli in ginocchio, colla corda al collo, e con una candela in mano sopra i gradini della porta della Chiesa di Meaux, facendovi una specie di ammenda onorevole. Questo Poema soddisfece il gran *Bossuet*; ma il poeta ebbe in un'altra occasione una querela; che fu più difficile a sopire. Essendo morto il dottor *Arnaldo* nel 1694., molti poeti s'affrettarono a fare il suo epitafio. *Santeuil* non fu l'ultimo. Le persone che non erano del partito, e soprattutto i Gesuiti ne parvero malcontenti. Per riconciliarsi con loro indirizzò una lettera al *P. Jouvenci*, in cui dava de' grandi e logj alla società senza ritrattare que' che aveva dati ad *Arnaldo*. Questo non lo soddisfece; e fu d'uopo pubblicare una nuova composizione, che parve racchiudere ancora qualche ambiguità. L'incertezza e la leggerezza del poeta fecero nascere molte composizioni contro di lui. Il *P. Commire* pubblicò il suo *Linguarium*; un Gianfenista non lo risparmiò davvantaggio nel suo *Santolius panitens*. Il Canonico di S. Vittore non volendo dispiacere nè all'uno, nè all'altro partito, disquisì e l'uno

e l'altro. *Santeuil* si consolò di questi dispiaceri col commercio de' letterati, e de' grandi. I due Principi di *Condé*; padre e figliuolo, erano nel numero de' suoi ammiratori; quasi tutti i grandi del regno lo onoravano della loro stima, e *Luigi XIV.* gli diede delle dimostrazioni sensibili della sua accordandogli una pensione. Il Duca di *Borbon* governatore di *Borgogna* lo menava ordinariamente agli Stati di questa provincia, ed ivi *Santeuil* trovò la morte nel 1697. di 66. anni da una colica violenta a *Dijon* dopo 14. ore di acutissimi dolori. Il suo corpo fu trasportato da *Dijon* a *Parigi* nell' *Abazia* di *San Vittore*, dove si vede il suo sepolcro nel chioffro con quest' epitafio: *Hic jacet J. B. Santeuil, qui sacris hymnos pijs æque ac politis versibus ad usum Ecclesie concinnavit.* Il celebre *Rollin* ornò anch'esso la sua tomba con quest' epitafio:

Quem superi præconem, habuit quem sancta poetam

Religio: latet huc marmore Santolius.

Ille etiam herbas, fontesque, & flumina, & hortos

Dixerat. At cineres quid juvat iste labor?

Fama hominum merces sit versibus. æqua profanis,

Mercedem possunt carmina sacra Deum.

Furon dette tante cose di male e di bene di *Santeuil*, ch'è difficile di dipingerlo al naturale; noi ci limiteremo al ritratto, che ne ha fatto la *Bruyere*. „Volete voi „qualch'altro prodigio? Conce- „piteme un uomo facile, dolce, „compiacente, trattabile, e tut- „to in un tratto lento, colle- „rico, ardente, capriccioso. Im- „maginatevi un uomo semplice, „ingenuo, credulo, burlesco, „incostante, un fanciullo co' ca- „pelli canuti; ma permettetegli „di raccogliersi, o piuttosto di „abbandonarsi a un genio, che in „lui agisce, io oso dire, senza ch' „egli vi prenda parte, e come „senza la sua saputa: qual estro „poetico! quale elevazione! quali „immagini! quale latinità! Par-

late, voi di una stessa persona „mi direte forse? Sì, della stes- „sa, di *Teoda*, e di lui solo. Eg- „gli grida, egli si agita, egli si „voltola per terra, si alza, tuona, „sciintilla, e nel mezzo di „questa tempesta esce una luce che „brilla, e che rallegra. Diciamo- „lo senza figura, parla come un „pazzo, e pensa come un uomo „faggio. Egli dice ridicolamente „delle cose vere, e pazzamente „delle cose sensate, e ragionevoli. „Si è sorpreso di veder nascere, „e spuntare il buon senso dal seno della buffoneria fra „le smorfie, e le contorsioni. „Che aggiungerò io di più? Par- „la ed opera meglio che non fa; „e in lui sono come due anime, „che non si conoscono, che non „dipendono l'una dall'altra, che „hanno ciascuna il loro tuono, o „le loro funzioni tutte separate. „Mancherebbe un tratto a questa „pittura così sorprendente, se io „obbliaffi di dire, ch'egli è tutto „ad un tratto avido ed insaziabile „di lodi, pronto di avventarsi „agli occhi de' suoi critici, e nel „fondo assai docile per profittare „delle loro censure. Io incom- „incio a persuadermi di aver „fatto il ritratto di due personag- „gi differenti, non farebbe anche „impossibile di trovarne un terzo „in *Teoda*, perchè egli è un buon „uomo“. *Santeuil* non riceveva „sempre gli avvertimenti con „docilità, e qualche volta rispondeva „con collera. *Sofuer* avendogli „fatto alcuni rimproveri finì dicen- „dogli: „la vostra vita è poco e- „dicante, e se io fossi vostro su- „periore, vi manderei in un pic- „colo convento a dire il vostro „breviario. — Ed io, riprese „*Santeuil*, se fossi Re di Fran- „cia, vi farei uscire dal vostro „Germigni, e vi manderei nell' „Isola di *Patmos* a fare una nuo- „va apocalissi“. *Santeuil* non „aspettava, che si lodassero i suoi „versi; mentre esso n'era sempre „il primo ammiratore. Ripeteva „spesso nel suo entusiasmo. „Non „sono che un atomo, non sono „niente; ma se sapessi di aver fat- „to un verso cattivo, andrei fu- „bi-

bito ad appiccarmi alla Greve". (Ved. PERRIER n. 3., e RAPIN n. 2.). Alcuni de' suoi rivali hanno preteso nulladimeno, che l'invenzione delle sue Poesie non fosse ricca; che l'ordine vi mancasse; che il fondo ne fosse fecco; lo stile qualche volta basso; che vi fossero molte antitesi puerili, de' gallicismi, e soprattutto una gonfiezza insopportabile. Ma qualunque cosa abbiano detto questi censori, *Santeuil* è veramente poeta, secondo tutta la significazione di questa parola. I suoi versi si fanno ammirare per la nobiltà e per la elevezza de' sentimenti, per l'arditezza e per la bellezza dell'immaginazione, per la vivacità de' pensieri, per l'energia, e per la forza dell'espressione. (Ved. COFFIN e RABUSSON). Nel suo entusiasmo egli rappresentava in una maniera felice e sublime le verità della religione. Un giorno entrando in una chiesa antica di una bella architettura gotica, e vedendovi per tutto degli oggetti condannati da' settari moderni, abbracciò un pilastro gridando: *questo è troppo vecchio per essere falso*. Negli ultimi momenti di sua vita essendo venuto un pagio ad informarsi del suo stato da parte di sua altezza *Monsieur il Duca di Borbon*, *Santeuil* alzando gli occhi al cielo gridò: *Tu solus altissimus!* Egli ha fatto delle Poesie profane e sacre. Le sue Poesie profane contengono delle *Iscrizioni*, degli *Epigrammi*, ed altre composizioni più lunghe. Le sue Poesie sacre consistono in un numero grande d'*Inni*, alcuni de' quali sono de' capi d'opera di poesia. Nulladimeno un uomo di spirito, e di gusto fa una critica di una delle sue più belle Opere in questo genere, che si potrebbe applicare ad alcuni altri de' suoi *Inni*. Egli trova la prima Strofa di *Supere gentes* carica di antitesi, che succedonvi troppo d'avvicino. Nè *Orazio*, nè *Pindaro* non hanno alcuna Strofa, che sia in questo gusto. Ma questi poeti trovavano nella mitologia antica delle immagini, che la nostra santa religione proibiva a *Santeuil*; ed è difficile di non essere col-

pito in questo stesso *Inno* criticato di quel magnifico principio di un *Dio divenuto vittima*, di un *Legislatore sottomesso alla legge*. Molte delle sue composizioni furono messe in versi francesi; e queste traduzioni furono raccolte nella edizione delle sue Opere in 3. Vol. in 12., Parigi 1729. sotto questo titolo: *Jo. Baptista Santolii, Victorini, Operum omnium editio tertia, in qua reliqua opera nondum conjunctim edita reperiuntur, apud fratres Barbois, via Jacobæa, sub signo Ciconiarum: cum notis cura Andreae Francisci Bilhard, magistri in artibus universitatis Parisiensis*. I suoi *Inni* formano un 4. Vol. in 12., e questi furono tradotti in francese dall'Abate *Pougin*, 1760. in 12. Furono pubblicate sotto il nome di *Santoliana* le sue avventure; e i suoi moti. Questa Raccolta è della *Monnoye*. I Religiosi di S. Vittore gridarono contro quest'Opera, che attribuìsce a *Santeuil* molti aneddoti scandalosi e ridicoli, a' quali egli non ebbe mai la minima parte.

2. SANTEUIL (*Claudio*), fratello del precedente, nacque in Parigi nel 1628., e morì nel 1684. Restò lungo tempo nel Seminario di San Maglorio in qualità di ecclesiastico secolare, ciò che gli fece dare il nome di *Santorius Maglorianus*; e si fece non meno stimare pe' suoi talenti per la poesia, che per la sua erudizione, e per la sua pietà esemplare. Egli era tanto dolce, quanto impetuoso era suo fratello. Abbiamo di lui de' begli *Inni*, che si conservano manoscritti nella sua famiglia in 2. Vol. in 4., ed una buona composizione in versi stampata colle Opere di suo fratello.

3. SANTEUIL (*Claudio*), parente de' precedenti, mercante e scabino a Parigi; morì verso il 1729., ed ha fatto degli *Inni* anch'esso, stampati a Parigi nel 1723. in 8. Se la facilità di fare de' versi latini era ereditaria in questa famiglia, non lo era il genio; perchè le Poesie dello scabino non hanno nè l'estro, nè l'entusiasmo di quelle del Canonico di San Vittore.

I. SANTI (*Giovanna*), Carpi-

Figliana, e poetessa del secolo XVI., era figlia di *Sigismondo Santi* Segretario di *Alberto Pio*, e di *Lucezia Rubbi*, e nacque li 24 Gennaio del 1523. Si congiunse in matrimonio con *Alessandro Conti* Gentiluomo Bolognese. Nel 1547. venne la famiglia *Santi* aggregata alla Cittadinanza di Correggio da *Veronica Gambra* Signora di quella Città; quindi il *Quindrio* nella *Storia della Poesia* diede a *Giovanna* per patria Correggio: Le *Rime* di questa poetessa, ch'ella scrisse in Bologna, e che dedicò a *Laura Convaria* Ferrarese con lettera de' 14. Agosto 1567. si conservavano in un Codice del Convento di S. Spirito de' Minori Osservanti in Reggio, trasportato poscia nella Ducal Biblioteca di Modena. Alcune di esse *Rime* sono state pubblicate nella Raccolta Ferrarese di *Opuscoli* Tom. 4. pag. 248. Il *Quindrio* aggiunge, ch'ella fosse anche improvvisatrice; ma di ciò noi non ne abbiamo alcuna traccia. Ved. la *Biblioteca Modenese* Tom. 5. pag. 18., e Tom. 6. pag. 187., ove si hanno le notizie ancora di *Sigismondo* di lei genitore, la cui infelice fine viene descritta da *Pierio Valeriano* nel suo libro *De infelicitate licetatorum* lib. 1.

2. SANTI (*Agostino de'*), di Morano in Calabria Citra, della famiglia de' *Feoli*, Carmelitano Scalzo, morto di peste nel 1656., fu Lettore molti anni in Roma, e in Malta di filosofia, e teologia, e scrisse un Trattato; *De Trinitate*; *De Angelis &c.* Di *Leone SANTI*, Gesuita Sanese, e che fiorì al principio del secolo XVII. abbiamo alcune *Orazioni* latine riferite nella *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 207.

3. SANTI (*Claudio de'*), *Santhelius*, nacque nel Perche. Avendo professato fra' Canonici Regolari della Badia di S. Cheron presso Chartres nel 1540., egli se' onore colle sue fatiche a quel Monastero. Studiò con profitto a Parigi nel Collegio di Navarra, dove il Cardinal di Lorena l'avea collocato. Addottoratosi nel 1555. nella Sorbona entrò nella casa del suo

benefattore, che lo impiegò al colloquio di Poissy nel 1561. Divenne Parroco di Belle-Ville. Contò nella Diocesi di Chartres, e Rettore del Collegio di Bolsly a Parigi. La stima, ch'ei si guadagnò in quest'impieghi, fece ch'ei fosse deputato al Concilio di Trento con *Simone Vigorio* a nome de' Universitari. Al suo ritorno egli ebbe di molte conferenze co' Calvinisti, ch'ebbero in lui un formidabile avversario. Enrico III. ricompensò il di lui merito nel 1575. col Vescovato d'Evreux. Ei vi si rese celebre ne' suoi Sinodi. Incominciò a radunarli nel 1576., e vi trattò della regolarità della vita Ecclesiastica, e della necessità d'istruirsi della dottrina, e della tradizione della Chiesa intorno alle materie contrastate dagli Eretici. Desideroso di gradagnare il cuore del suo Clero non gli proponeva mai cos' alcuna autorevolmente, ma seguendo le antiche regole proponeva ne' Sinodi ciò che credeva utile, o conveniente. Ascoltava i poveri, e le opposizioni d'ognuno, pensava le ragioni, e vi si piegava all'uopo. Lavorò alla riforma del Breviario, del Messale, e del Rituale della sua Diocesi. De' *Santi* assistè agli Stati di Blois, dove in una conferenza confuse i Ministri *Rosier*, e l'*Epine*. Il suo zelo contro l'Eresia lo portò ad alcune opinioni poco conformi alla fede. Egli pretendeva che si dovessero ribattezzare i pretesi riformati, che ritornavano alla Chiesa Cattolica. Si ritrattò però col tempo. Si fa il resto della Storia di quest'uomo. Partigiano furioso della lega compose uno scritto detestabile, per cui studiavasi di giustificare l'assassinio orribile d' Enrico III., e di provare che si potea far lo stesso in buona coscienza ad Enrico IV. Questo Preiato impetuoso fu condotto al castello di Caen, e condannato a morte, ma il Re gli tramò la pena in prigione perpetua. Fu chiuso nel castello di Crevecoeur nella Diocesi di Lisieux, dove morì due anni dopo nel 1591. Resta di lui un gran numero d'Opere delle quali il *du Pin* dà il catalogo nella sua

Biblioteca. La più considerabile è. 1. Il suo gran Trattato sopra l' *Eucaristia* diviso in 16. libri, e stampato nel 1775. in fol. V' ha molta erudizione, ed è il più ampio Trattato, che fu di tal materia fosse uscito sino a quel tempo: ma ora abbiamo di meglio. 2. *Esame della dottrina di Calvino*, e di *Beza* intorno alla S. Cena, in latino. 3. *Confessione di fede Cattolica*, in francese ec. Ved. per altre sue notizie *SAINTEs* dove per errore fu replicato quest' articolo.

4. *SANTI*, detto *SANTINO DE' RITRATTI*, era della famiglia *Vandi* di Bologna. Imparò la pittura alla scuola del *Cignani*; ma datosi a fare piccoli ritratti, fu in quelli con ansietà impiegato da Cavalieri e Dame, e fu detto *Santino dei Ritratti*. Si parla di lui nella *Vita del Cignani*, e nell' *Abecedario Pittorico*.

SANTINELLI (*Stanislao*), illustre soggetto della Congregazione *Somasca*, nacque in Venezia il dì 12. Maggio del 1672., e morì ivi li 8. Noyembre del 1748. Il P. *D. Jacopo Maria Patroni*, degno nipote di questo chiarissimo uomo *Somasco*, ne ha dato una lunga *Vita* col titolo: *Memorie Storiche per la Vita del P. D. Stanislao Santinelli Chierico Regolare Somasco*, Venezia 1749. in 8. Alcune delle sue 28. belle Operette sono inserite nel gran *Giornale d'Italia*, nel *Supplemento al Giornale stesso*, e nella *Raccolta del P. Calogera*; altre sono stampate di per se, come due Tomi di *Sermoni* publicati da *Simon Occhi* l' anno 1739., e la dotta *Dissertazione De Romanorum Veterum nobilitate*, Venetiis 1717., e l'altra *Opera Dissertationes, Orationes, Epistole & Carmina*, Venetiis 1734. Ne ha lasciate ancora alcune poche manoscritte. Fu aggregato all' *Accademia degli Arcadi* sotto il pastorale nome di *Opalco*. Veggansi ancora le *Novelle di Venezia* 1748. pag. 384., e 1749. pag. 217., e la *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 1. pag. 310.

SANTINI (*Carlo*), dotto e pio Gesuita, nacque li 29. Maggio del 1708. nel Castello di La-

ma nella diocesi di Mariana in Corsica. Fu mandato ancor fanciullo in Roma sotto la disciplina d' un suo zio uom di Chiesa. Studiò Belle-Lettere alle Scuole de' Gesuiti, e la filosofia a quelle de' Domenicani. TraSPORTATO però dal genio alla bella letteratura, tutto in essa s'immerse, applicandosi alla lezione de' migliori poeti antichi e moderni, italiani e latini, e allo studio delle lingue latina e italiana, delle quali ne conosceva le finezze. Nel fervore di sua gioventù e de' suoi studj compose a imitazione della *Gerusalemme* del *Tasso* un Poema epico intitolato *Il Costantino*, che passato poi nelle mani di detto suo zio non se n' ebbe altra contezza. Sparfasi intanto la fama de' suoi talenti, e del suo buon gusto nelle Belle-Lettere, passò Professore di esse nel Seminario di Subiaco; nel qual impiego durò alcuni anni con molto profitto de' suoi allievi, e si ordinò Sacerdote. Non molto dopo chiese ed ottenne d' entrare tra' Gesuiti in Roma, ai quali raccomandavano abbastanza la santità de' suoi costumi, e l' opinione di sua dottrina. Terminati gli Iperimenti del Noviziato fu destinato Professore di rettorica in Firenze, ove ebbe a compagno nello stesso impiego il celebre P. *Lagomarsini*, indi il P. *Mazzolari*, che ne volle scrivere dappoi la *Vita*, come diremo appresso, (Ved. i loro articoli). Nell' esercizio del suo impiego diede egli più saggi del suo buon gusto sì in prosa che in verso, imitandone felicemente i diversi stili degli autori; e tanto in questi studj s' avanzò, che venne da' suoi Superiori destinato Professore di rettorica a' giovani studenti del suo Ordine nel Noviziato in Roma. Passò quindi nel carico di Prefetto delle cose spirituali nel Collegio Germanico, che dopo alcuni anni sostenne anche nel Collegio Romano con quella approvazione, che potea aspettarsi in chi all' eccellenza della dottrina congiungeva una singolare integrità di costumi. Fu allora che dato bando ai profani studj tutto si diede ai sagri, e singolarmente

dotto ch' egli era nelle lingue latina, greca, ed ebraica eziandio, a esporre in 200. Lettere, scritte in elegante linguaggio toscano a un certo anonimo, i luoghi più scelti e difficili della Sacra Scrittura, alcune delle quali Lettere trasportò anche in latino; e avrebbe tutte fatte latine, se la morte non avesse interrotto quest'utile e ingegnoso lavoro, che degno sarebbe della pubblica luce. Finì il *Santini* di vivere nel Collegio Romano con quella religiosa pietà, con cui era sempre vissuto, li 5. Maggio del 1761. d'anni 53. compianto universalmente da' suoi Religiosi, dagli amici, e da quanti l'avevan conosciuto e trattato. Alcuni saggi di sue *Poesie* latine furono inseriti dal P. *Lagomarsini* nell'Opera di Monsig. *Graziani De scriptis invita Minerva* lib. 7. pag. 217. edit. Florent. 1745., e al fine della *Vita* dello stesso *Santini* scritta latinamente da *Mariano Partenio*, ossia dal P. *Mazzolari*, e inserita nel Tom. 3. pag. 58. delle Opere di questo secondo, stampate in Roma nel 1772. Ved. anche *Mariani Pythensis Electricorum* pag. 249., Romæ. 1767.

SANTINO DE' RITRATTI, Ved. SANTI.

SANTIS (*Giacomo* de), architetto Napoletano, discepolo di *Masuccio*, Ved. MASUCCIO n. 2.

SANTIS, Ved. DOMENICO n. 2.

SANTONGE (*Luigia Genevieve Gilloz* di), Ved. GILLOT n. 4.

SANTONINI (*Conte Cesare*), celebre avvocato, nacque in Venezia li 23. Dicembre del 1714. dal Conte *Francesco Santonini* riputatissimo avvocato anch'esso, e da *Isabella Bensio Cecchini*. Fornito d'ingegno acuto e penetrante, e fatti ottimi studj, si applicò anch'egli all'avvocatura, e sino dal vegeto vigor degli anni primeggiò nel foro Veneto per la forza del suo raziocinio, e per la fluida, limpida, e robusta sua eloquenza eziandio estemporanea. Nelle tante e sì disparate e sovente del tutto nuove quistioni cominciava ben spesso a inoltrarsi la sua penetrazione da quel punto, a cui

arrestavasi quella degli altri. Nella maturità de' suoi consigli, e delle sue riflessioni ritrovavan tutti a loro dubbj e direzione e conforto. Le giudicarie di lui *Comestazioni*, le quali sono in gran numero, ben dimostrano quanto ei comprendesse in tutte le sue viste il dibattuto problema, e quanto fosse la vastità del suo intendimento. Era egli anche compreso altamente dai puri principj del retto, e da quelle virtù, sulle quali è fondato l'importante e sublime istituto, che professava. Questo gran pensatore, e parlatore eloquente, che con tanto plauso fino all'ultima vecchiezza signoreggiò dai rostri Veneti, tanto encomiati dai più celebri Scrittori, quest'uomo sociale, e integerrimo cittadino, terminò i suoi giorni in patria li 26. Maggio del 1794. d'anni 80., e fu sepolto nel chioffro di S. Francesco della Vigna nella tomba de' suoi maggiori. Veggasi l'elogio di lui recentemente pubblicato in Venezia nel 1794.

SANTORELLO (*Antonio*), nativo di Nola, medico, e lector primario di medicina nello studio di Napoli. Salì in tanto credito, che fu chiamato a leggere nelle Università di Pisa, Padova, e Bologna. Nel 1648. richiamato a Napoli dal Conte *d'Onnate* Vicerè fu fatto suo medico, e dichiarato protomedico del Regno. Nell'auge di sue fortune assalito da grave infermità finì di vivere nel 1653., e fu sepolto nella Chiesa de' Riformati di S. Francesco. Abbiamo di lui: 1. *De sanitatis natura* lib. 24., Neapoli 1643. in fol. 2. *Antepraxis medica &c.*, Neapoli 1622. in 4. 3. *Postpraxis medica, seu de medicando defuncto, liber unus, in quo quæcumque prudens & christianus medicus debet defuncto præstare, explicatur*, Neapoli 1629. in 4. Lasciò inedita in due Vol. la *Storia dello studio di Napoli*. Ved. il *Dizionario della medicina* dell'Eloy.

SANTORINI (*Gio. Domenico*), publico incisore anatomico nello studio Veneziano, e indi appresso Protomedico della sanità. Morì nel 1737. d'anni 56. Publicò

co in latino molte scoperte curiosissime nelle sue *Observazioni anatomiche*, delle quali si fecer molte edizioni in Venezia con figure. Furon anche ripublicate a Leida nel 1739., a Rotterdam nel 1719., e al fine dell' Opere di *Giorgio Baglivi*. Avea il *Santorini* fatte delineare ed incidere 17. Tavole, parte per confermare, o per correggere molte cose da lui publicate nelle sue *Observazioni anatomiche*, e parte anche per aggiugnere delle nuove da lui ritrovate con ulteriori osservazioni. Ma allorchè stava illustrandole sorpreso da immatura morte non potè effettuare il suo disegno. Questo però è stato eseguito dal dotto Sig. *Michele Girardi* publico Professore di anatomia nella Real Università di Parma, il quale le ha ivi publicate l' anno 1775. in fol. col titolo: *Joh. Dominici Santorini Anatomici summi septemdecim Tabulae, quas nunc primum edit atque explicat, iisque alias addit de structura mammarum, & de tunica vestis vaginalis &c.*, della qual Opera se ne dà un vantaggioso estratto nell' *Efemeridi di Roma* allo stesso anno pag. 41. ec. Abbiamo del *Santorini* anche l' *Istoria d' un fetto estratto felicemente intero dalle parti dectane*, Venezia 1727. Ved. il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

1. SANTORIO (*Paolo Emilio*), di Caserta nel Regno di Napoli, era nipote del Cardinal *Giulio Antonio Santorio*. Fu fatto Arcivescovo di Cosenza, indi nel 1623. Arcivescovo d' Urbino. Scrisse tra l' altre Opere con eleganza latina le *Vite delle SS. Vergini*, e quelle de' SS. Apostoli *Pietro e Paolo*, le quali furon stampate. Si ha di lui anche *Historia Monasterii Carbonensis Ordinis S. Basilii*, Romæ 1601. L' *Eritreo* nell' Elogio che ci ha lasciato di lui nella sua *Pinacotheca* P. III. n. 18. aggiugne, ch' avea il *Santorio* preso ancora a scrivere una *Storia generale* de' suoi tempi; ma che non se ne videro, che alcuni frammenti nelle mani de' dotti. Che il *Santorio* fosse veramente storico e legante raccogliessi da un de' rac-

conti del *Boccalini Centur. II. Ragguaglio* 14., in cui introduce *Tacito*, che il presenta ad *Apolline*, come il migliore storico latino, che allor visse, e il fa ricevere in Parnasso con molto applauso.

2. SANTORIO o SANCTORIO, celebre Professore di medicina nell' Università di Padova, era nato a Capodistria nel 1561. Dopo di aver lungo tempo studiato la natura riconobbe, che il superfluo degli alimenti essendo ritenuto nel corpo produceva una quantità di malattie: verità incontrabile tanto amica della società, quanto la sanità stessa. La traspirazione per' pori gli parve il maggior rimedio, che la medicina potesse impiegare in queste occasioni; e questo è quello che lo impegnò a fare delle esperienze per convincere gli spiriti di questa verità. Però egli si metteva in una bilancia dopo di aver pesato gli alimenti, che egli prendeva, e con questo mezzo credeva di poter determinare il peso, e la quantità della traspirazione insensibile. Il suo sistema non si verifica tanto generalmente, quanto egli ha voluto persuaderlo, perchè la diversità de' climi, e delle temperature delle stagioni, e degli alimenti, differenzia estremamente la insensibile traspirazione; e perciò le conseguenze, ch' egli cava dalle sue osservazioni, non sono esatte. Su questa materia egli compose il suo picciolo Trattato intitolato: *De medicina statica aphorismi*, Venezia 1614. in 12., di cui fu dato un numero grandissimo di edizioni, ma si stima principalmente quella di Padova del 1713. in 12. co' *Commentarij* di *Lifter*, e di *Baglivi*, e quella di Parigi del 1725. in 2. Vol. in 12. colle aggiunte di *Noquez*. Si stima anche quella del 1770. in 12. di *M. Lorry*. Egli fu tradotto in francese da *Bretton* sotto questo titolo: *La medicina statica di Santorio, o l' arte di conservar la sanità col mezzo della traspirazione*, e stampato a Parigi nel 1722. in 12. Egli fu anche tradotto in Italiano, in Inglese, e in Tedesco. Abbiamo ancora di questo medico: *Methodus vitandorum errorum qui in arte me-*
di-

dico contingunt &c., Venetiis 1630. in 4., e molte altre Opere, delle quali fu data la raccolta a Venezia nel 1660. 4. Voli: in 4. Questo stimabile autore morì in Venezia li 26. febbrajo del 1636. dopo di aver lasciato per legato una rendita considerabile al Collegio de' medici di Venezia, che per gratitudine fa recitare ogn' anno un discorso in sua lode. Nel chiofiro de' Servi, ove fu sepolto, gli venne innalzata una statua di marmo a eterna memoria. Più altre notizie di questo grand' uomo, a cui la sua medicina Statica ha acquistato un tal nome, che finchè quest' arte sarà conosciuta, vivrà immortale, si hanno nei *Fasti Gymn. Patav.* del *Facciolati* P. III., e nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

3. **SANTORIO** (*Gio. Antonio*), Napoletano, che fiorì in pittura circa al 1600., fu molto illustre in essa, come si vede dalla Tavola della Cappella de' Sacerdoti Missionari nel Vescovado.

SANTRAILLES (*Giovanni Pison di*), gran siniscalco del Limosino, nacque da una famiglia nobile della Guascogna, e si segnalò co' suoi servigi sotto *Carlo VI.*, e *Carlo VII.* Egli fece prigioniero il famoso *Talbot* l'anno 1429. alla battaglia di Patay; e il Conte d' *Arondelet* a quella di Gerberoy nel 1435. Travagliò con ardore in tutte le spedizioni, che liberarono la Normandia, e la Guienna dal giogo degl' Inglefi. Egli ebbe il bastone di maresciallo di Francia nel 1454., ma ne fu privato nel 1461. da *Luigi XI.*, che era nemico de' migliori fervitori di suo padre; e morì due mesi appresso nel castello Trompette, di cui aveva il governo. Il suo coraggio era come il suo carattere, franco, nobile, e deciso.

SANVITALI, famiglia nobilissima e antichissima di Parma. Alcuni storici, tra' quali il *Sansovino* la fanno discendere da un *Vitale* guerriero valentissimo, che venne in Italia dalla Città d' *Argentina* Capitale dell' *Alfazia* con *Pipino* figlio di *Carlo Magno* Imperatore. Comunque però si giu-

dica originaria Italiana, e che i *Sanvitali* detti latinamente *Vitalenses* prendessero il cognome dal luogo o Villaggio di San Vitale per essi posseduto, avendosi documenti fin dall' undecimo e duodecimo secolo, ove appellati vengono da *Sanvitale*. I tempi ci hanno involato assai monumenti di quella vecchia età; ond'è, che non cominciamo a trovarne una continuabile genealogia, se non entrando il secolo XIII.; pure al primo diradarfi della molesta nebbia, che toglierci portar più addietro lo sguardo, rappresentasi questa famiglia assai splendida, grande e nobilissima. *Anselmo da Sanvitale*, ed *Imilda* sua moglie viveano in tempo, che *Obizzo Fieschi* de' Conti di Lavagna era Vescovo di Parma. *Sinibaldo* nipote di questo nobilissimo Prelato, e Canonico della Chiesa di Parma, ben conoscendo la Casa da *Sanvitale* eguale di nobiltà alla sua, compiacque di maritarvi una delle sue sorelle, data a *Guarino* figliuolo del preminato *Anselmo*. Qual maggior prova di antichità genealogica si prima di sei interi secoli addietro? *Sinibaldo* fu poi Cardinale; indi Papa col nome d' *Innocenzo IV.* Della luminosa stirpe *Sanvitali*, dopo il *Sansovino* nelle *Famiglie illustri d' Italia* pag. 21., il *De Angeli Storia di Parma* pag. 91., il *Crescenzi* nella *Conona della Nobiltà d' Italia*, e *Marco Girolamo Hennings* nel *Tenaro Genealogico*. Ha trattato il *Ch. P. Affò* nelle *Memorie de' Letterati Parmigiani* Tom. I. pag. 197., e con maggior copia di erudizione il coltissimo Sig. Conte *Antonio Cerati* Parmigiano nel suo libro intitolato: *I Sanvitali. Prose e Versi di Filandro Cretense*, Parma 1787. Le nozze del Sig. Conte *Stefano Sanvitali* colla Signora *Donna Luigia Principessa Gonzaga* diedero occasione a questo elegante e grazioso Opuscolo, che può appellarsi un'arcadia eroica, ove tutti undopo l'altro si annoverano gli illustri eroi della famiglia *Sanvitali*, che in ogni secolo n'è stata seconda. A questo Opuscolo si aggiungono erudite e copiose anno-

zioni, colle quali la *Storia* della stessa insigne famiglia nel decoro del libro con rapidi tratti adombrata, si viene più esattamente illustrando.

1. SANVITALI (Fortuniano), Parmigiano e figlio naturale di *Giulio Sanvitale* Conte di Sala, e Cavaliere nobilissimo. Sino da giovinetto applicò con genio alle lettere latine e volgari, e attese ancora al disegno e alla pittura. Entrò poi in qualità di paggio presso *Alfonso II. d'Este* Duca di Ferrara. Dopo un lustro tornato a Parma, ed aggregato all'Accademia degli *Innommati* col titolo di Agitato si fece molto stimare pel suo ingegno. Mortogli il padre nel 1585. gravi litigi lo tennero in lunga molestia; ma non bastarono a sviarlo dagli studj, e tenne letteraria corrispondenza con diversi uomini dotti, e singolarmente col *Cavaliere Marini*, il quale stimollo assai. Visse oltre il 1623. e verso i sessant'anni. Abbiamo di lui: 1. *La consolazione di M. Tullio Cicerone fatta volgare*, Parma 1593. con dedica a *Ranuccio Farnese*. Questo libro pubblicato qual cosa di *Cicerone*, e difeso per tale dal *Signorino*, fu dal *Sanvitale* tradotto per sollevarli nella morte del padre. 2. *Anversa conquistata ec.*, Parma 1609. Poema di cinque libri in versi sciolti. 3. *Gli Argomenti all'Adone del Marini*, stampati collo stesso Poema in Parigi la prima volta nel 1623. in fol. Il *Marini* mandandogliene una copia già stampata costò gli scrisse *Lettere* pag. 73. *Eccovi finalmente questo benedetto Adone con li vostri Argomenti, che mi pare il parto dell'Elefante, tanto si ha fatto aspettare.* Altre sue Rime si hanno in diverse Raccolte. Nel *Museo Mazzucchelliano* T. 2. Tav. 101. si vede riferita una Medaglia col suo ritratto da un lato, e collo stemma de' *Sanvitale* dall'altro, ed un cigno col motto. *Hic Phœbo Sacer.* Più distinte notizie della sua Vita ed Opere stampate e inedite ci ha date il *Ch. P. Affò* nelle *Memorie de' Letterati Parmigiani* Tom. 4. pag. 334. ec., siccome nel Tom. I. pag. 195. dell'Opera

stessa ci avea date quelle di *Obizzo Sanvitale* Vescovo di Tripoli e di Parma, ed Arcivescovo di Ravenna, il qual fiorì nel secolo XIII. Si è resa nota anche *Donna Eleonora Sanvitale*, di cui ponno averfi le notizie nella *Vita del Tasso* scritta dall'eruditissimo Sig. Abate *Serassi* Tom. 1. pag. 243.

2. SANVITALI (*Jacopo*), illustre Gesuita, nacque di nobilissima stirpe in Parma, li 20. Febbrajo del 1668. dal Conte *Cesare Sanvitale*, e dalla Contessa *Anna Maria Anguissoli* di Piacenza. D'anni 16. entrò tra' Gesuiti in Bologna. Dopo il solito corso degli studj, e le scuole di lettere umane lesse filosofia in Verona, indi passò a Ferrara, donde non più si dipartì. Per lunga serie d'anni v' insegnò teologia morale, e vi aggiunse la Scolastica. Si addossò inoltre altri impieghi in vantaggio spirituale de' prossimi, e si rese al sommo benemerito di quella Città, che santificò col suo zelo, co' suoi libri, e colle sue virtù. Dopo avervi goduto l'affetto e la stima universale, terminò ivi di vivere li 5. Agosto del 1753. d'anni 86. Tutta la sua vita fu accompagnata costantemente da religiosa umiltà, da rara modestia, da una cauta e gelosa prudenza, e da singolar disinteresse. Scrisse e pubblicò, e d'ordinario senza il proprio nome, *Opere Spirituali*, *Vite de' Santi*, e d'altre persone di speccchiata vita, *Libri Storici*, e *Opere Teologiche*, di tutte le quali Opere può vedersi il lungo Catalogo nelle *Memorie del Galvanense* Tom. 2., e nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 8. pag. 523. ec. Fra le teologiche abbiamo: 1. *Raccolta di molte proposizioni estratte dalla Storia del Probabilismo, e Rigorismo, impugnate come opposte al vero*, Aquileja (cioè Lucca) 1748. 2. *Lettere Teologiche Morali: in difesa della Storia del Probabilismo esaminate e dimostrate infesse di falsità*, Lucca 1752. 3. *Raccolta seconda di molte proposizioni estratte da Tomi di certa Teologia intitolata Cristiana Dogmatica Morale, ed impugnate come opposte*

al vero, Lucca 1752. 4. *Osservazioni rimarcabili sui due ultimi Tomi XI. e XII. di certa Teologia intitolata Cristiana Dogmatica Morale*, Lucca 1753., (Vedi CONCINA Daniele n. 1., e PATUZZI Gio. Vincenzo). Ved. le Memorie intorno alla Vita del P. Giacomo Sanvitali scritte da Giannandrea Barrotti Ferrarese, Venezia 1757. in 4., al fine delle quali si riportano non poche Grazie, che piamente si credono operate da Dio a intercessione di questo dotto e pio religioso.

3. SANVITALI (Conte Jacop' Antonio), dotto, magnifico, e liberalissimo Cavaliere Parmigiano, nacque l'anno 1699. Fu occupato in rilevanti affari civili, e ne' difficili tempi delle guerresche vicende, che per tanti anni turbarono gli Stati di Parma e di Piacenza, ottenne la stima e l'amicizia di diversi Capi militari, che vi ebbero comando. Nell'avvenimento fortunato alla sovranità di que' Stati di D. Filippo Borbone Infante delle Spagne fu il Sanvitali eletto Cavaliere di onore dell'Infanta Donna Luigia primogenita di Francia; poi del suddetto Reale Infante D. Filippo, e in seguito Maggiordomo maggiore dell'attuale religiosissimo Sovrano D. Ferdinando. Negli ultimi anni di sua vita rinunziò il Sanvitali a tutte le cariche, e unicamente visse alla religione, agli studj, e a pochi amici. Finì di vivere nel Giugno del 1780. onorato d'Orazion funebre dal dotto P. Pagnini Carmelitano, e Professore di eloquenza in quella Reale Università, e stampata nello stesso anno. Al signorile sembiante, e alle cortesi maniere congiunse il Sanvitali l'amor delle muse, e diede più saggi del suo buon gusto. Coltivò anche l'amicizia degli uomini dotti, e specialmente de' più celebri poeti, che le opere loro e in versi e in prosa gli offerfero con lodi moltissime, come a splendidi lor mecenate, e ad emolo generoso. Abbiamo di lui: 1. *Poema Parabolico diviso in morale, politico e fisico*, Venezia 1746. in 8ol.: Opera e pel suo, e per

solidità di dottrine, non meno che per vezzi di poesia pregevolissima, molto lodata perciò in fra gli altri dal P. Carlo Sansruerino Gesuita nella sua Opera *Della morale Filosofia degli antichi filosofi Pagani* ec., la qual dedicò allo stesso illustre Cavaliere. 2. *Creonte*, Tragedia. Più altre cose di questo dotto e splendido Cavaliere posson vederfi nel libro del Ch. Sig. Conte Antonio Cerati intitolato: *I Sanvitali* ec. pag. 90. e 124. ec., Parma 1787.

4. SANVITALI (Federigo), illustre Gesuita Parmigiano, nacque li 19. Maggio del 1704. dal Conte Luigi Sanvitali Gran Contestabile dell'Ordine Costantiniano (che di que' tempi stabilì in Parma, ed illustrò co' suoi favori il Duca Francesco Farnese) e da Costanza Avogadro. Abbracciato l'Istituto Gesuitico in Bologna li 29. Ottobre del 1727., vi si distinse colla sua dottrina e colle sue virtù. Terminato con lode il solito corso degli studj, fu destinato Professore di matematica nel Collegio di S. Maria delle Grazie in Brescia, ove si trattene per la maggior parte della sua vita, esercitando anche l'impiego di Bibliotecario, ed altri uffizj proprj del suo Istituto. Singolare fu la sua scienza nelle filosofiche e matematiche cognizioni; e i molteplici Trattati, ch'ei nelle pubbliche sue lezioni dettava sopra l'Aritmetica, la statica, e l'Idrostatica, e i varj altri argomenti misti di fisica, e di geometria spiccano di chiarezza maravigliosa e di profonda dottrina. Tutto rivolto il Sanvitali al vantaggio degli studiosi giovani sapea adattarsi alla loro capacità, e sapea dalle più sublimi meditazioni discendere ad instruir con sofferenza tutti coloro, ch'ei infiammava all'amor delle Matematiche; e molti che in questa scienza si distinguon tuttora in Brescia e altrove, riconoscon da esso i loro principj e avvanzamenti. Con una mente formata per le più astruse materie fu anche del pari dotto e profondo teologo; lungi però sempre dallo spirito di partito, e dalle inutili quistioni. Fu anche O-

rotore e poeta, e testimonio ne sono i suoi eloquenti discorsi e le sue quasi estemporanee Orazioni, e la sua prontezza ed eleganza in componer versi latini singolarmente lambici ed Endecasillabi. All'unione di tutti questi pregi ei congiunse tutte le più belle e religiose virtù, per cui era universalmente amato e stimato; ond'è che in mezzo agli oltraggi e all'ingiurie, che soffriva il bersagliato suo Ordine, andò egli sempre esente dai morfi della maldicenza, come quello che i più accaniti nemici solean in mezzo ai loro furori chiamare un' *Appendice degna da rispettarsi*. Finalmente quest' ottimo religioso dopo aver passato il corso della sua vita in mezzo agli studj, e all'esercizio delle virtù terminò di vivere in Brescia l'anno 1765. d'anni 61. La memoria però del suo nome rimarrà sempre cara e onorata presso quegli illustri, e grati Cittadini pel fervido zelo, con cui ei vi promosse, quantunque estero, ogni sorta di letteratura, e pe' molti allievi, che usciti dalla sua scuola sepper approfittare delle sue lezioni, de' suoi consigli, e de' suoi ammaestramenti ed esempj. Le sue Opere sono: 1. *Arithmetica elementa adolefcentium Mathematicos studium ingredientium commodo explicata & demonstrata*, Brixia 1750. 2. *Compendiaria arithmetica & geometrica elementa*, Brixia 1756. 3. *Angeli Mariae Quirini S. R. E. Cardinalis Bibliothecarii & Episcopi Brixienfis Epistole tres ad nobilem virum Andream Quirinum Senatorem Venerum ex italico sermone in latinum conversae*, Brixia 1753. Tre belle Lettere indirizzate dal Cardinal Querini al Sig. Andrea Querini Senatore Veneto sull'eruditissima Opera del Procurator Marco Foscarini sopra la Letteratura Veneziana furono trasportate in latino dal P. Sanvitali. 4. *Orazion funebre per la morte di S. E. il Sig. Cardinal Angelo Maria Querini ec.*, Brescia 1755. 5. *Epistolarum Reginaldi Poli S. R. E. Cardinalis & aliorum ad ipsum Pars V. &c.*, Brixia 1757. Quest'Opera, ch'era rimasta imperfetta per la morte del Cardinal Querini.

Tomo XVIII.

ni, che l'avea incominciata, fu con somma erudizione terminata dal Sanvitali. 6. *Dissertazione sopra il modo d'insegnare ai muri il parlare*. E' inserita nelle *Dissertazioni* in 2. Tomi stampate, che si recitavano in Brescia in Casa del Conte Mazzucchelli, (Ved. PONCE Pietro de n. r.). 7. *Elementi di Architettura Civile*, Brescia 1765. in 4. fig. 8. *Lettera di Federigo Sanvitali a S. E. il Sig. Marco Cornaro*. Questa Lettera, che s'aggira sulla natura e proprietà de' numeri, fu stampata l'anno 1754. nel T. 6. della *Storia Letteraria d'Italia* pag. 761. ec. 9. *Commentariorum ad Angelum M. Cardinalem Quirinum pertinentibus, Continuatio*, Brixia 1761. 2. Tom. in 8. Molti uomini dotti han fatta nei loro scritti onorevole menzione del Gesuita Sanvitali, da cui noi pure riconosciamo la gloria d'aver per di lui mezzo abbracciato in Roma lo stesso Istituto l'anno 1751.; nè meglio possiamo terminare quest'Articolo, che col riferire ciò che di esso ne scrisse il leggiadriissimo e rinomato Scrittore Sig. Conte Abate Roberti al Ch. Sig. Abate Bettinelli..... *Basta nominare per cagion d'onore il P. Sanvitali, buon matematico; buon teologo, buon umanista, e buon critico, in cui poi il pregio della nobiltà illustre era ornato dall' dolcezza dell'umile costume, e dalla probità della vita purissima, onde tutta Brescia lo riveriva ed amava eccellentemente*. Vedi gli *Elogj di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII.* pag. 152. ec. Brescia 1785. e il libro intitolato *I Sanvitali Prosa e Versi di Filandro Cretense* (cioè del Ch. Sig. Conte Antonio Cerari) pag. 90. e 123. Parma 1787., ove si ha l'elogio eziandio del Conte Luigi Sanvitali, (padre di Federigo) che rimasto vedovo di Costanza Avogadro, che sposata avea l'anno 1697., e abbandonata la vita secolare, prese anch'esso l'abito Gesuitico l'anno 1729., cioè due anni dopo del figlio, e finì religiosamente i suoi giorni nel 1753.

SANUTO. Una delle più antiche tra le Patrizie Venete famiglie.

glie. Ne' primi tempi della Repubblica era detta de' *Candiani*, resa celebre per cinque Dogi, che nel IX. e X. secolo occuparono la suprema dignità della patria. Ne fu poi meno illustre sotto la nuova denominazione de' *Sanusi*. Avendo *Marco Sanuto* circa il 1207. coll' ajuto di bravi concittadini occupate parecchie Isole dell' Arcipelago, n' ebbe il Principato, tramandato a' posteri della famiglia, che le governarono col titolo di Duchi per corso di tre secoli, sino a tanto che l' Egeo cadde in potere degli Ottomani sul finire del XV. Per non offendere soverchiamente questo articolo si racciono molti personaggi di questa famiglia celebri in lettere ed armi, che meriterebbero un luogo distinto tra gli uomini illustri. I più celebri però, e insignemente benemeriti della letteratura furono i due *Marini*, de' quali parliamo appresso.

1. SANUTO (*Marino il Seniore*), detto *Torsello*, figlio di *Marco* Senatore, nato nella Parrocchia di S. Severo circa l'anno 1260. fu uno de' primi Veneti viaggiatori. Sino dalla sua fanciullezza si sentì stimolato da vivo zelo di procurare due grandi imprese, cioè il riacquisto de' luoghi di Terra Santa occupati dai Maomettani, e la riunione della Chiesa Greca colla Latina. A tal fine intraprese lunghe e replicate navigazioni; e passò la miglior parte della sua vita oltremare. Cinque volte veleggiò in Grecia, a Rodi, a Cipro, in Alessandria, in Tolemaide, e nell' Armenia, studiando i luoghi, e i costumi di quelle nazioni, e il modo di conquistarle, e di conservarle nella Cattolica religione. Ritornò più volte a Venezia, dove finalmente nel mese di Marzo dell' anno 1306. si pose a scrivere l'insigne Opera diretta a ricuperare dalle mani degl' infedeli que' santi luoghi santificati dal nostro divin Redentore, e però sempre venerati dalla pietà de' Cristiani. Appena l' ebbe compita, che viaggiò nella Schiavonia, nell' Alemagna, nelle Fiandre, nell' Alfazia, e in Francia per destare

i Principi ad intraprendere la gloriosa impresa, e gli uomini di Corte, e di lettere a secondarla col loro consiglio. Nel 1321. in Avignone la presentò al Sommo Pontefice *Giovanni XXII.*, da cui partì consolato di buone speranze; ma senza poi sortirne l' effetto desiderato. Non cessò però mai di promuovere la santa idea, mandandone più copie a' Principi Cristiani, e a' dotti Cardinali e Prelati con lettere frequenti piene di zelo dell' onore di Dio, e della Chiesa. Si era tenuto lungamente celibe per essere libero a condurre egli stesso la spedizione; poi prese per moglie una certa *Andreola*, da cui ebbe un figlio. Dalle sue lettere sappiamo, ch' egli era vivo ancora a' 12. Giugno 1330. Ebbe famigliare commercio con *Riccardo Perroni* Senese Vicecancelliere, e poi Cardinale di S. Eustachio; con altri Prelati, con *Andronico Paleologo* Imperatore di Costantinopoli, e *Leone* Re d' Armenia, e *Giovanni* Duca di Lorena, con *Stefano Sirupulo* Segretario del Greco Imperatore, e per tacer di molti altri con *Fra Paolino* da Venezia dell' Ordine de' Minori, Penitenziere e Sacrista del Papa, e poi Vescovo di Pozzuolo, che fu Esaminatore dell' Opera, e a cui fu da alcuni per errore attribuita. Il titolo è: *Liber secretorum fidelium crucis super Terræ Sanctæ recuperatione & conservatione*, divisa in tre libri. Nel primo espone i mezzi per vincere i Saraceni occupatori de' luoghi Santi, scritto in Venezia nel 1306. Nel 2. l'ordine da osservarsi dai Condottieri Cristiani nella sacra impresa; composto in Chiarenza nel 1307. non 1312. come male avvisò il *Bongarzio*. Nel 3. il modo di conservare gli acquisti, che si faranno. V'insert la *Storia* de' primi abitatori della Palestina sino a' suoi tempi, la Cronografia de' Patriarchi di Gerusalemme, de' Conti Tripolitani, de' Principi d' Antiochia &c. Parla delle sagge leggi civili e marittime de' Veneziani; siegò il *Viriaco*, e il *Bellocense*, che scrissero prima di lui, e per i documenti militari si

siene con *Frontino e Vegezio*. Illustrò i suoi libri colla descrizione de' luoghi, e con quattro Mappamondi, che sono de' più antichi della moderna Geografia. Tre foli, e poco esatti ne furono pubblicati coll'Opera dal *Bongarsio* nella sua Storia Orientale intitolata: *Gesta Dei per Francos*, Hannover 1611. 2. Tom. in fol., dedicata alla Serenissima Repubblica di Venezia, da cui ebbe un generoso ringraziamento, ed una collana d'oro per publico Decreto li 15. Gennaio del 1612. L'editore trasse la copia da tre Manoscritti imperfetti ottenuti da *Pietro Petavio*, e dallo *Scrligero*. Ora ad una nuova e più compita edizione potrebbe servire il Codice membranaceo, che orna la insigne raccolta di antichi MSS. del Ch. Sig. Abate *Matteo Luigi Canonici*. In fronte ha scritto: *Questa si è la buona e vera Opera di Marino Sanuto*; e sembra essere autografo, o uno almeno de' più perfetti esemplari dall'autore spediti a' Principi Cristiani. E' correttissimo, e ben conservato. Oltre le 22. Lettere ne contiene tre dell'anno 1330. non sapute dal *Bongarsio*, ed ha tutte le Carte Geografiche più distinte, e più copiose di quelle, che si veggono nell'edizione. *Prima Pars Mappamundi: De mari Mediterraneo*; sono 5. Carte nautiche, ciascuna in fol. grande di due facciate, che mostrano il giro de' mari d'Europa, Asia, ed Africa, con le terre a cui confinano; la VI. è la Carta de' venti, de' segni del Zodiaco, e de' mesi dell'anno, cui succede una lunga descrizione *De Infulis minoribus*. Tutta questa prima parte manca affatto nell'edizione. *Secundus Mappamundus: De terra & mari*. Mostra l'emisfero superiore delle Terre cognite colla sua descrizione intorno alla foto ditta della mappa, più esatta di quella veduta dal *Bongarsio*, del' a cui imperfezione si duole alla pag. 285. *Tertius Mappamundus: Terra Sancta*; colla descrizione *ra- tibus terre a monte Libano &c.*, che manca nell'edizione. *Quartus Mappamundus: Terra Egypti: Civitas Aeon sive Rotheimaidis*,

nella quale Città, nota l'autore all'Epistola VII., che a suo tempo fu fabbricata una insigne Torre da *Andronico Paleologo* Imperatore di Costantinopoli: Opera interessante la Storia de' Viaggi, la Geografia, la marina, e l'arte militare, scritta contemporaneamente a quella sì celebre di *Marco Polo, delle maraviglie del mondo da lui vedute*. Le carte Nautiche e Geografiche dal *Sanuto* presentate al Pontefice nel 1321. sono più d'un secolo anteriori a' famosi *Planisferj* di *Fra Mauro* Camaldolese fatti nel Monastero di Murano, i quali diceasi, che servirono di guida a' viaggiatori Portoghesi nelle scoperte dell'Indie Orientali. Di questi si veda il Ch. *Tiraboschi* *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 6. pag. 218. ultima edizione Modenese. In una lunga nota vi è un erudito catalogo delle più antiche carte Nautiche, al quale meritano d'essere aggiunte queste del *Sanuto*, ivi non ricordate, essendo più antiche di quante se ne conoscano, e coeve a quell' della Biblioteca Imperiale di Vienna scoperte dall'Eminentiss. *Garrampi*. Di *Marino Sanuto* parlano con lode tutti gli autori, che trattano delle Storie d'Oriente, e de' Veneti Scrittori. Più copiose notizie raccolse il *Bongarsio* nell'erudita Prefazione all'Opera premessa, ed il P. *degli Agostini Scritt.* Ven. Tom. 1. pag. 440., Venezia 1752. in 4. Sono curiose le favole adottate dal *Sanfovino*, e poi ingrandite dal *Dupin*, per indovinare perchè *Marino Sanuto* avesse il soprannome di *Torsello*, non rifiutando ch'era comune anche al padre, e ai fratelli; e che quelli della famiglia *Bafaniti* teneau pure il soprannome di *Torselli*, derivato probabilmente dall'antica Città di *Torsello* per qualche a noi ignota ragione, piuttosto che da un musicale strumento, di cui si vorrebbe fare *Marino* autore o promotore.

2. SANUTO (*Marino il Juniore*), nacque a' 22. di Maggio del 1466. da *Leonardo* Senatore, il qual suo padre oltre le sublimi cariche sostenute in patria fu

per la Republica Vicedomino di Ferrara nel 1458., e morì Ambasciatore in Roma nel 1474. Uomo di lettere, ed eloquente Oratore ebbe cura di ben educare il figlio fin da' più teneri anni, e morendo lo raccomandò caldamente all'amore de' zil, e della madre *Letizia Veniera*, che lo condusse in Sanguinetto sul Veronese in casa del fratello *Alessandro Veniero*, ove ebbe a maestro un certo Prete *Niccolò da Legname*, indi *Macario* da Camerino; vegliando però alla di lui educazione *Francesco Sanuto* zio paterno, personaggio per cariche e per dottrina reputatissimo. Dalle memorie de' suoi primi studj, ch'egli stesso registrava, si scorgono i rapidi progressi di un raro talento, un genio appassionato per raccogliere documenti originali di novità patrie ed esterne, ed una viva avidità d'istruirsi in ogni genere di erudizione. Nel commercio poi delle lettere latine scritte e ricevute da lui dall'anno undecimo sino al quattordicesimo si riscontra, che non solo faceva molto sperare, ma godeva già presso celebri letterati una fama poco comune in così tenera età. *Francesco Riccio* Cremonese, *Angelo da Monte* Cancelliere del magnifico *Antonio* Signore di Mantova, *Giovanni Testa* Dottore di leggi, *Pierio Giancetto* Siculo medico e poeta, *Gian Francesco Rota*, e *Raffaele Reggio* Bergamaschi, *Marziale Bresciano*, e *Pilade* Bresciano, *Giorgio Merula* Alessandrino, due letterati tipografi *Antonio Moreto*, e *Girolamo Alessandrino*; e per tacere di altri, il celebre scrittore *Antonio Sabellico* non isdegnava di animare con lettere erudite il nobile giovanetto, e di spedirgli Poese. In lode del zio *Francesco* fece una Raccolta che gli presentò nell'ingresso a Capitanato di Padova nel 1479. Ma nel 1480. quattordicesimo dell'età sua cominciò a soffrire i disastri della fortuna. Avea due fratelli *Antonio* e *Lodovico*, questo secondo amministrava i beni del pupillo, i quali ipotecò, ed alienò parte dotando *Maria* (forse sorella) parte portando via seco nella Siria;

gli agenti gl'involarono i frutti; la madre per cautela ripeté il pagamento di sua dote, come altri de' loro crediti. Avvisato di tante calamità volò a Venezia, e ne rese conto all'amoroso zio *Francesco*, come padre, con sentimenti di virtù, e di grandezza d'animo superiori all'età. Ecco gli ultimi versi della lettera diretta *Magnifico & clarissimo viro Domino Francisco Sanuto Capitano Padue dignissimo tamquam patri honorando: Marinus Sanuto, S. Domus alienare & sub asta mittere necesse erit: factus sum ex ditissimo omnium miserimus: o pater mi pater: quanta est hominum perfidia! Verum fortis & constantis animi est in adversis non perturbari. Aequo igitur ac forti animo omnia feram. Interea tu pro tua innata humanitate operans dabis ut omnia maxima prudentia, ut soles, agantur. Vale: magnificentia tua me plurimum commendo. Omnes patruales meos salvare subeo. Ex Venetiis tertio nonas Majas 1480.* Tanta virtù non potè però impedire, che la sua sensibilità non ne soffrisse. Fu attaccato da lunga malattia in Padova sino al mese d'Ottobre 1481. Solo trovò conforto nelle attenzioni dell'ottimo zio, nelle lettere degli amici, tra' quali si distinse *Marziale Bresciano*, e ne' suoi studj, i quali continuò con tanto ardore, che prima dell'anno 1498. aveva già composti molti Volumi di patria Storia, come attesta *Aldo Manuzio* nel dedicargli le Opere del *Poliziano* impresse in quell'anno a di lui insinuazione, ove lodando i Nobili letterati, che in gran copia fiorivano allora in Venezia, dice di lui: *His & tu, Marine, acri tuo ingenio, singularique doctrina ac summa modestia merito adnumeraris, qui publicis assidue negotiis deditus, nunquam tamen a scribendo & componendo cessas, quod sit lectu dignissimum. Vidi egomet superioribus diebus in tua librorum omnis generis reverentissima Bibliotheca quos de Magistratibus Venetiis, de Viris Principum quicumque ab urbe condita ad hæc usque tempora exi-*

riterunt; nec non quos de Bello Gallico, jam multos menses absolutos, & latina, vulgarique lingua premis, us a doctis pariter indoctisque legantur: Et quamquam es doctissimus, semper tamen cum veterum, tum recentiorum legis aliquid &c.: Aldus Praef. Politiani 1498. Simile elogio della Biblioteca, e delle Opere scritte dal Sanuto fece il dotto Frate Giacomo Filippo Foresti da Bergamo Supplem. Chronicarum edit. 1503. Nel 1502. lo stesso Aldo gli dedicò l' *Eroidi* di *Orisio*, felicitandolo e per la gloria ottenuta nella Questura di Verona, e per la nuova dignità al Sanuto conferita di Savio degli Ordini: *Ordinum Sapientis*. Circa questo tempo fu *Marin Sanuto* eletto dalla Repubblica espressamente a scrivere la *Storia* de' suoi tempi con provvisione di 150. ducati d'oro annui; al che attese con assidua diligenza sino alla morte, che lo rapì nell'anno 1535., come si raccoglie dal Necrologio Zeniano. Delle Opere di questo benemerito Scrittore parlano pure con lode il *Sansovino*, e *Giacomo Albricci*, e per tacere molti altri antichi *Pubblio Francesco Modesto* da Rimini: *Venesiados* Lib. 10. lo propone come il più classico storico di Venezia:

*Cura autem studiis si quem flagrantior urat,
Ut nihil indubia patiatur in
Urbe relinqui,
Sanuti ille adeat vigilis monumenta Marini:
Unde omnem historiam per singula doctus habebit.
Namque nova & vetera Imperii late acta reponit.
Nomina nos tantum, & vix
verum stringimus umbras.*

Benchè poco ne parlino i moderni, perchè poche notizie ebbero della sua vita, e non conobbero che una parte delle di lui Opere, e questa ancora mutilata, ed alterata dall'editore, come si dirà in appresso, pure i Ch. *Muratari*, *Foscarini*, *Apostolo Zeno*, e *Thiraboschi* per due segnalati pregi lo distinguono tra tutti gli Scrittori della Storia Veneta. Uno è d' essersi tenuto libero dalla pas-

sione scrivendo le cose con sincerità; l'altro di avere convalidato i fatti, che narra con documenti tratti dagli archivj, ch'ei frugò con incredibile diligenza, e dalle pubbliche carte, che raccoglieva con somma cura, e dagli autori contemporanei, che studiò con indefessa attenzione. La generale approvazione con cui fu ricevuta la *Storia Veneta* del *Sabellico*, e la generosità con cui fu dal Senato premiata, scossero il genio del giovine *Sanuto* a ricorrere lo stesso aringo; ma d'altra parte le critiche di *Ermolao Barbato*, e di altri letterati, che *Marino* frequentava, superiori all'inganno della novità, i quali accusavano quell'eloquente, e latinissimo Scrittore d'aver per troppa fretta trascurate le memorie più sincere degli archivj, e le antiche Cronache così Venete come straniere, lo determinarono a tenere un miglior metodo, ritessendola fin dal principio della Repubblica, e tutto appoggiando a' monumenti degli Scrittori sincroni, e de' pubblici registri. Di questi egli fece gran raccolta nella sua Biblioteca a que' tempi famosa per testimonio di *Aldo* e del *Foresti* sopracitati, e aperta a comodo degli amici. Sembra incredibile quanti Codici di memorie aneddotate egli scrivesse di propria mano, quanti ne facesse trascrivere da' suoi copisti, e con quanta spesa si procurasse documenti originali da ogn' parte. De' due Codici, che servono ora di scorta a questo articolo, uno porta tale indicazione: *Est Marini Sanuti Leonardi filii codex n. 1170.* Ma più incredibile è, che le sue Opere siano state pur tanto tempo dimenticate. Scrisse primieramente: 1. *De Magistratibus Urbis Venetae*: Opera lodata da *Aldo*, dal P. *Foresti*, dal *Sansovino*, e dal Ch. Doge *Foscarini*, il quale dice *Letterat. Veneta* pag. 326. „ La molta cognizio-
„ ne, che il *Sanuto* avea delle
„ cose antiche, fa credere che fos-
„ se molto più infruttiva, che
„ non quella del *Sabellico* di si-
„ mile argomento“. Ma è dan-
no, che non abbia mai veduta la

luce delle stampe: non si fa più neppure il destino del manoscritto. 2. *De origine Urbis Venetæ & Vitis omnium Ducum*, Opera scritta in volgare Veneziano, e sola pubblicata dal Ch. Muratori nel T. XXII. *Reſerui Italicarum Scripſores*, Mediolani 1733. in fol. Questa è parimenti commendata da' predetti Scrittori, e dall' editore. Il Foscarini ne parla in più luoghi. Alla pag. 164. dice: „ L' ampia Cronaca del *Sanuto* intitolata *le Vite de' Dogi* ec. supera fuor di dubbio qualunque altra pel ricco apparato, per certa nobile semplicità, che concilia fede allo storico, e per la copia infinita delle scritture che vide, parte delle quali citò apertamente, e parte usò in tacita forma: mia sembra Opera non comparita “. Così egli parlando dell' edizione dataci dal *Muratori*. Ma il dottissimo Senatore *F. Francesco Donato* storiografo attuale della Serenissima Republica bramò di sapere col confronto del codice, che esiste nella Biblioteca Estense di Modena, se l' edizione era stata eseguita con fedeltà. Ecco il riscontro dato dall' egregio Cav. *Tiraboschi* 10. Maggio 1794. „ Questa Cronaca è divisa in due grossi Vol. in fol. di carattere assai minuto; il primo de' quali termina all' anno 1476., il secondo al 1493. Il *Muratori* oltre al ridurre il testo a uno stile meno incolto, alterandone talvolta il sentimento, ha omissi moltissimi passi interessanti per la Storia della Republica, singolarmente cominciando dal 1400., dopo il qual tempo si può dire, che non ha stampato neppure la metà, anzi del Tomo secondo non ha pubblicata, che una piccolissima parte; e fa maraviglia, che l' editore non abbia di ciò fatto alcun cenno nella Prefazione a questa Storia premessa “. Indi ne reca per prova alcuni passi, del che si deve incolpare lo stile Veneto forse non ben inteso a Modena, e il minuto carattere dell' autore, piuttosto che la lealtà del Ch. *Muratori*, il quale a compilare tante Opere ebbe biso-

gno di altre mani meno dotte, e diligenti delle sue. 3. *De Bello Gallico, latina & vulgari lingua, ut a doctis pariter & indolis legatur*. Così è citata da *Alido Manuzio*, e dal *Foreſti*, come già compita sino dal Maggio del 1498. Fu in seguito continuata, e ya unita colla seguente. Il *Muratori* avendo veduto in un Codice Estense un' Opera anonima, che tratta de' fatti di Venezia degli ultimi anni del secolo XV., e del principio del seguente, riputò che fosse la qui indicata del *Sanuto*, e come tale la produsse, confessando in questa d' averla in gran parte accorciata. Ma troppe circostanze, riflette il *Foscarini* (pag. 165.) ripugnano a siffatto giudizio. Lo stile dell' autore, la mordacità da cui fu lontano il *Sanuto*, e il mancamento de' pubblici atti, de' quali egli ebbe dovizia. Altre ragioni egli adduce, ma dal seguente numero apparisce manifesto l' equivoco preso dal Ch. *Muratori*. 4. *Historie & successi d' Italia, che comenza dalla venuta di Re Carlo di Franza in Italia*, Tomi 56. Questa grand' Opera era nota pel Testamento dell' autore rogato 4. Dicembre 1533., in cui si leggono tali parole: *Item volo & ordeno, che ruzzi li miei libri de le Historie & successi d' Italia scritti di mia man, che comenza da la venuta di Re Carlo di Franza in Italia, che sono libri ligadi, e coperti tutti in un armario numero LVI., siano de la mia Illustriſſa Signoria, da esserli appresentati per li miei commissarii: da esser posti dove a loro pareranno & piaceranno: intervenendo li Signori Capi del Conſeio di X. dal quale excelſo Conſeio mi fu dato provvisione di ducati 150. al anno: che zero a Dio è nulla alla grandissima fatica ho fatto &c.* Questi Volumi furono riposti in una stanza secreta, e inutilmente cercati dalla diligenza di molti; e specialmente del Doge *Foscarini*, che ne compianse la perdita. Ma ora finalmente si sono scoperti all' indagine del commendato Signor *Francesco Donato*, che tutti con spesa grandissima si fece ricopiare per

per uso suo. Sono essi appunto 56. grossi Volumi in fol. indicati, e scritti di mano propria dall'autore; ne' quali si scopre una ricca miniera di fatti, e documenti sconosciuti, per cui la Storia Veneta acquisterà nuova luce. 5. *Catologo Cronologico di tutti gli Ordini Religiosi, che in Venezia si stabilirono.* Di questo parla il Foscarini pag. 164., come posseduto da Monsig. Giovanni Molino allora Auditore della Sacra Ruota, e soggiugne, che meriterebbe di essere aggiunto agli altri vari cataloghi di cose Venete, che si leggono premessi da lui alle Vite de' Dogi. 6. *Vite de' Sommi Pontefici da S. Pietro fino a Pio III.* Si conserva manoscritto nella Libreria Nani, ed è riferito nell'Opera intitolata: *I Codici MSS. della Libreria Nani* pag. 70. 7. *La Storia della Guerra di Ferrara, che ebbe la Repubblica di Venezia col Duca Ercole d'Este.* Si conservava nella Libreria Farsetti, ed è annunziata nella *Biblioteca MSS. Farsetti* pag. 337. 8. *Parecchie Cronache.* Si trovano nelle *Biblioteche*, e sono a lui attribuite, perchè intieramente, o in parte scritte di mano propria del nostro autore; ma è più probabile, che siano lavoro di più antichi Scrittori, e da lui raccolte per servirsene alla compilazione delle sue *Storie.* Tali sono eziandio i seguenti. 9. Molti *Codici MSS.*, ora sparsi nelle pubbliche e private Librerie, che contengono degli Opuscoli interessanti di altri autori, e memorie aneddote. Non farà discaro all'erudito lettore d'avere di questi un'idea. Il già riferito Codice segnato: *Est Marini Sanuti Leonardi filii codex n. 1170.*, incomincia col Poema intitolato: *Castellani Basiensis liber Venetæ pacis.* L'autore coevo del Petrarca (Ved. CASTELLANO) in versi latini non colti, ma ammirati in quell'età cantò la vittoria de' Veneti contro la flotta di Ottone figlio di Federico Barbarossa, e la pace ind seguita in Venezia tra l'Imperatore, ed Alessandro III. Sommo Pontefice, dall'autore dedicato al Doge Dandese nell'an-

no 1342. Dopo il Poema sono registrati molti documenti antichi, comprovanti la verità delle cose dal Bassanese cantate; tra questi sono la copia esatta delle due antichissime Iscrizioni, che ancora esistono poste a monumento della vittoria, una nell'Istria; l'altra nella Basilica Lateranese di Roma. Le Bolle d'Indulgenze da Alessandro III. accordate, e da Bonifacio IX. confermate; che dice esser tratte dagli originali, e le XXXIX. *Inscrizioni* d'ordine pubblico fatte dal Petrarca, e poste già sotto le antichissime pitture del Maggior Consiglio, nelle quali erano espresse tutte le particolari circostanze di quella vittoria, e della pace. E queste dice il Sanuto averle copiate di propria mano dall'originale scritto dallo stesso Petrarca segnato coll'anno 1341. In fine vi aggiunse una nota critica, in cui esamina la veracità de' documenti, i quali confronta insieme colle opinioni di più recenti Scrittori. Se questa serie di prove avessero veduta il Sigonio, il Bayonio, il Muratori, ed altri chiarissimi critici, amici com'erano della verità, forse non avrebbero dubitato di quella vittoria tanto gloriosa alla Veneta Repubblica, dal consenso di tante prove antichissime confermata. Simile diligenza e critica usò il Sanuto nel raccogliere le più veridiche carte relative alla ribellione di Bajamonte Tiepolo; alla caduta di Costantinopoli nelle mani de' Turchi, e alle consecutive guerre de' Veneti, a' successi del congresso di Mantova ec., di che è pieno il rimanente del codice. Sono da ricordare tre Opere latine, una *Lauri Querini Petri filii doctoris Patr. Ven. de Turci potentia.* E due *Nicolai Sagundini Episcopi de Turchorum moribus, et de Othomanorum familia*, delle quali parla *Apollonio Zeno Dissert. Ossiane* T. I. pag. 339. In fronte a quest'ultima si legge una Lettera dedicatoria data 1503., e da Marino diretta a Marco Sanuto Senatore suo cugino, ovè dice, che lo manda ad essere impresso dai torchi di Aldo Manuzio. Molte altre Opere, e

scritture interessanti si leggono in questo e nell'altro Volume favoriti dal nobile, cortese, e dotto Monsig. *Lucio Dogliani* Decano della Cattedrale di Belluno, per servire di base a questo articolo. E' cosa ben singolare, che niuno più di lui si affaticò per illustrare la Storia patria, niuno ne scrisse più Volumi di lui, niuno ebbe tanta fama; e tante lodi da gravi scrittori contemporanei; ma poi niuno è stato per due secoli tanto negletto: le sue Opere, e le memorie della sua vita sono quasi affatto dimenticate. Dopo diligenti ricerche si ha la compiacenza di parlarne con qualche maggior esattezza, che non si è fatto finora; e le notizie sincere sono tratte da due Vol. di sue Lettere originali, e dalle sue Opere genuine: ora finalmente disotterrate. Ma quanto si è detto è sufficiente a dimostrare come il *Sanuto* si è acquistata la distinta fama di Scrittore autorevole, quale ha goduto presso i letterati della sua, e della nostra età. Ci resta solo da desiderare una fedele edizione delle sue Opere, come si spera, che sarà fatto in breve.

3. **SANUTO** (*Pietro Aurelio*), Patrio Veneziano, e Religioso dell'Ordine Agostiniano. Tra molti altri del suo Ordine levossi anch'esso a combattere gli errori di *Luzzero*. Onde se l'Ordine Agostiniano ebbe la sventura di nutrir per più anni nel chiostro il primo Autore delle nuove Eresie nel secolo XVI.; ebbe ancor la gloria di esser tra' primi a dare alla Chiesa dotti e valorosi Apologisti de' saggi suoi Dogmi. Il *Sanuto*, che al sapere congiunse una non ordinaria probità, pubblicò l'anno 1543. l'Opera intitolata: *Reveris Lushevorum assertionum Oppugnatio*. Morì in Venezia nel 1553. Gli Elogj, con cui gli Scrittori di que' tempi esaltano il sapere del *Sanuto*, si possono vedere presso il P. *Qsinger Bibl. Augustini* pag. 792.

4. **SANUTO** (*Livio*), Patrio Veneto, e figliuolo del Senatore *Francesco Sanuto*, fiorì nel secolo XVI. Mandato dal padre in età giovanile alle più celebri Uni-

versità dell'Alemagna si applicò singolarmente allo studio della matematica, e non pago di speculare le scienze più astruse fabbricò di sua mano diversi ingegnosi stromenti. Finì di vivere in età di 56. anni. Abbiamo di lui: 1. *La Storia dell'Africa*. Minuta ed esatta, quanto si poteva a que' tempi, è la descrizione, ch'egli ne fa, e si mostra uomo di vastissima erudizione, e profondamente versato nella lettura di tutti i buoni Scrittori. Le tavole ad essa aggiunte, come nella stessa Prefazione si avverte, furono opera di *Giulio* di lui fratello, che di sua mano le incise, e insieme coll'Opera di esso vennero a luce nel 1588. in Venezia. 2. *La Geografia divisa in XII. libri*, Venezia 1588. in fol. 3. *La rapina di Proserpina di Claudio libro tre in verso sciolto*, Vinegia 1551. e 1553. Il *Ratto di Proserpina* è stato anche tradotto da *Marcantonio Cinuzzi*, e da *Annibale Nazzolini*. Alcune *Rime di Livio* se ne hanno nel *Tempio di D. Giovanni d'Aragona*, oltre un *Epitalamio* stampato parimenti in Venezia nel 1548. Innanzi alla sua *Storia dell'Africa* stampata dopo la sua morte si hanno alcune notizie della sua vita.

SANZ (N.), Domenicano Spagnuolo, si consacrò alle Missioni, arrivò alla China nel 1715., vi predicò l'Evangelio per corso di 15. anni, fu fatto Vescovo di Mauritastro, poi eletto Vicario Apostolico per la provincia di Fokien. L'Imperadore avendo bandito i missionari nel 1732. il P. *Sanz* si ritirò a Macao; uscì dal suo ritiro nel 1738., e travagliò di nuovo con molto zelo alla vigna del Signore. Fu arrestato per ordine del Vicerè con quattro altri Domenicani, e furono maltrattati in una maniera incredibile da una nazione, di cui gl'ignoranti non cessano di vantare la civiltà, e l'umanità, e condannati a perdere la testa. Il Vescovo fu giustiziato addì 26. di Maggio del 1747. *Benedetto XIV.* fece un discorso tenero sopra la sua morte preziosa in

un concistoro tenuto addì 16. Settembre 1748.

SANZONE (Gaspero), nativo di Mazara nella Sicilia, ma oriundo da Milano, ove fino dal secolo XV. la famiglia *Sanzone* era molto illustre. Sostenne alcuni impieghi in patria, indi fattosi uom di Chiesa divenne Canonico, ed ebbe altre onorifiche cariche, a cui pienamente soddisfece per tutte quelle virtù, che di ciascuna eran proprie. Morì circa il 1750. Abbiamo di lui un'Opera postuma assai erudita intitolata: *Selinunze difesa dalle falsità contro essa dimostrate* ec., Palermo 1752. Intorno a che è a vedersi la *Storia Letteraria d'Italia* Tom. II. pag. 179. ec.

1. **SAPORE I.**, Re di Persia, successore di *Artaserse* suo padre l'anno 338. di *Gesù Cristo*, devastò la Mesopotamia, la Siria, la Cilicia, e diverse altre provincie dell'Impero Romano; e senza la vigorosa resistenza di *Odenato* Capitano, e poi Re de' Palmireni, egli si sarebbe reso padrone di tutto l'Oriente. L'Imperator *Gordiano* il *Giovine* lo obbligò a ritirarsi ne' suoi stati; ma *Filippo*, che si mise sul trono imperiale dopo di aver assassinato *Gordiano* nel 244. fece la pace con *Sapore*. L'Imperator *Valeriano*, sotto il quale ricominciò le sue ostilità, marcìo contro di lui, ed ebbe la disgrazia di essere vinto, e fatto prigioniero nel 260. Il feroce vincitore lo trattò colla maggior crudeltà, (Ved. **VALERIANO**). *Odenato* instruito delle sue barbarie unì le sue forze a quelle de' Romani riprese la Mesopotamia, Nisibe, Carres, e molte altre piazze sopra *Sapore*, che mise in fuga. Egli perseguitò la sua armata, la tagliò a pezzi, s'impadronì delle sue femmine e del suo tesoro, e lo perseguitò lui stesso fin sotto le mura di Ctesifonte. *Sapore* non sopravvisse a questa disfatta, e fu assassinato da' Satrapi nel 269. dopo un regno di 32. anni lasciando una memoria odiosa. Suo figliuolo *Hormeuz*, che gli Storici latini chiamano *Ormisda*, gli succedette.

2. **SAPORE II.**, Re di Persia,

e figliuolo postumo di *Ormisda II.*, fu dichiarato nel 310. suo successore avanti di nascere. Egli fece delle scorrerie nell'Impero Romano, e suscitò una orribile persecuzione contro i Cristiani. I Maghi e i Pagani gli persuafero, ch'essi erano nimici dello stato; e sotto questo pretesto abbandonò queste vittime innocenti alla loro crudeltà. Frattanto questo barbaro faceva sempre delle incursioni sopra le provincie dell'Impero Romano. *Cassiano* arrestò i suoi progressi; e *Giuliano* l'apostata lo perseguitò imprudentemente fin nel centro de' suoi stati, e vi perì miserabilmente. *Gioviano* fu obbligato facendo la pace con lui di lasciargli Nisibe, e molte altre Città. Il Re di Persia rinnovò la guerra nel 370., si gettò nell'Armenia, e disfece l'Imperator *Valente*; finalmente morì sotto l'Impero di *Graziano* nel 380. temuto e detestato. Suo fratello *Artaserse* o *Ardezebir* gli succedette.

3. **SAPORE III.**, figliuolo del precedente, succedette nel 384. a suo zio *Artaserse*, Re dopo *Sapore II.* Egli non ebbe nè la barbarie, nè la prosperità de' suoi predecessori, e fu obbligato ad inviare degli ambasciatori a *Teodosio* il Grande per dimandargli la pace. Questo Principe morì nel 389. dopo 5. anni e 4. mesi di regno.

SAPORITI (Giuseppe Maria), Arcivescovo di Genova, nacque in quella Città li 7. Marzo del 1691. Abbracciato lo stato ecclesiastico, e refoi in esso distinto colla sua dottrina, col suo zelo; e colle sue virtù, succedette per coadjutoria a quella Chiesa li 9. Marzo del 1746., in cui finì di vivere. Scrisse e pubblicò più Opere con pari sodezza, ugual dottrina, chiaro stile, e tutto proprio di chi nella lettura de' Padri, e de' Concilj ha fatto il precipuo suo studio, e le più fine arti fa dell'ecclesiastico ministero. Esse sono: 1. *Pastorali avvertimenti proposti al suo Clero di Genova*, Genova 1746. 2. *Istruzioni Pastorali proposte a' Confessori della Città e diocesi colla spiegazione de' casi riservati, e altri*

Offeruzioni, Genova 1750. 3. *Raccolta di alcune Notificazioni, Editti, e Istruzioni Pastorali pel buon regolamento della diocesi di Genova*, Genova 1754. 2. Tom. in 4. 4. *Notificazione istruttiva diretta a' Parrochi per l'amministrazione del Battefimo*, Genova 1763.

SAPPA { Cavalier D. *Alessandro* }, illustre poeta, e chiarissimo letterato, nacque d'antica e nobile famiglia in Alessandria li 19. Ottobre del 1717. In età d'anni 14. fu dal padre inviato a Parma, e affidato ai Gesuiti, dai quali veniva governato a gran vantaggio della religione, de' costumi, e delle scienze quel florido allora Ducale Collegio de' Nobili. Sotto la direzione di essi, e specialmente del celebre P. *Granelli* (Ved. il suo articolo) fece il *Sappa* gran progressi nella poesia, a cui era naturalmente inclinato, senza però svuiarsi dai studj più importanti. Finito il corso de' suoi studj, e tornato alla patria nel 1738. con fama di giovane molto erudito non meno che di buon poeta, venne dal Re *Carlo Emmanuele III.* eletto Riformatore delle Regie Scuole d' Alessandria, e della Provvidicia di Lomellina; impiego ch'egli sostenne lungo tempo con molto lustro, e con maraviglioso profitto della gioventù studiosa; ma che dovette deporre nel 1774. a motivo di ragionevole salute. Il Re *Vittorio Amedeo III.* però, non meno del glorioso suo Real padre giusto estimatore del merito, accettata la di lui rinunzia volle remunerare i prestati uffizj del *Sappa* nominandolo suo Maggiordomo d'onore, carica assai decorosa ch'ei esercitò fino alla morte, che avvenne li 13. Marzo del 1783. d'anni 65., generalmente compianto dai domestici, dai grandi, dagli amici, e da quanti l'avean conosciuto e trattato. Ai pregi del multiplice sapere poetico, oratorio, filosofico, teologico, sacro e profano congiunse egli tutte le cristiane e morali virtù. Fu religioso senza superstizione, piissimo senza ipocrisia, modesto senza affettazione, ameno senza scurrilità, compiacente senza avvilimen-

to; lodafoso senza adulatione, critico senza siele, sempre affabile e cortese, sincero, benefico e liberale. Fu caro a' suoi, alla patria, allo Stato, a' suoi Sovrani, alla Republica delle lettere, e a Dio, ch'ebbe sempre presente in tutte le sue azioni. Gli Accademici Immobili, de' quali era allor Principe il celebre *Cordona*, compiansero in una solenne adunanza tenuta li 8. Maggio dello stesso anno la perdita del loro collega, e una ben intesa lapidaria iscrizione per eternare la memoria di lui fu collocata nella sala di quel publico Palagio. Moltissime sono le Poesie, che il *Sappa* scrisse in diversi metri, in cui si scorge un'elegante gravità nel sermone, una gioconda amenità nel faceto, e in tutti la facilità, l'armonia, la decenza, l'onestà, doti rare specialmente ne' poeti. Erano già state molte di esse pubblicate in Alessandria nel 1772. in 2. Tom. in 8. unitamente a quelle d'altri valenti poeti Alessandrini; ma una più ampia e magnifica edizione di esse si è fatta recentemente in 2. Vol. in 4. col titolo: *Rime del Cavalier D. Alessandro Sappa ec. arricchite del di lui elogio, e di note da un Accademico Immobile*, Alessandria 1787. L'editore e illustratore n'è il Ch. Sig. Marchese *Carlo Guasco*, illustre Patriuzio Alessandrino, Riformatore delle Regie Scuole, e nostro parzialissimo amico, caro anch'egli non meno alle Muse, e alle lettere per l'ampio suo ingegno è sapere, che alla patria per la somma sua probità e munificenza. Colle perpetue ed erudite sue note scuopre egli le fine bellezze delle Poesie del *Sappa*, e le porge in vista con tanta erudizione ed eleganza, che non poteasi avere un'Opera in questo genere più completa. Dopo la pubblicazione del primo Volume ne fu fatta in Genova altra ristampa, ma alterata e mancante; fu di che è a vedersi una Lettera inserita nelle *Esemplari di Roma* all'anno 1789. pag. 335. Nella *Raccolta de' Componimenti in morte del Sappa*, Alessandria 1783., e nell'*Elogio* del me-

medesimo scritto dal lodato Sig. Marchese *Guasco* premesso alle mentovate di lui *Rime* si hanno più copiose e distinte notizie di questo sommaramente virtuoso e pio Cavaliere, non meno che nobilissimo poeta, di cui può dirsi a tutta ragione, che

*Et cantu Musas, & Phœbæm
æquavit honore.*

SAPRICIO, *Ved. NICEFORO.*

I. SARA, figlia di *Raguel*, e di *Anna* della Tribù di *Nephtali*, fu maritata successivamente a sette mariti, che un Demonio ammazzò l' un dopo l' altro subito che si avvicinarono a lei, poichè Iddio che l' avea destinata al giovane *Tobia* non soffrì punto, che questi nomi si sfogassero su della medesima la loro brutal passione. Un giorno *Sara* avendo ripresa una delle sue feste per qualche mancanza, questa le rispose con imprecazioni, e rimproveri, cioè di essersi disfatta de' suoi mariti: *Sara* afflitta da questo rimprovero cercò un rimedio al suo dolore nella preghiera; e per aprire il suo cuore a Dio con maggior libertà, ella si ritirò in una camera alta, dove passò tre giorni nelle lagrime, e in una incessante orazione senza prender cibo di sorte alcuna, affi di sostener la sua preghiera col digiuno, e di renderla più efficace. Ella domandò a Dio la liberazione dell' obbrobrio per la morte de' suoi mariti, e della sterilità, che la sua serva le avea rinfiacciata con una orribile imprecazione. Nel terzo giorno terminò la sua preghiera chiamando Dio in testimonio del suo cuore, e dell' avversione, che sempre avea avuta per i profani divertimenti. Ella conosceva, che non è nel poter dell' uomo entrare nella profondità de' divini consigli, e ch' ella ignorava, qual sia stato il fine di Dio nella morte de' suoi sette mariti; ma sa; che se Iddio mette i suoi servi alla pruova durante questa vita, egli corona nell' altra la lor pazienza, che il castigo è loro salutare, poichè diviene il rimedio de' loro difetti. Ella aggiunge, che Iddio non gusta di farci soffrire, ma ch' è sempre pa-

dre pieno di tenerezza, anche nel tempo, che castiga colla sua giustizia. La preghiera di *Sara* fu esaudita, e Dio inviò per guarirla l' Angiolo *Raffaele*, che condusse il giovane *Tobia* nella casa di *Raguele* suo parente. *Tobia* fattosi conoscere domandò in matrimonio *Sara* a *Raguele*, il quale tenendo, che al giovane suo parente non succedesse la medesima sorte, che avean provata i sette mariti della sua figliuola, dubitò di rispondere, quantunque l' Angiolo dissipasse ad un tratto i suoi timori, tome un uomo a cui i disegni di Dio erano noti, e gli disse, che la sua figlia era riservata a *Tobia*, e per tal ragione niun altro avea potuto goderla per isposa: *Raguele* al parlar dell' Angiolo, ch' egli non conosceva, sentendo svaniti i suoi timori, e vedendo per la sede la mano invisibile di Dio, che a lui conduceva questo giovane suo parente stretto, perchè il matrimonio della sua figliuola si facesse secondo la legge, pose la man dritta di *Sara* in quella di *Tobia*, benedisse il loro matrimonio, scrisse il contratto, e fece un gran pranzo. La Chiesa Cristiana ha ritenuta questa cerimonia nella celebrazione del matrimonio, ed il Ministro del Sacramento impiega ancora la medesima formola di orazione per benedire gli sposi novelli. Essendo venuta la notte la moglie di *Raguele* fece apparecchiare una camera, e vi condusse sua figlia, la quale si pose a piangere. La madre la consolava dicendole di aver coraggio; e facendole sperare, che Iddio la consolerebbe dopo tante affezioni. *Tobia* essendo stato introdotto nella camera, e lasciato solo con *Sara*, seguì quanto appunto l' Angiolo gli avea prescritto; e si riparò dal furor del Demonio, che avea avuto il potere sugli altri sposi di *Sara*: così *Raguele*, che avea già fatta una fossa per sotterrarvi il giovane *Tobia*, seppe con trasporti di gioja, che i due sposi erano vivi, che Iddio avea loro usata misericordia, ed avea discacciato l' inimico, che gli perseguitava. Dopo di aver ringraziato Dio d' un ta-

vor si segnalato, e di averlo pregato d'inspirare a' due sposi il desiderio di benedirlo sempre più, e di offerirgli un sacrificio di lode per la salute, che avea lor conservata, diede ordine, che si preparasse un gran pranzo per complimentare tutt' i suoi vicini, ed amici. Intanto il giovane *Tobia* fece tutte le premure a *Raguele* di farlo partire, e *Raguele* non potendolo più trattenerlo gli diede *Sara* in potere colla metà di tutt' i suoi beni, e gli augurò il felice viaggio. Il padre, e la madre baciaron la figlia, e le diedero in poche parole tutt' i ricordi necessarij per ben condursi nel suo novello stato: le raccomandarono di onorare il suo suocero, e suocera, di amar suo marito teneramente, rispettosa, ed ubbidiente, di applicarsi all' educazione de' suoi figli, di vegliare su di loro, e guidarli al bene, di essere attenta al governo della casa, di conservarvi il buon ordine, e di sempre distinguersi con una condotta, che fosse la gioja del suo marito, la felicità della sua famiglia, e l'edificazione del publico. *Tobia* dunque condusse *Sara* in Ninive, e vi giunse perfettamente sana. Ella fu madre d'una numerosa posterità; e dopo la morte del suo suocero, e della sua suocera, ella ritornò in Ecbatana presso de' suoi parenti, dove morì in età molto avanzata.

2. SARA, o SARAI, moglie di *Abramo*, nacque nell'anno del mondo 2018. d' *Aram*, fratello di *Abramo*, ed era per conseguenza nipote di *Tare*, ma ella non era nipote della madre di *Abramo*, poichè *Aram* suo padre era d' un' altra madre: ella è la stessa che *Jescha*. *Sara* seguì *Abramo*, quando abbandonò il suo paese per condursi alla Terra di Canaan: e la carteria avendoli obbligati a portarsi nell' Egitto convennero, che *Sara*, la qual era bellissima, si spaccierebbe per sorella del suo marito, acciocchè gli Egizj non fossero tentati di ammazzarlo s' essi sapevano, che fosse stata sua moglie, per poterne liberamente godere. *Abramo* non disse niuna menzogna col dire, ch' era sua so-

rella, poichè era ella sua nipote; e gli Ebrei chiamavano fratelli, e sorelle i stretti parenti. *Noir* fece dunque egli, che tacere una verità in una occasione, nella quale era pericoloso di dirlo. Egli avea da pensare a due cose, a conservar la sua vita, e l'onor della sua moglie: confessando ch' egli era suo marito non poteva evitarsi di perder l'una e l'altra, e poteva almeno conservar la sua vita contenendosi nel darle il nome di sorella. Egli prende dunque quest' ultimo partito, ed abbandonando l'onor della sua sposa alla cura della provvidenza si serve di un mezzo, ch' ella gli offeriva per porre la sua vita in sicuro senz' aspettare un miracolo. Quando essi furono entrati in Egitto, *Faraone* Re del paese, che fu istrutto della beltà di *Sara*, la fece torre, e condurre nel suo palazzo: ma Dio aggravò la sua mano sul Principe colpevole, e gli fece intendere, ch' egli lo puniva per aver tolta la moglie ad *Abramo*. *Faraone* sentendosi da Dio castigato, e temendo ancora castighi maggiori, mostrò condannare l'ingiustizia della sua condotta; e rimandando *Sara* al suo marito fece alcuni rimproveri a costui per avergli detto ch' era sua sorella, e per averlo esposto a commettere un peccato prendendola in sua moglie. Gli licenziò dunque tutti e due, e gli fece accompagnare fino a' confini del suo Regno per timore, che non si facesse loro qualche insulto. Intanto *Sara* informata della promessa, che Iddio avea fatta ad *Abramo* di moltiplicar la sua posterità come le stelle, e persuasa, che per cagion della sua età avanzata, e della sua sterilità la promessa non poteva verificarsi per opera sua, propose al suo marito di sposare *Agar*, ed *Abramo*, che non dubitò di prendere tal pensiero di *Sara*, come ispirato da Dio si uniformò al suo desiderio, e sposò *Agar*, affin di avere da questa seconda moglie de' figli, in cui le promesse si potessero avverare. Ma *Agar* divenuta incinta incominciò a disprezzar la sua padrona, che si vide forzata di umiliar la sua

fehava, e di ribattere il suo orgoglio. Dopo qualche tempo avendo Dio inviato tre Angioli sotto la forma di uomini ad *Abramo* per rinnovargli le sue promesse, questo santo uomo, che gli vide venire, corse ad incontrargli, e gli obbligò di entrar nella sua tenda dove *Sara*, ed egli apparecchiaronò loro da mangiare. Dopo il pranzo essi gli dissero, che *Sara* avrebbe un figliuolo, e *Sara* che ció intese, considerando la sua provetta età non poté frenarsi di ridere in maniera, che dinotava il suo dubbio, e la sua diffidenza. Allora il Signore disse ad *Abramo*; perchè *Sara* ha riso? V'è nulla d'impossibile appo Dio? Ed egli replicò ad *Abramo*; che a capo di un anno *Sara* avrebbe un figliuolo. *Sara* comprendendo allora il gran peccato di aver dubitato della parola di Dio si contristò, e ne commise un altro nel dir la menzogna. Il Signore la corresse nel luogo stesso riprendendole, che avea riso: *Negavit Sara dicens: non risi, timore perterrisi: Dominus autem, non est, inquit, ita, sed risisti.* Del resto, come il dubbio di *Sara* derivava piuttosto da una mancanza di riflessione, che da un fondo d'incredulità, fu subito dissipato dalla fede secondo la testimonianza di *S. Paolo: Fide & ipsa Sara stertilis virtutem in conceptionem feminis accepit, etiam præter tempus ætatis, quoniam fidelem credidit esse eum, qui repromiserat.* Dopo poco tempo *Abramo* abbandonò la Valle di Mambre, si portò a soggiornare in Gerara Città de' Filistei, e prese per rapporto a *Sara* le medesime precauzioni, che avea prese in Egitto. *Abimelecco* Re del paese, che non gli credea maritati, fece rapir *Sara*, ch'egli voleva prendere per sua legittima sposa. Ma Iddio essendogli comparso nella notte lo minacciò di farlo morire, e di castigar tutto il suo regno, se non la restituiva al suo marito. Ed *Abimelecco* restituendola al suo marito rimproverò al medesimo di aver fatto cadere sopra di lui, e del suo Regno un sì gran peccato esponendolo al peri-

colo di commetterlo. Egli diede poi gran regali ad *Abramo*, e diede mille pezze di argento a *Sara* per comprarsene un velo, acciò ch'è un'altra volta ella non si esponesse ad un simile pericolo. Il Signore visitò finalmente *Sara* secondo la sua promessa, sebbene sterile, e fuor di età di far figli, ella concepì, e diede alla luce un figliuolo nel tempo che Iddio avea detto. *Sara* lo nutrì da se per confondere col suo esempio tutte quelle madri, che per liberarsi dal fastidio di allattare i proprj figli pervertiscono l'ordine del Creatore negando a' proprj figliuoli quel latte, di cui ne riempie le loro mammelle, affinchè gli nutrissero. Quando il figliuolo fu grandetto, *Sara* avendo veduto il figlio di *Agar*, che lo maltrattava nel giuocar con esso, ottenne da *Abramo*, che *Agar*, e il suo figlio uscissero di casa, non dovendo *Ismaele* partecipare dell'eredità come *Isacco*. *Abramo* ebbe pena nel risolvere, ma Iddio avendogli fatto conoscere, che quest'era la sua volontà, fece quanto *Sara* richiedeva. Questo rigore, che *Sara* praticò verso *Agar*, e il suo figlio, l'ordine che Iddio dà ad *Abramo* di unisotmarli, il modo con cui l'efeguisce, l'abbandono in cui lascia una madre col figlio, tutte queste apparenze, che offendono, covrono un mistero, che *S. Paolo* ci ha spiegato nella sua Epistola a' Galati. L'Apostolo ci fa credere in *Sara*, ed in *Agar* i due Testamenti, il primo de' quali stabilito nel monte Sina, che non genera, che schiavi, è figurato da *Agar*; ed il nuovo rappresentato da *Sara* non fa che figli liberi. La Scrittura non ci dice più nulla di *Sara* fino alla sua morte succeduta alcuni anni dopo la famosa pruova: che Iddio fece della fede di *Abramo* in tempo, che gli ordinò l'immolazione d' *Isacco*. Ella era di anni 127, e morì in Arbe, chiamata dipoi Hebron. *Abramo* ch'era in Bersabea venne in Hebron per piangere la sua moglie, e la seppellì in un campo, ch'egli avea comprato da *Efron* l'Amorreo. Vi era in questo campo una caverna, di cui des-

ce una sepoltura per lui, e la sua famiglia. Una bella Lezione sopra *Sara* si ha nell'Opera: *Le donne più celebri della Santa Nazione* ec. del Conte *Giuliani* pag. 47. Verona 1783.

SARACO (*Andrea Affaraco*), storico, e poeta latino, nativo di Vespolate nel territorio di Novara, fiorì nel secolo XVI. Scrisse in versi latini una *Storia di Milano* da' tempi di *Francesco Sforza* fino a que' di *Francesco I.*, e vi aggiunse una *Storia* particolare dell'impresa del celebre Generale *Gianjacopo Trivulzio*. L'Opera fu stampata in Milano nel 1516. I versi son poco felici, e pochi vorran da essi raccogliere le notizie, che vi stanno entro racchiuse. Il *Givaldi* ne' suoi *Dialoghi* fa menzione ancora di *Bastista SARACO*, ch'era a quel tempo in Ferrara Segretario del Duca, e soprastante all'archivio, di cui dice, che fra le gravi cure de' suoi impieghi godeva talvolta di sollevarsi, o scrivendo suoi versi, o udendo gli altrui, e si regolò ciò, che bisognava osservare intorno alle reliquie de' Santi, che trovavansi nelle Chiese degli Ariani.

1. **SARAGOZZA** (Concilio di), il 1. Novembre del 592., undici Vescovi, e due Diaconi Deputati vi fecero tre Canonì riguardo a' convertiti Ariani.

2. **SARAGOZZA** (Concilio di), III. del 691. Vi si fecero cinque Canonì.

1. **SARAINA** (*Torollo*), Veronese, fiorì nel secolo XVI. Pubblicò in latino l'anno 1540. quattro Dialoghi sulle antichità della sua patria col titolo: *De origine & amplitudine Civitatis Verone*, che si hanno anche tradotti in italiano da *Orlando Pescetti*. Scrisse in volgare la *Storia degli Scaligeri*, la cui prima e legittima edizione fu nel 1521. per *Antonio Portese*. Questa *Storia* fu ripubblicata in latino nella voluminosa Raccolta delle Storie d'Italia del *Burmanno* stampata in Olanda. Dopo morte gli fu eretta nobil memoria in S. Fermo Maggiore. *Giulio Scaligero* scrisse così di lui nel suo Paese:

*Accer judicio, ingenio Torellus amano,
Legibus insignis, nobilitis Historia.*

Ved. *Verona Illustrata* del *Maffei* P. II. pag. 376.

2. **SARAINA** (*Gabriele*), Giureconsulto Veronese, fu discepolo dell'*Alciati*, e slette per più anni in Parigi, ove pare facesse l'avvocato. Compose ivi le *Costituzioni* del Regno di Sicilia nel 1558. Si hanno di lui anche *Adnotationes in Philippum Decium de Regulis juris*, Lugduni 1563. Raccolse pure gli autori, che aveano scritto *De Syndicatu*, ed emendò, e diede fuori altre Opere d'ingui, leggiati, come può vedersi nella lunghissima sua *Dedica* del Vol. intitolato: *Singularia*, Venetiis 1557. Ved. *Verona Illustrata* del *Maffei* P. II. pa. 415.

SARASIN (*Gian-Francesco*), nacque nel 1604. in Hermanville sul mare nella vicinanza di Caen, aveva una immaginazione brillante, e lavorava con molta facilità. Egli era sempre d'uno esso tuono; il tenero, il galante, l'aggradevole, il gioviale, il serio gli convenivano egualmente. Sempre interessante era ricercato dalle Dame, da' letterati, e dalle persone di Corte. *Sarasin* era segretario e favorito del Principe di *Conti*. Il primo Console e gli scabini d'una Città essendo venuti ad arringare il Principe, l'oratore al secondo periodo si confuse senza poter continuare il suo complimento. *Sarasin* saltò subito fuori di carrozza, dove era col Principe di *Conti*, si unì all'oratore, e proseguì l'arringa, condendola di facezie, così fine e delicate, e mescolandovi uno stile così originale, che il Principe non poté far di meno di non ridere. Il Console e gli scabini ringraziarono *Sarasin* con tutto il cuore, e gli presentarono per gratitudine il vino della Città. Questo poeta essendosi stammiachiato in un affare, che dispiacque al Principe di *Conti*, incorse nella sua disgrazia. Si pretende, che morisse di dolore a Pezena nel 1654. di anni 51. *Pellisson* suo amico passando per questa Città quattro anni dopo

la sua morte li portò sulla sua tomba, la irrigò colle sue lagrime, gli fece fare pubblici solenni funerali, fondò un anniversario, quantunque fosse allora Protestante, e celebrò i suoi talenti in quest' epittafio:

*Pour écrire en styles divers
Ce rava esprit surpasse tous les
autres.*

*Je n'en dis pas plus; car ses
vers*

*Lui font plus d'honneur que les
nôtres.*

Abbiamo di lui dello *Ode*, fra le quali si distinguono le due sopra la battaglia di Lens, e sopra la presa di Dunkerque; delle *Egloghe*, delle *Elegie*, delle *Stanze*, de' *Sonetti*, degli *Epigrammi*, delle *Canzonette*, delle *Frottole*, de' *Madrigali*, delle *Lettere*; un Poema in quattro canti intitolato la *Disfatta delle rime date*. Abbiamo ancora di lui alcune Opere mescolate di prosa e di verso, come la *Pompa funebre di Voiture*: produzione che fu altre volte molto vantata, e che oggi non sembra, che un miscuglio bizzarro di latino, di spagnolo, d'Italiano, di francese moderno e di vecchio francese. In generale vi è della facilità nelle sue Poesie; e qualche volta della delicatezza; ma esse mancano di correzione, di gusto, e di decenza. Alcune delle sue composizioni, siccome il *Dirrettorio*, l'*Epigramma sul Parroco* ecc. respirano la licenza e la dissolutezza. Bisogna convenire, che i frammenti della grande poesia riportati da M. Clement nelle sue *Lettere a M. di Voltaire* contengano delle vere bellezze, e respirino il buon gusto dell'antico; ma non sono che frammenti, e questi pezzi nella loro totalità non sono perfetti. Despreaux giudicava bene di questo poeta, quando diceva, che *Sarasin aveva in esso la materia di uno spirito eccellente; ma che non vi era la forma*. Le sue Opere in prosa sono: 1. La *Storia della congiura di Walstein*; produzione caricata di antitesi, e piena di spirito, ma priva di quella nobile semplicità, che è il primo ornamento del genere storico.

2. Un *Trattato del nome e del giuoco degli Scacchi*, in cui si trovano molte curiose notizie. 3. *Storia dell'assedio di Dunkerque fatto da Luigi di Borbone Principe di Condè*. Le sue Opere furono raccolte da Menagio nel 1656., Parigi in 4., e 1685. 2. Vol. in 12. Il Discorso preliminare è di Pellisson. Ved. il suo articolo.

SARASIN, Ved. SARRASIN.

SARAVIA (Adriano), nacque in Hesdin nell'Artois verso il 1530., fu predicante in Anversa, dove lavorò uno de' primi alla confessione di fede delle nuove chiese belgiche, alla quale frattanto non prestava gran credenza, come consta da una lettera, che scrisse a Giovanni Uytembogaert. Dopo egli ebbe una cattedra di teologia a Leida, che conservò solamente per corso di quattr'anni, perchè la congiura per dar nelle mani questa Città a Roberto di Leicester, in cui vi era entrato, essendo stata scoperta, non ebbe che il tempo di salvarsi in Inghilterra, dove non tardò a sposare con calore i sentimenti della Chiesa Gallicana. Invece allora contro *Calvino e Beza*, e fu ricompensato dalla Corte d'Inghilterra di un Canonicato di Cantorbery, dove morì nel 1612. Le sue Opere furono raccolte in un Vol. in fol., Londra 1611. sotto questo titolo: *Diversi tractatus theologici*, le invettive e le calunnie tengono luogo di ragionamenti. Pietro Burman, zelante Calvinista, lo rappresentò come un uomo avaro, ambizioso, inconstante ed imbroglione.

SARAZIN (Jacopo), scultore, nato in Noyon nel 1598., morto in Parigi nel 1660. Portossi a Parigi fanciulletto, e quivi imparò a disegnare, ed a modellare. Portossi quindi a Roma per perfezionarsi nell'arte; e le superbe opere, ch'ei fece in Italia, fan prova dei grandi talenti suoi. Segnalossi anche nella pittura; poichè veggionsi quadri suoi nella Chiesa de' Minimi di Piazza Reale, ed in una delle Camere delle Istanze. La Certosa di Lione possiede due Statue del *Sarazin*, ed ammirabil'è la *Cultura* in Parigi, in

S. Niccola dei Campi, nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi, in una delle cupolette del Louvre, nella Chiesa, e nel Noviziato de' Gesuiti, ai Carmelitani, ed in S. Jacopo dei Macelli, nella Cappella di S. Germano in Laye, in Nostra Signora di Loreto, nel Castello di Chilly, e fra le molte altre opere di Versailles il superbo gruppo di *Romolo*, e *Remo* allattati da una capra. Questo egregio artefice fe' ancora il tanto stimato gruppo, che si vede in Marly, che rappresenta due fanciulli, che scherzano con una capra, (Ved. *GOVION*).

SARBIEWSCHI (*Mattia-Casimiro*), *Sarbievius*, nacque nel ducato di Masovia nel 1595. da parenti illustri, e si fece Gesuita nel 1612. Spedito a Roma si abbandonò allo studio delle antichità, e della poesia; e alcune *Ode* latine, che presentò a *Urbano VIII.* lo fecero scegliere per correggere gl' *Inizi*, che il Santo Padre voleva impiegare nel nuovo Breviario, che faceva fare. Ritornato in Polonia *Sarbievius* professò successivamente le umanità, la filosofia, e la teologia a *Wilna*. Quando egli si fece addottorare *Ladislao V.* Re di Polonia, che vi assisteva, cavò l'anello che aveva in dito per darglielo, e lo elesse poco tempo appresso per suo predicatore. Questo Principe prendeva tanto piacere alla sua conversazione, che lo ammetteva in tutti i suoi viaggi. Questo Gesuita morì nel 1640. di 45. anni. Aveva fatto uno studio particolare de' poeti latini; e si assicura che egli avesse letto *Virgilio* 60. volte, e gli altri più di 30. Abbiamo di lui una raccolta di *Poesie* latine, Anversa 1634. in 8. in cui in fine si vede una collezione di versi fatti da molti poeti in lode di *Sarbievius*. Fu data una edizione elegante delle *Poesie* di questo religioso a Parigi presso *Babou* nel 1759. in 12., in cui si trovano quattro libri di *Ode*, un libro di *Epodi*, uno di versi ditirambici, un altro di *Poesie diverse*, ed uno di *Epigrammi*. Sono stimati soprattutto i suoi versi lirici, pieni di elevatezza e di calore,

quantunque lo stile non ne sia sempre corretto. Il celebre *Grozio* trovava *Sarbievius* qualche volta superiore ad *Orazio*: *Horatium assecutus est, imò aliquando superavit*. Egli aveva incominciato un Poema epico, modellato su *Virgilio*, ma non ebbe il tempo di terminarlo.

SARCKER (*Erasmo*), teologo Lutetano, nacque in Anneberg in Sassonia l'anno 1501., e morì nel 1559., fu soprintendente e ministro di molte chiese. Abbiamo di lui: 1. *De' Commentari sopra una parte del vecchio testamento*. 2. *Un Corpo di dritto matrimoniale*, e molte altre Opere. *Guglielmo SARCKER* suo figliuolo, pastore d' *Islebe*; e *Renier SARCKER* Rettore a *Utrecht* morto nel 1597. di 52. anni autori entrambi di alcune Opere, devono essere distinti da *Erasmo Sarcker*.

SARDANAPALO, famoso Re dell' *Assiria*, è, secondo alcuni, lo stesso Principe di *Phul*; di cui si parla nella Sacra Scrittura. Il suo nome è ancora consacrato per caratterizzare i Principi unicamente occupati ne' loro piaceri. *Arbace* governor della Media avendo veduto *Sardanapalo* nel suo palagio in mezzo ad una truppa di eunuchi, e di femmine dissolute, vestite e ornate come una cortigiana, che teneva una conocchia fra le sue mani, fu talmente irritato da questo infame spettacolo, che formò contro di lui una congiura. *Belesi* governor di *Babilonia*, e molti altri entrarono nelle sue viste. Il Re obbligato a prender l'armi riportò in principio alcuni vantaggi sopra i ribelli; ma finalmente fu vinto, e si salvò in *Ninive*, che fu subito da' ribelli cinta d'assedio. In questo medesimo tempo le escrescenze del Tigris rovesciarono una parte delle mura di questa Città. *Sardanapalo* ridotto all'ultima estremità si chiuse nel suo palagio, e fece alzare un gran rogo, in cui si precipitò colle sue femmine, co' suoi eunuchi, e co' suoi tesori verso l'anno 770. avanti Gesù Cristo dopo un regno di 20. anni. Ecco poco appresso quello, che gli antichi raccontano.

tano di *Sardanapalo*. Alcuni letterati rinvocano in dubbio le circostanze della storia di questo Principe, ma questo dubbio non sembra fondato. Trovati nelle *Observationes Hallenses* una dissertazione in suo onore intitolata: *Apologia Sardanapali*; quest'apologia non deve fare maggior impressione sopra le persone sensate dell'elogio dell'ubbrichezza, o della febbre. Si fa che questo è uno de' lavori della filosofia moderna per far rivivere la memoria de' tiranni, e de' mostri, mentre che essa calunnia i grandi uomini, che le sembrano aver brillato per troppa religione e virtù. Dagli avanzi dell'impero di *Sardanapalo* si formarono i regni de' Medi, di Ninive, e di Babilonia.

1. SARDI (*Gasparo*), Ferrarese, ma di famiglia oriunda di Verona, e stabilitasi in Ferrara nel decorso del secolo XIII. Ei visse sempre a se solo, e non ebbe alcun publico impiego; e occupossi di continuo in raccogliere, in notare, in copiare, e in abbozzare tutto ciò, che gli veniva alle mani utile alla storia, all'antichità, e alle Belle-Arte. Ei non era uomo nè elegante nello scrivere, nè molto critico nello scegliere; ma era laborioso raccoglitore di cose d'ogni genere d'erudizione. Egli finì di vivere nel 1564., e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Scrisse in lingua italiana dodici libri delle *Storie Ferraresi*, de' quali però nella prima edizione fatta in Ferrara nel 1556. si stamparono dieci soli, co' quali giugne al 1497. Gli altri due furono aggiunti nella nuova edizione, che nel 1646. ne fece *Agostino Faustini*, il quale pure la continuò fino alla fine del secolo XVI. Ne abbiamo ancora alle stampe alcune *Lettere Latine*, alle quali va aggiunto un Trattatello intitolato: *De triptici philosophia*. Tra le manoscritte, che si conservano nella Estense di Modena, la più pregiata si è quella intitolata: *Toponomasia*, divisa in 18. libri, che è in somma un Lessico dell'antica Geografia. Ebbe il Sardi una grave contesa con *Bartolommeo Ricci*

ci, perchè questi voleva, che si scrivesse latinamente *Arestius*; il Sardi al contrario sosteneva, che si scrivesse doveasi *Estensis*, o *Arestinus*, (Ved. Ricci *Bartolommeo* n. 6.). Nella *Vita di Alessandro SARDI* di lui figlio, scritta dall'Abate *Ferri*, e stampata in Roma nel 1775. si hanno alla pag. 38. più altre notizie di *Gasparo*. Ved. il seguente articolo.

2. SARDI (*Alessandro*), illustre letterato, nacque in Ferrara circa il 1520 di *Gasparo Sardi*, e *Margherita Grassi*. Non abbiamo notizia de' primi suoi anni, e solo sappiamo di lui, che si mise sotto la disciplina di *Marcantonio Antinaco* Mantovano, e Professore di lettere greche nell'Università di Ferrara. Ei coltivò singolarmente la storia, e l'erudizione, e laboriosissimo ch'era, occupossi di continuo nel leggere, nell'offervare, e nel raccogliere tutto ciò, che apparteneva a qualunque sorta di scienza. Non si pruova, ch'ei fosse Professore publico in patria. Troviamo solo, ch'ei fu destinato a una visita de' confini per qualche contesa insorta tra' Ferraresi e Bolognesi. Il Sardi morì in patria li 28. Marzo del 1588., e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico, essendo in lui estinta la sua famiglia. Scrisse molte Opere, la maggior parte delle quali si conservano inedite. Abbiamo alle stampe: 1. *Numinum & heroum origines*, Romæ 1775. Quest'Opera, che è tessuta a foggia di tavole genealogiche, aggiuntavi una breve spiegazione, e che giacea inedita, venne pubblicata per opera di Monsig. *Giambattista Riminardi* Ferrarese, poi Cardinale, Prelato pieno di lodevole zelo per le letterarie glorie dell'illustre sua patria (Ved. il suo articolo). A quest'Opera mitologica il Sig. Abate *Ferri* Professore di eloquenza premise una esatta, e diligente *Vita* del Sardi con un distinto ragguaglio di tutte le Opere edite, ed inedite di questo indefesso Scrittore. 2. *De ritibus ac moribus gentium*, Libri III., Venetiis 1557. 3. *De inventoriis verum*, Libri duo, Moguntia 1577.

In alcune edizioni vanno essi anche uniti a que' di *Polidoro Virgilio*. 4. *De Nummis Tractatus, in quo antiqua pecunia Romana ac Græca metitur. pretio ejus, quæ nunc est in usu.* Questo Trattato fu stampato in Metz da *Gaspardo Bèhem*. nel 1579., e fu posto anche nel Tom. II. *Theſaur. Antiquit.* del *Grevio*. col titolo: *De Nummis Græcorum ac Romanorum ad nostri ævis. rationem redactis*, stampato anche in Londra sotto il nome di *Giovanni Seldeno*. nel 1675. 5. *De Christi Salvatoris humanitate*, Bononia 1586. 6. *Discorsi sei in lingua volgare, della Bellezza, della Nobiltà, della Poesia di Dante, de' Precetti storici, delle qualità del Generale, e del Trionfo.*, Venezia 1586. Nella Biblioteca Estense di Modena si conservano molte Opere inedite del *Sardi*, tra le quali *Poesie italiane, Lettere latine, Oraxioni, Indici, Osservazioni Grammaticali, Geografiche, Istoriche, Scritturali, Enciclopediche*, e molte altre cose abbozzate e cominciate, ma poche finite. Tra esse si hanno ancora cinque libri della *Storia Estense dal 1476. al 1505.*, sette libri della *Storia d'Italia dal 1534. al 1559.*, quaranta libri di *Storia antica universale*, ed altri di somigliante argomento, i quali sono però compilazioni anzi che Storie. Oltre ciò che del *Sardi*, e delle sue Opere han scritto il lodato Sig. *Abate Ferri*, e gli *Efemeridisti di Roma* all' anno 1775. pag. 233., 241. e 249., veggasi ciò che più recentemente ne ha detto il Ch. Sig. *Abate Baratti* nelle *Memorie Istoriche de' Letterati Ferraresi* Tom. 2. pag. 199. ec., Ferrara 1793.

3. *SARDI (Lodovico)*, Ferrarese, e celebre Giureconsulto del secolo XV. Lesse nell' Università di Bologna circa il 1425., e scrisse varie Opere legali. Ai gravi studj aggiunse i piacevoli delle umane lettere, nelle quali si acquistò gran nome. Morì di fresca età in patria nel 1445., e fu sepolto nel Capitolo de' Padri Conventuali con iscrizione in versi latini genericamente scolpiti. Compose un

Trattato De naturalibus Libris, de legitimazione, & successione eorum. Fu stampato nel Vol. 5. *Tractatum ex variis, interpresibus Collectorum*, Lugduni 1544., e nel Vol. 8. P. II. *Tractatum juris universi*, Venetiis 1584. In una iscrizione del 1445. riferita dall' *Abate Ferri*, nella *Vita di Alessandro SARDI* è *Lodovico* detto *Juris & Justitiæ Consultus optimus, Philosophus, Musarum, & omnis humanitatis artibus insigniter eruditus.* Ved. anche le *Memorie Istoriche de' Letterati Ferraresi* scritte dal Ch. Sig. *Abate Baratti* Tom. 2. pag. 1., Ferrara 1793. 4. *SARDI (Giuseppe)*, architetto, nativo di Morco nella diocesi di Como. La Repubblica di Venezia gli diede il titolo di pubblico architetto, e la ispezione delle fabbriche. In quella Capitale si ammiran molte sue opere, tra le quali la facciata de' *Carmelitani Scalzi* sul gran Canale, e quella di *S. Maria* di *Zobenigo*. l' Ospitale e la Chiesa de' *Mendicanti*, e il palazzo *Savorgnani*. Il *Sardi* morì nel 1699., e fu sepolto nella stessa Chiesa del *Carmine* con iscrizione. Nell' *Abecedario Pittorico*, e negli *Uomini illustri della Comasca Diocesi* del Conte *Giovio* si hanno le notizie di lui.

5. *SARDI (Pietro)*, Romano, visse nel secolo XVII., e stampò: 1. *L' Artiglieria divisa in tre Libri*, Bologna 1659. in fol. fig. 2. *Covona di Architettura Militare*, Venezia 1618. in fol. 3. *Corno Dogale dell' Architettura Militare*, Venezia 1629. in fol. fig. 4. *Discorso intorno alle fortezze*, Venezia 1627. 5. *Discorso sopra la necessità ed utilità dell' Architettura Militare*, Venezia 1642.

SARDICESE (Concilio), di Sardica nell' Illiria dell' anno 347. Fu composto da 170. Vescovi incirca, cento Occidentali, e Orientali gli altri. Vi era *S. Atanasio*. I suoi nemici vedendo il Concilio regolato, e che essi non vi prevarrebbero, si ritiraron confusi. *S. Atanasio* vi fu ancora giustificato, e confermato nella comunione della Chiesa. I capi de' suoi nemici ad un numero di otto Vescovi vi furono de-

deposti, e scomunicati. *Gregorio* messo in suo luogo lo fu egli pure. Non vi si fece alcuna nuova professione di fede: quella di Nicea fu dichiarata bastante; ma vi si fecero venti Canonî quasi tutti proposti da *Ossio* Vescovo di Cordova in Ispagna. Questi Canonî sono stati con l'andar del tempo sovente confusi con que' di Nicea. Ve n'è uno che permette a un Vescovo condannato da un Concilio d'appellare a Roma, s'egli credesi ingiustamente dannato, e al Papa il nominar nuovi giudici, se crede ben fondato l'appello. In mentre che si celebrava questo Concilio, gli Orientali al numero di ottanta si ritirarono a Filippopoli in Tracia, e ne scrissero una lettera, nella quale scomunicavan fra gli altri *Ossio*, *S. Atanasio*, e *Giulio* Papa. Composero ancora una professione di fede, che nulla ha di rimarcabile eccetto che l'affettata omissione della parola *Consustanziale*. Dopo quest'ultimo preteso Concilio di Sardica l'Oriente fu per qualche tempo diviso dall'Occidente, e gli Ariani continuarono a esercitarvi delle orribili violenze. Questo Concilio condannò pure gli errori di *Paolo* di Samosate.

SARIO (*Gregorio*), della Congregazione Cassinese di *S. Benedetto*; nacque in Inghilterra, e avanti ch'entrasse nella Religione chiamavasi *Roberto*. Studiò in Roma, onde gli fu da' suoi Superiori conferita la lettura di teologia nel famosissimo Monastero di Montecassino, col mezzo della quale maggiormente confermò a tutta la sua Congregazione l'ottimo concetto, che di già ella aveva concepito del suo valore. Finalmente elesse la sua abitazione nel Monastero di *S. Giorgio* di Venezia, ove dimorò fino al fine de' suoi giorni. Lasciò molti MSS. di gran dottrina ripieni, e massime nella teologia morale, de' quali vanno attorno stampati li seguenti: *De Sacramentis in communi*, *Opus theologicum tripartitum, ac plane auctum; Casuum Conscientiae, sive Theologiae Moralis Thesauri, Tomus primus: Flores Decisionum, seu Casuum Conscientiae ex doctri-*

na Consiliorum Navarri collecti libri quinque: Epitome Consiliorum Navarri; Clavis Regia Sacerdotum: Summa Sacramenti Penitentiae ex Navarri; ed' altre Opere. Passò a miglior vita alli 30. Ottobre del 1602. nel suddetto Monastero. Ved. *Teatro d'Uomini Letterati del Ghilini*.

SARISBERI, SALISBERI, o **SALISBURI** (*Giovanni* di), *Sarisberiensis*, celebre Vescovo di Chartres, ed uno de' più dotti uomini, e de' più politici Scrittori del suo secolo, nacque in Inghilterra verso l'anno 1110. Portossi in Francia essendo d'anni 16. in 17. Ricevè poi ordine dal Re suo Signore di portarsi alla Corte di Papa *Eugenio* per trattare gli affari d'Inghilterra. Essendo stato richiamato alla sua patria ricevé gran segni di stima da *Tommaso Becket* Gran Cancelliere del Regno; il quale governava a suo talento lo spirito d'*Arrigo* II. Questo Cancelliere essendo stato fatto Arcivescovo di Cantorbery egli lo seguì, e lo accompagnò in tutti i suoi viaggi. In appresso quando questo celebre Arcivescovo fu assassinato nella sua Chiesa nel 1170. egli volendo riparare un colpo, che uno degli assassini scagliava sulla testa del Prelato, lo ricevé sul braccio, ed ebbe una sì gran piaga, che la guarigione di essa si attribuì a miracolo ricevuto per intercessione di *S. Tommaso di Cantorbery*. Qualche tempo dopo fu eletto Vescovo di Chartres. Egli si acquistò una gran riputazione colla sua virtù, e dottrina, e vi morì l'anno 1182. *Giovanni* era uno de' più begli spiriti del suo tempo. Ci rimangono diverse sue Opere. La principale è un Trattato in latino delle vanità della Corte intitolato: *Polyerarius, sive de Nugis Curialium, & vestigiis Philosophorum*, Leida 1639. in 8. Quest'Opera piena di riflessioni saggie, e veramente filosofiche fu tradotta in francese in 4. sotto il titolo di *Vanità della Corte*. Vi si trovano molti luoghi comuni sopra i grandi. Le riflessioni dell'autore oggi triviale dovettero piacere molto al suo tempo. (Ved. **ADRIANO** n. 5.)

SARKVILLE, Ved. DORSET.
SARNELLI (*Pompeo*), nato in Polignano Città della Provincia di Bari nel 1649., fu Indirizzato alla letterutara; ed imparando nelle Scuole della patria le prime facoltà, che gli venivano permesse, riceve fuo dal settimo anno la tonsura. Nel decimoquarto portatosi in Napoli si perfezionò nell' Umane Lettere tanto necessarie agli Ecclesiastici, ed imparò la legge da *D. Francesco Verde* Professore ne' Regj Studj, che fu poi Vescovo di Vico Equense; promosso dipoi a' Sacri Ordini, ed al Sacerdozio, dopo aver dato saggio in mille occorrenze, e con molte Opere della sua dottrina, fu nel 1691. costituito Vescovo di Bisceglia, dove morì lasciando di se molte Opere, il cui catalogo si rinviene fatto da *Giacinto Gamma* ne' suoi elogi. *Le sue Lettere Ecclesiastiche* divise in tre Tomi incontrarono in tal modo il genio de' virtuosi, che furono trasportate in latino dagli *Eruditi di Lipsia*. E' anche stimato il suo *Clero secolare nel suo splendore, o della Vita comune de' Chierici.* Roma 1688. *Sarnelli* morì verso l' anno 1722.

SARNO (*Agnello* da), Giureconsulto Napoletano del XVII. secolo. Stampò: *Novissima Praxis civilis & criminalis &c.*

SARNO, Ved. COPPOLA.

SAROCCHI (*Margherita*), Dama Napoletana del XVII. secolo, ebbe una gran cognizione di filosofia, di reologia, e di Belle Lettere; e la sua casa era un' Accademia, nella quale d' altro non si parlava, che di Belle Lettere. Onde ella compose: un *Poema Eroico di Scanderberg* in versi Italiani, e diversi *Epigrammi Latini*. Ma si accusa di soverchia vanità, per cui si rese inoffribile. *Janus Nicius Erythr. Pinacoth. p. I. cap. 145.*

SAROTTI (*Andrea*), Poeta e Scrittore latino molto elegante, nativo di Brescia. Nel Tom. 40. della *Nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici* si hanno le notizie della sua Vita, e alcuni saggi delle sue *Poesie volgari, e latine;* ma

le latine sono più da pregiarsi. Finì di vivere l' anno 1774.

SARPEDONE, Re della Licia, figliuolo di *Giove*, e di *Laodamia* figlia di *Bellofonte*, si distinse all' assedio di Troja, dove portò del soccorso a *Primo*, e fu ucciso da *Parrolo*. I Trojani dopo di aver bruciato il suo corpo per ordine di *Giove*, ne custodirono preziosamente le ceneri. *Virgilio* lo chiama *Ingens Sarpedon*.

SARPI (*Fra Paolo*), celebre Religioso dell' Ordine de' Serviti, nacque in Venezia a' 14. d' Agosto del 1552., ed al battesimo fu chiamato *Pietro*, che lo cangiò in *Paolo*, quando entrò in religione. *Francesco* di *Pietro Sarpi* era suo padre originario per gli avi suoi di S. Vido in Friuli, il quale per qualche tempo esercitò la mercanzia in Venezia, ma con poca prosperità. La madre Veneziana, che si chiamava *Isabella Morelli* di uesta famiglia di Cittadini, rimase vedova di lui con una figlia e con *Pietro*, il qual era in età puerile. Un suo zio materno prese cura di lui addottrinandolo nella grammatica, e nella rettorica, ma scoprendo nel fanciullo nipote un ingegno vivace, una memoria grande, ed un giudizio profondo lo pose sotto la disciplina del *P. Gio. Maria Capella* da Cremona dell' Ordine de' Servi Dottore, e Teologo in quella religione stimatissimo, da cui apprese la logica, la filosofia, e la teologia. Le matematiche, e le lingue greca, ed ebraica le imparò da altri maestri in Venezia allora cospicui. Ma colla familiarità, e cogli studj entrò *Pietro* anco in desiderio di ricevere l' abito de' Servi, nè per esortazioni della madre, e dello zio, che lo voleva far prete della sua Chiesa di S. Ermagora, di cui era egli primo prete titolato di quella Collegiata, nè per duri trattamenti, potè esser mosso dal suo proponimento, e perciò il giovanetto vestì quell' abito religioso nel 1566. a' 24. di Novembre prendendo il nome di *Paolo*. Rapidi furono i suoi progressi in tutti gli studj, e nell' età sua puerile superava di gran lunga nelle scienze

anco i più provetti. Di anni 17. fu mandato a Mantova, ove si teneva il Capitolo Generale della religione, ed ivi difese 318. delle più difficili proposizioni della Sacra teologia, e della filosofia naturale. Il Duca *Guglielmo* di Mantova ne rimase sorpreso, nè andò guari, che lo onorò del titolo di suo teologo, e il Vescovo *Boldrino* Pastore di quella Chiesa lo fece Lettore nella sua Cattedrale di Teologia positiva di casi di coscienza, e di sacri Canoni. Aveva *Fra Paolo* a grandissima erudizione congiunta una somma integrità di costumi, che benchè giovinetto veniva onorato da tutti come un'idea di modestia, di pietà, e di tutte le virtù cristiane, e morali, imperciocchè non eccedente ancora l'età di 22. anni, oltre le ordinarie de' Religiosi claustrali, che sono la logica, la filosofia, e la teologia, aveva aggiunto la cognizione delle leggi, perfettamente delle Canoniche, e non mediocrementemente delle Civili, le matematiche tutte, la medicina, la cognizione de' semplici, delle erbe o piante, de' minerali, e trasmutazioni loro, non mediocre intelligenza di varie lingue, oltre la latina, la greca, l'ebraica, e la caldea, che possedeva perfettamente. Sacro Sacerdote di anni 22. accrebbe il rigore della sua ritiratezza, ed attese alle azioni di pietà, e delle meditazioni. Passò in questa età a Milano, e s'abbattè nel tempo, che il Cardinal *Borromeo*, cioè *S. Carlo*, era nel fervore della riforma di quella Chiesa. Egli era già informato della condizione di *Fra Paolo*, e delle sue virtù, e però fattolo chiamare volle, che ascoltasse le confessioni, valendosi di lui non solo nella Chiesa del suo Ordine, ma in altre ancora, gli prese molto affetto, e lo faceva intervenire nelle più difficili discussioni de' casi di coscienza, e nelle consulte di varj accidenti, ove si ricercasse il parere de' più dotti religiosi. Le sue virtù non lo poterono esimere dall'invidia di modo, che fu denunziato al Santo Uffizio da un frate arrabbiato, che non poteva

alzarsi cogli studi, e colle virtù al credito di lui, ma avvocata la sua causa in Roma finì col fare al Padre Inquisitore, che avea ricevuto l'accusa, una severa riprensione. Il bisogno della sua provincia, e l'istanze degli amici lo rinvocarono in Venezia, ove quasi incontanente cedendo tutti i maggiori d'età ad una eminenza di virtù, e di integrità più da ammirarsi, che da potersi riferire essendo già passato per i gradi, che le leggi del suo Ordine statuifcono, di Studente, di Baccelliere, e di Maestro, che è il titolo de' Dottorati in Teologia, ed anco aggregato un anno innanzi al famoso Collegio Patavino, fu con applauso universale nel 1579. creato Provinciale con un'aggiunta, che governasse come Reggente lo studio, che così si chiamano i Lettori di Sacra Teologia. Esso aveva appena finito l'anno 26. di sua età, cosa che non era avvenuta ad altri ancora in 340. anni, dacchè l'Ordine de' Servi aveva avuto principio. In quell'anno stesso si tenne in Parma il Capitolo generale, e fu decretato, che da tutto il corpo della religione fossero scelti tre de' più dotti, saggi, e pii, che secondo le Costituzioni del sacro Concilio Tridentino facessero nuove Costituzioni e Regole pel governo di tutto l'Ordine. Uno di questi fu *Fra Paolo*, giovinetto ancora rispetto alla veneranda canizie degli altri due. Colla quale occasione stette lungamente in Roma, e cominciò ad esser palese il suo ricchissimo talento. Il carico suo speciale fu di accomodare quella parte, che toccava i sacri Canoni, le riforme del Concilio di Trento, allora nuovo, e la forma de' giudizi. Col finire il carico di Provinciale entrò in una quiete, ch'egli chiamava tutto il riposo, che godeffe nella sua vita. Allora si applicò alla notomia di tutte le sorti di animali per lo più vivi, che tagliava egli stesso. Particolarmente la notomia dell'occhio l'aveva così perfetta, che non isdegnava l'*Acquapendente* suo amico allegare e nelle lezioni, e ne' libri stampati l'autorità di *Fra*

Paolo. Questo bravo anatomico contessa nel suo Trattato *De visu* di aver da lui imparato il modo, col quale nell'umore cristallino di refrazione si faccia la visione, e che egli sia stato il primo osservatore, che le tuniche dell'occhio per le opache, e dense diventano diafane, e trasparenti per esser di continuo imbevute di un umor chiaro. Avrebbe dovuto eziandio attribuirgli il merito della scoperta *delle valve interne delle vene*, poichè molti eruditissimi medici di quel tempo, e tra gli altri *Sansorio Santorio*, e *Pietro Affelino* Francese assicurano, che non fu invenzione dell'*Acquapendente*, ma di *Fra Paolo*, il quale considerando la gravità del sangue venne in parere, che non potesse star sospeso nelle vene senza che vi fosse argine, che lo ritenesse, e chiudesse, che aprendosi, e riserrandosi gli dessero il flusso, e l'equilibrio necessario alla vita. Dopo tre anni di ozio santo fu tratto da quello nel Capitolo Generale creandolo Procurator Generale, che è la suprema dignità di quell'Ordine dopo il Generale. Fu costretto di ritornare a Roma, ed oltre agli affari della sua Religione fu adoperato da' Sommi Pontefici, e specialmente da *Sisto V.* in diverse Congregazioni, ove faceva bisogno discorrere nelle azioni occorrenti sopra difficoltà importanti in dottrina. Questo gran Pontefice ottimo conoscitore degli ingegni aveva preso per *Fra Paolo* tanto affetto, che lo avea ammesso alla più stretta familiarità, di modo che la vanità de' mondani l'avea già fatto Cardinale; ma questa dignità nè ambita, nè ricercata da lui gli costò una travagliosa perfezione. Un suo Frate chiamato maestro *Gabriello* uomo vizioso, scellerato, e facinoroso dopo di aver diviso la religione de' Servi in due fazioni lo querelò a Roma all'Inquisizione di tener commercio con Ebrei, e con Eretici, e nel medesimo tempo lo fece querelare anco in Venezia da un suo nipote accusandolo, che avesse negato l'ajuto dello Spirito Santo. Ma que' tribunali esaminati i te-

simoni non istimarono giusto neppure di chiamarlo a difendersi. Con tutto ciò pare, che l'accusa di praticar con Eretici facesse impressione nella mente di *Clemente VIII.* poichè quando *Fra Paolo* fu proposto al Vescovato di Nona confessò, ch'egli era uomo di lettere, e di molta capacità, ma aggiunse, che non meritava dignità dalla Chiesa per le pratiche, che tenute avea con Eretici. Dopo molti disturbi, ch'egli soffersse per le discordie della sua religione guastò sei anni di quiete immergendosi negli studj, e specialmente nelle matematiche; se non che fu costretto ad esaminar la famosa difficoltà, che resta tuttavia indecisa sulla *Gravità*, della quale tanto è stato detto, e tanto scritto. Egli scrisse su questo soggetto una *Dissertazione*, che dimostra la lucidezza della sua mente, e la felicità dello spiegarli nelle cose più ardue. Fu in questo tempo assunto al Pontificato il Cardinal *Camillo Borghese* col nome di *Paolo V.* Questo Pontefice, di cui fu detto, che per proprio genio non fosse molto amico della Republica di Venezia, prese occasione da alcune leggi di essa di venire a manifesta diffensione. Pretendeva il Papa, che le leggi fossero contro l'immunità ecclesiastica, e perciò come ingiuste si dovessero scancellare ed abolire, all'incontro la Republica sosteneva, che fossero giuste e buone, ed in nessun conto contrarie alla legittima libertà della Chiesa. Bollendo questo dispartire, per cui vennero monitorj nel 1666, e comminazioni di censure, ed essendo la materia parte teologica, e parte legale il Senato venne in risoluzione appresso i Consultori in jure d'eleggere anco un Teologo e Canonista. Fu il parere di tutti di eleggere *Fra Paolo*, il quale sul proposito avea fatto una Scrittura, e gli fu dato il carico eziandio di Consultore in ogni altra materia, imperciocchè per le sue mani passavano tutte le sorte di affari, di pace, di guerra, di confini, di patti, di giurisdizioni, di feudo, e di qualunque altra sorta di trattati, o controversie.

Anzi questo può far conoscer quanto univèrsale, fedele, e sincero fosse il suo servizio, che essendo dopo mancati di vita i Consultori in jure, la Repubblica si trovava così beu servita del solo Fra Paolo in tutte le sorte di occorrenze, che a quelli non fece successori. Stimò Fra Paolo necessità di trovarsi un compagno assistente di fede esperimentata, ed elesse Fra Fulgenzio Bresciano, il quale allora si trovava in Bologna a leggere la teologia scolastica. Allora egli fece diverse informazioni per ordine publico, e spezialmente un breve Trattatello intorno alla scomunicazione. Scrisse eziandio nel tempo medesimo la Storia del Concilio di Trento in otto libri, la cui migliore edizione è quella di Londra nel 1619. in fol. e ché fu poi tradotta in più d'una lingua. Esce fuori col nome anagrammatico di Piero Saave Polano, che riviene a Paolo Sarpio Veneto. Con tutto ciò molti a quel tempo negarono, che fosse Opera sua. L'accomodamento fra le due Corti di Roma e di Venezia fu conchiuso nel principio del 1607. dal Re di Francia col mezzo del Cardinal di Perren in Roma, ed esecutore, e mediatore fu il Cardinale di Gioiosa; ma il nome di Fra Paolo rimase poco accettato e in Roma, e presso molti Ecclesiastici. Gasparo Scioppio essendo capitato a Venezia per passare in Germania lo avisò, che si tramava contro la sua vita, e di fatti sei mesi dopo l'accomodamento la sera de' 5. d' Ottobre circa le ore 23. ritornando al suo Convento da San Marco a S. Fosta nel calare alla parte del ponte verso le fondamenta fu assalito da cinque assassini, fu ferito da tre filettate, due nel collo, e una nella faccia, che entrava nell'orecchia destra, e ucciva da quella vallycella, che è tra il naso, e la destra guancia, nè l'assassino potè cavar fuori lo sfilo per essersi fitto nell'osso. Gli assassini credevano di averlo ammazzato, e fuggirono. Fra Paolo moribondo fu portato in Convento, e furono trovate le sue ferite mortali, ma non disperabili. Per ordine publico fu-

rono chiamati i medici, ed i chirurghi più eccellenti di Venezia, e di Padova. Fra questi fu il più affiduo il celebre Fabrizio Acquapendente, amico vecchio, ed ammiratore delle virtù di Fra Paolo, il quale non partì più dal Convento, finchè non vide fuori di pericolo. Fu altre volte tentato contro la vita di lui, ma le precauzioni, che aveva prese la Repubblica per la salvezza di quest'uomo celebre, resero vani tutti i tentativi. Menò gli ultimi anni della sua vita sempre rinchiuso nelle sue stanze fuorchè quanto al publico servizio, e la sua professione religiosa lo necessitavano ad uscirne, ed ivi atrese ad inventar molti strumenti di meccanica utilissimi alle scienze, e stimatissimi. Nel publico servizio fu trovato così fedele, che la Repubblica lo onorò di cosa non mai concessa ad alcuno de' suoi Consultori di poter entrare in tutti gli archivj segreti, vedere e maneggiare tutte le scritture dello Stato e del Governo. Dopo 17. anni di publico servizio nel 1622. essendo già entrato nell'anno 71. di sua età passò Fra Paolo nel numero de' più a' 14. di Febbrajo. Fu giudicato, che mancasse d'epilessia, e vi fu chi sospettò di veleno; ma veramente nè dell'uno, nè dell'altro vi furono i soliti segni, ma piuttosto di una naturale risoluzione, ed estinzione degli spiriti vitali. Fu il suo funerale cospicuo per la munificenza publica, e pel concorso numeroso de' Grandi, e d'ogni sorta di persone. Si legga la sua Vita stampata colla data di Helmstat per Jacopo Muller, 1750., la quale fu anche premeffa alle Opere di Fra Paolo, che uscirono nella medesima Città senza data di anno in più Tomi in 4., dalla quale fu tratto il presente articolo. Le Opere di Fra Paolo furono pure raccolte in otto Volumi in 4., e stampate in Verona nel 1768. Uscì nel 1756. una Differtazione epistolare di un anonimo col finto nome di Giusto Nave intitolata Fra Paolo Sarpio Giustificato, in cui lo difende da tutte le calunnie, di cui i suoi nemici lo avevano aggravato. Lz

sua statura era mediocre; la testa in comparazione del corpo molto grande, affai magro, la fronte spaziosa, le ciglia bene incurvate, gli occhi grandi, vivi, neri; il naso piuttosto grosso e lungo, ma molto uguale, poca barba. Le più celebri Traduzioni della sua *Storia del Concilio di Trento* sono le due francesi, una per *Ame-los de la Houffaye*, l'altra del *le Courrayer* con questo titolo: *Istoria del Concilio di Trento scritta in Italiano dal P. Paolo Sarpi dell'Ordine de' Servi, e tradotta nuovamente in francese con note critiche, storiche, e teologiche da Pier. Francesco le Courrayer ec.*, Amsterdam 1736. 2. Vol. in 4. Il traduttore ha caricato i tratti più forti di quest'Opera di modo, ch'ella è molto più pericolosa in francese, che in italiano. È poi riempita di Note dal traduttore medesimo, che tendono a stabilire un sistema di giustificazione per qualunque religione, e a rapire alla sola vera i caratteri distintivi. Il Cardinale du Tencin, allora Arcivescovo d'Embrun publicò una *Pastorale* contro questa edizione; ma in essa confuse troppo peravventura Fra Paolo col commentatore. Ci restano ancora del P. Sarpi: 1. *Considerazioni su le Censure di Papa Paolo V. contro la Repubblica di Venezia*, in 4. 2. *Trattato dell'Interdetto*. 3. *De Jure asylorum*. 4. *Trattato dell'Inquisizione*. 5. *Trattato de' Beneficj, e de' beni ecclesiastici*, Opera notissima, e tradotta di fresco in francese. 6. Il *Principe ec.* Oltre la *Vita* di lui, che precede le edizioni delle sue Opere, e che per lungo tempo è stata malamente attribuita al suo compagno Fra *Bulgengio Micanzio*, come ha dimostrato l'eruditissimo *Foscarini*, abbiam le *Memorie Aneddote* intorno al medesimo raccolte da *Francesco Griselin*, le quali peraltro circa alcuni punti sono state confutate dal celebre P. *Buonafede* in un suo Opuscolo intitolato *Della impudenza letteraria ec.* Ved. anche il ritratto, che il medesimo religioso ne ha formato ne' suoi *Ritratti Poetici, Storici ec.*, e quanto con

esattezza, e disappassionatamente ne ha scritto il Ch. *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 7. P. I. e II., e nel Tom. 8. Un lungo articolo del *Sarpi* si ha pure nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*, (Ved. PALAVICINI SFORZA n. 2.).

1. SARRASIN (*Francesco*), nativo di Caen; si rese colpevole in età di 22. anni del più fanatico attentato. Questo giovane infensato, prima Ugonotto, poi Cattolico, ma sempre nemico della presenza reale attaccò li 3. Agosto 1670. l'ostia colla spada alla mano nel momento, in cui il sacerdote la alzava nella Chiesa di Nostra Signora a Parigi all'altare della Vergine santissima. Volendo passare da una parte all'altra la santa ostia immediatamente dopo la consecrazione ferì con due colpi il sacerdote, che prese la fuga; ma le sue ferite non furono pericolose. Tosto cessarono tutte le messi; si spogliarono gli altari de' loro ornamenti; e la Chiesa fu chiusa sino a ciò che fosse stata riconciliata. Li 5. Agosto *Sarrasin* fece amenda onorevole avendo un cartello davanti e di dietro, in cui vi erano scritte queste parole: *Sacrilego empio*; gli fu tagliata la mano, e fu abbruciato vivo. Non diede alcun segno di pentimento, nè rincrescimento di morire. A' 12. si fece la riparazione solenne del sacrilegio commesso; e vi fu una processione generale, dove assistettero tutte le Corti sovrane. Ved. la Gazzetta di Francia 1670. pag. 771. a 796.

2. SARRASIN (*Pietro*), nacque a Dijon da una onestissima famiglia. Il suo gusto pel teatro lo impegnò di buon'ora in molte società, che ne facevano il loro trattamento. Da queste società *Sarrasin* passò al teatro della Commedia Francese senza aver recitato nè nelle provincie, nè sopra alcun publico teatro. Incominciò nel 1729. col personaggio di *Edipo* nella tragedia di questo nome di *Pietro Cornelio*. Il successo di questo principio gli meritò i personaggi di Re dopo la morte del celebre *Baron*. Fu gratificato della

penfione di mille lire nel 1756. Affitto l'anno fequente per una e-ftinzione di voce fi ritirò dal teatro nel 1759. con una penfione di 1500. lire. Morì nel 1763. Si fovvenivano lungo tempo con fenfibilità delle lagrime, ch' egli ha fatto verfare in molte rapprefentazioni tragiche, e della tenerezza che faceva provare nelle commedie dell' alto comico. Rapprefentava i perfonaggi de' padri.

SARRASIN, Ved. SARASIN e SARAZIN.

SARRITOR, Dio campeftre, profedeva a quella parte d' agricoltura, che confifte a farchiare, ed a fterpare l'erbe cattive, che nafcono nelle terre feminate; ficcome Sator altro Dio villereccio era invocato ne' tempi delle femine.

SARTI (P. D. Mauro), dotto Monaco Camaldolefe, nacque nella Diocefi d' Imola li 4. Dicembre del 1709. di Domenico Sarti di Villa Fontana contado di Bologna, e di Tommafa Gambarini del Comune del Giardino. Fatti i ftudj di Belle-Lettere fi portò a Ravenna, ove li 29. Aprile del 1728. veftì l'abito de' Monaci Camaldolefi in quell' infigne Monaftero di Claffe, cangiando il nome di Criftofero, che fortito avea al battesimo, in quello di Mauro. Ricco di un intelletto chiaro e profondo, e d'una prodigiosa memoria fece gran progressi nelle scienze. Studio teologia, facri Canoni, e lingua greca in Roma, a' quali ftudj egli aggiunfe il gius Civile, la poefia, l'ifcrizioni, e medaglie, (che fin d'allora cominciò a raccogliere fpecialmente di Colonie.) e la Storia facra e profana. Lefse quindi filofofia ne' fuoi Monafterj di Fabriano, di S. Croce dell' Avellana, e di Ravenna. Traffortato dal genio alle utili ricerche cominciò a maneggiare Codici, a fcorrere Pergamene, e Diplomi, e ad erudirfi di cognizioni riguardanti le profane e le ecclefiaftiche antichità, onde potè dare al publico dell' Opere affai ftimate in quefte materie, che gli conciliaron la ftima dei dotti. Nel 1749. fu di nuovo chiamato a Ravenna per la Cattedra di teolo-

gia, e Monfig. Ferdinando Guiccioli già Abate di Claffe, poi Arcivefcovo di quella Chiefa, lo dichiarò fuo teologo. Nel 1753. cangiò il foggiorno di Ravenna con quello di Faenza, ove foffenne il carico di Cancelliere della fua Congregazione, fenza però mai dimenticare i fuoi ftudj; e nel 1755. fu fatto Abate del Monaftero di S. Gregorio in Roma. Quivi Papa Lambertini, che ben ne conofceva il fuo merito letterario, l'incaricò di fcrivere la Storia dello Studio di Bologna, onorandolo di un annuo rifpettabile ftipendio fino al compimento dell' Opera, il quale gli venne anche confermato dalla munificenza di Clemente XIII., il quale di più nel 1764. lo dichiarò Confultore de' fagri Riti. L'anno dopo venne il Sarti eletto Procuratore generale dell' Ordine. Ma mentre attendeva alla ftampa della Storia dello Studio di Bologna, e al gravofò uffizio addoffatogli dalla fua Religione, mancò improvvisamente di vivere fu principio d' Agofto del 1766. d'anni 56. nel fuddetto Monaftero di S. Gregorio, la cui Biblioteca egli arricchì di molti e feelti libri, e di buon numero d' Ifcrizioni antiche greche e latine, che fi pubblicarono poi in Roma l'anno 1765. dal Ch. P. Gasparo Oderico Gefuita Genovefe nell' Opera intitolata: *Differtationes & Adnotationes in aliquot ineditas veterum infcriptiones & numismata. Accedunt infcriptiones & monumenta, que exant in Bibliotheca Monachorum Camaldulensium S. Gregorii in Monse Caefio explicationibus illustrata.* Fu il Sarti d'animo generofò, affiduo negli ftudj, infaticabile nelle imprefe, e fempre intento a giovare al publico colle fue dotte produzioni; tra le quali abbiamo: 1. *De Clavis Archigymnafii Bononiensis Professoribus a feculo XI. ad feculum XIV.* Bononiæ 1769. e 1771. 2. *Tom.* in fol. Quell' Opera di molta fatica, e piena di erudizione, in cui ebbe anche molta mano il P. D. Mauro Factorini della fteffa Congregazione, e frequentemente citata, e lodata dal Ch. Tirabofchi nella fua

Yua Storia della Letteratura Italiana, e dall'eruditissimo Sig. Conte *Fantuzzi* nelle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi*. 2. *De antiqua Picentum Civitate Cupra Montana, deque Massatio oppido agrj Aesini. Epistola ad V. C. Joannem Felicem Garatonum*, Pisauri 1748. Questa Lettera era già stata stampata nel 1747. uel T. 39. della *Raccolta Calogeriana*. Comune opinione de' più accreditati Geografi era, che *Cupra Montana* fosse l'odierna *Ripatransona*; ma il P. *Sarti* con sode ragioni dimostra, che anzi fosse, dove ora è il *Massaccio di Jesi*. Effendosi però sollevato contro quest' opinione il Sig. *Abate Borgia*, in oggi amplissimo Cardinale di S. Chiesa, replicò il P. *Sarti* con una Lettera ad esso diretta in difesa della sua *Differenziazione*, e la stampò in Pesaro nel 1752. 3. *La Vita di S. Giovanni di Lodi Vescovo di Gubbio scritta da un Monaco anonimo del Monistero di S. Croce dell'Avellana, tratta ora per la prima volta da un antichissimo Codice, volgarizzata ed illustrata ec.*, Jesi 1748. 4. *De veteri Capsula diptryca Dissertatio*, Faventia 1755. Di questa bellissima *Differenziazione* veggasi la *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 8. pag. 366. ec. 5. *De Episcopis Eugubinis. Præcedit de Civitate & Ecclesia Eugubina Dissertatio*, Pisauri 1755. Più altre notizie del P. *Sarti*, e delle sue Opere possono averli nelle *Novelle Letterarie di Firenze* all'anno 1766. n. 51. e 52., e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*. Un ben dovuto elogio di lui ci ha dato anche Monsig. *Fabrioni* nella *Vita* del P. *Miravelli* inserita nelle *Vite Italorum &c.* T. 5. pag. 387.

SARTIANO (*Albergo* da), teologo dell'Ordine de' *Minori Osservanti*, ed eloquente Oratore, a cui molti danno il titolo di Beato, nacque l'anno 1385. in *Sartiano*, terra della Toscana, e non già in *Milano*, come alcuni Scrittori hanno scritto. Arrollosi in età giovanile tra' *Frati Conventuali*, ma poi passò tra' *Minori Osservanti*. Non pago degli studj fatti nel chio-

stro recossi a *Verona* l'anno 1422., e sotto *Guarino* si diede ad apprendere la lingua greca, com'egli stesso racconta. L'anno seguente avendo udito, che *Francesco Barbaro* trovavasi in *Trivigi* con *S. Bernardino* da *Sienna*, andò ad unirsi con loro; e dal parlare di *Bernardino* eccitato ad entrare egli pure nella carriera apostolica da lui battuta, gli si diede per alcuni mesi a compagno, e formatosi su un tal modello divenne uno de' più zelanti *Predicatori* del secolo XV. Nel 1423. recatosi a predicare a *Modena* ne trasse quel copiosissimo frutto, ch'ei stesso descrive nelle sue Opere. Di commissione del Pontefice *Eugenio IV.* due volte andò a' *Regni Orientali*, la prima l'anno 1435., la seconda nel 1440. per concertare il grande affare della riunione di que' popoli colla Chiesa Romana; e a tal fine nel secondo viaggio penetrò *Albergo* sino in *Egitto*, in *Etiopia*, e in *Armenia* per indurre quegli *Scismatici* a intervenire al *Concilio*, che celebravasi in *Firenze*. E in ciò ebbe *Albergo* sì felice successo, che fra' gli altri il *Patriarca degli Armeni* inviò al *Sinodo* suoi Legati, e quella Chiesa ancora riconciliossi colla Romana. Nelle conferenze con essi tenute *Albergo* serviva d'interprete, e ne ragionava ancora come teologo, nella qual scienza era egli pure dottissimo. Dopo il *Concilio* di *Firenze* proseguì egli ad annunziare a molte Città d'Italia la divina parola con grand' strepito. E celebre fralle altre la predicazione da lui fatta in *Brescia* l'anno 1446., in cui non solo condusse molti a vita più esemplare, ma acchetò ancora le interne discordie, ond'era quella Città travagliata. Finalmente ei morì in *Milano* nel 1450., e fu sepolto nella Chiesa di *S. Angelo* del suo Ordine. Fu egli amico degli uomini eruditi della sua età, come del *Barbaro*, che ne parla con sentimenti di altissima stima in una sua lettera scritta al *Marchese Leonello d'Este* nel 1435., e d'*Ambrogio Camaldolese*, che dice lodi grandissime di lui in due Lettere scritte

te a *Niccolò Niccoli*. Tra l'Opere da *Alberto* composte, e che furono pubblicate in Roma nel 1688, oltre molte *Lettere*, ed alcuni *Sermoni* latini, si hanno alcuni *Trattati* di argomento teologico, e uno singolarmente sulla Penitenza, e un altro sull'Eucristia. Il Catalogo di tali Opere si può vedere presso il *Wadingo*, l'*Oudin*, e l'*Argellasi Bibl. Scriptor. Mediol.* Vol. II. P. II. Le cose da noi in breve finora descritte si possono vedere più ampiamente esposte nella *Vita d'Alberto* scritta da Fra *Francesco Havoldo* Minor Osservante, e premeffa all'Opere del medesimo di sopra accennate. Ved. anche gli *Scrittori Veneziani* del P. degli *Agostini* Tom. 2. pag. 49. ec.

SARTO (*Andrea* del), pittore Fiorentino, Ved. **ANDREA** n. 9.

SARTORI (*Felicita*), Ved. **HOFFMANN**.

SARTORIO (*Giovanni*), Calvinista, nacque in Amsterdam al principio del secolo XVI., insegnò il greco e l'ebreo in questa Città; fu ministro a Delft, e morì verso il 1575. Ha pubblicato diverse Opere poco stimate, e fra le altre delle *Parafrafi sopra tutti i profeti*, Basilea 1558. 2. Vol. in fol.

SARTORIO, Ved. **SCHNEIDER**.

SARZANA (*Tommaso* da), Ved. **NICCOLO** V. n. 8.

SARZIANO, Ved. **SARTIANO**.

SAS (*Cornelio*), nacque in Turnhout nel quartiere d'Anversa l'anno 1593, fu successivamente Professore in filosofia a Lovanio, Canonico di Malines, e Professore in teologia nel Seminario di questa Città, e finalmente Canonico, ufficiale e Vicario-generale d'Ipri. Morì addì 8. Novembre 1656. dopo di essersi distinto ugualmente per la sua pietà, e per le sue cognizioni nelle materie ecclesiastiche. Abbiamo di lui: 1. Un Trattato molto istruttivo intitolato: *Oecumenicum de singularitate clericorum, illorumque cum feminis extraneis vetito contubernio, Judicium*. Bruxelles 1653. in 4. Egli pretende, che gli ecclesiastici non

possano nè debbano prendere femmine nella loro casa per servirle, soffero anche vecchie. 2. *Epitome praxeos virtutum theologiarum &c.*, Romæ 1632. in 12.

SASBOUTH (*Adamo*), Franceseano, nacque in Delft nel 1516. da una famiglia nobile ed antica; morì in Lovanio nel 1553., era dotto nelle lingue greca ed ebraica, e nella teologia, e le insegnò nel suo Ordine. Le sue Opere furono stampate a Colonia nel 1568. in fol., e nel 1575. La più considerabile è un *Commentario* sopra *Isaia*, e sopra le *Epistole* di San *Paolo*. *Michele Vosmero* suo nipote ha scritto la *Vita* di questo dotto e pio religioso, ed ha pubblicato un' *Apologia* contro coloro, che hanno assicurato, che i *Commentarij* pubblicati da *Sasbouth* sono le lezioni, che aveva dettate *Giovanni Hasselio* suo maestro.

SASATELLI, antica e nobile famiglia d'Imola nella Romagna, (Ved. **NEGRÌ** *Gio. Francesco* n. 10).

SASSETTI (*Filippo*), Fiorentino. Viaggiò più volte da Firenze a Lisbona, e da Lisbona all'Indie Orientali, e in uno di quelli viaggi finì di vivere in Goa l'anno 1589. In occasione di essi molte lettere ei scrisse al Cavalier *Pietro Spina*, a *Francesco Buonamici*, e ad altri, che sono inserite nelle *Prose Fiorentine*; ed esse per lo più sono scritte dall'India negli anni 1583., 1585. e 1586., e contengono le osservazioni, che ne' suoi viaggi egli andava facendo. Era egli ascritto all'Accademia Fiorentina, e in essa recitò un'Orazione in lode di *Lelio Torelli*. Quindi di esso si fa menzione nelle *Notizie degli Uomini illustri* di quell'Accademia pag. 250. ec., ove si recano pure diverse testimonianze degli Scrittori di que' tempi molto onorevoli al *Sassetti*, le cui Opere MSS. si conservavano presso il Segretario della medesima Accademia.

SASSI (*Panfilo*), Modenese, e poeta latino del secolo XV., nacque circa il 1447. Sembra che in età ancor tenera abbandonasse la patria per le sventure, alle quali, come raccogliasi da' suoi *Epigrammi*

grammi, e si vide soggetto singolarmente per la guerra, che a' tempi di *Giulio II.*, e di *Clemente VII.* devastò gran parte del Modenese. Ritirossi egli adunque a vivere in una terra del Veronese detta *Rafa*, da cui però passava spesso alla vicina *Verona*. Dopo aver dimorato più anni nella suddetta solitaria *Villa*, attendendo allo studio della filosofia, e della poesia, si portò in *Brescia*, ove si trattene per qualche tempo, ed ove non men che in *Verona* fu egli in altissima stima per la memoria, per la vasta erudizione in ogni genere di dottrina, e per la maravigliosa facilità in improvvisar verseggiando al suon della cetra così in italiano come in latino su qualunque argomento gli venne proposto. Sull'ultimi anni di sua vita ei tornò a *Modena*, e tenne in casa scuola privata; ma accusato come infetto di eresia dovette partirne, e col mezzo del Conte *Guido Rangone* si procacciò il Governo di *Longiano* in *Romagna*, che era allora soggetto al detto Conte *Guido*. E ivi poscia egli morì nel Settembre del 1527. Tra le sue Opere abbiamo: 1. *Brixia illustrata*, Poema in lode di *Brescia*. 2. *Epigrammatum libri quatuor, Distichorum libri duo, de Bello Gallico, de Laudibus Veronae; Elegiarum Liber unus*, Brixia 1499. 3. *Sonetti e Capitoli*, *Brescia* 1500. in 4., e *Milano* 1502. 4. *Srambotti di Misser Saffo Modenese*, *Milano* 1506. in 4. 5. *Desperata del poeta Pamphilo Saffo*, *Milano* 1503. in 4. Altre Opere in verso e in prosa del *Saffo*, la cui memoria era quasi dimenticata e negletta, trovansi registrate colle notizie della sua *Vita*, e colle onorevoli testimonianze di molti uomini dotti dell'età sua nella *Biblioteca Modenese* del *Ch. Tiraboschi* Tom. 5. pag. 22. ec. e Tom. 6. pag. 189.

2. **SASSI** (*Pierro*), Canonico della Chiesa d'Arles, morì nel 1637., e si è acquistato una riputazione ben fondata per molte Opere, e fra le altre: 1. *Pontificium Arelatense, sive Historia Primarium Arelatensis Ecclesiae*, Aix

1629. in 4. 2. *Ingresso del Re* (*Ludigi XIII.*) *nella Città d'Arles* addì 9. Ottobre 1622., *Avignone* 1623. in fol. ricercato a causa de' fatti storici.

3. **SASSI** (*Giuseppe Antonio*), da *Milano*, insigne letterato e fratello d'altro famoso uomo, che fu *Monf. Francesco Girolamo Saffi*, nacque il dì 28. Febbrajo 1675. Ne primi rudimenti di lingua latina, e nella grammatica superiore istruito fu da' Gesuiti nell'Università di *Brera*; quindi passato al Seminario di *Milano* vi compì il corso degli studj suoi di rettorica, filosofia, e scolastica teologia. A' scritto intorno al 1698. alla Congregazione de' Signori Oblati istituiti dal grande, e Santo Arcivescovo *Carlo Borromeo*, fu tostantemente applicato ad insegnare ne' Seminarij le Lettere Umane. Ma l'ingebolita sanità il costrinse a ritirarsi nelle case di *S. Sepolcro*, sede della Congregazione allora governata dal mentovato suo fratello *Francesco Girolamo*, il quale ne era Preposito Generale. Qui vi il *Saffi* dimorò qualch'anno; nel qual tempo compagno fu nelle Missioni per la Diocesi a' due celebri Missionarij di quella Congregazione, che furono il *Sigg. Giorgio Maria Martinelli*, e *Carlo Giuseppe Oddolmi*, ambedue di singolare pietà, come le scritte loro Vite il manifestano. Fu poi nel 1703. creato Dottore del Collegio Ambrosiano, ed essendo per lo passaggio del *Sig. Muratori* a *Modena* vacata la Prefettura della Biblioteca Ambrosiana, dalla Congregazione de' Signori Conservatori della stessa Biblioteca a lui fu questa con mirabile contentimento, ed applauso nel 1711. conferita. In quest'onorevole impiego, al quale unito gli fu quello di Prefetto del Collegio Ambrosiano, durò nella benedizione di tutti sino alla morte. Perciocchè egli fu uomo, nel quale ad una straordinaria dottrina accoppiavasi una singolare costumatezza di vita, ed una rara bontà. Morì li 21. di Aprile del 1751. di anni 76. Fu il suo cadavero portato nella Chiesa di *S. Sepolcro*, e sattegli da' do-

lenti. Sigg. Oblati. l'esequie, ivi medesimo fu seppellito. Godè la stima de' maggiori letterati d'Europa, e tra molti, che feco lui ebber carteggio (lasciamo stare i *Bollandisti*, e moltissimi Bibliotecarj Oltremontani), furono il Sig. D. *Giovanni Guasco* autore della *Storia Letteraria* dell'Accademia di Reggio; il Sig. *Paolo Gagliardi* Canonico della Cattedrale di Brescia; il famoso D. *Gaspere Berverti* Monaco Cassinese; il *Muzatori*; il P. *Bernardo Maria de Rubis*; il P. Abate *Trombelli*; il P. D. *Giuseppe Maria Stampa* erudito Somasco; il P. *Laderchi* dell'Oratorio di Roma; Monfig. *Foncanini*, il famoso *Vallisnieri*, il Sig. Abate *Lorenzo Mehus*, e gli Eminentissimi *Angelo Marini*, *Domenico Passionei*, *Gioacchino Besozzi*; il Signor Conte D. *Giuseppe Arconati* intimo Consigliere di Sua Maestà Cesarea; Monf. *Vitaliano Borromei* Vicelegato di Bologna, poi Nunzio in Firenze, è in Vienna, e Cardinale, ed altri preclari allievi del Sig. *Sassi*, a quali, oltre le Belle Lettere, insegnò egli la storia, la geografia, ed altre utili scienze, sono anche al suo nome d'imortal lode. Egli stampò: *Dissertatio Apologetica ad vindicandam Mediolano Sanctorum Corporum Protassi, & Gervasi antiquissimam possessionem, & Mediolani in 4.* Questa Dissertazione è principalmente indiritta contro il famosissimo P. *Danièle Papebrochio*. Ecco cosa scrive in proposito d'essa al degno autore addi 6. Novembre del 1711. il dott. P. *Janningo* collega del *Papebrochio*: *Idem mihi Mediolano sumisti R. P. Joh. Baptista Mosca noster Dissertationem apologeticam suam, admodum Reverendiss. ac Illustriss. Domine, qua Mediolano vindicantur corpora Sanctorum Gervasi, & Protasi, tuo, ut puto; dono; verum codex ille, nescio quomodo, intercidit. Quod post longam expectationem meam ille tandem intellexit, aliud ejusdem exemplum gratiose supposuit, quod nuper huc allatum est. Legi obiter librum; placuit claritate, eruditione, ac modestia sua. Mox ipsum obtuli*

Illustrandum optimo seni nostro Papebrochio, qui inde oblectatus eque, ac ego, fuit simulque profectus se indidem discere que nescierat; usui futuratum ad augendum & magis illustrandum commentarium suum de predictis Sanctis; tum ad mutandum, que de sacris illorum corporibus, eorumque possessione Mediolani perpetua gravioribus argumentis in hoc libro tuo productis penitus nunc persuasione sua jam collegit octuaginta quatuor annorum senex, mihi que tradita supplemento Junii, quod prae manibus est, inserenda, &c. Gratulor Auctori suo Dissertationem Apologeticam ad vindicandam Mediolano Sanctorum Corporum Gervasi, & Protasi antiquissimam possessionem, maque tibi, ceterisque omnibus, que meliora, quam que nobis suppeditata fuerunt, bona ratione nixa produxerint, amicum profector. Vale. E mantenne la parola l'onestissimo *Papebrochio* nel Supplemento a' XIX. di Giugno, dove con molta lode parla del *Sassi*. Di più compose: 1. *Descrizione dell'anniversario della Gloria, celebrato dal Collegio de' Giureconsulti ec. per il solenne ricevimento dell'Eminentiss. Card. Odescalco Arcivescovo di Milano, in 4.* 2. *Vita del B. Gio. Nepomuceno Canonico della Chiesa Metropolitana di Praga, cavata dagli Atti de' Santi alli 16. Maggio, Milano in 12.* 3. *Gli onori della Sapienza spiegati in pubblica pompa dal Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri di Milano per congratulazione della Sacra Porpora conferita al di loro Collega l'Emin. Sig. Card. Bernardino Scoto, in 4.* 4. *La Nobiltà Borromea, in 4.* 5. *Possesso S.S. Corporum Protasi, & Gervasi Mediolano vindicata cum additamentis &c., Mediolani in 4.* E' la Dissertazione apologetica del 1708., ma vi son mutate le Prefazioni, e vi si è aggiunta un'appendice ad *Dissertationem Apologeticam*. Si rammenta nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (Tom. 33. p. 11.) nel quale della *Dissertazione Apologetica* era dato un bell'estratto.

estratto (Tom. 4. pag. 105.). 6. *Epistola Apologetica pro S. Augustini corpore Papie &c.*, Mediolani in fol. 7. *De Studiis Mediolanensium antiquis, & novis Prodomus ad Historiam Literario-cytopographicam*, Mediolani in 8. 8. *Epistola ad amicum pro vindicanda formula in Ambrosiano Canone ad Missæ sacrum prescripta: Corpus ruzum frangitur Christe*. Il P. Calogera la ristampò l'anno 1737. nel Tom. 14. della sua utilissima Raccolta. 9. *Dissertatio historica ad vindicandam veritatem contra allegata ad concordiam in causa præcedentis inter Canonicos Metropolitane Mediolanensis, & Basilicæ S. Ambrosii*. In questa Dissertazione sta assai male il Sig. Dottor Sormanno. 10. *Breve ragguglia della vita, e virtù di Suor Maria Gesù Anna Monac. nel Ven. Monistero delle Celesti di Milano, disteso in una lettera*, Milano in 4. 11. *Pietas & amor Mediolanensium in obitu Emin. Card. Benedetti Odescalchi, olim Mediolanensis Archiepiscopi*, Mediolani in 4. 12. *Specimen virtutis avite stemmati nobilissime Familie de Stampa inscriptum, auctum virtutibus Caroli Cajetani Stampæ Cardinalis Archiep. Mediolan. expressum in funebri apparatu solemnium exequiarum; que in Templo Maximo eidem celebrata fuerit*, Mediolani in 4. 14. *Tributi d'offequio della Città di Lodi all'Eminentiss. Signor Cardinale Giambattista Barni per la di lui esaltazione alla Sacra Porpora*, Milano in 4. 14. *Epistola ad Eminentissimum Cardin. Quirinum de literatura Mediolanensium*, Mediolani in 4. 15. *Sancti Caroli Borromei Homilie, Prefazione, & notis Josephi Antonii Saxii illustratae*, Mediolani T. 5. in fol. e in 4. 16. *Noctes Vaticanæ, seu sermones habiti in Accademia a S. Carolo Borromeo Romæ in Palatio Vaticano instituta, cum Prefatione & Notis Josephi Antonii Saxii*, Mediolani in fol. e in 4. 17. *Vindicia de adventu Mediolanum S. Barnabæ Apostoli*, Mediolani; e molte altre Opere, che sono riportate dall'eruditissimo autore del-

la *Storia Letteraria d'Italia* T. 5. dal quale abbiamo trascritto tutto quanto n'abbiamo detto: Più altre notizie del Sassi si hanno nella *Vita*, che di lui scrisse Bartolommeo Oltrocchi, e che premise all'Opera postuma del Sassi medesimo intitolata: *Archiepiscoporum Mediolanensium Series*, Mediolani 1755. in 3. Tomi. In morte di Carlo Sassi altro letterato Milanese, che non deve esser confuso con questo, seguita l'anno 1779. si ha una bella iscrizione latina nell'Opere del P. Guido Ferrari Gesuita, Tom. 6. pag. 320.

SASSOFERRATO, *Ved. SALVI* (Giambattista n. 1.).

SASSONE, musico celebre, *Ved. HANDEL* (Giorgio Federico).

SASSONE il grammatico, così chiamato a causa del suo sapere, fioriva nel secolo XIII. fu segretario di Assilone Arcivescovo di Lund, uno de' più grandi uomini del suo tempo, che lo impegnò a scrivere la Storia di Danimarca, e gli somministrò diversi soccorsi. La sua Opera compare sotto il titolo di *Historie Danicæ ad Canurum* VI. Quella Storia è divisa in 16. libri. Stefano ne ha dato una buonissima edizione a Sora nel 1644. 1. Vol. in fol. con note, nelle quali regna una grande profusione di erudizione. Stefano pubblicò ancora a Sora nel 1645. 1. Vol. in fol. di note sopra questa Storia e *Note uberioriores*, Opera poco comune e molto stimata. La Storia di Sassone è scritta con eleganza, ma ha vi poca critica. Torfeo ha provato, che i primi libri non meritano quasi alcuna credenza in ciò, che riguarda la cronologia de' Sovrani di Danimarca; e le epoche de' principali avvenimenti. La prima edizione di Sassone è di Parigi 1514.; la seconda di Basilea 1534.; e la terza di Francfort, 1576. tutte in fol.

SASSONIA, *Ved. ALBERTO* Duca di n. 4., e WEIMAR.

SASSONIA (Elettori di), *Ved. FEDERICO* n. 11., 12. e 16.

MAURIZIO n. 3., e MARIA n. 20.

1. SASSONIA (Maurizio Conte di), nacque nel 1696. da Federico-Augusto I. Elector di Sassonia.

nia, Re di Polonia, e dalla Contessa di *Konigsmarck* Svedese, non meno celebre pel suo spirito, che per la sua bellezza. Eſſo fu allevato col Principe Elettorale, dopo *Federico-Augusto* II. Re di Polonia. In principio egli servì in Fiandra nell'armata degli alleati comandata dal Principe *Eugenio*, e dal *Marleborough*, fu testimonia della presa di Lilla nel 1709., si segnalò all'assedio di Tournai, a quello di Mons, alla battaglia di Malplaquet, e disse alla sera di quel giorno memorabile, che *era contento della sua giornata*. La campagna del 1710. gli acquistò un nuovo accrescimento di gloria; e il Principe *Eugenio*, e il Duca di *Marleborough* fecero pubblicamente il suo elogio. Il Re di Polonia assediò l'anno appresso Stralsund, la piazza più forte della Pomerania. Il giovine Conte servì a quest'assedio, e vi mostrò la più grande intrepidità. Egli passò il fiume a nuoto alla vista de' nemici, e colta pistola alla mano. Il suo valore non meno spiccò nella sanguinosa giornata di Gadebusch, dove gli fu ucciso sotto un cavallo, dopo di aver condotto tre volte alla carica un reggimento di cavalleria, che allora comandava. Dopo questa campagna la Contessa di *Konigsmarck* lo maritò colla Contessa di *Lobin*, ugualmente ricca ed amabile, ma questa unione non durò, poichè il Conte fece disciogliere il suo matrimonio nel 1721., e si pentì più volte di questo passo. La sua sposa non lo aveva abbandonato, che con molto rincrescimento; ma i suoi pianti non lo impedirono di rimaritarsi poco tempo appresso: i Luterani dopo la famosa decisione del loro fondatore non facendo difficoltà di aver due mariti, o due femmine in una volta. Il Conte di Sassonia s'era portato in Ungheria nel 1717. L'Imperadore vi aveva allora un'armata di 10000. uomini sotto il comando del Principe *Eugenio*, il terror degli Ottomani. L'eroe Sassone si trovò all'assedio di Belgrado, e ad una battaglia che questo Principe guadagnò sopra i Turchi. Ritornato in Polonia l'an-

no 1718. fu decorato dell'Ordine dell'aquila-bianca. L'Europa pacificata pe' trattati d' Utrecht e di Passarowitz non offrendo all'eroe Sassone alcuna azione di segnalarsi, si determinò nel 1720. di passare in Francia, dove il Duca d'*Orleans* informato del suo merito lo fissò con un brevetto di maresciallo di campo. Nel 1722. avendo ottenuto un reggimento lo formò, e lo esercitò secondo un metodo, che aveva inventato lui stesso nella sua gioventù. Il Cavalier *Follard*, giusto apprezzatore de' talenti militari, prefagì fin d'allora, che sarebbe un grand'uomo. Mentre che la Francia formava quest'eroe ella fu minacciata di perderlo; poichè gli Stati della Curlandia lo elessero per sovrano del loro paese nel 1726. La Polonia e la Russia s'armarono contro di lui. La Czarina volle far cadere questo ducato sopra la testa di *Menzikow*, fortunato avventuriere, che di garzon pacificatore era divenuto Generale e Principe. Questo rivale del Conte di Sassonia inviò a *Mittaw* 800. Russi, che investirono il palazzo del Conte, e lo assediaron. Il Conte che non aveva che 60. uomini vi si difese col più grande coraggio, di modo che fu levato l'assedio, e i Russi obbligati a ritirarsi. La Polonia armava dal suo lato; e *Maurizio* ritirato colle sue truppe nell'Isola d'*Usmaiz* parlò a' suoi popoli da sovrano, e s'apparecchiò a difenderli da eroe; ma come non aveva forze bastanti per sostenersi contro la Russia e la Polonia egli fu obbligato di ritirarsi nel 1729. aspettando una circostanza favorevole. Si pretende che la Duchessa di Curlandia vedova, *Anna Ivanowa* (seconda figliuola del Czar *Iwan-Alexiovisz*, fratello di *Pietro il Grande*), che lo aveva sostenuto in principio colla speranza di sposarlo, lo abbandonasse dopo disperando di poter fissare la sua incostanza. Questa incostanza gli fece perdere non solamente la Curlandia, ma ancora il trono di Moscovia, sul quale questa Principessa montò dappoi. Egli si ritirò di nuovo in Francia, e vi compose le sue *Meditazioni*.

Opera in cui in mezzo a delle osservazioni istruttive pel generale, e pel soldato, si trovano delle idee molto strane, e che senza dubbio questo celebre guerriero non ha proposte con serietà. Quantunque il titolo giustifichi bene le materie, è però dubbioso che possa scusare tutte quelle, che l'autore racconta, e piuttosto si potrebbero chiamare *fogni*, e ancora non potrebbero essere, che i fogni di un uomo, la di cui immaginazione, anche in tempo della veglia, non fosse ben regolata. Questo libro ebbe frattanto un grande corso per la perversità del cuore umano, che si attacca a tutti i generi di romanzi, dove la religione e la morale sono messi in compromesso. La morte del Re di Polonia accese la face della guerra in Europa nel 1723. L' Elettore di Sassonia offrì al Conte il comando generale di tutte le sue truppe; ma questo volle piuttosto servire in Francia in qualità di Maresciallo di campo, e si portò sul Reno all'armata del Maresciallo di *Berwick*. Questo Generale sul punto di attaccare i nemici a Etingheu vide arrivare il Conte di Sassonia al suo campo: *Conte*, gli disse subito, *io volevo far venire tre mila uomini, ma voi solo mi valete questo rinforzo*. In questa giornata alla testa di un distaccamento di granatieri egli penetrò nelle linee de' nemici, e decise la vittoria colla sua bravura. Non meno intrepido all'assedio di Filisburgo fu incaricato di un gran numero di attacchi, che egli eseguì con ugual successo che valore. Il grado di luogotenente generale fu nel 1734. la ricompensa de' suoi servigi. La morte di Carlo VI. immerse nuovamente l'Europa nelle dissension, che erano state estinte colla pace del 1736. Praga fu assediata alla fin del Novembre 1741., e nel medesimo mese il Conte di *Sassonia* la prese per icalata. La conquista d' Egra seguì quella di Praga, la quale fu presa dopo alcuni giorni di trincea aperta, (*Ved. FOUQUET*). Dopo ricondusse l'armata del Maresciallo di *Broglio* sul Reno; vi stabilì diversi posti,

e si impadronì delle linee di *Lauterbourg*. Divenuto Maresciallo di Francia nel 1744. comandò in capite un corpo d'armata in *Flandra*; ed osservò con tanta esattezza i nemici, che li ridusse in inazione. L'anno 1745. fu ancora più glorioso. Fu concluso nel Gennaio un Trattato di unione a *Varsavia* fra la Regina d'Ungheria, il Re d'Inghilterra, e l'Olanda. L' Ambasciator degli Stati generali avendo incontrato il Marescial di *Sassonia* nella Galleria di *Verfalgies* gli dimandò ciò, che pensava di questo Trattato: *Io penso, rispose questo Generale, che se il Re mio padrone vuole darmi carabianca, andrò a leggere all'Aja l'originale del Trattato prima della fin dell'anno*. Questa risposta non era una rodomontada; e il Maresciallo di *Sassonia* era capace di effettuarla: Egli andò a prendere quantunque ammalato il comando dell'armata Francese ne' *Pacifici Bassi*. Qualcuno vedendolo in questo tratto di debolezza prima della sua partenza di Parigi gli dimandò come potrebbe incaricarsi di una sì grande impresa? *Qui non si tratta di vivere*, egli rispose, *ma di partire*. Qualche tempo dopo l'apertura della campagna si diede la battaglia di *Fontenoi* li 11. Maggio 1745. Il Generale era quasi moribondo; e gli si fece strascinare in una vettura di giunchi per visitare tutti i posti. In tempo dell'azione montò a cavallo, ma la sua estrema debolezza faceva temere, che non spirasse ad ogni momento. E questo è quel, che fece dire al Re di Prussia in una lettera, che gli scrisse lungo tempo dopo: *Agitando alcuni giorni sono la questione qual fosse la battaglia di questo secolo, che avesse fatto il maggior onore al Generale, tutti caddero d'accordo, che senza contraddizione era quella, di cui il Generale era vicino alla morte, quando fu data*. La vittoria di *Fontenoi*, dovuta principalmente alla sua vigilanza e alla sua capacità, fu seguita dalla presa di *Tournay*, da quella di *Bruges*, di *Gand*, d'*Oudenarde*, d'*Ostenda*, d'*Ath*, e di *Bruxelles*. Nel me-
fe

Se d'Aprile di quest'anno 1746. il Re diede al vincitore di Fontenoi delle *lettere di naturalità*, concepute co' termini più lusinghieri. Le campagne seguenti gli meritirono de' nuovi onori. Dopo la vittoria di Raucoux il Re gli fece un regalo di dieci pezzi di cannone, lo creò Marefciallo di tutte le fue armate nel 1747., e comandante generale di tutti i Paesi-Bassi nuovamente conquistati nel 1748. Quest'anno fu segnato con de' successi brillanti, e soprattutto colla presa di Mastricht. L'anno precedente lo era stato per la vittoria di Lawfeld, e per la presa di Berg-Opzoom. La Olanda spaventata tremò pe' suoi stati, e dimandò la pace dopo di averla ricusata; la quale fu conclusa addì 18. Ottobre 1748. Il Marefciallo di Sassonia si ritirò dopo al Castello di Chamberd; che il Re gli aveva dato per goderne come di un bene proprio. Egli non abbandonò il suo ritiro, che per fare un viaggio a Berlin, dove il Re di Prussia lo accolse come *Alessandro* avrebbe ricevuto *Cesare*. Ritornato in Francia si sollevò dalle fue fatiche in mezzo a' letterati e agli artefici, e morì nel 1750. di 54. anni. Quest'uomo, il di cui nome aveva rimbombato per tutta Europa, paragonò morendo la sua vita ad un sogno. *M. di Senac*, disse egli al suo medico, *io ho fatto un bel sogno*. Egli aveva detto allo stesso medico, che lo trovava malinconico durante la notte, che precedette la battaglia di Raucoux:

Songe, songe, Senac, à cette nuit cruelle,

Qui sur tout un peuple une nuit éternelle;

Songe aux cris des vainqueurs,

Songe aux cris des mourans,

Dans la flamme étouffés, sous le fer expirans.

Aggiunse a questi versi parodiati dell'*Andromaca* di Racine, e tutti questi soldati non ne fanno niente ancora. Questo movimento di un generale, che nel silenzio della notte s'attrista pensando alle fragi del di seguente prova un gran fondo di umanità. Questo stesso uomo, che s'inteneriva sopra la

Tonno XVIII.

sorte de' soldati faceva valere con zelo i servigi degli ufficiali, e li appoggiava alla Corte con tutto il suo credito. Risparmiava quanto poteva il sangue de' subalterni. Un giorno un ufficiale generale mostrandogli un posto, che poteva esser utile, non vi cofferò, gli diceva, *più di dodici granatieri*. *Pravienza ancora*, rispose il Marefciallo di Sassonia, *se fossero dodici Luogotenenti generali*. Senza dubbio, dice *M. Thomas*, con questa lepidizza non voleva offendere un corpo di ufficiali tanto rispettabili pe' loro servigi; quanto pe' loro gradi; voleva solamente far vedere quanto convenisse risparmiare un corpo di soldati, di cui il valore era certo. Era impossibile, che il Marefciallo di Sassonia fratello naturale del Re di Polonia eletto sovrano di Curlandia, e nato con una immaginazione forte ed inquietà non avesse ambizione. Ebbe mentre era giovine la fantasia di essere Re. Effendogli fallito di essere Imperadore delle Russie per la sua incostanza in amore fece, si dice, il progetto di radunare gli Ebrei, e di essere il sovrano di una nazione, che dopo 1700. anni non può avere nè capo, nè patria. Questa idea chimerica non potendo realizzarsi ebbe sopra il Regno di Corsica delle viste, che non riuscirono meglio. Aveva avuto più volte in capo un forte desiderio di farsi uno stabilimento in America, e soprattutto nel Brasile. Era occupato in queste idee immaginarie e romanzesche, quando la morte lo sorprese. Egli era stato allevato, e morì nella religione Luterana. Ella è ben cosa dispiacevole (disse una grande Principessa intendendo la sua morte), che non si possa dire un *De profundis* per un uomo, che ha fatto cantare tanti *Te Deum*. L'eroe Sassone avea dimandato, che il corpo fosse abbruciato nella calce viva; *affin*, egli dice, *che non resti niente di me nel mondo, che la mia memoria fra i miei amici*. Ma *Lodovico XV.* troppo sensibile per aderire a questa dimanda fece trasportare il suo corpo colla più gran pompa in Argentina per esser-

M

vi

vi fotterrato nella Chiesa Lutera-
na di San Tommaso. Un poeta
gli fece il seguente epitafio, che
esprime felicemente le diverse im-
prese dell'eroe:

*Il n'est plus ce guerrier, dont,
au sein de la gloire,
La mort respecta les travaux.
Il eut pour maître la victoire,
Et pour disciples ses Rivaux.
A Courtrai Fabius, Annibal a
Bruxelles,
Sur la Meuse Condé, Turenne
sur le Rhin,
Au Léopold farouche il imposa
le frein,
Et de l'Aigle rapide il abattit
les ailes.*

Ma si preferiscono per la loro pre-
cisione questi quattro versi d'*Alem-
bert*:

*Rome eut dans Fabius un guer-
rier politique;
Dans Annibal Carthage eut un
chef heroïque,
La France plus heureuse a dan-
ce fier Saxon
La tête du premier. & le bras du
second.*

Nel 1777. fu collocato in questa
Chiesa di S. Tommaso un bel mau-
soleo di marmo, opera del cele-
bre *Pigal*; e vi si vede, non sen-
za qualche scandalo delle anime
buone, un *Cupido* in pianti (per-
chè esso è certamente lui, benchè
alcuni viaggiatori superficiali abbia-
no voluto trasformarlo in *Marte*),
nel posto stesso, in cui i Cattolici
offrivano altre volte l'eterno sa-
gittizio. L'Accademia Francese
propose per soggetto nel 1759. l'
elogio di quest'eroe, e questo pre-
mio fu riportato da *M. Thomas*.
Quest'elogio fu poi stampato a Pa-
rigi nel 1761. in 8. Noi abbiamo di
già parlato dell'Opera intitolata
Miei sogni, di cui se ne furono
fatte molte edizioni. La sola buo-
na è quella di Parigi del 1757. in
2. Vol. in 4. Essa fu incontrata col-
la più grande esattezza sopra un
manoscritto originale, che è nella
Biblioteca del Re. Questa edizio-
ne accompagnata da molti disegni,
intagliati con precisione, è prece-
duta da un compendio della Vita
dell'autore. Essa era di già stata
scritta molto in lungo, ma con

meno esattezza ed eleganza nell'
1752. in 2. Vol. in 12. Ved. la *Sto-
ria di Maurizio* Conte di Sassonia,
scritta con esattezza da *M. d'Es-
pagnac* 2. Vol. in 12. Quantunque
questa *Storia* partecipi molto della
natura degli Elogj, l'autore non
manca di osservare, che nelle tre-
battaglie, sopra le quali è partico-
larmente fondata la riputazione del
Conte di Sassonia, fu talmente fe-
condato da tutto ciò, che può dar
la vittoria, ch'egli è difficile di
isolare i suoi talenti militari per
portarne un giudizio preciso: „ Bi-
„ fogna convenire, che mai alcun
„ Generale non fu meglio ajuta-
„ to ne' suoi mezzi. „ Onorato del-
„ la confidenza del Re non era
„ impedito in alcuno de' suoi pro-
„ getti. „ Egli aveva sempre fatto
„ i suoi ordini delle armate nume-
„ rose, delle truppe ben discipli-
„ nate, e degli uffiziali di un me-
„ rito grande; ajutato per la con-
„ dotta delle marcie, e de' бага-
„ gli, da soggetti di un'esperien-
„ za, e di un'abilità consumata;
„ avendo i viveri diretti da uomi-
„ ni unici ec. „ A questo *M. d'
Espagnac* poteva aggiungere, che
il Conte di Sassonia non ha com-
battuto, che delle armate inferiori
in numero, composte di molte
nazioni, e di truppe raccolte in
fretta, i di cui Generali indipen-
denti gli uni dagli altri avevano
delle viste, e degli ordini differen-
tissimi; che il Mareciallo combat-
teva sopra le frontiere della Fran-
cia, e che gli alleati, se si ec-
cettuino gli Olandesi, combatte-
vano in paesi lontani; che nelle
circostanze le più critiche, come
a Fontenoi, la presenza del Re
riaccese il coraggio de' soldati, che
incominciavano a fuggire ec. Tut-
to questo deve entrare senza dub-
bio nell'apprezzazione delle vit-
torie e de' vincitori.

2. SASSONIA (*Alberto* di),
figliuolo di *Alberto II.* Duca di
Sassonia. Secondo il parere del
Facciolaro fu l'anno 1314. Retto-
re dell'Università di Padova, nel
qual anno venne da lui conferita
la corona d'alloro ad *Albertino
Mussato*; del quale onore fa men-
zione lo stesso *Mussato Epist. IV.*

*Sancti Antistes; plausit preconi-
nia Saxo*

*Dux: habet auctores laurea no-
stra duos.*

Ebbe il *Mussato* la laurea in premio sì della Tragedia intitolata *Ezzelino* da lui composta, sì della *Storia* da lui pure scritta di *Arnego VII.*, (*Ved. MUSSATO Alberto* n. 1.). L'anno 1320. fu *Alberto* eletto Vescovo di *Passavia*, e visse fino al 1342. Intanto l'onore straordinario e grande, che ebbe l'Università di *Padova* nella persona di *Alberto*, è argomento manifesto del nome sparso in ogni parte fin d'allora della celebrità della medesima. *Ved. Fasti Gymn. Patav. P. I. pag. 15.*, e *Hansiz, German. Sacr. Vol. 1. pag. 456. ec.*

3. **SASSONIA** (*Ercole*), celebre medicò, nacque in *Padova* l'anno 1551. da una famiglia, che lo studio della medicina trasmessa da padre in figlio avea resa ugualmente celebre e rispettabile. Esercità la sua arte in *Venezia* con tanto successo, che montò in poco tempo al più alto grado di riputazione. Nel 1590. fu nominato Professore di medicina pratica nell'Università della sua patria per la morte di *Girolamo Capodivacca*, e sostenne quella Cattedra con gran fama fino alla morte. Fu dato per compagno al *Mercuriale* per portarsi in *Vienna* alla cura di *Massimiliano II.* Imperatore, da cui fu onorato dell'Ordine equestre, e colmato di doni. Ebbe una gran controversia con *Alessandro Massari* o *Massaria* di patria *Vicentino*, e suo collega, poichè regnando la peste in *Pesaro*, e avendo il Duca d'*Urbino* cercato consiglio da' medici di *Padova*, *Massari* insieme con altri riprovò l'uso della *terziaca*, e de' vescicanti proposti dal *Sassonia*. Scrissero l'un contro l'altro varie *Dissertazioni*, che furono più Satire che altro. La vittoria però rimase per unanime consentimento de' medici al *Sassonia*. Morì in *Padova* l'anno 1607. d'anni 56., e fu sepolto con onorevoli esequie in *S. Pietro* con questa iscrizione:

*Herulis ossa jacent, qui nomen
ab arte mendandi*

*Ante omnes clarum sparsit in
orbe suum.*

*Et quis erit qui non doleat,
mosque improba, dicit,
Durior heu saxo Saxonium ab-
ripuit?*

Lasciò molte Opere mediche, tra le quali *Pantheum medicinae selectum, sive medicinae practicae templum omnibus omnium fere morborum insultribus commune, libris undecim distinctum, omnibusque ad genuinam medicinae praxim necessariis &c.*, *Francofurti* 1603. in fol. e *Patavii* 1639., 1658. e 1681. in fol. con aggiunte. Altre Opere di lui ponno vederli nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*, (*Ved. MASSARI Alessandro* n. 1.).

SASSUOLO (*Pietro da*), celebre saggio Oratore Cappuccino della Provincia di *Lombardia*, nacque in *Sassuolo*, luogo ameno nel Ducato di *Modena*, l'anno 1722. Fu Professore di filosofia, indi dato alla predicazione ebbe grido d'uno de' migliori sacri Oratori della sua religione, onde saltò ne' primarj pulpiti d'Italia. L'anno 1781. sorpreso in *Siena* da malattia non potè continuare la quadragesimale sua predicazione, e terminò di vivere in *Fiorano* nel 1782. d'anni 60. in circa. Abbiamo di lui: 1. *Orazioni Panegiriche in lode di S. Petronio Vescovo di Bologna, e di S. Caterina Vigni parimente di Bologna* ec., *Bologna* 1780. 2. *Orazione sacra in onore del S.S. Corporale, che si conserva nella Cattedrale di Orvieto* ec., *Viterbo* 1771. 3. *Orazione sacra nell'ufficio anniversario di Lazzaro di Giovanni di Feo Cittadino di Arezzo* ec., *Arezzo* 1758. Il Corso Quaresimale, e un Vol. di Panegirici sacri di questo Religioso si conservano nel Convento de' Cappuccini di *Reggio*. *Ved. la Biblioteca Modenese*, ove si hanno parimente le notizie del *P. Giuseppe Maria da Sassuolo*, detto al secolo *Antonio Paltrinieri*, parimente Cappuccino, ed autore di varie Opere.

SATAN, parola Ebraica, che significa avversario, e accusatore. *cur efficiamini hodie mihi in Satan?* D'onde deriva, che voi diventiate oggi giorno miei avversari.

17) *Non est Satan, neque occusus malus*; non v'è più inimico, che mi si opponga, nè che disturbi il mio popolo, diceva *Salomone*. Così *Gesù Cristo* chiama *S. Pietro*, poichè si opponeva egli a' suoi fanti disegni: *Vade post me, satana*: in questo senso il Demonio è chiamato *Satan*, poichè si oppone continuamente alla volontà di Dio, ed alla salute de' fedeli: *Projectus est Draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & Satanas*. *S. Paolo* negli Atti dice, che tutti quei, che non sono della Religion di Cristo, sono sotto la potenza di *Satan*. I Giudei ribelli, ed increduli, che ne' primi tempi furono i più forti persecutori de' Cristiani, sono chiamati la Sinaga di *Satan*. Le alture, o le profondità di *Satan* sono i misteri de' Nicolaiti, e dei discepoli di *Simone*, che nascondevano i loro errori sotto una misteriosa profondità. *S. Paolo* dà l'incestuoso di Corinto nel poter di *Satan*; ciocchè si spiega comunemente della scomunica, quantunque alcuni l'intendano pel vero possesso del Demonio, a cui Iddio abbandona quei, che meritano tal gastigo per i loro peccati.

SATIRI, spezie di femidei, i quali abitavano secondo la favola nelle foreste in compagnia de' *Silvani*, de' *Fauni*, e de' *Pani*. Venivano rappresentati sotto la figura di mostri metà uomini, e metà becchi, avendo delle corna sopra la testa, il corpo peloso, co' piedi e colla coda d'un becco. Venivano dipinti quasi sempre in seguito di *Bacco*. Siccome i poeti supponevano, che avessero qualche cosa di piccante ne' loro occhi, e ne' loro morti, li collocavano spesso nelle pitture colle *Grazie*, cogli *Amori*, e con *Venere* stessa.

1. SATIRO, e PITEO, due famosi architetti, che vivevano verso il 360. avanti *Gesù Cristo*, (Ved. PITEO).

2. SATIRO, e FENICE, architetti che fiorirono sotto *Tolomeo Filadelfo*, ma niente altro delle loro opere si sa, se non che un di loro fece un Canale tutto rivestito di pietra per trasportar in

Alessandria una Guglia fatta lavorare da *Neranebo* antico Re d'Egitto, e la innalzò in mezzo della Città. Ved. il *Milizia Memoria degli Architetti* Tom. 1. pag. 46.

3. SATIRO, e BRATTRACO, Lacedemoni entrambi, e famosi architetti dell'antichità, fabbricarono a spese proprie alcuni Tempj in Roma, che *Ostavia* fece poi circondar di ringhiere: ma non essendo loro stato permesso di apporvi i loro nomi, incisero su i piedestalli delle colonne una Lucertola, ed una Rana, che in greco hanno gli stessi nomi de' due architetti. Queste colonne con questi piedestalli sono state nel Monistero di *Sant' Eusebio* di Roma, o nella Chiesa di *San Lorenzo* fuori le mura. Ved. il *Milizia Memoria degli Architetti* Tom. 1. pag. 50.

1. SATURNINO (*Pub. Sempronius Saturninus*), di una famiglia ignota, abbracciò il partito delle armi, e fu da *Valeriano* innalzato al rango di Generale. Divenuto celebre per le sue numerose vittorie sopra i barbari fu proclamato Imperadore verso la fine dell'anno 263. Quest'eroe arringando a' suoi soldati nel giorno, che lo vestirono della porpora, disse loro: „ compagni, voi perdette un buon „ comandante per darvi a un *Principe* mediocre “. Egli continuò a segnalarsi con azioni luminose, ma come egli trattava le sue truppe con severità, esse gli tolsero la vita verso l'anno 267. *Saturnino* era un bravo uomo e un galantuomo, di una conversazione aggradevole, quantunque operasse sempre con gravità, pieno di probità e di onore, di una prudenza consumata, e di un coraggio superiore.

2. SATURNINO (*Sextus Julius Saturninus*); Gallo, coltivò in principio la letteratura, e dopo le armi. *Aureliano* lo riguardava come il più esperimentato de' suoi Generali. Pacificò le Gallie, liberò l'Africa dal giogo de' *Mori*, e ristabilì la pace in Egitto. Il popolo d'Alessandria lo salutò Imperadore nel 280. nel 4. anno del regno di *Probo*. Ricusò in principio la porpora imperiale; ma fu sforzato ad accettarla. *Probo* se-

ce marciare contro di lui un corpo di truppe, che lo affidò nel Castello d'Apamea, dove fu sforzato, ed ucciso poco tempo appresso la sua elezione. La sua morte estinse intieramente quella ribellione passaggiera. Alla gloria di un grande Capitano Saturnino unì l'eloquenza di un Oratore, e la politica di un uomo di stato.

3. SATURNINO (S.), primo Vescovo di Tolosa, chiamato volgarmente S. *Sernin*, fu inviato con S. *Dioniso* a predicare l'Evangelio nelle Gallie verso l'anno 245. Collocato sulla sede di Tolosa nel 250. fu illustre per le sue virtù, per le sue cognizioni, e pe' suoi miracoli, e generò più figliuoli che potè alla Chiesa col seme della parola divina, e con quello del suo sangue, che sparse sotto il ferro de' carnefici nel 257.

4. SATURNINO, era d' Antiochia, e discepolo di *Menandro*, di cui adottò le opinioni. Supponeva come il suo maestro un *Ente* sconosciuto agli uomini. Quest'Ente aveva fatto gli Angeli, gli Arcangeli, e le altre nature spirituali e celesti. Sette di quegli Angeli si erano sottratti alla potenza del Padre di tutte le cose, avevano creato il mondo, e tutto ciò che contiene senza che Dio il padre ne avesse alcuna conoscenza. Dio discese per vedere la loro opera, e comparve sotto una forma visibile. Gli Angeli vollero prenderlo; ma egli dileguossi. Allora essi tennero consiglio e dissero: *Facciamo degli Enti sopra il modello della figura di Dio*. E formarono un corpo simile all'immagine, sotto la quale la divinità s'era offerta a' loro occhi. Ma l'uomo formato dagli Angeli non poteva, che strisciare sulla terra come un verme. Dio fu tocco da compassione per la sua immagine, e spedì una scintilla di vita che lo animò. L'uomo allora si dirizzò in piedi, camminò, parlò, ragionò, e gli Angeli formarono degli altri uomini. Questi Angeli creatori del mondo ne avevano diviso l'impero, e vi avevano stabilito delle leggi. Uno di questi sette spiriti creatori dichiarò la guerra a' sei al-

tri; e questo era il *Demonio*, o *Satanasso*, che aveva anch'esso dato delle leggi, e fatto comparire de' profeti. Per liberare dalla tirannia degli Angeli e de' Demoni le anime umane, l'Ente supremo aveva spedito suo figlio, di cui la potenza doveva distruggere l'impero del Dio degli Ebrei, e salvare gli uomini. Questo figliuolo non era stato sottomesso all'impero degli Angeli, nè era stato incatenato in organi materiali. Non aveva avuto che un corpo fantastico, nè era nato, nè aveva sofferto, nè era morto che in apparenza. Ne' principj di *Saturnino* l'uomo era una creatura sfortunata, lo schiavo degli Angeli, abbandonato da loro a' delitti, e immerso nelle disgrazie. La vita era dunque un dono fanelto, e il piacere, che portava gli uomini a far nascere un'altra creatura, era un piacere barbaro, che si doveva proibire. Questa legge di continenza era uno de' punti fondamentali dell'eresia di *Saturnino*; e per offervarla più sicuramente i suoi discepoli s'attenevano dal vino e dalle vivande. Nella *Storia Critica delle Vite degli Eresiarchi del secondo secolo della Chiesa* scritta dal P. Gaetano Maria Travasa Chierico Regolare Teatino P. I. Venezia 1754. si hanno copiose e critiche notizie di *Saturnino*, o come altri il chiamano *Saturnilo*, di cui può vedersi ancora la *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 10. pag. 567., e il *Dizionario dell'Eresie* tradotto dal francese, accresciuto, e illustrato dal P. Contini.

5. SATURNINO (Pompeo), poeta, oratore, e storico. Il Ch. Sig. Conte *Giovio* nel suo libro degli *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* pretende di arrollarlo frai Comaschi per l'amicizia ch'ebbe con *Plinio*, per un legato, che lasciò a Como, e per alcune lettere dello stesso *Plinio* a lui dirette, (Ved. POMPEO Saturnino n. 4.).

SATURNIO LAZARONEO, scrittore del secolo XVI., nacque a Buono, piccola Città di Val-Camonica nel Bresciano, compose sotto il titolo di *Mercurio* dieci li-

bri d'istituzioni grammaticali stampati a Basilea nel 1546, e a Lione nel 1556. Questa è un'Opera bene scritta, e piena di buone osservazioni sopra la lingua latina. *Lorenzo Valla*, che *Pablo Giovio* chiama con ragione il riparatore della lingua dell'antica Roma, aveva dato in sei libri le *Eleganze della lingua latina*. Quest'Opera eccellente in sostanza conteneva in limiti troppo ristretti le leggi della sana latinità. *Saturno* si attaccò principalmente a rimettere quelli, che farebbero uso di questa lingua nel possesso di una libertà assicurata loro dall'esempio de' più celebri autori dell'antichità, e che *Valla* troppo scrupolosamente assoggettato alle idee di *Prisciano*, grammatico del sesto secolo, cercava di rapir loro. *Lancellotto* ha fatto un ufo grande di questo *Mercurio* nel suo *Metodo latino*.

SATURNO, altrimenti chiamato il *Tempo*, figliuolo del *Cielo* e di *Vesta*. Non volendo più soffrire altri eredi fuorchè lui, e *Titano* suo fratello, egli mutilò suo padre con un colpo di falce. La voglia ch'egli ebbe di regnare gli fece accettare la corona di *Titano* suo fratello maggiore col patto, ch'esso non alleverebbe figliuoli maschi, e che li divorerebbe appena nati. Frattanto *Rea* sua moglie trovò il mezzo di sottrarre alla sua crudeltà *Giove*, *Nettuno*, e *Plutone*. *Titano* avendo saputo, che suo fratello aveva de' figliuoli maschi contro la fede giurata, armò contro di lui, ed avendolo preso con sua moglie li chiuse in una stretta prigione. *Giove*, che veniva allevato nell'Isola di Creta, essendo divenuto grande andò al soccorso di suo padre, discese *Titano*, rimise *Saturno* sul trono, e se ne ritornò in Creta. Qualche tempo appresso *Saturno* avendo saputo, che *Giove* aveva disegno di scacciarlo dal trono, volle prevenirlo; ma questo essendone avvertito si rese padrone dell'Impero, e ne scacciò suo padre. *Saturno* si ritirò in Italia, dove portò l'età dell'Oro, e dove regnò con gloria e tranquillità. Essendosi attaccato a *Filiva* si trasformò in ca-

vallo per evitare i rimproveri di *Rea* sua moglie, che lo sorprese con questa ninfa, dalla quale ebbe *Chirone*. Esso viene rappresentato sotto la figura di un vecchio, che tiene una falce in mano per dinotare, che il tempo distrugge ogni cosa; o di un serpente che si morde la coda, come se ritornasse da dove era venuto, per mostrar il cerchio perpetuo, e la vicissitudine del mondo. Qualche volta eziandio gli si dà un oriuolo da polvere, o un remo per esprimere questa stessa vicissitudine. I Romani gli dedicarono un tempio, e celebrarono in suo onore le feste chiamate *Saturnali*. Non era permesso di trattare di alcun affare in tempo di queste feste, nè di esercitarè alcun'arte, eccetto quella della cucina. Tutte le distinzioni del rango cessavano allora al punto, che gli schiavi potevano impunemente dire a' loro padroni tutto ciò che volevano, ed anche deridere i loro difetti in loro presenza. Fu dato il nome di *Saturno* ad uno de' sette Pianeti; (Ved. URANO).

SAVANI (*Francesco*), valente pittore, nacque in Brescia nel 1723. Sin da fanciullo dimostrò il deciso suo genio per la pittura, poichè frequentando le scuole de' Gesuiti, e fingendo di scrivere faceva i ritratti del maestro, e de' suoi condiscipoli. Resosi valente nel disegno nella scuola di *Angelo Paglia*, e poi di *Francesco Monti* cominciò a dipingere, e fu obbligato a sostenersi colle sue fatiche per esser stato cacciato dalla casa paterna a motivo d'aver voluto apprendere un'arte, che suo padre non voleva. Imitò dapprima la maniera di *Giambattista Pirroni*, dipoi la cangiò, e formò da se solo una maniera, che ebbe incontro e applauso. Era solito di modellare tutte le figure in cera, e le vestiva di lino, formandone la storia intera, e la copiava al lume di una lucerna, e anche col chiaro del giorno. Lasciò diverse opere in varie Chiese e case della sua patria, suo territorio, e altrove. La di lui fine però fu infelice; poichè avendo affidato tutte le

due

Tue cose economiche a una scaltra donna, fu da costei a poco a poco spogliato, e ridotto a morire allo spedale, ove lasciò la sua vita li 4. di Maggio del 1772. d'anni 49. Ved. l'*Abecedario Pistorico*.

SAVARON (*Giovanni*), nativo di Clermont nell'Alvernia, usciva da una buona famiglia di questa provincia. Egli fu Presidente e Luogotenente generale nella finiscalchia e sede presidiale della Tua patria. Egli si trovò agli Stati generali tenuti a Parigi nel 1614. in qualità di deputato del terzo ordine della Provincia d'Alvernia, e vi sostenne con zelo, e con costanza i diritti del terzo ordine contro la nobiltà e' il clero. Avvocò poi con distinzione al Parlamento di Parigi, pervenne ad un'estrema vecchiezza, e morì nel 1622. Abbiamo di lui un numero grande di Opere, e le principali sono: 1. *Sidonii Apollinaris Opera*, 1609. in 4. con delle note. 2. *Origini di Clermont, Città capitale dell'Alvernia*, in 8. *Pietro Durand* ha dato una più ampia edizione in fol. 1662. di quest'Opera non meno erudita, che esatta. 3. *Trattato contro i duelli ec.*, in 8. 4. *Trattato della Sovranità del Re e del suo Regno, a' Deputati della nobiltà*, 1615. in 8., Opera curiosa e poco comune. 5. *Cronologia degli Stati generali*, in 8. per mostrare, che dalla fondazione della Monarchia fino a Luigi XIII. il terz'ordine fu sempre convocato dal Re agli Stati generali, ed ha avuto ingresso, diritto d'assistere, e voce opinante; e l'autore lo dimostra con una moltitudine di citazioni.

1. **SAVARY** (*Giacomo*), nativo di Caen, morì nel 1670. in età di 63. anni, fu poeta latino, e fece 2. Poemi: 1. *Su la caccia del lepre*, 1655. in 12. 2. *della Volpe e della Fuina*, 1658. in 12. 3. *del Cervo ec.*, 1659. in 12. 4. *sopra la cavallerizza*, 1662. in 4., ne quali vi ha molta invenzione. Abbiamo ancora di lui l'*Odissea* in versi latini; i *trionfi di Luigi XIV.* dopo il suo avvenimento alla corona; ed un Volume di *Poesie di-*

verse, nel quale vi sono molte composizioni deboli.

2. **SAVARY** (*Giacomo*), nacque a Doua in Anjou l'anno 1622., e fece una fortuna assai considerabile nel traffico a Parigi. Provveduto di una carica di segretario del Re egli fu eletto nel 1670. a lavorare intorno al *Codice mercantile*, che comparve nel 1673., ed ebbe molta parte a quest'Opera. Abbiamo ancora di lui: 1. *Il perfetto Negoziante*, di cui fu fatto un numero grande di edizioni, prima in un solo Vol., poi in 2. Vol. in 4., ne quali furono inseriti gli *Avvisi e Consigli sopra le materie più importanti del Commercio*. La più ampia edizione è quella del 1715. Questo abile negoziante morì nel 1692. di 68. anni.

3. **SAVARY** (*Giacomo*), signore di Brulons, figliuolo del precedente, fu ispettore generale della dogana di Parigi, e lavorò unitamente a *Filemone SAVARY*, uno de' suoi fratelli Canonico della Chiesa di S. Mauro de' Fossati, intorno al *Dizionario universale del commercio*, che comparve nel 1723. in 2. Vol. in fol. *Giacomo* morì da una fluxione di petto nel 1716. di 56. anni, e suo fratello nel 1727. di 73. anni. Di questo abbiamo un terzo Vol. stampato nel 1730. per servire di supplemento al *Dizionario del commercio*, che ad onta di alcune inesattezze è una delle più utili compilazioni, che abbiamo su questa materia; e che fu ristampata nel 1748. in 3. Vol. in fol., e il Sig. *Ab. Morillet* ne preparò una nuova edizione.

4. **SAVARY** (*N.*), nato a Vitre in Bretagna, fece i suoi studi a Rennes con distinzione, e partì nel 1776. per l'Egitto, dove soggiornò presso a tre anni. Tre cose occuparono continuamente il giovane viaggiatore: lo studio della lingua Araba, la ricerca de' monumenti antichi, e l'esame de' costumi nazionali. Dopo di aver studiato l'Egitto da letterato e da filosofo si portò nelle isole dell'Arcipelago, che scorre per 18. mesi da osservatore intelligente e curioso. Ritornato in Francia nel 1780.

publicò: 1. *Il Coran*, tradotto dall' Arabo con un compendio della Vita di *Maometto*, 1783. 2. Vol. in 8. 2. *La Morie di Maometto*, o *Raccolta delle massime più pure del Coran*: Opera efratta dalla traduzione precedente, che è elegante e fedele. 3. *Lettere sopra l' Egitto*, 1785. 3. Vol. in 8. L' autore osserva con esattezza, dipinge con vivacità, e sparge dell' interesse sopra tutto ciò che racconta. I suoi quadri sono generalmente fedeli, magli fu rimproverato con qualche ragione di dipingere gli Egiziani e l' Egitto moderno troppo in bello. Ad onta di questo difetto queste Lettere furono rapite dal pubblico curioso, e lette con ansietà e con frutto. Incoraggiato dal successo del suo viaggio in Egitto preparava le sue Lettere sopra la Grecia, quando morì nel fiore della sua età a Parigi li 4. febbrajo 1788. da una ostruzione nel fegato: Uno spirito vivace e colto, un cuore sensibile e buono, una immaginazione ridente, una memoria felice, una giovialità dolce e franca, e il talento di raccontare rendevano aggradevole ed utile la sua società. Quantunque non fosse nemico degli elogi, pure fuggiva per gusto ogni fusturo, ed ogni ostentazione. Spargevasi poco nel mondo, e però adempiva assai meglio a' doveri di figliuolo, di fratello, e d' amico.

SAVASTANO (*Francesco Eulasio*), Gesuita Napoletano, nacque l' anno 1657. Si rese famoso non solo nel pulpito, ma anche nella cattedra, in cui con molto plauso lesse prima nel Collegio massimo di Napoli retorica, indi la filosofia, e finalmente teologia scolastica nel detto Collegio, nel qual impiego si di vivere li 23. Ottobre del 1717. d' anni 60. E' celebre un suo Poema latino intitolato: *Botanicorum, seu Institutionum rei herbarie libri quatuor*, Neapoli 1712. in 8. Questo Poema, che vien paragonato con quello *De cultu hortorum* del *Rapino*, è coll' *Inarime* del P. *Quinzj*, fu tradotto in verso sciolto dal celebre P. *Bergantini* Chierico Rego-

lare, e stampato in Venezia dal *Remondini* nel 1749. con annotazioni dello stesso traduttore, e con dedica al Ch. P. *Lagomarsini*, (Ved. *LAGOMARSINI* *Girolamo*, *QUINZJ* *Camillo* *Eucherio*, e *RAPIN* *Renato* n. 2.). Del *Savastano* si parla nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

SAUBERT (*Giovanni*), dótto critico, e buono antiquario del secolo XVII., è autore di un *Trattato* latino assai stimato sopra i sacrificij degli antichi, e di quello sopra i Sacerdoti e i Sacrificatori Ebrei. Questi due Trattati contengono delle cose curiose e dell' erudizione. *Tommaso Crenio* ne diede una buona edizione corretta, aumentata e rischiarata sotto questo titolo: *De sacrificiis veterum, & de sacerdotibus hebraeorum Commentarium*, Leida 1699. in 8.

SAUDT (*D. Gian Paolo* du), nato a S. Severo, promotorio della Guascogna nella Diocesi d' Aire nel 1650., fece professione fra' Benedettini Maurini in età di 17. anni. Fu Superiore in varj Monasterj, e adempì a' suoi doveri con molto zelo. Egli morì nel 1724. in S. Andrea. d' Avignone. Abbiamo molte di lui Opere, che ispirano ai fedeli una grand' idea della santità della nostra religione, e a' Religiosi una maggior affezione al loro stato. Le principali sono: 1. *Trattenimenti di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento*, Tolosa 1703. in 5. Vol. ristampati nel 1705. nello stesso luogo. 2. *Compendia di que' Trattenimenti*, ivi 1705., e più volte dopo. *Avvisi, e riflessioni sopra i doveri dello stato religioso*, Tolosa 1708. 2. Vol. in 12. Nuova edizione accresciuta, Avignone 1711. in 2. Vol. in 8. 4. *Preparazione alla morte*, Avignone 2. Vol. in 8.

SAVERIO, Ved. FRANCESCO SAVERIO (S.) n. 10.

SAVERY (*Orlando*), pittore, nacque a Courtray nel 1576., morì in Utrecht nel 1639., fu allevato da *Giacomo Savery* suo fratello, e lavorò nel suo genere di pittura, e nella sua maniera. *Orlando* fu eccellente nel dipingere i paesi; e

come era paziente e laborioso, e gli metteva molta proprietà nelle sue pitture. L'Imperator Rodolfo II. buon conoscitore occupò lungo tempo quest'artefice, e lo impegnò a studiare le vedute ricche e varie, che le montagne del Tirolo offrono agli occhi dello spettatore. *Savery* ha spesso messo in esecuzione con molta intelligenza de' torrenti, che si precipitano dall'alto degli scogli. Egli ha ancora ottimamente espresso gli animali, le piante, gl'insetti. Le sue figure sono aggradevoli, e il suo tocco è spiritoso, quantunque sovente alquanto secco. Gli viene rimproverato eziandio di aver fatto troppo uso in generale del color blu. Molte delle sue pitture furono state intagliate in rame, e fra le altre il suo *S. Girolamo nel deserto*.

SAVJ (*Gio. Jacopo*), medico Bolognese, e Professore di medicina nello studio della sua patria. Finì di vivere li 28. Luglio del 1539. Abbiamo di lui: *In presagiorum Hippocratis libros, deque ordine librorum ejusdem Praelectio*, Bononiae 1526. in 4. Nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, e nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy* si hanno le sue notizie. Non lasciamo di qui far menzione del *P. Pietro SAVJ*, Gesuita, ed elegante Scrittore Toscano, di cui abbiamo la traduzione italiana di una Lettera del *P. Ferrari De institutione adolescentiae* stampata in Milano nel 1750., il Volgarizzamento *De rebus gestis Eugenii Principis a Sabaudia bello Italico, & bello Pannonico*, dello stesso *Ferrari*, Milano 1754., (*Ved. FERRARI Guido* n. 8.), e finalmente la traduzione della *Congiura di Catilina* di *Sallustio* stampata in Torino nel 1763., (*Ved. SALLUSTIO* n. 1.).

SAVILL (*Enrico*), teologo Inglese, nacque vicino ad Allifax nel 1549., Cavaliere poco avvantaggiato di fortuna, Prevosto del Collegio d'*Eaton* vicino a *Windfor*, morì addì 19. Febbrajo 1622. in *Oxford*, e fu uno de' principali ornamenti della Università di questa ultima Città. Egli s'era consacrato assai giovinetto alla letteratura

greca e latina, sacra e profana, e a' suoi lavori noi siamo debitori de' *Commentarij sopra Euclide*, e sopra *Tacito*, ed una Edizione in greco delle *Opere* di *S. Giovanni Grisostomo*, *Eaton* 1612. 9. Vol. in fol. Questa edizione è bella, e molto esatta. *Savill* si diede delle pene infinite, nè risparmiò alcuna spesa per dare il testo greco di *S. Grisostomo* nella sua purità. Egli ha messo nel margine le diverse lezioni, e qualche volta le sue conghietture. „ Ma dopo tutto, (scrive *M. Simon* lettera IX.) benchè la sua edizione sia esente da „ errori grossolani, che sono nelle „ edizioni di *Verona* e di *Eidelberg*, essa però non è tanto esatta, „ quanto alcuni la pretendono. „ Può essere raddrizzata in molti „ luoghi sopra le edizioni di *Parigi* e di *Comelin*, e questo è „ ciò, che il *P. Labbé* ha benissimo osservato nella sua *Dissertazione* sopra gli *Scrittori ecclesiastici*. Peraltro *Savill* ha fatto entrare nella sua edizione molti *Opuscoli*, che non sono di *S. Grisostomo*. Questa edizione che è tutta greca, egli soggiunge, non può essere d'uso a molte persone, ed è per questo ch'essa non ebbe un gran corso fra di noi, se si eccettuano alcuni letterati, da' quali ella è molto stimata. Fu preteso falsamente, che *Fronton del Duca*, il quale pubblicò nel tempo medesimo questo Padre della Chiesa, abbia dato la sua edizione sopra i fogli, che gli venivano somministrati furtivamente dall'Inghilterra; ma farebbe anche ragionevole di pretendere, che *Savill* desse la sua Edizione sopra i fogli, che gli venivano trasmessi dalla Francia. L'Opera che ha più di tutte fatto conoscere *Savill*; è il Trattato di *Bradwardin* contro i *Pelagiani*, di cui egli diede una edizione a Londra nel 1618. in fol. Questo Trattato curioso e poco comune è sotto questo titolo: *De causa Dei contra Pelagium*. Abbiamo ancora di lui: *Rerum Anglicarum Scriptores post Bedam*, Londra 1596. in fol.: Opera erudita e piena di notizie curiose.

SAVINO (S.), Vescovo e Martire, Ved. BALLA (Filiberto).

1. SAVIO (Aurelio Davide), Genovese, Giureconsulto del XVI. secolo, fu in tanta stima, che i suoi consigli furono stimati come tanti oracoli. Scrisse: *De Verborum, & rerum significatione: Commentarii Super tit. de cap. & postlim. revers. in secundo Digesti novi*. Finalmente si morì alli 3. di Dicembre del 1562. in Torino, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, ove sopra il suo sepolcro si legge questo epitafio: *Hic cinis est Savii, bene vivere, cetera sumus. Die 3. Decemb. 1562.*

2. SAVIO (Giovanni), Veneziano, visse nel XVI. secolo. Abbiamo del suo: *Apologia in difesa del Pastor fido ec.* Morì egli in Padova in età d'anni 23. Se fosse vivuto più lunga età, sarebbe stato un prodigio di sapere, poichè nel suo decimo anno scriveva latino così a perfezione, *ut latinus scriptores egregie intelligeret, Ciceronem praecipue referret*; son parole di *Vincenzio Contarini* publico Professore di Umane Lettere in quella Università nell' Orazione funerale quivi recitata a lui pubblicamente nell' Accademia degli Stabili a' 7. di Giugno. Dopo la lingua latina studiò e apprese la Greca, e l' Ebraica nel Seminario Patriarcale di Murano. Soggiunge il *Contarini* aver lui composti più di otto mila versi.

SAVIOLI (Giovanni), nacque in Roveredo l'anno 1594. di *Giuseppe Savioli* Nobile del S. R. I., e di *Pellegrina Montagna*. Appresi i primi studj in Trento sotto la disciplina de' Gesuiti s' applicò alle leggi nello studio di Padova, ove venne laureato. Tornato alla patria oltre all' attendere con felice successo alla sua professione applicò anche alle Belle-Lettere, a cui era trasportato, quando l'anno 1619. volle abbracciare la Religione de' Cappuccini, ove prese il nome di *Bonaventura*. Visse non pochi anni a Dio, alle scienze, e alle sagre Muse, e finì di vivere in Verona l'anno 1640. Abbiamo di lui: 1. *Famulae divini amoris carmine adumbrate una cum son-*

nullis Epigrammatis &c., Tridenti 1638., e con titolo diverso, ivi 1698. 2. *Epigrammatum Satyrorum liber primus, cui accesserant Epistola tres nimis christiana ad celestem sponsum, & eoridem sponsi responsiones*, Tridenti 1640. Ved. la *Biblioteca del Tirolo di Jacopo Tartarotti* congiunte e note di *Domenico Francesco Todeschini* pag. 145. ec.

SAULE, primo Re d' Israele, era figlio di *Cis*; uomo ricco e potente di Gabaa nella Tribù di *Beniamino*. *Cis* avendo perdute le sue asine mandò *Saule* suo figlio a cercarle accompagnato da un domestico. Dopo di avere scorso un grandissimo spazio di paese senza trovarle, erano in procinto di ritornare in Gabaa, quando il domestico propose a *Saule* di andare in Ramatha, dalla quale non eran lontani, per consultare *Samuele*, il quale potrebbe dar loro qualche lume su ciò, che cercavano. *Saule* vi acconsentì, ed essendo giunti in Ramatha incontrò *Samuele*, che andava ad offerire un sacrificio, e che il Signore avea prevenuto del suo arrivo, e della scelta, ch'egli faceva di lui per regnare sopra Israele. Il Profeta avendolo due volte veduto l'assicurò delle sue asine, e gli disse di seguirlo al luogo del sacrificio, dopo del quale lo fece entrare nella sala del pranzo, e lo fece sedere alla testa di tutt' i convitati. Indi ritornarono essi in Città, e *Samuele* fece preparare un letto a *Saule* sopra il tetto della sua casa, ove gli Ebrei avean costume di dormire nel tempo de' gran calori. Nel giorno appresso essi uscirono insieme, e quando furono al basso della Città, egli disse a *Saule* di far avanzare il suo servitore, poichè voleva fargli sapere gli ordini del Signore. Allora egli prese una piccola carafina d'olio, che sparse sul capo di *Saule*: egli lo baciò, e gli disse, che il Signore per questa unzione lo consagrava per Principe della sua eredità, e che libererebbe il suo popolo dalle mani de' suoi nimici. In seguito il Profeta gli diede tre fegui, da' quali potrebbe conoscere, che

che l'unzione, che stava per ricevere, era confermata dalla divina autorità. Gli disse egli, che incontrerebbe due uomini presso il sepolcro di *Rachela*, i quali gli direbbono, che le anime di suo padre si eran trovate, che tre altri alla quercia di Tabor gli presenterebbero tre pani, e che nel luogo chiamato la collina di Dio incontrerebbe una truppa di Profeti, tra' quali si mischierrebbe per profetizzare, e che allora sarebbe cambiato in un altro uomo. Questi segni, che *Samuele* diede a *Saule* della sua elezione, non potevano esser preveduti da veruno, che non fosse stato illuminato dallo spirito di Dio. Quantunque essi sieno poco considerabili in se stessi, notano però molto bene la certezza infallibile della predizione, perchè particolarizzati, e varj com'essi erano, una sola circostanza non avverandosi avrebbe convinto di falsità *Samuele*. Tutti questi avvenimenti si avverarono nel medesimo giorno. *Saule* non dubitò più della volontà di Dio, che gli cambiò il cuore, e gliene diede un altro, gli tolse via la bassezza de' sentimenti, ch'egli avea sposati nella sua prima educazione, gli rischiarò lo spirito, gli accrebbe il coraggio, e gli accordò il talento di comandare agli altri. Dopo qualche tempo *Samuele* fece congregare tutt' i figliuoli d' Israele in *Maspha* per l' elezione di un Re, ch'essi avean domandato; e sebbene tutto fosse fatto dalla parte di Dio, per ordine di cui il Profeta avea consagrato *Saule*, egli gittò la sorte sopra tutte le Tribù. Ella cadde sulla Tribù di *Beniamino*, poi sulla famiglia di *Merri*, e finalmente sulla persona di *Saule* figlio di *Cis*. Subito si cercò; ma *Saule*, il quale considerando più da vicino la corona si era spaventato de' pericoli, de' quali il trono è cinto, delle cure, e delle sollecitudini delle quali si carica colui, che vi sale, non pensò che ad evitar colla fuga una soma, della quale egli ne sentiva tutto il peso. Il Signore, che si consultò, rispose, ch'egli era nascosto nella sua casa: si corse subito, si prese, e

si condusse: e quando egli fu nel mezzo del popolo, parve più grande degli altri in tutto il capo. *Samuele* disse allora a tutto il popolo, che questo era quello, che Iddio avea scelto per loro Re, e tutto il popolo gridò, viva il Re. Dipoi dopo di aver detto il dritto del Regno, congedò l' assemblea: e *Saule* ritornò in *Gabaà* con quei, a' quali Dio avea toccato il cuore. Alcuni, che non aveano alcun timore di Dio, disprezzavano questo Principe, e non gli dierono verun presente. Ma *Saule* dissimulò con moderazione i loro insolenti discorsi, e lo splendore della sua dignità nulla cambiando nella sua maniera di semplice vivere, e lontana dal fasto, egli ritornò a render rispettabili le sue terre. In questa occupazione lo ritrovarono i corrieri degli abitanti di *Jabes* in *Galaad*, i quali vedendosi angustiati da *Naas* Re degli Ammoniti mandarono per soccorso in tutto Israele. *Saule* ritornava allora da' suoi campi appresso i bovi, e lo spirito del Signore essendosi impadronito di lui prese i due suoi bovi, gli tagliò in pezzi, e gli mandò in tutte le terre d' Israele, minacciando di trattar così i bovi di tutti coloro, che non si porrebbero in campagna per seguir *Saule*, e *Samuele*. Il popolo si congregò dunque in folla per soccorrere gli abitanti di *Jabes*, e *Saule* con questa numerosa armata assalì gli Ammoniti, gli tagliò a pezzi, e liberò la Città. In seguito *Samuele* tenne un' assemblea in *Galgala*, ove fece confirmar l' elezione di *Saule*, il quale dopo due anni marciò contro i Filistei. Questi nemici del popolo di Dio sdegnati di alcuni vantaggi, che *Gionata* figlio di *Saule* avea riportati sopra di loro, vennero ad accamparsi in *Machmas* con 3000 carri, 6000 cavalli, ed una innumerabile moltitudine di pedoni. Gli Israeliti spaventati alla vista di questa formidabile armata si ritirarono e lasciarono *Saule* con una man de' soldati costernati, ed avviliti. *Samuele* avea ordinato a questo Principe di aspettarlo per sette giorni, affin di offerire gli olocausti, e le

ollie pacifiche; ma essendo passato quasi il settimo giorno senza che comparisse il Profeta, il Re vedendosi angustiato da una formidabile armata, abbandonato da tutto il popolo, e nel punto di essere attaccato dall'inimico, credette di dover prendere consiglio intorno alle circostanze, ed offerire a Dio i sagrifizj senz'aspettar la venuta di *Samuele*. Ma Iddio giudicò diferentemente della disobbedienza di *Saule*. Il Profeta, che giunse nel punto, che il sagrifizio era terminato, gli rimproverò la sua colpa, e gli predisse, che in castigo il Regno, che dovea essere per sempre stabile nella sua casa, gli sarebbe tolto. Iddio accordò a *Saule* una segnalata vittoria su i Filistei, che *Gionata*, e il suo feudiere misero sulle prime in rotta, e che Iddio colpì d'uno spavento sì grande, ch'essi uccidevansi colle spade gli uni cogli altri. Allora *Saule* invece di benedire il Signore d'un successo sì inaspettato, credendo esser necessario di farci intervenir la sua prudenza per rendere la disfatta compita, profert una imprecazione, e maledisse colui, che mangierebbe prima che si fosse vendicato de' suoi nemici. Ma Iddio geloso della sua gloria confuse i disegni dell'umana prudenza; e ciocchè *Saule* proponeva come un mezzo di accelerar la disfatta, diventò un ostacolo. L'armata defatigata ed abbattuta dalla fame non potè infeguir l'inimico, che per tal motivo si liberò dall'intera disfatta. Essendo giunta la festa, dopo che gl'Israeliti ebbero preso qualche ristoro, *Saule* pensava di ricominciar la zuffa nella notte, consultò il Signore per sapere qual ne farebbe il successo, e Dio rifiutando di dare i suoi oracoli fece giudicare a questo Principe, che qualcuno l'avea offeso. Fece dunque tirar la sorte per iscoprire il colpevole, e giurò di nuovo, ch'egli morirebbe, ancorchè fosse il suo figlio *Gionata*. La sorte cadde su *Gionata*, e *Saule* avendogli domandato, qual era il suo peccato, confessò, che ignorando il divieto, ch'egli avea fatto, avea preso un poco di mele

alla punta, ed estremità della sua verga. Allora *Saule* affogando i sensi della natura per timore di violare un temerario giuramento, e ch'egli era colpevole di aver fatto, voleva far morire il suo innocente figliuolo, il vincitor de' nemici di Dio, il liberator del popolo: ma l'armata vi si oppose, e lo strappò dalle mani del padre crudele, il quale colpevole d'una disobbedienza reale agli ordini di Dio perseguitava nel suo figlio un immaginario delitto. Allora *Saule* si ritirò senza perseguitar più oltre i Filistei; e dopo qualche tempo venne *Samuele* dalla parte di Dio ad ordinarli di andare a far la guerra agli Amaleciti, e di seguire il decreto della sua giustizia pubblicato da quattrocento anni contro di questo popolo maledetto, che avea voluto inibire agl'Israeliti l'ingresso nella terra promessa. Il Profeta dunque raccomandò a *Saule* di estermiare tutti gli Amaleciti, e di distruggere tutto ciò, che loro apparteneva senza risparmio; infatti *Saule* marciò contro i nemici, e gli tagliò in pezzi: ma interpretando secondo la sua fantasia il comando, ch'egli avea ricevuto da Dio, acconsentì, che si conservasse tutto ciò, che v'era di meglio nelle loro mandre, e salvò *Agag* loro Re. Iddio sdegnato della temerità di questo Principe, che osava di eludere in tal modo i suoi ordini, inviò *Samuele* a riprenderlo della sua disobbedienza: il Profeta l'incontrò in Galgal, dove la di lui vanità lo conduceva ad innalzar trofei per una vittoria, a cui propriamente non avea veruna parte, e che era l'opera di Dio. *Samuele* essendosi ricordato, che Iddio l'avea tolto dalla secchia d'Israele per farlo capo del suo popolo, gli domandò, perchè avea peccato innanzi a lui, negandoli apertamente l'ubbidienza? *Saule* procurando di scusar la sua colpa la gittò sul popolo, il quale avea conservato ciò, che v'era di meglio nelle mandre per immolarlo al Signore. Ma il Profeta gli rispose, che Dio non voleva vittime, ma l'ubbidienza a' suoi comandi, gradita più de' sagrifizj.

Egli

Egli gli disse dipoi per parte di Dio, ch'era condannato a perder la corona, e che il suo Regno era per darli ad altri. Allora *Saule* confessando il suo peccato disse che avea ciò fatto per timor del popolo. Credendo di aver fatto assai con tal confessione, in vece di umiliarsi sotto la mano di Dio non cercò, che giustificarsi avanti gli uomini, e pregò il Profeta di accompagnarlo per adorar Dio con lui. Cosicchè *Samuele* vedendo per mezzo del lume divino, che la sua penitenza non era sincera, gli dichiarò, che Iddio non gli perdonerebbe, e non rivocherebbe punto il decreto fatto contro di lui. In tanto cedendo alle istanze di questo Principe lo seguì, ed andò ad adorare il Signore con lui; e dopo di aver tagliato a pezzi *Agag* si divise da *Saule*, che ritornò in *Gabaa*, ov' egli soggiornava. Essendosi pertanto allontanato da lui lo spirito del Signore fu subito invaso dallo spirito maligno, a cui lo diede la divina giustizia per pena della sua disobbedienza. Questo spirito esecutore de' giusti giudizi di Dio fu del suo disgraziato Principe mettendo in moto i suoi umori, e la sua malinconia l'agitava co' moti violenti, e fregolati. I suoi uffiziali, che riguardavano questo avvenimento, come un accidente di actual malattia, gli consigliarono di divertirsi colla musica, propriissima a ristabilir l'armonia tralle parti del corpo umano, arrestando l'impetuosità degli spiriti, o determinandoli a poco a poco a prendere il corso lor ordinario, e regolare. Essi dunque fecero venir *Davidde*, che sapeva perfettamente suonar l'arpa: ed ogni volta, che la toccava *Saule* si sentiva sollevato, e lo spirito maligno si allontanava da lui. Questa fuga del Demonio non era un effetto natural della musica, ma una prodigiosa operazione di Dio. Intanto i Filistei avendo di nuovo dichiarata la guerra agl' Israeliti vennero ad accamparsi alla di lor presenza nella valle di Terebinto: ed un Gigante chiamato *Goliath* ogni giotno disfidava il più valoroso dell'esercito nemico. La

sua statura straordinaria, e l'aria sua spaventevole facevano tremare ogni uno per prode che fosse. *Saule* avea indarno promessa la sua figlia in matrimonio a colui, che lo ammazzerebbe. Finalmente *Davidde* si offerì a combattere questo formidabile Filisteo; Egli parlò a *Saule* con una confidenza da sfordire. Andò dunque, ed armato semplicemente della sua fionda atterrà l'enorme Gigante, ch'era il terrore, e lo spavento di tutto il campo. Da quel giorno *Saule* volle appressò di se il giovane eroe, e per tenerlo a se vicino gli diede il comando d'una truppa di gente da guerra: ma gli applausi, che *Davidde* riceveva nel suo passaggio cambiarono subito il cuor di *Saule*. Egli si lasciò trasportar dalla gelosia contro di lui per ragion delle donne, che uscivano dalla Città cantando, e danzando al suon degli strumenti, e che la chiusa delle loro canzoni era: *Saule* ne ha ammazzato mille, e *Davidde* dicimila. Questa parola proferita senza disegno, ma indiscretamente, dispiaque molto a *Saule*, e risvegliò subito un odio immortale, per cui cercò tutt' i modi di tor la vita ad un innocente, che andava per salvar lui, e il suo popolo. Un giorno, in cui egli era posseduto dallo spirito maligno, e che *Davidde* suonava alla sua presenza, egli l'avrebbe ad un tratto ucciso, s'egli non avesse scusato il colpo col voltarli. Procurò dipoi farlo morire per le mani dei Filistei mettendolo sovente alle prime file in combattimento con essi. Egli avendogli promessa la sua figliuola primogenita *Merob* per isposa la diede ad un altro, e gli offerì *Michol* secondogenita colla condizione di ammazzar cento Filistei, e *Davidde* ne uccise dugento. La gloria che *Davidde* andava sempre più acquistando, non faceva, che accrescer l'animosità di *Saule*, il quale non dissimolò più il disegno, che nutriva di disfarfene. *Gionata*, ch'era lontanissimo di entrare nell'ingiusta passione di suo padre, non temette di parlare in favor dell'innocenza, e gli riuscì per qualche tempo di cal-

marè il furor di *Saulè*. Ma questo Principe essendo caduto nella sua nera malinconia tentò ancora di ammazzarlo, quando egli suonava l'arpa; e *Davidde* essendosene fuggito, egli mandò ad affalarlo nella sua casa in tempo di notte. *Michol* sua figlia moglie di *Davidde* fece calare il suo marito da una finestra, e gli Arcieri non trovarono nel letto se non se una statua, che *Michol* vi avea posta. Egli lo perseguitò a Najoth, dove si era ritirato nel mezzo d'una truppa di Profeti. *Saulè* per istrada fu investito dallo spirito profetico; e quando egli giunse continuò a parlare per ispirazione divina, disteso a terra ignudo, cioè, non avendo, che gli abiti di sotto. Egli non potè nascondersi dopo un tal miracolo operato in se medesimo, che l'innocente, ch'egli perseguitava era sotto la protezione di Dio: ma come bisognavano per convertire il cuor dell'uomo altri miracoli fuor di quei che toccano i sensi; questo non fece che sospendere per poco tempo la sua malvagia volontà senza migliorarla. Ella comparve poco dopo quando seppe da *Doeg* l'Idumeo, che il Pontefice *Achimelech* avea ben accolto *Davidde* in Nobe, e gli avea dati de' rinfreschi, ed una spada; perchè subito mandò a cercare il Pontefice, e tutt' i sacerdoti della medesima famiglia; e dopo di aver fatti loro degl' ingiustiziarimproveri gli fece tutti uccidere senza pietà da *Doeg*, che solo volle servir di ministro al suo furor; e dipoi trasportato dalla collera brutale andò a Nobe, dov' egli fece passar tutti a fil di spada senza eccettuarne i bambini di latte. Avendo saputo, che il suo nemico era nella Città di Ceila, egli si apparecchiava di andarlo a stringere; ma *Davidde* si ritirò nel deserto di Ziph. Egli era nell'ordine di sorprenderlo nel deserto di Maon, quando seppe; che i Filistei aveano fatta una irruzione nel suo paese, cioèchè l'obbligo di venire in ajuto de' suoi sudditi. Dopo che gli ebbe disacciati, andò a cercar *Davidde* nel deserto di Engaddi, ed essendo entrato in una

caverna di questo deserto per qualche necessità naturale fu veduto da *Davidde* e dalle sue genti, ch'eran nascoste seuzza ch'egli si accorgesse di loro; o sia per un effetto naturale d'un passeggiero lume in un luogo scuro, o sia per un miracolo, che Iddio operò a favor di *Davidde* per togliere a *Saulè* la conoscenza di quei, ch'erano in questo luogo, questo Principe vi avrebbe corso rischio della vita, se *Davidde* più religioso di quei, che l'accompagnavano non avesse rispettato nel suo spietato nemico l'unzione divina, e non si fosse dichiarato suo protettore contro la violenza delle sue genti. Egli si contentò di tagliargli l'orlo della sua camicia per avere in mano di che convincerlo, ch'egli era stato il padrone della sua vita, e *Saulè* sensibile a questa marca di generosità non potè frenar le sue lagrime. Egli riconobbe l'ingiustizia delle sue procedure, e l'innocenza di *Davidde*, parve di esser convinto della sincerità del suo affetto, e cessò per qualche tempo di perseguitarlo. Ma la sua malevolenza, che non era che tregua, riprese subito il vantaggio, e l'occasione, che gli si offerì la risvegliò. Egli seppe, che *Davidde* si era ritirato nel deserto di Ziph, e corse a cercarlo. *Davidde* avendo inteso il suo arrivo entrò di notte ispirato da Dio nella tenda di *Saulè*, ed avendo trovati tutt' addormentati prese la tazza, e la lancia del Re, ed uscì dal campo. Essendo quindi passato in un'altura poco lontana chiamò ad alta voce le genti di *Saulè* per rimproverarlo la negligenza, colla quale custodivano essi il Re, e questo Principe svegliatosi al rumore riconobbe la voce di *Davidde*, e colpito da questo nuovo tratto di grandezza d'animo d'un uomo, ch'egli perseguitava, confessò ancora i suoi torti, e promise di non fargli alcun male in avvenire. Finalmente giunse il momento in cui dovea Iddio eseguire i suoi giusti, ed incomprendibili giudizi verso *Saulè*. I Filistei entrarono nelle terre degli Israeliti con un potentissimo esercito, e la veduta delle loro formi-

dabili truppe riempi di spavento questo disgraziato Principe, che vedeva la mano vendicatrice di Dio apparecchiata a distruggerlo. Egli consultò il Signore, che avea rifiutato di ascoltarlo tante volte, e Dio non volle risponder mai, osservando un profondo silenzio, che lo precipitò nella disperazione: egli volle cercar coll'arte de' Demonj, ciocchè non poteva ottener dal Cielo, e per la più strana opposizione dello spirito umano questo Principe, che avea esterminati i maghi dal suo Regno secondo il prescritto della legge, non fece difficoltà nel consultarli. Comandò a' suoi uffiziali di ritrovare una donna, che avesse lo spirito di *Pitane*, e questi deboli ministri sempre apparecchiati a seguir le passioni le più colpevoli del loro padrone, gli dissero, che ve n'era una in *Endor*. Egli dunque travestitosi andò di notte da questa maga, a cui disse di consultar lo spirito di *Pirone*, e d'invocar *Samuele*, ch'era morto da due anni. Subito ch'ella vide il Profeta, gittò un gran grido, e si conturbò, poichè conobbe, che questo era il Re, che la consultava, e *Saule* avendola incoraggiata le domandò cosa avea ella veduto? e rispose di aver ella veduto uscir di terra un vecchio coverto d'un mantello. Il Re riconoscendo, che questo era *Samuele*, calò gli occhi a terra, ed il Profeta dopo di averlo ripreso dell'importunità di essere venuto ad intorbidar la sua quiete, gli disse che il Signore si era da lui allontanato, e che stava per eseguirlo, a favor di *Davidde* suo genero tutto ciò che gli avea promesso: ch'egli, ed i suoi figli sarebbero ammazzati nella battaglia, e che il campo d'Israele sarebbe guadagnato da' Filistei. Queste parole spaventaron talmente *Saule*, che cadde subito dissesto a terra. Quando egli ebbe riacquistati i suoi sensi ritornò al suo campo, ed essendosi data la battaglia gli Israeliti furono vinti, i tre figli di *Saule* morirono, ed il Re, che non attendeva se non l'esecuzione del decreto pronunziato contra di lui, fu colpito da una freccia. Allora

essendosi abbandonato al dolore il più acerbo, ed alla disperazione, pregò il suo scudiere di ammazzarlo per timore di non cader vivo nelle mani de' Filistei; ma lo scudiere ripugnando di ciò eseguirlo, l'infelice Principe mettendo il colmo alla sua riprovazione si uccise colla propria sua spada, e terminò i suoi giorni col delitto il più enorme, che lo precipitò ne' supplizj eterni, a' quali la divina giustizia l'avea condannato. I Filistei avendo trovato il corpo di questo Principe ne recifero la testa, ch'essi sospesero nel Tempio di *Dagon*, ed appesero le armi sue nel Tempio di *Astrot*: in ordine al corpo essi lo sospesero alla muraglia di *Bethsan*: magli abitanti di *Jabes* lo seppellirono sotto di una quercia; e dopo molti anni *Davidde* ne fece trasferir le ossa in *Gabaa* nel sepolcro di *Cis*. Son diverse le opinioni sull'apparizione di *Samuele*: è stata ella forse reale, oppure impostura, ed inganno della maga? Successe per poter del Demonio, e per l'arte magica, oppure per una prodigiosa permission di Dio? Il sentimento più comune, e più conforme alla scrittura è, che *Samuele* apparve veramente a *Saule*, non per ubbidire agli incantesimi della *Pironeffa*, che non avea verun potere sopra di lui; poich'egli prevenne ancor l'invocazione, e si presentò ad un tratto alla maga, prima che avesse potuto ella porre in uso i suoi incantesimi per sola permissione di Dio, il quale volle, che questo Profeta dopo di esser morto, e sepolto uscisse dalla tomba per confermare a *Saule* il decreto, che gli avea significato nel tempo della sua vita.

SAULI, Ved. LEON X. n. 10. è PETRUCCI (Alfonso) n. 1.
I. SAULI (B. Alessandro), detto l'Apostolo della Corsica, nacque in Milano di *Domenico Sauli*, e *Tommasina Spinola* Patrizj Genovesi, e fiorì nel secolo XVI. Sin dalla più verde età diede segni di quella fantità, a cui poi saltò in eccellenza. Entrato nella illustre Congregazione de' Chierici Regolari di *S. Paolo* vi si distinse in bre-

ve colla sua dottrina e colle sue virtù. Divenuto Sacerdote e fatto Presidente de' studj teologici, tutto si diede per mezzo di questi alla conversione dell'anime, istituiti pie assemblee, promosse la frequenza de' Sacramenti, e con tanto ardore e felice successo esercitò il ministero della divina parola, che molti illustri Prelati prefer da esso la norma d'esercitare il loro pastorale ufficio. Di anni 33. non compiti fu eletto Preposito Generale del suo Ordine, che regolò con tanta prudenza, e religione, che più personaggi distinti, tra quali *S. Carlo Borromeo*, e il Cardinal *Sfondyati*, poi *Gregorio XIV.* il vollero loro direttore, e consigliere. Quest'uomo di tanta fama e di tante eccellenze adorno, quante in molt'altri non si farebber di leggieri trovate, fermò in se gli sguardi del Santo Pontefice *Pio V.*, che lo elesse Vescovo d'Aleria in Corsica, Diocesi come la più vasta, così la più bisognosa allora in quell'Isola di spirituale soccorso. Adempi il *Sauli* con tanto zelo, e saggezza alla pastorale sua commissione, che venne a vantaggio di quella popolazione meritamente soprannomato l'*Apostolo della Corsica*. Ammansò i ruvidi costumi del suo gregge, estinse odj inveterati, gittandosi egli stesso più volte in mezzo all'armi dei rivali, ripristinò il decoro del Sacerdozio, introdusse ottime leggi, e providenze, istrul nelle lettere e nella pietà i Cherici, alzò da fondamenti quella Cattedrale e Seminario, ed altre gloriose imprese ei operò, per cui tutta si cangiò d'aspetto quell'Isola incolta. Nè mancò il Cielo di far bene spesso palese con prodigi la santità del suo Servo. Finalmente *Gregorio XIV.* lo trasferì alla Chiesa di Pavia; ma il *Sauli* dopo un anno non ancor compito del suo ingresso in quella Chiesa, mentre visitava la sua Diocesi, finì piamente, com'avea predetto, i suoi giorni nella terra di Calozzo, donde il suo corpo spirante soave odore fu trasportato a Pavia, e onorevolmente sepolto in quella Cattedrale. Chiaro già per le eroiche sue virtù e

molti prodigi venne poi da *Benedetto XIV.* ascritto nel numero de' Beati. Veggasi la di lui *Vita* latinamente scritta dal *P. Branda* della stessa Congregazione stampata in Milano l'anno 1748., e un Volume di *Orazioni* Panegiriche recitate da più scelti Oratori, e stampate a parte in occasione della sua Beatificazione.

2. SAULI (*Stefano*), Patrizio Genovese, e fratello del Cardinal *Bandinello*, fiorì nel secolo XVI. Fu illustre protettore degli uomini dotti, e s'esercitò negli studj della serietà e dell'amena letteratura. Egli trattennesi per lungo tempo in Padova, affine di coltivarli con suo maggior agio e quiete, ed ivi amò principalmente il *Longo*, cui volle in sua casa, e di cui fu sempre liberalissimo benefattore. La stessa amorevolezza mostrò egli verso *Marcantonio Flaminio*, e il tenne presso di se qual figlio. L'amore e la stima, ch'egli avea per gli uomini dotti, il condusse verso il 1518. all'Isola di *Lerins*, vassallo di conoscervi *Gregorio Cortese*, poi Cardinale, che ivi era allor Monaco; ed è leggiadrissima la descrizione, che in una delle sue lettere ci ha lasciata il *Cortese* medesimo del piacevole scherzo, con cui il *Sauli* tentò d'ingannarlo spacciandosi per mercante Genovese, e del modo con cui *Gregorio* venne a scoprirlo. Quindi la stretta amicizia tra essi e le molte lettere di *Cortese* al *Sauli*, e una assai elegante del *Sauli* al *Cortese*, stampate in Padova nel 1774. tra l'Opera di quest'ultimo. Ei fu amissimo ancora di *Paolo Manuzio*, tralle cui Lettere tre ne abbiamo a lui scritte, che ben ci scuoprono qual concetto avesse *Paolo* del *Sauli*, in una delle quali accennan' l'Opera del *Sauli* intitolata *De Homine Christiano*, di cui egli dice gran lodi, e aggiugne, che il Cardinal *Polo* soleva pareggiarla a qualunque più pregevole Opera degli antichi. Fondò anche in Genova un' illustre Accademia, sebbene fu un' illustre Accademia, sebbene fu di troppo breve durata, composta di molti valentuomini, tra quali del *Flaminio*, del *Camillo*, e di *Sebastiano Delio*, in cui a vicenda

venianfi esercitando, ed ajutando ne' buoni studi. Di questa Accademia parlau *Bartolommeo Ricci* nel suo Dialogo intorno al Giudizio, e in una delle sue Lettere, e il *Flaminio* in alcuni suoi elegantissimi versi in lode del me esimo *Sauli Carm.* Lib. II. *Carm.* 1.

4. SAULI (*Filippo*), Patrizio Genovese, e cugino di *Stefano*, di cui si è parlato nell' articolo precedente, e del Cardinal *Bandinello*. In età di soli 21. anni fu da *Giulio II.* sollevato alla Chiesa Vescovile di Brugnate nel Genovesato nel 1512., e fu ancora più d' una volta inviato dalla sua patria all' Imperator *Carlo V.* Fu eccellente nelle Civili e Canoniche leggi; ma più assai si occupò nello studio della lingua greca, di cui raccolse molti libri, e di cui diede faggio in parecchie sue traduzioni. Nel 1528. rinunziò al Vescovado, e ritirossi a viver privato in Genova, ove finì di vivere nel 1531., e fu sepolto nella Chiesa dell' Assunta in Carignano, che dalla sua nobil famiglia era stata magnificamente innalzata. Abbiamo di lui la traduzione de' *Commenti di Eurimio Zigabeno su' Salmi*, la qual venne alla luce in Venezia nel 1530. Si ha pure di lui un libro ad uso de' Sacerdoti, che hanno cura d' anime, stampato in Milano, e da esso indirizzato al Clero della sua Diocesi. Del *Sauli* fanno onorevole menzione il *Cortese* nelle sue Lettere, il *Bandello* dedicandogli la prima *Novella* del Tomo II., e più altri Scrittori accennati dall' *Oldoini Athen. Ligust.* pag. 473. Non lasciamo di qui rammentare il P. *Filippo SAULI BARGAGLI* de' Chierici Regolari Minori, e della stessa famiglia, che dopo essersi distinto colla sua dottrina e colle sue virtù nell' Ordine che professava, di cui n' ebbe eziandio il supremo Governo; terminò di vivere in Roma nel suo Collegio de' SS. Vincenzo e Anastasio a Trevi li 4. Luglio del 1759. d'anni 60. in circa. Si ha il di lui Elogio nel Tom. I. delle *Notizie degli Arcadi Morti* pag. 315. ec.

5. SAULO (*Saulus*), *Ved. PAOLO* n. I.

Tomo XVIII.

SAULT (*Gio. Paolo du.*), Benedetto di S. Mauro, nacque a Saint-Sever-Cap di Guascogna nel 1650. da una famiglia nobile, e morì nel 1724. di anni 74. nel monastero di Sant' Andrea di Villanova les-Avignon, di cui era Priore. La sua pietà, il suo spirito di mortificazione, e le altre sue virtù hanno reso la sua memoria preziosa alla sua Congregazione. Abbiamo di lui: 1. *Trattamenti con Gesù-Cristo nel santissimo sacramento dell' altare*, in 12.: libro pieno di unzione e di solidità, che è fra le mani di tutte le persone devote. 2. *Avvertimenti e riflessioni sopra lo stato religioso per animare quelli, che lo hanno abbracciato*, 3. Vol. in 12. 3. *Il Religioso moribondo*, ossia *Della preparazione alla morte per le persone, che hanno abbracciato lo stato religioso*, 2. Vol. in 8.

SAULX DE TAVANES, *Ved. TAVANES.*

1. SAUMAISE o SALMASIO (*Claudio* di), nacque a Semur nell' Auxois l' anno 1538. d' una famiglia distinta nella toga. La sua patria fu bruciata, e quasi ridotta in cenere nell' anno stesso, ch' egli venne alla luce del mondo. „ Quest' incendio (disse uno de' „ suoi freddi panigiristi) fu un pre- „ saggio delle sue vaste cognizioni, „ siccome l' incendio del tempio d' „ Efeso lo era stato del coraggio „ d' *Alessandro* “. Il padre di *Salmasio* fu il suo primo maestro nelle lingue greca e latina. Dopo di aver fatto la sua filosofia a Parigi egli si portò nel 1606. a Eidelberg, dove studiò la legge sotto il dotto *Godefredo*. Quando ritornò alla sua patria, suo padre luogotenente particolare al ballaggio di Semur volle rinunziargli la sua carica; ma la professione che il figlio faceva del Calvinismo lo impedì di ottenerne le provvisioni. Egli era stato allevato in questa religione da sua madre, e vi si era fissato in tempo del suo soggiorno in Eidelberg. *Salmasio* si ritirò a Leida, dove fu Professore onorario nel 1632. dopo lo *Scaligero*. Il Cardinal di *Richelieu* gli offerì una pensione di 2200. lire per sis-

farlo in Francia; ma *Salmasio* avendo saputo, che ciò era a condizione che lavorerebbe intorno alla Storia di questo ministro, rispose, che egli non era uomo da *Sacrificar la sua penna all' adulazione*. Durante un viaggio, ch' egli fece a Parigi nel 1635., il Re gli accordò un brevetto di consigliere di stato, lo fece Cavaliere di S. Michele, e dopo essendo in Borgogna fu gratificato da questo Principe d' una pensione di 6000. lire. *Salmasio* si segnalò nel 1649. colla sua *Apologia di Carlo I. Re d' Inghilterra*. Egli sosteneva una causa eccellente; ma la indebolì col tuono ridicolosamente ampolloso, che diede alla sua Opera. Ecco come egli la incomincia: „ Inglese, che rimandate le teste „ de' Re come le palle da mano, „ che giuocate alle bocce colle corone, e che vi servite de' scettori, come de' bastoni “. L' anno appresso fece un viaggio in Svezia, dove la Regina *Cristina* lo chiamava da lunghissimo tempo. Dopo un soggiorno di un anno ritornò in Olanda, e morì alle acque di Spa nel 1653., e fu sepolto senza cirimonia, e senza epitafio nella Chiesa di S. Giovanni a Maftricht, che appartiene a' Calvinisti. *Salmasio* fu l' eroe de' letterati del suo secolo, ma la sua riputazione non si è sostenuta. Generalmente viene considerato come un critico bizzarro, aspro, e prefontuoso. La sua erudizione era immensa, ma mal digerita. Egli aveva lo spirito vivacissimo; e le sue Opere sono scritte all' improvvisata; e quando veniva consigliato di lavorare le sue produzioni con maggiore esattezza, egli rispondeva, „ che gettava dell' inchiostro sopra la carta nelle ore, „ che gli altri gettavano de' dadi, o una carta sopra una tavola, e che non faceva questo che „ come un giuoco “. Quantunque *Salmasio* scrivesse con molto caldo, e molto orgoglio, pure era dolce e modesto co' suoi amici. Gli affari domestici non lo disturbavano, poichè tranquillamente componeva nel tumulto della sua famiglia mezzo de' suoi figliuo-

li, e a lato di sua moglie (figlia di *Giosfa Mercier*), che era una *Megeva*. Ella lo dominava interamente gloriantosi di aver sposato il più dotto di tutti i nobili, e il più nobile di tutti i dotti. Le sue Opere principali sono: 1. *Nili Archiepiscopi Thesalonicensis, de primatu Papie Romani, libri duo*; con osservazioni, che manifestano il suo entusiasmo di setta, Hanau 1608. in 8., Eidelberg 1608. e 1612., e Leida 1645. in 4. Questo *Nilo* era un greco non meno zelante per lo scisma di *Fozio*, quanto *Salmasio* per la dottrina di *Calvino*. Il libro dell' uno, e le osservazioni dell' altro sono state solidamente confutate da *Giovanni Dartis* nel suo Trattato *De ordinibus & dignitatibus ecclesiasticis*, Parigi 1648. in 4. 2. *Flori Rerum Romanarum lib. IV. cum notis Gruteri; nunc primum acceperunt notæ & castigationes cl. Salmasii*, Parigi 1609. in 8., e 1636. in 8. 3. *Historia Augustæ Scriptores sex*, Parigi 1620. in fol., e dopo a Leida 1670. e 1671. in 8. 4. *Pliniana exercitationes in Caji Julii Solini Polyhistor ex veteribus libris emendatus*, Parigi 1629. 2. Vol. in fol., e Utrecht 1689. 2. Vol. in fol. 5. *De usuris*, Leida 1639. in 8. Questo libro in cui egli vuole giustificare le usure moderate, fu attaccato con buon successo da *Cloppenburch*, *Einsio* e *Fabrot*. 6. *Dissertatio de fanore trepezetico in tres libros divisæ*, Leida 1640. in 8., che al giudizio di *Grozio* fu annichilata da *Petavio*: *Dissertationum Ecclesiasticarum libri duo*, Parigi 1641. in 8. 7. *Simplicii commentarius in Enchiridion Epicteti ex libris veteribus emendatus*. 8. *De re militari Romanorum liber, opus posthumum*, presso *Elzevir* 1657. in 4. 9. *De Hellenistica*, Leida 1643. in 8. 10. Molte altre Opere, delle quali si può vedere il catalogo nella *Biblioteca degli Scrittori di Borgogna di Papillon*.

2. SAUMAISE (*Claudio* di), parente del precedente, nacque a Dijon nel 1603., entrò nell' Oratorio nel 1635., e fu incaricato a scrivere la Storia della sua Con-

gregazione. Egli raccolse molti materiali; ma l'Opera è restata imperfetta. Il P. *Salmasso* morì a Parigi prima di averla compita nel 1680. di 77. anni. Abbiamo di lui una traduzione francese delle *Direzioni pastorali* di Don *Giovanni di Palafox*; 1671. in 12., e alcune composizioni in versi latini e francesi.

SAUMAISE, *Ved.* SOMAISE, e BREGY.

SAUMERY (N.), Francese di nazione, si fece Francescano nella sua patria. Avendo apostatato passando a Menin si ritirò in Inghilterra, e partì da Londra nel principio di Gennajo del 1719. per imbarcarsi pel Levante. Egli fece a Costantinopoli un soggiorno di più di tre anni, viaggiò dopo l'Alemagna, l'Italia, e l'Olanda, dove si presentò due e tre volte per essere ministro, ma mancando di testimonianze fu rigettato. Dopo questo egli andò a Liegi, dove abjurò il Calvinismo, e visse colla sua penna pel corso di quindici anni in circa. La sua cattiva condotta avendolo fatto discacciare da questa Città, egli ritornò in Olanda, si fece di nuovo Calvinista, e morì come si dice in Utrecht. Abbiamo di lui: 1. *Memorie ed Avventure segrete e curiose d'un viaggio in Levante*, Liegi, Everard Kints 1731. 5. Vol. in 12. 2. *L'anti-cristiano, o lo spirito del Calvinismo opposto a Gesù Cristo e all'Evangelio*, ibid. 1731. in 12. dedicato a' Signori Borgomastri e consiglio di Liegi. 3. *Replica alla lettera di un se-dicente ufficiale della guarnigione di Namur*, contro il libro precedente. La lettera di questo preteso ufficiale comparve con altre quattro sotto il titolo di *Quattro lettere a' Signori i Borgomastri e Consiglio di Liegi a proposito del libro di M. Saumery.... con una lettera a M. le Baron de H.* * * * sopra le suddette lettere ec., Amsterdam 1745. in 12. 4. *Le Delizie del paese di Liegi*, 1738. e 1754. 5. Vol. in fol. Saumery ha scritto questa informe compilazione con molti altri famelici scrittori, che non meno avevano

bisogno di giudizio, che di pane. Non se ne stimano che le figure.

1. SAUMUR (Concilio di) tenuto dall' Arcivescovo di Tours a' 31. d' Agosto del 1276. Vi si fecero 14. Canon.

2. SAUMUR (Concilio di) a' 9. Maggio del 1315., ove *Goffredo dell'Aja* Arcivescovo di Tours pubblicò un decreto di 4. articoli sopra la giurisdizione ecclesiastica.

SAUNDERSON (Niccolò), nacque nel 1682. da una famiglia originaria della provincia d' Yorck; non aveva che un anno quando egli perdette dal vajuolo l'uso della vista, e gli occhi stessi. Questa disgrazia non lo impedì nell'uscire dall'infanzia di fare benissimo il suo corso di umanità. *Virgilio* ed *Orazio* erano i suoi autori favoriti, e lo stile di *Cicerone* gli era divenuto così familiare, che parlava latino con una facilità poco comune. Dopo di aver impiegato alcuni anni nello studio delle lingue suo padre incominciò ad insegnargli le regole ordinarie dell'aritmetica, ma il discepolo fu ben presto più valente del suo maestro, e penetrò in poco tempo tutte le profondità delle matematiche. Il giovane geometra essendosi portato a Cambridge vi spiegò le Opere immortali di *Newton*, i suoi *Principj matematici della filosofia naturale*, la sua *Aritmetica universale*, e le Opere stesse, che questo grande filosofo ha pubblicato sopra la luce, e sopra i colori. Questo fatto potrebbe parere incredibile, se non si considerasse che l'ottica, e tutta la teoria della visione si spiegano intieramente col mezzo delle linee, e che è sottomesa alle regole della geometria, *Wiston* avendo rinunziato alla sua cattedra di professore di matematica nell' Università di Cambridge, *Saunderson* fu eletto per succedergli nel 1711. La società reale di Londra se lo associò, e lo perdette nel 1739, di 56. anni. Egli lasciò un figliuolo ed una figliuola. I suoi costumi non corrispondevano a' suoi talenti; poichè amava appassionatamente il vino e le femmine; e i suoi ultimi anni separat.

tutto furono difonorati da più vergognosi eccessi. Naturalmente cattivo e vendicativo lecerava crudelmente i suoi nemici, ed anche i suoi amici. Egli imbrattava con giuramenti orribili tutto ciò che diceva. L'odio che aveva giurato alla religione, non poteva che essere un nuovo argomento in favore della saggezza delle massime dell' Evangelio. Egli pretendeva di non dover riconoscere Dio, perchè essendo cieco non vedeva le sue Opere: *Mettete la mano sopra di voi*, gli disse un giorno il dottor *Holmes*; *P'organizzazione del vostro corpo dissiperà un errore così grossolano*. Abbiamo di lui degli *elementi d' Algebra* in Inglese, stampati a Londra dopo la sua morte nel 1740. alle spese dell' Università di Cambridge, in 2. Vol. in 4., i quali furono tradotti in francese per *M. di Joncourt* nel 1756. 2. Vol. in 4. A questo cieco illustre appartiene la divisione del cubo in sei piramidi eguali, che hanno le loro sommità nel centro, e per base ognuna delle sue faccie. Egli aveva anche inventato per suo uso un' *Aritmetica palpabile*; cioè una maniera di fare le operazioni dell'aritmetica col solo senso del tocco. Essa era una tavola, i di cui orli erano divisi in incavi cc. Se ne può vedere la descrizione in fronte del primo volume de' suoi *Elementi d' algebra*, di cui i geometri fanno gran conto. *Saunderson* aveva il tatto così perfetto, che distingueva e mostrava con una esattezza sorprendente la più leggera ineguaglianza nelle superficie, e nelle Opere le più lavorate il più piccolo difetto di politezza. Esso fu quello che nella raccolta delle medaglie dell' Università di Cambridge distinse le medaglie Romane veramente antiche. Aveva il sentimento ancora più sicuro; conosceva ed annunziava la più leggera variazione nell'atmosfera. Un giorno alcuni letterati facevano ne' giardini dell' Università delle osservazioni sopra il Sole; *Saunderson* distinse sino alle più piccole nubi, che si collocavano sotto il Sole, ed interrompevano gli osservatori.

Ogni volta che passava ad una distanza anche assai lontana qualche corpo davanti al suo viso, lo diceva, ed assegnava il volume dell' oggetto, che era passato. Allorchè passeggiava conosceva quando l'aria era in calma, che passava appresso un arbore, o appresso una muraglia, o una casa ec. *Saunderson* aveva ancora tanta giustizia nell'udito, che distingueva esattamente sino un quinto di nota o di tuono. S'era esercitato nella sua infanzia a suonare il flauto, ed aveva fatto così rapidi progressi, che farebbe stato se avesse voluto tanto abile suonatore di flauto, quanto era profondo matematico. Finalmente tutti quelli che lo hanno conosciuto fanno, che lo hanno in una camera giudicava della sua grandezza senza errore e si collocava nel mezzo, e questo perchè non s'ingannava mai alla distanza che lo separava dal muro.

SAUNDERSON. Ved. **SANDERSON.**

SAVOJA, famiglia Principesca regnante, che per nobiltà, e per antichità in Italia ha il primo rango. *Beroldo*, i di cui antenati traevano la loro origine da' Principi Sassoni, ed avevano reso de' grandi servigi agl' Imperadori, fu fatto Conte di Moriena da *Otton III.* nel 998. *Umberro* detto *dalle bianche mani*, che morì nel 1048., aggiunse ai domini de' suoi padri la Valcesia, ed il Chablais, che ottenne come in ricompensa dei servigi, che il suo valore aveva recati all' Impero. Un matrimonio con l'erede della Contea di Susa recò questa Contea a *Otione* ovvero *Eude* figlio cadetto del medesimo *Umberro*; e poco tempo dopo vi aggiunse il Piemonte con la Città di Torino. *Amedeo II.* padrone dei passi dell' Italia e dell' Alemagna profitto degli imbarazzi, nei quali le dissensionj accendeb' tra il Papa *Gregorio VII.*, e l' Imperatore *Enrico IV.* gettarono quest' ultimo, ne gli aprì le porte dell' alpi, fe non dopo averne ottenuto il Bugey. Morì *Amedeo II.* nel 1089. *Umberro* suo figlio, e suo successore aumentò i suoi

suoi Stati con l'acquisto della Tarantasia. *Amedeo III.* che gli succedette fu il primo nel 1108., che portasse il titolo di Conte di Savoia. Sedici Conti vi furono fino al 1416., in cui l'Imperator *Sigismondo* eresse la Savoia in Ducato in favore di *Amedeo VIII.* I Conti e i Duchi di Savoia, sia per parentela, o per successione, o per conquista, accrebbero i loro domini, e dilatarono i loro Stati. Finalmente ottennero il titolo di Re. *Filippo V.* Re di Spagna nel 1713. cedette il Regno di Sicilia a *Vittorio Amedeo*, il quale lo possedette fino al 1718., nel qual anno egli lo cambiò colla Sardegna coll'Imperator *Carlo VI.* Suo figliuolo *Carlo Emmanuele* fu il padre de' suoi sudditi ugualmente stimato come politico, e come guerriero. *Vittorio Amedeo III.* cammina sopra le sue traccie. La legge Salica è in vigore in Savoia come in Francia, e le donne non sono capaci di ereditare la sovranità.

1. SAVOJA (*Carlo Emmanuele* Duca di), Principe non meno dotto, che valoroso, visse nel XVI. secolo. *Andrea Roscotti* nel suo libro latino degli *Scrittori del Piemonte* fe' il Catalogo dell' Opere da questo gran Principe scritte, cioè: il *Parallelo de' Principi*, il *Discorso dell' Armi*, o sia sopra il *Blasone*, e le *Monarchie Sacre*.

2. SAVOJA (*Tommaso Francesco* di), Principe di Carignano, figliuolo di *Carlo Emmanuele* Duca di Savoia, e di *Caterina d' Austria*, nacque nel 1596. Sin dall' età di anni 16. egli diede delle prove del suo coraggio, e mostrò molta premura per stabilirsi in Francia. L' avversione, che il Cardinal di *Richelieu* aveva per la sua casa, avendolo impedito di riuscirvi si unì colla Spagna. Egli sorprese *Treveri* nel 1634. sopra l' Arcivescovo Elettore, che fece prigioniero, e che fu condotto a *Namur* nel 1635. Ma egli perdette addì 15. Maggio dell' anno stesso la battaglia d' *Avein* contro i Francesi. Il Principe *Tommaso* per cancellar la memoria di questa giornata fece levare l'assedio di *Breda*.

agli Olandesi nel 1636., ed entrò dopo in *Piccardia*, dove si fece padrone di molte piazze. Egli passò nel Milanese in tempo della minorità del Principe suo nipote per ottenere la reggenza, e dichiarò la guerra alla Duchessa di Savoia sua cognata. Prese *Chivas*, e molte altre Città, e fece dopo il suo accomodamento colla Francia nel 1640., ma questo trattato essendo stato rotto, s' impegnò di nuovo colla Spagna. Egli fece un secondo trattato colla Duchessa di Savoia nel 1642., ed un altro con *Luigi XIII.* Fu dopo dichiarato Generalissimo delle armate di Savoia e di Francia in Italia, dove fece la guerra con diverso successo. Morì a *Torino* nel 1656. di 70. anni colla riputazione d' un Principe costante, ma attivo ed impetuoso. L' interesse ebbe tanta parte ne' suoi cambiamenti, quanta la sua inco stanza. Egli ebbe due figliuoli. Il primogenito *Emmanuele* continuò il ramo di *Carignano*; il cadetto *Eugenio Maurizio* Luogotenente generale in Francia morto nel 1673. fu padre del famoso Principe *Eugenio*, che ebbe da *Olimpia Mancini* nipote del Cardinal *Mazarini* morta nel 1708.

SAVOJA (*Giacomo* ed *Enrico* di), *VED. NEMOURS* n. 2. e 4.

SAVOJA (il Principe *Eugenio* di), *VED. EUGENIO* n. 9.

SAVOJA (altri Principi e Principesse di), *VED. CREQUI* n. 1., *TENDA* n. 1., *LUIGIA* n. 2., *MARIA* n. 29., *CARLO il Guerriero* n. 29., *CARLO Emmanuele I.* n. 30., 31. e 32.

SAVONA (*Filippo*), medico Palermitano. Si rese celebre nella sua professione per tutta la Sicilia. L' esercitò anche in *Napoli* con felice successo. Morì in patria nel 1636. Abbiamo di lui: *De cisionum Medicinalium morborum ec.*, Pars I., *Panormi* 1624. in fol. Lasciò MS. un' Opera intitolata: *Medicus prudens*. Parlan di lui il *Mangitore Bibl. Sicul.*, e l' *Elog* nel *Dizionario della medicina*.

1. SAVONAROLA (*Michele*), di *Padova*, medico celebre, e Cavalier *Gerosolimitano* del secolo XV. Fu per più anni Professore di

medicina in patria. Fu poscia chiamato a Ferrara dal Marchese *Niccolò III.*, ove non solo esercitò la sua arte, ma ne fu ancora in quell'Università Professore; ed avendo ricevuti da quel Principe, e da *Leonello*, e *Borso* suoi figli, e da que' Cittadini infiniti benefizj, e doni, oltre alla Cittadinanza (esse quella Città per sua seconda patria, e fin che visse vi dimorò insieme con la sua famiglia; donde poi è seguito, che la stirpe *Savonarola* ivi divenuta fosse numerosa, e dove prima era Padovana, fecesi del tutto Ferrarese. *Michele* morì in Ferrara circa l'anno 1461. Avendo appoggiato all'esperienza il fondo del sapere, che acquistato avea per istudio, compose molte Opere intorno alla sua professione di medicina, le quali di già un pezzo stampate sono tenute dagli intendenti in grandissima stima, e sono: 1. *Practica de agnitudinibus a capite usque ad pedes*, Papiæ 1486. e Venetiis 1498. in 8. col titolo: *Practica majoris*. 2. *De Balneis omnibus Italiae, sicque totius orbis, proprietatibusque eorum*, Venetiis 1592. in 4. 3. *Speculum Physiognomiae*. Quest'Opera fu da *Teodoro Gaza*, uomo così nel greco, come nel latino idioma dottissimo, tradotta nella greca lingua. Oltre le suddette Opere mediche, ed altre riferite nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*, e nelle *Biblioteche mediche*, abbiamo del *Savonarola* due libri intitolati: *De magnificis ornamentis Regiæ Civitatis Paduæ* dati in luce dal *Muzari* nel Vol. 24. *Scriptor. Rerum Italicarum* pag. 1135. ec.; ne quali tratta delle cose più ragguardevoli, e degli uomini più illustri di quella Città. Nella Biblioteca Estense di Modena si conservan due Trattati del medesimo, l'uno *De vera Republica, et digna seculari militia*; l'altro *De felici progressu Illustrissimi Boris Estensis ad Marchionatum Ferrariae*, diviso in tre parti, e pieno di giusti elogj dovuti a quel gran Principe non meno, che a *Leonello* di lui fratello, i quali amendue l'onoraron di diplomi sommamente onorifici, che si conservan in quell'

archivio Ducale. Un' Operetta del medesimo *Savonarola* intitolata *Ad Civitatem Ferrariam de preservatione a peste et ejus cura* si ha MS. nella libreria *Farfessi: Bibl. MS. Farfessi* pag. 155. *Michele* lasciò due figli, de' quali il secondogenito fu padre del famoso Domenicano *Girolamo Savonarola*.

2. SAVONAROLA (*Girolamo*), Domenicano, celebre per la sua eloquenza, con cui sconvolse tutta Firenze, e pel funesto fine, a cui essa il condusse, nacque di nobil famiglia in Ferrara li 21. Settembre del 1452. da *Niccolò* figliuol di *Michele*, celebre medico colà chiamato da Padova, di cui si è parlato nel precedente articolo, e da *Elena Bonacossi* Ferrarese, marionda Mantovana, detta ancora *Bonacossi*, o *Bonacolsi*. Dal suo avolo *Michele* fu istruito nelle prime lettere fino all'età di dieci anni; indi suo padre li diede a scolaro ad un di que' tanti maestri, che allora in Ferrara fiorivano. D'anni 23. in circa abbandonata segretamente la casa paterna, e recatosi a Bologna, ivi l'anno 1475. vestì l'abito di S. Domenico, e si distinse in quest'Ordine col suo talento per la predicazione. Firenze fu il teatro delle sue glorie predicava, confessava, scriveva, e in una Città libera, piena necessariamente di fazioni non durò fatica di metterli alla testa di un partito. Pertanto abbracciò quello, che era per la Francia contro i Medici. Egli predisse che la Chiesa sarebbe rinnovata, ed aspettando questa riforma declamò molto contro gli ecclesiastici, e contro la Corte di Roma, biasimando apertamente gli scandali, che in essa vedeanfi a' tempi di *Alessandro VI.* Nel che si lasciò trasportare tant'oltre, che come narra lo stesso *Burlamacchi* Scrittor divotissimo del *Savonarola*, scrisse a' Principi Cristiani come la Chiesa andava in ruina, e che però doveffin fare, che si ragunasse un Concilio, nel quale voleva provare la Chiesa di Dio esser senza capo, e che chi risedeva non era vero Pontefice, nè degno di quel grado, nè anco cristiano. Queste Lettere (pubb.

blicare da Monsig. Mansi *Miscell. Baluz.* Vol. 1.) giunte in mano di *Alessandro VI.* fuirono d'innasprilo contro del loro autore. *Alessandro VI.* lo scomunicò, e gli proibì di predicare. La scomunica fu solennemente promulgata nel Duomo di Firenze. Dopo di aver tralasciato la predicazione per qualche tempo ricominciò con più strepito che mai. Allora il Papa e i *Medici* si servirono contro *Savonarola* dell'armi medesime, che egli impiegava, e suscitaron un Francefcano contro il Domenicano. Questo avendo esposto delle tesi, che fecero molto strepito, il Francefcano si esibì di provare, ch'esse erano eretiche. Fu secondato da' suoi confratelli, e *Savonarola* da' suoi, e i due Ordini si scatenarono l'uno contro l'altro. Dopo molte scene poco ragionevoli, e poco edificanti il popolo sollevato contro *Savonarola* si gettò nel suo Convento. Si chiusero le porte per impedire questi furiosi di entrarvi; ma vi misero fuoco, e si fecero un passaggio colla violenza. Per soddisfarli il Magistrato videfì obbligato a perseguire *Savonarola* come un impostore. Fu messo alla tortura, e il suo interrogatorio come fu fatto publico, sembrò provare ch'egli era ad un tratto furbo e fanatico. Egli è certo ch'egli s'era vantato di aver avuto de' frequenti trattenimenti con Dio, e che lo aveva persuaso a' suoi confratelli. Egli pretendeva eziandio di aver sostenuto de' grandi combattimenti co' demonj. *Pico della Mirandola* autore della sua Vita assicura, che i diavoli, i quali infestavano il Convento de' Domenicani, tremavano alla vista di frate *Giovanni*, e che dal dispetto pronunziavano sempre il suo nome con qualche soppressione di lettere. Egli li scacciò da tutte le celle del monistero, ed essi cessarono di tormentare gli altri frati. Qualche volta fu trovato fermo, mentre facevasi la ronda nel convento, coll'asperforio alla mano, per mettere i suoi fratelli al sicuro dagl'insulti de' demonj. Essi gli opponevano delle nubi dense per impedirlo di passar oltre. Pa-

pa *Alessandro VI.* spedì Fra *Gioachino Turriani* da Venezia General de' Domenicani, e *Francesco Romolino* Auditore del Governator di Roma, che lo degradarono dagli ordini sacri, e lo diedero nelle mani de' giudici secolari con due de' più zelanti partigiani, cioè con Fra *Domenico* da Pefcia, e Fra *Silvestro Maraffi* di Firenze Domenicani anch'essi, i quali tutti e tre furono condannati ad essere appiccati ed abbruciatì: sentenza che fu eseguita addì 23. Maggio 1498. Appena che fu spirato si publicò sotto il suo nome la sua *Confessione*, in cui gli si attribuifcono molte stravaganze; ma niente che meritasse l'ultimo supplizio, e soprattutto un supplizio crudele ed infame. Effe morì con costanza in età di 46. anni. *Pico della Mirandola* nella suddetta Vita del *Savonarola* (publicata dal *P. Querif* con delle note, e con alcune Opere del Domenicano medesimo a Parigi nel 1674. 3. Vol. in 12.) ne fa un santo, ed assicura che il suo cuore fu trovato nel fiume, che egli ne possiede una parte, e che gli è tanto più cara, quanto che ha sperimentato, ch'ella guarisce gli ammalati, e che scaccia i demonj. Osserva che un numero grande di quelli che perseguitarono questo Domenicano, morirono miseramente. *Savonarola* ha trovato molti altri apologisti, e i più celebri sono dopo il *P. Querif*, *Ambrosio Catarino*, *Bzovio*, *Baron*, *Alessandro Neri*, Religiosi Domenicani; a quali si deve unire *Marsilio Ficino*, *Matteo Toscano*, *Flaminio* ec., e quest'ultimo gli fece quest'epitafio:

Dum fera flamma tuos, Hieronime, pascitur artus,
Religio sacras dilaniata co-
mas

Flevit, &c. „ O! dixit, crude-
„ les parcite flammæ,
„ Parcite! sunt isto viscera
„ nostra rogo

Egli lasciò de' *Sermoni* in italiano, e un Trattato intitolato *Triumphus Crucis*, de' *Commentarij sopra l'Oraxion Domenicale*, e sopra alcuni *Salmi*, un Trattato *De simplicitate Christiana*, publi-

cati dal *Balesdens* a Leida 1633. 6. Vol. in 12. Altre Opere di lui parte ascetiche, parte scritturali, parte teologiche, e parte apologetiche di se medesimo, che lungo sarebbe l'annoverare, posson vedersi nel T. I. *Script. Ovd. Pred.*, è nella *Vita* del *Savonarola* scritta dal *Burlamacchi*, e pubblicata dal P. *Federigo Vincenzo de' Poggi* con notabili aggiunte. Una *Vita* del *Savonarola* scritta da penna anonima, ma al sommo satirica e sanguinosa, fu stampata in Firenze colla falsa data di Ginevra l'anno 1781., e sin d'allora si disse parto del celebre *Scarponio* Geuita. Altra *Vita* ma del tutto contraddittoria alla precedente, se ne ha nelle *Memorie Istoriche di Letterati Ferraresi Opera postuma di Giannandrea Barotti* Tom. I. pag. 68. ec., Ferrara 1792. Noi brameremmo d'investigare il vero intorno a un soggetto, cui lo spirito di partito, ha giudicato in modi tanto contraddittorj. Ma come farlo? Gli Scrittori contemporanei sono anch'essi divisi, e tutti giurano di dirci la verità. Secondo taluni il *Savonarola* è un Profeta, un Apostolo, un Martire, un Taumaturgo. Secondo tal altri egli è un eretico, un ambizioso, un fanatico, un impostore. A chi crederem noi in mezzo a tai tenebre, e a tale incertezza? Noi non ci uniremo a' primi, nè venereremo il *Savonarola* qual Santo; poichè finalmente non sembra che possa proporsi per modello di santità un uomo, che s' fieramente si scaglia contro il Romano Pontefice, e pubblicamente gli rinfaccia i suoi vizj, che rispetto alla sua dignità doveano nascondersi agli occhi del volgo; un uomo che ardisce di eccitare i popoli a negar l'ubbidienza allo stesso Pontefice, a rimarrlo come simonaco ed eretico, e a gittarlo dalla Cattedra, su cui è assiso; un uom, che si ride della scomunica contro di se fulminata, e giugne a dire dal pergamò, come narra il divoto scrittore della sua Vita, *Che Dio lo mandasse all'Inferno, se mai chiedeva l'assoluzione*; un uom religioso, che tratta dal pergamò gli

affari di Stato, e vuol esser arbitro della forma, che introdurreesi nel governo. Ci afferremo ancora dal dirlo eretico ed impostore, finchè tal nol dichiari la Chiesa, a cui ne appartiene il giudizio. E' vero, che alcune sue prediche sono state inserite nell'Indice de' libri proibiti, ma senza tacciarle come infette di errori contro alla fede. In mezzo adunque allo spirito di partito, che tuttavia è acceso circa questo famoso Religioso, noi non seguiremo nè l'esempio di coloro, che troppo arditamente ripongono nel numero de' Martiri, e de' Profeti, come tuttavia si osserva nel Convento di S. Marco in Firenze, ove la sua cella è in venerazione; nè di coloro che il rimirano come un seduttore, e un impostore, rispettando noi il silenzio, che su ciò tiene la Chiesa. Molte *Lettere* relative al *Savonarola* si conservano nel Ducale archivio di Modena, e molti altri monumenti intorno ad esso trovansi nella Libreria *Nani* in Venezia: *Cod. MSS. Bibl. Nani*, pag. 133. (Ved. NERI Fra *Tommaso* n. 3.).

3. SAVONAROLA (*Francesco*), nobile Padovano, ed elegante poeta latino, morì nel 1539. Lasciò un libro di *Epigrammi* latini molto lodati dallo *Scardeone*, che ne riporta alcuni nella sua Opera *De Antiquitate Urbis Patavii*.

SAVORGANO, famiglia Patrizia Venera molto illustre, che trae la sua origine da Udine del Friuli, ove possedeva titoli, Castelli, e Signorie. Si rese sempre ragguardevole per soggetti non meno ecclesiastici che secolari, i quali in guerra, in toga, in dignità, e in lettere si distinsero. Contrasse parentele colle più cospicue famiglie d'Italia e fuori. Alla medesima si deve la soggezione di Udine; e di tutta la patria del Friuli al Dominio Veneto. Nella *Letteratura Veneziana* del Ch. *Foscarini*, e nelle *Memorie de' Letterati del Friuli* Tom. 3. pag. 1. ec., scritte dal *Livuri* si hanno le notizie di più uomini distinti di questa antichissima e nobilissima famiglia. Ved. il seguente articolo.

SAVORGNO (Mario), Patrio Veneto, Conte di Belgrado, e figliuolo del Conte *Girolamo Savorgno*. Per i molti meriti del suo gran valore fu dalla Città di Venezia sua patria onorato del carico di condurre la gente d'arme di quella Republica, e nel mezzo per così dire di schiere armate pervenne a quella eccellenza nelle lettere, che possa esser da ben colto, e quieto ingegno pacificamente conseguita. Morì l'anno 1574., forse in un'Isola di Levante, non essendovi nei Friuli alcuna memoria di lui, come vedesi di altri di sua famiglia. La di lui morte venne universalmente compianta per le rare sue qualità, e specialmente da' letterati del suo tempo, de' quali fu amicissimo, e lo lodaron molto in ogni tempo, come tra gli altri fece il *Varchi* indirizzandogli un suo Poema, *Marcantonio Flaminio*, che lo encomiò nelle sue *Poesie*, e *Jacopo Valvasone*; che ne fece onorevole menzione nella sua *Cronaca di Udine* scritta l'anno 1560. Scrisse il *Savorgno* un'Opera assai stimata col titolo: *L'arte militare terrestre e marittima secondo la ragione de' più valorosi Capitani antichi e moderni*, *Libri IV.* ec. Venuto a morte non ebbe egli agio a porre del tutto in ordine e a ripulire quest'Opera, la qual poi ridotta in buon termine da *Cesare Campana*, e *Tommaso Porcacchi* fu pubblicata in Venezia nel 1599., e ripublicata ivi l'anno 1614. L'Opera del *Savorgno* è assai vantaggiosa all'arte della guerra per gli ottimi insegnamenti, ch'ei dà pel buon successo delle battaglie per terra e per mare, e per le ottime riflessioni, ch'ei va facendo sugli antichi non meno, che su' recenti combattimenti; nel che mostra che alla scienza militare era in lui congiunta non picciola erudizione dell'antica e moderna Storia. Ei dedicò la sua Opera a' Conti *Girolamo, Giulio, Mario, Germanico, Marcantonio*, ed *Ettore Savorgno* suoi nipoti, e nel Proemio del terzo libro ei piange la morte immatura del primo, che mentre dava

le più liete speranze di felicissimi progressi nell'arte della guerra, avea finito di vivere in Lione. Poscia nel Proemio del quarto rammenta altri della loro famiglia famosi nell'architettura militare, cioè il Conte *Girolamo* loro avolo, che fu un de' primi ad innalzare Trincee, e Cavalieri; e ne diede la prima pruova nel 1515. intorno a Marago, e grande stima si acquistò nella difesa del Castello di Osopo. Il Conte *Germanico* loro zio; celebre in Piemonte e in Francia, e molto adoperato nell'espugnazione delle Fortezze da *Arrigo IV.* Re di Francia, e il Conte *Giulio*, che nelle Fortificazioni fatte per la Republica, e in terra ferma, e nell'Isole del Levante, e singolarmente in quelle di Candia e di Cipro, avea recati ad essa segnalati vantaggi, e a se stesso conciliato gran nome. Il Conte *Mario* tradusse anche dal greco in italiano molte Opere di *Polibio*. Più altre notizie di lui, siccome di più altri della stessa famiglia ci ha date il *Livri* nelle *Notizie de' Letterati del Friuli* Tom. 3. pag. 37. ec., ove anche si correggono alcuni errori, in cui ragionando del medesimo Conte *Mario* è caduto il *Zeno* con altri Scrittori.

SAVOT (*Luigi*), nacque a Saulieu piccola Città della Borgogna verso l'anno 1579., e s'applicò in principio alla chirurgia. Per meglio riuscirvi egli si portò a Parigi, dove prese la laurea dottorale in medicina; e morì medico di *Luigi XIV.* verso l'anno 1640. in età di 61. anno in circa. Questo era un uomo rispettabile per la sua virtù, ed avea un'aria semplice e melancolica. Le sue Opere principali sono: 1. Un *Discorso sopra le medaglie antiche*, Parigi 1627. 1. Vol. in 4., Opera che può essere di qualche utilità 2. principianti. 2. *L'architettura francese delle fabbriche particolari*. Le edizioni migliori di questo libro stimabile sono quelle di Parigi, colle Note di *Francesco Blondel* nel 1673. e 1685. in 8. 3. Il libro di *Galeno dall' arte di guarire col mezzo della cavata di sangue*, tradotto dal greco con un di-

discorso preliminare per la fiebotomia, 1603. in 12. 4. *Nova, seu verius nova antiqua de. causis. colorum sententia*, Parigi 1609. in 8. Tutte queste Opere provano molta avvedutezza ed erudizione.

1. SAURIN. (*Elia*), celebre Ministro della Chiesa Wallona d' Utrecht, nacque a Uffeaux nella Valle di Pragelas, Frontiera del Delfinato, li 28. Agosto 1639. Suo padre, ch'era Ministro di questo luogo, l'allevò con una gran diligenza. Il giovine Saurin fece così gran progressi sotto un tal Precettore, che dall'età di 18. anni comparve con distinzione ne' Collegj de' Protestanti. Egli frequentò quelli di Die, di Nimes, e di Ginevra, e fu ricevuto Ministro di Venterol nel 1661., poi d' Embrun nel 1662. Stava in proncioato d'esser fatto Professore di teologia a Die, quando a caso incontratosi con un Sacerdote, che portava l'Eucaristia ad un ammalato, non volle levarsi di testa il cappello. Questa cosa destò un sì gran rumore, ch'egli fu costretto di ritirarsi in Olanda, ove pervenne nel mese di Giugno nel 1664. L'anno seguente fu fatto Ministro della Chiesa Wallona di Delft, ed ebbe molta parte nella deposizione del famoso *Labadie*. Saurin fu chiamato a Utrecht nel 1671. per essere Ministro della Chiesa Wallona. Egli vi si acquistò una riputazione straordinaria colle sue Opere, ed ebbe delle controverse vivissime col Ministro *Jurieu*, che fecero gran rumore, e dalle quali se ne uscì con onore. Morì a Utrecht agli 8. Aprile 1703. d'anni 64. Abbiamo di lui: 1. *Esame della Teologia del Sig. Jurieu*, in 2. Vol. in 8., nel quale egli pose in chiaro diverse questioni importanti di teologia. 2. *Delle Riflessioni sopra i Dritti della coscienza contro Jurieu, e contro il Commentario Filosofico di Bayle*. 3. Un Trattato dell'amor di Dio, nel quale sostiene l'amor disinteressato. 4. Un Trattato dell'amor del Prossimo. ec. Saurin fece onore alla sua setta colla sua erudizione, e col suo zelo. Le sue Opere palesano il suo amore per la fatica, e le sue cognizioni teologiche.

2. SAURIN. (*Giacomo*), nacque a Nimes nel 1677. da un valente avvocato Protestante di questa Città, fece degli studj eccellenti, che per qualche tempo interruppe per seguire il partito dell'armi. Ebbe una bandiera nel reggimento del colonnello *Renauld*, che serviva nel Piemonte; ma il Duca di Savoia avendo fatto la pace colla Francia, Saurin ritornò a Ginevra, e riprese i suoi studj di filosofia, e di teologia, che terminò con un successo distinto. Nel 1700. egli andò in Olanda, poi in Inghilterra, dove si maritò nel 1703. Due anni appresso ritornò all'Aja; ed ivi fissò la sua dimora, e vi predicò con un applauso straordinario. Ecco la testimonianza che gli rendono de' giornalisti, che lo avevano spesso sentito. „ Ad un esteriore necessario „ per prevenire il suo uditorio in „ suo favore M. Saurin univa una „ voce forte e sonora. Quelli che „ si ricordano della magnifica preghiera, che recitava avanti il „ sermone, non avranno dimenticato i suoni i più armoniosi, di cui „ si riempivano le loro orecchie: „ Sarebbe stato da desiderare, che „ la sua voce avesse conservato lo „ stesso tuono sino al fine dell'azione; „ ma siccome noi non abbiamo disegno di fare un panegirico, confesseremo che spesso „ non osservava i dovuti riguardi. „ Un poco menò di fuoco lo avrebbe garantito da questo difetto. L'aspettazione eccitata „ dalla preghiera non era delusa „ nel Sermone. Noi se ne appelliamo arditamente a questo riguardo a' suoi uditori. Tutti „ senza alcuna eccezione erano incantati, e tal venuto col disegno di criticare ne perdeva l'idea a proporzione dell'attenzione, che impiegava a trovar qualche luogo suscettibile di critica. „ E che non s'immagini che simili prodigi fossero l'effetto meccanico di una recita; di cui gl'incantefimi non lasciavano la libertà di spirito necessaria per giudicar delle cose. I Sermoni „ stampati, e soprattutto quelli che „ furono publicati vivente l'auto-

„ fe, fanno fede della giustezza
 „ de' pensieri, della forza del ra-
 „ ziocinio, e della nobiltà dello
 „ stile e delle espressioni, che for-
 „ mano propriamente il carattere
 „ distintivo di M. Saurin, e che
 „ i talenti esteriori erano la minor
 „ cosa de' suoi talenti“. (*Bibl.
 Françoise* Tom. 22. pag. 11.).
 La prima volta che il celebre *La-
 badie* lo intese esclamò: *E' un
 Angelo o un uomo che parla?* Un'
 aria che preveniva in suo favore,
 una fisonomia graziosa, un
 tuono di voce netto ed insinuante.
 La sua elocuzione non era es-
 sattamente pura, ma come predi-
 cava in un paese forestiero, così
 gli si faceva poca attenzione, e il
 suo uditorio era sempre molto nu-
 meroso. Morì nel 1730. poco com-
 pianto da' Calvinisti, che non gli
 trovavano assai zelo o trasporto
 contro i Cattolici. I suoi nemici
 fecero molto valere i suoi intrighi
 galanti, ed alcune altre avventure,
 in cui la sua virtù s'era smen-
 tita. Le Opere di questo mini-
 stro sono: 1. *De' Sermoni*, in 12.
 Vol. in 8., e in 12., alcuni de'
 quali sono scritti con molta for-
 za, genio, ed eloquenza, ed al-
 cuni trascurati e deboli, e ne' quali
 vi si trovano quelle imprecazioni
 e que' furori, che i Calvinisti fan-
 no ordinariamente comparire ne'
 loro Sermoni contro la Chiesa Ro-
 mana; ma non lascia di combatter-
 ne i dogmi in una maniera in-
 sidiosa, quantunque la sua logica
 non sia da temere. Per esempio
 egli attacca la presenza reale con
 delle ragioni, che si rivolgono ugual-
 mente contro il mistero della Tri-
 nità, che egli difende in quel luogo
 medesimo. Egli avea pubblica-
 to i primi 5. Vol. in tempo della
 sua vita dal 1708. fino al 1725.; gli
 ultimi furono dati dopo la sua mor-
 te. 2. *De' discorsi sopra il Te-
 stamento vecchio*, de' quali publi-
 cò i due primi Vol. in fol. *Beau-
 sobre* e *Roques* hanno continuato
 quest' Opera, e l'hanno accresciuta
 di 4. Vol. 1720., e negli anni
 seguenti. Una *Dissertazione* del
 2. Vol., che tratta della *bugia of-
 fiziosa* fu vivamente attaccata dal
la Chapelle, e suscitò degli astati

fastidiosi a *Saurin*. 3. Un libro
 intitolato: *Lo stato del Cristianesimo
 in Francia*, 1725. in 8., in
 cui egli tratta di molti punti di
 controversia, e combatte il mira-
 colo operato sopra la dama *la Fos-
 se* a Parigi. 4. *Compendio della
 Teologia e della Morale Cristiana
 in forma di Catechismo*, 1722. in
 8. *Saurin* pubblicò due anni ap-
 presso un compendio di questo com-
 pendio: sono tutti due fatti con
 metodo, ma non possono servire
 che a' Protestanti.

3. SAURIN (*Giuseppe*), geo-
 metra, dell' Accademia delle Scien-
 ze di Parigi, nacque a Courteson
 nel Principato d' Orange nel 1659.
 Suo padre ministro a Grenoble fu
 il suo primo precettore. Molto
 spirito ed un carattere vivace era-
 no grandi disposizioni allo studio.
 Egli fece de' rapidi progressi, e
 molto giovine fu ricevuto mini-
 stro ad Eure nel Delfinato. *Sau-
 rin* essendosi trasportato in uno
 de' suoi Sermoni contro la religio-
 ne, e 'l governo fu obbligato ad
 abbandonar la Francia nel 1683.
 Egli si ritirò in Ginevra, dove pas-
 sò nel cantone di Berna, che gli
 diede una cura considerabile nel
 bailliaggio d' Iverdun. Egli era ben
 stabilito in questo posto, quando si
 elevò contro di lui una burrasca,
 che lo fece passare in Olanda. Da
 di là si portò in Francia, e si mi-
 se fra le mani dell' illustre *Bossuet*,
 che gli fece fare la sua abjura nel
 1690. Peraltro sempre si dubitò
 della sincerità di questa confessione;
 e la Storia che ne ha dato è una
 spezie di romanzo. Si crede assai
 generalmente, che la voglia di col-
 tivar le scienze nella capitale del-
 la Francia avesse avuto più parte
 al suo cangiamento, che la religio-
 ne. Nulladimeno *Saurin* aveva
 troppo spirito per non sentire, che
 i Riformatori del secolo XVI. era-
 no andati troppo lungi: „ *Difin-*
 „ gannato, egli dice, del sistema
 „ duro di *Calvino*, io non riguar-
 „ dava più questo riformatore, di
 „ cui m'era fatto un idolo, che
 „ come uno di quegli spiriti ecces-
 „ sivi che portano tutto all' ecces-
 „ so, e che vanno sempre al di là
 „ del vero. Tali mi parvero in

„ generale i primi autori della ri-
 „ forma, e questa giusta idea del
 „ loro carattere di spirito mi fece
 „ ben presto ritornare da' una infi-
 „ nità di pregiudizj. Io vidi so-
 „ pra la più parte degli articoli,
 „ che fanno il maggior urto a' no-
 „ stri frateili separati (come l'in-
 „ vocazione de' Santi; il culto
 „ delle immagini, la distinzione
 „ de' cibi ec.) che erano stati mol-
 „ to esagerati gli abusi inevitabili
 „ del popolo; che questi abusi es-
 „ gerati erano stati messi sul con-
 „ to della Chiesa Romana, e dati
 „ da' Riformatori per la sua
 „ dottrina, e che la sua dottrina
 „ anche sopra questi punti separati
 „ dagli abusi era stata presa male,
 „ e rivolta in una maniera odio-
 „ sosa. Una delle cose, dalle qua-
 „ li fui più di tutte colpito quan-
 „ do i miei occhi incominciaro-
 „ no ad aprirsi, fu la falsa idea
 „ quantunque in apparenza piena
 „ di rispetto per la parola di Dio,
 „ la falsa idea, dico, che si ha
 „ nella riforma sopra la sufficienza
 „ e la chiarezza della sacra Scrit-
 „ tura, e dell'abuso manifesto de'
 „ passi, di cui si servono per ap-
 „ poggiar quest'idea; perchè quest'
 „ abuso è un punto, che può es-
 „ sere dimostrato. Due o tre ar-
 „ ticoli facevano ancora una pro-
 „ fonda impressione nel mio spiri-
 „ to contro la Chiesa Romana,
 „ la trasustanziazione, l'adora-
 „ zione del SS. Sacramento, e l'
 „ infallibilità assoluta della Chie-
 „ sa. Di questi tre articoli, l'adora-
 „ zione del SS. Sacramento mi
 „ obbligava a riguardar la Chiesa
 „ Romana come idolatra, e mi al-
 „ lontanava infinitamente dalla sua
 „ comunione“. Per ventura *Sau-
 „ rin* trovò il libro di *Poivet* intito-
 „ lato: *Cogitationes racionales*, il
 „ quale giustifica la Chiesa Romana
 „ dalla imputazione di idolatria di-
 „ stinguendo nell'adorazione del SS.
 „ Sacramento l'errore di luogo dall'
 „ errore di oggetto. Il Cattolico a-
 „ dora nella Eucaristia Gesù-Cristo,
 „ oggetto veramente adorabile: nes-
 „ sun errore a questo riguardo. Gesù
 „ Cristo non è egli realmente nell'
 „ Eucaristia? Il Cattolico che ve lo
 „ adora, lo adora ove non è; fem-

„ pite errore di luogo, ma nessun
 „ delitto di idolatria. „ Io fui ma-
 „ ravigliato (continua *Saurin*)
 „ che questo pensiero, il quale si
 „ presenta sì naturalmente allo spi-
 „ rito non si fosse ancora offerto a
 „ me; esso mi turbò, e poco tem-
 „ po appresso l'*Esposizione* del fu
 „ Vescovo di Meaux, opera che
 „ non sarà mai abbastanza degna-
 „ mente lodata, e il suo *Tratta-
 „ to delle variazioni* terminarono
 „ di rovesciare tutte le mie idee,
 „ e di rendermi la riforma odio-
 „ sa“. *Saurin* non s'era ingannò
 „ nell'idea, ch'egli si era fatta, che
 „ troverebbe delle protezioni, e de'
 „ soccorsi in Francia. Egli fu bene
 „ accolto da *Luigi XIV.*, ebbe delle
 „ pensioni dalla Corte, e fu rice-
 „ vuto all'Accademia delle scienze
 „ nel 1707. con distinzioni lusinghie-
 „ re. La geometria faceva la sua
 „ occupazione e il suo piacere. Or-
 „ nò il *Giornale de' letterati*, nel
 „ quale lavorava, di molti estratti,
 „ e le *Memorie dell'Accademia del-
 „ le scienze* di alcune composizioni
 „ interessanti. Queste sono le sole
 „ Opere che si conoscano di lui.
 „ Gli viene attribuito mal a propo-
 „ sito l'*Allegazione*, che pubblicò
 „ contro *Rousseau*, quando fu invol-
 „ to nel triste affare delle *Strofe*.
 „ Quest'allegazione è di *Houdart de
 „ la Motte*, al quale aveva avuto
 „ ricorso. Si sparsero nel 1709. ne'
 „ caffè, dove *Saurin* andava ogni
 „ giorno, delle canzoni orribili con-
 „ tro tutti quelli, che vi andavano.
 „ Fu *Rousseau* sospettato di esserne
 „ l'autore. Questo rigettò quegli
 „ orrori sopra *Saurin*, che fu assol-
 „ to con un decreto del Parlamento
 „ nel 1712., mentre che *Rousseau* era
 „ bandito dal Regno, non per veri-
 „ tà come autore di quelle *Strofe*,
 „ ma per esser stato vinto nelle
 „ sue prove contro *Saurin*, (*Ved.
 „ Rousseau* num. 2.). *M. Richer*
 „ in uno de' Volumi delle *Cause
 „ celebri* procura di provare, che
 „ *Saurin* e la *Motte* fabbricarono
 „ quelle *Strofe* dopo certi tratti sug-
 „ giti a *Rousseau*, che destralmente
 „ inferirono in esse per far ricadere
 „ sopra di lui, con più verosimiglia-
 „ za il sospetto di averle fatte. Que-
 „ sto sentimento ha preso sapore

frattanto quanto alla *Morte* bisogna convenire, che l'atrocità delle atrocità non era nel suo carattere, e per cosa certa, che egli non abbia avuto altra parte a quest' affare, che di aver composto l'*Allegazione*, di cui abbiamo parlato. *Saurin* morì a Parigi nel 1737. di febbre letargica. Egli aveva sposato nella Svizzera una Damigella della casa di *Crousas*, che seguì suo marito in Francia, e da cui ebbe un figliuolo (Ved. l'articolo che segue). Il carattere di *Saurin* era vivace ed impetuoso; aveva quella nobile fiera che sta sì bene, e che è sì nocevole, perchè i nostri nemici la prendono per alterigia. La sua filosofia era rigida; pensava assai male degli uomini, e gli lo diceva loro spesso in faccia con molta energia. Questa franchezza, dura gli fece molti nemici. Dopo la sua morte fu attaccata la sua memoria, come in tempo della sua vita era stata attaccata la sua riputazione. Si fece stampare nel *Mercurio Svizzero* una pretesa lettera scritta da Parigi ad un ministro, in cui si confessava colpevole di molti delitti, che avrebbero meritato la morte. Alcuni Ministri Calvinisti recentemente sostengono, e pubblicano, che questa lettera era stata in effetto. *Voltaire* ha procurato di provare il contrario; e questo poeta filosofo volendo difendere *Saurin* nella sua *Storia generale* ha lasciato delle impressioni non buone sopra il suo carattere. Egli insinua che questo geometra sacrificò la sua religione al suo interesse, e che si burì di „ *Bessuet*, il quale credette di aver convertito un ministro, e non fece altro che servire alla piccola fortuna d' un filosofo“. Questo può esser vero; ma questa è una confessione singolare dalla parte di un uomo, che fa l'apologia di un altro.

4. SAURIN (*Bernardo Giuseppe*), figliuolo del precedente, avvocato e membro dell' Accademia Francese, morì a Parigi sua patria nel 1782. Non coltivò la giurisprudenza, quantunque avesse preso i gradi, e s' attaccò interamente alla letteratura ed al teatro,

quantunque i suoi drammi se eccettuar si voglia il suo *Spartaco* rappresentato nel 1760. non provino altra cosa, che la corruzione delle idee, e del gusto del Secolo. In un altro tempo s' avrebbero con orrore rigettato questi caratteri eccedenti e demoniaci, che non si portano all' eccello, che per l' impossibilità di intendere, e di dipingere le passioni nel giusto punto di vista, in cui devono essere rappresentate. Questa sua composizione offre il carattere nuovo di un eroe generoso, armato per vendicar l' universo oppresso da' Romani, ma tutti i personaggi sono sacrificati all' eroe principale, e quantunque vi si incontrino di tempo in tempo de' versi battuti, come diceva *Voltaire*, all' incudine di *Cornelio*, il maggior numero sentono realmente l' incudine, e sono duri e prosaici; *Bianca*, e *Riccardo* (Ved. l' articolo THOMSON) rappresentata nel 1764. è più toccante di *Spartaco*; ma la versificazione ha i medesimi difetti. Il suo Drama di *Beverley* rappresentato nel 1768. è una di quelle tragedie borghesi, in cui si sfigurano a un tempo stesso *Melpomene* e *Talia*. Nulladimeno essa ebbe un certo incontro sia per la pittura de' mali, a' quali il giuoco strascina, sia per l' arte singolare di uno de' principali attori. Abbiamo anche di lui delle Commedie: 1. *L' Anglomani* in versi liberi prima in tre atti, e dopo riuferata (1773.) in un atto, e rappresentata con successo. 2. *Il matrimonio di Giulia* in un atto e in prosa non rappresentato, che offre alcune descrizioni graziose. Si trovano in seguito di questa Commedia varie sue *Poesie*, che peccano troppo spesso pel tuono prosaico. 3. La piccola Commedia de' *Costumi del tempo* in prosa rappresentata nel 1761., e un quadro graziosamente dipinto de' riticoli della società attuale; vi si vede esse l' autore conosceva il gran mondo, e che copiava assai bene il tuondo de' personaggi, che voleva rappresentare. Egli viveva in questo gran mondo, e sapeva farvi il mare. „ I suoi versi, dice il Du-

ca di Nivernois, erano senza fasto, e il suo commercio era senza spine. Una certa petulanza nella disputa dava alla sua società qualche cosa di piccante senza frammischiarvi niente di noioso; era veracità, e non orgoglio. Si dite che nella gioventù di M. Saurin questa effervescenza arrivava sino ad una spezie di trasporto, ma la ragione lo aveva ridotto a non essere che vivacità, e sotto questa forma più dolce egli l'ha conservata sino a' suoi ultimi giorni. M. Saurin godendo sempre di una bella memoria, e di una immaginazione feconda, studiava, e componeva con incontro alla fine della sua vita, siccome si vede qualche quercia antica e curva dalle burrasche produrre de' rampolli vigorosi e verdeggianti. Il suo spirito, e il suo carattere non hanno mai perduto della loro energia; e sapendo unire all'energia la circospezione e la misura, che è sì rara e sì degna di elogi, non ha mai ecceduto i limiti, niente esagerato, neppure nella coltura della saggezza e della filosofia. Egli ebbe degli amici illustri: *Montesquieu*, *Voltaire*, *Elvezio*, il quale gli faceva mille studi di pensione, e che quando Saurin si maritò, gli fece un regalo del capitale di questa pensione. Quantunque avesse sposato una femmina più giovine assai di lui, ripeteva spesso: *Io non sono stato felice che dopo il mio matrimonio*. La tenerezza consolante di una sposa amabile e sensibile aveva saputo per servirci della sua propria espressione *rattaccarlo alla vita*. Le sue Opere complete sotto il titolo di *Teatro* comparvero nel 1783. in 2. Vol. in 8. Questa non è una ristampa, è una raccolta di diversi esemplari, che il librajo aveva ancora in gran numero nella sua bottega, e che ha riuniti senza neppure tagliare il frontispizio di ciascuna composizione. Oltre a queste Opere drammatiche vi si trovano alcune *Epistole* in versi affettati alla maniera accademica, una *Novella* di fate per servire all'istru-

zione de' Re e delle Regine, e per conseguenza tutta piena di grande morale, e di affiomi filosofici, da' quali non vi è da sperare alcun profitto; molte *Poesie* frivole senza naturalezza e senza poesia; finalmente *Canzoni bacchiche*, nelle quali la dabbenaggine tiene luogo d'estro e di allegria. Peraltro nato da un padre poco stimato M. Saurin merita di essere stimabile per aver conservato una probità nota, e de' costumi senza macchia. Se si trovò impegnato nella cabala filosofica fu in gratitudine per M. *Elvezio*, che gli faceva una pensione di mille scudi, e che per dritto di benefattore lo gettò in mezzo a quella tresca, secondo l'espressione di *Voltaire* nel complimentò, che fece a M. Saurin nel momento di questa iniziazione. Se questo non avesse consultato che il suo gusto, e la sua inclinazione, pare che non si sarebbe aggregato a quel partito avendo avuto lungo tempo de' vincoli d'amicizia con degli uomini di merito, i quali hanno sempre mostrato per quella fazione un'avversione cordiale.

SAUSSAI (*Andrea du*), nato a Parigi intorno al 1595., s'addor- torò in legge e teologia. Fu Curato di S. Eligio di Parigi, Ufficiale, e Vicario della Diocesi, e finalmente Vescovo di Toul nel 1649. Esso governò la sua diocesi con molto zelo, e con molta saggezza. Nel 1629. avea pubblicato varj *Opuscoli* sopra materie di Storia ecclesiastica, che gli guadagnarono la stima di *Luigi XIII.*, di cui fu Predicatore ordinario. Per comando di quel Principe egli intraprese il suo *Martyrologium Gallicanum* stampato nel 1637. in 2. Vol. in fol., fatica di quasi 10. anni. Il Re se ne servì per mantenere la propria divozione colla lettura giornaliera, che ne faceva. Il P. *Papebrochio* parla di quest'Opera con poca lode; Per giudizio del P. *Papebrochio*, dice *Baillet*, questo martirologio è opera di un giovine, che non era abbastanza preparato sopra la sua materia; il quale aveva troppa facilità e troppo pre-

cipizio; che mancava di esattezza, e di discernimento; che dava troppo al suo genio e alla sua immaginazione; che non faceva scrupolo di alterare la verità de' fatti; che eccedeva la licenza che permette la rettorica, e che faceva delle amplificazioni più che da scolare. Dispiace per la memoria di M. di Saussay di dover fare una censura sì rigorosa; ma egli è ancora più fastidioso di averla meritata. Adotta quasi tutte le favole delle leggende, e si contenta di rivestirle di un bel latino, se tuttavolta si può dar questo nome ad uno stile pieno di affettazione, di cui tutte le ricchezze consistono in sinonimi, in antitesi, in metafore, e in iperboli. Non cita in alcuna parte nessun autore, nè garantisce niente di ciò che avanza. Prende spesso degli abbagli puerili, e quantunque egli abbia stabilito una classe a parte per le persone, che la Chiesa non ha ancora messo nel catalogo de' Santi, non lascia però di confonderne molti di questa specie, che dispone senza scrupolo nella prima classe fra quelli, che sono pubblicamente riconosciuti, e che hanno un culto regolato. Così non si è più sorpreso, che il pubblico lo abbia dispensato de' quattro Tomi de' *Commentarj Apodittici* sopra i Santi di Francia; ed è aver poco riguardo alla dignità della Chiesa Gallicana di onorar del suo nome un tal martirologio. Aggiungo a questo, che gli era stato dato comunemente il nome di *Plaustrum mendaciorum*, e non si può negare che vi siano numerosi sbagli, e che lo stile sconvenga ad uno scrittore ecclesiastico. Abbiamo anche di lui un'edizione del libro degli *Scrittori Ecclesiastici del Bellarmino*, in 4. a Toul 1665. L'autore dà nel fine un Catalogo de' proprj scritti latini, e francesi, stampati, e MSS. Può consultare chi vuole questo Catalogo, dove trovansi molti altri libri del buon Prelato, che meritano un profondo silenzio. E' da osservare, che

dà in latino i titoli di molte Opere pubblicate in francese. Egli morì a Toul nel 1675. in età di 80. anni.

SAUSSAYE (*Carlo de la*), nacque nel 1565. da una famiglia nobile, e fu Canonico d'Orleans sua patria sino al 1614., in cui accettò la cura di S. Giacomo della Beccaria a Parigi. Il Cardinal di Retz lo elesse Canonico della Chiesa di Parigi: locchè non lo impedì peraltro di conservar la sua cura. Morì nel 1621. di 56. anni. Abbiamo di lui: *Annales Ecclesie Aurelianensis*, Parigi 1615. in 4.; Opera piena di notizie erudite. Vi si trova un Trattato: *De veritate translationis S. Benedicti ex Italia ad Monasterium Floriacense diocesis Aurelianensis*. Questo Trattato che ha sofferto alcune difficoltà dalla parte de' letterati Italiani, non è sempre di una critica esatta.

SAUTEL (*Pietro Giusto*), Gesuita, nacque a Valenza nel Delfinato l'anno 1613., e morì a Tournon nel 1661. o 1662. d'anni 49. Coltivò assai giovine la poesia latina e con successo. Questo autore rende i piccoli soggetti interessanti per la maniera ingegnosa e delicata, colla quale egli li descrive. Basta per convincersene leggere la prima *Elegia* de' suoi *giuochi allegorici*, sopra una *mosca caduta sopra un catino di latte*. Ma questa composizione farebbe ancora più stimabile, se l'autore avesse saputo moderare la sua immaginazione, ed arrestarsi ove era d'uopo. Le sue digressioni troppo lunghe, e le sue moralità insipide, provano che il suo gusto non era tanto sano, quanto il suo genio era felice e facile. „ Leggendovi, dice con ragione „ un critico, voi incominciate col piacere, continuate colla sazietà, e finite col disgusto“. Gli altri soggetti de' suoi *giuochi allegorici* sono: *Uno sciamo d'api, che distilla il mele nel turcasso d'amore; la querela delle mosche; un uccello messo in gabbia; il pagallo che parla* cc. Abbiamo ancora di lui degli *Epigrammi* sopra tutti i giorni delle feste dell'anno, che egli ha intitolati: *Annus*

sacer poeticus, Opera stampata a Parigi nel 1665. in 16. e Colonia 1741. 2. Vol. in 8. Questi Epigrammi molto inferiori alle altre Poesie dell' autore sono pieni di cattive punte, e contengono molti fatti apocritici. I *giuochi allegorici* erano stati stampati a Lione l'anno 1656. in 12. con un'altra produzione, che ha per titolo: I *giuochi sacri, e le lagrime divote della Maddalena*. La latinità n'è pura e aggradevole, ma i pensieri non sono sempre naturali.

1. SAUVAGE (*Giovanni*), o WILTO FERRO, in latino *Ferus*, Francescano, nativo di Svevia, predicò con applauso nella metropoli di Magonza per lo spazio di 24. anni, e morì nel 1554. di 60. anni. Abbiamo di lui de' *Sermoni* stampati più volte in più Volumi in 8., ed un *Commentario sopra S. Giovanni*, stampato in Anversa ed a Magonza, che fu attaccato da *Domenico Soto*, e *Cornelio Loos*. Il P. *Sauvage* avendo passato quasi tutta la sua vita fra gli eretici si era accostumato a poco a poco alla loro maniera d' esprimersi. Si può frattanto leggere senza pericolo questo Commentario, siccome anche quello sopra S. *Marcello* dello stesso autore della edizione di Roma. Le sue *Spiegazioni della Sacra Scrittura* pubblicate in diversi tempi in 8., provano che aveva letto la Scrittura e i Padri; ma che conosceva poco il vero gusto dell' eloquenza. *Dupin* dissegnò così il carattere di quest' autore „ *Fero*, egli dice, parlava con facilità, e giudicava sanamente delle cose. Aveva molto letto i Commentarj de' Padri; li segue, e li imita. Non era prevenuto delle massime della Corte di Roma. I suoi sentimenti assai liberi gli hanno procacciato degli avversarj, ed han fatto mettere le sue opere nell' *Indice*. I suoi Commentarj sopra la Scrittura non sono note secche, ma discorsi estesi ed eloquenti, ne quali spiega nulladimeno il senso letterale. Non si può negare che questi Commentarj non siano di un grand' uso

a quelli, che vogliono avere un Commentario, dove la morale, e la dottrina siano naturalmente unite alla spiegazione della lettera.

2. SAUVAGE (*Dioniso*), signore di Fontenailles in Bria altrimenti detto il *Signor du Parc*, era della Sciampagna, ed istoriografo del Re *Emico II*. Egli ha tradotto in francese le *Storie di Paolo Giovo*, ed ha dato le edizioni di un numero grande di storie e di Croniche. La sua edizione di *Froissart* a Lione 1559. in 4. Vol. in fol., e quella di *Monstrelet* a Parigi 1572. in 2. Vol. in fol. sono le sue cose migliori in questo genere. Si stima eziandio la edizione di una *Cronica di Fiandra*, che pubblicò nel 1562., la quale si estende dal 792. sino al 1383. *Sauvage* l' ha continuata sino al 1435., ma non ha quasi fatto altro che copiare *Froissart* e *Monstrelet*. Il suo stile è barbaro, ed era più proprio a compilare, che a scrivere.

SAUVAGES (*Francesco Boissier* di), nacque in Alais nella Bassa Linguadocca nel 1706., e si consacrò alla medicina. Fece de' grandissimi progressi in questa scienza, divenne professore reale di medicina, e di botanica nell' Università di Montpellier, e membro di molte Accademie. Egli era consultato da tutte le parti, e veniva riguardato come il *Beerrhawe* della Linguadocca. Si pretende frattanto, che le sue viste sarebbero state più sicure, e di una utilità più generale, se avesse avuto meno inclinazione per certi sistemi, ed in particolare per quello di *Stahl* toccante il potere dell' anima sul corpo. Questo è il sistema secondo *Zimmermann*, che ha strascinato *Sauvages* negli errori, o almeno nelle opinioni singolari, che ha sostenute con molto calore. Nella sua *Theoria febris*. Montpellier 1738. in 12. pretende, che la causa della febbre consisti negli sforzi, che fa l' anima per levar gli ostacoli che si oppongono alla libertà de' movimenti del cuore. Si trova quest' idea sparfa in molte delle sue dissertazioni. „ Si con-

venirà, dice *Zimmermann*, che il corpo è subordinato all'impero dell'anima in tutti i movimenti, che noi chiamiamo comunemente volontari; ma l'anima pare al contrario essergli subordinata in quelli, in cui essa è in uno stato di passibilità: questo è ciò che l'esperienza giornaliera può provare ad un uomo, che non prende le parole per le cose. Peraltro si può credere che l'opinione di *Sauvages* si verifichi con delle modificazioni, che smentiscano assolutamente la maniera assoluta, colla quale egli la sostiene, e colla quale il suo avversario la nega. *Sauvages* era profondo nelle matematiche, ma ne fece un uso troppo grande nella medicina sottomettendo quest'arte a' calcoli di algebra i più rigorosi, e alle dimostrazioni della più sublime geometria. Fra le Opere ch'egli ha date sopra la medicina, si distingue la sua *Parthologia* in 12. più volte ristampata; e la sua *Nosologia methodica*, Amsterdam 1763. 5. Vol. in 8. *Antonio Cramer* medico ne ha dato una edizione nella stessa Città nel 1768. 2. Vol. in 4. arricchita di nuove defezioni di malattie, che *Sauvages* aveva raccolte ne' tre ultimi anni della sua vita. Quest'ultimo libro fu tradotto in francese per *M. Nicols*, Parigi 1771. in 3. Vol. in 8. sotto questo titolo: *Nosologia methodica nella quale le malattie sono disposte per classi, secondo il sistema di Sydenham, e l'ordine de' Botanici*. *M. Gouviou* medico ne pubblicò un'altra versione infinitamente superiore a Lione nel 1771. in 10. Vol. in 12. La *Nosologia* meritava quest'onore, poichè in essa si trova tutto ad un tratto un Dizionario universale e ragionato delle malattie, ed una introduzione generale alla maniera di conoscerle e di guarirle. Quantunque questo libro sia generalmente assai stimato, frattanto si rimprovera all'autore di aver troppo ingrossito il numero delle malattie, perchè le definisce co' sintomi, piuttostochè colle cause. Abbiamo ancora di *Sauvages*: 1. *Physiologia mechanica elementa*, Amster-

dam 1755. in 12. 2. *Methodus foliorum &c.*, Aja 1751. in 8., in cui si trova il catalogo di circa 500. piante, che mancano nel *Botanicon Mompeliense* pubblicato da *Magnol*. 3. Un numero grande di *Dissertazioni e di Memorie*. Quelle che furono state coronate dalle Accademie, furono raccolte sotto il titolo di *Capi d'opera di M. di Sauvages*, Lione 1770. 2. Vol. in 12. 4. Traduzione della *Storica degli animali di Hales*, Ginevra 1744. in 4., (quella de' *Vegetabili* fu tradotta da *M. di Buffon*). Questo valente medico morì a Montpellieri nel 1767. di anni 61., e conservò con una riputazione estesa una grande semplicità di costumi. Egli trovava i suoi piaceri nelle fatiche del suo stato. Fu amato da' suoi discepoli, e meritò di esserlo. Comunicava loro con piacere ciò che egli sapeva; e le sue cognizioni passavano senza fasto, e senza sforzo nelle sue conversazioni. L'abitudine del gabinetto gli dava qualche volta nel mondo quell'aria pesante e distratta, che si oppone all'allegria, e alle grazie. Ved. il suo Elogio storico in fronte della *Nosologia* francese in 10. Vol. in 12. Altre notizie di lui si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

SAUVAL (*Enrico*), avvocato al Parlamento di Parigi, morì nel 1870.; ed è autore di un'Opera in 3. Vol. in fol. intitolata: *Storia delle antichità della Città di Parigi*. Egli impiegò 20. anni a fare delle ricerche sopra gli ingrandimenti di questa Città, sopra i cambiamenti de' luoghi i più considerabili, sopra le avventure singolari, che vi sono avvenute, sopra le cirimonie straordinarie, sopra i privilegi, e sopra gli usi antichi, e le costumanze che vi sono state osservate. Cavò i suoi materiali tanto dal tesoro de' Certosini, e da' Registri del Parlamento, quanto dagli archivj della Città, da que' di Nostra-Dama, della Santa Cappella, di S. Geneviesa, e da' manoscritti di S. Vitore. Quest'Opera è più considerabile pel fondo delle cose, che per la maniera con cui esse sono trattate. L'au-

tore moti senza avere avuto il tempo di finirli. *Rouffeau* uditor de' conti vi mise l'ultima mano, rettificò e supplì molte cose. La morte lo prevenne anch'esso, e l'Opera non fu data al publico, che nel 1724. Ne fu data un'edizione nel 1733. Per averla completa è necessario, che il quintero concorrente gli *Amori de' Re di Francia* non ne sia distaccato. E'lo comparve separatamente (Olanda 1738.) in 2. Vol. in 12. con fig. sotto il titolo di: *Galanterie de' Re di Francia*.

SAUVEUR (*Giuseppe*), nacque alla Fleche nel 1653., fu intieramente muto sino all'età di sette anni, e gli organi della sua voce non si svilupparono che in quell'età lentamente e a gradi, e non furono mai ben liberi. Senza maestro imparò la geometria, e si trovò dopo assiduamente alle conferenze di *Rouhault*. Allora fu che egli si consacrò tutto intero alle matematiche. Insegnò la geometria sin dall'età di 23. anni, ed ebbe per discepolo il Principe *Eugenio*. Il giuoco chiamato la *basetta* era allora alla moda alla Corte. Il Marchese di *Dangeau*, gli dimandò nel 1678. il calcolo del banchiere contro i punti; e il matematico soddisfece ciò sì pienamente a questa dimanda, che *Luigi XIV.* volle intendere da lui stesso la spiegazione del suo calcolo. Nel 1680. fu scelto per insegnare le matematiche a' paggi di *Madama la Delfina*, che ne faceva moltissimo conto. Il gran *Condè* prese anch'esso gusto per *Sauveur*, e questo gusto fu ben presto seguito dall'amicizia. Un giorno che il matematico tratteneva il Principe alla presenza di due letterati, essi si misero a spiegare ciò che il geometra aveva detto: quando ebbero finito, il gran *Condè* disse lo-
 lo: „ voi avete creduto che *Sau-
 veur* non s'intendesse bene, per-
 che parla con fatica; io l'ho
 pertanto capito. Voi mi avete
 parlato con più eloquenza, ma
 non ho capito niente“. Il diseg-
 no di lavorare intorno ad un *Trat-
 tato di fortificazioni* lo impegnò
 di andare nel 1691. all'assedio di

Mons, dove montò ogni giorno la trincea. Dopo visitò tutte le piazze della *Fiandra*, e al suo ritorno divenne il *Matematico ordinario della Corte*. Nel 1686. aveva di già avuto una cattedra di matematiche nel Collegio reale, e fu ricevuto dall'Accademia delle scienze nel 1696. Finalmente *Vauban* essendo stato fatto *Maresciallo di Francia* nel 1703. lo propose al Re per suo successore nell'impiego di *Esaminatore degli Ingegneri*; il Re lo aggradì, e lo onorò di una pensione, e *Sauveur* ne godette sino alla sua morte accaduta nel 1716. di 64. anni. Quell'uomo dottò era uffizioso, dolce, e senza umore, neppur nell'intimità della sua famiglia. Quantunque fosse stato molto sparso nel mondo, la sua semplicità, e la sua ingenuità naturali non erano state alterate. Egli era senza prefunzione, e spesso diceva che ciò che un uomo può nelle matematiche, un altro lo può anch'esso. Abbiamo di lui molte Opere nelle *Memorie dell'Accademia delle scienze*; e le principali sono: 1. *De' Metodi compendiosi de' grandi calcoli*. 2. *Delle Tavole per la spesa de' getti d'acque*. 3. *Il Rapporto de' pesi e delle misure di differenti paesi*. 4. *Una maniera di stazare con molta facilità e precisione tutte le sorti di botti*. 5. *Un Calendario universale e perpetuo*. Abbiamo ancora di lui alcune carte delle coste della *Francia*, che formano il primo Vol. del *Neruno francese*, una *Geometria* in 4., e molti manoscritti, che concernono alle matematiche. Un lungo articolo della sua *Vita e Opere* si ha nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

SAUX, figlio primogenito di *Amuratte I.* Questo Principe giovanetto ambizioso era sommamente amato dalle truppe a cagione della sua vivacità, e perchè fra loro cresciuto ed allevato. Soffrendo pertanto di mal animo, che *Amuratte* suo padre godesse più lungamente d'un Impero tanto rispettabile, e da esso già chiamato suo, scongiuratamente stabilì d'impadronirsi delle provincie dell'Europa.

pa. A due cose appoggiò questo abominevole disegno, cioè, al braccio valoroso d'una rispettabile porzione di truppe, che avea sotto i suoi ordini, ed all'intrinfeca sua amicizia con *Andronico* figlio del Greco Imperatore *Giovanni Paleologo*, giovine per indole, e per costumi ad esso somigliantissimo. Comunicata adunque da *Saux* la sua idea al Greco Principe ei trovò nell'amico tutto il bramato sostegno. Tenutosi per tanto da loro sopra questo affare un segretissimo abboccamento, concluderono ambidue di prendere ciascuno il titolo di Sovrano, *Andronico* d'Imperatore di Costantinopoli, e *Saux* di Sultano di Andrinopoli. La fortuna, che volea farsi beffe di questi due scongiurati Principi, presentò loro una pronta ed opportuna occasione di porre mano alla temeraria loro risoluzione. Alcuni Sangiacchi dell'Asia si erano contro di *Amuratte* sollevati. Per reprimere adunque tanta fellonia partì il Sultano a quella volta con un esercito, accompagnato da *Giovanni Paleologo* con truppe ausiliarie. Prima di porsi in marcia questi due Monarchi avevano ciascuno creato il proprio figlio Governator Generale interino dei rispettivi suoi Stati dell'Europa: perlocchè profittando della favorevole congiuntura ambidue i Principi ciascuno prese il titolo di Re nella propria residenza, e cominciò a comandare. Questa notizia giunse agli orecchi di *Amuratte*, che non ancora si era molto allontanato. Immediatamente il Sultano si chiuse in congresso con *Giovanni Paleologo*, che acerbamente rimproverò come autore, o almeno come consentente a tanta iniquità. Ma quando poi si accortò, che il Greco Imperatore ignorava affatto tanta scelleraggine, gli fece solennemente giurare di non prendere parte in questo intrigo, e di punire *Andronico* suo figlio con quella stessa pena, colla quale avrebbe egli castigato *Saux*. Era però *Amuratte* al maggior segno imbarazzato per non sapere a qual partito appigliarsi. Ben veda, che due

guerre contemporanee non gli poteano felicemente riuscire. Se verso l'Asia proseguiva il cammino, gli Stati dell'Europa maggiormente si farebbero impegnati pel suo primogenito; se retrocedeva, i sollevati dell'Asia dai quali già si sapeva, ch'egli verso loro si avvicinava armato, avrebbero aumentate le loro forze, e più difficile poi gli sarebbe stato ridurli alla primiera sommissione. A tali riflessi un altro se ne aggiungeva anche più angoscioso, val a dire, che trovandosi ribellate ambedue le porzioni dell'Impero dell'Asia e dell'Europa, avrebbero ambedue potuto unirsi contro di esso, e riconoscere Imperatore *Saux*. Dopo tutte queste riflessioni risolvè di proseguire il cammino verso l'Asia, dove avea la parte dell'Impero più vasta, e più forte; perocchè riordinati colà gli sconcerti avrebbe avute maggiori forze per rintuzzare l'orgoglio del figlio ribelle. In fatti si affrettò a calmare le procelle dell'Asia, lo che presto e felicemente gli riuscì pel suo buon nome, e pel forte esercito, che avea con se. Oltre a ciò per sollecitare l'affare, e per non disgustarsi quei popoli valorosi, accordò loro tutto quello che comprese di non poter recare pregiudizio alla sovranità, e difonore alla sua corona. Quietata l'Asia in questa maniera tornò con *Giovanni Paleologo*, ed in un apparato di guerra più spaventevole di quello in cui era partito dall'Europa; ma trovò chiusi tutti i passi dagli eserciti dei Principi ribelli. Sapevan questi pur troppo, che i loro genitori non avevano fiotte; e perciòerrarono molto bene tutti i passi di terra. A tale inaspettato incontro *Amuratte* non si smarrì; ma s'imbarcò sopra d'un grosso bastimento che trovò; e collo stesso legno, mercè replicati trasporti gli riuscì dopo non molte ore di far condurre un sufficiente corpo di truppe in Appricidio, dove i due usurpatori si erano accampati. Il Sultano prima di azzardare una giornata campale volle tentare l'inganno. Si travestì, e di notte portatosi nel campo di suo figlio

a voce bassa fece un forte e ragionato discorso ai capi del di lui esercito per indurli a ravvedersi, giurando loro per *Maometto* di porre in obbligo tutto il passato, anzi di premiargli se i medesimi retrocedevano dall' impegno. Ad un *Amuratte*, che dalle truppe era amatissimo tutto felicemente riuscì. In fatti partito egli incominciaron in tanto numero a disertare i soldati dai due campi ribelli, che l'esercito del Sultano si aumentò di molto più del doppio. Senza perdere tempo ei subito dispose tutto per dare all' alba una battaglia campale. Fattosi giorno i giovani Principi vedendo i loro eserciti così diminuiti ebbero a tramortire; ma fattisi poscia animo tuggirono in Didimotica, dove furono seguiti da pochi Greci, e Turchi del loro debole partito. *Amuratte* gli assediò; ed egli dopo una breve e coraggiosa difesa si arrese per la fame. Il Sultano non volle vedere *Saux*; ma ordinò che se gli facessero crepare gli occhi, nel quale martirio lo scongiato Principe morì. Un figlio di *Saux* chiamato *Dautbeg* fu sottratto al furore dell'avo, e trafugato nell' Ungheria, dove da quel Monarca fu magnificamente ricevuto, e poscia battezzato. Ordinò *Amuratte* che dall' alto d'una torre si gettassero nel fiume tutti i Greci fautori dei ribelli a due a due, a tre a tre, del quale spettacolo volle godere assiso entro un superbo padiglione; e fece passare i Turchi a fil di spada. *Giovanni Paleologo* fingeva di più non rammentarsi del giuramento: ma glielo ricordò *Amuratte*; sicché il Greco Imperatore con infinito suo cordoglio dovette ancor egli far crepare gli occhi ad *Andronico* suo figlio; ma fu con tanta pietà eseguito un tale ordine, che il giovane Principe non morì, e non perdettero interamente la vista. Vedi il *Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani* Tom. 2.

SAXONE IL GRAMMATICO,
 Ved. SASSONE.

SBARAGLIA (*Gio. Girolamo*),
 illustre medico, nacque in Bologna li 28. Ottobre del 1641. Fat-

ti i studj di Belle-Lettere, e di filosofia s' applicò alla medicina; e in questa fu laureato li 27. Febbrajo del 1663. Ebbe quindi lo stesso anno una Cattedra di filosofia, e poscia di medicina, e di notomia in quel publico studio. Per lo spazio di 40. anni sostenne ci quest' incarico con gran concorso e applauso, dopo i quali venne dichiarato Professore emerito. La stima in cui egli fatt' tra i Professori, non si contenne soltanto in patria. Fu invitato allo studio di Padova; ma ei se ne scusò per motivo di debilitata salute. Finì di vivere all' improvviso li 8. Giugno del 1710. d'anni 69. in circa, avendo lasciato un grosso peculio, e un'insigne Biblioteca a una sua sorella. Scrisse e pubblicò diverse Opere mediche e anatomiche, che si annoveran con lode da *M. Portal*. La principale si è: *Oculorum & mentis vigilia &c.*, Bononiae 1704. in 4., in cui si diè a consultare moltissime descrizioni, che date avea il *Malpighi*. Questo libro eccitò una lunga contesa, e fu sorgente di molti altri, quali in difesa del *Malpighi* medesimo, quali in favore dello *Sbaraglia*, della cui Vita e Opere stampate e inedite ponno averfi copiose notizie tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*, e nel *Giornale de' Letterati d' Italia* Tom. 4. La Vita dello *Sbaraglia* fu data alle stampe ne' *Commentarii Historiae celeberrimorum in Republica Litteraria virorum inservientes*, Lutetiae Parisiorum 1758. T. 14. in 8. Non vogliamo qui dimenticare il dotto *P. Gio. Giacinto SBARAGLIA* de' Minori Conventuali, di cui abbiamo: 1. *Disputatio de sacris pravorum ordinationibus: qua vera, vetusque Ecclesiae doctrina est novis ostensa ac propugnata monumentis*, Florentiae 1750. 2. *Germana S. Cypriani & Aphrorum; nec non Firmiliani & Orientalium opinio de hereticorum baptismate &c.*, Bononiae 1741. 3. *Risposta Apologetica per il libro de sacris pravorum ordinationibus &c. al Giornalista Fiorentino; ed all' autore della Storia Letteraria*, Firenze 1753.

SBIEK, pittore Olandese. Ha lavorato nel genere del *Peternefs*, ma con più riuscita. Rari sono, e stimatissimi i costui quadri, come quelli, ne' quali sono maravigliosamente espressi gli effetti dell'architettura, e ne' quali soave è il colorito, piacevole, e chiaro.

SBRUGLIO (*Riccardo*), nativo di Udine nel Friuli, e poeta latino del secolo XVI. molto lodato da *Erasmo*, e di cui molte notizie ci ha somministrate il *Livieri* ne' suoi *Letterati del Friuli* Tom. 2. pag. 89., ove alla pag. 96. si hanno anche quelle di *Gio. Girolamo* della stessa famiglia. Fiorisce tuttavia questa nobil famiglia in Udine, e si distingue per uomini di lettere.

1. SCACCHI (*Fortunato*), doto Agotiniiano, e celebre per le varie vicende dal principio fino al termine della sua vita, nacque in Ancona circa l'anno 1570. di padre nobile, ma non di legittima madre, e fu consegnato dapprima tra gli esposti a uno spedale. Quindi ricondotto alla casa paterna e legittimato entrò nell'Ordine di Sant'*Agostino*. La legge di *Sisto V.*, per cui ordinò, che niuno nato illegittimo potesse essere Religioso, lo costrinse a deporre l'abito, ma poscia ottenne di ripigliarlo. Ne' primi anni visse così spregiato, che tutti i più villi impieghi del suo Convento erano assegnati allo *Scacchi*. Ottenne finalmente di esser mandato agli studi a Rimini, e poscia a Roma; e credendo, che l'Università d'Alcalà fosse la madre di tutte le scienze, impetrò di potersi colà trasferire. Salito su una nave senza danaro gli convenne per vivere servir da cuoco a' passeggeri, e giunto così a grave stento in Spagna cambiò le stoviglie co' libri, e per sette anni applicossi con sommo studio alla filosofia e alla teologia, e si diede allo studio delle lingue, e nell'ebraica, e più tardi ancor nella greca molto si avanzò. Nel 1609. pubblicò in 2. Vol. in fol. in Venezia una nuova edizione della Bibbia unendo alla Volgata la versione del *Pagnino*, l'antica Romana, e quella della Parafraasi Cal-

daica. Dopo avere insegnato in molti Conventi del suo Ordine *Urbano VIII.* chiamollo a Roma, e lo sollevò all'onorevole impiego di Sagista del Palazzo Apostolico, cui egli tenne per 15. anni. Ma egli poscia cadde in disgrazia del Pontefice stesso, sì perchè sotto pretesto di sanità non voleva abitar nel Vaticano, sì perchè parlava troppo liberamente di ciò che ne lo stesso Pontefice gli dispiaceva. Quindi presa l'occasione del chiedere ch'ei faceva qualche sollievo alla sua età avanzata, il Papa a cui fu fatto credere, che lo *Scacchi* avesse dimesso l'impiego, conferillo ad un altro, di che egli tanto rammaricossi, che venduta la sua Libreria, in cui speso avea fino a sei mila scudi, ritirossi a Fano, ove poscia morì nel 1643. di circa 70. anni. La vita dello *Scacchi* fu molto agitata, poichè era naturalmente bilioso ed inquieto. La vivacità, colla quale egli si elevò contro diversi abusi, che regnavano nel suo Ordine, e la poca cautela con cui riprendeva la condotta de' suoi Superiori, gli causarono de' dispiaeri fortissimi. Tanto più era sgarbato il suo modo di censurare gli altri, quanto che i suoi costumi, dice il *Niceron*, non eran irreprensibili. Oltre l'Opera di sopra accennata abbiamo di esso: 1. *Sacrorum Eleochristumum Myrothecium sacro-prophanum*, Romæ 1625., 1627., 1637. 3. Tom. in 4., e Amstelodami 1701. Vol. 1. in fol.: Opera assai erudita, ma prolissa, e piena di digressioni straniere al suo soggetto. In essa va l'autore raccogliendo e esaminando tutto ciò, che appartiene agli ogli, e ai balsami, a' loro usi, sì profani che sacri presso tutte le antiche nazioni, e più distintamente presso gli Ebrei. 2. *De cultu Sanctorum*, Romæ 1634. in 4. Ei fit uno de' primi a scriivere sulla Canonizzazione de' Santi. In questo argomento però era stato prevenuto dal *P. Luca Castellini* Domenicano di Faenza, che nel 1628., e ne' due anni seguenti avea in tal materia pubblicate alcune erudite *Dissertazioni*, delle quali e di altre Opere di questo dotto teologo

e Canonista si può consultare la *Biblioteca de' PP. Quetif ed Echard*.
 3. *Sermosi Italiani*, Roma 1636.
 in 4. L' *Erivreo* ne ha scritto l'elogio *Pinacoth.* P. II. n. 65., di cui per lo più si è valuto nel ragionarne il *P. Offinger Biblioth. Augustin.*, benchè qualche circostanza ne abbia dissimulata.

2. **SCACCHI** (*Duranio*), dotto medico di Fabriano, di cui abbiamo: *Subsidium medicine &c.*, Urbini 1596. Non si confonda con **Francesco SCACCHI** della stessa Città. Di costui si ha una famosa ed erudita Dissertazione col titolo: *De salubri potu, Dissertatio*, Romæ 1622. Vedi il *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

SCACCIANOCE NOFERI, sotto il qual nome anagrammatico si nascose **Francesco Cionacci**. Ved. **CIONACCI** (*Francesco*).

SCAGLIA (*Fra Desiderio*), Bresciano, e Religioso Domenicano, visse nel secolo XVI. Una sua *Canzone* in lode di *S. Francesco* si legge nella Raccolta delle sette *Canzoni di Silvestro da Poppi*. **Jacopo SCAGLIA** altro letterato del medesimo cognome, e distinto nella Repubblica delle lettere, scrisse e pubblicò: *Breve racconto dell'amicizia mostruosa nella perfezione fra Niccolò Barbarigo, e Marco Trivisano gloriosi figliuoli della Nobiltà Veneziana, con la procura e testamento fattisi vicendevolmente ec.*, Venezia 1627. in 4. Evvi stato anche il Cardinal **Desiderio SCAGLIA** Domenicano, nativo di Cremona, di cui ci ha date le notizie il *P. Vairani* nel suo libro *Cremonensium Monumenta Romæ extantia &c.*, Romæ 1778.

SCAGLIONE (*Gianfrancesco*), Napoletano, ma originario d'Anversa del XVII. secolo, die alle stampe: *Li Commentarj sopra i Riti della G. C. della Vicaria, e sopra la Costituzione De Cessione honorum*.

SCAGLIONI (*Matteo*), nativo del territorio di Viterbo. Dovette questi la sua fortuna a Papa **Innocenzo XIII.**, il quale lo elesse a suo segretario delle lettere latine, il qual posto ei tenne finchè durò la vita dello stesso Pontefice.

ce. Morì Canonico della Basilica di S. Gio. in Laterano. Vedi **Bonomini De Clavis Pontificiarum Epistoliarum Scriptoribus** pag. 251. edit. Luc. 1784.

SCAINO (*Antonio*), da Salò, nel XVI. secolo, scrisse e stampò: *L' Etica d' Aristotela ridotta in modo di parafrase con varie annotazioni sopra diversi dubbj*, Roma 1574. A quest' Opera deesi aggiungere la italiana Traduzione, e i Commenti di altri parecchi libri di *Aristotele*, e un curioso *Trattato della Palla*, da lui composto all' occasione di una quistione in quel giuoco inforta, mentre in esso esercitavasi **Alfonso** allor Principe di Ferrara, e allo stesso Principe dedicato, e stampato dal **Giolito**, in Venezia nel 1555. Dello **Scaino**, e dell' Opere da lui pubblicate parlan' il Ch. Sig. Abate **Antonio Sambuca** nelle sue annotazioni alle *Lettere del Bonfadio* pag. 114., e il **Brukero**: **Gioachino SCAINO** della stessa famiglia, e che fiorì nello stesso secolo, fu un de' più illustri Giuriconsulti dell' età sua, e ne è testimonio l' onorevole iscrizione a lui posta nella sua patria di Salò, dappoichè egli fu morto nel 1608. Ved. *Lettere del Bonfadio* pag. 12. 288.

SCALA (dalla), ossia **SCALIGERA**, famiglia potente, già signora di Verona, ed anche di tutta la Marca Trivigiana, e di alcune Città della Toscana, e della Lombardia. La sua origine è involta fra le favole e le oscurità. Pretendono alcuni Scrittori Veronesi, che essa traesse i suoi principj dalla Baviera de' Conti di *Sehalemberg*. Ma quest' asserzione non ha alcun fondamento, e però io che ho scritto la *Storia della Marca Trivigiana*, e che nel Tomo VII. faccio la *Storia* di questa famiglia, rigetto fra le favole quest' origine Bavara, nè al **Canobio** scrittore di mala fede e pieno di errori, nè al **Pigna**, nè al **Biancolini**, che seguì il **Canobio** ciecamente, nè a **Giulio Cesare Scaligero**, che tante favole spacciò sopra questa famiglia; prestar si deve alcuna credenza; poichè è cosa certa, che sin da quel tempo, in cui si pre-

pretende da cotesti Scrittori e dagli altri consimili la famiglia *Scaligera* esistente in Germania, ella si trova allignata in Verona, e goder in essa del primato fra le più nobili famiglie, c'a parte de' maggiori onori della nascente Repubblica. Dalle vecchie pergamene adunque patentemente si vede questa famiglia originaria di Verona, e di condizione assai nobile e cospicua prima di *Mastino*, che fu il primo ad occupar la Signoria della sua Città. Nè prestar fede si deve al *Villani*, quando dice che essa discendeva da un factor da Scalo chiamato *Giacomo Fico*, nè ad *Albertino Mussato* che la dice di ignobile schiatta.

I. SCALA (*Mastino* dalla), figliuolo di *Jacopino*, primo Signor di Verona. La sua fortuna egli la dovev' ad *Ezzelino* certamente, presso il quale era stato in grande estimazione pel coraggio militare non meno, che per la sua sperimentata prudenza. Vivente quello fu Podestà a Cerea, e dopo la sua morte fu eletto Podestà a Verona nel 1260., e due anni dopo cioè 1262. fu proclamato dal popolo per Signore col titolo di Capitano generale del popolo. Fra gli utili provvedimenti fatti in Verona al tempo del suo governo annoverar si deve quello di aver fatto battere la moneta rovesciando però il tipo di quelle battute al tempo della libertà. Egli governò la Città con molta prudenza, e i Veronesi ebbero mille motivi di rimauer contenti del suo governo; ciò nulla ostante suscitaronsi contro di lui de' malcontenti, che mal volentieri vedevano perduta la libertà della patria, i quali formarono una congiura nel 1277., e lo trucidarono barbaramente a' 17. di Ottobre in piazza de' Signori. Fu sepolto nel cimiterio di S. Maria Antica colla seguente iscrizione:

Hic regit indignum tumulus

marcescere florem

Proh dolor! extinctum crudeli

prodicione.

A Scala celsum Mastinum,

cujus in arce

Spiritus aethera potiaturs

perenni.

Non si fa che egli prendesse moglie, ma da alcune sue donne egli ebbe di commercio illegittimo sei figli. *Guido*, il quale si fece ecclesiastico. Fu Canonico della cattedrale, e dopo la morte del Vescovo *Manfredo* suo zio nel 1256. fu esso innalzato dal Clero della Città alla sede Vescovile di Verona non avendo alcun riguardo alla elezione fatta da Papa *Alessandro* di *Gerardo Cossadocca*, e vi si mantenne coll' autorità e colla violenza di *Ezzelino*. *Guido* morì a' 4. di febbrajo del 1278. *Bortolamio* secondo figliuolo di *Mastino* fu Monaco Benedettino di S. Zeno; e dopo la morte di *Guido* suo fratello fu in quell'anno medesimo 1278. eletto a Vescovo di Verona. Fu confermato dal Patriarca d' Aquileja, e consacrato da' tre Vescovi, d' Acone, d' Eraclea, e d' Atene. Dopo dodici anni di Vescovato pagò il tributo comune agli otto di Novembre del 1290. Alla morte di *Bortolamio* fu sostituito in quella sede Vescovile *Pietro dalla Scala* figlio anch'esso naturale di *Mastino*, e fratello del defunto; ed in tal guisa *Mastino* ebbe tre suoi figliuoli Vescovi un dietro all'altro. I Religiosi di S. Domenico lo voglion del loro Ordine, perchè trovansi alcuni suoi *Sermoni* predicabili sopra l' Evangelio di S. Matteo, e *Postillam scolasticam* in Joannem secondo *Sisto da Siena*, ma in realtà fu religioso di S. Zeno, del cui monastero fu Abate. L' *Ughelli* lo dichiara Prelato di somma probità, e per dottrina uno de' primi della sua venerabile religione; ma falla dicendo che fu Domenicano. Che fosse poi egli l'autore delle Opere sopra enunziate, o un altro *Pietro* pur Vescovo di Verona del 1350. figlio naturale di *Mastino* II., io nol dirò, ma Monsig. Canonico *Dionisi* tiene di certo, che siano di questo secondo, e similmente le Costituzioni, che dietro a quelle del Vescovo *Tebaldo* egli fece, le quali esistono MSS. presso di lui. Morì questo buon Vescovo assai vecchio nel 1295. Gli altri tre figli di *Mastino* furono *Francesco*, *Arniso*, e *Nicolò*.

Maffino aveva avuto un fratello di nome *Manfredo*, che fu anch'esso Vescovo di Verona. La sua elezione era stata fatta nel 1241, dopo che per le violenze e per la forza di *Ezzelino* era stato scacciato il vero Vescovo *Jacopo di Breganza*. Secondo l'*Ughelli* ed il *Panvinio*, ed altri Scrittori fu *Manfredo* uno de' lodevoli Prelati del suo tempo per la dottrina, per la pietà, per la innocenza de' costumi, e per le altre virtù degne del più eccellente Pastore; ma quando confidero ch'egli godeva le rendite del Vescovato, le quali appartenevano giustamente al legittimo Vescovo *Jacopo di Breganza*, che languiva d'inopia in esilio, io non posso persuadermi di tante sue virtù. *Manfredo* morì nel 1256.

2. SCALA (*Alberto* dalla), secondo Principe di Verona, era figlio di *Jacopino*, e fratello di *Maffino* I. Fu podestà a Mantova nel 1274., e vi era per la seconda volta nel 1277., allorchè succedette la uccisione di *Maffino*. Alla prima novella volò subito a Verona, e fu ricevuto da' Cittadini tra le acclamazioni. L'atto della sua elezione a Signore della Città fu poi fatto a' 27. di Ottobre dal popolo Veronese nella pubblica piazza radunato, e a lui fu conceduta autorità assai maggiore, che non fu quella già data a *Maffino* suo fratello. Egli era di un animo grande, e degno di signoria, amatore del giusto, affabile, e generoso. Pacifico e retto fu il suo governo, ed attese alle pubbliche fabbriche, e alla dilatazione del suo stato. Cinte di mura la Città dalla porta del Vescovo fino all'Adige del 1287., rinferrandovi il Campo Marzo, e parimente pel territorio le fortezze insinuò con mura e fosse, e molte altre cose buone operò, che possono riscontrarsi nel libro secondo della mia *Storia della Marca Trivigiana*. Nel 1278. rinnovò l'istrumento de' patti e delle convenzioni colla Repubblica di Venezia, onde render sicura e facile la strada dell'Adige pel commercio reciproco. Morì d'idropisia nel 1301. Il suo testamento fu stampato dal *Biancolini*,

ni, e da me riprodotta nel Tomo VI. di detta mia *Storia*. Ebbe per moglie *Verde* de' Conti di *Salluzzo*, da cui nacque *Bortolamio*, *Alboino*, e *Cangrande*; e tre femmine *Caterina*, *Costanza*, e *Borbaya*, e da una sua concubina *Giuseppe* e *Francesca*.

3. SCALA (*Bortolamio* dalla), terzo Principe di Verona primogenito di *Alberto*, fu confermato dal popolo a Signore perpetuo della Città nel giorno stesso della morte del padre del 1301. con acclamazione universale. Egli era un uomo di natura benigna e pacifica, cui piaceva assai più la pace che la guerra. Vivente il padre era egli stato creato Capitano generale del popolo di Verona, e con tal titolo viene distinto dal Vescovo *Bonincontro* nel suo testamento del 1298. *Alberto* suo padre quando morì lo fece tutore degli altri suoi fratelli, che erano in minore età; se non che tre anni solamente fu al governo della sua Città, nel qual tempo egli procurò di conservarle quella tranquillità, ch'egli aveva procacciata colle alleanze de' Principi vicini. Questo buon Principe morì a sette di Marzo del 1304. per male di flusso, e fu seppellito nel cimiterio di Santa Maria Antica. Egli ebbe due mogli, cioè *Costanza* figliuola di *Corrado* d'Antiochia, e *Onesta* de' Conti di Savoia, e secondo il costume di que' tempi ebbe pure delle concubine. Nessun figlio legittimo, ma molti bastardi.

4. SCALA (*Albuino* dalla), quarto Principe di Verona. Nel giorno stesso, in cui avvenne la morte di *Bortolamio*, cioè a sette di Marzo del 1304. fu proclamato Capitano generale del popolo *Albuino* figliuolo di *Alberto*, e fratello del defunto *Bortolamio* benchè assai giovine. Se crediamo al *Saraina* e al *Moscardo* gli fu dato per compagno nella Signoria *Cangrande* suo fratello minore, ma nell'ambasceria spedita alla Repubblica di Venezia per darle l'avviso della sua elezione di questo Collega non si fa motto. Egli era di animo mite, dilicato, pacifico, e del tutto alieno dagli strepiti del-

la guerra, e pareva più dedito allo stato ecclesiastico, che al governo; e di fatti ancor fanciullo avea vestito l'abito da prete, ed era stato fatto Canonico della cattedrale. Per quanto poté fuggì ogni rumore di guerra avendo dato la direzione dell'armi a *Cangrande*. *Alboino* ebbe cura del governo politico della Città più che delle cose esterne, e attese all'abbellimento delle fabbriche, ed a conservarsi in salute essendo per lo più infermiccio. Ebbe due mogli, cioè *Caterina Visconti* figliuola di *Martino*, e *Beatrice* figliuola di *Giberto da Correggio*. Dalla *Visconti* nacquero tre figli, cioè *Alberto*, *Maffino*, e *Verde*, e dalla *Correggese* due maschi, cioè *Bortolamio* ed *Albuino*, che premorirono al padre, e due femmine, cioè *Beatrice* ed *Albuina*. *Albuino* visse pacifico fino al 1311., nel qual anno morì a' 28. di Ottobre, e fu collocato nell'arca di suo padre *Alberto*.

5. SCALA (*Cangrande* dalla), quinto Principe di Verona. E' fu uno de' più notabili, e de' più magnifici Signori, che dallo Imperador *Federico* secondo in qua si sapesse in Italia, come scrive il *Boccaccio*. Nacque da *Alberto* a' 9. di Marzo del 1291. Ancor giovane mostrò uno spirito, ed una vivacità sopra ogni credere superiore alla sua età, ma le sue azioni non ebbero principio se non che dopo la morte del fratello *Bortolamio*. Vedendo egli, che *Alboino* nel 1304. per la morte di *Bortolamio* fu proclamato Signor di Verona, fremette di rabbia non mancando nella Corte, chi sapeffe soffrire nell'ardor del fuoco del giovane *Cangrande*, e passarono anche alle orecchie del fratello le risolutive espressioni di lui. La risoluzione di *Alboino* per acquietarlo fu di affidargli il governo della milizia, e poco dopo di affumerlo in compagno nella Signoria. Nel 1311. essendo a Milano fu dichiarato dall'Imperador *Arrigo* suo Vicario Imperiale unitamente al fratello *Alboino*. A' 15. di Aprile di quell'anno stesso ei fu motivo, che i Vicentini si ribellassero da' Padovani,

e ne sostenne la ribellione con un valore grandissimo, perlocchè da *Cesare* fu dichiarato suo Vicario anche in Vicenza. Nel 1313. fu presente alla morte dell'Imperadore a Buonconvento, dal quale fu dichiarato suo Commissario ed esecutore testamentario. Morto suo fratello *Albuino* prese solo in mano le redini del governo, e lo rese con quell'attività e con quella prudenza, che da tutti gli storici vien commendata. Con sommo valore sostenne la guerra, che replicatamente gli mossero i Padovani di modo che più volte li ridusse agli ultimi estremi. Così grande era la fama delle sue valorose azioni, che in un parlamento tenuto a Soncino da' Ghibellini nel Dicembre del 1318. fu da' Principi collegati dichiarato Capo supremo e Capitan generale della Lega contro il Re *Roberto*, che oltre le proprie avea le forze temporali e spirituali del Papa. Da quel punto le sue conquiste furono rapide e fortunate rendendosi padrone di Feltre, di Belluno, di Bassano, di Padova, di Conegliano, e finalmente anche di Trivigi. Magnifico fu l'ingresso di *Cane* vittorioso in questa Città, ma a sì bel giorno, dice il *Muratori*, tenne dietro una bruttissima sera. Eccolo sorpreso da una mortal malattia, che si disse di flusso per aver mangiato molte frutta, di cui molto si diletta, ma infatti può più sicuramente attribuirsi all'eccessivo caldo di quella stagione, e alla grave armatura, che volle portar sempre addosso, per cui molta della sua gente era similmente perita. Dopo di essere stato munito de' sacramenti della Chiesa morì a' 22. di Luglio del 1329. d'anni 38. appena compiti. La sua memoria resterà eterna ne' secoli venturi e per il genio suo sublime, e pel favore che prestò alle arti e alle scienze, e pel generoso ricovero che diede a' letterati. *Dante* visse gran tempo alla sua corte, e ricevette da *Cane* de' generosi soccorsi, e forse non farebbe mai partito da quella, se avesse saputo moderare la sua lingua mordace, (*Ved. DANTE n. 1.*). Il giorno seguitò al-

la sua morte fu portato il suo corpo a Verona ove giunse la mattina del lunedì all'ora di terza; e circa le sedici dopo terminate le solenni esequie fatte dal Vescovo *Tebaldo* con tutto il Clero e la milizia, che lo aveva accompagnato da Treviso a Verona, fu deposto nella magnifica arca, ch'egli s'aveva eretto nel cimitero di S. Maria Antica, e che ora serve di ingresso e di porta alla Chiesa. Egli ebbe per moglie *Giovanna d'Antiochia* figliuola di *Corrado* e sorella di *Costanza*, che fu moglie di *Bortolamio* suo fratello; ma per quanto si sappia non ebbe alcun figlio legittimo.

6. SCALA (*Alberto* dalla), fesso Principe di Verona. Il non aver avuto *Cangrande* figli legittimi fu causa, che dopo la morte di questo eroe succedessero nel governo di Verona *Alberto* primogenito di *Alboino*, e *Massino* fratelli, i quali prefero unitamente in mano le redini del governo, e unitamente vissero con somma armonia fino alla lor morte. La loro elezione seguì in Verona a' 23. di Luglio del 1329. *Alberto* aveva 23. anni essendo nato nel 1306.; ed era di animo quieto e tranquillo, e poco inclinato alle cose della guerra; all'incontro *Massino* aveva un animo elevato e bellicoso, e perciò essò rimase alla direzione degli affari più pericolosi dello stato, mentre *Alberto* attendeva alla musica, all'ozio, ed a' bagordi. I primi principj del loro governo furono felici, poichè aggiunsero alle conquiste del loro zio *Brescia*, *Parma* e *Lucca*; ma suscitatali nel 1336. la guerra famosa de' Veneziani collegati co' Fiorentini, e cogli altri Principi della Lombardia contro di loro in poco tempo furono tolte a' due fratelli tutte le Città conquistate, eccetto che Verona e *Vicenza*. *Alberto* nella presa di *Padova* fatta dalle armi Venete fu fatto prigioniero, e fu condotto nelle prigioni di Venezia, ove vi rimase fino alla pace. Questi due fratelli cangiarono l'impronto alla moneta Veronese. *Alberto* ebbe per moglie *Agnese* figliuola di *Enrico* Conte di *Gorizia*, e gli

sposali furono stabiliti e conclusi da *Cangrande*, mentre egli era ancora in tenera età; ma non n'ebbe alcun figlio. Essò morì in Verona a' 24. di Settembre del 1332., e fu seppellito in S. Maria Antica.

7. SCALA (*Massino* II. dalla), settimo Principe di Verona eletto unitamente a suo fratello *Alberto*, (Ved. l'articolo precedente). Questo Principe era nato nel 1308.; onde si vede, che quando *Cangrande* trattò con *Niccolò da Carrara* per dargli in sposa *Iselgarde* sua figliuola, e che nel Dicembre del 1318. stipulò il matrimonio con *Taddea* figliuola di *Jacopo il grande da Carrara*, era giovinetto di dieci anni appena. Questo matrimonio si effettuò poi nel 1328. Fu *Taddea* una Principessa di grande talento e di molta pietà, tale indicandola le molte donazioni fatte a luoghi pii al tempo di sua vita e di sua morte, che avvenne all'anno 1375. Le azioni di questo Principe, le sue vicende, i suoi vizj, le sue virtù, e il suo carattere imperuoso che lo trasportò ad uccidere di propria mano *Bortolamio dalla Scala* Vescovo di Verona suo cugino furono da me esposte esattamente nella mia *Storia*. Solo qui replicherò che la sua superbia lo avea fatto prendere in odio a tutti i Principi dell'Italia, e che era giunta a tal segno vedendosi padrone di tutta la Marca Trivigiana, e di molte Città della Lombardia e della Toscana, che già s'avea preparato una corona d'oro per farsi coronare Re di Lombardia. Ed avrebbe eseguito il suo divisamento, se non suscitavasi nel 1336. la guerra de' Veneziani per famoso Castello delle Saline, per cui videi ridotto nel finimento di essa alle due sole Città di Verona e di *Vicenza*. Si conservò *Luca* ancora per qualche tempo, ma convenne cederla dipoi. Questo Principe morì a' 3. di Giugno 1351. *Taddea* arricchì *Massino* di una numerosa figliuolanza cioè tre maschi, e tre femmine, *Cangrande* II., *Cansignorio*, e *Paolo-Alboino*; *Verde*, *Beatrice*, e *Altaluna*; ed oltre a questi ei n'ebbe altri sette da commercj illegittimi. Il più illustre di,

di questi fu *Pietro* prima Canonico della Cattedrale di Verona, e poi Vescovo della sua patria. La sua elezione viene fissata a' 9. di Ottobre del 1350.; ma non ebbe l'approvazione dalla santa Sede se non nel seguente 1351. Questo Vescovo ebbe moltissime questioni co' suoi Canonici. E' fu un Prelato doito secondo la condizione di quel tempo, e per quanto si giudicava quelle opere che si attribuiscono al Vescovo *Pietro* figliuolo di *Massino* I. si devono assegnare a questo, come abbiam detto di sopra al n. 1. Se non che prese che fu Verona da *Gianguaazzo Visconti* nel 1387. per istanze fatte al Papa da questo Principe il Vescovo *Pietro* fu trasferito al Vescovado di Lodi. Quindi si vede apertamente quanto errasse il Corte scrivendo che nel 1379. fu questo Vescovo ucciso per commissione di *Antonio dalla Scala* Signor di Verona. *Pietro* governò la Chiesa di Lodi per qualche tempo, ma fu di là per calunnia scacciato, e dice il *Biancolini*, che finì poscia nel 1393. in Mantova i suoi giorni. Fra le figlie legittime di *Massino* *Beatrice* è la più illustre. Ella ebbe per soprannome *Regina* per l'alterezza de' suoi costumi e delle sue maniere: donna assai famosa al suo tempo per la sua bellezza, per le sue virtù, e pe' grandissimi suoi talenti. Fu moglie di *Bernabò Visconti* Signor di Milano, e le nozze si eseguirono nel 1350. con una pompa straordinaria in Verona e in Milano, e fu madre di quindi- ci figli, cioè cinque maschi e dieci femmine, le quali essendosi maritate con varj Sovraui diedero la discendenza alle principali famiglie Principesche d'Europa; poichè *Verde* prima figlia di *Beatrice* si maritò in *Leopoldo* III. Duca d'Austria, *Eaddea* in *Stefano* II. Duca di Baviera, *Agnese* in *Francesco Gonzaga* Signor di Mantova, *Anglesia* in *Federigo* IV. Burgravio di Norimberga, *Valentina* in *Pietro* Re di Cipro, *Caterina* in *Gianguaazzo Visconti*; che fu poi Duca di Milano, *Antonia* in *Ebeardo* IV. Conte di Wirttemberg, ma prima in *Federigo* Re di Sici-

lia, *Maddalena* in *Federigo* Duca di Baviera, *Elisabetta* in *Ernesto* Duca di Baviera, *Lucia* che fu l'ultima delle dieci in *Edmondo* *Holland* Conte di Kent. *Beatrice* morì nel 1384. a' 18. di Giugno in Milano.

8. SCALA (*Cangrande* II. dalla), ottavo Principe di Verona. Questo Principe fu il primogenito di *Massino*, e la sua nascita si fissa al dì 8. di Giugno del 1332. Giovinetto servì *Massino* suo padre in molte guerre, e diede prove maravigliose del suo valore e del suo coraggio. Nel 1350. *Massino* pensò di unirlo in matrimonio con *Elisabetta* figliuola di *Lodovico* il *Bavaro* Imperadore: matrimonio che portò alla famiglia *Scaligea* un grandissimo onore. Morto *Massino* a' 3. di Giugno del 1351. *Alberto* suo zio, che voleva finire i suoi giorni lontano da ogni tumulto, giacchè non aveva figliuoli legittimi, operò in modo, che il popolo agli otto di quel mese proclamò a Signori della Città i tre fratelli figliuoli di *Massino*, cioè *Cangrande*, *Cansignorio*, e *Paolo* *Alboino*, e nel principio le pubbliche carte si segnarono col nome di tutti tre; ma non andò guari, che *Cangrande* prese in se tutto il peso del governo, e solo fu considerato a Signore da tutti i sudditi. Dopo la morte di suo zio *Alberto* governò assai tranquillamente il suo popolo, ma nel Febbrajo del 1354. andò a rischio di perderè la vita e lo Stato per la congiura di *Fregnano* suo fratello bastardo. Uscito fortunatamente da un pericolo così grande pensò alla sua sicurezza fabbricando un fortissimo Castello in due soli anni, che è quello il quale ora si chiama in Verona il Castellovecchio. Ma non gli giovò poichè preso in sospetto da' suoi fratelli, che egli volesse lasciare il suo Stato a' figli bastardi in pregiudizio di essi, pensarono di torlo dal mondo per tradimento, e però *Cansignorio*, che era il più ardito, aspettandolo un dì che usciva dalla casa di una sua amica di propria mano assalito lo tesse a terra con molte ferite nel dì 14. di Dicembre del 1359. Dalla Ba-

vara non ebbe alcun figlio, ma n' ebbe otto di commercio illegittimo, cioè cinque femmine e tre maschi, uno de' quali fu *Guglielmo*, che dopo la morte di *Antonio* fu dichiarato decimo terzo Principe di Verona, come diremo al n. 12.

9. SCALA (*Consignorio* nono Principe, e *Paolo-Alboino* decimo Principe di Verona dalla). *Consignorio* fu un uomo cattivo e traditore. Era nato nel 1340. Commesso l'orribile fratricidio fuggì da Verona e ritrossi a Padova, ma come che i Veronesi non sapevano più vivere in libertà, così radunatisi a consiglio proclamarono a Signore *Paolo-Alboino* piccolo erzone senza consiglio e senza esperienza. Egli ricevette la signoria per se e pel fratello, e allora furono mandati a Padova ambasciatori ad invitar *Consignorio*, che venisse a prendere la cura della sua Città; il quale non tardò un momento ad andarvi. La cirimonia del suo ricevimento e della sua proclamazione a Signore unitamente al fratello *Paolo-Alboino* fu eseguita nel dì 17. di Dicembre di quell'anno stesso 1359. Pretendono alcuni Scrittori, che egli volesse prendere per moglie la vedova cognata, ma essa ricusò costantemente tali nozze nefande, e rimase a Verona, finchè *Lodovico* Marchese di Brandeburgo suo fratello la chiamò in Germania, dove passò alle seconde nozze con *Ulrico* Conte di Wirtemberg. La gioventù di *Paolo-Alboino*, e la sua debolezza, e la sua inesperienza fu motivo, che *Consignorio* affumesse in se tutto il governo di modo che senza la minima partecipazione faceva tutto quello, che a un affollato Signore può cadere in mente. Nel 1363. prese in moglie *Agnese* figliuola del Duca di Durazzo, e le nozze si celebrarono in Maggio con grandissima magnificenza. Due anni dopo volle levarsi dagli occhi l'ombra di suo fratello, e perciò inventando un pretesto che egli avesse congiurato contro di lui, lo fece mettere in prigione a' 20. di Gennaio del 1365., da dove non uscì più mai. Affidatosi *Consignorio* nel

governo mise nuove gabelle, e tasse, e decime in aggravio de' sudditi; occupò beni ecclesiastici coll' appropriarne a se stesso le rendite sì in Verona, che in Vicenza di modo che incorse nelle censure della Chiesa, come si vede nel lungo processo contro di lui stampato nel Tomo II. delle *Chiese di Verona* del *Biancolini*. Peraltro seppenire questo Principe ad un animo cattivo e scellerato delle cose assai buone, ed intraprese delle fabbriche grandiose, di cui tuttora resta in Verona l'ammirazione. Ma la più magnifica delle sue fabbriche fu certamente il superbo mausoleo, che s'avea fatto alzare prevenendo vicino il suo fine. Egli era cagionevole di salute; ma il suo male s'aggravò assai nel 1375. Prima di morire volle provvedere alla sua successione in favore di due suoi figliuoli bastardi, e in pregiudizio del legittimo erede *Paolo-Alboino*. Quest' infelice Principe era nelle prigioni di Peschiera quando fu barbaramente trucidato per ordine dell' inumano *Consignorio* nel dì 16. di Ottobre del 1375. Prima che si eseguisse l'empio fratricidio avea convocato *Consignorio* il popolo, e fatto che i suoi due figliuoli bastardi, che si chiamavano *Borsolamio* ed *Antonio*, fossero proclamati Signori. A questa funzione non sopravvisse lo *Scaligero* se non che tre giorni appena; poichè a' 18. di Ottobre morì nel trigésimo quinto anno di sua età; e in lui finì la discendenza legittima de' Principi dalla *Scala*, che pel corso di 113. anni aveano tenuto la Signoria di Verona.

10. SCALA (*Borsolamio* dalla), undecimo Principe di Verona. *Borsolamio* avea 15. anni quando morì suo padre *Consignorio*, ed *Antonio* suo fratello 13. Il dì della cirimonia, in cui furono dichiarati dal popolo Veronese Signori e Principi fu il giorno de' 15. Ottobre del 1375. Essi in principio ressero unitamente lo Stato dietro alle buone insinuazioni di *Guglielmo Bevilacqua*; il quale *Consignorio* avea eletto suo Commissario nel suo testamento, e fecero molti utili provvedimenti alla Città, fra i quali si de-

deve annoverare anche quello della battitura delle monete. Se non che giunto *Antonio* all'età di circa vent'anni volle piuttosto correre le pedate di suo padre, che seguire le direzioni de' suoi tutori, e come più vivace e spiritoso del fratello cominciò a pensare di torlo dinanzi con un fratricidio, e restar egli solo al governo. Ciò eseguì nella notte de' 12. di Luglio del 1381. avendolo fatto affannare da due sicarij, che si nascósero sotto del letto. Nel dì seguente si patì la barbara esecuzione; e quantunque *Antonio* procurasse con molta malizia e scelleratezza di coprire l'empio assassinio, pure ognuno racqué per timore, e la cosa passò sotto silenzio, e *Antonio* volle accompagnar il cadavere dell'estinto fratello alla sepoltura, che gli fu data nel cimitero di S. Maria Antica.

11. SCALA (*Antonio* dalla), duodecimo Principe di Verona. In tal guisa come nell'articolo precedente il fratricida *Antonio* rimasò solo al governo di Verona nel dì 12. di Luglio del 1381. abbandonò i suoi tutori, che disgustati si levarono di Corte, e si ritiraronò lontani. Terminato l'anno della gramaglia per finire di rovinarsi prese in moglie *Samaritana* figlia di *Gaidone da Polema* Signor di Ravenna: donna che quanto mai poteva dirsi bella, altrettanto la più superba e vaga che al mondo si dásse. Le nozze furon fatte con una straordinaria magnificenza nel Luglio del 1382., e le spese che furono fatte in quell'incontro, e quelle che *Antonio* fu obbligato di fare in seguito per contentare l'infaziabile ambizione di questa Signora, furono tali e tante, che in poco tempo erausto l'erario trovòsi nell'impotenza di resistere a' suoi nimici contro di lui collegati, e particolarmente a' *Gian-Galeazzo Visconti*, che da molto tempo vagheggiava il dominio della famiglia *Scaligera*. Pertanto nel 1387. a' 18. di Ottobre Verona fu assediata dall'esercito Milanese, e *Antonio* disperandone la difesa si ritirò nel Castelvecchio, nè là ancora trovandosi sicuro fuggì, e *Gian-Ga-*

leazzo si fece padrone della Città e di tutti i suoi Stati. E tale fu il fine del dominio *Scaligero* in Verona. *Antonio* colla moglie e co' suoi figli ritiròsi in Venezia, indi a Firenze, ma sorpreso da febbre maligna, o da veleno, come altri pretendono, sopra le montagne di Forlì o di Faenza terminò nel 1388. a' 3. di Settembre miseramente di vivere. I figli che ebbe dalla Polentana sono due, cioè *Canfrancesco* e *Polissena*. *Canfrancesco* fu condotto da sua madre prima a Venezia, e poi a Ravenna. Quivi ella viveva con lusinga di sicurezza, nè mai s'immaginava di poter esser tradita nella casa paterna. Ma s'ingannò. I Veronesi vedendo che i Padovani nel 1391. avevano ricuperato il loro Principe *Francesco da Carrara* scacciato anch'esso da' suoi Stati dal medesimo *Visconti*, si commossero a sollevazione, e si disposero di rimettere il dominio *Scaligero* nella loro Città, ma fu sopita la congiura col castigo de' rei, e il *Visconti* da quel punto pensò di levarsi dinanzi un così fiero ostacolo, e gli riuscì facendo avvenere l'infelice *Canfrancesco* nella stessa Ravenna, e dicesi col mezzo d'un nobile Veronese suo parente. Intorno al tempo non s'accordauo gli scrittori, altri dicendo del 1391., mentre il fanciullo era in età di sei anni, ed altri del 1399. *Polissena* che era la primogenita in tenera età era stata promessa in isposa a *Massino* figliuolo di *Bernabò Visconti*, ma il matrimonio non ebbe effetto per le cose che avvennero dopo. Sposò poi *Lancelotto Anguissola* uno de' primi Cavalieri d'Italia; e le nozze si fecero sontuose in Ferrara.

12. SCALA (*Guglielmo* dalla), decimo terzo Principe di Verona, figliuolo illegittimo di *Cangrande* II. Ved. il n. 8. *Guglielmo* dopo la morte violenta di suo padre si ritirò a Venezia cogli altri fratelli e colla madre, dove fu ascritto a quella cittadinanza. Alla estinzione della famiglia legittima *Scaligera* egli incominciò a volgere nel pensiero la Signoria di Verona, e si confermò nelle sue speranze, quando suc-

cedette l'espulsione di *Antonio*, e la sua morte, e quella di suo figlio. A questo oggetto egli intraprese alcuni viaggi in Toscana, in Romagna, e in Germania, e finalmente fu tratto sopra le scene da *Francesco da Carrara*. Nel 1401. morì miseramente *Gian Galeazzo*, e nella somma confusione, in cui rimasero le cose per la morte di questo Principe ambizioso e potente, sperò il *Carravese* di farsi padrone di quelle Città, che egli possedeva nella Marca Trivigiana. Sperò pure di impadronirsi anche di Verona. Egli credette maggior facilità all'impresa servirsi del mezzo di *Guglielmo* sapendo che i Veronesi conservavano ancora per la famiglia *Scaligera* una particolar venerazione. Pertanto formò un esercito nel 1304. A' 20. di Marzo venne a Padova *Guglielmo* con due suoi figliuoli *Brunoro* ed *Antonio*, e benchè fosse ammalato di febbre e di flusso, pure si mosse subito all'impresa di Verona con tutte le genti. Prima però egli fece il suo accordo col *Carravese*, e con pubblico strumento de' 27. di Marzo patteggiò, che Vicenza sarebbe del *Carravese*, e Verona dello *Scaligero*. L'impresa riuscì felicemente, e Verona fu presa agli otto d' Aprile. A' dieci i Veronesi andarono a visitare *Guglielmo*, che era oppresso dal male, e allegri gli resero omaggio sperando di aver recuperato un Principe di quella medesima famiglia che amarono tanto. A' 17. radunato tutto il popolo sopra la piazza fu eletto legittimamente a Signore della Città, se non che aggravandosi il male morì miseramente il dì seguente 18. Aprile con grandissimo dispiacere della Città e de' suoi amici. Sparsero i nemici del *Carravese*, che *Guglielmo* fosse morto di veleno datogli da lui, e questa calunnia fu creduta vera anche da alcuni Scrittori di quel secolo.

13. SCALA (*Brunoro* ed *Antonio* dalla), decimo quarto e decimo quinto Principe di Verona. Finite le esequie di *Guglielmo* fu convocato il popolo nuovamente in piazza, e furono solennemente eletti i due fratelli in Signori della

la Città, e con grandissima festa ed allegrezza accompagnati dal popolo festoso al palazzo. Se non che brevissime anche a questa volta furono le allegrezze de' Veronesi, imperciocchè avendo il *Carravese* messo l'assedio a Vicenza, volendo che vi andasse o *Brunoro* o *Antonio* con una truppa di soldati essi non solamente ricusarono di farlo, ma incominciarono a trattar segretamente di unirsi alla Repubblica di Venezia, che allora si era dichiarata nemica del *Carravese*. Perlocchè questo Principe mosso a sdegno a' 18. di Maggio fece prendere i due fratelli, e li mandò a Padova sotto buona scorta, e li fece chiudere in prigione. Fatto ciò ritornò a Verona, dove a' 25. di Maggio si fece proclamare a Signore della Città. I due fratelli o che fuggissero dalla prigione, o che venissero liberati, io li trovo poco appresso in libertà, e nell'ultimo libro della mia *Storia* si vedono gli inutili sforzi di *Brunoro* per recuperare la sua Città dalle mani de' Veneziani, che l'avevano tolta al *Carravese*, i pericoli sofferti e le sue vicende, mentre che di *Antonio* non si trova più memoria. Dopo che *Brunoro* perdetto ogni speranza di rimettersi nel dominio, allora quando vide i Veneziani fatti padroni anche del Friuli, si fermò nella Corte dell'Imperator *Sigismondo* accolto da quel Sovrano cogli atti della maggiore amorevolezza. Convien dire che *Brunoro* avesse delle grandi qualità di animo, poichè *Sigismondo*, che fu uno de' maggiori Sovrani del suo tempo e per l'avvedutezza e pel talento, gli donò tutta la sua grazia, e lo ammise alla sua più stretta confidenza. Nel tomo secondo delle cose Germaniche del *Freyer* si leggono raccolti i brevi moti e le acute sentenze di quel grande Imperatore, e fra le medesime vi sono anche quelle che egli aveva detto con *Brunoro* nelle ore de' loro domestici trattamenti. Giacchè *Sigismondo* non potè rimetter lo *Scaligero* nella sua gloria in Italia, lo fece grande in Germania. In primo luogo con un suo diploma del 1412. 22. Gennaio.

Io dichiarò suo Vicario Imperiale in Verona ed in Vicenza, e con questo gli diè un rango fra i Principi della Germania, e come tale fu sempre considerato in quella Provincia, come pure anche i suoi successori. E questa dignità di Principe dell'Impero si continuò nella famiglia *Scaligera* non solo per tutto quel secolo del 1400., ma nel seguente ancora XVI., finchè veramente si estinse. Oltre il titolo di Principe di Verona e di Vicenza diede l'Imperadore a *Brunoro* anche una nobile Contea. Io trovo di ciò fatta menzione in due Diplomi Imperiali ambedue pubblicati dal *Du-Mont*, uno dell'anno 1431., e l'altro 1432., ne quali egli è nominato Vicario generale di Verona e di Vicenza, e Conte di Santo Monte. Fu anche *Brunoro* adoperato dall'Imperadore in rilevanti affari; e fra questi merita particolar rimembranza l'onorevole incombenza datagli nel 1431., quando lo mandò in Italia a stabilir le convenzioni e i patti con *Filippo Maria Anglo* Duca di Milano non solamente per preparare la venuta e le coronazioni di lui, ma ancora per trattar di muover guerra colla Republica de' Veneziani. A questo oggetto egli lo credè suo procuratore dandogli l'ottimissima facoltà e potere per trattar tutte le cose suddette. Lo *Scaligero* accompagnò poi *Sigismondo* in Italia, e a 6. di Maggio del 1432. io lo trovo in Parma testimonio al Diploma magnifico, col quale l'Imperadore concede il titolo di Marchese a *Gio. Francesco Gonzaga* Signore di Mantova. Trovo indizio nel *Martene* in una lettera di *Ambrosio Camaldolense* del 1433., come *Brunoro* pensava di andare al servizio del Papa sempre però col consenso di *Sigismondo*, ma non bisogna che abbia ottenuto questo consenso, poichè nel 1434. l'Imperadore agli otto di Ottobre confermò con suo diploma a *Brunoro* il Vicariato di Verona e di Vicenza estendendolo al primogenito de' suoi figli maschi in perpetuo, e in mancanza della linea masculina di lui sostituendo i figli di *Fregnano*, e di *Pao* fra-

telli di *Brunoro*. Da questo Diploma apertamente si raccoglie, che egli non solo non aveva figliuoli maschi, ma nè pur moglie in quell'anno. E però rigettar si deve fra le favole ciò che di lui scrive *Giuseppe Scaligero* narrando, che *Brunoro* da *Filippa* figliuola di *Amedeo* Conte di Savoia avesse un figlio nominato *Giovanni*, il qual *Giovanni* ammogliatosi ebbe un altro *Giovanni* e un *Bernardo*, da cui nacquero *Lodovico* e *Cristoforo* ec. Nè più vera è la genealogia che ne formano il *Buccellino*, lo *Spenero* ec.; ed altri Storici Tedeschi, che di questa famiglia vollero parlare. *Brunoro* morì nel 1434. a 21. di Novembre, e di ciò trovasi memoria sicura in *Leopoldo Fischer* in *brevi notitia Urbis Vindobonensis*; il quale rapporta le medesime parole copiate da un vecchio necrologio, che si conserva presso i Padri Agostiniani in Vienna; poichè *Brunoro* morì in Vienna, e fu sepolto nella Chiesa di que' Religiosi. Da questo registro della morte di *Brunoro* si desume esser falso quel Diploma di *Sigismondo* Imperadore dato all'anno 1437. riportato dal Conte *Rodolfo Coronini* nel suo primo Tomo delle *Miscellanee*, col quale concede a *Brunoro* Vicario Imperiale di Verona e di Vicenza e a' suoi discendenti il dominio in perpetuo della Città di Atina in Ungheria, e la Contea di Gorizia dopo l'estinzione masculina de' Conti di Gorizia, e ciò perchè, ivi si dice, *Brunoro* avea preso per moglie *Anna* figliuola di *Enrico* Conte di Gorizia; e questa circostanza rende più improbabile quel Diploma, non avendo potuto ritrovare alcuna traccia di quest' *Anna* e di questo matrimonio in alcuno Storico di que' Conti di Gorizia. Anche le stile e le formule e le espressioni lontanissime e diverse da tutti gli altri di *Sigismondo* convincono di falsità quel diploma, che fu scritto in lingua Tedesca, ed in latino tradotto da *Antonio Cennini*.

14. SCALA (*Nicodemo* dalla), fratello di *Brunoro*, e figliuolo anch'esso di *Giuglielmo*. Tutti gli Scrittori Tedeschi, che s'hanno oc-

cazione di parlare di questo illustre personaggio, formarono di lui un giustissimo elogio. Pe' suoi meriti fu nel 1421. da Papa *Martino V.* innalzato al grado sublime di Vescovo di Frisinga, e si mostrò ben degno di quell'onore e di quella dignità. *Vigileo Undio* nella sua *Metropoli Salisburgense* numera i benefizj, ch' egli fece alla sua Chiesa in tempo che la rese, e specialmente i preziosi doni di sacri arredi, e di ornamenti, e della immagine di *Maria Vergine* dipinta, come credevasi, dalle proprie mani di *S. Luca*, la qual immagine era stata donata dall'Imperator di Costantinopoli a *Gio. Galeazzo* Duca di Milano, e dopo la morte di lui pervenuta nelle mani della Contessa sua nuora era stata data per grandissimo regalo a *Brunoro dalla Scala*, e da lui a *Nicodemo* suo fratello. *Sigismondo* Imperatore onorava questo Prelato colle maggiori dimostrazioni di tenerezza e di confidenza; e quando fu innalzato alla Cattedra di Frisinga gli diede un Diploma, col quale confermò a lui e alla sua Chiesa le regalie e i feudi, che i Vescovi Frisingensi possedevano da antichissimi tempi investendolo di tutti i loro diritti. E siccome quel grande Imperadore si era di *Nicodemo* servito in addietro per suo Consigliere, così volle che proseguisse in quell'onorevole ufficio anche dopo insignito della vescovile dignità. *Federico III.* Imperadore, che succedette a *Sigismondo* dopo la morte di *Alberto d'Austria* continuò nella medesima estimazione, che aveva avuto il suo illustre predecessore per quel Prelato. Anzi racconta *Enea Silvio Piccolomini*, poi Papa col nome di *Pio Secondo*, che ricercando *Federico* con quali personaggi potesse trattare di gravissimi affari, tutti lo consigliarono, che in primo luogo dovesse ammettere *Virum praestantissimum, & maxime probitatis dominum Nicodemum de la Scala Episcopum Frisingensem*. Niuno più di *Enea Silvio* poteva far fede quanta stima facesse di *Nicodemo* quel prestantissimo Imperadore, imperciocchè egli avea

goduto la maggiore intrinsechezza di *Cesare*, e gli erano stati aperti i più segreti nascondigli del suo animo. *Enea* scrisse un'Opera da lui intitolata *Pentalogo*, cioè cinque consultazioni di cinque illustrissimi personaggi, cioè di *Federico* Imperatore, di *Nicodemo* Vescovo di Frisinga, di *Silvestro* Vescovo Chiemense, e di *Gasparo Schlickio*, a' quali egli stesso si aggiunse come segretario. In queste consulte trattasi di gravissimi affari della Chiesa e dell'Impero; e sono fatte a guisa di dialogo, e *Nicodemo* è uno degli interlocutori con *Federico*. Quello saggio Imperadore nel 1443. a' 10. di Giugno confermò a *Nicodemo* con suo diploma tutti i diritti, feudi, e onori della sua Chiesa; e gli diede l'investitura di tutte le regalie e feudi con pubblica formalità. Pochi d' dopo passò quell'insigne Prelato all'altra vita, poichè il dì della sua morte fu segnato ne' pubblici registri a' 13. d' Agosto del 1443. Egli morì in Vienna, e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Agostiniani, de' quali egli era stato insigne benefattore, mentre visse, unitamente agli altri fratelli, avendoli arricchiti di poderi, e di sacri preziosi arredi. Faremo qui menzione anche di *Paolo* ultimo figliuolo di *Guiglielmo*, e fratello di *Brunoro* e di *Nicodemo*, perchè da lui si propagò la famiglia *Scaligeri* in Germania, e vi si mantenne con grandissimo splendore per più d'un secolo ancora. *Paolo* per quanto si suppone visse e morì in Bavièra. Secondo il *Buccellino* egli ebbe per moglie *Amalia* figliuola di *Tommaso di Traunberg*, dal qual matrimonio nacque *Giovanni*. Questo si maritò con *Elena di Closea*, ed ebbe tre figli, cioè *Anna*, *Maddalena*, e *Giovanni* chiamato *Giuniore*. Questo *Giovanni* si unì in matrimonio con *Margherita di Lanningen*, e fu padre di due figli maschi, cioè di *Giovanni-Cristoforo*, e di *Bernardo*, i quali divisero la famiglia in due rami. Da *Bernardo* nacqero tre figli, che furono *Gio. Lodovico*, *Cristoforo*, e *Brunoro*. *Giuseppe Scaligero* dice, che i due primi combattendo va-

lorosamente furono uccisi a Ceresola, ed il *Crescenzo* nella sua *Nobilità d'Italia*, che furono Capitani famosi della Nazione Bavara. Da *Cristoforo* fratello di *Bernardo*, il quale ebbe per moglie *Elisabetta* Contessa di *Zollen*, nacque *Giovanni Warmondo*, di cui si fa pur menzione anche dallo *Spenero*, e da altri autori Tedeschi, e da questo e da *Elisabetta de Thurn* sua moglie uscì alla luce una unica figlia nominata *Giovanna*, che fu l'erede di tutte le facultà di quel ramo *Scaligero*, da essa portate in casa primieramente di *Sigismondo* Conte di *Dietrichstein*, e poi per la morte di esso in secondi voti in quella di *Giorgio Sigismondo* L. B. di *Lamberg*. Di questa discendenza, e di questi matrimonj del *Buccellino* si trova pur memoria presso *Giovanni Giorgio Adamo* L. B. di *Hohenock* nell' egregia sua Opera scritta in lingua tedesca intitolata: *Historica descriptio familiarum Austriacarum supra Anasum* in tre tomi in fol. E questo autore che è di molta autorità chiama la suddetta *Giovanna* ultimo rampollo della famiglia *Scaligera* de' Principi Veronesi, e però si può ragionevolmente asserire, che vivente *Giovanna* fossero morti senza successione i tre figli di *Bernardo*, cioè *Gio. Lodovico*, *Cristoforo*, e *Brunoro*. Anzi sembra che il *Buccellino* ponga la morte di *Brunoro* ultimo *Scaligero* nel 1544., e di fatrii tre fratelli vivevano ancora in Baviera al tempo di *Giovanni Aventino*; imperciocchè nel libro VII. de' suoi *Annali Bavaresi* parlando della conquista fatta da' Veneti di Verona e di Vicenza così scrive: *Sub idem tempus Veneti Veronam, Vicentiam, aliasque Civitates occupant, Brunorum, Frignanum, Paulum, Bartholomeum, Nicodemum fratres Scalas illarum Urbium patronos a Caesaribus impositos Italiae finibus exigunt. Ipsi in Bojariam migrant, ubi eorum posterì adhuc habitant.* L' autorità dell' *Aventino* è di gran peso, poichè era Bavaro, e nato nel 1466. morì nel 1534., e i posterì degli *Scaligeri* erano a lui ben noti, e quando egli scrisse *adhuc*

habitant non può aver fallato. Secondo tutti gli autori Tedeschi la famiglia *Scaligera* finì in quelle persone, che abbiamo sopra accennate; ciò nulla ostante in quel secolo medesimo insorsero alcuni, che si vantavano discendere da que' Principi Veronesi. Tali furono *Giulio Cesare Scaligero*, *Scipione Scaligero*, e un certo *Paolo*, che si faceva chiamare Principe della *Scala* e Marchese di Verona: tutti uomini dotti peraltro, e che si rendettero famosi colle Opere date alle stampe, come negli articoli che seguono.

15. SCALA (*Scipione* dalla). Egli facevasi chiamare nel secolo XVI. il Cavaliere della *Scala*, e pretendeva anch'esso di esser disceso da' Principi di Verona. Avea composto per farsi credere tale una propria genealogia, in cui provò parimenti, che *Giulio Cesare* non era di quella famiglia, ma bensì di quella de' *Bordoni*. Contro di lui insorse *Giuseppe Scaligero*, e nella sua Opera intitolata *Confutatio Fabulae Burdonum* nel tempo medesimo, che sostenta la propria discendenza, fece vedere che *Scipione* era figlio di *Antonio Scaglia* monaco sfratato di Barleduc morto in Basilea. Di *Scipione* ci rimangono alcune Opere politiche molto stimate.

16. SCALA (*Paolo* dalla). Egli s'intitolava nelle Opere da lui pubblicate, Principe della *Scala*, Marchese di Verona, Conte di Hun e Lycka, Signor di Creutzburg in Prussia ec. Fu Croate di nazione. Pretendendo anch'esso di discendere dagli *Scaligeri* Principi di Verona diceva di essere stato scacciato dalla Croazia per la religione. Ma *Alberto Truchses di Wetzhausen* dubitando della sua nobile prospia fece tutti i suoi sforzi per provare, che egli era figlio di un lavoratore. *Paolo* dal suo lato procurò di sostenere la sua nascita con un'apologia, che gli oppose nel 1565., ma non gli riuscì di persuadere i suoi nemici. *Paolo* era nato nel 1534. Innalzato alla dignità del sacerdozio fu per qualche tempo elemosiniere dell' Imperador *Ferdinando*; e dopo andò a far pro-

fessione del Calvinismo in Prussia, ottenne per strade inique un Canonicato nella Chiesa di Munster, vi si mostrò Cattolico, e confutò egli stesso ciò che aveva scritto contro il Papa. Ritiratosi in Prussia fu consigliere intimo di *Alberto Duca di Prussia*. Avendo incontrato la grazia del suo padrone fu cagione, che si facessero in quella Corte de' grandissimi cambiamenti; furono congedati i vecchi consiglieri di merito, ed egli prese allora il partito di *Funcio*. Viene accusato ancora di aver avuto intenzione di far cadere il Ducato in un altro, e di privarne il figlio del Duca. Il Re di Polonia avendo nominato una grande commissione a richiesta degli Stati per rapporto agli affari tanto politici, quanto ecclesiastici *Paolo* fece tanto presso del suo padrone, che egli fu inviato in Francia con un carattere pubblico sotto pretesto di trattare un matrimonio fra il giovine Duca di Prussia e la Principessa reale di Francia. In tempo della sua assenza i suoi nemici trionfarono di lui. *Alberto Duca di Mecklenbourg* cognato del Principe di Prussia fece cangiar la faccia degli affari; imperciocchè quattro de' nuovi consiglieri furono messi a morte addì 28. Ottobre 1566., e lo *Scaligero* non trovò la sua salvezza che nella fuga. Fu bandito, e tutti i beni considerabili che egli aveva nel Ducato furono confiscati. Ritornò poi in Prussia dopo che egli ebbe abbracciato la religione Romana essendo stato fino allora Lutero, e credette recuperare i suoi beni colla intercessione de' Consiglieri del Duca, ma non ottenne niente, e morì in Danzica nel 1577. Scrisse molte Opere, parte delle quali furono impresse in Colonia nel 1571., e tra le altre le seguenti: 1. Molti *Opuscoli* contro la Religione Romana pieni di fiele, Basilea 1559. in 4. 2. *Judicium de principibus seclis nostrae aetatis*, Colonia. 3. *Miscellaneorum tomi duo, sive catholici Epistemonis contra depravatam Encyclopediam*, Colonia 1572. in 4. Questa è la confutazione di un' Opera, che aveva fatto essendo Protestante intitolata:

ta: *Encyclopedia, seu orbis disciplinarum tam sacrarum, quam profanarum Epistemon*. 4. *Satira philosophica, & genealogia principum Regum & Principum Europae*, Konigsberg 1563. in 8. Ved. il *Theatrum vitae humanae* del *Boissard*. Stampò pure una spiegazione delle *Profezie dell' Abate Gioachino*.

SCALA (*Giulio Cesare, Giuseppe-Giusto, e Camilla* dalla), Ved. SCALIGERO.

17. SCALA (*Bartolommeo*), detto ancora VOPISCO, perchè gemello, imitando il costume degli antichi Romani, i quali con questo o con altri soprannomi denotavano i diversi accidenti nel nascere. Nacque li 17. Maggio del 1430. in Colle di Valdelsa, ora Città Vescovile, di *Giovanni di Francesco Scala*, che esercitava l'arte di magnajo. Verso il 1450. venuto *Bartolommeo* a Firenze fu ivi condiscipolo di *Jacopo degli Ammanati* poi Cardinale, cui egli ebbe a compagno non sol negli studj, ma nella povertà ancora, e negli disagi, a cui per essa amendue eran sottoposti. *Cosimo*, e poscia *Pietro de' Medici* conosciutone il non ordinario talento li presero al loro servizio, e con ciò poterò non solo inoltrarsi negli studj, ma aprirsi la via agli onori della Repubblica, da cui fu sollevato a più cospicui Magistrati, e alle splendide cariche di Cancelliere, e di Gonfaloniere, e arrolato all'Ordine Senatorio ed equestre. I Fiorentini avevano tanta confidenza nella sua probità, che lo fecero depositario de' segreti della Repubblica per più di vent'anni. L'anno 1484. fu inviato Ambasciatore a Papa *Innocenzo VIII.*, innanzi a cui avendo recitata una sua Orazione, che si ha alle stampe, ne ebbe in premio il titolo di Cavaliere dello Spron d'oro, e di Segretario Apostolico. Ma poscia non si sa bene per qual ragione scomunicato pubblicamente in Firenze dovette tornare a Roma in atteggiamento di reo per averne l'assoluzione. Gli onori ottenuti, come furono sorgente allo *Scala* di molte ricchezze, colle quali oltre una magnifica Villa presso Firen-

re, posseduta ora dai Marchesi *Gua-*
dagni, ei fabbricò ancora in Cit-
tà un superbo palagio vicino alla
Porta a Pinti, il quale al presen-
te è posseduto dai Conti della *Ghe-*
rardesca, così il gonfiarono non
poco, e il fecer rimirare con dis-
prezzo coloro a' quali credevasi su-
periore. Ebbe quindi una contesa
con *Angiolo Poliziano* per quistio-
ni di lingua latina, e corser tra a-
mendue non poche lettere, le qua-
li si hanno alle stampe tra quelle
del *Poliziano* lib. 5. e 12., scritte
con stile mordace, e comunemen-
te usate a quel secolo in somiglian-
ti contese. Ma forse al par che
la gloria dello scriver colto ed e-
legante, ebbe parte in questa bat-
taglia l'amore, che il *Poliziano*
portava ad *Alessandra* figlia dello
Scala non meno per poesia, che
per bellezza famosa, cui il padre
con sdegno del *Poliziano* diede in
moglie al poeta *Marullo*, (Ved. il
seguinte articolo). Lo *Scala* morì
nello stesso grado d'onore, in
cui era vissuto, l'anno 1497., e
dopo solenni funerali fu sepolto
nella Chiesa della Nunziata. Tra
le sue Opere abbiamo: 1. *Historia*
Florentinorum. Questa Storia do-
vea esser divisa in venti libri, ma
non potè inoltrarla che sino al
quinto. Questi libri furon stam-
pati la prima volta in Roma nel
1677. per cura del *Magliabecchi*,
e posea dal *Burmanno* inseriti nel-
la sua voluminosa Raccolta delle
Storie d'Italia Tom. 8., e Roma
1677. in 4. 2. *Vita Vitaliani Bor-*
rhomi ad Petrum Medicem, Romæ
1677. in 4. Quest' edizione fu pro-
curata da *Cristofano Bartolini* Pro-
fessore di matematiche, e nel Tomo
medesimo del *Burmanno*. 3. *Oratio*
ad Innocentium VIII. 4. *Oratio*
pro imperatoris militariibus signis
dandis Constantio Sfortie Impera-
tori. 5. *Apologi centum ad in-*
struendam vitam accomodati. 6.
Epistola; Carmina; Dialogus de
consolatione, seu Cosmus. 7. *De*
rebus moralibus. 8. *Fragmentum*
Psalmorum. 9. *Apologia p'sa*
vituperatoyes Florentie, Florentie
1496. in fol. Quest' edizione che è
rarissima, fu procurata da *Pier Cri-*
nizio contro la volontà dell' auto-

re. Più altre cose scrisse lo *Scala*
in prosa e in verso, le quali
si conservan inedite nella *Lauren-*
ziana. *Apostolo Zeno* ci ha date
delle belle notizie di questo Scrit-
tore nelle *Dissertazioni Vossiane*
Tom. 2. pag. 253. ec., e il celebre
Domenico Maria Manni ne ha scrit-
ta latinamente la *Vita* stampata in
Firenze nel 1765. Ved. anche gli
Elogj degli Uomini Illustri Tosca-
ni Tom. 2. pag. 70. ec., e l' Ope-
ra del *Bonamico De Clavis Pon-*
rific. Epist. Script. pag. 162. edit.
Luc. 1784.

18. *SCALA (Alessandra)*, ce-
lebre poetessa, e figlia del precede-
nte, e di *Maddalena* di *Giovan-*
ni Benci di famiglia Fiorentina.
Al pregio di una rara bellezza ag-
giunse ella un sublime ingegno, e
un ottimo gusto per le lettere gre-
che e latine. Ebbe a maestro nel-
la lingua latina *Giovanni Lasca-ri*,
e nella greca *Demetrio Calcondi-*
la. Il *Poliziano* l'amava tenera-
mente, come ne fan fede molti E-
pigrammi ad essa indirizzati; ma
non potè vedere senza sdegno, che
Bartolommeo di lei padre la desse
in moglie al poeta *Michele Mar-*
ullo. Quindi parte per questo,
e parte per quistioni di lingua la-
tina tra essi insorte sfogò il *Poliz-*
iano la sua collera contro *Bartol-*
ommeo in alcune Lettere, e più
ancora in un Epigramma, che sen-
za nominarlo incomincia:

Hunc quem videtis ire fastoso
gradu,

Servis tumentem publicis &c.
Alcuni Epigrammi greci da *Aless-*
sandra composti si trovano in fine
degli *Opuscoli* del *Poliziano* rac-
colti da *Fra Zanobj degli Accia-*
juoli Domenicano, oltre una Let-
tera latina, che ne abbiamo tra
quelle di *Cassandra Fedele* Ep. 107.
Ved. la *Vita* del *Poliziano* scritta
dal *Menkenio* pag. 380. ec., e gli
Elogj degli Uomini Illustri Tosca-
ni Tom. 2. pag. 74. ec., (Ved. l'
articolo precedente). Non sap-
piamo perchè il Sig. Conte *Fan-*
tuzzi le abbia dato luogo tra gli
Scrittori Bolognesi.

19. *SCALA (Flaminio)*, illu-
stre comico Italiano, nato da no-
bili genitori. Fu il primo che al-

le commedie dell' arte improvvisa abbia dato un ordine aggiustato con tutte le buone regole, avendone inventate un gran numero. Divenuto capo de' comici detti *Gelosi* aprì il primo il Teatro Comico in Parigi per privilegio ottenuto da Arrigo III. nel 1577. Scorfe egli l' Italia, e la Francia recitando con valore, scrivendo su molti soggetti, e acquistandosi un sommo concerto, e facendosi degli autorevoli protettori. Morì poco dopo il 1620. Abbiamo di lui alle stampe: *Il Teatro delle favole rappresentative, ovvero la ricreazione Comica, Boscabeccia, e Tragica divisa in cinquanta giornate*, Venezia 1611. in 4. Precede un *Discorso di Francesco Andreini, al Lettore*. Pubblicò anche in Venezia l' anno 1616.: *I Frammenti di alcune Scritture di Isabella Andreini*. Fanno menzione di questo comico, tanto all' arte vantaggioso ne' tempi suoi, *Luigi Riccoboni* nella *Storia del Teatro Italiano*, il Marchese *Maffei* nell' *Opera de' Teatri antichi e moderni*, e *Francesco Bartoli* nelle *Notizie Istoriche de' Comici Italiani*.

20. SCALA (*Giuseppe*), nacque in Noto nella Sicilia li 28. Agosto del 1536. Fornito di grande ingegno, e molto inteso delle lingue greca e latina, divenne in appresso un dotto filosofo, medico, e matematico. Nel 1556. fu laureato nell' Università di Padova, e nello stesso anno forpreso da mortal malattia morì in età di 25. anni. Scrisse: 1. *In Dialectica sa-zultate*. 2. *De Arte medendi*. Nel Tom. 2. *Bibl. Sicul.* del *Mongitore* si hanno le sue notizie.

21. SCALA (*Giuseppe*), nativo di Noto nella Sicilia, e figlio postumo del precedente. Fu medico, filosofo e matematico, e si rese anche più celebre del padre. Morì in Sabbioneta nel 1585., ove fece avealo trasportato il Duca di quel luogo, in età di 29. anni. Di lui abbiamo: *Ephemerides ad annos duodecim incipientes ab anno 1589. &c.*, Venetiis 1589. in 4. Ved. *Bibl. Sicul.* del *Mongitore* T. I. pag. 392. ec., e il *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

22. SCALA (*Domenico*), nacque in Messina l' anno 1632. Fatti i primi studj si applicò alla filosofia e alla medicina. Egli seguì le dottrine di *Democrito*, di *Paracelso*, e di *Elmonzio*, e su tali dottrine stabilì una nuova scuola in Messina chiamata dal suo cognome *Scalifica*; e quindi fu avverso a' rimedi scarnificanti il corpo umano. Nell' esercizio della medicina fu così felice, che i suoi Consulti eran richiesti da varj luoghi d' Italia e fuori. Nel 1686. fu richiesto per insegnare pubblicamente la medicina in Padova; ma l' amor de' suoi, e della patria gli fece ricusare un invito sì grazioso, onorevole, e da molti ambito. Morì in patria li 7. Settembre del 1697., e dopo solenni esequie e Orazion funebre detta dal P. *Molteni* Cherico Regolare, fu sepolto nella Cappella di S. Basilio. Di lui abbiamo: *Phlebotomia damnata, sive Anidii, Chryssippi Cnidii, Asclepiadis, Erasistrati, & Aristogenis contra sanguinis missionem doctrina e vetustatis tenebris in lucem sibi debitam revocata, & luculentius enucleata juxta leges motus humorum in orbem*, Patavii 1696. in 4. *Matteo Giorgio* scrisse contro questo libro; ma lo *Scala* venne difeso da *Giambattista Volpino*. Ved. *Mongitore Bibl. Sicul.* Tom. 1.

23. SCALA (*Giambattista della*), architetto, che si vantava di discendere dalla famosa stirpe della *Scala*. Eresse in Padova nel 1631. l' Arco trionfale in onore di *Alvise Valavesso*, il quale mentre era colà Capitano spiegò la più savia condotta in occasione della peste. Parla dello *Scala* il *Milizia* nelle *Vite degli Architetti* ec. Tom. 2. pag. 119. Evvi stato anche *Giovanni SCALA*, di cui si hanno stampe in Roma nel 1596. le *Fortificazioni*.

24. SCALA (*FranESCO*), pittore Ferrarese. Era figliuolo di un fattore della Casa *Bonacossi*; e nacque nel Polesine di Rovigo in un luogo detto la Selva, gran tenuta di detti Signori Ferraresi, che veduto il bel genio pittorico del giovanetto *Scala* lo condusse-

ro in Ferrara, e il miser sotto la scuola di *Francesco Ferrari*, da cui apprese ben presto la prospettiva, a cui era inclinato. Fece molti lavori in patria, e per tutta la Romagna a olio e a fresco, e sempre con felicissimo incontro. La compagnia però d'una moglie bizzarra, fittosa, e superba che avea sposata in Ravenna, e lo stesso umor subitaneo e collettico, da cui era ei stesso invaso, stravolsero per fissato modo il suo cervello, che convenne custodirlo e legarlo come furioso. Morì nello Spedale di S. Anna li 21. Dicembre del 1698., e fu sepolto in quel cimiterio. Più distinte notizie di lui e delle sue Opere si hanno nel *Catalogo Istórico de' Pittori e Scultori Ferraresi* ec. T. 4. pag. 84. ec.

25. SCALA (*Jacopo*), dotto e pio Gesuita, nato di nobil famiglia in Lodi, e morto in Milano li 13. Gennajo del 1762. Si distinse nel suo Ordine per la sua pietà non meno, che per li differenti impieghi da esso sostenuti, e per le sue cognizioni. La di lui *Vita* latinamente scritta dal P. *Guido Ferrari* suo confratello leggesi nel Tom. 6. dell' Opere di questo Scrittore stampate in Milano nel 1791.

SCALA, *Ved. DUBRAW.*

SCALABONI (*Lorenzo*), dotto teologo, e predicatore Agostiniano, nacque in Ravenna di onesti parenti l'anno 1564. Dopo avere illustrato colla sua dottrina e colle sue virtù il suo Ordine, morì in patria li 13. Giugno del 1649. d'anni 85. essendosi reso anche molto benemerito di quel suo Convento di S. Niccolò, che arricchì di libri e di suppellettili. Scrisse e pubblicò molte Opere ascetiche in latino e in italiano, in verso e in prosa, delle quali può vedersi il lungo Catalogo nelle *Memorie degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni* Tom. 2. pag. 354. ec.

SCALABRINO (*Luca*), letterato Ferrarese, ed uno de' consiglieri letterarij di *Torquato Tasso*. Il Ch. Abate *Serassi* ci dà le notizie di lui nella *Vita* del medesimo *Tasso*. *Ved. anche Gymn. Ferrar.* P. II. pag. 406. ec.

SCALAMONTI (*Francesco*), Anconitano, contemporaneo e amico del celebre *Ciriaco* d'Ancona della famiglia de' *Pizzecolli*, di cui ne volle scrivere la Vita. Questa però non giunge che all'anno 1435., quando *Ciriaco* morì circa il 1450. La Prefazione dello *Scalamonti* indirizzata a *Lauvo Querini* è stata pubblicata dal P. *degli Agostini Scritt. Venez.* Tom. 1. pag. 227., e in essa ei dice, che quanto gli scrive intorno a *Ciriaco* allor già morto, avea egli parte raccolto dalla madre, da' parenti, e da lui medesimo, parte veduto egli stesso per la lunga amicizia, che tra essi era stata. Un Codice della suddetta Vita scritto da *Felice Feliciano* Veronese si conservava presso il Sig. *Lodovico Burchelati* Trivigiano. A detto Codice vanno aggiunti molti frammenti del medesimo *Feliciano*, cioè Lettere e Opuscoli di *Ciriaco*, e iscrizioni da lui vedute, e descrizioni di altri suoi viaggi, e Poesie in lode di esso, ed altri simili monumenti molto utili a rischiarare la Storia di que' tempi. (*Ved. CIRIACO Pizzecolli* n. 2.)

SCALCKEN (*Goffredo*), pittore nato nel 1643. in Dordrecht nell' Olanda, morto in l'Aja nel 1706. Il famoso *Gerardo Dou* gli diè delle lezioni, che svilupparono i felici suoi talenti per la pittura. Il *Scalcken* era prode nel fare ritratti in piccolo, e soggetti a capriccio. I suoi quadri vengono per lo più illuminati dal chiaro d'una torcia, o d'una lucerna: i riflessi di luce, che dottamente ha distribuiti, un chiaro scuro, che niuno ha tanto bene inteso, tinte mescolate perfettamente, espressioni molto artificiali, rendono sommaramente pregevoli i suoi lavori. Si se' questo artefice bramare in Inghilterra, ove ebbe l'onore di dipingere *Guglielmo III.* Era *Scalcken* uno di quei bizzarri cervelli, che soverchio lasciarsi in balia dell'umor loro libero. Si conta, che facendo il ritratto del Re di Francia ebbe la temerità di far tenere a lui stesso il lume. Sua Maestà degnossi di discendere, e di sopportare perfino, che la cera gli goc-

ciolasse fu le dita. Quest' uomo avea anche de' tratti duri, e certe singolarità di carattere, che potevao scufare i suoi eccellenti talenti; ma bastava ella in fatti cotale scusa? Veggjoulvi varj suoi Quadri nella Raccolta del Palagio Reale. Alcuni valentissimi, fra i quali *Smith*, hanno intagliato sue opere. Suo allievo fu *Boon d' Amsterdam*.

SCALETTA (*Carlo Cesare*), Patriuzio di Faenza nella Romagna, celebre geometra e matematico, fiorì circa il 1730. Abbiamo di lui: 1. *Epitome Gnomonica*, ovvero compendioso trattato e modo di descrivere ogni sorte di orologj solari ec., Bologna 1700. in 4. 2. *Cometo-scopico ragionamento, prognostici e riflessioni astrologiche esposte all' annua rivoluzione del 1745. ec.*, Faenza 1745. 3. *Uso e fabbrica di alcune tavole Celometriche, con le quali senza fatica di lungo calcolo facilmente si misurano concavi, e specialmente tutte le sorti di vasi vinarj. Trattato Geometrico*, Faenza 1733. in 4. 4. *Il fonte pubblico di Faenza, e la descrizione d' ogni sua parte ec.*, Faenza 1719. 5. *Notizie della Chiesa e Diocesi di Faenza*, Faenza. Il P. *Miccarelli* ci ha date le notizie di lui nel libro *De Litteratura Faventina* pag. 161.

SCALIGERI (*Lucia*), nacque d' onesti genitori in Venezia nel 1637. Imparò le lingue Latina, Spagnuola, e Francese, scrivendone Lettere piene di tali sentimenti, che poteano servire di norma ai migliori Segretarij. Era anche eccellente nel suono e nel canto, e si ditetò eziandio di pittura, che apprese nella Scuola di *Alessandro Varotari*, seguendo il colorito di *Tiziano*. Ricusò gli inviti di Principesse Italiane e Oltramontane, che la ricercarono per Damigella d' onore. Visse in patria fino al 1700; nel qual anno morì, e fu sepolta nella Chiesa dei Teatini con onorevole iscrizione. Parlan di essa il *Boschini*, e l' *Orlandi*. Ebbe uno zio chiamato *Bortolo SCALIGERO*, il qual fu pittore, ingegnere, matematico, aritmetico, e d' ogni bella virtù adorno.

Di esso parlan parimenti con lode il *Boschini*, e l' *Orlandi*.

I. SCALIGERO (*Giulio Cesare*), critico, medico, filosofo, ed uno de' più dotti uomini del secolo XVI., nacque nel 1484. a Ripa sul lago di Garda da *Benedetto Scaligero*, che avea servito nelle truppe di *Mattia Re d' Ungheria*. *Giulio Cesare*, si diceva disceso da' Principi *dalla Scala* Signori di Verona, e per farsi ereder tale inventò una nuova genealogia di essi Principi, e una nuova discendenza che fu stampata da *Giuseppe Giusto* suo figliuolo. Ma questa pretensione sembra esser contraddetta dalle lettere di naturalità, che gli accordò *Francesco I.* nel 1528.; poichè non si avrebbe mancato di farvi menzione. (dice *Niceron*) di una simile origine, se avesse avuto qualche fondamento, nè si farebbe contentato di prender solamente il titolo di dottore in medicina. Nè mancarono grandissimi uomini di quel secolo, che accremento lo riprendessero di questa ridicola vanità, e di bugiardo lo tacciassero. *Agostino Nifo* gli diede un' origine differente, e pretende ch' egli fosse figliuolo d' un maestro di scuola chiamato *Benedetto Bordon*. Questo maestro di scuola essendo andato ad abitare in Venezia cangiò il nome di *Bordon* con quello di *Scaligero*, perchè avea una scala per insegna, o perchè abitava nella contrada della scala. Anzi lo *Scioppio* pretende, ch' egli fosse nato in una bottega di miniatore, che fosse garzone sotto un chirurgo, poi francescano, e che dopo abbandonasse il cappuccio per farsi medico. Sia com' esser si voglia, *Scaligero* fu prima paggio dell' Imperator *Massimiliano*, e poi portò le armi con onore nella sua gioventù, e dopo s' acquistò una grande riputazione nelle Belle-Lettere, e nelle scienze. La sua mediocre fortuna avendolo obbligato ad abbandonar l' Italia passò in Francia con *la Rovere* Vescovo d' Agen. Egli esercitò lungo tempo la medicina con felice successo nella Guienna; e suo figlio lo rappresenta come il più valente medico dell' Europa, quantunque esercitasse quest' arte

meno per guarire gli altri, che per impedire a se stesso di morir di fame. Si fa quanto sia d'uopo diffidare di questi elogi. *Giulio Scaligero* morì in Agen nel 1558. in età di 75. anni. „ Eſſo era, dice „ *Niceron*, un uomo ben fatto e di bella ſtatura, che aveva un'aria grande, nobile, e venerabile. Era molto deſtro in tutte le forti di eſercizj, ed avea ricevuto dalla natura un corpo coſì forte e sì vigoroso, che in età di 60. anni quantunque le fue mani ſoſſero indebolite dalla gotta fu veduto ſtraſcinare una groſſa trave, che quattro uomini non avevano potuto muovere. La ſua memoria era sì felice anche nella ſua vecchiezza, che dettò un giorno a *Giuſeppe* ſuo figliuolo 200. verſi, che eſſo avea compoſto il dì avanti, e che avea ritenuti a mente ſenza ſcrivere. „ Oſſervavaſi in lui un' ammirabile ſagacità a conoſcere i coſtumi degli uomini pe' tratti del loro viſo, e ſuo figliuolo aſſicura, che non s' ingannava mai ne' giudizj che ne faceva. Era sì nemico della menzogna, che non aveva nè ſtima, nè amicizia per quelli, che ſapeva ſoggetti a queſto vizio. Ma era principalmente ſtimabile per la ſua carità, perchè la ſua caſa era come un oſpitale, dove riceveva tutte le forte di biſognoſi ſomminiſtrando degli abiti e degli alimenti a quelli che ſi portavano bene, e de' rimedj agli ammalati. Queſte buone qualità, che ſuo figliuolo gli attribuiſce ſono ſtate guaſtare da una vanità inſoſſribile, e da un umore critico e maldicente“. Abbiamo di lui: 1. Un Trattato dell' *arte poetica*, 1561. in ſol. Queſta Poetica ha fatto molto onore allo *Scaligero*. Havvi in effetto del metodo, dell'ordine, e molta erudizione. Dall'altro canto lo ſtile n' è nobile, concifo, e molto conveniente al ſoggetto che tratta; ma manca ne' ſondamenti, perchè s' appoggia ſopra un guſto falſo, e ſopra minuzie che riguardano più il grammatiko che il poeta. Non vi ſi vede alcun precetto per la

grande poeſia, nè ſuna ſtrada aperta a' poeti, nè ſun ſoccorſo per un genio che cerca d' iſtruirſi, niente che gli elevi lo ſpirito, e che lo diſponga all' entuſiaſmo, niente che gli moſtri in che conſiſtino le ricchezze della poeſia; in una parola niente che diſcopra ciò che conduce alla perfezione, e ciò che ne allontana. Queſto è il giudizio che ne porta *M. Dacier*. „ Il P. „ *Poſſevin*, dice *Niceron*, „ accuſa „ oltre di queſto lo *Scaligero* di „ non aver ben eſeguito il diſegno „ del ſuo primo libro, di cui il „ titolo ſembra promettere la ſtoria della Poetica. Per quello che riguarda al quinto libro, che egli chiama *Critico*, e al ſeſto „ cui dà il nome d' *Ipercritico*, „ tutti coavengono, che vi abbia „ moſtrato il ſuo cattivo guſto co' „ falſi giudizj da lui proferiti ſopra i poeti Greci e Latini, e che è caduto in ignoranze sì groſſolane, che gli hanno tirato „ addoſſo le riſa di tutti i letterati, e di ſuo figliuolo ſteſſo“. Aggiungiamo che le Opere che furono pubblicate nel ſecolo paſſato, e in queſto ancora ſopra la Poetica, rendono quella dello *Scaligero* quaſi inutile. 2. Un libro de *Cauſis lingue latine*, 1540. in 4. 3. *De ſubtilitate libri XXI.*, Parigi 1551. in 4. 4. *Exercitationum exotericarum libri XV.*, de ſubtilitate ad *Cardanum*, Parigi 1557. in 8. 5. *In libros duos Ariſtotelis, qui inſcribuntur de Plantis, commentarii*, Amſterdam 1644. in ſol. 6. *Ariſtotelis Hiſtoria de animalibus cum Commentariis*, Toſoſa 1619. in ſol. con una traduzione latina. *Scaligero* nella ſua Verſione non ha voluto renderſi ſchiavo delle parole del ſuo autore per attaccarſi meglio al loro ſenſo: libertà che il dotto *Uezio* ha giudicato pericolosa e ſoggetta ad errore. 7. *Commentarii & animadverſiones in ſex libros Theophrasti de cauſis plantarum*, Ginevra 1556. in ſol., e Lione 1584. in 8. 8. *Animadverſiones in hiſtorias Theophrasti*, Amſterdam 1644. in ſol. 9. *De' Problemi ſopra Aulo Gellio*. 10. *Commentarii in Hippocratis librum de inſomniis*, Lione 1538. in 8.

11. Delle *Lettere*, Leida 1600. in 8. Molte delle quali secondo *Uezio* non sono che un puro zibaldone. Le migliori sono quelle che esso scriveva in fretta; poichè quando meditava, il suo stile sentiva l'olio della sua lucerna. 12. Delle *Arringhe*. 13. Delle *Poesie*, in 8., ed altre Opere in latino. Osservasi in queste diverse Opere dello spirito, molta critica, ed erudizione, ma come egli era poco abile nella poesia greca, non si deve fare alcun conto sopra i giudizj che egli porta di *Omero*, e di altri poeti greci. La sua vanità e il suo spirito satirico gli attirarono un numero grande di avversarij, fra i quali *Agostin Nifo*, *Gasparo Scioppio* e *Cardano* si segnalano. Fu rimproverato a *Scaligero* di aver mostrato della inclinazione pe' nuovi errori; ma molti pretendono che questo rimprovero sia mal fondato, che i Calvinisti abbiano interpolato le sue Opere, e che abbiano soppresso de' Poemi, che aveva fatto in onore de' Santi. Egli è certo che morì da buon cattolico. Copiose ed esatte notizie di *Giulio Cesare Scaligero*, de' suoi studj, e delle sue Opere ci ha date il Ch. Abate *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 7. P. II. e III. Vedi anche un lungo articolo nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

2. SCALIGERO (*Giuseppe. Giusto*), figliuolo del precedente, nacque in Agen l'anno 1540., abbracciò il Calvinismo in età di 22. anni, e andò a terminare i suoi studj nell' Università di Parigi, dove fece de' progressi nella cronologia, nelle Belle-Lettere, nel greco sotto *Turnebo* senza neppure trascurare la lingua ebraica. Chiamato a Leida si occupò a scrivere diverse Opere, e vi fu Professore pel corso di 16. anni. Si riferisce nella *Menagiana* un aneddoto che prova, che *Enrico IV.* non si curava di ritenerlo in Francia. „ *Giuseppe Scaligero*, si dice, „ essendo chiamato dagli Olandesi per essere Professore andò a prender congedo dal Re, *Enrico IV.*, al quale espone in poche parole il „ motivo del suo viaggio. Tutti

„ s' aspettavano qualche cosa di „ importante dalla parte del Re; „ ma furono ben sorpresi, quando „ gli rispose: *Eh bene, Signor la „ Scala, gli Olandesi vogliono a- „ vervi, e vi fanno una grossa pen- „ sione? Io ne sono ben contento.* „ Questo Principe cangiando tutto „ in un tratto discorso si contentò „ di dimandargli: *E' egli vero „ che voi siete stato da Parigi a „ Dijone senza scaricarvi il ven- „ tre?* „ *Scaligero* finì a Leida i „ suoi giorni di idropisia a' 21. di Genajo nel 1609. di 69. anni. Egli legò la sua biblioteca all' Università di Leida, e la maggior parte delle Opere greche e latine, che in essa vi erano, sono commentate ed arricchite di note della sua mano. Non volle mai maritarsi. Esso era un uomo molto sobrio, che aveva tanto amore per lo studio, che spesso fu veduto a passar de' giorni intieri nel suo gabinetto senza mangiare. Quantunque egli stesso dichiarò nelle sue lettere che fin dalla sua gioventù la povertà era stata la sua fedele compagna, pure era assai disinteressato; nè volle accettare una somma di danaro, che *Jeannin* Ambasciadore di Francia gli offrì pregandolo istantemente a riceverla. Si legge eziandio nella *Naudeana*, che *M. di Nevers* andando in Ungheria, e passando per l'Olanda lo visitò, e volle fargli un regalo considerabile; ma *Scaligero* lo ricusò onestamente. Egli era peraltro perfettamente simile a suo padre; aveva una vanità eccedente, ed un umor satirico, ed insopportabile: le sue Opere sono un ammasso di cose utili, e di invettive grossolane contro tutti quelli, che non lo dichiaravano la senice degli autori. Abbagliato dalla pazzia di alcuni compilatori, che lo chiamavano *abisso d'erudizione, oceano di scienza, capo d'opera, miracolo, ultimo sforzo della natura*, s'immaginava buonamente ch'ella si fosse esaurita in suo favore. Esso era un tiranno nella letteratura; e si gloriava di parlar 13. lingue: l'ebreo, il greco, il latino, il francese, lo spagnolo, l'italiano, il tedesco, l'inglese, l'arabo; il siriano, il

caldarico, il persiano, e l'etiopé: vuol dir. questo, ch'egli non ne sapeva alcuna a fondo. La conoscenza imperfetta che aveva di tutte, era un repertorio in cui cavava de' termini insultanti e grossolani. Autori morti e vivi tutti furono ugualmente sacrificati alla sua critica; e loro prodigò più o meno gli epiteti di pazzo, di stolido, di orgoglioso, di bestia, di ostinato, di plagiatario, di spirito miserabile, di rustico, di cattivo, di pedante, di grossa bestia, di stordito, di narrator di baje, di pover' uomo, di sciocco, di briccone, di ladro, di furfante, (Ved. COSTANTINO n. II.). Egli chiama tutti i Luterani barbari, e tutti i Gesuiti, asini. Origene non è che un vaneggiatore, secondo lui, S. Giustino un imbecille, S. Girolamo un ignorante, Rufino un villano mariuolo, S. Grisostomo un villano orgoglioso, S. Basilio un superbo, e S. Tommaso un pedante. Si pretende, che da questo repertorio d'ingiurie Voltaire abbia cavato le sue. Una così grande irragionevolezza faceva dire, che sicuramente il diavolo „ era autore della sua erudizione“. Eſſo meritava, d'incontrare alcuno che fosse ancora più spropositato di lui; ed appunto il campione che si desiderava, si presentò. Giuseppe Scaligero nel 1594. avendo pubblicato una Lettera sopra l'antichità, e sopra lo splendore della famiglia Scaligera (De origine gentis Scaligeræ in 4.), Scioppio sdegnato del tuono di superbia, con cui egli prendeva la cosa, pubblicò le bassesse, e le infamie vere o pretese di sua famiglia: e Scaligero non tacque sopra quella di Scioppio, (Ved. SCIOPPIO). Si può vedere eziandio la Menagiana pag. 326. Tom. 2. edizione di Parigi 1715. Scaligero volle essere anche poeta, come suo padre, ma non vi riuscì meglio di lui. Il maggior servizio che abbia reso alla letteratura, è di aver lavorato con successo a trovare un filo nel labirinto della Cronologia, e de' principj per ordinar la storia in un ordine metodico. Le sue Opere sono: Delle Note sopra le Tragedie

di Seneca, sopra Varro, sopra Ausonio, sopra Pompeo Festo ec. In questi Commentarj havvi sovente troppa finezza, e volendo dar del genio a' suoi autori, lascia fuggire il loro vero spirito. 2. Delle Poëse, 1607. in 12. 3. Un Trattato de emendatione temporum, erudito, quantunque vi siano delle inesattezze. La edizione migliore di quest'Opera è quella di Ginevra 1609. in fol. Il P. Petavio la corregge spesso nel suo libro de doctrina temporum. 4. La Cronica d'Eusebio con delle note, Amsterdam 1658. 2. Vol. in fol. 5. Canones isagogici. 6. De tribus seculis judæorum, a Delft 1703. 2. Vol. in 4.: edizione accresciuta da Trigland. 7. Epistolæ, Leida 1627. in 8. pubblicate da Daniele Heinsio. 8. Annotationes in Evangelia &c. ne' Critici sacri di Pearsonio. 9. De veteri anno Romanorum, nel Tesoro dell'Antichità Romane del Grevio, Tom. 8. 10. De re nummaria, nelle Antichità greche del Gronovio. 11. De notitia Gallie, co' Commentarj di Cesare, Amsterdam 1661., e nella Raccolta degli Scrittori Francesi del du Chesne. 12. Diverse altre Opere, nelle quali si vede ch'egli aveva molto più studio, critica, ed erudizione di Giulio Cesare Scaligero suo padre, ma meno spirito. Le raccolte intitolate Scaligerana (stampate con altre Ana 1740. in 2. Vol. in 12.), furono raccolte dalle conversazioni di Giuseppe Scaligero. Ved. Niceron Tom. 23. pag. 279., le quali entrano in curiose particolarità sopra le Opere dello Scaligero; ma esso non n'è l'autore. Il P. Appiano Bonafede ci ha formato il carattere di Giuseppe Scaligero ne' suoi Ritratti poetici ec. Vedi anche la Biblioteca Bibliografica del Tonelli Tom. 1. pag. 66. e 143., e il Dizionario della medicina dell'Eloy.

3. SCALIGERO (Camillo), Bolognese, e Poeta burlesco del secolo XVI. assai poco conosciuto. E' autore dell'Opere seguenti: I. Il furto amoroso, Commedia onesta, Venezia 1613. in 12. 2. Bertoldo con Bertoldino, Poema, Bolo.

logna 1636. in 4. con figure? *La nobiltà dell' asino di Atabalipa del Perù, riformata da Grifagnio degli Impacci, e accresciuta di molte cose non solo piacevoli, curiose e di diletta, ma notabili e degne d'ogni asinina lode. Dedicato alla sublime altezza della Signora Torre degli Asinelli ec.* Venezia 1599. *Traffulli della Villa ec. Novelle Morali XXXIX.* Venezia appresso Antonio Giuliani 1627. in 8. Vedi *Notizia de' Novellisti Italiani ec.* del Sig. Conte *Anton Maria Borromeo* Gentiluomo Padovano pag. 54.; la *Biblioteca del Cinelli*, e *Banchieri Adriano* negli *Scrittori d'Italia* del Conte *Mazzucchelli*.

4. SCALIGERO DI LIKA (*Pao- lo*), *Ved.* SCALA n. 16.

SCALIGERO (*Scopione*), *Ved.* SCALA n. 15.

SCALONA (*Francesantonio*), d' Ostuni, Giureconsulto Napolitano del XVII. secolo, diè alle stampe: *Juris universi cursus*.

SCALVATI (*Antonio*), pittore Bolognese, fu allievo di *Jacopo Lavetti*, e con esso si portò a Roma, e insieme lavorò nella Sala di *Costantino* entro il Palazzo Vaticano. *Antonio* d'ordine di *Sisto V.* lavorò anche nella Libreria Vaticana, e in altri luoghi da quel Pontefice fabbricati. Si diede poi a far ritratti di Papi, e fu singolare nel ritrarre tutti quelli del suo tempo. Morì dopo una vita onorata e civile nel 1622. d'anni 63. Il *Bagliani*, e il *Malvasia* ci danno altre notizie di questo pittore.

I. SCAMACCA (*Giuseppe*), nativo di Lentini in Sicilia. Entrato da giovanetto tra' Gesuiti vi si distinse colla sua innocenza, col suo zelo, e colla sua dottrina avendo pel corso di 45. anni esercitato con sommo vantaggio della Sicilia l' apostolico ministero della predicazione, con aver più volte fatta manifesta il Cielo la santità del suo Servo. Giunto all' età di 77. anni, e parendogli ormai tempo di riposarsi si portò dal suo Superiore, e gli disse: *Padre mi dia licenza di mettermi a letto, poichè voglio morire.* Si pose adunque a

letto senza indizio di male; e scherzando fece stesso con questo disico:

Mors sine febre venit, solum commisit senectæ:

Nec terret: Christus nam mea vita juvat

terminò pochi giorni dopo placidamente di vivere senza senso d' alcun dolore li 8. Gennaio del 1627. Scrisse egli sino a cento Trattati di cose spirituali in verso, e in prosa. *Tanner P. I. Soc. Europæe &c.*

2. SCAMACCA (*Ovensio*), Genita di Lentini in Sicilia, e della famiglia del precedente, morto in Palermo nel 1648. Niuno scrittore fu sì secondo nel comporre Tragedie quanto questo Religioso, di cui ne abbiamo oltre a cinquanta, altre sacre, altre morali, altre profane; intorno alle quali si possono vedere gli onorevoli giudizi, che ne danno il *Crescimbeni*, e il *Quadrio*, e gli altri autori da essi citati. Molte di dette Tragedie furon messe in luce da *Martino la Farina* in Palermo in Tomi 14. nel 1634. 1635. e 1638. in 8. Vedi la *Biblioteca del Fontanini* Tom. I. pag. 486.

SCAMINOZZI (*Raffaele*), pittore e intagliatore, era nativo da Borgo S. Sepolcro nella Toscana. Imparò ad esser pittore da *Raffaellino del Colle*, e nella Cattedrale di sua patria evvi un quadro di Altare. Sono però più piaciute le sue stampe, le quali sono in gran numero, sacre e profane; molti rami delle quali si possedevano dal *Rossi* calcografo Romano. Operava nel 1606. Vedi *Notizie degli Intagliatori ec.*, e l' *Abecedario Pittorico*.

SCAMOZZI (*Vincenzo*), illustre architetto, ed emulato della gloria del gran *Palladio*, nacque in Vicenza nel 1550. di *Gio. Domenico Scamozzi*, buon architetto anch' esso. D' anni 17. cominciò *Vincenzo* a dare disegni di fabbriche, e questi furon altamente applauditi. Il desiderio di meglio instruirsi nell' arte li trasse a Venezia, ed ivi ancora diè prove del suo valore, e in età di 22. anni scrisse un Trattato in sei libri de' *Teatri e delle Scene*, che però non ha

ha veduta la luce. Da Venezia passò a Roma, ove studiò le matematiche sotto il celebre P. *Claudio* Gesuita, e quindi a Napoli, e tutto occupossi nel contemplare, e nel disegnare i venerandi monumenti dell' antichità. Nel 1583. fissò il suo soggiorno in Venezia, ove disegnò pubbliche e private fabbriche, fra le quali sono le più memorabili quelle adjacenti alla Libreria di S. Marco, e le Procuratie nuove. Nel 1585. tornò a Roma cogli Ambasciatori della Repubblica al nuovo Pontefice *Sisto V.*, e indi passò a Vicenza, ove diede compimento al famoso Teatro Olimpico in occasione, che vi si aveva a rappresentare l'*Edipo di Sofocle*. Die ancora in Venezia il disegno per la nuova fabbrica del Ponte di Rialto; ma ei non ebbe la sorte di essere tralcelto a eseguirlo, e l'incarico ne fu dato ad *Antonio da Ponte*. (Ved. PONTE *Antonio* da n. 5.). Nel 1588. fu chiamato a Sabbioneta dal Duca *Vespasiano Gonzaga*, che col disegno dello *Scamozzi* eresse ivi un Teatro a somiglianza dell' Olimpico di Vicenza, per cui lo *Scamozzi*, oltre all' esserne liberalmente pagato, riscosse ancora da quel magnanimo Principe il presente d' una collana d' oro. Questo Teatro sussiste ancora, mal conservato è vero, ma non distrutto, come ha creduto e scritto il Sig. *Temanza*. Lo stesso anno viaggiò lo *Scamozzi* in Polonia col Senator *Pietro Duodo*, e nel 1599. e nel seguente in Boemia, in Ungheria, e in Francia, oltre il rinnovar che fece due volte il viaggio di Roma e di Napoli. La fama dello *Scamozzi* il fece chiamare ancora ad altre Città fuor dello Stato Veneto, e anche fuori d' Italia. Finalmente finì di vivere in Venezia li 7. di Agosto del 1616., e fu sepolto in S. Giovanni e Paolo. Nel tempo medesimo, ch' ei andava disegnando gli edifizj stendeva ancora i precetti, che a lui servivan di norma; e frutto di questo studio fu *L' Idea dell' Architettura Universale divisa in X. libri*. (de' quali però ne mancano quattro) Venezia 1615., Opera che

benchè scritta assai male, è nondimeno per gli avvertimenti, e per le riflessioni che contiene, utilissima a' Professori di questa scienza, e il sesto principalmente, che contiene i cinque Ordini di architettura, n' è pregiatissimo, e fu per ciò da *Agostino Carlo d' Aviler* tradotto in francese, e stampato nel 1685., e poscia più altre volte. Dello *Scamozzi* abbiamo anche *Discorsi sopra le antichità di Roma con 40. Tavole disegnate, e intagliate da Batista Pirroni Vicentino*, Venezia 1583. in fol. Più altre notizie dello *Scamozzi*, che a ragione è annoverato tra' più illustri architetti, ci ha date il *Temanza* nella *Vita* che di lui scrisse e stampò in Venezia nel 1770., e inserì poi tra quelle degli *Architetti Veneziani*. Ved. anche la *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* Tom. 5. pag. 238., e le *Memorie degli Architetti* ec. del *Milizia* Tom. 2. pag. 84. ec. Di *Gio. Domenico Scamozzi* padre di *Vincenzo* abbiamo un Indice ragionato e copioso sopra i sette libri d' *Architettura di Bastiano Serlio*, Venezia 1584. Intorno a che veggasi la *Biblioteca del Fontanini* colle *Note del Zeno* Tom. 2. pag. 399. ec.

1. SCANAROLA (*Antonio*), Medico Modenese, e discepolo del celebre *Niccolò Leonico*. Visse in patria fino a' 9. Gennajo del 1517., nel qual giorno morì, e fu sepolto in S. Domenico. Prese a difendere l' opinione del suo maestro intorno al *Morbo Gallico*, e ne stampò l' Apologia con questo titolo: *Disputatio utilis de Morbo Gallico, & opinionis Nicolai Leonici Confirmatio contra oppugnantes*, Bononiae 1498. in 4. Essa fu indi inserita nella *Raccolta degli Scrittori* sullo stesso argomento stampata in Venezia nel 1556. Ved. *Biblioteca Modenese*, e il *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

2. SCANAROLA (*Giambattista*), Modenese, dotta Giureconsulto, e virtuoso Prelato, nacque nel 1579. di *Niccolò Scanarola*. Passato a Roma entrò nel Noviziato de' Gesuiti nel 1598., ma poi ne uscì

uscì prima di compierlo, e trasferitosi a Macerata vi studiò la Giurisprudenza, e ne ottenne la laurea li 26. Maggio del 1604. Tornato poscia a Roma fu Avvocato de' poveri, e seppe meritarsi nel 1617. l'onore della Cittadinanza Romana. Nel 1622. fu ordinato Sacerdote, e nel 1630. fu consecrato Arcivescovo di Sidone e di Tiro, e dal Cardinal *Barberini* fu anche nominato suo Vicario nella Basilica Vaticana. Negli ultimi anni della sua vita ritirossi nel suddetto Noviziato de' Gesuiti, ove a sue spese fabbricò alcune Camere, che portan tuttavia la denominazione dal suo nome, ed ivi in età di 86. anni diè fine a' suoi giorni li 10. Settembre del 1665. avendo lasciata erede quella casa della sua Libreria, e de' suoi MSS., i quali poi nella soppressione dell'Ordine passarono nella rara e splendida Biblioteca del dotto Sig. Cardinal *de Zelada*, la quale tra le private è in oggi una delle più pregevoli di Roma. Dello *Scanarola* abbiamo una pregevole Opera intitolata: *De Visitatione Carceratorum*, Romæ 1635. in fol., e alcune Lettere originali se ne conservano nella Libreria *Pagliaroli* di Modena. Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 5. pag. 40.

SCANDERBERG, o piuttosto SCANDERBEG, cioè a dire *Alessandro Signore*, è il soprannome di *Giorgio Castriotto* Re d'Albania. Esso nacque nel 1404., e fu dato in ostaggio da suo padre *Giovanni Castriotto* al Sultano *Amuratte* II. co' suoi tre fratelli, *Repofo*, *Staniso*, e *Costantino*. Questi tre Principi perirono da un veleno lento, che il Sultano fece lor dare. *Giorgio* è debitore della sua vita alla sua gioventù, al suo spirito, e alla sua buona presenza. *Amuratte* lo fece circoncidere, lo allevò con cura, e gli diede dopo il comando di alcune truppe col titolo di Sangiac. *Scanderberg* divenne in poco tempo il primo degli eroi turchi. Suo padre essendosi morto nel 1432. egli formò il disegno di rientrare nella eredità de' suoi antenati, e di scuotere il giogo musulmano. L'Imperadore

avendo inviato una potente armata in Ungheria volle che *Scanderberg* vi facesse la sua figura. Subitochè egli fu ivi arrivato, si unì segretamente con *Huniade Corvino*, uno de' più formidabili nemici dell'Impero Ottomano, ed assicurò questo Generale, che nella prima battaglia caricherebbe i Turchi, e si volgerebbe dalla parte degli Ungheri. Egli eseguì fedelmente la sua promessa; e i Turchi furono obbligati di piegare lasciandone 30000. sul campo di battaglia. *Scanderberg* profittando del disordine, in cui erano i nemici, prese il Segretario di *Amuratte*, lo mise in ferri; e lo sforzò a scrivere e a sigillare un ordine al governator di Croja, capitale dell'Albania, di dover rimetter la Città e la Cittadella a quello, che portava quest'ordine spedito al nome dell'Imperadore. *Scanderberg* fece trucidare il Segretario; e tutti quelli che erano stati presenti alla spedizione di queste lettere false, affinché *Amuratte* non ne potesse avere alcuna conoscenza. Tosto egli si portò a Croja, e dopo di essersi fatto padrone della piazza si fece riconoscere a' suoi popoli, che lo proclamano loro sovrano. In tal guisa rimontò sul trono de' suoi padri nel 1443., e vi si sostenne coll'armi. Il suo partito gli guadagnò tutta l'Albania. Invano *Amuratte* armò contro di lui, e mise due volte l'assedio a Croja; ma fu obbligato di levarlo. *Scanderberg* seppe tirar tanti vantaggi dalla condizione di un terreno aspro e montuoso, che con poche truppe arrestò sempre delle numerose armate turchesche. *Maometto* II. figliuolo e successore di *Amuratte* continuò la guerra pel corso di undici anni pe' suoi Generali, che furono spesso battuti senza che le loro perdite fossero compensate da verun vantaggio. Finalmente stanco della guerra *Maometto* ricercò la pacc, e l'ottenne nel 1461. L'Eroe Albanese venne subito in Italia ad istanza di Papa *Pio* II. per soccorrere *Ferdinando d'Aragona* assediato in Bari. Egli fece levare l'assedio; e molto contribuì alla vittoria; che questo Principe ri-

portò sopra il Conte d' Anjou. L' Imperadore Turco non tardò a rinnovare la guerra; ma i suoi Generali essendo sempre respinti volle egli stesso tentar la fortuna. Pertanto Croja fu ancora assediata due volte in due campagne consecutive, e due volte anche fu levato l'assedio. Finalmente Scanderberg coperto di gloria morì a Lissa Isoletta del golfo di Venezia sulla costa della Dalmazia li 17. Gennajo del 1467. di 63. anni. Essendo al letto della morte egli mise i suoi figliuoli sotto la protezione de' Veneziani. I Musulmani lo consideravano come un perfido; ma non ingannò che i suoi nemici, e de' nemici che aveano detronizzato suo padre, e ucciso i suoi fratelli con perfidia non meno, che con ingiustizia e barbarie. Se egli fu crudele in alcuni incontri, fu obbligato ad esserlo. La sua morte fu una vera perdita per la cristianità, di cui era stato il difensore. Gli Albanesi troppo deboli dopo la perdita del loro capo, si sottomiserò nuovamente al giogo del dominio Turco. Scanderberg può essere messo al primo rango de' guerrieri i più fortunati, poichè essendosi trovato in 22. battaglie, ed avendo ucciso, come si dice, presso a due mila Turchi di sua propria mano, non ricevette mai che una leggiera ferita. La sua forza era così straordinaria, che Maometto stordito de' colpi prodigiosi; ch'egli dava, gli fece dimandare la sua scimitarra, immaginandosi che vi fosse qualche cosa di soprannaturale. Ma egli la rimandò ben presto come un' arma inutile nelle mani de' suoi Generali. Allora Scanderberg gli fece dire, che mandandogli la scimitarra egli aveva custodito il braccio, che se ne sapeva servire. Si può veder la sua Vita scritta da Marin Barlet sacerdote d' Epiro, che era contemporaneo. Il P. du Poncez Gesuita pubblicò eziandio nel 1709. in 12. la Vita di questo grand'uomo, che è curiosa ed interessante. Più altre Vite però, e anteriori a quella del Poncez, e posteriori alla medesima, abbiamo avute di questo eroe Cristiano, le

cui gloriose azioni sono state anche in verso celebrate. Margherita Savocchi Dama Napolitana scrisse e pubblicò in Roma l'anno 1606. la Scanderbeide, ed altro Poema eroico di Scanderberg fu stampato per Antonio Bellone in Carmagnola l'anno 1585., ove sono due canti di Baldassarre Scaramelli sullo stesso argomento con tre Novelle in prosa, e con altri Componimenti del medesimo, (Ved. SAROCCHI Margherita, e SCARAMELLI Baldassarre n. 1.). Un lungo articolo di questo prode guerriero si ha nel Dizionario Storico delle Vite di tutti i Monarchi Ottomani, Tom. 2. pag. 233. ec. Venezia 1788.

SCANDIANESE (Tito Giovanni), nacque in Scandiano nel Modenese l'anno 1518., e forse era della famiglia Ganzarini; ma ei non prese mai altro cognome, che quello della sua patria. Fu istruito negli studj in Modena, e fu assai caro al Conte Ugucione Rangone. Quivi e in Reggio fu poi impiegato nel tenere scuola di umane lettere. Esercità anche lo stesso impiego in Carpi circa il 1550. Congedatosi da Carpi si condusse l'anno 1558. a diporto in Asolo invitato da Ottavio Stefano letterato Asolano suo amico, e avendo ivi recitate due lezioni di amena letteratura fu scelto da quella Città a maestro di Belle-Lettere. Sostenne ivi quest'incarico pel corso di 23. anni con molta integrità di costumi e amorevolezza, e con molto profitto della gioventù Asolana. Nel 1581. lasciò Asolo passò a tenere scuola in Conegliano. Breve però fu il soggiorno ch'ei vi fece, e forse per le fatiche fatiche che vi dovette sostenere, vi contrasse nel 1582. una grave malattia, da cui poscia riavutosi tornò ad Asolo, ove morì li 26. Luglio dell'anno stesso, e fu sepolto nella Chiesa di S. Angelo già de' Minori Conventuali con onorevole iscrizione, avendo lasciata una Libreria copiosa di scelti e rari libri e di belle edizioni, di cui ei stesso aveane formato il catalogo. Dessa però, ch'era passata nel mentovato Convento de'

Minori Conventuali di Afolo, venne per la soppressione del medesimo nel 1770. soggetta a quelle vicende, delle quali raro è, che i libri vadano esenti in simili incontri. Lo *Scandianese* ebbe in moglie *Costantina* figlia di *Francesco Trieste* d' Afolo, cui lasciò l' usufrutto di tutti i suoi beni, nominando erede di essi *Aurelio* suo unico figlio, il quale poi entrò nell' Ordine de' Minori Conventuali, e morì in Afolo nel 1636. Ebbe lo *Scandianese* letteraria corrispondenza con molti uomini dotti ed illustri dell' età sua. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *La Fenice Poemetto in terza rima*, Venezia 1555. e 1557. con aggiunte. 2. *I quarzo libri della caccia con la dimostrazione de' luoghi de' Greci & Latini Scrittori, & con la traduzione della Sfera di Proclo Greco in lingua Italiana*, Venezia 1556. in 4. Il *Pezma della Caccia* è in ottava rima, ed è dedicato ad *Ercolo II.* Duca di Ferrara. 3. *La Dialettica*, Venezia 1565. in 4. Di altre sue Opere inedite, e smarrite può vederli il lungo catalogo nella *Biblioteca Modenese*, e nel *Saggio di Memorie degli Uomini Illustri di Afolo* del Conte *Pietro Trieste de' Pellegriani* pag. 110. ec.; che lo *Scandianese* ha voluto considerare come Afolano, così pel lungo soggiorno che in quella Città ci fece, come per la Cittadinanza che ne ottenne.

SCANNABECCHI (*Lamberto*), *Ved.* ONORIO II. n. 3.

SCANNELLI (*Francesco*), Forlivese, fiorì nel secolo XVII. Abbiamo di esso: *Microcosmo, ossia Trattato della Pittura*, Cesena 1657. in 4. Pregevoli notizie ed utili avvertimenti contengono in quest' Opera.

SCANTILLA (*Manlia*), moglie di *Desiderio Giuliano*. Fu per suo consiglio, che il suo sposo andò ad offrire i suoi tesori a' soldati Romani, che avevano messo l' Impero all' incanto dopo la morte di *Pertinace* trucidato addì 28. Marzo 193. *Giuliano* fu in effetto proclamato Imperatore; ma *Scantilla* pagò caro il titolo d' Imperatrice; poichè passò i 66. giorni del

regno burrascoso del suo sposo in continui spaventi, e lo vide alla fine di questo tempo ad essere giustiziato per mano del boia, come un vile malfattore. *Settimio Severo* la spogliò del nome d' *Augusta*, che il Senato avevale conferito. Tutta la grazia che ottenne fu di fare sotterrare il corpo di suo marito, dopo che entrò in una vita privata; vita più felice di quella del trono; se la memoria delle sue grandezze, e quella de' suoi infortuni non avessero turbato la sua tranquillità.

SCANZIO (*Francesco*), Giureconsulto Milanese, visse nel XVI. secolo. Del suo abbiamo tra l' altro un' *Orazione latina* in morte del Cardinale *Roberto de' Nobili* stampata in Roma per *Antonio Blado*, 1566.

SCAPINELLI (*Lodovico*), nobile Modenese, nacque verso il 1590. da *Barolommeo Scapinelli*. Ebbe la sventura di nascere cieco; ma pure applicato agli studi fece in essi sì maravigliosi progressi, che parvero prodigiosi. Il Principe *Alfonso* cominciò presto a distinguere il cieco *Scapinelli*, e gli accordò un' annua pensione. Nel 1608. andòssene a Bologna, e l' anno seguente vi ebbe la laurea filosofica. Fu quindi per impegno dello stesso Principe *Alfonso* nominato alla Cattedra d' eloquenza in quella Univerità. Per 9. anni sostenne lo *Scapinelli* con molto plauso l' impiego a lui confidato, quando *Giovanni Corurnio* di nazione Greco, e Professore di lingua greca in quella Città cercò di balzarlo dalla sua cattedra; il che però non gli riuscì. Proseguì adunque lo *Scapinelli* la sua lettura; ma non avendo potuto ottenere la Cattedra della sera, invece della straordinaria che sosteneva, s' degnò se ne partì e tornòssene a Modena, ove fu tosto nominato Lettore di eloquenza. Bramoso però il Principe *Alfonso*, che lo *Scapinelli* salisse su un più luminoso teatro, ottenne dal Gran Duca di Toscana ch' egli fosse chiamato alla Cattedra di Belle-Lettere nell' Univerità di Pisa. Vi si portò circa la fine del 1621. Ma perchè si pro-

vava sempre dannoso quel clima, ottenne nuovamente col maneggio dello stesso Principe fuo protettore di tornare l'anno 1628. all'antica sua Cattedra in Bologna. Per quattro anni continuò a leggere con provvisione di 800. scudi, e con quell'applauso, che avea in addietro ottenuto; e anche da Modena molti colà si recavano per giovarsi della dottrina di sì riputato Maestro. Tornato nelle ferie del Natale a Modena cessò quivi di vivere li 3. di Gennajo del 1634. L'Accademia degli Indefessi di Bologna pubblicò lo stesso anno un libro intitolato: *Cenotaphium Ludovici Scapinelli ab incunabulis caeci humaniores litteras ab eminentioribus suggestu proficentis*, Bononiae 1634. Abbiamo di lui: 1. *In nuptiis Serenissimi Principis Estensis & Isabelle Infantis de Sabaudia*, Carmen, Mutinae 1608. 2. *Orazion funebre in morte del Duca Cesare*, Modena 1629. 3. *Elogium funebre Isabelle Infantis*. Leggesi nella *Vita del P. Giambattista d'Este* già Duca di Modena. Nella Libreria *Pagliarioli* di Modena conservasi un codice a penna di *Rime dello Scapinelli*, e prefso i *Conti Scapinelli* di Reggio un Codice MS. in 4.; che ha per titolo: *Miscellaneorum Ludovici Scapinelli Pars I. ad Serenissimum Murinae Principem*, ed altre Opere MSS. Alcune poche notizie di lui ci avea date il *Vedriani* nel *Dott. Moden.* pag. 230. ec. impiegando maggior tempo a parlare de' ciechi nati celebri per sapere; ma copiose ce. le ha date recentemente il Ch. *Tiraboschi* nella *Biblioteca Modenese* Tom. 5. pag. 49. ec. e Tom. 6. pag. 189. Ne parla anche *Monfig. Fabroni* nel Vol. 2. *Historia Academiae Pisanae*, Pisis 1762.

SCAPPI (Antonio), Patrizio Bolognese, e illustre Giureconsulto del secolo XVI. Laureatosi nel 1575. a Ferrara, esercitò la Giurisprudenza in patria, e investì più volte il Magistrato degli Anziani. Passò quindi a professarla in Roma, e colà vi ottenne un gran nome. Nel 1577. fu spedito da *Jacopo Boncompagni* a prendere il possesso del Marchesato di Vigno-

la cedutogli dal Duca di Ferrara, e vi restò per alcuni anni Governatore. Tornato a Roma esercitò la carica di Auditore di *Giovanni Melchiorri* Vescovo di Macerata, e Decano della Camera, e gran protettore della famiglia *Scappi*, e sostenne quindi altre cariche onorifiche. Passò poscia a' servigi di *Vespasiano Gonzaga Colonna* Duca di Sabbioneta in qualità di suo Consigliere. Si fermò in questa carica fino all'esaltazione al Pontificato di *Sisto V.* cioè fino al 1585., nel qual anno ottenuta la dimissione dal Duca suo padrone si portò a Roma, ed ivi si trattene fino alla morte, la quale avvenne circa la fine del secolo. Di esso abbiamo: 1. *Tractatus Juris non scripti, quod in urroque Foro observatur*, Venetiis 1586. in fol. 2. *De personis & Rebus ecclesiasticis*, Venetiis 1586. 3. *Tractatus de Bireto Rubeo dand. Cardinalibus Regularibus*, Romae 1592. e 1604. in 4. Vedi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, ove si hanno anche quelle di altri uomini illustri di questa nobile famiglia.

SCAPULA (Giovanni), dopo di aver fatto i suoi studj a Lofanna fu impiegato nella stamperia di *Enrico Stefano*. Nel tempo che questo valent' uomo stampava il suo eccellente *Tesoro della lingua Greca*, il suo correttore ne faceva in segreto un compendio. Egli prese dal *Tesoro* ciocchè egli giudicò essere più alla capacità degli studenti, e ne compose un *Dizionario Greco*, che pubblicò nel 1580. Questo *Lexicon* ristampato a Leida dagli *Elzeviri* nel 1652. in fol. impedì la vendita del gran *Tesoro*, e causò la rovina della fortuna di *Enrico Stefano*. *Scapula* godè tranquillamente i frutti della sua infedeltà verso il suo maestro.

SCARABICCI (Sebastiano), medico Padovano. Fu Professore di medicina teorica nello studio di sua patria pel corso di circa 20. anni, cioè fino al 1685. Nell'esercizio della sua arte fu molto felice, e tanto credito si acquistò, che veniva da tutti richiesto, e in particolare da personaggi, e da gente

te faggia. Finì di vivere li 24. Febbrajo del 1686. Le sue Opere sono: 1. *De lapidis concrezione in homine*, Patavii 1660. con dedica ad *Alessandro VII.* 2. *De ortu ignis febriferi Historia physica, medica ad Avicenne ordinem*, Patavii 1655. 3. *Historica descriptio mirandi naturæ effectus*, Patavii 1678. Quest' Opuſcolo si trova ancora in una Lettera di *Antonio Vallisneri* intitolata: *Considerazioni ed esperienze intorno al creduto cervello di bue impietrato* ec. Ved. *Dizionario della medicina dell' Eloy.*

1. SCARAMELLI (*Baldasare*), fiorì circa al 1580. E' autore de' due Canti del Poema eroico di *Scanderbeg*. La rarissima edizione de' detti due Canti e delle sue Tre *Novelle* in prosa con altri suoi Componimenti poetici fu fatta in Carmagnola per *Marc' Antonio Bellone*, 1585. in 8. Una copia di questo rarissimo libro è posseduta dall' erudito Sig. Conte *Antonio Maria Borromeo* Gentiluomo di Padova. Ved. *Notizie de' Novellieri Italiani posseduti dal medesimo* ec. pag. 54. ec., Bassano 1794., (Ved. SCANDERBERG).

2. SCARAMELLI (*Giambattista*), Gesuita Romano, celebre Missionario, e Scrittore mistico e ascetico, nacque l'anno 1688. Nell' esercizio del suo Apostolico ministero, che continuò pel corso di erent' anni, si distinse pel suo zelo, per lo studio costante dell' Orazione, e pel discernimento de' spiriti, sul quale argomento scrisse varie Opere assai pregiate. Tutti infatti attestano, che le più astruse materie della mistica ei tratta con tanta chiarezza, e con tanta profondità e sodezza di dottrina, sostenuta coll' autorità de' SS. Padri, e de' Sagri Dottori, e scolastici, e mistici, che sembra nulla possa desiderarsi nè di più esatto, nè di più autorevole. Lo *Scaramelli* terminò di vivere in Macerata li 11. Giugno del 1752. d'anni 64. Le sue Opere sono: 1. *Discernimento de' Spiriti per il retto regolamento delle azioni proprie ed altrui*, Venezia 1753. in 8. 2. *Il Direttorio mistico indirizzato*

a' *Direttori di quelle anime*, che Iddio conduce per la via della contemplazione, Venezia 1754. in 4. 3. *Vita di Suor Maria Crocefissa Satellico Monaca Francescana nel Monastero di Monte Novo*, Venezia 1750. e 1761. in 4. 4. *Direttorio ascetico, in cui s' insegna il modo di condurre l' anime per vie ordinarie della Grazia alla perfezione Cristiana*, Venezia 1764. e 1784. 2. Tomi in 4. Tutte le suddette Opere sono state più volte ripublicate, e sono un pascolo molto utile ai direttori dell' anime, quando sappiano approfittarsene.

SCARAMPO (*Camilla*), nata di nobil famiglia in Asti nel Piemonte, fiorì nel secolo XVI., e molto si distinse pel suo valor poetico. *Matteo Bandello* nativo di Castelnovo di Sericcia le dedicò una delle sue *Novelle*, e più altre volte la lodò altamente, or dicendola un' altra *Saffo*, or facendo encomj delle *Rime* ch' ella scrivea. Nel 1264. un *Guglielmo SCARAMPO* della stessa famiglia era Podestà di Genova, e volle che la continuazione delle Storie di quella Città fosse affidata a quattro Nobili e dotti Cittadini.

SCARAMPO (*Lodovico*), Ved. MEZZAROTA (*Luigi*).

1. SCARAMUCCIA (*Gio. Battista*), chiarissimo medico, nacque in Lapidona, Castello del territorio di Fermo nella Marca d' Ancona, li 27. Marzo del 1650. Fatto il corso de' suoi studj nell' Università di Fermo si applicò alla medicina sotto la scuola di *Curzio Tresani*, e cominciò ad esercitarla nella stessa Città. La professò poi al Porto di Fermo, a Civitanova, Sinigaglia, Assisi, Todi, Urbino, e Macerata, e sempre con felicissimo incontro. La fama sparfa del suo sapere gli procurò il letterario carteggio col *Magliabechi*, *Malpighi*, *Lancisi*, *Ramazzi*, *Luca Tozzi*, *Domenico Guglielmini*, *Lorenzo Bellini*, e con altri molti di ugual valore. *Luca Schrochio* Preside dell' Accademia de' Curiosi di Germania l' aggregò tra i Soci della medesima. Lo *Scaramuccia* finì di vivere circa al 1710. Le sue Opere sono: 1.

Observatio de Flagri funiculo e vesica a lythotomo extracta, Tuderiti 1681. e inserita nell' Efemeridi dell' Accademia de' Curiosi della natura di Germania; e viene anche riferita dal *Linden De scriptis Medicis*. 2. *De Sebeletro Elephantino*, Urbini 1696. 3. *De motu cordis mechanicum Theorema*, Senogallia 1689. 4. *De motu & circuitu sanguinis Tractatus Jatrophysicus*, Firmi 1677. 5. *Lettera al Sig. Antonio Magliabecchi sopra un Idrofobo divenuto tale coll' impero dello sdegno*, Macerata 1702. 6. *Theoremata familiaria de physico-medicis lucubrationibus juxta leges mechanicas*, Urbini 1695. Ved. le *Memorie degli Uomini illustri in medicina del Dottor Giovanni Panelli* Tom. 2. pag. 328. ec., la *Biblioteca del Cinelli* T. 4. pag. 276. e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

2. SCARAMUCCIA, famoso comico, che con tal nome rappresentava in teatro la parte di Capitanò; trasse i suoi natali in Napoli l'anno 1608., e il suo vero nome fu *Tiberio Fiorilli*. Suo padre occupava il posto di cavalleria; ma per un grave delitto da esso commesso fu obbligato a cercar paese straniero, e costretto di fare il ciarlatano per ritrarre il vitto per se e pe' suoi figli. *Scaramuccia* di lui secondogenito giunto all'età di 18. anni cominciò a forza d'astuzie e di raggiri a procacciarsi il vitto girando e corbellando il mondo. Si portò in Roma, e quindi in Ancona, e poscia a Fano, e in quest'ultima Città si arrolò a una truppa di comici sotto il nome di *Scaramuccia*. Non gli mancava nè spirito, nè franchezza, ed avea famigliari i sali di *Plauto* e di *Terenzio*. Portata detta compagnia a Mantova seppe *Scaramuccia* dar tanto genio a quel giovane Principe, che in più guise ne sperimentò la di lui liberalità. Si portò quindi a Bologna, a Firenze, a Livorno, ove imbarcossi per Napoli, e quindi per Palermo. Molti furon gli accidenti ch'ei incontrò in queste Città, misti di fortune, e di disgrazie. Innamoratosi di una certa

Tomo XVIII.

Marinetta vezzosa giovane la sposò, e con essa portatosi a Roma colla solita compagnia comica ebber amendue felicissimo incontro e nel teatro e fuori. Terminato il Carnevale passò *Scaramuccia* a Firenze, ove comprò un bel podere fuori della Porta del Poggio Imperiale. Si condusse quindi a Milano, e circa il 1660. in Francia per farsi conoscere da *Luigi XIV.*, la cui grandezza e generosità era troppo palese. Infatti il Re gli prese tanto affetto, che per lo spazio di 30. anni provò lo *Scaramuccia* gli effetti benefici di quel Monarca, essendo stato dichiarato capo della Compagnia comica Italiana. Ebbe di più il piacere di vederfi scolpito in marmo. Al personaggio ch'ei rappresentava in commedia, univa anche una grande abilità del canto, e del suono della chitarra, il quale era accompagnato dal concerto di un pappagallo, che stava sul manico della stessa chitarra, e d'un cane ch'era sopra una seggiola, le quali due bestie ammaestrate eseguivano assai bene la loro parte. *Scaramuccia*, poichè sentì che la sua moglie, che da qualche tempo trovavasi in Italia, era morta, passò alle seconde nozze in Parigi con una giovane ancor più avvenente della prima, quantunque ei fosse ottuagenario. Non poco ebbe egli perciò a soffrire dalla medesima, che alla fine fece rinchiudere in un monastero, ove piena di rabbia e di disperazione in poco tempo morì. Pochi anni dopo però ei la seguì, poichè terminò di vivere li 9. Dicembre del 1694. d'anni 86., e fu con gran pompa sepolto in S. Eustachio. Fu egli compianto da tutti quelli, che il conosceano, e da medesimi suoi compagni, benchè fosse più di cinque anni, che avea abbandonato il teatro. Era dotato dalla natura d'un talento sì maraviglioso di figurare nelle posture del suo corpo, e nei contorcimenti del suo volto tutto ciò che voleva d'una maniera sì originale, che il celebre *Moliere* dopo averlo considerato lungo tempo ha dovuto confessare, ch'egli dovea tutto alla bellezza della sua azione. Ol-

Q

tre

tre un legato considerabile che fece a un Convento religioso, lasciò a suo figlio ch'era dotto Sacerdote, tutto ciò ch'avea in Francia e in Italia, ascendente al valore di cento mila scudi in circa. Prima di morire volle sostenere il comico carattere da lui intrapreso. Al medico che lo assisteva, fece il dono d'una chitarra, che disse d'aver avuta da un vecchio ciarlano, e che ad esso stava meglio che a qualunque altro. *To vi consiglio*, gli disse, *di suonare a vostri ammalati delle contradanze, de' minuetti, e delle arie in luogo di ordinar loro de' purganti, e de' salassi. Se i rimedj ch'io vi propongo, non sono atti a guarirli, non potranno nemmeno recar loro nocumento. Addio, mio caro amico, andatevene, poichè ho piacere di partire da questo mondo senza che voi lo sappiate.* La vita bizzarra di quest'uomo, che si rese sì celebre nella Storia comica, fu scritta in francese da *Angelo Costantini*, e tradotta in italiano da *Antonio Goldoni* comico Modenese. Essa è stata poi distefamente inserita nelle *Notizie storiche de' Comici Italiani* raccolte da *Baroli* Tom. 2. pag. 165. ec.

3. **SCARAMUCCIA** (*Gio. Antonio*), pittore Perugino, nacque l'anno 1580. Fu allievo di *Cristoforo Roncalli*; detto il *Cavaliere delle Pomarance*; imitò però anche i *Caracci*. E' assai nominato in Perugia sua patria per molti quadri dipinti alla Confraternita di S. Francesco, e altrove; ne' quali più lodasi lo spirito e la franchezza del pennello, che le tinte scure troppo, e che nelle Chiese scuoprono fra molte pitture l'autore. Morì l'anno 1650. Il *Pascoli*, oltre altri, ci ha date le notizie di lui.

4. **SCARAMUCCIA** (*Luigi Pellegrino*), figliuolo del precedente, e pittore anch'esso, nacque in Perugia nel 1616. Fu allievo di suo padre, e di *Guido Reni*. Molte sue pitture restano in Milano, ove fece sua fortuna, e in Perugia. Intagliò anche ad acqua forte da *Tiziano*, e da *Lodovico Caracci*. Vago di girare l'Italia per visitare l'Opere de' più famosi

pittori compose il libro intitolato: *Le finenze de' pennelli Italiani ammirate e studiate da Girupeno*, che vuol dire *Perugino*; e lo stampò in Pavia l'anno 1674. Morì in Milano nel 1680., e fu sepolto in S. Nazzario in Broglio. Ved. il *Pascoli*, e le *Notizie degli Intagliatori*.

SCARANO (*Lucio*), da Brindisi, fu Lettore in Venezia della Segreteria Ducale, ed uno de' fondatori dell'Accademia Veneziana seconda del 1593. Per opera di lui abbiamo un breve Compendio di tutte l'Opere di *Galeno*, cioè di ciascun libro, e di ciascun capo. Abbiamo anche: *Lucii Scarani Philosophi Medici in Venetiarum Gymnasio humaniora studia profectensis, Academici Veneti. Oratio habita in solemnibus Academiae Venetae celebratione*, in 4. senza data di anno e luogo. Vedi il *Fontanini* colle *Note del Zeno*, la *Biblioteca del Cinelli*, e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

SCARDEONE (*Bernardino*), celebre storico, nacque in Padova nel 1478., e dalla sua gioventù abbracciò lo stato ecclesiastico. Fu per molti anni confessore delle monache di S. Stefano in patria, ed ebbe un canonicato in quella Cattedrale. Morì nel 1574. in età d'anni 96. con fama di molto sapere non meno che di singolare pietà, e fu sepolto nella detta Chiesa di S. Stefano con elogio riferito dal *Salomoni Urb. Patav. Inscrip.* pag. 320. Presc egli a ricercare l'origine e l'antichità della sua patria, e a tesser gli elogi degli uomini illustri, che n'erano usciti, e pubblicò tre libri: *De antiquitate Urbis Patavinae & claris ejus civibus. Appendix de Sepulchris insignibus exterorum Patavii jacentibus*, Basileae apud *Nicolaum Episcopium Juniosem*, 1560. in fol.: Opera che benchè non vada esente da favole e da errori, contien nondimeno molte utili e dotte ricerche, e ci offre una bella serie di monumenti. Per gelosi motivi fu essa stampata lontana dagli occhi dell'autore, e riuscì perciò assai scorretta, e impressa con caratteri spesso foscchi e logori. Lo

Scardeone fece un'Errata cor-
ge, che in minutissimo carattere
occupa quasi un'intera facciata,
esso pure negligenzatamente stampa-
to. Quest'Opera è tuttavia rarif-
sima, e di molto prezzo. Fu ri-
stampata in Olanda dal *Vander Aa*
nel suo insigne Corpo degli Scrit-
tori delle cose Italiane. Dello
Scardeone abbiamo anche: 1. *De*
Castitate, Libri septem, Venetiis
1542. in 4. 2. *La Nave Evangelica*,
Venezia 1551. 3. Lettera, colla
traduzione del *Dies illa &c.*, in-
dirizzata alle *Monache del Mo-
nistero di S. Stefano di Padova*.
Fu essa stampata al fine del *Dia-
logo del Cacciaguerra colla B. Fe-
lice da Barbarano* (luogo vicino
a Roma) Padova presso il *Comi-
no* 1740. 4. *Avvertimenti mona-
cali dello Scardeone, e d'altri*,
Venezia pel *Giolito* 1576. Parlan-
di lui il *Tommassini*, il *Vossio*, il
Portenari. Ved. anche il *Fonta-
nini*, la *Libreria de' Volpi*, e la
Stamperia Cominiana pag. 189. e
410., e il *Papadopoli Hist. Gymn.*
Patavi. Vol. 2. pag. 226.

SCARDOVA (*Pietro Martire*),
Canonico di Reggio in Lombardia
sua patria, fiorì nel secolo XVI.
E' più noto per alcune sue Opere
pubblicate, che per le circostanze
della sua vita. Si ricava da esse,
ch'egli fu in Venezia ed anche in
Roma, ma non si dice nè quan-
do, nè in qual occasione, nè per
quale spazio di tempo. Sembra
ch'ei menasse vita assai povera e
disagiata e soggetta a molte vicen-
de. Le sue Opere sono: 1. *L'8.*
zoppo, Parma appresso *Seth Vio-
to* 1550. in 4. Titolo più capric-
cioso, e più stravagante di questo
non si è forse mai veduto innanzi
ad alcun libro, e al titolo corris-
ponde il modo, con cui il libro è
scritto. - Doro aver premesse più
cose entra l'autore a parlare di-
stintamente de' pregi de' primi ot-
to numeri, uno, due, tre ec., e
dopo averne assai lungamente trat-
tato passa alla conclusione, che
è in somma, che quelle parole *8.*
zoppo vogliono dire *amo Octavia*
zoppo, ch'era una donna da lui
amata, virtuosamente però, com'
ei protesta. 2. *La Nave, Comme-*

dia marittima, e il *Cornacchione*,
Commedia pastorale, Bologna 1554.
in 8. Sono amendue in prosa, trat-
tane la prima Scena della *Nave*,
che è in versi sciolti, e amendue
rarissime, e non veggonsi nomina-
te nella *Drammaturgia* dell'*Allac-
ci*. *Giuseppe Berussi* le lodò con
un suo *Sonetto* riferito dal *Guafeo*.
3. *Le lodi degli Angeli*, Reggio
1574. Scrisse lo *Scardova* molti
altri Componimenti teatrali, che
da lui si rammentano nel Proemio
all'8. *zoppo*; ma forse questi deb-
bon esser periti. *Apostolo Zeno*
parla con lode di lui nelle sue *Let-
tere* Tom. 2. pag. 172., e nelle *Not-
te* alla *Biblioteca del Fontanini*
Tom. 1. pag. 450. Vedi la *Biblio-
teca Modenese* Tom. 5. pag. 63. e
Tom. 6. pag. 190. Merita qui par-
ticolare menzione il dotto Sig. A-
bate *Bartolommeo SCARDOVA* forse
della stessa patria e famiglia, e
già Gesuita in Bologna, di cui ab-
biamo: *Lezioni di Metafisica ossia*
di Religion naturale Sopra l'esser
*divino contro gli errori de' moder-
ni increduli*, Venezia 1776. in 2.
Tom. in 4.

1. SCARELLA (*Abate Don Car-
lo*), illustre Cittadino Bressiano,
nacque li 3. Ottobre del 1705. Sor-
tì dalla natura un ingegno acuto
e penetrante, e un vivo desiderio
d'istruirsi, ed ebbe la sorte d'ef-
fere in giovinetta età indirizzato
ne' buoni studj da valenti maestri,
che gli isfillaron il buon gusto, e
nelle amene lettere lo incammina-
rono in sulla via più diritta e fi-
cura. Tra questi uno fu il celebre
Abate *Frugoni*, allora Somasco, e
Professore di Belle-Lettere in Bre-
scia. Gli fu egli scorta al Parnas-
so Italiano, quando altri gli eran
stati guida all'ormai quasi sepolto
linguaggio del Lazio. Così fosse
stato lo *Scarella* felice di aver si-
mile sorte nel corso filosofico, che
vano e barbaro fu all'uso di quel
tempo, in cui una rancida e non
intesa filosofia, in mezzo agli schia-
mazzi e alle inutili fottigliezze
opprimeva le scuole, e i Professo-
ri. Seppe egli però risarcire in
parte il danno ricevuto coll'appli-
carsi agli elementi di *Euclide*. Af-
fai miglior forte egli incontrò nel-

le scienze teologiche, in cui fu fondatamente istruito dietro la scorta dell' Angelico. Finiti con molta gloria i suoi studj non finì d' applicarsi ad ogni più bella letteratura. Coltivò oltre la latina, la greca, e l'ebraica, le colte lingue delle nazioni facendo in non pochi libri di esse de' giudizi e fami, e delle riflessioni, e divenne versato in molti generi di varia letteratura sacra e profana. Poichissime però son le cose pubblicate col suo nome. Lungi dall' indiscreto cacocete di comparire al pubblico col riprodurre, come tanti fanno, mille inutili cose dette cento volte, tenne sempre ei ristretto in picciola sfera lo splendore di quelle cognizioni, di cui era arricchito. Non poche però furon quelle che ei scrisse, e che sotto il nome altrui uscirono alla luce. Prestava egli sovante e volentieri, e senza interesse la sua penna agli amici. Gli scritti dell' Abate *Antonio Sambuca* già Segretario del Cardinal *Querini* sono per la massima parte lavoro dello *Scarella*. Lo stesso *Sambuca* non avea l'ingratitude di tenerlo agli amici celato. In numero assai maggiore delle Prose furon i versi dello *Scarella* sparsi in fogli volanti, e in varie Raccolte sì patrie che forestiere, ne' quali se non si osserva un rapido volo, vi si ammira sempre uno scrittore assai terso e leggiadro, e tale com'era il suo portamento sempre lindo ed elegante. Per la cognizione nel greco, per l'erudizione antica e moderna, e per la somiglianza de' studj, e per l'uniformità del carattere era egli fra i suoi concittadini chiamato il *Salvini* Bresciano. Infatti gli fu imposto il nome di *Candido Salvini*, e sotto questo nome caratteristico si leggono varj di lui leggiadri Sonetti. La Poesia non era per altro in lui, che un ornamento. Gli studj ecclesiastici, la lezione de' Padri greci e latini, i Commentatori della Bibbia, e i Critici più raffinati furon in sostanza la principal sua cura. E questa, e gli ottimi suoi costumi gli meritaron d'essere prescelto a Pastore della Greggia di Ghe-

di nel territorio Bresciano, ch'esserse con pari virtù, ed esemplarità per due anni, al termine de' quali finì di vivere, cioè il 1. di Novembre del 1769. d'anni 64., compianto da tutti, e onorato di solenni funerali, ed Orazion funebre, e d'onorifica lapidaria iscrizione, riferita dal dotto Sig. *Antonio Brognoli* Patrizio Bresciano nell'elogio che di esso ha scritto, e inserito negli *Elogj di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII.* pag. 275. ec.

2. *SCARELLA* (P. D. *Giambattista*), Chericò Regolare Teatino, illustre filosofo e matematico, e fratello del precedente, nacque in Brescia l'anno 1711., e nel 1728. professò l'Istituto de' Teatini in Venezia. Dopo aver terminati con applauso in Firenze i soliti studj secondo il metodo del suo Ordine, ritornò alla sua patria, da cui poi giammai non si dipartì, nulla curando nè le cariche del suo Istituto, nè le onorifiche cattedre, a cui più volte venne invitato. Il celebre Cardinal *Querini* Vescovo di Brescia lo volle Lector filosofo in quel Seminario. Lo *Scarella* v'introdusse la moderna filosofia, ed aprì la via alla calcolatrice Algebra in quelle mura ancor forestiera e sconosciuta. Non poche contraddizioni ebbe egli perciò a soffrire per parte d'alcuni accigliati uomini, che lodatori naturalmente de' tempi andati, e confusi ammiratori dell'arabe sofistrie del Peripato mal sofferyano ch'ei uscisse dagli ispidi e inveterati sistemi, in cui essi eran nati, cresciuti, e fondati; nè meno vi volle per superare le opposte difficoltà, della protezione e del sostegno di quel dotto Cardinale, che di ogni scienza era zelante promotore. Frutto delle sue coridiane meditazioni, e de' suoi scritti dettati nel corso di circa 30. anni furon poi le molte e profonde Opere, che lungo tempo maturate dalla sua penna fortirono alla pubblica luce, e che gli meritaron giustamente la stima, e l'universale approvazione. Al merito del sapere filosofico, e matematico congiunse egli ancora la perizia delle lin-

lingue orientali, le cognizioni teologiche, e della Storia sacra e profana, e Pornamento più raro e pregevole delle morali e cristiane sue virtù. Finalmente in mezzo agli esercizi più laboriosi della sua religiosa e fervida carità da esso praticati in tutto il corso di sua vita, fin di vivere in patria li 26. febbrajo del 1779. d'anni 68. onorato dal suo Ordine d'encomiatrice enciclica, e del suo ritratto con onorifica iscrizione. Le sue Opere principali sono: 1. *Physica generalis methodo mathematica pertractata*, Brixiae 1757. 3. Tom. in 4. fig. 2. *Physica particularis de Corporibus vita expertibus, ac de mundi systemate*, Brixiae 1769. e 1779. 3. Tom. in 4. 3. *De Magnetis Libri quatuor*, Brixiae 1759. 2. Tom. in 4. 4. *Elementa Logicae, Ontologiae, Pyscologiae ac Theologiae naturalis*, Brixiae 1762. 4. Tom. in 4. 5. *Commentarii XII. de rebus ad scientiam naturalem pertinentibus*, Brixiae 1766. in 4. fig. 6. Nelle suddette Opere ha lo *Scarella* seguite per lo più le tracce de' più rinomati filosofi, e de' più insigni classici Scrittori. Alcuna volta però ha avuto il coraggio di opporsi all'autorità loro. Ma ciò ha fatto con tanta onestà e moderatezza, che come rilevaron gli estensori degli Atti di Lipsia, niun può a ragione delle sue opposizioni lagnarli. Il dotto ed erudito Sig. *Antonio Brognoli* Patrizio Bresciano ci ha date recentemente le notizie di questo suo valoroso concittadino negli *Elogj di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII.* pag. 285. cc., Brescia 1785., ove si ha pure l'elenco delle sue Opere con molta erudizione dal medesimo elogista analizzate. Ved. anche la *Vita* di lui inserita dal P. *Vezzosi* nella *Biblioteca de' Scrittori Teatini*, Roma 1780., e nel Tom. 40. pag. 35. della *Nuova Raccolta Calogeriana*. La Città di Brescia intanto può vantarsi d'aver avuti in questo secolo oltre il P. *Scarella* tre altri illustri filosofi e matematici, cioè il P. *Orazio Borgondio* Gesuita, il P. *Fortunato* da Brescia Minor Osservante Riformato, e il P. D. *Ra-*

mivo Rampinelli Monaco Olivetano, (*Vedj* i loro articoli). Non dimentichiamo qui il P. *Giovanni Scarella* Exgesuita Veneziano, e celebre sagro Oratore, che dopo aver scorse le principali Città d'Italia colla sua eloquenza, col suo zelo, e coll' esempio delle sue virtù, ha cessato di vivere in patria li 25. Decembre del 1794. d'anni 59. compianto universalmente per le sue qualità.

SCARFANTONI (*Gianjacopo*), da Pistoja, nato a' 12. Settembre 1674. da *Pietro Scarfantonni*, e da *Domitilla de' Nobili* Dama Lucchese. Apparò le prime scienze in Pistoja sua patria, indi nel 1696. portatosi in Pisa vi dimorò nel Collegio Ferdinando, finchè prese con universale applauso la dottorale laurea nell'una, e nell'altra legge. Indi venne in deliberazione di andarsene a Lucca, ed a Firenze per conoscere, e consultare i maggiori giurisperiti, che vi fiorissero. Nel suo soggiorno di Firenze diede tali saggi del suo sapere nelle materie Canoniche legali, che non mancarono alcuni Ministri di proporlo al Gran Duca *Cosimo III.* come uno de' più atti Ecclesiastici del suo Stato a reggere in grado di Vescovo qualche Chiesa nella Toscana. Ne questa sola volta il suo merito lo fece ricercare per Vescovadi. Ma la sua modestia seppe sì bene ripugnare, e schermirsi, che da questa luminosa egualmente, che terribil carica si sottrasse. Ritornato alla patria fu eletto nel 1701. a Canonico di quella insigne Cattedrale, nella quale conseguì poi nel 1726. la prima dignità di Preposto. Ma egli non contento delle cognizioni, delle quali avealo fornito l'assiduo suo studio, e la pratica di uomini dotti, poco appresso si risolvè di portarsi a Roma, gran Teatro della scienza Canonica; il che fece l'anno 1702. Quasi cinque anni vi dimorò con grandissima riputazione presso quanti il conobbero. Finalmente volle ripatriare nel 1707. Niente ebbe più grato Monsig. *Corrigiani* Vescovo di quella Città, e subito lo elesse per Canonico Visitatore. Ma il

fucceffore Monfig. *Baffi* lo fece nel 1725. Vicario fottituto, e nel 1727. Vicario Generale della Diocefi. Nella qual dignità confermato da Monfig. *Federigo Alamanni* grandiffimo eftimatore degl' uomini valorofi. P' efercitò con grandiffimo vantaggio della Diocefi fino alla morte, che avvenne il dì 27. Dicembre del 1748. d'anni 74. Abbiamo di lui alle ftampe: 1. *Differzatio: an cuncti Regulares non habentes Speciale indultum Sedis apoftolice poft editionem Sacri Concilii Tridentini poffint extra tempora a iure ftatuta facris ordinibus initiari?* Lucæ 1716. 2. *Ani-madverfiones ad lucubraciones Canonicales Franchifci Ceccoperii*, Lucæ 1737. in 3. Tomi. Questa è Opera magiftrale, ed è ftata riftampata in Venezia, citata anche con lode da *Beneditto XIV.* nell' Opera incomparabile *De Synodo*. 3. *Apologia differtationis &c.*, Pi-ftorii 1747. Lasciò altre Opere inedite. Vedi il *Giornale d' Italia* Tom. 32. pag. 559., e il di lui elogio nella *Storia Letteraria d' Italia* Tom. 1. pag. 312. ec.

SCARFO (P. D. Gio. Grifoftomo), Monaco Bafliliano, e teologo, fiorì circa il 1730. Scrifte diverse Opere fu varj argomenti filofofici ed eruditi, tra le quali abbiamo: 1. *Il Neofofò, Dialogo ove vien ftabilito un nuovo ftistema filofofico*, Venezia 1740. in 4. 2. *Lettera, in cui vengono dilucidati varj antichi monumenti*, Venezia 1739. in 4. fig. 3. *Due Opuscoli, l' uno de' SS. Bafliliani, l' altro è la Cronichetta della Chiefa Regina*, Napoli 1721. in 8. 4. *Sermones Geographici*. Sono nel Tom. 14. pag. 141. della prima Raccolta *Calogerviana*. Volle anche fare il poeta, ma in un modo il più facile infieme, e il più vergognofò, e ftampò *Poesie varie latine e volgari con in fine alcune notizie ftoriche*, Venezia 1737. in 4. Confidato egli nella rarità delle Tragedie, e Commedie latine del *Martirano* di Cofenza, ftampate in Napoli dal *Simonetta* l'anno 1556., pubblicò tutte le accennate Tragedie e Commedie come fue, infieme con altre *Poesie latine rubate*

al *Navagero*, al *Flaminio*, e ad altri eccellenti poeti, mutando foltanto: l'ordine delle prime e delle feconde, e dell' altre i primi verfi; ed ebbe il coraggio di mandar in dono al celebre *Giannantonio Volpi* una copia di que' fuoi furti letterarj. Lo che da lui fubitò e da altri fcoperto, fu infornato il pubblico di sì enorme ftrovaganza; e venne anche il plagiaro avvifato dal *Volpi* con lettera particolare. Vedi il foglio 47. delle *Novelle Letterarie di Venezia dell' anno 1737. al dì 23. Novembre*, e la *Libreria de' Volpi*, e la *Stamperia Cominiana* pag. 127. e 190.; (Ved. MARTIRANO Coriolano).

SCARGA (Pietro), Gefuita Polacco, nacque nel 1536., morì a Cracovia nel 1612., e fu Rettore del Collegio di Wilna, e predicatore aulico di *Sigifmondo III.* Abbiamo di lui un *Compendio* poco conofciuto degli *Annali del Baronio*, ed un numero grande di Opere teologiche ftampate in 4. Vol. in fol.

SCARLATTI (Domenico), celebre mufico Italiano, era il più bravo fuonator d'arpa del fuo tempo. Ebbe un rivale in *Handel*; ma quefta rivalità non produsse fra di loro, che della ftima e dell'amicizia, e niun' ombra di gelofia. *Handel* non parlava di *Scarlatti* che con elogio, e *Scarlatti* quando veniva lodato fopra la fua bella efecuzione citava *Handel* facendo il feigno della croce: efpreffione indecente ma viva dell' ammirazione che gl' ifpirava quefto nome. Quefto celebre Professore morì verfo la metà di quefto fecolo, (Ved. HANDEL Giorgio Federico).

SCARLATTINI (Giulio), Giurconfulto Reggiano, fu laureato in patria li 8. Febbrajo del 1517. Ebbe a fuo maestro il celebre *Carlo Ruino*, e in età ancor giovanile diè tai faggi di pronto e vivace ingegno, che contraffe l'amicizia e le lodi del famofo *Andrea Alciati*. Nel 1530. lo *Scarlattini* fu dall' Imperator *Carlo V.* dichiarato Milite e Cavaliere a tutto collo ftelfo diploma, con cui quell' onor fu conceduto al *Rui-*

no, e ad altri Giureconfulti Reggiani. Nello stesso anno prese a servire la sua patria ne' pubblici impieghi, e fu da essa mandato nel 1532. al Duca di Ferrara *Alfonso I.* per ottenere sollievo a' danni, che le truppe recavano al distretto e alla Città di Reggio l'anno 1535. Passò a Bologna in qualità di uno degli Uditori di Ruota esteri, tribunale colà fondato da *Paolo III.* Pontefice con suo Breve del 1534. Qui vi lo *Scarlattini* prese in moglie *Costanza Fasanini*, e venne anche ascritto a quella Cittadinanza. Nel 1545. passò a Padova ad occupare quella Cattedra del Diritto Canonico collo stipendio di 360. fiorini; ma un anno solo vi si trattenne, e tornato poscia a Bologna. fisò stabilmente la sua famiglia esercitando con molto credito l'avvocatura. Finalmente affai vecchio e cieco eziandio vi terminò di vivere li 23. Giugno del 1574. Abbiamo di lui: 1. *Magnifici & excellentissimi Juris utriusque Doctoris domini Julii Scarlattini, & Domini Alexandri Stianici Causarum Patroni Allegationes &c.*, Bononiæ 1564. in 4. 2. *Consilia*. Sono inseriti nelle Raccolte di Opere legali d' autori diversi stampate in Venezia nel 1573. e 1566. Scrisse il *Panciroli*, che allo *Scarlattini* s'iam debitori de' cinque Tomi *Consiliorum* di *Carlo Ruino* stampati in Lione nel 1546. in fol. Altre notizie dello *Scarlattini* ci ha date il Ch. Abate *Tiraboschi* nella *Biblioteca Modenese*; ma più diffusamente ancora e con maggiore esattezza ne ha ragionato il dotto ed erudito Sig. Conte *Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, ove si parla eziandio di altri di questa famiglia stabilita in Bologna, sebbene oriunda da Reggio.

SCARPA (*Cristoforo*), Parmigiano, egregio ed eccellente grammatico del secolo XV. Strinse amicizia strettissima con *Guarino Veronese*, e alcune Lettere di esso allo *Scarpa* si leggono nel *Codice Epistolare* dello stesso *Guarino*, che intero si conserva nella Biblioteca Estense. Fu anche lodato da *Gas-*

parino Barziza in una Lettera diretta a *Leonardo Giustiniano*, e da *Antonio Baratella* da Loreja in una sua Opera inedita intitolata *Antonina*, posseduta in Venezia dal Sig. Abate *Canonici Exgesuita*, celebre per l'antiquarie e filosofiche sue cognizioni, e per la rara raccolta de' Codici, ch'ei possiede in gran numero. Dopo essersi lo *Scarpa* trattenuto qualche tempo in Verona passò a professar Belle-Lettere in Venezia, e vi era nel 1423., allorchè alla presenza di *Francesco Foscarini* eletto Doge fece da *Niccolò Tascbieri* suo discepolo recitare un' Orazione latina. Passò poscia a Padova coll' onore della cittadinanza, invitato da quell' Università a succedere nel magistero delle umane Lettere al *Barziza* ivi defonto nel 1430., sebbene ne rimanesse lo *Scarpa* escluso dal Senato già prevenuto a favore di *Antonio Picino*, come racconta il *Facciolati*. Dello *Scarpa* abbiamo: 1. *Christophori Scarpa Orthographia*; Opera rarissima stampata in 4. nel secolo XV. senza luogo ed anno dell' impressione. Al fine di quest' Opera va annesso *Opusculum de Dyphthonghis editum a Guarino Veronensi*. 2. *Oratio ad inclitum & serenissimum Principem Franciscum Foscarini*. Trovati in un Codice della Biblioteca di S. Michele di Murano in Venezia. 3. *Epistola ad Fantinum Georgium*. E' ne' Codici di *Apostolo Zeno*. Ved. le *Memorie degli Scrittori Letterati Parmigiani* del Ch. P. *Affò* Tom. 2. pag. 138. ec. Merita qui particolar menzione il celebre Sig. *Antonio SCARPA*. Professore di anatomia e chirurgia pratica nell' Università di Pavia, le cui Opere pubblicate, e i viaggi da lui fatti nelle più colte Provincie d' Europa, lo han già fatto conoscere e riportar nel numero de' più valenti anatomici di questo secolo. Di esso abbiamo tra l' altre Opere, le seguenti: 1. *Anatomice Observationes de structura fenestra rotunda auris, & de tympano secundario*, Mutinæ 1772. 2. *Anatomicarum annotationum Liber primus De nervorum gangliis & plexibus*.

3. *Anatomicæ disquisitiones de auditu & olfactu*, Ticini 1789. in fol. con XVI. Tavole ec.

SCARPAGNINO (*Antonio*), architetto Veneziano del secolo XVI. Molte sue Opere si ammirano in Venezia. Morì circa il 1558. Alcune notizie della sua Vita ed Opere ci ha date il *Temanza* nelle *Vite degli Architetti* pag. 106. ec.

SCARPERIA (*Jacopo* da), nativo di Scarperia, terra nella Toscana, e illustre letterato. Apprese le lettere latine in Firenze da *Coluccio Salutato*, e le greche da *Emmanuele Crisolora* prima in Venezia, poi in Costantinopoli, ove seguì il suo greco maestro. Nel 1396. tornato con esso a Firenze, si perfezionò nell'une e nelle altre. Nel 1401. portatosi a Roma in compagnia di *Leonardo Aretino* concorse insieme con esso all'impiego di Segretario Apostolico. Quantunque venisse questo conferito all'*Aretino*, o perchè questi più elegantemente di lui scrivesse, o perchè avesse più potenti fautori, non è che lo *Scarperia* non fosse degno d'occupare un tal posto, e non meriti pure esso il titolo di Segretario Apostolico. Finì di vivere nel fiore di sua gioventù con danno delle lettere. Tradusse in latino la *Geografia* di *Claudio Tolommeo*, e le *Vite* di *Pompeo*, di *M. Bruto*, di *Mario*, e di *Cicerone* cavate da *Plutarco*. Si ha di esso parimenti un' *Epistola* al *Crisolora*, in cui si descrive il funerale d'*Innocenzo VII.*, e l'elezione di *Gregorio XII.* Vedi l'*Opera* di Monsig. *Bonamico De Claris Pontif. Epist. Script.* pag. 117.

SCARPONIO (*Niccolò*), celebre Gesuita, nacque li 21. Aprile del 1709. in un luogo detto la Posta poco distante da Monte Leone ai confini della diocesi di Spoleti. Fornito d'ingegno pronto e vivace, e d'un desiderio singolarissimo d'istruirsi, diede ben presto a conoscere quale un tempo sarebbe divenuto. Apprese le umane lettere in Rieti nella scuola di *Gio. Pompeo Manzotti* accreditato maestro, (*Ved. MANZOTTI Gio. Pom-*

peo) e fatto il corso filosofico in Spoleti sotto la direzione de' Gesuiti con fama di non ordinario talento, ne volle abbracciare il loro Istituto in Roma li 31. Dicembre del 1729. Compiti gli sperimenti del Noviziato venne destinato a insegnare Belle-Lettere in alcuni Collegj della sua Provincia, e gli toccaron quelli di Tivoli, Fermo, e Roma. Terminato con lode il giro del suo magistero, e il corso teologico, fu l'anno 1742. inviato a legger filosofia in Perugia, ove l'occasione di comporre in mezzo alle accigliate scienze il noto suo *Scudiscio*, Opera fatirica in terza rima lo rese anche più celebre e famoso. Da Perugia passò a professare la medesima facoltà a Siena, quindi a Macerata, e finalmente a Roma, ove volendo uscire da que' ceppi, e pregiudizj inveterati, che a quel tempo opprimevan le scuole, e i Professori, ebbe a soffrire non pochi domestici disturbi per parte d'alcuni suoi colleghi, lodatori naturalmente de' tempi andati, e confusi ammiratori dell'arabe sofisterie del Peripato. Finalmente svestita l'aria filosofica passò l'anno 1753. a legger teologia in Siena, e in questa facoltà eziandio, in cui egli era pienamente versato, singolarmente nelle materie controverse, e nella storia del Gianfensimo, diè prove della vastità del suo talento, e delle sue cognizioni. In mezzo ai studj severi non dimenticò mai la poesia, a cui era dal genio portato. Ma la berniesca e fatirica fu da esso sopra ogn'altra coltivata, e in questa ebbe pochi uguali. Sostenne quindi dopo qualche anno l'impiego da lui bramato di Procuratore nel suo Collegio. Poco felice fu egli però nell'esercizio di un tale incarico. Un uomo avvezzo da molti anni a volger libri, e a sudare dottamente sulle carte, come volger potea e maturar quelle, che d'azienda trattavauo e d'economia? Ne venne quindi, sebben contro sua voglia, rimosso. Si portò allora in Montepulciano, ove per alcuni anni dimorò attendendo a

privati suoi studj, e occupandosi a piacere ne' ministerj proprj del suo Istituto. Nel 1764. chiamato a Roma gli fu addossato l'onorevole impiego di Profetto de' studj in quel Collegio Greco, donde nel 1768. passò colla stessa incombenza in quel Collegio Germanico. Accaduta intanto nel 1773. la soppressione del suo Ordine (nel qual tempo ebbe anch'egli a soffrire alcuni disgustosi incontri, e più ne avrebbe sofferti, se di lui non avesse presa cura Monsig. *Macedonio*, già suo discepolo, e Segretario allora de' Memoriali presso il Pontefice) si ritirò nel Convitto del Gesù per godere ivi con altri suoi confoci della sua esistenza, e menare una vita, com'ei dicea, unicamente vegetativa se non nell'abbondanza, almeno nel riposo e nella quiete, ove finalmente, coi più edificanti sentimenti di religiosa pietà terminò di vivere li 10. Gennajo del 1784. d'anni 76. in circa. Alle molteplici cognizioni poetiche, oratorie, filosofiche, teologiche, dommatiche, e politiche eziandio congiunse lo *Scarponio* il dono di una spontanea, franca, e impetuosa eloquenza. I suoi racconti, i suoi detti, i suoi lumi, i suoi riflessi eran conditi con un certo sale attico, e più spesse volte caustico e satirico, che geniale e saputa al sommo: rendean la sua compagnia. I lazzi, i motti arguti, e faceti gli eran famigliari. Possedeva le grazie tutte, e l'urbanità del toscano linguaggio, e con tanto vezzo lo parlava, che in Toscana sembrava nato e cresciuto. Sovente recitava eziandio delle argute e scherzevoli sue Rime, che più ameno e istruttivo rendevauo l' conversare seco lui. La sua stanza era quindi frequentata da persone di spirito e di talento non solo del suo ceto, che ne contava a dovizia, ma da altri d'ogni ordine, e da personaggi eziandio, che godeano del singolare incanto della sua società. Conosceva i pregi delle amicizie, e sinceramente le coltivava. Professò particolare attacco alle dottrine del suo Ordine, a Roma, e all'autorità Pontificale, e molto si distinse per

una certa maravigliosa, e talvolta perciò a lui pregiudizievole sincerità e schiettezza, con cui per soverchio trasporto di zelo esponeva con enfasi e liberamente e senza riguardi i suoi pensieri e riflessioni. Questo fu il carattere di un uomo, la cui franca, e arguta eloquenza, e multiplice dottrina refer celebre nella Toscana, in Roma, e in più altre Città, e di cui noi per lungo tempo goduto amiamo la più intima confidenza ed amicizia. Molto ci scrisse, ma poco diede alla luce, e comunemente senza il suo nome.

SCARRON (*Paolo*), figliuolo di un Consigliere nel Parlamento di Parigi, di una famiglia antica di toga, nacque in Parigi al fine del 1610., o al principio del 1611. Suo padre maritato in seconde nozze lo sforzò ad abbracciare lo stato ecclesiastico; egli obbedì, e visse da mondano. Di 24. anni fece un viaggio in Italia, dove si abbandonò a tutti i piaceri. Ritornato a Parigi continuò la medesima strada; senonchè malattie lunghe e dolorose lo avvertirono dell'indebolimento della sua complessione. Finalmente una parte del piacere gli tolse all'improvviso in età di 27. anni l'uso di quelle gambe, che avevano così bene danzato, e di quelle mani, che avevano saputo dipingere e suonar di liuto. Egli era andato a passare nel 1638. il carnevale a Mans, di cui era Canonico. Un giorno essendosi mascherato da selvaggio questa singolarità lo fece perseguitare da tutti i ragazzi della Città. Obligato a rifugiarsi in un pantano un freddo di ghiaccio penetrò nelle sue vene, una linfa acre si gettò sopra i suoi nervi, e lo rese uno scoriato della miseria umana. Allegro a dispetto de' patimenti si fissò a Parigi, ed attirò in casa sua colle sue facezie le persone le più amabili, e le più ingegnose della Corte e della Città. La perdita della sua sanità fu seguita da quella della sua fortuna; poichè essendo morto suo padre egli ebbe a sostenere delle liti contro la sua matrigna. Egli difese burlescamente una causa, in cui si trattava di tut-

to il suo avere, e la perdette. Madama d'Hautesors la sua amica sensibile alle sue disgrazie gli ottenne una audienza dalla Regina. Il poeta le dimandò la permissione di essere suo malato in titolo d'ufficio; e questa Principessa sorrise, e Scarron prese questo sorriso per un brevetto, e da quel punto egli prese il titolo di Scarron per la *ziddio grazia malato indegno della Regina*. Procurò di renderli vantaggiosa questa qualità. Lodò *Mazarini* che gli diede una pensione di 500. scudi; ma questo ministro avendo ricevuto con isdegno la dedica del suo *Tifone*, e il poeta a vendo lanciato contro di lui la *Mazarinada* la pensione fu soppressa. Allora si attaccò al Principe di Condè, di cui celebrò la vittoria, ed al coadjutore di Parigi, al quale dedicò la prima parte del *Romanzo comico*. Il suo matrimonio con Madamigella d'*Aubigné* nel 1651. non aumentò la sua fortuna, ma gli diede una compagna virtuosa. La buona compagnia non fu che più ardente a radunarsi in casa sua; ma cangiò tuono. Scarron riformò i suoi costumi, e i suoi motti indecenti, e a poco a poco la società s'abitò ad una politezza, che senza bandir la eccessiva allegria del padrone di casa ne addolciva i tratti. Frattanto Scarron viveva con sì poca economia, che fu ben presto ridotto ad alcune rendite vitalizie, e al suo marcheseato di Quinet (così egli chiamava la rendita de' suoi libri dal nome del librajo che li stampava). Egli dimandava delle gratificazioni a' suoi superiori colla libertà, e colla sicurezza di un poeta bernefco. Egli parla così al Re nella sua dedica di *Don Giaset d'Armenia*.

„ Io procurerò di persuadere a Vostra Maestà, che essa non si farebbe un gran torto, se mi facesse un poco di bene; io farei più allegro di quello che non sono. Se fossi più allegro che non sono, farei delle Commedie allegre. E se facessi delle Commedie allegre, Vostra Maestà ne farebbe divertita, e se ne fosse divertita, il suo danaro non farebbe perduto. Tutto questo

„ conchiude sì necessariamente, „ che mi sembra ch'io ne farei „ persuaso, se fossi un gran Re, „ come io non sono che un pove- „ ro infelice“. Le sue Commedie furono per lui una risorsa. Non era uomo di studiar le regole, né i modelli del Poema drammatico; non ne aveva nè la pazienza, né il tempo. *Aristotile*, *Orazio*, *Plauto*, e *Terenzio* gli avrebbero fatto paura, e forse egli non sapeva, che vi fosse mai stato un *Aristofane*. Vedeva a lui davanti una strada appianata; e la moda di quel tempo era di saccheggiare i poeti Spagnuoli. Scarron sapeva questa lingua; e gli era più facile a mietere in un campo, in cui trovava di più preparata ogni cosa, che di rompersi il capo ad inventare un soggetto, e dopo a scuotere un giogo, di cui il suo spirito nimico di ogni violenza non poteva accomodarsi. In tal guisa una composizione teatrale gli costava poco; e tutte le sue sono composizioni Spagnuole. Presso di lui il lavoro consisteva non a far parlare piacevolmente le persone comiche, ma a dar delle espressioni serie a quelli che dovevano parlar seriamente. Il serio era una lingua straniera per lui. Il grande incontro del suo *Jodelet maestro* era per lui un meraviglioso allettamento. I commedianti che n'erano rimasti contenti, gli dimandarono con premura delle Opere nuove. Ad esso costavano poco, e ne cavava delle buone somme; si divertiva a farle; vi volevano altre ragioni per farlo abbracciare questo lavoro? Nell'abbondanza Scarron dedicava i suoi libri alla levriera di sua sorella; e nel bisogno a qualche Signore, che egli lodava tanto, e che non stimava gran fatto. Vaccò una carica di storiografo; egli la dimandò, e non l'ottenne. Finalmente *Fouquet* gli diede una pensione di 1600. lire. La Regina *Cristina* essendo passata per Parigi volle veder Scarron. „ Io vi permetto, gli disse, di essere amante di me; la Regina di Francia vi ha fatto suo malato, ed io vi creò il mio Orlandò...“. Scarron non godette

te lungo tempo di questo titolo; poichè fu preso da un singhiozzo così violento, che si temeva ad ogni momento che spirasse. Quest' accidente dimiaut: *Se io ritorno*, egli disse, *io voglio fare una bella satira contro il singhiozzo*. I suoi parenti, e i suoi domestici piangevano al capezzale del suo letto: „ Miel figli, disse loro, io non vi „ farò mai tanto piangere, quanto „ vi ho fatto ridere“. Egli rese l'ultimo sospiro nell' Ottobre del 1666. d'anni 51. Egli stesso s'era fatto quest' epitafio:

*Celui qui cy maintenant dort
Fait plus de pitié que d'en-
vie,*

*Et souffrit mille fois la mort,
Avant que de perdre la vie,
Passant, ne fais ici de bruit;
Garde bien que tu ne l' eveille;
Car, voici la premiere nuit
Que le pauvre Scarron som-
meille.*

Le sue Opere furono raccolte da Bruzen de la Mariniere, 1737. 10. Vol. in 12., e in esse ritrovano: 1. L' *Eneide travestita* in otto libri. 2. *Tifone, o la Gigantomachia*. 3. Molte *Commedie* come sono: *Jodelet, ossia il maestro servitore; Jodelet schi affeggiato; Don Giasfet d' Armenia; L' Erede ridicolo; il Guardian di se stesso; il Marchese ridicolo; lo Scolaro di Salamanca; la Falsa Apparenza; il Principe Corsaro* Tragicommedia, ed altre piccole composizioni in versi. 4. Il suo *Romanzo comico*, Opera in prosa, è la sola delle sue Opere, che meriti qualche attenzione. Essa è scritta con molta purità ed allegria; e quelli che si lamentassero, che si abbia prodigato tanto spirito, e tanta immaginazione sopra un soggetto così meschino, come è la vita de' commedianti, non sanno peravventura, che l'arma del ridicolo era di già necessaria al tempo di *Scarron* per correggere la stravaganza di quella gente frivola e vana. In quest' Opera *Scarron* ha molto contribuito alla perfezione della lingua francese. Amava di leggere le sue Opere a' suoi amici a misura che le componeva; e ciò egli chiamava *saggiare i suoi libri*. *Se-*

gais è un altro de' suoi amici essendo venuti un giorno a vederlo: *Prendete una sedia*, lor disse *Scarron*, *e mettetevi là, ch' io voglio saggiare il mio Romanzo comico*. Nel medesimo tempo prese alcuni quinterni della sua Opera, e li lesse. Quando vide che la compagnia rideva: *Buon*, disse, *questo va bene. Il mio libro sarà bene accolto, poichè fa ridere delle persone assai delicate; e non s' ingannò*. Il suo Romanzo ebbe un incontro prodigioso; e questa è la sola Opera del poeta buffone, di cui *Boileau* potè sostenere la lettura. 5. Delle *Novelle Spagnuole*, tradotte in francese. 6. Un Volume di *Lettere*. 7. Delle *Poesie* diverse, delle *Canzoni*, *Epistole*, *Stanze*, *Ode*, *Epigrammi*. Tutto respira in questa raccolta l' allegria, ed una giovialità piena di vivacità e di fuoco. *Scarron* trova da ridere ne' soggetti i più serj; ma le sue facezie sono piuttosto di un buffone, che di un uomo delicato ed ingegnoso. Egli cade quasi sempre nel basso, e nell' indecente. Se si eccettuano alcune delle sue *Commedie*, più burlesche peraltro che comiche, alcuni squarci della sua *Eneide travestita*, e il suo *Romanzo comico*, tutto il resto non è degno di essere letto, che da' lacchè o da' ballerini di villa. Si ha detto che egli fu il primo uomo del suo secolo pel burlesco; ma qual glotia si può cavare dal primo rango in un genere tanto detestabile come questo? (*Ved. BOILEAU* n. 3.).

SCARSELLA (Ferdinando), *Ved. MONDINO* n. 3.

SCARSELLI (Flaminio). letterato, e poeta, nacque in Bologna li 9. Febbrajo del 1705. Fatti i studj di Belle-Lettere sotto la direzione de' Gesuiti, e dei celebri fratelli *Zannoni* si applicò alla filosofia, alle matematiche, ed eziandio alla medicina. Lo studio però, a cui era dalla natura inclinato, e che coltivò con sommo impegno fin da' primi anni, fu quello delle Belle-Lettere, per cui si acquistò molto credito. Quindi l'anno 1731. venne eletto Professore delle medesime in patria. Nel 1742. si portò a Roma col carico

di Segretario dell' Ambasciadore di Bologna, nel qual impiego si diportò egli con tanta fedeltà, probità e saggezza, che il Senato, e Papa *Lambertini* lo distinsero colla loro stima, e beneficenza. Nell' esercizio del suo impiego diede egli varie pruove in stampa del suo buon gusto nello scrivere in amendue le lingue, in prosa e in verso, e si conciliò l' universale approvazione, e benevolenza. Nel 1760. tornò a Bologna, ove fu condecorato della carica di Segretario maggiore, e giubilato dalla sua lettura nel pubblico studio. Continuò lo *Scarfelli* colla stessa diligenza, prudenza e zelo il nuovo incarico, profeguendo i geniali suoi studi. Nel 1774. fu dichiarato Nobile di Bologna; ma forpreso da mal di pietra, e da una strana complicazione di mali cessò di vivere li 7. Gennajo del 1776. d'anni 71. compianto universalmente per la sua dottrina, per le favie e modeste sue maniere, e per le cristiane sue virtù; e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Baracano con onorevole iscrizione. Le sue Opere principali sono: 1. *L'Apocalisse di S. Giovanni in versi Italiani* ec., Padova 1743., e altrove. 2. *Tragedie*, Roma 1755. 3. *Il Telemaco in ottava rima tratto dal francese*, Roma 1747., e più volte altrove. 4. *Vita Romuli Amasei a Flaminio Scarfelli descripta, notis illustrata, testimoniis ac monumentis comprobata*, Bononiæ 1769. 5. *Le Rime*, Colleameno 1756. Scrisse e pubblicò ancora delle *Orazioni* latine e volgari, *Canzate*, *Canti*, *Lettere* ec., delle quali, siccome delle inedite, può vederli il catalogo nelle notizie della sua Vita inferite dal Conte *Fanuzzi* tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* Tom. 7., e nel Tomo de' *Supplementi* alle medesime, ove si hanno ancor quelle di altri della famiglia *Scarfelli*.

SCARSELLINO, Ved. MONDINO n. 3.

SCARUFFI (Gasparo), Reggiano, e Scrittore del secolo XVI. Fin da giovane presiedette alla Zecca apertasi in Reggio, come uomo in quella materia assai intendente,

e fu un de' primi tra gli Italiani a illustrare l'argomento delle monete, su cui tante pregevoli Opere abbian poccia avute in questo secolo singolarmente. Scrisse adunque e pubblicò un' Opera rarissima col titolo: *L'Alitinsonfo di M. Gasparo Scaruffi Reggiano per fare ragione & concordanza d'oro e d'argento, che servirà in universale tanto per provvedere agli infiniti abusi del tosare & guastare monete, quanto per regolare ogni sorte di pagamenti, & ridurre ancor tutto il mondo ad una sola moneta*, in Reggio per *Hercoliano Bartoli* 1582. in fol. L'autore dedica l'Opera al Conte *Alfonso Estense Tassoni* Consigliere segreto del Duca di Ferrara *Alfonso II.* con lettera, segnata da Reggio a' 16. di Maggio del 1579., in cui afferma, che quattro anni innanzi egli era stato mandato dalla sua patria Ambasciadore al suddetto Duca per trattare dell' affare delle monete, e che avea in tale occasione ideata quest' Opera, nella quale ei si prefige di stabilirne certa e determinata corrispondenza e proporzione tra l'oro e l'argento, e di fissare così il valore delle monete, e togliere i disordini, che si erano introdotti, e di propor la maniera, con cui in tutto il mondo potesse introdursi una sola moneta. All'Opera dello *Scaruffi* si aggiugue una *Breve Istruzione sopra il Discorso fatto dal Magn. M. Gasparo Scaruffi per regolare le cose delli denari* stampata dal medesimo *Bartoli* nel detto anno, e diretta al medesimo Conte *Tassoni* con Lettera scritta da Reggio a' 17. d' Aprile del 1581. da uno che si sottoscrive il *Prospero*, e che vi aggiugne alcune sue Stanze in ottava rima sullo stesso argomento. Ma è ignoto chi sia questo *Prospero*. Lo *Scaruffi* morì nel Settembre del 1584. come si afferma dal *Pratissoli* nelle sue *Considerazioni sopra l'Alitinsonfo* pag. 3. Vedi la *Biblioteca Modenese* Tom. 5. pag. 68., e Tom. 6. pag. 190.

SCAVEZZI, Ved. PROSPERO BRESCIANO n. 3.

I. SCAURO (M. Emilio),
Cou-

Console Romano, fu così povero, quantunque d'un'antica nobiltà, che suo padre il quale era patricio, faceva il mestiere del carbonajo. Estò lungo tempo e se dovesse calcar la strada per pervenire alle cariche della Repubblica, o se dovesse fare il mercante. Ma il suo gusto per l'eloquenza avendolo fatto decidere vi acquistò molta gloria. Innalzato all'edilità si occupò più a render la giustizia che alle altre funzioni di questa carica. Fu fatto Pretore poco appresso, e finalmente Console nel 115., e 107. avanti Gesù Cristo. In tempo del suo Consolato portò delle leggi fontuarie, e regolò i suffragi de' liberti nelle assemblee. La sua riputazione di saggezza e di integrità lo fece nominar capo dell'ambasciata, che i Romani spedirono a Giugurta che faceva la guerra ad Adcrbale Re di Numidia; ma oscurò la sua gloria lasciandosi corrompere come gli altri dall'oro di questo Principe. Nulladimeno Cicerone fa il suo elogio nell'Orazione pro Fontejo. Sallustio al contrario biasima la sua avarizia. Essendo Censore fece fabbricare il Ponte Milvio, e lastricare la strada che fu chiamata dal suo nome la *Via Emilia*. Compose eziandio la *Storia della sua Vita*, ed alcune altre Opere che sono perdute.

2. SCAURO (M. Emilio), figlio del precedente, e figliastro di Silla per Metella sua madre, fece fabbricare essendo edile il teatro il più vasto, e il più magnifico, che sino allora fosse mai stato veduto. Quantunque la descrizione che se ne fa, sia esagerata, sembra nulladimeno che questa fosse l'opera, che più di tutte dimostrava a qual grado di furor l'irritationismo fosse pervenuto presso i Romani. Era capace di contenere 80.000. persone. Aveva 360. colonne di marmo. Il primo piano era tutto di marmo; quello di mezzoterra di vetro; e il terzo non era che di colonne, le quali sostenevano un tavolato ed un soffitto dorati. Le colonne al basso avevano tutte 38. piedi di altezza, e negli intervalli vi erano 3000. sta-

tue di bronzo. Tutti gli attrezzi intervienti a questo teatro, e quelli degli Attori erano di tela d'oro con un numero grande di ricche pitture. Plinio dice della edilità di Scauro, che fu la rovina de' costumi, e che ne compì il rovesciamento. Pensa anche che essa facesse più torto a Roma, che la sanguinosa proscrizione di Silla padrigno di Scauro. Questo edile sposò la famosa Marcia ripudiata dal gran Pompeo, (Ved. PAUSIA).

3. SCAURO, Cittadino Romano, fu severo censore della codardia mostrata dal figlio suo in guerra. Essendo cacciata in fuga presso il fiume Atesi la Cavalleria Romana da' Cimbri ritornavano i fuggitivi a Roma abbandonato il Proconsole Q. Catulo. Fra questi eravi il suddetto figlio di Scauro, il quale gli mandò incontro, chi a lui disse: *Che egli piuttosto che veder un figlio ritornato da una fuga vile, più volentieri sarebbe giro incontro al di lui corpo esanguo: che un tal figlio schivar dovrebbe l'aspetto del padre sdegnato, se ha punto di verecondia.* A cotale avviso, a detti così severi il giovane rivolse contro se stesso quella spada, che usare non seppe con Romano coraggio contro i nemici; ed in tal guisa disperatamente si uccise.

SCELERE, Ved. BARDA.

SCETTICI, Ved. PIRRONE.

1. SCEVA (Marco), Centurione di Cesare nelle Gallie, diede prova di uno straordinario coraggio in guerra. Solo restò in campo a fronte de' nemici. Quindi avendo ferito il fianco da un dardo, il capo da un sasso, ruppe la spada, gittò scudo e cimiero, e si gettò in mare. All'ultimo giunse nuotando a' suoi. Scrive *Tranquillo*, che egli con un occhio cavato, con una spalla ferita, e collo scudo in cento e venti luoghi bucato non abbandonò la porta del Castello a lui affidato.

2. SCEVA, Giudeo, Principe de' sacerdoti, e capo della Sinagoga, avea sette figli eforcisti, che andavano di Città in Città invocando il nome di Gesù sopra coloro, ch' erano offesi: *Evant quidam*

dam Judei Scævæ Principes sacerdotum septem filii, qui hoc faciebant. Essendo venuti in Efeso scongiuravano i Demonj per Gesù, che Paolo predicava. Allora lo spirito malvagio rispose loro, eh' egli conosceva Gesù Cristo, e Paolo, ma che egli non conosceva essi, ed uno degli offesi gittandosi sopra due eforcisti, gli trattò sì malamente, che se ne fuggirono ignudi, e feriti.

SCEVOLA, *Ved.* MUZIO n. 1. 2. e 3.

SCEVOLA DI SANTA MARTA, *Ved.* SANTAMARTA n. 1.

SCEVOLINO (Fra Domenico), da Fabriano, dell'Ordine de' Predicatori, visse nel secolo XIV., e scrisse la Storia della sua patria, che secondo i PP. *Quetif* ed *Eshard*, che parlano di lui *Script. Ord. Pred.* Tom. 1. pag. 551., è rimasta manoscritta.

SCHAAF (Carlo), nacque nel 1646. a Nuys, Città dell'Elettorado di Colonia, ed era figliuolo di un maggiore nelle truppe del Landgravio d'Assia Cassel. In età di ott'anni egli perdette suo padre; e sua madre lo accompagnò a Duisbourg, dove insegnò le lingue orientali. Tre anni appresso fu chiamato a Leida per esercitarvi il medesimo impiego; e se ne soddisfecce con tanto buon successo, che i curatori dell'Università aumentarono spesso i suoi stipendj. Questo letterato non meno distinto per la dolcezza e per la purità de' suoi costumi, che per la sua erudizione, e pel suo amore per la fatica, morì nel 1729. di 83. anni di un attacco di apoplessia. Le sue Opere principali sono: 1. *Grammatica Chaldaica & Syriaca*, 1686. in 8. 2. *Novum testamentum Syriacum*, Leida 1708. in 4. con una traduzione latina. 3. *Lexicon Syriacum concordantiale*, Leida 1708. in 4. 4. *Epitome grammaticæ hebraeæ*, 1716. in 8.

SCHABOL (Giovanni Ruggero), Diacono della diocesi di Parigi, licenziato in Sorbona, era figliuolo di un scultore, che gli diede una educazione superiore alla sua nascita. La natura gli aveva dato una specie di passione per

la coltivazione de' giardini, e in essa si occupò per tutta la sua vita, che fu lunga. Abbiamo di lui tre Opere piene di buone cose ed eccellenti, ma mal digerite: 1. *La teoria della coltivazione de' giardini*, Parigi 1774. in 12. 2. *La Pratica della stessa*, 1774. 2. Vol. in 12. 3. *Il Dizionario della coltivazione de' giardini*, 1767. in 8. La morte rapì l'autore nel 1768. in età di 77. anni. Questo Scrittore aveva molta letteratura, scriveva senza eleganza, ma con calore. La sua conversazione era dilettevole, e se era prevenuto in favore del suo merito, però non deprimeva mai quello degli altri.

SCHACCI o SCHACCHI, *Ved.* SCACCHI (Fortunato).

1. SCHAH-ABBAS, soprannominato il Grande, e settimo Re di Persia della razza de' *Soffi*, montò sul trono nel 1586. I Turchi e i Tartari avevano tolto molte provincie a suo padre *Codabendi*. Egli se le fece restituire. I Portoghesi si erano impadroniti sin dal 1507. dell'Isola e della Città d'Ormus; egli la riprese nel 1622. Conquistò il Candahar; si rese padrone di molte piazze importanti sopra il Mar-nero, e di una parte dell'Arabia. Scacciò i Turchi dalla Giorgia, dall'Armenia, dalla Mesopotamia, e da tutti i paesi che essi avevano tolti a' Persiani di là dell'Eufrate. Si preparava a maggiori imprese, quando morì alla fine del 1628. dopo un regno di 44. anni, (*Ved.* GREGORIO XV.) Questo conquistatore fu il ristoratore dello Stato colle sue armi, e il sostegno della patria colle sue leggi. Egli incominciò col distruggere una milizia tanto insolente, quanto quella de' Giannizzeri, e questa soppressione fu la sorgente di un despotismo assoluto, di cui questo Principe abusò qualche volta. Ma seppe unire a questo governo oppressore alcune viste di pubblica utilità. Una colonia di Armeni trasportata in Isfahan portò nel centro dell'Impero uno spirito di commercio, l'abbondanza, e molte arti sconosciute a' Persiani. Il *Soffi* si associava egli stesso alle loro intraprese, e le ricompensava

se erano felici. Per favorire l'agricoltura e le arti trasportò de' popoli da un paese in un altro; fabbricò de' pubblici edifizj; rifabbricò delle Città; e fece delle utili fondazioni. Isphahan divenne sotto di lui la capitale della Persia; e il buon ordine fu ristabilito per tutto. Ma affaticandosi pel ben pubblico *Schah-Abbas* si abbandonò spesso alla crudeltà del suo carattere, (*Ved. SMIRLEI Antonio*).

2. **SCHAH-ABBAS**, pronipote del precedente, fu il nono Re di Persia della razza de' *Soffi*. Egli incominciò a regnare nel 1642. in età di 13. anni, e di 18. riprese la Città di Candahar, che suo padre aveva ceduta al Mogol, che tentò invano di riprenderla. Il giovine Monarca radunava delle somme grandi di danaro per estendere i limiti del suo impero; ma il morbo venerco lo rapì al mondo nel mezzo de' suoi progetti nel 1666. di 37. anni. Il suo nome deve avere un posto fra quelli de' Principi giusti; egli proteggeva apertamente il cristianesimo, convinto che questa fosse la religione la più confacente alla felicità de' popoli, ed alla sicurezzza degli stati; nè permetteva che alcuno venisse inquietato per la sua religione. *L' interno degli uomini*, egli diceva, è conosciuto da Dio solo, e il mio dovere deve contentarsi di vegliare al governo esteriore dello Stato.

SCHAH-ISMAEL, *Ved. ISMAEL n. 3.*

SCHAH-SOFFI, *Ved. KARIB.*
SCHALL DE BELL (*Giovanni Adamo*), nacque in Colonia nel 1591. da una buona famiglia, si fece Gesuita a Roma nel 1611.; si applicò con successo alle matematiche, e s' imbarcò per le missioni della China nel 1620. Egli fece fabbricare una bella Chiesa a Siganfu colla liberalità degli stessi pagani, di cui aveva guadagnato la benevolenza colla sua scienza nelle matematiche; e fu chiamato dopo alla Corte di Pekin per lavorare e correggere il Calendario Chinesse. Egli meritò i favori dell' Imperadore, e fu fatto capo de' ma-

tematici e mandarino, impiego che esercitò pel corso di 23. anni. L' Imperadore *Xum-Chi* lo decorò del titolo di Maestro de' segreti del cielo, e lo onorò di una tale confidenza, che contro le prime regole dell' etichetta Chinesse gli lasciò un libero accesso appresso alla sua persona, e gli rese in ciascun anno quattro visite. Il P. *Schall* profitto del credito che aveva appresso di questo Principe per il bene della religione; ed ottenne un editto, col quale era permesso a' missionarj di fabbricare delle Chiese, e di predicare l' Evangelio in quel vasto Impero; e nello spazio di 14. anni i missionarj fecero più di 100. mila profeliti: ma dopo la morte di quel Principe le cose cangiarono aspetto, poichè gli amministratori del Regno in tempo della minorità del suo successore, gelosi del credito di cui aveva goduto, lo fecero gettare in una spaventevole prigione, e condannat finalmente come capo di ciò, che nominavano *la setta infame*, e per avere omesso i riti Chinesi alla sepoltura di un figliuolo dell' Imperadore ad essere pestato, e tagliato a pezzi: sentenza e genere di morte che contrastano stranamente colla pretesa umanità Chinesse tanto esaltata da' filosofi ignoranti, o di cattiva fede. Il fuoco avendo consumato il palagio imperiale, e de' tremuoti di terra avendo rovesciato un numero grande di case, il popolo riguardò questi avvenimenti come castighi del cielo, e dimandò la sua liberazione, e quella degli altri Padri, che erano chiusi con lui. Egli uscì di prigione, ma non tardò ad esservi chiuso di nuovo. Finalmente consumato da' patimenti e da' travagli morì addì 15. Agosto 1666. dopo di aver esercitato pel corso di 44. anni le penose funzioni di missionario. Abbiamo di lui un numero grandissimo di Opere in lingua cinese sopra l' astronomia, la geometria, e le matematiche fatte in società col P. *Giacomo Rho*. Il P. *Prospero Intorcetta* ne ha portato 14. Vol. in 4., che presentò nel 1671. a Papa *Clemente X.*, e che furono collocati nella Biblio-

teca del Vaticano. Oltre a quest' Opere il P. Schall ha pubblicato in lingua cinese i trattati di *Les-ſio De providentia Dei & de otto beatitudinibus*; una *Spiegazione delle immagini rappresentate la Vita di nostro Signore*. Massimiliano Duca di Baviera, aveva spedito queste immagini alla China per essere presentate all' Imperadore. Sopra le sue lettere principalmente fu compilata la *Storia della missione della Cina* pubblicata in latino a Vienna 1665. in 8.

SCHANNAT (Gio. Federico), di una famiglia della Franconia, nacque addì 23. Luglio del 1683. in Luxemburgo da un padre di mediocre fortuna, studiò la giurisperdenza a Lovanio, e fu avvocato al Consiglio di Malines. L' incontro ch' ebbe la sua *Storia del Con-ze di Mansfeld*, stampata a Luxemburgo nel 1707. lo attaccò a questo genere di studio. Egli abbracciò lo stato ecclesiastico. Costantino Principe ed Abate di Fulda avendo intrapreso di scrivere la *Storia di Fulda*, Schannat per facilitarli questo lavoro pubblicò molte Opere, delle quali egli cavò i materiali dagli archivi di questo monastero: 1. *Vindemia litteraria, hoc est veterum monumentorum ad Germaniam sacram præcipue spectantium, collectio prima*, Fulda, e Lipsia 1703 in fol. 2. *Corpus traditionum Fuldensium*, 1724. 3. *Raccolta di antichi documenti per servire alla storia del dritto pubblico nazionale de' Germani*, in tedesco 1726. in fol. 4. *Diæcesis Fuldensis cum annexa hierarchia*, 1727. in fol. Quest' ultima Opera fu attaccata dall' Eckard nelle sue *Animadversiones historice & criticæ*, Wirtzbourg 1727. Schannat oppose a questa critica *Vindicie quorundam Archivi Fuldensis diplomatum*, 1728. in fol. Un altro avendo preso la penna per sostenere alcuni dritti de' Landgravj d' Assia, Schannat gli rispose nell' *Historia Fuldensis in tres partes divisa cum codice probationum annexo*, 1729. in fol. Dopo la morte di Costantino Abate di Fulda, Francesco Giorgio Elettore di Treviri, e Vescovo di Worms

della casa de' Conti di Schoenborn invitò Schannat a scrivere la *Storia di Worms*, che comparve alla luce nel 1732. in due Tomi. Nell' anno stesso l' Arcivescovo di Praga Conte di Manderſcheid-Blanckenheim bramò, che Schannat scrivesse sopra la Storia antica di Eifel, che è in parte dell' Arcivescovado di Treviri, e in parte del Ducato di Juliers. Egli s' incaricò di questo lavoro, e sarebbe stato in istato di far stampare la Storia di 22. famiglie di questo paese alla primavera dell' anno 1739. se la morte non lo avesse prevenuto essendo mancato di vita a Heidelberg addì 6. di Marzo di quest' anno di anni 56. Egli aveva anche formato il disegno di dare la collezione de' Concilj della Chiesa d' Alemagna, ed aveva raccolto de' materiali, che lo conducevano fino al secolo XIII., (Ved. HARTZEIM). Fu stampata a Francfort sul Meno nel 1740. la sua *Storia in compendio della casa Palatina*. M. de la Barre di Beaumarchais vi ha aggiunto l' *Elogio storico* dell' autore. L' Abate Schannat era unito in amicizia co' Cardinali Albani, Querini, e Passionei, e con molte altre persone illustri. Ved. *Att. servitorum Lyppie*, 1741. pag. 238. ec.

SCHARDIO (Simone), nacque in Sassonia l' anno 1535., fu assessore della Camera Imperiale a Spira, e morì in Maggio del 1573. Si deve a quest' autore: 1. Una Raccolta degli *Scrittori della Storia dell' Alemagna*, 1574. in 4. Tom. in fol. 2. L' *idea d' un consigliere*. 3. *Dizionario del dritto civile e canonico*. 4. *Delle Avvinghe, delle Elegie* ec. Tutte queste Opere sono in latino mediocrementemente buone.

SCHAWENBURG (Adolfo Conte di), di una famiglia illustre di Colonia, fu Prevosto della Chiesa di Liegi, Canonico di quella di Colonia, e coadjutore d' Adolfo Ermanno di Weda Arcivescovo di Colonia, che fu deposto nel 1546. a motivo del suo attaccamento a novelli errori. Schawenburg eletto in suo posto fu inaugurato addì 24. di Gennajo del 1547. La sua prima cura fu di ristabilire l' antica

religione in tutti i suoi dritti, e di renderle il suo lustro primitivo. Egli travagliò con molto zelo alla riforma del suo clero, e assistette con gloria al Concilio di Trento nel 1551. Ritornato nella sua diocesi nel 1552. rassedò nella fede Cattolica tre de' suoi Vescovi suffraganei, che parevano vacillanti, e morì addì 20. Settembre 1556. Abbiamo gli *Atti* stampati nel 1554. di otto Sinodi, che egli tenne per rimediare a' mali, che l'eresia aveva causati nella sua diocesi, (*Ved. GROPPER*).

SCHEDIO (*Paolo Melisso*), nato in Meristad nella Franconia l'anno 1539., morto in Heidelberg nel 1602., poeta latino, e tedesco. Lo *Schedio* fin da giovanetto acquistò nome d'egregio poeta, e meritò avendo soli 25. anni la corona d'alloro, che gli antichi Imperatori solevano dare a quelli, che si segnalavano nella poesia. Venne anche sommantemente onorato nelle Corti straniere. In Inghilterra la Regina *Elisabetta* gli dimostrò stima, e benevolenza speciale, ed in Italia fu creato Conte Palatino, e Cittadin Romano. Abbiamo di esso otto libri delle *Consolazioni*, 1586., e 1625., due d'*Esortazioni*, due d'*Imitazioni*, una Raccolta di *Lettere poetiche*, *Epigrammi*, *Ode*, e simili. Ha pure tradotto i *Salmi* in versi Tedeschi. I suoi pensieri latini, e specialmente i Lirici, son commendabili per la dolce versificazione, per l'eleganza, e semplicità de' pensieri, per la purità, e nettezza delle espressioni. In somma sembra ispirato da quello stesso genio, che animò già *Pindaro*, e *Orazio*, ma è un vantarlo troppo il volerlo paragonare a questo grande poeta latino.

SCHEDONE, *Ved. SCHIDONE*.

SCHEELE (*Carlo-Guglielmo*), dell'Accademia delle Scienze di Svezia, della Società reale di medicina di Parigi, morto nel 1786. in un'età assai avanzata, è stato uno de' primi chimici di questo secolo. Incominciò coll'essere garzone di uno spedale. Essendo morto il suo padrone, il quale non la

sciò che debiti, sposò la sua vedova, e pervenne a forza di fatica e di pazienza ad acquistar tutto. Visse nella povertà e nella semplicità lungo tempo oscuro, e abbandonato alle più penose fatiche, che lo condussero a far delle scoperte brillanti e preziose. Il suo *Trattato dell'aria e del fuoco tradotto dal Tedesco*, Opera del Sig. *Bayon di Dietrich* in 12., osservabile per una teoria profonda e luminosa lo ha fatto conoscere da tutta l'Europa. Quest'Opera, che è preceduta da una introduzione scritta da *Torbern Bergman* bravo chimico morto alcuni anni sono, lo incoraggiò ne' suoi lavori, e lo secondò nelle sue cognizioni.

SCHEELSTRATE (*Emmanuel di*), nato in Anversa nel 1649., s'applicò fin da' primi anni allo studio delle antichità ecclesiastiche, e zelantemente difese l'autorità della S. Sede. Fu Canonico, e Cantore d'Anversa, poi Custode della Vaticana a Roma, e Canonico di S. Pietro. Colà morì nel 1692. di 43. anni, stimato come un uomo dotto, ma di quella dottrina che non solleva dall'atmosfera de' pregiudizj volgari. Ci restano di lui: 1. *Antiquitates Ecclesie illustratae*, 1692. e 1697. 2. Vol. in fol., dove v'hanno poche cose buone, e l'autore sostiene tutte le pretese della Corte di Roma. 3. *Ecclesia Africana sub Primatue Carthagenensi*, Anversa 1679. in 4. In quest'Opera v'hanno molte notizie, ma niente d'ordine. 4. *De disciplina arcani contra disputationem Ernesti Tenzelii*, Roma 1685. in 4. Egli pretende, che i Cristiani sino al quinto secolo in Oriente, e sino al VI. in Occidente, abbiano tenuti segreti i dogmi della religione, e la dottrina de' Sacramenti, e che non li scoprivano nè a' Pagani, nè anche a' Catecumeni contro *Tenzelio*, il quale pretendeva, che se la Chiesa antica avesse cretto la transustanziazione, i Pagani non avrebbero mancato di rimproverarle questo Dogma, e di ritorcere contro di loro gli argomenti che facevano contro le loro divinità. Questo Trattato è stato ristampato in 4. nel 1743.

4. Trattato contro gli articoli del Clero Gallicano dell'anno 1682. Molti dotti v'hanno risposto: ma la risposta migliore è quella del Sig. *Arnaud* Dottore della Sorbona intitolata, *Dilucidazioni sopra l'autorità de' Concilj generali, e de' Papi*, in 8. Il Trattato dello *Scheeffstrate* è stato ristampato del 1740. 5. *Oratio in funere Innocentii XI.*, Romæ 1691. con in fine un bell'elogio di questo Pontefice. 6. *Acta Ecclesie Orientalis contra Calvinum & Lutheri hereseon*, Romæ 4. Vol. in fol. 7. *Acta Concilij Constantinensis*, in 4. 8. *Dissertatio de auctoritate patriarchali & metropolitana*. Egli aveva una grande cognizione dell' antichità ecclesiastica, una severa ortodossia, delle viste sane e pure; ma il suo sapere non era sempre arricchito dalla face della critica e del gusto. Ved. la *Biblioteca del Cinelli*.

1. SCHEFFER (*Pietro*), di Gernsheim, deve essere riguardato come uno de' primi inventori della stampa insieme con *Gutenberg*, e con *Fustb.* (Ved. questi due articoli).

2. SCHEFFER (*Giovanni*), nacque in Argentina nel 1621., e fu chiamato in Svezia dalla Regina *Cristina*, che lo fece Professore in eloquenza, e in politica ad Upsal. Dopo divenne Bibliotecario dell' Università di questa Città, dove morì nel 1679. Abbiamo di lui: 1. Un Trattato *De militia navali veterum*, Upsal 1659. in 4. 2. *Upsalia antiqua*, in 8. 3. *Laponia*, in 4. tradotto in francese dal P. *Dubin*, 1678. in 4. 4. *Svecia litterata nella Bibliotheca Septentrionis eruditi*, Lipsia 1699. in 8. 5. *De re vehiculari veterum*, Francfort 1671. in 4., ed un numero grande di altre Opere piene di erudizione.

SCHEFFMACHER (*Gio. Jacopo*), dotto Gesuita Tedesco, morto circa il 1750. Si è questi reso abbastanza noto per alcune Lettere da esso scritte, e stampate in linguaggio francese sopra i principali punti di Controversia, nascondendosi sotto il nome di un Dottore Alemanno della Università Cattolica d' Argentina ad un Gentiluomo

Protestante. Di queste Lettere ne furon fatte molte edizioni, e fino tre in Argentina stessa. Il favore, con che si scagliaron contra d'esse i Protestanti, e massimamente il *Psaff* Cancelliere di Tubinga; e i vantaggiosi giudizj, che ne diedero dottissimi uomini, tra quali il Marchese *Maffei* nelle *Offervazioni Letterarie*, e l'eruditissimo Sig. Abate di *Arrigny* nel Tom. 2. pag. 156. delle sue *Nuove Memorie di Storia, di Critica e di Letteratura* stampate a Parigi nel 1749., determinarono il dotto P. *Ambrogio* Gesuita a trasportarle in Italiano; e vi riuscì con quella felicità, con cui già ci avea data la traduzione italiana delle Tragedie di *Voltaire*. Le pubblicò adunque in Venezia presso il *Remondini* l'anno 1757. col titolo: *Lettere del P. Giancospo Scheffmacher della Compagnia di Gesù ad un Gentiluomo Protestante dal Francese linguaggio recate nell' Italiano da un Religioso Toscano della medesima Compagnia* ec. Son dodici queste fortissime Lettere, dalle quali bandita è ogni amarezza di stile. Sei sono come generali, che dimostrano i Protestanti esser fuori della vera Chiesa di Gesù Cristo; e sei riguardano altrettanti punti, in che da noi disconvengono i Protestanti, e che sono come tanti ostacoli alla lor conversione. Il P. *Seedorff*, parimente Gesuita, in più luoghi delle famose sue Lettere sopra diversi punti di controversia contengono i motivi principali della riunione alla Chiesa Cattolica di *Federigo Conset Palatino del Reno* ec., Firenze 1754. protestasi d'averle assai cose prese dalle Lettere del P. *Scheffmacher* suo consocio, di maniera che queste possono riguardarsi o come il modello, o come la fonte dell'altre, (Ved. *AMBEROGI Anton Maria*) e *SEEDORFF (Francesco)*.

SCHEGGIO (*Giacomo*), nacque in *Schorndorff* nel Ducato di *Wurtemberg*, e professò pel corso di 131 anni la medicina a Tubinga dopo di avervi insegnato per qualche tempo la filosofia. Egli divenne cieco, e fu così poco sensibile alla perdita della sua vista, che

che un oculista promettendogliene la guarigione, egli la ricusò per non essere obbligato di veder tante cose, che gli parevano odiose o ridicole. Quest' accidente non lo impedì di continuare le sue occupazioni fino alla morte, che avvenne nel 1587. Abbiamo di lui: 1.° Un dialogo *De anime principatu an cordi, an cerebro tribendus*, Tubinga 1542. in 8. 2. Un Trattato *De una persona & duabus naturis in Christo adversus anti-trinitarios*. 3. *Refutatio errorum Simonii*, Tubinga 1573. in fol., e molti altri libri di filosofia, di medicina e di teologia, ne quali l'autore preconizza la dottrina del peripatetismo. Un lungo articolo riguardante le notizie della sua Vita e Opere stampate si ha nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

SCHNEINERO (*Cristoforo*), dotto Gesuita, nacque nel 1573. a Schwäben nel paese di Mindelheim della Svevia, e in età molto avanzata morì a Nizza nel 1650. Fu matematico e confessore dell' Arciduca d' Austria. Egli sostenne come *Longomontano* un sistema di mezzo fra quello di *Copernico* e di *Ticone*, e pretendeva che la terra per una rivoluzione giornaliera producesse il giorno e la notte, mentre che il sole col suo corso annuo causava la vicissitudine delle stagioni, (*Ved. LONGOMONTANO, COPERNICO, TICONO* ec.). Egli osservò il primo le macchie del sole in Ingolstadt nel 1611: scoperta che altri attribuiscono a *Galileo*, (*Ved. GALILEO* n. 1.). *Scheinero* pubblicò nel 1630. in fol. la sua Opera intitolata: *Rosa Ursina sive sol ex admirando facularum & macularum suarum phænomeno varius*, nel quale egli tratta di queste macchie. Quando comunicò questa scoperta al suo Provinciale, questo temendo che non si desse in ridicolo gli consigliò di mettere della prudenza; e della lentezza nella pubblicazione di una cosa, che censurava le idee ricevute, ma non è vero che tenesse il discorso impertinente ed imbecille, che ordinariamente gli si fa tenere: *Censuerunt superiores*

mei, così lo stesso *Scheinero* scrive, *procedendum esse cause & pedetentim, donec phænomenum ipsa aliorum quoque experientia accedente corroboraretur, neque a tritis philosophorum semitis sine evidèntia contraria recedendum*. *Rosa Ursin*. Lib. 1. Cap. 2. Fu d' uopo dunque che *Scheinero* per qualche tempo tenesse segreta la sua scoperta; frattanto la comunicò a *Marco Welsler*, che la pubblicò in Vienna l' anno 1612., cioè lungo tempo prima, che *Galileo* ne avesse parlato; e quando *Scheinero* divenuto più libero, o più coraggioso rivendicò la sua scoperta, *Welsler* ebbe l' onestà di non contrastargliela. Abbiamo ancora di questo Gesuita: *Oculus, hoc est fundamentum opticum*, Inspruck 1619. in 4. Questa descrizione dell' occhio è esatta soprattutto quanto a' nervi ottici. Il celebre *Wolf* faceva gran conto di queste due Opere di *Scheinero*. Egli chiama la prima un capo d' opera: *opus de maculis solaribus absolutissimum*, e consiglia la lettura della seconda a tutti quelli che vogliono apprendere, ciò che ha rapporto alla visione diretta. Del *P. Scheinero* abbiamo ancora un pregiato Opuscolo sotto questo titolo: *Christophori Scheiner e Soc. J. Germano-Suevi Pantographica, seu ars delineandi*, Romæ 1631. Fu esso tradotto in italiano col titolo: *Pratica del Parallelogrammo, da disegnare, del P. Cristoforo Scheiner della Compagnia di Gesù, nella quale si insegna una nuova arte di disegnare qualsivoglia veduta sì piana, come di rilievo, sì vicina, come lontana in qualunque data proporzione, prestamente, facilmente, infallibilmente, senza guardare la mano che opera, con altri segreti di prospettiva e di pittura maravigliosi*, al Sig. *Francesco Orsari*, Padova 1637. in 4. Di tal Opera parlando il celebre *P. Niccolò Cabeo* Gesuita Ferrarese nel suo *Commento sopra le meteore d' Aristotele* Lib. 1. pag. 144. così dice: *rem vulgavit jam Christophorus Scheiner, homo, qui maculis solaribus clarum se fecit, & illis obscuris notis, quas ipse*

primus divulgavit, quasi scriptis characteribus, nomen suum aeternitati consecravit, hic libellum edidit, cui titulus: Nova delineandi ratio &c. Altre notizie dell' Opere di questo celebre Gesuita si hanno nella *Bibliotheca Script. Soc. Jesu*, e nella *Bibliotheca del Cinnelli*. Vedi anche il *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

SCHELHAMMER (*Cristoforo*), nato a Jena li 13. Marzo del 1649., morto li 11. Gennaio del 1716. di 67. anni, divenne successivamente Professore di medicina a Hemstadt, a Jena, e a Kiel, dove fu anche medico del Duca d' Holstein. Abbiamo di lui: 1. *Ars medendi universa*, Lipsia 1752. 3. Vol. in 4., ed un numero grande di Opere curiose, erudite ed utili sopra questa scienza, oggetto delle sue fatiche, di cui farebbe a bramare, che si desse una raccolta completa, dopo averle rimodate, e di aver soppresso le ingiurie, che il suo umore atrabile gli ha fatto vomitare contro i suoi contemporanei. Ved. la sua *Vita* scritta da *Scheffelio* in fronte delle *Lettere*, che gli furono scritte da diversi letterati, Wismar 1727. in 8. Un lungo articolo riguardante le notizie della sua Vita e delle sue Opere si ha nel *Dizionario della medicina dell' Eloy*. ove si han pure quelle di *Cristoforo Schelhammer* di lui padre, e famoso medico anch' esso, che morì li 21. Luglio del 1651. in età di 31. anno.

SCHENARDI (*Gio. Francesco*), di Sondrio nella Valtellina. Scrisse un' Opera ad *Urbano VIII.* nel 1624. per la libertà e la religione di quella contrada. Vi sono anche due suoi libri di *Consigli stampati* in Como nel 1613.

SCHENCKELIO (*Lamberto Tommaso*), abile Professore di medicina, nacque li 7. Marzo del 1547. in Bois-le Duc nel Brabante. Fu Rettore del Collegio di Malines, indi insegnò a Roven, a Parigi, e altrove. È autore di diverse Opere, tra le quali abbiamo: *Gazophylacium Artis memoriae, in quo duobus libris omnia & singula ea quae ad absolutam*

hujus cognitionem inserviunt, recondita habentur &c., Francofurti & Lipsiae 1678. in fol. Ved. il *Dizionario di medicina dell' Eloy*.

1. **SCHENCKIO** (*Giovanni*), detto di *Grassenberg*, nacque a Friburgo nel 1531., fu ricevuto dottore in medicina a Tubinga nel 1554., ed ottenne dopo la carica di fisico nella sua Città natia, dove morì addì 12. Novembre 1598. Abbiamo di lui: 1. *Observationum medicarum rararum, novarum, admirabilium, & monstruarum volumen*, Lion 1644. in fol. per le cure di *Carlo Spon*, e Francofurt 1665. in fol. per *Lorenzo Staus* con delle aggiunte. Più distinte notizie delle Opere di lui, siccome di quelle de' seguenti, si hanno nel *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

2. **SCHENCKIO** (*Gio. Giorgio*), figliuolo del precedente, esercitò la medicina in Haguena con buon successo, e pubblicò molte Opere, e fra le altre: 1. *De formandis medicinae studiis*, Basilae 1607. in 12. 2. *Hortus Patavinus*, Francofurt 1608. 3. *Monstrorum historia mirabilis*, Francofurt 1609. in 4. ec.

3. **SCHENCKIO** (*Gio. Teodoro*), dotto Professore di medicina a Jena, morì nel 1671. nell' anno 52. di sua età, ed insegnò e praticò con buon successo. Abbiamo di lui: 1. *Medicinae generalis novae antiquae synopsis*, 1671. in 4. 2. *De sero sanguinis*, 1671. in 4. 3. *Il catalogo delle erbe del giardino medicinale di Jena*, 1659. in 12. ec. Havvi parimente molte Opere, ma la maggior parte non hanno costato altra fatica a *Schenckio*, che quella di estrarle parola per parola da diversi autori.

4. **SCHENCKIO** (*Federico*), Barone di Tautenburch, nacque verso il 1503., fu Consigliere intimo di *Carlo V.*, Presidente della camera imperiale di Spira, abbandonò il foro, abbracciò lo stato ecclesiastico, divenne Canonico e Prevosto del Capitolo di S. Pietro d' Utrecht, e finalmente Arcivescovo di questa Città. Tutta la sua applicazione fu di rimediare a' mali della sua diocesi. A quest' effetto.

fetto egli tenne due Sinodi, uno nel 1562., l'altro nel 1565.; nel secondo sollecitò l'accertazione del Concilio di Trento; ma solo nel 1568. venne a capo di farlo accettare. Il dispiacere ch'ebbe di vedere i progressi, che l'eresia faceva nella sua diocesi, abbreviò i suoi giorni, e morì addì 25. Agosto 1580. Abbiamo di questo rispettabile Prelato: 1. *De vetustissimo sacrarum. imaginum usu*, Anversa 1567. in 12. folio, ed erudito. 2. *Enchiridion veri Præfulis*, Anversa. 3. *Acta Concilii provincialis Trajectensis*, e molte Opere sopra la giurispudenza.

SCHERBIO (*Filippo*), di nazione Svizzero, e Professore in logica e in metafisica in Altorf, dove morì nel 1605., era un grande aristotelico, e combattè con calore i partigiani di Ramo colla sua penna, e di viva voce.

SCHERER (*Giorgio*), Gesuita Tedesco e Predicatore del Serenissimo Arciduca *Ernesto* d'Austria. Abbiamo di lui un *Trattato, nel quale con verissime ragioni si pruova non esser vero, che già sia stata in Roma una Donna Pontefice*. Questo Trattato tradotto dalla lingua Tedesca nell'Italiana da *Niccolò Pierio*, fu stampato in Venezia appresso i *Gioliti* 1586. in 8., (Ved. *GIOVANNA la Papessa* n. 10.).

SCHERLI (*Leopoldo Maria*), comico e poeta, nacque in Verona circa il 1720. Fatti metodici studi con molto profitto prese diletto a recitare in teatro, e più volte si fece sentire con plauso nella stessa sua patria. Passò poi fra' comici a far valere la sua perizia, e si distinse per un ottimo attore, e nella Commedia all'improvviso spiccò per buon rettorico, ed elegante dicitore. Esercì per alcuni anni la sua arte in Venezia, e dando molte prove del valor suo recitando e scrivendo, incontrò la stima e l'amicizia di molti dotti, e singolarmente del Conte *Gasparo Gozzi* chiarissimo nell'amena letteratura, ed uno de' più gentili Scrittori del toscano linguaggio, (Ved. il suo articolo). Alienato per qualche anno dalla sua profes-

sione stette in Bologna presso il Senator *Davia* in qualità di Bibliotecario; ma poi ripigliatala si ascrisse ad altre Comiche società. Nel 1774. si trasferì in Palermo, e fu impiegato per qualche tempo nella carica di Segretario presso il Barone e Principe di *Spaccaforno*. Ma toltosi dal suo servizio venne in Italia incaricato di provvedere una Compagnia comica per quella Città, e in Venezia portatosi una ne unì, come meglio potè, e la condusse a Palermo. Gli attori non piacquero, e lo *Scherli* n'ebbe de' rimbrotti, per cui al sommo rannaricato, e inquieto caduto infermo lasciò di vivere nell'autunno del 1776. Abbiamo di lui: 1. *Rime di Leopoldo Maria Scherli Comico*, Lucca 1760. V'inscrì alcune traduzioni dal latino, e un Saggio di Poesie Siciliane. 2. *Le notti di Edoardo Young Inglese recate in versi Toscani*, Palermo 1774. in 4. Ved. le sue notizie tra quelle de' *Comici Italiani del Barzoli*, ove si hanno anche quelle di *Carolina Scherli* di lui moglie, ma che visse quasi sempre lontana da lui.

SCHERTLIN (*Sebastiano*), uno de' più gran Generali del secolo XVI., nacque ai 17. Gennaio 1495. a Schorndoff nel Ducato di Wirtemberg d'una onesta famiglia. Dopo d'aver servito alcuni anni l'Imperadore in Ungheria, e ne' Paesi Bassi, passò in Italia, e si distinse così bene nella difesa di Pavia, che il Vice-Re di Napoli lo creò Cavaliere. Dopo questa Campagna ritornò alla sua patria, ed esercitò la carica di Maggiore Generale nella Franconia durante la guerra de' Paesani; ma essendosi tirato l'odio del Circolo di Svevia egli ripassò in Italia nel 1527., e servì co' Tedeschi nella presa di Roma, a quella di Narni, e al soccorso di Napoli nel 1528. Molti Principi gli offerirono l'anno seguente delle pensioni annuali per assicurarsi del suo soccorso in caso che avessero mai avuto di bisogno di qualche leva di truppe. *Schertlin* si pose al servizio del Senato d'Augusta, e comperò nel 1530. la Signoria di Burrembach. Egli

comandò nel 1536. le truppe del Circolo di Svevia contro la Francia. E *Carlo V.* lo nominò nel 1554. Gran Marefciallo della sua armata, e Capitano, e Commiffario Generale delle fue truppe nella sua fpedizione contro *Francesco I.* Ma nel 1546. abbracciò apertamente il partito della Lega di Smalkald contro l'Imperadore, e la fervì cou tutte le fue forze. Egli fu il primo, che attaccò il Contado del Tirolo, ma i Proteftanti lo richiamarono nel tempo, che impediva il paffaggio alle truppe Imperiali, che venivano d'Italia. Si trovò tre volte in pericolo d'effèr uccifo. La Città d'Augusta minacciata d'affedio le promife di difenderla, ma poi avendo fatta la fua pace coll'Imperadore, *Scherlin*, che quefto Principe avea efclufo dal Trattato, fu obbligato ad abbandonare Augusta, e a ritirarli a Coftanza. Poi effendo paffato al fèrvizio della Francia, l'Imperadore lo bauldò dall'Impero nel 1549. Egli ajutò nel 1551. a conchiudere l'alleanza tra il Re *Enrico II.* e l'Elettore di Saffonia, e fu ancora efclufo dal Trattato di pace di Paffavia. Egli accompagnò *Enrico II.* nelle fue fpedizioni del Reno, e de' Paesi Bassi. *Carlo V.*, e fuo fratello *Ferdinando* gli concessero la loro grazia nel 1553., e gli refero tutti i fuoi onori, e cariche. Egli fervì poi con zelo l'Imperador *Ferdinando I.*, e fu nobilitato nel 1562. Gli furon dare delle nuove penfioni dalla Città d'Augusta, e morì molto vecchio nel 1577. colla riputazione di un valente Generale, e di un politico intraprendente.

SCHERZER (*Gian-Adamo*), dotto teologo Luterano di Lipfia nel fecolo XVII.; morto nel 1684. d'anni 56., è autore di un libro intitolato, *Collegium Antifocinianum*, nel quale confuta folidamente gli errori de' Sociniani. La miglior edizione è quella del 1684. Vi fono altre fue Opere.

SCHETTINI (*Pirro*), nativo di Castel d'Abrigliano prefso Coftanza, e Canonico di detta Città. Fu buon poeta, e benchè al principio traviaffe feguendo il *Ma-*

vini, fi rimife pofcia felicemente ful buon fentiero. Morì in età di 48. anni nel 1678. Le di lui Poefie furono ftampate in Napoli nel 1716. Ne' *Scrittori-Cofentini* del Marchefe *Spiriti* pag. 157. fi hanno le notizie della fua Vita.

1. SCHEUCHZER (*Gio. Giacomo*), dottore in medicina, e Professore di matematiche, e di fifica a Zurigo, nacque in quefta Città nel 1672., e vi morì nel 1733. Il Czar *Pietro I.* lo avea voluto attirare in Ruffia; ma il configlio di Zurigo, che fentiva il valore di quefto letterato, lo attaccò alla fua patria colla fua generofità. *Scheuczer* lafcìò alla fua famiglia una biblioteca ben fcelta, una bella raccolta di medaglie, ed un ricco gabinetto di ftoria naturale. Effo era un uomo modesto, pacifico, e deftro, amico de' Cattolici, che fi esprimeva liberamente fopra molti pregiudizj della fua fetta, quantunque non apriffe mai intieramente gli occhi alla verità. Abbiamo di lui un numero grandiffimo di Opere; e la principale è la fua *Fifica facra, o Iftoria naturale della Bibbia*, in 4. groffi Vol. in fol., che fovente fi legano in otto. L'edizione originale di quefto libro è del 1725. in tedefco. La traduzione in latino comparve in Augusta nel 1732., e 1735. in 4. o 8. Vol. in fol., ed effa è dello fteffo autore. La fua latinità è elegante, energica, abbondante, quantunque non fia fempere corretta. Ne fu pubblicata una verfone francefe in Amfterdam nel 1734. in 8. Vol. in fol. L'edizione tedefca è preferita a tutte le altre a motivo della bellezza di 750. rami, de' quali ella è adorna, (*Ved. PEEFEL*); e l'edizione latina è preferita alla francefe. Queft'Opera erudita, curiofa, e di una lettura intereffante, è troppo difufa, e contiene delle cofe, che s'avrebbon potuto recidere fenza confeguenza; ma è un offendere le regole di una critica decente e ragionevole dire con *M. di Buffon*, che quefto libro non è fatto, che per trattenere i fanciulli. Vi fi trovano molti fatti contraftati, e meno idee puramente fiftematiche, che

che nella eloquente *Istoria naturale*. Uno de' grandi partigiani di M. di Buffon (l' Abate Giraldo Soulavie) ha reso maggior giustizia a Scheuchzer: *Le sue descrizioni*, egli dice, *vere copie della natura, dureranno tanto quanto la natura stessa*. Abbiamo ancora di lui: 1. *Itinera Alpina*, Leida 1723. 4. Tom. in 2. Vol. in 4. con fig. Questa è una descrizione di tutto ciò, che le alpi contengono di curioso agli occhi di un valente osservatore della natura. 2. *Piscium querele*, 1708. in 4. fig. 3. *Herbarium Diluvianum*, Zurigo 1709. in fol., e Leida 1723. in fol. Fu aggiunto in questa edizione un catalogo delle erbe, i di cui impronti si trovano sopra diverse pietre. Quest' Opera è disposta secondo il metodo di Tournefort. 4. *Museum diluvianum*, Zurigo 1716. in 8. 5. *Homo diluvii testis*, 1726. in 4. In queste due Opere si trovano de' monumenti incontraffabili del diluvio, e diverse osservazioni che distruggono il Romanzo fisco intitolato: *le Epoche della natura*. 6. *Historia Helvetica naturalis prolegomena*, 1700. 7. *Scigraphia lithologica, seu lapidum figuratorum nomenclator*, Danzica 1740. in 4. con fig. 8. *Nova litteraria Helvetica*. Questo è un giornale della letteratura Svizzera, dall' anno 1701. sino all' anno 1714. 9. Un' Opera sopra le acque minerali degli Svizzeri, in tedesco, Zurigo 1732. in 4. Più distinte notizie della sua Vita e delle sue Opere, siccome quelle de' seguenti si hanno nel *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

2. SCHEUCHZER (Gio. Gasparo), figliuolo del precedente, si rese valente nelle antichità, e nella storia naturale. La sua traduzione in Inglese della *Storia del Giappone di Kempfer* 1727. 2. Vol. in fol. dava di questo grand' uomo delle belle speranze, che la sua morte prematura avvenuta in Londra nel 1729. fece svanire.

3. SCHEUCHZER (Giovanni), fratello di Gio. Giacomo, era Professore ordinario di fisica a Zurigo, dottore in medicina, e primo medico della Repubblica di Zurigo, do-

ve morì nel 1738. Abbiamo di lui: *Agrostographia, seu graminum, juncorum &c. historia*, Zurigo 1719. in 4. con figure; Opera ricercata.

SCHIAPPALARIA (Stefano Ambrogio), Genovese, visse nel XVI. secolo. Abbiamo di lui: 1. il IV. lib. dell' *Encide* in ottava rima, e alcune sue *Rime*, in Anversa per Cristoforo Plantino 1568. in 12. 2. *Osservazioni politiche e Discorsi pertinenti ai Governi di Stato, trattati insieme con la Vita di Giulio Cesare*, Verona 1600. in 4. 3. *La Vita di Giulio Cesare, nella quale si può vedere quanto e come han profittevoli in una patria i Cittadini potenti, e quanto pericolosi i denarosi e troppo duri in sull' ostinazione loro*, Anversa appresso Andrea Bay 1576. in fol. 4. *Stephani Ambrosii Schiappalaris Musa in sacrosanctum Altaris Sacramentum*, Antuerpiæ 1567. in 8. Ved. la *Biblioteca del Fontanini* colle *Note del Zeno*.

SCHIARA (Pio Tommaso), dotto Domenicano, nacque in Alessandria li 29. Gennaio del 1691. Entrato nell' Ordine de' Predicatori vi si distinse colla sua dottrina e colle sue virtù: Fu Bibliotecario della Casanatense, Segretario dell' Indice, e finalmente nel 1779. fu da Pio VI. Pontefice sollevato all' onorifico incarico di Maestro del sagro Palazzo. Poco però potè godere di questa luminosa carica, in cui aveano preceduto il Cardinal Orsi, e il P. Ricchini, poichè cessò di vivere l' anno 1781. d' anni 90. ridotto quasi a imbecillità. Tra le cose da esso pubblicate abbiamo: *Parere sopra il libro intitolato: Vindicie Maupertuisiane diretto al P. Casto Innocente Anfaldi dello stesso Ordine de' Predicatori*, Venezia 1756. in 4. È noto il grave e prolisso litigio, che si accese tra il Zannotti filosofo, e il P. Anfaldi teologo circa la dottrina e felicità stoica e cristiana, e i limiti della ragione, e della religione. Il P. Schiara esaminata la questione con ogni diligenza scrisse il suddetto *Parere* dando ragione al Zannotti, e al suo ragionamento contro il Maupertuis. I curiosi let-

terati potranno avere più agevolmente contezza di questa tanto celebre letteraria contesa nella *Raccolta di Trattati di diversi autori concernenti alla Religion naturale, ed alla morale filosofia de' Cristiani e degli Stoici* ec., Venezia 1756. in 4. Ved. l'*Elogio di Francesco Maria Zannotti* scritto dall'erudito Sig. Conte *Fantuzzi*, Bologna 1778., e dal medesimo inserito ancora nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*. Evvi stato anche il P. *Anton Tommaso Schiara*, di cui abbiamo: 1. *Theologia Bellica, omnes fere difficultates ad militiam rum terrestrem, tum maritimam pertinentes complectens & dilucidans, atque in VIII. libris distributa*, Augustæ Vindelicorum 1707., e Romæ 1715. 2. *Tom. in fol. 2. Romanus Pontifex omnium jurium dispositione propugnandus Christiane Reipublicæ exhibetur*, Romæ 1712. in fol. 3. *Ragionamenti Sacro-Legali intorno al Purgatorio*, Roma 1706 in 4.

SCHIAVO (*Biagio*), nacque in una terra d'Este detta Spedalotto li 11. Gennajo del 1676. di *Domenico Schiavo*, e di *Margherita Righetti*. D'anni 20. fu laureato in Padova in ambe le leggi. Appresso fu eletto a maestro del Collegio in S. Maria del-Preto, il qual impiego sostenne fino al 1700. Passò quindi maestro nel Seminario di Padova. Nel 1706. fu sacro Prete. Poscia si portò ad Este, ove eresse un Collegio, cui per più anni ammaestrò insieme e governò in grado di maestro e di Rettore. Finalmente si portò a Venezia, ove insegnò Belle-Lettere, leggi, e filosofia a parecchi Nobili per buono spazio di tempo. Quivi morì d'apoplessia li 24. Maggio del 1750. d'anni 75. Era egli di molte cognizioni fornito, ed avea una lingua, e una penna frizzante, e a mettere in ridicolo le persone molto adattata. Questa libertà di parlare e di scrivere gli acquistò però de' gran malevoli. Le maggiori sue contese furono col *Muratori*, col *Facciolati*, e col *Ceva*. Lasciò le Opere seguenti: 1. *Prefazione alla Rettorica d'Aristotele fatta in lingua Tosca-*

na dal Commendatore Annibal Caro, e stampata in Venezia nel 1732. in 8. E' questa una pungentissima risposta alle *Osservazioni* del Sig. *Muratori* sopra il *Petrarca*. Ivi pure alla fine è la *Lettera prima* di M. *Francesco Petrarca* all'autore della *Prefazione*, ch'è una piacevole invenzione per criticare nuovamente quel Censore di M. *Francesco*. 2. *Lettere di M. Francesco Petrarca all'autore della Prefazione premeffa alla Rettorica d'Annibal Caro*, Venezia 1733. E' la continuazione della precedente fiera risposta. 3. *Componimenti poetici nella incoronazione del Serenissimo Doge Pisani*. 4. Altri poetici *Componimenti* nelle *Poesie dell'Abate Lazarini*, Venezia 1736. 5. *Il Filarete, Dialogo*, Venezia 1738. 2. Tom. in 8. In questo Dialogo difese lo *Schiavo* il *Petrarca*, e se stesso contro le censure fatte loro dal P. *Teobaldo Ceva* nella sua *Scelta di Sonetti*, (Ved. *Ceva Teobaldo* num. 2.). Dello *Schiavo* si leggono anche più *Sonetti* nelle Raccolte. Lasciò inediti nove libretti di *Rime*, fra le quali vi è la *Causa del nobil Arco in ottava rima* contro al *Facciolati*, e la *Ropelleide, Capitolo scherzevole di Agibio Chivaso* (anagramma di *Biagio Schiavo*) con un *Dialogo di Buffalmacco*, e di *Maestro Simone* contro l'autore della *pietra del paragone*. Lasciò pure *Ser Frullone, ossia Lettere di risposta ai Critici fautori del P. Ceva*. Nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 2. pag. 567., e negli *Annali Letterarj d'Italia* Tom. I. P. I. pag. 22. ec. si hanno più distinte notizie delle guerre letterarie, che si accesero per mezzo di questo dotto e franco Scrittore. Ved. anche la *Storia e Ragione d'ogni Poesia del Quadro* Vol. 2., ove la serie del contrasto è storicamente esposta.

SCHIAVONE (*Andrea*), celebre pittore, nacque nel 1522. in Sebenico nella Dalmazia da poveri genitori, i quali passati in Venezia s'impiegavano in servizio delle feluche. La necessità gli fece apprendere la pittura; e questa dura necessità non gli permise di su-

Studiare tutte le parti della sua arte. Il suo disegno è scorretto; ma quello difetto non impedì ch' egli non sia messo al rango de' più celebri artefici. Egli s'attaccò alle opere di *Tiziano*, di *Giorgione*, e del *Parmigianino*. Dipingè soprattutto molto dalle stampe di quest' ultimo. *Schiavone* è un eccellente colorista. Dipingeva perfettamente le femmine; le sue teste di vecchj sono ottimamente toccate. Aveva un buon gusto ne' panneggiamenti, un tocco facile, spiritoso e grazioso; le sue attitudini sono di una bella scelta, e maestrevolmente contrastate. Il *Tintoretto* aveva sempre un quadro dello *Schiavone* davanti agli occhi, quando dipingeva. Le sue principali opere sono in Venezia; alcun suo Quadro si vede fra quei del Re di Francia, e dei Duca d' Orleans. Molti intagli sono stati fatti da' suoi Quadri. Morì in Venezia nel 1582. d'anni 60. e fu sepolto in S. Luca. Più distinte notizie della sua Vita e delle sue opere si hanno nelle *Vite de' Pittori* ec. del *Ridolfi* Tom. 1. pag. 227., negli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 7. pag. 1., e nell'*Almanacco Pittorico Anno 3.*, Firenze 1794. pag. 136. ec. Ved. anche le *Notizie degli Intagliatori* ec. Tom. 3. pag. 220.

SCHICKARD (*Guglielmo*), Professore di ebreo nella Università di Tubinga, morì della peste nel 1635. di 43. anni, ed è autore d' un piccolo Compendio di grammatica ebraica intitolato: *Horologium Schickardi*, in 8., e di alcune altre Opere, nelle quali si trova molta erudizione. Le più stimate sono: *De jure regio judaeorum*, Lipsia 1674. in 4., e *Series Regum Persae*, Tubinga 1628. in 4.

SCHIDONE (*Bartolommeo*), eccellente pittore, nacque in Modena circa l'anno 1560., e morì in Parma nel Dicembre del 1616. Ei si attaccò principalmente ad imitare lo stile del *Correggio*, e niuno più di lui si avvicinò a questo grande maestro. Il Duca di Parma lo fece suo primo pittore, e gli somministrò molte volte l'occasione di procurarsi uoò stato one-

sto; ma la sua passione pel giuoco lo ridusse al punto di morir di dolore e di vergogna per non poter pagare ciò che aveva perduto in una notte. Le sue pitture sono rarissime; e quelle che si vedono di lui sono preziose per il finito, per le grazie, e per la delicatezza del suo tocco, per la scelta e per la bellezza delle sue arie di testa, per la morbidezza del suo colorito, e per la forza del suo pennello. I suoi disegni sono pieni di fuoco, e di un gusto grande. Egli ha fatto molti ritratti assai stimati, e fra gli altri una *Serie de' Principi della Casa di Modena*. Vedeanfi due Quadri dello *Schidone* nella Raccolta del Palazzo Reale di Parigi. Ha egli intagliato una *Sacra Famiglia* in piccolo oltre due altre Tavole dalle sue opere intagliate. La *Vita dello Schidone* si ha tra quelle de' più famosi pittori stampate in Parigi nel 1762. Di lui ha parlato ancora il Sig. *Ratti* nella sua *Vita del Correggio*. Più distinte notizie però delle sue opere si hanno nella *Biblioteca Modenese* Tom. 6. pag. 527. ec.

SCHIELEN (*Gio. Giorgio*), Bibliotecario della Città d' Ulm, era versatissimo nelle antichità, e si acquistò un nome celebre per la sua *Bibliotheca enucleata*, 1679., nella quale egli ha ordinato per ordine alfabetico tutto ciò che appartiene alle arti, ed alle scienze. Vi si vede in quale stato fossero fra gli antichi la giurisprudenza, la filosofia, la medicina, la politica e le matematiche.

SCHIERO (*Bonaventura*), di Lecce, Minorita Osservante del XVI. secolo, diè alla luce delle stampe un Trattato *De Deo Uno & Trino*.

SCHIESONE, *Ved. POZZOBON* (*Giovanni*).

SCHILL (*Gio. Admo*), conosciuto pel suo *Nomenclator philologicus*, Eysenach 1682. in 8., dove egli dà il significato de' termini i più oscuri, ed una spiegazione degli usi degli antichi.

SCHILLING (*Dieboldo*), nativo di Solcura negli Svizzeri, fu fatto Cancelliere di uno de' Tribunali della Città di Berna. Egli la-

scio una *Storia della guerra de' Svizzeri* contro Carlo il Temerario Duca di Borgogna: Quell' Opera è molto stimata; per essersi trovato presente l'autore in tutte quasi le battaglie, e fatti di arme ch'egli descrive. È scritta in tedesco, e fu stampata la prima volta a Berna nel 1743. in fol. Vi è stato anche *Cristoforo SCHILLING* Luterano, nativo di Franckstein di Slesia, fu medico e Rettore de' Collegi di Amberg e di Eidelberga, e si rese famoso nella cognizione della lingua greca. Morì circa il 1584. Si hanno di lui delle *Poesie* greche, e latine, e alcune *Epistole mediche*. Non si confonda con *Arrigo Sigismondo SCHILLING*, del quale si trovano: 1. *Tractatus de tuendi valetudine*, Dresda 1655. 2. *Tractatus Osteologicus, sive osteologia microscopica*, Dresda 1669. Ved. il *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

SCHILTER (*Giovanni*), Giuriconsulto, nacque a Pegaw nella Misuria l'anno 1632., ed esercitò degl'impieghi onorevoli a Jena. Egli ottenne i posti di consigliere, e di avvocato di Strasburgo, e di Professore onorario dell'Università di questa Città, dove morì nel 1705. Abbiamo di lui: 1. *Codex juris allemanici feudalis*, 1696. 3. Vol. in 4. 2. *Thesaurus antiquitatum Teutonicarum*, 1728. 3. Vol. in fol. 3. *Delle Istituzioni Canoniche*, 1721. in 8., nelle quali si propone di accomodare il dritto canonico agli usi delle chiese Protestanti. 4. *Analisi della Vita di Pomponio Attico*, stampata a Lipsia nel 1654. in 4. 5. *Institutiones juris publici*, 1696. 2. Vol. in 8.: Opera erudita e metodica. 6. *De pace religiosa*, in 8., piccolo trattato giudizioso, in cui non sembra che sia molto zelante per la sua setta, che egli non credeva senza dubbio insegnare l'unica ed indivisibile verità.

SCHINDLERO (*Valentino*), Professore delle lingue orientali, è autore d'un *Lexicon Pentaglotton*, la di cui migliore edizione è del 1612. in fol.; Opera assai stimata. Questo letterato fioriva nel secolo XVI.

1. *SCHIO* (*Fra Giovanni*), da Vicenza, celebre Domenicano del secolo XIII., detto latinamente *Schledus*, era figliuolo di *Manellino* Causidico e Cittadin di Vicenza. È opinione ch'egli circa il 1220. ricevesse in Padova l'abito religioso di *S. Domenico*. Ciò che è certo si è, che l'anno 1233. e gli coll'apostolica sua predicazione commosse a non più veduto rumore Bologna, e poscia tutta la Lombardia. Gli venne anche commessa la correzione degli Statuti di quella Città, e di più alte Città della Marca Trivigiana, e della Lombardia medesima, delle cui vicendevoli controversie *Giovanni* fu fatto arbitro e Giudice supremo. Dopo aver sostenuto le parti di Predicator della pace volle sostenere ancor quelle di Reggitore de' popoli; e quanto nelle prime, che al suo ministero si convenivano era stato felice, altrettanto fu infelice nelle seconde, dalle quali la sua professione doveva tenerlo lontano. Poichè fu sciolta la grande Assemblea radunata a prefso Verona, cioè circa tre miglia lungi dalla Città presso l'Adige, e presso un luogo detto Paquara, ove *Giovanni* parlò a una innumerable moltitudine d'uomini delle Città della Marca Trivigiana, e della Lombardia ivi raccolte, tutte esortandole caldamente alla pace andò a Vicenza, ed entrò nel Consiglio della Comunità disse, che voleva egli stesso essere Signore e Conte di quella Città, e d'ogni cosa disporre a suo piacimento. Era sì grande la maraviglia ch'egli di se medesimo avea destata, che ogni cosa gli fu conceduta. Dato qualche provvedimento, e passato a Verona, chiese ed ottenne il dominio ancora di quella Città. Vi introdusse il Conte di *S. Bonifazio*; volle avere in sua mano alcuni Castelli, e Fortozze; operò da assoluto padrone; pubblicò molte leggi e molti statuti. Frattanto i Vicentini stimolati dai Padovani non solo rólser Vicenza dalle mani di *Giovanni*, ma caduto esso dopo un combattimento nelle mani de' nemici fu fatto prigione. Presto però riebbe egli la libertà,

e ritornò fene a Verona. Ma ivi ancora perdetto in poco tempo l'autorità e la stima, e afflitto tornò fene a Bologna, ove non più ei godere di quell'altissimo concetto, in cui era allor quando aveane fatta partenza. Così *Giovanni*, poichè ebbe per lo spazio quasi di un anno riempita del suo nome l'Italia tutta, si giacque poi dimenticato interamente e negletto. I PP. *Quariz* ed *Echard* cercano di difender *Giovanni* dalla taccia d'uomo ambizioso nell'arrogarsi il governo delle Città, allegando altri somiglianti efempi di que' medefimi tempi; ma farà sempre degno di biasimo un uom claustrale, che cerchi per se medefimo quelle dignità, che al suo stato troppo mal si convengono. Credefi ch'egli vivesse fino all'anno 1281. Alcuni recenti Scrittori senza pubblica autorità gli han dato il titolo di Beato, titolo che non vedesi a lui conceduto da alcun degli antichi. Il Ch. Abate *Tiraboschi* collo stendersi a lungo nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 4. pag. 193. ec., sulle vicende di quest'uom sì famoso, separa in ciò, che a lui appartiene, le cose, che dagli antichi e accreditati Scrittori ci vengon narrate, da quelle, che altro fondamento non hanno, che una tradizione incerta, e una pia popolare credulità. Veggesi anche la *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* Tom. 1. pag. 20. ec. In una Medaglia del *Museo Mazzucchelliano* Tom. 1. Tab. VI. n. 1. leggesi: *Joannes Schledus Vicentinus*, nel cui rovescio si vede una zelata, che cuopre e opprime un' ardente fiamma, con allusione all'orribile incendio di arrabbiate guerre civili per di lui mezzo distrutto ed estinto.

2. SCHIO (*Agapito*), Canonico Lateranense, nacque d'antica e nobil famiglia in Vicenza, ove tuttavìa gode essa i primi onori. Sostenne le cariche più luminose del suo Ordine, e per fino la supremazia di Generale del medefimo. Finì di vivere circa il 1540. d'anni sopra 60. Allo *Schio* siamo debitori degli aurei *Sermoni* di S. *Pier Crisologo*. Essendo egli Superio-

re di Porto si abbattè in un Codice di essi logoro e corroso, ma però intero. Vi si applicò intor-no con immensa diligenza e fatica; lo collazionò con altri antichi esemplari più conservati, e lo pubblicò in un Vol. in 4. col titolo: *Divi Petri Chrysologi Ravennatis Sermones nunc primum in vulgus editi MDXXXIII. Jo. Baptista Phellus Bononiens. Bononiae impressit III. Kal. Junii*, con dedica dell'editore al Cardinal *Ercole Gonzaga* protettore dell'Ordine. Ne furon poi fatte molte altre edizioni in più Città d'Italia e fuori. Lo stesso *Schio* vi premise la *Vita* del santo Vescovo autore. Ved. gli *Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni* Tom. 2. pag. 200., e la *Biblioteca de' Scrittori di Vicenza* del P. *Angiolo Gabriello di Santa Maria Carmelitano Scalzo*, ove si han le notizie di *Agapito*, e di altri uomini illustri della famiglia *Schio*.

SCHIPANO (*Mario*), nativo di Belcastro, o di Taverna nella Provincia di Calabria ultra. Esercitò in Napoli con molta riputazione la medicina, e ammassò molte ricchezze. Il Principe d'Avellino per una cura fattagli gli regalò il Feudo di Capriglia. Era egli anche di squisita letteratura fornito, e possedeva oltre la greca e la latina, le lingue orientali, e specialmente l'araba. Morì in Napoli nel 1650, e fu sepolto nella Chiesa degli Agostiniani Scalzi con iscrizione da esso composta. Lasciò una famosa Biblioteca, e un orto botanico, ma non sappiamo, se lasciasse alcun'Opera alle stampe. Parlan di lui il *Toppi* nella *Biblioteca de' Scrittori Napoletani*, e l'*Eloy* nel *Dizionario della medicina*.

SCHIVENOGLIA (*Andrea*), Mantovano. Scrisse delle cose di Mantova avvenute a' suoi giorni, Opera che non ha mai veduta la pubblica luce. Abbiamo di lui manoscritta una *Storia delle famiglie di Mantova* scritta l'anno 1467. Fu egli per qualche tempo Segretario del Marchese *Federigo Gonzaga*, e morì verso la fine del secolo XV. Ved. *Delle Lettere*, e del-

delle *Atti Mantovane* del Ch. Abate *Bettinelli* pag. 39.

SCHLICHTING (*Giona di Bukowiec*), scrittore Sociniano, nacque in Polonia nel 1596., esercitò il ministero fino a che fu scacciato nel 1647. dalla dieta di Varsavia, dove fu fatta abbruciare la sua *Confessio fidei Christiane*. Allora egli si ritirò in Moscovia, e viaggiò per molte Città dell' Alemagna, e finalmente si fissò a Zullichaw, dove morì nel 1661. di 65. anni. Egli era un uomo inquieto, sedizioso, e sempre in guerra co' Cattolici, e co' Protestanti. Il suo attaccamento al Socinianismo gli attirò degli affari fastidiosi. Abbiamo di lui molte produzioni, e la maggior parte sono de' *Commentarij* sopra diversi libri della Sacra Scrittura, che furono stampati in Amsterdam 1666. in fol., e che si trovano nella *Biblioteca de' fratelli Polacchi*.

SCHMEIZEL (*Martin*), nacque nel 1679. a Brassaw, che si nomina anche Cronstad in Transilvania. Dopo molti viaggi nel Nord, e nell' Olanda insegnò la filosofia a Jena, e fu fatto Bibliotecario di quella Città. Nel 1731. il Re di Prussia gli diede il titolo di Consigliere aulico, e lo fece Professore in dritto, e nella Storia ad Halle; e morì in questa Città nel 1747. Le sue Opere principali latine sono: 1. *Commentatio de coronis tam antiquis, quam modernis*, 1712. in 4. 2. *Schediasma de Clenodiis regni Hungarie, & ritu inaugurandi Reges Hungarie*, 1713. in 4. 3. *Præcognita historiae civilis, Jena* 1730. in 4. 4. *Præcognita historiae ecclesiasticae*, 1720. in 4. 5. *Dissertatio de natura & indole artis heraldicae*, Jena 1721. 6. Un numero grande di Opere istoriche e polemiche in tedesco. Egli ha anche lasciato molte altre Operette, che non hanno veduto la luce, quantunque sieno più interessanti delle altre: 1. *Bibliotheca hungarica*. 2. *Anecdota ad Hungarie & Transylvaniae statum*. 3. *Notitia principatus Transylvanie geographica, historice, & politice adornata*. 4. *Antiquitates Transylvanie ex lapidum inscriptioni-*

bus, nummisque antiquis Romanorum erute &c.

1. **SCHMID** (*Erasmo*), nativo di Delitzsch nella Misnia, professò con distinzione il greco, e le matematiche a Wittemberg, dove morì addì 22. Settembre 1637. d'anni 77. Abbiamo di lui una edizione di *Pindaro*, 1616. in 4. con un Commentario pieno di erudizione.

2. **SCHMID** (*Sebastiano*), Professore delle lingue orientali in Argentina, morì nel 1697., nè deve essere confuso con *Gio. Andrea* SCHMID, Abate di Mariendal, e Professore Luterano in teologia, che morì nel 1726. L' uno e l' altro hanno prodotto un numero grande di libri poco conosciuti, e fra quelli dell' ultimo si distingue: 1. *Compendium historiae ecclesiasticae*, 1704. in 8. 2. *De bibliothecis*, 1703. in 4. 3. *Lexicon ecclesiasticum minus*, 1714. in 8., (*Ved. PARDIES*).

3. **SCHMID** (*Giorgio Federico*), celebre intagliatore, nacque a Berlino nel 1712., e morì in questa Città nel Gennajo 1775. Egli andò assai giovane a Parigi per perfezionarsi nella sua arte. Il famoso *Larmessin* fu suo maestro; e il discepolo fece tanto progresso, che l' Accademia reale di pittura lo ammise nel 1742. nel numero de' suoi membri, quantunque i Protestanti sieno esclusi dal suo corpo. Ritornato due anni appresso nella sua patria fu eletto intagliatore del Re di Prussia, ed accrebbe la sua riputazione con de' capi d' opera successivi. Egli era eccellente soprattutto nell' arte d' intagliare i ritratti. Nel 1757. l' Imperatrice *Elisabetta* di Russia lo aveva chiamato a Pietroburgo per intagliare il suo ritratto dipinto da *Toqué*. Ella ne fu sì contenta che lo ripeté a Berlino colmo di regali e di favori.

SCHMIDELIN, *Ved. ANDREA* n. II.

SCHMITH (*Niccolò*), nacque a Oedembourg nell' Ungheria, si fece Gesuita, insegnò le Belle-Lettere e la teologia con distinzione nel suo Ordine, e morì Rettore del Collegio di Tirnau nel 1767.,

amato e stimato per l'eguaglianza, e per la dolcezza del suo carattere. Abbiamo di lui: 1. *Molti Trattati di teologia*. 2. *Series Archiepiscoporum Srigonienfium*, Tirnau 1751. 2. Vol. in 8. 3. *Episcopi Agrienses fide diplomatica concinnati*, Tirnau 1768. in 8. 4. *Imperatores Ottomanici a capra Constantinopoli cum epitome principum Turcarum ad annum 1718.*, Tirnau 1760. 2. Vol. in fol. Queste Opere piene di erudizione sono scritte con uno stile puro, semplice, e spesso elegante. Soprattutto si stima la sua Storia degl' Imperadori Ottomanici, che forse è la migliore, che noi abbiamo. Questa è una continuazione di quella del P. Keri, (Ved. questa parola). Noi non abbiamo ancora una Storia Turca completa, e quella di *Cantemir* passa come assai esatta, ma ella è troppo poco estesa per lo spazio del tempo che abbraccia. Quella dell' Abate *Mignot* non può essere considerata, che come una compilazione. *Ricaut* ne ha dato una Storia in inglese, ma essa non comprende, che il secolo XVII. La storia de' Turchi non può essere conosciuta, che per quella de' loro nemici. Queste relazioni possono essere sospette, ma non hanno un carattere di falsità, come gli annuali turchi. I Turchi, se si vuole credere ad essi, sono stati conquistatori invincibili. La Porta ne' suoi Atti rappresenta i Principi Cristiani, che implorano a ginocchio la clemenza del vincitore. Si rinnova nella Storia, come ne' diplomati turchi, il fatto orientale, che non è che un ridicolo apparato.

SCHNEIDER, in latino SARTORIUS (*Gio. Friedman*), Professore di filosofia ad Halle, era nato nel 1669. a Cranichfeld piccola Città della Turingia. Abbiamo di lui: 1. *Philosophia rationalis fundamenta*. 2. *De affectata mortalium omni scientia &c. &c.*

SCHNORRENBERG (*Anno*), Canonico Premostratense, nacque in Colonia l'anno 1667., fu fatto Priore del monastero di Steinfeld, dottore in teologia nel 1698., Esaminatore sinodale a Colonia l' an-

no 1707., e morì li II. Dicembre 1715. Furono pubblicate dopo la sua morte: *Institutiones juris Canonici cum brevi commentario in regula juris*, Colonia 1729. in 4. Ma i religiosi di Steinfeld disapprovarono quest' Opera, e mostrarono in una edizione, che essi di dero della vera Opera del loro confratello, Colonia 1740. in 4., quanto essa fosse stata disfigurata nella prima edizione.

SCHODELER (*Wernerio*), Scabino della Città di Bremgarten negli Svizzeri, indusse i suoi concittadini nel 1532. a rientrare nel seno della Chiesa Cattolica. Abbiamo di lui una *Cronica degli Svizzeri* in tedesco stimata per la sua esattezza.

SCHOEFFER (*Pietro*), di Gernsheim, Ved. SCHEFFER.

SCHOLARIUS (*Giorgio*), Ved. GENNADIO.

SCHOLL (*Ermanno*), Ved. HARTZEIM.

I. SCHOMBERG (*Enrico di*), di un' antica famiglia della Misnia in Alemagna stabilita in Francia, portò in principio le armi sotto il nome di Conte di Nanteuil. Suo padre *Gasparo di Schomberg*, aveva meritato col suo valore il governo dell' alta e della bassa Marca. Egli aveva servito in qualità di Maresciallo di campo-Generale delle truppe Alemanne in Francia sotto Carlo IX., Enrico III. ed Enrico IV. Essendo divenuta offesa la membrana, che involge il cuore, morì di morte improvvisa nella sua carrozza nel 1599. Il giovane *Schomberg*, che fu ucciso nel famoso duello di *Quelus* ed *Entragues* era fratello di *Gasparo*. Questo fu il primo duello, in cui i secondi si batterono. *Enrico* figliuolo di *Gasparo* succedette nel suo governo della Marca, e nel suo valore. Egli servì nel 1617. nel Piemonte sotto il Maresciallo d' *Esrees*, e sotto Luigi XIII. nel 1621. e 1622. (Ved. BUCKINGAM) contro gli Ugonotti. Dopo di essersi distinto in diverse occasioni egli fu onorato del bastone di Maresciallo di Francia l'anno 1625. Egli provò di esserne degno colla disfatta degl' Inglefi nella bat-

taglia dell' Isola di Rhe nel 1627., e sforzando il passo di Susa nel 1629. In quest' ultima giornata egli fu ferito di un colpo di moschetto alle reni, e subito che fu guarito, si rese padrone di Pignero nel 1630., e soccorse Casale. Inviato in Linguadoca contro i ribelli guadagnò nel 1632. la vittoria di Castelnaudari, dove il celebre Duca di *Montmorenci* fu ferito, e fatto prigioniero. Questa vittoria acquistò il governo della Linguadoca al Marefciallo di *Schomberg*, che morì a Bordeaux d' apopleffia addì 15. Novembre dell' anno stesso di 49. anni. Abbiamo di lui la *Relazione della guerra d' Italia*, alla quale egli ebbe tanta parte, che fu stampata nel 1630. in 4., e ristampata nel 1669. e 1682. Il Marefciallo di *Schomberg* era stato Ambasciatore in Inghilterra, e in Alemagna, ed era non meno destro nelle negoziazioni, che valente nella guerra. Uomo di una prudenza ammirabile, d' una eloquenza maschia, di una probità singolare, e tanto magnifico quanto obbligante.

2. SCHOMBERG (*Carlo* di), figliuolo del precedente, e fratello della Duchessa di *Liancourt*, era Duca d' *Halluin* per sua moglie *Anna* Duchessa d' *Halluin*. Egli fu allevato pagio d' onore appresso *Luigi XIII.*, che seguì nel suo viaggio di Savoia nel 1630. Tre anni appresso il Re gli diede il collare dell' Ordine di S. Spirito, il governo della Linguadoca, e finalmente il bastone di Marefciallo di Francia nel 1637. dopo che ebbe riportato una vittoria sopra gli Spagnuoli presso di Leucate nel Rosfiglione. Egli ebbe molti altri vantaggi sopra loro nel corso di questa guerra. Divenuto Vice-Re di Catalogna prese d' assalto la Città di Tortosa nel 1648. Questo guerriero morì a Parigi nel 1656. di 56. anni. Il Duca d' *Halluin* (perchè sotto questo nome, *Schomberg* era più conosciuto) sposò in seconde nozze nel 1646. *Maria d' Hautefort*, Dama non meno bella che saggia, la quale era stata moltissimo stimata da *Luigi XIII.* Egli non ebbe nè dall' una,

nè dall' altra femmina alcun figliuolo. Suo padre gli aveva insegnato il mestiere dell' armi, e sostenne degnamente il nome illustre, che gli aveva trasmesso.

3. SCHOMBERG (*Federico Armando* di), di una famiglia illustre, ma differente da quella de' precedenti, portò da giovine le armi sotto *Federico Enrico* Principe d' *Orange*, e dopo sotto suo figliuolo il Principe *Guglielmo*. Il suo nome aveva penetrato in Francia; e però passò nel 1650. al servizio di questa Monarchia, ed ottenne i governi di Gravelines, di Furnes, e de' paesi circonvicini. Nel 1661. fu spedito in Portogallo, e vi comandò con tanta felicità, che la Spagna fu costretta di far la pace nel 1668., e di riconoscere la casa di *Braganza* legittima erede del Regno di Portogallo. *Schomberg* avendo combattuto con pari felicità in Catalogna nel 1672. ottenne quantunque Protestante il bastone di Marefciallo di Francia nel 1675., anno in cui riprese sopra gli Spagnuoli la fortezza di Bellegarde. Dopo egli passò ne' Paesi-Bassi, dove fece levar gli assedi di Mastricht e di Charlevoix nel 1676. Nel 1685., anno della revocazione dell' Editto di Nantes si ritirò presso l' Elettore di Brandeburgo, il quale gli diede il governo della Prussia Ducale, lo scelse per suo ministro di stato, e per Generalissimo delle sue armate. Di là si ritirò in Portogallo, dove passò non guari dopo in Olanda, poi in Inghilterra con *Enrico Guglielmo* Principe d' *Orange*, che andava per impadronirsi di quel Regno. Questo Monarca lo spedì a comandare in Irlanda nel 1689., ed essendovi andato l' anno appresso, egli ebbe una battaglia contro l' armata del Re *Giacomo* accampata al di là del fiume de la Boine li 11. Luglio 1690. *Schomberg* passò questo fiume alla testa della sua cavalleria, battè otto squadroni dell' armata nemica, e ruppe l' infanteria Irlandese secondato da *Guglielmo*. Il suocero messo in rotta, e perseguitato fino alla notte abbandonò la vittoria a suo genero. Il Marefciallo di *Schom.*

Schomberg essendovisi esposto senza corazzata fu ucciso da un ufficiale Irlandese con un colpo di sciabla. La sua posterità rimase al servizio del Re d'Inghilterra. I titoli di *Maresciallo di Francia*, di *Duca* e di *Grande* in Portogallo, di *Milord Duca*, e di *Cavaliere della Giarrettiere* in Inghilterra indicano abbastanza quale stima si avesse per lui in tutta l'Europa.

SCOHER (*Giusto Cristoforo*), nacque in Lubeca nel 1648., morì nel 1693., ed era Professore di teologia a Rostock. Nel 1690. pubblicò la sua *Theologia moralis sibi constans*, la quale è stimata nelle Università della bassa Sassonia. Il titolo fa allusione alle rivoluzioni, che la morale e il dogma avevano provato presso i Protestanti, e che l'autore procurava di fermare. L'edizione migliore di quest'Opera è quella del 1707. Abbiamo ancora di *Schoher* de' *Commentarij* sopra tutte le *Epistole di S. Paolo* in 3. Vol. in 4.

SCHONEO (*Cornelio*), nacque nel 1541. a Goude in Olanda, fu poeta latino, e compose delle *Elegie*, degli *Epigrammi* ec. Ma ciò, che lo ha fatto conoscere sono delle *Commedie sacre* (Ved: *Pluche* Vol. 6.). 5. Trattenimento; Lettera sopra l'educazione pag. 236. Ediz. del 1771., nelle quali egli ha preso lo stile di *Terenzio*, di cui ha imitato la purità dell'espressione: Opere ancora più stimabili per la intenzione dell'autore, e per la saggezza delle sue viste. Coloro che fanno quali danni l'istrionismo antico e moderno ha fatto ne' costumi, non possono abbastanza stimare un lavoro, che porge allo spirito e al cuore de' giovani una specie di cambio, che li attacca a degli oggetti innocenti, e previene la ricerca, o il disgusto degli spettacoli licenziosi, (Ved: *CIGNO*). La riputazione, che acquistò unita alla regolarità della sua condotta gli procurò il rettorato della scuola d'Harlem, impiego che esercitò con molto buon successo per lo spazio di 25. anni. Egli morì addì 23. Novembre 1611. avendo conservato un attaccamento inviolabile alla religione de'

suoi padri in un tempo, in cui le nuove eresie agitavano tutte le teste. *Schoneo* fu lodato da' migliori Scrittori del suo tempo. Fu dato un numero grande di edizioni delle sue *Commedie sacre* sotto il titolo di *Terentius Christianus*. Le più stimate sono quelle d'Amsterdam 1629., Colonia 1752., e Francfort 1712. 2. Vol. in 8.

SCHONER (*Giovanni*), matematico, nacque a Carlstadt in Franconia l'anno 1477., morì nel 1547., ed occupò una Cattedra di matematiche a Norimberga. Le sue *Tavole astronomiche* (Wittemberga 1588. in 4.), che pubblicò dopo quelle di *Regiomontano*, e che furono chiamate *Resolute* a causa della loro chiarezza, gli acquistarono un nome celebre. Abbiamo ancora di lui la raccolta delle sue *Opere matematiche* a Norimberga 1551. in fol.

SCHONLEBEN (*Gio. Luigi*), nacque a Laubach nella Carniola, studiò la storia con buon successo, e meritò di essere eletto Professore nella sua patria. I suoi sovranì che lo onorarono, ne furono onorati alla loro volta; poichè egli compose una Storia erudita della loro casa intitolata: *Dissertatio de prima origine domus Habsburgi Austriacae* in fol. Dopo di aver reso quest'omaggio letterario a' suoi padroni, ne rese un simile al suo paese; e ne fece la Storia sotto questo titolo: *Carniola antiqua & nova* fino all'anno 1000. 3. Tom. in fol. Quest'autore morì in principio del secolo XVIII.

SCHOOCKIO (*Martino*), nacque in Utrecht nel 1614., fu successivamente Professore di lingue, di eloquenza e di storia, di fisica, e di logica in Utrecht, a Deventer, a Groninga, e finalmente a Francfort sull'Oder, dove morì nel 1669. di 55. anni. Egli era laborioso, aveva delle cognizioni estese, e si compiaceva a trattare di materie singolari, ma a forza di voler mostrare della erudizione perdeva spesso il soggetto di vista, e lo assorbiva in lunghe digressioni. Gli viene rimproverato di essere stato estremamente satirico; e perciò fu da *Vessio* chiamato *impudens*.

gentissima bestia (in *Append. Guidiana* pag. 329.). Abbiamo di lui un numero prodigioso di Opere di critica, di filosofia, di teologia, di letteratura, di storia ec., in 12. e in 8., nelle quali non fa che compilare. Le principali sono: 1. *Exercitationes varie*, 1663. in 4., che comparvero alla luce con questo titolo; *Martini Themidis exercitationes*, 1688. in 4. 2. *De' Trattati sopra il butirro*. 3. *Sopra l' avversione pel formaggio*. 4. *Sopra l'ovo e il pollo*. 5. *Sopra l'irondazioni*. 6. *De harengis seu halesibus*. 7. *Designaturus fetus*. 8. *De Ciconiis*. 9. *De scepticismo*. 10. *De sternutatione*. 11. *De cerevisia*. 12. *Tractatus de turfis*. 13. *De statu Republicæ federati Belgii*. 14. *De imperio maritimo*. 15. *De natura soni*. 16. *De nihilo*. 17. *De lingua hellenistica*. 18. *Admiranda methodus nove philosophiæ* contro *Cartesio*, perchè esso era uno de' più ardenti nemici di questo filosofo, e del buon senso. 19. Molte Opere di controversia, le quali provano, che egli intendeva meglio le materie del butirro, e del formaggio, che quelle della religione.

SCHOONHOVIO (*Firenze*), poeta, nacque a Goude nel 1594., e s' applicò per tutta la sua vita alla poesia. Gl'imbrogli delle diverse sette del suo paese avendogli fatto riconoscere la necessità di un giogo visibile, si fece Cattolico, e morì verso il 1648. dopo di aver pubblicato: 1. *Poemata*, Leida 1613., i quali sono *Pastorali*, ed *Ode*. 2. *Emblemata*, Amsterdam 1618. in 4. Queste Opere gli hanno assicurato un posto fra i poeti della classe mezzana.

SCHOREL (*Giovanni*), pittore, nativo di un villaggio chiamato Schorel in Olanda, studiò per qualche tempo sotto *Alberto Dureo*. Un religioso che andava in Gerusalemme impegnò *Schorel* a seguirlo; e questo viaggio gli diede occasione di disegnare i luoghi santificati dalla presenza di *Gesù Cristo*, e gli altri oggetti, che possono interessare la curiosità, o la pietà. Dopo viaggiò per l'Europa; ed essendosi fermato per qual-

che tempo in Italia Papa *Adriano VI.* gli diede l'intendenza delle opere della fabbrica di Belvedere: ma la morte di questo Pontefice, che sopravvenne un anno appresso, impegnò *Schorel* a ritornarsene nella sua patria, e per viaggio passò per la Francia, dove *Francesco I.* volle inutilmente ritenerlo. Questo pittore raccomandabile per la conoscenza della poesia, della musica, delle lingue, e per la integrità de' suoi costumi, morì nel 1572. di 76. anni. Il Re di Svezia, per cui aveva fatto un quadro della *Vergine*, gli fece un regalo di un anello d'oro.

SCHORO (*Antonio*), grammatico, nativo d'Hooghstrate nel Brabante, abbracciò la religion Protestante, e morì a Lofanna nel 1552. Abbiamo di lui molte buone Opere di grammatica; delle quali gli umanisti, che vennero dopo di lui, hanno spesso profittato senza citarle. Le principali sono: 1. *Theaurus Ciceronianus*, Argentina 1570. in 4. 2. *Phrases lingue latine e Cicerone collectæ*, Basilea 1550., e Tubinga 1728. in 8. 3. *Ratio discende, docendæque lingue latine ac græcæ*, in 8. 4. Una Commedia latina intitolata: *Eusebia, sive Religio*, che egli fece rappresentare da' suoi scolari nel 1550. a Heidelberg, dove era Professore di Belle-Lettere; e come in questa composizione fatirica voleva provare, che i grandi non conoscevano la religione, e che solamente era dal popolo accolta, l'Imperatore lo fece scacciare dalla Città. Si crede che *Enrico Schoro* morto verso l'anno 1590., conosciuto eziandio per diverse Opere di grammatica stampate in Argentina, fosse figliuolo di *Antonio Schoro*.

SCHOTANO (*Cristiano*), ministro Protestante, nacque in Scheng villaggio della Frigia nel 1603., fu Professore della lingua greca, e della storia ecclesiastica, e predicante a Franeker, dove morì nel 1671. dopo di aver pubblicato: 1. *Descrizione della Frigia*, 1656. in 4. fig. 2. *Storia della Frigia* fino al 1558. in-fol. Queste due Opere sono in Fiammingo., e in esse egli

egli parla de' Cattolici con quella parzialità, ch'è tanto ordinaria a' Protestanti. 3. *Continuatio historiae sacrae Sulpitii Severi*, Franeker 1658. in 12. 4. *Bibliotheca Historiae sacrae Veteris Testamenti, sive exercitationes sacrae in historiam sacram Sulpitii Severi & Josephi*, 1664. 2. Vol. in fol. A vedere il titolo si crede, che questo sia un commentario per richiarare il testo di quegli storici secondo le regole della critica, ma realmente egli non è, che il risultato informe delle lezioni dell' autore. *Schorano* ebbe un figliuolo chiamato *Giovanni*, che fu Professore di filosofia a Franeker, e morì nel 1699. Egli ha fatto delle *Parafrasi* in versi sopra le *Meditazioni* di *Cartesio*, in cui egli entra in lizza col dotto *Uezio*, ed attacca, ma assai debolmente, l'Opera di quel Prelato sopra la filosofia cartesiana.

SCHOTO o SCOTO (*Reginaldo*), Gentiluomo Inglese, è autore d'un libro latino, in cui egli ha intrapreso di provare, che è favoloso tutto ciò che vien detto de' maghi e degli stregoni, o che si può spiegare con delle ragioni naturali. Fu pubblicato nel 1584. in 4., e fu condannato al fuoco in Inghilterra, che come il resto dell' Europa era sottomessa a' pregiudizj popolari, (Ved. DELRIO, HAEN, e MEAD).

SCHOTO, Ved. DUNS (*Giovanni*).

SCHOTTELIO (*Giusto Giorgio*), nacque in Heimbeck nel 1612., fu consigliere del Duca di Brunswick-Luneburgo, e morì a Wolfenbutel nel 1676. La sua *Grammatica tedesca*, e le altre *Opere*, che ha fatto per arricchire, e per perfezionare la sua lingua hanno avuto molto corso.

1. SCHOTTO (*Pietro*), nacque in Argentina nel 1460., e fece i suoi studj a Parigi, e a Bologna, dove si fece amare da' letterati. Ritornò in Patria, ed ivi fu eletto Canonico di S. Pietro. Morì in mezzo della sua carriera nel 1491. di anni 31. Fu stampata nel 1498. la Raccolta delle sue Opere in Argentina; e vi si trovano: 1. *Le Vite di S. Giambattista*, di S.

Giovanni Evangelista, e di S. *Gio. Grisostomo* in versi elegiaci; l'elogio di *Gio. Gersono* anch'esso in versi. 2. Alcune *Lettere* e diverse *Questioni* sopra de' casi di coscienza.

2. SCHOTTO o SCHOTO (*Andrea*), nacque in Anversa nel 1552., e fece i suoi studj a Lovanio, poi a Parigi, dove fu unito in amicizia con *Busbec* e con molti letterati. Dopo egli andò in Spagna, ed in concorso portò via una cattedra della lingua greca a Salamanca. *Antonio Agostino* Arcivescovo di Tarragona lo volle avere presso di se; e però per qualche tempo visse con questo Prelato; e dopo si fece Gesuita nel 1586., e fu eletto Professore di eloquenza a Roma. Ritornò poi in Anversa, dove insegnò il greco con riputazione fino alla sua morte avvenuta nel 1629. nell'anno 77. di sua età. Egli era un uomo laborioso, franco, generoso, solito, officioso, lodato non meno dagli eterodossi, che da' Cattolici. Abbiamo di lui: 1. Traduzione di *Fozio* stampata a Parigi nel 1606. in fol., ma manca di esattezza e di precisione. 2. La prima edizione dell' *Historia Augusta* di *Sesto Aurelio*; 1579. 3. Delle Edizioni di *Cornelio Nepote*, Francfort 1600. in fol., di *Pomponio Mela*, Anversa 1582. in 4., di *Seneca* l' *Oratore* con de' Supplementi, dove vi erano delle lacune, Parigi 1606. in fol.; di S. *Basilio il Grande* con delle note, 1616. in fol.; de' *Commentarij* sopra il *Pentateuco* di S. *Cirillo* greco e latino; delle *Epistole* di S. *Isidoro di Pelusio*, greco e latino, Roma 1629. prima edizione; delle *Antichità Romane* di *Rosin* con aggiunte, Colonia 1645. in 4., delle *Epistole* di *Paolo Manuzio*, Colonia 1624., delle *Opere* di *Luigi di Granata*, 1628.; della *Sicilia*, magna *Græcia* ec. di *Uberto Goetzio* con delle note, 1617. in fol., de' *Fasti Romani* dello stesso autore, 1618. in fol.; delle *Opere* di *Ennodio*, di *Claudiano Mamerto* con delle note ec., Tournai 1610. 4. *Vite comparate Aristorelis & Demosthenis*, Augusta 1603. in 4. 5. *Elogio funebre di Antonio Agostino Arcivescovo di Tarragona*, 1586.,

e co' *Dialoghi* di questo Prelato publicati con note da *Stefano Baluzio*. 6. *De bono silentii religioforum & secularium*. 7. *De sacris & cabolicis S. Scripturae interpretibus*, Colonia 1618. in 4. 8. *Adagiata sacra novi Testamenti graece & latinae*, Anversa 1629. in 4. 9. *Litterae Japonicae*. 10. *Tabulae rei Nummariae*, 1615. in 8. Quest' Opera è cavata dal *Budeo*, da *Agricola*, e da *Ciacconio*. 11. *Hispania illustrata, seu rerum ubiunq; Hispania, & Lusitania scriptores*, Francfort 1606. e 1608. 4. Vol. in fol. 12. *De prisca religione ac diis gentium*, nella edizione ch'egli ha data de' *Dialoghi* di *Antonio Agostino*, Anversa 1617. in fol. ec. Gli viene attribuita ancora la *Biblioteca di Spagna* in 4. in latino, ma quest' Opera fu fatta solamente sopra le sue memorie. Tutte queste Opere sono osservabili per un gran fondo di sapere, (Ved. *TEOFILATTO* n. 3.). (Ved. *Niceron* Tom. 26.). *Francesco SCHOTTO* suo fratello membro della reggenza d'Anversa morì nel 1622., ed è conosciuto pel suo *Itinerarium Italiae, Germaniae, Galliae, Hispaniae*, Vienna 1601. in 8.

3. *SCHOTTO (Gaspardo)*, Gesuita, nacque nella diocesi di *Wurtzbourg* nel 1610. e morì in questa Città nel 1666.: coltivò la filosofia e le matematiche, che egli professò sino alla sua morte. Abbiamo di lui diverse Opere, che provano molta erudizione, e le più cognite sono: 1. La sua *Physica curiosa, sive mirabilia naturae & artis*. Quest' Opera realmente curiosa è in 2. Vol. in 4. L'autore vi ha compilato molte singolarità sopra gli uomini, sopra gli animali, e sopra le meteore. Vi si trovano delle notizie sopra i mostri, sopra il potere del Diavolo, e sopra diversi fenomeni, ne' quali la natura sembra, che s'allontani dalle sue leggi. Esso mostra in alcuni luoghi non meno credulità che sapere; e dice da buon uomo, che gli animali che hanno popolato l'America, furono verisimilmente ivi trasportati dagli Angeli. In mezzo a molte osservazioni curiose, e

a molte esperienze degne di attenzione si trova una quantità di fatti azzardati, inutili, ridicoli, e tratti da storici screditati. 2. *Magia naturalis & artificialis*, 1677. 4. Vol. in 4.: piena di cose cutiose, e di cognizioni fifiche e statiche, ma ciò che abbiamo detto dell'Opera precedente si può applicare anche a questa. 3. *Technica curiosa*, Norimberga 1664. in 4. 4. *Machina hydraulico-pneumatica*, 1657. in 4. 5. *Pantometrum Kircherianum sive instrumentum geometricum novum*, 1660. 7. *Encyclopaedia*, 1661. Questo è un corso di matematiche. 8. *Mathesis Casarea*, 1662. 2. Vol. in 4. 9. *Anatomia physico-hydrostatica fontium & Auminum*, 1663. in 8. 10. *Arithmetica practica generalis & speculativa*, 1663. in 8. 11. *Technica curiosa*, 1664. 12. *Schola Stegano-graphica*, 1664. in 4. 13. *Organum mathematicum*, 1668. in 4. In queste Opere si trova una moltitudine di sperienze proprie ad ispirare della modestia a quelli nostri contemporanei, i quali vogliono passare per genj creatori nella fisica sperimentale. Poche esperienze ora si fanno, delle quali non se ne trovi la marca, il risultato, e la spiegazione in quest'Opera; frattanto essa non si vede citata quasi mai da alcuno; e facilmente se ne conosce il motivo. (Ved. *KIRCHER Atanasio*). Il celebre *Boile* confessa, che questo fisico gli ha dato le prime idee della sua macchina pneumatica. Si veggia la *Notizia ragionata* delle Opere di questo Gesuita: pubblicata a Parigi dall'Abate *Merecier* nel 1785. Quest'analisi dà una grande idea del Gesuita tedesco e del letterato francese, che lo ha cavato dalla polvere.

SCHOTTO, Ved. *SCOTO*, e *SCOTTO*.

SCHOUVILLE, Ved. *SCOUVILLE*.

SCHREDER o *SKITTE (Giovanni)*, ministro di stato in Svezia, nacque da parenti oscuri a *Nicoping*, morì in *Stockolm* nel 1645., ed era stato Precettore di *Gustavo Adolfo*, che lo credè *Barone*, e lo impiegò in diverse am-

bascherie. Abbiamo di lui delle *Orazioni* itimate, ed altre Opere.

SCHREVELIO (*Cornelio*), nacque in Harlem nel 1615., fu Rettore delle scuole d'umanità a Leida nel 1642., e riempì quest'impiego sino alla sua morte avvenuta addì 11. Settembre 1664. Egli ha affaticato più di alcun altro nelle edizioni degli autori classici fatte in Olanda, e conosciute sotto il nome di *Vaviorum*, che sono molto belle e corrette, ma spesso caricate di note, che mancano di gusto, e di discernimento. Abbiamo di lui un *Lexicon greco e latino*, Leida 1647. in 8. e 1676. in fol. accresciuto e corretto da *Hill*. Le edizioni migliori sono quelle d'Amsterdam 1710., Parigi 1752. e Dresda 1762. Questa è la sua Opera migliore, di cui se ne servono molti collegj, ma farebbe stata cosa ben fatta a levar via una insipida burla del purgatorio; il che fu fatto nelle edizioni di Padova. Suo padre *Teodoro SCHREVELIO* si distinse anch'esso nelle Belle Lettere, fu Rettore de' Collegj d'umanità d'Harlem e di Leida, e diede una *Storia della Città d'Harlem*, in latino, Leida 1647. in 4.

SCHROEDER (*Giovanni*), nacque nella Westfalia l'anno 1600., si applicò alla medicina, esercitò la sua professione nelle armate Svedesi, e fu eletto fisico della Città di Francfort, dove morì addì 30. Gennaio 1684. Abbiamo di lui: *Pharmacopoeja medico-chimica*, Francfort, 1677. in 4. e in tedesco, Norimberga 1685. in 4. *Boerhaave* parla con elogio di quest'Opera nel suo *Methodus studij medici*; ma *Haller* nelle sue Note sopra il *Methodus* ne parla meno vantaggiosamente.

SCHUDT (*Gio. Giacomo*), nacque in Francfort sui Meno nel 1664., fu Rettore di quell'Università, Professore nelle lingue orientali, ed ivi morì nel Febbrajo del 1722. Abbiamo di lui un *Commentario* sopra i *Salmi*, e molte altre Opere piene di erudizione, e che dimostrano maggior cognizione delle lingue Orientali, che dell'arte di scriber bene. Egli studia-

va notte e giorno, e manteneva una corrispondenza assai estesa.

SCHULEMBERG (*Giovanni di.*), Conte di *Mondejeu*, dopo di aver servito lungo tempo contro gli Spagnuoli, fu fatto Governatore d'Arras nel 1652. Due anni appresso egli ne sostenne l'assedio con tanta bravura, che sforzò gli Spagnuoli di levarlo con perdita de' loro bagagli, munizioni ed artiglieria. Questo servizio gli acquistò il bastone di Maresciallo di Francia nel 1658. Morì dieci anni appresso senza posterità dopo di essere stato decorato del titolo di Cavaliere degli Ordini del Re nel 1661.

SCHULEMBOURG (*Mattia Giovanni* Conte di), nacque nel 1661., e si consacrò alla guerra fin dalla sua più tenera gioventù. Egli si mise al servizio del Re di Polonia, che gli affidò nel 1704. le truppe Sassone nella grande Polonia. *Schulembourg* perseguitato dal Re *Carlo XII.*, e vedendosi alla testa di un'armata senza coraggio, pensò più a conservar le truppe del suo padrone, che a vincere. Pertanto essendo egli stato attaccato col suo piccolo corpo di truppe addì 7. Novembre di quest'anno vicino a Punitz dal Re di Svezia forte di 1000. uomini di cavalleria, egli seppe portarsi con tanto vantaggio, che sconcertò tutte le sue misure. Dopo cinque attacchi *Carlo* fu obbligato a ritirarsi lasciando i Sassoni padroni del campo di battaglia. Quest'azione fu considerata come un colpo di maestro, e *Carlo XII.* non potè far di meno di non dire: *oggi Schulembourg ci ha vinti*. Quest'eroe fu battuto l'anno appresso; ma senza che le sue disfatte alterassero la sua gloria. Nel 1708. egli ottenne il comando di 9000. uomini, che il Re *Augusto* concordette al soldo degli Olandesi, e si trovò l'anno appresso alla battaglia di Malplaquet. Il Principe *Eugenio* testimonio del suo coraggio concepì fin d'allora per lui una stima sincera. *Schulembourg* avendo abbandonato il servizio Polacco nel 1711. per passare a quello

di Venezia, questo Principe lo raccomandò in termini così forti, che la Repubblica gli diede 10000 zecchini all'anno, e il comando di tutte le sue forze terrestri. Il suo coraggio fu ben presto necessario a' Veneziani. I Turchi rivolsero i loro sguardi nel 1716. sopra l'Isola di Corfù, che è come l'antemurale di Venezia; ed approdaron in quest'Isola con 30. mila uomini muniti di una numerosa artiglieria, e li fecero avanzare verso la fortezza, che incominciarono ad assediare vigorosamente. *Schulembourg*, che vi si era chiuso assai per tempo, sostenne con tanto coraggio gli assalti, e fece delle uscite così vive, che i Turchi furono obbligati nella notte de' 21. d'Agosto di levarne l'assedio, abbandonando il loro campo, la loro artiglieria, molte migliaia di buffali e di cammelli, e lasciando un numero considerabile de' loro morti senza sepoltura. *Schulembourg* fece rimettere dopo tutto ciò che era stato danneggiato; e formò de' progetti per meglio fortificare l'isola di Corfù; e mise una guarnigione nell'Isola di Santa Maura, che i Turchi avevano abbandonata. Dopo di aver fatto tutto ciò che si può attendere da un Generale sperimentato; egli se ne ritornò verso la fine dell'anno a Venezia, dove fu accolto colle dimostrazioni di stima, che meritava. Si accrebbe la sua pensione, e gli si fece un regalo di una spada gioiellata; e gli fu fatta alzare una statua nell'Isola di Corfù, ed un monumento nell'arsenale di Venezia. Nel 1726. fece un viaggio in Inghilterra per andare a veder sua sorella, che era Contessa di Kendale. *Giorgio I.* lo accolse con distinzione; e dopo di essere stato colmato d'onori se ne ritornò a Venezia, dove morì nel 1743. e fu seppellito nel Castello di S. Andrea del Lido, perchè non era Cattolico: Castello fabbricato secondo i suoi suggerimenti, e la sua direzione. *Schulembourg* fu per più di 28. anni Generale *Welt-maresciallo* al servizio della Repubblica; ed è quasi

senza esempio, che un Generale forestiero abbia servito pel corso di tanti anni questa Repubblica con una intiera approvazione del Senato e del popolo.

SCHULTENS (*Alberto*), nacque in Groninga, e mostrò molto gusto pe' libri arabi. Egli divenne ministro di *Waffenar*, e due anni appresso Professore delle lingue orientali a *Franeker*. Finalmente fu chiamato a *Leida*, dove insegnò l'ebreo, e le lingue orientali con riputazione sino alla morte avvenuta nel 1750. in età di circa 70. anni, e secondo altri nel 1741. Abbiamo di lui un numero grande di Opere, che sono non meno considerabili per l'aggiustatezza della critica, che per la profondità della loro erudizione. Le principali sono: 1. Un *Commentario sopra Giobbe*, 2. Vol. in 4. 2. Un *Commentario sopra i Proverbi*, in 4. 3. Un libro intitolato: *Vetus & nova via hebraizandi*, in 4. 4. Una Traduzione latina del libro arabo d'*Hariri*. 5. Un Trattato delle *Origini Ebraiche*. 6. Molte Opere contro il sistema di *Gousser*; nelle quali egli sostiene contro quest'autore, che per avere una perfetta intelligenza dell'ebreo bisogna unirvi lo studio dell'arabo. 7. La *Vita di Saladino*, tradotta dall'arabo, *Leida* 1732. in fol. 8. *Animadversiones philologicae & criticae ad varia loca veteris testamenti*. 9. Una buona *Grammatica ebraica*. 10. *De palma ardente*, *Franeker* 1729. in 4. Non si confonda con *Enrico Alberto SCHULTENS*, celebre Professore anch'esso di lingue Orientali, e di antichità Ebraiche, morto in *Leiden* li 12. Agosto del 1793. d'anni 44., di cui abbiamo *Monumenta antiquissima historiae Arabum*.

SCHULTING (*Cornelio*), nacque in *Steenwyck* nell'*Over-Yssel* verso l'anno 1540., fu Reggente della *Borsa Laurenziana*, e Canonico di *S. Andrea* in *Colonia*, morì addì 23. Aprile 1604., ed ha pubblicato molte Opere, nelle quali egli mostra molta lettura, molto sapere, e assai critica secondo

il tempo in cui viveva. Le principali sono: 1. *Confessio Hieronymiana ex omnibus germanis B. Hieronymi operibus*, Colonia 1585. in fol. 2. *Bibliotheca Ecclesiastica, seu commentaria sacra de expositione & illustratione missalis & breviarii*, Colonia 1599. 4. Vol. in fol., in cui egli fa vedere l'antichità degli officj della Chiesa, e combatte le liturgie de' Protestanti. Quest'Opera che ha dimandato delle infinite ricerche, non è comune. 3. *Bibliotheca Catholica & Orthodoxa contra Theologiam Calvinianam, seu Variæ lectiones contra Institutiones Calvini*, Colonia 1602. 2. Vol. in 4. Queste due Opere non sono comuni, e farebbero più ricercate se l'autore non attribuiva a' scrittori antichi delle produzioni, delle quali non sono autori, e se non dava per vere molte Opere supposte. 4. *Hierarchica Anacrysis*, Colonia 1604. in fol., in cui egli dà un catalogo ragionato de' colloquj, che le diverse sette de' Protestanti hanno tenuti fra di loro, e mostra quanto essi sieno differenti da' sinodi della Chiesa Cattolica, e dalle massime della vera religione.

SCHULZE (*Gio. Enrico*), medico, nacque in Colbitz nel Ducato di Magdeburgo nel 1687., e fu Professore ad Hall, e morì nel 1745. Egli aveva molte cognizioni, soprattutto nell'anatomia, e possedeva bene le lingue greca ed araba. Abbiamo di lui: 1. *Historia medicine a verum initio ad annum Urbis Romæ 535. deducta*, Lipsia 1728. in 4., in cui vi si trovano molte cose, ma tolte da memorie poco sicure, sopra la medicina de' Chinesi, de' Malabari, e degli Egiziani. La Storia della medicina di *Daniel le Clerc* gli fu di una grande utilità. 2. *Physiologia medica*, Hall 1746. in 8.; in essa egli si allontana da tutto ciò che ha l'aria di sistema. 3. *Pathologia generalis & specialis*, 1747. 4. *De materia medica*. 5. *Dissertationes medicæ & historicæ &c.*

SCHUPPACH (*Michele*), medico di Lagnau nel cantone di Berna, morì nel 1781., e si rese celebre per l'uso felice, ch'egli fe-

ce de' semplici del suo paese, e pel talento di giudicare le malattie alla vista delle urine; locchè gli ha fatto dare da *Voltaire* il nome di *Medico delle urine*.

SCHUPPIO (*Gio. Baldassarre*), nacque in Gießen nel 1610., fece diversi viaggi letterarj, ed occupò molti impieghi, e fra gli altri quello di Pastore in Hambourg nel 1661. Abbiamo di lui delle Opere di letteratura, e di filosofia, stampate a Francfort nel 1701. in 2. Vol. in 8. Soprattutto si stimano le sue *Orazioni* latine, ed un piccolo Trattato in tedesco intitolato: *L'amico al bisogno*. Questo teologo aveva dello spirito, e delle cognizioni, ma troppa inclinazione alla fatira. Conosceva le vicende e i ridicoli delle persone del mondo, e le dipingeva in pulpito in una maniera alquanto buffonesca.

SCHURMAN (*Anna Maria* di), nacque in Colonia nel 1606. da genitori Calvinisti, e mostrò un genio prematuro. I suoi genitori si trasportarono in Olanda, per fare che i loro figliuoli frequentassero le scuole della loro religione. *Anna Maria* fin dall'età di sei anni faceva con delle forfici sopra la carta tutte le forti di figure senza alcun modello; di 8. imparò ad abbozzar de' fiori d'una maniera, che faceva piacere; e di dieci non ebbe bisogno più di tre ore per imparare il ricamo. Ella si applicò alla musica, alla scultura, alla pittura, all'intaglio, e vi riuscì perfettamente. Soprattutto essa era valente a dipingere in miniatura, ed a fare de' ritratti sopra il vetro colla punta di un diamante. Il latino, il greco, l'ebraico le erano tanto famigliari, che i più dotti n'erano sorpresi. Parlava eziandio facilmente il francese, l'italiano, l'inglese, e sapeva la geografia. Nel 1669. si fece un grandissimo cambiamento nella vita di questa illustre ragazza; e *Labadie* ne fu la causa. Questo visionario essendosi insinuato appresso di essa, quando era in Utrecht, le ispirò tutti i suoi vaneggiamenti. La sua casa era stata sino allora un'Accademia di Belle-Let-

tere; divenne una scuola di controverfia e di quietismo. Dopo la morte di quest'apostolo del delirio vendette i suoi beni, abbandonò le lettere, e si ritirò a Weyvart nella Frisia, dove non si occupò più in altro, che a continuar l'opera del suo direttore. Dopo di aver fatto girar la testa ad alcuni pazzi che pretendevano alla perfezione, morì nel 1678. in età di 70. anni. I Protestanti non poterono mai ricondurla a' loro principj; ed essa volle essere l'architetto della sua fede, come *Luzero e Calvino*. Contro lo spirito della setta, in cui era stata allevata, essa aveva fatto voto di castità; frattanto alcuni autori dicono che avesse sposato *Labadie*, ma sembra senza alcun fondamento. Si dice, che amasse molto di mangiar del ragni. Gli uomini più eruditi del suo secolo si fecero onore di avere un commercio letterario seco lei; e i loro elogi la fecero conoscere, e subito che fu prodotta sul teatro del gran mondo, molti Principi e Principesse l'onorono delle loro lettere, e delle loro visite. Havvi di essa diverse Opere, che non giustificano l'entusiasmo che ispirò; e le principali sono: 1. *Degli Opuscoli*, la migliore edizione de' quali è quella di Utrecht nel 1652. in 8. 2. *Due Lettere*, che *Madama di Zonland* ha tradotte dal *hammingo* in francese, Parigi 1730. in 12.; una versa sopra la predestinazione, e l'altra sopra il miracolo del cieco-nato. 3. *Delle Poesie* latine. 4. Una Dissertazione latina sopra questa questione: *Se le femmine debbano studiare?* Leida, Elzevir 1641. in 8. tradotta in francese da *Guglielmo Cobleat*. Quest'è l'apologia della sua condotta; ma l'abuso che fece del suo spirito, indebolì di molto le sue prove.

SCHURTZFLEISCH (*Corrada Samuele*); nacque nel 1641. a Corbac nella Contea di Waldeck, fu dottore di Wittemberg, ed ottenne in questa Università una cattedra di storia, poi quella di poesia, e finalmente quella della lingua greca. Questi impieghi non lo impedirono a fare de' viaggi

letterarij in Alemagna, in Inghilterra, in Francia, e in Italia. Ritornato a Wittemberg nel 1700. divenne Professore d'eloquenza, Consigliere; e Bibliotecario del Duca di Sassonia-Weimar, e morì nel 1708. colla riputazione di un critico severo e di un compilatore esatto. Abbiamo di lui un numero grandissimo di Opere di storia, di poesia, di critica e di letteratura ec. Le più cognite sono: 1. *Dissertationes historicae civiles*, Lipsia 1699. 3. Vol. in 4. 2. *Tre Vols. in 8. di Lettere*: 3. Una continuazione di *Steidan* fino al 1678. 4. Un numero grande di *Dissertazioni* e di *Opuscoli* sopra diversi soggetti, ne' quali egli ha messo più citazioni, che ragionamenti. Esser scriveva con facilità, e con nitidezza. Nella *Biblioteca del Cineselli* si ha il catalogo di molte altre Opere di questo celebre Letterato. Non bisogna confonderlo con suo fratello *Enrico Leonardo SCHURTZFLEISCH*, del quale si hanno eziandio alcune Opere, e fra le altre: *Historia Ensisferarum Ordinis Teutonici*, Wittemberg 1701. in 12.

SCHUT (*Cornelio*), pittore, allievo di *Rubens*, nacque in Anversa nel 1600. I suoi quadri sono stimati, e di una composizione ingegnosa, de' quali ha ornato molte Chiese d'Anversa. Questo maestro ha intagliato alcuni soggetti all'acqua forte, e de' suoi originali furono eziandio fatte molte carte. Non bisogna confonderlo con *Cornelio Schut* suo nipote, pittore da ritratti, morto a Siviglia nel 1676.

SCHWARTZ (*Beroldo*), famoso Francescano del fin del secolo XIII., originario di Friburgo in Alemagna, passa per l'inventore della polvere di cannone, e delle armi da fuoco. Alcuni autori hanno attribuito questa scoperta a *Ruggiero Bacon* (Ved. questa parola) ma essa appartiene con più probabilità a *Schwartz*, come lo prova il Baron di *Bielfeld* (*Prolegressi degli Alemanni nelle Scienze* ec. 1752. pag. 140.). I Veneziani si servivano del cannone nel 1300., gl'Inglese poco tempo appres-

to, e i Francesi fin dal 1338. come osserva *du Cange* sull' autorità de' registri della camera de' conti. Molto fu disputato sopra la natura di questa scoperta, che alcuni riguardano come una delle maggiori disgrazie dell' umanità, ed altri come un mezzo menò distruttore di quelli, che servivano nelle guerre degli antichi. Si può credere effettivamente, che altre volte perisse maggior numero d' uomini nelle battaglie; ma una battaglia decideva della sorte de' popoli, in vece che il genere di tattica che la polvere ha prodotto, moltiplica le battaglie, gli assedi, e tutte le operazioni della guerra, sacrifica per lo spazio di una lunga serie di anni i popoli ora vinti, ora vincitori, e non è quasi mai seguito da una tranquillità durevole; e a questo si deve aggiungere, ch' essa ha distrutto le risorse del valore, del coraggio personale, gli vantaggi della forza, e del genio de' subalterni e del soldato, commettendo alla massa più o meno grande del bronzo folgoreggiante la decisione d' una vittoria, che gl' individui non possono più soffrire. Per la medesima ragione ella ha rovesciato le mura della libertà; e il solo despotismo ha trovato presso di essa la garanzia delle sue leggi, perchè possiede solo i mezzi di metterla in azione, (*Ved. POLI Martin*). Nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno altre notizie di questo Francescano, il di cui vero nome al secolo era *Costantino Ancklitzen*.

2. SCHWARTZ (*Cristoforo*), pittore, nato in Ingolstadt circa l' anno 1550., morto in Monaco nel 1594. L' eccellenza de' suoi talenti lo fe' denominare il *Raffaello* della Germania. Lavorò egli in Venezia sotto *Tiziano*, e lo studio particolare, ch' ei fece delle opere del *Tintoretto*, portollo ad imitare la maniera di questo illustre artefice. Lo *Schwartz* riusciva nei gran composti; avea un buon colorito, ed un pennello facile. Egli ha dipinto a fresco, e ad olio. L' Elettore di Baviera dichiarollo suo primo pittore, e molto occupollo in adornare il suo Palagio.

Le sue principali opere sono in Monaco. I suoi disegni partecipano del gusto Veneziano, ed Alemanno. Sono stati fatti diversi intagli delle sue opere.

3. SCHWARTZ (*Ignazio*), dotto Gesuita Tedesco, morto circa il 1760., di cui abbiamo due Opere assai pregiate col titolo: 1. *Institutiones Juris publici universalis naturæ & gentium ad normam Grothii, Puffendorfi, Thomasi, Heinecii &c.*, Augustæ Vindellicorum 1743. 4. Tom. in 8., Ratisbonæ 1741. in fol.; e Venetiis 1760. 2. Tomi in 4. 2. *Institutiones historiae*, Ingolstadii 1729. Non si confonda con *Giuseppe Schwartz* altro dotto Gesuita, stato già uno de' teologi del suo Generale in Roma dopo l' anno 1760., del quale peritissimo ch' era della cabala Giansenistica, abbiamo la traduzione latina del famoso *Progetto di Borgo Fontana* col titolo: *Veritas Concilii Burgofontani inisi ex ipsa hujus executione demonstrata; seu verum Systema Jansenismi & evolutio mysterii iniquitatis*, Augustæ Vindellicorum 1762. Vi fece anche alcune aggiunte.

SCHWEITZER (*Gio. Enrico*), ministro di Richenbach negli Svizzeri, era di Zurigo. Egli esercitò il ministero pel corso di 18. anni fino al 1612., e abbiamo di lui: *Compendium historiae Helveticae*, che finisce nel 1607. Quest' Opera è assai stimata.

SCHWENCKFELD (*Gasparo* di), nacque nel 1490. nel suo Castello d' Ossig nel Ducato di Lignitz in Slesia, e sostenne in principio il partito de' Protestanti, ma poco appresso egli li attaccò in un *Trattato dell' abuso che si fa dell' Evangelio in favore della sicurezza carnale*. Quest' Opera lo impegnò in una conferenza con *Lutero* nel 1525. I suoi errori particolari lo fecero ugualmente rigettare da' Cattolici, da' Luteraui, e da' Calvinisti. Divenuto odioso a tutti i partiti, entrò nella setta nascente degli Anabattisti, e la fece valere per la sua nascita e pe' suoi talenti. Nessuno parlava o scriveva tanto elegantemente quanto lui in tedesco. Accusava *Lutero* di avere

stabilito una riforma, che giugneva solamente a correggere alcuni abusi nella disciplina esteriore, mentre che trascurava la solidità della riforma. *Bisogna incominciare dal cuore*, egli diceva. *Il punto capitale è di insegnare a' fedeli a camminare in ispirito*. La vita di questo settario era conforme a' suoi dogmi. Univa l'aspettazione dell'austerità la più rigorosa alle apparenze del più grande raccoglimento interno, e compariva sempre attento alle ispirazioni di Dio. Quest'aria imponente gli attirò una folla di discepoli. Il partito degli *Spirituali* s'accrebbe considerabilmente in pochissimo tempo. Vi si faceva professione d'osservarvi la neutralità fra la religione Romana e quella di *Lutero* sotto pretesto, che la disputa non conveniva ad uomini, che sono continuamente applicati a consultar Dio in fondo del cuore, ed a ricevere da lui delle ispirazioni particolari nella pace e nel silenzio. Ad onta della profezione che la nascita, il bello-spirito, e le apparenze di pietà davano a questo fanatico, *Lutero* ebbe il credito di farlo scacciare dalla Slesia, dove aveva di già fatto un numero grande di partigiani. Girò di luogo in luogo senza essere quasi in veruna parte sicuro; e morì ad *Ulm* nel 1561. di anni 71. Tutte le sue Opere furono raccolte, e stampate nel 1564. in fol., e nel 1592. 4. Vol. in 4. *Lutero* diceva, che *il Diavolo le aveva vomitate*. Si trovano ancora oggi in alcuni villaggi della Slesia de' *Schwenckfeldiani*. Il suo Trattato *De statu officio, & cognitione Christi*, 1546. in 8. di 22. pag. è rarissimo, e ricercato da' curiosi.

SCHWENCKFELT (*Gasparo*), medico di *Greiffenberg* nella Slesia, esercitò la sua professione a *Gorlitz* nel 1609., e abbiamo di lui: *Thesaurus pharmaceuticus*, *Francfort* 1680. in 8. 2. *Stirpsium & fossilium Silesiae catalogus*, *Lipsia* 1600. in 4. 3. *Theriotropheium Silesiae*, *Lignitz* 1603. in 4. Quest'è una descrizione de' quadrupedi, uccelli, rettili, insetti ec. della Slesia. 4. *Descriptio & usus Ther-*

myum Hirsbergensium, *Gorlitz* 1607. in 8.

SCHWENTER (*Daniele*), nativo di *Norimberga*, professò pel corso di 28. anni in *Altorf* le matematiche sino al 1636., in cui morì d'anni 51. Sua moglie lo aveva avanzato di alcuni giorni in questo fatal passaggio, come pure due gemelli, ch'essa aveva di fresco partorito. Uno stesso sepolcro li riunì tutti quattro. Abbiamo di *Schwenter*: 1. Delle ricreazioni filosofiche e matematiche intitolate: *Deliciae physico-mathematicae*. 2. Una *Geometria pratica* ec.

SCHWERIN (*Cristoforo Conte di*), Governatore di *Neiss* e di *Brieg*, Generale, *feld-Maresciallo* al servizio del Re di *Prussia*, nacque addì 26. d' *Ottobre* del 1684., si elevò col suo merito, e guadagnò la battaglia di *Molwitz* addì 10. *Aprile* 1741. in tempo che i *Prussiani* la credevano perduta. Egli si segnalò in tutti i combattimenti che si diedero dopo contro gli *Austriaci*, e fu ucciso alla battaglia di *Praga* nel 1757. Il Re di *Prussia* gli fece alzare nel 1769. una statua di marmo sulla piazza *Guglielmo a Berlin*, e l'Imperadore *Giuseppe II* un monumento nel 1783. nel luogo dove morì.

SCIALOVA (*Angelo*), della *Terra di Novi* nella *Provincia di Principato Citra*, *Giureconsulto* del XVII. secolo, diè alle stampe: *Praxis Fori judicatoria* &c.

SCIENZA (*Giambattista*), *Ved. SCITA* (*Giambattista*).

SCILACE, matematico e geografo dell' *Isola di Carianda* nella *Caria*, fioriva sotto il Regno di *Dario* figliuolo d' *Istaspe* verso l'anno 522. avanti *Gesù Cristo*. Questo Principe lo spedì alla scoperta della *India*, di cui voleva fare la conquista. *Scilace* dopo un viaggio di 30. mesi approdò in *Egitto*, e gli rese un conto esatto delle sue osservazioni. Molti letterati gli attribuiscono l' invenzione delle tavole geografiche, e noi abbiamo sotto il suo nome un *Periplo* pubblicato dall' *Hoeschelio* con altri antichi geografi, *Leida* 1697. in 4., ma quest'Opera è di un autore molto più recente.

SCILITZES (*Giovanni*), detto *Curopolata*, gran mastro del palagio dell'Imperador di Costantinopoli, compose in greco nel secolo XI. la *Storia* in compendio di quest'Impero da' primi anni del nono secolo fino all'anno 1081., in cui viveva questo scrittore. *Cedreno* ha copiato una parte di questa Storia nella sua, stampata a Parigi nel 1647. in 2. Vol. in fol. L'Opera intiera di *Scilitzes* fu pubblicata in latino a Venezia nel 1570. tradotta da *Gabio*, e la parte che *Cedreno* non ha copiato, cioè dal 1067. fino al 1081., fu pubblicata in greco ed in latino nel 1647. dal P. *Goar* con *Cedreno*.

1. SCILLA (*Agostino*), Siciliano, visse nel XVII. secolo, e fu dipintor celebre, e illustre investigatore dell'antichità; onde ad istanza di *Paolo Bocconi* botanico di *Cosimo III.* scrisse: *De' Marini corpi* in una Lettera col titolo speziioso secondo quell'età: *La vana Speculazione disingannata dal senso*. Divenuta ormai rara questa Dissertazione si è ristampata in Roma; e perchè più universale ne fosse il vantaggio, trasportata in latino. Al fine è aggiunta altra Dissertazione del famoso *Fabio Colonna Linceo* intorno le lingue di pietra o serpentine, delle quali abbonda specialmente l'Isola di Malta. Il titolo è il seguente: *De corporibus marinis lapidiscentibus, quae defossa reperiuntur, auctore Augustino Scilla, addita Dissertatione Fabii Columnae de Glossopetris, editio altera emendata*, Roma 1752. in 4. con XVIII. Tavole diligentemente intagliate.

2. SCILLA (*Saverio*), Romano, ma originario Siciliano, visse nel secolo XVIII.: e diede fuori delle stampe: *Breve notizia di Monete Pontificie antiche e moderne sino all'ultime dell'anno XV. del Pontefice Clemente XI. raccolte da Saverio Scilla*, Roma 1715. in 4. Avrebbe voluto il *Fonnanini*, e con esso il *Zeno*, che l'autore avesse date fuori queste monete intagliate, e disposte in buon ordine senza stenderli ad altro, che alla sola descrizione di esse.

Ved. la *Biblioteca del Fonnanini* Tom. 2. pag. 205.

SCIURO Scita, ebbe, disse, ottanta figli. Essendo per morire a se li chiamò, e porse a ciascuno un fascetto di dardi, quindi comandò loro che lo rompeffero. Ma essi vedendo esser impossibile cosa il riuscirvi, ricusarono di farlo. Allora il vecchio padre traendo quelli dal legato fascetto ad uno ad uno li rompe tutti, quindi rivolto ai figli: *se univi, disse, voi sempre sarete in amicitia, invitti vi conserverete, e forti; se poi regneran fra voi discordie, e risse, deboli diverrete anche a fronte di un debole nimico*.

SCIOPIO (*Gasparo*), celebre critico del secolo XVII., nacque a Neumarck nell'alto Palatinato li 27. Maggio del 1576., studiò nelle Università della sua patria con tanto buon successo, che in età di 16. anni egli aveva di già la riputazione di un buon autore. Il suo cuore non corrispose al suo spirito, naturalmente collerico e cattivo. Egli abjurò la religione Protestante, e si fece Cattolico verso l'anno 1599., ma senza cangiar di carattere; e divenne l'*Attila* degli Scrittori. Egli aveva tutto ciò ch'era necessario per ben rappresentare il suo personaggio: della immaginazione, e della memoria, una profonda letteratura, ed una presunzione eccessiva. Le parole ingiuriose di tutte le lingue gli erano conosciute, e se le rendeva proprie. A questa bella erudizione univa una piena ignoranza degli usi del mondo; nè aveva decenza nella società, nè rispetto pe' grandi. Esso era un frenetico di una specie nuova, che spacciava di sangue freddo le calunnie più atroci. *Giuseppe Scaligero* fu soprattutto l'oggetto del suo furore, e delle sue satire; imperciocchè quest'uomo vano avendo dato una pretesa Storia della sua famiglia, che proveniva secondo esso da' Principi della *Scala* Signori di Verona, *Sciopio* distrusse tutte le pretenzioni dello *Scaligero*, il quale anch'esso scoprì tutte le macchie della famiglia del suo avversario. Il suo libello intitolato: *La visa e i pa-*

renti di Gasparo Scioppio ci fa sapere la genealogia di questo cerbero della letteratura. Ma gli orrori pubblicati sopra la famiglia di Scioppio non gli sembrarono che un invito a far di meglio; e però raccolse tutte le maldicenze, e tutte le calunnie sparse contro lo Scaligero, e ne fece un grosso Vol., sotto il quale si sforzò di schiacciare. Bailles dice che Scioppio passò i limiti di un correttore di collegio, e di un esecutore dell'alta giustizia. Nessuno intendeva più di lui le rappresaglie. Egli trattò coll'ultimo disprezzo Giacomo J. Re d'Inghilterra nel suo *Ecclesiasticus*, Harbouro 1611. in 4., e i suoi due più zelanti partigiani, Casaubono e du Pleffis-Mornay, perchè lo avevano contraddetto sopra un punto di erudizione. Il suo libello fu fatto abbruciare pubblicamente a Londra; e la sua effigie fu appiccata in una commedia rappresentata alla presenza del Monarca, che gli fece dare delle bastonate col mezzo del suo Ambasciadore in Spagna. Ne' suoi imbrogli co' Gesuiti pubblicò contro la società più di 30. libelli infamatorj, de' quali si ha il catalogo. Ciò che sorprenderà maggiormente, è che in un luogo, in cui si scatena contro questi Padri, egli mette il suo nome a basso con grandi segni di pietà: „Io Gaspa-
 „ ro Scioppio già vicino all'orlo
 „ della mia tomba, e pronto a
 „ comparire davanti al tribunale
 „ di Gesù Cristo per rendergli con-
 „ to delle mie opere“. Sulla fine della sua vita egli s'occupò alla spiegazione dell'*Apenalissi*, e pretendeva di aver trovato la chiave di questo libro misterioso. Questo miserabile morì li 19. Novembre del 1649. in età di 74. anni a Padova; l'unico ritiro che gli restasse contro la moltitudine de' nimici, che s'era fatti. Abbiamo di lui 104. Opere, nelle quali si osserva della letteratura, e dello spirito. Le principali sono: 1. *Verisimilium libri IV.*, 1596. in 8. 2. *Commentarius de arte critica*, 1661. in 8. 3. *De sua ad catholicos migratione*, 1600. in 8. 4. *Notationes criticae in Phaedrum*, in

Priapeja, Padova 1664. in 8.; che si può unire al *Variorum*. 5. *Suspectarum lectioium libri V.*, 1664. in 8. 6. *Classicum belli sacri*, 1619. in 4. 7. *Collyrium regium*, 1611. in 8. 8. *Grammatica philosophica*, 1664. in 8. 9. *Relatio ad Reges & Principes de Stratagematibus &c. Societatis Jesu*, 1641. in 12. Egli pubblicò questo libello sotto il nome di *Alfonso di Vargas*. Ezzo era stato in principio unito in amicizia co' Gesuiti, ma questi Padri non essendo stati favorevoli ad una supplica, che avea presentata alla Dieta di Ratisbona nel 1630. per ottenere una pensione: supplica spedita a' Gesuiti, confessori dell'Imperadore e degli Elettori, Scioppio voltò tutta la sua artiglieria contro di loro. Bellarmino frattanto avea lodato in esso *peritiam scripturarum sacrarum, zelum conversionis hereticorum, liberatam in Thuano reprehendendo &c.*; ma obbliò questi elogi per non occuparsi, che nel rifiuto, che veniva ad essi attribuito. Il Catalogo delle sue Opere, MSS. con altre particolarità di lui si ha nelle Note del Canonico Bandini alla *Vita* latina di Monsig. Doni. L'*Arnaldo* nella *Morale pratica* Tom. 3. pag. 124. dice, che di tre generi erano i nimici dello Scioppio; i Protestanti, gli uomini letterati, e i Gesuiti. Un giusto carattere di quest'uomo, che per le rabbiose e perpetue sue satire acquistò i nomi d'*ingegno maligno*, di *bocca maledicentissima*, di *orgoglioso* e *disonesto*, di *cane grammatico*, e di *bestia feroce*, ci ha fatto il Ch. P. Buonafede ne' *Ritratti Storici, Poetici ec.* Tom. 2. pag. 196. Ediz. Veneta 1788.

I. SCIPIONE (*Pub. Cornelius*), soprannominato l'*Africano*, figliuolo di *Pub. Cornelio Scipione* Console nella seconda guerra Punica, quando Annibale passò le Alpi per entrare in Italia. Essendosi impegnata la battaglia sulle rive del Tesino, Scipione il padre fu ferito, e messo fuori di combattimento. Suo figliuolo in età di 17. anni, che faceva la sua prima campagna, lo trasse dalle mani del nemico, e gli salvò la vita. Quest'

azione di coraggio fu il foriere di molte altre: Dopo la battaglia di Canne molti ufficiali disperando della salute della Repubblica avevano progettato di abbandonar l'Italia per ritirarsi presso un qualche Re amico de' Romani. *Scipione* non ebbe appena inteso questo funesto disegno, che sfoderando la sua spada: *Che quelli che amano la Repubblica, gridò, mi seguano; e tosto corre verso la tenda, in cui questi ufficiali erano radunati, e presentando loro la punta della sua spada: Io giuro il primo, disse, che non abbandonerò la Repubblica, e che non soffrirò che alcun altro la abbandoni. Sommo Giove; io vi prendo in testimonio del mio giuramento; ed acconsento; se manco di eseguirlo, che voi facciate perire me e i miei colla morte la più crudele. Fate lo stesso giuramento che ho fatto io voi tutti che siete qui radunati. Chiunque ricuserà di obbedire perderà quel momento la vita.* Essi giurarono tutti, e il coraggio patriottico di un solo uomo salvò forse la Repubblica. *Scipione* fu creato edile in età di 21. anno. Nulladimeno non si poteva allora entrare in carica che di 27. anni. E perciò quando *Scipione* si presentò per dimandar l'edilità curule, i Tribuni del popolo s'opposero alla sua nomina portando per ragione, che non aveva l'età competente per esercitarla: *Ma se tutti i Cittadini vogliono nominarmi Edile, rispose Scipione, io ho l'età sufficiente:* e sul momento tutte le tribù gli diedero i suffragi loro con tanto zelo ed unanimità, che i Tribuni smontarono tosto dalle loro pretese. Suo padre, e suo zio avendo perduto la vita combattendo contro i Cartaginesi fu spedito in Spagna in età di 24. anni; e ne fece la conquista in meno di 4. anni, battè l'armata nemica, e prese Cartagena in un sol giorno. La moglie di *Mardonio*, e i figliuoli d' *Indibile*, che erano de' principali del paese, essendosi trovati fra i prigionieri, il generoso vincitore li fece condurre onorevolmente a' loro parenti, e questa condotta contribuò non meno alle sue vit-

torie, che il suo coraggio. Egli mise fine alla guerra di Spagna con una grande battaglia, che diede nella Betica, dove sconfisse più di 50. mila uomini a piedi, e 4000. cavalli. *Scipione* portò la guerra in Africa, battè *Asdrubale*, uno de' migliori Generali Cartaginesi, e vinse *Siface* Re di Numidia l'anno 203. avanti *Gesù Cristo*, sorprendendo prima il suo campo in tempo di notte, e mettendovi il fuoco; e poi disfacendolo in battaglia ordinata: Le conseguenze di questa vittoria furono maravigliose, e forse lo farebbero state di più; se *Scipione* avesse marciato a dirittura a Cartagine. Il momento pareva favorevole; ma credette, come *Annibale* alle porte di Roma, che prima di far l'assedio di una capitale, fosse d'uopo stabilirvisi solidamente. L'anno seguente si tenne un colloquio fra questi due famosi Capitani per parlarvi di pace; ma si separarono senza convenir cosa alcuna, e corsero all'armi. Fu data la battaglia di Zama, che decise fra Roma e Cartagine. *Annibale* dopo di aver lungo tempo disputato il terreno, fu obbligato a prender la fuga. Venti mila Cartaginesi restarono sul campo di battaglia, ed altrettanti ne furon fatti prigionieri. Questa vittoria produsse una pace vantaggiosissima a Roma, la quale n'ebbe tutta l'obbligazione a *Scipione*; e glie ne lasciò tutta la gloria. Egli fu onorato del trionfo, e del soprannome d' *Africano*. A ciascheduno de' suoi soldati furono accordati due jugeri di terra per ogni anno: che aveano portate le armi in Spagna, e in Africa. Nell'anno 194. avanti *Gesù Cristo* ottenne una seconda volta il consolato; ma i maneggi de' suoi concorrenti indebolirono il suo credito. Stanco di lottare in Roma contro di essi, passò in Asia, dove di concerto con suo fratello discese *Antioco* nel 189. avanti *Gesù Cristo*. Questo Principe gli fece proporre delle condizioni di pace poco vantaggiose alla Repubblica, ma lusinghiere per lui. Gli proponeva di rendere senza riscatto suo figliuolo ancor giovine preso in prin-

cipio della guerra, e gli offriva di divider con lui le rendite del suo regno. *Scipione* sensibile a quest' offerta, ma più sensibile ancora agli interessi della Republica gli fece una risposta degna di lui e de' Romani. Questo grand'uomo ritornato a Roma dopo che *Anzioco* si fu sottomesso alle condizioni, che gli furon date, fu chiamato davanti al popolo da' due fratelli *Petili* tribuni della plebe, i quali lo accusarono di peculato per sollecitazione di *Catone*, il quale credeva che le vittorie non dovevano coprire i delitti de' Generali, e che, per servirmi dell' espressione di *Tito-Livio*, non cessava di abbajare dietro il grande *Scipione*. Essi pretesero che avesse cavato delle grandi somme da *Anzioco* per fargli accordare una pace vantaggiosa. Fu d'uopo che il vincitore d' *Annibale*, di *Siface*, e di *Cartagine*, che un uomo a cui i Romani avevano offerto di crearlo Console e Dittatore perpetuo si riducesse a sostenere l'infelice personaggio di accusato. Egli lo fece con quella grandezza d'anima, che caratterizzava tutte le sue azioni. Siccome i suoi accusatori per mancanza di prove si disfondevano in rimproveri contro di lui, ei si contenne nel primo giorno di fare il racconto delle sue imprese e de' suoi servizi; e questa difesa fu ricevuta con applauso universale. Il secondo giorno fu ancora più glorioso per lui: „ Tribuni del popolo, egli disse, e voi, cittadini, questo è quel giorno, in cui ho vinto *Annibale* e i *Cartaginesi*: Venite, Romani, andiamo ne' tempi a rendere agli Dei grazie solenni “. Fu in effetto seguito, e i Tribuni restarono soli col trombeta, che avevano condotto per citare l'accusato. Frattanto questo genere di difesa non provava la falsità dell'accusa. L'affare fu agitato una terza volta; ma *Scipione* non era più a Roma, poichè egli si era ritirato alla sua casa di campagna a *Literno*, dove ad esempio degli antichi Romani coltivava la terra colle sue mani vittoriose, e dove morì poco tempo appresso l'anno

180, avanti *Gesù Cristo* colla riputazione di un Generale, il quale univa a delle grandi viste una pronta esecuzione. La giustizia più lusinghiera resta al suo valore e senza dubbio quella che gli rese *Annibale* stesso. Questo Generale *Cartaginese* parlava alla presenza di *Scipione* de' Generali i più illustri, e aggiudicava a se stesso il terzo posto dopo *Alessandro* e *Pirro*. *Scipione* gli dimandò ciò che direbbe adunque, se egli lo avesse vinto? *Annibale* gli rispose: *Allora prenderei il passo sopra Alessandro e sopra Pirro, e sopra tutti i Generali che mai furono al mondo*. Le sue virtù uguagliavano il suo coraggio. Si fa l'esempio di continenza ch'egli diede in tempo della guerra di Spagna. Nella presa di *Cartagena* i suoi soldati gli condussero una giovine Spagnuola trovata nella Città. La sua bellezza sorpassava lo splendore della sua nascita, ed era perdutoamente amata da un Principe Celtibero, chiamato *Allusio*, (Ved. questa parola), al quale era promessa in isposa. *Scipione* vide la sua prigioniera, la ammirò, e la rimise fra le mani di suo padre, e del suo amante; e quest'azione rapì gli Spagnuoli in ammirazione, e fecero fare per *Scipione* uno scudo d'argento, in cui essa era rappresentata in basso rilievo. Questo scudo ritrovato nel 1656, nel Rodano vicino ad *Avignone* si vede oggi nel gabinetto del Re di Francia. Le altre nazioni, e gli autoti di tutti i secoli seguenti, hanno messo questo tratto di continenza fra le azioni più eroiche d'antichità. Essa era nulladimeno in *Scipione* una specie di incongruenza; perchè questo Romano era tutt'altro che casto, essend' estremamente dato a' piaceri sensuali, nè mettendovi in essi grande delicatezza. In questo incontro derogò de' suoi principj, o dal suo costume, sia che la gloria che prevedeva dover essere il frutto di una continenza strepitosa gli paresse preferibile ad un godimento passeggero e volgare: sia che la fazietà, effetto di qualche disordine recente, lo avesse reso in quel momen-

to insensibile ad un nuovo oggetto d'amore. Un illustre Oratore ha fatto coll'azione di *Scipione*, e quella che farebbe in simile caso l'ultimo soldato cristiano, il seguente parallelo. „ Per quanto grande che sia la vostra azione (disse egli indirizzando la parola a questo Romano), per quanto sublime che sia la virtù che l'ha prodotta; la virtù del Cristiano è ancora più nobile e più pura. Le cure di una guerra importante, di cui eravate incaricato, hanno potuto distrarre la vostra grande anima da' piaceri volgari; i nemici del vostro nome; che era d'uopo ridurre al silenzio; due illustri rivali, uno zio ed un padre, che bisognava arrivare e sorpassare; de' popoli ch'era necessario vincere coll'armi, guadagnar co' benefizj, far maravigliare almeno colla vostra generosità, erano altrettanti motivi, che potevano animarvi a questo sacrificio. Ma questo Cristiano oscuro, questo soldato perduto negli ultimi posti della sua legione, che non ha niente da sperare, nè da temere dalla parte degli uomini, che non sarà nè punito del suo delitto, nè lodato della sua virtù, non si mostrerà nè meno puro, nè meno ritenuto nel tumulto, e nel disordine, che favoriranno la sua licenza; nel silenzio e nelle tenebre, che nasconderanno la sua ritenutezza, come se l'universo avesse gli occhi fissati sopra di lui per applaudere alla sua riserva, e come se la fama si tenesse pronta a pubblicarla. „ Ella è cosa certa frattanto, che questo grand'uomo ebbe della passione per le femmine; ma senza dubbio n'ebbe assai più per la gloria e per la virtù. Dopo la sconfitta del Re *Siface* vedendo *Massinissa* abbandonarsi ad un amore fuor di tempo per *Sofonisba* sua prigioniera, *Scipione* lo prese in disparte, e gli disse: *Credetemi, noi non abbiamo tanto a temere per la nostra età de' nemici armati, quanto le passioni che ci assediino da tutte le parti. Quello che per la sua saggezza ha sapu-*

to metter loro un freno e domarle, s'è acquistato in verità molto più onore, ed ha riportato una vittoria più gloriosa di quella, che abbiamo guadagnato contro *Siface*. In una vittoria che riportò contro gli Spagnuoli si condusse a loro riguardo con tanta bontà, che una moltitudine di voci confuse lo proclamarono Re di un consenso unanime. Allora *Scipione* avendo fatto fare silenzio da un araldo disse: „ che il titolo di Generale datogli da' suoi soldati era più grande e più onorevole per lui; che il titolo di Re in ogni altro luogo illustre era odioso e infossibile a Roma; che se essi riguardavano come cosa assai gloriosa tutto quello che si avvicinava alla maestà di un Re, potevano facilmente giudicarne loro stessi che ne aveva il cuore, ma che li pregava di non imponergliene il nome. „ *Polibio* e *Tito-Livio* osservano una debolezza di *Scipione*, che non deve oscurar l'idea, che abbiamo dato delle sue virtù. Appena aveva egli preso la toga virile, che affettò di andare spesso in Campidoglio, e di entrar nel tempio di Giove, dove passava solo un tempo considerabile per far credere al popolo, che aveva de' colloqui col padrone degli Dei. Faceva anche correr la voce, che spesso fosse stato veduto un serpe nella camera di sua madre, volendo senza dubbio ad esempio d'*Alessandro* persuadere, che la sua origine fosse divina. La famiglia di *Scipione* era quella de' *Cornelj* non menò antica che illustre. Il soprannome di *Scipione*, che significa un bastone, gli fu dato perchè uno de' suoi ascendenti avea servito di bastone a suo padre cieco, che conduceva per le strade. Prima di *Scipione* l'*Africano* undici personaggi di questa famiglia erano stati innalzati alle prime cariche della Repubblica. L'Abate *Serau della Torre* ha pubblicato nel 1738. una Storia stimata di questo celebre Romano per fervire di continuazione agli *Uomini illustri di Plutarco*, colle Osservazioni del Cavalier *Fo-lard* sopra la battaglia di Zambr.

in 12. a Patigi *Publio Cornelio* SCIPIONE suo figliuolo fu fatto prigioniero nella guerra d'Asia, e adottò il figliuolo di *Paolo Emilio*, che fu chiamato il *giovinetto Scipione Africano*. Egli si mostrò degno di suo padre pel suo coraggio, e pel suo amore per le lettere.

2. SCIPIONE (*Lucius Cornelius*), soprannominato l'*Asiatico*, fratello di *Scipione l'Africano*, lo seguì in Spagna, e in Africa. I suoi servigi gli meritavano il consolato l'anno 190. avanti *Gesù Cristo*, e allora gli fu data la condotta della guerra d'Asia contro *Annioco*, al quale egli diede di concerto con suo fratello una sanguinosa battaglia ne' campi di Magnesia vicino a Sardi, in cui gli Asiatici fecero una perdita grandissima. Il trionfo e 'l soprannome di *Asiatico* furono la ricompensa della sua vittoria; ma al suo ritorno in Roma *Catone il Censore* fece portare una legge per prendere informazione delle somme di danaro, che aveva ricevute da *Annioco*; e *Lucio Scipione* fu condannato ad un'ammenda per lo stesso delitto di peculato, di cui era stato accusato suo fratello. Pertanto furono venduti i suoi beni; e la loro mediocrità parve che lo giustificasse: poichè non si trovò di che pagar la somma; alla quale era stato condannato; e ciò nulla ostante questa medesima accusa intentata contro i due fratelli, e finalmente giuridicamente provata, ha lasciato delle sinistre impressioni contro il loro disinteresse.

3. SCIPIONE NASICA, figliuolo di *Gneo Scipione Calvo*, e cugino di *Scipione l'Africano*, visse sempre da uomo privato, e fu felice. Le qualità del suo cuore lo fecero adorare dal popolo Romano. Suo padre fu ucciso in *Spagna* con suo fratello *Cornelio* padre del primo *Scipione l'Africano*. *Nasica* essendo pervenuto al Consolato s'oppose alle pretese de' tribuni del popolo; ma non guarì dopo lo rinunziò, e ricusò gli onori del trionfo, e il titolo di *Imperatore*, che i soldati gli decretarono dopo una vit-

toria. In tempo della sua censura fece levar via le statue, che gli erano state erette nella pubblica piazza, allorchè il Senato lo ebbe dichiarato solennemente l'uomo dabbene più di tutti della Repubblica. Egli fu quello che di sua autorità privata uccise *Tiberio Gracco*; il quale eccitava delle turbolenze nello Stato, e quest'azione fu lodata da tutti i Cittadini spaventati da questi torbidi. Finalmente dopo di aver adempito i doveri, che la patria esigeva da lui, visse da uomo privato, e fu assai più felice. Alle sue virtù univa il talento dell'eloquenza, ed una grande conoscenza delle leggi. Egli ebbe un figliuolo non meno stimabile, e che meritò di essere soprannominato *le Delizie de' Romani*.

4. SCIPIONE (*Publius Aemilianus*), soprannominato *Scipione l'Africano il giovinetto*, era figliuolo di *Paolo Emilio*, e fu adottato da *Scipione* figliuolo dell'*Africano*. Dopo di aver portato le armi sotto suo padre, egli andò a servire in *Spagna* in qualità di tribuno legionario. Quantunque in età solamente di 30. anni annunziò colle sue virtù, e col suo valore ciò che sarebbe un giorno. Uno Spagnuolo di una statura gigantesca avendo dato la sfida a' Romani *Scipione* l'accettò, e fu vincitore, e questa vittoria accelerò la presa d'Intercazia. Il giovane eroe fu primo a scalar le mura, ed ottenne una corona murale. Dalla *Spagna* passò in *Africa*, ed ivi oscurò tutti i suoi concorrenti. *Famea* Generale della cavalleria nemica lo temeva tanto, che non osava comparire, quando gli toccava il suo giro di andare a batter la campagna. Penetrato dalla stima per questo grand'uomo passò finalmente al campo de' Romani per vivere sotto la sua disciplina. Il *Re Massinissa* non gli diede minore dimostrazione della sua stima; poichè lo pregò morendo di regolare la divisione de' suoi Stati fra i tre suoi figliuoli. Il Senato avendo spedito de' deputati in *Africa* per prendere delle informazioni sopra lo stato degli affari, tutta l'armata rese altamente giustizia

al merito di *Scipione*. Poco tempo dopo questo giovane eroe essendo venuto a Roma, dove brogliò l'edilità, il suo nome, la sua figura, la sua riputazione, la credenza comune, che gli Dei lo avessero scelto per terminare la terza guerra Punica, tutti questi motivi impegnarono a dargli il Consolato nel 148. avanti Gesù Cristo, quantunque non avesse l'età requisita per questa dignità: ma Roma sapeva fare delle eccezioni, e certamente *Scipione* le meritava. Egli ebbe, come suo avolo adottivo, l'avvantaggio di essere incaricato della guerra d'Africa colla permissione di scegliere il suo collega, e per un nuovo tratto di rassomiglianza fra loro si fece accompagnare in queste spedizioni da *Lelio* suo intimo amico, figliuolo di quell'altro *Lelio*, che aveva altre volte così bene secondato il valore del grande *Scipione*. Il Generale Romano trovò l'assedio di Cartagine meno avanzato, che non lo era alla fine della prima campagna. Le linee degli assediati non erano chiuse abbastanza; e per rimediare a questo difetto piantò il suo campo sopra una lingua, che formava una comunicazione fra le terre, e la penisola, nella quale era situata Cartagine. Con questo mezzo egli toglieva agli assediati ogni speranza di ricevere de' viveri da quella parte; ma potevano farne venir per mare, atteso che i vascelli Romani non osavano avvicinarsi sino alla portata delle macchine da guerra, che li avrebbero oppressi. *Scipione* levò loro anche quest'ultima risorsa facendo chiudere l'ingresso del loro porto con un lungo e largo argine di pietre, il quale aveva, come si dice, 24. piedi di larghezza in alto, e 92. per base: lavoro immenso, e quasi inconcepibile. Frattanto i Cartaginesi ne fecero uno ancora più sorprendente. La loro Città conteneva, per quanto dicono i calcoli sempre esagerati degli antichi, 700. mila abitanti, che tutti a gara uomini, donne, e ragazzi s'impegnarono a scavare un nuovo porto, ed a costruire una flotta. I Ro-

mani ebbero ogni ragione di essere sorpresi, quando dal mezzo delle dune videro uscire 50. galere, che si avanzavano in bell'ordine, tutte pronte a dar la battaglia, e a sostenere i convogli, che si conducevano ad esse. Si crede che i Cartaginesi facessero un grande fallo di non attaccare i vascelli Romani in questa prima sorpresa; essi non diedero la battaglia che tre giorni appresso, la quale non fu di loro vantaggio. Il console s'impadronì d'un terrapieno che dominava la Città dal lato del mare, vi si trincerò, e vi stabilì 4000. soldati per passarvi l'inverno. La conseguenza di queste manovre fu la presa di Cartagine, che fu data alle fiamme; e *Scipione* sparse delle lagrime sopra le ceneri di questa Città, (*Ved. MACON n. 2.*). Ritornato a Roma ebbe gli onori del trionfo, e si rese proprio il soprannome d'*Africano*, che portava di già per dritto di successione. Il consolato gli fu decretato per la seconda volta l'anno 134. avanti Gesù Cristo. Nella prima era stato Console per andare a distruggere Cartagine, lo fu in questa per andare a distruggere Numanzia, di cui l'assedio durava da 14. anni. Egli ebbe la ventura di prenderla, e di ottenere un secondo trionfo, e il nome di *Numantino*. Qualche tempo appresso avendo aspirato alla dittatura, i triumviri lo fecero strangolare nel suo letto; altri dicono che fosse avvelenato da sua moglie *Sempronia* sorella de' *Gracchi*, co' quali aveva avuto delle grandi inimicizie, e così per il secondo Africano, che uguagliò, o anche superò il vincitore d'*Annibale* pel suo valore, per la sua attività, pel suo zelo, per la disciplina militare, per l'amor della patria, ma che oscurò queste qualità colla sua ambizione. Coltivò come lui le lettere nel tumulto de' campi, e servì d'esempio a' soldati per le virtù di un particolare, ed a' capitani per le qualità di un generale. Non si prese informazione sopra la sua morte, perchè, dice *Plutarco*, il popolo temeva che esaminando quest'affaire *Cajo Gracco* non si trovasse col-

pevole. Si citano molti tratti onorevoli alla sua memoria. Dopo la morte di *Paolo-Emilio Scipione* fu erede con suo fratello *Fabio*; ma vedendo che egli aveva meno beni di lui gli cedette tutta l'eredità, che era stimata più di 60. talenti. Quest'azione era bella, ma diede un segno più luminoso ancora del suo buon cuore. *Fabio* avendo disegno di dar lo spettacolo de' gladiatori a' funerali di suo padre, e non potendo facilmente sostener questa spesa, *Scipione* gli somministrò per questo la metà de' suoi beni. *Papiria* madre di questi illustri fratelli essendo morta qualche tempo appresso, *Scipione* lasciò tutta la sua eredità alle sue sorelle, quantunque non potessero pretendervi alcuna parte secondo le leggi. Questo grand' uomo aveva sentito assai per tempo l'importanza del pericolo, in cui le ricchezze eccessive esporrebbero la sua patria. Celebrando il lustro in qualità di Censore il cancelliere nel sacrificio ordinario di quel giorno solenne gli dettava il voto, per il quale si scongiuravano gli Dei di rendere gli affari del popolo Romano migliori e più brillanti: *Essi lo sono abbastanza*, egli disse, *ed io li prego di conservarli sempre in questo medesimo stato*; e tosto egli fece cangiare il voto in questa maniera, e i Censori per rispetto se ne servirono dopo nella cirimonia de' lustri.

5. **SCIPIONE (Publio)**, fuocero di *Pompeo*, si ritirò in Africa dopo la battaglia di *Farfalia* cogli avanzi dell'armata vinta. L'anno 48. avanti *Gesù Cristo* avendo unito le sue truppe a quelle di *Giuba* Re della Mauritania riportò in principio alcuni vantaggi, ma essendovi andato *Cesare* poco dopo, egli fu battuto ed ucciso in una battaglia.

SCIPIONE-EMILIANO, *Ved. PORCELLO*.

SCIPIONE AMMIRATO, *Ved. AMMIRATO*.

SCIPIONE MAFFEI, *Ved. MAFFEI* n. 5.

SCIRONE, figliuolo di *Caneto* e di *Eniole*, era un famoso affasino, che infestava le vicinanze di

Megara, dove aspettava i passeggeri per ispogliarli e gettarli nel mare. *Teseo* avendolo ucciso gettò le sue ossa nel mare, che furono secondo la favola cangiate in scogli chiamati dal suo nome *Scironia saxa*.

SCITA (Giambatista), di Feltrina, fu famoso Professore di grammatica, e di retorica, e poeta laureato nel 1500. Fra *Antonio Cambruzzi* dell'Ordine de' Minori nel 1.7. della sua *Storia Feltrina* MS. lo chiama *Giambatista Scienza*. *Pierio Valeriano* scherza sul cognome di *Scita*, ch'egli s'impose; e il *Bembo* che ne faceva molta stima, e che n'ha parlato in una lettera ad *Antonio Boldù*, gli fece in morte questo Epitafio:

Scitæ oculos clausit Phœbus:
Ævere sorores:

Flevereunt Charites: funera du-
xit Amor.

Del suo non si ritrova alle stampe, che qualche Compendimento in versi latini sparso ne' libri. In un codice della Libreria *Saibante* in Verona contenente una Miscellanea di versi e prose sta una Epistola latina di questo dotto *Scita* a *Mattia Zucco* Veronese accompagnata da una elegia in commendazione di un'Opera poetica di *Virgilio Zavarisi* Gentiluomo pur Veronese in data da Soave li 27. Novembre 1485. Lo *Scita* fu uno degli ammiratori del celebre *Poli-filo*. *Vedi Fontanini* colle *Note del Zenò* Tom. 2. pag. 166.

SCIULIAGA (Stefano), dotto Raguseo, morto circa il 1780., di cui abbiamo: 1. *Trattato del Cambio marittimo*, Venezia 1755. 2. *Il parossismo dell'Ipocondria* (sotto il nome anagrammatico di *Giusto Ascanagelfo*) Venezia 1755. 3. *Osservazioni preliminari, cioè il Naufragio di S. Paolo ristabilito nella Melita Illirica contro la Dissertazione del P. Carlo Giuseppe di S. Floriano Minor Riformato*, Venezia 1757. 4. *Opuscoli Latini ed Italiani sopra il naufragio di S. Paolo*, ivi. 5. *Exercitationes Geographicae, hydrographicae, & anemographicae de naufragio D. Pauli Apostoli, ejusque adventu in insulam Melitam Illiricam*.

ram &c., Venetiis 1757. in 4. 6. *Oratio in inauguratione Serenissimi Aloysii Mocenigi Venetiarum Principis*, Venetiis 1763. Procurò anche una nuova edizione del *Hieroglyphicon* di Domenico Macri, e con nuove aggiunte e illustrazioni lo stampò in Venezia l'anno 1765. Ved. *Faсти Literarii Ditionis Ragusinae* del P. Dolci pag. 61.

SCLAFANO (Gio. Antonio), detto altrimenti *Scrofolano*, nacque in Ragusa li 4. Luglio del 1605. Applicatosi alla medicina ne prese la laurea in Messina nel 1625. Si ammogliò nella Città di Scicli, e aprì nella propria casa un' Accademia di amene lettere. Attese parimente alle scienze matematiche, ed era perito eziandio di musica. Morì in Modica di Sicilia li 14. Novembre del 1681., ove fino dal 1645. per la fama del suo sapere era stato dichiarato Archiatro. Abbiamo di lui: *De febris populari, quae vagaia est per totum Sicilia Regnum anno 1672.*, Panormi 1673. Di quest'uomo dimenticato nell'Opera *Faсти Litterario-Ragusini* del P. Dolci si parla nel *Dizionario della medicina* dell' Eloy.

SCLANO (Salvo), Napoletano, medico, filosofo, matematico, ed anatomico nell' Università della sua patria, fiorì circa il 1580. Di costui abbiamo: 1. *Commentaria praclarissima in tres libros artis medicinalis Galeni &c.*, Venetiis 1597. 2. *Commentaria in Aphorismos Hippocratis*, Venetiis 1579. 3. *Apologia ad Johannem Alzimarum medicum Neapolitanum &c.*, Venetiis 1584. 4. *Consilia Medica &c.* *Giangiuseppe Origlia* Paolino nel Vol. 2. della *Storia dello Studio di Napoli*, e l' Eloy nel *Dizionario della medicina* fanno onorevole menzione di lui.

SCLEDO, Ved. SCHIO (Giovanni).

SCOGLIO (Giovannorazio), di Catanzaro del XVII. secolo, diè alle stampe: *Historia a primordio Ecclesiae cum Chronologia ab urbe condita ad ann. 1640.*

SCOLA (Ognibene), Padovano, è diverso da Ognibene da Lonigo Vicentino, denominato anch'esso *Scola*. Ebbe a suo maestro

Giovanni da Ravenna. Nel Catalogo de' Codici MSS. latini della Libreria Nani pag. 159. sono additate alcune Opere inedite dello *Scola* Padovano, (Ved. LONIGO Ognibene da).

SCOLARI (*Pippo*, o *Filippo*), Fiorentino, detto *Spano*, cioè *Conza* in idioma Ungarese, onorato di questo titolo dall' Imperator *Sigismondo*, quando per le sue benemerenzze gli concedette in feudo il Contado di Temeswar. Nacque l'anno 1369. in Firenze di *Stefano Scolari*, uomo di piccole facultà, ma di grandissimo lignaggio, per essere la famiglia degli *Scolari* della stessa nobilissima dei *Buondelmonti*. Ancor giovane fu dal padre mandato nell' Ungheria appresso *Luca del Pecchia* mercante Fiorentino, il quale avea a Buda ragioni e traffichi, acciò apprendesse la mercatura. Avvenne non molto dopo, che capitato da *Luca* a comprar mercanzie, il Tesoriere di *Sigismondo* Re d' Ungheria figliuolo dell' Imperator *Carlo IV.*, e veggendo che *Pippo* era speditissimo nel far conti, il dimandò al mercante, e l'ottenne. Grande stima si acquistò in breve il giovane appresso il suo Signore, che gli affidò non pure l' amministrazione delle di lui sostanze, ma ancora della Tesoreria. Il Tesoriere volendo premiare la capacità e probità di lui, gli concesse l' entrata del territorio di *Simontormia*, Castello nella bassa Ungheria, colla quale sè e la sua famiglia potesse sostenere. Anche il Re *Sigismondo* avendo sperimentata in un difficil computo da esso fatto la sua perizia, gli commise la cura delle miniere d'oro, fra l' entrate del suo Regno la più importante. Ma la fortuna il volle elevare a grado anche maggiore. Deposta la penna impugnò la spada. Ammutinatasi i partigiani di *Carlo III. di Angiò* contro *Sigismondo*, lo assaltarono, e il misero prigione. *Pippo* ne prese coraggio e coraggiosamente le parti, e raccolto un buon numero di genti a cavallo, e da terra, e divenuto prima Generale che soldato, corse alla difesa del suo Re. Vinse Città e Castella, e restituì pacifico il Re-

gno al suo Sovrano, il quale volendo render degna testimonianza alla sua fede e al suo valore, gli donò Temeswar col titolo di *Spagno*, ossia di *Conte* di quella Regione, come si è detto da principio. Non avea egli ancora deposta la spada, che gli fu affidato dal Re il supremo comando dell'armi contro i Turchi, antichissimi nemici dell'Ungheria. Obbedì, e gli discese per la prima volta, non avendo dipoi fino alla sua morte ben ventitré battaglie, nelle quali riportò contro di essi intera vittoria. Nè solo i Turchi, ma anche i Veneziani provaron il valor del suo braccio per aver negato il passo per le loro Terre a *Sigismondo* allor divenuto Imperatore, che voleva venire in Italia ad abbozzamento col Papa. Nel 1410. volle lo *Spagno* rivedere la patria, e vi entrò li 23. Giugno con trecent' uomini armati, e gran seguito di Gentiluomini, ove dimorò 40. giorni tenendo corte bandita a tutta la Città. Tornato in Germania portossi anch'esso con *Sigismondo* al Concilio di Costanza, e fu da esso adoperato in cose di sommo rilievo. Date poscia altre prove del suo valor militare contro i Turchi finì di vivere a Lippa li 27. Dicembre del 1426. d'anni 57., lasciando erede del suo valore il celebre *Giovanni Vajvoda* di Transilvania, da lui fin da giovanetto allevato nella guerra, e delle sue facoltà l'Imperatore. *Sigismondo* uditanese la morte si vestì a bruno con tutta la sua Corte, e andato a Lippa accompagnò il cadavero non senza molto pianto insieme con tutti i suoi fino ad Alba Reale, e fatte le debite onoranze fu sepolto con iscrizione nella stessa richchissima Cappella, ch'egli avea fabbricata a lato a quella, dove i Re d'Ungheria allora si seppellivano. La *Vita* di *Filippo Scolari* scritta in latino da *Jacopo di Messer Poggio*, e tradotta in volgare da *Bastiano Fortini* esiste MS. nella Libreria *Rosselli* in Firenze. Altra *Vita* di lui scritta da *Domenico Mellini* fu stampata in Firenze l'anno 1569. e 1606. Ved. anche gli *Elogj degli Uomini illustri To-*

scani Tom. I. pag. 235. e 12 *Biblioteca del Fontanini* ec. Tom. 2. pag. 235.

SCOLARIO (*Giorgio*), Ved. GENNADIO II. n. 2.

SCOLASTICA (*S.*), Vergine, sorella di *S. Benedetto*, nata in Norcia Città d'Italia, fu la fine del quinto secolo seguì la vita ascetica, e stabilì una comunità di religiose. Essa andava a visitar suo fratello ogni anno; e nell'ultimo anno che gli rese questo dovere, ella predisse la sua morte prossima, che avvenne verso l'anno 543. Interessantissima, e di una semplicità che commuove è la relazione che fa *S. Gregorio* di una di queste visite della Santa con suo fratello. *S. Benedetto* la fece seppellire nel monte Cassino. Il suo corpo, disse *Daillet*, fu trasportato in Francia col suo nel secolo VII. secondo la comune opinione.

SCOPOLI (*Gio. Antonio*), nativo di Trento, e celebre Professore Botanico in Pavia, ove ridusse quell'orto all'ingrandimento, in cui al presente si trova. Morì ivi l'anno 1789. universalmente compianto per le rare sue cognizioni, e qualità. Tra l'Opere da esso stampate abbiamo: 1. *Principj di mineralogia sistematica e pratica con alcune regole generali appartenenti alla Docimasia e Pirotechnia metallurgica*, Venezia 1778. 2. *Delicia Floræ & Faunæ Insubricæ, seu novæ ac minus cognite plantarum & animalium species, quas in Insubria Austriacæ vidit Auctor & descripsit*, Ticini 1786. 3. Vol. in fol. fig. 3. *Flora Carniolica exhibens plantas Carniolæ indigenas & in classes distributas*, Viennæ 1760. Avremmo voluto dar qui più lunghe e distinte notizie d'un sì benemerito Professore, ma esse ci son mancate con nostro rammarico.

I. SCOPPA, architetto e scultore dell'Isola di Paros, viveva verso l'anno 430. avanti Gesù Cristo. Egli lavorò nel famoso Mausoleo, che *Artemisia* fece erigere a suo marito nella Città d'Alcarnasso, e che era riputato per una delle sette meraviglie del mondo.

Egli fece eziandio in Efeso una colonna, celebre per le bellezze, delle quali l'aveva arricchita questo valente artefice. Ma fra le sue Opere si fa soprattutto menzione di una *Venere*, che fu trasportata a Roma, e che *Plinio* (*Hist. Natural.* lib. 36. cap. 4.) giudicava essere superiore a quella di *Prassitele*, quantunque fosse meno ammirata in Roma, che l'altra a Gnido, a motivo della moltitudine de' capi d'opera, che conteneva la Capitale del mondo; perchè questo certamente è il senso del passo di *Plinio*, al quale *M. Falconet*, e *M. de Lalande* hanno con troppa leggerezza rimproverato una contraddizione, e che il *P. Brotier* e *M. le Blond* procurando di giustificarlo non hanno meglio inteso. Ved: il *Giornale Istoric e Letterario* 15: Aprile 1783. pag. 591. Fu anche bravo architetto. Riedificò in Tegea il Tempio di Diana detta *Alea*, perchè *Aleo* Re di Arcadia la prima volta lo fece costruire. Passava quel Tempio per il più sontuoso del Peloponneso, ed era composto de' tre ordini, Dorico, Jonico, e Corinzio. *Pausania* dice, che il Jonico era al di fuori, e il Dorico e il Corinzio al di dentro. Un Arduno architetto direbbe, che il Monaco *Pausania* non intendeva l'architettura; farebbe certamente assai male chi distribuisse gli ordini in questa guisa.

2. SCOPPA (*Niccolò Vincenzo*), Napolitano, Giureconsulto del XVII. secolo, stampò: *Theorico-Practica observationes ad decisiones Stephani Gratiani; Menexenum, sive epitaphium rerum memorabilium ad bonum Reip. regimem attentum; Laconica Pannegyris ad regium Consiliarium D. Carolum Perre; Scholia in centuria prima & secunda Controversiarum forensium Francisci Merlini; Synopsis Juris Regni &c.*

3. SCOPPA (*Lucio Giovanni*), Napolitano, maestro di grammatica per molti anni nella sua patria, ed ivi morto verso il 1540. È autore d'una *Grammatica*, e di alcune altre Opere di somigliante argomento. Fu uomo di una in-

tollerabile arroganza, e deriso perciò in una sua *Lettera* da *Jacopo Sannazaro*, e da *Niccolò Franco* nel *Dialogo* 2: pag. 43. Di lui parla più a lungo il *Tasuri Scrittore Napoletani* Tom. 3. P. 1. pag. 359. ec.

SCORDILLA (*Paolo*), nativo di Candia, Canonico di Ferrara, e Proposto della Chiesa Metropolitana di Ravenna, fiorì nel secolo XV. Fu uomo molto erudito specialmente nella Storia, e continuò le Vite degli Arcivescovi di Ravenna. Morì in Ferrara, e fu sepolto in quella Cattedrale. Abbiamo di lui: *Continuatio Vitarum Archiepiscoporum Ravennatum ab Opizone Sarvitalio ad Joannem Melioratum*. Fu pubblicata dal *Bacchini* nell'appendice dell'*Agnello* P. II. pag. 110. *Murinae* 1708.; e dal *Muratori Script. Rer. Italic.* Tom. 2. coll' *Agnello*. Ved. *Scrittori Ravennati* del *P. Ginanni* Tom. 2. pag. 359.

SCORZA (*Sinibaldo*), pittore ed intagliatore di Voltaggio nel territorio di Genova, morì in quest'ultima Città nel 1631. in età di anni 41. Nato con un gusto singolare pel disegno copiava colla penna le stampe di *Alberto Durevo* in una maniera d'ingannare gl'intendenti, che le credevano intagliate, o che le prendevano per gl'istessi originali. Egli era eccellente eziandio nel dipingere gli animali, i fiori, e i paesi. Questo pittore si attaccò dopo alla miniatura; e il Cavalier *Marini* col quale s'era unito in amicizia lo introdusse alla Corte di Savoia. Verso quel tempo i Genovesi ebbero una guerra da sostenere contro questa potenza. *Scorza* ritornò nella sua patria, dove i suoi invidiosi lo accusarono di essere in intelligenza col Duca di Savoia. Le deposizioni della calunnia furono troppo facilmente credute; fu bandito; ma poco tempo appresso fu richiamato. Tornato a Genova, occupossi nell'intagliare i suoi lavori ad intaglio dolce. Undici quadri di Paesi di questo artefice erano posseduti dal Duca d'*Orleans*. Vedi le *Notizie degli Intagliatori* del *Gori Gandellini*, e gli *Elogj de' Pittori*

vi ec. Tom. 9. pag. 129. *Ervi sta-*
to anche FRANCESCO SCORZA Ge-
suita Genovese, di cui si ha: *Oratio*
in funere Sfortia Oddi Perusini
Sereniss. Ducis Parmae Consilia-
rii &c., Parmae 1612. Vedi la Bi-
blioteca del Cinelli.

SCOTO (Giovanni), Ved.
DUNS.

SCOTO, Ved. MARIANO.

SCOTO, Ved. SCHOTTO.

SCOTO (Giovanni), chiama-
to anche *Erigene*, dal nome di E-
rin che anticamente portava l'Ir-
landa sua patria. Dopo di aver
fatto alcuni progressi nelle Belle-
Lettere, e nella filosofia egli pas-
sò in Francia sotto il Regno di
Carlo il Calvo; e questo Principe
che amava le scienze, concepì per
lui una grande estimazione. Egli
gittò il suo carattere gioviale al
punto di ammetterlo alla sua ta-
vola, e di trattarsi familiarmente
con lui. *Erigene* appoggiato alla
protezione del Re si credette per-
mettere ogni cosa. Esso era uno spi-
rito vivace, penetrante ed ardito,
ma poco versato nelle materie della
religione; ad onta di questo egli
volle mescolarsi in questioni teolo-
giche, e abbandonandosi al suo ge-
nio sofisticò censurò la Scrittura,
e la Tradizione, e cadde ben to-
sto in molti errori. Le sue Ope-
re non tardarono a sollevare tutti
quelli ch'erano attaccati alla reli-
gione. Papa *Niccolò I.* ne portò
le sue lagnanze al Monarca protet-
tore di questo temerario Scrittore;
ma non si fece effetto sopra lo
spirito di *Carlo il Calvo*.
Cid che sembra costante è, che
Giovanni Scoto terminò i suoi giorni
in Francia alcuni anni prima di
questo Principe, che morì nell'
877. Così è errore il dire, che
sia ritornato in Inghilterra, e che
sia stato ucciso nell'883, a colpi di
temperini da' suoi scolari. Noi non
abbiamo più il Trattato, ch'egli
compose sopra l'*Eucaristia* con-
tro *Pasquino Raskerto*. Quest' O-
pera, che conteneva, per quanto
si pretende, il primo germe di ciò
che fu scritto dopo, contro la Tran-
sustanziazione: e la presenza reale,
(Ved. BERENGARIO n. 2.) fu pro-
scritta da molti Concilj, e con-

dannata al fuoco nel 1059. da quel-
lo di Roma. Ma abbiamo il *Trat-*
tato della predestinazione divina,
che fece ad istanza di *Incmaro* di
Rheims e di *Pardulo* di Laone; il
quale si trova nelle *Vindicie Pre-*
destinationis & Gratiae, 1650. in 2.
Vol. in. 4.

SCOTTENO, Ved. HUDDE.

1. SCOTTI (*Giulio Clemente*),
Patrizio Piacentino, entrò tra' Ge-
suiti, ma poi ne uscì, quantunque
professo de' quattro voti. Insegnò
quindi la filosofia, e la giurispren-
denza canonica in Padova, ed ivi
morì nel 1669. in età di 67. anni;
ove godeva di una grandissima ri-
putazione, quantunque fosse di un
carattere torbido, altiero, intolle-
rante, ed aspro. Gli viene attribuita
la *Monarchia Solipsorum*,
1648. in 12., tradotta in francese
da *Reffaut*, e stampata in Amster-
dam nel 1722. in 12. sotto il ti-
tolo della *Monarchia de' Solipsi*, o
Soleffi. Fu anche tradotta in ita-
liano e stampata in Lugano nel
1760., libro poco letto oggi, quan-
tunque molto ricercato in tempo,
che i Gesuiti esistevano. Altri con
meno ragione pretendono, che es-
so fosse parto del P. *Melchiorre*
Inchofer Gesuita Tedesco (Ved. il
suo articolo). Si ha voluto far
passare la *Monarchia de' Solipsi* per
un libro ispirato dalla più pura
carità, quando esso non è che un
quadro satirico dello spirito, della
politica, e della pieghevolezza
dell'estinta Società. *Bayle* più
sincero non riconosce in quest' O-
pera, che una satira dettata dalla
collera. Vi si vede da per tutto
dice egli un uomo molto contento
di se stesso, e molto malcontento
de' Gesuiti, occupato a purgar se-
stesso, e ad imbrattar questi. Se
egli non è stato impiegato ad inse-
gnar la teologia, fu perchè non san-
no come convenga insegnarla; se
non è stato nelle cariche, che desi-
derava, fu perchè non vi si ammet-
tono che de' soggetti indegni di
sostenerle. Se ha abbandonato l'
Ordine, non è apostasia, fu per-
chè fu congedato a motivo che aveva
troppo merito, e che le sue
grandi qualità facevano ombra a'
suoi Superiori. Le sue altre Ope-
re

re sono: 1. *De Potestate Pontificia in Societatem Jesu*, 1640. in 4. 2. *De obligatione Regularis extra regularem domum commorantis ob justum metum*, 1647. in 4. 3. *De jure tuendi famam*. 4. *De Apostatis ac fugitivis*. 5. *Pædia Peripateticæ Dissertationes VIII*. 6. *Opuscula duo de seligendis opinionibus, & auctoribus generatim, & de observandis in auctorum præsertim scientissimorum lectione*.

Tutte le suddette Opere contro la Società furon con decreto da Roma pros critte; nè mancaron alcuni Gesuiti, che prendendo le difese del loro Istituto le confutarono, tra i quali il celebre Gesuita e Cardinal *Pallavicino*, il quale stampò *Vindicationes Societatis Jesu, quibus multorum accusationes in ejus Institutum refelluntur*, Romæ 1649. La *Vita dello Scotti* scritta dal *P. Oudin* fu inserita nel Tom. 39. delle *Memorie degli Uomini illustri* del *P. Nicéron*. Dello *Scotti* si parla ancora nelle *Memorie della Vita e degli studj del Cardinale Sforza Pallavicino* raccolte dal *P. Affò*, e stampate in Parma nel 1794.

2. *SCOTTI* (Conte *Federigo*), poeta latino e Giureconsulto nativo di Piacenza, fiorì nel secolo XVI. Abbiamo di lui un Volume di *Poesie* latine stampate in Bologna nel 1580., a cui vanno aggiunti due libri di *Lettere*, e alcune *Orazioni*. Lo stile non è però molto colto, e pare che gli studj della Giurisprudenza non gli permettersero di giungere a quell'eleganza, che fu propria di tanti altri poeti di quell'età. Ne abbiamo ancora alcune Opere legali. Il *Giraldi* ed altri parlan di lui. Altri uomini illustri sono usciti dalla nobile e antica famiglia *Scotti* di Piacenza, tra i quali a questi ultimi tempi il Conte *Giovanni SCOTTI* ornatissimo Cavaliere e poeta, e *David SCOTTI* già Gesuita, di cui abbiamo *Lezioni Sagre* intitolate *Il David*, da esso recitate in Bologna, e ivi stampate l'anno 1793. in 2. Tomi in 4., e un' *Orazione* drammatica intitolata *Il David*, Bologna 1759.

1. *SCOTTO* (*Michele*), *Salernitano*, o come altri vogliono *Scorzese*, Astrologo del XII. secolo, scrisse: *De Signis Planetarum*; *De Chiromantia*, *Phisognomia*; *Astrologorum dogmata de constitutione mundi*; *De animalibus*, e sopra molte Opere d'*Aristotile* varj *Commenti*. Scrisse anche alcune Opere mediche, delle quali può vederli il *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

2. *SCOTTO* (*Ottaviano*), nativo di Monza, il quale aperse in Venezia verso la fine del secolo XV. una nobile Stamperia, la qual fu continuata da *Gioslamo Scotti* di lui figlio. Avea per impresa la fama, che fuona la tromba, e avea alle ginocchia uno scudo con queste tre lettere O. S. M., cioè *Ottaviano Scotti da Monza*. *Andrea SCOTTO* scrisse e pubblicò: *Itinerario, ovvero descrizione de' viaggi principali d'Italia*, Vicenza 1615., e *Francesco SCOTTO* lo ripublicò col titolo *Nuovo Itinerario d'Italia con le origini delle Città*, Padova 1641., il qual libro poi accresciuto, ed emendato fu nuovamente pubblicato in Roma nel 1747.

SCOUVILLE (*Filippo*), Gesuita, nacque a *Champion* vicino a *Marche* nel Ducato di *Lucemburgo* nel 1622., e interamente si votò alla istruzione de' popoli di questa provincia, e de' paesi vicini, dotato in un grado superiore di cognizioni, di zelo, e della mortificazione necessaria a questa importante funzione. La sua massima speciale era, che i predicatori, e i pastori delle anime non si applicavano abbastanza a colpire gli spiriti, e a penetrare i cuori dell'idea della divinità, che per mancanza di essere appoggiati sopra di questa base, tutto l'edifizio dell'istruzione e della fantificazione degli uomini poggiava in falso. „ Si affaticiamo, „ egli diceva, ad inculcare che Dio „ ordina, che Dio proibisce la tal „ cosa; che bisogna temere, e pacificare il suo sdegno colla penitenza; e nel medesimo tempo si dimentichiamo di dare al popolo una cognizione di Dio, come è d'uopo, per rendere efficaci le lezioni, che devono renderla miglio-

T 3 „ re

, re^{cc}. Da questa grande idea della divinità, continuamente ripetuta ed inculcata, espressa con tratti vivi e profondi, impreffa con immagini vaste e sublimi, egli faceva l'anima e il grande mobile della sua predicazione, l'appoggio e la sanzione de' dogmi, e della morale cristiana. E però immensi furono i suoi successi, e l'epoca de' suoi corsi apostolici divenne quella di una rivoluzione morale fra i popoli, ch'erano l'oggetto delle sue fatiche. Effo morì addì 17. Novembre 1701. dopo incredibili travagli e pene, con più soddisfazione e vera gloria, che i conquistatori delle nazioni; vedendo in luogo di ruine il vizio e l'ignoranza banditi, e degli uomini istruiti e divenuti più cristiani. Il tempo che poteva avere, lo impiegò alla composizione di un numero grande di Opere solide, ed edificanti, che hanno assicurato, e che sostengono ancora i frutti delle sue fatiche. Tali sono: 1. Un *Catechismo* in tedesco, Colonia 1685. 7. Vol. in 8. Quest'è un compendio di teologia dogmatica e morale di un uso eccellente pe' missionarj e pe' curati. 2. *Compendio del Catechismo*: quest'è il catechismo della diocesi di Treviri, uno de' migliori, che abbiamo per la chiarezza, per l'ordine, per la dignità nella esposizione del dogma, e soprattutto per una giudiziosa proporzione coll' intelligenza de' ragazzi, e del popolo. Sarebbe solamente da bramare, che vi fossero state meglio distinte le cose assolutamente certe da quelle, che possono essere contrariate. 3. *Sancta sanctorum sancte evaſtanda &c.* Fu la sua *Vita* pubblicata in latino, Coblenza 1703. in 4. la quale è semplicemente scritta, ma assai bene.

SCOZIO (*Giovannantonio*), Napolitano, filosofo, e astrologo nato nel 1469., fu Professore nello Studio di Napoli, e indi Vescovo d' Anglona, e diè alle stampe: *De potissima demonstratione*, che si legge nell' Opere d' *Egidio Romano in libros priorum Analyticorum Aristotelis expositio de interpretatione*.

SCRIBANI (*Carlo*), illustre Gesuita, nacque in Brusselles nel

1561. di padre Gentiluomo di Piacenza, che stava al servizio d' *Alessandro Farnese*. Vestì l'abito di Gesuita in Treviri l'anno 1582., e morì in Anversa li 24. Giugno del 1629. Fu Professore, poi Rettore di Brusselles e di Anversa, e finalmente Provinciale di Fiandra. Pel corso di 40. anni, che visse in Anversa fu considerato come l'arbitro di tutte le differenze di questa Città; ed alle sue cure attribuirsi deve la Casa professa d' Anversa, il Collegio e l' Noviziato di Malines ec. Il P. *Scribani* parlava con facilità quasi tutte le lingue vive; e molti Principi, fra gli altri *Urbano VIII.* Sommo Pontefice, *Ferdinando II.*, *Filippo IV.*, e l' Arciduca *Alberto* gli diedero delle dimostrazioni distinte della loro stima. Egli ha lasciato molte Opere; e quella che ha fatto il maggiore strepito è il suo *Amphitheatrum honoris adversus Calvinistas*, Anversa 1606. in 4., che pubblicò sotto il nome di *Clavus Bonarscius*, che è l'anagramma del suo nome. Non si deve stupire, che si sia detto tanto male di questo libro; poichè gli artificj e il procedere de' Calvinisti vi sono esposti in troppo grande chiarezza per non averli irritati. *Casaubono* dice, che questo libro avrebbe dovuto essere intitolato *Anſtreatro d' orrore*, e questo è vero, ma in senso diverso da quello, ch'egli intendeva. Fu sollecitato vivamente *Enrico IV.* di far bruciare questo libro; ma quale fu la sorpresa degli avversarj dello *Scribani*, quando seppero che *Enrico IV.* aveva scritto una lettera di elogio all' autore accompagnata da lettere di naturalizzazione? Abbiamo ancora di lui: 1. *Una Storia delle guerre civili de' Paesi Bassi*, in latino, 1627. in 8. 2. *Antuerpia*, 1610. in 4. Quest'è un elogio de' Cittadini d' Anversa. 3. *Origines Antuerpiensium*, in 4. bene scritte: l' autore si è allontanato dalle vecchie favole che riguardano la nascita di questa Città. 4. *Orthodoxae fidei controversia*, Anversa. *Rocaberti* ne ha inserito una parte nella sua *Bibliotheca maxima Pontificia* Tom. 7. 5. *Ars mentiendi cal-*

calvinistica. 6. *Meditationes sacrae*, in latino e in fiammingo, 1615. 2. Vol. in 8. 7. *Medicus religiosus*, 1619., in cui' egli parla delle malattie dell' anima, e della loro guarigione. 8. *Superior religiosus*, 1619. in 12. 9. *Canoniarca*, 1624. in 8. Queste tre ultime Opere sono piene di considerazioni sagge, frutti di una esperienza lunga e matura, e dovrebbero essere il manuale de' Superiori religiosi. 10. *Politico-Christianus*, 1624. in 4. ec. Più altre notizie della Vita e dell' Opere di questo dotto e pio Religioso stato anche molto amico di *Giusto Lipsio* e di altri letterati dell' età sua, ci ha date il P. *Alegambe* nella *Bibliotheca Script. Soc. Jesu*, il *Patrignani* nel *Mezologio di pie memorie ec.* al mese di *Giugno* pag. 181., e il *Ghillini Teatro d' Uomini illustri ec.*

SCRIBONIO-LARGO, medico al tempo dell' Imperador *Claudio*, diede al publico una raccolta di rimedj, che dedicò a *Giulio Callistio* liberto di *Claudio*. Quest' Opera fu bene accolta, quantunque non contenesse che delle formule di rimedj la maggior parte vani e superstiziosi. *Freind* dipinge l' autore come un empirico. Questa raccolta fu pubblicata sotto il titolo: *De compositione medicamentorum liber*, Basilea 1529., e fra li *Medicae artis Principes*, Parigi 1567. in fol., Padova 1665. in 4. colle *Note* di *Giovanni Rodio*. Alcuni critici hanno preteso che questo trattato fosse stato scritto in greco, e che il latino che noi abbiamo, non sia che una traduzione fatta in tempi posteriori, perchè non corrisponde alla purità, che quella lingua conservava al tempo di *Claudio*; ma *M. Goulin* ha provato evidentemente, che questo trattato fu scritto in latino, e che è originale. Più copiose notizie di *Scribonio* e delle sue Opere si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

SCRIBONIO (*Giulio Adolfo*), medico e filosofo Tedesco, era di *Marpurgo*, e visse circa la fine del secolo XVI. Scrisse diverse Opere mediche, tra le

quali: *Idea medicinae &c. De inspectione urinarum contra eos, qui ex qualibet urina de quolibet morbo judicare volunt*, Basilea 1585. Ved. il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

SCRIMGER (*Enrico*), dotto Scozzese nacque a *Dondeo*, di una famiglia antica, morì in *Ginevra* nel 1571. di 65. anni, e passò in *Alemagna*, dove si attaccò a *Ulrico Fugger* benefattore de' letterati, che gli procurò molti manoscritti greci e latini. Egli andò a *Ginevra* per farli stampare da *Enrico Stefano*, come anche le *Novelle di Giustiniano*. Dopo di aver professato la filosofia due anni in questa Città, fu il primo che v' insegnò il dritto. Abbiamo di lui una *Storia della Scozia* stampata sotto il nome di *Enrico di Scozia*. Aveva anche lavorato a rischiarare *Ateneo*; ma le sue note non comparvero alla luce.

SCRIVANO (*Pirro Luigi*), Cavalier di *Malta* nel secolo XVI. Fu sì esperto nell' architettura civile e militare, che venne deputato Commissario da *Carlo V.* nel 1534. per la costruzione del nuovo *Castello dell' Aquila*. Tra quattro torrioni sono le cortine grosse 24. piedi, circondate da un fosso largo 70. piedi, e profondo 40. Parve allora esso *Castello* un prodigio di fortezza, e ora è una futilità: lo stesso è di tanti uomini grandi in un tempo, e pigmei in un altro. Ved. le *Memorie degli Architetti del Milizia* Tom. 2. pag. 54.

SCRIVERIO (*Pietro*), nacque in *Harlem* li 12. Gennaio del 1576., e morì nel 1653. in età di 63. anni, secondo *Hoffman*. Egli fu benemerito de' letterati per le sue edizioni di *Vegezio*, di *Frontino*, e di alcuni altri che hanno trattato dell' arte militare. Fu il primo a publicar le *Favole di Igino*, e l' *Olanda*, in cui era nato, gli ha obbligazione di due grandi e assai buone Opere intorno alla sua storia: una sotto il titolo di *Baravia illustrata*; e l' altra *Baravia, Comitumque historia*, (Ved. *PONTANO*). Fu anche autore del libro *Saturnalia, sive de usu & a.*

busu Tabaci, Harlemi 1623. Vedè *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

1. SCROFA (*Tremellia*, o *Gneo Tremellio*). *Plutarco* scrive, che costui fu Questore; e *Columella* dice, ch' ei rese l'agricoltura eloquente, e che pubblicò molti precetti elegantemente e dottamente; lo stesso dice *Varrone*. L'origine del cognome di *Scrofa* vien riferita da *Macrobio Saturnal.* lib. 1. cap. 6. Ved. anche *Rollin Storia Romana*.

2. SCROFA (*Conte Camillo*); nato di antica e nobile famiglia in Vicenza, fiorì circa la metà del secolo XVI. Si tiene pel primo autore, o certamente pel primo riformatore della Poesia pedantesca, composta in lingua Italiana, ma mista affettatamente di ridicoli latinismi. Ordinariamente essa si aggira intorno soggetti glunastici, e chi la tratta, prende sempre l'aria di un Precettor di grammatica latina. Fu ritrovata propriamente per uccellare i pedanti. In fatti non si pose lo *Scrofa* a poetar in tal modo se non per deridere certo cotale, che sotto nome di *Glottochrysis Petri Fidentis Juncti Montagnanensis* pubblicò un *Panegirico* in versi latini in Padova nel 1552; dopo il qual tempo ei dovette porfi al lavoro de' suoi versi pedanteschi, e sembra assicurarcene il nome stesso di *Fidenzio Glotocriso* ch' egli si addossò. La prima edizione delle Poesie di costui intitolate: *Cantici di Fidenzio Glottochrysis Ludimagistro di Montagnana verso di Camillo Sirozzi suo discepolo*, fu fatta nel 1562 in 8. senza luogo di stampa, nè nome dello stampatore, ed è rarissima. La seconda ha la data di Fiorenza del 1565. in 8. senza nome di stampatore con la dedicazione di *Pierfrancesco Muris a Messer Gherardo Spini* scritta a' 14. di Aprile dell'anno stesso, e nel fine si veggono aggiunte Poesie di stil uguale di *Jano Argirolotto*. Lo *Scrofa* stabilì per antefigiano del suo stile il celebre *Polifilo*, sotto il qual nome volse nascosto *Francesca Colonna* Domenicano, che l'

anno 1467. in Trevigi diede compimento al suo curioso e misterioso Romanzo in prosa intitolato *Hypnerotomachia*, che vuol dire pugna d'amore in sogno, in cui fece pompa d'una lingua parte toscana, parte latina, e parte greca. (Ved. *COLONNA Francesco* n. 5.). Che lo *Scrofa* si fosse proposto *Polifilo* chiaro si scorge dal terzo de' suoi Sonetti, ove dice:

Non fu nel nostro lepido Polifilo

Per Polia sua tanta concupiscenzia;

Quanta in me di sì rare alta divitie.

ebbe tosto seguaci questo nuovo modo di verseggiare, e tutti coloro che vi s'impiegarono, si nasconero sotto nomi strani. I *Cantici di Fidenzio* furon più volte impressi con altri di molti Ludimagistri. A niuno di questi è riuscito però, dice il *Quadrio*, non che di uguagliare, ma neppure di avvicinarsi allo *Scrofa*, di cui si possono vederse le più diffuse notizie, che ne ha date il Cavalier *Michele Jangelo Zorzi* inserite nel Tom. 2. de' *Supplementi al Giornale de' Letterari d'Italia* pag. 438., e il *P. Angiolgabrielletto di Santa Maria* nella *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* Tom. 5. pag. 54. ec. Ved. anche il *Dizionario precettivo ec. della Poesia Volgare* del *P. Affò* alla parola *Pedantesca Poesia*.

3. SCROFA (*Francesco*), nacque in Ferrara l'anno 1678. dal Conte *Giuseppe Scrofa* di Vicenza, e da *Deianira Calcagnini* Dama Ferrarese. Fatti i primi studj e cavallereschi e letterarj in Ferrara, fu collocato nel numero de' Paggi nobili del Duca di Modena. Nel 1694. ripatriò mancantogli il padre, e vestì l'abito ecclesiastico, divenuto essendo poi Canonico della sua Cattedrale, e lo specchio insieme de' veri ecclesiastici. Nulla più studiò che la vita religiosa e letteraria. Fu sovente impegnato a tessere Orazioni e Panegirici in lode di diversi Santi da esso recitati in Ferrara, e in altre Città con molta sua lode. Finì di vivere il 22. Febbrajo del 1715.

S C

d'anni 37. Leggonfi di lui varie *Poesie* sparse per diverse Raccolte. Il suo elogio scritto dal Dottor *Barruffaldi* è inserito nelle *Notizie degli Arcadi morti* Tom. 2. pag. 277.

SCROFANO, *Ved. SCLAFANO* (*Giannantonio*).

I. SCUDERY (*Giorgio* di), nacque ad Havre di Grazia nel 1601. di una famiglia nobile originaria d'Apt in Provenza. Dopo di aver passato qualche tempo in Havre andò ad aprir bottega di versi nella capitale, e l'Accademia Francese gli diede un posto nel suo corpo nel 1650. Egli era allora Governatore di *Nostre-Dama della Guardia* in Provenza, governo di poca importanza, ma del quale egli faceva un gran conto; e però in un Poema ne fece una magnifica descrizione, quantunque secondo *Chapelle e Bachaumont*, non vi fosse per custodia se non che uno Svizzero dipinto colla sua alabarda sopra la porta. Frattanto non bisogna stare attaccati al ridicolo, che questi due viaggiatori, siccome anche *Boileau*, hanno procurato di dare a *Scudery*. Egli aveva de' capricci certamente, era un poco troppo prevenuto in favore del suo merito, e non rendeva assai giustizia a quello degli altri; ma aveva eziandio delle buone qualità, e ad onta che non avesse gran beni di fortuna, pure si citano di lui de' tratti di disinteresse, e di generosità, di cui i suoi avversarj per avventura non si farebbero piccati nelle medesime circostanze. Non si può negargli eziandio dello spirito; ma abusò della sua facilità, e molto vi vuole, ch'egli sia irreprensibile dalla parte dello stile, ed anche da quella del giudizio. Si racconta di lui un' avventura singolare. In un viaggio che fece con sua sorella in Provenza, furono messi in una camera in cui vi erano due letti. Prima di coricarsi *Scudery* dimandò a sua sorella ciò ch'essi farebbero del Principe *Mazaro*. (uno degli eroi del romanzo di *Ci-ro*). Dopo alcuni contrasti fu decretato, che si farebbe assassinare. De' mercanti, ch' erano in una camera vicina, avendo inteso questa

S C

267

conversazione credettero, che si congiurasse la morte di qualche gran Principe. Ne fu avvertita la giustizia, il fratello e la sorella furono messi in prigione, ed a gran stento essi poterono arrivare a giustificarsi. Questo poeta morì in Parigi nel 1667. di 66. anni. Fu esso soggetto alle vicende de' cattivi poeti, e soprattutto alle distrazioni e alla mania di parlar di versi. Si piccava soprattutto di nobiltà e di bravura. In una Epistola dedicatoria al Duca di *Montmorenci* gli dice: *Io imparo a scrivere colla man sinistra, affinché la mia destra vi serva più nobilmente*. E in altro luogo egli dice: *Che egli è uscito da una casa, dove non si beveva mai penne che nel cappello*.... Mentre che egli mendicava il favore del Cardinal di *Richelieu* non temeva per esempio di dire a' Grandi:

Princes, ne pensez pas, si je vous importune,

Que mon propre intérêt m'oblige à ces discours:

Je songe à votre gloire, & non à ma fortune:

La vérité me plaît, & je la dis toujours.

Quali rodomontade non si troveranno nel suo *Sonetto* sopra i dispiaceri del mondo?

J'ai vécu dans la Cour, j'ai pratiqué les Princes;

J'ai connu Richelieu, j'en fus plus estimé;

Et, dans la belle ardeur dont j'étois animé,

L'Europe m'a connu dans toutes ses Provinces.

Pour moi, plus d'une fois, le danger eut des charmes,

Et dans mille combats je sus tout hasarder;

L'on me vit obéir, l'on me vit commander,

Et mon poil tout poudreux a blanchi sous les armes.

Il est peu de beaux Arts où je ne sois instruit:

En prose, comme en vers, mon nom fit quelque bruit;

Et par plus d'un chemin, je parvins à la Gloire.

Avendo portato la modestia a quest' eccesso non si deve stupire, che trattasse *Cornelio* il primo autore del suo

fuoi tratti ridicoli chiusero gli occhi sopra molte sue qualità stimabili, la fedeltà all'amicizia, e la fermezza d'anima nelle disgrazie della sua povertà. La sua vedova morta nel 1711. aveva molto più spirito di lui, o almeno uno spirito più naturale e più aggradevole. Le sue Opere sono: 1. *Sedici Composizioni teatrali rappresentate dal 1629. fino al 1643.*, le quali sono disfigurate dagli intrecci del basso popolo, e non meno scritte trivialmente, che sgraziatamente. La sua Tragicommedia dell' *Amor tirannico* è la più soffribile. 2. Il *Gabinetto, o miscellanee di versi sopra delle pitture, delle stampe ec.* 3. Raccolta di *Poesie diverse*, nella quale oltre a 101. *Sonetti*, e 30. *Epigrammi* si trovano delle *Ode*, delle *Stranze*, de' *Rondeaux*, e delle *Elegie* ec. 4. *Alarico, o Roma vinta*, Poema eroico in dieci libri, che *Boileau* ha giudicato degno della *Pulcella di Chapelain*, ma che somministrò all'autore l'occasione di fare un'azione generosa. Aveva dedicato quest'Opera alla Regina *Cristina*, la quale gli destinava una catena d'oro di dieci mila franchi a condizione, che leverebbe le lodi date al Conte *de la Gardie*, che l'era caduto in disgrazia. *Scudery* rispose alla proposizione che gli fu fatta: *Quando la catena d'oro fosse tanto pesante quanto quella di cui si fa menzione nella Storia degl' Incas, io non distruggerei mai l'altare, dove ho sacrificato.* 5. Il *Tempio*, Poema in fol. 6. Delle *Osservazioni sopra il Cid*, nelle quali vi è una buona critica. 7. *Apologia del teatro.* 8. De' *Discorsi politici.* 9. Delle *Avvinghe*, che indicano più fecondità che genio. 10. delle *Traduzioni*, (*Ved. MANCINI n. 2.*).

2. **SCUDERY** (*Maddalena* di), chiamata la *Saffo* del secolo XVII., era sorella del precedente, e nacque in Havre di Grazia come lui, nel 1607., e per necessità fu autrice. Affai giovine andò a Parigi, e tutto concorse a far che si parlasse di essa: le grazie del suo spirito, la deformità del suo volto, e so-

prattutto i romanzi, de' quali inondò il publico, e che il fatidico *Despreaux* chiamava una bottega di ciiancie. La maggior parte di quelli, che furono da essa composti, non sono che una pittura di quanto si passava nella Corte di Francia. I cicisbei fecero applauso soprattutto alla Carta del Paese del *Tenero*, che si trova nella *Clelia*. Questa Carta rappresenta tre fiumi, sopra i quali sono situate tre Città chiamate **TENERO**: *Tenero per inclinazione; Tenero per stima; Tenero per gratitudine.* L'Abate d' *Aubignac* le levò la gloria di questa frivola scoperta pubblicando la sua Relazione del Regno della *Civetteria*. Questo plagio eccitò una contesa, che avrebbe potuto divenire importante, se *Madamigella di Scudery* non avesse preso il partito del silenzio. Essa morì in Parigi nel 1701. d'anni 94. I più be' genj dell'Europa erano in commercio letterario seco lei. L'Accademia de' Ricoverati di Padova se l'affociò. Il suo *Discorso sopra la gloria* riportato nel 1671. il primo premio di eloquenza, che abbia dato l'Accademia Francese. La Regina *Cristina* di Svezia, il Cardinal *Mazarini*, il Cancellier *Boucherat*, e *Luigi XIV.* le fecero delle pensioni. La celebre *Nanteuil* la dipinse a pastello, e *Madamigella Scudery* la ringraziò con questi versi:

Nanteuil, en faisant mon image,

A de son art divin signalé le pouvoir;

Je bais mes traits dans mon miroir,

Je les aime dans son ouvrage.

Non si può negare ch'essa non abbia sparso della delicatezza e delle grazie ne' suoi versi; e qualche volta anche nella sua prosa, in cui vi sono de' pezzi felici; e ne' suoi Romanzi eziandio, che in principio furono tanto ricercati, e che poi si affettò di disprezzar tanto, vi sono molti tratti ingegnosi, e de' ritratti ottimamente espressi, e pieni di finezza. Le sue Opere principali sono: 1. *Clelia*, 1660. 10. Vol. in 8. 2. *Artamene*, o *Ci-*

ve il grande, 1650. 10. Vol. in 8. Quello che rende questi Romanzi così lunghi è che le avventure sono continuamente interrotte da discorsi sopra l'amore, sopra la galanteria, ed anche sopra altri oggetti. „ Vi si vede, dice l'Abate Trubler, un modello di quelle conversazioni erudite ed ingegnose del palazzo di *Rambouillet*. Mi si dirà peravventura, che questo non è darne una grande idea, e bisogna confessare in effetto, che le conversazioni di questi Romanzi sembrano noiose alla maggior parte delle persone, e che hanno molto contribuito a disgustarsi degli stessi Romanzi. Non è per questo che molti non sieno belli assai; ma sono mal collocati in un Romanzo, in cui il lettore cerca de' fatti, e non de' discorsi. Essi interrompono qualche volta la narrazione, quando essa è più interessante, ed allontanano uno scioglimento, che si aspettava con impazienza. Dall'altro canto queste conversazioni sono fra molte persone; e questo farebbe forse più vivo, più vario, e per conseguenza più aggradevole nella realtà in una camera; ma in un libro, e in un dialogo tanti interlocutori differenti non servono che a spargere della confusione. Non saprei distinguere nettamente tutti questi personaggi; non sento abbastanza la differenza de' loro caratteri, e la ragione precisa che fa dire tal cosa ad uno piuttosto che ad un altro, e così non gusto il vero piacere del dialogo; non credo assistere ad una conversazione. Ecco le ragioni per le quali le conversazioni de' Romanzi di *Madamigella di Scudery*, e finalmente i suoi Romanzi stessi cessarono di piacere. 3. *Celanira*, o il *passaggio di Versaglies*, 1698. in 12. 4. *Ibrahim* o l'*illustre Bassà*, 1641. 4. Vol. in 8. 5. *Almanide* o la *sciava Regina*, 1660. 8. Vol. in 8. 6. *Celinto*, in 8. 7. *Marilde d'Aguilar*, in 8. 8. *Delle Conversazioni e de' Trattamenti*, 10. Vol. ec.; e questa è la sua Opera migliore. Altre volte venivano

lette per formarli alle belle maniere, ed alla politezza; ma il tuono della società avendo molto cangiato dappoi, altro oggi non s'imparerebbe, che a rendersi ridicolo. Nel 1766. fu pubblicato in 12. lo *Spirito di Madamigella di Scudery*. Questa novella *Saffo* coltivò l'amicizia, ed anche l'amore. Essa fu unita con *Pelisson*, di cui la deformità spaventevole impediva di sospettare, che si attaccasse alla materia. Un motteggiatore disse in questa occasione, che ognuno amava il suo simile. La innamorata era quasi tanto deforme quanto l'amante, ma la sua anima era bella. La dolcezza del suo carattere fece molti amici illustri. Fu fatta dipingere da *Vestale*, che mantiene il fuoco sacro con questa parola FOVEO a piedi dell'altare per dimostrare, che essa aveva cura di nutrire il fuoco dell'amicizia. I Principi e le Principesse della famiglia Reale non disdegnavano di prevenirla, e *Madama* le diceva qualche volta: *Io sono l'amante nel nostro commercio; ed io sono quella che vi cerco con mistero*. Essa aveva spesso de' motti, e faceva facilmente de' versi all'improvviso. Avendo visitato la torre di Vincennes, dove *Condè* era stato prigioniero, gli fu mostrata una pietra, in cui quello Principe aveva fatto piantare de' garofani, che egli irrigava ogni giorno. Essa fece all'improvviso i versi seguenti:

En voyant ces œillets qu'un illustre guerrier

Arrosa d'une main qui gagne des batailles,

Souviens-toi qu'Apollon bâtit

soit des murailles,

Et ne t'étonne pas de voir Mars

Jardinier.

Essendo stata schizzata di fango da una carrozza di un finanziere: *Quest' uomo, ella disse, è vendicativo; noi l'abbiamo imbrattato di fango altre volte; adesso imbratta noi di fango*. Si parlava alla sua presenza di *Versailles*, e si diceva che questo era un luogo incantato. S, essa riprese, *purchè vi sia l'Incantatore. Menagio e Duperrier disputavano per sapere se le Dame*

dovessero finire le loro lettere per *Vostre umilissima e obbedientissima Serva*. E' vero, ella disse, *che esse non scrivevano così in altri tempi*. Ma devono essere meno fiere *dopo che sono meno virtuose*. Un lungo e giusto elogio di essa ci ha dato recentemente il Ch. Abate *Andreas* nel Tom. 3. pag. 154., e Tom. 6. pag. 230. della sua *Opera dell' Origine, de' progressi, e dello stato attuale d'ogni Letteratura* ec., edizion Veneta 1790.

1. SCULTET (*Abramo*), nacque a Grumberg nella Slesia l'anno 1566., e si segnalò col suo talento pel pulpito. Eletto Professore di teologia a Eidelberg fu spedito al Sinodo di Dordrecht, dove s'affaticò invano a metter la pace fra i Protestanti. I fanatici si vendicarono delle sue cure per la comune tranquillità facendogli perdere la sua Cattedra colle più atroci calunnie. Abbiamo di lui un libro intitolato: *Medulla Patrum*, 1634. in 4., e molte altre Opere erudite di teologia. Morì ad Embden nel 1626. Il suo amor pel lavoro gli aveva fatto collocare sopra la porta del suo gabinetto ad esempio di *Zaccaria Orsini* questa iscrizione, che era a un tempo stesso un invito pe' letterati, ed un spauracchio per gli oziosi:

*Amice, quisquis huc venit,
Aut agito paucis, aut abi,
Aut me laborantem adjuva.*

Pensava che i Calvinisti non dovevano scrivere contro i Luterani, perchè la controversia irritava gli spiriti spesso senza convincerli. Il silenzio e la pazienza gli parevano i mezzi più propri a produr la pace.

2. SCULTET (*Cristoforo*), Luterano, nacque a Trugard, e fu conosciuto per un buonissimo *Commentario sopra Giobbe*; morì nel 1649. dopo di aver esercitato il ministero a Sterin, e pubblicato diverse altre Opere.

3. SCULTET (*Giovanni*), nacque in Ulma nel 1595. da *Michele Scultet* marinajo. Esercità per 20. anni la professione della medicina in patria con molta felicità. Finalmente ricercato in Sturgard per curare un nobile ammalato, sorprese ivi da un forte tocco di apo-

plessia morì nel 1645. d'anni 51. Di costui si ha: *Armentarium Chirurgicum* 43. *sabulis ere incisus exornatum*, Ulmæ 1653. in fol., e più volte altrove. Non si confonda con altro *Giovanni SCULTET* medico di Norimberga, delle cui Opere può vedersi il *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

SCUPOLI (*P. D. Lorenzo*), nacque in Otranto nel Regno di Napoli, e si distinse nella congregazione de' Chierici Regolari detti volgarmente Teatini per la sua regolarità, per la sua mortificazione, pel suo zelo, e per le sue cognizioni. Morì in odore di santità a Napoli nel 1610. in età di 80. anni. Gli viene attribuito assai comunemente il *combattimento spirituale*, trattato eccellente di morale, e di perfezione cristiana, tradotto in latino da *Lorichio* Professore nell' Università di Friburgo in Brigaw, ed in francese dal P. *Olimpio-Masotti* Teatino, e dal P. *Giovanni Brignon* (*Ved. questa parola*). Alcuni divoti hanno creduto di poter preferirlo all'inimitabile Opera *De imitazione Christi*; in che essi non hanno mostrato molto discernimento, nè testimoniato il gusto della vera pietà; perchè quantunque l'Opera del Teatino sia solidissima, e propriissima a formar le anime alla santità, essa è molto inferiore a quella del divoto *Tommaso di Kempis*, (*Ved. questa parola*). Il *Rainaud* pretende; che l'autore del suddetto *Combattimento Spirituale* sia stato il P. *Gagliardi* Gesuita e suo confocio. Ma il *Zeno* nelle *Note al Fontanini* Tom. 2. pag. 453. asserisce, che l'originale di questo pregevole libretto si conserva tuttavia in S. Paolo di Napoli, ove lo *Scupoli* morì; del quale più copiose notizie ci ha date il P. *Vezzosi* nella *Biblioteca degli Scrittori Teatini* stampata in Roma nel 1780., (*Ved. GAGLIARDI ACHILLE n. 2.*).

SCUTELLARI (*Jacopo*), nacque d'antica e nobil famiglia in Parma, e fiorì nel secolo XVI. La poesia, la filosofia, e la medicina furon gli studj suoi geniali. La medicina fu però la principal sua professione. Fu medico del Mar-

chele *Sforza Pallavicino* Capitano de' Veneziani, che feco lo tenne con buono stipendio alla Riviera di Salò, ov' egli abitava. Il soggiorno da lui fatto colà gli aprì la via all'amicizia di varj uomini studiosissimi della Storia naturale, e della Botanica, coll' aiuto dei quali raccolse in più Volumi assai grandi le più rare erbe e piante, delle quali poi ragionava eruditissimamente. Stette col *Pallavicino* finchè questo Signore ebbe vita, e fu quindi presente al suo testamento fatto in Salò nel 1587. Ma perduto un tal padrone entrò l'anno medesimo per medico alla Corte di *Rodolfo II.* Imperatore, all'attuale servizio del quale morì l'anno 1590. Abbiamo di lui: 1. *In librum Hippocratis de natura humana Commentarius*, Parmæ 1568. con dedica al Duca Ottavio. 2. *L'Atamante*, Tragedia. *Muzio Manfredi* buon maestro di precetti teatrali, faceva di essa grandissima stima. 3. *Del modo, che tener si deve secondo le qualità de' climi, e dell'aria di diverse Provincie nel dare a ciascuno infermo, & a ciascuna infermità la medicina.* Opera divisa in quattro parti. Vedi le *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* del P. Affò pag. 180. Anche in questi ultimi tempi si è distinto nel buon gusto delle Belle-Atti il Conte *Giulio SCUTELARI* della stessa famiglia, e già direttore dell'Accademia dell'Arti medesime in patria. Fin dalla tenera adolescenza fu egli coltivator diligentissimo della pittura, e non contento di vagheggiarne col pensiero le più perfette forme non cessò nella lunga carriera de' lodevoli suoi giorni di fare raccolta delle più rare stampe in legno, e in rame sino al numero di trentatremila. Ne' *Discorsi Accademici* del Ch. Sig. Conte *Gastone della Torre di Rezzonico* stampati in Parma nel 1772. si ha l'elogio del medesimo recitato li 27. Giugno del 1771.

1. *SEBA*, figlio di *Boeri* della Tribù di *Beniamino*, uomo sedizioso, il quale vedendo tutte le Tribù ingelosite contro quella di *Giuda*, a

cui *Davidde* sembrava di aver data la preferenza sulle altre, invitandola di rimanerla in Gerusalemme, suonò la trombetta, ed impegnò gl'Israeliti a ritornar presso loro, poichè non avean più nulla di comune col figlio d'*Isai*. Subito Israele si divise da *Davidde*, e seguì questo colpevole uomo. *Davidde* temendo la conseguenza di tal ribellione spedì quanti soldati avea sotto la condotta di *Abisai* contro i ribelli; e *Joab* figlio di *Abisai* essendosi unito a lui, perseguitarono *Seba*, che s'era ritirato nella Città di *Abelabethmaaca*, dove tutta la gente scelta d'Israele si era unita a lui. Si assediò la piazza, e s'incominciava ad abatter la muraglia, quando una donna distinta della Città domandò di parlare a *Joab*, e si lamentò col medesimo, come prima di assediare una Metropoli d'Israele non le avea fatta veruna proposizione di pace, come comandava la legge. *Joab* avendole risposto di non voler altri, che il sedizioso, il quale vi si era rifugiato, la donna gli promise di soddisfarlo; ed essendota a ritrovar il popolo persuase al medesimo di tagliar la testa a *Seba*, e mandarla a *Joab*: ed essendo stato ciò eseguito, il Generale toise via l'assedio, e si ritirò.

2. *SEBA* (*Alberto*), nativo di *Etzeel* nell'Oostfrisia, membro dell'Accademia de' curiosi della natura, è autore della *Descrizione* di una Raccolta immensa sopra la *Storia naturale*, che fece stampare ed intagliare in Amsterdam nel 1734., e negli anni seguenti in 3. Vol. in fol. Il 4. Vol. non è comparso. Le spiegazioni sono in latino, ed in francese.

SEBASTIANI (*Antonio*), *Ved. MINTURNO* (*Antonio*).

1. *SEBASTIANO* (*S.*), soprannominato il difensore della Chiesa Romana, fu martirizzato addi 20. Gennajo 288. Non si fa niente di certo sopra le vicende della sua vita; poichè gli atti del suo martirio sono poco autentici, e meritano poca fede. Si veggia ciò che ne dice *Baillet* nelle sue *Vite de' Santi*. Ma Sant'*Ambrogio* rende del.

delle testimonianze gloriose alla sua costanza. Il suo culto che era quasi generale nella Chiesa ricevette de' grandi accrescimenti nel 680. La peste devastava Roma. Il Papa *Agatone* mise questa Città sotto la protezione di San *Sebastiano*, e questo flagello fece meno stragi. Dopo quest'epoca i fedeli invocano questo Santo ne' tempi del contagio.

2. SEBASTIANO, fratello cadetto di *Giovino* tiranno nelle Gallie, fu associato al governo sovrano da suo fratello verso l'anno 412; ma il Re *Araulfo*, che era venuto d'Italia per dividere le Gallie con *Giovino*, non potè soffrire un simile concorrente. Pertanto essendosi riaccomodato con *Onorio* giurò la perdita de' due fratelli. Prima perseguitò *Sebastiano*, che fu preso e decapitato a Narbona nel 413, e *Giovino* poco tempo appresso subì la medesima sorte. *Sebastiano* uno de' più potenti Signori Galli viveva felice; ma perdette la felicità di cui godeva subito che si abbandonò a' disegni di un fratello ambizioso. Le teste de' due fratelli furono esposte come quelle de' più vili scellerati.

3. SEBASTIANO, Re di Portogallo, postumo dell' infante *Giovanni*, e di *Giovanna* figliuola dell' Imperador *Carlo V.*, nacque nel 1554., e montò sul trono nel 1557. dopo *Giovanni III.* suo avolo. Il suo coraggio, e' il suo zelo per la religione gli fecero intraprendere nel 1574. un viaggio in Africa contro i Mori; ma questa scorreria non ebbe che un mediocre successo. Qualche tempo appresso *Mulei Mohammed* gli dimandò del soccorso contro *Moluc* suo zio Re di Fez, e di Marocco. Don *Sebastiano* gli menò il fiore della nobiltà di Portogallo, ed approdò a Tanger addì 29. Luglio 1578. A' 4. Agosto seguente fu data una grande battaglia; in cui restò sul campo quasi tutta la nobiltà. *Moluc* morì nella sua lettiga; *Mohammed* perì in una palude, e *Sebastiano* fu ucciso nell'anno 25. di sua età. Come non fu trovato il suo corpo, e che si era sparso una voce, che si era salvato dalla bat-

taglia per andare a far penitenza de' suoi peccati in un deserto; il Portogallo vide ad un tratto due falsi *Sebastiani*, tutt' due eremiti: uno figliuolo di un spezzapietra; e l'altro di un fabbricator di tegole. Dopo di aver entrambi rappresentato un personaggio assai importante per qualche tempo, essi finirono la loro vita, uno sopra un palco, e l'altro alle galere.

4. SEBASTIANO DEL PIOMBO, pittore, è auctora conosciuto sotto i nomi di *Sebastiano da Venezia*, e di *fra Bastiano*. Nacque a Venezia nel 1485., e morì in Roma nel 1547., e fu sepolto nella Chiesa della Madonna del Popolo, dove sono sue bellissime e copiose pitture. La sua riputazione nascente lo fece chiamare a Roma, dove si attaccò a *Michelangelo*. Istruito de' segreti dell' arte da questo maestro, sembrò che volesse disputare il pregio della pittura al celebre *Raffaele*. *Sebastiano* aveva in effetto ritenuto da *Giorgione* suo primo maestro la parte seducente della pittura, io voglio dire il colorito; ma non aveva nè il genio, nè il gusto di disegno del suo rivale. Il quadro della *Risurrezione di Lazaro*, di cui anche s'attribuisce l'invenzione e il disegno sopra la tela al grande *Michelangelo*, e che *Sebastiano* dipinse per opporlo alla tavola della *Trasfigurazione*, è ammirabile pel gran gusto di colore; ma non prevalse sopra quello di *Raffaele*. Questo quadro prezioso è attualmente nel palagio reale a Parigi. *Sebastiano* lavorava con difficoltà, e la sua irrisolutezza gli fece incominciare molte opere ad una volta senza terminarne alcuna. Il ritratto è il genere, che più di tutti gli conveniva; ed anche ne ha fatto un numero grande, che sono tutti eccellenti. Egli impiegava qualche volta il marmo, ed altre simili pietre, facendo servire i loro colori naturali di fondo alle sue pitture. L'ufficio che Papa *Clemente VII.* gli diede di sigillatore nella Cancelleria, per cui acquistò il soprannome di *frate del piombo*, lo mise in uno stato di opulenza, che gli fece abbandonar la pittura. Al-

lora non pensò più che a menar una vita dolce ed oziosa, abbandonandosi tutto intero a' suoi amici, ed associando a' suoi piaceri la poesia, e soprattutto la musica, per cui aveva del gusto e del talento. I disegni di *Sebastiano* lavorati sulla pietra del paragone sono sul gusto di quelli di *Michelangelo*. Possiede il Re di Francia di questo pittore una *Visitazione della Santissima Vergine*, ed un Ritratto. Molti suoi Quadri veggonsi nel Palagio Reale. D' intagli fatti dalle sue opere non conosciamo, che una *Giuditta*. Altre notizie di questo celebre pittore si hanno nelle *Vite del Vasari*, e negli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 5. pag. 39. ec.

5. SEBASTIANO DI SAN PAOLO, nacque in Enguien nel 1630., fu Carmelitano dell' antica osservanza, morì a Brusselles addì 2. Agosto 1706., ed è conosciuto per alcune Opere, nelle quali egli attacca i Bollandisti, che avevano rigettato alcune opinioni intorno l' Ordine de' Carmelitani, che non parevano che troppo s'accordassero colla sana critica. Il P. *Cosmo* di Villiers suo confratello nella sua *Biblioteca* conviene, ch' egli abbia passato le regole della moderazione, dell' onestà, che devono condire questa sorta di dispute (Ved. PAPEBROCHIO).

SEBASTIANO DELL' AQUILA, Ved. AQUILANO (*Sebastiano*).

SEBASTIANO (il padre), Ved. TRUCHET.

SEBASTIANO DOLCI, Ved. DOLCI n. 2.

1. SEBIZIO (*Melchiorre*), nativo di Falckenberga nel Ducato di Oppeln. Si rese celebre medico e botanico. Viaggiò gran parte d' Europa per istruirsi, riscuotendo da per tutto onori e distinzioni, ed esercitò la sua professione in più Città. Morì in Strasburgo li 19. Giugno del 1625. di 86. anni. Ebbe un figlio chiamato anch' esso *Melchiorre*, di cui si parla nel seguente articolo.

2. SEBIZIO (*Melchiorre*), nacque nel 1578., fu Professore di medicina in Argentina sua patria,

Canonico di S. Tommaso nella stessa Città, dopo divenne Decano del suo Capitolo nel 1657., e finalmente Prevosto nel 1668. La sua riputazione in qualità di medico lo aveva fatto innalzare dall' Imperador *Ferdinando II.* alla dignità di Conte Palatino nel 1630. Morì nel 1674. di 95. anni. Abbiamo di lui un numero grande di Opere, nelle quali vi è molta erudizione, se si crede ad *Haller*, ma poco da raccogliere per un medico. Le principali sono: 1. *Exercitationes medicae*. 2. *Miscellanea questionum medicae*. 3. *Speculum medicinae practicum*, 1661. 2. Vol. in 8. 4. *De' Commentarij* sopra quasi tutte le Opere di *Galeno*. 5. Gran numero di *Dissertazioni* accademiche. Nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno le notizie di amendue, siccome di due altri della stessa famiglia, che posteriormente esercitaron la stessa professione, e diedero alla luce delle Opere relative alla medesima. Così la famiglia *Sebizio* fertile in medici celebri occupò per mezzo di quattro persone la Cattedra della medicina senza interruzione per lo spazio di 134. anni. Ved. anche il *Dizionario* del *Morevi*.

SEBONDO o SEBUNDE (*Raimondo*), filosofo Spagnuolo del secolo XV., Professore di medicina, di teologia, e di sacra Scrittura a Tolosa, dove insegnava nel 1436., si è fatto conoscere per un *Trattato* latino poco comune sopra la *Teologia naturale*, Argentina 1496. in fol. in lettere gotiche. Egli contiene molti errori, che piacquero ai filosofi di quel tempo, e furono ripetuti da quelli del secolo seguente. *Montagna* lo trovò in molti luoghi conforme alle sue idee, e ne fece una traduzione stampata da *Vascofano*, Parigi 1581. in 8. *Sebonde* morì a Tolosa l' anno 1432. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

SECCHI (*Niccolò*), Bresciano, ma oriondo Milanese, visse nel secolo XVI.; e si distinse non meno nella cognizione delle leggi, che nello studio delle Belle-Lettere così latine come toscane, e acquistossi nell' uno e nell' altro

la meritata laurea. Oltre al pregio delle buone discipline si distinse ben anche nell'arme, e tra per questo e per lo suo buon consiglio acquistò grandissimo credito presso *Ferdinando il Cattolico* Re di Spagna, che nel 1545. lo mandò Ambasciadore al gran Turco *Solimano*; con la qual ambasceria ebbe intero conoscimento de' più gravi ed importanti negozj d'Europa, e il Gran Signore in ricompensa del suo gran valore gli fece bellissimi doni. Amministrò con gran prudenza la dignità di Capitano di Giustizia in Milano, e acquistò perciò al suo nome perpetua fama; finalmente essendo desideroso di vivere a Dio con quiete gli ultimi anni di sua vita, dopo aver finita la condotta del suo Capitano, si ritirò a Montechiaro, luogo del territorio di Brescia, ove presso al fiume fabbricatosi una comoda abitazione passò i giorni suoi col dilettevole studio delle Belle-Lettere, e vaghi componimenti. Scrisse e stampò: *Il Dialogo dell'onore*; *De origine Pile majoris, & cinguli militaris, quo flumina superantur, Carmen*, in cui dopo aver parlato del modo, con cui passare i fiumi coll'ajuto degli otri, passa a descrivere leggiadramente il giuoco del pallone; ed alcune Commedie, come il *Beffo*, la *Cammeriera*, l'*Interesse*, gli *Inganni*, la qual ultima Commedia nel 1547. fu con grande applauso recitata in Milano alla presenza del Re di Spagna *Filippo II.*, che venendo d'Alemagna passò per quella Città per andarsene a Genova, e d'indi nella Spagna. Così menando i suoi giorni il Sommo Pontefice lo chiamò a Roma per volerlo ammettere al novero de' Cardinali: ma appena giunto in quella Città la morte lo privò di vita. Ved. *Teatro d'Uomini Letterati del Ghilini*. Del *Secchi* parlano ancora stesamente il Cardinal *Querinj De Brixian. Litteratura* Vol. 2. pag. 209., e l'*Argelati Biblior. Script. Mediol.* Vol. 2. P. II. pag. 372.

SECCHIARI (Giulio), pittore Modenese, fu discepolo de' *Caracci*, e imitatore felice del loro

stile. Passato a Roma fece molte opere a concorrenza d'altri famosi pittori, e ne riportò grandi applausi. Fu quindi impiegato dai Duchi di Mantova, pe' quali dipinse non pochi quadri, i quali rapiti nel sacco di quella Città sofferto nel 1630. furon posti in nave per mandarli in Inghilterra; ma avendo essa fatto naufragio tutti perirono. Godono le Chiese di Modena bellissimi quadri di sua mano. Il *Secchiari* morì in Sassuolo nel 1631. Nella *Biblioteca Modenese* Tom. 6. pag. 533. ec. si hanno altre notizie di lui.

I. SECKENDORF (Visto Luigi di), nacque in Hert-Zogen-Aurach vicino a Norimberga nel 1626. da una famiglia antica, divenne Gentiluomo della camera del Duca di *Gosha* Consigliere aulico, primo ministro, e direttore in capite della reggenza, della Camera, e del Concistoro; poi Consigliere privato, e Cancelliere di *Maurizio* Duca di Saxe-Weitz; e dopo la morte di questo Principe consigliere privato dell' Elettore di Brandeburgo, e Cancelliere dell' Università d' Halle. Abbiamo di lui: 1. *Una Storia del Luteranesimo*, Francfort 1692. 2. Vol. in fol. scritta in latino in una maniera imbarazzata, nella quale questa materia si tratta non meno con estensione, che con prevenzione. 3. *Storia dei Principi dell' Alemagna*, in 8. 4. *Descrizione dell' Impero germanico*, in 8. Queste due Opere sono in tedesco, e passano per molto esatte. 5. *Una Dissertazione contro la Messa*. L' autore morì nel 1692. di 66. anni. Non solamente possedeva le lingue dotte, ma anche dipingeva ed intagliava. Il suo cuore era virtuoso; divoto senza affettazione, dotto senza vanità sostenne il peso delle sue fatiche con una vita sobria e regolata.

2. SECKENDORF (Conte di), Generale delle armate dell' Imperador *Carlo VI.*, sconfisse i Francesi a Clausen nel 1735., comandò l'armata Cristiana durante la guerra infelice del 1737. contro i Turchi, e morì qualche tempo appresso. Egli era Luterano, di un carattere

fiero, e qualche volta collerico, che nocque molto agli affari del suo padrone.

SECONDATO, *Ved.* **MON-
TESQUIEU**.

SECONDINI, *Secundini*, erano di una famiglia Romana stabilita nella Gallia Belgica, e che non è conosciuta oggi, che pel monumento sepolcrale, che esiste nel villaggio d'Igel sopra la Mosella fra Lucemburgo e Treveri, uno de' più belli avanzi dell' antichità Romana, che s'ia di là dall' Alpi. **Giovanni Heroldo** (*De Germania primæ antiquitatibus*), e l'autore di una *Differenziazione* stampata nel 1769., pretendono che questo monumento indichi la nascita di **Caligola**, nato secondo essi in quel medesimo villaggio d'Igel. Egli è ben vero che **Plinio il Giovine** fa nascere **Caligola** nel paese di Treveri, ma **Svetonio** confuta questa asserzione, che se ella fosse vera, non proverebbe niente in favore d'un sistema contrario all'iscrizione d'un monumento e ad una moltitudine di osservazioni decisive. Si può vedere una lettera inserita nel *Giornale di Lucemburgo*, Dicembre 1770. pag. 407.

SECONDINO (*Niccolò*), *Ved.* **SAGUNDINO** (*Niccolò*).

SECONDO (*Giovanni*), *Secundus*, poeta latino, nacque all' Aja in Olanda nel 1511. di una famiglia che portava il nome di **Everardo**, studiò la legge a Bourges nel 1532. sotto il celebre **Alciati**; ma la giurisprudenza ebbe meno allettamenti per lui che la letteratura. Passò in Italia, e andò a Roma, dove divenne segretario di Papa **Paolo IV.**; dopo andò in Ispagna, ed esercitò lo stesso impiego appresso di **Giovanni Tavera** Cardinale ed Arcivescovo di Toledo, e per consiglio di questo Prelato seguì **Carlo V.** nella spedizione di Tunisi: ma la debolezza del suo temperamento lo obbligò ad abbandonar la Spagna, e a ritornare ne' Paesi Bassi, dove ebbe la confidenza di **Giorgio Egmondo** Vescovo d' Utrecht Abate di Sant-Amand, che lo elesse suo segretario, carica che egli non occupò, perchè morì nel

Tomo XVIII.

1536. di 25. anni da una febbre maligna, e fu sotterrato a Sant-Amand. Essendo il suo sepolcro stato rovinato nel 1546. dal furore degli eretici, **Carlo di Par** Abate di Sant-Amand lo fece rimettere. **Secondo** ha lasciato un numero grande di Opere, nelle quali si osserva della facilità, della delicatezza e della grazia. Noi abbiamo di lui tre libri di *Elegie*, uno di *Epigrammi*, due di *Epistole*, uno di *Ode*, uno di *Selve*, uno di *Composizioni funebri*; e alcune *Poesie galanti*, che non danno una grande idea de' suoi costumi, e che diedero motivo a questi versi:

*Non bene Johannem sequeris,
lascive Secunde!*

*Tu Veneris cultor, Virginis
ille fuit.*

„ I 19. *Bassa* di **Giovanni Secondo** possono essere considerati come de' slanci rapidi di un genio tenero, voluttuoso, ed appassionato. Niente di più vario, di più naturale, di più delicato, e di più animato quanto le sue pitture. Non se gli può rimproverare il cinismo di **Caullo**. Le sue pitture quantunque più caste di quelle del cantor di Verona sembrano tanto più seducanti, quanto che sono l'espressione la più viva di un' anima che non respira che l'amore. (*Bibliot. di un uomo di gusto*). Questi *Juvenilia* furono raccolti nella Collezione di **Barbou**, e stampati in un Vol. colle *Poesie di Beza*, di **Mureto** ec. col titolo: *Theodori Beze Vezelii Poemata; Marci Antonii Mureti Juvenilia; Johannis Secundi Agiensis Juvenilia; Johannis Bonifonii Arverni Pancharis; & Pervigilium Veneris, 1757. i. Vol.* La raccolta delle *Poesie di Giovanni Secondo* comparve in Leida nel 1612., e 1631. in 12., e furono tradotte in francese nel 1771. in 8. col latino a fronte. **Secondo** coltivava eziandio la pittura, e l'intaglio; ma le sue opere in questo genere sono poco conosciute. Egli era fratello di **Niccolò Grudio**, e di **Adriano Mavio**, l'uno e l'altro distinti per le loro *Poesie*, (*Ved.* **GRUDIO**, e **MAVIO**).

V RIO

RIO *Adriano* n. 5.). Il loro padre *Niccolò EVERARDO* Presidente del Consiglio supremo d'Olanda e Zelanda, morto a Malines nel 1532. di 70 anni, è autore di due Opere in fol. intitolate, una *Tópica Juris*, Lovanio 1552., l'altra *Consilia*, Anversa 1643.

SECOUSSE (*Dioniso France- sco*), nacque a Parigi nel 1691. di una buona famiglia, e fu uno de' primi discepoli del celebre *Rolin*, col quale un' stretta amicizia. Dopo di aver difeso molte cause con ottimo successo, abbandonò il foro, per cui non si sentiva alcun gusto; e si diede interamente allo studio delle Belle-Lettere, e della Storia di Francia. L'Accademia delle Belle-Lettere lo ammise nel suo seno nel 1723., e il Cancellier d'*Aguesseau* lo incaricò nel 1728. di continuare la *Raccolta degli editti de' Re di Francia* cominciata da *Lauriere*. *Secousse* soddisfecè interamente all'aspettazione di questo magistrato. Nel 1746. gli fu affidato l' esame de' monumenti conservati ne' depositi delle differenti Città de' Paesi-Bassi nuovamente conquistati. La sua vista s'estinse a poco a poco ne' due ultimi anni della sua vita, e morì a Parigi nel 1754. di 63. anni. La dolcezza del suo carattere rendeva la sua erudizione graziosa, e molto la ornava. Egli empiva tutti i doveri di cristiano, di cittadino, di parente, d'amico, e d'accademico. Il suo gusto per la Storia di Francia gli aveva fatto raccogliere tutti i libri, e tutti i monumenti, che hanno rapporto a quest' oggetto. Le Opere più rare e più curiose di questa importante collezione furono deposte per suo ordine nella Biblioteca del Re. Le sue Opere sono: 1. La *Continuazione della Raccolta degli editti de' Re di Francia* dopo il secondo Volume fino al nono inclusivamente. M. di *Villevant* Consigliere alla Corte de' suddi publicò quest'ultimo Vol. nel 1755., e lo arricchì dell'elogio dell'autore. Egli è incaricato di continuar quest' Opera, di cui diede una tavola, che forma il decimo Volume, e lo ha publicato dopo l'

11. e il 12. 2. *Memorie per servire alla storia di Carlo il cattivo*, 2. Vol. in 4. 3. *Molte Dissertazioni nelle Memorie dell'Accademia delle Iscrizioni*, nelle quali si trovano delle notizie curiose, del metodo, ed una elegante semplicità.

I. SEDECIA, figlio di *Giosia*, fratello di *Joachim*, o di *Geconia* Re di Giuda. Egli si chiamava *Manania*, e *Nabuccodonosor* mettendolo nel luogo del suo nipote l'indebolì quanto potè per metterlo fuor dello stato di ribellarsi, e cambiò il suo nome in quello di *Sedecia* per fargli ricordare di quello, che avea da temere se violava il giuramento di fedeltà nel nome di Dio, che riscosse da lui. Questo Principe avea all'ora 21. anno, e ne regnò undici, ne quali fece il male avanti del Signore imitando l'empietà di *Joachim*. Il popolo seguì il suo esempio, poichè secondo l'espressione della Scrittura Iddio per un giusto giudizio, che meritavano le loro precedenti iniquità, gli avea abbandonati alla malizia, ed alla durezza del loro cuore. Iddio indarno fece lor parlare dal Profeta *Geremia*: essi non restarono commossi nè dagli avvertimenti i più sensibili, nè dalle minacce le più formidabili, nè da' castighi i più feveri. Continuarono essi a darli totalmente nelle abominazioni de' Gentili, e profanarono la casa del Signore. Finalmente misero il colmo a' loro disordini, e la collera divina non tardò a scoppiar sopra di loro. *Sedecia* nel primo anno del suo regno invidiò in Babilonia due deputati per portarvi senza dubbio il tributo, a cui s'era egli affoggettato; e *Geremia* profitto della occasione per iscrivere a tutti i Giudei della cattività una lettera, in cui marcava loro ciocchè dovean fare nella situazione, nella quale Iddio gli avea posti; gli avvertiva di guardarsi da' falsi Profeti, e discopriva loro i disegni della misericordia, che Iddio avrebbe di essi dopo che sarebbono finiti i settant'anni della cattività. Nel secondo anno del suo regno avendo *Sedecia* ricevuti am-

basciatori da molti Re vicini della Giudea per complimentarlo sulla sua esaltazione alla corona, ma in effetto per trattare una lega contro il Re di Babilonia, *Geremia* per ordine del Signore si fece un giogo di funi annodate, e postose al collo ne diede a ciascuno degli Ambasciatori per i loro Padroni. Il Profeta voleva loro far capire con tale azione, che i loro concerti eran vani, e che tutti sarebbero araggettati al Re di Babilonia, poichè Iddio il sovrano padrone de' Regni gli avea tutti dati a questo Principe, ch'era l'esecutor de' suoi comandi. *Geremia* esortò in particolare *Sedecia* di durar soggetto al Re di Babilonia, e di non dar retta agli avvisi contrarij, che gli davano i falsi Profeti, i quali non aveano alcuna mission del Signore per parlargli. Ma questo Principe, appagato dalle promesse di quest' impostori dispregiò tutti gli avvisi del Profeta di Dio, ed impaziente di portare il giogo d'una potenza straniera fece alleanza col Re d'Egitto, e si ribellò da *Nabuccodonosor*, violando così il nome di Dio, ch'avea chiamato in testimonio della sua fedeltà. Il Signore vedendosi oltraggiato indegnamente dalla di lui perfidia, dichiarò per mezzo del suo Profeta, che il colpevole non gli scapperebbe di mano, e che farebbe piombar sulla sua testa il dispregio del giuramento, ch'avea violato. L'effetto seguì subito dopo la minaccia: *Nabuccodonosor* per punire la malvagia fede di questo Principe, e quella degli Ammoniti, che si erano ancora rivoltati contro lui, si mise in marcia con una potente armata, e giunse ad un capo di strada, che si divideva in due, di cui una conduceva in *Rabbath*, e l'altra in Gerusalemme. Questo Principe dubbioso da qual parte dovea primamente incamminarsi volle assicurarsi colla forte delle frecce, ed avendo scritto Gerusalemme su l'una, e *Rabbath* sull'altra, Iddio che faceva concorrere tutte le cose all'esecuzione del suo disegno, fece uscir la prima dall'arco quella, in cui era scrit-

to Gerusalemme. *Nabuccodonosor* andò dunque nella Giudea, ove mise tutto a fuoco; ed a sangue, e dopo di aver saccheggiato tutti i luoghi si portò ad assediare la Capitale. Questo accadde nell'anno Sabatico, e *Sedecia* per fare un atto luminoso di religione, che potesse disarmare la collera del Signore, congregò il popolo nel Tempio, dove tutt' i padroni si obbligarono di dar la libertà a' loro schiavi per ubbidire alla legge. S'immolò un vitello, che si divise in due parti, e i contraenti passarono tutti tralle due parti della vittima; cerimonia la qual significava, che se essi violavano le condizioni del trattato, acconsentivano di esser tagliati per metà, come la vittima. Questo Principe lusingandosi, che Iddio appagato da una sì fatta soddisfazione si dichiarerebbe per i Giudei, e farebbe qualche prodigio per obbligar gl' inimici a ritirarsi, invid a pregar *Geremia* di consultarli su tal soggetto. La risposta del Profeta fu fulminante: ella presagiva le ultime sventure a *Sedecia*: e perchè il Re non sospettasse de' suoi Deputati in avergli fatto un rapporto falso, *Geremia* ebbe ordine di personalmente presentarsi dalla parte di Dio, e manifestargli qual sarebbe la sua sorte, e quella della Città assediata. *Sedecia*, i di cui orecchi erano avvezzi alle adulazioni, sdegnato di ascoltare verità così dispievoli fece mettere il Profeta in prigione. Intanto il Re d'Egitto in esecuzione del trattato, ch'egli fatto avea con *Sedecia* entrò nella Giudea con numerose truppe, e *Nabuccodonosor* forzato di toglier l'assedio andò al suo incontro per dargli la battaglia. *Sedecia* si gloriava, che i Caldei sarebbero battuti, e costretti di riprendere il cammino del lor paese. Ma *Geremia* gli fece dire tutto il contrario, e quando anche gli riuscisse di tagliare a pezzi l'armata di *Nabuccodonosor* Gerusalemme non farebbe meno distrutta, poichè Iddio l'avea decretato, e che indarno tutto l'universo si opporrebbe all'esecuzione de' suoi decreti. *Se-*

decia, ed il suo popolo non volero nulla credere, ma stimando essi d'esser fuor di pericolo, ripigliarono gli schiavi, a cui essi avean data la libertà, e gli sottomiserò di nuovo al giogo della servitù. Il Signore sdegnato per la violazione d'un contratto tanto solenne ne fece far loro de' gran rimproveri dal suo Profeta, il quale annunziò da sua parte, che poichè pretendevano sottrarsi dal giogo della legge, che ordinava loro di dar la libertà ai loro fratelli, egli non gli riconosceva più per suoi servi, e gli abbandonava perchè fossero preda del ferro, della fame, e della peste. Intanto *Nabuccodonosor* battè il Re di Egitto, ed avendo tolto a' Giudei la speranza, ch'essi aveano nel suo soccorso, ritornò in Gerusalemme, che con maggior impegno assediò. *Sedecia* costernato si fece condurre *Geremia*, e gli domandò, se avea qualche cosa a dirgli dalla parte di Dio. Il Profeta quantunque strapazzato da' rigori d'una lunga prigionia, non pensò di comprar la sua libertà per un poco di compiacenza; ma senza cambiar linguaggio replicò al Re, ch'egli sarebbe soggiogato da *Nabuccodonosor*, e dopo di avergli rimproverato la cieca confidenza a' suoi falsi Profeti, gli rimproverò l'ingiustizia della sua prigionia. Idio, che tiene nella sua mano il cuor dei Re, inehind quello di *Sedecia* alla dolcezza; accordò egli la domanda di *Geremia*, lo fece trasferire nell'atrio della prigione del palazzo, e come la carestia de' viveri era grande nella Città, diede ordine, che si provvedesse di annona. Alla carestia si unì una gran mortalità, colla quale il Signore castigò gli abitanti, ed il numero de' morti fu sì grande, che non si arrivò a seppellirli. In questa estrema il Re consultò di nuovo il Profeta per vedere, s'egli ne riceverebbe una risposta più conforme a' suoi desiderj, che non furono le precedenti. Ma *Geremia* sempre fedele al suo ministero non cessò di esortarlo a prendere il partito della sommissione, il solo, che potesse salvarlo; men-

trechè una resistenza ostinata tirebbe sopra di lui, sopra la sua famiglia, e sopra Gerusalemme le ultime disavventure. Ma questo disgraziato Principe strascinato dalla moltitudine, sedotto dalla depravazione del suo cuore, persistette nella sua ostinata ribellione, e venne il punto in cui Dio verificò le sue minacce contro lui, e contro Gerusalemme. Nell'undecimo anno del suo regno la Città fu presa, ed i Caldei vi entrarono a folla. *Sedecia* chiuso nel Palazzo che era sul monte Sion vedendo l'impossibilità di arrestar l'inimico, cercò nella fuga la sua salute; e procurò di scapparsene la notte per una buca, ch'egli fece fare nel muro del suo giardino. Egli uscì in campagna seguito da' suoi uffiziali, ma fu subito preso nel piano di Gerico da un corpo di cavalleria, che i Caldei disaccaron dietro a' fuggitivi, e Dio avverò così le parole, che avea dette ad *Ezechiello* fu tal proposito: *Ecce expandam super eum rete meam, & comprehendetur in sagena mea*. Egli fu caricato di catene, e presentato a *Nabuccodonosor*, ch'era in Reblata nel paese di Emath. Egli ebbe il gran dolore di veder ammazzare i due suoi figli, che furono immolati alla vendetta del Re di Babilonia; e dopo di aver a lui cavati gli occhi fu condotto in questa Capitale dell'Assiria, dove fu messo in una prigione secondo avea predetto *Ezechiello*: *Et adducam eum in Babylonem in terram Chaldeorum, & ipsam non videbit, ibique morietur*. Infatti morì, ed in lui terminò il Regno di Giuda l'anno 588. avanti Gesù Cristo.

2. SEDECIA, figlio di *Canaana*, falso profeta di Samaria, un di quei, che *Acab* Re d'Israele consultò sulla guerra, ch'egli con *Giosafat* volea muovere alla Città di Ramath in Galaad. Tutti questi falsi Profeti predissero al Re un felice successo, e *Sedecia*, che si avea fatte delle corna di ferro imitò l'azione di furioso toro; che rinversa colle sue corna tutto ciò, che ritrova per via. Era molto ordinario a' Profeti di

Unir l'azione alla parola per far più d'impressione sugli spiriti. *Sedecia* dunque diceva ad *Acab*, ch'egli scuoterebbe la Siria fino a tanto, che l'aveffe distrutta. Ma *Michea* Profeta del Signore essendo venuto predisse tutto il contrario, e *Sedecia* sdegnato per motivo, ch'egli lo faceva passare per mentitore, gli diede un mantice interrogandolo, se lo spirito del Signore l'avea lasciato, per non parlar, che a lui solo: *Mene ergo dimisit Spiritus Domini, & locus est tibi? Michea* gli rispose, che lo vedrebbe, quando sarebbe obbligato di fuggirsene egli stesso di camera in camera per nascondersi: *Visurus es in die illa, quando ingredieris cubiculum intra cubiculum, ut abscondaris.* Il Profeta intendeva senza dubbio ciò, che dovea succedere dopo la morte di *Acab*, quando gli uffiziali di questo Principe sdegnati contro di *Sedecia*, che gli avea ingannati, lo cercherebbero da per tutto per punirlo. Quantunque la Scrittura non ne parli, la conghiettura nondimeno è probabile.

3. SEDECIA, figlio di *Maasia*, altro falso Profeta, che fu sempre contrario a *Geremia*: *Ponate Dominus sicut Sedeciam, & sicut Achab, quos fixit Rex Babylonis in igne.* Quest' impostori, che profetizzavano falsamente in nome di Dio, erano colpevoli di efecrandi delitti, e Dio gli punì per mezzo di *Nabuccodonosor*, che gli fece bruciare a fuoco lento. Vi sono stati ancora del medesimo nome, un gran Signore sotto *Joachim* bisavolo di *Baruch*, ed un Giudeo considerabile nel tempo di *Neemia*.

4. SEDECIA, medico Giudeo e gran Mago, del quale si raccontano varie stravaganti novelle. Si rese famoso nella Storia di Francia per avere con certa polvere da esso proposta come rimedio avvelenato *Carlo il Calvo* Re di Francia ed Imperatore, il quale morì undici giorni dopo presa detta polvere. Scrivono che *Sedecia* fu corrotto da varj Signori, e in particolare dall'ambizioso Duca *Boso-*

ne fratello di *Richilda* Imperatrice, e moglie di detto *Carlo*, dopo la morte del qual Principe ei si fece dichiarare Re.

I. SEDULIO (*Cajus Celsius* o *Cecilius*), Sacerdote Cristiano del V. secolo verso il 430. E' comune opinione ch'ei fosse Scozzese; ed altri con minor fondamento il fanno Spagnuolo, e Vescovo Oretano. Dai Codici più antichi si sa, che *Sedulio* studiò la filosofia in Italia, e che passato in Acaja sotto il magistero di *Macedonio* si applicò agli studj sacri. Si può anche plausibilmente sostenere con *Ratberto* ed altri antichi, ch'abbia insegnato rettorica in Roma. Ei si rese noto per due Opere. La prima è in versi, ed ha per titolo: *Paschale Carmen*, perchè contiene i miracoli di Gesù Cristo ch'è la nostra Pasqua. E' diviso in cinque libri. Il primo incomincia dalla creazione del mondo, e scorre su le più osservabili Storie dell'Antico Testamento. I quattro seguenti contengono i miracoli di Gesù Cristo, e le principali azioni della di lui vita sino all'ascensione, e i più importanti punti della dottrina Evangelica. L'altra è in prosa, intitolata *Paschale Opus*. Nel Poema spicca molto spirito, e sapere; lo stile n'è agevole, e uguale, ma la prosodia non è esatta. Non è un capo d'opera, ma contiene de' versi felici, e si trova nella *Biblioteca de' Padri*. Gli *Aldi* ne hanno dato una bella edizione in una Raccolta nel 1562. in 8., che contiene i *Poemi* di *Giuvenco*, d' *Aratore*, e di molti altri autori sacri. *Cellario* ne ha dato una buona edizione ad Halla 1704. in 12. col soccorso di un manoscritto, che cavò dalla Biblioteca Paulina a Lipsia, e delle varianti, che gli somministrò *Teodoro Jansson van Almeloveen*. Questo Poema si trova eziandio nel *Corpus Poetarum* del *Maittaire*. Ci resta ancora di esso la collazione del Vecchio, e del Nuovo Testamento in versi da alcuni attribuita al Console *Asterio*. Il dotto Sig. Abate *Faustino Arvalò* già noto pel suo zelo d'illustrare le Opere de' Padri antichi della Chiesa, e principalmente de'

poeti Cristiani, ha recentemente ripublicate le Opere di *Sedulio* col titolo: *Celsi Sedulii opera omnia ad MSS. Codd. Vaticanos, aliosque, & ad veteres editiones recognita, prolegomenis, Scholiis, & appendicibus illustrata &c.*, Roma 1794. in 4. Anche il P. *Labbe* *Dissert. de Script. Eccles.* ha affai diligentemente trattato di ciò, che a questo poeta appartiene.

2. **SEDULIO** (*Enrico*), dotto Recolletto, nacque a Cleves verso il 1547., fu elevato alle prime cariche della sua provincia, e morì in Anversa nel 1621. dopo di aver pubblicato; 1. *Historia Sancti Francisci, illustriumque virorum; & feminarum &c.*, Anversa 1613. in fol. con fig. Questi sono gli atti originali delle Vite de' Santi; e di molti martiri del suo Ordine, accompagnati da *Commentarij*. 2. *Vita di S. Francesco d'Assisi*, scritta da San *Bonaventura* con de' *Commentarij*, Anversa 1597. in 8. 3. *Apologeticus adversus Alcoranum Franciscanorum pro libro Conformatum*, Anversa 1607. in 4. *Sedulio* avrebbe fatto meglio di non intraprendere quest'apologia, (*Ved. ALBIZI*). 4. *Præscriptiones adversus hereses*, Anversa 1606. in 4. 5. *Martyria FF. Minorum Alemariensium, Gorcomiensium &c.*, Anversa 1613. in 4. con fig. Quest'è la Storia de' Religiosi del suo Ordine messi a morte dagli eretici negli ultimi secoli in Olanda. 6. *Imagines religiosorum Ord. S. Francisci in æs incise cum elogiis*, 1602. 7. *Commentarius in vitam Sancti Ludovici Episcopi Tolosani*, 1602.

SEFORA, figlia di *Jetro* Sacerdote, del paese di Madian. *Mosè* costretto di partir dall'Egitto per salvarsi, andò nella terra di Madian, ove si riposò presso d'un pozzo. Le figliuole di *Jetro* venute a questo pozzo per abbeverar gli armenti del loro padre, i pastori ne le discacciarono: ma *Mosè* le difese contro de' medesimi, e fece bere il loro bestiami. Quando esse ritornarono alla casa del padre gli dissero tutto il successo, e *Jetro* invidiò a cercar *Mosè*, lo ricevette in sua casa, e gli diede in sposa *Sefora* una delle sue sette

figlie, dalla quale n'ebbe due figli, *Gerson*, ed *Eliezer*. Dopo molti anni il Signore avendo ordinato a *Mosè* di ritornare in Egitto, partì con *Sefora*, e i suoi due figli, e per la via Iddio gli apparve, e minacciò di ammazzarlo, perchè non avea circonciso uno de' due suoi figli: minaccia, che mostrava prima del tempo il carattere del ministero, di cui dovea esser incaricato; ministero di terrore, e di morte, che andava ad imporre agl'Israeliti una legge terribile; che sarebbe accompagnata dalla minaccia di morte contro i peccatori. Immediatamente *Sefora* prese una pietra tagliente, ed avendo circonciso il suo figliuolo gitò a' piedi di *Mosè* la carne, che avea tagliata, e gli disse: *voi mi siete veramente sposo di sangue, cioè, io vi perdeva, e Dio mi vi ha conservato; mami costa il sangue del mio figliuolo per recuperare il mio sposo: Sponsus sanguinum mihi es.* E' probabile, che *Mosè* costretto d'andare in Egitto continuò il suo cammino, e che *Sefora* fu obbligata di fermarsi per cagion della circoncisione del suo figliuolo; dopo la guarigion del medesimo ella ritornò dal suo padre: perchè la Scrittura dice, che *Jetro* avendo saputo il modo con cui Iddio avea liberato il suo popolo da'ia servitù dell'Egitto, andò a trovare il suo genero nel Monte Sina seco conducendo la moglie, e i due figli suoi. Non si parla più di *Sefora*, che nell'occasione della disputa, ch'ebbe con *Mosè*, *Aronne*, e *Maria*; e sembra che *Sefora* ne avesse data l'occasione: *Locuta est Maria, & Aaron contra Moysen propter uxorem ejus Æthiopiissam*, (*Ved. MARIA n. 1.*). La Scrittura dà eziandio il nome di *Sefora* ad una delle levatrici degli Ebrei: *Quarum una vocabatur Sephora, altera Phua.*

SEEDORFF (*Francesco*), dotto Gesuita Tedesco, e Confessore del Duca di Baviera, di cui abbiamo *Lettere sopra diversi punti di controversia contenenti i motivi principali della riunione alla Chiesa Cattolica Apostolica e Ro-*

mana di Federico Conte Palatino del Reno Duca di Baviera ec., traduzione dal francese, Venezia 1752. e Firenze 1754. Son dodici queste Lettere, e scritte sono con forza, con chiarezza, con precisione, e con certo garbo, che non del tutto apparisce nella traduzione Italiana. Premertesi all'Opera un' erudita Prefazione, nella quale l'autore mette a' Protestanti in veduta due lunghi Cataloghi d' illustri convertiti delle lor sette alla fede Romana. Il primo è di Principi e Principeffe; l'altro di letterati. (Ved. la *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 6. pag. 339. ec.). Il P. *Seedorf* morì circa l'anno 1760. (Ved. SCHEFFMACHER *Gio. Jacopo*).

SEGA (*Filippo* dalla), nato in Bologna li 21. Giugno del 1537. da nobile famiglia oriunda di Ravenna. Applicatosi in patria alle Leggi Civile e Canonica si portò a Roma per vieppiù perfezionarvisi. Il Pontefice *Pio V.* promosse questo giovane Prelato l'anno 1569. al governo di Forlì, e nel 1572. *Gregorio XIII.* lo dichiarò Presidente della Romagna, e dell' Esarcato di Ravenna, e nel 1575. lo promosse al governo della Marca e al Vescovado di Ripatranfona. Nel 1577. sostenne alcune onorevoli legazioni presso l'Arciduca *Giovanni d' Austria*, e presso *Filippo II.* in Ispagna, e successivamente ebbe altre importanti commissioni sotto il Regno di *Sisto V.*, e di *Clemente VIII.* Dalla Chiesa di Ripatranfona passò a quella di Piacenza, che governò pel corso di 22. anni. Finalmente trovandosi Nunzio in Francia venne l'anno 1591. promosso all'onor della porpora da *Innocenzo IX.* Finì di vivere in Roma li 29. Maggio del 1596. d'anni 59. e fu sepolto nella Chiesa di S. Onofrio, ove da *Girolamo Agocchia* suo nipote ed erede gli fu eretto un ricco mausoleo con onorifica iscrizione. Molti Scrittori parlaro di questo dotto, pio e benemerito Cardinale, detto il Cardinal *Piacentino*, di cui ponno vederse le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*.

SEGARELLI, o SAGAREL-

LO (*Giorgio*), del secolo XIII., uomo del basso popolo senza cognizioni, e senza lettere, che non avendo potuto essere ricevuto nell'Ordine di S. *Francesco* si fece fare un abito simile a quello, di cui si vestono gli Apostoli nelle pitture. Egli vendette una piccola casa, che faceva tutta la sua fortuna, ne distribuì il danaro non a' poveri, ma ad una truppa di banditi e di oziosi. „ Egli si propose, dice l'Abate *Pluquet*, di vivere come S. *Francesco*; e di imitar *Gesù-Cristo*. Per portar ancor più lungi di S. *Francesco* la somiglianza con *Gesù-Cristo* si fece circonciare, si fece fasciare, fu messo in una culla, e volle essere allattato da una femmina. La canaglia s'attruppò intorno a questo capo degno di essa, e formò una società di uomini che presero il nome di *Apostolici*. Essi erano de' mendici vagabondi, i quali pretendevano che tutto fosse comune, ed anche le femmine. Essi dicevano, che Dio il padre aveva governato il mondo con severità e con giustizia; che la grazia e la saggezza avevano caratterizzato il regno di *Gesù-Cristo*; ma che il Regno di *Gesù-Cristo* era passato, e che era stato seguito da quello dello *Spirito-Santo*, che è un regno d'amore e di carità. Sotto questo regno la carità è la sola legge, ma una legge che obbliga indispensabilmente, e che non ammette eccezioni. Così secondo *Segarello* non si poteva ricusar niente di ciò che si dimandava per carità; e a questa sola parola i seguaci di *Segarello* davano tutto ciò che avevano anche le loro femmine. *Segarello* fece molti discepoli. L'Inquisizione lo fece arrestare, e fu abbruciato; ma la sua setta non finì con lui; *Dulcino* suo discepolo si mise alla testa degli *Apostolici*, (Ved. *DULCINO*). Nella *Storia Ecclesiastica di Notale Alessandro* Secolo XIII., e presso altri Scrittori si hanno altre notizie di lui.

SEGAUD (*Guglielmo* di), celebre Predicatore Gesuita, nativo di Parigi, insegnò le umane Let-

tere con distinzione nel Collegio di *Luigi il Grande* a Parigi; poi la rettorica a Rennes, ed a Roven. Egli compose durapte queste reggenze molti piccoli componimenti, che sono pieni di buon gusto, e di delicatezza, onde si conosce, ch'egli era eccellente nelle Belle-Lettere. Egli avea un desiderio grande di andare a predicare l'Evangeliò a' selvatici, e agli Infedeli, ma i suoi Superiori sempre s'opposero; e nel tempo, ch'egli era chiamato ad insegnare la rettorica nel Collegio di Parigi, fu destinato al santo ministero della Predicazione. A Roven incominciò a dar saggio del suo talento pel pulpito, e dove pose i fondamenti della sua riputazione brillante, che per 40. anni lo fece tenere per uno de' più eccellenti Predicatori del suo secolo. Egli incominciò a predicare a Parigi nel 1729. Ben tosto si fece ammirare, ed ebbe l'onore di predicare con applauso tre Quadragesime alla presenza del Re, che gli fece una pensione di 1200. lire. Il P. *Segaud* congiunse la pratica delle virtù Religiose, ed Apostoliche alla Predicazione. Egli facea esattamente tutti i suoi esercizi di pietà, duro verso se stesso, e non conosceva altri divertimenti se non fe quelli ch'erano permessi o preferitti dalla sua Regola. Terminato ch'avea o un Avvento, o un Quaresimale, incontanente portavasi con zelo a fare una missione in una piccola Città, ed alcune fiato nel fondo di una campagna. Le sue maniere dolci, semplici, e uniformi colla sua aria affabile si guadagnavano il cuore di tutti i popoli, ed i più gran peccatori correvano a lui al Tribunale della Penitenza. Dopo le fatiche delle Missioni veniagli dietro quella de' Ritiri, che gli dimandavano le Comunità Religiose. Egli era egualmente ricercato dai grandi, e da' piccoli, principalmente essendo vicini alla morte. Si stimavano felici coloro, che morivano nelle sue mani. Compasionevole verso i poveri, e animato d'un zelo veramente Cristiano, non vi era alcuna specie di buone opere, ch'egli non praticasse con

zelo. Egli ebbe una cura particolare della Congregazione de' Signori stabilita nella Casa Professa de' Gesuiti a Parigi, e fu Confessore del Delfino durante l'assenza del P. *Perussaut*. Finalmente dopo una vita laboriosa, ed utilissima al prossimo morì con gran sentimenti di pietà nella Casa Professa de' Gesuiti a Parigi alli 10. Dicembre 1748. d'anni 74. Vi sono de' suoi *Sermoni* stampati a Parigi presso *Guerin* nel 1750., e nel 1752. in 6. Vol. in 12. per la cura del P. *Berruyer* Gesuita sì noto per la sua *Storia del Popolo di Dio*. Vi si trova un *Avvento*, un *Quaresimale*, e de' *Panegirici*. Sono stimati particolarmente i *Sermoni* sopra il *perdono delle ingiurie*, sopra le *tentazioni*, il *mondo*, la *probità*, o i *doveri sociali*, la *fedeltà pratica*, il *giudizio univèrsale*, lo *scandalo*, la *maldibenza*, il *figliuol prodigo*, le *afflizioni*, la *falsa coscienza*, la *comunione*, la *Maddalena*, la *Samaritana*, che sono bellissimi. I sermoni che versano su la morale sono un po' negletti: ma questo difetto fu scoperto dalla stampa, giacchè l'autore in recitandoli non permetteva, che se n'accorgessero gli uomini più colti. Il desiderio d'istruire occupò sì fattamente il P. *Segaud*, ch'egli trascurò, o non volle conoscere que' generi d'eloquenza, che poteano allontanarlo da questo fine. Egli usava di esaminare il suo oggetto per ogni vista: di cogliere tutti i vantaggi possibili in favor de' costumi; di nulla lasciare d'importante, o d'utile alla materia trattata; d'esaurire in qualche modo tutte le fonti d'edificazione cui può somministrare ciascuna verità Cristiana. V'hanno per certo degli estremi, che deggiono essere schivati in questo metodo come in ogni altro. Per voler dire tutto, si toglie tempo, e forza alle prove, non si ponno adornare all'uopo i dettagli, non caratterizzare i movimenti; fa però d'uopo confessare che questo difetto figlio dell'abbondanza non può essere proprio che de' valentuomini. Fu accusato il P. *Segaud* di soverchia prolif.

liffità; ma quest' accusa accresce-
 ta di lui gloria. La sua proliffità non
 produsse mai defezione o mor-
 morio dell' auditorio; e questi fo-
 no i due scogli fatali agli autori
 di lunghi sermoni. Leggesi in un
 Dizionario critico, e criticissimo
 specialmente quando si tratti di Ge-
 suiti, un curioso aneddoto, se pur
 è vero. „ L' editore nella Pefa-
 „ zione fa una confessione strana,
 „ in cui accorda, che il P. *Se-*
 „ *gaud* ne' primi anni del suo mi-
 „ nistero avendo molto letto, e
 „ compilato di tempo in tempo,
 „ quando la fretta lo stringeva,
 „ profittava fosse troppo de' suoi
 „ estratti. Fa d' uopo sapere per
 „ ben intendere la finezza di que-
 „ sto tratto, che in molte Città
 „ di Provincia, e a Parigi anco-
 „ ra, era stato accusato *Segaud* di
 „ predicare i sermoni del Ministro
 „ *Saurin*, e che molti se n' era-
 „ no assicurati col libro alla ma-
 „ no “. Il Gesuita accusato di
 „ plagio se ne scusava tacciando da
 „ plagiatario *Saurin*, e mostrando una
 „ lettera di quel Ministro, che gli
 „ dicea ch' egli no. a vicenda s' avea-
 „ no rubati di bei tratti ne' rispetti-
 „ vi sermoni: ma in questa recrimi-
 „ nazione v' era un errore di crono-
 „ logia palpabile che la distruggeva;
 „ e si provava colle date, che i Ser-
 „ moni del Ministro furono stampati
 „ nel tempo che *Segaud* era appena
 „ conosciuto in qualche angolo di pro-
 „ vincia. Le cose stavano così, e
 „ l' accusa di plagio restava ben pro-
 „ vata contro il Gesuita, senza che
 „ nè egli, nè i suoi confratelli se ne
 „ dolessero altamente, quando si vi-
 „ dero comparire i *Sermoni* di *Se-*
 „ *gaud* con una Prefazione agguindo-
 „ lata, che confessa mafcaudolo fra'
 „ denti, che il P. *Segaud* si diletta-
 „ va di esser plagiatario. Compone
 „ anche molti piccoli Componimen-
 „ ti in verso, che furono univerval-
 „ mente applauditi. Il principale è
 „ il suo *Poema* latino sopra le Cam-
 „ pagne di Compiègne intitolato *Cà-*
 „ *stra Compiègnensis*. Egli avea fatto
 „ un altro *Poema* latino, sopra le
 „ acque minerali, ma non si stampò.

SEGER (*Giorgio*), di Thron,
 Città della Prussia Polacca, dotto
 medico, di cui oltre una quantità

di *Osservazioni* che si trovano nell'
Efemeridi de' curiosi di Germania,
 si trovano diverse Opere stampa-
 te, di cui può vederfi il catalogo
 nel *Dizionario della medicina* dell'
Eloy.

1. SEGHERS (*Gerardo*), pit-
 tore, nacque in Anversa nel 1592.,
 morì nella medesima Città nel 1651.
 ed imitò il gusto di *Rubens*, e di
Van-Dyck. Le sue prime pitture
 sono di un colorito vigoroso. Le
 ombre vi sono fortissime, e le sue
 figure quasi rotonde. Dopo abban-
 donò questa maniera per prenderne
 una più brillante e più graziosa.
 Le Opere, che ha fatte in questi
 generi differenti, sono tutte ugual-
 mente stimate. Ha dipinto molti
 soggetti di divozione, ed ha ezian-
 dio anche rappresentato delle adu-
 nanze di suonatori e di musici.

2. SEGHERS (*Daniele*), fra-
 tello primogenito di *Gerardo*, na-
 cque in Anversa nel 1590., e morì
 nella medesima Città nel 1660. Non
 fece come lui uno stato della pit-
 tura, ma la scelse come un tratte-
 nimento: Egli era Gesuita. Era
 eccellente a dipingere de' fiori; nè
 si può ammirar troppo l' arte, col-
 la quale egli esprimeva il colorito
 brillante proprio a questo genere
 di pittura. Il suo tocco era d' una
 leggerezza e d' una freschezza
 singolari. I suoi lavori sono prezio-
 si, ed erano tanto più ricercati,
 quanto che non si poteva averli per
 somma di danaro. Le sue Opere
 in Italia sono rarissime e preziose.
 Alcune se ne veggono in Roma nel
 palazzo Vaticano, presso il Sig.
 Principe *Rezzonico*, e in altre qua-
 drerie di quella Capitale. Il Prin-
 cipe, e la Principessa d' *Orange*
 mandarono a *Daniello* doni di som-
 mo pregio. Parlan di lui il *San-*
drart e l' *Orlandi*.

SEGHEZZI (*Anton Federigo*),
 Scrittore Veneziano, morto con
 danno delle lettere, e in assai fre-
 sca età nel 1745. Direffe la copia-
 sa edizione di tutte l' Opere del
Tasso in 12. Vol. in 4., fatta da
Stefano Monti in Venezia nel 1742.,
 e quella delle *Lettere* del *Caro* fat-
 ta in Padova dal *Comino* in 3. Tom.
 in 8. nel 1735. inferendo nel Tom.
 3. la *Vita* ben ragionata del *Caro*,
 itef.

314 S E
 Aedo. Scritto anche la *Vita di Bernardo Tasso* colla maggiore esattezza e pienezza, stampata colle *Lettere del Tasso* medesimo presso il *Comino* di Padova nel 1733. Fece pure il Catalogo esatto di tutte le edizioni delle *Lettere del Bembo* stampato in fine del Vol. 3. dell' Opere dello stesso *Bembo*, Venezia 1729., e delle note alle *Rime* del medesimo, Bergamo 1745., siccome delle note o sia giunte ai *Commentari del Crescimbeni*, Venezia 1730., oltre altri lavori letterari, per cui si rese molto benemerito delle lettere, e dell' Italiana letteratura, lodato perciò dal *Zeno* nelle *Note al Fontanini*, e dall' Abate *Scraffi* nella *Vita del Tasso* ec. Del *Seghezzi* abbiamo anche *Opere volgari e latine, aggiuntevi alcune Rime di Niccolò suo fratello*, Venezia 1749.

1. SEGNERI (Paolo il Seniore), celebratissimo Predicatore e Missionario Italiano, nacque di nobil famiglia originaria di Roma in Nettuno Città del Lazio li 21. Marzo del 1624. di *Francesco Segneri* Gentiluomo assai pio, e di *Vittoria Bianchi* Romana. Fatti gli studj di Belle-Lettere tra nobili Convittori del Seminario Romano diretto dai Gesuiti, volle ancor giovanetto di anni 14. abbracciare il loro Istituto; in cui poi si distinse co' suoi talenti, e colla purità de' suoi costumi. Si consacrò di buon' ora all' istruzione de' popoli. Egli predicò nelle principali Città d' Italia con grande applauso fino all' età di 41. anni. Credette allora di dover congiungere all' uffizio di Predicatore quello ancora di Missionario, e continuò entrambe queste funzioni pel corso di 27. anni ch' egli spese a scorrere venti Diocesi con fatiche incredibili, e con successo straordinario, (Ved. PINAMONTI *Gio. Pietro*). Nell' esercizio di questo doppio Apostolico ministero fece sì ammirare non meno la sua eloquenza, che un ardente zelo e un' ammirabile austerità. Il Pontefice Innocenzo XII. fermollo sugli ultimi anni in Roma, e l' onore dell' impiego di Predicatore Apostolico; e di Teologo Penitenziere; ma tre

S E
 anni soli ei lo sostenne; e a' 9. di Dicembre del 1694. in età di 70. anni chiuse i suoi giorni nel Noviziato di S. Andrea a Monte Cavallo con una morte corrispondente alla santa vita da lui condotta; la qual non fu in altro occupata; che in santificar sè stesso, e in rendere migliori quelli, coi quali conversava. Havvi un gran numero di sue *Prediche*, e *Sermoni* eccellenti, e de' libri di pietà assai stimati, scritti innoltre con tal purezza di stile, che per la maggior parte sono stati creduti degni d' essere annoverati tra quelli, che fanno testo di lingua. Tutte le sue Opere furon raccolte e stampate in Parma per il *Monti* 1720. 3. Vol. in fol., e in Tom. 4. in 4. dal *Baglioni* in Venezia 1728. e 1758. Le principali sono: 1. *Il Quaresimale*. 2. *Prediche dette nel Palazzo Apostolico*. 3. *Il Cristiano istruito nella sua legge*. 4. *L' Incredulo senza scusa*. 5. *La Manna dell' anima*. 6. *Il Parroco istruito*. 7. *Il Confessore istruito*. 8. *Il Penitente istruito*. 9. *Il Divoto di Maria*. 10. *La Spozizione del Miserere*. 11. *Panegirio Sacri* ec., Opere tutte stampate anche a parte, e più volte, alcune delle quali tradotte eziandio in lingue straniere. Lasciò egli altre cose inedite, cioè un celebre *Voto sulla pretesa Santità di Monsig. Palafox*, i suoi *Lumi d' Orazione*, molte *Lettere*, alcune *Prediche* ec., (Ved. BOTTINI *Prospero*). Si dà per comune consentimento al P. Segneri la gloria di aver avuto il coraggio prima d' ogni altro di lasciare il sentiero per tanti anni battuto, e di tornare su quello, a cui la ragione e il buon senso richiamava i saggi Oratori. Come verso il fine del secolo XVII. la poesia Italiana cominciò a risorgere all' antica sua maestà e bellezza, così per opera del Segneri lo stesso avvenne della sagra eloquenza. In un secolo, in cui pareva che gli Oratori fosser più solleciti di ottenere l' applauso dagli uditori colla novità de' concetti e coll' arditezza delle immagini, che di convincerli colla forza degli argomenti e di commoverne con una robusta eloquenza.

quenza gli affetti, conobbe egli il primo che non era quello il modo di maneggiare con decoro e con frutto la divina parola, e saggiamente credette che quel genere d'eloquenza, che effetti sì prodigiosi avea già prodotti al tempo de' Greci e de' Romani Oratori, non dovette esser meno opportuno quando rivolto fosse agli argomenti della Cristiana Religione. Ei procurò adunque di conformarsi a que' primi modelli, e si conosce chiaramente, che prese in ispecial modo a imitar *Cicerone*. Ei fu in Italia qual poi fu in Francia il celebre *Bourdaloue*, altro suo confratello. Sbandì dalla sagra eloquenza que' profani ornamenti, che l'ignoranza de' secoli precedenti vi avea introdotti, e che il reo gusto di quell'età avea smodatamente accresciuti, e la abbellì invece colla varietà delle figure e colla vivacità delle immagini, adoperando inoltre una dizione che è sempre pura ed elegante, ed uno stile nobile, energico e forte. E' vero, che qualche avanzo dell'infelice gusto del secolo vedesi nel *P. Segneri*; e forse egli non ardì di fare un'intera riforma dell'eloquenza, temendo che non si potesse ciò eseguire tutto in un colpo, e che convenisse dar qualche cosa all'universale entusiasmo, con cui l'Italia correva perduta dietro alle metafore e a' contrapposti. Le sue Prediche tradotte e studiate dall'altre nazioni sono tuttavia l'uniche, che hanno finora goduta la considerazione di classiche e magistrali, ed ei a ragione dee chiamarsi il riformatore del pergamo italiano, il principe della sua Oratoria, e il Maestro di tutti i posteriori predicatori. Un moderno Scrittore ne' *Pregiudizj delle umane lettere* ha voluto trovar difetti nello stile del *P. Segneri*; ed ha avuto il coraggio di riformarne qualche tratto, ritenendone la sostanza, ma sponendola in quello stile sprofato e languido, di cui molto si compiacque. Ma egli non ne ha tratto altro frutto, che di vederfi folennemente deriso, ed esortato a formar se medesimo fu quel modello, cui egli ardiva di biasimare,

(Ved. l'articolo *Bandiera Alessandro Maria negli Scrittori d'Italia* del *Mazzucchelli*). La *Vita* del *P. Segneri* scritta dal *P. Giuseppe Massei* va innanzi alle edizioni delle Opere di esso, ed è stampata ancora separatamente. Un'altra ne ha scritta recentemente in latino *Monfig. Fabroni*, ed è inserita nel Tom. 15. *Vite Italiane &c.*, Pisis 1792. Precede ad essa una lunga lettera, in cui si fa la storia delle vicende ch'ebbe la Toscana favella, sopra ogn'altra Italiana bellissima, cominciando dal suo nascimento fino ai giorni nostri. Di alcune Medaglie battute in onor del *Segneri* si parla nel Tom. 16. pag. 37., T. 41. pag. 35., T. 42. pag. 332. della prima *Raccolta Calogriana*.

2. **SEGNERI** (*Paolo il Junior*), illustre uomo apostolico, e nipote del precedente, nacque di nobil famiglia in Roma li 18. di Ottobre del 1673. da *Giovanni Segneri* onoratissimo Gentiluomo, e da *Maria Maddalena Inghirami* figlia di *Giovanni Inghirami* già Senatore di Roma. Fatti gli studj di Belle-Lettere, nelle pubbliche Scuole de' Gesuiti nel Collegio Romano, e cominciati quei di filosofia in Viterbo sotto la direzione de' medesimi, ne vestì il loro abito in Roma li 25. Maggio del 1689. Alla pratica delle più belle virtù congiunse lo studio delle lettere e delle scienze, in cui spiccò con fama di non ordinario talento. Terminato il corso de' suoi studj fu destinato al pulpito; ma egli nulla di più desiderava quanto di far le missioni alla campagna; e per un sì utile e santo ministero avea avuti dal Cielo i doni opportuni. Gli stava anche davanti non men l'esempio del *P. Paolo* suo zio paterno, Missionario insigne, tra essi vivente, che il frutto incredibile, che potea ridondarne ai popoli. Più ostacoli però si frappofero allora ai suoi disegni. Dopo qualche tempo i suoi voti venner tuttavia dal cielo esauditi. Informato il piissimo Gran Duca di Toscana *Cosimo III.* delle rare doti che per sè gran ministero possedeva il *P. Segneri*, ne lo chiese l'anno 1705.

a' suoi Superiori per le Missioni di quello Stato, e tosto l'ottenne. Entrò egli adunque con molto giubilo in questa sospirata carriera. Scorse tutto il Gran Ducato; passò quindi nelle diocesi di Lucca, di Sarzana, e in altre del Genovesato. Nel 1712. l'ottenne *Rinaldo I.* per quelle di Modena, di Carpi, e di Reggio. Si portò poscia a Fano, e quindi in Sinigaglia, ove terminate appena l'apostoliche di lui fatiche dopo breve malattia finì santamente di vivere il dì 15. di Giugno del 1713. d'anni 40. onorato di solenni esequie da quella Città, e di Orazione funebre dal *P. Lodovico Siena* Prete dell'Oratorio, e fu sepolto nell'avello de' Vescovi colla seguente iscrizione: *D. O. M. Paulus Segnerus Societatis Jesu Missionarius Apostolicus, qui vix septennium sacrarum Missionum munere Senogallie peracto Obiit XV. Junii MDCCXIII. etatis XL. cujus funeris acerbitatem recurrens eo anno ac die solemnitas Corporis Christi an minuerit, an auxerit nescias.* Il celebre *Lodovico Antonio Muratori* Bibliotecario del Duca di Modena, ed uno de' più grandi ammiratori delle virtù e dei pregi di quest'uomo apostolico, di cui ne volle anche scrivere la Vita, protesta in essa d'aver osservato in lui un uomo, che gittatosi per così dire perdutoamente nel servizio di Dio sacrificava ogni pensiero del mondo, il riposo, la sanità, e la vita stessa a questo gran fine. Quindi non è facile a dirsi qual frutto raccoglieste pel cielo dalle sue apostoliche fatiche questo gran ministro del Vangelo. „ Dopo aver io ascolto (dice il *Muratori* al cap. 9. di detta Vita) tanti e tanti altri Predicatori saggi, ed anche insigni nell'arte oratoria, anche rinomati per la lor pietà, pure non so d'aver udita giammai eloquenza sì efficace e vincitrice di cuori, come quella del *P. Segneri Juniore*. Era in bocca sua la parola di Dio la più soave, viva, e penetrante cosa del mondo. Piaceva ugualmente agli ignoranti e ai dotti, e tutti l'

„ intendevano e stavano ad udirlo „ rapiti da inesPLICABIL piacere per „ quella nobil chiarezza, e infie- „ me vivacità, che si osservò sem- „ pre ne' suoi ragionamenti. Pre- „ dicava innoltre il suo volto tut- „ to spirante divozione ed umil- „ tà; predicavano i suoi occhi „ ne' quali ciascun leggeva una „ santa modestia, e una amabilità „ singolare“. Molto scrisse il *P. Segneri*, ma nulla scrisse egli mai con disegno di publicarlo colle stampe, eccettuatane una *Istruzione sopra le Conversioni moderne*, che senza il nome suo fu stampata in Firenze nel 1711., e la traduzione di un'Operetta composta in idioma francese dal *P. Nepueu* della sua Compagnia intorno all'*Amore di Gesù*, che con alcune particolari riflessioni del suo publicò in Firenze l'anno stesso. Usò bensì ogni diligenza dopo la di lui morte il *Muratori* di fare acquisto di tutte le sue Opere per consegnarle alle stampe; ma non poté ottenere che poche *Meditazioni* per gli *Esercizj Spirituali*, e queste mancanti di perfezione. Quindi egli stesso supplì secondo il metodo da lui veduto in pratica al compimento di essi, e li publicò col titolo: *Esercizj Spirituali esposti secondo il metodo del P. Paolo Segneri Juniore*, Modena 1720. 2. Tom. in 8., premettendovi la di lui *Vita*, e aggiungendo in fine alcune Operette spirituali composte dal medesimo Religioso. Una completa e diligente edizione però di tutte l'Opere postume di questo degno nipote del *P. Segneri Seniore*, tratte per la prima volta dall'originale, si è fatta in tre Tomi in 8. dal *Remondini* in Venezia 1795. per opera dell'Abate *Francesco Carrara*, che a grave stento le raccolse in Roma l'anno 1768., corredandole innoltre di opportune notizie, di avvertimenti, e note, e del ritratto dell'autore, onde niente mancasse al compimento di una Raccolta tanto pregevole, dal *Muratori* tanto stimata, e in parte soltanto da esso ottenuta. Il primo Tomo contiene la *Vita*, che ne scrisse lo stesso *Muratori*, *Prediche*, *Discorsi*, e *Istruzioni*, delle quali mol-

to si prevalse nelle sacre Missioni il celebre P. Leonardo da Porto Maurizio de' Minori Riformati; il secondo Tomo gli *Esercizj Spirituali tratti dall'originale*, i quali sono stampati anche separatamente; il terzo Tomo *Operette Spirituali* parte stampate e parte inedite, tra le quali alcune interessanti *Lettere dello stesso Muratori al Segneri*, e del Segneri al Muratori *sulla Divozione alla Santissima Vergine*. La prolissa risposta del Segneri è la miglior confutazione, che possa farsi della *Regolata Divozione*. Altra *Vita del Segneri* scrisse e pubblicò in Roma nel 1716. il P. Francesco Maria Galluzzi della medesima Compagnia, (Ved. MURATORI Lodovico Antonio n. 1., e PORTO MAURIZIO n. 19.).

3. SEGNERI (Oloa). Sotto questo nome si è nascosto l'autore delle *Canzoni Siciliane Sagre, Morali, ed Indifferenti* ec., Palermo 1749. in 4.

1. SEGNI (Martino da), de' Romitani di S. Agostino del Convento di S. Spirito in Firenze. Fu amicissimo del Boccaccio, il quale lasciò erede de' suoi libri, acciocchè dopo averne ufato vivendo gli lasciasse in morte al Convento medesimo. Così avvenne; e a render più durevole la volontà del Boccaccio espressa nel suo Testamento da lui scritto l'anno 1374., e pubblicato da Manni nella *Storia del Decamerone*, si aggiunse poscia la liberalità di Niccolò Niccoli, che a sue spese fabbricò ed ornò nel detto Convento la stanza, in cui doveansi conservare, come colla testimonianza di parecchi Scrittori contemporanei dimostra l'Abate Mehus *Præf. ad Epist. Ambros. Camald.* pag. 31., (Ved. NICCOLI Niccolò).

2. SEGNI (Pietro), Fiorentino, uno degli Accademici della Crusca, visse nel XVI. secolo. Volgarizzò Demetrio Falereo della *Locuzione*: compose delle *Rime*, che si leggono nella *Raccolta del Dolce*, e fece altre Opere.

3. SEGNI (Bernardo), Gentiluomo Fiorentino. Studiò in Padova sul principio del secolo XVI., e vi fece grandi progressi nella co-

gnizione delle due lingue greca e latina. Si volse poscia alle leggi, ma ne dovette interromper lo studio per comando del padre, da cui fu inviato all'Aquila ad occuparsi nella negoziazione. Tornato a Firenze nel 1520. fu adoperato ne' maneggi della Repubblica e onorato di riguardevoli impieghi anche dal Duca Cosimo, da cui nel 1541. fu inviato a Ferdinando Re de' Romani. Nel 1542. fu Console dell'Accademia Fiorentina, la quale in quel tempo fallì a fama non ordinaria. Il Segni morì in patria l'anno 1559. Scrisse le *Storie Fiorentine* dal 1527. al 1555., cioè fino a quattr'anni innanzi alla sua morte, le quali s'è per eleganza di stile, che per arte di narrazione, e per gravità di sentimenti sono delle migliori di quell'età. Finchè egli visse non furon esse da lui mostrate ad alcuno, e non vider la publica luce, che nel 1723. sotto la data di Augusta, insieme colla *Vita di Niccolò Capponi* Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina, di cui il Segni era nipote. Furon poi ristampate in Palermo nel 1778. Nè questa fu l'unica occupazione del Segni. Dotto, com'egli era, nel greco tradusse in lingua Italiana assai elegantemente la *Rettorica*, la *Poetica*, l'*Etica*, il *Trattato de' Governi*, e i *Libri dell'Anima* di Aristotele, le quali traduzioni furono stampate in Firenze nel 1549., e nel 1550. trattane l'ultima, che da Giambattista di lui figliuolo fu data in luce nel 1583., ed altre Opere ancora dello stesso filosofo si dicono da lui tradotte, ma non mai pubblicate, il che pure è avvenuto della traduzione della Tragedia di *Sofocle detta Edipo il Principe*; da lui fatta in versi Italiani, di cui conservansi copie in alcune Biblioteche di Firenze, come osserva l'Argelati nella *Biblioteca de' Volgarizzatori* Tom. 3. pag. 404. Di Bernardo Segni ne ha fesa la *Vita Lorenzo Cavalcanzi*. Di esso si tratta a lungo anche nelle *Notizie dell'Accademia Fiorentina* pag. 31. ec., e ne' *Fatti Consolari* della medesima pag. 15. ec. Di Fabio SEGNI parimente Fiorentino, e poeta latino dello

stello secolo, ponno averfi ampie notizie nei citati *Fatti Consolari* pag. 92.

4. **SEGNI** (*Alessandro*), nato di nobil famiglia in Firenze nel 1633, il dì 2. d'Aprile di *Tommaso Segni* eruditissimo Gentiluomo, e di *Maria Canigiani*. Addottrinato da ottimi maestri, e animato dall'esempio paterno, e degli altri suoi maggiori, tra' quali si contano *Bernardo* e *Pietro Segni*, di cui si è parlato ne' precedenti articoli, si fe' ben presto conoscere per quel che poi riuscì. Fu introdotto nell'Accademia del Cimento, Accademia classica, ed elementare nelle naturali esperienze; in quella della Crusca, di cui fu Segretario, ed ove con grande studio e fatica s'applicò a promuovere e compilare l'ultima edizione del *Vocabolario* del 1691., a cui fece i Prolegomeni; e nell'Accademia degli Apatisti, a cui risedè Luogotenente pel Gran Duca *Cosimo III.* Nella Toscana eloquenza, e nella proprietà e nettezza della lingua ebbe il *Segni* pochi pari al tempo suo. Avea nel ragionare una prontezza indicibile, una maniera inesauista di serietà e giocosa erudizione, e nel comparire e nel difendere una mirabile facilità; talchè di lui si valsero i suoi Principi, e la sua patria in molte funzioni e incombenze, ove necessario era di far mostra d'eloquenza, d'ingegno, e di perizia. Non lasciò di proteggere l'arti e le scienze, e di far nobili viaggi per l'Italia, ove se' risplendere le sue virtù. Il Principe *Leopoldo* Cardinale di Toscana lo elesse suo Gentiluomo di Camera, e soprintendente alla sua Segreteria, e *Cosimo III.* nel 1686. lo condecorò della dignità Senatoria. Morì in patria li 28. di Settembre del 1697., e nella Chiesa di Santo Spirito nella Cappella di sua famiglia ebbe sepoltura. Scrisse più Opere sì in prosa, come in verso, parte da lui date alle stampe in varj tempi, e parte rimase MSS., delle quali dopo il di lui elogio si dà il catalogo dall'Abate *Salvino Salvini* ne' suoi *Fatti Consolari*. Di esso parla ancora lungamente *Anton Maria Salvini*

fratello del suddetto ne' suoi *Discorsi Accademici*, e particolarmente nel *Discorso* 37. della *Parte II.* Ved. anche le *Notizie storiche degli Arcadi Morti* Tom. I. pag. 74. ec., e il *Crescimbeni Storia della Volgare Poesia* Vol. 2. P. II. pag. 354.

5. **SEGNI** (*Giulio*), Gentiluomo Bolognese, e forse oriondo di Modena, fiorì nel secolo XVI., fu pubblico Professore di grammatica, e poetica latina in Bologna, indi Parroco della Chiesa di S. Isaia. Alcune accuse a lui date nel tribunale della S. Inquisizione gli cagionarono il bando dalla Città; ma conosciutasi la di lui innocenza venne reintegrato nell'onore e ne' suoi impieghi. Fu amatissimo degli uomini dotti, e delle Belle-Lettere, e assai versato particolarmente nella latina, e fra gli altri fu appassionatissimo per *Torquato Tasso*; che andò anche a trovare allo Spedale di S. Anna a Ferrara, e con cui poi serbò stretta amicizia. Il *Segni* finì di vivere circa il 1520. Alcuni epigrammi di questo autore si hanno nel *Tempio all'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Cinzio Aldobrandini Cardinale di S. Giorgio* ec., Bologna 1600., e varie sue *Lettere a Monsig. Bonifazio Vannozzi* si leggono nel Vol. 2. e 3. delle *Lettere* di detto Prelato. Publicò anche: *Lettere del Sig. Torquato Tasso non più stampate. Al Serenissimo Sig. Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova* ec., Bologna 1616. in 4. Si ha pure del *Segni*: *Camilli Paleotti Senatoris Bononiensis Viri Cl. Tumulus Carmen*, Bononiae 1597. Nella *Vita di Torquato Tasso* scritta dal Ch. Abate *Serassi*, e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fanuzzi* Tom. 7. pag. 378. e Tom. 9. pag. 158. nelle aggiunte e correzioni si hanno le notizie, e gli elogi di lui.

6. **SEGNI** (*P. D. Giambattista*), della Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvatore, era Cittadino Bolognese, e fiorì nel secolo XVI. Fu Professore di teologia in Ferrara, e in Urbino, e s'acquistò molto credito per essersi applicato eziandio alla sacra

è profana erudizione. Sostenne anche alcuni Governi nel suo Ordine, e finì di vivere in Ferrara nel 1610. Lasciò varie Opere stampate e MSS., tra le quali: 1. *De Ordine ac Statu Canonico Libri quatuor*, Bononia 1601., e con aggiunte, ivi 1611. per opera del Priore Generale *Biagio Bagni* di Cento della medesima Congregazione. 2. *Peregrinatio bonorum spirituum ad impetrandam confirmationem veri status Religiosi ac precipue Canonici*, Ferraria 1592. con dedica a *Clemente VIII.* 3. *Reliquiarum, sive de Reliquiis & veneratione Sanctorum Liber unus &c.*, Bononia 1600. e 1610. 4. *De optimo Episcopo*, Urbiveteri 1606. 5. *Il vero studio del Cristiano contro l'arte Planetaria, Cabalistica, Lunaria, Clavicola di Salomone, ed altre superstizioni*, Ferrara 1592. 6. *Trattato de' Sogni*, Urbino 1591. Il dottissimo P. Abate *Trombelli* ci ha dato l'elogio di questo suo confratello nelle *Memorie delle Canoniche di S. Maria di Reno* ec. pag. 267. ec. Ved. anche le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*.

7. **SEGNI** (Concilio di) in Italia del 1182., ove *S. Branonè* che n'era stato Vescovo fu canonizzato da *Lucio III.* Papa. Pagi all'anno 1125. n. xiv.

SEGOVESE, Ved. **SIGOVESE**.

SEGRAIS (*Gio. Regnault* di), nacque a Caen l'anno 1624. da una famiglia nobile, e fu in principio destinato allo stato ecclesiastico. Non avea che 20. anni, quando il Conte di *Fiesque* allontanato dalla Corte si ritirò in questa Città. Questo cortigiano allettato dal suo spirito lo condusse a Parigi, e lo collocò in casa di *Madamigella di Montpensier*, che gli diede il titolo di suo Elemosiniere ordinario colla cantoria della Collégiale di *Mortain*, e dopo la qualità di suo Gentiluomo ordinario. *Segrais* non avendo approvato il suo matrimonio con *Lauzun* fu obbligato di abbandonar questa Principessa; e si ritirò allora presso *Madama de la Fayette*, che gli diede un appartamento. Questo nuovo ritiro gli fece prendere parte nella composizio-

ne del Romanzo *Zaida*. Finalmente stanco del gran mondo si ritirò nella sua patria, dove sposò nel 1676. una ricca ereditiera, *Claudia Acher di Mesnilvire* sua cugina. L'Accademia di Caen essendosi sciolta per la morte di *Matiignon* suo protettore, *Segrais* ne raccolse le membra, e diede loro un appartamento. La sua conversazione avea mille aggradimenti, e la vivacità del suo spirito gli somministrava sempre qualche cosa di nuovo. Il suo lungo soggiorno alla Corte avea arricchito la sua memoria di molti aneddoti interessanti; e quantunque fosse divenuto sordo nella sua vecchiezza, non fu meno frequentato, e si faceva un piacer singolare di ascoltar quelli, che gli altri non potevano intendere. Morì nel 1701. di 76. anni, dopo di aver fatto il suo testamento, in cui vi sono espressi i sentimenti di religione, della quale egli era penetrato. Si è reso celebre per le sue *Egloghe*, *Amsterdam* 1723. in 12., nelle quali egli ha saputo conservare la dolcezza, e la semplicità proprie a questo genere di poesia; più giudiciofo di *Fontenelle*, che ha fatto delle sue pastorelle tante innamorate, che spacciano delle sentenze galanti sotto espressioni ricercate. La sua *Traduzione delle Georgiche*, e quella dell'*Eneide di Virgilio* in versi francesi, l'una e l'altra in 8., hanno avuto un grande incontro. Questa comparve nel 1681., e in essa vi sono de' pezzi ottimamente espressi; ma la sua versificazione è in generale languida e snervata. La traduzione delle *Georgiche* è più stimata, quantunque non sia perfetta. Essa comparve nel 1712. in 8., ma fu eclissata da quella di *M. de Lille* dell'Accademia francese. Abbiamo ancora di *Segrais* delle *Poesie diverse*, e il suo Poema pastorale d'*Art*, in cui arriva qualche volta alla semplicità nobile delle pastorali degli antichi. Le sue Opere in prosa sono: 1. *Le Nouvelle Franceis*, Parigi 1722. in 2. Vol. in 12. Quest'è una raccolta di alcune storielle raccontate alla Corte da *Madamigella di Montpensier*, 2. *Segresiana, o miscel-*

320 § E
L'Enciclopedia di storia e di letteratura, in 8. 1722. Parigi sotto il titolo dell' *Aja*, ed Amsterdam 1723. in 12., quest' ultima edizione è molto più bella. Fra alcuni fatti singolari e curiosi se ne trovano molti pieni di minuzie e di cose false. 3. Egli ebbe parte alla *Principessa di Cleves*, ed alla *Principessa di Montpensier*.

SEGUENOT (*Claudio*), nacque in Avalon nel 1596., ed entrò nell' Oratorio dopo di aver brillato nel foro a Dijone, ed a Parigi. Egli fu Superiore di molte case, ma avendo publicato nel 1638. in 8. una traduzione francese del libro della *Virginità di S. Agostino* con delle note, la Sorbona censurò l' Opera, e l' autore fu messo alla Bastiglia; poichè ivi distruggere i fondamenti della professione religiosa, assicurando esser cosa più lodevole far del bene liberamente, che di astringervisi per voto; come se questo voto non fosse libero, e non rendesse per conseguenza libero tutto ciò che n'è l' effetto. *Seguenot* avendo ottenuto la sua libertà fu innalzato al posto di Assistente del generale, e morì a Parigi nel 1676. di 80. anni dopo di aver provato alcune nuove disgrazie per motivo di esser unito in amicizia co' solitarij di Porto Reale. Abbiamo di lui molte altre Opere.

SEGUI (*Giuseppe*), nato a Rodès, Canonico di Meaux, Abate di Genlis, membro dell' Accademia Francese, meritovvi luogo pella sua eloquenza sul pulpito. Egli predicò al Re, e fu udito con piacere. Morì di 62. anni a Meaux nel 1761. Era un uomo egualmente rispettabile pe' suoi costumi, che pe' talenti. La sua pietà giovogli molto negli ultimi anni d' una vita piena d' affezioni, e d' infermità. Ecco l' elogio fattogli dal Sig. Duca di Nivernois nel ricevere all' Accademia il di lui successore Sig. Principe di Roanone. „ Dopo d' essersi esercitato „ nella gioventù in opere poetiche, che simiti a quelle di *Cicerone* annunziavano solamente „ la superiorità del genio, che lo „ chiamava ad un altro genere,

§ E
 „ egli ne udì la voce, e spinto da „ un' impulsione irresistibile entrò „ nel campo dell' eloquenza. Re- „ so ben presto famoso pella glo- „ ria acquistata nel far onore alla „ memoria degli Eroi della Reli- „ gione, fu scelto per celebrare „ quella degli Eroi dello Stato. „ All' Abate *Segui* deve la Fran- „ cia il bell' elogio di quel grand' „ uomo, che aveala salvata a De- „ nain (il Maresciallo di *Vil- „ lars*) “. Restano di questo au- „ tore: 1. *Panegirici di Santi*, Pa- „ rigi 1736. 2. Vol. in 12. Il *Pane- „ girico* di S. *Luigi* recitato in pre- „ senza dell' Accademia guadagnò „ all' autore gli applausi di quell' il- „ lustre corpo, e lo indusse a chie- „ dere un premio per esso. Al fine „ del secondo Vol. trovasi l' Orazion „ funebre del Maresciallo di *Villars*, „ in cui s' osservano pompa, armo- „ nia di stile, vivacità d' immagini, „ sublimità di pensieri, nobiltà di „ sentimenti, e insomma tutti i ca- „ ratteri rispettivi d' un raro spirito. 2. *Sermoni pe' principali giorni di Quaresima*, 2. Vol. in 12. con altri Discorsi, come l' Orazion funebre del Cardinale di *Bissi*; ma questa dovette costargli meno dell' altre, poichè il cuore ajutava lo spirito. L' Abate *Segui* doveva a quel Porporato l' onore d' essere stato eletto per suo Panegirista, e Canonico di Meaux. Di là venne quell' eloquenza viva, naturale, commovente, superiore di molto al più elegante stile, e a' più brillanti pensieri. L' uzione, il patetico, e in generale il talento di muovere i sentimenti, che sono le qualità necessarie all' Oratore Evangelico, erano possedute al più alto grado dall' Abate *Segui*. V' hanno de' tratti deboli ne' suoi discorsi, ma questo è sovente una conseguenza necessaria della differenza de' soggetti. La convenienza dello stile colla materia è una delle principali regole dell' eloquenza. L' Abate *Segui* aveva un fratello, che fu l' amico di *J. B. Rousseau*, e l' editore delle sue Opere.

1. SEGUIER (*Pietro*), Presidente di berretta nel Parlamento di Parigi, di una famiglia antica del

del Querci, illustre nella magistratura, e nelle armi, rese de' servigi importanti a' Re Enrico II., e Carlo IX. Questi Monarchi lo impiegarono in diverse negoziazioni, ed egli fece brillare in tutte una eloquenza, ed una intelligenza poco comuni. Morì nel 1580. di 70. anni colmo di onori e di beni. Abbiamo di lui delle *Avinghe*, ed un *Trattato de' cognizione Dei & sui*.

2. SEGUIER (Antonio), figliuolo del precedente, occupò successivamente i posti di Segretario de' memoriali, di Consigliere di Stato, d' Avvocato generale nel Parlamento di Parigi, e finalmente di Presidente di berretta. Esso fu spedito a Venezia nel 1598. in qualità di Ambasciadore, posto che empì con successo. La sua morte avvenuta nel 1624. fu una perdita sensibile per le persone dabbene. Esso fondò col suo testamento l'ospitale delle cento ragazze nel sobborgo di S. Marcello a Parigi.

3. SEGUIER (Pietro), nacque a Parigi nel 1588. da Giovanni Segurier figliuolo di Pietro, empì le cariche di Consigliere nel Parlamento, di Segretario de' memoriali, di Presidente di berretta, finalmente di Custode de' sigilli, e di Cancelliere di Francia nel 1635. Luigi XIII. lo trovava troppo giovine per riempire un posto di questa importanza: ma ottenne il suo suffragio dicendogli, che per ciò farebbe al suo servizio più lungo tempo. Essendosi sollevate in Normandia le rivoluzioni popolari passò in questa provincia nel 1639., e vi mise la pace. Non meno si segnalò nelle turbolenze delle Barricade, ed osò resistere al Parlamento sollevato contro il ministro. Nel 1650. e nel 1652. gli furono levati i sigilli, ma gli furono resi nel 1656., e li conservò fino alla sua morte. A questa carica univa i titoli di Duca di Villemer, e di Protettore dell' Accademia Francese. L' Accademia di pittura e di scultura non ebbe meno a lodarsi della sua protezione, che del suo zelo. Morì a S. Germano in Laja nel 1672. di 84. an-

Tomo XVIII.

ni; e non lasciò che due figliuole: Maria che sposò il Marchese di Coislin, e dopo il Marchese di Laval, e che morì nel 1710., e Carlotta prima Duchessa di Sully, e poi Duchessa di Verneuil, morta nel 1704. Ma i rami collaterali della sua casa hanno prodotto degli altri illustri magistrati. Il Cancellier Segurier aveva alcune debolezze, e amava le femmine. Egli aveva più talento per essere magistrato che ministro: ma il segreto che ebbe d' interessare alla sua gloria la maggior parte de' letterati ha scancellato, o fa obbiare tutte le voci della maldicenza, e dell' invidia. Il suo nome è fra i più illustri della magistratura e del ministero. Esso era stato Certosino nella sua gioventù. I narratori di aneddoti dicono, che essendo tormentato da forti tentazioni il Superiore gli permise di suonare la campana del coro, perchè la Comunità si mettesse in orazioni, quando lo spirito tentatore lo inquieterebbe; ma che ebbe ricorso sì spesso a questo suggerimento, che gli fu proibito l' uso. Noi dubitiamo della verità di questo aneddoto, quantunque riprodotto nell' Opera intitolata: *Galleria della Corte antica*.

4. SEGUIER (Gio. Francesco), illustre Botanico, e Gentiluomo nativo di Nimes, si applicò primieramente alla Giurisprudenza, ma ammirando il giardino dell' erbe rare del suo compatriotta Pietro Baux prese gusto per la botanica, e riuscì in questa scienza, di maniera che l' Abate Bignon bibliotecario del Re di Francia lo incaricò di mettere in ordine le preziose collezioni di botanica di questa magnifica biblioteca. Dando esecuzione a questa commissione egli lavorò all' Opera, che ha per titolo: *Bibliotheca botanica*, Aja 1740. in 4., Leida 1760. in 4. per le cure di Lorenzo Teodoro Gronovio, che vi ha aggiunto un Supplemento. Quest' Opera contiene un catalogo degli autori e delle Opere, che trattano di botanica. I viaggi che fece col Marchese Scipion Maffei in Francia, in Inghilterra, in O-

X lan.

landa, in Alemagna, e soprattutto in Italia: lo fecero conoscere avvantaggiamente da' letterati, ed accrebbero le sue cognizioni nella botanica. Il *Maffei* nel ritorno a Verona il ritenne presso di se, finchè visse, e lasciòlo erede in morendo di tutte le sue carte e memorie. Il soggiorno di Verona, e il campo fertile del Veronese fissaron le sue ricerche, e gli fecer pubblicare: *Plante Veronenses*, Verona 1745. 2. Vol. in 8. Nel 1754. diede un 3. Vol. ibid. in 8. Tradusse anche dal francese in italiano, e stampò a Dijon 1748. una *Dissertazione del Dottor Baudot sulle malattie de' bestiami*. Il *Seguier* a questa traduzione aggiunse una eruditissima Prefazione, nella quale fa la storia del male epidemico de' bestiami, e de' libri usciti tratto tratto in questo argomento. Il *Seguier* finì di vivere il 1. Settembre 1784. d'anni 81. Il suo elogio scritto da *M. Dacier* segretario perpetuo dell' Accademia delle iscrizioni e Belle-Lettere fu pubblicato nel 1786., e di esso si ha l'estratto nel *Giornale di Pisa* Tom. 65. pag. 304. Vedi il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

SEGUIN (*Giuseppe*), avvocato, nacque alla Ciotat, morì nel 1694., ed è autore delle *Antichità della Città d'Arles*, Arles 1687. in 4. Quest'Opera erudita è utile agli antiquarj.

1. SEGUR (*Olimpia* di), Dama illustre per le virtù conjugali, sposò il Marchese di *Belcier* figliuolo del primo Presidente di *Bordeaux*. Suo marito essendo prigioniero nel Castello *Trompette* risolvette di liberarlo, lo andò a trovare, e gli persuase di prendere i suoi abiti, e la sua cuffia. Questo tentativo gli riuscì, e *Belcier* fuggì la sera sotto quest'abito senza essere conosciuto dalle guardie. Essa rimase come in ostaggio pel suo sposo, ed uscì in seguito. *Erodoto* rapporta, che alcune femmine Spartane salvarono la vita a' loro mariti con questo stratagemma. Nel 934. Donna *Sancia* moglie di *Ferdinando* di Castiglia impiegò anch'essa la me-

desima astuzia suggerita dalla stessa virtù.

2. SEGUR (*Gio. Carlo* di), vide il giorno a Parigi nel 1695. da una famiglia antica e nota avvantaggiamente. Dopo di essere stato per qualche tempo al servizio militare, entrò nella Congregazione dell' Oratorio, e s'appellò dalla Bolla *Unigenitus*. Il grande favore, in cui era la sua famiglia sotto la reggenza del Duca d'Orleans, gl'inspirò dicono i Gianfenisti dell'ambizione; egli rivocò la sua appellazione, e fu provveduto dell'Abazia di *Vermand*. Abbandonò l'Oratorio, divenne gran Vicario di *M. di Sant-Albin* Vescovo di *Laon*, è finalmente Vescovo di *San Papoul*. Per qualche tempo edificò le sue pecorelle colla pietà, e colla sua sommissione alle decisioni della Chiesa. Ma non andò guari, che sentì degli scrupoli sopra il suo ingresso nel Vescovado; e i suoi rimorsi furono sì violenti, che si allontanò dalla sua diocesi lasciando alle sue pecore una istruzione pastorale, nella quale rendeva conto delle ragioni che lo obbligavano a dimettersi dal suo Vescovado. Laonde nel 1735. ritrattò con un mandamento tutto ciò che aveva fatto in favore della Costituzione, e sparì dalla sua diocesi. Il suo ritiro fu un enigma; e lo è ancora per molte persone. I Molinisti lo hanno rappresentato come un' *apostasia orribile*, come il *passo di un ignorante*, e di uno spirito mediocre. I Gianfenisti lo riguardano come un' *azione generosa degna de' più be' secoli della Chiesa*. Sia com'esser si voglia *Segur* visse 13. anni dopo la sua rinunzia nell' *oscurità che meritava* (dice malignamente il *Lexicografo de' libri Gianfenistici*) *per tanti titoli*. Questo scrittore satirico avrebbe dovuto avere più considerazione pel suo nome, e più stima per le sue virtù. La preghiera, la lettura della sacra Scrittura, le buone Opere, e le austerità riempirono i suoi ultimi giorni, e li raccorciarono. Morì a Parigi nel 1748. di 53. anni. Fu pubblicato il *Compendio della sua*

sua Vita, Utrecht 1749. in 12., in cui viene dipinto quasi un fanto.

SEGUR, *Ved.* PUY-SEGUR e AUBIGNE'.

SEGUSIO (Enrico di), *Ved.* ARRIGO DI SUZA n. 24.

SEHON, Re degli Amorrei, a cui Mosè ricercò il permesso di passare pel suo paese con tutti gl' Israeliti promettendogli di non far alcun danno, e di comprar tutto ciò, che bisognasse per loro alimento; ma *Sehon* non gli accordò il passaggio, ed andò egli stesso all' incontro degli Ebrei con un potente esercito per attaccarli; poichè, dice la Scrittura, che Iddio avea indurito il suo cuore per farlo cadere in mano degl' Israeliti: *Quia induraverat Dominus Deus tuus spiritum ejus, & obfirmaverat cor illius, ut traderetur in manus tuas sicut nunc vides*; cioè, che i peccati di *Sehon*, e del suo popolo meritando che Iddio gli abbandonasse alla durezza del loro cuore, permise, che per uno ingiusto, e feroce rifiuto forzassero gl' Israeliti a prender le armi contro di loro, e di rendersi legittimamente padroni d'un paese, di cui non avrebbon potuto impadronirsi se si fosse ad essi accordato il libero passaggio. Gl' Israeliti dunque marciarono contro gli Amorrei, che attaccarono, e vinsero; dipoi essendosi renduti padroni di tutto il paese, la capitale di cui era Hesebon, dal torrente d' Arnon fino a quello di Jaboc; essi passarono a fil di spada tutti i sudditi di *Sehon* senza eccettuarne le femmine, ed i bambini per ubbidire agli ordini di Dio, la di cui giustizia esigeva, che si estermassero questi popoli empj. E così quel che sarebbe stato un' atroce inumanità dalla lor parte, se l' avessero fatto per un desiderio di vendetta, fu un atto di fedeltà, e di obbedienza a Dio, che con giustizia eseguì per mezzo degl' Israeliti il decreto della morte proferi o contro questi popoli, ch' egli avrebbe potuto far morire in ogni altra maniera.

SEJANO (Elio), nacque a Vulturna in Toscana da un Cavalier

Romano, ed in principio seguì la fortuna di *Cajo Cesare* nipote d' *Augusto*. Dopo si attaccò a *Tiberio*, al quale si rese gradito per la pieghevolezza del suo carattere, e per la giovialità del suo spirito. Indurito alle fatiche, audace, abile a nascondere i suoi vizi, ed a mettere in vista quelli degli altri; a un tratto medesimo insolente e adulatore, modesto nell' esterno, ma divorato internamente dalla sete di regnare, impiegava con questa vista ora il lusso e la liberalità, ora l' applicazione e la vigilanza. Egli mise in opera tanti artifizj appresso *Tiberio*, che questo Principe, occulto ad ognuno, era per esso senza segreti e senza diffidenza. Egli lo alzò alla dignità di capodelle coorti pretoriane, chiamandolo per tutto il *compagno delle sue fatiche*, e sfrendo, che le statue del suo favorito fossero collocate sopra i teatri, e nelle pubbliche piazze. *Sejano* arrivato al più alto grado di potenza senza aver faziato la sua ambizione aspirava al trono imperiale; e però fece perire cogli artifizj i più odiosi tutti i figliuoli, e tutti i nipoti di *Tiberio*. *Druso* figliuolo di questo Principe avendogli dato uno schiasso non trovò mezzo più sicuro per vendicarsi, che di corrompere *Livia* sua moglie, la quale avvelenò suo marito. Allora volle sposar *Livia*; ma *Tiberio* gliel' ricusò; e *Sejano* preso da sdegno si vantò, che „ esso era Imperadore di Roma, „ e che *Tiberio* non era, che Principe dell' isola di Caprea, dove era allora; ed osò farlo rappresentar questo personaggio sul teatro. Una tale audacia non poteva rimanere lungo tempo impunita; e *Tiberio* diede ordine al Senato di fargli il suo processo. Quell' ordine fu ben presto eseguito, e nel medesimo giorno fu arrestato, e strangolato in prigione l' anno 31. di *Gesù Cristo*. Il popolo lacerò il suo cadavere, e gettò nel Tevere i miserabili avanzi. I suoi figliuoli perirono eziandio col medesimo supplizio; e *Tiberio* avvituppò nella perdita di questo

scellerato tutti quelli, che gli erano sospetti, e de' quali voleva prender vendetta.

SEIDELIO (Brunone), medico e poeta latino, nativo di Querfurt nella Contea di Mansfeld nell' Alemagna. Insegnò pubblicamente nella sua patria la filosofia, e vi esercitò la medicina. Morì circa il 1577. Si hanno sette libri di poesie di quest' autore in varj metri; ma più si stimano le sue *Elegie*, che hanno della dolcezza e della naturalezza. Tra le sue Opere appartenenti alla medicina abbiamo: 1. *De urinarum apud medicos usus iudicio liber*, Erfordiae 1562. 2. *Liber morborum incurabilium causas mira brevitare, summaque lectionis jucunditate exhibens, Medicis, atque Theologis apprime necessarius &c.*, Francofurti 1593. Ved. il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, ove si han le notizie ancora di *Giovanni*, e di *Jacopo SEIDELIO*, e delle loro Opere mediche.

SEIGNELAI (il Marchese di), Ved. **COLBERT** n. 2.

SEIMOUR, Ved. **SEYMOUR**.

SEIR, antico Re degli Horrei, la dimora de' quali fu al mezzo di, ed all' oriente del mar morto nelle montagne, alle quali diede il suo nome. I suoi discendenti, de' quali *Mosè* ne fa numerazione, *Ipsi sunt filii Seir Horrei habitatores terra*, regnarono in questo paese prima che *Esau* vi si fosse stabilito. La Scrittura c' insegna, ch' egli fece loro la guerra, e gli esterminò: *In Seir autem prius habitaverunt Horrei, quibus expulsi, atque deletis, habitaverunt filii Esau, sicut fecit Israel in possessionis suae terra, quam dedit illis Dominus*. I discendenti di questo *Seir*, chiamati *Horrei*, o *Charrei*, erano di già potenti al tempo di *Abramo*, quando *Codorlahomor* fece la guerra a' Re della *Pentapoli*. Le montagne di *Seir* si distendevano verso *Elat*, ed *Afion-Gaber* sul mar Rosso; e questo paese si chiamò *Idumea*, dacchè i discendenti di *Esau* vi si stabilirono. V' era e-

ziaudio un monte del medesimo nome nella Tribù di Giuda.

SEISEL, Ved. **SEYSEL**.

SEISLAS, Ved. **CIASLAS**.

SEKENDORF, Ved. **SECKENDORF**.

SELDEN (Giovanni), nacque a *Salvington* nel *Suffex* nel 1584, fece i suoi studj a *Chichester*, poi ad *Oxford*, ed ivi si consacrò principalmente alla conoscenza del dritto e dell' antichità sacra e profana. Quest' uomo dotto avrebbe potuto essere innalzato ai più grandi posti dell' Inghilterra, se non avesse preferito il suo gabinetto a tutti gl' impieghi. Dopo di aver menato una vita dolce ed applicata morì nel 1654. di 70. anni. Essò aveva preso per divisa: *La libertà sopra tutte le cose*. Questa libertà che metteva ne' suoi discorsi, come nella sua condotta, lo imbrogliò qualche volta con *Giacomò I.* e *Carlo I.*; ma come lo zelo piuttosto, che lo spirito di fatira animava i suoi discorsi, gli si perdonava più facilmente, che ad ogni altro. La Repubblica delle lettere lo numerava fra quelli de' suoi membri che la hanno maggiormente arricchita. Abbiamo di lui: 1. *De successioneibus in bona defuncti secundum Hebraeos*. 2. *De jure naturalis & gentium juxta disciplinam hebraeorum*: Opera molto stimata da *Puffendorf*, che non è d' accordo in questo col *le Clerc*, e col *Barbeirac*. Sembra che egli fosse un poco prevenuto dell' Opere de' Rabbini, e che abbia voluto cavar da esse delle cognizioni, che avrebbe potuto prendere altrove. 3. *De nuptiis & divortiiis*. 4. *De anno civili veterum hebraeorum*. 5. *De nummis*. 6. *De Diis Syris*, Amsterdam 1680. in 8.: Opera piena di profonde notizie. 7. *Uxor hebraica*. 8. *De laudibus legum Angliae*. 9. *Jani Anglorum facies altera*. 10. *Mare clausum contra Grozio*; nella qual Opera l' autore dà l' impero de' quattro mari alla sua nazione. Lo zelo patriottico lo animò in tutta la sua vita. 11. *Analecton Anglo-Britannicum &c.* libro curioso, in cui si trova la storia del governo

d'Inghilterra fino al regno di *Gu- glielmo il Conquistatore*. 12. *De Synedriis hebraeorum*: trattato erudito e stimato. 13. *Una Spiegazione de' marvi d'Arundel*, in 4. in latino con note piene di erudizione, continuata da *Prideaux*, che ne ha spiegato il maggior numero (Ved. questa parola). 14. *Un Trattato delle Decime*, che molto offese il Clero d'Inghilterra. 15. *Un altro dell' Origine del Duello*. Esso fu quello, che pubblicò il libro di *Eutichio* d' Alessandria. Tutte le Opere di *Selden*, tanto Latine che Inglese, furono stampate a Londra nel 1726. in 3. Vol. in fol. Questa raccolta è ricercata, quantunque si rimproveri all'autore uno stile pieno di oscurità. Fu stampata in Inglese una *Raccolta delle parole osservabili* di questo valente giureconsulto sotto il titolo di *Seldeniana*.

SELENO (*Gustavo*), Ved. AUGUSTO Duca di Brunswick n. 2.

SELEUCIA (Concilio di) del 359., ove gli Orientali s'adunarono, nel tempo che gli Occidentali erano a Rimini radunati. Vi si trovarono 105. Semi-Ariani, incirca 40. Anomeeni, o pure Ariani, e incirca 15. Cattolici, fra' quali *S. Ilario* esiliato. Il Concilio passò in dispute fra i Semi-Ariani, e gli Anomeeni, e niente propriamente vi si concluse. I Deputati degli uni, e degli altri andarono a trovar l'Imperatore a Costantinopoli, che vi adunò un nuovo Concilio.

I. SELEUCO I. *Nicanore*, cioè *Vittorioso*, celebre Re di Siria, era figliuolo d' *Antioco*, e di *Laudicea*, e divenne uno de' principali Generali d' *Alessandro il Grande*, dopo la di cui morte egli si stabilì in Babilonia: ma fu poi cacciato da *Antigono*, e ritirossi in Egitto presso di *Tolomeo*. In appresso avendo girata tutta la Persia, e ricevuto un rinforzo da *Sandrocoro* Re de' Gangarizi, fece lega con *Tolomeo*, *Cassandro*, e *Lisimaco* contro *Antigono* Re dell' Asia minore, che fu ucciso nella battaglia d' Ipo 309. anni avanti *Gesù Cristo*. *Seleuco* divise co' vincitori le Province, che furono il frutto della

loro vittoria, ed incominciò il Regno di Siria, che dal suo nome fu chiamato il Regno de' Seleucidi. Qualche tempo dopo fece la guerra con *Demetrio*, e ricevè sotto la sua protezione l' Eunuco *Filereve*. Egli uccise in una battaglia *Lisimaco*, che inseguiva questo Eunuco, 282. anni avanti *Gesù Cristo*. Dopo questa vittoria volle conquistare la Tracia, e la Macedonia: ma fu assassinato nella Città d' Argo da *Tolomeo Cerauno* l' anno 280. avanti *Gesù Cristo* d' anni 78. dopo d'aver regnato 34., e dopo d'aver fatto fabbricare 34. Città nell' Asia per rendere immortale la sua memoria, le quali egli popolò di colonie greche che portarono in quella parte di mondo il loro linguaggio, i loro costumi, e la loro religione. Questo Principe amava le scienze; e mandò a' Greci i libri, e i monumenti preziosi, che *Serse* aveva loro rapiti. Fra le altre cose restituì ad essi le statue d' *Armodio* e d' *Aristogitone*, illustri difensori della libertà; e i Greci per gratitudine collocarono la sua statua all' ingresso del portico della loro accademia. *Antioco Sotere* suo figliuolo gli succedette, (Ved. ERASISTATO).

2. SELEUCO II., figliuolo di *Antioco il Grande*, succedette a suo padre nel 187. avanti *Gesù Cristo*, e fu soprannominato *Filopatore*. Questo Principe in segno della venerazione, che aveva pel gran sacerdote *Onia*, somministrava ogni anno tutto ciò, ch'era necessario pe' sacrificj del tempio, ma essendo un Principe debole i suoi adulatori lo impegnarono a spedire *Eliodoro* a saccheggiare il tempio di Gerusalemme. Qualche tempo appresso lo stesso *Eliodoro* lo avvelenò. Il suo regno fu di 12. anni.

I. SELIM I. Imperadore de' Turchi, secondo figliuolo di *Bajazette* II., volle detronizzar suo padre, ma nel 1511. perdette la battaglia, che gli diede. Per questa disfatta non si perdette di coraggio; ripigliò l'impresa, e *Bajazette* fu obbligato a cederli l' Impero nell' anno seguente in pre-

giudizio di *Achmet* suo primogenito. Dopo di essersi disfatto col veleno di questo padre infelice egli tolse la vita ad *Achmet*, ed a *Korkud* suo cadetto Principe pacifico, ed amico delle lettere. Rafodato sul trono colle fue scelleratezze portò le armi in Egitto contro *Campson-Gauri* (Ved. questa parola) monarca di quel Regno; e gli diede una battaglia presso ad Aleppo in Siria l'anno 1516., e riportò la vittoria disputata lungo tempo dal Soldano, che perè nel combattimento. Frattanto i Mammalucchi si prepararono di resistere agli Ottomani; ma *Selim* entrando nel loro paese nel 1517. attaccò vicino al Cairo *Toumonbai*, che essi avevano creato nuovo Sultano, e lo discese successivamente in due battaglie. Questo Principe sfortunato essendo stato trovato in una palude, in cui gli Arabi lo avevano occultato, fu appiccato per ordine di *Selim*. Questo barbaro si rese padrone del Cairo, d' Alessandria, di Damietta, di Tripoli, e di tutto il resto dell' Egitto, che ridusse in provincia, ed in tal guisa finì il dominio de' Mammalucchi in Egitto, il quale aveva durato per più di 260. anni contando dalla morte del Sultano, che aveva fatto prigioniero *S. Luigi*. Qualche tempo avanti *Selim* aveva riportato una vittoria segnalata a Chalderon contro i Persiani, e aveva tolto loro Tauris. Egli si preparava a far la guerra a' Cristiani, ma ritornando a Costantinopoli fu attaccato da un carbone pestilenziale nella spina del dorso. Volle farsi portare in Andrinopoli, credendo che l'aria di quella Città ristabilir lo dovesse in salute, ma morì a Shuafdy sulla strada di quella Città l'anno 1520. nel medesimo luogo, in cui era stato fatto avvelenare suo padre. Esso era nell'anno 54. di sua età, e ne aveva regnato otto. Questo Principe era coraggioso, infaticabile, sobrio, liberale; e si compiaceva della lettura della Storia, e faceva assai bene de' versi nel suo linguaggio; ma adonta di queste qualità esso fu l'orrore de' suoi sudditi, avendo bagnato le sue mani

nel sangue di suo padre, de' suoi fratelli, di otto de' suoi nipoti, e di altrettanti Bassà, che lo avevano fedelmente servito. Mantenne sempre una disciplina severa nelle sue truppe, nè si lasciò governare da' suoi Visirri. *Io non porto barba*, egli diceva, *come i miei predecessori, perchè non voglio che i miei ministri mi prendano pel mento*. Nel *Dizionario Storico delle Vite di tutti i Monarchi Ottomani* si hanno più copiose notizie di lui.

2. SELIM II. Imperadore de' Turchi, figliuolo di *Solimano II.*, e nipote di *Selim I.*, montò sul trono dopo suo padre nel 1566. Nell'anno seguente egli fece una tregua di ott'anni coll' Imperador *Massimiliano II.*, e verso il medesimo tempo confermò il trattato di pace, che suo padre aveva fatto col' Veneziani. Ma nel 1570. contro la sua parola voltò le sue armi contro di essi, e prese loro l'Isola di Cipro col mezzo del suo Generale *Mustafà*; se non che ne fu ben presto punito, poichè addì 7. Ottobre 1571. perdette la celebre battaglia di Lepanto, (Ved. GIOVANNI n. 87.). Questa vittoria gettò la costernazione in Costantinopoli, ed affrettò la pace col' Veneziani. Subitochè *Selim I.* ebbe conclusa, posò la spada e lo scettro per andarsi a seppellire in fondo del suo ferraglio colle sue femmine, e s'immerse nel libertinaggio sino alla sua morte, avvenuta nel 1574. di 52. anni. La morte de' suoi fratelli *Mustafà*, e *Bajazette* gli aveva aperto la strada del trono, di cui si rese indegno col' suoi vizj. Senza talento, e senza coraggio non amò che le femmine e 'l vino, e non è debitore dello splendore passeggiero delle sue conquiste, che al valore de' suoi generali. Nel *Dizionario Storico delle Vite di tutti i Monarchi Ottomani* si hanno più copiose notizie di lui.

SELINGSTAD (Concilio di) vicino a Magonza del 1022. agli 11. d' Agosto. Vi si fecero 20. Canon.

SELITTO (*Carlo*), Napolitano, fu pittore non cattivo del se-

colo XVII. Nella Chiesa di S. Anna di Napoli si trovano alcuni suoi quadri.

SELLAJO (*Jacopo*), poeta Bolognese del secolo XVI., detto *Sellaio*, perchè esercitava questa professione. Coltivò molto la poesia, a cui avea naturale abilità, e trasporto, e l'amicizia di soggetti distinti, tra i quali di *Rinaldo Corso*, che una graziosa, e onorevol lettera gli scrive da Correggio li 21. Novembre del 1518., la qual vedesi inserita tra le *Lettere facete di diversi grand' uomini raccolte da Francesco Turchi*, e tra quelle dell' *Aranagi*. Molte delle sue Poesie stanno nella *Scelta di Stanze di diversi autori Toscani raccolte da M. Agostino Ferentilli*, Venezia 1571., nella *Parte seconda della Scelta di Rime di diversi eccellentissimi Poeti*, Genova 1579., nel Lib. 4. delle *Rime di diversi eccellentissimi Autori nella lingua volgare*, Bologna 1552., e in altre *Raccolte*. Un suo *Capitolo*, o *Lettera* diretta a M. Matteo Francesco Fiorentino, nella quale fa il suo ritratto, e si descrive, è nelle *Rime piacevoli del Berni*, *Casa*, *Mauro* ec., Vicenza 1603., e nelle *Rime del Caporali*, Venezia 1587., e 1588. Ved. *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*.

SELLANO, Ved. LANUZA n. 1.

SELLIO (*Godefredo*), nacque in Danzica, fu membro dell' Accademia Imperiale, e della Società Reale di Londra, e passò una parte della sua vita in Francia, dove coltivò le lettere con buon successo. Morì nel 1767., e abbiamo di lui delle traduzioni, ed altre Opere. Le più cognite sono: 1. *Descrizione geografica del Brabante Olandese*, in 12. 2. *Viaggio della Baja d' Hudson*, in 8. 3. *Dizionario de' monogrammi*, in 8. 4. *Storia naturale dell' Irlanda*. 5. *Storia delle antiche rivoluzioni del globo terrestre*, in 12. piena di idee sistematiche, e romanzesche. 6. *Traduzione delle satire di Rabelais unitamente a M. du Gardin*, 4. Vol. in 12. 7. *Storia delle Provincie unite*, in 8. Vol. in 4. unitamente al medesimo. Quest' Opera interessante è esatta toltine al-

cuni errori, che farebbe facile a correggere.

SELLUM, omicida di *Zaccaria* Re d' Israele, usurpò la corona l' anno 771. avanti *Gesù Cristo*; ma in capo ad un mese fu ammazzato da *Manahem* Generale delle truppe di *Zaccaria*, che fu' egli stesso proclamato Re dalla sua armata.

1. **SELVA** (*Giovanni* di), nacque nel Limosino, ed abbandonò la professione delle armi, che era quella de' suoi antenati, per entrare nella magistratura. Fu primo Presidente a Bordeaux, a Roano, a Parigi, ed adoperato da *Luigia di Savoia* madre di *Francesco I.* per andar a trattar con *Carlo V.* della liberazione del Monarca Francesco. Adempì questa commissione con successo e con zelo. Morì nel 1529. colla riputazione di un negoziatore abile, e di un dotto magistrato. Lasciò sei figliuoli, cinque de' quali furono impiegati nelle ambasciate, *Lazaro* il maggiore ambasciatore appresso gli Svizzeri; *Gian-Francesco* in Turchia; *Giorgio* Vescovo di Lavour appresso l'Imperadore; *Gian-Paolo* Vescovo di San-Flour, e *Odet* a Roma e a Venezia. Si attribuisce comunemente al padre il libro *De Beneficio*, che non è suo, e fu falsamente accusato di aver corrotto la *Storia di Filippo di Comines*.

2. **SELVA** (*Crisippo*), medico e poeta Parmigiano. Da giovane si trattenne ora sul Mantovano, ora sul Reggiano, ed ora in Bologna, e sempre dedito a nuovi amori. Attese però anche alla medicina, e fu caro a' suoi Principi, da cui ebbe il Cavalierato. Visse molto sempre poetando, anche talvolta in lingua spagnuola, che gli era familiare. Morì verso il 1630. Abbiamo di lui: 1. *Rime di M. Crisippo Selva Parmigiano con ogni accuratezza corrette e stampate* ec., Parma 1574. 2. *Stanze in morte del Serenissimo Alessandro Farnese*, Parma 1593. 3. *Le Poesie del Cavalier della Selva ec. purgate e riformate* ec., Parma 1601. 4. *Scelta delle Poesie amorose del Sig. Torquato Tasso fatta Spirituale* ec., Modena 1611. 5. *Delle bellezze*

della sua donna in ottava rima. Compimento giocoso impresso colle *Rime piacevoli del Caporali*, Parma 1584. Il P. Agg. ci dà altre notizie di lui nelle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* Tom. 4. pag. 339. ec.

SELVAGGIO (*Giulio Lorenzo*), dotto ecclesiastico, nativo di Napoli, di cui abbiamo: 1. *Inf. Got. Heinneccii J. C. elementa Jurisprudentia civilis secundum ordinem Institutionum, quibus binas Diatribas Isagogicas, & Juris Civilis Neapolitani Pub. Priv. Feudalis subtexuit*, Neapoli 1777. 2. Tom. in 12. 2. *Institutionum Canonicarum Libri III.*, Patavii 1782. 3. Tom. in 12. 3. *Antiquitatum Christianarum institutiones nova methodo in quatuor libros distributa ad usum Seminarii Neapolitani*, Patavii 1776. e 1780. 3. Tom. in 12. Quest'ultima Opera è stata stampata in Magonza coll'aggiunta *Alexandri Mariae Kilephazi Commentarius de Julii Laurentii Selvagii Vita & Scriptis*. Il *Selvaggio* terminò di vivere circa la metà di questo secolo.

SELVATICO (*Matteo*), medico Mantovano, fiorì nel secolo XIV. Sembra che dal Re *Roberto* ei fosse chiamato Professore in Salerno, perciocchè egli indica un orto, che avea in detta Città. Abbiamo di esso un'Opera intitolata: *Opus Pandectarum medicinae, quod aggregavit eximius artium & medicinae Doctor Mattheus Selvaticus ad Serenissimum Sicilia Regem Robertum anno Christi 1317.*, Lugduni 1541. Quest'Opera è in somma un Dizionario de' semplici, colla spiegazione de' molti usi, a cui essi giovano nella medicina, e che è per testimonianza del *Freind Hist. Medic.* pag. 159. la più diligente e la più esatta Opera intorno alla virtù dell'erbe, che in que' secoli si vedesse, e di cui si son fatte più edizioni. Non si confonda con altro *Matteo SELVATICO* pur medico, ma di patria Milanese, e posteriore d'età al precedente. Era quest' figliuolo di *Fasciolo Selvatico*, e marito di *Erasmina Lampugnana*. Nel 1367. era egli in Milano Dottore di Arti e

di medicina, e l'anno 1388. fu uno de' dodici, che chiamavansi di Provvisione. Sembra che l'*Avagliati* nella *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. 2. P. I. pag. 1454. abbia confuso l'uno coll'altro, e di due soggetti distinti ne abbia formato un solo. Intorno a che veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. Abate *Tiraboschi* Tom. 5. pag. 217. Evvi stato anche *Bartolommeo SELVATICO* Giureconsulto Padovano del secolo XVI. rammentato con lode dal *Pancivoli De Clar. Leg. Interpr.* lib. 2. cap. 95. ec.

SEM, uno de' figli di *Noè*, che nacque cent'anni prima del diluvio. Quantunque sia posto primo di tutti gli altri figli di *Noè*, si crede tuttavia, ch'egli fosse più giovane di *Japhet*. Entrò nell'Arca con suo padre, e dopo che le acque si furono disseccate *Noè*, che avea piantata la vigna ne bebbe il vino, si ubbriacò, e addormentatosi indecentemente nella sua tenda *Sem*, e *Japhet* senza imitar l'imprudenza di *Cam*, prefero un mantello, e camminando rivoltati indietro coprirono la nudità del loro padre. *Noè* destatosi avendo saputo la maniera rispettosa, con cui *Sem* si era condotto a suo riguardo, gli diede una particolare benedizione: *Benedixit Dominus Deus Sem, sit Canaan servus ejus*. Per queste parole *Noè* fece intendere, che dalla posterità di *Sem* faceva discendere il popolo, presso di cui si conserverebbe la conoscenza, ed il culto del santo nome di Dio; e che da *Sem* per *Abramo* dovea nascere il Messia. *Sem* morì di anni seicento lasciando cinque figli, *Elam*, *Assur*, *Arphaxad*, *Heber*, *Aram*, ch'ebbero per porzione le migliori Provincie dell'Asia. Da *Arphaxad* discesero per linea retta *Sale*, *Heber*, *Phaleg*, *Reu*, *Sarug*, *Nachor*, e *Thare* padre di *Abramo*.

SEMEI, parente del Re *Saule*, imitò e servì questo Principe nel suo odio contro *David*. Vedendosi questo padre sfortunato costretto a fuggire per la ribellione di suo figliuolo *Affalonne*, *Semei* profitò di que-

que-

questa calamità per perseguitarlo, e gli lanciò delle pietre con oltraggiose ingiurie. Ma *David* essendo stato vincitore *Semei* si gettò a' suoi piedi, e dimandò perdono pregandolo a considerare, che egli era il primo a sottomettersi. *David* reprimendo ogni moto di vendetta gli fece grazia; ma raccomandando morendo a suo figliuolo *Salomone* di non perdere di vista un ribelle, la di cui impunità poteva produrre degli effetti funesti allo stato. Questo Principe divenuto Re fece venir *Semei*, e gli proibì sotto pena della vita di uscire da Gerusalemme. Il colpevole stimandosi fortunato di ottenere il suo perdono a questo prezzo ringraziò *Salomone*, e si sottomise alla pena, che gli veniva imposta. Ma tre anni appresso uno de' suoi essendo fuggito a Geth presso i Filistei *Semei* troppo pronto obblì il suo impegno, e corse dietro al suo schiavo, che raggiunse, e ricondusse a casa. Il Re informato della sua disubbidienza lo fece arrestare, e lo condannò al taglio della testa: locchè fu subito eseguito.

SEMEJA, Profeta, che Iddio inviò a *Roboam* per dirgli, che non si mettesse in campagna, e di non marciare contro le dieci Tribù, che si erano separate da lui, poichè il Signore era quello, che avea fatta tal divisione, e che avea innalzato al trono *Geroboamo*: *Non ascendetis, neque bellabitis contra fratres vestros filios Israel: revertatur vir in domum suam, a me enim factum verbum hoc*, cioè, sebbene fosse ciò accaduto per un movimento libero della loro volontà, che gl' Israeliti abbandonarono *Roboamo*, e scelsero *Geroboamo* per loro Re, Iddio nondimeno, come causa prima, e generale, avea guidati tutti i loro passi, e lasciando la briglia al loro risentimento contro *Roboamo* avea unito le volontà di più d'un milione di uomini verso il solo *Geroboamo* senza alcuna contraddizione. Gl' Israeliti avendo inteso l'ordine, che Dio dava loro per bocca del Profeta, non s'inoltrarono di vantaggio, e se ne ritornarono

alle loro case. Dopo alcuni anni i peccati di *Giuda* avendo tirata la collera di Dio, *Sefac* Re di Egitto venne con una numerosa armata per farne la vendetta. Iddio inviò nel medesimo tempo *Semeja* a *Roboamo*, ed a' principali del suo Regno, che si erano ritirati in Gerusalemme, per dir loro, che poichè l'avevano abbandonato gli lasciava in mano di *Sefac*. Il Re, ed i Principi costernati da queste terribili minacce si umiliarono sotto la mano, che gli batteva; e Dio vedendoli abbattuti volle raddolcire il rigore della sentenza. Egli fece lor dire dal Profeta, che non gli farebbe morire, nè gli darebbe interamente al furor de' loro nemici. Questo è tutto ciò, che la Scrittura ci dice di questo *Semeja*, che scrisse la Storia di *Roboamo*. Ve ne sono stati quindici altri del medesimo nome, de' quali più conosciuti sono. 1. Un falso Profeta figlio di *Dalajas*, che viveva nel tempo di *Neemia*, e ch'essendosi lasciato guadagnare da *Sannaballat* volle persuadere a questo generoso Israelita di ritirarsi nel Tempio sotto pretesto che se gli tendevano gli agguati. 2. Un altro falso Profeta di *Nehelam*, che viveva in Babilonia, mentrèchè *Geremia* profetizzava nella Giudea. Questo impostore vedendo, che *Geremia* avea inviata una profezia a' Giudei cattivi, ebbe l'ardimento di scrivere al popolo di Gerusalemme chiedendo, che *Geremia* fosse punito come un forsenato, ed un ingannatore, e lagnandosi co' Sacerdoti in tuono autorevole, perchè non lo avevano fatto mettere tra ceppi. *Geremia* avendo avuta notizia di tal lettera scrisse nel suo ritorno a' cattivi di Babilonia, che, poichè *Semeja* avea profetizzato senza ordine del Signore, Iddio lo visiterebbe nella sua collera, che niuno della sua posterità avrebbe parte alla felicità, di cui Dio dovea colmare il suo popolo, poich' egli avea proferite parole di ribellione contro il Signore.

SEMELE, *Ved. BACCO*, e **BEROE**.

SEMELIER (*Gian-Lorenzo* le), Sacerdote della dottrina Cristiana, nacque a Parigi da una buona famiglia; era figlio d'un Segretario del Re, entrò nella Congregazione della dottrina Cristiana nel 1678., e vi fu ordinato Sacerdote. Lo studio della teologia fu la sua principale occupazione, e la insegnò per 6. anni. Egli coprì dapoi varj Rettorati con molto zelo, senza lasciar da parte la teologia morale, per cui avea molto genio. Erano state stabilite al Seminario di San Niccolò du Char-donnet alcune conferenze pubbliche. Il P. *le Semelier* si assunse il carico di raccogliere, e pubblicare le decisioni, e vi si facevano sopra le più importanti materie della teologia morale, riferendosi la facilità d'aggiungere quanto potea render la Collezione più completa, e più utile. Quindi nacquerò: 1. *Le Conferenze sul Matrimonio*, pubblicate nel 1713. in 4. Vol., indi ristampate in 5. Vol. con molte correzioni ed aggiunte. Queste appartengono a varj casi proposti all'autore intorno a tal materia nelle conferenze, che tengonsi ogni mese ne' Decanati della Diocesi di Parigi. 2. *Delle Conferenze sopra l'usura e sopra la restituzione*, di cui la migliore edizione è quella del 1724. in 4. Vol. in 12. 3. *Delle Conferenze sopra i peccati*, 3. Vol. in 12. Il P. *Semelier* pensava di pubblicare delle conferenze simili intorno a' principali punti della morale Cristiana; ma la morte lo prevenne. Uscirono però delle conferenze postume sopra varie materie in 10. Vol., ch'erano messe in istato di veder la luce. Furono stampate nel 1755. con questo titolo: *Conferenze Ecclesiastiche sopra varj punti importanti della morale Cristiana*: Ve ne sono sei sopra la Morale, e 4. sopra il Decalogo, che hanno sostenuto la riputazione di questo dotto e pio dottrinario. Il P. *Semelier* si mostra in queste Opere uomo di ottimo criterio. La Scrittura e i PP. gli erano familiari, e non dà veruna decisione senz'appoggiarla a questi due fondamenti della dottrina Cristiana.

Morì nel 1755. essendo assistente del Generale della Congregazione. Egli era stimato egualmente pella sua grande applicazione allo studio, che pella facilità d'ademprir a' doveri de' varj suoi impieghi, e pella pratica delle virtù.

SEMERY (*Andrea*), Gesuita Francese, nacque in Reims l'anno 1631., e nel 1652. abbracciò in Roma l'Istituto Gesuitico. Insegnò lettere umane, e lesse filosofia nella Città di Fermo, e due volte nel Collegio Romano; dopo di che fu quivi Lettore di teologia morale, il qual impiego sostenne pel corso di 30. anni con somma lode. Passò poi ad essere censore di libri per l'Assistenza di Francia, ossia uno de' teologi del suo Generale. Morì nel Collegio Romano li 26. di Gennaio del 1717. d'anni 88. Alla profondità dell'ingegno ei congiunse una maravigliosa chiarezza; nè inferiori furono le religiose virtù, che lo accompagnarono. Abbiamo di lui: 1. *Triennium Philosophicum*, Roma 1682. in 3. Tom., e Venetiis 1723. con aggiunte e correzioni. 2. *Difesa della vera Religione contro l'apologia di Giacomo Picevano*, Brescia 1717. in 4. Altre notizie della di lui vita si hanno nel *Menologio del Pavignani*.

SEMIRAMIDE, nacque in A-scalona Città della Siria verso l'anno 1250. avanti Gesù Cristo, e sposò uno de' principali ufficiali di Nino. Questo Principe strascinato da una forte passione, che il coraggio di questa femmina, e le sue altre grandi qualità gli avevano ispirata, la sposò dopo la morte di suo marito. Il Re lasciò morendo il governo del suo regno a *Semiramide*, che governò come un grand'uomo. Si dice che ella facesse fabbricare Babilonia Città superba; di cui furono tanto vantate le mura, le strade, e il ponte eretto sopra l'Eufrate, che traversava la Città dal nord al mezzodì. Il lago, le dighe, e i canali fatti per iscarico del fiume avevan ancora più utilità che magnificenza. Furono anche ammirati i palazzi della Regina, e l'arditezza colla quale essa avea fatti sospendere i giar-di-

dini; ma la cosa più osservabile era il tempio di *Belo*, in mezzo al quale elevavasi un edificio immenso, che consisteva in otto torri fabbricate una sopra l'altra. Fece pure altre opere, che molti critici pongono fra gli esseri possibili, ma de' quali il credulo *Erodoto* racconta delle meraviglie. *Semiramide* avendo abbellito Babilonia viaggiò pel suo Impero, e lasciò per tutto de' segni della sua magnificenza. Soprattutto s'applicò a far condurre dell'acqua ne' luoghi, che n'erano mancanti, ed a costruirle delle grandi strade. Fece eziandio molte conquiste nell' Etiopia. La sua ultima spedizione fu nell'Indie, dove la sua armata fu messa in rotta. Questa Regina aveva un figliuolo di *Nino* chiamato *Ninia*. Avvisata ch'esso congiurava contro la sua vita, rinunziò volontariamente l'Impero in suo favore, ricordandosi allora di un oracolo di *Giove Ammone*, che le aveva predetto che „ il suo „ fine sarebbe vicino, quando suo „ figliuolo le rendesse delle infamie „ die “. Alcuni autori rapportano, che ella si togliesse alla vista degli uomini colla speranza di godere degli onori divini; altri attribuiscono con più probabilità la sua morte a *Ninia*: Questa grande Regina dopo la sua morte fu onorata dagli Assiri come una divinità sotto la forma di una colomba. *Semiramide* è stata la sorgente di molte favole, che non meritano di essere riportate, e ciò che abbiamo detto non è forse più vero, e forse non sappiamo neppure in qual tempo ella visse. Il travestimento di questa Principessa riferito da *Giustino* è una cosa ridicola. In effetto non è in alcun modo verisimile che *Semiramide*, la quale doveva essere di qualche età, avesse voluto farsi passare per *Ninia* suo figliuolo, che era ancora un fanciullo. Molti autori dipingono questa Principessa come una femmina abbandonata a tutte le sortadiffoltezze; ma alcuni nel tempo medesimo la giustificano sopra l'amore illecito, che essa aveva, si dice, per suo figliuolo. *Fozio* ci fa sapere, che si ebbe torto di

attribuire a *Semiramide* moglie di *Nino* ciò che gli scrittori riferiscono di *Atosa* figliuola di *Beloco*. Presa da amore per suo figliuolo, che non conosceva, essa ebbe in principio qualche intrigo segreto con lui; ma quando lo ebbe conosciuto lo prese per suo marito; e dopo questo tempo i Medi e i Persi permisero questi matrimonj, che avevano riguardati sino allora con orrore.

SEMPREVIVO (*Bernardino*), Gesuita Veronese, morto nel 1617 di anni 30. Si hanno tre libri *Poetica*, *Syagvius* Tragedia, *Martinus* Tragicommedia. Ved. *Verona illustrata* del *Maffei* P. II. pag. 460.

SEMPRONI (*Giovan Leone*), da Urbino, fiorì nel secolo XVII. E' autore d'un Poema intitolato il *Boemondo* o l' *Antiocchia difesa*. Ne parla con lode il *Quadrio* nella sua *Storia della Volgar Poesia* Tom. 6.

SENAC (*Giovanni*), nacque nella diocesi di Lombez, morì a Parigi addì 20. Dicembre 1770. co' titoli di primo medico del Re, di Consigliere di stato, e di Soprainendente generale delle acque minerali del regno, e meritò questi posti pe' suoi talenti distinti, e per le sue Opere utili. Le principali sono: 1. La traduzione dell' *Anatomia di Heister* con de' *Saggi di fisica sopra l'uso delle parti del corpo umano*, Parigi 1735. in 8. con fig. e 1753. 3. Vol. in 12. con fig. Le riflessioni di *Senac* rendono quest'Opera interessantissima. 2. *Trattato delle cause, degli accidenti e della cura della peste*, 1744. in 4. 3. *Trattato della struttura del cuore*, 1748. 2. Vol. in 4. ristampato nel 1777. e 1783. colle aggiunte, e le correzioni dell'autore pubblicate da *M. Portal*. Quest'è il capo d'opera di questo valente medico; ed impiegò 20. anni in questo lavoro il più vasto, e il più penoso, (Ved. *LOUVER E JURIN*). 4. *De recondita Februm natura & curatione*, 1759. in 8. pieno di cognizioni profonde ed utili. *M. Tissot* in una Lettera a *Zimmermann* assicura, che questo trattato è realmente di *Senac*: locchè altri

rivocano in dubbio. 5. *Riflessioni sopra gli annegati* nelle Memorie dell' *Accademia*, 1725., nelle quali egli combatte molti pregiudizj popolari. 6. *Discorsi a proposito dell' operazione del taglio*, 1727. in 12. 7. *Memoria sopra il diafragma*. Sarebbe fare ingiuria alla memoria di questo medico attribuirgli il *Nuovo corso di chimica secondo i principj del Newton e di Stahl*, 1737. 2. Vol. in 12. Questa produzione informe fu cavata da alcuni studenti mal pratici, e che non consultavano che un fardido interesse, dalle lezioni de' MM. *Geofroye Bouldac*. L' *Accademia delle Scienze* aveva messo *Senac* nel catalogo de' suoi membri; nè le faceva meno onore pel le cognizioni del suo spirito, che per le qualità del suo cuore. *Senac* aveva tutto ciò che era necessario per piacere alla Corte, e nel gran mondo. Vedi il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

SENALLIE' (*Gio. Batista*), musico Francese, morto in Parigi nel 1730. di 42. anni. *Senallie'* era eccellente per la precisione, ed arte con cui suonava il violino. Sendosi portato in Modena nel mese di Maggio, che è il tempo della fiera maggiore di quel paese, il compositor dell' *Opera* pregollo a voler suonare nell' *orchestra*; e ad un tempo stesso gli se' preparare un posto sopra gli altri sonatori, e collocollo come con cerimonia distinta. Il *Senallie'* terminata l' *opera* suonò solo in presenza del Duca di Modena, de' Principi, e Principesse della Corte, e d' un gran numero di forestieri, che colà in quel tempo concorrono, ed eseguit alcune sue sonate, che assai furono applaudite. In fatti vi ha posto un canto nobile, e naturale di gusto francese mescolato co' risalti, e colla dotta armonia della musica Italiana. Abbiam d' esso 5. Libri di *Sonate di Violino*.

SENAREGA (*Barzolommeo*), Patrizio Genovese, fiorì nel secolo XV., e sul principio del seguente. Scrisse la *Storia di Genova* dal 1488. fino al 1514., la qual fu pubblicata dal *Muratori* nel Vol. 24. *Script. Rer. Italic.* pag. 511. ec.

Fu uomo a' suoi tempi adoperato dalla Republica in onorevoli commissioni, e in frequenti ambasciate a diversi Sovrani. Non si confonda con *Matteo SENAREGA* della stessa patria e famiglia, e già discepolo e ospite di *Paolo Manuzio*, il quale in una sua Lettera premeffa alla prima edizione degli elogi latini *Clavorum Ligurum di Uberto Foglietta* pag. 209. lo ringrazia per aver posto fra essi anche quello del *Senarega* dicendolo *Alumnus discipline moe, praestantivirum ingenio, natum maximis rebus, docendi scribendique facultate nemini profusus aetate nostra concedentem*. Il *Senarega* infatti si distinse grandemente nella sua Republica, ove anche salì alla dignità del Principato dopo la metà del secolo XVI. Ved. le *Note del Zeno al Fontanini* Tom. I. pag. 223.

SENAULT (*Gio. Francesco*), nacque in Anversa nel 1599. (*M. Fromentier* nella sua *Orazione funebre* lo dice nato a *Dovai*, e *M. Paquet Notio temporum a Parigi*) da un segretario del Re di Francia, e zelante partigiano della lega: Il Cardinal di *Berullo* institutore dell' *Oratorio* lo attirò nella sua Congregazione nascente, come un uomo, che ne farebbe un giorno la gloria pe' suoi talenti e per le sue virtù. Dopo di aver professato le umanità si diede al pulpito, consecrato allora ad *Apollo*, ed alle ciancie, che niente concludevano; ed esso seppe rendergli la dignità, e la nobiltà che conviene alla parola divina. I suoi successi in questo genere gli fecero offrire delle pensioni, e de' *Vescovadi*; ma la sua modestia glieli fece ricusare. I suoi confratelli lo elessero superiore di S. *Magloria*, ed egli vi si diportò con tanta saggezza e prudenza, che lo misero alla loro testa nel 1662. Esso esercitò la carica di Generale pel corso di dieci anni coll' *applauso*, e coll' amore de' suoi inferiori, e morì a Parigi nel 1672. di anni 71. L' *Abate Fromentier* dopo *Vescovo* d' *Aire* recitò la sua *Orazione funebre*. Fra le *Opere* ch' egli ha lasciato, si distingue: 1. Un *Trattato dell' uso delle passioni*, stampa-

to più volte in 4. e in 12., e tradotto in inglese, in tedesco, in italiano, e in spagnuolo. In quest'Opera si trova più eleganza, che profondità; e quantunque l'autore avesse purgato il pulpito delle antitesi puerili, e de' giuochi di parole ricercate, il suo stile non n'è affatto esente. 2. Una *Parafrafi di Giobbe*, in 8., la quale conservando tutta la maestà, e tutta la grandezza del suo originale ne rischiarava le difficoltà. 3. *L'uomo cristiano* in 4., e *l'uomo peccatore*, anch'esso in 4. 4. Il *Monarca*, o i *doveri del Sovrano*, in 12.: Opere stimate, e che furono bene accolte dal publico in quel tempo; ma dopo fu scritto con maggior forza, e profondità sopra materie, che *Senault* si contenta qualche volta di sfiorare. 5. Tre Vol. in 8. di *Panegirici de' Santi*. 6. Molte *Vite di persone illustri per la loro pietà*. *Senault* fu per *Cornelio*: suo predeceffore, ma rare volte fu eguale.

1. **SENECA** (*Lucius Annaeus Seneca*), Oratore, nacque a Cordova in Ispagna verso l'anno 61. avanti Gesù Cristo, di cui ci restano le *Declamazioni*, che furono falsamente attribuite a *Seneca* il Filosofo suo figliuolo. *Seneca* l'Oratore sposò *Elvia* illustre Dama Spagnuola, dalla quale ebbe tre figliuoli: *Seneca* il Filosofo, *Anneo Novato*, e *Anneo Mela*, padre del poeta *Lucano*. I difetti dello stile di *Seneca* l'Oratore sono gli stessi di quelli di *Seneca* il Filosofo, e così ved. l'articolo che segue.

2. **SENECA IL FILOSOFO**, (*Lucius Annaeus Seneca*), figliuolo del precedente, nacque a Cordova verso l'anno sei avanti Gesù Cristo. Gli fu insegnata l'eloquenza da suo padre, da *Igino*, da *Cesio*, e da *Asinio Gallo*, e la filosofia da *Socione* d'Alessandria, e da *Fotino* celebri stoici. Dopo di aver praticato pel corso di qualche tempo le affinenze della setta pitagorica (cioè di essersi privato nel suo vitto di tutto ciò che ha vita) si applicò al foro. Le sue difese furono ammirate, ma il timo-

re di eccitar la gelosia di *Caligola*, che aspirava anch'esso alla gloria dell'eloquenza, lo obbligò ad abbandonare una carriera tanto brillante, e tanto pericolosa sotto un Principe vilmente invidioso. Allora egli ambì le cariche publiche, ed ottenne quella di questore. Si credeva che ascenderebbe più alto, quando un commercio illecito con *Giulia Agrippina* vedova di *Domizjo* uno de' suoi benefattori lo fece relegare nell'Isola di *Corfica*. Da quel luogo egli scrisse i suoi *libri della consolazione*, che indirizzò a sua madre *Elvia*. Essa era una femmina, in cui lo spirito ornava la virtù. Suo figliuolo le tenne in quest'Opera il linguaggio il più forte e il più sublime, e vi è dispiegato tutto il fasto della filosofia stoica. Si potrebbe credere, dice *Crevier*, che ne dica troppo per essere creduto; ma almeno è certo, che se fosse stato abbattuto dalla sua disgrazia, non avrebbe avuto la libertà di spirito necessaria per comporre un'Opera immaginata con forza, e di una estensione assai giusta. Frattanto la lungezza del suo esilio lo annojò, e la sua fiera stoica si smentì verso il terzo anno del suo soggiorno nell'Isola di *Corfica*. „ Noi abbiamo di lui una composizione „ di questa data, che non fa onore alla sua filosofia. *Polibio* liberto di *Claudio*, e suo uomo di lettere aveva perduto un fratello. *Seneca* compose a questo proposito un discorso, in cui adula bassamente questo miserabile servo, di cui l'insolenza arrivava sino a passeggiare spesso in publico in mezzo a' due Consoli. Si stupirà meno che coim de' più magnifici elogj l'imbecille Imperatore, per cui frattanto non aveva che del disprezzo. „ Ma ciò che è più inescusabile si è, che dimanda il suo richiamo a qualunque condizione che potesse essere acconsentendo di lasciare eziandio una nube sopra la sua innocenza, purchè sia liberato dall'esilio. Dopo di essersi lodato della clemenza di *Claudio*, il quale, egli dice, „ non mi ha abbattuto, ma al-

„ *contrario sostenuto colla sua ma-*
 „ *no benefattrice e divina contro*
 „ *gli urti della fortuna; che ha*
 „ *pregato per me il Senato, e non*
 „ *si è contentato di darmi la mia*
 „ *grazia, ma ha voluto dimandar-*
 „ *la, aggiunge, socca a lui a de-*
 „ *cidere quale idea vuole che si*
 „ *prenda della mia causa. O la*
 „ *sua giustizia la riconoscerà buo-*
 „ *na, o per la sua clemenza la*
 „ *venderà favorevole. Questo sarà*
 „ *per me un eguale beneficio, sia*
 „ *che mi trovi innocente, sia che*
 „ *mi tratti come tale, e finindo*
 „ *protesta di adorare il fulmine,*
 „ *da cui fu giustamente percosso.*
 „ *Questo era un discendere molto*
 „ *basso, e questo scritto sì vile è*
 „ *verisimilmente quello, di cui*
 „ *Dione assicura, che l'autore a-*
 „ *vesse tanta vergogna in progres-*
 „ *so, che procurò di sopprimerlo.*
 „ *Per colmo di disgrazia tutta que-*
 „ *sta viltà fu inutile.* (Crevier
 „ *Storia degl' Imperadori T. III.).*
 „ *Seneca restò ancora cinqu'anni nel*
 „ *suo esilio, e senza la rivoluzione*
 „ *avvenuta alla Corte per la caduta*
 „ *di Messalina correva rischio di pas-*
 „ *sarvi tutta la sua vita. Ma quan-*
 „ *do Agrippina sposò l' Imperador*
 „ *Claudio, richiamò Seneca per dar-*
 „ *gli la condotta di suo figliuolo Ne-*
 „ *rone, che voleva innalzare all' Im-*
 „ *pero. Finchè questo giovine Prin-*
 „ *cipe seguì le istruzioni, e li consi-*
 „ *gli del suo precettore, fu l'amore*
 „ *di Roma; ma dopo che Poppea e*
 „ *Tigellino si furono resi padroni del*
 „ *suo spirito, divenne la vergogna*
 „ *del genere umano. La virtù este-*
 „ *riore di Seneca sembrò ad esso,*
 „ *che fosse una censura continua de'*
 „ *suoi vizj, e perciò ordinò ad uno*
 „ *de' suoi liberti chiamato Cleonice*
 „ *di avvelenarlo. Questo disgrazia-*
 „ *to non avendo potuto eseguire il*
 „ *suò delitto per la diffidenza di Se-*
 „ *neca, che non viveva che di frut-*
 „ *ti, e non beveva che acqua, Ne-*
 „ *rone lo avviluppò nella congiura*
 „ *di Pisone. Seneca era in sospetto,*
 „ *ma non era convinto di avervi a-*
 „ *vuto parte. Non era stato nomi-*
 „ *nato, che dal solo Natale uno de'*
 „ *principali congiurati, che anche*
 „ *non lo caricava molto. Diceva che*
 „ *era stato spedito da Pisone a Se-*

„ *neca per fargli de' rimproveri, per-*
 „ *chè non si vedevano; e che Seneca*
 „ *avea risposto, che non con-*
 „ *veniva agl' interessi dell' uno e*
 „ *dell' altro che mantenessero com-*
 „ *mercio insieme, ma che la sua*
 „ *sicurezza dipendeva dalla vita di*
 „ *Pisone.* .. Granio Silvanio tri-
 „ *buno di una coorte pretoriana fu*
 „ *incaricato di far informare Seneca*
 „ *di questa deposizione di Natale, e*
 „ *di dimandargli se conteneva la ve-*
 „ *rità. Seneca sia per accidente, sia*
 „ *a bella posta era ritornato in quel-*
 „ *lo stesso giorno da Campania, e s'*
 „ *era fermato in una casa di piace-*
 „ *re, che esso avea a quattro leghe*
 „ *da Roma. Il tribuno vi arrivò*
 „ *sulla fera, ed appostò delle guar-*
 „ *die intorno alla casa. Trovò Se-*
 „ *neca a tavola con sua moglie Pac-*
 „ *lina e con due amici, e gli espo-*
 „ *se gli ordini dell' Imperatore. Se-*
 „ *neca rispose: Che l'ambasciata*
 „ *di Natale era vera; ma che per*
 „ *lui s'era scusato unicamente fo-*
 „ *pra la sua cattiva sanità, e fo-*
 „ *pra il suo amore per la tranqui-*
 „ *lità e pel riposo. Che non ave-*
 „ *va ragione di far dipendere la*
 „ *sua sicurezza dalla vita di un*
 „ *particolare; e che dall' altro can-*
 „ *to il suo carattere non lo por-*
 „ *tava all' adulazione; che neffu-*
 „ *no lo potea sapere meglio di*
 „ *Nerone, il quale avea provato*
 „ *dalla sua parte più tratti di li-*
 „ *bertà che di servitù.* Il tri-
 „ *buno ritornò con questa risposta,*
 „ *che portò a Nerone alla presenza di*
 „ *Poppea e di Tigellino, consiglierè*
 „ *intimo del Principe quando era ne'*
 „ *suoi furori. Nerone dimandò a Gra-*
 „ *nio se Seneca faceva gli apparec-*
 „ *chi della sua morte? Egli non*
 „ *ha dato alcun segno di timore;*
 „ *rispose l' ufficiale; non ho ve-*
 „ *duto niente di triste nè nelle sue*
 „ *parole, nè sopra il suo volto.*
 „ *Ritornate dunque, disse l' Impera-*
 „ *tore, e significategli l'ordine di*
 „ *morire.* Il filosofo vedendosi con-
 „ *dannato a perder la vita parve ti-*
 „ *cevere con allegrezza il decreto*
 „ *della sua morte, e gli fu lasciata*
 „ *la libertà di eleggersi qual genere*
 „ *di morte più gli piaceffe. Il filo-*
 „ *sfofo dimandò di poter disporre*
 „ *de' suoi beni: immensi da esso rac-*

colti predicando il dispregio delle ricchezze, ma gli fu ricusato: Allora egli disse a' suoi amici: „ che poichè non era in suo potere di far loro parte di ciò ch'egli credeva di possedere, almeno lasciasse ad essi la sua vita per modello, e che imitandola esattamente acquisterebbero fra le persone dabbene una gloria immortale: parole piene di fasto e di debolezza. Siccome li vedeva a piangere, procurò di richiamarli a' sentimenti di fortezza sia con dolci rappresentazioni, sia anche con rimproveri. „ Dove sono, diceva loro, le massime di saggezza che voi avete studiate? Quando dunque farete voi uso delle riflessioni, per le quali avete travagliato a munirvi contro i colpi della sorte? Ignorate voi la crudeltà di *Nerone*? Dopo di aver ucciso sua madre e suo fratello non gli restava più che aggiungere la morte violenta di quello, che ha istruito ed allevato la sua infanzia. „ *Paolina* sua sposa amata spargeva delle lagrime; *Seneca* procurò di calmare il suo dolore; „ Non passate i vostri giorni in un'eterna afflizione. Occupatevi continuamente intorno alla vita virtuosa, che ho sempre menato. Essa è una consolazione ben degna di una bella anima, e che deve raddolcire in voi il dispiacere della perdita d'uno sposo. „ *Paolina* rispose, che era risoluta di morir con lui, e dimandò all'uffiziale che era presente di aiutarla ad eseguir questo disegno. *Seneca* riguardava la morte volontaria come un sacrifizio eroico. Peraltro temeva di lasciare una persona sì cara esposta dopo di lui a mille trattamenti rigorosi. Acconsentì dunque al desiderio di *Paolina*. „ Io vi aveva mostrato, le disse, ciò che poteva raddolcire per voi le amarezze della vita. Voi preferite la gloria della morte, ed io non vi invidierò l'onore di un sì bell'esempio. Morremo forse colla medesima costanza; ma la gloria è più piena, e più netta dalla vostra parte. „ Così si fecero nel medesimo tempo aprir le

vene delle braccia; ma *Nerone* che amava *Paolina* ordinò che fosse conservata in vita. Se non che le astinenze continue di *Seneca* lo avevano talmente estenuato, oppure l'orrore della morte ad onta della sua costanza apparente lo commosse in modo, che non uscì sangue dalle sue vene aperte; ed ebbe ricorso ad un bagno d'acqua calda, il fumo della quale mescolato a quello di alcuni liquori lo affogò. Parlò molto, e affai sensatamente aspettando la morte, e ciò che disse fu raccolto da' suoi segretarj, e pubblicato dopo da' suoi amici. *Tacito* ne parla affai favorevolmente, quantunque convenga de' suoi mostruosi amori; ma *Diane* e *Sifilino* non lo hanno risparmiato, e il ritratto che ne fanno, è assai conforme a ciò che pare di più certo sopra quel famoso moralista, il quale ha vissuto in una maniera opposta affatto alle sue Opere, e alle sue massime, e di cui la morte può passare per una punizione della sua ipocrisia. Essa avvenne l'anno 65. di Gesù Cristo, e il 12. del regno di *Nerone*. Non si può negare che *Seneca* non fosse stimabile per alcune virtù; ma la sua saggezza era più ne' suoi discorsi che nelle sue azioni. Egli si lasciò corrompere dall'aria contagiosa della Corte. Come accordare colla sua filosofia quelle ricchezze immense, que' magnifici palagi, quelle deliziose case di campagna, quelle mobiglie preziose, quella moltitudine di tavole di cedro sostenute sopra piedi d'avorio ec.? Come scusare le rapine usuraje, che lo disonorarono mentre era questore? Che non si avrebbe a dire delle sue vili adulazioni verso *Nerone*? Chi non sa ch'egli adulò quel Principe sopra il veleno dato a *Britannico*, sopra l'omicidio di *Agrippina* sua madre, e che accettò il dono, che gli fece del palagio e de' giardini di *Britannico* dopo la morte ingiusta di questo Romano? Egli si mostrò morendo un apologista entusiasta del suicidio; finalmente sarebbe ben difficile di provare, che non ebbe parte nella congiura di *Pisone*. Se si considera *Seneca* come autore, esso

aveva tutte le qualità necessarie per brillare; poichè ad una grande delicatezza di sentimento univa molta estensione nello spirito; ma il desiderio di dare il tuono al suo secolo lo gettò nelle novità che corrupero il gusto; e sostituì alla nobile semplicità degli antichi il belletto, e l'ornamento della Corte di *Nerone*; uno stile sentenzioso, sparso di punte e di antitesi; delle pitture brillanti, ma troppo caricate; delle espressioni nuove; de' giri ingegnosi, ma poco naturali. Finalmente non si contentò di piacere, che volle abbagliare, e vi riuscì. Le sue Opere possono essere lette con frutto da quelli, che avranno il gusto formato; e vi troveranno delle lezioni di morale utili, e delle idee espresse con vivacità, e con finezza. Ma per profittare di questa lettura bisogna saper discernere l'aggradevole dallo sforzato, il vero dal falso, il solido dal puerile, e i pensieri veramente degni d'ammirazione da' semplici giuochi di parole. Non so come persone di un gusto falso abbiano osato paragonar lo stile di *Tacito* a quello di *Seneca*. *Tacito* fa un uso moderato degli ornamenti, di cui *Seneca* abusava. Il primo offre sempre allo spirito de' pensieri nuovi; e il secondo gira continuamente intorno alla medesima idea. Le antitesi di *Tacito* hanno sempre una base solida; ma la sottigliezza di *Seneca* non si esercita spesso che sopra le parole. Presso *Tacito* lo spirito non serve che ad ornare il sentimento e la ragione, e presso *Seneca* esso è in apparenza. Uno de' difetti di *Seneca*, che non fu osservato abbastanza, è che manca di precisione. „ Uno scrittore, dice l'Abate *Trubler*, può essere conciso, e nulladimeno diffuso; tal è fra gli altri *Seneca*. Si è conciso quando per esprimere ogni pensiero si impiegano meno termini, che sia possibile. Si è diffuso, quando si impiegano troppi pensieri particolari per esporre e sviluppare il suo principal pensiero; quando a quest'idea principale, si uniscono troppe idee accessorie poco importanti; e si

nalmente quando non contento di aver detto una volta una cosa, la si ripete più volte in altri termini, e con giri differenti. „ Or tale è *Seneca*. „ E questo è ciò che ha fatto dire, ch'egli è bellissimo fra due punti. La prima edizione delle sue Opere è quella di Napoli 1475. in fol.; e le migliori sono quelle di Elzevir, 1640. 3. Vol. in 12., ed Amsterdam 1672. in 3. Vol. in 8., colle note degli interpreti conosciuti sotto il nome di *Variorum*. Le principali Opere di questa raccolta sono: 1. *De ira*. 2. *De consolatione*. 3. *De Providentia*. 4. *De tranquillitate animi*. 5. *De constantia sapientis*. 6. *De clementia*. 7. *De brevitate vite*. 8. *De vita beata*. 9. *De otio sapientis*. 10. *De beneficiis*. 11. Un numero grande di *Littere morali*. 12. *Naturalium questionum libri septem*. Questi sette libri contengono una fisica assai estesa, e che un numero grande di tratti storici rendono aggradevole. „ Secondo la dottrina degli Stoici *Seneca* credeva che Dio fosse l'anima del mondo, e che quest'anima ugualmente sparsa agiti e vivifichi tutto l'universo. Da ciò ne proviene, egli diceva, che ogni elemento ha una vita che gli è propria; che l'aria si muove da per se stessa, e che ora si dilata, ed ora si restringe; che l'acqua si mantiene alla sua maniera, imbevendosi di tutti i vapori; che il fuoco che divora e consuma le cose più dure, produce nulladimeno una infinità di piante e di animali. In tal guisa la materia agisce da per se stessa, e il moto gli è essenziale. *Seneca* ammette un'aria sotterranea mosca con rapidità, e differente secondo i canali pe' quali essa passa, che chiama l'anima del mondo. Le attribuisce tutto il giuoco, e tutto il meccanismo della natura; i tremuoti della terra, i vulcani che gettano una pioggia di zolfo, i colori dell'arco celeste, i perei, i cerchi luminosi, che compariscono intorno al Sole, e mille altri fenomeni ancor più rari e più difficili da spiegare.

Finalmente *Seneca* ha continuamente ricorso a quell'aria agitata, che circola in tutto l'interno della terra, e che è capace ristringendosi di resistere a' corpi più duri, ed anche di sotterrarli. (*Deslandes Hist. de la Philosophie. Tom. 3.*). Molti raziocinj di *Seneca* sono falsi, ed altri non sono che speziosi. Ma ciò che aggiunge al suo soggetto vale spesso più del soggetto stesso. Si vede che era pieno di aneddoti sopra la storia degli uomini, e sopra quella della natura, e li colloca a proposito. Questi suoi diversi trattati contengono delle cose eccellenti; in alcuni luoghi si conosce senza fatica, che le massime dell'evangelio, di già per tutto diffuse, non gli erano ignote; ma in altri egli s'abbandona a degli errori stranieri, e non si difende neppure da' delirj del materialismo. Tale è la mobilità fatale di questi pretesi saggi, i quali parlano della verità senza cercarla sinceramente, e della virtù senza praticarla, che si erigono da pedagoghi per vanità, e danno all'ostentazione ciò che l'uomo dabbene si contenta di fare, e chiude nel segreto del suo cuore. *Malherbe* e *du Ryer*, hanno tradotto in francese queste Opere diverse, 1659. in fol., e in molti Vol. in 12. Altri scrittori si sono esercitati sopra quest'autore; ma la sola traduzione completa, che si stima, dedotte alcune inesattezze, è quella de *la Grange*, Parigi 1777. 6. Vol. in 12. *M. Diderot* vi ha aggiunto un settimo Vol. intitolato: *Saggio sopra la Vita di Seneca*, che è non una Storia esattamente fedele, ma un'aringa eloquente in difesa di questo filosofo, ed un quadro animato de' regni di *Claudio* e di *Nerone*. Fu data una nuova edizione di questo *Saggio* in 2. Vol. in 8., e in 12., (*Ved. PONÇOL*). Noi abbiamo sotto il nome di *Seneca* molte *Tragedie* latine, che non sono tutte sue; gli vengono attribuite *Medea*, *Edipo*, *Troade*, ed *Ippolito*, nelle quali si trovano de' pensieri maschi ed arditissimi, de' sentimenti pieni di grandezza, delle massime di politica utilissime; ma l'autore è affetta-

to, si getta nella declamazione, nè mai parla come la natura. Le edizioni migliori delle sue *Tragedie* sono quella di Amsterdam 1662. in 8. *cum notis Variorum*, di Liegi 1707. in 12.; di Leida, 1708., in 8., e quella di Delft 1728. in 2. Vol. in 4. L'Abate di *Marolles* le ha tradotte malamente in francese. Abbiamo *Seneca sententiae cum notis Variorum*, Leida 1708. in 8., che furono tradotte in parte ne' *Pensieri di Seneca* dal *Beaumelle*, 2. Vol. in 12. Si vedono nel fine de' *Flores utriusque Senecae*, Parigi 1574. in 12. pubblicati dall'*Haton di Mans*, 14. *Epistole* tanto di *Seneca* a *S. Paolo*, quanto di *S. Paolo* a *Seneca*, le quali hanno fatto credere ad alcuni, che *Seneca* fosse stato Cristiano. Ma de' critici giudiziosi ne hanno provato la supposizione. Lo stile non è latino, dice *la Baumelle*, e i pensieri non sono deboli. *S. Paolo* scrive da filosofo, e *Seneca* da Apostolo. E' vero che *Seneca* avrebbe potuto sentir parlare di *S. Paolo*. Quest'Apostolo era stato lungo tempo in Acaja, di cui *Gallione* fratello di *Seneca* era proconsole. *Gallione* lo informò verissimamente della dottrina predicata dall'Apostolo delle nazioni; ma che *Seneca* lo abbia conosciuto personalmente, che gli abbia parlato, che gli abbia scritto, questo è ciò che non si potrebbe provare; e perciò ad onta della testimonianza di *S. Giralamo*, non v'è oggi chi creda che *Seneca* sia stato Cristiano, come consta dalla testimonianza di *Tacito*, il quale dice che prima di morire prese dell'acqua del bagno, e spruzzò gli spettatori dicendo, che faceva queste libazioni a *Giove Liberatore*. Peraltro le parole piene di fasto che abbiamo riportato, e la sua esortazione a *Paolina* per impegnarla ad uccidersi da se stessa s'oppongono stranamente alla morte d'un Cristiano. Abbiamo ancora lo *Spivito di Seneca*, in cui è troppo adulato il filosofo. L'autore della *Vita di Seneca*, che è in fronte della traduzione de' suoi Trattati della *Clementza*, e de' *Benefizj*, Parigi 1776., è caduto nel medesimo errore. (*Ved.*

(Ved. COLLIO & LUCIANO, SOCRATE, ZENONE ec.).

3. SENECA (Tommaso), da Camerino, celebre grammatico del secolo XV. Tenne pubblica scuola in Ancona al tempo del famoso *Ciriaco*. Un Poema inedito in versi esametri di *Seneca* diviso in 4. libri possedeva il Ch. P. Abate *Trombelli* col titolo: *Historia Bononiensis Thomae Senecae; qualiter D. Galeacius Mariscorus eques extraxit magnificum Hannibalem Benivolam de carcere, & reliqua praeciosa gesta per eos*.

SENECAI o SENECE' (Antonio Bauderon di), nacque a Macon nel 1643., ed era pronipote di *Brice Bauderon* medico, conosciuto per una *Farmacopea*. Suo padre *Brice Bauderon* Luogotenente generale al presidiale di Macon, che meritò pel suo zelo patriotico un brevetto di Consigliere di stato, gli diede una eccellente educazione. Esso per qualche tempo seguì il foro, menò per inclinazione, che per condiscendenza pe' suoi genitori. Il suo umore risso aveuodgli suscitato de' cattivi affari per un duello fu obbligato di rifugiarsi alla Corte di Savoia. Perseguitato per tutto dal suo cattivo destino ebbe un altro imbarazzo co' fratelli di una ragazza amante di lui, che voleva sposarla loro malgrado. Questo nuovo accidente lo obbligò a passare a Madrid. Essendo stato accomodato il suo primo affare ritornò in Francia, e nel 1673. compè la carica di primo cameriere della Regina *Maria Teresa* moglie di *Luigi XIV.* Alla morte di questa Principessa avvenuta nel 1683. la Duchessa d' *Angolette* lo ricevette in casa sua con tutta la sua famiglia, che era numerosa; e questa Principessa essendo morta nel 1713. *Senecai* ritornò nella sua patria, dove morì nel 1737. di 94. anni. La letteratura, la storia, le Muse francesi e latine erano l'oggetto de' suoi piaceri. Non trascurò pertanto la società, e vi piacque tanto pel suo carattere, quanto pel suo spirito. Conservò fino alla fine della sua vita uno spirito sano ed animato da quella giovialità, e da quella allegria innocen-

te, che egli chiamava con ragione *il balsamo della vita*. Le *Poesie* che noi abbiamo di quest' autore, lo mettono nel rango de' poeti favoriti da *Apollo*. Frattanto la sua versificazione è qualche volta un poco incolta, ma le grazie piccanti della sua poesia ricompensano bene il lettore da questo difetto. Egli ha fatto degli *Epigrammi*, 1727. in 12., delle *Novelle* in versi, delle *Satire*, 1695. in 12. ec. Il suo Conte di *Kaimac* è di uno stilo piacevole e singolare; e si trova nella *Scelta delle Poesie fuggitive*, come pure la *Maniera di far all'amore*, altra novella stimata. Si distingue anche il suo Poema intitolato: *Le fatiche d' Apollo*, Opera originale, e di cui il poeta *Roussseau* faceva gran conto. (Ved. LULLI).

SENECE' (Antonio), Ved. SENECAI.

SENESI (Alessandro), nobile Bolognese. Per la sua grande abilità nell' uffizio di Segretario passò in Corte di *Guglielmo Gonzaga* Duca di Mantova, e di *Monferato*, ove oltre la Segreteria venne adoperato in rilevanti affari. Stanco della vita di Cortigiano ripatriò, e vi sostenne le prime cariche. Morì circa il 1630. lasciando l' Opere seguenti: *Il vevo maneggio della Spada di Alessandro Senesio gentiluomo Bolognese*; senza nome di stampatore e senza luogo di stampa. Quest' Opera fu pubblicata in Bologna nel 1660. in fol. con rami intagliati da *Gioseffo Maria Metelli* con dedica a *Ferdinando Carlo* Arciduca d' Austria. 2. *Historia di Francia, e delle cose memorabili occorse nelle Provincie straniere negli anni di pace del Regno del Re Enrico III. di Francia ec. divisa in sette libri di Pietro Marrei ec., tradotta di Francesco in Italiano*, Milano 1624. e Venezia 1628. Vedi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi*.

SENESINO (N.), uno de' più celebri musici Italiani di questo secolo, passò in Inghilterra a poco appresso nel medesimo tempo di *Farinelli*. Essi erano impegnati in due diversi teatri. Cantando ne-

me-

medesimi giorni non avevano l'occasione di sentirsi scambievolmente. Nulladimeno per un accidente fortunato un giorno si trovarono uniti insieme. *Senesino* doveva rappresentare un tiranno furioso, e *Farinelli* un eroe sfortunato ed in catene. Ma mentre cantava la sua prima aria *Farinelli* ammolli talmente il cuore indurito di questo tiranno feroce, che *Senesino* obbliando il carattere che rappresentava, corse fra le braccia del suo rivale, e lo abbracciò con tutto il cuore. Quello che caratterizzava particolarmente *Senesino* era la elevazione e la forza (Ved. *FARINELLI Carlo*).

SENETERRE, (Ved. FERTE), e SAN-NETTARIO.

SENGUARD (Arnoldo), filosofo Olandese, nativo d'Amsterdam, fu Professore di filosofia ad Utrecht, e poi in Amsterdam, dove morì nel 1667. di 56. anni. Abbiamo di lui diverse Opere sopra tutte le parti della filosofia. *Wolferd* SENGUARD suo figliuolo Professore della medesima scienza a Leida è anch'esso autore di molte Opere filosofiche.

SENKEBERG (Enrico Cristiano Barone di), nacque in Francfort sul Meno addì 19. Ottobre 1704., fu fatto capo del Consiglio dal Rhingravio *Carlo di Daun* nel 1730., Professore in dritto e sindaco dell'Università di Goettingen nel 1735., e Professore in dritto a Gießen nel 1738. Incaricato dopo di diverse commissioni onorevoli egli risedette in Francfort in qualità di deputato di molti Principi. L'Imperador *Francesco I.* lo onorò della carica di Consigliere aulico nel 1745., lo credè Barone nel 1751., e lo deputò nel 1764. a Francfort per assistere all'elezione, ed alla incoronazione di *Giuseppe II.* Morì a Vienna nell'ultimo giorno di Maggio del 1768. dopo di aver pubblicato un numero grande di Opere, delle quali suo figliuolo ha dato il catalogo al pubblico; e in esse si distinguono le seguenti: 1. *Viaggio in Alzazia, e ne' paesi circonvicini.* 2. *Dissertazione de monibus pietatis*, Gies-

sen 1739. in 4. 3. *De restitutione in integrum*, Gießen 1739. in 4. 4. *Inroduzione alla giurispudenza dell'Alemagna*, in latino. 5. *Juris feudalis prima linea ex Germanicis & Longobardicis Fontibus deducta*. 6. *Methodus Jurisprudentiæ*. Non si può che rendere omaggio alla moderazione, e all'equità dell'autore, quando egli parla de' Pontefici Romani, e de' Cattolici: non si direbbe che quello fosse il linguaggio di un Protestante: *Oportet, dice egli, ordinem aliquem esse inter Christianos; oportet esse caput quod cum regat; non alius huic regimini magis aptus quam Christi Vicarius, beatum Petrum continua successione referens. Is ab omni ævo ea fuit æquitate, ut oves suas balantes exaudiret, ut gravaminibus mederetur.* E dopo di aver parlato delle differenze, che vi furono fra i Papi e gl'Imperadori, egli aggiunge: *Et jure affirmari poterit, ne exemplum quidem esse in omni rerum memoria, ubi Pontifex processerit adversus eos, qui juribus suis intenti, ultra limites vagari in animum non induxerunt suum (Method. Jurisp. addit. IV. de libert. Eccles. Germ. §. 3.).*

1. SENLIS (Concilio di) dell'863. I Vescovi pregano *Niccolò* Papa a confermare la deposizione di *Rotado* di Soissons deposto da *Incmaro* Arcivescovo di Reims.

2. SENLIS (Concilio di) dell'873., ove per lamenti del Re *Carlo*, *Carlomanno* suo figlio fu deposto dal Diaconato, e da ogni grado ecclesiastico. Gli si fecero infin cavare gli occhi, e tale fu la trista fine della sua forzata ordinazione.

3. SENLIS (Concilio di) del 989., confermando la scomunica fulminata da *Arnullo* di Reims contro coloro che s'erano impadroniti della Città di Reims per mezzo dell'autorità d'*Arnullo* stesso, che tradiva *Ugo Capeto*, a cui avea prestato giuramento di fedeltà.

4. SENLIS (Concilio di) a' 14. Novembre 1235. L'Arcivescovo di Reims con sei de' suoi Suffraganei

mandò un interdetto su tutto il dominio del Re nella Provincia di Reims.

5. SENLIS (Concilio di) il mese d' Ottobre del 1315., tenuto da *Roberto di Courtenai* co' suoi Suffraganei. *Luigi Utino* avea privato delle sue cariche *Pietro di Laililli* Cancelliere, e Vescovo di *Chalons*, e l' avea fatto metter prigione come sospetto d' aver procurata la morte di *Filippo il Bello*, e del Vescovo suo predecessore. *Pietro di Laililli* domandò prima d' ogni altra cosa al Concilio la libertà della sua persona, e la restituzione de' suoi beni, che gli fu accordata. Domandò in oltre l' informazione de' fatti, per la quale si prorogò il Concilio inrimandolo a Parigi, ove non vedesi che si sia celebrato; ma in un altro Concilio di Senlis del 1318., al quale eranvi i Deputati di *Pietro*, si vede ch' egli era stato pienamente giustificato.

6. SENLIS (Concilio di) a' 27. Marzo del 1318., tenuto da *Roberto di Courtenai* Arcivescovo di Reims con quattro de' suoi Suffraganei, e i Deputati d' altri sette assenti, contro gli usurpatori de' beni Ecclesiastici.

7. SENLIS (Concilio di), agli 11. Aprile del 1326. *Guglielmo di Trie* Arcivescovo di Reims, sette de' suoi Suffraganei, e i Deputati degli assenti vi pubblicarono sette Statuti, nel primo de' quali marcasi la forma per tenere i Concilj.

SENNACHERIB, figlio di *Salmansar*, successe al suo trono nel Regno dell' Assiria nell' anno del mondo 3290. e 714. avanti Gesù-Cristo. *Ezechia*, che allor regnava nella Giudea, avendo rifiutato di pagare a questo Principe il tributo, a cui *Teglarphalassar* avea sottoposto *Achaz*, *Sennacherib* risolse di astringerlo colle armi a riconoscerlo per Sovrano. Entrò dunque nelle terre di Giuda con una formidabile armata, e sparse dappertutto lo spavento, e la desolazione senza patire alcun ostacolo; poichè Dio, che avea chiamato questo Principe per castigare i Giudei, diede alle sue armi un veloce successo. Que-

sto è quel che avea predetto *Isaia* alcuni anni prima in termini enfatici. Il Re dell' Assiria affediò, e prese le più forti piazze della Giudea, ch' egli demolì, e gli abitanti delle quali passò a fil di spada. *Ezechia*, che non avea numerosa armata per fargli testa, si rinchiusse nella sua Capitale, dove si apparecchiò a fare una buona difesa, avendo una total fiducia nell' ajuto del Signore. Intanto pieno di compassione per i suoi sudditi, ch' egli vedeva esposti a tutt' i mali, che la guerra portasse, credette poter ricorrere a' mezzi umani per liberarsene. Inviò a far delle offerte di pace a *Sennacherib*, ch' era allora occupato all' assedio di Lachis, si dichiarò colpevole verso lui, e si sottopose a tutte le condizioni, che vorrebbe. *Sennacherib* riscosse da lui trecento talenti di argento, e trenta talenti d' oro, ch' *Ezechia* subito di poi gli fece dare. Ma l' Assirio rompendo ad un tratto colla più orribile perfidia il trattato continuò le sue ostilità, e volendo profittare della costernazione, in cui questa nuova disgrazia gitterebbe *Ezechia*, e gli abitanti di Gerusalemme, inviò loro tre de' suoi primi uffiziali per piegarli ad arrendersi. *Rabface*, ch' era alla testa della deputazione, fece al popolo un discorso, in cui mischiò molte bestemmie contro Dio, e molti oltraggi contro *Ezechia*. Ritornaron dipoi a render conto della lor commissione a *Sennacherib*, che avea tolto l' assedio da Lachis per far quello di Lebna: questo empio Principe sapendo, che *Ezechia* non gli avea fatta veruna risposta gli scrisse una lettera, in cui ripetendo l' empietà del suo Ministro ardì di paragonare il Dio d' Israele alle false divinità delle altre nazioni, ed insultò alla perseverante confidenza, che avea *Ezechia* all' ajuto del Signore. Quest' empia lettera finì di metter Dio negl' interessi di *Ezechia*. Egli si dichiarò per questo santo Re, di cui prese la difesa, e non tardò a far sentire la sua potenza all' insolente mortale, che

avea l'audacia di metterla in dubbio. *Isaia* fu incaricato di profertirgli il suo decreto, come se fosse stato presente. Il Profeta gli disse, ch'egli non era stato, che l'esecutore de' voleri di Dio, che prima di tutt' i secoli l'avea scelto per incaricarlo della sua vendetta, che avea regolate le sue marchie, le sue intraprese, le sue conquiste: ma poichè avea osato di sollevarsi con uno sfrano furore contro il Santo d'Israele, autor delle sue vittorie, questo Dio lo tratterebbe a guisa di un bruto: *Sennacherib* avendo saputo, che *Tharaca* Re dell' Etiopia veniva in foccorfo de' Giudei, ed avanzavasi per combatterlo, tolse l'assedio da *Lebna*, andò ad incontrarlo, tagliò la sua armata a pezzi, entrò come vincitore fin all' Egitto, dove non trovò alcuna resistenza: ritornò in seguito nella Giudea, pose l'assedio a Gerusalemme, e si vantava di ottenere bentosto questa piazza. Ma appunto qui l'attendeva Iddio per colpirlo, e abatterlo. Nella notte stessa, che seguì la giornata del suo arrivo, un angio- lo, estermiatore inviato da Dio ammazzò cento sessantacinque mila uomini, che componevano quasi tutta la sua armata. *Isaia* avea predetto non solamente, che egli non entrarebbe in Gerusalemme, ma che non commetterebbe contro di essa la menoma ostilità. La Profesia si avverò letteralmente; la Città, e la Giudea furono ad un tratto liberate dal formidabile nemico, che credevasi più forte alla testa della sua numerosa armata, che Dio medesimo. Questo fiero conquistatore essendosi levato allo spuntar del giorno, e vedendo la strage, che avea fatto l'Angio- lo estermiatore, fu colto da un fiero spavento, e se ne fuggì precipitosamente per i medesimi paesi, in cui avea per l' addietro sparso il terrore. Nè qui finì; Iddio non l'avea salvato dalla strage generale, che per farne di lui una più raggiante vendetta. Egli lo fece immolare dalla mano de' suoi due figli, *Adramelec*, e *Sarasar* nel Tempio di *Nesroch*, allorchè egli rendeva le sue ado-

razioni a questa cieca divinità, verso l'anno 710. avanti *Gesù Cristo*. Coficchè questo Principe dopo di aver fervito di verga, e di bastone al furore di Dio, si vide infranto, e gittato al fuoco allorchè colui, che l'impiegava n' ebbe tirato l'uso, ch'egli voleva.

SENAMAR, architetto Arabo del secolo V., edificò due Palazzi, o Castelli, uno detto *Sedir*, l'altro *Khaovarnack*, che gli Arabi han posto tra le meraviglie del mondo, e con ragione, se le singolarità che se ne raccontano non son favole. Una sola pietra, non si sa come, legava la struttura di ciascuno di questi edifizj; coficchè tolta via quella pietra il Castello andava in fascio. A sì fatta meraviglia se ne aggiungeva un'altra. Il colore delle pietre delle mura variava più volte al giorno. Il Re *Noman-Alaouvar* decimo de' Re Arabi ricompensò con ricche doni sì raro architetto; ma venutogli poi scrupolo, ch'egli non facesse edifizj consimili per altri, o che non iscoprisse quell'importante pietra, ch'era la chiave segreta di tutta la mole, ovvero che l'architetto si avesse militato, ch'egli avrebbe fatte cose più stupende, se fosse stato sicuro di riportarne sì grandi ricompense, il Monarca per tali motivi gli fece un altro regalo di farlo precipitar in un fosso. Ved. il *Milizia Memoria degli Architetti* T. I. pag. 73.

SENNE (la), *ed.* LASCE-
NE.

SENNERT (*Danielo*), nacque nel 1572. a Breslavia da un calzajo, e divenne dottore e Professore in medicina a *Wittemberg*, ove s'acquistò una gran riputazione colle sue opere, e colla maniera nuova, con cui insegnava ed esercitava la medicina; ma la sua passione per la chimica unita alla libertà, colla quale consultava alcuni antichi, e alla singolarità delle sue opinioni, gli suscitò molti nimici. Abbiamo di lui un numero grande di Opere stampate a Venezia nel 1645. in 3. Vol. in fol., e ristampate nel 1676. a Lione in 6. Vol. in fol., nelle quali si offer- va molto ordine, e molta solidità,

e in tutto segue la teoria galenica. I principj fondamentali della medicina vi sono saggiamente stabiliti, le malattie e le loro differenze esattamente descritte, e le indicazioni pratiche benissimo dedotte; frattanto alcuni critici gli rimproverano di aver messo troppa sottigliezza nella distinzione delle malattie. *Haller* riguarda le Opere di *Sennert* come un compendio di quelle degli antichi sopra la cura delle malattie; e sotto questo punto di vista devono essere considerate come una biblioteca completa, di cui un medico non potrebbe far di meno; e sono infinitamente di miglior valore di molti libri moderni assai vantati. Questo valente medico morì di peste a *Wittemberga* li 20. Luglio del 1637. di 65. anni, e fu sepolto nella Chiesa del Castello con onorifica iscrizione. *Andrea SENNERT* suo figliuolo morto in *Wittemberga* nel 1689. di 84. anni dopo di avervi insegnato le lingue orientali con successo pel corso di anni 31. sostenne degnamente la riputazione di suo padre. Abbiamo di lui molti grossi Volumi sopra la lingua ebraica. Copiose notizie della sua Vita e Opere si hanno nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

3. *SENOCRATE*, uno de' più illustri filosofi dell'antica Grecia, nacque a *Calcedonia*, e si pose giovinetto sotto la disciplina di *Platone*, al quale portò sempre molto rispetto, ed ebbe molto attacco. L'accompagnò in *Sicilia*, e siccome *Dionigi* il tiranno minacciava un glorioso *Platone* dicendogli, che alcuno gli avrebbe tagliata la testa: Nessuno, rispose *Senocrate*, non lo farà, se prima non l'avrà tagliata a me. Egli studiò sotto *Platone* con *Aristotele*, ma non già col medesimo talento. Perché egli era lento, e duro in concepire; all'incontro *Aristotele* avea uno spirito vivace, e penetrante. Onde *Platone* dicea, che l'uno avea bisogno di sprone, e l'altro di briglia. Ma se *Senocrate* era inferiore ad *Aristotele* nello spirito, lo sopravanzava nella pratica della filosofia morale. Egli era grave, sobrio, austero, e d'un carattere

sì serio, e sì lontano dalla poltrezza *Ateniese*, che *Platone* l'adorava spesso a sacrificare alle Grazie. Con gran pazienza sosteneva le riprensioni di *Platone*, e quando era eccitato da alcuno a difenderli: *Permio profisso*, egli rispondea, così mi tratta. E' principalmente lodato per la sua castità. Egli avea acquistato un tal imperio sopra le sue passioni, che *Frinne*, la più bella Cortigiana della Grecia, avendo scommesso di farlo cadere, non lo potè mai vincere, quantunque ella sia andata a ritrovarlo, ed abbia posto in opera tutti i mezzi immaginabili: quando alcuni la motteggiavano per obbligarla a pagare la scommessa, rispondea, ch'essa non avea perduto, perchè essa avea scommesso di far cadere un uomo, e non una statua. *Senocrate* dimostrò nella sua condotta tutte le altre parti della temperanza. Egli non amò nè i piaceri, nè le ricchezze, nè le lodi. Egli era così sobrio, che alcune volte era costretto a gittare le sue provvisioni, perchè s'erano corrotte per esser troppo vecchie, e rancide. Onde i Greci dicevano per proverbio il *Formaggio di Senocrate*, quando volevano significare, che una cosa durava molto tempo. Successe nell'Accademia d'Atene a *Speusippo* successore di *Platone* 339. anni avanti Gesù Cristo. Egli voleva, che i suoi discepoli avessero apprese le matematiche prima di andar sotto di lui; e un giorno non volle accettare nella sua scuola un giovine, che non le avea studiate, dicendogli, ch'egli non avea la chiave della filosofia. S'acquistò una sì alta stima colla sua sincerità, e probità, ch'egli fu il solo, che i Magistrati d'Atene dispensarono dal confermare la sua testimonianza col giuramento. *Polemone* giovine ricco, ma sì dissoluto, che la sua moglie l'avea accusato alla giustizia pe' suoi infami costumi, avendo un giorno bevuto assai, e correndo per le strade co' compagni delle sue dissolutezze, entrò nella scuola di *Senocrate* con pensiero di beffarlo, e fare delle insolenze. Tutti gli uditori si sdegnarono della sua ma-

niera d'agire; ma egli non si commosse punto, e volse incontanente il suo discorso sopra la temperanza, e parlò di questa virtù con tanta forza, e dignità, che in un tratto fece risolvere questo dissoluto a rinunziare ai piaceri, e ad appigliarsi alla sapienza. Polemone divenne in quel momento un discepolo della virtù, non bevette in avvenire che acqua, e successe a Senocrate nella Cattedra di filosofia, (Ved. POLEMONE n. I.). Questa conversione fece gran rumore, e fece talmente rispettare Senocrate, che quando si lasciava vedere peristrada, la gioventù dissoluta se ne fuggiva per iscanfare il suo incontro. Gli Ateniesi lo mandarono Ambasciadore a Filippo Re di Macedonia, e lungo tempo dopo ad Antipatro. Questi due Principi non potettero giammai romperlo co' loro doni; e questa sua condotta lo rese vie più onorato. Alessadro il Grande talmente lo stimò, che gli mandò 50. talenti, somma considerevole in quel tempo. Ma i Deputati di questo Principe essendo pervenuti in Atene con questa somma Senocrate gli invitò a mangiare, e non fece far di più del solito suo pranzo. Il giorno dopo avendogli dimandato a chi doveano fare lo sborso del detto danaro, rispose loro: „ Il „ pranzo di jeri non v' ha egli di- „ mostrato chiaramente, che io non „ ho bisogno di danaro? „ Volendo significare con questo, che l'argento era necessario ai Re, e non già ai filosofanti. I Deputati d' Alessadro con tutto ciò talmente istarono, ch' egli fu costretto a prenderne una parte, per non dimostrare disprezzo di un tal Monarca. Maravigliosa cosa è, che gli Ateniesi abbiano permesso, che questo gran filosofo fosse così maltrattato da' ricevitori delle gabelle, perchè sebbene una volta gli abbiano condannati ad un' ammenda per averlo voluto menare prigione, perchè non avea pagato un certo imposto messo sopra gli stranieri, ella è però cosa certa, che questi ricevitori una volta lo vendettero, perchè non avea con che pagare. Ma Demetrio Falereo non potè soffrire una

azione così biasimevole, comperò Senocrate, e lo pose incontanente in libertà, e pagò la somma agli Ateniesi. Alcuni giorni dopo Senocrate avendo incontrato il figlio del suo liberatore gli disse: *Io pago con usura a vostro padre il piacere, che mi ha fatto; perchè sono causa, che è lodato da tutto il mondo.* Senocrate morì verso il 314. avanti Gesù Cristo d'anni 82. in circa per avere urtato di notte in un vaso di rame. Egli avea composto, pregato da Alessadro, un Trattato dell' *Arte di regnare*: sei Libri della *Natura*: sei della *Filosofia*: uno delle *Ricchezze* ec., ma queste Opere si sono smarrite. Aldo stampò sotto il suo nome un *Trattato della Morie con Giamblico*, Venezia 1497. in fol. Egli dicea, *Che i veri filosofi sono i soli che fanno volentieri, e di loro volontà ciò, che gli altri fanno per timor delle Leggi. Ch'era peccato egualmente grave il gettare gli occhi sulla casa del suo prossimo, come il porvi dentro il piede; e che bisognava porre delle lame di ferro alle orecchie de' giovani per difenderli, e porli al sicuro dai discorsi che corrompono, piuttosto che metterle agli Atleti per difesa de' loro corpi, ec.* Ma è cosa maravigliosa, che un filosofo, che avea una sì buona morale fosse così cattivo teologo. Egli non riconosceva altra Divinità che il Cielo, ed i sette Pianeti; il che faceva otto Dei. Cicerone nel suo primo libro *De natura Deorum* elegantemente confuta questa assurda, e ridicolosa dottrina. Del resto egli è molto lodato, ch' egli abbia con tanto coraggio continuato i suoi studi, sebbene fosse di uno spirito sì lento; e Plutarco si serve del suo esempio per incoraggiare gli spiriti tardi. Egli avea una buonissima massima sopra l'educazione de' giovani. Voleva che fin dalla loro più tenera infanzia de' saggi discorsi e virtuosi ripetuti spesso alla loro presenza ma senza affettazione s'impadronissero per così dire delle loro orecchie, come di un posto ancora vacante, per la quale il buono e il cattivo potessero egualmente penetrare fino

al fondo del cuore. Credeva che questi saggi discorsi fedeli guardiazii della virtù terrebbero l'ingresso severamente chiuso a tutte le parole capaci d'alterare la purità de' costumi finchè per un lungo uso avessero messo in guardia le loro orecchie contro il soffio avvelenato delle cattive conversazioni. Egli odiava a un sommo grado la maldicenza, e in una compagnia, in cui si laceravano gli assenti restò sempre mutolo. Talun dimandandogli ragione di questo profondo silenzio rispose, perchè *mi sono spesso pensato di avere parlato, ma non mai di aver sa- ciuto.* (Ved. ZENONE, COLLIO cc.).

2. SENOCRATE, medico, viveva nel primo secolo sotto l'Imperio di *Nerone*. Noi impariamo da *Galeno*, che esso era d'Afrodizia in Cilicia, e che avendo scritto sopra i medicamenti non aveva empito le sue Opere, che di rimedi la maggior parte impraticabili. *Senocrate* aveva ancora rese pubbliche diverse ricette ugualmente perniziose e superstiziose per ispirar dell'amore, per far odiare, per mandare de' sogni ec. Peraltro questo medico fra tanti cattivi rimedi ne scrisse eziandio alcuni di buoni; ed aveva trovato una teriaca, ed alcune altre utili composizioni. Ci resta ancor oggi un piccolo libro, che porta il nome di *Senocrate*, e che tratta del nutrimento degli animali acquatici. Quest'Opera fu stampata a Zurigo sin dall'anno 1559. in 8., colle Note di *Corrado Gesnero*.

SENOFANE, filosofo greco, nativo di Colofone, discepolo d'*Archelao*, era contemporaneo di *Socrate* secondo l'opinione più comune. Visse fin presso a' cent'anni; e si segnalò per molti Poemi sopra delle materie di filosofia, sopra la fondazione di Colofone, e sopra quella della colonia d'Elea Città d'Italia. Le sue opinioni filosofiche gli fecero un grande nome. „Esso crede-
„ va, che la Luna fosse un paese
„ abitato; che è impossibile di pre-
„ dicare naturalmente le cose futu-
„ re; e che il bene forpassa il

„ male nell'ordine della natura.“
L'idolatria era a' suoi occhi un culto mostruoso. Trovandosi un giorno alle feste degli Egiziani, e vedendo che essi facevano de' lamenti, disse motteggiando: *Se gli oggetti del vostro culto sono gli Dei, non li piangere; se sono uomini non offrisse loro de' sacrificij.* La libertà colla quale s'esprimeva sopra la divinità avendolo fatto bandire dalla sua patria si ritirò in Sicilia, e dimorò a *Sancle* (oggi Messina) ed in *Catania*; dove fondò la *Setta Eleatica*, setta che produsse molti uomini famosi. *Senofane* non predicò loro sempre coll' esempio. Quantunque egli facesse ogni possibile per far fissare sopra di lui gli occhi, e i benefizj de' grandi, fu povero, e vilmente si lagnava della sua povertà. Un giorno egli disse a *Gierone* Re di Siracusa, che era sì povero, che non aveva il modo di mantenere due servitori (come se ciò fosse necessario ad un filosofo), e questo Principe gli rispose; „tu dunque do-
„ vresti attaccar meno spesso Ome-
„ ro, il quale quantunque morto,
„ fa vivere più di dieci mila uo-
„ mini“. Le sue idee sopra la divinità erano per quanto si crede poco differenti da quelle di *Spinoza*. Nulladimeno *S. Clemente d' Alessandria* cita un passo di questo filosofo, il quale dice, che il sommo Dio degli uomini e degli abitanti de' Cieli è unico, e che non è simile agli uomini nè di corpo, nè di spirito. La qual cosa è molto differente dalle opinioni di *Spinoza*. Quel che si può dire di più certo si è, che egli s'elevò più volte contro *Omero* ed *Esiodo* componendo de' versi contro ciò che questi due Poeti avean detto degli Dei del Paganesimo. Non è meno empio, diceva, di sostenere che gli Dei nascono, che di sostenere che muojono; poichè nell'uno e nell'altro di questi due casi sarebbe egualmente vero, che non esistino sempre. Aggiungeva che se i buoi e i leoni avessero mani, darebbero a' loro Dei delle figure di Leoni o di Buoi, per provare quanto gli uomini avessero torto di dipingere la divinità sotto la figura
uma-

umana. I frammenti de' suoi *Verſi* furono ſtampati nel 1573. da *Enrico Stefano* in una Raccolta intitolata: *Poesis Philoſophica*.

I. **SENOFONTE**, figliuolo di *Grillo*, nacque in Atene, e fu per qualche tempo diſcepolo di *Socrate*, ſotto il quale imparò la filoſofia e la politica. Egli preſe il partito dell' armi, ed andò al ſoccorſo di *Ciro* il *Giovine* nella ſua ſpedizione contro ſuo fratello *Artaſerſe*. Queſto filoſofo guerriero ſi reſe immortale per la parte, che ebbe nella famosa ritirata de' Dieci mila. Ritornato nella ſua patria ſi attacchè ad *Ageſilao* Re di Sparta, che comandava allora in Aſia; e combattè a fianco di queſto Principe nella battaglia di Coronea, e vi ſi diſtine pel ſuo coraggio. Subito che fu terminata la guerra ſi ritirò in Corinto, dove paſò il reſto de' ſuoi giorni nelle dolci faſtiche dello ſpirito, ed ivi morì verſo l'anno 360. avanti *Geſù Criſto*. *Senofonte* diſcepolo ed amico di *Socrate* ebbe le grazie di un Atenieſe, e la forza di ſpirito di uno Spartano. Eſo era un filoſofo intrepido ſuperiore a tutti gli accidenti della vita. Aveva un figliuolo chiamato *Grillo*, il quale quantunque ferito a morte combattendo valoroſamente nella battaglia di Mantinea 365. anni avanti *Geſù Criſto* ebbe il coraggio ad onta della ſua ferita di portare un colpo mortale ad *Epaminonda* Generale de' Tebani, e morì poco tempo appreſſo. La nuova di queſta morte eſſendo ſtata portata a *Senofonte*, mentre che ſacrificava, egli ſi levò dalla teſta la corona di fiori che aveva; ma quando fu aggiunto, che queſto figliuolo era morto da uomo coraggioſo, rimife ſubito la ſua corona in teſta dicendo: *Io ſapeva bene che mio figliuolo era mortale, e la ſua morte merita delle dimoſtrazioni di gioja pueriſto che di duolo*. Le ſue Opere principali ſono: I. La *Ciropeſia*. Queſt'è la Storia di *Ciro* il Grande contenuta in otto libri. Quantunque queſt'Opera non ſia ſcritta con una eſatta verità (*Ved. CIRO*), è però degna di un uo-

mo, che era a un tempo ſteſſo e buono ſcrittore, ed uomo di ſtato, e i precetti, che egli frammifchia alla ſua narrazione poſſono eſſere utili: vi ſi trovano delle viſte ſane di politica; e reſpira l'amor delle leggi, degli uomini, e della virtù. Dall'altro canto *Senofonte* fa della Vita di *Ciro* un Romanzo morale ſimile al *Telemaco*: *Cyrus ille*, dice *Cicerone*, *a Xenophonte non ad hiſtoria fidem ſcriptus eſt, ſed ad effigiem juſti imperii*. Per far valere l'educazione maſchia e vigorofa del ſuo eroe incomincia col ſupporre, che i Medii foſſero voluttuoſi, immerſi nella mollezza; e che gli abitanti dell'Ircania, provincia che i Tartari (allora chiamati Sciti) avevano devaſtato per il corso di 30. anni foſſero Sibariti: locchè non è verifiſimo. Tutto ciò che ſi può afficurar di *Ciro* è, che fu un grande conquiſtatore, e per conſeguenza un flagello della terra. *Charpentier* ha dato una Traduzione franceſe della *Ciropeſia*. 2. La *Storia della ſpedizione di *Ciro* il *Giovine** contro ſuo fratello *Artaſerſe*, e di quella memorabile ritirata de' Dieci mila, di cui ebbe quaſi tutto l'onore. Queſta Storia; dice l'Abate *Millot*, pare nulladimeno ſoſpetta per alcuni riguardi. Eſagera troppo le qualità di *Ciro* il *Giovine*, che non era che un ambizioſo, e forſe anche trovraſſi, che egli vanta troppo i Greci compagni della ſua ſpedizione. *Senofonte* peraltro ſi limita a contare i fatti con ſemplicità e ſenza ornamento. D'*Ablancourt*, e M. *Larcher* hanno tradotto queſt'Opera; e la Traduzione dell'ultimo, Parigi 1778. 2. Vol. in 12., eſatta, elegante, e di una dolcezza di ſtile perfettamente analoga all'originale, ha fatto obbliare quella d'*Ablancourt*. 3. La *Storia Greca* in ſette libri, la quale incomincia dove *Tucidide* ha finito la ſua; e fu anch'eſſa tradotta in franceſe dal d'*Ablancourt*, e forma il 3. Vol. del ſuo *Tucidide*. Alcuni moderati avvezzi allo ſtile enfatico di alcune Storie troveranno quello di *Senofonte* troppo ſemplice, e troppo nudo. Non ſi diſtingue che per quel

quel gusto severo, e che per quella precisione Attica si vantata degli antichi. 4. *I detti memorabili di Socrate in quattro libri*. 5. Un eccellente piccolo Trattato intitolato *l'Economico*. 6. *L'Elogio d'Agefilao*. 7. *L'Apologia di Socrate*. 8. Un Dialogo intitolato: *Hieron o il Tiranno, fra Gerone e Simonide*. 9. Un piccolo Trattato delle Rendite, o de' prodotti dell' *Assica*. 10. Un altro dell' *arte di montare e dirigere i cavalli*. 11. Un terzo sopra la maniera di nutrirli. 12. Un piccolo Trattato della *Caccia*. 13. Un eccellente Dialogo intitolato: *Il banchetto de' filosofi*. 14. Due piccoli Trattati, uno del governo degli *Spartani*, e l'altro del governo degli *Areniesi*. I libri degli *Equivoci*, che *Annio* da Viterbo, ed altri gli hanno attribuito, non sono nè di lui, nè degni di lui. Le edizioni migliori delle sue Opere sono quelle di Parigi 1625. in fol., di Lipsia 1763. 4. Vol. in 8.; d'Oxford 1703. in greco e in latino, 5. Vol. in 8., 1727. e 1735. 2. Vol. in 4.; questi due Volumi non contengono che la *Civopedia*, la *Ritirasa de' Dieci mila*, e l'*Elogio d'Agefilao*, e di Glasgow 1764. 12. Vol. in 8. Furono stampate nel 1745. in 2. Vol. in 12. diverse Opere di *Senofonte* in francese, la *Ritirasa de' dieci mila*, le *Cose memorabili*, la *Vita di Socrate*, *Gerone* ec. Tutte le produzioni di questo filosofo militare sono propriissime a formare degli uomini di ilato. *Scipione*, *l'Africano*, e *Lucullo* leggevano continuamente le Opere di *Senofonte*. Siccome *Cesare* fu un grande Capitano, e un grande istorico, così tutti due si sono espressi con eleganza e con purità, senza arte, e senza affettazione. Il dialetto Attico, che egli impiega, respira una dolcezza così amabile, che si direbbe, come dice un Retore, che le Grazie riposavano sopra le sue labbra. I Greci gli diedero il soprannome di *Ape Greca*, e di *Musa Areniese*. *Senofonte* fu quello, che pubblicò la *Storia di Tuciddo*.

2. SENOFONTE il *Giovine*,

scrittore d'Efeso, viveva, secondo alcuni, avanti *Eliodoro*, cioè al più tardi verso il principio del quarto secolo. Esso è conosciuto solamente pe' suoi *Esesiachi*, romanzo greco in cinque libri, che contiene gli amori di *Abrocomo*, e di *Antia*. Questo romanzo fu stampato in greco, e in latino a Londra nel 1726. in 4., e M. *Giordan* di Marsiglia ne ha dato una Traduzione francese nel 1748. in 12. Esso fu lungo tempo sconosciuto, e fu discoperto finalmente fra i Benedettini di Fiorenza. Il sentimento vi è assai bene espresso, ma la tessitura delle avventure non è sempre bene ordita.

3. SENOFONTE, medico dell'Imperador *Claudio*, nativo dell'Isola di *Cos*, si diceva della razza degli *Asclepiadi*. Egli s'avanzò tanto nel favore di quel Principe, che *Claudio* dopo d'aver fatto in pien Senato l'elogio di *Esculapio*, e de' suoi discendenti, disse che „ il sapere e la nascita „ di *Senofonte* meritavano, che „ gli abitanti di *Cos* fossero in sua „ considerazione esenti da tutte le „ gravezze “. Ciò che fu loro accordato. *Senofonte* per una orribile ingratitudine si lasciò guadagnare da *Agrippina* moglie di *Claudio*; ed affrettò, come si dice, la morte dell'Imperadore mettendogli nella gola come per farlo vomitare una penna imbevuta di un veleno proutissimo. Altri dicono che questa donna avvelenasse suo marito con de' funghi.

1. SENS (Concilio di) del 670., trenta Vescovi vi sottoscrissero l'effensione accordata alla Badia di S. Pietro il Vivo. *Spicil.* T. 2. pag. 706.

2. SENS (Concilio di) a' 2. di Giugno del 1140. contro gli errori d'*Abailardo*, che vi furono condannati. Vi si risparmiò la sua persona per rispetto del Papa, a cui aveva appellato. Il Papa lo condannò come eretico a' 16. Luglio dell'anno medesimo. *Abailardo* desistè dal suo appello, ritrattò ciò che avea scritto male, e finì la sua vita a Cluni, dopo esservi vissuto due anni nel ritiro, e nella penitenza.

3. SENS (Concilio di) del 1168. contro i Poplicani, specie di Manichei.

4. SENS (Concilio di.) a' 22. Maggio del 1320. *Guglielmo* di Melun Arcivescovo di Sens vi fece uno statuto di quattro articoli sopra la disciplina ecclesiastica, e sopra la processione solenne del SS. Sacramento.

5. SENS (Concilio di) del 1485. tenuto da *Trifano* Arcivescovo di Sens. Egli vi confermò le Costituzioni fatte 25. anni avanti dal suo predecessore *Luigi* di Melun, e vi trattò della celebrazione dell' Ufficio Divino, della riforma del Clero ne' costumi, e negli abiti, della riforma de' Religiosi, e de' doveri de' Laici verso la Chiesa, del pagamento delle decime ec.

SENSARIC (*Gian-Bernardo*), nato a la Reole nella diocesi di Bazas nel 1710., entrò ne' Maurini, dove si distinse nella pietà sua, e pe' talenti concionatorj. Consacratosi fin dalla prima età alla lettura de' più celebri Oratori battè per tempo il loro cammino. Fece a Tolosa, e a Bordeaux le prime pruove de' suoi talenti. I suoi Superiori lo chiamarono nel 1739. a Parigi, dov' esercitò il suo ministero nelle principali Chiese per 18. anni. Predicò la Quaresima al Re nel 1753., e morì nel 1756. a Parigi. I discorsi di questo Cristiano Oratore erano profondamente meditati, ma non sono stati pubblicati peranche. S'egli non ci ha dato de' modelli della sua eloquenza, ci ha però dato delle utili lezioni. Egli è l' autore dell' *Arte di dipingere allo spirito, o pera in cui confermansì i precetti cogli esempj tratti da' migliori Scrittori Francesi*, 1758. 3. Vol. in 12. Questo libro è atto ugualmente a formare il gusto, e a render sublime lo spirito. Vi si trovano i ritratti de' più celebri predicatori Francesi fatti con precisione, e con forza. L' autore insorge sovente contro que' frivoli Oratori, che studiansi più di piacere che d'istruire. Il P. *Sensaric* non avea quella mania. Egli s'era formato sopra *Bourdalois*, di cui imitava la nobile semplicità. La scel-

ta di questa compilazione, che si può riguardare come una specie di rettorica, è generalmente assai buona; ma forse si potrebbe desiderare, che una critica più severa avesse reciso un numero grandissimo di esempj, che non servono che ad ingrossare questa raccolta senza renderla più stimabile. Abbiamo di *Sensaric* anche de' *Sermoni*, 1771. 4. Vol. in 12. Delle viste nuove nella scelta de' soggetti, una saggia economia ne' piani, uno stile abbondante; tali sono le qualità dell'eloquenza del P. *Sensaric*, a cui si potrebbe desiderare più nerbo, più forza, e più profondità.

SENSI (*Lodovico*), giureconsulto e poeta Perugino, morto in patria nel 1578., e onorato con funerale Orazione da *Orazio Curdanesi* suo compatriota. Abbiamo di lui: l' *Iporia dell' uomo divisa in 3. libri, nel primo de' quali si ragiona di quello, che ha l' uomo per natura entro e fuora di se; nel secondo di quello che può soprannaturalmente aver per grazia; nel terzo si parla dello stato dell' innocenza ec. con le rime del medesimo autore*, Perugia per *Baldo Salvianni* Veneziauo 1577. in 4. Le Rime del medesimo han riveduta la luce in Perugia nel 1772. Vedi le Note del *Zeno* al *Fontanini* Tom. 2. pag. 324.

SENTA, è la stessa di FAUNA.

SEPTALIO, Ved. SETTALA.

1. SEPULVEDA (*Gio. Genesio* di), nacque a Cordova nel 1491., e divenne teologo, ed istoriografo dell' Imperador *Carlo V.* Esso ebbe una contesa vivissima con *Bortolamio de las Casas* a proposito della maniera, con cui gli Spagnuoli trattavano gl' Indiani. *Sepulveda* troppo attaccato al racconto che si faceva de' vizj mostruosi, della barbarie, della perfidia, dell' antropofagia, e delle orribili superstizioni degli Americani, credeva che si potesse trattarli come i Cananei; ma non rifletteva che questi erano stati anatemizzati da Dio stesso, e che i Giudei avevanò un ordine espresso di distruggerli come abominevoli, ed incorriggibili. All' incontro lo spirito del cristianesimo obbligava a

tentar tutto prima di venire a questa estremità. A quest'oggetto *Sepulveda* compose un libro per provare che tali crudeltà erano permesse dalle leggi divine ed umane, e dal diritto della guerra. Quest'Opera intitolata: *Lagiustizia della guerra del Re di Spagna contro gli Indiani*; soffrì delle difficoltà anche prima che fosse pubblicata. I Teologi di Alcalá e di Salamanca, a' quali ne fu sottomesso l'esame, decisero che era dell'interesse della religione Cristiana di non stamparla, perchè conteneva una cattiva dottrina. *Sepulveda* senza riguardo al loro parere spedì il suo libro a Roma, dove fu pubblicato. *Carlo V.* irritato di questa condotta proibì la pubblicazione del libro in tutti i suoi stati, ed ordinò la soppressione di tutti gli esemplari. Allora *Sepulveda* dimandò d'averne una conferenza pubblica con *las Casas* (Ved. quella parola). Questo dottore non cedette all'umano Vescovo di Chiapas, e le crudeltà degli Spagnuoli continuarono ad essere tollerate. *Sepulveda*, che non bisogna giudicare sopra le ingiurie di alcuni entusiasti, era adonta di quest'errore un uomo di merito, e di una condotta irreprensibile. Morì nel 1572. a Salamanca, dove era Canonico, di anni 82., e abbiamo di lui molti Trattati: 1. *De Regno & regis officio*. 2. *De appetenda gloria*. 3. *De honestate rei militaris*. 4. *De fato & libero arbitrio contra Lutherum*. 5. Delle Lettere latine curiose. Queste Opere diverse furono raccolte a Colonia nel 1602. in 4. 6. Delle Traduzioni d' *Aristotile* con delle Note, che *Naudé* stimava, e delle quali *Uezio* faceva pochissimo conto.

2. **SEPULVEDA** (*Ferdinando*), di Segovia, fu molto intendente di medicina, e in particolare della composizione de' rimedi. Pubblicò l'Opera seguente dedicata a *Papa Adriano VI. Manipulus medicinarum, in quo continentur omnes medicinae tam simplices quam compositae*, Pingiè 1550. in fol.

1. **SERAFINI** (*Serafino de'*), Modenese, e pittore non infelice del secolo XIV. Di esso sulle tracce del

Fedriani parla anche il *Baldinucci* nelle *Notizie de' Professori del Disegno*, e il *Tiraboschi* nel Tom. 6. della *Biblioteca Modenese* pag. 536.

2. **SERAFINI** (*Bartolommeo*), Ravennate, e Monaco Certosino, fu Priore del suo Monastero di Gorgona, trenta miglia distante da Pisa, e fu uomo di celebrata virtù, amato perciò da *S. Caterina* da Siena, e da essa onorato col titolo di *Angelo*. La medesima Santa si portò a trovarlo nel suddetto Monastero insieme col *B. Raimondo* da Capua di lei confessore. *Urbano VI.*, a cui eran note le di lui virtù, il volle a Roma, e con esso si trattenne tutto l'anno 1379. dandogli poi il carico di Visitatore di alcuni Monasterj dell'Ordine di *S. Benedetto* decaduti dalla primiera osservanza. Ebbe anche altre incombenze da *Bonifazio IX.* Nel 1394. gli fu commessa la visita delle Certose d'Italia, e nel 1398. fu fatto Priore della Certosa di Pavia, e nel 1414. fantamente ivi morì il 1. di Maggio. *D. Fulgenzio Ceccaroni* Certosino scrisse la sua *Vita*, che MS. si conserva nella Certosa di Bologna. Vedi le *Memorie degli Scrittori Ravennati* del *P. Ginanni* Tom. 2. pag. 360. ec.

1. **SERAFINO** (il *P.*), celebre Cappuccino del XVII. secolo, nacque con un genio determinato all'eloquenza. Dopo d'aver fatto sentire la sua voce nelle principali Chiese di Parigi comparve alla Corte, e vi fu accolto come un uomo evangelico. Predicò al Re le Quaresime del 1696. e 1699.; e morì qualche tempo dopo in odore di santità. Il celebre *la Bruyere* ne ha fatto grandissimi elogi. „ Sino a tanto che non ri- „ torni un uomo, che con uno „ stile formato su le Sante Scrit- „ ture spieghi al popolo la paro- „ la di Dio semplicemente, e pia- „ namente, gli Oratori, e i de- „ clamatori saranno in voga. Le „ citazioni profane, le fredde al- „ lusioni, il falso patetico, le „ antitesi, le figure caricate non „ sono più di moda. Finiranno „ i ritratti, e daranno luogo alla „ semplice sposizione del Vange- „ „ 103

io, congiunta a' movimenti che ispirano conversione. Quell' uomo, cui io desiderava con impazienza, è finalmente venuto; io non ero degno di sperarlo dal nostro secolo. I cortigiani gli hanno fatto applauso a forza di buon gusto, e di creanza. Egli non abbandonarono (chi 'l crederebbe!) la Cappella del Re per venire a intendere quest' uomo Apostolico in mezzo al popolo. Ci restano del P. Serafino molte Omelie: 1. *Sopra i Vangelj delle Domeniche dell' anno*, 6. Vol. in 12. 2. *Sopra i Vangelj o Pistole de' Misterj, e feste del mese di Gennaio, Febbrajo, Marzo, ed Aprile*, 1703. 4. Vol. in 12. Quest' autore sovente è eloquente, e sublime senz' allontanarsi dalla semplicità, che dee formare il carattere di questa sorte di discorsi. Le sue Omelie sono scritte con molta purezza, ed esattezza, e non vi manca al bisogno ricchezza d' espressioni.

2. SERAFINO (il P.), da Vicenza, Cappuccino, e celebre sagro Oratore, nacque li 16. di Aprile l' anno 1702. di *Giuseppe Marchi* e *Lisabetta Colombara*. Sortì nel battesimo il nome di *Orazio*, che poi cangiò in quello di *Serafino*, allorchè in Bassano li 24. Agosto del 1717. vestì l' abito dell' Ordine de' Cappuccini. Fin dai primi studj, ch' ei fece in patria sotto la direzione de' Gesuiti, diede a divedere la sua abilità per le lettere, la prodigiosa sua memoria, per cui recitava e trascriveva le prediche udite senza commettere abbaglio, e la gravità del suo costume superiore alla sua età. Terminato il consueto corso degli studj nel suo Ordine col più felice successo, si applicò nel 1734. alla predicazione. Nè gli mancavano tutte quelle qualità, che necessarie sono a formare un perfetto sacro Oratore. E tale il ravvisarono in fatti le più illustri Città d' Italia, ch' ei scorre più volte, riscuotendo ovunque universal applausi, e lasciando in ogni luogo vivo desiderio di novellamente ascoltarlo. Nell' esercizio del sagro ministero non poche pruove si diede eziandio del-

la prontezza e felicità del suo ingegno ragionando bene spesso al pubblico improvvisamente sopra soggetti sagri, e sopra altri argomenti dotti ed eruditi. A rilevare il ricco meraviglioso dono de' suoi talenti e della singolare ampiezza della sua memoria si racconta nella sua Vita, ch' ei non a tre copisti, come si narra di *Cajo Cesare*, nè a sette, come si è scritto di *Ovirigene*, ma fino al numero di diciotto amanuensi dettava egli al tempo stesso diverse e disparate materie, o nell' una e nell' altra lingua, latina e volgare, e in prosa e in verso, e fu quegli argomenti eziandio, che tornavano in piacere de' circostanti. Noi non siamo da tanto da poter far mallevarezza a questo meraviglioso racconto; possiamo però sostenere, che airari pregi della dottrina e dell' eloquenza ei accoppiava il corredo delle più belle virtù. Fu seriamente sobrio, e religioso, umile, e mortificato, rinunziando costantemente alle esenzioni, a' gradi, e alle preminenze, che accordare gli poteva il suo Ordine. Questo dotto e pio Religioso dopo aver corsa una luminosa carriera terminò di viverc in Bologna, ove attualmente predicava in quella Collegiata di S. Maria Maggiore, li 5. Aprile del 1749. d' anni 47. correndo il giorno del Sabbato Santo; e nella detta Chiesa fu onorato di solenni esequie, e d' Orazion funebre del Canonico *Luigi Crespi* non senza l' universale commozione di tutta la Città. Di questo valente sagro Oratore abbiamo: 1. *Orazioni sacre*. 2. *Ragionamenti morali detti in varie occasioni*. 3. *Prediche Quaresimali coll' aggiunta di parecchi altri Discorsi ecc.* 4. *Il grande affare dell' eterna salute proposto alla considerazione de' fedeli*. L' Opere suddette, in cui s' ammira generalmente fuoco di fantasia, vaghezza d' immagini, amenità di pensieri, profondità di dottrina, e leggiadria di stile, sono state più volte pubblicate in Italia, e l' *Orazioni sagre* venner anche trasportate in francese, e stampate a Lione l' anno 1747. Più copiose notizie della Vita di lui sono

no premesse alle sue *Prediche Quarresimali*, ove si ha pure l'accennata *Orazione funebre del Crespi*, in cui le virtù e i pregi del P. *Serafino* coi più giusti colori vengono rilevati.

SERAFINO dell' AQUILA, *Ved. AQUILA* n. 5.

SERANT, *Ved. BAUMI*.

SERAO (*Francesco*), celebre medico, nacque in un luogo detto S. Cipriano, poco distante da Anversa, li 22. Settembre del 1702. Fatto dalla natura per la medicina, la studiò in Napoli, e il suo maestro fu il non men celebre *Niccolò Cirillo*. D'anni 25. fu scelto publico Lettore di medicina nel Liceo Napolitano, e indi a non molto lettore di notomia. Le Orazioni dette in queste occasioni lo palesarono un uomo dotto, erudito, ed elegante, e conoscendosi ormai il suo valore nella dottrina delle cose fisiche. fu invitato a scrivere sopra una delle più strepitose eruzioni del Vesuvio. L'applauso con cui furono ricevuti i suoi primi scritti, lo fecero coraggioso a pubblicarne de' nuovi, e quel che scrisse sopra un elefante mandato in dono al Re di Napoli, e sopra la zaramola, e sopra un leone, e sopra un fenomeno occorso nell'aprire un cignale, lo mostrano un acorto osservatore; che provava piacere in contemplare la natura, e in descriverla agli altri. Molte altre sono le sue Opere di fisico e di vario argomento, e poichè valeva moltissimo nell'erudizione greca e latina, non ricusava di soddisfare ai suoi amici, allorchè il richiedevano del parer suo sopra monumenti d'antichità. Scrisse *Lettere, Iscrizioni, e Versi*, e mostrò quanto puri fossero quei fonti, da quali avea attinto il bello stile, che gli faceva tanto onore. Quest' eleganza appariva eziandio ne' suoi medicati scritti. Molti ne fece, e non contento de' suoi insegnamenti tradusse e ornò la bell'Opera del medico Inglese *Giovanni Pringle sulle malattie d'armata*. Esercitando poi la medicina su tanto e prudente, amò la semplice, cioè l'ippocratica; non ricusava l'Opera sua ai più miserabili, com-

pativa e sollevava le loro disgrazie, e dette in tutta la sua vita il modello di un vero Cristiano filosofo. Il suo umore era uguale, la sua gentilezza affettuosa e semplice, la sua conversazione feconda ed animata. Lontano dalle brighe letterarie cercò la gloria per vie lodevoli e l'ortenne, e frequentando la Corte non apprese mai l'arte della doppiezza. Niuno fu di lui più atto all'amicizia, ed ebbe amici gli uomini più illustri dell'età sua. Cessò di vivere in Napoli li 5. Agosto del 1785. confama d'uno de' più illustri medici Italiani. Oltre l'Opere di sopra accennate abbiamo di esso la *Vita di Niccolò Cirillo* suo maestro premeffa ai *Consulti medici* del medesimo, e quella di *Simmaco Mazzocchi* celebre antiquario, con cui era intimamente legato, (*Ved. CIRILLO Niccolò* n. 5., e *MAZZOCCHI Alessio Simmaco* n. 2.). La *Vita del Serao* scritta elegantemente da *Michelangelo Lupoli* è stata inserita da *Montig. Fabroni* nel Tom. 14. *Vita Italorum* &c.

SERAPIDE, divinità Egiziana, che veniva rappresentata sotto una figura umana, che portava sopra il capo uno stajo, ed una riga in mano; e al fianco si aggiungeva un animale con tre teste. Quest'era l'idolo il più rispettato in Egitto; e la Città d'Alessandria, che era il centro del suo culto, fu chiamata la *Città Santa*. L'Imperador *Teodosio* ordinò di metterlo in pezzi. Il tempio a lui consacrato era, come si dice, magnifico. *Ved. Filemoni Storia degli Imperadori* Tom. V. pag. 310. (*Ved. OSTRIDE*). Fu il primo *Serapide*, che da mercenario esercitò la medicina. Un lungo articolo intorno ad esso si ha nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

SERAPIONE (*Giovanni*), medico arabo; viveva fra 'l secolo VIII. e il nono. Le sue Opere stampate a Venezia nel 1497: in fol., e molte volte dopo, sono in buona parte cavate da *Dioscoride* e da *Galeno*. Più altre notizie di questo medico, siccome di *Serapione* medico di Alessandria. e

di altro dello stesso nome, medico e Poeta nativo d' Atene, si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

SERARIO (*Niccolò*), dotto Gesuita, nacque a Rambervilliers in Lorena nel 1555., ed entrò tra' Gesuiti nel 1572. Dopo aver insegnato l' umanità e la filosofia si diede allo studio della teologia, e delle lingue dotte, e piantò allora i fondamenti della vasta erudizione che brilla ne' di lui scritti. Egli morì nel 1609. a Magonza, dove spiegava la sacra Scrittura con molto applauso. Abbiamo di lui un numero grande di Opere, che lo dichiarano un uomo consumato nell' erudizione: 1. De' *Commentarij* sopra molti libri della *Bibbia*, Magonza 1611. in fol. 2. De' *Prolegomeni* stimati sopra la sacra Scrittura, Parigi 1704. in fol. 3. *Opuscula Theologica*, 3. Tom. in fol. 4. Un *Trattato delle tre più famose sette degli Ebrei* (i Farisei, i Saducei, e gli Essenj). Ne fu data un' edizione a Delft nel 1703. in 2. Vol. in 4., nella quale furono uniti i trattati sopra il medesimo soggetto di *Drusia* e di *Scaligero*. 5. Un dotto *Trattato de Rebus Moguntinis*, 1722. 2. Vol. in fol. Il *Baronio* ne' suoi *Annali* Tom. 12. lo chiamò *Lucis jubar Ecclesiæ Germanicæ*. Gli Opuscoli teologici contengono molte cose separatamente stampate, e molte ch' erano inedite: Il primo Tomo contiene Dissertazioni storiche, il secondo didattiche, il terzo polemiche. Restano di lui molte altre Opere, che raccolte furono in 16. Vol. in fol., ma i suoi Prolegomeni sono stati stampati a parte per beneficio de' leggitori, a' quali incomoderebbe la spesa della collezione intera.

SERASSI (*Pierantonio*), celebre filologo ed elegantissimo scrittore, nacque di assai civile e onesta famiglia in Bergamo li 17. Febbrajo del 1721. da *Giuseppe Serassi*, e da *Angiola Andreotti*. Fornito d'ingegno pronto e vivace, d'una felicissima memoria, e d'un vivissimo desiderio d'istruirsi diede fin dalla prima età a conoscere quale un tempo farebbe divenuto a

gloria della sua patria, sempre seconda di preclari ingegni, e a lustro viemmaggiore dell' Italiana letteratura. Fatto il consueto corso degli studj in patria, si trasferì a Milano, ove contratta stretta amicizia con più letterati, che allora fiorivano, e frequentando con ardore le virtuose loro adunanze, e singolarmente quella de' Trasformati, a cui venne ascritto, perfezionò i suoi talenti, e fece acquisto di nuove scientifiche, e letterarie cognizioni. Allo stesso tempo risoluto d'abbracciare lo stato ecclesiastico si rivolse con pari impegno agli studj sacri sotto la direzione de' Gesuiti. Rimpatriatosi fu Professore di umane lettere in quelle pubbliche Scuole; ma dopo alcuni anni abbandonato un tale impiego, e ritiratosi in sua casa tutto si diede a' geniali suoi studj di amena letteratura, che aveangli fin dall'età di 20. anni non ancora compiuti ottenuto un posto luminoso nella letteraria Republica. Instancabile nel trarre dalle tenebre degli archivj, e delle Biblioteche le più preziose memorie, e nel conversar continuamente cogli scrittori, dai quali il più bel fiore si coglie della Toscana favella; poté poi di tempo in tempo dar fuori nell'accreditata stamperia Calistina, per le stampe di *Pietro Lancellotti*, dell' Opere pregevolissime, e condirle con quella elegante facilità che diletta, e con quella purità di stile, ch'erasi in lui resa familiare. Non poco anche ei cooperò al risorgimento di quell'Accademia degli Eccitati, che con sovrano Decreto venne riaperta nel 1749., e di cui ne fu Segretario perpetuo. Se non che, mentre egli insieme con altri valorosi compagni attendeva a far rifiorire in patria in ogni suo ramo la letteratura, stabilì di portarsi a Roma colà invitato dal dotto Monsignor *Giuseppe Alessandro Furiesti* suo illustre concittadino, poi Cardinale. Vi giunse il *Serassi* nell' Ottobre del 1754., ove la conversazione di uomini dottissimi, e la copia de' libri, e de' Professori il fecer giungere a quell' altezza di dottrina, e d'erudizione ch'egli desiderava.

siderava. Il *Furietti* tutto impegnato per lui, siccome lo era per natural gentilezza verso tutti di sua nazione, lo accolse con tanta amorevolezza, che il *Serassi* osato non avrebbe di desiderarne l'uguale. Nè questa terminò, come fuole avvenire, in tenerezze inconcludenti, nè in vane e inutili parole. Lo elesse Rettore del Collegio Ceresoli colà fondato a beneficio della nazione Bergamasca; lo presentò a' personaggi più illustri per nascita, per dignità, e per dottrina, ed ai primi letterati di quella gran Capitale, a cui se il nome del *Serassi* non era sconosciuto, quello del mecenate era notissimo, e con essi si strinse coi più dolci vincoli di amicizia. Nè andò guari che venne aseritto all'adunanza di Arcadia, di cui ne sostenne poi diverse cariche, all'Accademia Pontificia, e a quella degli Occulti, e degli Infecondi; nelle quali adunanze tratto tratto ei faceva sentire delle leggiadre Poesie, e delle eleganti e dotte Prose non senza ingrandimento del suo nome. Altre Accademie d'Italia intanto faceano a gara per aggregarlo tra' loro Socj; ed è osservabile che l'Accademia della Crusca volendo ristampare con nuove aggiunte il suo *Vocabolario* ricorse al *Serassi* come a quello, che molto giovar poteva a sì lodevole impresa. Chiuso intanto per privata economia il Collegio di sua nazione, e promosso finalmente al meritato onore della porpora l'anno 1759. il Cardinal *Furietti* suo parzialissimo protettore, il volle questi a suo Segretario, il qual impiego sostenne poscia anche presso il Cardinal *Calini*, che non come familiare, ma come amico il tenne presso di se. Circa la fine dell'anno suddetto il Cardinal *Giuseppe Spinelli* Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, a cui era ben nota la somma abilità di lui nello scriver nelle due lingue latina e volgare, congiunta a un fino giudizio, e ad una decisa probità, gli conferì l'importante e geloso ufficio di minutante della medesima Congregazione; nel quale incarico, che poi continuò fino alla mor-

te, ei riuscì con tanta soddisfazione, che per ordine sovrano ne sostenne in più occasioni le veci eziandio di Segretario della medesima. Nel lungo esercizio dei molti e differenti impieghi non dimenticò mai il *Serassi* gli amati suoi studj di amena letteratura, a cui fino dai primi anni si era interamente consacrato, producendo o per proprio impulso, o di commissione altrui varie Opere critiche ed erudite, che gli acquistaron giustamente la stima d'uno de' più dotti uomini, che in questo genere di studj non solo avesse quella Città, ma l'età sua. Quindi non v'era dotto Cardinale o Prelato, non personaggio distinto, non letterato, non colto claustrale d'ogni Ordine, che non cercasse la sua amicizia, e non approfittasse de' suoi lumi e delle sue cognizioni. I migliori letterati d'Italia o vollen aprire carteggio con esso lui, o gli colmaron di lodi ne' loro scritti, o gli intitolaron le loro Opere. Le sole due *Vite* da esso pubblicate di *Torquato Tasso*, e di *Jacopo Mazzoni* bastano a segnare al *Serassi* un'epoca assai luminosa ne' fasti della Italiana letteratura. Qualche anno prima della sua morte meditava egli di ritornare alla patria, che amò sempre teneramente. A ciò era anche stimolato dagli agiati, e amati suoi congiunti, che per superare la naturale sua lentezza, e rompere ogni indugio fecerli replicatamente delle generose e obbliganti esibizioni; ma mentre egli ora per un motivo, ed ora per un altro andava dilazionando d'anno in anno il suo disegno, cadde intanto infermo di un male in apparenza assai picciolo, e ch'egli sempre dispreggò, ma che tuttavia era mortale; onde ridotto agli estremi senza essersi prima apprestati gli ajuti dell'arte, finì di vivere con quelli atti di foda religione, che in tutto il corso della sua vita avea rispettata, li 19. di febbrajo del 1791. d'anni 70., e dopo solenni esequie, celebrate a spese de' lontani suoi congiunti, fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Via sua Parrocchia, ove poi nell'Aprile del 1793. ven-

ne da due faggi e generosi Principi Romani innalzato alla di lui memoria un vago deposito scolpito in marmo; e rappresentante il suo busto ornato da due rami di alloro, che lo circondano, e colla seguente molto onorifica, ma da esso ben meritata iscrizione: *Petro Antonio Serassio Bergomati Presbytero litteratissimo. Hic multa Latine, multa Italice versu & prosa Oratione scriptis elegantissimam gloriam emulatus excellentissimum scripturum seculi XVI. quorum ipse vestigia, casusque varios amoenissimum eruditionis genere memoria complexus tenuit. Vix. ann. LXX. D. 11. Obiit XI. Kal. Mart. ann. MDCCXCI., Pius, Frugi, Festivus, Comis. Josephus Rospigliolus Dux Zagavolensium, Balbasar Odeschalchus Dux Cerium, Principes S. R. I. Amico B. M. cujus cineres in communi hujus Templi sepulcro condite sunt.* Era il Serassio in fatti tanto versato nell'amenata Storia letteraria, e singolarmente del secolo XVI., che il dotto Monfig. Bonamico non dubitò di scrivere nel suo libro *De claris Pontificiarum Epistolarum Script.* pag. 191. edit. Luc. 1784. *Petrus Antonius Serassius vir sane eruditus, & amicissimus meus, qui tam uberem ac mirivisam clarissimorum virorum, qui seculo XVI. floruerunt notitiam habet, ut cum bis vixisse, & versari etiamnum videatur.* Nè solo era egli pienamente istrutto in ciò che a belle e pulite lettere appartiene, ma nell'una e nell'altra lingua e in prosa e in verso ei scrisse con sì fino giudizio, e con tanta purità di stile ed eleganza, che se ebbe pochi uguali, niuno n'ebbe certamente a lui superiore. *Quantum enim iudicio valeas, così il dotto Monfig. Fabroni nella dedica a lui indirizzata della *Vita di Alessandro Guidi (Vite Italorum &c.* pag. 224. edit. Rom. 1770.), satis ostendunt multa, que ligata & soluta oratione in vulgus emisisti, in quibus nil nisi elegans, bene moratum, perpolitum & perfectum videre licet.* Al raro pregio scientifico e letterario ei congiunse ancora il corredo delle morali e cri-

Tomo XVIII.

stiane virtù, che più pregevole rendevano la rara sua dottrina e la profonda sua erudizione, onde si acquistò meritamente la stima, e l'affetto universale, che è in sostanza la più ampia mercede, che possa dare il mondo ad un vero merito, e ad una rara virtù. Tra le molte e continue sue occupazioni, che a lui davano e i suoi impieghi, e le frequenti visite degli amici, e il continuo catteggio co' più celebri letterati dell'età sua, ei trovò tempo di scrivere molte Opere pregevatissime, tra le quali abbiamo: 1. *Parere intorno alla patria di Bernardo Tasso, e Torquato suo figliuolo contra l'opinione dell'Abate Anton-Federigo Seghezzi*, Bergamo 1742., ristampato poi nel Vol. 3. delle *Lettere di Messer Bernardo Tasso* contenente le *Familiari*, Padova presso il *Comino* 1751. in 8. Questa prima Operetta, che il Serassio scrisse d'anni 20. non compiti, fu dal pubblico, e dallo stesso Seghezzi tanto applaudita, che questi, come attesta il *Catogera* nella Prefazione al Tom. 31. della prima sua *Raccolta d'Opuscoli ec.* protestò più volte a' suoi amici, che la ragione stava pel suo contrario, e ch'egli avrebbe diversamente scritto ogni qualvolta avesse dovuto di nuovo farlo. 2. *Vita di Pietro Spino Cavalier Bergamasco*, poeta e storico eccellente del sedicesimo secolo con alcune *Lettere Italiane dello stesso Spino* tratte da un antico manoscritto. È inserita nel Tomo suddetto della *Raccolta Calogeriana*, Venezia 1744. 3. *Vita del P. Giampietro Maffei Gesuita Bergamasco* scritta in latino, e premeffa all'Opere latine di questo illustre Scrittore, Bergamo 1747. 2. Tom. in 4. Altra *Vita italiana del Maffei* tratta dalla latina premeffa il Serassio alle *Storie dell'Indie Orientali* dello stesso Maffei, tradotte di latino in toscana favella da *Francesco Serdonati ec.*, Bergamo 1749. 2. Vol. in 4. 4. *Vita di Francesco Maria Molza unita alle sue Rime*, Bergamo 1747., e 1754. 3. Vol. in 8. Si aggiungono in quest'edizione oltre alla famosa *Orazione del Molza* contro *Loren-*

Z

Zi.

zino de' Medici ancora gli Opuscoli per la maggior parte inediti di Tarquinia Molza sua nipote. 5. *Vita di Angelo Poliziano premeffa alle elegantissime Stanze ec.*, Bergamo 1747., e Padova presso il Comino 1751. in 8. 6. *Vita di Bernardo Cappello premeffa alle sue Rime.* Bergamo 1748. e 1753. in 8. 7. *Vita di Bernardo Tasso premeffa alle sue Rime.* Bergamo 1749. 2. Tom. in 12. La stessa *Vita* fu prefisa anche all'*Amadigi* ivi stampato nel 1755. in 4. Vol. in 12. con molte illustrazioni del medesimo *Serassi*. 8. *Differenzazione sopra Pudente Grammatico*, in cui si pruova, che questi tenne pubblica scuola in Bergamo ai tempi di *Augusto*. Fu inferita nel Tom. 41. della prima *Raccolta Calogeriana* con dedica dell'autore al P. *Paciaudigi*; rivista poi, e dall'autore corretta venne ripubblicata in Parma nel 1787. in 8. picc. 9. *Vita di M. Pietro Bembo* premeffa alle sue *Rime*, Bergamo 1753. in 8. 10. *Vita di Domenico Veniero Senator Viniziano premeffa alle sue Rime*, Bergamo 1751. in 8. 11. *Vita di Dante premeffa alla sua divina Commedia*, Bergamo 1752. in 12. 12. *Vita di Francesco Petrarca premeffa alle sue Rime*, Bergamo 1753. Seconda edizione con nuove illustrazioni, in 12. 13. *Vita del Conte Baldassare Castiglione unita alle sue Opere.* Padova 1766. in 4. 14. Le *Poesie Volgari di Baldassar Castiglione*, corrette, illustrate, ed accresciute di varie cose inedite, pubblicate colle *Poesie latine*, Roma presso il *Pagliarini* 1760. in 12. 15. *Lettere del Conte Baldassare Castiglione per la prima volta date in luce, e con annotazioni istoriche illustrate*, Padova 1769. e 1771. 2. Vol. in 4. 16. *Vita di Belfio Zanchi* scritta in latino, e premeffa alle sue *Poesie latine*, Bergamo 1747. in 8. A questa ristampa il *Serassi* ha aggiunto quasi un intero libro di *Poesie*, tratto parte da varie antiche Raccolte, e parte da un Manoscritto della Vaticana. 17. *Poesie di alcuni antichi Rimatori Toscani* raccolte dall'Abate *Serassi*. Stanno nel 3. Vol. *Anecdota Letteraria* &c. 2.

Roma 1774. in 8. I poeti sono *Guido Cavalcanti*, *Cino da Pistoja*, *Piero delle Vigne*, *Ser Lapo Gianni*, *Bonaggiunta Urbiciani*, e *Maestro Rinuccino*. 18. *Poesie del magnifico Lorenzo de' Medici*, Bergamo 1763. in 8. Oltre alle illustrazioni le *Poesie* hanno le varie lezioni prese da buoni Testi manoscritti per opera del medesimo *Serassi*. 19. *Lettere di Annibal Caro scritte a nome del Cardinal Farnese*, Padova presso il *Comino* 1760. 3. Tom. in 8. 20. *Vita di Torquato Tasso dedicata a S. A. R. Maria Beaurice Arciduchessa d'Austria*, Roma 1785. 2. Tom. in 4., e corretta ed accresciuta dall'autore, Bergamo 1790. in 2. Tom. in 4. Questa *Vita*, intorno a cui impiegò il *Serassi* molti anni di faticose ricerche, è scritta e illustrata con tale esattezza, che poche Opere ha la Storia letteraria, le quali ad essa possano paragonarsi. Può dirsi eziandio la Storia politica del secolo XVI. Le *Accademie* (così leggesi nelle *Memorie per le Belle Arti* stampate in Roma nel 1785.) fanno sudare i letterati nella ricerca de' vicedj contro la corruzione del gusto, e dello stile; noi crediamo che l'esempio di otto o dieci libri scritti colla purità di questo del Sig. *Serassi* sarebbe la più semplice, e salutar medicina. Grata intanto l'illustre e illuminata Città di Bergamo verso un sì benemerito e celebre suo Cittadino gli fece coniare una medaglia coll'epigrafe: *Propagatori patriæ laudis*, descritta con elogio nelle suddette *Memorie* T. 3. pag. III. Roma 1787. 21. *Vita di Jacopo Marzoni Patriuzio Censore*, Roma 1790. in 4. Questo forbito lavoro ripieno anch'esso di recondite notizie letterarie porta in fronte l'augusto nome di *Pio VI.* Sommo Pontefice, il qual diede al *Serassi* l'onorevole commissione di eternare la memoria d'un sì illustre suo Cittadino. Rapporto al merito di questa *Vita* così si esprime l'autore del *Giornale di Modena* Tom. 43. pag. 330. *Dopo aver detto, che questo è lavoro dell'Abate Serassi, non fa bisogno che noi diciamo, che la Vita del Mar-*

Zoni è scritta con somma esattezza, con grande eleganza, con ampio corredo di erudizione, e che nulla non le manca di ciò, che a render un'Opera interessante ed utile si richiede. Col nominare l'autore noi abbiám fatto l'elogio. L'autore però morì prima d'averne la deflata e ben meritata ricompensa Io sperava (così egli in una Lettera al Ch. P. Affò in data di Roma de' 29. febbrajo 1791., e dallo stesso P. Affò inserita nella Prefazione al Tom. 3. delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani) di potervi con questa dar nuova di qualche remunerazione avuta dalla Santità di Nostro Signore per la Vita del Mazzoni; ma gli affari di Francia hanno renunziato occupata Sua Beatitudine tutti questi giorni; che non ha avuto tempo di badare alla distribuzione de' Benefizj solita farsi per Natale. Si crede, che possa aver effetto dentro febbrajo prossimo per la ricorrenza della sua Coronazione; e vegnendo, come spero, beneficato io non mancherò di darvene avviso, come a mio distintissimo amico. 22. Elogio dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Furietti. È inferito nel Giornale di Roma Art. XV. 23. Lettere. Alcune di esse leggonfi stampate nel Tom. 6. del Catalogo Ragionato della Collezione de' libri del Sig. Pierantonio Crevenna pag. 268., altre nell' Epistolario stampato in Venezia nel 1795., ed altre nelle Memorie del Cardinal Furietti scritte dall'erudito Sig. Conte Gallizioli, Lucca (cioè Bergamo 1790.). Ebbe il Serassi pur mano nell'edizione fatta in Bergamo nel 1752. in 8. delle Poesie latine di Publio Fontana illustrata da Monsig. Furietti; e nell'Opera intitolata *Carmina quinque illustrium Poetarum &c.*, Bergami 1753. in 8., dove ha date brevi notizie degli autori (*Bembo, Navagero, Castiglione, Casa, e Poliziano*), e del Carattere delle loro Poesie, aggiungendovi ancora le cinque famose Egloghe dell'*Amalteo*, ed altre cose del *Sadoleto*, di *M. Antonio Flaminio*, e del *Lampridio*. Lasciò anche alcune O-

pere inedite, tra le quali: 1. *Trattato sopra le Vestali*. 2. *Vita del Cardinal Guglielmo Longo Bergamasco*. 3. *Discorso sopra i Baccanali degli antichi*. 4. *Il Canoniero disposto per la stampa*. 5. *Il suo Epistolario con le Lettere di diversi a lui scritte*. 6. *Raccolta degli Epitaffj de' letterati sepolti in Roma*. 7. *La Gerusalemme Liberata ridotta alla sua vera lezione*. Possedeva il Serassi una preziosa raccolta di tutte l'edizioni dell' Opere del Tasso. 8. *Vita di Jacopo Mazzocchi celebre Stampatore dell'Accademia Romana nel secolo XVI.* 9. *Prose Italiane e Latine ec.* Avea egli formato il disegno di pubblicare una nuova Storia o Biblioteca degli Scrittori Bergamaschi; ed era ben capace sopra ogn'altro di condurla a fine con quel plauso, che incontrarou l'altre sue Opere presso del pubblico; ma distratto da altre cure e letterarj impieghi non poté accudire ad una sì nobile e necessaria impresa, a cui con poco felice successo diè principio. altro Scrittore l'anno 1788. In più luoghi della Storia Letteraria d'Italia, della Raccolta Calogeviana, della Storia della Letteratura Italiana del Ch. Abate Tiraboschi, de' Giornali d'Italia, e d'oltremonte, della Libreria de' Volpi e Stamparia Cominiana si fa frequente e molto onorevol menzione di quest'uomo, che essendo stato prestante invero in ogni impresa letteraria, che si addossò, ha fissata una delle epoche più luminose nel secolo XVIII. Noi pure, che già particolarmente e per più anni lo amammo, e stimammo in Roma, oltre la sua dottrina ed erudizione grandissima, per il candore de' suoi costumi, e la sincerità del suo cuore, ne abbiám bene spesso parlato in questo Dizionario all'occasione di ragionare degli uomini insigni da esso illustrati, e godiamo ora dell'incontro che ci si è presentato, di rendere al letterato, e all'amico, con cui avevamo eziandio comune la patria, quel giusto tributo di lode e di gratitudine, che ben si meritava.

SERAVALLE (Giovanni da), Frate Minore della Diocesi di Ri-

mini, e Vescovo e Principe di Fer-
mo. Di questo Prelato si trovava
a penna presso il Marchese *Alessan-
dro Capponi* la *Commedia di Dan-
te* tradotta ad *litteram* in latino, e
commentata; fatica da esso compo-
sta nel 1416., mentre si ritrovava al
Concilio di Costanza, e ciò a ri-
chiesta di *Amadeo* da Saluzzo Car-
dinale Diacono di Santa Maria no-
va, di *Niccolò Bubuit* Vescovo Ba-
toniese, e Vellense, e di *Roberto Alam* Vescovo Saresberiese, a-
mendue Inglese. Vedi le *Note* del
Zeno al *Fontanini* Tom. I. pag.
355.

SERBELLONI (*Gabriele*).
Cavalier di Malta, Gran Priore
di Ungheria, ed uno de' più cele-
bri Capitani del secolo XVI., era
figlio di *Gio. Pietro Serbelloni* d'
un' antica e nobile famiglia di Mi-
lano, sempre seconda di persone di
merito. Dopo d'aver dato delle
prove del suo valore nell'assedio di
Strigonia, fu Luogotenente Ge-
nerale nell'armata dell'Impera-
tor *Carlo V.* nel 1547., quando
questo Principe trionfò del Duca
di Sassonia, ch'era alla testa dei
Protestanti di Germania. Egli si
segnalò poi nelle guerre d'Italia,
ed ebbe gran parte nella vittoria
di Lepanto nel 1571., e fu fatto
Vicerè di Tunisi; ma essendo sta-
ta presa questa Città, e fatto pri-
gioniero il suo difensore, fu d'uo-
po restituire 36. uffiziali Turchi per
ottenere la sua libertà. *Serbello-
ni* governò il Milanese in qualità di
Luogotenente Generale nel 1576.,
e morì nel 1580. Egli avea un
gran talento per l'architettura mi-
litare, della quale se ne servì per
fortificare molte piazze important-
i. Merita qui particolar menzio-
ne **N. SERBELLONI**, Generale Au-
striaco, che tanto si segnalò nell'
ultima guerra Prussiana. Di esso
abbiamo le notizie nell'opuscolo
del Ch. *P. Ferrari* intitolato: *Vi-
tae quinque Austriaeorum Impera-
torum, qui Roruerunt tertio bello
Borussico* pag. 45. ec., Lugani 1777.
in 4.

SERDONATI (*Francesco*), Fio-
rentino del secolo XVI. Tradusse
un' Oporetta del *Bergeo*, la qual
fu inserita nelle *Vite di XII. Cesari*

di *Cajo Svetonio* ec., Firenze 1611.,
e lasciò MSS. tre Volumi conte-
nenti l'*Origine di tutti i Proverbi
Fiorentini*, di cui dicefi, che esi-
stano due *Codici*, l'uno nella *Me-
dicca*, l'altro nella *Barberina* di
Roma. A ciascun Proverbio egli
appose la sua spiegazione. L'*Ope-
ra* però più stimata del *Serdonati*,
e che è citata come testo di lin-
gua, si è la traduzione di latino
in lingua Toscana delle *Storie dell'
Indie Orientali* del *P. Giampicirro
Maffei della Compagnia di Gesù*
ec., Firenze per gli *Giunti* 1589.
Furon poi ripublicate in Bergamo
nel 1749. in 2. Tom. in 4. per o-
pera del Ch. Abate *Serassi*, il qua-
le nel 1747. aveafi ivi data la rac-
colta dell' Opere latine di quel ce-
lebre Gesuita suo concittadino.
Questa ristampa è arricchita e del-
la *Vita Italiana* del *Maffei* tratta
dalla latina che lo stesso *Serassi* po-
se in fronte alla latine Opere del
Maffei, e dell' Elogio storico, che
al *Serdonati* fece il *P. Negri* nella
sua *Storia degli Scrittori Fio-
rentini*, (Vedi **MAFFEI** *Gio. Pietro*
n. 4., e **SERASSI** *Pierantonio*).
Del *Serdonati* abbiamo anche: l'
*Orazione funebre delle lodi di
Giuliano Ricasoli Prior de' Cava-
lieri di S. Stefano* ec., Firenze
1590. 2. *Orazione funebre delle
lodi di Francesco Orsino Barone di
Monte Ritondo* ec., Firenze 1593.
3. *De' vantaggi da pigliarsi da' Ca-
pitani di guerra contro i nemici
superiori di Cavalleria*, Roma 1608.
Vedi la *Biblioteca* del *Cinelli*.

SEREGNO (*Alessio* da), dell'
Ordine de' Minori, così detto pro-
babilmente dal Borgo di questo no-
me nella Diocesi di Milano. La
pietà e la dottrina, di cui era do-
tato, il condussero prima al Vescovo
di Bobbio nel 1405., poscia
a quello di Gap in Provenza, e fi-
nalmente a quello di Piacenza nel
1411. Ei resse quella Chiesa per
molti anni, ed ebbe occasione di
dar prove del suo sapere nel ri-
gettare l'errore di un imprudente
e fanatico Religioso, che salito in
pulpito in quella Città avea affer-
mato già da tre anni esser nato in
Babilonia l'anticristo, e avea con
ciò costernato gli animi de' cittadi-
ni.

ni. Maggior campo gli si aprì nel Concilio di Basilea, a cui intervenne, e ove, come abbiamo nell'antica serie de' Vescovi di Piacenza stampata dal *Muratori* nel Vol. 16. *Script. Rev. Ital.* pag. 633., egli *multa digna memoria egit*. Di lui ivi pure si dice, che fu uomo dottissimo ed egregio maestro in divinità, e che fu inoltre famoso Predicatore. Ei morì in Cremona il primo giorno del 1447. Niuna cosa, per quanto si sappia, si ha alle stampe di questo dotto Vescovo. L' *Angelati Bibl. Script. Mediol.* Vol. 2. P. 1. pag. 1340. afferma sull'autorità del *Wadingo*, che nel Convento di S. Francesco in Milano conservansi le Prediche Quadragesimali da lui composte. Parla di esso anche il *Poggiali* nella sua *Storia di Piacenza* Tom. 8.

SEREGO, *Ved.* SERIGO.

SERENO (*Antissense*), che ha scritto sopra le sessioni coniche un *Trattato* in due libri pubblicato dal celebre *Halley*, (*Ved.* il suo articolo).

SERENO SAMMONICO, *Ved.* SAMMONICO.

SERGARDI (Monsignor *Lodovico*), uno de' più bei genj dell'età sua, più noto sotto il nome di *Quinto Serrano*, nacque in Siena il 27. Marzo del 1660. da nobilissimi genitori *Curzio Scgarda*, e *Olimpia Beringucci*. La singolar vivacità di spirito, che dimostrò fin dai primi anni, fu riguardata come l'annunziatrice della sua futura fama. Fece i suoi primi studj in patria, ma con poco felice successo, com'ei dice. Più fortunato fu in quelli di filosofia, in cui ebbe a guida il suo nobil concittadino *Pirro Gabrielli*, uomo nato per resistere alla fisica quel che le avea tolto la barbarie di molti secoli, (*Vedi* il suo articolo). Attese anche alla pittura sotto il valente maestro *Dionigi Montorselli*, e secondando il nascente amor di gloria pensò di correre quel campo, in cui mieteva tante palme il suo cugino *Enes Silvio Piccolomini* Generale dell'Imperatore *Leopoldo* nella guerra contro i Turchi. Ma vi si oppose il padre, che destinato l'avea a più miti studj, e con-

dottoio in Roma, che ne fu sempre reputata la sede, attese ivi alla giurisprudenza, ed anche agli studj sacri, ma per servir più alla sua fortuna che al suo genio. Per molto che questi studj occupassero il *Sergardi*, non trascurò però mai quello delle Belle-Lettere, per cui era stato fatto dalla natura, ed in ispecie per la poesia, non la tenera e molle, ma quella che dipinge i costumi e i caratteri degli uomini, e che li paragona coi precetti della più sana filosofia. Al principio fu mite censore; poscia conversando coi Grandi, che vani di lor fortuna tanti presentano argomenti di satira, nella libertà della campagna, e specialmente nel delizioso Castello de' Principi *Chigi* detto l' *Ariccia*, ove con altri di portata villeggiava, cominciò il suo stile a tingersi d'una più amara bile. Finalmente sciolse libero il freno alla sua penna per caricare delle più sanguinose ingiurie il Calabrese *Gio. Vincenzo Gravina*, uno de' più grand' uomini in dottrina, che allor vivevano, ma per certi suoi essenziali pregiudizj odiato comunemente in Roma; contro cui, secondo alcune *Memorie*, si era anche più decisamente il *Sergardi* dichiarato con caricarlo in una pubblica tavola di pugni e di cessate, dimentico affatto di tutte le leggi civili, e sociali. Noi non stiamo qui a esaminare, se fosse o invidia, o gelosia, o vendetta quel che lo eccitò a tanta rabbia. Forse tutte e tre queste cagioni produssero le *Satire*, ch'ei scrisse contro *Filodemo* sotto il finto nome di *Quinto Serrano*, *Satire* che per le bellezze d'espressioni latine, per la copia de' sali, per la vivacità delle immagini, per la descrizione felice de' costumi del secolo, e specialmente di Roma, e di molte cose e persone allor cognitissime, e pel facile accoglimento che fuole ottenere la maldicenza, corsero subito per l'Italia tutta colle acclamazioni più lusinghiere, come un pezzo degno del secolo di *Augusto*. Mostrò il *Gravina* da principio di non curarle; ma poscia non potendo frenar lo sdegno effuso, trattato da uom popolare e ple-

beo (che tanto suona il nome di *Silodemo*) di finto, d'impostore, e di corruttore de' costumi, prese a scrivere alcune invettive, e alcuni jambi contra il suo avversario. Vedendo però egli stesso, che l'armi non erano uguali, s'astenne dal publicarli, (*Vedi GRAVINA Gio. Vincenzo n. 3.*). S'accese dopo alla difficile impresa di trovare in esse degli errori e de' difetti il dotto *Emmanuele Marzini* Spagnuolo (*Vedi il suo articolo*). Rispondeva però il *Sergardi*, che poco gli importava di dispiacere a taluno dopo di esser piaciuto a tutto il mondo, e che i cattivi scritti eran i soli esenti dalla critica. Non negheremo tuttavia, che qualche espressione da esso usata nelle sue *Satire* non sia affatto del genio della lingua latina; ma dee scusarsi *Settano*, che s'impegnò spesso a descrivere cose lontanissime dai costumi ed usi latini per comparire più mirabile, e per divenire più interessante. Oltrechè seppe sì bene far servire la lingua latina alla sua immaginazione, che dominando questa sempre come signora, par che quella sia creata per lui, ed è una gloria tutta sua, che non divide con altri latini scrittori, di non esser mai stato nè languido, nè minuto, nè inelegante in dipingere i suoi quadri. Il sommo Pontefice *Innocenzo XII.* imbattutosi nelle Logge Vaticane col *Sergardi* gli domandò, s'egli veramente era il tanto celebrato *Settano*, e lo regalò, e lo incoraggiò ad impiegare il vivace ed elegante suo stile nella censura de' vizj, e del mal costume, sol che perdonasse alle persone secondo il detto di *Marziale*:

Parcere personis, dicere de vitiis.

Ma il suo odio contro il *Gravina* (che ne' suoi giudizi spesso lasciavasi sedurre da private passioni) e i *Graviniani* tutti sdegnava ogni sorta di freno, e da una *Satira* con sorprendente prestezza passava ad un'altra. Nel corso di pochi anni, cioè dal 1685. al 1697. ei ne scrisse vent'una o ventidue, se bene non ne abbiamo che diciotto, avendone egli stesso sopresse tre o

quattro delle più fanguinose. Non meno delle latine ebb'egli amiche le Muse Italiane, e la Romana Arcadia fece spesso applauso a' suoi versi; che se mancavano di quel dono della sensibilità, che dà tanto moto e tanta vita, abbondavano però di tutte le ricchezze dell'eleganza, e dell'immaginazione. Fu anche buon Oratore, intendente delle Belle-Arti, e versatissimo negli studj di sagra erudizione, i quali gli conciliaron l'amicizia del *Mabilion*, del *Ruinart*, e d'altri rinomatissimi francesi. Sarebbe stato anche buon legale, se le spine della giurisperudenza potessero convenire ai fiori dell'eloquenza, e della poesia. Nella Città però de' talenti e delle fortune, e con tutta l'intima confidenza, ch'ei godea del Cardinal *Pietro Ottoboni* suo Mecenate e Signore, (*Vedi il suo articolo*) non ebbe premi proporzionati al suo merito. Dopo aver servito da Prelato cinque sommi Pontefici, con un de' quali ancor privato, cioè con *Clemente XI.*, era stato unito con vincoli d'intima amicizia, o fosse colpa della sua condotta, o dell'iniquità delle Corti, non ebbe se non che onori a molti comuni, cioè quello della Segnatura di Giustizia, e la Presidenza e l'economia della Fabbrica di S. Pietro; la qual seconda carica quantunque da lui sostenuta con somma intelligenza, fu ad esso cagione di mortali amarezze. Imperocchè dopo di aver selciata la gran piazza di pietre quadrate, e di avere circondata la guglia di colonnini, tante furono le *Satire* sparse contro di lui, che ne fu dolente a segno di divenire infermo. La speranza di un clima migliore e di un maggior riposo lo condusse a Spoleti, ove dopo poco tempo finì i suoi giorni li 7. di Novembre del 1726. d'anni 66., e fu sepolto nel Duomo di quella Città vicino alla Cappella di S. Francesco. Poco gli importò, che le sue ceneri fossero onorate di qualche monumento, perchè poté dire a se stesso *Sat. 7. v. 30.*

At nunc ignarus fati, bustoque superstes

Tem-

*Temporis invidiam superas, &
in ore vivorum*
*Plurimus inimitis contemnis val-
nera parca.*

Due edizioni delle *Satire* di *Serrano*, che portano in fronte il nome dello stampatore *Trifone*, furon fatte o in Roma o in Napoli, l' una nel 1694., l' altra nel 1696., ma amendue scorrettissime. La prima edizione comprende 14. *Satire*; alla seconda fu aggiunta quella che comincia:

Bibliopola mihi recum res,

in cui da *Quinto Serrano*: le frodi degli Stampatori, e i mali della stampa e della molteplicità de' libri vivacissimamente si detestano. Ne seguì poscia l' anno 1698. una terza edizione, colla falsa data di Colonia (ma forse di Lucca) che abbraccia 16. *Satire*, e con piccole annotazioni. Nel 1700. furon in due Tom. in 8. ripublicate in Roma colla falsa data d' Amsterdam le prime otto con note e commenti abbondanti di *Paolo Alessandro Maffei* sotto il finto nome di *P. Antoniano*. Il Tomo 2. è rarissimo a cagione d' un' incendio che seguì dove le copie del medesimo eran riposte, (*Ved. MAFFEI Paolo Alessand. n. 7.*). Una ben' intesa e nitida edizione di dette *Satire* fatta sull' originale medesimo dell' autore, accresciuta di due *Satire* inedite, e illustrata di note copiose colla *Vita* dello stesso autore, si eseguì in Lucca nel 1783. in 4. Tom. in 8. per opera del Ch. P. *Leonardo Giannelli* della Congregazione della Madre di Dio col titolo: *Ludovici Sergardii anrebac Q. Sertani Satyræ, argumentis, scholiis, enarrationibus illustratæ &c.* Nel terzo Tomo si aggiungono altre *Poesie* dell' autore medesimo latine e volgari, e il quarto contiene *Orazioni*, *Prolusioni*, *Dissertazioni*, *Lettere* ec. quasi tutte inedite. Non lasciamo di qui aggiungere, che il *Sergardi*, temendo forse di non avere sfogata abbastanza la sua rabbia contro il *Gravina* usando una lingua a pochi nota, impresse a tradurre in versi italiani le sue *Satire*; ma egli non ne fu traduttore che delle prime sei, le quali furon publicate in Spi-

ra nel 1698., di che veggasi la *Biblioteca* dell' *Haym* pag. 114. Impresse fibbene, sebben poco felicemente, a trasportarle in terza rima *Gennaro Antonio Capellari* Napoletano, da alcuni malamente creduto a quel tempo anche l' autore delle latine, il quale le pubblicò col titolo: *Le Satire di Quinto Serrano tradotte da Sesto Serrimio ad istanza di Ottavio Nonio dedicate a Decio Sedicino*, Palermo 1707., (*Ved. CAPELLARI Gennaro Antonio*). Una migliore traduzione di esse, la qual si pretende dello stesso *Sergardi*, ma che come si è detto, non tradusse che le sei prime, si è publicata in Livorno colla falsa data di Amsterdam l' anno 1788., a cui si è aggiunta *La Conversazione delle Dame di Roma Dialogo di Pasquino e Marfavo* ec. Oltre la *Vita* che del *Sergardi* ci ha data il lodato *P. Giannelli*, altra ne ha scritta con esattezza *Monfig. Fabroni*, da esso inferita nel Tom. 2. *Vite Itolorum &c.* pag. 365. edit. Rom. 1769. Si ha pure l' elogio di lui tra quelli di *Uomini illustri* Tom. 2. pag. 73. ec. scritto dallo stesso *Fabroni*, ove diligentemente si espone tutto ciò che appartiene agli impieghi e agli studj di questo celebre Poeta Satirico, cui sembra che i tre gran Satirici *Orazio*, *Giovenale* e *Persio* abbiano amichevolmente cospirato a formarlo uno Scrittore di un nuovo carattere e affatto originale, tanto più mirabile per avere adoperato una lingua del tutto morta.

1. SERGIO PAOLO, Proconsole e governatore dell' Isola di Cipro pe' Romani, fu convertito da *S. Paolo*. Questo Proconsole, uomo peraltro ragionevole e prudente, aveva presso di lui un mago chiamato *Barjesu*, che si sforzava d' impedire, che non fosse istruito; ma *Paolo* avendolo reso cieco, *Sergio* stordito da questo prodigio abbracciò la fede di *Gesù Cristo*. Alcuni autori hanno preteso, che in memoria di questo illustre profelito l' apostolo cambiò il suo nome di *Saulo* con quello di *Paolo*.

2. SERGIO I., originario d'An-

tiochia, nacque in Palermo, e fu messo sulla Cattedra di S. Pietro dopo la morte di *Conone* nel 687. La sua elezione era stata preceduta da quella di uo chiamato *Pasquale*, che si sottomise di buon grado a *Sergio*, e da quella di *Teodoro*, che lo fece anch'esso, ma contro sua voglia. *Sergio* non volle mai sottoscrivere al Concilio conosciuto sotto il nome di *in Trullo*, o di *Quini-Sesto*, perchè il Pontefice di Roma non aveva avuto alcuna parte alla sua convocazione, e non vi era stato assistente nè in persona, nè col mezzo de' suoi legati. Questo rifiuto lo inimicò coll'Imperator *Giustiniano* il *Giovine*. Questo Papa fu quello che ordinò, che si cantasse l'*Agnus Dei* alla messa. Morì addì 8. Settembre 701. con una riputazione bene affodata. Sotto il suo Pontificato *Cerdowalla* Re di Westfex si portò a riconoscere in persona a Roma la Chiesa Romana, di cui la fede era passata nella sua Isola, e ricevette il battesimo per le mani del Papa.

3. SERGIO II. Romano, fu Papa dopo la morte di *Gregorio* IV. addì 10. febbrajo 844., e morì addì 27. Gennajo 847. L'Imperator *Lotario* se n'ebbe a male, che fosse ordinato senza sua partecipazione.

4. SERGIO III., Prete della Chiesa Romana, fu eletto da una parte de' Romani per succedere a Papa *Teodoro* morto nell'898.; ma il partito di *Giovanni* IX. avendo prevalso, *Sergio* fu scacciato, e si tenne nascosto per sett'anni. Fu dopo richiamato, e messo in luogo di Papa *Cristoforo* l'anno 905. *Sergio* riguardò come usurpatore *Giovanni* IX., che gli era stato preferito, e i tre altri che erano succeduti a *Giovanni*; e si dichiarò eziandio contro la memoria di Papa *Formoso*, ed approvò il procedere di *Stefano* VI.: in che egli ebbe certamente de' torti gravi. Se si crede a *Luitprando*, che spesso rapporta delle voci popolari, *Sergio* difonorò il trono pontificale co' suoi vizj, e morì come era vissuto nel 911. Nulladimeno porrebbe aver esagerato, poichè *Floardo* al contrario fa l'elogio del

fuo governo. È vero che *Patercolo* loda eccessivamente *Tiberio*, e che non si può contare sopra la testimonianza degli storici.

5. SERGIO IV. (chiamato *Osporci* o *bocca di porco*), succedette nel 1009. a Papa *Giovanni* XVIII. Egli era allora Vescovo d'Albano. Soprattutto si loda la sua liberalità verso i poveri. Morì l'anno 1112.

6. SERGIO I., Patriarca di Costantinopoli nel 610., Siriaco d'origine, si dichiarò l'anno 626. capo del partito de' Monoteliti; ma egli lo fece più trionfare coll'astuzia, che colla forza aperta. L'errore di questi eretici consisteva a non riconoscere, che una volontà, e che un'operazione in Gesù Cristo. Persuase all'Imperator *Eraclio*, che questo sentimento niente altererebbe la purità della fede; e il Principe lo autorizzò con un decreto, che si nominò *Ectlesi*, cioè a dire *Esposizione della fede*. *Sergio* la fece ricevere in un Conciliabolo di Costantinopoli, ed ingannò pur anche Papa *Onorio*, (Ved. questa parola). Quest' uomo artificioso morì nel 639., e fu anatemizzato nel 6. Concilio generale nel 681. . . . Un altro Patriarca di Costantinopoli chiamato *Sergio* II. sostenne nel secolo XI. lo scisma di *Fozio* contro la Chiesa Romana. Morì l'anno 1019. dopo un governo di 20. anni.

7. SERGIO (Tommaso), Napoletano, Prete Secolare della Congregazione de' PP. Pii Operaj, insignite per la sua pietà, e prudenza, uomo di gran coltura, valore, e fama nelle facoltà e nelle scienze, particolarmente ecclesiastiche, cagione, per cui ei godè la grazia di tutti que' Papi, che a suo tempo fiorirono. Nacque egli nel 1677. dal Dottor di Leggi D. Gio. Ferdinando Sergio Barone di Convignenti, e di famiglia assai riguardevole anche per i Feudi dellé Terre di S. Lucia, e di Lustra, che per centinaia di anni in Provincia di Salerno ha posseduti. Studiò in Napoli con D. Gaetano Sergio suo fratello, che divenne poi Avvocato di sommo credito nell'istessa Città di Napoli, di cui fu

fu per cotanti anni un de' primi difensori, ed il quale, per l'esperimentata sua probità, e dottrina ebbe i più cospicui governi de' più luoghi della yammentata Città. Fe' *Tommaso Sergio* i primi suoi studj di umanità, e di rettorica sotto la disciplina di *D. Giuseppe Toma* Professor di eloquenza nella Napoletana Università, e di filosofia, e di teologia nel Collegio de' Gesuiti. In età di anni 21. a' 3. di Novembre del 1699. entrò, già Suddiacono, non ostante le opposizioni de' suoi congiunti, nella Congregazione de' Pii Operaj; e a' 12. di Dicembre del 1700. fu ricevuto in tal Comunità. Fu quindi nel 1701. da' suoi Superiori mandato in Roma, ove, preso il Sacerdozio, condusse la maggior parte dell' età sua. In Roma egli fe' acquisto delle più culte cognizioni delle lingue, anche Orientali, dell' eloquenza, istoria, filosofia, e teologia: inguifachè essendo per la sua saviezza, e per la sua gran pietà esercitata nel corso di più anni di faticosissime sacre Missioni in altissimo credito, venne eletto per Teologo dal Cardinal *Pico della Mirandola*, e in tal grado fervè pure altri insigni soggetti. Indi fu trascelto per Qualificatore della S. Romana Inquisizione; e da *Clemente XII.* per Consultor dell' istesso Tribunale, e per Direttore degli Studj del Collegio Urbano de' *Propaganda Fide*, per Segretario dell' Accademia di Liturgia, e per Censur de' Teologi nella Sapienza di Roma. Papa *Benedetto XIV.* fu tutto intento a premiar la virtù e il merito del *P. Sergio*. A lui perciò offerì la ragguardevol Chiesa della Città di Lecce nel Regno di Napoli, che egli costantemente per sua modestia rifiutò. Più volte ancor il destinò al Cardinalato; ma a cagion della sua grave ed infermiccia età ne fu disolto. L' adoperò nondimeno ne' più gravi affari dell' Sacerdozio, e l' ammise alla sua più intima confidenza; di modo che tra le scritture ritrovate dopo la di lui morte vi è un fascio di biglietti di pugno dell' istesso Papa diretti al medesimo.

Morì in Roma a' 13. di Marzo del 1752. di anni 75., onorato più volte di visite da' Cardinali *Portocarrero* Ministro di Spagna, *Spinelli*, *Lanti*, e *Dolce*, e da sua Altezza Reale il Cardinal di *York* figliuolo del pretendente Re d' Inghilterra. Grandi pur furono gli onori fatti in Roma al *P. Sergio* dopo la sua morte; essendosi recitate a sua lode due fuerali Orazioni elegantemente distese. Volle ancor distinguersi rispetto a ciò il Marchese del Castel dell' Abate, e della Rocca del Cilento, *D. Parisio Granito* Patrizio Salernitano marito della di lui germana forella la Marchesa *D. Angiola Sergio*. Gli fe' adunque innalzare nella Chiesa di S. Maria de' Monti de' Pii Operaj, nella cui casa ei morì, un Monumento di ricchi marmi col suo busto, e con onorifica Iscrizione dettata da Monsignor *D. Gastano Amari* Segretario de' Brevi a Principi d' immortal ricordanza. Ebbe in somma il *P. Sergio* profonda cognizione di quella verace politica, che non si disgiugne dalla pietà. Fu lontano da qualunque ambizione, non già per viltà di cuore, o per biasimevole ozio, giacchè la di lui vità fu un continuato corso di fatiche, ma per quella grandezza di spirito, che dal fondo della cristiana umiltà forge e deriva: leale, sincero, ed offizioso custode de' doveri della umanità, e dell' amicizia: uomo di orazione, ardente di vivacissimo zelo per la salvezza propria, e delle altrui anime, per le quali cotanti tollerò disagi, e si espone a sì gravi pericoli: indelfeso ne' suoi studj, ritenuto, e savio nel ragionare, e nello scrivere; in cui amò uno stile culto e ristretto, ma senza oscurità, intralciamento, ed affettazione. S' illustri nondimeno questa memoria con quel, che del *P. Sergio* scrisse saggiamente Monsignor *Sabbadini* Vescovo dell' Aquila, nella Prefazione alle Opere del *V. P. D. Antonio de Torres* stampate in Napoli presso il *Castaldi* nel 1752. Ei dunque ne ragiona così: *No; però non possiamo render meglio giustizia al merito incomparabile del*

del P. D. Tommaso Sergio, che con rapportare un'Elogio eloquentemente ressuscitò dal Sonno Pontefice Benedetto XIV., che felicemente regna. Il Sig. D. Gio. Antonio SERGIO nipote del suddetto P. D. Tommaso, celebre Avvocato Napolitano, e soggetto ben conto per la sua profonda letteratura, di cui si fa bene spesso memoria nelle *Novelle Letterarie di Firenze*, e di cui forma compiuto elogio il *Bruckero in Pinacotheca Script. nostra aetate illustrium*, Dec. IX. è ricorso a N. Signore per aver la grazia dell'Oratorio privato. Sua Santità con suo Breve speciale spedito il dì 2. Maggio dell' anno che corre, ha benignamente accordata a lui, alla sua consorte, ed a' suoi fratelli la grazia, che è spedita in forma *Nobilium*. Nel detto Breve si leggono queste parole: *Qua semper, dum in humanis ageret. Thomam Sergium, Patrum vestrum; ex Congregatione Secularium Presbyterorum, Piorum Operariorum nuncupatorum, per quinquaginta fere annos in hac alma Urbe nostra laudabiliter commoratum, Congregationis Universalis contra hereticam pravitatem Inquisitionis Consultorem, Academiae Liturgicae coram nobis haberi solita Secretarium, & Studiorum in Collegio Urbano Propagandae Fidei Directorem, complexi sumus; Apostolica caritas facit, ut vos etiam, dilecti Filii, ac dilecti in Christo Filia; ac vos praesertim Johannes Antoni, & Johannes Ferdinande, quos elapso anno ad nos ab ipso Thoma Patruo adductos paternae benevolentiae exceptimus, postquam ille nobis in primis gratus acceptusque viam universae carnis ingressus est, non obscuris Pontificiae benignitatis argumentis prosequi pergamus. Praeclara etenim christianarum religionumque virtutum, quarum causa ipse Thomas maximopere commendabatur, exempla, ac singularis praesertim ad aeternam Christianidelium salutem in peragendis sacris Missionibus, spiritualibus Exercitiis tradendis, & Confessionibus excipiendis procurandam, zelus; eximia in sacris*

profanisque doctrinis, ac disciplinae sibi comparata decora, ac non intermissa suorum laborum obsequia erga Apostolicam hanc Sanctam Sedem, Nosque ipsos exhibita, juve videntur exposcere, ut, quemadmodum eorumdem meritorum intuitu tanti Viri memores, ad illum Apostolicis laudibus ornandum excitamur; ita perenne vobis etiam & nostrae Pontificiae Benignitatis testimonium, & illius memoriae incitamentum conferamus. Lascio egli gran copia di *Dissertazioni ecclesiastiche*, e di *Prediche* di qualunque genere, da lui col suo leggiadro e vigoroso stile toscano dettate. Ma naufragaron tutte; ed or sono tra le mani di chi ne usa, e se ne fa onore. Lascio ei pure alla Libreria de' P. P. Maria de' Monti di Roma de' PP. Pii Operaj gran parte de' suoi scelti e copiosi libri, e gli altri al rammentato suo nipote. Di lui si ha alle stampe la *Vita del P. D. Antonio Torres* Preposito generale della sua Congregazione con culta saviezza distesa, impressa in Roma dal *Bernabò* nel 1727. in 4. Molte delle Scritture stampate, e raccolte in due Tomi in foglio per la S. Sede negli affari giurisdizionali di Savoia son sue, ma senza il suo nome. Incominciò egli a fare un'Opera della *Educazion de' Fanciulli* in cotante lettere; e ne va stampata colla data di Lucca la prima diretta ad una sua nipote sotto nome di un Sacerdote. In somma fantamente e gloriosamente visse e morì il P. Sergio.

8. SERGIO, Duca di Napoli nell'876. per aver imprigionato *Atanasio* suo zio Vescovo di Napoli cadde nell' indignazione di molti; ma *Atanasio* fratello di Sergio successò in luogo di suo zio nella Cattedra per far cosa grata al Papa imprigionò il Duca suo fratello, e cavatigli gli occhi lo presentò al Papa, e in luogo di quello si fe' eleggere Duca. Onde fu insieme Vescovo, e Duca, e per esser di torbido ingegno ebbe lega co' Saraceni.

SERGIO (Giannantonio), Ved. GENNARO (D. Giuseppe Aurelio di n. I.).

SERIGO (*Lombardo* da), discepolo e amico del *Petrarca*, e molto amato da lui, come apparisce dalle sue Lettere, e dal suo Testamento, (*Ved. PETRARCA*) era della nobil famiglia *Seriga* di Padova ivi estinta circa la metà del secolo XVIII. Condusse a termine l'Opera lasciata imperfetta dal suo maestro *De Viris illustribus*. Si ha di lui: *De bono solitudinis*, Patavii 1581. in 4., e un libro delle *Donne famose* indirizzato a *Maddalena Scrovegna* Dama Padovana di raro merito. Parlan del *Serigo* lo *Scardeone Hist.* pag. 233., e il *Zeno* nelle *Dissertazioni Vossiane* Tom. I. pag. 26.

SERIN (il Conte di), *Ved. NADASTI* n. 2.

SERIO (*Marco*), Palermitano, uomo di Chiesa, Protonotario Apostolico, e Maestro di teologia, morto nel 1663., diè fuori delle stampe: *De Officio, & Potestati Potestatis*; *De Restitutionis onere*; *In Sanctae Cruciatæ Bullam Tractatus*; *In Ecclesie censuras Tractatus*; *De LL. Tract. In D. Thomæ Summan brevis expositio, &c.*

SERIPANDO (*Girolamo*), dottissimo Agostiniano, e Cardinale; nacque in Troja nel Regno di Napoli, a' 6. di Maggio del 1493. di *Ferdinando Seripando*, e di *Luisia*, o come altri la dicono *Isabella Galeotta*, amendue di assai nobil famiglia. Ebbe al battesimo il nome di *Trojano*, che cambiò poscia in quel di *Giolamo* allor quando entrò nell'Ordine di *S. Agostino*, ove ebbe la sorte di esser trascelto a suo Segretario dal celebre Cardinal *Egidio* da Viterbo. Nel corso de' diversi suoi studi, dai quali trasse gran frutto, e nell'esercizio dell' apostolica predicazione ei si rendette celebre per tutta l'Italia. Gli furon affidate eziandio diverse cospicue cariche nel suo Ordine, di cui l'anno 1539. ne fu eletto Generale. Mentre sosteneva questo supremo incarico intervenne al Concilio di Trento, e vi fece ammirare non meno la sua destrezza nel conciliar la discordia insorta intorno al modo, con cui intitolar quel Concilio, che il suo fa-

pere nel disputare eruditamente su molte delle proposte quistioni: Dopo avere per dodici anni sostenuta la carica di Generale, la dimise spontaneamente nel 1551., e ritiratosi a vivere fra gli amati suoi studi a Pofilipo. Ma poco gli fu permesso il godere di quel dolce ritiro. L'anno 1553. fu inviato da' Napoletani in lor nome all'Imperator *Carlo V.*, il quale non solo lo accolse con molto onore, ma a lui ancor destinò la Sede Arcivescovile di Salerno allora vacante. Il *Seripando*, che avea già rifiutato il Vescovado dell'Aquila, non potè questa volta sottrarsi al peso. Tornato dunque in Italia, e preso nel 1554. il possesso della sua Chiesa, colla celebrazione del Sinodo, colla riforma del Clero, col ristoramento delle fabbriche e de' sagri arredi compì verso di essa i doveri di faggio e zelante Pastore. Nel 1561. a' 26. di Febbrajo fu da *Pio IV.* onorato della sacra porpora; e nel tempo, ch'ei trattenevasi in Roma, fu un di quelli che con più fervore si adoperarono, perchè si aprisse dal Papa una magnifica stamperia, e fosse chiamato a presiedervi *Paolo Manuzio*. Pochi giorni appresso fu dallo stesso Pontefice nominato tra' Presidenti al Concilio, che allor dovea riaprirsi; ed egli nell'andare a Trento passando per Bologna ebbe l'onore e la sorte di riunire in pace i due celebri letterati il *Sigonio* e il *Robortello*, che già da gran tempo si combattevano furiosamente l'un l'altro. Molto ei operò nel proseguir quel Concilio, come le Storie di esso ci raccontano. Noi aggiungeremo, ch'ei fu uno de' destinati a formarne i decreti, e i Canoni; ove vuolsi avvertire esser falso ciò che alcuni affermano, cioè che i detti decreti e canoni, quanto allo stile, fosser opera di *Paolo Manuzio*, (*Ved. MANUZIO Paolo* n. 2. e *MASSARELLI Angelo*). Mentre il Cardinal *Seripando* promuoveva felicemente un'Opera sì vantaggiosa alla Chiesa, fu sorpreso in Trento da mortal malattia, ed ivi morì infatti li 17. Marzo del 1563. onorato di Orazion funebre da *Egidio Marchesini* Domenicano, che

stam-

stampata allora è stata poi inserita dal P. *Offinger* nella sua *Biblioteca*. Il suo corpo depositato nella Chiesa di S. Marco, dipoi trasportato alla sua patria, fu sepolto nella Chiesa dell' istesso Convento, ove avea vestito l' abito Religioso; li fu posto sopra il suo sepolcro il seguente Epitafio: *Hieronymo Seripando Card. Concilii Tridentini Legato Christophorus Paravinus Sodalitii Eremit. Magister posuit. Vixit an. LXX. M. V. D. XI.*

*Si quis honos sumuli quantum
sol lampade lustras*

*Terrarum, celsique tuum est,
Seripando, Sepulcrum.*

Fu il *Seripando* uno de' più illustri teologi del suo secolo. Abbracciò anche con successo ogn' altra sorte di sagra e di umana letteratura. Era molto innanzi nella cognizione delle lingue ebraica, greca, e caldea; e grande ammiratore ch' ei fu di *Cicerone*, possedeva in eccellenza la latina; fu pertanto un di que' pochi, che sapevano abbellire ed ornare la stessa teologia, sicchè ella potesse piacere anche a' nimici delle scolastiche sottigliezze. Molte e di genere tra lor diverse sono le Opere da lui composte. Alle stampe ne abbiamo i *Commenti* latini sulle *Lettere* di S. *Paolo* a' Romani e a' Galati colla risposta ad alcune quistioni sulle medesime; le *Prédiche Italiane* sul Simbolo degli Apostoli, che sono veramente Omelie scritte semplicemente ad istruzione del popolo; un' *Orazione* funebre latina nella morte di *Carlo V.*, un *Opuscolo* dell' arte di otare, e le nuove *Costituzioni* del suo Ordine, aggiuntovi un *Compendio* storico delle cose più memorabili in esso avvenute. A ciò debbonsi aggiungere diverse *Lettere* del *Seripando*, che dal P. *Lagomarsini* Gesuita sono state qua e là inserite ne' quattro Tomi delle *Lettere* del *Poggiano* da lui pubblicate, ove nel Tom. 3. pag. 258. si riportano ancora le *Lettere* de' Cardinali *Osio*, e *Simonetta* in proposito dell' ultima malattia, e della morte dello stesso *Seripando*, di cui molt' altre Opere, e singolarmente parecchi Trattati teologici son rimasti in-

diti, e si conservano nella Libreria di S. Giovanni di Carbonara in Napoli del suo Ordine da lui arricchita di molti e scelti libri. Nella recente *Bibliotheca Augustiniana* del citato P. *Offinger*, e ne' *Scrittori del Regno di Napoli* di *Bernardino Tafuri* si hanno più lunghe e distinte notizie della vita di questo gran Cardinale unitamente al catalogo di tutte le sue Opere stampate e inedite. Vedi anche la *Storia del Concilio di Trento* del Cardinal *Pallavicino*, ove in più luoghi si fa lusinga e assai onorevole menzione di lui.

SERLIO (*Sebastiano*), Bolognese ed uno de' più famosi architetti del secolo XVI., fu in Roma discepolo di *Baldassarre Peruzzi*, e fu il primo a misurare ed a prender in disegno una parte di quegli antichi edifizj, da lui sì egregiamente descritti nel terzo libro della sua *Architettura*. Nel 1541. andò colla sua famiglia in Francia, dove era stato con molto suo onore invitato, ed anticipatamente con generosità regalato dal Re *Francesco I.* Ivi si occupò nelle fabbriche del Louvre, di Fontainebleau, e delle Tornielle. Egli preferì al suo proprio disegno fatto pel cortile del Louvre quello dell' Abate di Clugny, ed ebbe la graudezza di consigliare ad eseguirli. Sopravvenute le guerre civili col treno d'ogni spezie di calamità si ritirò a Lion, dove visse infelicemente gottoso, e povero tanto da ridursi fin a vendere alcune sue opere e disegni a *Giacomo Sivada*. Si ritirò poscia a Fontainebleau, ove finì i suoi giorni nel 1552. in età molto avanzata, stimato da tutti per la sua dottrina in architettura civile e militare, in geometria, e prospettiva. Convien riguardare il *Serlio* come uno de' dottori dell' architettura. Seguace di *Virruvio* egli si è reso benemerito colla teorica non meno, che colla pratica. Nella pratica però si è scostato dalle regole Vitruviane: la sua maniera di profilare è stata piuttosto secca, ed il suo gusto non è stato eccellente. Alla colonna Toscana ha dato sei diametri: la sua cornice Composita

ta ad imitazione di quella del Colosseo è tanto rustica, che comparirebbe tale anche al Toscano. Al Jonico ha lasciata quella sua base Ionica senza accorgersi della sua deformità, e lo ha fatto meschinello. Il suo Corintio non ha che 9. diametri con un capitello sparuto. Di peggior gusto è il suo Composito: qui gli mancò la sua buffola Vitruviana. Ha usato anche d'appajar le colonne. Se il superbo Palazzo *Malvezzi* in Bologna è di suo disegno, come alcuni pretendono, poteva risparmiarsi la cornice a ciascuno de' tre ordini, e lasciar quella sola di cima. Abbiamo del suo l'*Architettura in sette libri, de' quali il IV. stampò nel 1537., il III. nel 1540., il primo e il secondo in Francia nel 1545., il V. nel 1547., il VI. nel 1551., e il VII. uscì nel 1575. ex museo Jacobi de Strada S. C. M. antiquarii Civis Romani Francofurti*. Quest'Opera è una prova del suo gusto, e della sua sfacciataggine. La miglior edizione è di Venezia nel 1668. in fol., che è divisa in molti libri: il primo tratta della geometria; il secondo della prospettiva; il terzo della costruzione de' tempj antichi, teatri, palagj, terme ec.; il quarto de' principj dell'architettura; il quinto di diverse sorti di tempj ec. *Jacopo Strada* Mantovano conosciuto per altre sue Opere fece da altri trarattare il libro, e lo divulgò con far la spesa degli intagli. Egli nel 1550. comprò dallo stesso *Servio* il MSS. e le Tavole disegnate, e un libro in 8. non mal stampato appartenente alla guerra, del quale ne diede un faggio nelle sue *Castrametazioni* inferitevi. Copiose e distinte notizie della Vita, e dell'Opere di questo celebre architetto, la cui memoria non era pienamente illustrata, ci han date dopo il *Zeno* il *Traboschi* nella *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 7. P. I. pag. 423. ec., il *Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, e il *Milizia* nelle *Vite degli Architetti* Tom. I. pag. 260.

SERLON, monaco Benedettino di Cerisi, nacque a Vaubadon vi-

cino a Bayeux, passò con *Geoffredo* suo maestro di studj a motivo di una più grande perfezione nella celebre Abazia di Savigny diocesi d'Avranches, e ne divenne Abate nel 1140. Sett'anni appresso essendosi portato al capitolo generale de' Cisterciensi unti fra le mani di *S. Bernardo* in presenza di Papa *Eugenio III.* la sua Abazia all'Ordine de' Cisterciensi, e glie la sottomise con tutti gli altri monasterj, che ne dipendevano tanto in Francia, che in Inghilterra. Quest'Abate commendabile pel suo talento, ed ancora più per la sua saggezza e per la sua pietà si ritirò nell'Abazia di Chiaravalle, dopo di aver rinunciato al suo governo, e visse 5. anni da semplice religioso; e morì fantamente nel 1158. Abbiamo di lui una Raccolta di *Sermoni* nello *Spicilegio* di Don d'*Achery* Tom. X.; un'Opera di pensieri morali nel sesto Vol. della *Biblioteca de' Cisterciensi*, e alcune altre Opere manoscritte.

SERMONT (*Luigia Anastasia*), di Grenoble nel Delfinato, dell'Accademia de' Ricovrati di Padova, morì a Parigi verso il 1692. in età di 50. anni, e si è resa celebre per la sua erudizione, e pel suo gusto per le Belle-Lettere. Molti begli spiriti, e fra gli altri *Quinault*, la consultavano sopra le loro Opere. Essa ha fatto eziandio alcune Poesie francesi e latine, che sono di un merito assai mediocre; poichè mancano di calore e di forza, ma havvi però del sentimento e della filosofia. Esse sono inserite per la maggior parte nella *Raccolta delle Composizioni Accademiche* pubblicata da *Gouinnet di Verrou*.

SERMINI (*Gentile*), gentiluomo Sanese, e Scrittore di *Novelle*. Ei ne scrisse 45. incirca. Sono esse per lo più assai libere secondo il costume de' Novellieri, e secondo la corruttela de' miseri tempi, in cui ei visse. Alcuni soggetti qualificati, specialmente di Siena e di quelle parti, somministraron il motivo di esse, scritte in buona lingua e secondo il dialetto Sanese. Il *Zeno*, che le possedeva, in un

codice in foglio, è di parere che il *Sermi* non visse in tempo del *Boccaccio*, come si è voluto far credere con alcuni cangiamenti fatti in detto Codice; ma è d'opinione ch'ei visse verso la metà del secolo XV. Vedi le sue note alla *Biblioteca del Fontani* Tom. 1. pag. 394. Il dotto e colto Sig. Conte *Anton Maria Borromeo* gentiluomo Padovano, che un'altra Copia possiede di dette *Novelle*, due ne ha pubblicate nel suo libro *Notizia de' Novellieri Italiani* ec. pag. 183. e 199., Bassano 1794., onde i lettori possano avere un saggio dello stile di questo non conosciuto *Novellatore*.

SERMONETA (*Giovanni*), celebre medico, nativo di Siena, il quale fu Professore di medicina nell'Università di Bologna circa il 1430., e quindi in Pisa. Di lui si ha: *Commentarius super librum Aphorismorum Hippocratis*, Venetiis 1498. in fol. Non si confonda con *Alessandro SERMONETA* di lui figlio, che esercitò con lode la stessa professione, e professò anche egli nella stessa Università di Pisa. Si parla di amendue nel libro del *Fabbrucci* Accademico Fiorentino col titolo *Recessio nobilium Conductionum in iure Casareo, Philosophia, Medicina, aliisque bonis artibus, que renovato Pisano Gymnasio coeae reperiuntur &c.*, inserito nel Tom. 37. della prima *Raccolta Calogeriana*, e nell'altro Opuscolo dello stesso autore *De facto Pisanae Universitatis decurrente seculo XV.* stampato nel T. 29. della stessa *Raccolta*. Vedi anche il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

SERNIN, *Ved.* SATURNINO n. 3.

SERODINI (*Giovanni*), pittore, scultore e architetto, nacque in Ascona Diocesi di Como nel 1595. Lavorò molto di statue e di pitture in patria, e in Roma. *Urbano VIII.* il fece Cavaliere, e sostenne questo titolo con molte ricchezze. Morì nel 1633. Alcuni per isbaglio il fecero nativo di Ancona. Parlan di lui il *Baglioni* nelle *Vite de' pittori* ec.; ed il Conte *Giovio* negli *Uomini illustri della Comasca Diocesi* pag. 251.

SERON, Generale di *Antioch Epifane*, il quale avendo saputo la rotta delle truppe di *Apolonio* credette di aver trovata una bella occasione di farsi illustre colla disfatta di *Giuda*, e de' suoi. Egli dunque si avanzò nella Giudea fino all'altura di *Betheron* seguito da una numerosa armata; e *Giuda*, che non avea se non se una man di soldati, se gli fece d'avanti. I suoi soldati spaventati alla vista delle formidabili truppe de' nemici furono abbattuti dal timore, e disperavano di potere, indeboliti com'essi erano pel digiuno, ed in sì poco numero resistere ad una tale armata. Ma *Giuda* gl'incoraggiò dicendo loro, che la vittoria dipendeva da Dio, che poteva darla così al piccolo numero, che al più grande. Subito corse agl'inimici, che abbattè, e sconfisse; e dopo di averne ammazzati ottocento perseguì il resto sulle terte de' *Filistei*.

SERONVILLE, *Ved.* VOLKIER.

SERPILIO (*Giorgio*), nacque in Oedenbourg in Ungheria nel 1668., fu soprintendente della Chiesa Protestante di Ratisbona, e morì in questa Città verso l'anno 1709. Abbiamo di lui un numero grande di Opere in latino, e fra le altre: 1. *Carbalogus Bibliotheca ministerii Ratisbonensis*, 1700. e 1707. 2. Vol. in fol. 2. *Epitaphia Theologorum Svevorum*, 1707. in 8. 3. *Personalia Moysi ... Samuelis ... Esdrae ... Nehemiae ... Esther*; stampati separatamente. 4. *Personalia Jobi cum supplemento Spaubeimii & Chemnicii*, Ratisbona 1709. in 8. 5. *Carmina varia latina & germanica*. 6. Molte Opere polemiche, storiche, e ascetiche ec. in tedesco. Se si eccettuano alcuni pregiudizj di setta egli ha della erudizione, e delle buone osservazioni.

1. **SERRA** (*Luigi*), di Cosenza, Giureconsulto del XVI. secolo, diè alla luce delle stampe: *Speculationes novae in lib. Galilus, ff. de lib. & post.*

2. **SERRA** (*Gio. Francesco*),
Pa-

Patrizio Genovese e insigne Generale dell' armi Spagnuole sotto il regno di Filippo IV., fiorì nel secolo XVII. Chi ha scritto il di lui Elogio, il qual fu pubblicato al Finale 1785., dimostra la sua perizia nelle cose militari e politiche, e la somma cognizione dello Stato di Europa, e delle potenze in quel secolo, di cui con pennellate brevi e maestose a colori più vivi di mano in mano va facendo il ritratto.

3. SERRA (Giannangelo), celebre Cappuccino di Cesena, e Scrittore secondo di molte Opere di vario genere. Fu Lettore di sagra eloquenza in patria, e si rese assai noto per le brighe letterarie, ch' ei sostenne con coraggio contro tutti quelli che non celebravan le gloriose sue intraprese. Finì di vivere in patria circa il 1775. Tra l' Opere da esso pubblicate, da molte delle quali rilevanfi i contraddittori ch' ebbe, sono: 1. *Opera Analitica sopra le Orazioni di Marco Tullio Cicerone*, Faenza 1739., e Venezia 1749. e 1761. 2. *Cause Civili agitate dal Cardinale Giambatista de Lucca, ed esaminate dal P. Serra ec.*, Venezia 1752. Tom. 4. in 4. 3. *Prima e seconda risposta alle Critiche riflessioni pubblicate dal Dottor Francesco Tadini ec.*, Bologna 1753. 4. *Controversie Oratorie che riguardano più da vicino le materie Legali*, Faenza 1744. 5. *Lettere Legali*, Faenza 1754. 6. *Fiume Rubicone difeso dalle ingiuste pretese delle due Comunità di Rimini e S. Arcangelo*, Faenza 1753. 7. *Lettera d' un letterato Bolognese (P. Serra) scritta all' autore delle Memorie letterarie stampate in Venezia ec.*, Faenza 1753. 8. *Lettere d' un letterato Bolognese scritte al P. Zaccaria autore della Storia Letteraria d' Italia*, Faenza 1754. e 1758. 9. *Analisi sopra di alcune più scelte Prediche del P. Paolo Segneri ec.*, Faenza 1756., ove il P. Serra ci dà il catalogo di tutte le sue Opere fino allora stampate. 10. *Risposta del letterato Bolognese data alla Lettera del Dottor Domenico Vandelli di Modena sopra il vevo fiume Rubicone degli Antichi*, Faen-

za 1756. 11. *Lettere d' un letterato Bolognese scritte al Dottor Giovanni Lami*, Faenza 1757. 12. *Le Controversie Oratorie*, Faenza 1764. 13. *Compendio della Rettorica pubblicato da Gaetano Maradi*, Faenza 1760. Più distinte notizie avremo date di questo indefesso Religioso, che fu al tempo stesso Oratore, Antiquario, e Legale, se ci fosser giunte alle mani.

1. SERRANO (Giuseppe Franco), scrittore ebreo, Professore della lingua ebraica nella sinagoga Portoghese d' Amsterdam, ha pubblicato una *Traduzione Spagnuola de' libri di Mosè* accompagnata da note marginali cavate dal *Talmud*, e da' principali Rabbini, che lo hanno commentato, Amsterdam 1695. in 4. Questo Rabbino invano protesta nella sua Prefazione di aver reso il testo con tutta la possibile fedeltà; poichè la sua cattiva fede, e la sua ignoranza, che si fanno sentire in molti luoghi, depongono contro la sincerità di questa protesta.

2. SERRANO (Tommaso), Gesuita nativo di Valenza in Spagna, morto in Bologna nel 1784. Sin da quando era egli in Spagna, prese la difesa di *Marziale* contro un celebre incognito conosciuto col nome di *Barbadigno*, e la continuò in Italia. Il giudizio che delle *Poesie di Marziale* diede il Ch. Abate Tiraboschi nel Tom. 2. della sua *Storia della Letteratura Italiana* eccitò il Serrano a prenderne nuovamente e vigorosamente la difesa. Si possono vedere le *Lettere* da lui pubblicate in Ferrara nel 1776., la *Risposta* alla prima di esse fatta dall' erudito Sig. Cavaliere Clementino Vannetti, l' estratto che della seconda voluminosa *Lettera di Serrano* si è dato nel Tom. 12. del *Giornale di Modena*. Si ha di esso parimente: *Caminum libri quatuor. Opus Posthumum*, Fulginia 1788. Copio' egli ne' suoi versi l' ingegno, l' acutezza, e la concisione di *Marziale*, nè fu infelice in copiar, quando volle, tutte le grazie di *Catullo*. Precedon a dette *Poesie* le notizie della sua Vita e scritti compilate in colto stile la-

368 S E
tino dal Sig. Abate *Michèle Garzia* già suo confocio.

SERRANT, *Ved.* BAUTRU.

1. SERRE (*Gio. Puget* della), nacque a Tolosa verso l'anno 1600., morì nel 1665., fu in principio ecclesiastico, e dopo si maritò. Egli ha molto scritto in verso e in prosa; ma le sue Opere sono il rifiuto di tutti i lettori. La Serre conosceva se stesso; ed avendo un giorno assistito ad un cattivissimo discorso egli andò come in una specie di trasporto ad abbracciare l'oratore esclamando: „ Ah, signore, da vent'anni in qua io ho spacciato molte ciancie; ma voi ne avete detto in un'ora più di quanto io ne abbia scritto in tutta la mia vita“. Egli ha detto ad un mediocrissimo scrittore del suo tempo: *Signore, io vi professo molta obbligazione; poichè senza di voi io sarei l'ultimo degli autori.* La Serre si vantava di un vantaggio allora raro, ma che dopo è divenuto ben comune: „ e questo era, egli diceva, di aver saputo cavar del danaro dalle mie Opere, tutto che siano cattive; mentre che gli altri muojono di fame con delle buone produzioni“. I suoi libri conosciuti sono: 1. Il *Segretario della Corte*, che fu stampato più di 50. volte, e che non meritava di esserlo una sola. 2. La sua Tragedia di *Tommaso Moro*, che ebbe un incontro incredibile nel tempo del cattivo gusto. *Lad vocat* falsamente attribuisce a questo l'aneddoto di *Diomede*, che appartiene all'articolo che segue.

2. SERRE (*Gio. Luigi-Ignazio de la*), signor di Langlade, censore reale, era del Querci, e morì nel 1756. di 94. anni. Abbiamo di lui alcuni *Drammi*, *Commedie* e *Romanzi*, (*Ved.* LUSSAN *Margherita* n. 2.). Aggiungete che oltre al suo *Dramma* di *Piramo* e *Tisbe* diede alla *Commedia* francese *Attaxare*, e all'Opera *Polissena* e *Pirro*, *Diomede*, *Polidoro*, *Scanderberg*, ed altre composizioni. Abbiamo ancora di lui il *Romanzo* d' *Ipólito Principe Scita*, 1727. in 12., e *le Gare de' Di-*

S E
spersi tradotte dall'Italiano del *Marini*, 1732. 2. Vol. in 12. La Tragedia di *Piritoo* pubblicata sotto il nome di *la Serre* è di *Sagui-neau*. La Serre univa alla passione delle lettere quella del giuoco. Avendo riscritto un giorno la rendita del suo *Dramma* di *Diomede* al palagio di *Gevres*, mentre che si rappresentava questa composizione un motteggiatore presente a questo giuoco disse con finezza: *Miracolo, Signori, oggi si rappresenta Diomede in due luoghi.*

3. SERRE (*Giann'Antonio* la), Canonico di *Nuits*, ma prima Prete dell'Oratorio, di molte Accademie della Provincia, morto nel 1782., era un letterato illuminato, ed un uomo amabile. I suoi costumi dolci, e il suo carattere onesto gli avevano fatto molti amici. Noi abbiamo di lui: 1. Alcuni *Discorsi accademici*, in 8., ne' quali si trova più eleganza che forza. 2. Una *Poetica elementare*, in 12., che può essere utile a' giovani, a' quali l'autore la destinava. 3. L' *Eloquenza*, Poema; e questa è la sua Opera migliore. De' tratti molto ben verificati, de' precetti dati in una maniera graziosa, alcuni ritratti di Oratori dipinti con verità, e delle note utili lo hanno fatto leggere con piacere ad onta di alcuni pezzi deboli e trascurati. 4. Alcune *Odi*, che contengono delle buonissime stroffe. Si veggia la *Scelta delle Poesie decenti* stampata a Lione in 2. Vol. in 12.

4. SERRE DE MONTAGNAC (*Ugo de la*), antico Arciprete di *Montcabrier* nel Querci, Priore di *Pomeria*, e Vicario generale d' *Agen*, morì li 25. Aprile 1743. di anni 80. Essò era un uomo di una nascita distinta, e di una virtù veramente apostolica. Il Cardinal di *Noailles*, che conosceva il suo merito, lo propose a *Luigi XIV.* come un soggetto proprio al vescovado. Ma il *P. de la Chaise* lo dissuase sotto pretesto di *Gianfenismo*, quantunque l'Abate de *la Serre* fosse tanto poco *Gianfenista*, quanto i *Gesuiti* stessi. Ristretto nel secondo ordine

ne del Clero empì ogni giorno della sua lunga vita con una buona opera. Egli fece delle missioni, diede de' ritiri, instrui' degli ecclesiastici nelle conferenze, sollevò i poveri, dotò il Seminario d'Agen, e rifabbricò la Chiesa di Montcabrier.

SERRES, *Serranus* (*Giovanni di*), famoso Calvinista, ed uno de' più laboriosi Scrittori del secolo XVI., studiò a Lofanna, e s'acquistò una gran riputazione nel suo partito. Egli scampò dal macello di S. Bartolommeo, e fu fatto Ministro a Nîmes nel 1582. Congiungea allo studio della teologia quello dell'istoria di Francia, e della filosofia. Fu impiegato da Enrico IV. in diversi affari importanti. Essendo stato consultato da questo Principe per sapere se uno poteasi salvare nella Chiesa Cattolica Romana egli rispose *disi*. Sebbene egli così abbia risposto, non tralasciò già qualche tempo dopo di scrivere con calore contro de' Cattolici. Egli s'adoperò in appresso per conciliare le due comunioni in un gran Trattato, che intitolò: *de Fide Catholica, sive de Principiis Religionis Christiane, communi omnium Christianorum consensu semper, & ubique raris*, 1607. in 8. Ma quest'Opera fu disprezzata da' Cattolici, e trattata con tanta indignazione da' Calvinisti di Ginevra, che molti autori li hanno accusati d'averlo avvelenato, d'onde morì nel 1598. d'anni 50. Questo scrittore era d'un impeto insopportabile nella società, e nelle sue Opere. Tutto ciò che ci resta di lui è pieno di racconti falsi, di declamazioni indecenti, di riflessioni frivole e triviali. Le sue Opere principali sono: Una edizione di *Platone* in greco e in latino con delle note, 1578. 3. Vol. in fol. Questa versione bene stampata era piena di sensi contrarj; ma *Enrico Stefano* la corresse prima di darla al pubblico. 2. Un Trattato dell' *Immortalità dell'anima*, in 8. 3. *Inventario della Storia di Francia*, in 3. Vol. in 12., la di cui migliore edizione è in 2. Vol. in fol.

Tomo XVIII.

1660., la quale fu ritoccata da uomini valenti, che ne recifero i tratti arditì, l'asprezza, e la parzialità; òt più non vi resta che la inezia, il tuono scioccamente enfatico, e le menzogne. 4. *De libertate religionis & Republica in Francia*. 8. *Memorie della terza guerra civile, e delle ultime turbolenze della Francia sotto Carlo IX.* in 4. libri, 3. Vol. in 8. 6. Raccolta di cose memorabili avvenute in Francia sotto Enrico II., *Francesco II.*, *Carlo IX.*, ed *Enrico III.*, in 8. Questo libro è conosciuto sotto il titolo di *Storia di cinque Re*, perchè egli è stato continuato sotto il Regno di Enrico IV. fino al 1597. in 8. 7. *Anti-Jesuita*, 1594. in 8., e in una raccolta che intitolò: *Doctrina jesuitica precipua capita*. L'infattezza, l'incorrezione, la grossolanità caratterizzano il suo stile. *De Serres* si è ingannato in tanti luoghi a riguardo delle persone, de' fatti, de' siti, e de' tempi, che *Dupleix* ha fatto un grosso Vol. de' suoi errori.

SERRES (*Giovanni di*), *Ved. LAMBERTO* n. 5.

SERRONI (*Giacinto*), primo Arcivescovo d'Albi, fu provveduto sin dall'età di otto anni dell'Abazia di S. Niccolò a Roma, dove era nato nel 1617. Egli prese l'abito di Domenicano, e gli fece onore colla sua virtù, e co' progressi ch'egli fece nelle scienze ecclesiastiche. Nel 1644. fu dottorato. Il P. *Michèle Mazarini* fratello del Cardinal ministro lo condusse in Francia per servirgli di consiglio, e i suoi talenti lo fecero ben tosto conoscere alla Corte, che lo nominò al Vescovado d'Orange. Qualche tempo appresso il Re lo fece intendente della marina, e nel 1648. lo inviò in Catalogna in qualità d'intendente dell'armata; e si segnalò in questi diversi posti; ma il suo spirito si distinse soprattutto alla conferenza di S. Giovanni di Luz. I suoi servigj furono ricompensati col Vescovado di Menda, e coll'Abazia di Chaise-Dieu; finalmente fu trasferito nel 1676. in Albi, che fu eretto in Arcivescovado nel 1678.;

A a

ed

ed esso fu il primo Arcivescovo. Questo illustre Prelato finì la sua carriera a Parigi addì 7. Gennaio 1687. di 70. anni. Esso era molto zelante per la disciplina ecclesiastica. Menda ed Albi gli sono debitrice de' Seminarj, e di altre fondazioni utili. Abbiamo di lui *Trattamenti affettuosi dell'anima*, 5. Vol. in 12., libro di pietà messo ora in obbligo, ed una *Orazione funebre della Regina madre*, che non è del primo merito, nè anche del secondo.

SERRURIER, *Ved.* SERRARIO.

SERRY (Jacopo Giacinto), figlio d'un medico di Tolone, nacque in quella Città, ed entrò giovanetto nell'Ordine di S. Domenico, e divenne uno de' più celebri teologi del suo tempo. Licenziato a Parigi nel 1688. passò a Roma, dove fu Teologo del Cardinale *Alzievi*, e Consultore della Congregazione dell'Indice. Ritornato a Parigi fu ricevuto Dottore della Sorbona del 1697., ed eletto nel medesimo anno Professore dell'Università di Padova. Ivi egli morì nel 1738. di 79. anni. Avea una grand'erudizione. Comparve a Lovanio nel 1700. un'Opera sotto il nome d'*Agostino le Blanc*, che si fa essere parto del P. Serry, ed è intitolata: *Historia Congregationum de Auxiliis*. Fu ristampata in Anversa nel 1709. I Gesuiti aveano molto imbrogliata la Storia di queste Congregazioni, e non la perdonarono al P. Serry, allorchè il di lui libro comparve. L'autore affrontato discusse per le lunghe quanto egli aveano opposto alla verità de' fatti, e nella seconda edizione confutò tutte le loro critiche. In leggendo questa seconda fatica non si può a meno di non sentire dispiacere, che quel grand'uomo abbia perduto tanto tempo nel rispondere ad argomenti frivoli, che cadono da per se stessi. Ma fa però d'uopo confessare, ch'egli non lascia veruna strada a chi volesse rivocar in dubbio la verità de' fatti da lui riferiti nella Storia. Abbiamo anche due Opere francesi dello stesso autore, in cui esamina tutte le cavillazioni

de' suoi oppositori, e sono: 1. *Historia delle Congregazioni de Auxiliis giustificata contro l'Autore delle questioni importanti*, Lovanio 1702., e il *Correttore corretto*, Namur 1704. Questi scritti non hanno trattenuto l'autore del *Dizionario Gianfensifico* dall'accusarlo d'autorizzare apertamente il Calvinismo, e il Gianfensismo, riconoscendo per Ortodosse proposizioni manifestamente eretiche: per esempio, quando dice nel libro 3. cap. 36., che *l'opinione della Grazia irresistibile, sempre vittoriosa negli eletti, e che determina efficacemente la volontà, vale insomma qual l'insegna il Signor Jurieu, è una opinione Cattolica*. Il suo libro si può chiamare un *Romanzo teologico, tanto falsità vi sono, tante calunnie, e tante menzogne spacciate con un'audacia incredibile*: dice l'autore del *Dizionario* de' libri Gianfensifici: ma si fa bene che tutti non han portato un giudizio così severo. Noi teniamoci al giudizio dell'editore del *Metodo* dell'Abate *Langler*. Secondo questo critico l'Opera del P. Serry è eccellente, e lavorata con molta esattezza e fedeltà. *La verità vi è esposta con una così grande chiarezza, che quelli che aveano in principio attaccato questa Storia non hanno dopo potuto opporvi niente*. Fu il P. *Quésnelo* quello che rivide il manoscritto, e che si incaricò di dirigerne l'edizione. Il P. *Germon* ha pubblicato delle *Lettere* piene di questioni interessanti sopra di questa Storia, alla quale il P. *Livino Meyer* (Ved. questa parola) ne ha opposta un'altra. Noi abbiamo ancora del P. Serry: 1. *Schola Thomistica vindicata* contro il P. *Daniel* Gesuita, Colonia 1706. 2. Una Dissertazione intitolata: *Divus Augustinus summus predestinationis, & Gratia doctor a calumnia vindicatus*, contro il *Launoy*, Colonia 1704. 3. Un Trattato che ha per titolo: *Divus Augustinus Divo Thome conciliatus*, di cui la miglior edizione è quella di Venezia 1724. 4. Un Trattato latino dell'*infallibilità del Papa, e della di lui autorità ne' Concilj* ec., Pa-

dova 1732. in 8. sotto il titolo de *Romano Pontifice*. L' autore si mostra in quest' Opera tanto contrario alle massime della Chiesa Gallicana, quanto n'era stato ligio e difensore altre volte; così gli uomini si cangiano a tenore de' luoghi, e de' tempi, e perciò fu detto, che egli sosteneva un' opinione che non adottava, e che voleva che altril' adottasse. Questo libro fu messo nell' Indice con un Decreto de' 14. Gennaio 1733. 5. *Theologia Supplex*, stampata in Italia nel 1736. colla data di Colonia. Ve n'è una buona Traduzione francese con alcune Note, stampata nel 1756. in 12. con questo titolo: *La Teologia Supplichevole appiedi del Sommo Pontefice per chiedergli l' intelligenza, e spiegazione della Bolla Unigenitus*, ed in effetto quest' Opera versa interamente sopra questa Bolla famosa. 6. *Exercitationes historice, criticae, polemicae de Christo, ejusque Virgine matre*, Venezia 1719. in 4., nella quale egli attacca particolarmente l' *Histovia familie sacrae del Sandini*. In essa vi è dell' erudizione, ma de' sentimenti singolari, e delle cose ingiuriose a' più santi, e a' più celebri Scrittori della Chiesa, ciò che ha fatto mettere anche quest' Opera nell' *Indice*. Vi sono di lui anche cinque Tomi di *Prellezioni Teologiche* stampate in Padova. Una ben ordinata, e completa edizione di tutte le Opere del chiarissimo autore è uscita, l' anno 1770. da' torchi di *Simone Occhi* in Venezia, in sei Volumi, in fol., (*Ved. DROUIN*).

1. SERSE I., quinto Re di Persia, e secondo figliuolo di *Dario Istaspe*, succedette a questo Principe nel 485. avanti Gesù Cristo. Egli fu preferito ad *Artabazane* suo primogenito nato da *Amcasyse* figliuola di un signore Persiano chiamato *Gobria*, perchè questo era venuto al mondo in tempo, che *Dario* non era, che un uomo privato, in vece che *Serese* fu partorito da sua madre *Atosfa* nipote di *Ciro*, quando *Daria* era Re. Il suo primo pensiero fu di continuare i preparativi, che suo padre aveva fatto contro l'

Egitto; e lo ridusse sotto la sua potenza, e vi lasciò suo fratello *Achemene* per governatore. Incoraggiato da questo primo successo marciò contro i Greci con un' armata di 80000. uomini, ed una flotta di 1000. vele, (*Ved. TARGELIA*). *Rollin* sull' autorità di *Erodoto*, dice l' Abate *Millos* fa montare l' armata di *Serese* a più di cinque milioni e dugento mila uomini comprendendovi le persone di marina, e tutto il seguito dell' armata. *Diodoro* di Sicilia diminuisce molto il numero di queste truppe, come anche *Plinio*, *Elia-no*, e tanti altri autori. Per quanto assurdo che sia evidentemente il calcolo di *Erodoto*, questo è, si dice, lo storico il più degno di fede, perchè viveva nel secolo della spedizione. „ Ma non bisogna che e-
 „ saminare il suo racconto, i di-
 „ scorsi, i sogni, e le circostanze,
 „ che vi aggiunge per diffidarsi del-
 „ la sua testimonianza. Sembra a-
 „ ver imitato *Omero* piuttostochè di
 „ scrivere da storico. Egli fa di
 „ *Serese* ora un filosofo, che versa
 „ lagrime alla vista di quella multi-
 „ tudine infinita, di cui non refte-
 „ rà un solo uomo nello spazio di
 „ cent'anni; ora un furioso ed un
 „ insensato, che ordina di basto-
 „ nare il mare, perchè la tempe-
 „ sta ha rotto il ponte di battel-
 „ li, sul quale le sue truppe do-
 „ vevano passare l' Ellesponto (og-
 „ gi i Dardanelli). Tutti gl' im-
 „ pressari del lavoro sono condan-
 „ nati al supplizio, come se aves-
 „ sero potuto incatenare i venti e
 „ le onde. Secondo lo stesso *Erodo-*
 „ *Serese* fece tagliare il monte
 „ Athos per aprire un passaggio al-
 „ la sua flotta; nulladimeno i viag-
 „ giatori moderni attestano, che il
 „ monte Athos non è mai stato ra-
 „ gliato. „ Sia come esser si voglia
 „ di queste favole, o di queste veri-
 „ tà storiche *Serese* colla sua potente
 „ armata arrivò allo stretto delle Ter-
 „ mopile fra la Tessalia e la Focide,
 „ dove lo aspettavano quattro
 „ mila uomini sotto gli ordini di *Leo-
 „ nida* Re di Sparta. Questo Prin-
 „ cipe ridotto ben presto a 300. sol-
 „ dati gli disputò lungo tempo il
 „ passo, e si fece uccidere co' suoi,

dopo di aver fatto un'orribile strage di una moltitudine di Persiani. Gli Ateniesi guadagnarono dopo sopra di *Serse* la famosa battaglia navale di Salamina, e questa perdita fu seguita da diversi naufragi de' Persiani. *Serse* obbligato a ritirarsi ne' suoi Stati lasciò nella Grecia *Mardonio* suo Generale col resto dell'armata. Disgustato della guerra per le fatiche, che aveva provate in queste diverse spedizioni, si abbandonò a' piaceri del lusso e della mollezza. *Artabano* Ircano di nascita, e capitano delle sue guardie congiurò contro la sua vita, ed avendo guadagnato il suo gran Ciambellano lo uccise mentre dormiva l'anno 465. avanti Gesù Cristo. *Serse* non aveva l'esteriore, e l'apparenza del potere; poichè mancava di quelle qualità personali, che rendono i Re veramente potenti. Padrone del più vasto Impero, che fosse allora sopra la terra, capo di armate innumerabili, era considerato come il sovrano della natura. Pretendeva signoreggiare, e punire gli elementi; ma vide le sue forze rotte, e il suo orgoglio abbassato da un pugno d'uomini: secondo il corso ordinario della provvidenza, che per confondere l'orgoglio degli uomini distrugge le cose grandi colle piccole. Quantunque guastato dalla vanità, dal fasto, e dalla mania delle conquiste, aveva del sentimento, e 'l suo spirito qualche volta s'apriva a delle riflessioni salutari. Un giorno che riguardò da un luogo elevato l'armata immensa che aveva a' suoi ordini, non potè ritenere le sue lagrime; ed *Artabano* avendogli dimandato il motivo di una tristezza prodotta da un aspetto, che avrebbe dovuto far nascere la soddisfazione e la speranza, confessò ch'egli s'occupava nel pensiero della morte, che in pochi anni avrebbe mietuto questa moltitudine innumerabile in modo da non lasciarne un solo individuo. *Eh bene*, gli replicò *Artabano*, poichè non è in vostro potere di prolungar la vita loro, procurate almeno di vendergliela sopportabile. *S. Girolamo* estende questa riflesso-

ne sul mondo intero, sopra gli avvenimenti diversi che l'agitano, lo distruggono, e lo riformano; ne fa una pittura vasta e magnifica piena di una filosofia triste, e sublime (*Epist. ad Heliod. Epitaph. Nepotiani*). *Artaserse Longimano* gli succedette.

2. SERSE II., Re di Persia dopo suo padre *Artaserse Longimano*, l'anno 425. avanti Gesù Cristo, fu assassinato un anno appresso da suo fratello *Sogdiano*, che s'impadronì del trono. *Serse* non aveva tenuto lo scettro che con una mano debole.

1. SERTORIO (*Quinto*), Capitano Romano, nacque nella Città di Norcia, si segnalò in principio nel foro, che abbandonò per seguire *Mario* nelle Gallie, dove fu questore, e dove perdette un occhio nella prima battaglia. Dopo andò a ricongiungersi con *Mario*, e prese Roma con lui l'anno 87. avanti Gesù Cristo, ma al ritorno di *Silla* egli si salvò in Ispagna. Si dice che in un accesso di melancolia gli venne in pensiero di ritirarsi nelle Isole Fortunate per passarvi il restante de' suoi giorni in seno di una vita privata e tranquilla; se non che questo progetto non fu di lunga durata. Egli entrò nella Lusitania, dove si mise alla testa de' ribelli; ed ebbe ben presto una Corte numerosa composta de' Romani più illustri, che le proscrizioni di *Silla* avevano obbligato di allontanarsi dalla patria. Egli dava le leggi a quasi tutta la Spagna, e in essa egli aveva formato come una nuova Roma stabilendo un Senato, e delle pubbliche scuole, dove faceva ammaestrare i fanciulli de' nobili nelle arti de' Greci e de' Romani. Il basso popolo gli era non meno affezionato che la nobiltà. *Sertorio* volendolo affoggettare alla disciplina e all'ordine non potè in principio riuscirvi. Per far qualche impressione sopra di lui coll'esempio fece condurre in mezzo all'armata due cavalli, uno vecchio e magro, e l'altro giovine, vigoroso, ed osservabile per la grossezza della sua coda. Ad un segnale un uomo ro-

bustissimo prese la coda del cavallo magro con due mani, e fece i più grandi sforzi per cavarla; ma furono inutili. Nel medesimo tempo un uomo di un temperamento debole strappava i crini della coda del cavallo bello un dopo l'altro; e fu spogliata a poco a poco e senza stento. Allora *Sertorio* disse agli spettatori: *Voi vedete che la pazienza viene a capo di ciò che non può la sola forza. Il tempo è l'amico il più sicuro per quelli che sanno impiegare come conviene, ed un nemico pericoloso, quando si prende a rovescio.* *Sertorio* impiegò la superfluità per meglio contenere il popolo, e però gli persuase di essere in commercio cogli Dei, e che gli davano degli avvisi col mezzo di una cerva bianca, che aveva allevata, e che lo seguiva per tutto anche nelle battaglie. I Romani spaventati dai progressi di *Sertorio* inviarono contro di lui *Pompeo*, le di cui armi non furono in principio molto felici; essendo stato obbligato a levar l'assedio della Città di Laurona nella Spagna citeriore dopo di aver perduto 10000. uomini. La battaglia di Sucrona data nell'anno seguente restò indecisa fra i due partiti. *Sertorio* vi perdette la sua cerva; ma essa fu ritrovata alcuni giorni appresso da' soldati, che impegnò al segreto, e finse di essere stato avvertito in sogno del prossimo ritorno di questo animale favorito, e tosto fu lasciata la cerva, che corse ad accarezzare il suo padrone in mezzo alle acclamazioni di tutta l'armata. *Metello* altro Generale Romano mandato contro *Sertorio* si unì con *Pompeo*, e fu battuto appresso Segoutia. Allora fu che *Mitridate* risolvette di spedirgli un'ambasciata. Esso era eccitato a questo passo dalle adulazioni de' suoi cortigiani, i quali paragonandolo a *Pirro*, e *Sertorio* ad *Annibale* sostenevano che i Romani farebbero necessariamente oppressi, quando il più valoroso de' capitani fosse unito al più grande de' Re. *Mitridate* fece dunque offrire a *Sertorio* col mezzo de' suoi ambasciatori del danaro e delle navi per continuar la guerra,

purchè gli assicurasse il possesso dell'Asia ceduta a' Romani col trattato fatto con *Silla*. *Sertorio* ricusò in principio le sue proposizioni non volendo cedere una provincia acquistata dalla Republica col mezzo della guerra, e di un trattato. E' d'uopo, egli disse, che Roma cresca per le mie vittorie, e non che le mie vittorie crescano coll'indebolimento di Roma. Questa risposta riportata a *Mitridate* lo sorprese talmente, che disse: *Quali ordini non ci darà Sertorio, quando sarà assiso nel Senato in mezzo di Roma, poichè oggi che è confinato sulle rive dell'Oceano Atlantico prescrive de' confini a' miei Stati?* Nulladimeno egli fece un trattato, per cui *Mitridate* doveva avere la Bitinia e la Cappadocia a condizione, che spedirebbe a *Sertorio* tre mila talenti e quaranta galere. Questi due guerrieri davano molti spaventi a Roma, quando *Perperna* uno de' principali ufficiali di *Sertorio* stanco di essere subalterno di un uomo, il quale gli era inferiore in nascita, lo assassinò in un pranzo l'anno 73. avanti Gesù Cristo. *Sertorio* divenuto voluttuoso e crudele verso il fine de' suoi giorni non si occupava più, che a' piaceri e alla vendetta, ed aveva perdute le qualità, che lo avevano illustrato, la sua generosità, la sua affabilità, e la sua moderazione; ma non si portarono mai in dimenticanza i suoi talenti militari. Nessuno nè prima, nè dopo di lui fu più abile nelle guerre delle montagne. Era intrepido ne' pericoli, vasto ne' suoi disegni, pronto ad eseguirli, e zelante osservatore della disciplina militare. La natura gli aveva dato molta forza, e agilità, che mantenne per lungo tempo con una vita semplice e frugale.

2. SERTORIO (Conte *Sertorio*), colto e splendido gentiluomo Modenese. Mise insieme una scelta libreria di codici antichi, e un ricco museo di medaglie antiche e rare, e molt'altre cose degne veramente d'animo nobile, che non pure i virtuosi, ma i Principi stessi desideravano di vedere. Nel 1589.

raccolse anche in sua casa una affai fiorentina Accademia, ed ei ne fu nominato Principe. Egli ebbe in sua moglie *Giulia* figlia di *Ercole Varani* Duca di Camerino, e nipote di *Paolo III.*, nelle cui stanze sposolla l'anno 1540., ma non ne ebbe figli. Finì di vivere li 8. Luglio del 1597. avendo prima fatti generosi doni alle Chiese ed agli amici. Niuna cosa se ne ha alle stampe; ma l'essere stato un dotto coltivatore, e munifico protettore delle lettere, e delle scienze gli dava un diritto ad esser annoverato in questo Dizionario. Parlan di lui con molta lode il *Panini* nella sua *Cronaca* MS. di Modena, *Giulio Ottomelli*, lo *Spartini*, e recentemente il *Tiraboschi* nella *Biblioteca Modenese*.

SERVAIS (S.), Vescovo di Tongres, trasportò la sua sede Vescovile da questa Città in quella di Maastricht, in cui questa sede restò sino al secolo VIII., che fu ancora trasferita a Liegi. Nel 347. assistette al Concilio di Sardica, dove *S. Atanasio* fu assolto, ed al Concilio di Rimini nel 359., dove sostenne la fede di Nicea; ma sorpreso dagli Ariani seguì una confessione di fede annunziata in una maniera infidiosa; ma subitochè conobbe la ferberia di questi eretici, detestò la sua facilità (Ved. FEBADE). Morì nel 384. Egli aveva composto, come si dice, un'Opera contro gli Eretici *Valentino*, *Marcione*, *Aezio* ec., che non abbiamo più. Alcuni critici pretendono, che la sede di Tongres non fosse mai trasportata a Maastricht, quantunque per diverse ragioni i Vescovi abbiano fatto la loro residenza in questa Città. L'Abate *Ghespiere* ne' suoi *Acta Sanctorum Belgii*, Tom. I. pag. 1783. combatte quest'opinione, che la natura di quest'Opera non ci permette di esaminare a fondo.

SERVANDO, Monaco, e discepolo di *S. Benedetto*. Si rese affai noto, per la famosa Bibbia in pergamena di foglio massimo da lui scritta in caratteri Romani. Compilò egli questo immenso Volume, che occupa pagine 1030. numerate

da una sola parte, in ossequio del Pontefice *S. Gregorio*, ch'era stato suo amico e compagno nell'insigne Monastero di monte Amiata posto nel territorio Senese; fondato tra il settimo e l'ottavo secolo, uno de' più celebri santuarij d'Italia nell'età media. Questo raro esemplare, che fu consultato sotto *Sisto V.* per emendare e correggere il sacro Testo; si conserva ora nella Biblioteca Leopoldina-Laurenziana, come può rincontrarsi nel Catalogo de' Codici della medesima pubblicato in Firenze nel 1791. dal Ch. Sig. Canonico *Angelo Maria Bandini* insignemente benemerito di tutto ciò, che alle scienze e a' buoni studj appartiene.

SERVANDONI (Gio. Niccolò), nacque in Firenze nel 1695., si segnalò pel suo grande gusto di architettura, ed ha lavorato in quasi tutta l'Europa. Egli aveva un genio pieno di elevatezza e di nobiltà per le decorazioni, per le feste, e per le fabbriche; e meritava di essere impiegato, e ricompensato da' Principi, e lo fu eziandio. Studiò l'architettura in Roma, e particolarmente negli avanzi antichi, per farsi un gusto corretto. Trasportato dal piacere di viaggiare, e colla mira fissa alla gloria, e non mai alla fortuna dipinse in Portogallo le decorazioni per l'opera Italiana, e diede il progetto di differenti feste. Il successo superò la sua aspettativa, e fu decorato dell'Ordine di Cristo. Ecco il Cavalier *Servandoni* ricercato da tutte le Corti d'Europa ne' tempi più giulivi per architettare e diriger feste le più pompose. Si presentò in Francia all'Accademia in qualità di pittor pacifista con un bel quadro, e fu ricevuto con applauso. Fu dichiarato architetto decoratore del Re, e diede spettacoli incantatori, e sempre nuovi in ogni occasione. Lo stesso onore ebbe da altri Sovrani: Fu chiamato in Inghilterra nel 1749. per quella strepitosa macchina di fuoco artificiale, che costò cento mila ghinee, e s'incendiò tutta in un colpo. Direffe le magnifiche feste in Vienna per le nozze dell'Imperadore coll'Infanta di Parma.

ma. Ma dove egli fece più sfoggio di questo suo talento fu a Stutgard per compiacere il Duca di Wirtemberg trasportatissimo per i sontuosi piaceri. Per avere un'idea della magnificenza di tali spettacoli basta saper quello, che *Servandoni* diede in un'Opera, in cui si trattava del trionfo di un conquistatore: egli fece comparire in iscena più di 400. cavalli, che eseguirono le loro evoluzioni colla più mirabile facilità. Per le feste pubbliche di Parigi egli progettò la Piazza di *Luigi XV.* architettata in guisa, che sotto le gallerie e i peristili restavano al coperto più di venticinque mila persone, senza contare un popolo immenso nel recinto: dovea essere ornata di 360. colonne, e di 520. pilastri; ma benchè progettata nella Capitale della nazione più gioconda non ebbe effetto, come non lo ebbero tante altre sue idee troppo dispendiose. *Servandoni* costruì un Teatro nel Castello di Chambord pel Maresciallo di Sassonia; e diede anche i disegni, e il modello del Teatro Reale di Dresda, incominciato sotto *Augusto III.*, e interrotto per la guerra. In Parigi egli eresse la Facciata di S. Sulpizio a tre ordini, e nondimeno si vuole d' un gusto nobile, e maschio: le manca innoltre una sufficiente piazza per esser vista. Nell' interno egli fece la tribuna degli organi sostenuta da colonne Corintie, e la decorazione della Cappella della Vergine. La Porta della Casa de l' *Enfant Jesus*, la grandiosa Scala de l' Hotel del Cardinal d' Auvergne, la Cappella rotonda isolata di *M. de la Live*, la Rotonda in forma di Tempio antico con 12. colonne Corintie pel Maresciallo de *Richelieu*, sono opere non effimere, ma durevoli del *Servandoni*, il quale nemmeno in quest' ultima fabbrica potè trattenerne il suo impeto magnifico: questa fabbrica serve per una ghiacciaja. Nel chiostro di *Sainte-Croix de la Bretonnerie* ornò di colonne una fontana, e nella Piazza di San Sulpizio architettò una Casa grande con una scala delle più ardite. Vaga è la Casa di delizie da lui fat-

ta a Balaine quattro leghe lungi da Parigi, come un'altra simile a Vaugirard per i Preti di San Sulpizio. La Chiesa Parrocchiale di *Coulange* in Borgogna, l' Altar maggiore della Cattedrale di Sens col ricco baldacchino sostenuto da quattro colonne di marmo, e il grande Altare de' *Cerrosini* di Lion sono di suo disegno. Egli diede moltissimi disegni per Edifizj considerabili: a *Bruxelles* per il Marchese di *Leyde*, e per i Duchi d' *Aremberg*, e d' *Ursel*, in Portogallo per la Corte; e in Inghilterra pel defunto Principe di Galles padre del regnante. Questa molteplicità di sue fatiche per quanto sia stupenda, lo è ancora di più pel gran numero di altri disegni, e di quadri d' architettura, di ruine, e di vedute, che si conservano presso i curiosi in Francia, in Inghilterra, e altrove. *Servandoni* si maritò in Londra, e morì a Parigi addì 19. Gennaio del 1766. compianto da tutti, come accade agli uomini generosi. Egli spuse la sua generosità alla dissipazione, forse per quell' abito de' suoi spettacoli, eseguibili soltanto da Sovrani nelle grandi occasioni. Grandioso fu anche il suo stile in architettura; ma i limiti di questo Dizionario non ci permettono di entrare in un più grande dettaglio sopra i progetti, e sopra le opere di questo illustre architetto. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. 2. pag. 258.

SERVET (*Michèle*), nacque a Villanova in Arragona l'anno 1509., e fece i suoi studi a Parigi, dove fu addottorato in medicina, perchè il suo gusto pe' novelli errori lo avea obbligato a mettere i Pirenei di mezzo fra l' Inquisizione ed esso. Senza questo tribunale, se si può credere ad uno storico moderno, egli avrebbe causato le medesime turbolenze in Spagna, che *Lutero* e *Calvino* fecero nascere in Germania. Il suo umore filosofico gli succedè nel 1536. una querela co' medici di Parigi, ed esso fece la sua *Apologia*, che fu soppressa per decreto del Parlamento. I dispiaceri ch' egli ebbe per questo processo, e la sua disunione

co' suoi confratelli lo disgustarono del soggiorno della capitale, e andò a Lione, dove soggiornò per qualche tempo presso i *Frelloni* celebri libraj in qualità di correttore di stampe. Dopo fece un viaggio in Avignone, poi ritornò a Lione, ma non fece che comparirvi, poichè egli andò nel 1540. a stabilirsi a Charlieu, dove esercitò la medicina pel corso di tre anni, se non che le sue insolenze, e le sue bizzarrie lo obbligarono ad abbandonare questa Città. A Lione egli trovò *Pietro Palmier* Arcivescovo di Vienna nel Delinato, che avea conosciuto a Parigi. Questo Prelato amava i letterati, e li incoraggiava co' suoi benefizj, perciò lo persuadè di portarsi a Vienna, dove gli diede un appartamento vicino al suo palazzo. *Server* avrebbe potuto menare una vita dolce e tranquilla in quella Città, se si fosse contentato della medicina, e delle sue occupazioni letterarie; ma sempre pieno delle sue prime idee contro la religione non lasciava fuggire alcuna occasione di stabilire il suo disgraziato sistema. Ecco quali erano i suoi principali errori secondo il Continuatore di *Fleury*. „ Quelli sono Atei, o non hanno altro Dio che una unione di divinità, i quali mettono l'essenza divina in tre persone realmente distinte, e sussistenti in questa essenza. Egli è ben vero che si può riconoscere una distinzione personale nella Trinità; ma bisogna accordare che questa distinzione non è che esteriore. Il Verbo non è stato fin dal principio, che una ragione ideale, che rappresentava l'uomo futuro, e in questo Verbo o ragione ideale vi era *Gesù-Cristo*, la sua immagine, la sua persona, il suo volto, e la sua forma umana. Non havvi differenza reale fra il Verbo e lo *Spirito Santo*. Non vi fu mai in Dio generazione e spirazione vera e reale. Il Cristo è figliuolo di Dio, perchè egli è stato generato nel seno d'una Vergine per opera dello *Spirito Santo*, e perchè Dio lo ha generato della sua sostanza. Il Verbo di Dio discen-

„ dendo dal Cielo è ora la carne di *Gesù-Cristo*, in maniera che la sua carne è la carne del Cielo, che il corpo di *Gesù-Cristo* è il corpo della Divinità, che la carne è tutta divina, che essa è la carne di Dio. *Server* deride la distinzione delle persone, e pretende che non vi sia stata che una immagine o una faccia personale, e questa immagine era la persona di *Gesù-Cristo* in Dio, e che sia stata comunicata agli Angeli. Lo *Spirito Santo* è disceso nelle anime degli Apostoli, come il Verbo è disceso nella carne di *Gesù-Cristo*. Dopo di aver detto molte empietà sopra la sostanza dell'anima conclude che essa è di Dio e della sua sostanza; che Dio ha messo nell'anima una spirazione creata colla sua divinità, e che per una medesima spirazione l'anima è sostanzialmente unita con Dio in una medesima luce col mezzo dello *Spirito Santo*. Pretende ancora che il battesimo de' fanciulli sia inutile; che è di una invenzione umana; che non si commettono peccati prima dell'età di 20. anni; e che l'anima si rende mortale col peccato. „ Pieno di tutte queste idee gli venne in pensiero di scrivere a *Calvino* sopra la Trinità. Ezzo avea esaminato le sue opere, ma non trovando che meritassero gli elogi enfatici, che i Riformati ne facevano, consultò l'autore meno per l'avvantaggio di ammaestrarsi, che pel piacere di imbarazzarlo; e però invid da Lione tre questioni a *Calvino*, sopra la Divinità di *Gesù-Cristo*, sopra la Regenerazione, e sopra la Necessità del battesimo. *Calvino* gli rispose; e *Server* consultò la sua risposta con molta alterezza. *Calvino* replicò con vivacità, e dalla disputa passò alle ingiurie, e dall'ingiurie all'odio il più implacabile. Per tradimento ebbe i fogli di un'Opera, che *Server* faceva stampare segretamente; e li mandò a Vienna colle lettere, che aveva ricevute di lui, e il suo avversario fu arrestato. *Server* essendosi fuggito poco tempo appresso dal-

dalla prigione cercò un luogo di sicurezza; e siccome voleva passare in Italia egli prese la strada di Ginevra; ma subito che vi fuggiunto *Calvino* lo denunziò come un empio a' Magistrati, che lo fecero arrestare. Una delle leggi di questa Città era, che ogni accusatore di delitto dovesse costituirsi prigioniero, e subir la pena del Tallione, se l'imputazione era falsa. *Calvino* non volendo entrare in prigione fece comparire in sua vece il suo proprio domestico *Niccolò de la Fontaine*, il quale presentò una supplica fortissima contro il medico Spagnuolo. Nel medesimo tempo acconsentì di essere chiuso coll' accusato finchè la prova de' quaranta errori principali che gli rimproverava, fosse stata esaminata nelle forme. Questa prova fu fatta in tre giorni; e l' accusatore fu rimesso in libertà. Nulladimeno *Calvino* ebbe delle conferenze nella prigione con *Servet*, il quale fu convinto, dice il *P. Berthier*, di non intendere nè la Scrittura, nè i Padri. Non fu meno ostinato nelle sue opinioni. Fu confutato colla bocca, e cogli scritti. Dopo si consultarono i ministri di Basilea, di Berna, e di Zurigo, i quali sollecitarono tutti i Magistrati di Ginevra a punir le sue bestemmie. *Calvino* anch' esso a forza di pressare i giudici, di impiegare il credito di quelli, che dirigeva, di gridare, e di far gridare, che *Dio dimandava il supplizio di quest' antitrinitario* lo fece condannare al supplizio del fuoco. Pertanto *Michele Servet* in età di 42. anni a' 27. di Ottobre del 1553. fu condotto ad essere abbruciato vivo. Restò nel fuoco più di due ore, perchè il vento respingeva la fiamma all' opposto, e si dice che esclamò vedendo prolungare i suoi tormenti: *Disgraziato che sono! Non potrò dunque morire in questo fuoco! Che dunque! Con cento pezze d'oro, e con una ricca collana, che mi fu presa fermandomi prigioniero, non si potevano comperar legua abbastanza per consumarmi più prestamente?* Si aggiunge a quest' aneddoto, che può esser falso, che *Ser-*

vet pronunziasse prima del suo supplizio un discorso sulla conoscenza di Dio e di suo figliuolo. Si trova anche questo discorso nella *Storia della Riforma della Polonia*. Ma questo pezzo è affatto diverso di stile da *Servet*; e dall' altro canto chi avrebbe potuto raccogliere questo sermone di un disgraziato delinquente in una Città, in cui si facevano abbruciare tutti i suoi altri libri, e dove si abbruciava egli stesso? Sia com'esser si voglia *Calvino* che non aveva conosciuto sino allora la potenza della spada contro gli Eretici pubblicò diversi scritti per giustificare la condotta de' magistrati di Ginevra. Ma „ come questi Ma-
„ gistrati di Ginevra (dice l' autore
„ del *Dizionario dell' Eresie*) che
„ non riconoscevano giudice infallibile in senso della scrittura, potevano mai condannar al fuoco
„ *Servet*, perchè vi trovava un
„ senso differente da *Calvino*? Su-
„ bito che ciascun particolare è
„ padrone di spiegar la Scrittura
„ come gli piace senza ricorrere
„ alla Chiesa, è una grande ingiustizia condannare un uomo,
„ che non vuole riportarsi al giudizio di un entusiasta, che può
„ ingannarsi come lui“. Frattanto *Calvino* osò far l' apologia della sua condotta contro *Servet*, ed intraprese di provare, ch' era d' uopo far morire gli eretici. Quest' Opera tradotta da *Colladon*, uno de' giudici dello sfortunato Arragonese (Ginevra 1560. in 8.) ha somministrato a' Cattolici un argomento invincibile, *ad hominem*, contro i Protestanti, quando questi hanno loro rimproverato di far morire i Calvinisti in Francia. *Grozio* conviene di buona fede, che a quest' argomento non vi è da oppor niente; e ciò che ha vi ancora di osservabile, è che i ministri di Zurigo, Basilea, Berna, e Schaffusa consultati sopra quest' affare dopo la retenzione di *Servet*, e prima della sua condanna, risposero concordemente, che l' accusato meritava la morte. I principali fra i Calvinisti pensavano allora così, *Filippo Melanzone* si congratulò co' Magistrati di Ginevra

vra di ciò che avevano ordinato contro il medico Arragonese. I ministri giusti della Riforma hanno abbandonato oggi la dottrina poco umana de' loro Apostoli. *Servet* ha composto molte Opere contro il mistero della Trinità; ma i suoi libri essendo stati abbruciati a Ginevra, e altrove, divennero molto rari, e soprattutto assai difficilmente si trova l'Opera pubblicata sotto il titolo: *De Trinitatis erroribus libri septem; per Michaelm Servetum, alias Revés, ab Aragonia Hispanum*. L'originale di quest'empio scritto fu stampato in Haguenau nel 1531. in 8., ma senza segnar la Città. *Servet* vi attacca la Trinità, e segue a poco appresso l'eresia di *Paolo Samosateno*, di *Forino* ec. distinguendo *Gesù-Cristo* dal Verbo divino; ma sopra ciò s'esprime in una maniera oscura e imbarazzata. Questo Volume, che è stampato in caratteri italici, fu seguito da due altri Trattati sotto questo titolo: *Dialogorum de Trinitate libri duo, 1531. in 8. De justitia Regni Christi, capitula quatuor, per Michaelm Servetum alias Revés ab Aragonia Hispanum, anno 1532. in 8.* Nell'avvertimento; ch'egli ha premesso a' suoi dialoghi tratta ciò che ha scritto ne' suoi sette libri della Trinità. Non è ch'egli avesse cangiato sentimento, perchè lo conferma di nuovo ne' suoi Dialoghi; ma perchè essi erano male scritti, e che si era spiegato in una maniera barbara. *Servet* comparisce in tutti i suoi libri un pedante ostinato, che fu la vittima delle sue follie, e lo scherno di un preteso riformatore crudele. Abbiamo ancora di lui: 1. *Una Edizione della versione della Bibbia di Santes Pagnin con una Prefazione e degli Scolj*: sotto il nome di *Michael Villanovanus*. Questa Bibbia stampata a Lione nel 1542. in fol. fu soppressa, perchè è marcata col conio delle altre sue Opere. In essa si vede un uomo, che non ha che delle idee confuse sopra le materie, che egli tratta. Un passo della descrizione della Giudea, che si trovava nella prima edizione in principio della car-

ta duodecima; formò un capo di accusa contro di lui nel processo, che gli fu fatto a Ginevra. Esso procura di indebolire tutto ciò che la Scrittura ha detto sopra la fertilità della Palestina; e questo perchè oggi quel paese non ha più la medesima aridità di fertilità, e d'abbondanza, come se le terre le più feconde divenute deserte, ed incolte dovessero produrre le medesime ricchezze; e che le montagne spogliate del terreno vegetabile potessero essere altra cosa, che masse di pietre. (Ved. una Dissertazione sopra questa materia nel *Giorn. Istor. e Lett.* 1. Aprile. 1779. pag. 488.). Questi progressi dell'errore, che a gradi portarono *Servet* a sollevarsi apertamente contro i libri santi, de' quali aveva reclamato l'autorità in favore delle sue prime opinioni, sono ben propri a verificare l'osservazione; che i filosofi non sospetti hanno fatto sopra l'impossibilità di fissare le sue idee in materia di dogma, quando una volta si è sottratto al goglio della Chiesa, e staccato dal corpo de' fedeli. „ La religione „ Cattolica, Apostolica, e Romana è senza verun contrasto la „ sola buona, la sola sicura, e la „ sola vera. Ma questa religione „ nel medesimo tempo esige da „ quelli che l'abbracciano la som- „ missione la più intiera della ra- „ gione. Quando si trova in que- „ sta comunione un uomo di uno „ spirito inquieto, torbido, e dif- „ ficile da contentare, egli incom- „incia prima a stabilirsi giudice „ della verità de' dogmi; che gli „ si propongono da credere; e non „ trovando in quest'obbietto della „ fede un grado di evidenza, „ che non comporta la loro natura, „ si fa Protestante; e ben presto „ conoscendo l'incoerenza de' „ principj, i quali caratterizzano „ il protestantismo, cerca nel „ fociniano una soluzione a' suoi „ dubbj, e alle sue difficoltà, e „ diviene fociniano. Dal fociniano „ al deismo non vi è che una „ nube impercettibile, ed un pas- „ so da fare; ed egli lo fa. Ma „ come il deismo non è egli stesso „ so che una religione incongrua

te, egli si precipita insensibilmente nel pirronismo: stato violento, e tanto umiliante per l'amor proprio, quanto incompatibile colla natura dello spirito umano. Finalmente egli finisce col cadere nell'ateismo. (Dizionario Enciclop. artic. *Unitarij*, Tom. XVII. pag. 200. Ediz. di Neuchatel 1765.). 2. *Christianismi restitutorio*, Vienna 1553. in 8. Quest'Opera piena di errori sopra la Trinità; e della quale non si conosce che attualmente un esemplare nella Biblioteca di M. il Duca della *Valliere*, contiene i tre Trattati pubblicati nel 1531. e 1532. con alcuni Trattati nuovi. 3. La sua propria *Apologia* in latino contro i medici di Parigi, che fu soppressa con tanta esattezza, che non se ne trova più verun esemplare. *Postel* non meno di lui fanatico ha fatto la sua Apologia in un libro singolare e poco comune, che è restato manoscritto sotto questo titolo: *Apologia pro Serveto de Anima mundi &c.* 4. *Ratio Syruporum*, Parigi 1537. in 8. *Servet* non era senza merito considerato come medico. Egli osserva in uno de' Trattati della sua *Christianismi restitutorio*, che tutta la massa del sangue passa pe' polmoni col mezzo della vena, e dell'arteria polmonari. Questa osservazione fu il primo passo verso la scoperta della circolazione del sangue, che alcuni autori gli hanno attribuita, ma questa verità confusamente da *Servet* conosciuta non fu bene sviluppata, che dal P. *Fabri* e dall' *Harveo* (Ved. queste parole). *Mosheim* ha scritto in latino la *Storia* de' suoi delirj e delle sue disgrazie, *Helmsstadt* 1728. in 4., che si legge con piacere a motivo delle curiose notizie ch'essa contiene. Più altre notizie circa la Vita, e l'Opere di *Servet* ci han date l' *Eloy* nel *Dizionario della medicina*, e *Alberro Haller* nella sua Opera *Elementa Physiologiae Corporis humani &c.*, *Lausannæ* 1757.

SERVI (*Costantino de'*), celebre ingegnere, architetto e pittore, nacque d'una delle più cospicue famiglie in Firenze l'anno 1554.

Viaggiò per tutta l'Europa, e ricevette onori segnalati per tutte le Corti, le quali facevan premure per avere un Cavaliere di tanto merito. Fin il gran Soffi di Persia lo richiese nel 1609. al Gran-Duca *Cosimo II. Costantino* vi andò; dimorò in Persia meno d'un anno, nè si fa in che cosa fosse impiegato. In Firenze egli ebbe la carica di Soprintendente di tutta la maestranza, de' lavori della Galleria, e della superba Cappella di S. Lorenzo. Egli fu in Inghilterra a prestar la sua opera al Principe di Galles, da cui ebbe la carica di Soprintendente di diverse fabbriche e macchine, ed un'annua provvisione di 800. scudi. Indi fu dal Gran-Duca destinato in Olanda al servizio degli Stati-Generali, i quali restaron di lui molto soddisfatti, e specialmente il Conte *Maurizio di Nassau* non si faziò di colmarlo di lodi con lettere al Gran-Duca. Fece un disegno per un regio Palazzo da erigersi all'Aja; e perchè *Costantino* ritornò nella patria, da dove doveva mandar colà il modello di legno, è ignoto, se lo mandò, e se ebbe esecuzione. Finalmente dopo varj replicati viaggi per le principali Corti dell'Europa cessò di vivere in Toscana l'anno 1622. al servizio del Gran-Duca in qualità di Vicario di Lucignano. Parlan di lui il *Baldinucci* nelle *Vite de' Pittori* &c., e il *Milizia* nelle *Memorie degli Architetti* &c. Tom. 2. pag. 125.

SERVIEN (*Abele*), ministro e Segretario di Stato, soprintendente delle finanze, ed uno de' Quaranta dell'Accademia Francese, di una casa antica del Delfinato, fu impiegato in affari importanti che gli meritaron la prima presidenza nel Parlamento di Bordeaux. Egli andava ad esercitar quest'impiego, quando il Re lo ritenne per affidargli un posto di Segretario di Stato. La sua capacità, e la sua prudenza lo fecero eleggere Ambasciadore straordinario col Maresciallo di *Thoiras*, che andava a maneggiar la pace in Italia. Subito che fu conclusa esso ritornò ad esercitar la sua ca-

rica; ma il Cardinal *di Richelieu* cercandò di levargliela egli la rinunziò fra le mani dello stesso Re nel 1636. Ritirato in Angiò sino al 1645. fu richiamato dalla Regina reggente; e questa Principessa lo inviò a Munster in qualità di Plenipotenziario, e concluse la pace coll' Impero con condizioni gloriose per la Francia. Il Re ricobbe un così grande servizio colla carica di soprintendente delle finanze. Questo ministro morì a Mendon nel 1659. di 65. anni: e abbiamo di lui delle *Lettere* stampate con quelle del Conte *d' Avaux*, Colonia 1650. in 8. Il P. *Bougeant* lo dipinge così nella sua *Storia delle guerre che precedettero il Trattato di Westfalia*: „*Servien* aveva lo spirito vivace e penetrante; era pronto nelle sue risoluzioni, e fermo sino all' ostinazione; scriveva con molto fuoco e precisione in francese. Non aveva forse lo spirito tanto ornato quanto il Conte *d' Avaux*, ma aveva lo stile più stringato e più forte. Era dall' altro canto naturalmente fiero ed impaziente, ruvido ed aspro nelle sue maniere. Quando andò all' Aja nel 1647. per fare il Trattato di garanzia negoziò con tanta durezza cogli Stati generali, che gli dimostrarono il loro malcontento ricusandogli l' ordinario regalo. Era anche naturalmente geloso de' più piccoli vantaggi, che si prendevano sopra di lui, e il suo dispiacere scoppiò qualche volta a Munster in una maniera fastidiosa.

SERVIERE, *Ved.* GROLLIER.

1. SERVILIO HALA o AHALA, generale della cavalleria sotto il Dittatore *Quinto Cincinnato*; uccise *Spurio Melio* cavaliere Romano, il quale aspirava al regno. Divenuto Dittatore egli stesso vinse i Labicani e gli Equi l' anno 416. avanti *Gesù Cristo*. Finalmente dopo de' servigi segnalati resi alla patria fu mandato in esilio per aver difeso la libertà; ma fu richiamato poco tempo appresso.

2. SERVILIO o KNAEP (*Giovanni*), grammatico del secolo

XVI., nativo di Weert nel contado d' Horn nel paese di Liegi, si fissò in Anversa. Egli era ancora in vita nel 1545. Abbiamo di lui: 1. *De mirandis antiquorum operibus*, Lubecca 1600. in 4. Opera superfiziale, e di uno stile pedantesco. 2. *Geldro-Gallica conjuratio in Antuerpiam*, Anversa 1542., e nel *Scriptores Rer. Germ. del Freero*. 3. *Dictionarium Triglotton*, latino, greco, e tedesco, Amsterdam 1600. in 12.

SERVIN (*Luigi*); Avvocato generale nel Parlamento di Parigi, e Consigliere di Stato; si fece conoscere assai giovane pe' suoi talenti, e per un zelo patriottico, che andò qualche volta sino al fanatismo. *Enrico III.* e *Enrico IV.*, e *Luigi XIII.* ebbero in lui un fervitore esatto e fedele. Morì improvvisamente a' piedi di *Luigi XIII.* nel 1626., mentre gli faceva delle rimostanze in Parlamento, dove teneva il suo tribunale di giustizia per cagione di alcuni editti pecuniari. Egli era un magistrato giusto, buon padre, buon amico; eccellente cittadino; ed uno degli uomini della Francia il più degno del suo impiego. Avendo ricusato il titolo di Principe al Duca di *Mercoeur* in un affare che aveva al Parlamento, il Duca andò a trovarlo accompagnato da una ventina di gentiluomini bene armati, e lo oppresse di rimproveri, di ingiurie, e di minaccie. L' Avvocato generale senza spaventarsi gli disse: *Quando esercito la mia carica non sono responsabile che a Dio, al Re, e al Parlamento.* *Servin* aveva seguito l' uso del suo corpo, che non conosceva altri Principi che i Principi del sangue. Furono raccolte a Parigi nel 1640. in fol. le sue *Difese*, e le sue *Avinghe*, che sono piene di crudizione. Peraltro vi ritrovano digressioni sopra digressioni, ed una folla di inutili citazioni, e questo era il gusto dell' eloquenza del suo tempo. Le ingiurie, e le calunnie che contengono; hanno meritato la censura della Sorbona con un decreto de' 16. febbrajo 1604. Egli spesso si opponeva alle volontà più espresse del

del suo Sovrano. „ Il Re (scrive *Dupleix* nella *Stovia di Enrico*, „ *il grande* pag. 349.) avendone „ avuto avviso lo mandò al Lo- „ vero, *riprendendolo aspramente* „ *della sua ostinazione*, e gli co- „ mandò di diportarsi in altro mo- „ do sotto pena di incorrere la „ sua indignazione, e la sua dis- „ grazia “.

I. **SERVIO TULLIO**, sesto Re de' Romani, era figliuolo d' *Ocrissa* schiava, che discendea da una buona famiglia di *Corniculo* nel paese Latino. Si dice, che essendo nella culla, mentre egli dormiva, videsi un fuoco innalzarsi sopra della sua testa; il che fu considerato per un presagio della sua futura elevazione. *Servio Tullio* divenne infatti genero di *Tarquino l' Antico*, nel di cui palazzo egli era stato allevato, e gli successe 577. anni avanti Gesù *Cristo*. Egli vinse i Veienti, ed i Toscani, istituì l'enumerazione de' Romani, il di cui numero era allora 84000., costituì la distinzione degli Ordini e delle Centurie tra i Cittadini, regolò la milizia, ed aumentò le mura di Roma rinchiodendovi il monte Quirinale, il Viminale, e l'Esquilino. Fece fabbricare un tempio a *Diana* sopra il Monte Aventino, e diede la sua figlia in matrimonio a *Tarquino il Superbo*, che doveagli succedere. Questo Principe impaziente di regnare fece assassinare *Servio Tullio* 533. anni avanti Gesù *Cristo*, e salì al Trono. *Tullia* in luogo d'esser commossa da un fatto sì atroce fece passare il suo cocchio sopra il corpo del morto padre ancora infanguinato, e steso sulla strada. Quest'era la strada Cipria, che portò dopo il nome di strada scellerata. *Servio* fu tanto più compianto, quanto che egli aveva tutte le qualità di un gran Principe. Egli fu il primo de' Re di Roma, che fece marcare la moneta con un certo segno. Essa in principio portò l'immagine d'una pecora, da dove venne, come si dice (*a pecude*) la parola *pecunia*. Sotto *Tullio* ancora fu fatta la prima purificazione delle truppe nel campo di

Marte con un sacrificio chiamato *Suevotaurilia*. Questa solennità chiamata *Lustrum*, cioè Purificazione, si faceva ogni cinqu'anni, e questo spazio di tempo si chiamava *Lustrum*.

2. **SERVIO** (*Onorato Mauro*), grammatico latino del quarto secolo, lasciò degli eruditi *Commentarj* sopra *Virgilio*, stampati nel *Virgilio di Stefano*, 1532. in fol. I Commentatori moderni hanno cavato da essi moltissimo. Alcuni letterati pretendono, che ne abbiamo solamente gli estratti (*Ved. DANIELO II. 5.*)

3. **SERVIO** (*Pietro*), Spoletino, volgarmente chiamato *Persio Trevo*. Fu Professore di medicina nell'Archiginnasio Romano, e fiorì nel secolo XVII. Abbiamo di lui: 1. *Institutionum, quibus Tyrones ad medicinam informantur libri tres; ejusdem prolusiones due ad instituendos, inflammandosque ad artem Tyrones accommodata*, Romæ 1638. 2. *Dissertationes de unguento armario, sive de nature, artisque miraculis*, Romæ 1642. 3. *Dissertatio de odoribus*, Romæ 1641. 4. *De facultatibus medico necessariis, utilisibus, commodis*, Romæ 1643. Parlan di lui il *P. Caraffa Gymn. Rom.* Tom. 2. pag. 562., e l'*Eloy* nel *Dizionario della medicina*.

SESAC, Re di Egitto, che Dio chiamò nella Giudea, ed incaricò di eseguir le sue vendette sopra di *Roboamo*, e del popolo, i quali avevano acceso il suo furore coll'ecceffo della loro empietà. Questo Principe essendo entrato nella Giudea con una innumerable armata empì tutto col terror delle sue armi, prese in poco tempo tutte le piazze di difesa, e si avanzò verso Gerusalemme, dove *Roboamo* si era ritirato co' principali della sua Corte. Il Re d'Egitto si apparecchiava all'assedio, quando Iddio piegatosi a' clamori del suo popolo, che dimandava misericordia, venne in suo soccorso, e non permise, ch'egli perisse per mano dell'inimico: Egli non lo liberò intanto interamente, ma volle, che fosse sottoposto al suo dominio, acciocchè apprendesse, qual differenza v'era tra il

fer.

servire a Dio, ed a' Re della terra. *Sesac* dunque si contentò di entrare in Gerusalemme, dond' egli si partì dopo di averli preso i tesori del Tempio, e quei del palazzo del Re, e portò via ogni cosa fino gli scudi d'oro, che avea fatti far *Salomone*.

SESOSTRI, Re d' Egitto, viveva, per quanto si dice, alcuni secoli avanti la guerra di Troja. Suo padre avendo conceputo il disegno di farne un conquistatore, fece condurre alla Corte tutti i fanciulli, che nacquero nel medesimo giorno; e tutti furono allevati colla medesima attenzione, come suo figliuolo. Essi furono soprattutto accostumati sin dall'età più tenera ad una vita dura e laboriosa. Questi fanciulli divennero buoni ministri, ed eccellenti ufficiali, ed accompagnarono *Sesostri* in tutte le sue campagne. Questo giovine Principe fece il suo noviziato in una guerra contro gli Arabi, e questa nazione sino allora indomabile fu soggiogata. Non guari dopo attaccò la Libia, e sottomise la maggior parte di questa vasta regione. *Sesostri* avendo perduto suo padre osò pretendere alla conquista del mondo. Pertanto prima di uscire dal suo regno lo divise in 36. governi, che affidò a personaggi, de' quali egli conosceva il merito e la fedeltà. L' Etiopia situata al mezzodi dell' Egitto fu la prima vittima della sua ambizione; e le Città situate sopra la riva del mar rosso, e tutte le isole furono sottomesse dalla sua armata terrestre. Percosse, e soggiogò l' Asia con una rapidità maravigliosa, e penetrò nell' Indie più in là di *Ercole*, e di *Bacco*, e più lungi ancora, che non fece dopo *Alessandro*. Gli Sciti sino al Tanai, l' Armenia, e la Cappadocia riceverono la sua legge. Lasciò una colonia nella Colchide, ma la difficoltà de' viveri lo arrestò nella Tracia, e lo impedì di penetrare più avanti nell' Europa. Ritornato ne' suoi stati ebbe molto a soffrire dall' ambizione d' *Armais* reggente del Regno in tempo della sua assenza; ma si vendicò di questo ministro insolente.

Tranquillo allora nel seno della pace, e dell' abbondanza si occupò a de' lavori degni del suo ozio. Cento tempi famosi furono i primi monumenti, che eresse in rendimento di grazie agli Dei; indi fece alzare in tutto l' Egitto un numero considerabile di alti terrapieni, sopra i quali fabbricò delle Città per servire di asilo in tempo delle inondazioni del Nilo. Egli fece eziandio scavare da' due lati del fiume da Memfi sino al mare de' canali per facilitare il commercio, e stabilire una comunicazione facile fra le Città più lontane. Finalmente divenuto vecchio si diede da per se stesso la morte. Questo Re fu grande per le sue virtù, e pe' suoi vizj. In molti paesi leggevasi questa iscrizione fastosa intagliata sopra le colonne: *Sesostri, il Re de' Re, e il Signore de' Signori ha conquistato questo paese colle sue armi*. Prendeva spesso il barbaro piacere di far attaccare al suo carro i Re e i capi delle nazioni vinte. Peraltro è così lontano da noi il tempo, in cui si fa vivere *Sesostri*, che è prudenza il non assicurar cosa alcuna, e di non creder così facilmente sopra gli stabilimenti, e sopra le conquiste di questo Monarca. „ Tutto ciò che mi sembra di poter assicurare (dice l' „ Abate *Millot*) è che gli Egiziani hanno avuto un *Sesostri*; „ che questo Principe fece delle „ cose memorabili; che fu conquistatore e Legislatore; ma che „ sopra l' estensione delle sue conquiste, e le circostanze della sua „ vita non vi sono che favole contraddittorie “. L' Abate *Guerin di Rocher* ha conciliato momentaneamente il Regno di *Sesostri* colla vita di *Gincoabe* padre degli Israeliti nella sua *Storia vera de' tempi favolosi*; e prova con tutti i mezzi, che possono somministrare una erudizione vasta, profonda, e luminosa, che questi due nomi designano un solo e stesso uomo, e che la favola dell' uno è abbozzata sulla storia dell' altro (Ved. **LAVOUR, OFONEO, e BENEDDETTO XIV.**).

I. SESSA, o SHEHSA, filosofo

fo Indiano, padra pel primo inventore degli scacchi. Ecco ciò che diede luogo alla scoperta di questo giuoco ingegnoso ed erudito. *Ard-schir* Re de' Persiani avendo inventato il giuoco del tictrac se ne gloriava. *Scheran* Re degli Indiani fu geloso di questa gloria; e cercò qualche invenzione, che potesse equivalere a quella. Per compiacere al Re tutti gl' Indiani procurarono d' inventare qualche giuoco novello; e *Sessa* uno di essi fu tanto fortunato che inventò il giuoco degli scacchi. Egli presentò quest' invenzione al Re suo padrone, che gli offerse in ricompensa tutto ciò che potesse desiderare. Sempre ingegnoso nelle sue idee *Sessa* gli dimandò solamente tanti grani di frumento, quante case vi sono nello scacchiere, raddoppiando a ciascuna casa, cioè 64. volte. Il Re offeso dispregiò una dimanda, che sembrava così poco degna della sua magnificenza. *Sessa* insistette, e il Re ordinò che fosse soddisfatto. S' incominciò a contare i grani raddoppiando sempre; ma non erano ancor giunti al quarto del numero delle case, che rimasero sforditi della prodigiosa quantità di frumento; a cui era già giunto il numero. Continuando la progressione il numero divenne immenso, e si conobbe che per quanto potente fosse il Re, egli non poteva avere frumento bastante ne' suoi Stati per terminarla. I ministri andarono a render conto a questo Monarca, che non lo poteva credere. Gli fu spiegata la cosa, e il Principe confessò, che egli si conosceva inabile al pagamento. Più copiose notizie di questo bravo uomo si troveranno nel curioso libretto del Sig. *Verci* intitolato: *Il Giuoco degli Scacchi*, in cui esamina con maggiore esattezza questo aneddoto, e la invenzione stessa del filosofo Indiano. Si crede che *Sessa* visse nel principio del secolo XI.

2. **SESSA** (*Girolamo*), di Sessa nel Regno di Napoli; fu medico di Papa Paolo IV., il quale lo voleva far Cardinale; ma egli con generosità d' animo rifiutò quest' ambito onore.

re. Il *Sessa*, come riferisce *Scipione Mercurio* nel suo libro *Erori popolari d' Italia* lib. 2. cap. 27., fabbricò quel luogo nel Padovano così celebre, chiamato *Rua*, ove vivono tuttavia Santi Eremiti. Abbiamo di lui alle stampe: *De re medica*, e un Trattato col titolo: *Columba Decora*. Vedi il *Mandoso De Archiatri Pontificis*, e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, ove si han parimente le notizie di *Placido Sessa*, Messinese, e chiaro medico anch' esso, che fiorì nel secolo XVII.

SESSEL (*Claudio* di), *Ved. SESSEL*.

SESTINI (*Franco*), da Bibbiena, terra principale della Provincia del Casentino. Fu al nobil servizio di un Ambasciatore della Corte di Toscana in Roma, e fiorì nel secolo XVII. Fece un libro col titolo: *Il Maestro di Camera*, Firenze 1621. con dedica al Cardinal *Carlo de' Medici*. Questo Trattato, che fu più volte ristampato, fu impugnato da innominata persona con altro libro intitolato: *L' Antimaestro di camera*. Il celebre Sig. *Manni* ha poi scoperto l' autore essere *Niccolò Aldini* Cappellano della Metropolitana di Firenze, che fiorì al tempo stesso del *Sestini*. Vedi *Lettera di Domenico Maria Manni* al Sig. Conte *Gio. Maria Mazzuchelli* inserita nel Tom. 44. della prima *Raccolta Calogeriana*.

1. **SESTO EMPIRICO**, filosofo Pirronista sotto l' impero di *Anonino Pio*, era medico della setta degli Empirici. I medici di questa setta diffidandosi de' raziocinj così falsi e così vaghi della maggior parte degli altri dottori, nè volendo riportarsi che all' esperienza, e alle osservazioni abbracciavano con piacere la dottrina di *Pirrone*. Si dice che *Sesto Empirico* fosse stato uno de' precettori di *Anonino* il *Filosofo*. Noi abbiamo di lui un' Opera in dieci libri, in cui esso disputa contro tutte le scienze, una grand' Opera contro i matematici, e un' altra in tre libri, che contengono i sentimenti de' Pirroniani. Quest' ul-

tima fu tradotta in francese dall' *Huare* sotto il titolo di *Hiporipotes*, o *Istruzioni Pirroniane*, con delle note, 1725. in 12. A torto esso fu accusato dal dotto *Uezio* di aver cavato da quest' Opera le sue *Questiones Alnetane*. La edizione migliore delle Opere di *Sesto Empirico* è quella di *Fabricio* in greco e in latino, Lipsia 1718. in fol. La versione è di *Enrico Stefano*. Le sue Opere contengono molte idee singolari; ma vi si trovano delle cose curiose ed interessanti. Unisce insieme tutto ciò che può favorire il Pirronismo, e lo fa valere felicemente. Gli viene ancora attribuito *Sexti Placiti* o *Platonici, de medicina animalium, bestiarum, pecorum & avium liber*, Basilea 1539. in 4., colle Note di *Gabriele Humelberg*; altri attribuiscono questo libro a *SESTO* di Cheronea filosofo platonico nipote di *Plutarco*, e precettore di *Marc' Aurelio*.

2. *SESTO*, nativo di Cheronea nella Beozia, nipote di *Plutarco*, e maestro di *M. Aurelio*, il quale di lui ragiona con grande encomio, e ricorda i saggi avvertimenti, che da lui apprese. Alcuni gli attribuiscono le *Dissertazioni* contro gli Scettici, che foggiono andar congiunte alle Opere di *Sesto Empirico*, di cui vedi l' articolo antecedente. Di lui null' altro sappiamo.

3. *SESTO*, primogenito di *Tarquino* il *Superbo* Re di Roma nell' assedio di Gabio fu indotto dal padre a fingersi disertore, e ad entrare in Città, come se non avesse più potuto sopportare i suoi mali trattamenti. I Gabi più compassionevoli, che prudenti l' accolsero, e poscia allertati dalla sua manufattudine e dalla sua civiltà lo fecero Governatore. Allora egli ne fe' consapevole il padre per mezzo d' un suo confidente, (*Ved. TARQUINIO* n. 2.). Quindi udita la di lui risposta si rese a poco a poco padrone della Città, e la diede all' ultimo in poter di *Tarquino* nel 242. di Roma. *Sesto* commise il nefando attentato contro *Lucrezia* (*Ved. LUCREZIA* n. 1.), la quale prima di uccidersi a se chiamò per mezzo di corrieri il padre, ed

il marito per raccontar loro l' indegno fatto, e pregarli a vendicarlo. *Bruto* prese l' impegno della vendetta, e l' eseguì (*Ved. BRUTO* n. 1.), eccitando il popolo Romano all' armi, ed al disfacciamento, ed oppression di *Tarquino*, e de' figli col seguente decreto del Senato: *Tarquino, e la sua posterità sia esigliata. Sia delitto capitale il parlare in suo favore, ed anche più l' operare, perchè siano rimessi sul trono.* Ciò seguì negli anni di Roma 244.

SESTO POMPEO, *Ved. POMPEO* n. 2.

SETH, terzo figliuol di *Adamo* e di *Eva*, che nacque nell' anno del mondo 130. e 3874. avanti *Gesù Cristo*, e fu chiamato con questo nome, perchè Iddio lo diede a' suoi genitori in luogo di *Abela*, che *Caino* uccise. Egli ebbe per figlio *Enos* nell' età di 150. anni, e visse in tutto 912. anni. *Seth* fu capo della progenie de' Santi, e de' figli di Dio, come li chiama la Scrittura per oppongli a' figli degli uomini discendenti da *Caino*, i quali avevano abbandonata la vera Religione. *Seth*, e *Sem* sono stati glorificati tra gli uomini, poichè *Seth* dopo *Adamo* suo padre, e *Sem* dopo *Noè*, sono stati tutti e due come la stirpe de' giusti, che ne sono usciti. Si sono spacciate molte favole su questo Santo Patriarca. *Giuseppe* parla principalmente de' suoi figli, che si distinsero nella scienza dell' Astrologia, e che scolpirono sopra due colonne, l' una di mattoni, e l' altra di pietra, ciocchè essi acquistarono di conoscenza in tal genere, affin di preservarlo dal furor del diluvio, ch' essi prevedevano. Ma tutto ciò che spaccia *Giuseppe* su tal punto non essendo appoggiato nè sulla Scrittura, nè sulla testimonianza di alcuno autore, sembra troppo sospetto per esigere la nostra credenza. *Scipione Maffei* ha scritto contro la realtà di queste due colonne, ma il *P. Troiti* Gesuita (*Philos. Instit. Mutina* 1774.) la ha difesa con forza. *M. Bailly* la riguarda ugualmente come incontrastabile. „ Gli antichi, egli dice, avevano ap-
„ pre-

„ prefo da *Adamo*, che il mondo perirebbe per l'acqua, e pel
 „ fuoco; il timore ch'effi ebbero,
 „ che queſta ſcienza non ſi perdes-
 „ ſe prima che gli uomini ne foſ-
 „ ſero iſtruiti, li portò a fabbricar
 „ due colonne, ſopra le quali
 „ intagliarono le cognizioni, che
 „ avevano acquiſtate “. (*Stor.
 dell' Aſtron. Antica* lib. 1.). Vi
 furono degli eretici chiamati *Set-*
hei o *Settiani*, i quali pretendeva-
 no che *Seth* foſſe il Criſto, e che
 quel Patriarca dopo di eſſere ſtato
 levato dal mondo era comparſo di
 nuovo in una maniera miracoloſa
 ſotto il nome di *Geſù Criſto*.

SETHI (*Simone*), di Antiochia, medico più giovane di *Pſello*, ma che vivea al ſuo tempo circa l'anno 1080. Scriſſe de' *Commentarij* ſopra le Opere dello ſteſſo *Pſello*, e un' Opera in greco tradotta in latino da *Lilio Gregorio Giraldo* ſotto il titolo: *Syn- tagma per litterarum ordinem de cibariorum facultate ad Michaelem Imperatorem Conſtantinopolitanum &c. Græce & latine*, Baſilæ 1538. Più diſtinte notizie di lui ſi hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

I. SETTALA (*Lodovico*), detto latinamente *Septalius*, celebre medico, nacque di nobil famiglia in Milano a' 27. di Febbrajo del 1550. di *Franceſco Settala*, e *Giulia Ripa*. Dopo aver fatto lo ſtudio delle umane lettere nelle ſcuole de' Geſuiti di ſreſco erette in quella Città da *S. Carlo*, ſi diede ſopra tutto a quello di ſiſoſofia, e medicina, nel quale divenne sì eccellente, che nell'età di 23. anni fu onorato della prima Lettura ſtraordinaria di pratica nello Studio di Pavia, e fu chiamato altreſi negli Studj d' *Ingolſtadio*, di *Piſa*, di *Bologna*, e di *Padova*, il quale invito egli però non accettò per amor della patria. Fu altreſi onorato dal Governor di Milano del titolo d' *Iſtoriografo Regio*, che per non abbandonar i ſuoi riſiudò in ſimil modo, e da *Filippo IV.* ebbe la carica di Protomedico dello Stato di Milano. Morì nel 1633. d'anni 82., e fu ſepolto con onorevole iſcrizione compoſta da *Ericio*
 Tomo XVIII.

Puteano nella Baſilica di *S. Nazaro*. Fralle molte e continue occupazioni, che a lui davano e la ſua cattedra e il ſuo impiego, e le frequenti viſite de' foreſtieri, che a lui venivano per conoſcerlo, e il continuo carteggio co' più celebri letterati dell' età ſua, ei trovò tempo di ſcrivere molte Opere, e di diverſi argomenti, e ſono: *Commentariorum in Ariſtotelis Problemata Tomus 1. ſeptem primas ſeſtiones continens ab eodem latine factas: Commentariorum in Ariſtotelis Problemata Tomus 2. ſecundam Hepradem continens ab eodem latine factam: In librum Hippocratis Coi de Aeribus, aquis, locis, Commentarii 5. Analyticorum, & Animaticarum diſſertationum libri 2. De ratione iſtituende, & gubernande familie libri 5. Animadverſionum, & Cautionum medicarum libri 7. Cautiones ad vulnere curanda, & ad componenda pharmaca: De Peſte, & peſtiferis afflictiſſis, lib. 5. de Nevit lib. De Margaritis nuper ad nos allatis Judicium: De morbis ex mucronata cartilagine evenientibus: Della Ragione di Stato, lib. 7. Della preſervazione della Peſte: Una lettera, nella quale ſpiega la cauſa, perchè la feſta di Paſqua non ſia ferma, e ſtabile come l' altre, ma bensì mobile: Solutionum apparentium contradictionum Hippocratis, & Galeni: De morbo gallico: Due Volumi di Lettere ſopra la Morale, e Politica d' *Ariſtotile*: Alcune diſcuſſioni Peripateriche: *Eſercizj ſopra Galeno*; un Volume di Lettere Latine; un piccolo trattato de *Riſu*: due Volumi di *Conſigli alla ſua profeſſione concernenti*. Più altre notizie di lui ci han date il *Ghilini* ſuo contemporaneo e amico, nel *Teatro d' uomini letterati* P. I. pag. 290., e l' *Argelati Bibl. Script. Mediol.* Vol. 2. P. I. pag. 1325., ove ſi riferiſce eſattamente il catalogo delle ſue Opere. Vedi anche il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* all' articolo *Septalio*.*

2. SETTALA (*Manfredo*), uno de' più rari uomini del ſecolo XVII., ma poco noto, perchè niun' Opera ſen' ha alla luce, era
 B b 2 ñ

figlio del precedente. Mandato da suo padre alla Università di Pavia, di Siena, e di Pisa, tal faggio vi diede di acuto ingegno, e di instancabile applicazione, che si renderete assai caro al Gran Duca *Ferdinando II.* Il desiderio di conoscere la natura, e di osservare le cose più rare del mondo tutto, gli fece intraprendere lunghi viaggi. Trasferitosi prima all' Isola di Sicilia; inoltrossi poscia nell' Oriente, e vide Cipro, Candia, Costantinopoli, l' Egitto, l' Asia minore, e ne tornò a Milano nel 1630. in età di trent' anni. Oltre la lingua italiana e la latina possedeva perfettamente la francese, la spagnuola, ed era ancora versato nell' inglese, nella greca e nell' armena. Nella filosofia, e nella matematica non solo era profondamente istruito secondo que' tempi; ma era egli stesso ingegnosissimo fabbricator di strumenti a quelle scienze opportuni; e celebri ne erano singolarmente i microscopj, e gli specchj istorj. La chimica ancora e la musica furono da lui coltivate, e di esse vedeanfi nel raro Museo da esso raccolto diverse ingegnose macchine, e varj nuovi strumenti di sua invenzione. Più altri ammirabili ordigni da lui ideati e fabbricati, appartenenti alla meccanica, alla statica, all' idrostatica, e ad altri rami della fisica generale, i quali si osservavano nel detto Museo, ove non mancavano medaglie, ed altri monumenti antichi e le cose più rare, che in ogni parte del mondo produconsi dalla natura, che detto Museo rendevano oggetto di maraviglia. *Paolo Maria Terzago* ne fece la Descrizione in latino, che fu stampata in Tortona nel 1664., tradotta poi in Italiano dallo *Scavabelli*, e ivi stampata nel 1666. Era stato il *Serrata* dal Cardinal *Federigo Borromeo*, che sommanente lo amava, onorato di un Canonicato nella Basilica di S. Nazario; ed egli grato al suo benefattore, venendo a morte nel 1680. ordinò che il suo Museo fosse trasportato alla Biblioteca Ambrosiana. Ma a ciò oppositi gli eredi la donazione non ebbe effetto; e il Museo con tanto studio da lui

raccolto fu poi dissipato miseramente, come avvenir suole per lo più delle cose più pregiate, e disperso; e sol qualche picciolo avanzo ne passò alla Biblioteca medesima, ove nondimeno vollero i conservatori, che in una iscrizione rimanesse durevole la memoria del beneficio, che il *Serrata* aveale destinato. Vedi l' *Argelati Biblioth. Script. Mediol.*, e il *Diario d' Italia del Montfaucon*, e l' *Iser Italicum del Mabillon*.

SETTANO PANFILO. Sotto il finto nome di *Panfilo Serrano* nipote di *Q. Serrano*, si è nascosto un incerto autore di cui abbiamo: *Settani Q. Pamphili Nepotis Epistola VI. contra Vairam, sive critica discussio primi & ultimi Capituli libri inscripti: De prerogativa Oecumenica Nomenclationis, & Potestatis*, Romæ 1707. in 4. Anche *Emmanuel Laffati* Exegeta Spagnuolo, e coltissimo Poeta latino sotto lo stesso finto nome di *Serrano* ha pubblicato in Bologna nel 1787. alcune Satire latine col titolo: *C. Settani Lucii Filii Sermones*. Si prendono a impugnare in esse per via del ridicolo gli increduli e i sedicenti spiriti forti de' nostri giorni.

SETTANO (Quinto), Ved. **SERGARDI (Lodovico)**.

SETTANO (Lucio), Ved. **CORADARA (Giulio Cesare)**.

SETTANTA. Si dà questo nome a' settanta o settantadue Interpreti, che il Re *Tolomeo Fildelfo* impiegò a tradurre l' antico Testamento dall' ebreo nel greco. Questo Principe, secondo il racconto di *Giuseppe*, applicandosi a formare in Alessandria la famosa Biblioteca sotto la direzione di *Demetrio Falereo*, seppe che i Giudei avevano un libro, che conteneva le Leggi di *Mosè*, e la Storia di tal popolo. Com' egli pensava di arricchir la sua Biblioteca de' più rari libri; risolse di far tradurre in greco il libro degli Ebrei. Per determinarli a dargli una traduzione della loro Legge, credette di dover piccarli di generosità, ed interessar tutta la nazione alla sua richiesta per un favor segnalato. Fece dunque egli

pubblicare un ordine, che fossero liberi tutti i Giudei, che *Sosero* suo padre avea fatti schiavi, dopo di aver soggiogata la Siria, e comandò al suo tesoriere di pagar venti dramme per testa a' loro padroni per lo riscatto. La somma che vi occorse fu più di seicento talenti: e dopo un preambolo sì vantaggioso, scrisse al Gran Pontefice *Elezaro* pregandolo d' inviargli il libro della Legge, e traduttori capaci di trasportarla dall' ebreo nel greco. Egli fece portar questa lettera dagli Ambasciatori con de' ricchi doni; tra' quali fu *Aristea* guardia del corpo di questo Principe, pretefo autore della Storia della Versione de' LXX. *Elezaro* sopraffatto della generosità del Re accolse onorevolmente l' imbasciata, ed accordò con piacere tuttociò, che il Re domandava. Egli fece subito partir da Gerusalemme sei persone di ciascuna Tribù con una copia della Legge di *Mosè* scritta a lettere d' oro. I deputati giunsero in Alessandria, dove *Tolomeo* diede loro i segni più evidenti dell' amicizia; volle vederli separatamente, e propose loro delle quistioni per far prova della loro capacità. Dopo di esserfene bene assicurato gli fece condurre all' isola di Faro, dove li alloggiò in un bellissimo edificio sul lido del mare, e lontano dal rumore, acciocchè potessero attendere senza fastidio alla di loro opera. Si misero dunque a travagliare; e dopo di aver discusso tra loro ciocchè pativa difficoltà, quando eran d' accordo sulla traduzione, la presentavano a *Demetrio Falereo*, che la faceva politissimamente trascrivere da' suoi copisti. Dopo settandue giorni di travaglio l' opera interamente fu fatta, e rimessa a *Demetrio*, il quale la lesse nell' Assemblea de' Giudei d' Alessandria, affinch' essi giudicassero della sua conformità coll' originale. Tutti applaudirono al progetto, ed all' esecuzione; il Re accolse l' Opera colla più profonda venerazione, ammirò sovra tutto la sapienza delle Leggi di *Mosè*, e fece metter l' esemplare nella sua Biblioteca, dove fu

diligentemente custodito. Egli testificò tutta la sua soddisfazione agli Interpreti, e gli rimandò nella Giudea colmi di ricchi doni per essi, per il Gran Pontefice, e per il Tempio. E questa è quella versione, che col numero rotondo chiamasi de' Settanta, quantunque fossero LXXII. L' autore di questa storia, che porta il falso nome di *Aristea*, è un Giudeo Ellenista, che scrisse molto tempo dopo, che si suppone fatta la Versione de' Settanta, e che per meglio dissimular la favola gli diede il nome di *Aristea* pretefo Guardia del corpo di *Tolomeo*. Tutto ciò che v' ha di verità in tal favoloso racconto è che nel tempo di *Tolomeo* si fece una Versione greca de' cinque libri di *Mosè* per uso della Sinagoga di Egitto, i di cui Giudei non intendevano più la lingua originale; ma non si fa precisamente nè il tempo in cui ella fu fatta, nè il nome degli autori. Gli altri libri furono successivamente tradotti da differenti Interpreti, ma neppure si fa da chi. Del resto chiunque siano gli autori della Versione de' Settanta, ella non è meno autorizzata nella Chiesa: questa è la più antica, che noi abbiamo, ed ella è fatta incontrastabilmente prima di *Gesù Cristo*: poichè egli medesimo se n' è servito quando citò le Scritture, e che la diede poi a' suoi Apostoli, quando andavano a predicare il Vangelo in tutta la terra; e questi la lasciarono alle Chiese come la regola della loro fede; e tutt' i passi, che citano i Sagri Scrittori, ne sono presi parola per parola.

SETTEFRATTE (*Alberico* di), del Ducato d' Alvito, Monaco Cassinese, e Cardinale, visse nel 1040., e scrisse più Opere, che si possono vedere appresso il *Ciacconio*, e il *Ciavanti*.

SETTI (*Cecchino*), latinamente *Septimius*, valente pittore Modenese, di cui si hanno in Modena molti fregi a diversi altari; fiorì circa la metà del secolo XVI. Assai più celebre di lui fu *Ercole Setti* da lui discendente, e forse figliuolo, di cui molte eccellenti

pitture si conservano in Modena annoverate dal *Vedriani*. Di esso fa menzione ancora il *Gori* tra gli *Inragliatori*, e dice che *fióri nelle stampe delineate ed intragliate ad acqua forte di sua mano, le quali si rendono rare per la perfezione delle figure, che in tante vaghe e graziose attitudini si muovono*. Vedi anche la *Biblioteca Modenese* Tom. 6. pag. 538. ec., e l' *Abeccedario Pittorico*.

SETTICIANO (*Publio Attilio*), grammatico latino, di molto merito. Si crede, che fosse uno de' Professori stabiliti in Como per le scuole eccitatevi da *Cajo Plinio Cecilio*. *Attilio* volle, che tutte le sue sostanze spettassero alla Repubblica Comasca, e perciò gli vennero decretati gli onori del Decurionato. Sopra il suo sepolcro fu inciso da' Comaschi un epitafio, al cui lato leggevsi questo distico:

*Morborum vitia & vite mala
maxima fugi,
Nunc careo pœnis, pace fruor
placida.*

SETTIGNANO (*Desiderio* da), scultore Fiorentino. Fu dotato dalla natura d' arte più sublime di *Donatello*, il quale pigliò a imitare, e niuno forse l'avrebbe superato, se la morte non l'avesse tolto dal mondo circa il 1485. in età di anni 28. Fu sepolto in patria nella Chiesa de' Serviti. Oltre ciò, che di lui lasciò scritto il *Vasari*, vedi il suo Elogio tra gli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 3. pag. 101.

SETTIMELLO (*Arrigo* da), detto anche *Settimalesse*, poeta latino al fine del secolo XII., e al cominciamento del seguente, nacque in Settimello terra a sette miglia da Firenze, di parenti contadini. Non ostante la sua bassa nascita ei si rivolse da giovane agli studj dell' arti liberali e della poesia, e recossi perciò a Bologna. Siffatti studj non solo gli conciliarono stima e onore, ma gli ottennero ancora delle ricchezze, per le quali, com' ei racconta, era circondato da numerose schiere d' amici. Ebbe però anch' egli a soffrire l' invidia altrui, e l' incostanza della fortuna. Compose un Poema *De diversitate fortune & phi-*

losophia consolatione. Fu per la prima volta dato alla luce da *Policarpo Leysero* nella *Storia de' Poeti de' secoli bassi* da lui pubblicata l'anno 1721. Un'altra edizione ne fece il *Manni* in Firenze l'anno 1730. colla traduzione in prosa italiana, che da alcuni fu creduta del medesimo *Arrigo*. *Monfig. Mansi* ha publicate le diverse lezioni di questo Poema tratte da un Codice di Lucca. Di *Arrigo* da *Settimello*, detto ancora in qualche Codice antico *Samaritano*, ossia *Samaritensis*, ne scrisse la *Vita Filippo Villani* tra quelle degli *Uomini illustri Fiorentini*, che sono state date alla luce dal Conte *Mazzucchelli*.

SETTIMIO SEVERO, *Ved. SEVERO* n. 1.

SEVERA (*Julia Aquilia*), seconda moglie di *Eliogabalo*, era una vestale, che sposò ad onta delle leggi della religione Romana. Suo padre che si chiamava *Quinto Aquilio Sabino* era stato due volte console. Quantunque *Severa* fosse di una figura seducente, e piena di grazie, non potè fissare il cuore incostante del suo sposo; e perciò egli la rispedì alla sua famiglia, ed avendo provato de' nuovi disgusti con altre femmine, la riprese, e la conservò fino alla sua morte avvenuta l'anno 222. dell' era cristiana.

2. **SEVERA** (*Valeria*), prima moglie di *Valentiniano*, e madre di *Graziano*, si disonorò colla sua avarizia mettendo a prezzo tutte le grazie della Corte. *Valentiniano* avvisato delle sue esazioni la ripudiò, e si rimaritò. L' esilio di *Severa* durò fino alla morte di questo Principe. *Graziano* suo figliuolo la richiamò alla Corte, e la ristabilì negli onori della sua prima dignità; e si fece un dovere di consultarla, e come essa aveva dello spirito ed un sano giudizio, i suoi avvertimenti gli furono salutevoli. Essa fu quella che avea consigliato *Valentiniano*, che in vece di incominciare col dare a *Graziano* la qualità di Cesare, secondo l' uso osservato da' suoi predecessori, lo aveva fatto riconoscere Imperadore;

re; ed in tal guisa fu a *Graziano* assicurato l'Impero, che peraltro lo meritava pe' suoi talenti, e per le sue virtù.

SEVERAC, *Ved. ARPAJON.*

SEVERI (*Francesco*), medico e poeta del secolo XVI., era nativo di Argenta nel Ferrarese. Oltre la medicina ei coltivò con ammirabile felicità l'amena letteratura, e saltato per ciò con sommo lode da *Paolo Manuzio* nel lib. 4. delle sue *Epistole*. Ma egli ebbe un troppo tragico fine, perciocchè scoperto infetto delle opinioni de' Novatori, anzi eretica Georgiano, come si legge in una Cronaca MS. di Ferrara esistente nella Biblioteca Estense di Modena, fu nella detta Città decapitato, e poi arso a' 7. di Settembre del 1570. Parla di lui il *Borsetti Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. 2. pag. 164.

SEVERINA (*Ulpia*), moglie dell'Imperador *Aureliano*, era figliuola di *Ulpio Crinito* gran Capitano, che discendeva da *Traiano*, di cui egli aveva la figura, il valore, e i talenti. Sua figliuola aveva come esso le inclinazioni guerriere; e seguì *Aureliano* nelle sue spedizioni, e si acquistò il cuore de' soldati co' suoi benefizj. Il suo sposo esigeva da essa, che avesse cura della sua casa, come una persona privata, nè volle mai permetterle le vesti di seta. *Severina* sopravvisse ad *Aureliano*, dal quale ebbe una figliuola che fu madre di *Severiano* Senatore distinto sotto il regno di *Costantino*.

I. SEVERINO (*Marco Aurelio*), fu figliuolo di *Jacopo* Giureconsulto, e nacque in Tarsia di Calabria detta anticamente de' *Turci*, famosa per le memorie de' *Sibariti*, l'anno 1580. di onorata famiglia. Egli venuto in Napoli dopo la morte del padre, per certo tempo andò al Collegio de' Gesuiti per istudiar Filosofia, propenso ad apprendere la medicina; ma dal suo zio destinato alla facoltà legale fu costretto ubbidirlo; e colla scorta di *Cesare Scavato* cost bene l'apprese, che il *Budeo* emulando commentò le *Pandette*: Opera che sarebbe anche uscita alla

luce, quando da potente personaggio all'autore non fosse stata di già tolta; tuttavia apprese dopo da *Tommaso Campanella* Domenicano anche la filosofia, e da *Niccolò Antonio Stelsola*, e da *Cesare Coppola* la matematica, la chimica; ed applicossi pure, come desiderava, dopo morto il zio alla medicina: udì *Giulio Cesare Romano*, *Latino Tancredi*, e *Quinto Buongiovanni*. Ritornato di nuovo poscia nella patria, e di là nuovamente in Napoli, apprese da *Giulio Jazulino* la chirurgia sì bene, che superato avendo tutti ne' concorsi fatti per la Cattedra della notomia egli ebbe quella Cattedra per qualche tempo, dalla quale passò dopo alla primaria di medicina. Morì egli a' 15. Luglio dell'anno 1656., e ci lasciò una infinità d' Opere; dalla moltitudine delle quali cercò piuttosto fama, che dalla loro bontà, come ne scrive l'Autore della sua *Vita*, la quale si trova in principio di alcune sue Opere in foglio. Non però il Catalogo di tutte queste è il seguente, secondo si rinviene nel suo Trattato intitolato: *Therapeuta Neapolitanus*; sebbene la sua *Vita*, che anche in questo Catalogo si vede registrata, scritta da *Giorgio Volcomero*, come superflua, potea molto bene in esso ommetterli: *Nomenclator Metematum, & Diatribarum Severini*. I Volumi publicati colle stampe sono coll'asterisco segnati. *Ex Physiologia. Physiagogica, & Enphytologica prima principia scientiæ demonstrata. Dimiatria. Physiognomia Medicinalis, & compar Ethophysignomia distinctæ. Physica genuina Nicolai Cabeii cum V. Meteorologico, & lib. de calore uno Severini. * Pneusiotheoria jam jam evulganda. Neap. * Pnersichtthosa per Jac. Albertum Tarinum. * Cyrtologium Platonis in Timeo, seu de coæxtis affabre. sub animantis ergastulo natis. * De piscibus in sicco viventibus justus in Theophrastum Eresium commentarius. * Phoca illustratus. * De Veneno radii Passinacæ marine. * Vipera Pythia. I. de Vipera natura, veneno, medicina demon-*

strationes. *Agyrema Magirium naturale dioptra perlustratum ejusdem Severini.* * *De lapide fungifero.* Divinator, seu de divinatione rerum naturalium. E Re Anatomica. *Zootomia Democri- cea.* *Symbola anatomica.* *Epidochæ disquisitiones quatuor in totidem anatomicas questiones Julii Jасolini præceptoris.* De uzero, & fatu, & reliqua Anatomie, tum ordinis compositivo, tum divisivo. E Re Medica. * *Apostematis, quod alias de reconita abscessuum natura inscriptum est.* Item alterius tomæ coagmentum cum figuris. *Sciïomestix, seu de phlebotomæ saluarella.* *Consultationum medicinalium in utraque rei medicæ facultate, Tomi duo.* *Anterotemium, seu responsorum medicinalium, & varia doctissimis amicis inscripta miscella, tomæ duo.* De *Chocolata indico medicamento.* *Disceptationes Anatomica, ac Medica.* * *Therapeutica Neapolitanus Venimecum inscriptus, Consultor prædictæ Medicinæ, Neapoli excusus arte Jo. Alberti Tarini.* *Nusophthalmia, seu de vitii oculi dignoscendis, atque medendis.* *Chirurgia illustrata.* * *Efficax medicina.* * *Chirurgia Trimembris.* *Chirurgia Authentica.* *Chirurgia Traumatica restituta: ad quam accesserunt animadversiones Chirurgicæ, ed il Medico a rovescio.* *Chirurgia inermis.* *Chirurgia scholastica duplex, major, minor.* *Sophistica medicina detecta Satyra pedissequa Brancalæonis.* *Paraphrases, & Exegeses, seu Commentaria nostra Principes in Auditores.* In *Hippocratis libros technicos singulos commentaria & in alios ple- rosque libros indicamenta.* In *Dioscoridis libri primi præmium, & in reliquum de medica materia paraphrasæ, & notæ tantum non absolutum opus.* Pro Galeno defensiones adversus *Trallianum, Avicennam, Magnum Commentatorem.* In *artis Galeni medicæ librum primum diatriba.* In *Harveii librum de cordis, & sanguinis motu analecta marginalia.* *Scribonii Largi Vita, & in ejusdem compositiones adversaria.* In tem

Chirurgicam commentaria, ex quibus Ars Chirurgicæ constatur exegetica. In *librum de ulceribus Hippocraticum commentarius.* Item in *librum de vulneribus capitibus Hippocraticum commentarius.* *Paraphrasæ in præmium generale Celsi.* *Commentarius in Quintum de re medica Celsi.* In *ejusdem Auctoris octavi libri caput 4. paraphrasæ.* De *vulneribus nervorum ex Galeno.* In *Avicenna tractatum de ulceribus metaphrasæ.* Item in *Avicennam de ulceribus generatim.* *Exoterica.* *Adversus Astrologos deliberatio adscito sexu nostra versione.* *Præfationes, laudationes, testationes.* *Vita Severini ab optimo Viro Georgio Volchomero hospite suo descripta, elogiis aucta de Severino prædicatis per Cl. quosque viros Italos, exteros, & longinquos.* *Grævismus derivatus, quo cum comprehenditur Grammatica Græca per verborum species, ut Latina digesta.* *Epistolarum Latinarum centuria paulo tribus minores.* *Juvenilia, tum Carmina, tum Prosa genii gratia servata.* *Problematalogus vario contextus.* In genere Logico. De *locis dialecticis ex Rodolpho Agricola.* *Rudimentum de norma repetitionis ab Auctoribus retinenda.* De *Methodi doctrinarum ex Zabarella & Capivacca cum Aristotelis Organi compilatione conjunctæ perioche.* *Ex Physicis.* *Animadversiones in Aristotelem de calore nativo.* De *rerum ortu simplici, de elementis, de generatione, de mixtione & Oratorj, & Poëtici argumenti, nella volgar favella.* *Declamazioni contro i migliori Filosofi, ed Oratori.* *La Galleria di Casa, cioè delle bellezze, & degli artefici osservati nelle Rime di Monsignor della Casa, con cui va congiunta la Topica di Giulio Camillo dal Severino ricompilata, ed un Trattato della Commedia antica.* *La Filosofia, ovvero il perche degli Scacchi.* *La querela della (&) accorciata.* Et alia, que visa recensuerunt in *Præfatione ad opus Simonis a Campo doctissimus, & disertissimus Honophrius Riccius,*

Professor Medicus Neapolitanus, cum in priore Nomenclatoris editione vir absolutissimus Thomas Bartolinus Dani Regis Archiatros. Nella *Biblioteca del Toppi*, e presso l'*Origlia* nella sua *Storia dello Studio di Napoli* T. 2. pag. 82. si hanno altre notizie della sua Vita, e delle sue Opere stampate e inedite. Vedi anche il *Dizionario della medicina dell'Eloy*, ove lungamente si ragiona di lui, e delle sue Opere.

2. SEVERINO (S.), Abate ed Apostolo della Norica nel quinto secolo, morì addì 8. Gennaio del 482. dopo di aver edificato, e illuminato i popoli barbari. Il suo corpo fu trasportato a Napoli. Si ha la sua *Vita* scritta da *Eugippo* suo discepolo, il quale era stato presente alla sua morte.

3. SEVERINO (S.), Abate d' Agaune, o di S. Maurizio in Valois, aveva il dono de' miracoli. Il Re *Clodoveo* essendo caduto ammalato nel 504. lo fece venire a Parigi, affin che gli procurasse la guarigione; e il Santo avendogliela ottenuta dal cielo, il Principe gli diede del danaro per distribuire a' poveri, e gli accordò la grazia di molti condannati. S. Severino morì sopra la montagna di Castel-Landon nel Gatinese, ove era nato, addì 11. Febbrajo 507. Non bisogna confonderlo con un altro S. SEVERINO solitario, e sacerdote di San-Cloud.

4. SEVERINO, Romano, eletto Papa dopo *Onorio I.* nel mese di Maggio 604., non tenne la sede che due mesi essendo morto nel dì primo d' Agosto dell' anno stesso. Egli si fece stimare colle sue virtù, colla sua dolcezza, e col suo amore pe' poveri.

5. SEVERINO (S.), Vescovo di Colonia, si distinse pel suo zelo in estirpare l'arianismo dalla sua diocesi, e da' paesi circonvicini. Quando giudicò che le sue pecore fossero raffreddate nella fede, andò a Bordeaux sua patria per travagliare a stabilirvi la fede ortodossa, ed ivi morì. Per quanto scrive S. Gregorio di Tours esso conobbe per rivelazione la morte di S. *Marrino* nell' ora stessa,

in cui quel santo Vescovo entrava in possesso della felicità immortale. Alcuni critici sostengono, che S. Severino di Colonia è differente da quello, che morì a Bordeaux; frattanto le due Chiese ne fanno la festa nel giorno stesso, li 23. Ottobre; e gli antichi martirologi non li distinguono.

1. SEVERO (*Lucius Septimius*), Imperadore Romano, nacque a Lepti nell' Africa l' anno 146. di Gesù Cristo, di una famiglia illustre. Poche cariche importanti fra i Romani vi furono, che egli non esercitasse prima di pervenire al colmo degli onori; perchè egli era stato Questore, Tribuno, Proconsole e Console. Egli si aveva acquistato una grande riputazione in guerra, e nessuno gli contrastava il valore e la capacità. Si osservava in lui uno spirito esteso, proprio agli affari, intraprendente, e portato alle cose grandi. Era abile e destro, vivace, laborioso, vigilante, ardit, coraggioso, e pieno di confidenza. Vedeva con un colpo d'occhio ciò che bisognava fare, e nel momento lo metteva in esecuzione. Si pretende ch' egli sia stato il più bellicoso fra tutti gl' Imperadori Romani. A riguardo delle scienze *Dione* assicura che aveva più inclinazione per esse, che disposizione. Esso era fermo e costante nelle sue intraprese. Prevedeva tutto, penetrava tutto, e pensava a tutto. Amico generoso e costante, nemico pericoloso e violento: peraltro furbo, dissimulatore, mentitore, perfido, spergiuo, avido, che tutto riportava a se stesso; pronto, collesico, e crudele. Dopo la morte di *Perrinace*, *Desiderio Giuliano* si fece proclamare Imperadore, ma Severo allora Governatore dell' Illiria fece sollevare le sue truppe, e gli levò il trono nell' anno 193. di Gesù Cristo. Arrivato a Roma si liberò di *Giuliano*, e di *Nero* suoi competitori, fece morire molti Senatori, che avevano seguito il loro partito, relegò degli altri, e confiscò i loro beni. Dopo andò ad assediare Bizanzio per terra, e per acqua, ed essendocene reso pa-

drono lo abbandonò al sacco; di là passò in Oriente, ne sottomise la più gran parte, e punì i popoli e le Città, che avevano abbracciato il partito di *Negro*. Si proponeva di attaccare i Parti e gli Arabi; ma pensò che finchè *Albino*, che comandava nella Gran Bretagna, fosse vivo, egli non sarebbe il padrone assoluto di Roma. Lo dichiarò dunque nemico dell'Impero, marcì contro di lui, e lo incontrò vicino a Lione. La vittoria fu lungo tempo indecisa; ma *Severo* la riportò l'anno 197. di *Gesù Cristo*, ed *Albino* fu ucciso. Il vincitore andò a vedere il corpo del suo nemico, e lo fece calpestare co' piedi del suo cavallo, ed ordinò che fosse lasciato il cadavere davanti alla porta, finchè i cani lo avessero lacerato a pezzi, e fece gettar ciò che rimaneva nel Rodano. Invid la sua testa a Roma, e offeso contro i Senatori, i quali in un senatus-consulto avevano parlato di *Albino* in bene, scrisse loro in questi termini: „ Io vi spedisco questa testa per farvi conoscere, che sono sdegnato contro di voi, e fin dove possa arrivar la mia collera “. Non guarì dopo fece morire la moglie e i figliuoli di *Albino*, e fece gettare i loro cadaveri nel Tevere. Lesse le carte di quello disgraziato, e fece perire tutti quelli che avevano abbracciato il suo partito; e in questa strage furono avviluppati i primi personaggi di Roma, e quantità di Dame di distinzione. Dopo marcì contro i Parti, prese Seleucia, e Babilonia, ed andò a dirittura a Ctesifonte, che prese verso la fine dell'autunno dopo un affedio lunghissimo e penosissimo; e però abbandonò questa Città al sacco, fece uccidere tutti gli uomini che furono ritrovati, e menò prigioniere le femmine e i fanciulli. Per questa vittoria egli si fece dare il nome di *Partico*. Il barbaro vincitore marcì allora verso l'Arabia, e la Palestina, e perdonò a que' partigiani di *Negro*, che ancora vi restavano. Eccitò una crudele persecuzione contro i Cristiani; ed è la quinta di cui si fa men-

ta menzione ne' fasti della Chiesa. Vi fu un grande numero di martiri in tutte le provincie dell'Impero, ma ciò nulla ostante non furono che più rapidi i progressi del Cristianesimo. Dopo passò in Egitto; visitò la tomba del gran *Pompeo*, accordò un Senato a quelli d'*Alessandria*, si fece istruire di tutte le religioni del paese, fece togliere tutti i libri, che erano ne' tempj, e li fece mettere nel sepolcro di *Alessandro il Grande*, che fu chiuso perchè nessuno vedesse in progresso nè il corpo di quest'eroe, nè ciò che contenevano questi libri. I popoli della Gran Bretagna avendo di nuovo preso le armi nel 208. *Severo* volò per ridurli all'obbedienza, e dopo di averli domati fece fabbricare nel 210. una grande muraglia, che attraversava l'Isola, di cui rimangono ancora, come si dice, de' vestigi. Frattanto cadde ammalato nel mezzo delle sue conquiste. Gli uni attribuirono questa malattia alle fatiche, che aveva provate; gli altri al dispiacere, che gli aveva cagionato suo figliuolo maggiore *Caracalla*, che essendo a cavallo dietro di lui aveva tentato di ucciderlo con un colpo di spada. Quelli che lo accompagnavano vedendo *Caracalla* levar il braccio per ferire *Severo* alzarono un grido, che lo spaventò, e lo impedì di portare il colpo. *Severo* si voltò, vide la spada nuda fra le mani di suo figliuolo parricida, e s'accorse del suo disegno; ma non disse niente, e finì ciò che aveva da fare. Quando fu rientrato nella casa, dove alloggiava, fece venir *Caracalla* nella sua camera, e gli disse presentandogli una spada. „ Se vuoi ucciderti, eseguisce il tuo disegno, ora che non sai, rai veduto da nessuno “. Le legioni avendo proclamato Imperadore suo figliuolo poco tempo appresso fece tagliar la testa a' principali ribelli eccettuato a suo figliuolo; dopo portando la mano alla sua fronte, e guardando *Caracalla* con un'aria imperiosa: „ impara gli disse, che è la testa che governa, e non i piedi “. facendo allusione alla gotta, da cui era tormen-

tato. Avvicinandosi la sua morte gridò: „ Io sono stato tutto „ quel che può essere un uomo, ma „ che mi servono oggi questi onori „ ri“? Accrescendosi i dolori della gotta lo abbandonò la sua costanza ordinaria. *Aurelio Vittore* riferisce, che dopo di aver inutilmente dimandato del veleno mangiò aproffa con tanta avidità delle vivande indigeste, che morì a *Yorch* l'anno 211. di 66. anni. Questo Principe aveva delle eccellenti qualità, e de' grandi difetti, che a vicenda gli fecero fare o delle belle azioni, o delle orribili scelleratezze. Aveva scritto egli stesso la *Storia* della sua Vita, di cui non ci resta niente. Quel secolo era così fregolato, che sotto il solo regno di questo Imperadore fu fatto il processo a 3000. persone accusate di adulterio. *Caracalla* e *Geta* suoi figliuoli gli succedettero.

2. SEVERO II. (*Flavius Valerius Severus*), di una famiglia sconosciuta dell' *Illiria*, era un uomo dedito al vino e alle femmine. Egli si fece amare da *Galerio Massimiano*, che aveva del gusto per gli ubbriachi. Questo vizio infame fu l'origine del suo innalzamento. *Massimiano Ercole* lo nominò Cesare nel 305. per sollecitazione di *Galerio*. *Massenzio* avendo preso il titolo d'Imperadore a Roma nel 307. *Severo* marciò contro di lui, ed essendo stato abbandonato da una parte de' suoi, fu obbligato di chiudersi in *Ravenna*. *Massimiano Ercole*, che dopo di aver rinunziato l'Impero lo aveva ripreso, venne ad affidiarlo. *Severo* si rese a lui sperando che gli fosse conservata la vita, ma il barbaro vincitore gli fece aprir le vene nell' *Aprile* 307. Egli lasciò un figliuolo, che fu fatto morire da *Licinio*.

3. SEVERO III. (*Libius Severus*), di una famiglia di *Lucania*, fu salutato Imperadore d'Occidente in *Ravenna* dopo la morte di *Majoriano* nel *Novembre* del 461. Il Senato approvò quest'elezione prima di aver avuto il consentimento di *Leone* Imperadore d'Oriente. Ma il nuovo Cesare non

ebbe il tempo di intraprender niente; poichè il Generale *Ricimero*, che per regnare sotto il suo nome gli aveva fatto dare la corona, lo fece, come si dice, avvelenare. *Severo* non fu che un fantasma, il quale violò la giustizia e le leggi, e che s'immerse nella mollezza, mentre che *Ricimero* aveva realmente l'autorità suprema.

4. SEVERO (*Alessandro*), Ved. ALESSANDRO n. 6., ma aggiungi a quell'articolo quanto segue. Fu celebre per la sua moderazione, e per altre virtù in un regnante affai rare. Non volle, che nella città, nelle provincie, e nella sua corte si alimentassero a pubbliche spese uomini inutili al ben comune; nè che dai cortigiani si vendessero altrui i suoi favori. Tenea registrato tutto ciò, che avea promesso, o dovea; e quello, che nulla chiedeva, a se chiamava, dicendogli: perchè nulla chiedi? vuoi tu forse farmi tuo debitore? dimanda pure, acciò di me lagnar non ti possa. Avea gran cura de' soldati, e giunse a protestare, che avea più riguardo a questi, che a se stesso, essendochè è ripolta in questi la pubblica salute; volea però, che nelle marcie non entrassero nelle altrui possessioni per danneggiarle, e secondo le circostanze della colpa, e de' colpevoli usava diversi castighi. Narrasi, che avendo egli saputo, che il Senator *Ovinio Camillo* uomo diligentissimo macchinava una ribellione contro di lui, invece di adirarsi, e prenderne vendetta lo chiamò al suo palazzo, gli fe' buona accoglienza, quindi lo condusse in Senato, e lo dichiarò suo compagno nell'Impero ornandolo delle vesti imperiali. Lo fe' di poi partecipare delle sue cure, e volle ancora, che lo accompagnasse ne' suoi viaggi. E siccome egli camminava a piedi, così fu obbligato *Ovinio* ad accomodarsi ad un sì fatto modo di viaggiare incomodo. Avvenne adunque, che dopo aver fatte cinque miglia restò per modo spossato di forze, che seguir non potea, che a grande stento le pedate dell'Imperatore, il quale lo fe' salire a cavallo; si stancò poi di molto anche

che a cavallo; in somma talmente si riferì la sua delicatezza, che ricusò la società dell'Impero, e volle ritirarsi dalla corte. In questa guisa Severo ritenne l'Impero, e si liberò da un traditore senza punirlo.

5. SEVERO (*Lucio Cornelio*), poeta latino sotto il regno d'*Augusto* l'anno 24. avanti Gesù Cristo, fu distinto dalla folla de' poeti mediocri. In Amsterdam fu pubblicata nel 1715. in 12. una bella edizione del suo Poema l'*Esna*, e di alcuni frammenti, la quale era stata preceduta da un'altra in 8. nel 1703.

6. SEVERO, eretico del secondo secolo, visse vicino a *Taziano*, di cui adottò alcuni errori. L'origine del bene e del male era allora un grande soggetto di disputa. Severo ammise due Principj opposti, un buono, cattivo l'altro, ma subordinati ad un Ente supremo. L'uomo era a un tempo stesso la produzione di questi due principj; del Buono per la sua ragione, e del Cattivo per le sue passioni. Secondo lui, il corpo umano dalla testa fino all'ombelico era l'opera del Principio buono, e il restante del corpo era l'opera del cattivo. Il Buono e il Cattivo Principio dopo di aver formato in tal guisa l'uomo di due parti così contrarie avevano messo sulla terra tutto ciò che poteva mantener la vita dell'uomo. L'Ente benefico aveva collocato attorno di lui degli alimenti proprj a mantener l'organizzazione del corpo senza eccitar le passioni; e l'Ente malefico al contrario aveva messo attorno di lui tutto ciò che poteva estinguere la ragione, ed accendere le passioni. Quando si studia la storia delle disgrazie, che hanno afflitto gli uomini, si vede che esse hanno quasi tutte la loro sorgente nell'ubriachezza o nell'amore. Severo conclude da ciò che il vino e le femmine erano due produzioni del Principio cattivo. L'acqua che conservava l'uomo in calma, e che non alterava la sua ragione era un dono dell'

Ente benefico. Gli *Enclatisti* o *Tazianisti*; che trovarono i principj di Severo favorevoli al loro sentimento, s'attaccarono a lui, e presero il nome di *Severiani*. Ved. *PLUQUET* nel Dizionario delle Eresie.

7. SEVERO CASSIO, celebre Oratore, che non si occupava in altro, che ad accusare i Senatori in pien Senato, quantunque la maggior parte delle sue accuse non avessero ordinariamente alcune conseguenze, e che si rimandassero assolti quelli che egli attaccava. Non era meno terribile pe' suoi libelli infamatorj contro tutti, e per la sua lingua mordace, che lacerava la riputazione delle persone. Per questo mal genio *Augusto* informato contro di lui lo relegò in *Candia*. Questo castigo non lo rese nè più saggio, nè più moderato; perchè dieci anni dopo la morte di questo Principe *Tiberio* fu obbligato a mandarlo a Serifo una delle *Cicliadi*, dove in estrema povertà senza avere neppure uno straccio con che coprirsi, terminò infelicamente il suo vivere l'anno 24. di Gesù Cristo. *Svetonio* riferisce che le sue Opere furono sopresse per decreto del Senato.

8. SEVERO (S.), Arcivescovo di *Ravenna*. La maravigliosa sua elezione a quella Chiesa seguì l'anno 284. Non solo si ammirò in lui la sapienza infusa, ma ancora la virtù di operare miracoli. Intervenne con altri Vescovi nel 347. al Concilio Sardicense, e disputò contro gli *Ariani*. Ritornato alla sua patria e Chiesa, che governò 64. anni, riposò placidamente nel Signore il 1. Febbrajo dell'anno 348. Il suo corpo trasportato da *Ogavo* Arcivescovo di *Magonza* in *Germania* riposa ora nella Chiesa di *Erford*. Si è creduto, che ei abbia composti alcuni *Trattati*. Parlan di lui molti Scrittori riferiti dal *Bolland* nella sua *Vita* al 1. di Febbrajo. Veggansi le *Memorie degli Scrittori Ravennati* del *P. Ginanni*.

9. SEVERO, *Ravennate* e *Patriarca d'Aquileja*, al qual grado fu assunto nell'anno 586. Morì nello scisma l'anno 605. come tut-

vi gli scrittori ecclesiastici conven-
gono, del quale rappresentano la
pervicacia, come ha fatto l'erudi-
tissimo Monfig. *Giuseppe Simo-
ne Assemani Ital. Hist. Scriptores*
Tom. 1. pag. 203. ec. Vedi anche
le *Memorie degli Scrittori Raven-
nati* del P. *Ginanni*.

SEVERO (*Gabriele*), *Ved. GA-
BRIELE (Severo n. 1.)*

SEVERO, *Ved. SULPIZIO SE-
VERO, e AQUILIO n. 3.*

SEVERO, architetto, *Ved. CE-
LERE.*

SEVEROLI, famiglia molto il-
lustre di Faenza nella Romagna,
da cui fino dal secolo XIII. uscirono
uomini distinti sì nell'armi,
come nelle lettere; e soggetti ec-
cellentissimi sì nel maneggio de' pu-
blici affari, che per le dignità so-
stenute. Fu in quel tempo rinoma-
tissima *Farfolfo Severoli*; che nella
terra di Lugo giurò fedeltà all'
Arcivescovo di Ravenna. Non mi-
nor credito guadagnossi *Lippo* nel
secolo XIV. nel sostenere il supre-
mo magistrato della sua patria.
Fiori nel secolo XV. *Andrea* per
ricchezze e per autorità stimatissimo.
V' ebbe nel secolo XVI. tra
molti altri Prelati, Capitani, Ca-
valieri e letterati, tutti di chiara
fama, *Giambattista*, che dopo aver
comandato negli eserciti di *Enrico*
IV., e di *Filippo II.* meritò pel
suo gran valore d'esser fatto Luogotenente
Generale della Cavalleria nell'esercito
Pontificio, allorchè *Clemente VIII.*
andò al possesso della Città di Ferrara;
Andrea
il *Giovane* celebre Giureconsulto,
che compilò gli statuti della patria;
Africano Prodattario di *Leone X.*;
Ercole Promotore della fede nel
Concilio di Trento, e poi General
fiscale di Roma; e *Jacopo*
Referendario d'ambe le Segnature,
che pubblicò il nobilissimo
Trattato delle Condizioni, e Demostrazioni.
Nel secolo XVII., tra parecchi altri
cospicui soggetti di questa famiglia
fiorirono *Niccolò Severoli*, in
prima Capitano delle Appellazioni,
e poi Avvocato Concistoriale, e Auditor
Generale degli Stati del Gran
Contestabile *Colonna*; e Monfig. *Marcello*
Severoli Prelato dottissimo, e splen-

dido protettore de' dotti, di cui
si parlerà nel susseguente articolo.
Merita qui particolar menzione
Monfig. *Antonio Gabriele Severoli*
della stessa illustre famiglia, e Ve-
scovo di Fano, alla cui Chiesa venne
promosso l'anno 1727. Le azioni
illustri di questo dotto, pio e
zelante Pastore, e i luminosi esem-
pi d'ogni virtù, che in lui s'am-
mirauo, rendono giustamente l'og-
getto della stima e dell'affetto uni-
versale del suo gregge. Veggasi la
Nobiltà d'Italia del Crescenzi P.
II. pag. 375., e il *Sillabo degli*
Avvocati Concistoriali del Cartari
pag. 279.

SEVEROLI (*Marcello*), dot-
tissimo Prelato, e splendido pro-
tettore de' dotti, nacque in Roma
d'antica e nobil famiglia originaria
di Faenza, l'anno 1644. di *Niccolò*
Severoli famoso avvocato Con-
cistoriale, e di *Margherita Gua-*
scbi. Fatto il solito corso degli
studj con felice successo seguì la
professione del padre, nella quale
grandissimo nome acquistossi, e me-
ritò ancor giovane d'esser fatto di
lui coadjutore nella Concistoriale
Avvocatura con futura successione.
Non andò guari, che fu anche on-
orato della Prelatura, e di molte
cariche ad essa attinenti; e tanta
fama correva della sua dottrina
e probità, che quantunque impie-
gato in molte gravi incombenze,
nondimeno non s'introduceva ne'
tribunali di Roma, e in altri prin-
cipali d'Italia causa di grave im-
portanza, che non fosse egli co-
stretto a scrivere in essa da avvo-
cato. In mezzo alle più serie oc-
cupazioni conservò egli però intuto
il corso di sua vita grandissimo
genio verso le scienze, e le amen-
e lettere, e verso le Accademie,
ove quelle si coltivano. Aprì inco-
ltre in sua casa una nobile Accade-
mia letteraria, che si adunava ogni
sera, e finchè visse continuolla.
Tra quelli che la frequentavano,
erano Monfig. *Sergardi*, *Prospero*
Lambertini, poi *Benedetto XIV.*,
l'avvocato *Zappi*, il *Crescimbeni*,
il *Fomanini*, ed altri di simile sfe-
ra gloriosa. Oltre alla sua copio-
sa libreria d'ogni genere di scien-
ze mise insieme con grandissima
spe-

spesa e fatica la più bella scelta di Opere Toscano, che fosse in Roma; e ciò anche fece per atto di stima e di gratitudine verso l'Accademia della Crusca, la quale tra' suoi Accademici gli avea dato onoratissimo luogo. Non poco vantaggio ricevé anche dalla mirabil sua sollecitudine a pro delle lettere anche l'Archiginnasio della Sapienza, di cui era egli Rettore. Vi fece molti utili stabilimenti, e il ritornò al pristino suo splendore, massimamente rispetto alla rinomata libreria, la quale dal suo zelo fu notabilmente ristorata e accresciuta. Fu egli ancora splendido protettore de' letterati, non trascurando il momento di giovare ad alcuno di essi, e adoperandosi con tutte le forze in promuovere i loro vantaggi; ed è fama che sollevasse tra gli altri dalle non meritate miserie il famoso *Benedetto Menzini*; ond' è che il *Severoli* meritò alla fine il glorioso titolo di Padre della Romana Letteratura. Questo dotto e cospicuo Prelato, quanto favorito dalla virtù, altrettanto oppresso dalle vicende della vita umana fin di vivere li 12. di Dicembre del 1707., e fu sepolto nella Chiesa di S. Salvatore delle Coppelle sua Parrocchia. Fu con universal sentimento compianta la morte di un tant' uomo, che occupava fra' letterati uno de' posti più riguardevoli, e fra i leggisti il primo, e il più sublime. Lungo sarebbe il tessere qui il catalogo de' suoi lodatori; basti il rammentare ciò che ne lasciò scritto il dottissimo *P. Carlo d' Aquino* della Compagnia di Gesù, uno de' più cari suoi amici, il quale in conferma di quanto si è detto finora, testificò *Carm. lib. 3. pag. 294.*, ch' egli era *Singulari vir eruditione aique doctrina, litterarum vero omnium, virorumque ingenio praestantium longe studiosissimus*. Oltre una sua *Dissertazione sopra l'antico arco detto di Porzallo* inserita nel Tom. I. de' *Saggi dell' Accademia di Cortona*, abbiamo di esso più *Voti*, *Consulzi*, e *Allegazioni* impresse tra le *Decisioni della Ruota Romana*, e in altre Opere citate dal *Crescim-*

beni, il quale confessandosi molto a lui debitore per le notizie abbondantemente somministrategli per compilare la Storia e i Commentarj della Volgar Poesia, volle scriverne la *Vita*, la qual leggesi nelle *Vite degli Arcadi illustri P. II. pag. 275. ec.* Altra *Vita* di lui scritta dall' Abate *Domenico Fabbretti* d' Urbino trovasi nelle *Notizie degli Arcadi morti Tom. 2. pag. 186. ec.*, ove al Tom. I. pag. 290. si ha anche quella di *Leonardo Severoli* fratello del suddetto illustre Prelato. Nell' Opera del chiarissimo *P. Mitravelli* intitolata *De Literatura Faventina* si fa onorevole menzione di amendue, e di più altri uomini illustri dell' antica e nobil famiglia *Severoli*, cui l' estensore professa stima e gratitudine.

I. SEVIGNE' (*Maria di Raburin*, Dama di Chantal, e Marchesa di), figliuola di *Celso Benigno di Raburin*, Barone di Chantal, Botarbilly ec., capo del ramo maggiore di *Raburin*, e di *Maria di Coulanges*, nacque nel 1626. Essa perdette suo padre nell' anno seguente alla discesa degl' Inglese nell' Isola di Rhe, dove comandava il corpo de' gentiluomini volontarj. Le grazie del suo spirito, e della sua figura la fecero ricercare da tutti i giovani più amabili e più illustri che vi erano allora. Nel 1644. sposò *Enrico*, Marchese di Sevigné, che fu ucciso in duello l' anno 1651. dal Cavalier d' *Albet*; e n' ebbe un figlio e una figlia. La tenerezza che portò a' suoi due figliuoli le fece sacrificare al loro interesse i partiti più vantaggiosi. Sua figliuola essendosi maritata nel 1669. col Conte di *Grignan* Comandante in Provenza, che menò la sua sposa seco lui, si consolò della sua assenza con lettere frequenti. Non ha mai veruna madre amato sua figliuola tanto, quanto *Madama di Sevigné* amava la sua. Tutti i suoi pensieri non versavano, che sopra i mezzi di rivederla, ora a Parigi, dove *Madama di Grignan* andava a trovarla; ed ora in Provenza, dove andava a cercar sua figliuola. Questa madre tanto sensibi-

sibile fu la vittima della sua tenerezza. Nel suo ultimo viaggio a Grignan ella si diede tante cure in tempo di una lunga malattia di sua figliuola, che ne contrasse una febbre continua, che la portò al sepolcro addì 14. Genvajo 1696. Noi abbiamo due ritratti di Madama di *Sevigné*, uno fatto dal Conte di *Bussi*, che la dipinge in brutto, e l'altro da Madama de la *Fayette*, la quale non s'attacca che alle buone qualità, e passa sopra i difetti. *Bussi* dice che era civetta, viva, allegra, che un pazzo gioviale acquistava sopra il di lei animo più che un uomo onesto serio: che amava d'essere adulata; che volendo avere una grande riputazione di regolarità univa, o procurava di unire il piacere col mondo, e la faggezza colla virtù; che quantunque donna di qualità si lasciava abbagliare dalle grandezze della Corte ec. ec. Madama de la *Fayette* la rappresenta piena di spirito, e di uno spirito che ornava la sua figura, e che ne faceva sparire l'irregolarità delle fattezze; essa le dà un'anima grande, nobile, propria a dispensare de' tesori, ed incapace di abbassarsi all'attenzione di radunarne; un cuore generoso, obbligante, benefico e fedele. Il fondo di queste due pitture può esser vero; ma si vorrebbe invano dissimulare, che havvi del fondamento nel rimprovero, che fa *Bussi* a Madama di *Sevigné* di essere stata troppo tocca dallo splendore della grandezza. Essa non mancò mai di far parte a Madama di *Grignan* di tutti gli sguardi gettati sopra di essa alla Corte, e delle più piccole politesse, che essa ha ricevute dal Re, dalla Regina, e dalla favorita. Non citeremo che uno squarcio del conto, che rese a sua figliuola de' piccoli favori, che ebbe a San Ciro alla rappresentazione di *Esther*. „ Il Re venne ver- „ so le nostre logge, e dopo di „ aver girato s'addirizzò a me, e „ mi disse: *Madama, sono sicuro „ che voi siete stata contenta: Io „ senza perdermi di coraggio ri- „ sposi: Sire, sono incantata, nè „ posso esprimermi quanto: Il Re*

„ mi disse: *Racine ha molto spi- „ rito — Sire, ne ha molto; ma „ in verità questi giovani ne han- „ no molto anch'essi; essi entrano „ nel soggetto, come se non aves- „ sero mai fatto altra cosa. Ei „ soggiunse. Ah! per questo è ve- „ ro. E poi sua Maestà se ne andò, „ e mi lasciò l'oggetto dell' „ invidia. Come non vi fosse che „ io sola venuta di fresco, così „ ebbe qualche piacere di veder le „ mie sincere ammirazioni senza „ strepito e senza rumore. M. il „ Principe, e Madama la Princi- „ pessa mi vennero a dire una pa- „ rola; Madama di *Maintenon* co- „ me un lampo se ne andò col „ Re; io risposi a tutto, perchè „ io era in fortuna. Bisogne- „ rebbe riferire troppi tratti diversi „ per far conoscere più in dettaglio „ Madama di *Sevigné*. Noi credia- „ mo che ebbe molti difetti, ed an- „ che delle piccolezze del suo sesso; „ troppa attenzione alle minuzie del- „ le femmine; troppo desiderio di „ mostrarsi e di piacere; e forse trop- „ pa civetteria senza pertanto cre- „ dere, che nuocesse alla sua virtù. „ Non bisogna dunque adottar ser- „ vilmente le censure del Conte di „ *Bussi*, e le lodi di Madama de la „ *Fayette*, ma leggerle le sue Lette- „ re, e studiarvi il suo spirito e il „ suo cuore. Madama di *Sevigné* è „ principalmente conosciuta per que- „ ste sue Lettere, le quali hanno un „ carattere così originale, che al- „ cun' Opera di questa specie non „ può essergli paragonata. Questi „ sono de' tratti fini e delicati, forma- „ ti da una immaginazione viva, „ che dipinge tutto, che anima tut- „ to; e vi mette tanto di quel bel „ naturale, che non si trova che col „ vero; che l'animo si sente com- „ mosso da medesimi sentimenti di „ essa. Si divide con essa la sua gioia „ e la sua tristezza, si sottoscrive alle „ sue lodi, e alle sue censure. Non „ furono mai raccontate delle cose „ da nulla con tanta grazia; e tut- „ ti i suoi racconti sono pitture dell' „ *Albano*. Finalmente Madama di „ *Sevigné* è nel suo genere ciocchè „ la *Fontaine* è nel suo, il modello „ e la disperazione di quelli, che se- „ guono la stessa carriera. Non si „ può*

può negare frattanto, che il suo affetto per sua figliuola, quantunque espresso in una maniera assai varia, non vi sia replicato fino ad una sazietà, che opprime; ed è vero ancora, ch' essa fu qualche volta la femmina dottoressa, che discorre sopra materie che non intende, che i suoi elogi e le sue censure non sono sempre efenti dallo spirito di partito. Si ha osservato ancora, che quando Madama di Sevigné dettava le sue lettere, il suo stile sì vivace e sì conciso diveniva languido; e Corbinelli le diceva, che allora perdeva una parte del suo spirito. Essa amava molto le persone allegre, e che lo erano senza forzarli, nè temeva niente se non che quelle persone affettate, *che hanno dello spirito tutto il giorno*. I motti non erano perduti con essa, e spesso ne diceva. Nella disputa insorta sopra gli Antichi e i Moderni decise così: *Gli Antichi sono belli, ma noi siamo più graziosi*. La edizione migliore delle sue *Lettere* è quella del 1775. in 8. Vol. in 12. Fu dato eziandio separatamente nel 1777. in 12. un *Supplemento*, di cui la metà è composto di *Lettere della Marchesa di Ssimiane* nipote di Madama di Sevigné. Forse si potrebbe desiderare, che venisse fatta una scelta di questi differenti pezzi; poichè è cosa difficile di sostenere la lettura di otto Vol. di *Lettere*, se quali qualunque scritte in una maniera inimitabile contengono però molte ripetizioni, e non chiudono spesso, che de' piccioli fatti. E' ben vero che una delle cause principali dell' interesse, che si prova leggibile è che esse sono in parte istoriche. Possono essere riguardate come Memorie proprie a far conoscere i costumi, il suono, lo spirito, le usanze, e l' etichetta che regnavano alla corte di Luigi XIV. Vi si trovano degli aneddoti, che si cercherebbero invano altrove; ma queste particolarità sarebbero ben più piccanti, se fossero qualche volta sbarazzate da quella folla di piccoli dettagli domestici, e di minuzie, che dovevano morire tra la madre e la figliuola. Per-

altro non so dove M. di Caraccioli abbia preso che queste due Dame, che sospiravano continuamente per la loro riunione, fossero qualche volta insopportabili l' una all' altra, quando erano unite insieme: *I cuori s' accordavano*, egli dice, e non gli umori. Questo è un aneddoto che non ho letto che nelle *Lettere ricreative e morali*, e che sarebbe interessante di verificare, quando ciò fosse, per far conoscere il cuore umano. Nel 1756. sotto il titolo di *Sevigniana* fu pubblicata una raccolta di peufferi ingegnosi, di aneddoti letterarij, storici e morali, che si trovano sparsi nelle sue lettere. Questa raccolta fatta senza scelta e senza ordine, è piena di annotazioni, alcune delle quali sono molto satiriche. L' originalità e le grazie che Madama di Sevigné metteva nelle sue opere, le aveva nella conversazione; e un giorno sentendo a cantare un *Credo* in cattiva musica ella gridò ad alta voce: *ah che questo è falso*; e soggiunse subito: *del canto io parlo*.

2. SEVIGNE' (Carlo Marchese di), figliuolo della precedente, fu erede dello spirito e delle grazie di sua madre. Fu uno degli amanti della celebre *Ninon de Lenclos*. Disgustato dell' amore si abbandonò alle lettere, ed ebbe una disputa con *Dacier* sopra il vero senso di un passo di *Orazio*, e pubblicò tre *Allegazioni*, nelle quali egli si difende colla leggerezza di uomo di mondo, e di un bello spirito, mentre che il suo avversario combatte colle armi pesanti dell' erudizione. Morì nel 1713.

SEVIGNE' (Francesca Margherita di), Ved. GRIGNAN.

SEVIN (Francesco), Accademico dell' Accademia delle Iserizioni, e Belle Lettere, e Custode de' Manoscritti della Biblioteca del Re, era nativo della Diocesi di Sens. Egli si distinse col suo spirito, colla sua erudizione, e col suo zelo pe' progressi delle Scienze, e fece nel 1728. per ordine del Re un viaggio a Costantinopoli per cercarvi de' MSS. Egli ne portò 600. in circa, e morì

ni in Parigi nel 1741. Abbiamo una sua *Dissertazione* curiosa sopra *Menete*, o sia *Mercurio*, primo Re d' Egitto, in 12., e molti scritti nelle *Memorie dell' Accademia delle Iserizioni*.

SEVIN, *Ved. QUINCY*.

SEVOY (*Francesco-Giacinto*), nativo di Jugon in Bretagna, entrò nel 1730. nella Congregazione degli Eudisti in età di 23. anni, e vi si distinse per una grande applicazione allo studio. Dopo di aver professato con buon successo la filosofia e la teologia in molte case della sua congregazione fu incaricato della condotta del Seminario di Blois, che governò qualche tempo. Ma questo genere di occupazione non accomodandosi col suo gusto ottenne di essere dispensato da tutte le forti d' impieghi, e preferì lo stato di semplice particolare per consacrarsi interamente allo studio. Noi dobbiamo alle sue veglie un' Opera intitolata: *Doveri Ecclesiastici*, Parigi 4. Vol. in 12. Questo è il risultato delle conferenze, e delle istruzioni che dava di tempo in tempo a' giovani ecclesiastici. Il Vol. 1. del 1760. è una introduzione al sacerdozio, il 2. e 'l 3. del 1762. contengono un ritiro pe' Sacerdoti; il 4. tratta de' vizi, che i ministri devono evitare, e delle virtù che devono praticare. Quest' ultimo non fu pubblicato che dopo la morte dell' autore avvenuta addì 11. Giugno 1765. nel seminarario di Rennes. In generale le materie vi sono trattate con esattezza e solidità. Lo stile n'è conciso, nervoso, e pieno di calore.

SEUR (*Tommaso le*), nacque a Rethel in Sciampagna addì 1. Ottobre 1703., entrò nell' Ordine de' Minimi nel 1722., insegnò con distinzione la filosofia e la teologia, e fu chiamato a Roma; dove ebbe una cattedra di matematica nella Sapienza, ed una di Teologia in Propaganda; dopo andò a Parma per cooperare all' istruzione dell' infante Duca; e ritornò indi a Roma, dove morì addì 22. Settembre 1770. Effe godette costantemente della stima de' Papi, sotto i quali egli visse;

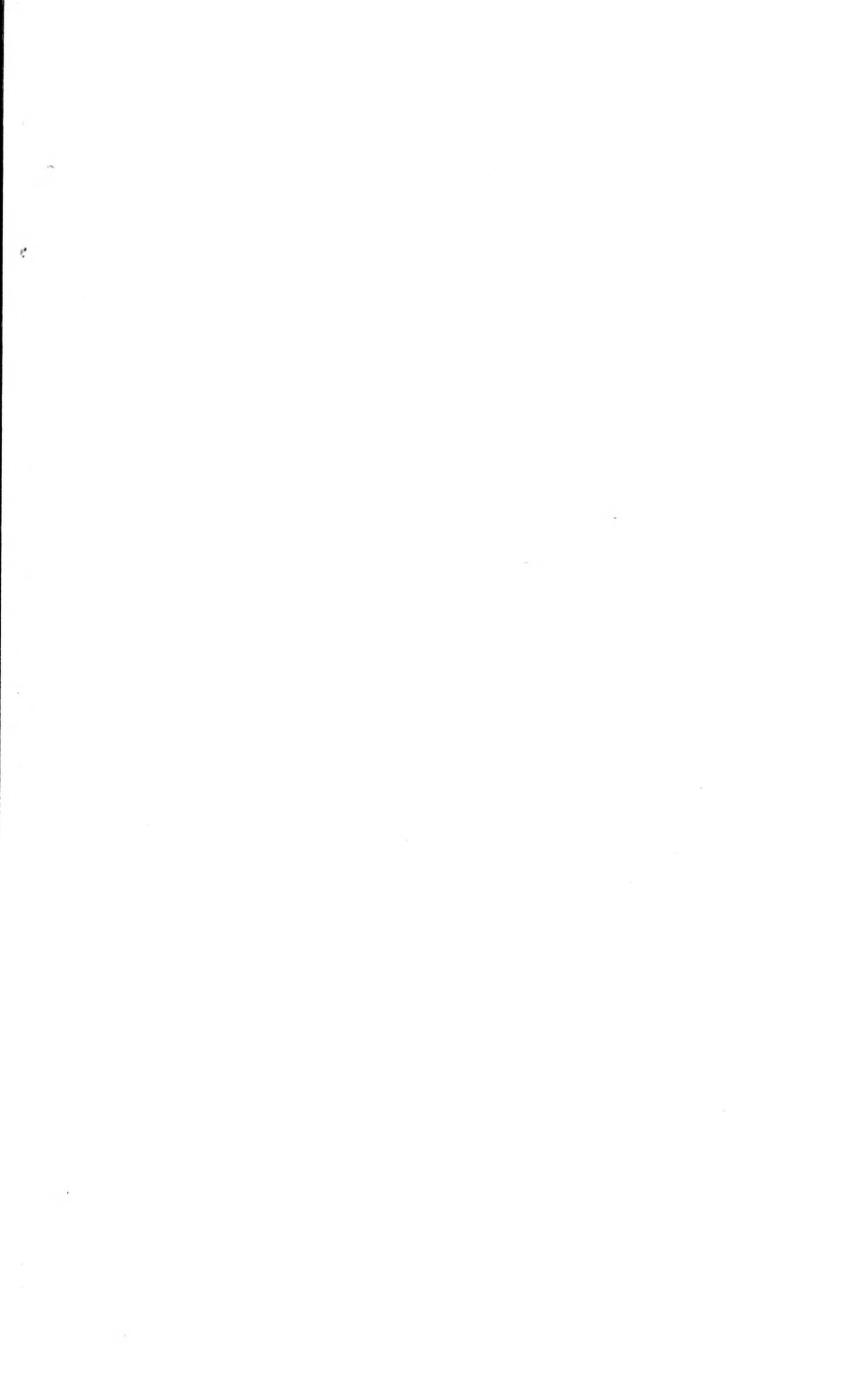
e *Benedetto XIV.* lo onorò molte volte della sua visita. Abbiamo di lui: 1. *Memoria sopra il calcolo integrale*, Parigi 1748. in 8. 2. *Philosophia naturalis principia mathematica Newtoni cum commentariis*, 1739. e 1721. 4. Vol. in 4. Egli ha lavorato intorno a quest' Opera col P. *Francesco Jacquier* suo confratello, e suo collega inseparabile. Questo commentario ha contribuito a mettere in voga i sistemi del filosofo Inglese, per cui il P. *le Seur* s' era forse un poco troppo empito di entusiasmo. Un *Poemetto* in morte di lui pubblicò il Conte *Gastone Rezzonico della Torre*, e il suo elogio si ha nel *Giornale di Pisa* Tom. 20. pag. 233. (*Ved. JACQUIER Francesco*).

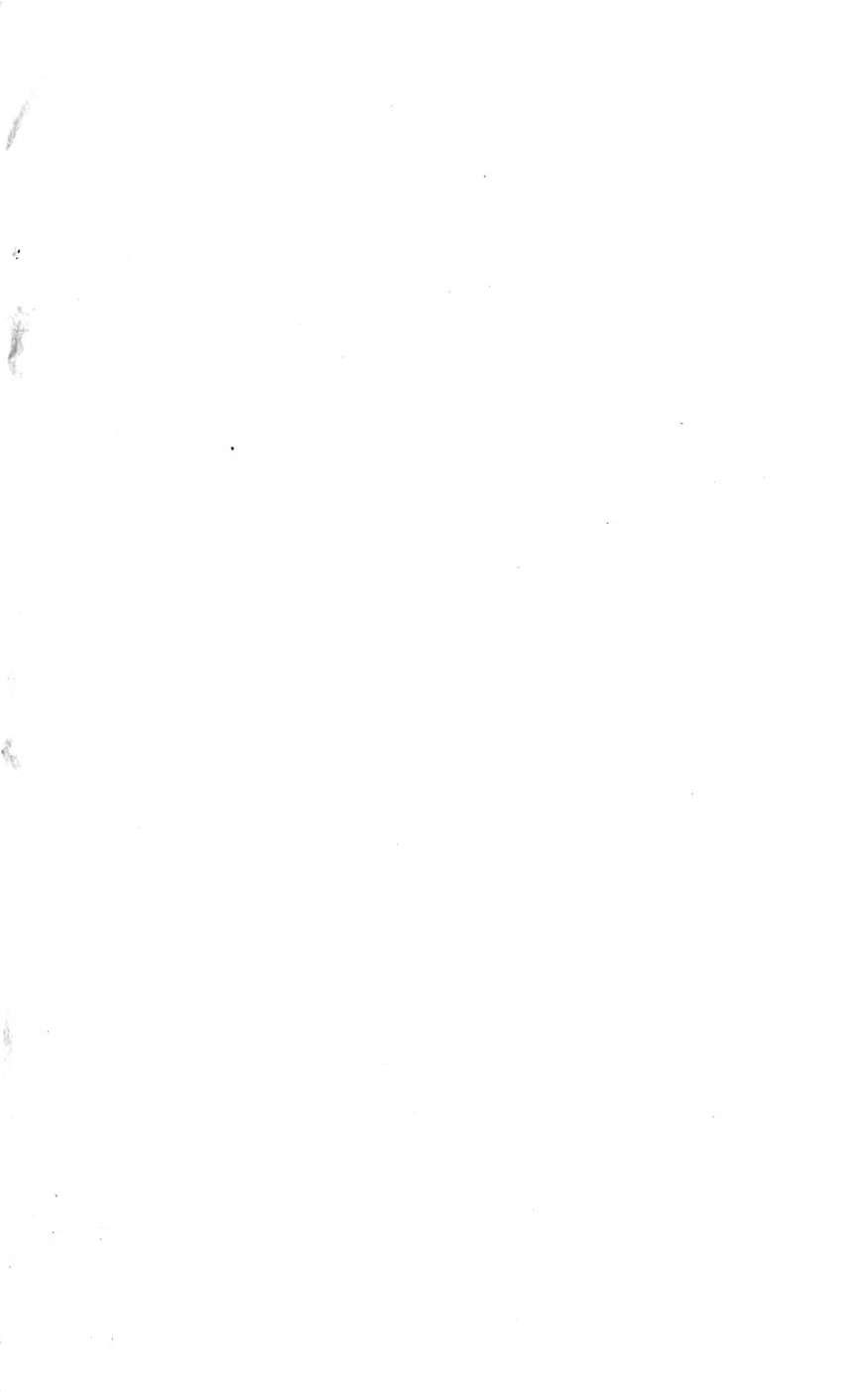
SEYMOUR (*Anna, Margherita, e Giovanna*), tre sorelle illustri pel loro sapere in Inghilterra nel XVI. secolo, erano figlie di *Edoardo Seymour* protettor del Regno d' Inghilterra sotto il Re *Edoardo II.*, e Duca di *Somerset* ec., che fu decapitato alli 24. Gennajo del 1552., e nipote di *Giovanna Seymour* sposa del Re *Arrigo VIII.* La poesia fu uno de' loro principali talenti, e composero 104. *Distici* latini sopra la morte della Regina di Navarra *Margherita di Valois* sorella di *Francesco I.*, che furono tradotti in Francese, in Greco, ed in Italiano, e stampati a Parigi nel 1551. sotto il titolo di *Tomba di Margherita di Valois Regina di Navarra*. Ve ne sono alcuni di felici, ma in generale sono tutti assai deboli.

SEYSSSEL (*Claudio di*), nativo d' Aix in Savoia, o secondo altri di Seyssel, piccola Città di Bugey, professò il diritto in Torino con un applauso universale. Questo dotato di gran giudizio, e sommo ingegno impiegò l' uno, e l' altro negli studj delle Civili, e Canoniche leggi, ed in altre buone scienze, onde fu famoso Giureconsulto del suo tempo, e letterato: e perciò fu impiegato in una lettura di legge Civile nello studio di Torino, ove per la sua facile maniera di spiegar

gar quella scienza acquistò gran lode, e da *Lodovico XII.* Re di Francia fu impiegato in gravissime Ambascerie, e nel maneggio di grandi affari, e per la sua accortezza in tutto s'acquistò la grazia di quella cristianissima corona, e fu tenuto in grande stima. Il suo sapere, e i suoi maneggi gli ottennero i posti di Segretario de' Memoriali, e di Consigliere di *Luigi XII.* Re di Francia, il Vescovado di Marsiglia nel 1510., e poi l'Arcivescovado di Torino nel 1517., e pubblicò un numero grande di Opere teologiche, giuridiche, storiche, e diverse Traduzioni. Scrisse, e stampò: *Commentarii in tria prima Luce capitula: De triplici statu viatoris ad Leonem Decimum: Speculum feudale: Additiones ad Bartolum; Repetitio in leg. vim ff. de iustitia, & iure: Contro gli Eretici Valdesi di Lione*, la qual Opera scrisse prima in latino, e poi in francese per disingannare un gran numero de' suoi diocesani attaccati a quella setta, che tutte le potenze unite non erano state capaci di distruggere in dugent'anni. *Trattato della Divina Provvidenza*; e nell'idioma Francese scrisse: *Trattato della Francese Republica: Dell'Uffizio del Re*, lib. 2. *Istoria di Lodovico XII. Re di Francia: Discorso della Vittoria avuta da Lodovico XII. Re di Francia in Lombardia contro i Veneziani.* Di più tradusse nel francese: *Tucidide Ateniese delle Guerre fatte fra' popoli della Morea*, lib. 8. *Istoria di Appiano Alessandrino delle Guerre de' Romani: Istoria di Trogo Pompeo compendiate da Giustino: Istoria Ecclesiastica di Eusebio Cesariense: Istoria di Diodoro Siciliense de' fatti, e de' successi di Alessandro Magno: Istoria di Senofonte de' fatti del Re Ciro*; e l'*Opere di Seneca.* Passò all'altra vita l'ultimo giorno di Maggio del 1520. in un'età apparentemente assai avanzata. Si vede la sua statua nella Sacristia del Duomo di Torino, sotto la quale si legge una onorifica memoria, che

gli pose il Collegio de' Canonici di essa Cattedrale per esser egli stato il fondatore di quel sacro luogo. La sua *Storia di Luigi XII. padre del popolo* stampata a Parigi nel 1615. in 4., non è che un panegirico istorico, in cui abbassa tutti gli eroi antichi e moderni per innalzare il suo. Vi si trovano pertanto alcuni aneddoti curiosi. Abbiamo ancora di lui un Trattato poco comune, e assai singolare intitolato: *La grande Monarchia di Francia*, 1519. in 8., nella quale egli fa dipendere il Re dal Parlamento (*Ved. SLEIDEN*). „ *Seysfel* lasciò una figliuola naturale chiamata *Agnese*, alla quale col mezzo di una dote „ di 5000. scudi d'oro aveva poco tempo avanti procurato di „ trovare un marito. Quantunque „ non si fosse molto applicato alle „ umanità e all'eloquenza, pure „ scrive assai bene, e con molta „ facilità. Non sembra che sia stato molto profondo in teologia, „ come lo confessa egli stesso, ma „ ragiona assai giusto secondo i suoi „ principj, e rischiara le materie „ con esempi familiari, che le rendono popolari. Questo è il giudizio che fa *Dupin* di questo „ Prelato. Le sue Opere di giurisprudenza sono state stimate al „ suo tempo, e gli hanno acquistato la riputazione di valente „ giuriconsulto. Quelli che lo „ hanno riguardato come un uomo „ valente nella cognizione della „ lingua greca, perchè avea pubblicato delle traduzioni francesi „ di autori greci, sono stati ingannati. Queste traduzioni sono state fatte sopra versioni latine, di cui spesso non ha colpito il senso, e delle quali ha copiato gli sbagli aggiungendovi i suoi propri. La lode più vera che si possa dargli è di esser stato il primo che abbia incominciato a scrivere in lingua „ francese con qualche purezza. „ Quest'è ciò che dice *Niceron* nel Tomo 24. delle sue *Memorie.* Nel Tom. I. *Piemontesi illustri* pag. 29., e nel Tom. 4. pag. 107. si hanno altre notizie di lui.





1930 OCT 15

H.D.
N9736

Title Nuovo dizionario istorico. Vol.17-18.

NAME OF BORROWER.

DATE.

University of Toronto
Library

**DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET**

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

